Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
14
28 D
23

Digitized by Google

CHA
RI
TAS
BIBLIOTECA
ROMA

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITT. EMANUELE III

Digitized by Google

DELLA VITA VIRTV, MIRACOLI E DELL'ISTITVTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA

FONDATORE DELL' ORDINE DE'MINIMI

LIBRI CINQVE

Del P. FR. ISIDORO TOSCANO DI PAOLA del medesimo Ordine,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DECIMA IMPRESSIONE.

Con l'Aggiunta in questa vltima Impressione di due altri Libri cioè de' Tredeci Venerdì, e della Regola del Terzo Ordine del medesimo SANTO

Fatta dal P.FR.TOMASO Greco della medesima Religione

E da lui consegrata

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

IL SIGNOR

OTTAVIO RIARI

MARCHESE DI MONTEFELCSO,

Senatore degnissimo di Bologna, e di ROMA.

ROMA, Nella Stamperia di Gioseppe Vannacci. 1698.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

ILL.mo ET ECC.mo SIGNORE.

LA Vita degli Eroi ſdegna ogni altro Padrocinio, che di vn' Eroe. Ella è Vita, che tien ſeco medeſimata ogni virtù; la virtù non ammette protezzione, che dalla virtù. Il cercar Padrocinio è propriamente da deboli, il darlo è da potenti. Non cerca appoggio chi per ſe ſteſſo è valeuole à mantenerſi; nè tampoco può darlo chi per ſe ſteſſo non può vantare ſoſtegno. La vita degli Eroi, perche con la virtù medeſimata, baſta ſol queſta per mantenerla. Se però ella vuole eſſer protetta, non da altri può volerlo, che dalla virtù, che hà ſol ragion per protegerla. Ella cerca il Padrocinio più per conuenienza, che per biſogno; la virtù gle'l dona, nõ per grazia, mà per giuſtizia. Pregiudicarebbe altrimenti ſe ſteſſa, ſe da altri andaſſe mendicando protezzione, quaſi che ſopra la virtù foſſe altra coſa di lei più potente per padrocinarla, e quaſi che ella foſſe veramente sì da poco, che anche da coſa à lei inferiore aueſſe biſogno di eſſere padrocinata. Con farſi proteggere dalla virtù, di ſe ſteſſa fà pa-

drocinãte ſe ſteſſa. Nè alcun'altro pádrocinio può eſſere in vna più giuſto per chi il dona, nè più onorato per chi il riceue. Quello il dona à chi merita di riceuerlo, queſti il riceue da chi è degno di darlo; l'vno, e l'altro vicendeuolmente s'ingrandiſcono aſſieme, e ſi onorano cõ far sì, che ſi doni da chi hà virtù di donarlo, e che ſi ottẽga da chi hà ragione per ottenerlo. Non è marauiglia dũque ſe vſcendo per la decima voltã alla luce la Vita del grã Padriarca de' Minimi, del gran Taumaturgo della Chieſa, del grand'Eroe del Mondo S. FRANCESCO di PAOLA nõ ad altri ricorre per eſſer protetta, che à V.E. come à quella, che ne' noſtri tempi può vantare giuſtamente l'onore di vn tanto più glorioſo, quãto più raro Eroiſmo. Ancor chi viue nell' immortalità è meſtiere, che vada in cerca di protezzione, e tanto maggiormente biſogna, che ſia potente chi la diſpenſa, quanto è più grande chi la richiede. Il naſcer nelle Stampe, e naſcere da Fenice; non vi vuol meno per promouerne aſſieme la naſcita, e per mantenerne la Vita, che la gran potẽza di vn Sole. Doue io mai potea queſto trouare in Roma, che in vn gran Senatore di Roma?

ma? Queſti è il Sole di sì gran Cielo, ſicome Roma è il Cielo di sì gran Sole. Perciò dũque ſon bẽ ſicuro da vna parte della forza del proteggere, eſſendo certo della potenza di chi difende; Dall'altra parte poi riguardando le virtù, che al gran merito di V.E. forman Corona, nõ hò dubio della ragion del difendere, eſſendo aſſicurato del merito di chi protegge. Così prouederò la Vita del mio grã Padre di vn validiſſimo Protettore, ſenza pregiudicarla con vna ingiuſta protezzione, & impiegherò ancora la gran virtù di V.E. in vna giuſtiſſima protezzione, ſcieglièdola ſuo generoſiſſimo Protettore. Reſta però che Ella anche ſi cõpiaccia di accompagnare con la ſua vmanità più grãde, quanto io pretendo con queſta mia offerta più giuſta. Io per me ne ſupplicherei certamente con iſtanze le piú feruoroſe dalla ſua bontà il gradimento, quante volte ſapeſſi, che quello che le offeriſco, foſſe di me ſolamente, che gle l'offeriſco; Mà il conoſcere, che è di ſe ſteſſa più toſto, come intereſſe il più preciſo della ſua virtù, della ſua autorità, e del ſuo potere, temerei di farle gran pregiudizio, ſupplicãdola del gradimento di coſa, che eſſendo ſua, ſua è

anco-

ancora la ragione del gradimento, cóme mio è il debito dell'offerta. Quello dunque, che io con tutto il più vmile ſentimento del mio oſſequio la ſupplico è ſolo, che non iſdegni il gran dono, che ſe le rappreſenta, guardando la mano, che gle l'offeriſce. Confeſſo ben volentieri, che in me ſteſſo nõ hò virtú, non hò valor, non hó merito di eſſer guardato, nõ che di eſſer gradito da V.E. Mi perſuado però, che accompagnandomi con coſa di ogni virtù, di ogni valore, di ogni merito, anzi che queſta venga à parte della mia debolezza, che io più toſto poſſa partecipare alcuna porzione della ſua grandezza. E così poi poſſa preggiarmi ancor io del ſuo potentiſſimo Padrocinio, che con ogni più riuerente riſpetto, reſto ſupplicandola con publicarmi. Roma dal noſtro Collegio ne' Monti li 31. Gennaro 1698.

Di V.E.

Vmiliſſimo, e Riuerentiſſimo Seruo
Fr. Tomaſſo Greco dell'Ordine de' Minimi.

A' LET-

A' LETTORI.

Canone della prudenza, che si debba liuellare il peso della soma colla capacità delle forze, per non dar di petto in terra sotto di quella. Così Oratio nell'arte poetica consiglia à gli Scrittori, che la materia, che s'appigliano à scriuere non deu' eccedere la capacità de' loro talenti:

Sumite materiam vestris, qui scribitis, aptam
Viribus, & versate diu quid ferre recusant,
Quid valeant humeri.

Io per tanto, Signori, che trà coloro ch'hoggidì compongono occupo immeriteuolmente vn luogo, conoscendo il poco capitale del mio talento nello scriuere la Vita del mio Patriarca San Francesco di Paola nuouo Apostolo di Calabria, e Taumaturgo in questa nostra età, dirò quel tanto, che in somigliante occasione S. Girolamo disse: *Stupet animus, lingua balbutit, caligant oculi, manus tremit*, e con ragione, perche il peso di queste cose è tanto graue, che infiaccheria gigantei, & erculei lombi, non che li miei deboliſſimi. Vna sola consolatione mi resta, & è, che douendo scriuer la vita d'vn Santo che trà gli vmili di S. Chiesa è detto il Minimo, non douuo esporla à gli occhi del Mondo con altro stile che vniforme, basso, vmile, candido, e sincero, che tanto più infiamma la volontà de' Lettori, quanto meno alletta l'intelletto, che pascer si suole di colori rettorici, di tersi, e politi discorsi d'vmana eloquenza. Se dunque lo stile vi paresse troppo dozzinale, e fiacco, e senza neruo d'eruditione, e vaghezza, in questo deesi confessare la mia ignoranza, e mancanza di quello studio, che sarebbe stato necessario ad vn sublime Scrittore; mà come che io in quest'Opera non hebbi per fine l'applauso del volgo, mà l'eccitamento di maggior diuotione ne' fedeli verso il Santo, per questa parte spero che da voi sarò compatito, troueransi fors'in essa molti difetti di giuditio, mà nessuno di volontà. Tutto questo seruirà per mia censura per non aspettarla da gl'inuidiosi, e calunniatori.

Io poi scriuo l'Istoria di questo Santo Patriarca, e sodisfò à quell'obligo che hò in prima con me stesso, e poi colla mia Patria, colla mia Religione, e co' suoi affettionati. A questi, perche con far loro sapere ciò che il Santo hà operato à prò de' suoi diuoti, maggiormente s'infiammino nella sua dinotione; Alla Patria, perche, se come dice Solone, ella *& dictis, & factis est honoranda*, scriuendo l'Istoria di Eroe Sacro suo figliuolo, sia per riceuerne maggior onore, e grandezza; A me stesso, osseruando il precetto dell'Ecclesiastico, che dice: *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua*; (*Eccl.*44.) E finalmente alla mia Religione, sì perche le metto in chiaro alcune cose nella vita del Santo, che omai da mill' altri Scrittori forastieri che l'hanno scritta, e riscritta, non poteuano esser così ben'intese, & esaminate; si anche perche spero di non leggiera consolatione, e di non picciol prò esser per riuscire a' Padri, e Fratelli di essa il veders'innanzi l'imagine della vita, i meriti delle virtù, e frutti del loro Fondatore: atteso che à figliuoli

uoli dello ſpirito, e ſeguaci del ſuo iſtituto la ſua vita è forma di viuere, e ſuoi eſempi ſono la regola d'operare. Mà perche troppo gran faſcio di coſe è quello che l'Iſtoria di queſt' huomo di Cielo abbraccia, accioche in riferirle non s'impediſcano, e ſoprafacciano, nè ſi confondano inſieme, hò douuto cercar'ordine (per chiarezza, e diſtintione) per ordine, e mi ſono perciò appigliato come alla meno diſacconcia che frà molte mi ſia parſa, alla diuiſione di cinque libri, per ciaſcuno de'quali diuiderò l'intera narratione de' ſucceſſi della Vita, de' Miracoli, de' Meriti, delle Virtù, e dell'Iſtituto di S. Franceſco di Paola. Nel primo libro riferirò quanto egli operò in Paola. Nel ſecondo quant'operò ne' Moniſteri, e luoghi di Calabria, e Sicilia, Nel terzo la ſua andata, e dimora in Francia. Nel quarto le ſue virtù, e perfettioni. E nel quinto l'Iſtituto della ſua Religione, la ſua morte, e canonizatione, e in queſta vltima impreſſione di altri due libri cioè il feſto de' Tredici Venerdì, e gratie conceſſe à Diuoti per queſta Diuotione, e nel ſettimo, & vltimo della Regola del medeſimo Santo per li Fratelli, e Sorelle Tertiarie del ſuo ordine. In queſto racconto ſe talora ſi toccano l'attioni d'altri perſonaggi, ciò feci per continuare la ſerie de' molti tempi, e l'ordine delle coſe, e per maggior' intelligenza della mia iſtoria per la conneſſione ch'hanno con eſſa. Si raccontano alcune coſe del Santo, che à prima viſta le potrebbe giudicare taluno, ò minute, ò leggiere, mà perche io hò preteſo ſpiegatamente riferir tutte l'attioni ſue, perciò douenuo anco queſte ridire, tanto più che fanno campeggiare le grādi, & hanno elleno per ſe ſteſſe anche nella loro picciolezza molto del maeſtoſo. E ſe le coſe minime ſono di gran luſtro alla pittura, perche nò all'Iſtoria? Vediamo nelle copie de' volti al naturale, che non vi è tratto di linea, nè botta di pennello, per minuta ch'ella ſia, che poſſa dirſi ſouerchia, ſe ſi ricaua dall'eſemplare, e ſerue à figurarcelo più d'eſſo. Così nella vita di queſto Santo certe minute, che ſe ſi mirano da ſe ſole ſono preſſo che nulla, come concernenti all'intera formatione di vn bel tutto, creſcon di preggio, e rieſcon di gran conto. Queſt'Iſtoria ſarà vn'intero, e fedel racconto delle memorie, che di lui ci laſciarono i noſtri antipaſſati. Che però nelle proue, doue proua non hò più ch'eſatta, la mia penna non ſi ſtende; e perciò ſolo di quelle mi ſeruo, che ſono le più antiche, e le più eſaminate, e le più riceuute, come ſono gli autentici manuſcritti de' ſuoi primi Compagni, & altri tali, che viſſero alcun tempo con lui; le molte lettere del Santo, e proceſſi per la Canonizatione, oue depoſero due cento ſettanta noue Teſtimonij che ne furono eſaminati. Nel diſtenderle poi mi ſono accommodato ſecondo la propria debolezza, allo ſtile ſemplice, e puro, che in materie ſpirituali ſuol imprimere, & eſſere più efficace di qualſiſia artificio, e colori ſuggeriti dall'eloquenza. Per vltimo prego ogn'uno, che ſe auuerrà in qualche ſquarcio, ò periodo di queſta ſcrittura, e particolarmente in qualche diſcorſo fatto in perſona d'huomini triſti, prenda il tutto in riguardo dell'ottimo fine, che m'hò propoſto, e non moſtrandoſi ragno in cauar veleno da' fiori, mà pecchia in formarne mele, ricordiſi, che Moſè non per altro eſponea il Serpente alla viſta del Popolo Ebreo, ſe nō per guarire chi n'era morſicato.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

DELLA Patria, e de' Genitori di San Franceſco di Paolo. Capitolo I. 1.

Iacopo, e Vienna eſſendo ſterili, per mezzo del Serafico d'Aſſiſi impetrano da Dio San Franceſco di Paola, e nella notte, che ſi concepiſce, ſplende la caſa di celeſte lume. Cap. II. 8.

Nella ſua naſcita, perche arrecaua alla Chieſa la pace vniuerſale, ſi vdì vna celeſte melodia. Cap. III. 10.

Della ſua mirabile Fanciullezza. Cap. IV. 13.

Il Padre, e la Madre, per adempimento del loro voto, l'offeriſcono al Serafico d'Aſſiſi in vn Conuento del ſuo Ordine, doue vn'anno intero menò vita ſanta, e miracoloſa. Cap. V. 19.

Và in peregrinaggio alla Città d'Aſſiſi à viſitare il ſacro depoſito del Serafico San Franceſco, paſſa per Roma, Spoleti, e Monte Caſſino, e torna alla Patria. Cap. VI 26.

Abbandona il Mondo giouinetto di tredici anni, ritirandoſi in vn Deſerto, oue dimorò ſei anni, menando vita aſpriſſima. Cap. VII. 31.

Con licenza dell'Arciueſcouo di Coſenza dà principio ad vna nuoua Chieſa, e Moniſtero, Capitolo VIII. 41.

E' ammonito dal Serafico San Franceſco d'Aſſiſi, che faceſſa la Chieſa più grande; e come le pietre l'vbbidiſcono. Cap. IX. 46.

Entra in vna fornace ardente di calcina, che rouinaua, la ripara, e ne eſce illeſo, dalla quale anche fè vſcire rauuiuato vn' Agnello già mangiato da gli operai, & opera altri miracoli. Cap. X. 52.

Effetti particolari della confidenza che San Franceſco haueua in Dio nella Fabrica della ſua Chieſa, e Moniſtero. Capirolo XI. 56.

Percotendo col ſuo baſtone vna pietra, & vn'altra fiata la terra, apre due viue vene d'acqua, per dar da bere a' ſuoi operai, e più volte rauuiua i Peſci morti. Cap. XII. 64.

Reſuſcita quattro morti, ed vn' altro giudica eſtinto. Cap. XIII. 67.

E' veduto ſoſpeſo in aria intorniato di raggi di luce, con vna riſplendente Tiara ſul capo. Miracoloſamente auuiua l'eſtinte lampadi, e candele, per celebrarſi la Meſſa, & opera altri miracoli. Cap. XIV. 71.

Fà ſcelta d'alcuni Compagni, e come gli guadagnaſſe à Dio, e tiraſſe à ſe, e delle loro qualità. Cap. XV. 76.

Dà a' ſuoi Compagni Regola, per ſeguire vna medeſima forma di viuere, & eſempi di ſegnalate virtù. Cap. XVI. 85.

Iddio li manda per mano di San Michele Arcangelo la Carità per impreſa del ſuo Ordine. Capitolo XVII. 90.

Guariſce d'vna piaga incurabile il Barone di Belmonte con vna ſemplice erba: E ſana il ſuo figliuolo, & altri moribondi. Cap. XVIII. 95.

Libera vn Nauiglio da vna tempeſta di Mare; Fà abbondante di peſci vn luogo, che n'era ſterile, & opera altre marauiglie. Cap XIX. 99.

Illumina ciechi; riſana ſtroppij di gambe, e de' piedi; monda leproſi; e guariſce ſordi; e muti. Cap. XX. 102.

Guariſce vna Marcheſa dal fluſſo di ſangue, e da febre etica, & altre Donne dalle medeſime infermità; Opera più di cento miracoli in meno di trè giorni; e quanti infermi tocca, tutti li ſana. Cap. XXI. 111.

LIBRO SECONDO. 118.

VA' in Paterno, e vi fonda vn Moniſtero del ſuo Ordine. Cap. I. 118.

Fà trouar miracoloſamente cotta vna fornace di calcina ſenza fuoco; Opera alcuni miracoli ne' legnami, Placa vno, che era irato contro di lui, con far' incontanente naſcere

ſcere ſette piedi di caſtagni : e compone vna lite trà due fratelli . Cap. II. . 124.
Moltiplica più volte il pane , il vino , & altre coſe comeſtibili . Cap. III. 129.
Riforma vna creatura nata ſenz'occhi , e ſenza bocca , e riſuſcita ſette morti , con due altri, che ſtauano per ſpirare . Cap. IV. 133.
Vita , & opere di San Franceſco in Paterno ; Riceue alla ſua Religione Frà Paolo di Rendace ; Dà a' ſuoi Frati vn'eſempio ſingolare di perfettiſſima vbbidienza , con vn ſtupendo miracolo . Cap. V. 139.
Carità , e zelo di San Franceſco di Paola , nell'aiuto dell'Anime ; Et alcune particolari conuerſioni de' peccatori, con iſcoprirgli i peccati ſegreti . Cap. VI. 145.
Appare di notte cinto di luce , ad vn'infermo à morte , e lo guariſce; Sana molti infermi ridotti all'eſtremo ; Et opera altri miracoli . Cap. VII. 150.
Del potere , ed autorità , che hauea San Franceſco di Paola nel diſcacciare i Demonij da' corpi humani . Cap. VIII. 156.
Quanto era grande la Carità di San Franceſco di Paola , nel ſanare gl'infermi da diuerſe malatie , tanto era impareggiabile l'vmiltà nel coprire i ſuoi miracoli . Cap. IX. 161.
Colla patienza , & vmiltà conuince vn Predicatore , che lo biaſmaua , prendendo in palma di mano il fuoco ; Vn' empio Romito diſguſtato l'aſſalta per vccciderlo , e vien caſtigato da Dio ſeueramente ; Eſſorta à perdonare le offeſe con vn raro prodigio . Cap. X. 169.
Apre due vene d'acqua ; comanda ad vn groſſo ſaſſo , che muti ſito ; compone vna lite di Cittadini con vn raro prodigio; e ſi conſerua aſciutto da vn diluuio d'acqua Cap. XI. 175.
Col ſolo tatto delle ſue mani ſana due pazzi , le ſcrofole , & altri mali ; Traſmuta vn torchio di pino in vna candela di cera bianca , colla quale rende felice vn parto ſtentato; Con modo ſtrauagante rende feconda vna Donna ſterile , e che coſa l'auuenniſſe per ſua colpa . Capitolo XII. 178.
Và in Spezzano , e vi fonda vn ſuo Mouiſtero ; e de' miracoli , che vi fece. Cap. XIII. 183.
È chiamato dal Principe , e Principeſſa di Bisignano , che vada in Corigliano , per fondarui vn Moniſtero ; Della vita che vi menò , e de' prodigij che v'operò. Cap. XIV. 188.
Ritorna à Spezzano , donde manda il Padre Paolo di Paterno , nella Città di Cotrone , per fondarui vn Moniſtero : & hauendo riceuuto al ſuo Ordine vn Chierico , con vn ſtupendo miracolo , paſſa in Paterno . Cap. XV. 200.
Riſolſe di portare la ſua Religione all'Iſola di Sicilia , opera molti miracoli nel viaggio , & in particolare paſſa con due Compagni il Faro di Meſſina ſopra il ſuo mantello. Capitolo XVI. 205.
Proſeguendo il ſuo viaggio , riſuſcita vn appicato di trè dì , è ſolennemente riceuuto nella Città di Milazzo , doue fonda vn ſuo Moniſtero, & opera altri miracoli. Cap. XVII. 211.
Da Milazzo torna à Paterno , doue appena giunto , in vn ſol giorno opera treceuto miracoli , e manda vn ſuo Compagno à Maida à fondarui vn Moniſtero del ſuo Ordine . Capitolo XVIII. 219.
Paolo Secondo Sommo Pontefice manda in Paola vn ſuo Cameriere per informarſi della vita e miracoli di San Franceſco . Cap, XIX. 226.
Pirro Arciueſcouo di Coſenza approua la ſua Religione , e Siſto IV. la conferma , e ne lo fà Generale ; e del nome della Compagnia di Romiti Penitenti . Cap.XX. 232.
Perſecutione fieriſſima leuata da Ferdinando Rè di Napoli contro San Franceſco di Paola , e come Iddio con particolar prouidenza ne'l liberaſſe . Cap.XXI. 237.
Predice la preſa della Città d'Otranto , dal Turco , come anco la libertà , & altri marauiglioſi ſucceſſi , preſeruando il Conte d'Arena da' molti pericoli . Cap.XXII. 244.

LIBRO TERZO.

LVigi XI. Rè di Francia ricerca San Franceſco di Paola , ' fraponendoui l'autorità del Rè di Napoli : egli il ricuſa ; è comandato dal Papa vbbidiſce . Cap. I. 255.
Diſponendoſi alla partenza la volta di Francia ; laſcia alcuni ricordi a' ſuoi Frati . E ſi raccontano i miracoli , che operò nel viaggio fino à Napoli . Cap. II. 265.
Del ſolenniſſimo riceuimento d'honore fattoli dal Rè Ferdinando I. e dalla Città di Napoli .

Sua

Sua intrepidezza nel riprenderlo. E de' miracoli, che vi operò. Cap. III. 272.
Commiatosi da Ferdinando Rè di Napoli, và in Roma, doue è honorevolmente riceuuta dal Papa, e da tutta la Corte Romana. Predice il Papato al Cardinal della Rouere, come anco à Giouanni di Medici il Cardinalato, e Papato, e che su'l Monte Pincio douea fondare vn Monistero del suo Ordine. Cap. IV. 281.
Parte da Roma per la volta di Francia, con altre cose memorabili auuenutegli nel viaggio. Capitolo V 291.
Riceuimento solenne, che ne fece il Rè Luigi in Corte; Accoglienze di cortesia à i Caualieri Napolitani, e ciò che loro auuenne nel ritorno. Vita, ed opere di San Francesco nella Corte, ed altre cose memorabili. Cap. VI. 300
Lunga, e molesta infestatione che sostenne San Francesco di Paola, dal Medico del Rè Luigi, e come aiutato da Dio se ne liberasse. Cap VII. 308.
Che maniere vsasse San Francesco di Paola per guadagnare à Dio, Luigi Vndecimo Rè di Francia, e disponerlo à ben morire. Capitolo VIII 317.
Della morte di Luigi XI. à cui il Delfino Carlo succedè nel Regno. Cap. IX. 323.
Dilata la sua Religione in Francia. Sua somma prudenza nel riceuer Frati. Quali fossero i suoi dodici compagni; & altre cose memorabili Cap. X. 331.
Come San Francesco di Paola s'aprisse la strada di fondare la sua Religione in Ispagna, Capitolo XI. 340.
L'Imperador Massimiliano I. domanda al Santhuomo d'inuiargli i suoi Religiosi, per fondare la Religione in Alemagna. E come Iddio elesse San Francesco di Paola, e mise à fronte di Martino Lutero. Cap. 354.
San Francesco di Paola ottiene da Carlo VIII. l'esecutione delle Bolle Apostoliche. Conchiude il Matrimonio trà detto Rè, & Anna Duchessa di Brettagna, a' quali predice frutto di benedittione. Tiene nel sacro Fonte il suo Delfino, dandogli il nome. E si fà racconto d'alcuni Monisteri fondati del suo Ordine. Cap. XIII. 359.
Carlo VIII. persuaso da San Francesco restituisce a' Rè Cattolici la Contea di Rosciglione, e Gerdania. Và alla conquista del Regno di Napoli; Tornato à Roma, fonda vn Monistero del suo Ordine, & à Fornouo è liberato da vn pericolo mortale, per le preghiere dell'istesso. Capitolo XIV. 369.
San Francesco chiede licenza, à Luigi XII. di ritornarsene in Calabria, e di ciò, che ne gli auuenne. E di quanto passò col Cardinale d'Ambuosa. Cap. XV. 375.
Predice il nascimento di Francesco I. Rè di Francia. Impetra da Dio frutti di benedittione per le Donne sterili. Parti stentati resi felici con le candele da lui benedette. Cap. XVI. 383.
De' Monisteri che S. Francesco fondò nella Francia, sotto il Regno di Luigi XII. Cap. XVII. 389.
Altri miracoli operati in Francia da S. Francesco di Paola. Cap. XVIII. 395.

LIBRO QVARTO. 408.

DElla sua gran Fede. Cap. I. 408.
Della sua Speranza, Confidenza in Dio. Cap. II. 409.
Dell'ampiezza della sua Carità verso Dio. Cap. III. 410.
Della sua gran Carità verso il prossimo. Cap. IV. 416.
Come essercitasse le perfettioni della Carità verso il prossimo. Cap. V. 425.
Della sua profondissima vmiltà. Cap. VI. 430.
Della sua perfetta, e pronta vbbidienza, e come la practicasse con i suoi Religiosi. Cap. VII. 439.
Della sua Mansuetudine, Semplicità, e Clemenza. Cap. VIII. 443.
Suo Zelo, Intrepidezza, e Magnanimità nel riprendere. Cap. IX. 444.
Del Zelo, che hebbe della Religiosa Osseruanza; della Solitudine, e Silentio. Cap X. 445.
Della sua feruente, & assidua Oratione. Cap. XI. 449.
Del dono illustre, ch'egli hebbe della Profetia. Cap. XII. 455.
Conosce i secreti de' cuori per conuertire l'anime, e scuopre altre cose occulte. Cap. XIII. 465.
Della Verginità, e Castità del Santo. Cap. XIV. 468.
Della sua strettissima Pouertà. Cap. XV. 472.

Gratitudine del Santo verſo i Benefattori ſuoi, e della Religione. Cap. XVI. 475.
Della ſua Patienza, Mortificatione, e Penitenza. Cap. XVII. 479.
Della ſua Innocenza, e Simplicità. Cap. XVIII. 487.
Della ſua marauigliosa Prudenza. Cap. XIX. 493.
Della ſua Deuotione. Cap. XX. 502.
Della ſua Perſeueranza. Cap. XXI. 506.

LIBRO QVINTO.

DELl' Iſtituto dell'Ordine de' Minimi, e come ſi viueſſe in quei ſuoi principij. Capitolo I. 507.
Come ſcriuena le Regole illuminato dallo Spirito Santo. Cap. II. 511.
Che fine habbia la Religione de' Minimi. Cap. III. 513.
Prerogatiue, & eccellenze di queſta Regola de' Minimi. Cap. IV. 515.
Del nome de' Minimi, e ſue eccellenze. Cap. V. 518.
Iſtitutione della vita Quadrageſimale di San Franceſco di Paola. Cap. VI. 523.
Perche San Franceſco iſtituì nella ſua Religione la vita quadrageſimale ſotto voto ſolenne. Capitolo VII. 529.
Impedimenti degli huomini, & aſtutie del Demonio per diſtorlo dall'Iſtitutione della vita quadrageſimale. Cap. VIII. 533.
Vltima infermità di San Franceſco di Paola. Predice a' ſuoi Frati il giorno, e l'hora della ſua morte. E ſi racconta quanto operò prima di morire. Cap. IX. 543.
Della ſua Santa, & humiliſſima morte. Sua ſtatura, e fattezze del corpo. Cap. X. 552.
Detti memorabili di San Franceſco di Paola. Cap. XI. 560.
Tranſlatione del Corpo di San Franceſco di Paola dalla Caſſa di legno in vn Sepolcro di pietra miracoloſamente condotto, e de' miracoli che vi operò. Cap XII. 564.
Giulio II. à prieghi della Regina di Francia, comanda ſi pigli informatione della vita, e miracoli di San Franceſco, e Leone X. gli dona l'honore della Beatitudine. Cap. XIII. 572.
Franceſco I. Rè Criſtianiſſimo, e la Regina Claudia ſua conſorte, con altri Principi, e Principeſſe del ſangue con lettere ſupplicano Leone X. & il Collegio de' Cardinali per la Canonizatione di S. Franceſco di Paola. Cap. XIV. 576.
Molte Città, Terre, e Signori di Calabria fanno la medeſima richieſta all'iſteſſo Sommo Pontefice. Cap. XV. 585.
Alcuni miracoli operati di S. Franceſco mentre ſi trattaua la Canonizatione. Cap. XVI. 596.
Della ſua Canonizatione. Cap. XVII. 601.
Come gli Heretici in odio della Cattolica Fede, bruciarono il ſuo benedetto Corpo. Capitolo XVIII. 604.
Si riferiſcono Cento miracoli operati da S. Franceſco di Paola dopò la morte. Cap. XIX. 609.

CVm SS. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, ideuque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit inprimi libros hominum qui Sanctitate, ſeù Martyrij fama celebres, e vita migrauerunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeù quecunque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata: Idem autem Sanctiſſimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, bene tamen ea quæ cadunt ſupra mores, & opinionem; eum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes auctorem. Huic Decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi, obſeruantia, & reuerentia qua par eſt, inſiſtendo; profiteor me haud alio ſenſu, quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, nituntur ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

SO-

SONETTO.

Del M.R.P.Frà Gio: Battiſta Fabbri, dà Corinaldo, Teologo, & Coll. Generale dell'iſteſs'Ordine.

MEntre con ſaggia man, eol tuo ſtil d'oro
Del mio Franceſco. la vital carriera
Onde Pao la ſen và, feſtoſa, e altiera
Delineando vai ſaggio Iſidoro.
Ne i vergati tuoi ſogli, ampio Teſoro
Qual non mir' io, di ſè, candida, e vera,
Qual ſperanza più fida, e più ſincera,
Amor di Carità, non leggo, e adoro.
Quante, ch'il foſco oblio, tenea raccolte
Gemme d'alte virtù, del mio gran Duce
Dalle tenebre ſue, l'hai tù diſciolte.
Setiui pur dunque, e sè ammirar n'induce
Hoggi tua penna d'vmiltà ſepolte
Le glorie ſue, da tè godan la luce.

SONETTO.

Del Signor Don Gio: Franceſco Sauaro Archidiacono di Mileto.

VArcar di Seilla il pelago fremente;
Fatto del pallio tuo barca, e ſoſtegno;
D'Atropo armata al tenebroſo regno
Inuolar ſenza vita vn corpo algente.
Con la voce fermar ſaſſo pendente,
Fugar di ſpirti rei turbine indegno:
Del Mondo ad onta, e di Natura à ſdegno
Atſi bruti animar trà rogo ardente:
Entrar ſicuro oue l'ardor fà guerra,
FRANCESCO, al'hor, ch'atra fornace ſtēde
Focoſe falde, e fiamme al Ciel diſſerra.
Son'opre onde il tuo nome eterno ſplende:
Mà di ſublime honor celebre in terra
D'ISIDORO la penna hoggi ti rende.

Abbatis Don Caroli Pellegrini V. I. D. & Prthonotarij Apoſtolici de Ciuitate Caſtrouillarum, ad Authorem.

Epigramma Anguineum.

TOſcane, Herois cunctis, & grata, Coronam;
Hoc & opus, Cælo, lecta, ſtupenda, tuas;
Laudes, facta, ſtatim, labor, ex charitate paterna,
Suſceptum, iſte tuus, Dulcia quippe refers,
Cum pandis Miraeula, erunt, tibi reddet Olympus;
Præmiat, æternam gentibus, ipſa, tui.

Elogium Numericum.

Toſcane tuas laudes refers,
Cum pandis tui Herois ſtupenda facta;
Quippe miracula ipſa,
Cunctis lecta, ſtatim dulcia erunt gentibus;
& grata Cœlo
Labor iſte tuus
tibi reddet æternam Coronàm
Hoc, &, opus
Ex Charitate paterna, ſuſceptum
Olympus præmiat.

Eiuſdem diſticon Anagrammaticum

ISIDORVS

Anagramma Purum

ORI SIDVS

Es Calamo Franciſce ſuo, tu SIDVS, & ORI
Mira tuæ vitæ, dum monumenta notat.

Frater

Frater Balthaſar D'Auila Ordinis Minimorum in tota Italia Vicarius Generalis.

VT Liber, cui titulus, *Della Vita, Miracoli, ed Inſtituto di San Franceſco di Paola Fondatore dell'Ordine de' Minimi Libri cinque*, per R. A. P. F. Iſidorum à Paula, præfati Ordinis Theologum, & Concionatorem Hiſtorico ſtylo, piè, eruditèque conſcriptus, ad maiorem Dei gloriam, ipſiuſque Sancti noſtri Patris honorem, in publicam prodire valeat lucem, ac vtilitatem, typiſque mandari, hiſce noſtris libentèr annuimus, hortamur, & iniungimus, modò tamen ſeruanda ſeruentur, & eorum in primis, ad quos ſpectat, præmittatur licentia, atque à RR. Ad. Patribus, Dominico à Cirò, Romani noſtri Collegij S. Franciſci de Paula ad Montes Vicario, & Studiorum Regente, Franciſco Maria de Agrifolijs, & Franciſco à Longobardis Collegis noſtris, atque eiuſdem Inſtituti Theologis, accuratè perlegatur, examinetur, & approbetur. In quorum fidem &c. Romæ in noſtro S. Andreæ de Fractis Conuentu, die 13. Martij 1658.

Fr. Balthaſar d'Auila Vic. Generalis Min.

Approbatio Theologorum Ordinis.

EX præſcripto Reuerendiſſimi P. F. Balthaſaris d'Auila Ordinis Minimorum Generalis Excorrectoris, ac per totam nunc Italiam Vicegeneralis, nos ſubſignati legimus, ac perlegimus librum, cui titulus: *Della Vita, Miracoli, ed Inſtituto di San Franceſco di Paola Fondatore dell' Ordine de' Minimi Libri cinque*: à R. A. P. F. Iſidoro à Paola, eiuſdem Ordinis Theologo, & Concionatore, ingeniosè, atque vbertim, hiſtorico, pioque ſtylo, nedùm ſapientibus, & doctis, ſed & ſimplicibus, ac inductis ſuapte indole accommodato, elaboratum. In quo abſquè vlla prorsùs contra ſanam fidem, bonoſnè mores erroris ſuſpicione, ſed ſolerti potiùs indagine, ac labore, maiorumque noſtrorum traditione, tamquam Sanctiſſimi noſtri Thaumaturgi Conciuis, de theſauro ſuo profert noua, & vetera, quibus non paruam apud omnes laudem, auctoritatem, & fidem ſine deceptione, laudabiliter in viro Sancto laudando mereatur. Quamobrem iuſtum, & æquum cenſemus, vt ad maiorem Dei cultum, & B. Patris venerationem, ac virtutis honorem, ſub ſplendidis Typorum tenebris ſit eius per totum Orbem illuminatio. In quorum fidem has proprijs ſyngraphis in Romano S. Andreæ de Frattis Minorum Conuentu ſubſcripſimus hac luce 30. Aprilis 1658.

Fr. Dominicus à Cirò S. Th. P. Vicarius, & ſtudiorum Regens.
Fr. Franciſcus Maria de Agrifolijs S. Th. P. & Vic. Gen. Collega.
Fr. Franciſcus à Longobardis Theologus, R. A. P. Zeloſi Socius, ac Reuerendiſſimi P. Vic. Gen. Collega.

EX

EX Commissione Reuerendissimi P. S. Palatij Apostolici Magistri recognoui hoc Opus, cui Titulus (*Della Vita, Miracoli, & Instituto di San Francesco di Paola Fondatore dell' Ordine de' Minimi, composta dal P. Fr. Isidoro Toscano di Paola Teologo &c.*) & nihil in eo deprehendi contra fidem Orthodoxam, aut bonos mores; sed magna non tàm animi voluptate perfusus, quàm admiratione defixus, Viri huius Sanctissimi Vitæ rationem ab ipsa ineunte ætate tot diuinis Charismatibus cumulatam ad senium vsque felicitèr perductam adeo sum contemplatus, vt videatur Dei Opt. Max Bonitas in eius operibus, veterum Sanctorum miracula in omni prodigiorum genere, & raritate, & multitudine suspicienda renouasse. Hic enim Montes alio transtulit, & Siculi freti minantes Vortices, strato super vndis pallio longo nauigationis tractu cum Socijs intrepidè calcauit: hic à durioribus saxis perennes aquarum scaturigines eduxit, & ardentes prunas non secus ac flores propria manu sæpè tractauit: hic Calcariam fornacem flammis vndequaque ferentem ingressus, indè exiuit illæsus. Omitto prophetici luminis donum vsque ad stuporem; frequentes, ac subitas mortuorum suscitationes; eijciendorum Dæmonum potestatem; miras omnium morborum curationes, aliaque præclara propemodum infinita ab Inclyto Dei Viro diuinitus patrata facinora, quorum narratione hominum mentes dubio procul in admirationem rapiuntur, eiusque cælestis vitæ cursus continuum penè miraculum declaratur, vt meritò Thaumaturgus, idest mirabilium operum Patrator ab omnibus illustri titulo decoretur. Quapropter censeo ad maiorem Dei Gloriam (quì in sanctis suis semper est mirabilis) & ad fidelium pietatem, animosque erga Sanctissimum Virum excitandos, posse publici iuris fieri &c. Dat. in Collegio Pœnitentiariorum Sanctissimi D. N. Papæ apud S. Mariam Maiorem, Idibus Octobris anno 1658.

Fr. Hyacinthus Balada S. Theologiæ Magister Ordinis Prædicatorum, & Pœnitentiarius Apost. manu prop.

FR. IO-

FR. IOSEPHVS GASCH

Lector Iubilatus Supremæ Hiſpaniarum Inquiſitionis Qualificator, ac Totius Ordinis Minimorum Humilis Corrector Generalis.

AD Deuotionis Fidelium incrementum, noſtrique Sancti Patris Franciſci de Paula Decus, tibi Reu.P.Tomaſo Greco eiuſdem noſtri Sacri Ordinis Theologo, & Cõcionatori facultatem impertimur Typis iterum mandandi Librum, cui Titulus. *Della Vita, Miracoli, & Iſtituto di San Franceſco di Paola Fondatore dell'Ordine de' Minimi*; per R.P.F.Iſidorum à Paula conſcriptũ: Vna cum additis duobus libellis, quorum vnius titulus: *Diuotione de' tredeci Venerdì*; alterius, *Della Regola del Terzo Ordine del medeſimo Santo*, ſeruatis tamen debitè ſeruandis. Dignum enim, & iuſtum adiudicamus, quod quæ communi Militantis Eccleſiæ vtilitati prodeſſe quamplurimum valent, lucis inopia non deficiant. In quorum fidem. Datum in hoc noſtro Almæ Vrbis Sancti Franciſci de Paula Collegio die 8. Ianuarij anno 1698.

Fr. Ioſephus Gaſch Corrector Generalis.

De Mandato Reuerendis.Patris Noſtri Generalis
Fr. Eugenius Rolla Collega Italus.

Reimprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Pat. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

Sperellus Epiſc. Interamnen. Viceſg.

Reimprimatur,

Fr. Paulinus Bernardinius Sacri Apoſtolici Palatij Magiſt. Ordinis Prædicatorum.

DELLA

Vera effigies.

S. FRANCISCI DE PAVLA

Desumpta ex Prototypo quod á Francisco I. Galliarum Rege Missum Leoni X. Pont. Max. Romę in Palatio Vaticano adseruatur.

DELLA VITA, MIRACOLI, E DELL'ISTITVTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA

FONDATORE DELL'ORDINE DE' MINIMI.

LIBRO PRIMO

DEL PADRE FRA ISIDORO TOSCANO DI PAOLA
Teologo, e Predicatore del medesimo Ordine.

CAPITOLO PRIMO.

Della Patria, e de' Genitori di S. FRANCESCO DI PAOLA.

IN quella fertilissima parte dell' antica magna Grecia, che da moderni fù detta Calabria Citra, alle riuiere del Tirreno, sedici miglia presso la Città di Cosenza Metropoli di essa, frà i Bretij, & i Lucani, tiene onoreuolissimo luogo, Paola Terra antichissima, come dimostrano le antiche memorie di Calabria, & il suo Cittadino *a* Stefano Istorico famoso. Vanta per suo Fondatore il Rè Enotro, cinque secoli auanti le guerre Troiane, dalle quali fatto il computo de-

a Barrius de antiq. & situ Calabriæ. Marafeta.

gli anni fino ad hoggi ne sono omai trascorsi trentaquattro. Fù chiamata da Greci Παῦλος, da πᾶ, cioè *vbi*, e Παῦλος, cioè *Cælum*, il medesimo che dire, *vbi Cælum, instrumentum ad Cælandum ab insignioribus ibi Cælantibus*, che corrisponde all' idioma Italiano stromento d'intagli: concioſiache fermatiuisi in gran numero gli Artefici, che in quei tempi fioriuano, per loro abitazione l'eleſſero, dando il nome di Patycos, al fiume, che preſſo dalla parte di mezzo giorno le corre. E' opinione d'altri, che il ſudetto nome fuſſe traſportato in Paola, che ſignifica vgualmente *quiete*, *e mirabile*, *b* onde veniſſe à ſortirle il nome conforme alla proprietà del territorio, e che in eſſa ſi godeſſe vna quiete, ed imagine d'vn Paradiſo Terreſtre; sì per lo temperamento dell'aria, per la fertilità, ed amenità del terreno, che partoriſce non men fruttuoſe le piante, che delicati i frutti; sì per la eſqueſitezza de'vini, per la copia d'ogni neceſſario alimento, oltre le ricche raccolte, che dalle ſete traggono ogn'anno gli Abitatori di quella. E' poi ricchiſſima d'acque ſorgenti, e particolarmente nel ſeno, in due fonti, vno de'quali vien celebrato dal Barrio con queſte parole: *Paula oppidum eſt cum fonte nobili*, in cui s'ammira l'ingegno dell'artefice, nel diſegno, nel lauoro, negl'intagli, e nelle ſtatue, e l'altro fabricato da gli antichi Greci à guiſa di ſontuoſo Teatro, che per dieci groſſi cannoni ſcaturiſce liquidi argenti, che con altre tante bocche con mutola eloquenza, conuitano al rinfreſco i paſſaggieri. E tutto quel ſeno di mare, è fecondo di peſci, e vi ſi fà anche di coralli roſſi, e bianchi copioſa peſcagione.

b Hiſtor. Lobar. in feſt. S. Pauli.

Felice dunque per le ſudette prerogatiue, dee chiamarſi Paola, al paragone di quante Città nell'Europa torreggiano: alle felici grandezze del ſito vi ſi poſſono aggiungere le virtuoſe profeſſioni de'Cittadini, che ſon dotati d'vn genio inclinante alle armi, ed alle lettere. Le Donne, oltre l'eſſer ſaggie, e dotate de'doni più pregiati della natura, ſono inſieme aſſai induſtrioſe ne'lauori di ſeta, e filo. E' popolata Paola à pari di qualunque altra Città della Prouincia; sì da' ſuoi proprij Cittadini, come da foraſtieri, che vi concorrono, per eſſere ſcala, per cui s'introducono tutte, ò la maggior parte delle mercatantie, che da dentro, e fuori del Regno ſi trafficano, e ſi diſtribuiſcono ne'luoghi mediterranei della Prouincia, ed in eſſa parimente ſi portano, e s'imbarcano, quelle tramandandoſi fuori. Gode hoggi titolo di Città per Priuilegij de'Sereniſſimi Rè di Napoli Alfonſo, e Ferdinando II. ſpediti negli anni 1494. e 1496. ed vltimamente Filippo II. Monarca delle Spagne con ampio priuilegio le confermò il medeſimo titolo, e diede facoltà di tenere i telari di ſeta da fabricare ogni ſorte di drappi.

Vi ſono i Moniſteri delle Religioni di S. Agoſtino antichiſſimo, di San Domenico, de'Capuccini, fondati dalla medeſima Città, ed vn Collegio della Compagnia di Gieſù, fondato da quel generoſo Caualiere Tomaſo Franceſco Spinelli, di ricordeuol memoria.

Mà il primo luogo ſi deue al noſtro Moniſtero; perche fù fondato (come diremo) da S. Franceſco à viua forza de' miracoli, e per eſſer la prima Caſa della ſua Religione.

E' hoggi Paola ſotto la Signoria dell' Illuſtriſſima famiglia Spinelli, che nel Regno di Napoli riſplende per ragion degli Stati, che poſſiede, per l'antichità, e grandezza de' titoli, e per li tanti perſonaggi, che col valore hanno occupato nella militia i primi onori. Di queſta trae l'origine D. Gio: Battiſta Marcheſe di Fuſcaldo Gran giuſtitiero del Regno, del Conſiglio Collaterale di Sua Maeſtà, e ſuo Capitan generale della militia ne'Caſali di Coſenza; ſotto'l cui dominio i ſudditi poſſono molto ben gloriarſi; Nè Paola hà riconoſciuto padronanza d'altro Barone, che de'Signori di queſta famiglia, dopò ch'eſſendo Città, fù da'Sereniſſimi Rè di Aragona donata à Gio: Battiſta Spinelli, all'ora Conte di Cariati, e Duca di Caſtrouillare, per ſeruigi rileuanti preſtati à quella Corona.

Mà laſciando da parte tutto quel, che in lode di Paola ſi può dire, baſtimi ſolo l'accennare, che fù Patria di Iacopo Martolilla, figliuolo di Bartolo d'Aleſſio, che trahea origine da nobili Coſentini: à cui fù meſtieri ſeruirſi del cognome di Bartolillo nome del Padre, per diſtinguerſi da vn'altro Iacopo parimente d'Aleſſio ſuo ſtretto parente: poſcia corrotto il nome di Bartolillo; fù chiamato da tutti Iacopo Martolilla. Era egli d'animo candido, e pio, & inclinato alla vita Religioſa, la quale s'hauerebbe volentieri eletta, ſe non foſſe ſtato ritenuto dal riſpetto, e riuerenza, che portaua al padre, à cui era inſerito il natural deſiderio di vederſi perpetuare nella deſcendenza; onde poſto in neceſſità di prender moglie, porgeua feruenti prieghi à Dio benedetto, che gli concedeſſe donna dotata di virtù, e coſtumi, ſecondo il cuor ſuo; e già fù eſaudito dall'Altiſſimo, eſſendoſi congiunto in matrimonio con vna donna della Terra di Foſcaldo, preſſo Paola quattro miglia, per nome Vienna, anch'ella di non minor conditione. La qualità dunque di Iacopo, e Vienna Genitori del Patriarca S. Franceſco di Paola, fù nobile, à ſegno ch'eccedeua il grado priuato, come diremo: Mà ſe ben non erano coſi riſplendenti al mondo i fulgori de'ſuoi natali dirimpetto à quelli della ſua gran virtù baſteuole ad offuſcare gli ſplendori delle porpore più fine, e delle corone più luminoſe; ad ogni modo non vi deue eſſer dubbio alcuno, che Franceſco fuſſe nobile e per naſcita, e per virtù, e merito,

per la ſtretta amicizia,ed vnione ch'hebbe cõ Dio,la cui diuina imagine procurò di conſeruare al viuo nell'anima ſua, tenendola continuamẽte innanzi gli occhi,come modello,ed eſemplare,per imitarla, nel che,ſecondo dice S.Gregorio Naziãzeno,conſiſte la vera nobiltà: *Nobilitas vera eſt diuinæ imaginis conſeruatio, atq; Archetypi imitatio, quam ratio, & virtus efficiunt*; che però,come vedremo, Iddio l'ingrãdì nella preſenza de' Sommi Pontefici, de'Rè, e Principi terreni.

Mà per prouare con ragioni irrefragabili la ſopra accennata nobiltà di S.Franceſco di Paola, quì mi cade opportunamente in taglio di riferire l'opinione d'alcuni Scrittori, i quali coſtantemente aſſeriſcono in diuerſi luoghi, che non gli mancò la vera nobiltà cotanto ſtimata dal Mondo; Impercioche Iacopo ſuo padre traſſe origine dalla famiglia degli Aleſſij, come dicemmo,nella Calabria fino ab antico nobile, e ricca, la quale, come proua egregiamente il noſtro Padre Trimarchi, *c* hebbe origine dalla nobiliſſima Famiglia degli Aleſſij di Meſſina, la qual fino ad hoggi ſi conſerua nel ſuo antico ſplendore. E Vienna ſua madre dalla Famiglia di Fuſcaldi, la quale negli andati ſecoli trà le più antiche, ed illuſtri Famiglie della Calabria, hà tenuto onoreuoliſſimo luogo, e poſſeduto Paola con titolo di Signoria. Fondanſi queſti *d* Autori sù le antiche memorie, e preciſamente sù l'arme, che come reliquie della ſudetta Famiglia, fino ad hoggi veggonſi appeſe sù la porta della Torre del Caſtello, che erge in Paola. E doppo per euento di fortuna, ò per occulto giuditio di Dio, venne à perderne il dominio doppo tre ſecoli, che la poſſedette; ò forſe perche piacque à Dio di coprire la chiarezza di queſte due Famiglie con colpi di Fortuna, ſotto manto di vita vmile, affinche da queſta montaſſe à maggiori ſplendori la loro nuoua deſcendenza, generando San Franceſco.

c In lib. Methor. ſec.6.n.7.

d Morales sù l'Epitome tex. 1. §. vnico. Montoya in Cron. lib.1.

Breue auuertimento per conſiderare quanto marauiglioſo ſi ſia dimoſtrato Iddio, in queſto gran Santo, trahendolo fuori dell'vmiltà, accioche donde meno ſi penſaua ſi produceſſe come da picciola conchiglia vna perla tanto pretioſa, e ſingolare, e dalle rozze viſcere d'vna balza alpeſtre, vn Diamante ineſtimabile.

Non ſtà nelle mani degli huomini ſcegliere Padri nobili, e generoſi, mà nelle mani di Dio di concedergli, perche ſe queſta elettione dipendeſſe dal noſtro capriccio ſempre l'alteriggia humana procurarebbe tagliare del miglior panno. L'anima non ce la dona il noſtro Padre, nè tampoco ſi deriua dalla ſoſtanza della materia,ma come incorruttibile ci vien da Dio, ſolo egli la crea, e la infonde nell'embrione. E perciò non è regola aſſentata, che il buon Padre genera buoni figli,ed il cattiuo cattiui; ed ancorche regolarmente camini

ni, che vn buono arbore produca buoni frutti, ed il malo peſſimi,ciò non ſi verifica in tutti i ſingolari, poiche alle volte ſuol' accadere il contrario, come ſi vidde, che Saul tutto che fuſſe huomo crudele,ad ogni modo generò Gionata tanto mite, e piaceuole, ed il Santo Rè Dauid generò l'empio Abſalone. E nella Gentilità, dal prudente,e gran Filoſofo Marco Aurelio nacque Commodo,huomo ignorante, e di peruerſi coſtumi. E non è gran coſa, che vn medemo albero produca vn frutto ſaporoſo, ed vn'altro ſciapito, come ſi vide anche in Adamo, che generò il fratricida Caino, e l'innocente Abel, & in altri ſimili, come ſi leggono nell'Iſtorie ſacre, e profane: Con tutto ciò Sua Diuina Maeſtà, ſi compiacque, che la perſona di S.Franceſco di Paola haueſſe l'origine da proſapia illuſtre,e da parenti riguardeuoli, godendo il Signore depoſitare vn'anima così pura,à guiſa di pretioſa gemma in vn ſcrigno di non ordinario valore: ſe pure non volle che vedeſſe il Mondo,che quanto di nobile riſplendeua in Franceſco, era la menoma parte,riſpetto alla perfettione de'ſuoi coſtumi,e ſãtità della ſua vita;e che ſarebbe queſta nobiltà diuerſamẽte vſata dalla Santità di Franceſco, non facendone per ſua vmiltà conto veruno.

Queſta diuerſità dunque (riguardo alla nobiltà) moſſe quei d'Arcadia, e doppo i Romani à dipingere sù le ſcarpe, l'arme delle loro famiglie, per auuiſarci quanto poco ſi dee ſtimare la diſcendenza de gli Antenati illuſtri, quando non s'accoppia colla virtù dell'animo; onde diſſe bene quel Poeta: che poco, ò niente ſtimar ſi deue la chiarezza del legnaggio, e S.Bernardo dice: *Nobilitas nulla eſt, quam virtus nulla nobilitat*,la miglior nobiltà è l'acquiſtata per il camino delle proprie virtù. E quegli, che non hanno proprie virtù; mà ſolamente ſi pregiano di quelle de'loro Antenati, adombrano lo ſplendore d'eſſi; come fà l'oſcura nube quando à noi toglie il lume del Sole. Così Valerio Maſſimo, ad vn figliuolo di Scipione Africano, che degeneraua dalla ſua nobiltà, il chiamò oſcurità nata da riſplendente raggio. E ſicome è gran ſciocchezza del figlio quando è pouero, vantar dipendenza da Padre ricco, così è pazzia di coloro chiamarſi nobili, quando degenerano dalla loro antica nobiltà, come diſſe S.Gio:Griſoſtomo, *quid prodeſt illi, quem ſordidant mores, generatio clara?* Il zero ſolo fra' conti, è di neſſun valore, mà accoppiato col numero accreſce il conto; così il figlio, quando alla nobiltà del Padre non v'aggiunge la ſua propria virtù, è di niun valore come il zero, che ben cantò colui: d

E' degno dono, e aſſai pregiato in vero,
La nobiltà, purche à virtù ſia vnita:
Mà ſola, à punto è qual frà conti il zero,
Che da ſe nulla accreſce, e nulla addita.

d *D.Paolo Siluio della Madd. Penit.lib. 1.St.54.*

Quan-

Quando però imita il Padre, maggiormente auuiua il ſuo ſplendore. Hor dato caſo, che la nobiltà de' Genitori del noſtro Santo ſteſſe totalmente velata dẽtro lo ſcuro della mediocrità, ad ogni modo per il grande progreſſo, che faceuano nelle virtù, Iddio gli dichiaraua più nobili, che ſe conſeruaſſero il priſtino grado della loro nobiltà; alla quale ſe venne meno quel che cotanto ſtima il mondo, ne fù cauſa la loro ſanta vmiltà, che ſceura dalle pompe terrene, sfuggiua le borie, atterrandoſi da ſe ſteſſa à guiſa di paleo, per fare fortunato sbalzo verſo le ſtelle, oue ſtaua ripoſto l'erario a' ſuoi teſori, il teatro alle ſue grandezze, & il Campidoglio a' ſuoi trionfi. Mà perche Iddio gli hauea preparato vn figliuolo, che doueua eſſere origine, e Padre di numeroſa figliuolanza nobile, ed illuſtre nella ſantità, e nelle virtù; volle coprire in parte i chiarori del ſangue de' loro Antenati ſotto il manto d'vna vita priuata.

Nell'anno dunque 1400. legati l'vno, e l'altra in matrimonio gareggiauano ſantamente nella via della perfettione. Felici coniugati, che godendo nel ſeno l'vn dell'altro, le delizie più caſte, e più deuote, che poteſſero mai deſiderarſi in vna coppia vniforme (le di cui operazioni tutte à gloria dell'Altiſſimo erano indrizzate) non traſcurauano punto i riti più religioſi, e più cattolici conſegrati à rigoroſiſſime penitenze, e mortificationi; Veſtiuanſi e di ruuidi panni, e copriuan la loro carne con aſpri cilizij; la ſontuoſità de' loro deſinari, era di legumi, ed erbe mal condite, quanto ne richiedeſſe la neceſſità di mantenerſi in vita, ed in forze di faticare, oſſeruarono ſempre in tutti i giorni coll'aſpro delle diſcipline, e de' digiuni l'aſtinenza della vita quareſimale, ſenza mangiar del peſce; da' quali S. Franceſco appreſe i primordij di ſanta vita, e la perpetua oſſeruanza della vita quareſimale, dipoi ſotto voto, che (come diremo) poſe per iſtabiliſſimo fondamento nella ſua Religione.

* *In Proceſſu Canon.*

Mà venendo al particolare di Vienna, era ella vn'eſemplare di virtù, & vn'animato compendio di quanto ſi poteſſe deſiderare di Chriſtiana perfettione in vna Donna, tenuta da tutti più toſto in opinione di Religioſa, che di maritata, e come tale vniuerſalmente riuerita, e pregiata: la grauità del ſuo volto rappreſentaua vn'ammirabile deuotione, amica della quiete, e della ſolitudine menando vita ritirata, non paſsò mattina, che non aſcoltaſſe la prima Meſſa; la notte più volte ſi rizzaua dal letto ad orare, e diſciplinare il ſuo corpo in vna ſtanza particolare, doue anco il giorno paſſaua lungo tempo in oratione, miſchiandoui abbondantiſſime lagrime, e in quella meritò di riceuere dal Signore vn sí digniſſimo frutto di benedittione, come fù S. Franceſco di Paola; ed oltre l'eſſer frequente nel riceuere i Sacramenti,

menti, era deuotiſſima d'aſcoltare la parola di Dio, ſenza intermetter giamai le ſolite deuotioni, ed eſercizij ſpirituali. Ella viſſe, e finì ſantamente nel dì che ſi prediſſe il ſuo felice paſſaggio sù le braccia del ſuo benedetto figliuolo, e portata alla Chieſa del medeſimo, non ſenza gran ſentimento, e pianto vniuerſale, fù ſepolta ſotto l'Altare Maggiore.

Fù Iacopo parimente adorno d'ogni virtù, menando ſotto abito ſecolare, vita Religioſa. Fù di rara modeſtia, nel conuerſare circoſpetto, graue, dolce, affabile, ed eſemplare. Caminaua per le ſtrade tanto modeſto, e ben compoſto, che tiraua gli occhi di tutti à rimirarlo: era tenuto da tutti in ſtima di Sãto; generato ch'hebbe S. Franceſco viſſe quaſi trent'anni colla moglie in ſanta caſtità, e proſciolto dal nodo matrimoniale, veſtì l'abito della Religione, e fè profeſſione in qualità di Conuerſo nelle mani del ſuo figliuolo S. Franceſco, di cui eſſendo padre naturale, diuenneli figlio ſpirituale nella penitenza, ed imitatione delle ſue eroiche virtù; molte volte comparue sù le publiche ſtrade in abito penitente aſperſo di cenere co' piedi ſcalzi; e con duri flagelli, e diſcipline à ſangue, per ſcontare i ſuoi debiti, e della patria, con Dio pagandolo à prezzo di lagrime, e di ſangue; e certo ella non era ceremonia d'apparenza; peroche gli ſcorreua dalle piaghe il ſangue in abbondanza, e ne bagnaua le ſtrade delle Chieſe, ch'andaua viſitando: indi fatta la ſua vita vna ſcuola d'aſtinenze, e mortificationi, non che emulo della vita del ſuo Santo figliuolo, nell'vltima infermità, riceuuti i Sacramenti della Chieſa, chiuſe il periodo della ſua lunga vita trà le medeſime braccia del ſuo cariſſimo figliuolo, nell'hora, che ſi ſaluta la Vergine ſul tramontar del Sole. Fù poi alla di lui morte ſtraordinario concorſo di ſecolari, i quali onorando in terra quel benedetto cadauero, credeuano che già l'anima foſſe in Cielo da Dio premiata, e coronata di gloria: indi ſù ſepolto nella medeſima foſſa in che giaceua Vienna ſua moglie. Queſti furono i genitori di S. Franceſco di Paola, per quanto ne dicono gli atti giuridici della Canonizatione, ed i noſtri Croniſti. *f*

f L. Montoya li. 1. §. 2. 6. dè Viuier. G. Morales tex. 1. §. vnico. F. Vitton. cap. 1. Triſtan. Iſtor. del Sãto c. 1. §. 13. D. Atticchy nella ſua Iſtor. Generale lib. 1. Nicolò Roilart nelle ſue queſt. Religioſe. F. Lancuio nella ſua Cron. M. Sãſen.

Chi dunque potrà dubitare, che terra così fertile non haueſſe à produrre frutti d'ineſtimabil dolcezza? Che da principij così deuoti, mezzo, e fine ammirabile, non haueſſero da ſeguire? Facciane teſtimonianza il noſtro gran Patriarca S. Franceſco di Paola, mi racoloſo germoglio di sì degne piante. Poiche ne' proceſſi della ſua miracoloſiſſima vita, ſi moſtrò ſempre degniſſimo figliuolo di sì preclari parenti, come appunto eſſi s'eran reſi appreſſo Dio, di sì glorioſo rampollo, meritiſſimi Genitori.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Iacopo, e Vienna essendo sterili, per mezzo del Serafico d'Assisi impetrano da Dio, S. Francesco di Paola, e nella notte, che si concepisce, risplende la casa di celeste lume.

MEntre Iacopo, e Vienna amendue giusti caminauano per lo scosceso sentiero della perfettione, ed vna fertilità di spirito, e di sourane benedittioni felicitaua il santo nodo matrimoniale, l'infelicitaua solamente la sterilità della loro prole, essendo lungamente vissuti insieme priui di quella soauità, che la natura, ò l'Autore d'essa non hà negato anche à i piccioli animalucci della terra, cioè à dire linguaggio d'imprimerui il nome col sangue per conseruarlo nella posterità. Ma l'onnipotente Iddio quando colla sua prescienza, prima della creatione di tutte le cose, vide con occhio amoroso S. Francesco di Paola, ed il tempo determinato, che far douea al mondo la sua entrata soauemente dispose il modo di gratificarlo con quel tanto, che particolarmente hauea comunicato à quegli, che colla sua misericordia preuenne colle benedittioni di dolcezza, e dimostratogli suoi amoreuoli, scelti trà il gran numero di tutti gli eletti, ed amici suoi. Questi furon quei che (come la Sacra Scrittura ci dimostra) comparuero con istupore della Terra, e del Cielo, perche sicome è cosa singolare cogliere fuor di stagione da vn'albero secco, e sterile vn dolce, e saporoso frutto, così non accadè senza gran stupore, e special priuilegio, che Sara vecchia, e caduca allattasse Isaac; che Rachele inferma generasse vn Giuseppe; che Anna contro ogni speranza desse vn Profeta Samuele; che Zaccaria, ed Elisabetta ne'loro vltimi anni riceuessero vn S. Gio: Battista; che Gioachino, ed Anna sterili piantassero in terra la verga della radice di Iesse, dalla quale anche cõ grã marauiglia ne sortì, e spuntò quel bellissimo fiore, sopra delquale lo Spirito del Signore pienamente si riposò. In ordine che mi sembra à proposito nõ sarà senza gran stupore vedere la nascita di S. Frãcesco di Paola, di cui il padre, e la madre lungo tempo erano stati insieme senza speranza di procrear figliuoli, e tutta quella dimora fù per farci intendere l'importanza della cosa; mentre à forza di lunghi desiderij, e d'ardenti sospiri fù tirata dal Cielo. Tali furono i primieri fondamenti di questa felicità, che Iddio gettò nell'intimo de' cuori de' Genitori di Francesco, da fabricarui vna ferma speranza d'ottenere da lui felice adempimento de' loro voti, e preghiere, le quali à questo fine continuamente mandauano al Cielo sopra l'ali del digiuno, e della limosina mischiate colle lagrime: implorando souente l'orationi, e fraponendo ancora i meriti del Serafico S. Francesco d'Assisi

loro

loro grande Auuocato, a cui porſero voto, che ſe per le di lui preghiere Iddio loro donaſſe prole per riconoſcimento di sì gran beneficio, nel batteſimo lo chiamarebbono del ſuo nome. Non tantoſto fecero il voto, che fù eſaudito in Cielo, compiacendoſi Iddio di complire con maggior abbondanza di gratie, ch'eſſi bramauano; impercioche Sua Diuina Maeſtà giamai concede all' huomo tanto poco, quanto gli vien domandato di tutto cuore. E ſe Iddio tardò tant'anni a concedergli queſta generoſa gratia, fù accioche conoſceſſero, che la ſua Diuina liberalità guſtaua eſſer pregata, ed importunata con feruidi prieghi. Il voto dunque fù accettato dall'onnipotente, e la giuſta domanda del Serafico d'Aſſiſi eſaudita, perche non può il Cielo moſtrarſi ineſorabile alle dimande de' giuſti, come gli effetti ſeguiti ne dettero pruoua ſufficiente, perche concepì per tanto Vienna. E perche è vſo del Creatore, quando apre le cortine dell'eſſere, per far comparire sù la ſcena del mondo qualche ſoggetto grande additarne l'aurora co'raggi di qualche preuentione; onde nelle più denſe tenebre della notte della concettione di S. Franceſco fè comparire ſul tetto della ſua caſa vna fiamma riſplendente, che a guiſa di Sole riuerberando illuminaua tutto il contorno. Il primo che la vide fù vn Compadre di Iacopo, venendo per chiamarlo, accioche con lui andaſſe doue il giorno auanti hauean determinato per loro proprij lauori, e fè vedere a molti vicini, che chiamò a queſt'effetto, accorſiui da ogni lato a vagheggiarla, rapiti, conſiderauano il chiarore nõ che la ſua perſeueranza nell' ardere ſenza conſumare: Non era in quelli inuidia di queſta gratia celeſte che vagheggiauano (perche eſſa nõ hà forza contro di quel ch'euidentemente ordina il Cielo) ma con notabile ammiratione, e con prudenti colloquij tra di loro conferiuano il caſo ſenza perder di viſta la fiamma, della quale riceuendo indicibile conſolatione, buttauano dagli occhi in ſegno di giubilo abbondantiſſime lagrime. E indi vn'hora diſparſa la fiamma, con le mani giunte, ne reſero a Dio le douute gratie, ritornando ognuno a caſa con ſperanza di riuedere a ſuo tempo qualch' effetto di ſingolar grandezza, per benefitio vniuerſale de' Fedeli di Santa Chieſa. E nel vero quella fiamma ardente, fù vn preſagio certiſſimo, che la perſona, che ſi cõcepiua in quella notte, doueua naſcere come vna prodigioſa lãpada, che col ſuo lume, e marauiglioſo ſplendore douea illuminare le tenebre del ſuo tempo, come ben diſſero Leone X. & Vſuardo; *a Præſentis ſemporis caliginem ſuæ lampadis fulgore mirabiliter illuſtrauit.* Nè ſenza gran fondamento, il medeſimo Pontefice, diſſe hauerlo mandato Dio a guiſa di folgorante ſtella per illuminare il mondo; *Ad illuminationem gentium tanquam rutilum ſydus*, poiche i folgori delle ſue eroiche

a Leo X. in Bulla Canoniz. Vſuar. in ſuo martyrolog.

virtù fin dagli anni teneri risplendettero a guisa di viue fiammelle; che traboccauano dalla fiamma della sua gran santità, che a suo tempo douea mirabilmente folgoreggiare. Onde anche per significar questo i Cieli accorsero a festeggiare co'luminari la sua concettione.

CAPITOLO TERZO.

Nella sua Nascita, perche arrecana alla Chiesa la pace vniuersale; si vdì vna Celeste melodia.

a *Suetoni. Tranq.* OTtauiano, *a* che trasse l'origine della Calabria, fù vno delli più celebri Imperadori, che giamai stati fussero: nomossi Augusto per li grandi accrescimenti che diede alla Republica Romana: da lui il mese che prima chiamauasi Sestile, fù detto Agosto, ò sia perche egli nascesse in questo mese, ò perche in esso ritornasse a Roma con qualche vittoria. Tutti i suoi successori da lui si nomarono Augusti come egli Cesare dal suo Antecessore. *b* Nel suo tempo la prima volta cominciò la potenza dell' Imperio, chiamato da Greci Monarchia, e regnò cinquanta sett'anni e mezzo, de' quali tre anni stette in pace. In questo tempo Christo, a cui la pace era serua volle nascere perche egli grandemente cercolla, e sempre si degnò visitare gli amatori di quella, e della carità; e perche nascer douea Rè pacifico, e Principe della pace, fù conueneuole, che innanzi la sua nascita, come foriera, e nuntia della sua venuta, mandasse la pace. Hor sicome alla venuta di Christo precedettero infinite guerre, che col suo natale si sedarono; così alla venuta di S. Francesco di Paola, ch'esser douea Alfiere della Carità, precedettero molte scisme, le quali, dir possiamo, si tranquillassero dal suo nascimento. Imperoche fra i lagrimeuoli trauagli, che la Chiesa Cattolica nostra Madre patì ne' tempi andati, non solo per cagione d'ordinarie riuolutioni, ma per l'inquietudine ancora d'alcuni Eretici, che co i loro errori, e false opinioni procurarono oscurare l'infallibile verità di essa) non fù di picciola grauezza il dolore, che sopportò per lo Scisma di Gio: XXIII. Greg. XII. e Bened. XIII. Impercioche in vn medesimo tẽpo ciascun di loro pretese esser stato canonicamente eletto legitimo Papa, e Vicario di Cristo in terra. Con ciò fosse cosa, che nella nostra militante Chiesa esser deue. *Vnum ouile, & vnus Pastor*: Vna Congregatione di fedeli Christiani, come vn'ouile di pecorelle sotto il gouerno d'vn solo Pastore, cioè d'vn solo Papa: In questo tempo di scisma, ancora si dichiararono nemici della nostra santa Fede, Giouuanni Hus, Geronimo di Praga, ed altri Eretici nella Boemia, da i quali presero il nome

b *Ladulfus de vita Christi.*

me gli Eretici Huſſiti, e queſti con abbominenole dottrina publicamente predicauano vna Setta molto pernicioſa, la qual venne accompagnata dalla peruerſa, e falſa dottrina di Vicleph Ereſiarca Ingleſe, che fecero diuenire Eretici molti Cattolici con doloroſo pianto della Chieſa, la quale per ouiare a queſti danni con opportuno rimedio, negli anni 1415. e 1416. congregò Concilio Generale a Coſtanza Città d' Alemagna, in cui Giouanni XIII. Gregorio XII. e Benedetto XIII. rinunciaſſero il Ponteficato, e dal Concilio ſi faceſſe nuoua, e canonica elettione, d'vn legitimo Pontefice. Così auuenne; perche Giouanni ſpontaneamente, e Gregorio perſuaſo dal Cardinale Frà Giouanni Domenicano, liberamente rinunciarono nelle mani del Sacro Concilio, il Ponteficato. Et à Benedetto, perche non volle fermar la renuntia, fù negata l'vbbidienza, e dichiarato Sciſmatico: Indi conchiuſa l' elettione del nuono Pontefice agli vndici di Nouembre dell'anno 1417. fù eletto Ottone Colonna Romano, detto Martino V. del nome, perche fù eletto Papa il giorno di San Martino, & in queſta maniera ſi rimediò alla ſudetta Sciſma. E li due Eretici Giouanni Hus, e Gironimo di Praga, per ſentenza del Sacro concilio, ſcommunicati, e conſegnati al braccio ſecolare; furono publicamente ſententiati alle fiamme. *c*

In queſti calamitoſi tempi ſedendo nella ſedia di San Pietro Giouanni XXIII. di natione Napolitano nel ſeſto anno del ſuo Ponteficato; reggendo l'Imperio Romano Sigiſmondo, anche nel ſeſto del ſuo Impero; regnando in Aragona Alfonſo V. in Caſtiglia Don Giouanni II. nella Francia Carlo VI. e nel Regno di Napoli Giouanna II. figliuola di Carlo III. Rè di Sicilia, di Geruſalemme, d'Ongaria, di Dalmatia, e d'altri Regni, cognominato della pace, & il picciolo; e della Regina Margarita di Durazzo ſua conſorte, e ſorella di Ladislao Rè de'medeſimi Regni, detto il magnanimo, e vittorioſo. Erano dell'anno 1416. a i 27. di Marzo sù l'alba del Venerdì, quando la bella, e picciola conchiglia della Città di Paola, poſta nella margine del Tirreno, ci diede sì pregiata perla, San Franceſco, nouello Serafino, dalla diuina prouidenza, mandato al mondo in tempo di Sciſma, e di Ereſie per apportare alla Chieſa la pace, ed il ſoſtegno al Mondo, che ſtaua per rouinare, come ſi canta nel di lui offitio *d*.

Bretiæ natus Pater hic beatus.
Paula quem Mundo peperit ruente.

E veramente fù egli vna Colomba, che vſcendo dall' Arca portò il ramo dell'oliua, e della pace; poiche appena nato Franceſco, fù donata alla Chieſa, la pace; e le diſcordie, che la intorbidiuano, furo-

c Belfo-reſt. id annal. lib. 5. c. 75.

d Hymn. ſui offic.

no intieramente ſuffogate. Diraſſi, che quando vn vento racchiuſo nell' aria hà vna benigna influenza, non sì toſto butta il ſuo alito ſul noſtro Orizonte, che mette in calma tutte le rabbie, e tempeſte dell' Oceano. Il noſtro S. Franceſco naſcendo come vn dolce, e fauoreuole Zefiro placa la tempeſta dell' infelice Sciſma, che per tant' anni intorbidato hauea, non che diuiſo tutto il Chriſtianeſmo col vederſi la ſua caſa auampare, e riſplendere, e ſentirſi vna celeſte melodia di ſourani Spiriti accorſi à feſteggiar la ſua naſcita, non come al naſcimento di Chriſto Autore, e Principe della Pace, ma come vn di lui ſeruo, e Meſſaggiero, che col ſuo natale annuntiaua alla ſua Chieſa la pace; conforme di ciò ne fà teſtimonianza il noſtro Padre Nicolò Rouillart *e*: *Sancto Franciſco de Paula in parulo oppidulo nato hymnodia perſonuit Angelica, ſicut Chriſto nato.*

e In ſuo ſol. typis Romæ impreſſ. 1623.

Indicibile fù l'allegrezza, che il padre, e la madre ſentirono ne' loro cuori, quando nato il bramato pegno, col prezzo di continue orationi, ſoſpiri, e lagrime, ottenuto da Dio, feſteggiato da gli Angioli, e gareggiato da parenti, e vicini, i quali tutti fiſſando gli occhi in quel felice bambino, da cui ſenza punto diſtoglierli, conſiderauano quel che auanti la ſua naſcita hauea preuenuto il Cielo, ed ammirando la bellezza del ſuo Angelico volto, ci preuedeano vna ſtraordinaria modeſtia, e grauità, come ſe dotato foſſe dell' vſo della ragione. Per le quali coſe, conferendo fra di loro, pronoſticauano della ſua vita grandi, e glorioſe ſperanze. Fuui, chi conſiderando, perche il Cielo ſopra di queſto pargoletto à mani piene verſaua le ſue fauoreuoli influenze, profetizò che vn giorno ſarebbe quello, che fù di poi, cioè a dire, la felicità del ſuo ſecolo. E veramente gli ſtraordinarij naſcimenti a gli huomini prudenti, e ſauij, che conſiderano le ſue circoſtanze, ſogliono cagionare ſingolar' ammiratione, come del glorioſo S. Gio: Battiſta dice S. Luca *f*: Che tutti i vicini della montagna ſi congratulauano, diuolgando le grandezze di quel naſcimento, pronoſticando del fanciullo Precurſore marauiglioſi ſucceſſi, frà di loro dicendo: che ſarà queſto bambino, ſopra di cui vediamo operare la mano del Signore tali marauiglie? Così i Paolani da marauiglioſi prodigi, che nella naſcita del fortunato bambino haueano veduti, e dal vederlo poi naſcere tanto bello, col volto, come di Angelo, ſopra modo ſi rallegrauano, e concepiuano ne' loro cuori felici ſperanze delle grandezze, che Dio per lui teneua conſeruate; Impercioche Iddio, che l'hauea ſcelto, e deſtinato per la grande impreſa di fondare nella ſua Chieſa, in quei ſecoli corrotti, vna Religione d'eccefſiua penitenza, fin ab eterno hebbe l'occhio à formarlo con sì fatte diſpoſitioni d'anima, e di corpo, che a ſuo tempo gli ſeruiſ-

f Luc. 1.

ſero

ſero d'iſtromenti, da condurre più ageuolmente à fine l'opera deſtinatagli. Indi venuto il giorno di riceuere la ſaluteuole infuſione, della gratia, battezzato, riportò dal ſacro Fonte il nome di Franceſco, per complimento della promeſſa fatta dal padre, e dalla madre, al Serafico S. Franceſco d'Aſſiſi, per li cui fauori, e meriti, com'eſſi credeuano l'hauean'ottenuto da Dio.

Quindi è, che poi in progreſſo di tempo queſta Caſa, doue S. Franceſco nacque, ed hebbe le prime viſite del Cielo col fuoco, e colla preſenza degli Angioli (come dicemmo) ſi cambiò in vna Chieſolina ſantificata, e conſegrata a Dio, ed al Santo. E non ſolo doppo che il ſuo nome per autorità del Sommo Pontefice cominciò ad hauere i publici honori nella Chieſa, ma prima, & egli ancor viuente quel medeſimo ſuolo, e quelle mura furono ſtimate fortunatiſſime, per hauer' iui ſpirato, i primi fiati vn sì gran Santo; e da tutte le perſone di ſenno ſono baciate, e bagnate di lagrime, e giudicate tuttauia degne di quell' honore, che ſin da quel tempo la diuotione de' Popoli gli hà portato; perche hoggidì è vno de più Santi, e riueriti luoghi, non ſolo dell'Italia, ma dell'Europa: Quiui da varij paeſi accoglie in ogni tempo dell'anno, e ſingolarmente alli due d'Aprile feſta del Santo, innumerabil moltitudine de'Popoli concorſi à riuerire il nome, e la memoria di lui. Nè è punto minore di queſta feſta, quella che in Paola ogn'anno alli 4. di Maggio in honore della ſua canonizatione, ſi celebra in detta Santa Caſa, con eſterne dimoſtrationi di publica allegrezza, con belliſſime moſtre di eſercitij militari, e con ſuperbiſſimi apparati di lumiere, ed artificij di fuochi.

CAPITOLO QVARTO.

Della ſua mirabile Fanciullezza.

NAto che fù il felice Fanciullo, la ſua madre l'alleuò nel proprio petto, no'l diede à nudrire ad altra balia, ancorche haueſſe poſſibiltà di farlo, per non negare al Santo Bambino figliuolo delle ſue orationi, e lagrime quel, che infinite madri per iſchifar' i trauagli, negano a'loro figliuoli, à mio parere, non ſenza nota di crudeltà, dandogli à nodrire a'petti altrui, da quali col latte ſucchiano anche quelle, e tal'hora cattiue inclinationi, le quali forſe non ſucchiarebbono dalle materne poppe. Per queſto fine i Romani in fauor de'figliuoli, e per documento delle madri, che ſi ſcordauano dell'amor naturale, per ouuiare à queſto inconueniente; fecero vna legge rigoroſa, che ciaſceduna alleuaſſe il ſuo figliuolo nel proprio petto: tanto

to osseruò la madre del nostro auuenturato fanciullo Francesco, perche col latte che gli daua andauan mischiate le sue ottime inclinationi, e santi costumi, ch'erano proportionate à dichiararlo suo discendente: come per esperienza si conobbe sin d'all'hora che nacque. Imperciochè quel tenero corpicciolo crescendo, vi s'esperimentauano incendij d'incredibile Santità, e nel suo Angelico volto si mirauan raggi tali di luce, che pronosticauano i grandi splendori della sua Carità, e miracolosa vita, sendo che dalla diuina prouidenza staua determinato di mandarlo al Mondo, come vna nuoua, e risplendente Stella, per illuminar quei tempi tanto dall'Eresie oscurati.

Ma perche in questa miserabil vita nõ s'hà contento sì pacifico, che mescolato non sia con qualche amarezza, brieue fù il goderne della madre. Atteso che indi à pochi mesi se gli fece in vn'occhio pericolosissima apostema cõ vna carnosità tanto maligna, con dolori acutissimi, ed affatto intolerabili; che non bastando i remedij della Chirusia, andaua il fanciullo tuttauia perdendo irremediabilmente l'occhio, e mancando di maniera la salute, che si dubitaua assai della vita. La pietosa madre, oltre modo dolente di veder patire dall'innocente suo figliuolo sì acerbi dolori, à cui pronosticauano euidentemente la morte; accorse al rimedio sopr'humano e tutta ripiena d'vna viua confidenza in Dio, e nell'interceßioni del glorioso Serafico S. Francesco d'Assisi suo particolar Auuocato. Come Cerua ferita nell'alma, itasene in Chiesa col fanciullo in braccio, con abbondanti lagrime istantemẽte supplicò il Signore per la salute di quello, ridotto sin all'estremo, temendo che d'hora in hora spirasse; tanto più che la Maestà sua sapeua beniſſimo, che tanto ella, quanto il padre, non per altro fine bramauano del figliuolo la vita, che per consegrarlo al suo santo seruigio, e giache gliel'haueua conceduto, si seruisse conseruaglielo in vita; e s'internò talmente in questo desiderio, che aggiunse vna promessa, ed espresso voto al glorioso S. Francesco d'Assisi, che se per le sue interceßioni, e meriti, di quell'infermità guarisse il suo figliuolo, da lui impetrato da Dio, vestito del suo abito per vn'anno intero l'hauerebbe fatto seruire in vn Conuento del suo Ordine. Appena finì di far'il voto, che sperimentò, quanto meglio fosse il fine, del principio, dell'oratione, perche conobbe, che il Santo fanciullo staua più quieto, e che tuttauia gl'andauano mancando quei sintomi mortali, ch'hauea quando il portò in Chiesa, e ritornata à casa non men consolata, che allegra vide quell' enfiagione andarsi miracolosamente risoluendo; riposò tutta la notte, e doue nel dì seguente pensaua sepelirlo, trouò interamente suanita l'enfiagione, e con essa mancato ogni dolore, gli diè cõ gusto il latte, il qual prima nõ potea succhiare.

Due

Due cose degne considerar si deuono in questo miracolo: l'vna la tolleranza del Santo Bambino, à cui la terribil enfiagione, che con acutissimi dolori gli toglieuan la vista, non potè causargli effetti di pianto, che sogliono cagionare a'fanciulli di sì tenera età, quando patiscono somiglianti angoscie: anzi à chi lo miraua, parea di vedere nel suo volto vna tolleranza d'huomo maturo, e prudente; Impercioche si lamentaua in vna certa maniera, che più tosto pareua compatire l'afflittione del padre, e della madre, che sfogare col pianto l'interno suo dolore: L'altra cosa è, che Iddio cominciò assai per tempo à prouare il suo Seruo coll'infermità, che suole sempre mãdare mescolata di celeste cõsolatione à quei che veramente lo seruono.

Cresceа il Bambino, & appena hebbe vso d'intendimento, e di ragione, ch'esercitato da'suoi negli atti di pietà Christiana, cominciaua colla debil manina à formarsi nel petto il segno della Croce, ed à spiegar la lingua anche balbutiente all'espressione diuote delle verbali orationi. Qual principij d'inesplicabil dolcezza non douea infonder in quel cuore tenerello il nome di Giesù, e di Maria s'era da Dio destinato, che col tempo ei douea esser vn nobilissimo tabernacolo di Religione, e Santità? Quai giubili non douea sentire il suo Angelo Custode, mentre vedea, che il tenero corpicciuolo cominciaua così per tempo à metter piede in quell'arringo, in cui douea far passi di Gigante? Conciosiache questo felice bambino non sì tosto cominciò à participare l'vso della ragione, che diede principio à seruire Iddio, à cui di tutto cuore si consegrò. Impercioche il Signore hauendolo destinato à quell'eminenza di Santità, che la sua innocente vita dimostraua, e condottolo per vgual sentiero del suo amore, e timore, fino all'vltimo termine della vita senz'alcuna intermissione del corso, chi potrà dubitare, che non gli desse le primitie, e se gli offerisse di tutto cuore? Veraci testimonij furono di ciò i santi costumi, che nella sua fanciullezza risplendettero; poiche tanto notabilmente nell'età, e nella prudenza crescendo, le sue parole, modestia, e santi trattenimenti, dauano assai da pensare, non solo à suoi genitori, ma à suoi paesani ancora.

Stile naturale aiutato dalla gratia; impercioche la maggior parte degli huomini, che dal mondo furono stimati di conto, e valore; fin dalla loro fanciullezza cominciarono à dar somiglianti inditij, come chiaramente s'esperimentò in questo glorioso Santo, e dal padre, e dalla madre, i quali prima d'ogn'altro l'insegnarono i misterij della dottrina Christiana, à temer Dio, e guardarsi più che dalla morte d'ogni peccato, ed egli caminò sempre inanzi à Dio perfettamente, dando euidenti inditij della sua futura Santità [a]; Le sue parole, e ra-

[a] 1. *Resp.* 1. *Nost. sui offic.*

gio-

gionamenti additauano più tosto esser d'huomo perfetto,e prudente, che di tenero fanciullo. Dicesi, che quando tal'ora piangeua,non era il suo pianto da fanciullo, ma con lagrime, che pareano vscire da vn considerato sentimento d'vn'huomo accorto, che piange in occasione d'importanza, attesoche piangeua con tanta prudenza, che pareua piangesse la dolorosa calamità,che per all'ora patiua Santa Chiesa da gl'Eretici di Germania; imperoche le sue lagrime fin da fanciullo cominciarono con tanta auuedutezza, e tanto crebbero nel progresso della sua vita,che à molti come se fossero dotati di spirito profetico,diedero occasione di chiamarlo, nuouo Geremia della Chiesa.

Non si può esprimere quanto negli anni più acerbi per la maturità del discorso auanzasse gli anni. La sua diuotione era notabile, perche ordinariamente fù spinto ritirarsi in solitaria parte per attender' all'oratione, e darsi tutto alla meditatione delle cose celesti, ed all'osseruanza della legge di Dio. Frequentaua le Chiese,e si diede tutto feruente, e deuoto al seruigio di quelle, e di continuo recitaua il Rosario inginocchioni con tante lagrime, e diuotione, che spronaua i più tepidi à esser feruenti, e diuoti: Soleua ordinariamente dire esser molto indecente recitare il Rosario in piedi, o passeggiando, perche con chi si parlaua, era la madre di Dio, ed egli tanto gusto sentiua di stare in ginocchioni auanti la sua Imagine, che mal volontieri se ne dipartiua: Ogni mattina vdiua con tanta diuotione, e riuerenza la Messa, che molti huomini accorti, estremamente gustauano di vedere la positura del suo corpo, la modestia del suo volto, e la deuotione de gli occhi, e particolarmente nell' eleuatione del Santissimo; perche fissando gli occhi à quelli del deuoto fanciullo (che parean'vn cristallino specchio di sanità)riformauano i loro costumi, e moderauano i loro affetti, e cattiue inclinationi: Volentieri andaua alle prediche, e con grande affetto, e deuotione vdiua la parola di Dio, che facilmente si conosceua quanto viuamente il suo spirito sentiua i colpi di questo diuino coltello à due fila, che diuide la carne, e l'ossa fino le midolla; perche indi vsciua con tanto profitto, che subito s'esercitaua in abilitare, e regolare i suoi costumi colle parole del santo Vangelo, e con interno desiderio d'osseruare i consigli di maggior perfettione,come sempre ne fece eroico acquisto.

Vbidientissimo sempre fù al padre, ed alla madre; ad essempio di Giesù Christo, *qui erat subditus illis*, i comandamenti de'quali, non solo puntualmente eseguiua, ma velocemente preueniua; lo mandarono alla scuola, con animo, che sapendo leggere, e scriuere, imparasse la grammatica, affinche poi, se inclinasse allo stato della religione, v'entrasse instrutto: ed egli non sapeua altra strada, che dalla

casa

casa alla scuola, e dalla scuola alla Chiesa, e con nessuno trattaua men volentieri, che con gli eguali d'età, se non s'accorgeua, che à quella etan superiori col senno; Il cibo, ed il giuoco, idoli della fanciullezza erano più tosto tormento del suo genio, che delitie del suo riposo, ed à Dio, ch'è la vera Sapienza consecraua per vittima ogn' altro trastullo; Le notti, il giorno, le fatiche, il riposo, impiegaua nello studio, e nell' oratione, con che si tenne lontano da quei pestilenti piaceri, che auuelenano il fior degli anni, e fè come le piante più nobili, che satiate dalla rugiada celeste, non mendicano l'alimento dalle paludi terrene. E grande argomento d'indole eccellente esser superiore coll'animo à quei piaceri che porta seco l'età, non si conoscono per difettosi i beni vmani, se non si sperimentano prima tali: Vna età condanna l'altra, perche la conosce, e si condannarebbono tutte, se la vita fosse più lunga, e si conoscessero tutte; ma Francesco in quell' età seppe discernere il bene dal male. Se tal'ora la madre gli diceua, ch'andasse à diporto cogli altri fanciulli suoi eguali, egli con estrema viltà gli rispondeua, che se fosse ciò di lei gusto, c'andaria, ma se per il suo, era meglio leggere, e scriuere, nè giamai v'andò di sua voglia, se non per vbbidire à quella, la quale come prudente procuraua diuertirlo forse da qualche vano pensiero. Indi trattenendosi frà gli altri fanciulli, se li vedea trauiare dal dritto sentiero, gli riprendea con molta carità, ed i mal costumi instrusse con tanta destrezza, che accioche nõ ischifassero la sua modestissima conuersatione, riduceua tutti i giuochi in disputa, chi di loro meglio sapesse la Dottrina Christiana, ò leggere più speditamente, ò scriuere con miglior carattere.

Era la sua penitenza eccessiua, perche maceraua il suo tenero corpicciolo con continue mortificationi, vegghie, e digiuni, già che tanto latte dal petto della madre sobriamente succhiaua, quanto gli abbisognaua per sostentarsi, nè fù giamai importuno alla madre, come gli altri fanciulli, quando cominciano à mangiare, nè tampoco desiderò cosa di gusto, o di superflua sostanza, abituandosi fin da fanciullo in questo incredibile rigore, che per il corso del suo lungo viuere, douea osseruare; nè si posaua al letto per dormire, mà sù la nuda terra, doue non prese quiete, ò riposo più di quello, che giudicaua necessario. Quanto Iddio gradina la sua temperãza, si conoscea dalla robustezza del suo corpo, perche talmente andaua crescendo, che quando giunse all'età di tredici anni, nell'altezza, e nelle forze parea fosse di venti, come si vide, che in sì tenera età fece quel lungo peregrinaggio d'andar'à piedi ad Assisi, come più oltre vedremo.

In questi lodeuoli, e santi esercitij, impiegaua la sua tenera età

Franceſco, con ſtupore di tutti i paeſani, i quali ricchi di ſperanza, ſe ne prometteuano vna grande, e rara ſantità; Laonde la maggior parte del tempo ſpendeano à fauellare della ſua modeſtia, diuotione, ritiramento, penitenza, e dell'altre ſue eccellenti virtù. Si rammentauano ancora di quel miracoloſo lume, che di notte tempo comparue ſul tetto della ſua caſa, e d'altri ſegni, che nel ſuo natale ſi viddero, oltre i luminoſi raggi, che vſciuano dal ſuo volto; e diceuano tutti, che à queſti ſuperauano gli ſplendori de'ſuoi ſanti coſtumi, e che al paſſo che caminaua nella ſua fanciullezza, biſognaua che nell'età virile, e perfetta diueniſſe vn moſtro di ſantità. Queſte furono le ſcintille delle ſue eroiche virtù, che in lui riſplender doueano per tutto il corſo della ſua vita.

Bello ſpettacolo era à gli occhi de'ſuoi Genitori, il vedere con quanta inclinatione, ed abilità iua imprimendo il Santo fanciullo nella tenerezza de'ſuoi anni i caratteri della vita ad vn buon Chriſtiano, onde delitiãdoſi ad ogn'hora nel viuo giardinetto del lor figliuolo, ringratiauano cordialmente il Cielo; perche dalle primitie di così fatti fiori ſperauano col tempo frutti grandi, e di molta ſtima. E viueano contentiſſimi, perche il loro benedetto figliuolo era di quel guſto, che ſogliono eſſere i figli a'loro parenti, e benche Iddio non gli haueſſe riuelato quelche eſſer douea, nondimeno n'haueano qualche cognitione ſotto velame de'prodigij apparſi, come ſopra dicemmo nella ſua concettione: e oſſeruauano la manutenenza di Dio, che colla ſua diuina prouidenza andaua coltiuando quel tenero arboſcello ſenza ſpina di malitia humana, da cui vedeuano produrre sì ſaporiti frutti di virtù, di cui non biſognaua ſuellerne alcun ramoſcello d'imperfettione; perciò in eſſi era minore la forza dell'amor naturale, di quello che riguardo à Dio gli portauano, e gli preſtauano vna certa ſorte di riuerenza, ſempre douuta alla virtù. E la cura, che gli altri padri ſogliono mettere nella buona compoſitione de'coſtumi de'loro figliuoli, queſti la ſpendeuano in conſiderare le ſue ſante occupationi, ed in procurare d'imitarlo, tenendo per ſomma felicità d'hauer vn figliuolo Santo, che fin dal ſuo naſcimento, i ſuoi penſieri, parole, ed opere conobbero, che andauano à ferire al biancho del ſeruigio di Dio, procurando ſempre auantaggiare nelle virtù, e ſanti eſercitij ſpirituali; perche coll'età andaua creſcendo nelle virtù, e grandemente piaceua à Dio, ed à gli huomini.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Il Padre, e la Madre, per adempimento del loro voto, l'offeriſcono al Serafico S. Franceſco d'Aſſiſi in vn Conuento del ſuo Ordine, doue vn' Anno intiero menò vita ſanta, e miracoloſa.

NOn hauea ancor compito Franceſco, l'anno dodiceſimo, che il padre, e la madre, vedendolo creſciuto nel corpo, ed auanzato nelle virtù, iſpirati da Dio, ſi rammentarono del voto, che fecero al Serafico P.S.Frãceſco d'Aſſiſi, all'hora, che l'oſtinata enfiagione nell'occhio (come dicemmo) gli poſe in pericolo la vita; cioè d'offerirlo per vn'anno intero al ſeruigio d'vn Moniſtero del ſuo Ordine. Imperciochè conferitolo in prima frà di loro, ne trattarono col benedetto figliuolo, accioche con ſuo guſto lo metteſſero in eſecutione, il quale trouarono non meno raſſegnatiſſimo alla loro volontà, che diſpoſtiſſimo à i loro deſiderij; atteſoche egli più toſto ſi pregiaua eſſergli figliuolo vbbidiente, che naturale, prontamente s'offerſe all'adempimento del loro voto; Tanto più che la notte precedente era ſtato ammonito con diuino auuiſo, mentre ſtaua dormendo, fù ſuegliato, ed aperti gli occhi, circondato ſi vidde di celeſte lume, e nel mezo d'eſſo era S.Franceſco d'Aſſiſi, il quale preſolo per la mano deſtra, gli diceua: *Leuati figliuol mio, và da' tuoi Genitori, e da parte di Dio gli dirai, che hora è tempo di ſciorre il voto, che fecero à Dio, ed à me per tua cagione;* e ciò detto, com'vn baleno diſparue. Vbbidì ſubito Franceſco, e qual'vbbidiente Samuele la mattina ſeguente, contò a' ſuoi Genitori, quanto il Signore ordinato gli hauea, ed il modo dell'hauuta riuelatione: e perciò non ritrouò in eſſi minor prontezza d'eſeguire la voce di Dio, al quale reſero le douute gratie, che ſi foſſe degnato con reuelationi, ed apparitioni celeſti, manifeſtare al figliuolo la ſua diuina volontà, argomentando coſa di grand'importanza in colui, che honoraua il Cielo sì à buon'hora, con celeſti fauori. Imperciochè determinarono condurlo al Conuento *a* de' Frati Minori nella Città di S.Marco, non per eſſer'il più vicino à Paola, ma perche (come haſſi da vn'antico manoſcritto, che ſi conſerua nel Conuento della Città di Catanzaro del medeſimo Ordine) molto riſplendeua in ſantità, e per eſſerui Guardiano il P.Antonio di Catanzaro (perſona di gran bontà, lettere, e prudenza, amico di S.Bernardino da Siena, e diſcepolo del B. Iacopo della Marca, che poi morì nel Conuento di Catanzaro in età d'anni 108. con fama di ſantità) che per alcuni anni, che haueua dimorato nel Conuento della Nuntiata in S. Locito del medeſimo Ordine, diſcoſto da Paola quattro miglia, era ſtato Confeſſore ordinario del Giouinetto Franceſco lo-

a Il Conuento di S. Marco è hoggi poſſeduto dalli Padri dell' Oſſeruanza doppo l'an.1527 come riferiſce il R. P. Franceſco Gonzaga Veſcouo di Mantoua nella ſua Iſtor. Seraſica.

ro figliuolo) per doue ſenza perder punto di tempo s'auniarono non ſenza gran ſentimento, e lagrime, penſando come gli abbiſognaua lui laſciare il più caro pegno, che mai per delitia ſpirituale, e temporale ottenuto ſi foſſe dalla diuina magnificenza: ad ogni modo poſponendo il lor proprio guſto temporale al ſeruigio di Dio, conoſcendo beniſſimo, che neſſuno lucro, ed humanimpiego paragonar ſi può con quello, che ſi finiſce, mettendo vn figliuolo hoſpite fortunato nella Caſa del Signore, gli andauano dicendo per il viaggio, che molto ben conſideraſſe, come Iddio lo chiamaua ad vna ſcuola di virtù, doue gli era biſogno, come buon diſcepolo trauagliar di continno frà tanti Maeſtri, e procurar d'imitare il più perfetto, con pregar ſempre il Signore, che gl'iſpiraſſe quel che più cõueniente ſi foſſe per il ſuo ſanto ſeruigio; ricordauangli ancora, come Iddio l'hauea loro dato per le preghiere del glorioſo S. Franceſco d'Aſſiſi, à cui doueſſe continuamente render gratie, ed eſſer denoto, e non meno grato per la miracoloſa ſalute, che gl'impetrò da Dio, all'hora eſſendo fanciullo, poſto in pericolo di morire. Queſti ammaeſtramenti gli andauano inſinuando nel viaggio, per eſortarlo, ancorche tenero, con generoſo ſpirito all'acquiſto della perfettione, e benche ſapeſſero la ſua prudenza, e continua diligenza di ſeruire Dio, facean nondimeno l'offitio di padre, e di Superiore, i quali ſempre ſon'obbligati ammonire; ed eſſortare i loro figliuoli all'acquiſto delle virtù, benche li conoſcano feruentiſſimi.

Giunti che furono alla Chieſa antedetta, doppo hauer fatto l'oratione auanti il Santiſſimo, & vdita la Meſſa dello Spirito Santo, fecero chiamare il Superiore del Moniſtero, à cui con ogni riuerenza diſſero: Queſto fanciullo, Padre Guardiano, ce l'hà dato Iddio nella noſtra ſterilità, per i meriti, e preghiere del voſtro Serafico Padre, e noſtro Auuocato S. Franceſco, e doppo alcuni meſi in vn'occhio gli ſoprauenne vn'apoſtema, che lo riduſſe all'eſtremo, ſenza ſperanza d'vmani rimedij, però ricorremmo à Noſtro Signore, ed al voſtro Serafico Padre, à cui facemmo voto, che ſe il fanciullo di quell'infermità guariſſe, l'haueriamo offerto, per vn'anno intero, al ſeruigio d'vno de'ſuoi Moniſteri, e così miracoloſamente ricuperò la ſalute: Hor quì ſiemo venuti per ſciorre il voto, ed adempire la promeſſa: vedete quì il pegno della noſtra vita, ed il baſtone della noſtra vecchiaia, rimangaſi pure colla benedittione di Dio, e noſtra, e ſe diſporrà l'Altiſſimo, che reſti in queſta Religione, non faremo punto reſiſtenza alla diuina volontà. Il buon Padre Guardiano, che tutto queſto ſapeua beniſſimo dall'ora, che gli fù Confeſſore nel Moniſtero di S. Locito, attentamente, vdendo quelle parole teneua fiſſi

gli

gli occhi nella ſanta modeſtia del volto di Franceſco, che gli ſtaua auanti inginocchioni, e con indicibile allegrezza, e godimento nel ſuo ſpirito conſideraua la buona ſorte, che in quel giorno Iddio gl'inuiaua, e poi teneramente ſtringendolo nel ſeno lo riceuè, e preſolo dalle mani de' ſuoi Genitori l'abito votiuo, hauendolo prima benedetto, e cauatogli gl'abiti del mondo, ne lo veſtì, dicendoli; con queſta ſanta liurea, Franceſco, ſi ſerue il Principe del Cielo in queſta Caſa, la quale è ſantamente gouernata dalla Pouertà, Vmiltà, Vbbidienza, e Caſtità.

Quando il deuoto Giouine ſi vide veſtito colla nuoua liurea di Giesù Chriſto, ancorche preſtato, in caſa altrui, cominciò à paleſare quãto da douero deſideraua impiegarſi tutto nel ſuo ſanto ſeruigio, ſenza perder occaſione di guadagnar nuoui meriti, ed accreſcimenti di gratie appreſſo Dio, e gli huomini, e fiſſando gli occhi in tutti quei Religioſi, in brieue nelle virtù auanzò i proficienti, e ſi vguagliò colli perfetti; ſi verificò in lui con marauiglioſa eminenza, quel che la Sacra Scrittura dice del Profeta Samuele *b*. *Il giouanetto Franceſco ſeruiua auanti al Prelato del Conuento, come Samuele auanti il Sacerdote Eli: e la parola del Signore, ò il negotio, che di lui pretendeua il Signore, era pretioſo, e grauido di miſterij*; di maniera che colle ſue orationi rapiua gli occhi, e gli animi di tutti. Giamai diſtolſe gli occhi dell'anima ſua da Giesù Criſto crocefiſſo, vbbidientiſſimo al ſuo Padre Eterno, perche ſicome egli fù dato da Dio a' ſuoi genitori, così à Dio tutto ſi diede, per modo che i Religioſi di quel Conuento ammirauano le proue de' ſuoi feruori, e le ſodisfattioni de' ſuoi lunghi deſiderij di penitenza, e d'abbaſſamenti, e d'eroiche mortificationi; al primo colpo, e gli ſi tolſe d'intorno quanto potea dare, non ſolamente di guſto, mà quiete al ſuo corpo. Al ripoſo della notte preſcriſſe breuiſſimo tempo di poche hore, e perche non foſſe ripoſo ſenza pena, il prendeua ſteſo sù la nuda terra con vn ſaſſo ſotto il capo per guanciale, il reſtante della notte in Choro parte orando, e l'orare era quaſi ſempre inginocchioni colle braccia in croce, e quando gli mancauano le forze della medeſima forma, ſi buttaua ſul ſuolo col volto all'ingiù (come ſpeſſiſſime volte fù trouato, tanto fuora di ſe, quanto la feruente oratione lo teneua aſſorto in Dio) e così lo ſueglìauano de' ſuoi ordinarij eſtaſi; e parte flagellandoſi con catene di ferro à miſura, e ſodisfacimento del ſuo feruore, ed alle volte diſciplinauaſi à ſangue, ed in tanta copia ne cauaua dalla ſua tenera carne, che di quello ne fù trouato il Choro ſpruzzato, acciochè ella di neſſun conto s'inuigoriſſe, ancorche ne' primi mouimenti; Impercioche fù tanto diligente di conſeruare la nobile virtù

b 1. Reg. cap. 3.

della

della castità, che non solamente si contentò esser perpetuo vergine nel corpo, mà nell'anima ancora, seruendosi per conseruarla (come mezzi più efficaci) dell' oratione, astinenze, e discipline, ne' quali continuò fin'all'estremo, perche in tutte le sue attioni sempre parue stare in questi esercitij. Digiunaua inuariabilmente ogni giorno, trattone le Domeniche, in cui oltre le sante delitie del pane degli Angeli, che gustaua, prendeua con nome di desinare vn poco d'herbe: nel rimanente della settimana, il suo vitto era vn pezzo il più duro, il più nero di quanti ne accattauano i Frati, ed vn bicchiero d'acqua il dì, oltre l'asprezza di quel ruuido sacco che vestì (che come hoggidì si vede in Napoli nella nostra Chiesa di S.Luigi) era aspro, e pungente quanto vn cilizio, oltre vn cilizio che egli sù la carne portò tutto il glorioso corso della sua vita.

Quì buttò i primieri fondamenti della sua altissima vmiltà, perche quella parte del dì, che non staua in Chiesa seruendo le Messe, ò in altro esercitio occupato dalla santa vbbidienza, lo consumaua ne' ministerij più vili del Conuento, e con tanta vmiltà, come si può pensare di colui, che doppo riuscì in questa virtù, ben degno Discepolo di Christo, e per saperla, indi, mettere per principal fondamento nel suo Ordine, seruiua gli ammalati dell'infermeria con ogni accuratezza, e carità, e i più stomacheuoli, erano i suoi più cari, e più laidi officij, fatti da lui, con maggior prontezza, e compiacimento. Nè solo godeua in maneggiarli, rifar loro i letti, lauarli, nettargli, e medicarli i mali, come in ogn'vno di loro seruisse à Christo stesso, mà si sfaceua in lagrime, pregando nostro Signore, che à quei dasse la salute, & à lui forza di potergli seruire. Fù tanto compassioneuole con tutti, e particolarmente con gl'infermi, che pareua di poter dire di se, col Santo Giob, *Dal mio nascimento crebbe meco la misericordia, e dal seno materno la trassi*; nè però lasciaua d'affacciarsi in cucina, e nel refettorio, doue pregaua i Frati, in questi luoghi destinati à seruire, che andassero à riposare, e dapoi egli in vn momento, con ogni diligenza gli spazzaua, lauaua la vasselame, ed ogn'altra cosa componeua con gran politezza. La mattina tutto intento si daua al seruigio della Sacristia, in preparare le cose al sacro ministerio bisogneuoli, e con tanta diuotione seruiua le Messe, che chi l'osseruaua faceua notabilmente marauigliare, ed il giorno poi spazzaua la Chiesa, acconciaua gli Altari, e nettaua le lampadi.

Andaua discorrendo per giardino spirituale del Monistero; come ape ingegnosa, con santa imitatione, succhiando la soauità delle virtù di tutti i Religiosi di esso, e se tal'ora in qualcheduno sentiua asprezza, che come ortica punger suole frà i fiori, subito procuraua

col

col ſuo buon' eſempio,e ſoaui parole, rimediare ogni ſuperfluo. Giamai coſa eccellente vidde in alcun Religioſo,che non procuraſſe imitarla, e trasferirla nell'anima ſua: Nè perdeua occaſione d'auanzare i Giouani nelle virtù, ed vguagliare i più vecchi, e perfetti, affinche non ſe gli toglieſſe il premio maggiore ſempre douuto alla virtù.Era nel conuerſare affabiliſſimo, graue nel mirare, vmile, modeſto, e ſeuero nel ſembiante, ed in tutte l'attioni, e moti regolato. Ma l'efficacia maggiore era delle parole, le quali, come vſcite da vn cuore infocato, eran di fuoco,ed infiammauano chi le vdiua, e le ſue ſentenze tanto piene di Dio, che faceua ſtupire i Religioſi più graui del Conuento, e conſiderauano,che ſe in età tanto tenera toccaua ſomiglianti eccelſi nelle virtù, che ſarebbe ſtato all'ora diuenuto grande? Giudicauano non ſenza gran fondamento, che il Signore in Franceſco creaſſe vn prodigio di Santità. Impercioche per non perdere sì ricco pegno, inſtantemente pregauano lo Spirito Santo, che le inſpiraſſe di perſeuerare nella loro compagnia, promettendoſelo per vn gran Maeſtro di virtù, e come vn'altro Serafico S.Franceſco; che doueſſe donare nō minor lume,e ſplendore al ſuo Ordine:Perche la ſua ſanta conuerſatione era loro di tanto profitto ſpirituale,continuamente lo pregauano, che non gli abbandonaſſe, perſuadendoli con viue ragioni, quanto farebbe meglio perſeuerare nella Religione,affinche in lui quei principij di perfettione tanto glorioſi non ſuaniſſero, ritornando al ſecolo, doue gli huomini più perfetti viuono fra gran perigli. A queſte conuincenti ragioni, con gran ſentimento, che procedeua dalla ſua profonda vmiltà, riſpondeua Franceſco, che ſi marauiglia-ua, che huomini tanto perfetti, faceſſero caſo d'vn giouinetto tanto traſcurato, e di tanta poco virtù, perche quando fuſſe in lui coſa di buono, attribuir doueaſi al Signore,verace compartitore de'ſuoi doni, ſecondo che li piace, e non meno alla loro ſanta compagnia. In quanto poi di reſtare in queſta Religione, non potea far di meno di non corriſpondere, alla vocatione dello Spirito Santo, alla cui diſpoſitione, e volontà ſtanno le ſorti degli huomini: Impercioche non ſtà à noi ſciogliere offitij, ò ſtato nella Caſa di Dio, mà bensì con ogni riconoſcimento di gratie riceuerlo dalla ſua mano. Che perciò inſtantemente pregaua tutti, che l'aiutaſſero pregare Sua Diuina Macſtà, che in tutto ſi faceſſe il ſuo ſanto volere, per l'adempimento del quale, egli ſtaua ſempre diſpoſto. E pur quanto egli hebbe in queſto Conuento di fauori diuini, e quanto v'acquiſtò di merito, e di virtù, in riſguardo del creſcere, che ſempre più fece nelle coſe dello ſpirito, non fù altro, che il primo delineamento de'coſtumi, e'l ſemplice abbozzamento di quella vita piena di Dio, che poſcia menò.

In tanto si diuolgò per lungo tratto di paese intorno la Città di S.Marco, che Francesco era huomo d'altro affare, che non mostraua la sua tenera età,e cominciarono ad osseruare i suoi andamenti,e collo spiare che se ne faceua da' diuoti, vennero à notitia degli eccessi delle sue virtù. Andauagli dietro la gente per mirarlo, quando vsciua in Chiesa ad orare, e seruir le Messe; mà sopra tutto, grande era la calca di quella, che s'ammassaua à sentirlo fauellare delle cose di Dio. E veramente per muouersi à compuntione, ed à penitenza, bastaua solamente vederlo: Furono parecchie le volte, che il Vescouo di S.Marco, per nome Ludouico Imbriaco, Monaco Benedittino del Monistero di Santa Maria à Cappella in Napoli, creato nell' anno 1404. e morì il 1435. (come riferisce l'Abbate Ferdinando Vghello *c* Monaco Cistercience) venne à visitarlo, e conuersare con lui, in cui giamai conobbe effetti puerili, mà di prudenza, modestia, sapienza, vmiltà, e santità perfettissima,con ciò pronosticando, proruppe più volte, che Nostro Signore; *Fin da quell' hora l'hauea eletto in auuenire per Supremo ministro delle sue glorie,e che da si picciola fiamma douea sorgere vn grandissimo incendio d'amor diuino*.

c Nella sua Italia Sacra nel tomo di Calabria.

Nè solo queste cose hebbero i primi Padri della nostra Religione da'Religiosi antichi del Monisterò predetto, mà anche molti miracoli, che gli videro operare; la memoria de'quali hoggidì viuamente si conserua frà i nostri Padri della Prouincia di Calabria; ed il nostro Padre Fra Giouanni Morales *d* (per conto che gli ne diede Fra Francesco di Lembo, il qual'hebbe l'indennità del nome, dell'origine della similitudine, della professione, e dell' imitatione della carità, pietà, astinenza, ed vmiltà, e nell' età col suo Padre S.Francesco di Paola, che l'anno 1629. con fama di santità, adorno di miracoli nel nostro Conuento di S.Luigi di Napoli,rese l'anima sua al Creatore) ne riferisce tre degni di singolarissima stima. Dice egli, che i Religiosi di quel Conuento parecchie volte videro il Santo giouanetto Francesco, *simul, & in eodem tempore*, in due luoghi, cioè nella Chiesa seruendo la Messa, e nel Refettorio adattando le tauole. Impercioche non hauea forza occupatione alcuna d'impedirlo, sì, che perfettamente egli non adempisse l'vffitio di Chierico, ed insieme di Refettoriero. E quando si accoppiauano congiunture di faccende sì necessitose, che in vn sol tempo ad esser in due luoghi diuersi il richiedeano: egli con rara marauiglia, mercè la virtù infusagli da Dio in vn punto istesso ad vna, ed all'altra attione si ritrouaua. Più volte accadè la mattina quando il Santo giouinetto Francesco stando in Chiesa, seruendo le Messe,ricordandosi,che à lui anco toccaua preparare le tauole del Refettorio, sollenò il pensiero

d Nella fondatione della Prouincia Andaluziatex, 3. §. 1.

al

al Cielo: *Signor mio: Chiesa, e Refettorio mi vogliono ad vn punto; come posso io supplire all'vno, ed all'altro luogo, se oltre l'vso mortale non si reduplica il mio individuo? Deh tu che hai forza di geminar il Sole, e di crear mille mondi, se ti piace, permetti che io adempia, senza interrompimento alcuno, questa, e quella faccenda.* Oh marauiglie degne d'esser scritte à caratteri di Stelle, perche sempre risplendano in faccia all'eternità. Appena hebbe espresso nel suo cuore così diuoto sentimento, che senza partirsi dalla Chiesa, apparue nel Refettorio à preparar le mense. Imperciochè il Sacristano affermaua d'esser stato continuamente con lui, e ne diceua gli auuenimenti d'hauer'assistito in Sacristia, & in Chiesa: gli altri, che altresì l'haueuano veduto nel Refettorio, adattando le tauole, non poteuano darselo à credere, se non per miracolo, si fosse trouato nel medesimo tempo nell'vno, e l'altro luogo.

Il secondo è, che hauendoli ordinato il Sacristano in tempo di cantarsi la Messa, si portasse in cocina per prender degli accesi carboni, per mettergli nell'incensiero, egli prontamente vbbedendo, portatosi colà, doue non trouandoui vaso acconcio, e proportionato da recar le bracie, presene vn pugno, le accolse nel seno, e mentre le recaua in Sacristia, i Religiosi, che il videro gli domandarono, che cosa ei portasse nel seno, ed ei tacendo, per non manifestare il miracolo, e quei tanto più curiosamente esaminandolo, alla fine videro benissimo, che portaua ardenti carboni, come se fussero fresche rose, e dicendogli, perche così gli recaua, egli scusandosi, rispose, per hauersi dimenticato l'incensiero da metteruegli dentro.

Il terzo fù, che mancando vna settimana il Cociniere, per occasione d'infermità, il Padre Guardiano, ch'esaminaua la virtù di Francesco, li diede offitio di cuocere i cibi, riceuè egli allegramente quell' offitio, stimando à sua gloria l'impiegarsi nella santa vbbidienza; indi due giorni, vna mattina à buon'hora hauendo posto, quel che si douea cuocere dentro la pentola, e questa da poi messa sù la fredda cenere, andò in Chiesa ad orare, ed orando gli venne vn'ammirabil' estasi, tanto profondo, che il tenne tutta la mattina fino l'hora di pranzo e, sì fisso in Dio, che l'anima, abbandonato ogn'altro offitio di seruitù corporale, l'hauea lasciato lontano da se medesimo, quando i Religiosi, giunta l'hora di pranzo, si auuidero, che non solo le viuande non stauan' acconcie, mà che nè meno v'era acceso fuoco; per comandamento del Superiore, doppo cercatolo per il Conuento vna bona pezza, alla fine lo ritrouarono dentro vna Cappell della Chiesa assorto in Dio, eleuato tre palmi da terra; Stupiti i Frati, non ardiuano interromperlo da quei gusti celestiali, mà poi forzati dall'

e *Monte ra lib. 1. c. 2. §. 2. Victor. lib. 1. c. 3.*

vbbidienza, lo chiamarono, alle cui voci ritornò in se Franceſco col volto acceſo di lume; hor dicendogli quei Religioſi, perche tanto haueſſe traſcurato l'vbbidienza, poiche ſendo hora di definare, non haueа anecor'apparecchiato icibi,nè acceſoui fuoco:Non può eſſer ciò, riſpoſe egli, perche io vedo tutto quel che mi fù comandato, all'ordine; chiamino pure i Frati al Refettorio, che non manca coſa veruna. Il P.Guardiano, che come huomo prudente, molto ben conoſceua la ſantità di Franceſco, penſando, che Noſtro Signore voleſſe operar qualche miracoloſo ſucceſſo, ordinò, che ſi daſſe il ſegno, indi fatta la benedittione, e ſeduti tutti i Religioſi à tauola, aſpettauano le viuande, frà tanto il Santo Viuandiero ito al camino, non tantoſto preſa colle mani la pentola, che acceſouiſi fuoco, cominciò à bollire, e le viuande (che ſi trouarono tanto ben cotte, e condite,come ſe conſumato v'haueſſe il tempo che biſognaua) diſtribuì à i Religioſi, i quali marauigliati della ſoauità de' cibi miracoloſi, reſero le douute gratie à Dio Noſtro Signore, d'hauer incontanente ſupplito alla loro neceſſità,ed alla ſanta negligenza del ſuo Seruo Franceſco. Indi diuolgato il miracolo per la Città, e per colà intorno, grande fù la preſſa della gente, che al Moniſtero s'ammaſsò à vederlo, per riuerirlo, come à Santo.

CAPITOLO SESTO.

Và in peregrinaggio alla Città d'Aſſiſi à viſitare il ſacro depoſito del Serafico S.Franceſco, paſſa per Roma, Spoleti,e Montecaſino, e torna alla Patria.

E' Stata opinione de'primi huomini della noſtra Religione, che viſſero col Santo, e l'vdiron fauellare delle coſe auuenutegli nel Moniſtero della Città di S.Marco, che Iddio fin dall'ora gli paleſaſſe, che l'haueua eletto in ſeruigio della ſua Chieſa, non per ſoldato priuato, mà per Capitano di nouello Squadrone; e che gli moſtraſſe i tratti maeſtri di quella Religione, che à ſuo tempo fondar douea: impercioche ei non preſe l'habito de'Frati Minori con propoſito di profeſſarlo, mà per adempimento del voto fatto da' ſuoi genitori, i quali non fecero altrimente voto, che foſſe Frate Minore, mà che per vn'anno intero ſeruiſſe in vn Moniſtero dell'Ordine del Serafico S.Franceſco d'Aſſiſi, ancorehe l'offeriſſero alla ſorte del Signore, come dicemmo, che tutte quelle volte, che S.D.M.l'haueſſe chiamato in quella Religione *a*, non haueriano repugnato alla ſua ſanta voçatione, & à queſto fine il P. Guardiano, accioche ſi affettionaſſe

a Dauid Romens lib.de patronis Regni Neapolis in vita huius Sancti. Morales text.3. Montoya in Cron. Vicion. lib.2.c.3.

nasse di fare à suo tempo la professione, gli diede l'habito votiuo; mà perche lo Spirito Santo per sentiero più rigoroso lo guidaua, verso la fine dell'anno della sua offerta *nulla emissa professione*, senza far professione, come dice la Bolla della sua Canonizatione *b*, contro quei che vaneggiando, dissero che Francesco hauesse fatta professione tra' Frati Minori; volle visitare il sacro Corpo del Serafico P.S.Francesco, che si conserua nel celebre Monistero del medesimo Santo nella Città d'Assisi, ed imitare Giesù Christo, che di dodici anni andò à visitare il Tempio di Gierusalemme *c*, in compagnia di Maria Vergine sua Madre, e Giuseppe suo putatiuo padre; Che perciò con ogni vmiltà portatosi dal P. Guardiano, e comunicatogli questo suo desiderio; lo pregò, che mandasse à chiamare i suoi genitori, in compagnia de'quali bramaua fare quella peregrinatione. Sentì nell'anima il P.Guardiano questa nuoua, ancorche da lui temuta da molti giorni prima, hauendo vista, che giamai Francesco diè mostra di restarui. Considerando la certezza di non hauerlo mai più à godere in sua Casa; come huomo prudente conobbe, che questo negotio lo guidaua lo Spirito Santo, e che non era bene, nè possibile di resistergli, mà bensì di sua mano aspettarne marauigliosi successi. Doppo d'hauergli detto alcune amoreuoli parole, comandò à due de'suoi Religiosi, che subito si portassero à Paola, e da sua parte dessero piena contezza al padre, ed alla madre, della deliberatione del lor figliuolo, facendogli istanza, che tutti insieme iui si conducessero; così fecesi, ed ancorche Iacopo molte volte haueua con Vienna sua moglie, conferito quanto gustaua, che il suo figliuolo non gli abbandonasse, supponendo senza dubbio, che se ne restasse Religioso, con tutto ciò, come gente pietosa, ed amica di Dio, soggettauan la loro volontà alla diuina dispositione, dando gratie al Cielo delle buone nuoue, che del loro figliuolo gli veniuano; Mà la migliore che hora riceuerono di somma allegrezza fù, che Iddio, per la sua volontà andaua tracciando le cose di Francesco; perciò con ogni prestezza si sbrigarono, ed in compagnia di quei Religiosi si portarono al predetto Conuento, doue dal P. Guardiano, e suoi Religiosi, con gran carità furono accolti. Quando quegli giunsero à mirare il lor caro pegno, fù tale, e tanta l'allegrezza, che sentirono, per vederlo sì cresciuto nella persona, ed auanzato nelle virtù, e santità, che quasi prostatoseli auanti, teneramente l'abbracciarono: Confuso di questa dimostratione Francesco, si prostrò nel suolo, baciando loro i piedi, e con humiltà, e teneriſſime lagrime pregandogli di volerlo accompagnare in quel santo peregrinaggio, ch'era risoluto fare in Assisi; al che condescendendo essi, di buoniſſi-

b Bulla Caneniz.

c Luc. 2.

ma voglia s'offerirono d'accompagnarlo. Quei Religiosi immersi nel duolo, da gli occhi versando copiosissime lagrime, santamente si lamentauano, con dire: che per difetto della lor poca virtù, dalla loro compagnia sì pretioso pegno si dipartiua; era tanto il dolore, quanto era maggiore la memoria delle sue virtù, costumi, e santa conuersatione, della quale fuor di speranza ne veniuano priui. Nè minori erano le lagrime, che versaua Francesco, il quale inginocchiato auanti il P. Guardiano, primieramente con rendimento di affettuosissime gratie lo ringratiò del buon'ospitio, amoreuolezze, e cortesie vsategli per quel tempo, che era dimorato nel suo Monistero; indi pregò tutti i Frati, che stauano presenti, di perdonargli i mancamenti commessi in seruirgli, e le trascuraggini della sua vita in sì santa compagnia, e scuola di perfettione, con tanto poco profitto, e non meno guadagno, per difetto della sua poca virtù; supplicandogli, che volessero pregare Iddio, che sempre incaminar lo douesse per la strada della sua maggior gloria, e seruigio. Indi significatogli, che Nostro Signore lo cauaua da quel Monistero per cose maggiori, dati, e presi da quei Religiosi, che lasciaua inuidiosi, non men che dolenti della sua partenza, scambieuoli abbracciamenti, e dal P. Guardiano presa l'vltima benedittione, e baciatagli la mano, partì vestito con quel medesimo habito di deuotione, che portato hauea in tutto l'anno, con indicibile contento dell'anima sua, e del Padre, e della madre, i quali come serui di Dio, conosceano che i passi del lor figliuolo erano impulsi ordinati dallo Spirito Santo; poiche non per leggierezza d'animo, mà con secreta dispensatione del Signore, lasciaua di restare, doue santamente era vissuto, e tanto facilmente si poteua conseruare, che se bene la Religione (dice San Bernardo) è come lo stomaco netto, e sano, che ritiene, e digerisce il buon cibo, e da se discaccia il nociuo, così ella non tiene huomini pernicioſi, mà santi, e giusti; con tutto ciò molte volte caua Iddio da vna Religione, il migliore d'essa, per componerne vn'altra non men perfetta: e questo intesero beniſſimo il padre, e la madre di Francesco, dal comune sentimento, che il P. Guardiano, e suoi Frati fecero per la dipartenza del loro figliuolo, euidentissimi indizij della sua ben conosciuta santità, e non meno nelle parole tanto grauide, e misteriose, ch'ei gli diceua, significandogli, che Nostro Signore lo cauaua per cose maggiori. E finalmente con essi in habito di pellegrini à piedi, con vna zucchetta, e con vn bordone in mano per vno, accattando s'inuiarono. Francesco tutto il viaggio passaua con Dio, in cui gli era facile affissar'il pensiero, che nè stanchezza del camino, nè la distrattione di luogo, nè lo sapean distogliere, tanto

più

più, che hora egli andaua col cuore in Assisi, doue la vehemenza di quell' affetto, che vel portaua, gli facea ad ogni passo rinouare l'offerta di se medesimo con atti d'ardentissima carità, mà pur anco lo ritoglieuano a'suoi pensieri spessissime volte il padre, e la madre, che nell' increscimento d'vn così lungo viaggio, altro ristoro non haueano, che di conuersare con lui, & vdirlo ragionare delle cose di Dio, e dell'anima, e si trouarono passar le giornate intere in ragionamenti, e colloquij spirituali con indicibile, e comune allegrezza.

Tennero la via di Roma, non per vedere, ed ammirare le cose rare, le ricchezze, e l'antichità di questo capo d'Italia, dell' Europa, e del Mondo, mà per fare le sue preghiere, e baciar i sepoleri de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e d'vna infinità di Martiri, che ne spruzzarono, e tinsero col suo sangue, la terra, le pietre, e le muraglie, perche giamai vollero dare l'incenso a'falsi Dei; doue, grandi furono i trattenimenti di diuotione, che sentirono in più giorni, che vi si fermarono. Alcuni nostri Cronisti *d* riferiscono vna cosa degna d'esser ramentata, & è, che caminando per Roma s'abbatterono vn giorno in vn Cardinale vestito di finissima porpora, e seguitato da numeroso cortegio, egli ne prese marauiglia, e di subito riuolto al Padre, ed alla madre, gli domandò se gli Apostoli caminauano con quella pompa? Non permettendogli la sua tenera età, la distintione, che bisognaua fare de' luoghi, e tempi. Imperciochè la Chiesa di Dio ancor nouella, e dimorante in culla, se bene ricca di tesori celesti, fù espediente, che in quel principio fosse pouera, nuda, e sprouista di beni temporali per vincere l'orgoglio del mondo, e colla mansuetudine domare la fierezza, e con i disagi, e pouertà signoreggiare le pompe, e ricchezze del mondo. Vdita la voce, da diuino Spirito vscita, il Cardinale, e fermatosi ad osseruare la conditione, ed aspetto del giouane; si compiacque di rispondergli così. Non ti scandalizzare figliuolo di ciò, che tù vedi, che quantunque sia vero, che gli Apostoli in tal modo non comparissero, la miseria del presente secolo ci obliga à questo, concioschè senza l'apparato che tu vedi, lo stato Apostolico, e comunemente l'ordine Ecclesiastico restarebbe negletto, ed in poca stima tenuto, essendo i grandi forzati mostrarsi tali nella superficie, quali vogliono, e deuon'esser stimati, ed accioche la pouertà de' primi Christiani sia venerata da'Principi, e Rè del Mondo, è necessario, che noi, benche contro nostro volere, orniamo il grado Apostolico con pompa mondana, e reggia magnificenza. Tanta era la forza delle parole di Francesco, anche negli anni più teneri, che manifestauano cosa insolita, e diuina, violentò la mente di quel gran personaggio à rispondergli. Nacque quel motiuo dall'affetto singolare, ch'ei portaua

d Il Padre Gio. da Milazzo compagno del Santo ne' suoi m.s. Claudio Viner, e Marcello Sanseuer.

ua alla santa Pouertà, e dal gran dispregio, che facea del mondo, e sue pompe, ch'ei viuamente radicate tenea nel cuore con sì ferme radici, che non potea far di meno di non produrne fuora simili effetti. Nomauasi il Cardinale Giuliano Cesarini, del titolo di Santa Sabina, huomo che alli suoi illustri natali accoppiò tutte quelle virtù, che lo poteuano costituire gran Prencipe di Santa Chiesa, e ne'negotij d'alto affare tanto destro, che Martino V. e Sommo Pontefice, che lo creò Cardinale, gli ne commise molti, ed egli prudentemente gli portò à fine. Indi Eugenio IV. conosciutolo zelantissimo difensore della Chiesa, lo mandò à Ladislao Rè di Polonia, e d'Vngaria, acciò che s'opponessero contro Amurat II. Rè de'Turchi *f*. Trà la Città d'Andrianopoli, ed il Danubio succesſe il fatto d'armi, in cui restarono vccisi trenta mila Turchi, colla morte di Ladislao, e del Cardinale, il quale gloriosamente spruzzando di sangue la porpora, per difensione della Chiesa, decorò il fine de'suoi marauigliosi gesti.

d Giacc. pag. 880. sub Mart. V. et pag. 905. sub Eug. IV. e Sansouinus in sua Cronologia an. 1445.

Hor hauendo Francesco, con gran diuotione visitato le Basiliche, Chiese, e le Sacrosante Reliquie di Roma, prese il camino d'Assisi, e per via riuolgendo nell'animo, come hauesse potuto comparire gradeuole al cospetto della Madre di Dio, e di S. Francesco, à cui rendeua la visita: Giunto alla Chiesa del Monistero de'Frari Minori in Assisi, ciò che prima gli parue douer fare, fù rendere affettuosissime gratie al Serafico Padre S. Francesco, per hauerlo impetrato da Dio a' suoi genitori, e della ricuperata sanità, e poi diuotamente si confessò, e communicò, l'istesso facendo il padre, e la madre. Indicibili erano le consolationi, che gustaua nel cuore Francesco in quegli giorni, che in quel Monistero alloggiò, in cui la regolare osseruanza dell'Istituto era in sommo rigore, e vi s'accordauano ottimamente luogo Santo, e Santi habitatori; impercioche poco mancò che non vi restasse preso da gli esempi della vita innocente di quei Religiosi, e certamente vi sarebbe rimasto, se lo Spirito Santo non l'hauesse disegnato per imprese maggiori. Indi passarono nella celebratissima Casa di Nostra Signora di Loreto: quiui anche diuotamente si confessò, e communicò, e con esso il padre, e la madre nella Cappella da lui spessissime volte affettuosamente baciata, e bagnata con abbondantissime lagrime di diuotione. Dopò tennero la via della montagna Monteluco di Spoleti, doue viueano Romiti in gran numero già istituiti da S. Isac Abbate. Questi gli rubbarono gli occhi, e l'anima, conferendo egli con alcuni circa la rigorosa vita che menauano; Considerarono essi la volontà, e l'affetto con che parlaua il diuoto Giouinetto, e quando hebbero conosciuto il suo proposito, e come di buona voglia sarebbe rimasto trà di loro, gli offerirono ogni buona compa-

gnia,

guia, e consolatione, ogni volta si risoluesse restare. Mà egli rese loro le douute gratie, partì con risolutione di ritirarsi al deserto, e d'imitare i Paoli, gli Antonij, gl'Ilarioni, i Macarij, gli Arsenij, i Romualdi, i Bruni, e gli altri Solitarij, come anco di portare l'habito simile di questi Anacoreti. Mà molto più gli crebbe il desiderio della vita solitaria, quando entrò nell'alpestre Montagna di Montecasino, con antica Religione consacrato, per gl'innumerabili Santi che produsse dall'ora, che il gran Patriarca S. Benedetto lo rese famoso. Quiui vdì contare, che questi di quattordici anni lasciando le carezze del padre, e della madre, la libertà di Roma, gli studij delle lettere humane, e l'occasioni del mondo, si ritirò al deserto di Subiaco, doue stette alcuni anni innanzi di fondare il suo Ordine, martirizzando il corpo, per farsi eccellente Maestro di Martiri di penitenza, e che mentre la staua facendo rigorosissima, molte volte lo consolò Nostro Signore, operando per mezzo suo gran miracoli. Perciò il Santo giouane Francesco determinò d'imitarlo, caminando per i medesimi passi, e principij, che caminò S. Benedetto. Con ciò felicemente compì il suo pellegrinaggio, ritornando alla patria, con risolutione di ritirarsi al deserto.

CAPITOLO SETTIMO.

Abbandona il mondo giouinetto di tredici anni, ritirandosi in vn deserto, oue dimorò sei anni, menando vita asprissima.

PEnsando il ben'auuenturato giouinetto Francesco, che imprese d'alto affare non si conducono à glorioso fine, se non per gran rischi, nè si giunge al merito, ed all'honore della gloria, che per le medesime orme, che Giesù Christo a'suoi imitatori lasciò imprese d'vn viuere somigliante à vn continuo morire: e che anche egli inuitaua à ricalcare gli antichi suoi sentieri. Ei però si prese per iscorta del suo camino spirituale la vita, e costumi del Saluatore, e volle dar principio dalla vita solitaria in quella guisa, che il Signore prima di farsi conoscere al mondo, insegnare alle genti, guarire gli ammalati, e fare opere stupende; lasciò il secolo, e ritirossi al deserto, guidato dallo Spirito Santo. Francesco ancorche fosse tanto grato à Dio, e menar potesse in compagnia de'suoi genitori vna vita da Santo; nondimeno abbominando, come veleno de'serpenti le delitie del secolo, e considerando i rischi, e le occasioni del mondo, che così facilmente sogliono peruertire, e contaminare la giouentù, auuedutamente giudicò d'abbandonar le fallacie di quello, e la sua conuersatione, e riti-

ritirarsi al deserto, per vnirsi tutto con Dio, e sgombrar dal suo cuore ogn'altro pensiero, in lui solo accrescersi, infiammarsi, ed incenerirsi tutto nel suo santo amore. Eragli ben noto, che la solitudine è vn luogo, doue Iddio conduce i suoi amici, per parlargli al cuore con maggior suo piacere, come dice per il Profeta Osea *a*. *Io lo menarò alla solitudine, & iui gli parlarò al cuore*; doue quei che staccati dal mondo, e suoi tumulti si consagrano à Dio, fanno acquisto di gran meriti, come fecero quegli antichi Profeti del vecchio testamento, Elia, Eliseo, ed altri? E del nuouo, S. Gio: Battista, S. Paolo primo Romito, S. Ilarione, S. Girolamo, S. Basilio, S. Benedetto, ed altri.

a Osea c. 2.

Dubitando all'incontro il diauolo, che questa santa ritirata del deuoto giouane gli minacciasse qualche gran rouina, non mancò rappresentargli tutti quegl impedimenti, che la sua malitia potea somministrargli, cioè l'orrore della solitudine, la quale bella, e gratiosa in apparenza, e per così dire in vederla dipinta, non riesce già tale, come la sembianza dimostra à chi si mette alla pruoua, suggerendogli nell'intimo del cuore tutti i crudeli assalti, ed horribili tentationi, che sogliono combattere i solitarji, e che à lui conuerrebbe di sofferire le amarezze, ed angoscie d'animo, che sarebbe astretto di sopportare senza speranza di verun solleuamento. Ch'egli potrebbe, come molti altri fanno, seruire à Dio, stando al mondo, doue se sono fieri gli assalti, e più frequenti i pericoli, sono più pronti i remedij, e le cadute meno irreparabili. Mà egli con valore si difese in questa zuffa, coraggiosamente durando nella presa deliberatione, coll'aiuto della gratia, che gli regnaua nel cuore, considerando gli aspri trattamenti, con che i Santi domarono la propria carne, con lunghe, e rigidissime penitenze, ed à chiedere à se medesimo; perche ancor non mi basterà l'animo di fare altretanto? S. Gio: Battista con minor età della mia non si ritirò à viuere ad vn'antro nel deserto? E S. Benedetto ancor fanciullo, come son'io, non dimorò trè anni frà l'asprezze dell'Eremo? Quanti si sotterrarono viui nel fondo d'vna cauerna? Quello hà vna dura selce per letto; questi si stringe i fianchi con catene di ferro; chi veste sù la nuda carne il pungente cilitio, chi vegghia le notti intere orando, e quell'altro doppo lunghi digiuni di molti giorni, si ristora con crude radici d'herbe, e con semplice acqua. Eran forse impastati di bronzo, ò temperati nella durezza de'macigni? Non penauano? Non sentiuano? O s'erano come io, perche non potrò far'anche io quel che essi fecero? E poi se Dio è mia guida, ed aiuto, che temerò io? Egli se è protettore di mia vita, chi mi farà paura? Ancorche tutto il mondo s'armasse contro me solo, non deuo perciò spauentarmi, e se tutte le furie infernali col suo

mag-

maggior potere mi veniſſero incontro, la ſola rimembranza del ſoaue appoggio, che mi ſoſtiene raddoppierà il mio coraggio. Queſti ſentimenti ad vn tenero giouinetto, e nouitio nelle coſe di Dio allora tanto nõ ſeruirono à più, che à raffermargli nell'animo i proponimenti della intrapreſa deliberatione, di ritirarſi al deſerto. Imperciocche ſi ſentì dall' impeto d'vn generoſo feruore portarſi tutto alle penitenze, e prepararſi à veſtir ſacco, e cilitio, à naſconderſi in vna grotta, à vegghiar le notti orando, à dormir sù la terra, à domar la carne con digiuni, e catene, à maltrattarſi con ogni più aſpra maniera d'auſterità, e di rigore; perciò l'anno 1429. vedendo il Santo giouanetto, ch'era difficile lo ſtar in mezzo alle ſpine, e non ſi pungere, deliberò con più ſicuro modo di prouedere alla ſua vita: perciò nel ritorno che fece dal Pellegrinaggio, in cui giamai palesò il ſuo intento a' ſuoi genitori. Giunto al fiume Iſca preſſo Paola, proſtratoſi à piè di quelli, con teneriſſime lagrime gli ringratiò dell' accompagnamento fattoli, e chieſegli perdono de' ſuoi giouanili mancamenti, e la benedittione, e licenza di ritirarſi al deſerto per viuere da Romito. Ei non repugna alla pietà del credere, che i ſuoi amati genitori, veggendo attione tanto lontana dal loro fine, lagrimaſſero al di lui dire, pure conformandoſi col volere di Dio, benedettolo, e ſtrettamente riabbracciatolo ben cento volte, gli diedero licenza, che fù più con lagrime, che con parole; feriti ne' cuori, à caſa portarono in pace l'aſſenza del loro figliuolo; mà egli in quel mentre, come vn'altr' Abramo vſcito dal fuoco de' Caldei, ſi poſe à caminare per donde lo Spirito Santo il guidaua, dicendo col cuore à Dio: *Spiritus tuus deducet me in terram bonam*, e quelle parole del Profeta: *Ecce elongaui fugiens, & manſi in ſolitudine.* Vna ne trouò lontana da Paola ſettecento paſſi, ottimamente fatta à ſuo diſegno, non guari diſcoſta da vna picciola vigna del padre; doue apertoui per gli ſpinai, e bronchi ſaluatici, vno ſtretto ſentiero, ſi guidò nel fondo d'vna valle d'intorno circondata di denſiſſime ſelue, d'ogni lato horrida per la nerezza, e'l buio, e ſcompoſta per le punte de' ſaſſi, che de' fianchi riſaltauano, per doue corre vn limpidiſſimo torrente nomato Iſca: quiui drizzò di ſua mano vn picciolo romitaggio, oue incauò nel viuo d'vn ſaſſo in vece d'abitatione vn Auello, che tale l'anguſtia, e l'oſcurità lo coſtituiuano. Imperoche la grotta *b* è lunga otto palmi, larga cinque, ed alta doue più ſi lena col giro, ſette; La porta tanto anguſta, che appena vi ſi poteua entrare per fianco, che ancora gli ſeruiua per feneſtra: queſta la fece ſua ſtanza, & iui Franceſco di quattordici anni abbandonato, ed in ſe ſteſſo crocifiſſo il mondo infino a' diecenoue (doue il luogo iſteſſo colla ſolitudine pareua che gli faceſſe vna continua

La grotta dapoi ſi è abbellita cõ vn vago ſelciato, e con altri adornamenti, quanto vna ſẽplice grotta ſi potea, ſenza torle col ſuo naturale ruſtico, il deuoto horrore, che moſtra; Euui dentro vna ſtatua di legno del Santo inginocchioni, che tiene riuolto la faccia, & affiſſati gli occhi verſo il Cielo.

esortatione di penitenza) raddoppiò il feruore, e le vsate misure de' patimenti nelle continue vegghie della notte, ne'digiuni, che quì tirana à tre,ò quattro giorni senza prender boccone, e poi il suo mangiare altro non era, che erbe crude, e radici della terra, & il bere era del vicino torrente, nè in quantità, mà solo quanto giudicaua per sostentar la vita,nelle flagellationi à catena,ed à sangue nell'orationi inginocchioni quasi continuo, oltre a'patimenti del cilitio, e de' freddi del verno, contra cui niun riparo gli daua la grotta aperta, e poco il sacco, che vestiua: Quiui s'arrollò nella sourana militia dell'Imperator celeste, col soldo de' disaggi, trauagli, e vera imitatione di Giesù Christo Capitano del deserto, in cui hà sempre donato il bastone del comando à i più Santi segnalati Fondatori di Religioni. Quiui fece il glorioso nouitiato di sei anni continui, doue altro mobile, che di tutto l'hauere di sua casa non si ritenne, e portò seco, che vn cilitio, vna disciplina, e l'albero della Croce scritto à caratteri d'oro delle sante piaghe, e senza fraporre dimora, in questo leggeua il giorno, e la notte, in questo tutto il suo studio riponeua, e senza staccarsi giamai profondamente meditaua: in questo solo compitamente ritrouaua ciò che facea di mestiere ad ogni suo disegno, non hauendo al rimanente altro Maestro, che lo Spirito Santo. Nè si può dubitare, che Giesù Christo perfettissimo Maestro non formasse tale, quale richiedeuasi, per douer col tempo insegnare à tanti Religiosi, e nol facesse caminare per tutti i gradi della perfettione, richiarando quell'anima fortunata; illustrandogli l'intelletto con mille raggi di celesti ispirationi, dotandogli la volontà con gli habiti santi di tutte le virtù, e particolarmente della Carità, ed amor diuino, tesoro ricchissimo d'ogni perfettione; la quale doppo fù in lui la più cara virtù, che frà tutte l'altre ottenne la corona, ed il vanto.

Hor qual lingua senza aggiacciarsi narrar potrebbe, quanto nello spatio di sei anni continui fè, ed operò in detta grotta, l'inferuorato Francesco? Fortonata Grotta, felicissima te, che tal tesoro ascondi nel seno, in niuna parte, à quella di Dauide disuguale, conosci le tue grandezze, insuperbisci de'tuoi honori. Nel tuo grembo và fabricando non Vulcano, mà Francesco al fuoco della sua Carità, l'arme fatali,che dourà poscia spargere per l'Vniuerso,e nell'onda delle sue lagrime le tempra.Nella tua scuola impara il nouello Cãpione l'arte di vincere l'Inferno,ed il Mõdo colla glorioſa vittoria di se medesimo, in te soggiornano,non già le Naiadi della spelonca Homerica, mà le virtù. Dalle tue viscere meglio,che dal Cauallo Troiano vscirà Francesco ad accender vn gran fuoco di spirito da per tutto. Partorirai tal figlio al cui magnanimo zelo sia l'vno, e l'ltro mondo troppo angusto

gusto con fine. Quelle percosse di catena, che si scaricano sopra tenero corpo dal tuo hospite, sono preludi delle più acerbe ferite, che aspetta il Principe delle tenebre. Quelle macchie di sangue, che riccamate smaltano le tue pietre, sono l'abbozzatura della perfettione, ch'egli proporrà poscia colorita, e spirante. Quelle lagrime, che ti ondeggiano in grembo sono l'originaria fontana d'vn largo fiume, che à guisa del Nilo anderà di sant'opere, fecondando la fertilità della terra. In te si forma l'Idea della publica vtilità, vltimo scopo de' pensieri di Francesco.

Sapea egli, che per veder Giacobbe la Scala dalla Terra poggiante al Cielo, ed in essa gli Angioli fidi forieri de' misteri sourani, gli fù forza di abbandonar la casa, e perciò ancor egli per hauer chiara certezza di quella Terra felice promessagli da Dio *c*: *Et veni in terram, quam monstrauero tibi*; Fugge di casa, lascia in abbandono e padre, e madre, e nell'oscuro d'vna grotta si riconcentra, ed appiatta. *c* Gen. 12.

Sapea da' Naturali Francesco, che per guatar la sù di mezzo giorno le Stelle, fà di mestieri calar nel profondo di tenebroso pozzo, egli per contemplar godendo, e goder contemplando, vie più speditamente, il Rettor delle Stelle, fugge la luce di questo mondo, e nel fondo di vna oscura grotta, quasi nell'alto d'vn pozzo si sepelliſce: attendendo da quelli con sì fatti accenti il diritto calle di quella Terra Celeste: *Spiritus tuus bonus deducet me in Terram rectam*.

Haueua questi sorpieno il petto de' diuini ardori, e parendogli troppo angusta la casa per tanto fuoco, per dar'adito conueneuole à quelle trabboccanti fiamme, che nel giouanile suo petto auampauano negli erti, & orridi Eremi rinselusi, *Adolescens* (di lui dice la Chiesa) *diuino ardore succensus in Eremum secessit*. Perche imprigionarsi non potea quel rapido fuoco trà gli angusti confini di picciola cameretta. *Quis habitabit* (dice Dio per il Profeta Isaia) *cum igne deuorante? Quis habitabit cum ardoribus sempiternis?* E risponde egli stesso alla domanda, *cui dedi in solitudine locum*.

Venne Francesco nell'ampiezza de' deserti, e nell'aperte campagne, per iui esalare le sue fiamme, iui sfauillare, iui trà quei solinghi orrori sparger gl'incendij dell'amor suo: in questa santa solitudine, egli menò vna vita Angelica, e degna di Cielo; ben'è vero, che la solitudine è madre de' più alti contemplatiui, e mirabilmente conferisce alla meditatione, atteſoche di lei stà scritto, che vi sederà il solitario, e tacerà, perche s'alzerà sopra di se, & Iddio dice per Osea, che lo menarò alla solitudine, & iui gli parlerò al cuore; perciò Dauid qualche volta distratto, e distaccato, dagli affari, e cure della sua carica, bramaua di volare sopra le ali della colomba, e portarsi al ri-

poſo di qualche luogo ſolitario, hor raſſomigliandoſi al Pelicano della ſolitudine, hor alla Ciuetta, e tal'hora al Paſſaro ſolitario, che ſimboleggiano l'anima ſolitaria, e contemplatiua. Queſto Santo Rè amaua d'habitar ſolo, per attender ad vna vita migliore. Queſta è la dolcezza di quella ritirata *d*, che fè abbandonare le Città à gli antichi Romiti, per abitare gli antri, e deſerti; queſta è quella, che obligò Arſenio di dire, à Dio, alla Corte di Teodoſio Imperatore, e de' ſuoi figliuoli Arcadio, & Honorio, per viuere cinquant'anni dentro le viſcere dell'aſpra montagna di Scete nell' Egitto: queſta è quella che fè laſciare Roma à S. Girolamo, per confinarſi dentro la Paleſtina, preſſo il Preſepe del Saluatore, e gli fè dire, che le Città gli ſembrauano prigione, e la ſolitudine vn Paradiſo di delitie: queſta è quella, che fè ritirare il Giouinetto Paolano nel romitorio, doue habitò ſolo ſenz'altra compagnia, che quella degli Angioli, e ſenz'altra aſſiſtenza, che quella di Dio: quiui egli menò vna vita per ſei anni, aſpra sì, mà però ſoaue, perche ergendo egli la mente al Cielo, colà fiſſando gli occhi, e ſolleuando il penſiero, largamente gli veniua da Dio vn ſtillato di dolce vino, e ſaporoſo nettare di carità, che pienamente l'addolciua, ed inebriaua.

d Nella ſolitudine del Giordano San Gio. Batti ſta vdì la parola di Dio. Nella ſolitudine Abramo vide Dio. Agar fù conſolata. Moisè parlò à Dio. Iſraele riceuè la manna. Elia fù ſolleuato in Cielo, & il ſuo diſcepolo fù ripieno di doppio ſpirito, e San Gio. Euangeliſta hà le ſue riuelationi.

Di quì preſe animo l'inuidioſo demonio di dargli vna nuoua batteria (non potendo ſofferire di veder di Franceſco, l'aſpra, e ſoaue vita) già che la prima, che non andaſſe al deſerto gli era inuano riuſcita: aſſaltollo più furioſamente per abbatterlo s'ei poteua, con indurlo alla più vergognoſa ritirata, e dannoſa caduta, che ſi poteſſe, cioè dalla ſolitudine al ſecolo, e dal Paradiſo all'Inferno, raccolſe nella ſua mente moltiſſime imagini di poco oneſti oggetti, e con laide rappreſentationi importunamente lo moleſtaua, eccitando il fuoco, e le fiamme de' mouimenti ſenſuali con tanta alteratione, e tal'incendio, che altro che la rugiada del Cielo non la potea eſtinguere (così altre volte il maluaggio aſſalì Paolo, Antonio, Ilarione, Macario, e tutti gli altri Santi Anacoreti, che ne' deſerti facean più toſto vita Angelica, che humana, non in quella guiſa, ch'è ſolito di fare coll'anime friuole, e codarde, che ſdegnate da lui ſouente come ineguali alle ſue forze, tanto per mezzo di ſuggeſtioni, ò miniſterio d'altre creature, nè ſenz'altro mezzo, che per ſe medeſimo viſibilmente rappreſentandoſi à gli occhi loro con aſſalti fieri, e crudeli, così richiedeua la Santità, e perfettione, che in loro ſcorgea, degna d'eſſer ſenz'altri mezzi per lui ſteſſo affrontata, e perche hauendogli prouati per tant'altre vie, e ritrouati ſempre inuiucibili, altro gli rimaneſſe, che queſta per la più fiera, e dannoſa proua di tutte, e doppo trasformando ſe ſteſſo in forma d'vna impudica femina, con mille

atti

atti laſciui tentò di ſommergere la ſua caſtità virginale nel Pelago delle ſregolatezze del ſenſo (pericoloſiſſimo ſcoglio, al quale ben ſaputo il maligno d'hauer fatti molti ciecamente inueſtire, ancorche per altro, ſantiſſimi, facendogli abbandonare i buoni proponimenti, ne'quali hauean colla gratia del Signore lungamente dimorato) mà tutto in vano, percioche il Sãto dall'aſſiſtenza del Signore cõfortato, ſi ſpogliò ignudo, e ſi tuffò ſino alla gola dentro il vicino Torrente (il quale, per eſſer'il verno, era freddiſſimo) in tanto pregaua Iddio con affettuoſiſſime lagrime, che ſpegneſſe la ſmoderata concupiſcenza del ſuo cuore, e che accettaſſe quello aggiacciar, che faceuano le ſue carni, e quelle lagrime, che gli offeriua, e vi ſtette fin che il Demonio, nõ potendo più ſopportare di vedere in sì petto giouanile sì rara fortezza, pieno di confuſione, e vergogna, miſchiandoſi con l'aria incontanẽte ſparì, ed il ſuo dolce Gieſù, che dal balcone del Cielo ſtaua mirando la ſua inuitta coſtanza, e permeſſo ch'ei foſſe tentato per prouarlo, ed affinarlo (ſendo che la tentatione è quella, che proua l'huomo, e lo fà giungere all'altezza della perfettione) honorollo ſouente viſibilmente colla preſẽza degli Angioli, i quali gli cancellarono dalla mente tutte quelle imagini di diſoneſti oggetti, e laide rappreſentationi, e chiuſer loro la porta, perche dapoi mai più non preſumeſſero rientrarui. Queſto raro fauore, à pochi Santi conceduto, Franceſco l'hebbe in sì ſublime grado, che da quell'hora in poi, come ſe la ſua carne gli foſſe morta indoſſo, ò haueſſe perduto il ſenſo alle impreſſioni della concupiſcibile, non ne prouò mai più, nè anco inuolontario mouimento. Indi non ſolo con celeſtial melodia gli cantarono la vittoria, cingendogli le tempie con vna corona d'immarceſcibili, e cãdidiſſimi fiori; mà anche gli deſignarono la forma del Capuccio, che douea portare, come s'hebbe poi per traditione da quei primi compagni del Santo, i quali ancora contarono, che in quel punto, che Franceſco ſtaua attuffato nell'acqua, ſopra di lui da certi contadini paeſani, che per dentro quel deſerto, ſi portauanosù alla montagna à ſeminarui grano, fù veduta vna colõna di fuoco, di che marauigliati, ne vollero ſpiare la cagione, che perciò trauiando la ſtrada, s'auuiarono à quella volta, ed oſſeruarono, che mentre eſſi ſi andauano colà accoſtando, la colonna di fuoco à poco à poco andaua mancando, fino che giunti al luogo, totalmente diſparue, e ſolamente videro, che Franceſco all'ora vſcito dal fiume, ſi ritiraua alla ſua grotta.

Vedendo il Demonio, che con queſta tentatione non gli riuſcì il diſegno, il qual'era d'abbattere quella fortiſſima rocca di Franceſco, con fargli abbandonare il deſerto; adirato, e confuſo, fè riſolutione d'aſſalirlo più furioſamente, moſtrandoſi à lui nella ſua propria forma,

ma, orribile, e ſpauenteuole, con gran rumori, e ſtrepiti di perſone armate, come ſe ſtraſcinaſſero dietro à ſe groſſe catene di ferro, commouendo anche tutto l'Eremo, che pareua vn formato Inferno, facendogli vdire vrli ſpauenteuoli, voci inarticolate, e vedere denſiſſime tenebre, ch'harebbero ſpauentato qualunque Gigante, non che lui tenero giouinetto; indi fieramente lo percoſſe non ſenza intenſiſſimi dolori. Così cercò l'inimico infernale à viua forza, e per rigore di tenebre, quello, che con luſinghe, e vezzi, non hauea potuto ottenere: Mà il Santo armato della diuina gratia rimaſe à tutti queſti fieri colpi ſaldo, e coſtante, come foſſe vna forte rocca, e duro ſcoglio, anzi s'accrebbe in lui la forza, ed il coraggio, ſenza che il Demonio guadagnaſſe vn ſol punto, mà vilmente fuggendo pien di vergogna, abbandonò l'impreſa, e Franceſco rimaſe nella grotta, come ſul campo della battaglia vittorioſo, e trionfante, fauorito anche da gli Angeli venuti à confortarlo, e conſolarlo.

Tal'era la vita, che il Santo Romitello faceua nel deſerto, dal quale per ſei anni continui non ſi partì giamai, ribattendo ſempre i colpi del Demonio, il quale ne' fieri cimenti hauuti col Santo reſtò perditore, ſicome egli medeſimo confeſsò à Roma ſcongiurato da due noſtri Religioſi, come vedremo.

Ancorche quanto egli operò nella ſolitudine paſſaſſe tutto frà lui, e Dio; non ſi può però dubitare, che quelle vaſte boſcaglie non foſſero ſcene d'inſolite marauiglie, mà perche tutti gli Attori, che v'interuennero ci furono ignoti, più le poſſiamo figurar col penſiero, che colla penna; per ſapere il futuro non può diſcorrerſi al più ſicuro oracolo del paſſato: onde da ciò che fece Franceſco ſul principio del ſuo naſcimento dentro la caſa paterna, trà i Religioſi Minori del Moniſtero di San Marco, nel ſuo pellegrinaggio, ſino ch'entrò nella ſolitudine, ſi può congetturare ciò ch'ei faceſſe, già pronetto in virtù, dentro impratticabile ſolitudine, frà le conuerſationi de gli Angioli, trà gli eſercitij della mortificatione, frà gli addottrinamenti di Dio, doue Franceſco non vagheggiaua altre bellezze, che le celeſti, non ſi ſatiaua d'altro alimento, che delle lagrime, non leggeua altro volume, che in quello del Crocifiſſo, e dell'eternità, il più leal teſtimonio di quei precedenti ſucceſſi, che ſono ignoti, e la notitia, che ci può dare la ſolitudine iſteſſa. Però da voi, ò dolciſſima ſolitudine, ò ſpelonca piena di celeſti conſolationi, deſidero ſapere quante coſe conſeruate ſotto il voſtro ſilentio? Non ci potete contare, ciò che paſsò frà la Maeſtà Diuina, e queſto ſuo gran Seruo? Quante volte il vedeſte vſcito fuor di ſe, in mano dello ſpirito, eleuato col corpo ſopra le voſtre rupi? Quante conſolationi, e vezzi

riceuè

riceuè dal Cielo? E quanti da gli Angioli, che continuamente l'andauano à visitare? Quante volte lo vedeste prostrato in terra, baciandola con profonda vmiltà, per farsi più capace di Dio, premiatore degli humili? Solo le vostre romite solitudini, ed orrori possono contare à gli huomini tutto quello che videro gli Angioli benedetti in questi sei anni, ne'quali Francesco fece esercitij d'incredibile penitenza, incaminando tutte le sue attioni al suo proposto fine, il qual'era di fondare colla gratia dello Spirito Santo, la più aspra, e penitente Religione della sua Chiesa? Diteci quante lagrime versò da gli occhi per i peccati, che per all'ora contro la Maestà Diuina, per il mondo si commetteuano, come s'egli fosse il peccatore, che gli commetteua, per i quali ogni dì si disciplinaua à sangue, liquefacendosi in Dio, con cui se la pigliaua colle braccia congiunte in forma di Croce, come vn'altro Mosè, accioche non castigasse il Mondo, mà si ricordasse della sua antica misericordia, e hauesse per bene di perdonare i peccati, che contro lui si commetteuano? Dite pure quanti furono i soliloquij interiori, ed esteriori dell'anima sua, che faceua con Dio? Perche tutte queste cose nascondete, e coprite à noi sotto il velo del vostro silentio, e non vi permette il Creatore di farui lingue di ferro per publicarle? Mà io stimo certo che non vi è conceduto per non ispauentare il Mondo, con vno stile di vita tanto aspro, e rigoroso, ò pure perche secreti tanto misterioſi non meritiamo sapere; diteci almeno, già che d'altro non siamo degni, quanto fosse gradeuole à gli occhi di Dio, e de'suoi Cortigiani questo penitente Romitello? E quante gratie questo Beniamino Francesco domandaua, e quante Giacob Dio Padre gliene concedeua?

Quiui Francesco con intera pace menando i suoi giorni, per modo che ne meno gli animali irrationali ardiuano di conturbarlo, come accadde, che vn dì fuggendo vn Capriolo dalla brama de' Cani, che spinti da'Cacciatori, lo seguitauano, se n'entrò per saluarsi nella sua grotta, e riuerente, quasi come se'l chiedesse soccorso, se gli buttò à i piedi, il cui vmile atto veduto da'Cani, non ardirono passar più oltre per vccciderlo, mà ritornati indietro, altroue riuolsero il corso.

Con ciò cominciarono ad osseruare i suoi andamenti, e collo spiare, che se ne faceua da'suoi paesani, vennero in notitia de gli eccessi delle sue penitenze, ed in parte ancora le gratie, con che Iddio sì largamente il fauoriua: e cresceua ogni dì il concorso nella sua grotta, osseruandolo da lontano, doue non ardiuano d'accostarsegli à disturbarlo, nè poteua egli per qualunque arte distornargli, e causargli; impercioche per la fragrantia, ed odore delle sue eccellenti virtù,

quell'-

quell'Eremo si cominciò à celebrare col concorso de'Popoli, in maniera tale che la solitudine diuenne Città, e le Terre, e Città d'intorno erano cambiate in solitudini; perche grande era la pressa della gẽte, che s'ammassaua à sentirlo fauellare delle cose di Dio. E veramẽte per muouersi à compuntione, ed à penitenza, bastaua solamente vederlo, era il vestimento pouero, ed aspro, il volto squallido, e scarno, vestito di cilitio, e i piè scalzi. Mà l'efficacia maggiore era delle parole, le quali come vscite da vn cuore infocato erano di fuoco, ed infiammauano chi l'vdiua. Valse altresì non poco l'esempio di molti, che da priuati ragionamenti suoi, e da certe prime massime di salute, che loro daua ruminare, tiraua à più stretto conto, e conoscimento di Dio, ed à maggiore stima delle cose del Cielo, abbandonato con improuisa risolutione il Mondo, si rimaneuano in quella solitudine, à seguitare le sue orme.

Fece perciò Francesco deliberatione d'inalborare bandiera di penitenti contro il demonio, che teneua la sua spiegata nel Campo del Mondo, sotto della quale stauano arrollati tanti huomini perduti, e scordati di Dio; & vscito in aperto, cominciò à predicare la penitenza, concioſiache, sicome l'anima per i peccati si discosta da Dio, così per la penitenza se gli auuicina; *Fate penitenza*, diceua egli, *ò voi che accostar vi volete all'eterno bene, cioè al Regno di Dio; imperoche chi desidera la dolcezza del pomo, ricompensa l'amaritudine della radice, la speranza del guadagno fà sprezzare i pericoli del Mare, e la speme della salute mitiga il dolore della medicina*; Tutto il suo fine era con i suoi santi ragionamenti d'imprimere ne'cuori humani, che l'vdiuano, l'amor di Dio, l'orrore del peccato, l'atroci pene dell'Inferno, e la necessaria penitenza per iscancellare i commessi falli, e ciò faceualo con tanta dolcezza, e soauità, che di tanti che l'vdiuano verun se ne ritornò in dietro senza desiderio di seruire à Dio, e con ferma deliberatione di lasciare il peccato; imperciochè le sue parole à guisa d'acuti dardi, feriuano i cuori, e come viue fiamme abbrugiauano i petti de'più indurati, ed ostinati peccatori: in brieue il soauissimo odore della sua santa vita si sparse per la Calabria, da doue hauerești veduto concorrere con gran pressa gente d'ogni sesso, e qualità in gran numero à riceuer, ed imparare da vn santo dotto Romitello, saluteuoli ammaestramenti, ed indrizzi per la strada del Cielo. Per modo che si vedeua da sì gran principio non caminare à basse note, e che ciò, che egli haueua intrapreso, non si fermarebbe in sì angusto confine.

Nè si può esprimere il giubilo, che sentiuano i Paolani, per vedere gli eccessi, che il loro Compatriota Francesco faceua nelle virtù,

tù, ſantità, e miracoli. Et ancorche il Monaco (come tiene per certo San Girolamo) non può eſſer perfetto nella Patria, per cagione degli ordinarij diſturbi de'parenti, ed amici, che lo diuertono dal ritiramento tanto neceſſario alla vita Monaſtica; Et il Saluatore ancor diſſe *d*: *Niun Profeta è accetto nella ſua Patria*; ad ogni modo queſta non è regola tanto infallibile, ed vniuerſale, che non habbia la ſua eccettione, perche ſe gl'huuomini graui, e ſegnalati nelle virtù non ſi ſtimano nelle loro Patrie, ciò auuiene per l'inuidia della virtù, ouero per la continua conuerſatione, che per lo più partoriſce diſprezzo. Nulladimeno alcuni Profeti, e Monaci frà i loro parenti, ed amici acquiſtarono marauiglioſa perfettione, ed honore. Il figliuol di Dio la maggior crudeltà, che pianſe frà l'altre di Geruſalemme fù quella, che lo Spirito Santo *e*, non gli mandò Profeta, che no'l perſeguitaſſero, e toglieſſero la vita; & ad ogni modo S.Gio: Battiſta Profeta, e più che Profeta dell'Altiſſimo Dio, fù benignamente riceuuto da'maggiori nemici della Verità, poiche fino il Tiranno Erode volentieri l'vdiua, il medeſimo potremmo dire di molti altri Santi Monaci, che frà i loro parenti, e le proprie caſe furono perfettiſſimi, e l'eſempio più vicino ſia di S.Franceſco di Paola, che ſenza partirſi dalla Patria, colla diuina gratia diuenne perfettiſſimo Santo.

d *Ioan.4.*

e *Matt.5.*

CAPITOLO OTTAVO.

Con licenza dell'Arciueſcouo di Coſenza dà principio ad vna nuoua Chieſa, e Moniſtero.

PErche Franceſco fin dal ſuo natale, hebbe per aſcendente la Carità Regina delle Virtù, ed abbruciaua di queſto fuoco diuino, che trà l'amor di Dio, e del proſſimo ſempre ſerpeggia, s'appigliò al guadagno dell'anime; perche all'ora chiamaſi perfetta la Carità, quando quegli non contento d'amare eccefſiuamente il ſuo Signore, e ſeruirlo colle maggiori forze dell'anima; procura anco che altri l'amino, e lo ſeruino, non contentandoſi di caminare ſolo per la ſtrada del Cielo, s'egli ſeco non guida de gli altri ancora; che fù il ſegno doue queſt'huomo Santo drizzò i ſuoi penſieri, nell'iſtitutione dell'Ordine, dando l'habito della Religione à tante perſone, che d'ogni banda accorreuano à lui, per imitare la ſua mirabil vita. Nè d'altronde il Signore l'hauerebbe viſitato con tante iſpiratioui (come dicemmo) giouinetto d'anni dicianoue, ſe prima non l'haueſſe reſo perfetto, e compiuto in tutte le virtù: imperciochè il gouerno

dell'anime è impresa difficile, e chi ricerca vno spirito di già auezzo alla virtù, ch'habbia domato le proprie passioni solito ridursi à i combattimenti spirituali col nemico infernale, sappia conoscere le proprie infermità, e degli altri ancora, applicandoui proportionati rimedij: nè il Signore chiama giamai alcuno à carico, ò dignità, che si sia, che non gli faccia dono delle gratie richieste, per potere lodeuolmente compire all' imposto peso, come si vide in Francesco di Paola, imperciochè se bene assaissimi fossero quei, che lasciato in abbandono il Mondo, instantemente lo pregassero di restar seco in quella solitudine, vestiti del suo habito, egli nondimeno non riceuè tutti indifferentemente, sapendo benissimo, che non ogni spirito viene da Dio, mà solo quei da lui stimati degni; e non meno d'anni diciotto, affinche coll'età conueneuole crescendo le forze, potessero sopportare l'austerità della vita, e di pari passo, caminare col rigore della regola, senza singolarità, ò eccettione di persone, dotati d'vna perfetta, e vniforme volontà di seruire à Dio, e totalmente impiegarsi allo studio della perfettione, e mortificatione di loro medesimi, con il rimanente di tutti gli altri esercitij della Religione, che già fondaua con titolo de' Romiti penitenti. Onde quei che riceuette in sua compagnia nell'Eremo, si diedero ad habitare in certe capanne, e tugurij fatti con mura di foglie d'alberi, e di paglia, e tetti di frasche, buone in tanto solo che riparauano à peggio, benche le giudicassero sontuosi Palaggi; viuendo colla limosina di quel poco pane, e legume, che raccoglieuano da' Paesani, e d'herbe rusticane, e seluaggie quanto bisognaua per viuere, che del bere non hauean che prendersi noia, bastandoli solo l'acqua del vicino Torrente.

In tanto Francesco giudicato esser hormai giunto il tempo di stabilire à forma di Religione quella raunanza, che fino all'ora staua vnita solamente per volontà libera de' compagni; e conoscendo non potersi in modo alcuno propagare in quella solitudine, però disse gli: *Vn così grande apparecchio Iddio mi dice al cuore, e m'assicura essere per molto più, e quel zelo dell'anime nostre, che ci hà fatto abbandonare la Patria, la casa, gli haueri, e la nostra medesima libertà, non hà à mancare, nè à morire con noi, il che auuerrebbe quando non lasciassimo doppo noi heredi de'nostri desiderij, emoli del nostro zelo, imitatori della nostra maniera di viuere; mà questo come sarà, se frà noi non si stabilisce forma indissolubile di Religione? Altro credito hà vna Religione stabilita con autorità Apostolica, altri aiuti si trouano doue è vnione di tutte le parti, che formano vn corpo; altra virtù doue il viuere hà regole fisse d'osseruata perfettione. E perciò fare è bisogno cambiare*

quest'

queſt'Eremo in vn Moniſtero, in cui poſſiamo habitare tutti in vno, e fondare vna Chieſa da poterui ſalmeggiare, e lodare il Signore; Per tanto à me pare, che per alquanti giorni con nuoue penitenze, e più lunghe orationi ci diſponiamo ad intendere qual ſopra ciò ſia il voler del Signore. Poco mancò, che immediatamente alla propoſta di Franceſco i compagni non deſſero la riſpoſta di sì, à che già l'vniforme volere, le ragioni da lui addotte l'haueano prima diſpoſti: pur nondimeno ſi raccolſero ſeco medeſimi, e con Dio, per certi giorni, poſcia alla prima raunanza tutti inſieme concordiſſimamente vennero alla medeſima deliberatione di approuare quanto da Franceſco fù loro propoſto. A queſto fine dunque Franceſco, ſenza laſciar la ſolitudine, ſcelſe vn ſito opportuno da fondarui la Chieſa, e Moniſtero, lontano quanto vn tiro di baleſtra dalla ſua Grotta, e Romitaggio; il quale era vn pezzo di boſco denſiſſimo di ſuo patrimonio, ricetto d'animali ſeluaggi, & ancorche ciò faceſſe colla benedittione di Dio, che l'inſpiraua con generoſità di ſpirito, ſimile à far coſa d'arduo riuſcimento; volle nondimeno prima di cominciar l'opera deſignata, ottenerne licenza dall'Arciueſcouo di Coſenza, all'ora Bernardino Caracciolo Napolitano, huomo conſpicuo di naſcimento, di virtù, e lettere. È qui mi viene in taglio di dire, per iſfuggirſi l'equiuoco d'vn manifeſto errore sù l'intelligenza d'vn lubrico tratto di penna di molti noſtri Croniſti, i quali affermano, che all'ora era Arciueſcouo Pirro Caracciolo, che come appare dalla tauola del regiſtro degli Arciueſcoui, che ſi conſerua in detta Cattedrale, Bernardino Caracciolo pigliò il poſſeſſo dell'Arciueſcouato l'anno 1431. e morì l'anno 1456. nel qual'anno ſuccedè il ſudetto Pirro ſuo nepote all'ora Signor temporale della Terra di S. Lucido, *a* e queſti morì l'anno 1484.

a Franceſco di Pietro nella Cronologia della Famiglia Caracciola.

Correua l'anno 1435. quando giunto Franceſco auanti l'Arciueſcouo, inginocchioni con vna notabil modeſtia pari alla ſua profonda viltà, ſupplicollo di concederli licenza di poter iſtituire vna nuoua Religione di penitenti Romiti, e di fondare vna Chieſolina nella ſua Patria, Terra della ſua giuriſdittione, in cui fuſſe lodato, e ſeruito Dio da quei, che deſideranano di ſalnarſi, per i quali ancora deſideraua fabricare vn Moniſtero. Reſtò ſtupito l'Arciueſcouo in vedere vn gioninetto di anni dicianoue proſtrato auanti i ſuoi piedi, con propoſiti tanto ſublimi, e con ſaggia ſufficienza, ed animo generoſo, di metter in opera tutto quello, che gli propone-ua con parole. Perciò conoſcendo i ſuoi ſanti proponimenti, che d'altro non poteuano procedere, che da vno ſpirito innamorato di Dio, che con eccelſiua carità procuraua l'accreſcimento del ſuo ſan-

to ſeruigio, ed vtilità de'proſſimi; non ſolamente l'accarezzò, e benignamente lo riceuè, mà d'auantaggio animandolo à voler ſeguitare l'impreſa propoſta, prontamente gli concedette la licenza, che con tanta vmiltà gli chiedeua: offerendogli ancora affettuoſamente la ſua protettione in tutte l'occaſioni, che ſe gli preſentaſſero in ſuo prò, e de'ſuoi Compagni. Allegramente ſi partì Franceſco dalla preſenza di quel venerabile, e pietoſo Prelato, rendendo le douute gratie al Signore, non ſolo perche così felicemente andaua proſperando i ſuoi deſiderij; mà ancora per le carezze, che il ſuo Miniſtro gli fece.

Ritornato Franceſco al ſuo pouero albergo, raccontò interamente a'ſuoi compagni, quanto era paſſato frà lui, ed il venerabile Prelato, il quale già liberamente gli hauea conceduto la licenza d'iſtituire la Religione, di fondare la Chieſa, e Moniſtero. Fù tale la contentezza, che ſentì quella ſanta communità di quei penitenti Romiti in vdire la buona ſpeditione, che portaua il loro Santo Padre Franceſco, che ſi ſfaceuano in lagrime per allegrezza, indi alzati gli occhi al Cielo, colle braccia incrocciate, inginocchioni reſero infinite gratie all'Altiſſimo, perche così felicemente i loro deſiderij proſperaua; E dipoi iſtantemente pregarono il Santo, che con ogni breuità, ſi metteſſe in opera quanto dal venerabile Prelato haueua ottenuto, prontamente offerendoſi tutti alla fatica, ed al ſeruigio della fabrica. Vno degli effetti ſingolari della confidenza di S. Franceſco di Paola in Dio; fù il cominciare la fondatione della Chieſa nel luogo diſegnato, ſenz'altro capitale, che d'vna ſomma pouertà, ed in tempo che non appariua ſperanza d'alcun picciolo ſolleuamento per le ſpeſe della fabrica; perciò egli fece capo, e poi i ſuoi Compagni à forza di braccio ſi diedero à cauar i fondamenti, d'vna Chieſolina. Trà tanto corſe voce per Paola, che di già Franceſco, con licenza dell'Arciueſcouo, hauea cominciato à cauare i fondamenti della Chieſa, doue ſubito vi concorſe gente in gran numero, come à nouua marauiglia, per vedere il Santo, e i ſuoi vmili penitenti Romiti con nuouo portamento di vita impiegati in queſt' opera; il feruore, la modeſtia, ed il diſpregio di ſe medeſimi, con che faticauano in quel lauoro, era di grand'edificatione à quanti paſſauano, & huomini di conto veniuano à bello ſtudio, e lungamente ſi fermauano à riguardargli, e giudicauano quell'opera, ancorche picciola nel ſuo principio, douеſſe col tempo apportare alla lor Patria, ed à tutta la Prouincia grande ornamento, e ſplendore; perciò tutti allegramente, e prontamente cominciarono à condurre la materia, che abbiſogнaua per l'edifitio. Era benedittione di Dio il vedere la gran quantità delle pietre, calcina, legname, ed altre coſe neceſſarie, che

in

in pochiſſimi giorni ammaſſarono, che perciò in brieue crebbe l'edifitio al pari della diuotione di quella gente, e tanto più ſi rincorauano alla fatica per difficoltoſa che foſſe, quanto che oſſeruarono nel loro Santo Paeſano vn'affabilità incredibile nel conuerſare, ſerbando nel volto vna continua, ed vguale ſerenità, e marauiglioſa modeſtia, che pareua parlaſſe con Dio; percioche Franceſco dubitando, che l'eſteriore fatica non ſminuiſſe il ſuo feruore, e non eſtingueſſe i mouimenti ſanti, che del continuo teneuano l'anima ſua vnita con eſſo, vi meſchiò per entro l'intera meditatione, oſſeruando nel trauaglio continuo ſilentio: il corpo ſtaua faticando, mà il cuore ſi riposa con Dio, hauendo ſenza mai ceſſare mille ſanti penſieri di diuotione, & oratione verſo il Cielo, come ſi comprendeua dal ſuo ſembiante, che ſe ne ſtaua tutt'ora, come d'vna perſona orante, e per molti eſtaſi, e rapimenti, che naſcondere non fù poſſibile alla preſenza de gli huomini. Dalla ſua bocca non gli vſcì parola, che non riportaſſe frutto di mutamento di vita, animando, ed eſortando tutti all'acquiſto delle viſtù, riducendo il trauaglio corporale all'accreſcimento di gran meriti: E ſicome del Santo Profeta Samuele dice la Sacra Scrittura *b*, che creſcendo, il Signore ſempre ſtaua con lui, e che giamai dalla ſua bocca, cadde parola inuano, anzi da tutti faceuaſi conoſcere, che Iddio l'haueua ſcelto per ſuo gran Profeta. Così non altrimente Franceſco, perche ſtaua continuamente con Dio, e Dio con lui, faceua mirabili accreſcimenti nelle virtù, e meriti, perche come dice S.Gio: *c Dio è Carità, e chi ſtà nella Carità, ſtà con Dio, e Dio con lui*: Le ſue parole haueuano vna tal'efficacia, e ſoauità, che tiraua i cuori al ſuo volere, e di mettere in effetto quanto gli domandaua. Nè ſi contentaua Franceſco d'inſegnare con paroie, mà colle ſante operationi ancora: Impercioche giamai comandò coſa a'ſuoi Religioſi, che egli prima non la metteſſe in opera, come vero Diſcepolo di quel Gran Maeſtro Gieſù, di cui dice S.Luca *d*, che prima cominciò à fare, e dipoi inſegnare, perche non v'è dottrina tanto importante, quanto che l'opera di chi inſegna: Lauoraua di ſua mano, ſenza mai ceſſare, e tanto feruentemente, che egli ſolo faceua aſſai più, che più manuali, non oſtãte che per gli continui digiuni, e mortificationi foſſe deboliſſimo, e volle che i ſuoi Frati faceſſero il medeſimo: Impercioche ſe bene l'eſercitio del corpo à comparatione dell' interno ſia di picciolo profitto, conobbe però, che l'ozio era gran nemico della vita ſpirituale, e l'impedimento di tutti gli accreſcimenti nell'amor di Dio, e che la fatica gioua à queſto cõbattimento, come i Santi Padri c'inſegnano; e perciò gli antichi Anacoreti grandemente in quella s'eſercitauano.

b 1. *Reg.* *cap.* 3.

c *Io.* 4.

d *Act.* *c.* 1.

CAPI-

CAPITOLO NONO.

E' ammonito dal Serafico San Francesco d'Assisi, che faccia la Chiesa più grande; e come le pietre l'vbbidiscono.

SAn Gregorio Nazianzeno, osserua essere stato costume di Dio, quando hà voluto fare opere grandi, prima d'ogn'altro farne il disegno, come particolarmente fè all'ora, che determinò di fabricar'il famosissimo Tempio di Salomone: Imperciochè hauendo menato Mosè sul Monte, gli diede il disegno del Tabernacolo, con ordine espresso, che lo mettesse in essecutione, conforme il modello, che gli daua. Il Tabernacolo, che fù il Tempio portatile, nella peregrinatione del Popolo all'ora fedele, indi seruì per disegno del Tempio illustrissimo, che fabricò Salomone. Così, e non altrimente par che facesse con S. Francesco di Paola, à cui inspirò di fabricare vna Chiesolina, che seruisse per disegno d'vn'altra, che douea ergere assai riguardenole, e grande, che sopra ogn'humana credenza fosse vna marauiglia frà tutte l'altre Chiese, non parlo per la magnificenza, e sontuosità della fabrica, quanto glorioſa, mà perche fù fabricata dal Santo, in essa vissuto molti anni, e condotta à fine à viua forza de'miracoli. Hor' Iddio hauendo veduto, che Francesco fondamentato haueua la sua Chiesolina, sopra due solidissime basi dell'vmiltà, e pouertà, e quasi ridotta à buon termine rapito da quelle due virtù, che frà le altre eminentemente vi fioriuano, volle che quella non solamente seruisse per modello della Chiesa maggiore, che dicemmo, mà ancora per figura della subitanea estentione del suo Ordine, di cui gustandone gli accrescimenti, con tal fine gli mandò dal Cielo l'Architetto S. Francesco d'Assisi à disegnare la Chiesa più grande, che apparue vn giorno mentre il Santo medesimo con suoi Frati, e con gran numero di gente vi si adoperana. Vide egli in vn'istante vn Religioso di venerabil' aspetto in habito di Cordigliero, che auuicinandosegli lo riprendeua. I presenti, che il videro, alzando la mano dal lauoro, gli fissaron gl'occhi per vdire ciò, che gli dicesse. *Non conuiene* (sentirono che diceua il Minore al Minimo) *fabricare così angusto Tempio, per riceuer l'immenso, che per ogni modo far si douena più grande; tanto più non è di ragione, che la sua prima Casa douendo esser capo d'vna Religione tanto numerosa, come in brieue sarà, sia tanto angusta*; à cui il Santo Giouanetto rispose, conforme l'vmil sentimento, che di se medesimo hauea: *Non sono Padre, le mie deboliſſime forze basteuoli per opera tanto grande, come voi dite, anzi per il mio intento mi pare troppo grande questa, che già vado fabricando*: *Nò nò*, replicogli il Religioso, *che non hà da esser così, mà diroc-*

diroccate coteſte mura, ed ingrandite la machina, conforme vi diſegno: ciò dicendo con il baſtone, che teneua nelle mani la diſegnò; e poi ſoggiungendo, che giamai l'aiuto dell'onnipotente Iddio gli mancarebbe, incontanente diſparue, ſenza che fuſſe veduto, da mille occhi che lo ſtauano mirando, per qual parte, ed in che modo dipartito ſi foſſe; feceſi congiettura, ò per più vero dire certamente affermarono, che quegli altro eſſer non potea, che S. Franceſco d'Aſſiſi, che Iddio mandato l'haueſſe al noſtro Santo giouinetto, per farlo auuiſato della ſua volontà, e che molte coſe gli erano preparate di ſopra, che paſſauano l'humane ſperanze. Seguitò indi il Beato Paolano l'ordinata opera con generoſa confidenza, allargando il petto con quell'*Omnia poſſum in eo, qui me confortat* di San Paolo, e con incredibile contentezza, il ſito già eletto per altro opportuno, mà occupato da vn Monte. che impediua la fabrica, vn dì andò egli à quel luogo, per dar ordine al diſegno, e principio all'opera, nè per iſpianare quel monte conduceua egli ſeco migliaia d'huomini, che lo ſuiſceraſſero col ferro, nè carri pieni d'iſtromenti, onde ad onta della natura l'induſtria humana fà pianura de'monti, e li diſperge nel mare: mà ſolo andaua armato di quella fede, al cui cenno concorrono, ed vn ſapere, ed vn potere infinito, il primo per ingegniero, il ſecondo per artefice de'ſuoi lauori. Peruenuto à viſta del monte fiſsò breue ora lo ſguardo al Cielo, per domandare à Dio quella viua fede, à cui egli haueua già promeſſo vbbidienti i monti, conſtituendola aſſoluta vicaria della ſua onnipotenza, quando egli diſſe: *Omnia poſſibilia ſunt credenti*. ſi confeſſaua indegno del dono, mà perche era dono ſperaua di conſeguirlo quantunque indegno; appena ſparſe breui preghiere, che prouenne interiormente l'effetto; perciò incontanente ſoſpinto da ſublime fiducia, comandò al monte, che indi ſcoſtandoſi cedeſſe libero il piano, al nouello Tempio (ſpettacolo prodigioſo) alle parole del Taumaturgo Paolano animataſi vna parte ſpiccata dal monte, cominciò à muouerſi, à cedere, à ritirarſi, finche precipitandoſi, naufragò nel vicino torrente, e laſciò ſgombrato lo ſpatio; nè finì quì il miracolo, perche l'altra parte, che per la dipartenza del monte, reſtò ſoſpeſo in aria in punto di cadere, egli col ſegno della Croce, e colla virtù della ſua parola, l'arreſtò dal ſuo non men naturale, che neceſſario precipitio. Se la verga di Mosè portò vanto d'onnipotente quando trasformò l'onde rapide dell'Eritreo in argini inſuperabili, e poi le ſciolſe in rouinoſi torrenti, per aſſorbir tutte le ſquadre Egiziane con improuiſo naufragio, non minor vanto dee portare la lingua di Franceſco. Perche ſe la prima diede mobilità all' onde mobili, l'altra alle ſtabi-

ſtabiliſſime rupi leggieriſſimo moto, ed alle mobili incrollabile fermezza. Con queſta differenza, che il fine della ſeconda non fù per ſaluar vn Popolo eletto da Dio, nè per eſterminare vn' eſercito contumace con Dio, mà ſolo per hauer ſito proportionato alla mole d'vn Tempio, quanto par più leggiera queſta cagione, che moſſe Franceſco à chiedere portento sì raro, tanto par più efficace quella preghiera, che moſſe Dio ad eſeguirlo; quando v'hà neceſſità d'vn miracolo non è marauiglia ch'ei l'operi, perche chi mancar non può al neceſſario nell' ordine della natura, come potrà nell'ordine della gratia? Mà quando vn prodigio pare men neceſſario, all'ora egli reca à chi lo vede più marauiglia, e à chi l'impetra più gloria.

Indi il glorioſo Paolano, che cominciò à ſpeſe di Dio già promeſſe dal Serafico d'Aſſiſi, la detta Chieſa, l'ingradì, nè gli fallì punto la ſua confidenza, che tenea appoggiata nel Signore, perche non mancò di quanto gli abbiſognaua. E veramente che Iddio foſſe il Proueditore, alle cui ſpeſe con i ſuoi Frati di penitenza, e operai che trauagliauano alla fabrica più d'vna volta, & in più maniera ſi vide; perche ſicome per la molta ſpeſa d'opera tanto miſterioſa, come quella del Tabernacolo, tutto il Popolo inſpirato da Dio contribuiua con larghe limoſine; così per l'adempimento del Tempio di Franceſco non creſceuano mai tanto i biſogni, che più non moltiplicaſſero i ſoccorſi: Imperciochè dopo tre giorni, ſenza più lunga dimora, vi venne Iacopo della nobile Famiglia di Tarſia Coſentino, Barone di Belmonte (che fù Capitan generale de' Venetiani nella guerra di Piſa e) con vna buona ſomma di danari, e diedela al Santo per la fabrica della Chieſa, i quali egli accettò, non come portati da vn huomo, mà in guiſa, che da Dio mandati gli foſſero, prouando nel ſuo cuore vn' eſtrema contentezza, veggendo che le ſue impreſe eran' à grado alla diuina bontà, fauorendole con iſtraordinaria, e particolare prouidenza. In ciò crebbe l'aiuto, perche quando s'vdì, che à nome del Cielo fabricaua la Chieſa, vi concorſero co' Cittadini ancor tutti i Popoli, non ſolo delle vicine contrade, mà di tutta la Calabria, ed alle volte vedeanſi proceſſionalmẽte venire con larghe limoſine, ed alcuni ſeruiuano à guiſa d'operai conducendo pietre, calce, legnami, & altre coſe alla fabrica neceſſarie, per puro, e ſemplice amor di Dio, e molte volte s'ammaſſarono più di mille perſone à trauagliarui? Nè le perſone d'alto affare ſdegnauano sì vile miniſtero, onde pareua in queſti rinouato l'antico feruore de' figliuoli d'Iſraele nella conſtruttione del Tabernacolo, à cui con indicil giubilo ogn'vno offeriua alcuna coſa.

e Rerubo nelle ſue biſt. pag. 48. 52. e 99.

Superano ogn'humana credenza gl'infiniti miracoli, che da miniſtero

ſtero d'Angioli, e dalla virtù del Santo ſi videro operare nella fabrica di queſta Chieſa; imperciochè chi attentamente la conſidera, è coſtretto confeſſare eſſer vn ſodo, e miracoloſo Mauſoleo, mentre che non vi fù aſſentata pietra, ò fabricata calce, nè acconci legnami, nè mangiato pane, nè benuto vino, ò acqua, nè ſpeſo denaro (coſe tutte neceſſarie alla fabrica) ſenza miracolo, come più oltre vedremo: mà perche le pietre ſono la baſe dell'edifitio, e le prime coſe che ſi radunano per fabricare, da i miracoli di queſte cominciarò à narrare.

A molti operai, mentre ſtauano fatigando nella fabrica della Chieſa, apportaua gran paura vna groſſiſſima pietra, che loro ſopraſtaua; la quale ſpiccandoſi dal ſuo luogo, rotolando all'ingiù facilmente gli haurebbe vcciſi: Auueduteſene il Santo in quel punto di piombare, di lontano ſegnatala col ſegno della Croce, inuocando il nome di Gieſù, la fermò; nè giamia in auuenire ſi moſſe dal ſuo luogo.

Veggendo vn dì, tre operai ſtanchi ſotto vn carro di pietre, fece che tutti tre ſi mettſſero da vna banda, ed egli ſolo dall'altra, portò il peſo come ſe foſſe ſtato di leggier piuma, ancorche gl'altri tre appena ſoſtener lo poteſſero.

Li operai volendo rompere vna pietra, che trent'huomini non la poteuano mouere, vn di loro con vna mazza di ferro percuotendola, s'offeſe in vna mano, perciò irato biaſtemò il cordone del Santo; hor'eſſendo quei per ordine ſuo iti à mangiare, egli vi reſtò ſolo; doppo ritornati videro la pietra già traſportata al fiume; onde ſtupefatti, giudicarono eſſer ciò miracoloſamente auuenuto, e l'operaio, ch'hauea biaſtemato, ſi reſe in colpa del ſuo errore; così nel medeſimo punto ſi manifeſtaua la gloria di Dio, e gli huomini ſi conuertiuano.

Eſſendo venuto à Paola Giouanni di Franco della Terra di Santo Lucido, quando il vide Franceſco, gli diſſe: che voleſſe condurre delle pietre alla fabrica, e additandogliene vna, Giouanni, gli diſſe, per carità portate queſta? Padre (riſpoſe egli) è impoſſibile condurla da me ſolo, anzi non baſtano quattro. Sì che facilmente la condurrete (replicò il Santo) ed hauendola ſegnata col ſegno della Croce, gliela caricò sù le ſpalle; à cui parue tanto leggiera, che ſtupito, in brieue ſenz'affanno, la conduſſe alla fabrica.

Vna pietra groſſiſſima ſpiccataſi da vn monte rotolando giù à baſſo, preuedendo il Santo il danno che hauerebbe fatto. Per carità (proruppe) fermateui? Si fermò vbbidiente il ſaſſo alla virtù delle ſue parole, ancorche in luogo, rouinoſo, con iſtupor de'ſpettatori, ſoſtenuto.

Mentre gl'operai rompeuano le pietre, erauene vna groſſiſſima, e di tal durezza, che ancorche tutti con i martelli di ferro vi ſi erano

faticati per romperla, alla fine ſenza profitto ſtanchi ne rimaſero; Voi (diſſe Franceſco) non ſapete rompere le pietre; *Percotetela per Carità da queſta banda* (toccandola colle mani) *che immantinente ſi ſpezzarà*. Preſa da vn de'fabri la mazza, à primo colpo in minutiſſimi pezzi, con iſtupore di tutti, s'infranſe.

Stando il Santo preſſo l'Altar maggiore della ſua Chieſa; gli fù condotta auanti vna femmina della Città di Cotrone, la quale era ſtata trent'anni paralitica, quando egli la vide, mettendole le mani sù la teſta: *Habbi fede* (le diſſe) *nel Padre celeſte; sù leuati, e porta delle pietre alla noſtra fabrica.* Ed ella perche tardaua à leuarſi dal letticciuolo, in cui giaceua dentro vna carretta, le replicò ſi leuaſſe? Vbbidendo, ſana, e libera dal male da ſe medeſima ſi alzò in piedi, e cominciò à condurre delle pietre. Indi trattenutaſi alcuni giorni per ſeruigio della fabrica in memoria d'vn tanto benefitio riceuuto, pigliò l'habito del terzo Ordine del beato ſuo medico, accioche in auuenire dar tutta ſi poteſſe al ſeruigio di Dio, e lieta à caſa ritornoſſene.

Oltre di ciò era troppo famigliare al Santo, il far diuenir le pietre leggiere, e trà l'altre portonne vna, che tre gagliardiſſimi huomini non la poterono alzar da terra; ed vn'altra che abbiſognaua condurla al Campanile, eſſendoſi faticate in darno quattro perſone, egli ſolo facilmente ve la conduſſe, e biſognando vn ſaſſo per fornimento della Chieſa, menò ſeco gli operai nel vicino torrente per trouarlo al propoſito, vedutone vno, che peſaua circa tre cantara, *Per Carità* (diſſe ad vno di loro) *ecco il voſtro carico*? Credendo colui, che ciò diceſſe per giuoco, gli riſpoſe, che paſſaua à diſmiſura le ſue forze; replicogli, *Non dubitare, che lo condurrai ageuolmente colla gratia del Signore*. Indi ſegnatolo col ſegno della Croce, egli ſolo alzandolo da terra, lo poſe sù gli omeri dell'operaio, il quale ſenza difficultà lo portò alla fabrica.

Altra volta (come teſtificò in ſolēne eſame Antonio Caputo di Paola) portò vna pietra, che dieci huomini non la poterono alzare da terra. Vn'altra ne conduſſe, che venti non la poterono mouere; come depone Nicolò Caſtello. Vn grandiſſimo ſaſſo, che impediua la ſtrada verſo la ſua Chieſa, hauendo egli comandato a'ſuoi, che lo leuaſſero da quel luogo; qnegli ſtimando impoſſibile di farlo, non arduano di metterci mano. *Per Carità* (diſſe egli) *fate come io vi dico, che ageuolmente il farete*? Quegli vbbidendo, rotolarono la pietra, come ſe ſtata foſſe vna piuma.

Hauendo quaſi fornita la Chieſa, che come Caſa di Dio ſi douea fabricare prima di quella degli huomini, diſegnò vn braccio di dormitorio per i ſuoi Frati, ed ancorche il ſito foſſe per altro opportuno,

no, era occupato da vna gran rocca, che impediua la fabrica, appena ſparſe breui preghiere à Dio, che prouonne l'effetto, perche incontanente ſoſpinto da ſublime fiducia, comandò alla rocca, che indi ſcoſtandoſi, cedeſſe libero il piano al nouello dormitorio; al cui comandamento animatasi la rocca, cominciò à muouerſi, e ritirarſi, finche laſciando ſgombrato lo ſpatio, nel vicino torrente, precipitoſſi.

Hor nella guiſa ch'ei faceua cambiar ſito alle pietre, legate con sì forte legame di natura, ne fè fermar dell'altre cadenti, arreſtandole ſoſpeſe nell'aria. Cedano tutte à quel portentoſo prodigio, in cui per lo ſtupore, attonito reſta qual freddo marmo chi lo conſidera. Auuenne vn dì, che da ſolleuato monte ſpiccatoſene vna pietra di ſmiſurata grandezza, la quale precipitoſamente volgendoſi veniua, con rouina irreparabile à dar ſopra vn Molino preſſo il Moniſtero (il che non ſarebbe accaduto ſenza ſtrage di molti, che vi ſi trouauano.) Il noſtro Taumaturgo fiſſandoui gl'occhi, che s'arreſtaſſe, gli comandò, con dire: *Fermateui ſorella*? Al ſuono di queſte parole ſi fermò in mezzo al corſo precipitoſo il ſaſſo, e fin hoggi ſi vede penzolo in quel medeſimo luogo, che lo colſe la virtù del ſuo ſuperiore, che lo comandò, di cui, ancorche mutolo, non tacerà giamai, à guiſa di eloquente Oratore, di additare ſempre i gran ſtupori. Poiche ſon già due ſecoli, che perpetuando le ſue marauiglie, manifeſta la virtù del di lui comandamento. E nel vero, qual authentica maggiore poteaſi dare alla virtù di Franceſco, che vn miracol'eterno? Se Dio rende ſufficiétemente credibile la ſantità d'vn mortale, con diſpenſar'vna ſola volta per lui alle leggi della natura, chi negarà, che col diſpenſarle per ſempre non la renda quaſi euidente? I prodigij non ſogliono eſſer perpetui, perche la legge di natura è perfetta, e non par perfetta vna legge, che perpetuamente ſi reuoca; Se le marauiglie non fuſſer rare, non ſarebbon marauiglie, perche ſarebbono vſanze, e perciò la marauiglia più rara è il conuertir in vſanza vna marauiglia. Qual caſo più inſolito vi può eſſere, che la continuatione d'vn caſo inſolito? Or auuenga, che la grandezza del miracolo, che s'opera, và per lo più à proportione della virtù, che l'ottiene, conuerrà ſtimar che ſia ſomma quella virtù, la quale ottenne il ſommo miracolo, perche queſto mirabil ſaſſo, che miracoloſamente pendente ſi vede da quel monte, ben moſtra alli viandanti, e paſſaggieri l'eternità, e ſtabilimento della gloria del Santo Paolano.

In oltre venne vn Barone ancor conualeſcente per vna infermità hauuta, à domandare al Santo la ſua benedittione, quando egli il vide, conoſciuta in ſpirito la ſua oſtinata durezza, colla quale malamente trattaua i ſuoi Vaſſalli, penſò d'ammonirlo con vna gentil

maniera. *Per carità* gli disse, *prendete questa pietra, e portatela alla nostra fabrica*. Non posso Padre Francesco (rispose il Barone) perche le mie forze sono deboliſſime per tanto peso: *E vero*, replicò egli, *come anco è veriſſimo, che intollerabile è il peso di tanti datij, e gabelle, da voi impoſte a' voſtri ſudditi. Per Carità procurate allegerirli da ſomiglianti grauezze, ſe volete che Iddio vi allegeriſca la ſoma de' voſtri falli.* Et hauendo il Barone promeſſo di farlo; egli col ſuo baſtone, sù la pietra impreſſoui il ſegno della Croce, gl'ordinò, che la portaſſe alla fabrica, e quello preſala, ancorche traſcendeſſe il peſo di vn cantaro, ageuolmente la portò al Moniſtero, con iſtupore degli Aſtanti. Indi queſto ſaſſo fù poſto ſopra vna colonna di pietra bianca auanti la porta della Chieſa, per teſtimonianza perpetua del miracolo, e per auuertimento de' Principi Chriſtiani di allegerire i loro ſudditi da ſimili grauezze.

Nell'iſteſſa notte, che nacque S.Franceſco, nacque parimente Nicolò Picardo; e quando ſi fabricaua il Moniſtero, e la Chieſa eran ambe di ventidue anni. Vn dì andarono alla riuiera del Mare preſſo Paola, e lontano dal ſuo Moniſtero più di mille paſſi, oue trouarono vna colonna di bianca pietra lunga dodeci palmi, e groſſa quanto può abbracciare vn'huomo. Quando la vide Franceſco pensò di condurla al ſuo Moniſtero, che perciò diſſe à Nicolò, che per carità la conduceſſe: di buona voglia lo farò, riſpoſe egli, venendo vn carro per quella. *Nò nò*, replicò Franceſco, *che voi per voſtro merito l'hauerete da portare*. Il giouane, benche foſſe gagliardo, giudicò impoſſibile riuolgerla, non che portarla, e modeſtamente ſorridendo ſe ne burlaua; All'ora il Santo gli diſſe: *Nicolò per Carità pigliatela con viua fede, che ben conoſcerete la virtù dell'vbbidienza fedele*. Alche vbbidendo Nicolò, preſa la colonna ſe la poſe ſotto il braccio, come ſe foſſe la ſua medeſima ſpada, e con incredibile facilità la conduſſe al Moniſtero, oue la rizzò: Sopra della quale il Santo vi poſe vna Croce di ferro, che reſta per ſempiterno trofeo d' vna marauiglia tanto grande.

CAPITOLO DECIMO.

Entra in vna fornace ardente di calcina, che rouinaua, la ripara, e ne eſce illeſo, dalla quale anche fè vſcire rauuiuato vn'agnello già mangiato da gli operai, & opera altri miracoli.

REndeſi altretanto mirabile, e riguardeuole queſta Chieſa di S.Franceſco dalla miracoloſa calcina, colla quale fù fabricata con-

conforme si vide da quel famosissimo portento pieno di misterij, che per descriuerlo, come ricerca l'istoria, non può la mia penna tanto leggiermente correre, senza farne notabile considerazione, per vedere quãto sà fare Iddio quando vuole nelle sue opere manifestare la sua Diuina Onnipotenza. Auuẽne, che ò per il sonerchio fuoco, ò perche fosse malamẽte accõcia, minacciaua rouina la volta d'vna fornace di calcina, e staua per perdersi la grossa spesa già fattaui per commodità della fabrica della sua Chiesa; al cui danno non potẽdo gli operai rimediare, con gran sentimento vennero à dirlo al Santo: il che vdito senza punto alterarsene, rispose: *Per Carità non v'affligete per cosa di tanto poco momento, andate pure à pranzare, che Iddio vi rimedierà a*: Et hauendo quegli vbbidito, accorse alla fornace (la qual commossa stãua per rouinare, più furibõda che mai sboccando la fiamma, che trà viue fauille fortemente stridendo alzaua terribili globbi di fumo) e visto il pericolo, acceso d'amor del suo diletto, accioche si proseguisse l'opera à suo honore incominciata, e consagrata, fattosi prima nel fronte, e nel petto il segno della Croce, intrepidamente con ardire più ch'eroico entrando, e colle proprie mani gl' infocati sassi, quasi gigli, viole, ò rose, maneggiato haueſſe, la ripara, e rafferma: Indi senza minima lesione d'vn pelo ne vscì fuori.

a *Leo X. in Bulla Canoniz.*

Gl'operai quando videro questa giamai pensata marauiglia, stupiti cominciaron à gridare; alle cui voci accorsero non solo i Frati, mà assaissimi secolari, che tutti stauano in atto mangiando, i quali attoniti restarono del miracolo, e disfatti in lagrime, ne resero à Dio le douute gratie, perche andaua manifestando la gran santità di Francesco con sì portentoso prodigio. Mà Francesco come vmilissimo ch'era perche cercaua di coprire il miracolo, nol permise Iddio impercioche tutti i presenti, nõ solo il venerarono come huomo Sãto, mà anche per le Città, e Castella d'intorno publicarono il miracolo. S'accrebbero anche li stupori, perche la calcina crebbe tãto (che ancorche continuamente ne pigliassero gli operai non parea mancare) che con essa si fabricò vna buona parte della Chiesa, e Monistero. Papa Greg. XIII. considerando la grandezza di questo miracolo, non contento dell'autentica fede fatta da'testimonij in solenne esame ne'suoi processi, la volle autorizzare colla pittura nella sala del Sacro Palagio Vaticano (che per hauerla egli fatta dipingere, si chiamò Gregoriana) Questa glorioſa fornace, che sì gran miracolo, dal Santo operato fin'ora lieta addita, e i suoi deuoti à visitarla, anco da lungi riuerenti adduce, si fà sentire senza voce, scalda senza fuoco, e senza lingua, sì alta marauiglia di continuo và predicando. E ben degnamente in sacro Tempio (oue sù'l santo altare colui s'offerisce, che il

Diuin

Diuin fuoco à noi portò dal Cielo) d'eſſer mutata meritò : anzi talmente ſantificata la reſe il Santo col ſuo ingreſſo , che diuenne focina di miracoli ; imperciochè la ſua poluere , qual medicina celeſte , ſalutenoli effetti vedeſi : cagionare ne gl'infermi , che deuotamente la riceuono .

Nè paſsò troppo , che in queſta medeſima fornace vi fè vn'altro miracolo , non men prodigioſo del predetto . Teneua il Santo vn' Agnello in caſa tanto domeſtico , che gli correua alla mano per prenderne ciò che gli daua con ſomma ſua contentezza , e piacere ; Mà che? Fù tale l'ingorda malitia degli operai , che ſenza conſiderare il diſpiacere , che harebbero recato al Santo , naſcoſtamente hauendolo ammazzato , e dopo cotto , e deuorato , buttarono la pelle , e l'oſſa dentro l'ardente fornace . I Religioſi dolenti , e meſti , ben ſapendo la ricreatione , che ſolea prenderſi il Santo col trattenimento di quell'animaluccio ; incontanente ne l'auiſarono , il quale ſubitamente vſcito dalla ſua camera , dicendo ad eſſi , che nol credeua , perche Martinello (così lo chiamaua) ben preſto verrebbe all'vbbidiẽza . Alcuni che ne hauean veduto i ſpruzzoli del ſangue ſe ne rideuano . Giũto il Santo auanti la porta della fornace , chiamollo per nome , dicendo : *Martinello , Martinello sù ſalta fuori .* Oh marauiglioſo Dio ne' ſuoi Santi , à qnella voce già l'eſtinto agnello (la di cui anima ſenſitiua , nell'eccidio del compoſto hauea parimẽte trouato dell'eſſer ſuo la morte) di nuouo ſi produce , di nuouo ſi chiama dal non eſſere all'eſſere , e da materie in materie indiſpoſte conſumate dal fuoco , e con tanti accidenti alterate riprodotto , vſcendo dalle fiamme belando riſponde , e correndo al ſuo Santo padrone con ſegni di gratitudine , dinanzi a' ſuoi piè della rihauuta vita ringratiaualo . Quando gl'ingordi operai ciò videro , ſe gli proſtrarono a'piedi , chiedendogli vmilmente perdono . Mà che importaua à Dio la vita di queſt'animaluccio ? Non altro , ſe non per conſeruare minutamente il credito , e la fede al ſuo ſeruo Franceſco . Imperciochè , ſe in caſo di sì poco momento per i ſuoi meriti ; faceua sì prodigioſo miracolo , era ſegno , che ſtaua pronto , e diſpoſto à farne anche de' maggiori à beneficio degli huomini , ogni volta che gli foſſero ad iſtãza del medeſimo addimandati.

Queſto miracolo ne tirò vn'altro anche famoſiſſimo , e fù , che indi à poco , Giouanni di Franco della Terra di Santo Lucido preſſo Paola quattro miglia , eſſendo ito ad vna Terra nomata Fiumefreddo , gli fù donato da' ſuoi parenti vn'agnello , di donde ritornandoſene à caſa con quello morto legato all'arcione della ſella , nel camino gli venne in penſiero dire : Hora io voglio vedere ſe il Beato Franceſco di Paola fà miracoli col reſuſcitar queſt'agnello , come fece dell'-

agnello

agnello dentro le fiamme della fornace. E caminando oltre quasi vn miglio con tal pensiero, l'agnello come se da profondo sonno si suegliasse, cominciò à sbattere, e belare, il che vdendo, e vedendo, Giouanni, stupito, e pieno di marauiglia rimase, portandolo così viuo à casa sua.

Grandi veramente furono i miracoli, che S.Francesco operò nell'elemento del fuoco, mà trà gli altri non ispicca men glorioso quello che quì contarò, col fare, che le gelate ceneri faccino caldissimo effetto, per dar segno, che il caldo, e'l freddo, benche in se stessi contrarij, s'accordino ad vbbidire al Creatore dell'Vniuerso, accioche stupiscano le nationi, dell'imperio dell'infinito Iddio, il quale in ogni parte s'estende, mostrando la sua indeterminata virtù.

Non era ancor perfettamente fornito il sacro Tempio, che edificaua, quando vn di essendo andato in vn luogo indi non molto lontano, à disegnarui vna nuoua fornace col Capomastro dell'opera, mentre che andauano discorrendo qual luogo fusse più atto à tal mestiere, fugli d'vopo per altro affare ritornar'al Monistero. Venuto il seguente giorno ritornati à disegnare il luogo per la fornace, doue haueuano pensato farla, vi ritrouaron vna fossa accommodata in modo per quell'effetto, che senz'altro adoperarui, seruiua à quel bisogno doue, prima nõ v'era stata vista. E cominciando ad apparecchiare le cose necessarie per quella, disse il Santo ad vn Frate, ch'era seco, per nome Frà Giouanni di Santo Lucido, che ritornasse al Monistero, e ponesse à cuocere delle faue per desinare, frà tanto che iui dimoranano. Venne l'hora del pranzo, e ritornati al Monistero, mandò vno per nome Giouanni à prenderle dalla cucina, il quale andato, ritrouò la pentola senza fuoco, nè meno ve n'era stato acceso (perche il detto Frate diuertito in altri affari, se n'era dimenticato) per il che cominciò à ridere per il successo, che fù all'improuiso pensando, che fussero cotte le faue, vdendo ciò il Santo, disse: *Per Carità, che son cotte le faue*. Indi venne in cocina, ed alzando il coperchio, incontanente la pentola cominciò à bollire, e le faue si videro ben cotte, e disfatte, come se vi fusse stato acceso continuo fuoco. Ammirano inorriditi i circostanti, e toccando la cenere, la ritrouarono fredda, sicome la giudicarono, non essendoui mai quella mattina stato fuoco, e come il Fraticello più à pieno testificò, dicendo essersi dimenticato d'accenderlo. Così di quelle faue miracolosamente cotte, tutti si cibarono.

Vn Maestro Ferraro erasegli offerto di tutto ciò, che l'abbisognaua del suo mestiere, per la Chiesa, e Monistero senz'altra mercede, solo che il prouedesse de' carboni, il Santo ringratiandolo accettò il partito: indi à poco hauendo fatto cauar vna fossa per tal'effetto, e posto-

postoui fuoco n'vsciua da tutti i lati; perciò comandò ad vn Frate, che portasse della terra per otturare quei buchi, ed aperture, per doue vsciua la fiamme, trà tanto egli per buono spatio di tempo co'i piè nudi li tenne serrati senza rimanerne offeso, ancorche la fiamma violentissima fusse. Mà perche quì si tratta de'miracoli, che operò in Paola sù l'elemento del fuoco: mi si porge occasione di raccontarne de gl'altri.

Grand'era la carità del nostro Santo, in giouare al prossimo, e dimostrolla à prò d'vn suo paesano, per nome Antonio Miglia risc, il quale hauendo posto fuoco ad vna siepe della sua possessione, crebbe in modo l'incendio animato dalla furia de'venti, che minacciaua vna total rouina ne'conuicini territorij. Quando il nostro Santo, che à caso ritrouauasi non troppo lungi da quel luogo, preuedendo il danno, ch'era per fare incontanente accorsoui, e fattosi prima il segno della Croce, si cacciò dentro le fiamme, e co'suoi piedi nudi l'estinse, lasciando stupito il Contadino, dalle cui guancie calaua giù per contentezza vn'abbondante pioggia di lagrime.

Vna persona della famiglia Zingone, depone in solenne esame, che vn dì ritrouandosi nel Monistero, vide il Santo che facea vn certo bagno per vn infermo, e volendo riscaldare l'acqua, pose al fuoco alcune pietre, le quali erano talmente infocate, che pareuano veramente fuoco; indi il Santo presele colle mani senz'altro strumento, portolle come se fussero fresche rose per molto spatio, e vide dopo le di lui mani senza minima lesione.

Fù anche veduto altra fiata portar le viue bragie colle mani dalla cucina alla sua Cella, ch'erano lontane l'vna dall'altra quanto vn tiro di balestra, senza esserne offeso.

E Matteo Caputo di Paterno, ritrouandosi nel Monistero sudetto, doue il Santo faceua cuocere la fornace di calcina, videlo portare colle sue mani vna pietra infocata trattala dalla fornace ardente al luogo, oue si conseruaua la calce, senza oltraggio.

Furono anche di marauiglia trè altri miracoli, che operò nell'acqua, ed oglio bollente. Mentre vn dì egli medesimo friggeua pesci per i suoi Frati, volando colla mente à pensare cose maggiori, si scordò di quelli; mà poi fattone accorto, trassegli tutti colle mani dal profondo dell'oglio bollente senz' alcuna lesione. Il medesimo fece mentre cuoceuansi alcune mandorle per farne vn latte per vn'infermo, che albergaua nel suo Monistero, & auuedutosi, che troppo haucan bollito, pose le braccia dentro la pentola bollente, trassele fuora senza esserne offeso. Ed vn de'suoi operai, che hauea rubbato fichi nel giardino del Monistero, fù accusato da'suoi Compagni,

pagni, mentre il Santo ritrouauasi in cucina presso vna caldaia di lissia bollente, in cui attuffando le braccia, disse all'operario, che negaua d'hauerlo fatto: *Figliuolo fate come fò io, che vi prometto, che se non hauete rubbato i fichi, per segno della vostra innocenza, non restarete offeso*. Quello, perche non volle farlo, venne à dichiararsi reo di quanto gli era stato opposto da'suoi compagni.

Rendesi anco celebre questa Chiesa, per i miracolosi legnami, che vi seruirono. Il primo sia, che essendo andato il Santo con dieci huomini in vna barca, per condurre da vn luogo presso la Guardia, otto miglia lontano da Paola, alcune traui per seruigio di quella, vna trà le altre era tanto graue, che tutti quelli insieme non la poterono mettere sù la barca; il che vedendo il Santo, loro disse, che in carità si portassero à far collatione, rimanendo ini egli solo. Indi ritornati i Marinai, trouarono il legno già imbarcato, & accomodato con gli altri, onde marauigliati di ciò, gli domandarono, chi l'hauea condotto, e posto sù la barca, essendoui rimasto egli solo: à i quali esso rispose: *La gratia diuina*. Indi partiti da quel luogo giunsero à Paola, doue con poca fatica i legni disbarcarono.

Giouanni della Rocca Cittadino di Santo Lucido, hauendo seruito per otto dì nella fabrica, vn giorno essendo solo nel Monistero, disse Francesco: *Andiamo per Carità à ritrouare gl'operai alla montagna; perche quì nulla facciamo*: arriuati che furono à mezza strada, disse il Santo: *Quì deuono esser due traui, che l'altro dì vi rimasero, perche i buoi non le poterono condurre: andiamo per Carità, e portiamoli al piano*: Tenendo ciò per impossibile Giouanni, per esser'il luogo rouinoso, e pieno di sassi, sorridendo rispose: *Padre, come noi soli vogliamo fare quel che non poterono fare i buoi?* Replicò il Santo: *Oh in Carità quanta poca fede hauete*. Ciò detto, pigliò vna traue, e la pose sù le spalle di colui, e l'altro sotto il suo braccio, e l'vno, e l'altro con facilità condussero al piano, ancorche sul principio il buon' huomo il giudicasse impossibile da farsi, affermando per tutto, questo esser stato vero miracolo del Santo.

Vn'altro dì mentre faceua tagliar legnami per seruigio della Chiesa, Domenico Sapio della Terra della Regina, che staua buttando à terra vn grand'albero, rouinosamente gli cadde addosso, per modo che da tutti fù tenuto per morto. Mà accorsoui il Santo, dicendo: *Per Carità non s'hà potuto far male*, donandogl la mano, lo fece risorgere senza lesione.

Bernardino Longo della sudetta Terra, volendo buttare à terra alcuni alberi per seruigio della detta Chiesa, vedendone alcuni storti, perche non gli pareuano atti per l'opera, non gli segnaua, onde

gli disse il Santo, che gli tagliasse, perche anche erano buoni, à cui vbbidendo colui, caduti in terra, miracolosamente furono ritrouati più dritti degli altri.

Essendo ito alla Montagna, e condotto vn per nome Salerno Misascio, ed altre persone insieme, voleua caricar due grossi legni, mà caricato il primo, non poteuasi caricar il secondo, per esser troppo graue; onde egli solo lo fece senza fatica, mettendolo sù'l carro.

Facena, il Santo, tagliare vn' albero per farne vna trane per il medesimo edifizio, mà colui che'l tagliaua rinoltollo verso vn precipitio, doue i buoi anuicinar non si potenano, e per portarlo à mano d'huomini al piano, vi abbisognauano almeno quindici persone ben gagliarde. In tanto gli operai ritiratisi à mangiare, senza perderlo di vista, videro ch'egli preso per vn capo la traue con due mani tirolla in istrada così agenolmente, come se hauesse maneggiato vna leggieriſſima canna.

Andò vn giorno questo Seruo di Dio à ritrouare vn Contadino suo amico nomato Martino Siffiaco di Paola, accioche con i suoi buoi, gli conducesse vn legno, del quale volena seruirsi per ceppi delle campane, e gli disse il suo bisogno: al qual rispose colui, che volentieri vi saria andato, mà per essere l'ora tardi, si scusaua, che il luogo era lontano; onde il Santo affermando che hauerai tempo à bastanza, il Contadino non replicando più, se ben giudicana, che sarebbono ritornati à mezza notte, pure per la rinerenza, che gli haueua, hauendo inteso il miracolo della fornace, pose i buoi sotto il giogo, ed insieme s'anniarono sin doue il legno, ch'era presso vn fiume, il qual vedito dal Contadino; e riuolgendosi al Seruo di Dio, disse gli: Noi haueremo fatto in vano il viaggio, perche noi soli non potremo alzar da terra questo legno, e tanto più che ci bisogna portarlo à forza di braccia in questo piano, non potendoui venire i buoi, essendoui intramezzo alcuni sassi. A cui il Santo rispose: *Andate ad accomodare i legami per tirarli, e non vi date altro pensiero*. Così andato colui, ritornato poi doue hanea lasciato il Santo, vide il legno già condotto al piano, il qual senz'altra fatica attaccatolo dietro à i buoi, felicemente in brieue giunsero al Monistero, essendo ancor giorno: benche il legno fosse di tanta grauezza, che à gran pena dieci huomini lo poteuano solleuar da terra. Questi, ed altri simili miracoli (che per essere senza numero, si tralasciano di raccontare) operò il Santo ne'legnami, che seruirono in questa sua Chiesa, e Monistero.

E frà queste corporali fatiche, non gli mancauano le celesti dolcezze, e soauità; Imperciochè stanco dal trauaglio, ritirato alla

sua

sua cameretta, veniuano gli Angioli à ricrearlo con soauissima melodia, come particolarmente testificò in solenne esame Francesco Carbonello, nobile Cittadino di Paola, hauer'vdito vn dì che andò al suo Monistero per lamentarsi col Santo, perche togliesse certo impedimento, che la fabrica del suo Monistero apportaua ad vn suo Molino, perilche il Molinaro glie l'hauea rinunziato. Questi fattolo chiamare per parlargli in Chiesa, gli fù replicato, che sarebbe ben presto venuto; mà egli hauendo aspettato quiui circa vn' hora, nè comparendo il Beato Francesco, pieno di sdegno si portò nella sua Cella, la quale essendo più alta dell'altre, era necessario salire trè scalini, perilche peruenuto all'vltimo scalino, sentendo vna soauissima melodia, chiaramente da lui per Angelico giudicata, stupefatto fermatosi per vna buona pezza, vdì il canto continuare con soauissime voci; onde pieno di marauiglia, e riuerenza, subito ritornatosene in Chiesa, rese le douute gratie à Dio di quello, che haueua sentito, riputandosene indegno. Doue appena giunto, comparso il Santo, per volerlo confortare à patienza del danno patito; Colui supplicheuolmente gli rispose. Padre Francesco non bisogna più parlare di Molino, ne di danno, facciasi quello che vi piace, e vadino i Molini sossopra, e così poi per sempre l'hebbe in somma veneratione.

CAPITOLO XI.

Effetti particolari della confidenza, che San Francesco haueua in Dio, nella fabrica della sua Chiesa, e Monistero.

PErche S. Francesco fabricaua à spese di Dio, viueua tanto sicuro d'esser'in mano sua, e in cura della sua paterna pietà, che non gli rimaneua hauer pensiero di se, sopra quanto l'abbisognaua, riuolto in tutto all'adempimento del santo voler di quello, che sì facilmente poteua prouederlo di quanto gli faceua di mestiere, come amorosamente se le dimostraua in ogni occasione. Onde quanto più le cose sembrauano disperate, tanto più sperana in Dio; E veramente che esso fusse il Proueditore, alle cui spese viueua con i suoi Frati, ed operai in buon numero, che manteneua continuamente alla fabrica più d'vna volta, ed in più maniere si vide. Imperciochè mentre si manteneuano gl'operai, che hò detto, soprauenne à Paola, e per la contrada, vna carestia con tanta estremità di viueri, che i più ricchi, non che potessero somministrar limosine ad altri, mà per se non haueuan da sostentarsi, altro che stentatamente. Hor venuta l'hora di dar'il segno à tauola, nõ era in casa boccon di pane per dar'

à mangiare à tanti: gli operai cominciarono à mormorare, con dire, che il Santo non gli douea mettere alla fatica senza la prouigione del loro viuere; all'incontro diceuagli questo, che hauessero patienza impercioche ben presto vederebbono, quanto sà fare la paterna bontà di Dio: Non gli fallì punto la gran confidenza, che teneua in Dio continuamente; poiche nel medesimo tempo si vide venire nel Monistero vn cauallo senza guida, con dui sacchi pieni di bianco pane fumante, come se all'ora fusse tratto dal forno, opportunissimo per la necessità, ch'appunto richiedeua somigliante bisogno: il qual riceuuto dal Santo, come mandato dalla mano di Dio, che si ricordaua soccorrerlo nella sua necessità; ne satollò gl'operai, rimasti per vn fatto sì miracoloso stupiti; i quali dipoi hebbero maggior confidenza in Dio, e ne'meriti del suo Seruo.

Et vn'altro dì, non hauendo vn boccon di pane, per ristorar i suoi operai; il Signore il prouide, mentre venuta l'hora di far collatione, incontrò certhuomo, da lui fin'all' ora non mai veduto; e gli pose in pugno due focaccie di pane bianco, e fresco; indi lasciatolo senza dir parola, disparue. Onde egli con quei pani ne satiò gli operai, ch'erano in numero presso à venti, auanzandone di più vna buona parte.

Quante furono le volte, che il prouide Iddio per mezzo di Simone dell'Alimena, à cui scrisse più lettere, ringratiandolo d'alcune limosine, che continuamente gli mandaua nelle sue necessità; sarà forse più caro a'Lettori d'vdirlo dal Santo medesimo, e questo farò io altre volte, che mi tornerà meglio in acconcio di riferire le sue parole, che fedelmente trasportò da'proprij originali, ò copie autentiche delle sue lettere il nostro P. Frà Francesco di Longobardi, nella sua Centuria *a*, accioche la diuotione di chi legge resti più sodisfatta vditlo dal Santo medesimo, che in questa forma scrisse al detto:

a Lett. IX.

Al Molto Magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Signore Simone dell'Alimena, mio Signore osseruandissimo.

Dio benedetto sia sempre laudato, e ringratiato in tutte le sue santissime operationi, e la gratia dello Spirito Santo sia sempre nella vostra benedetta sant'anima, poiche voi sete sempre con li poueri di Giesù Christo benedetto. Da Francesco dello Scudieri, e da Ruggiero di Nouello vostri seruitori hauemo riceuuti ducati d'oro xviij. due some di buon pane, ed vna di legume, vna di noci, ed vn'altra di castagne. Ringratiamo prima la Diuina Maestà, e poi Vostra Signoria di tali larghissime, ed abbondantissime sante limosine, che continuamente à noi poverelli mandate. O magno Thesauriero dello Spirito Santo: Questi vostri seruitori ci hanno detto, che arri-

arriuati in capo della montagna, ritrouarono cinque latroni Albaneſi, e li preſero, e li tirorono fuori di ſtrada, e gli ſpogliarono, e gli leuarono li denari, ſciolſero li ſacchetti per voler mangiare. Oh miracolo di Dio, che volendo tagliare del pane non furono mai baſtanti, e ſi ce prouarono vno per vno li latroni, e fecero la proua à più, & à più pani, e ſempre ad vn modo li trouarono più duri, che diamanti: Vno di loro legato diſſe; Non vedete voi, che tal coſa è miracolo di Dio: Tal pane è mandato alli ſuoi ſanti Serui dal noſtro ſanto Patrone, laſciatelo ſtare, che l'ira di Dio non venghi ſopra di voi: Vno delli Latroni irato corſe adoſſo allo legato per darli con vna ronca, alzando per darli, la ronca impinſe à vn ramo di faggio. O gran miracolo, che ſubito caſcò tutto il faggio in terra, & ammazzò quattro latroni, e lo quinto ſi roppe vna gamba; il quale per il gran dolore accominciò è gridare ad alta voce, ohimè più volte. Paſſando il Gouernatore, qual veniua di Paola da far giuſtitia di certi aſſaſſini, inteſe la voce, doue corſe con ſua gente, ritrouò li ligati, li morti, e quel con la gamba rotta, e le beſtie ſcarricate. Adomandò del caſo, e fù raccontato per ordine, ſciolſero li legati, e li furo reſtituiti li denari, e fulli agiutato à caricare. Appiccarono li morti nella ſtrada, hauendo con loro lo manigoldo, quello con la gãba rotta menarono via à Mont'alto per giuſtitiarlo; O Magno giuſtiſſiſimo Dio noſtro, che ſempre agiuti à chi ti adora, e fedelmente ſerue, moſtrando a'giuſti, & ingiuſti i tuoi ſanti iudicij. Ora ecco Signor Simone mio, di che modo lo braccio dell'Altiſſimo hà punito l'errore di tali malandrini. Guai à chi ſi diletta di far male, che male ſempre gl'interuiene. Gl'è ſcritto: Nullo male và impunito, e nullo bene irremunerato. Sforziſi ogn'vno di far bene; che operando bene impoſſibil coſa è interuenirli male. (Si tralaſciano l'altre parole, perche non fanno al noſtro propoſito) *Non dico altro, pregate Dio per me peccatore, e per queſti noſtri Frati di penitenza, e le reſtamo baciando le ſue ſante benedette elemoſinarie mani. Dal noſtro luogo di Paola die 23. di Settembre 1446.*

Di V. S. ſeruitore perpetuo, & indegno oratore lo pouerello Frate Franceſco di Paola minimo delli minimi ſerui di Gieſù Chriſto benedetto.

Vn' altra lettera ſcriſſe al detto Simone, ſendo Gouernatore nella Prouincia di Puglia, in queſta forma:

Al Molto Magnifico, e virtuoſo Signor mio, lo Sig. Simone dell' Alimena mio Signore, e benefattore continuo oſſeruandiſſimo Gouernatore digniſſimo della Prouincia di Puglia, nella Città di Nocera.

Molto Magnifico, e virtuoſo Signor mio.

DIO benedetto ſia ſempre laudato, e ringratiato in ogni ſua ſantiſſima operatione, perche tutte le coſe, che procedono dalla Diuina

Maeſtà

Maestà sono sante, e giuste, e perfette. Vedesi che ogni giorno di bene in meglio, e de virtute in virtutem le cose delli Serui di Giesù Christo si ampliano; e si magnificano. Signor mio essendo Vostra Signoria nel gouerno della Prouincia di Puglia contro il vostro volere; mà per seruitio della Maestà del Rè, hauendosi da fare, e complire la fabrica del nostro Monastero di Paola, non hauendo il modo, per l'assenza di V. S. Stando vn giorno pensoso con questi nostri Frati, e ricordandoci delle continue, abbondantissime, e sante elemosine di V. S. dissimo trà di noi: Ben pare che il Tesauriero dello Spirito Santo non sia più nel Paese, che non ci mancheriano denari per la fabrica, dicendo queste parole, vidimo vna Pica con vna borza in piedi sopra il tetto della nostra Chiesa, fece vna bellissima cantilena quasi dicendo: Io son venuta al vostro soccorso, e così cantando venne sopra di noi, e lasciò andare il sacchettino di tela à modo di borza, la quale fecimo pigliare da vn nostro Terziario, & aperta vi staua vno bollettino, qual dicena. Io Simone mando à voi Fratelli in Christo Giesù docati cinquanta d'oro per la fabrica, & altri vostri bisogni, e mi raccomando alle vostre sante orationi, & eraui scritto dentro il giorno, e l'hora, è fecimo bene il conto, che tal bollettino fù scritto vn'hora innanzi proprio quando cominciammo à parlare sopra tal materia. Benedetto sia il Magno Iddio, e ringratiamo continuamente Vostra Signoria del miracoloso soccorso. Dopò la vostra partenza circa à vn mese venne quà da noi Francesco dello Scudieri vostro seruitore, e ci portò venti ducati d'oro: disse hauer lasciata Vostra Signoria con la Maestà del Rè nella Città di Manfredonia, e che Sua Maestà voleua onnino per l'acconcio della Prouintia, che Vostra Signoria accettasse l'offitio del Gouerno di Vice Rè de la Prouintia di Puglia: disse che al venire in Calabria ritrouò alquanti latroni appresso Terra di Mare, e lo pigliarono per rubbarlo; pigliato che fù, e tirato di fuora strada se ricordò, e disse. O Giesù Signor mio, tu sai Signore che io porto denari alli Serui tuoi mandati dal mio patrone per benefitio della Chiesa. Pregoti Signore mostra la potenza tua per li meriti del mio santo patrone, e per li meriti di Giesù Christo. Dette queste parole, sentettero vno grandissimo rumore di gente à cauallo, e li latroni si posero in fuga: Fuggiti li latroni, non vide più huomini à cauallo, assicurato si mese in camino, e se ne venne via senza intoppo alcuno più. Talche Signor mio li vostri santi meriti lo fecero venir saluo, e lo scamporono dalli latroni. Altro non dico, se non che di continuo ci raccommandiamo alle vestre orationi, e li restamo baciando le sue sante elemosinarie benedette mani, con tutti questi nostri Frati di penitenza. Dal nostro luogo di Paola die 23. di Giugno 1453.

Di V. S. seruitore perpeteuo, & indegno oratore. Lo pouerello Frate Francesco di Paola minimo delli minimi Serui di Giesù Christo benedetto nostro Signore.

In

In vn'altra lettera ſcritta ſotto li 28. di Decembre del 1457. il Santo ringratia il detto Simone dell'Alimena d'hauergli mandato tredici ſcudi d'oro, due ſome di pane bianco, vna ſoma di noci, ed vn'altra di caſtagne per mano di Stefano Lieſo ſuo ſeruitore, *il quale ci hà detto* (dice il Santo) *che ritrouò ladroni Albaneſi nella montagna, e lo volſero rubbare, ligandolo fuori del camino, ed egli ligandolo ſi ricordò, e voltò à Dio dicendo: O Altiſſimo Dio Segnor di tutti li Signori, e Creatore di tutte le creature ti prego per li meriti della Beata Conſtanza, e del ſuo figliuolo mio padrone, il quale mi manda alli Serui di Giesù Chriſto con queſt'elemoſine ch'io porto: non m'abbandonare Signor mio, acciochè io compliſca il tuo ſanto ſeruitio, e quello del mio padrone. O coſa mirabile, che dette tali parole gl'Albaneſi lo laſciarono, e ſi inginocchiarono in terra, gridando altamente: ò huomo da bene perdonateci, e laſciateci andare via, di modo che ſtauano come impetriti à non poterſi partire. Donde Stefano che non era fornito d'eſſer ligato, lor diſſe: andate via per li fatti voſtri riſpoſero: non potemo ſenza la voſtra licenza, e benedittione, che così vuole Iddio: Stefano di nuouo li diſſe: Andateui con Dio: lor diſſero: non potemo, ſe voi non pregate Dio per noi, che ci laſci andare. E Stefano cominciò à dire: O Magno Dio onnipotente, ſicome tieni queſti malandrini ligati ſenza alcun ligame per la tua ſanta virtù; così ti prego Signor mio ti degni laſciarli andare per li meriti del mio padrone, e di ſua ſanta madre, ed ancora per li meriti delli poueri Frati, doue io vò à portare queſte elemoſine. Dette tali parole ſubito ſi leuarono gli Albaneſi, che ſtauano ginocchioni auanti di Stefano, quali ripreſe, e diſſe: guardateui, non andate più rubbando che alla voſtra morte andarete all'Inferno, & in queſta vita ſarete impiccati; andate alle voſtre caſe, e fatigate, e viuete delli voſtri ſudori, che tal vita molto piace à Dio: Voi vedete che io non hò ſe non vna mano, e pure m'affatico per viuere, e vò per ſeruitio del mio padrone con queſt'altro garzone à portare queſt'elemoſine alli Serui di Giesù Chriſto in Paola, e voi ſiate ſani, e non volete fatigare. Andate, e tenete miglior vita, e laſciate il mal fare. E così confuſi preſero commiato: e Stefano venne da noi, e ci narrò tali coſe ſucceſſe; Sia lodato Dio.*

In queſta guiſa il Santo Paolano era ſoccorſo in tutte le ſue neceſſità, dalla diuina prouidenza, nelle cui braccia hauea ripoſte le ſue ſperanze. E con queſto ci laſciò eſempio, che douemmo ancor noi ricorrere nelli noſtri biſogni al noſtro gran Padre di Famiglia Iddio, il quale colla ſua liberaliſſima mano ci prouede; quando però riponeremo le noſtre ſperanze in lui ſenza vacillare.

CAPI-

CAPITOLO XII.

Percuotendo col suo bastone vna pietra, & vn'altra fiata la terra, apre due viue vene d'acqua, per dare da bere a' suoi operai, e più volte rauuiua i pesci morti.

FIno l'acqua, che seruì per bere à gli operai, che faticauano nella fabrica della Chiesa, e Monistero, fù miracolosa. Era il sito erto, & in vn balzo di terra, per doue forzatamente gli operai per bere con molta incommodità douean calare giù nel vicino torrente. Vn'operaio di poca patienza, che di mala voglia sopportaua questo mancamento, si lasciaua intendere non poche volte irragionenolmente (costume di gente d'animo vile:) *Ci tiene quà morti di sete questo Romito?* E trà queste parole v'aggiungeua dell'altre sdegnose, e villane. Ritornando il Santo da far'oratione dalla sua grotta, conobbe in ispirito l'animo di quel meschino operaio, à cui accostandosi disse: *Non t'affliggere per Carità, che io ti darò dell'acqua senza calare al fiume.* L'operaio tra'l riso, e la colera, rispose, che saria meglio d'aiutarlo à faticare, e lasciar da parte le burle, che promettere acqua doue non vi fù giamai. *Per Carità* (replicò il Santo) *che sei terribile vien quì, che hauerai acqua buonissima.* Indi col suo bastone, per auuentura da quel tronco suelto, producitore di quell' altro *a*, che fè in fiumi ondeggiar i monti; percotendo vna pietra, che staua à piè del monte giunto all'edifizio, aprì vna vena indeficiente d'acqua limpidissima, della quale beuendo quel miscredente operaio, se gli cambiò la sete in vn perpetuo desiderio di seruire al Santo senza mercede alcuna: e poi gridando chiamò tutti gli operai del Monistero, che andassero à vedere, e godere di quella marauiglia, che operò il Signore per mezzo del suo Seruo Francesco, dalli cui piedi appena il poteano distorre. Il giubilo d'vna sì grande allegrezza, e diuotione non è facile imaginarlo. Gridauano tutti miracolo, e tutti chiamauano Francesco, Santo, e l'affollauano à baciarli chi le mani, e chi i piedi, e rendergli gratie per hauergli rinfrescati. Non finì quì il miracolo; imperciochè ducento anni, che già succedè, fino ad hoggi più che mai corre. Laonde per esser quell'acqua miracolosa vi si fè d'intorno vna concauità, simile ad vna conca, la quale senza, che gli occhi humani veggan l'acqua, da donde scaturisce, stà sempre piena per molta, che se ne caui per bere, e portare da per tutto per rimedio degl'infermi, i quali esperimentano innumerabili marauiglie per rendere, à chi ne beue vna gocciola, la sanità. E quel che fà più famoso questo miracolo è, che ogn'anno nel primo d'Aprile, vigilia della Festiuità del Santo, e per tutta l'ottaua, v'accorrono da tutta la Prouincia,

a Exod. 17.

uincia, persone senza numero à beuerne, e cauarne di questa miracolosa fontanella, in grandissima abbondanza, e nondimeno non si secca, nè ridonda. Et è cosa ogni dì sperimentata, che quando i Religiosi di questo Monistero, la vogliono nettare d'alcune foglie, che vi cadono, la disseccano, lasciandola limpida, ed asciutta, e di poi frà otto, ò dieci hore, di nuouo si riempie. Così Dio sà fauorire i suoi serui. Perche non si contenta far miracoli grandi per quelli, in proua della lor santità, se non che vuole, che durino, e si perpetuino per maggior gloria del suo Santo nome.

In questo medesimo fonte anche Francesco operò molti miracoli de'quali ne contaremo alcuni più singolari, e di maggior stima. Maestro Pietro Genouese della Terra di Rende presso Paola dieci miglia, hauendo recato in dono al Santo, in lunga filza, pesci presi nell'acqua dolce: egli riceuutogli, gli disse: *Maestro Pietro, per Carità perche hauete preso questi pouerelli, che non faceuano male à nissuno?* Ciò detto l'vn dopo l'altro sfilando, gli buttò in questo fonte (Oh marauiglioso Iddio ne'suoi Santi) rauuiuarono i pesci guizzando, e nuotando nell' acqua, con stupore non solo del donatore, che vedeua giuliui i pesci suoi, mà ancora de'circostanti, che per contentezza si sfaceano in lagrime.

Mà molto più prodigioso fù il seguente miracolo. Indi à poco tempo fugli da vn suo diuoto recata in dono vna Trotta, pesce d'acqua dolce, la quale ributtandola nel medesimo fonte, subito si rauuiuò. Indi diuenne tanto domestica, che il Santo chiamandola per nome Antoniella, sentendosi ella chiamare, allegra gli correua alla voce, per riceuer le briscíole di pane, che gli daua, acconsentendo ancora, che gli metteſſe la mano sù la schiena. Auuenne vn dì, che vn Prete di Paola riportatosi in questo fonte, senza considerare, come douea, la semplicità del Santo, con la quale si daua spasso con la trotta; anteponendo il suo gusto alla consolatione del Santo, buttandogli delle molliche, ella correndoli in mano, gli fù facile di nascosto il torla, e recatala à casa, la fece friggere per mangiarsela. Frà tanto il Santo andato al fonte per dargli da mangiere, come era suo costume, non ritrouandoucla, seppe in ispirito, che null'altro, che quel Prete l'haurebbe rubbata: incontanente mandò vn Frate à dirgli, che gli rimandasse la sua Trotta. Negò costantemente quello di hauer commesso tal furto, e con poca cortesia nè rimandò il Frate, dal quale riferito al Santo quanto gli era passato, egli di nuouo rimandogli à dire, che la Trotta la teneua già in acconcio per mangiarsela. E perciò glie la rimandasse in quel modo per Carità senz'altro replica. All'hora il Prete non potendo occultare il furto, à chi era dotato di

ſpirito profetico, che tanto il moleſtaua, per ſottrargli quel buon boccone, diuenuto impatiente, diſſe al Frate: Ecco quì la Trotta, recatela pure à chi vi piace; e ciò dicendo, buttandola impetuoſamente al ſuolo, per la percoſſa ſi disfece in minutiſſimi pezzi, che raccolti dal Frate, li portò al Santo, il quale accoſtandoſi al fonte, con in mano quei pezzetti di Trotta, dolcemente riprendendola gli diceua; *Mia Antoniella, ò come v'hanno trattato male: Non vedete quel che accade a'goloſi? Se voi non euauate tanto goloſa di pigliar le molliche dalle mani del Prete, non vi ſarebbe accaduto tanto male. Pereſſer queſta la prima volta, vi ſerua per auuiſo; accioche in auuenire non ſiate tanto goloſa*, e buttandola nel fonte, diſſegli; *Viuete nel nome del Signore*: E ſubito la Trotta ricuperò la vita giuliua guizzando con iſtraordinaria contentezza del Santo, e marauiglia degli ſpettatori. Indi ſaputo ciò dal Prete, venne da Franceſco à domandarli vmilmente perdono, à cui egli ſorridendo, egli diſſe: *Signor mio, giamai la robba altrui ſi vtile à chi malamente la poſſiede*. Queſta trotta, come haſſi per traditione de'noſti antichi Padri del Moniſtero di Paola, viſſe in queſto fonte fino al dì, che il noſtro Patriarca paſsò da queſta vita all'eterna; atteſoche fattoſi il computo trà il giorno, che non ſi vide più, e quello in cui morì il Santo, dalla nuoua, che ne venne da Francia, trouoſſi ch'ella diſparue in quel medeſimo giorno.

Fecegli intendere l'Arciueſcouo di Coſenza, che vna mattina voleua deſinare con eſſo lui nel ſuo Moniſtero: hor mentre il Santo ſtaua ſollecito, come regalar doueſſe vn sì Reuerendo hoſpite, non hauendo in caſa altro, che degli ordinarij legumi, vn ſuo deuoto gli mandò vna buona quantità di peſci inuolti in alcune herbe. Gli riceuè eſſo allegramente, per vedere quanto Iddio proſperaua il ſuo deſiderio. Indi colle ſue proprie mani volle ſuentrarli, e lauargli; che per ciò fare auuicinatoſi ad vn fonte, il primo peſce che pigliò, cominciò rauuiuare, ſaltandoli ſopra la mano, come ſe gli domandaſſe la vita, e perfettionaſſe i ſuoi principij colla virtù vitale, che dalle ſue mani hauea già cominciato à riceuere, à cui diſſe il Santo con iſtraordinaria ſemplicità: *Per Carità almeno ſe volete più viuere, domandatemelo*; e buttandolo nell'acqua, nel nome di Dio, ricuperò totalmente la vita, ſcherzando tutto lieto, riſerbando gli altri peſci per ſeruigio dell'Arciueſcouo. Aſſaiſſime furono le volte, che il Santo rauuiuò i peſci morti (come più oltre vedremo) in diuerſe occaſioni e certamente par, che Iddio gli concedeſſe queſto ſingolar dono per guiderdone dell'aſtinenza quadrageſimale, che andaua ſotto voto iſtituendo nella ſua Religione.

Andò vn dì con vn buon numero d'operai, alla montagna detta delli

delli Spinelli presso Fuscaldo, per tagliar legnami per seruigio della sua Chiesa, e Monistero. Quando quei per il souerchio caldo della stagione (essendo tempo di State) e per la fatica arrabbiauano di sete; pregarono il Santo, che gli prouedesse d'acqua in quella necessità, già che veniuano mancando per la grande arsura, che sentiuano. Vero è, che à piè della montagna correua vn grosso fiume, dal quale si harebbon potuto prouedere, ancorche con difficoltà; imperciochè forzatamente bisognaua, per calarui, aprire vn sentiero per scoscese rupi, e bronchi saluaggi: Considerando il Santo tutte queste difficoltà, intenerito, fissò il bastone in terra, e nel trarlo fuori, forse vna vena d'acqua freddissima; indi conuitogli à bere, come fecero, stupefatti gridando miracolo. Dura questa fontana fin'ad hoggi, e comunemente chiamasi l'acqua di S. Francesco di Paola.

CAPITOLO XIII.

Resuscita quattro morti, ed vn'altro giudicato estinto:

I Continui miracoli delle curationi d'ogni fatta d'infermi, di che horamai non si teneua più conto, che nelle cose ordinarie non furono le più riguardeuoli marauiglie, nè le più illustri testimonianze, con che à Dio piacque honorare il merito, ed autenticare la santità del suo Seruo Francesco di Paola. Mà la resurrettione de' morti, de' quali s'hà negli atti della sua canonizazione, che in Paola furono molti. Et era ben degna mercede, e proportionata al merito di chi tante anime liberaua col suo buon'esempio, e santi ragionamenti della morte eterna, che hauesse Signoria anche sopra la temporale de' corpi: Eccone in fede per hora quattro soli de' più riguardeuoli, e conti fra' Popoli Calabresi.

Perche la fama di così stupende, e non più intese marauiglie era sparsa sì largamente nella Calabria, che il nostro Taumaturgo n'era per tutto in riuerenza, & in istima, fabricando il suo Monistero vi concorreuano da ogni lato à centinaia, e migliaia, le genti à seruirlo d'operai: il diauolo, che fremendo per ira, altro non hauea per la mente giorno, e notte, che maniera onde potesse disturbare i progressi, vn dì incrudelito contro di se stesso, per sì ammirabili profitti, mentre i Muratori, gli Operai, ed vn buon numero di persone venute già in aiuto alla fabrica, erano immersi nel maggior feruore della fatica: ecco ch'egli disciogliendo le funi, che teneuan legati insieme i traui, e le tauole del ponte fè ruinar d'alto à basso i legni, e gli huomini, e con iscompiglio inestricabile confondendo sottosopra l'animate, e l'insensate cose, operò che con attitudini, e positure infinite, l'vn cor-

po ſeruendo per peſo all'altro, rimaneſſe ſepolto ſotto vna cataſta immenſa di sì gran peſo. Doueaſi in queſto caſo, per ragion di natura, mirar tutto quel luogo, fatto d'improuiſo vn'horribil mucchio di cadaueri, chi infranto il capo, chi rotte le braccia, chi ſchiacciato il petto, chi affogato dalla calca, chi ſemiuiuo, chi dolente, e chi ferito. Mà perche ſeruì la Carità del noſtro Santo per inuiſibile riparo ad ogni danno, e nel punto che il diauolo diſcioglieua le corde, facendo vn'atto di deſiderio verſo Dio, operò che ogni indiuiduo foſſe proueduto d'vn'aſſiſtenza di Cielo: e non auuenne in così gran rùina, altra leſione, che d'vn giouinetto vnico di nobil caſato, il quale mandato da'ſuoi genitori al Sant'huomo per diuotione, accioche à nome della Famiglia faticaſſe nella fabrica del Moniſtero (così certamente giudicauano ottenere per lui la diuina beneuolenza) rimaſe eſtinto, ed infranto ſotto la cataſta di legne, e di pietre. Così piacque à Dio per maggior gloria di Franceſco: imperciochè egli alle grida, e lamenti ſubito v'accorſe; e trouato, che da tutti era dirottamente pianto, ſenza punto turbarſi nel volto, fè tutti diſcoſtare; indi meſſe le ginocchia in terra; affiſſati gli occhi al Cielo, come ſoleua orando tutto infocato nel ſembiante, con gran copia di lagrime (e perche s'auuide, che i circoſtanti aſpettauano, che ne ſeguirebbe, conſiderauano la ſua ſingolar diuotione con che oraua, per euitare ogni occaſione di vanità, ouero come altre volte gli era accaduto col feruore dell'oratione, che ſe gli fece inuiſibile) *Mio Dio* (ſoſpiroſo diceа) *date hoggi queſta gloria al merito del voſtro nome, e queſta mercede al Sangue del voſtro figliuolo, che riſuſciti queſto giouinetto ad onta del diauolo, che pretende colla di lui morte diſturbare la diuotione, e cõcorſo de' Popoli in queſta voſtra opera*: e ſentì ben'egli d'eſſer indubitamente eſaudito; peroche finita l'oratione fattoſi viſibile, ſi piega à guiſa d'Eliſeo ſu'l morto, riunendo le ſue membra à quelle del defonto, piedi, con piedi, mani con mani, petto con petto, e teſta con teſta. Ed in queſta guiſa diede vita alle gelide membra dell' eſtinto cadauero; il quale vigoroſo da ſe medeſimo s'alzò: Lieti per tanto, ed attoniti i circoſtanti, dopo hauer rifatto in vn ſubito il ponte, ſi poſero di nuouo al lauoro. Di quì fù, che creſcendo in infinito il nome, ed opinione del noſtro Santo, crebbe altresì la diuotione, e concorſo verſo delle ſue fabriche in guiſa, che ſtimauaſi peccato grande non l'aiutare in quelle.

Era vn giouinetto, per nome Nicolò, figliuolo ſecondogenito di Brigida ſorella del noſtro Santo, di buon'indole, e di generoſità di ſpirito pari à qualunque affare d'ardua riuſcita. Iſpirato da Dio di prender l'habito dell'Ordine del ſuo Santo Zio, il manifeſtò alla madre,

dre, ond'ella perche più de gli altri figliuoli teneramente l'amaua, e per vtile temporale, che ne ſperaua in prò della caſa, tanto s'adoperò per diſtorlo dal proponimento, che in fine le venne fatta. Mà furono per pagarla à Dio l'vn, e l'altro come n'erano degni (ordinaria miſeria de gli ſciocchi parenti, di maggiormente amare il corpo, che l'anima, e per vn'incerto, e molto brieue contento, ch'eſſi ne ſperano, eſſer tal'hora cagione della perdita de'figli, e dell' eterna loro condennagione.) Saputolo il Santo, perche non vbbidiua alla diuina ordinatione, aſpramente ne la ripreſe, con minacciarle dal Cielo la condegna pena. Ad ogni modo, perche ella volle perſeuerare nella ſua dura oſtinatione; indi à poco infermò Nicolò d'vna febre acutiſſima, che affatto lo tolſe di ſenno, e lo riduſſe à termine di morte: quando cadde in cuore alla madre di prouarui l'interceſſione del Santo Fratello Franceſco, itaſene al ſuo Moniſtero (imperciochè giudicaua, che ſicome egli daua la ſanità à gli eſtranei, non hauerebbe mancato a'ſuoi biſogni) ripoſe in lui tutte le ſue ſperanze, e ſi diè à pregarlo come portaua il biſogno di quell'eſtremo: *Vattene via* (le riſpoſe il Santo) *perche prouocaſti l'ira di Dio contro di te, e del tuo figliuolo, nè ſei degna, che i tuoi voti ſiano eſauditi, mentre non voleſti vbbidire al diuino volere*. Trà tanto morto il giouinetto, l'accompagnarono quiui alla foſſa il padre, e la madre, ed vna gran turba del vicinato con voci di gran lamenti, e pianti alla diſperata. Giunti in Chieſa, quando videro il Santo Zio, ſubitamente gli corſero tutti d'intorno voltando i lamenti, che prima faceuano per dolore, in prieghi ſupplicheuoli, che per più mouerlo à pietà, anco gli ſteſero innanzi il defonto nipote, e con dirottiſſimi pianti il pregarono à rendere all'innocente la vita, e maſſimamente la madre colle treccie ſciolte, ed iſcapigliate, hauea diuiſo trà le luci fiebili della ſua teſta, l'offitio dello ſparger vn diluuio sù la ſua colpa oſtinata, e troppo tardi conoſciuta, e ſe ben ſcaturiuano ad eſſa fonti da gli occhi, non per tanto ella s'appagaua delle lagrime, mà anco v'aggiungeua preghiere. Io ve'l tolſi viuo per me ò Franceſco (gli diceua fiſſamente mirandolo) hor morto ve lo porto, e mentre potete tanto con Dio Autor della Vita, e riparator della morte, pregatelo, che viua per i voſtri meriti, e di poi vi ſerua col voſtro Santo habito. Le lagrime dell'afflitta madre, e quel mirabile ſpettacolo, commoſſero le viſcere del Santo; Imperciochè finiti i funerali, e ceremonie della Chieſa, e fatto fermare il cadauero alla foſſa, da diuino oracolo iſpirato, comanda à tutti, anche à i Frati, che hauean celebrate l'eſequie, il dipartire. Indi egli sù gli omeri lo portò alla ſua Cella officina di miracoli, in cui trè dì vegghiò orãdo, per meritare dal Cielo la reſuſcitatione del defonto, alla frequente turba,

turba, che già in Chiesa il successo attendea. Venuto il terzo giorno in presenza de'primieri, e di gran folla di gente della Cittade, fè venire la madre, à cui (intuona maestoso) *Orsù madre, ò sorella carissima sappi che s'è compiaciuto il nostro Iddio risuscitare il tuo figliuolo, che alleuaste, purche in auuenire lo serua, e si confronti alla sua diuina volontà*; Mà ella giudicando il fatto impossibile, grondando dagli occhi abbondantissime lagrime, trahendo dall' intimo del petto sospiri sì cuocenti, che hauerebbono potuto frangere le dure pietre, così lamentauasi: Ohimè Padre,e venerabile Fratello, perche burli vna madre immersa in vn mare di tristezza? A che fine rinouarmi la piaga della morte del mio caro figliuolo?A cui Francesco: *Così sconfidi tu della diuina pietà, e misericordia? Lascia la diffidenza, e spera in Dio, perche il pegno toltoti in brieue ti sarà restituito, ed vna sola cosa ti dimanda; cioè di rallegrarti, che sia ammesso nel santo habito della Religione*. Vdito ciò la madre, facendo vn'atto di fede (piacesse à Dio, rispose) che risuscitasse il mio caro figliuolo; e poco importa che resti con voi, ò che ritorni in mia casa: *Aspetta vn poco* (replicò il Santo) Indi andatosene in Cella, trasse il defonto dal lenzuolo, il segnò colla Croce, e presolo per la mano nel nome del Signore l'alzò viuo, e subito lo vestì del santo habito; menollo poi in Chiesa alla presenza del Popolo: *Figliolo* (gli disse) *Ecco tua madre*? Mà la saggia matrona, anzi è tuo figliò,ò Francesco: perche quel ch'era mio, e mi tolse la morte, ristorò à vita la tua santità; Indi soggiunse: Figliuol mio in auuenire non hauerete altro Padre: questo vi sia Padre corporale, e spirituale.

Similmente vn cert'huomo nomato Casello, cadde da vn luogo tanto eminente, che infrantosi in capo, subito spirò; onde il Santo Padre in braccio portollo in Chiesa, e postolo sotto l'Altar maggiore orò, sparse d'acqua benedetta il defonto, il segnò colla Croce, e presolo per la mano, nel nome del Signore lo ritornò in vita.

Non è diuerso quel che accadè vn dì à Domenico Sapio della Terra della Regina, Diocesi di Bisignano, che cadendogli sopra vn pino, che staua tagliando, dalla sommità d'vna montagna altissima, l'vccise. Onde accorrendoui S.Francesco messe le ginocchia in terra, e doppo brieue oratione rizzatosi, riuolto al defonto, nel Santo Nome di Dio gli comandò, che s'alzasse, e viuesse. A queste voci, come si riscotesse, non dalla morte, mà da leggierissimo sonno, il defonto incontanente viuo, e vigoroso da se medesimo, con istupore de'circostanti, risorse.

Con questo ancora venne S.Francesco in così gran credito di poter con Dio, ciò che pregando, volesse, che il richiederlo di qualunque mira-

miracolo, non parea loro più che pregarlo d'vna parola di comando à gl'infermi, che guariſſero, ed a'morti, che in vita riſuſcitaſſero.

Come fè Giouanna Coratora della Città di Mont'alto, la quale tenendo il ſuo figliuolo moribondo, ſenza ſperanza d'humano rimedio, e già apparecchiati i funerali per ſepelirlo, proſtrata ginocchioni, con gran fede, e lagrime, cominciò ad eſclamare: O Pietoſiſſimo Padre Frà Franceſco di Paola, che tanti, e sì ſtupendi miracoli operate in Paola, per ſalute di chi à voi ricorre, e v'inuoca, eſaudite anco me, che in voi ripongo ogni mia ſperanza, fate che ritorni in vita queſto mio figliuolo, accioche non laſci i ſuoi figliuoli poueri orfanelli, & io prometto à Dio in voto, di rinunciare à tutte le vanità del Mondo, e veſtirmi dell' habito della voſtra Religione. Fatto il voto, incontanente il giouane riuenne, cominciò à rauuiſare i circoſtanti, à rimetterſi in ſenſo, ed à muouerſi per il letto; doue prima giaceua, come vn cadauero; & eglino tutti inſieme gridarono ad vna voce: E' viuo, è viuo. Indi chiedendo alla madre da mangiare ſi cibò, e frà pochi giorni rihauute le forze, ſi leuò di letto interamente ſano, e viſſe doppo circa trent'anni. La madre, per adempimento del voto, venne à Paola à ringratiare il Santo, ed à pregarlo le deſſe l'habito del Terzo Ordine. Di cui il Santo la veſtì colle proprie mani, ed ella il portò con gran diuotione, fin che morì. Trouatoſi preſente al miracolo Domenico Belcaſtro, acceſo di deuotione verſo il Santo, volle ancor'egli l'habito del Terzo Ordine, veſtirſi: ed ogni volta, che vedeua il ſudetto giouane, lo chiamaua Lazaro riſuſcitato.

Parimente Nicolò di Bernardo di Paola, hauendo vn ſuo figliuolino infermo à morte, lo conduſſe così sù le braccia al Santo, pregandolo à dargli la ſanità. Franceſco non gli fè altro, che ſegnarlo colla Santiſſima Croce. Ed immediatamente ſi partì la febre, reſtando ſano.

CAPITOLO XIV.

E' veduto ſoſpeſo in aria intorniato di raggi di luce, con vna riſplendente Tiara ſul capo. Miracoloſamente auuiua l'eſtinte lampadi, e candele, per celebrarſi la Meſſa, & opera altri miracoli.

HAuendo il Santo Paolano, già fornita la miracoloſa fabrica della Chieſa, reſtauagli ſolo d'erger l'Altar maggiore, di cui vn dì, eſſendo gittati i fondamenti, & alzata la fabrica sù la terra circa vn palmo, giunta l'hora di deſinare, fè motto a' ſuoi Frati,

Frati, & operai, che si portassero al Refettorio, per far colatione, & egli in tanto rimasto solo, per disponer le pietre, postosi inginocchioni si diè à considerare, che sù quell'Altare, che andaua rizzando, douea stare il suo amorosissimo Giesù Christo, Dio, & huomo, veramente, e realmente nel Santissimo Sacramento dell'Euchariſtia; nè doueansi sacrificare, come nell'antica legge, Tori, ò Montoni, mà bensì rappresentarsi il sacrifitio, fatto da Christo sù l'Altare della Croce, doue s'offerì in hostia immaculata, per salute degli huomini, e l'istesso far douea ogni dì, in suo nome il Sacerdote nel Sacrosanto sacrificio della Messa, e talmente s'internò in questa contemplatione, che vie più dell'ordinario infiammato con maggior ardore, nell'amor di Dio, pareuali eccessuamente congiungersi all'amor suo, allora riceuendo vna luce, e rinforzo, vide con molto chiara luce (in quella maniera, che tal'ora si è fatto vedere in questa vita, da creatura mortale astratta da sensi) la Santissima Trinità *a*. E sopranenutali vna inondatione d'intense lagrime, & vn molto eccessiuo amore, prorupe: *O Dio Carità, ò Dio Carità*. In tanto ritornati al lauoro, più degli altri solleciti, Frà Nicolò di Santo Lucido, Frà Florentino da Paola, e Frat'Angelo della Saracina suoi compagni, il videro sospeso da terra sei cubiti, immobile, e fuor di sensi, à guisa di statua, colle ginocchia piegate, le mani giunte, e gli occhi fissi verso il Cielo, che pareuano scintillare, intorniato di splendidissima luce, il volto luminoso in sembiante di Sole, il suo corpo trasparente, e diafano à guisa di finissimo cristallo, sul capo alquanto in alto trè corone tempestate di varie pietre pretiose, brillanti, come luminose stelle, che formauano vn camauro pontificale, che tramandaua vn'eccessiuo splendore. Alla cui vista restarono stupefatti, godendo per vna buona pezza questo marauiglioso spettacolo. Alla fine il Santo riuenuto all'vso de'sensi, pensando ciò esser occulto ad ogn'altro, fuorche agli occhi di Dio, accioche non si palesasse, s'occupò all'intromesso esercitio; mà non li giouò nulla, atteſoche il suo volto, per quel famigliarissimo trattare, ch'hebbe con Dio, (come il Legislatore Moisè, *Ex consortio Domini*) fù veduto da suoi Frati folgoreggiare.

a D.Tho. q. 12. art. 5. e 2.2. q. 175. ar. 3. ad 2.

In questo estasi, Iddio gli ispirò, e dettò la Regola, che douea dare a'suoi Frati, e per segnale, che gli fusse prestata credenza di quanto loro insegnaua, volle che trè Religiosi il vedessero circondato di luminosi raggi, come dicemmo; oltre di ciò, Iddio con quella mitra di trè corone, non solo gli palesò, che nella sua Religione douessero esser di tutti i trè Chori, cioè Martiri, Confessori, e Vergini, che la douessero illustrare, mà che gli stana preparando in Cielo, grand'honore, e gloria in premio della sua ardentissima carità, & viltà; E

con

con quel camauro pontificale, che gli fè vedere, li riuelò il Papa, che lo doueua canonizzare, il quale fù Leone X. à cui prediſſe (come vedremo) il Pontificato.

Compiuto, ch'egli hebbe queſto ſacro Tempio, portentoſo Teatro di marauiglie, ſotto gli auſpicij di Chriſto, e già preparato il Sacroſanto Altare, diede principio alla celebratione de'diuini ſacrificij. Mà perche l'accompagnaua in tutto la Carità Serafica, ed il fuoco celeſte, da cui altro non naſce, che fiamme, lumi, fauille, incendij, & ardori, à fronte del Supremo Artiſta, che compoſe opera sì degna ſul principio col fuoco, e l'abbellì d'ogni vaghezza col fuoco, ecco ſi proſeguiſce nel fuoco, e col fuoco. Onde perche era S. Franceſco tutto fuoco, anzi vn Mongibello di ſacri incendij, non già di fuoco elementare, mà di quello di Dio, che *Ignis conſumens eſt*. Eſalaua viue fiamme da tutte le parti del corpo in oſſequio di Dio. Dalla bocca, perche col fiato, di chi è più proprio lo ſpegnere, che auuiuar'i lumi, accese morta lampada, accioche ſi poteſſe celebrare la Meſſa. Et vn' altra volta col fiato ſoffiando produſſe il fuoco negli ſpenti tizzoni, per il medeſimo fine. Dalle mani, perche accese eſtinta lampada, toccandola con le ſemplici dita. Dalle veſti, perche col ſuo cordone toccando altra fiata, morta lampada l'auuiuò. Mà trà gli altri ſpicca, glorioſo quel miracolo, che operò vna mattina di feſta; eſſendo il Sacerdote all'Altare per dire la Meſſa; quel che ſeruiua eraſi ſcordato d'accendere le candele, e dimorò sì lungo tempo, che il popolo attediauaſene; il Santo dilungato per aſſai buon ſpatio ginocchioni innanzi l'Altare, hauendo nelle ſue mani vna candela accesa da lungi alzolla, come moſtrandola all'altre candele, ch'erano sù l'Altare, ſenza accoſtaruiſi, l'vna dopo l'altra ſi accesero. Di che marauigliati i circoſtanti, ne lodarono Iddio, gridando con applauſibili voci, come fecero in tutti gli altri miracoli già racconti.

Da che s'argomenta in che alto grado di perfettione la Carità fuſſe in S. Franceſco di Paola, mentre dal cuore, ou'era la fornace di quel ſacro incendio d'amore sì fortemente acceſo, traboccauano continuamente fiamme di fuoco.

Hor quì l'indagare per mezzo della Filoſofia, come ciò poteſſe auuenire, che vn'huomo ſi dica, che qual Salamandra viua nel fuoco, ſi paſca di fuoco, ed eſali fuoco, e che frà tanti incendij poteſſe mantenerſi in vita ſenza inenerirſi, l'inquirere per via di ragioni naturali, come operi la virtù Diuina, è pazzo ardimento.

Onde perche non era libero à non dare in eccesſi d'affetto coll'apparenza de'ſoliti infocamenti, hauea per coſtume ordinario ritirarſi nella ſua Grotta, à sfauillare gli ardori, che gli cuoceuan'il cuore, e

quì aggiungendo rifleſſioni di fiamme, era coſtretto vſcire all'aperto dell' ampiezza del deſerto, e dell'aperte campagne ad eſalare, e ſparger le fiamme dell'amor ſuo, doue ſtando ſolingo quattro, ò cinque giorni per volta, internandoſi in contemplare l'immenſa ſfera del diuino fuoco, moſtraua con quanta inquietudine di ſe ſteſſo, qual picciola fiammella anhelaua di gire al ſuo centro.

E queſti effetti di ſtretta vnione con Dio, non erano riſerbati al ſolo ritirarſi, che faceua alla Grotta, ed alla ſolitudine per orare; perche egli trouaua Dio douunque fuſſe, quante volte voleſſe, e qualunque coſa operaſſe. Feceſi aprire nel muro della ſua Cella vna feneſtrella, che metteua in Chieſa verſo il Diuin Sacramento, e per eſſa non veduto da alcuno, come Daniello, dalla ſua ſtanza tenea di continuo gli occhi, doue hauea il ſuo cuore. Vero è nondimeno, che per trouare il ſuo Dio, non hauea biſogno di rompere, ed aprire vn muro; peroche frà lui, e Dio non v'era altro che vn ſottiliſſimo velo, il quale à ſuo piacere abbatteua, e ritirana: Anzi qualunque coſa operaſſe, mai lo perdeua di veduta; raro priuilegio, etiandio d'huomini interamente perfetti; & è forſi quel che l'Apoſtolo chiamò converſatione in Cielo; Appunto facendo verſo Dio, come i corpi celeſti de' Pianeti verſo il Sole, il quale ſempre riguardano, da lui prendendo, ed in lui riflettendo la luce, e'l calore, mentre pur in tanto con sì varij giri fanno i lor viaggi d'intorno alla terra. Impercioche non hebbe egli hore determinate da fare oratione, vedendoſi tutto giorno, ancorche trauagliando di ſua mano all'opera (come dicemmo) in forma d'huomo orante, e le notti intere del tutto ſepolto in queſto ſanto eſercizio, hora nella Chieſa, ed hora nella ſua Cella. Dalla quale ne' primi albori vſciua, portandoſi in Chieſa ad orare, e ſentir la prima Meſſa. Hor quanto grande fuſſe la ſua diuotione, che portaua al tremendo, e Sacroſanto Miſtero dell'altare, e la cura di ſouuenire i Miniſtri di quello; ſi vedrà ne' ſeguenti miracoli.

Don Vito Schauello Arciprete della Terra di Lattaraco, Dioceſi di Biſignano, hauea le labbra, e parte del naſo roſi dal canchero, perduta ogni ſperanza d'humano rimedio, venne al Santo Medico, il qual vedutolo sì contrafatto, ſe ne dolſe, ma più gli ſpiacque, perche gli era vietato celebrar la ſanta Meſſa; onde con vn poco di bombagia bagnata nell'acqua pura, gli lauò le labra, ed il naſo, dicendogli: *Per carità habbiate fede nel Signore, che vi farà la gratia, e domani ritornate al Moniſtero à celebrar la Meſſa*: Tanto auuenne, perche l'Arciprete portatoſi à Paola, à mezza notte maneggiandoſi il naſo, e le labbra, li ritrouò ſani, come ſe giamai haueſſe hauuto quell' oſtinato canchero. Onde la mattina ſeguente aſſai per tempo, pieno di conten-

tentezza, ritornò al Monisterò à ringratiare il Santo, e celebrarui la Messa: indi ritornossene à casa publicando il miracolo.

Don Carlo de Perri della Terra di Santo Lucido, Canonico della Catedrale di Cosenza, e Paroco di detta Terra, ridotto à disperarsi per vn dolor' atrocissimo di denti; che pareua se gli scoppiassero, Dio sà, come quella mattina celebrò la Messa; indi arrabbiando ricorse al Santo, il quale subito che lo vide, senza aspettare, che gli narrasse il male, gli disse: *Voi siete trauagliato da dolor di denti, però hauete fatto bene non lasciarui vincere dalla diabolica tentatione, che vi suggeriua questa mane di non celebrare*, doppo con le sue dita gli toccò i denti, e subito si partì il dolore, nè mai più nell'auuenire da esso fù molestato. Tutto ciò fece il Santo, per toglier via quell'acerbo dolore, che gli harebbe impedito d'offerire ogni dì sù l'Altare quella Vittima Sacrosãta à Dio tanto grata, fonte abbondante di tutti i beni, con che Santa Chiesa si propaga, e sosteuta. Doppo l'Arciprete grato del beneficio, ogniuolta che il Santo operaua alcun miracolo, andaua alla sua Chiesa à celebrar la Messa, in rendimento di gratie.

Voleua anche il Santo, che i Sacerdoti fossero mondissimi di conscienza, ogni volta che celebrassero, protestando, che la cagion di tutti i mali, era l'accostarsi indegnamente al Sacro altare; come ne rauuisò l'Arciprete di Paola; il quale stando per esalare lo spirito, mandò Nicolò Iaquinta, che il raccommandasse al Santo, à cui rispose: *Dite all'Arciprete, che voglia mondare bene la sua conscienza, perche questa infermità glie l'ha mandata Dio, per non tenerla ben netta; mà per questa volta gli farà la gratia.* Diedegli due biscotti con alcune foglie d'herba, che per diuotione recasse all'infermo, replicandogli, che nettasse bene la sua conscienza, e si preparasse per il seguente giorno di celebrare la Messa solenne. Ritornato Nicolò dall'Arciprete coll'imbasciata del Santo, appena riceuuta con quelle cose diuotamente, fù liberato dalle fauci della morte, e la seguente mattina celebrò la Messa solenne in rendimento di gratie. Doppo due anni il medesimo Arciprete di nuouo infermatosi; rimandò il sudetto Nicolò, che narrasse la sua infermità al Santo, il qual gli rispose. *Hora non potrà fare che non si parta da questa vita, perche il Signore il comanda; però gli direte che voglia mondar bene la sua conscienza; hauendo l'altro dì celebrato la santa Messa senza la douuta penitenza, stia dunque apparecchiato, perche questa volta non potrà scampare.* Non fallì punto la profetia del Santo; poiche il dì seguente morì l'infermo, come gli fù predetto.

Passando vn Sacerdote Oltramontano, s'incontrò nel Santo che staua inanzi la sua Chiesa, il qual vedutolo stanco per il viaggio, il conuitò à far collatione, com'era suo costume di fare con tutti quei,

che andauano al suo Monistero, verso cui s'inuiarono ragionando di molte cose, e trà l'altre nominarono vna cert'herba, la quale diceua il Santo hauere vna gran virtù, il che non credendo il Sacerdote, gli domandò, come il sapeua? A cui egli rispose: *E cosa certa, che l'herbe istesse manifestano le loro virtù à chi serue il Signore, caminando per la strada de'suoi comandamenti*. Mà il Viandante quantunque sapesse ciò potersi fare colla virtù di Dio, rimase in dubbio. Si condussero in cucina, doue il Santo conoscendo per diuina inspiratione l'animo suo dubbioso, per fargli considerare la grandezza di Dio, che fà operare a'suoi serui cose mirabili, pigliò colle mani ardenti carboni, tenendogli stretti, come se fussero tante rose, e ligustri, e gli soggiunse: *A che fine pensate, che sia stato creato da Dio questo elemento, se non per vbbidire all'huomo*? L'incredulo Sacerdote inhorridì, vedendo sì strana marauiglia, ed acceso di farsi suo seguace, ginocchioni il pregò, che gli donasse il suo habito, promettendo con esso viuere, e morire; mà il prudente Padre non volle così di subito condescendere alla sua volontà; dicendogli, che se voleua ciò fare, bisognaua stabilire il suo proposito, perche era meglio non cominciare vna cosa, che cominciarla, e dipoi non finirla. Indi conosciutolo disposto di pigliar l'habito, lo mandò à Cosenza à vestirsi dell'habito de'Frati Minori; il che hauendo fatto, visse in quella Religione, menando vna vita esemplare, e morì santamente.

CAPITOLO XV.

Fà scelta d'alcuni Compagni, e come gli guadagnasse à Dio, e tirasse à se, e delle loro qualità.

TAle era la perfettione, che S. Francesco di Paola fin dal suo nascimento si propose per regola da pratticare, che'l fece con atti veramente conformi à sì altri principij. Impercioche nõ d'alta prosapia, che da bassi, ed vmili principij volle che la sua Religione nasceste. Sapendo, che quanto più alta deue essere la fabrica, tantopiù profondi hanno da essere i fondamenti. Quando fù dato principio alle famose Religioni di S. Domenico, e di S. Francesco d'Assisi, chi si poteua imaginare, che i loro descendenti all'ora scalzi, stentati, e perseguitati de'quali appena il mondo ne pareua degno, far douessero tanta riuscita di Santità, di dottrina di miracoli, e di conuersioni, come fecero, con istupore dell'vno, e l'altro Mondo? Il nostro Saluatore Giesù Christo nel fondare il Collegio Apostolico (che incomparabilmente auanza tutte le Religioni di Santa Chiesa, e nel Fondatore, che fù il Figliuolo di Dio, e negli eletti, che furono gli Apostoli, nel Mondo emi-

eminenti, nella dignità, ed autorità, primitie dello Spirito, colonne, e basi della Chiesa Cattolica, la quale fondamentarono col proprio sangue, autorità, e dottrina, e colla fortezza di Christo;) Veggiamo che non elesse figliuoli d'Imperatori, di Monarchi, e Rè del Mondo, mà poueri, e vili pescatori, dispregiati, ed ignoranti.

Così al di lui esempio, e non altrimente fè il nostro Santo Padre, nel principio della sua Religione. Imperciochè egli non attendea à riceuere persone molto nobili, e letterate, mà quei che conosceua di gran riuscimento nella santità, penitenza, e perfettione. Quindi è, che di quanti ne riceuè nella sua Compagnia, furono gran Serui di Dio, e più feruenti nell'orare, e segnalati nelle virtù, sopra la comune schiera degli altri, Frà Florentino da Paola, Frat'Angelo d'Aleparto della Saracina Terra della Diocesi di Gassano, e Frà Nicolò, natiuo di Santo Lucido, di professione Laici. Quest'huomo fù d'interissima vita di santi costumi, e d'incredibile penitenza, visse appo tutti in istima di Santo, e così lo chiamarono Maurolico *a*, & il Barrio *b*, gli altri due fiorirono nelle virtù dell'astinenza, asprezza di vita, e nell'oratione, e furono veraci imitatori della vita del Santo. Questi trè furono ben degni spettatori di quella marauigliosa visione del nostro Santo Padre, come dicemmo nel Capitolo precedente.

a Maurol. nel suo Oceano.

b Barr. lib. de antiq. & situ Calabriæ.

Dietro à questi gli si diè seguace, e Compagno Frà Giouanni di Santo Lucido di professione Oblato. Questi come nato assai poueramente, appena cominciò à reggersi in piedi, che il Padre suo il mandò à menar vita in campagna, mà quello che parue effetto di neceffità, fù veramente consiglio di Dio, che in tal maniera il volle tirar, come fuori del Mondo, e darlo in conserua alla solitudine, perche lontano da'pericoli di cadere, assicurò quella prima innocenza, che trà fanciulli, che s'attaccan l'vn l'altro sì facilmente la ruggine rare volte auuiene, che immaculata, e semplice si conserui. Mà perche Giouanni consumò i primi anni in quel rustico trattenimento, gli s'arrozzì, ed ingrossò talmente l'ingegno, che quando S. Francesco nel suo Romitaggio gli diè l'habito, era assai ignorante.

Non era in questi tempi distinta differenza di stati, come hora, che si conoscessero Religiosi di Choro, Laici, ed Oblati, perche della nostra Religione si fondarono nella Santità, come tutte l'altre di Santa Chiesa fecero, e per molti anni non si trattò di questa differenza, se non che il nostro Santo Padre diè l'habito ad huomini, che conosceua hauer'ingegno per esser molto Santi. I primi Sacerdoti furono (come vedremo) il Padre Frà Baldassarro Spino, il Padre Frà Giouanni Genouese, ambi di Paola il Padre Frà Francesco Mayorana da Fiumefreddo. Gli altri Religiosi riceuerono l'habito per seruigio de'

Mo-

Monisteri. De'primi fù questo benedetto, e semplice huomo Frà Giouanni, à cui diede l'habito S.Francesco nell'anno 1435. e lo diè in cura ad vn di quei Padri, accioche gl'insegnasse quel tanto l'era necessario.

Però sicome lo Scultore à gran fatica in vn tronco nodoso, e duro introduce vna bella imagine al naturale, così il discreto giouane S. Francesco in vn huomo sì rustico d'ingegno, come era F.Giouanni, lauorò, e dispose vn grand'huomo nella santa rustichezz, e simplicità, introducendoui nobili forme di perfettione, e fecelo singolare nelle virtù. Perche S.D.M. al passo, che gli andaua aprendo l'ingegno, con gli ordinarij esempij, e santa conuersatione d'vn tanto gran Maestro, e Padre; lo rese nelle virtù sì saggio scolare, che non è facile à concepirsi.

Doppo che cominciò à gustare le dolcezze dell'oratione, hebbe vn Santo costume d'inserire frà gli vmili esercitij, che gli erano comandati, l'orazione. Per modo, che sempre cominciaua dall' orare, & coll'orare finiua le sue operationi. Il far bene le cose l'attribuiua all'orare, e quando gli riusciuan male, diceua egli, che n'era la causa, perche prima di cominciare non hauea orato. Di questo gran seruo di Dio più volte ne faremo mentione in questa istoria, giache il nostro Santo, perche troppo amaua la sua simplicità, quasi sempre il menò seco in tutti i suoi viaggi, e particolarmente (come diremo) passò con lui il Faro di Messina sopra il mantello, bastimi quì solo dire vn successo non men miracoloso, che grazioso.

Essendo Frà Giouanni già vecchio, i Fraticelli giouinetti burlandosi della sua simplicità, gli facean credere molte cose. In vna festa, che il Padre Correttore facea, ricreazione a'suoi Frati nel Refettorio, gli disse vn di quei, voler fare vna grazioſa burla à Frà Giouanni, che però la voleuano proseguire con sua buona licenza. Che burla sarà questa, rispose il Padre Correttore. Replicò egli, Padre nostro: gli habbiamo mostrato vn piatto pieno d'arena, e fattogli credere, che dentro vi sono dell'anguille, già l'habbiamo riposto dietro vn botticello di vino. Hor essendo i Frati alla mensa, il Padre Correttore, chiamato à se Frà Giouanni, gli ordinò, che si portasse colà à prendere l'anguille, egli colla sua santa simplicita, credendo esser vero quanto i giouinetti gli hauean detto, mentre che gliel comandaua il Superiore: v'andò, e trouato il piatto, presolo così come staua, pensando che fusse pieno d'anguille senza scoprirlo, il portò al Refettorio; doue inginocchiatosi col piatto in mano auanti al Padre Correttore, gli disse di volerlo scoprire? Sì figlio (rispose quegli. In tanto i Fraticelli, che aspettauano scoprisse il piatto per ridersene,

F.Gio-

F.Giouanni dicendo, Aue Maria, il ſcoprì, mà che? Immantinente ne ſaltarono quattro ben groſſe anguille viue. Del che ſpauentati i giouani per tema, che fuſſero ſerpenti prodotti da Dio per vendicare la burla fatta al ſuo ſeruo, ſi miſero in fuga. Immobiliti reſtarono per lo ſtupore, il Padre Correttore, e Religioſi, di sì rara marauiglia, che operò Iddio in riguardo della ſimplicità del ſuo Seruo; la burla riuſcì da douero, e ſi migliorò la ricreatione, perche cotte queſte miracoloſe anguille, S.D.M. ne regalò i ſuoi Serui, i quali in auuenire venerarono molto più la ſantità di queſto benedetto huomo.

Dietro à queſti ſi diede ſeguace, e Compagno di S.Franceſco il Padre Frà Baldaſſar Spigno di Paola, primogenito figliuolo ben degno di tal Padre, ſicome gli era tal figliuolo. Queſti diſuelto affatto dal mondo, e libero d'ogni vil penſiero terreno, ſi diede all'acquiſto di quella perfettione di che haueua l'animo sì capace. Prima di tutti gl'altri ſi riſolſe prendere il Sacerdotio, à cui quel ritiramento alla Religione ſeruì di primo apparecchio, e lo fece con abbondantiſſime conſolazioni, rinouando l'offerta di ſe medeſimo à Dio, e conſegrandoſigli non ſolo Sacerdote, mà hoſtia, quando degno fuſſe di morire per ſuo amore trà l'aſprezze della perpetua penitenza. Egli ſolo per molti anni nudrì queſta picciola gregge, col pane degli Angioli, ed amministrò tutti gli altri Sacramenti. Quanto alle virtù fù queſt'huomo d'amabiliſſimi coſtumi, di gran carità, pietà, prudenza, zelo, e dottrina, à cui S.Franceſco più d'ogn'altro confidò gli atomi de'ſuoi penſieri circa gli affari della Religione, che fondaua, per hauerne conſiglio, ed indrizzo, di che n'hebbe la prima lode, d'eſſere ſuo Coadiutore nel gouerno, e principale autore di promouerla, non ſolo appo Pirro Arciueſcouo di Coſenza, come appare dalla ſua bolla, che comincia: *Decet nos*, ſpedita l'anno 1471. à fauore di queſta Religione, mà anche appo Siſto IV. & Innocenzo VIII. di cui hebbe l'honore di ſuo Confeſſore, ſicome in ſolenne eſame giurata atteſta nel proceſſo del Santo fabricato in Turſi, il Venerabile Maeſtro Giouanni Cormier Sacerdote, Conte Palatino, Notaro Apoſtolico, e Limoſiniero Imperiale del luogo di Grandiaco preſſo Turſi, nel detto tempo, che aſſiſtea nella Corte Romana in qualità di Zeloſo, ò Procurator Generale di queſt'Ordin nouello. Il ſudetto Papa in vna Bolla *c*, che à ſua petizione ſpedì à benefizio di queſta Religione l'anno 1488. lo chiama: *Familiarem, & amicum noſtrum.* Tutti i Croniſti dell'antiche memorie della noſtra Religione, piamente lo chiamarono Beato. Morì in Paola poco doppo la morte di S.Franceſco, ancorche è incerto l'anno appo di quelli, pieno di giorni, e di meriti, con quella medeſima tranquillità, ed vnione d'affetti, con ch'era ſantamente viuuto.

c L'originale ſi conſerua nell'Archiuio delle ſcritture del Moniſtero di Paola.

Indi

Indi à poco si diede seguace, e Compagno di S.Francesco, il Padre Francesco Maiorana, natiuo di Fiumefreddo Terra della Diocesi di Tropea, lungi da Paola otto miglia, e si vede dal publico istrumento della fondazione del nostro Monistero di S.Luigi di Napoli, in cui egli fù Correttore, e non come vogliono alcuni, senza fondamento, che fusse natiuo della Città di S.Marco; & altri di Cosenza.

Dietro à questi si diede per seguace, e Compagno, il P.Frà Giouanni Genouese di Paola, à cui il Santo diede l'habito nel suo Romitaggio. Quest'huomo fù di vita incolpabile, e d'esempio ammirabile, per modo che le sue attioni erano di somma edificazione appo tutti. Quanto alle penitenze, seguitò l'orme del nostro Santo Padre. E perche era di gagliarda complessione, si diede à domar la carne, trattandola da nemica, affinche non si ribellasse contro lo spirito. Il suo letto era vno strato di sarmenti, coricandouisi sopra per prenderui alcune hore più tosto di tormento, che di riposo, e spesse volte, nè in altra maniera, che inginocchioni auanti il letto, posandoui le braccia colle mani in Croce, orando tutta la notte, dormitando tormentaua il sonno, senza donare al corpo alcun'alleuiamento, non che riposo. E se tal'hora appoggiaua la testa sopra le sue medesime braccia, che parea più tosto in postura di penitenza, che di riposo, appena preso sonno, che il peso del corpo non potendosi reggere, veniua à cadere, e con ciò à suegliarsi, e rimproverando se stesso se gli fusse paruto hauere troppo dormito, con nuoui feruori ricominciaua ad orare. A tal'eccesso di patimenti vn'altro niente minore n'aggiunse, e fù vn digiuno perpetuo in tutta la sua vita, in cui non prese mai altro ristoro di cibo, che vn pò di pane, nè beuè altro che acqua, e ciò vna volta il dì.

Quando il Conte d'Arena andò al soccorso d'Otranto, San Francesco gliel diede in sua difesa, & operò à prò d'vn valoroso Capitano vn gran miracolo, come riferiremo al suo luogo.

Fù questo Sant'huomo sempremai perseguitato dal demonio, apparendoli in varie forme per intimorirlo, e vincerlo; mà colla diuina grazia brauamente dalle sue astuzie, e gagliardissimi assalti, com'anco dalle tentazioni interiori, e danni esteriori, si difese.

Il nostro P.Antonino di Spezzano, vn de' più antichi, e letterati del nostr'Ordine, riferisce nelle sue memorie (trouate dal R.P.Anselmo dello Stocco) che alle volte dalla sua Cella sentiua le grida, e i lamenti del benedetto P.F. Giouanni, contrastando, e lottando col demonio, mentre stanzauano insieme nel Monistero di S. Luigi di Napoli, e per questi combattimenti, e lotte per alcuni giorni, ancorche ne restasse indebolito, e sneruato, ad ogni modo allegro, e

con

con la bocca ridente, come vittorioso, egli l'aiutò à morire, e testifica che la sua morte fù somigliante alla santità della sua vita. Il suo corpo stette insepolto molti giorni per la frequenza de' popoli, che v'accorse à visitarlo, e riuerirlo, senza vedersi corruttione, ò sentirsi cattiuo odore.

Con questi si fè ancora seguace, e Compagno di S. Francesco il P.F.Antonio del Buono, per nascimento nobile, della sudetta Terra di Fiumefreddo. Questi fù ardentissimo nel zelo della penitenza, non meno degli altri d'interissima vita, e singolar deuoto della Vergine nostra Signora. Di lui ne parla il Barrio *d*, ed il Maurolico *e* le dà titolo di Beato.

d Barr. lib. 2. de antiq. & situ Calab. e Maurol. Oceano Religio.

Dietro à questi toccò la sorte d'esser seguace, e Compagno di S.Francesco al P.F.Bernardino, natiuo di Cropolati, Terra della Diocesi di Rossano della nobile Famiglia d'Otranto. Hor'essendo Bernardino primogenito di numerosa prole, & in età giouanile, alle nuoue, che veniuano di Paola, quanto all'odore della santità, e miracoli di Francesco, si accese di farsegli scolaro nella pratica della perfettione. Perciò voltando le spalle al mondo, ed alle ricchezze paterne, senz'altro consigliero adoperare, che se medesimo, nascostamente partissi alla volta di Paola, e per strada riuolgẽdo nell'animo, come hauesse potuto comparire gradeuole al cospetto di S.Francesco, giunto auanti suoi piedi, con grand'vmiltà gli chiese l'habito della sua Religione; Onde come Iddio glie l'hauesse mandato incontro ad accerrarlo, sicome egli era venuto à dargliſi per discepolo, si dimostrò con iscambieuole allegrezza sua, e di S.Francesco, che ogni dì meglio vedeua fauoriti dal Cielo i suoi desiderij con nuoui acquisti di gente scelta, & inuiata alle sue mani. Nè gli haueua Iddio in questo giouane dato solamente vn Compagno in aiuto dell'opera della Religione, che andaua fondando, mà fatta ch'ella fosse, vn successore nel carico di Generale (come al suo luogo vedremo.) Dietro dunque alcuni giorni il Sant'huomo fattolo esercitare in esercizij di mortificazione, che gli seruirono di primo apparecchio di confessarsi, e comunicarsi, il vesti del suo habito, prouosticando, che fusse per riuscire quel Seruo di Dio, che dapoi fù.

Mà furono lunghi, ed ostinatissimi i contrasti, che gli fè il Demonio doppo ch'entrò nella Religione, in cui parue non rimanerui. Imperciochè gli s'attrauersò l'amore del Padre, che troppo mal volentieri sofferiua di vederselo allontanato. Saputo dunque indi à molti giorni, che Bernardino suo figliuolo era già fatto Romito nel Monistero di Peola, immantinente mandò due altri suoi figliuoli, l'vno per nome Scipione, e l'altro Iacopo à pregare il Santo, che in ogni

conto gli rimandaſſe à caſa Bernardino. Giunti alla preſenza del Santo i due fratelli, gli rappreſentarono il diſpiacere del loro padre, che di certo impazziua di vedere il ſuo figliuolo, nè voleſſe permettere, che ſenza lui tornaſſero. A quai riſpoſe, ch'ei non voleua altrimente veruno in ſua compagnia contro ſua voglia, perciò egli volendoſene venire, ſia colla benedittione del Signore. Intenerito Bernardino dalla viſta de'fratelli, e perſuaſo dalle loro parole, ritornò à caſa ſua, doue perche egli hauea guſtato il nettare delle conſolationi dello Spirito, non troppo vi dimorò; poiche di nuouo tornò à piè del Sant'huomo à dimandargli con teneriſſime lagrime, l'habito; Mà perche S.Franceſco iſpirato da Dio molto ben ſapeua in che andauano à parare queſte boraſche, gli diſſe che ſi portaſſe à Napoli per vn ſuo negozio importante, e poi al ritorno che farebbe, colla gratia di Dio, il conſolaria. Vbbidì egli volentieri. Frà tanto riſaputo ciò dal padre rimandò i ſudetti ſuoi figliuoli al Santo, à cui fecero intendere, che il loro padre morirebbe auanti i ſuoi giorni, ſe non gli rimandaua Bernardino. *Io l'hò mandato à Napoli* (riſpoſe il Santo) *però prima che di quì partiate farà ritorno*; Ciò detto fiſſando lo ſguardo verſo il mare, diſſe loro: *Vedete quelle due barche, di cui appena ſi veggon le vele? hor ſappiate certo, che Bernardino viene in quella che và à mano diritta*. E così fù come il Santo diſſe: perche in brieue giunſe Bernardino colla ſpedizione che portaua. I fratelli in vece di reſtar perſuaſi dal miracolo, inchinarono più toſto al guſto del loro padre, perche troppo violentando il giouane, il rimenarono à caſa. *Vada colla benedittione di Dio* (diſſe il Santo) *quante volte vi piace, perche egli alla fine ſarà di noſtra caſa*. Non è poſſibile à ridire gli atti d'affetto, che paſſarono trà il padre, ed il figliuolo? Chi può eſprimere le parole, e le lagrime per diuertirlo dal ſuo propoſito? Che non fece? Che non diſſe il padre? Riccamente il veſtì, & oltre modo il carezzò. Mà alla fine l'amor del padre non preualſe al voler di Dio, che haueua eletto Bernardino, non per conſolatione d'vna famiglia, nè per priuato beneficio d'vna picciola terra, mà per pietra fondamentale d'vna Religione, e riforma di coſtumi ne'Chriſtiani. Nè preualſero i diſegni humani contro quello che Iddio determinato hauea, cioè di volerlo nella Compagnia di S.Franceſco. Perche parlandogli al cuore, gli fè ſentire la ſua volontà, la qual era, che ripigliaſſe l'habito, che hauea laſciato. Perciò egli ſollecitato dallo ſpirito, dopo quindici giorni ſecretamente ſi partì dal padre alla volta di Paola. Mà perche con quel veſtito non ſi potea occultare à gli occhi humani, hebbe buona occaſione di cambiarlo con vn rotto, e ſtracciato d'vn mendico, che trouò per ſtrada. Così diſſimulando coll'habito con

eſtre-

eſtremo giubilo del cuore per la ſanta pouertà (di cui era eſtremamente innamorato) nè di caſa ſua, nè di tutto il mondo altro portò con ſe, che ſe medeſimo. Sì pouero ſi conſignò nelle mani di S.Franceſco, e con dirotti pianti pregollo à riueſtirlo della ſua liurea, nè mai più il laſciaſſe partire per verun conto: perche era riſoluto di viuere, e morire in ſua ſanta compagnia. Entrò nella Religione come riſoluè, e promeſſe à Dio, reſtando vittorioſo del demonio, e diſcepolo del ſuo Maeſtro S.Franceſco, ſecondo il cui detto non gli mancò che fare in eſſa à prò della Religione. Indi il Santo lauorò in lui tutte le ſue virtù, nelle quali riuſcì conſumatiſſimo, e preſo il Sacerdotio il volle per ſuo Confeſſore, lo menò con ſe in Roma, & in Francia, come vedremo.

Arriuò à tal ſegno nel merito, e ſtima, che ſi dubitaua appo i noſtri Religioſi, chi d'eſſi fuſſe più vbbidiente all' altro, San Franceſco al P.F.Bernardino, come a ſuo Confeſſore, ò Bernardino à S.Franceſco, come à ſuo Superiore? Vero è, che neſſun'altro Religioſo di queſt'Ordine, quanto che lui penetrò l'intimo dello ſpirito di S.Franceſco. Non fù troppo letterato, mà per altra parte d'iſquiſita prudenza, e di merito, e di ſenno pari al maneggio del primo gouerno della Religione, con che S.Franceſco quando paſsò in Cielo, volendo honorare i ſuoi meriti, come più d'ogn'altro à lui ſimile, in ſuo luogo l'eleſſe; nè potendo per all'ora difenderſi dal Vicegeneralato della Religione, coll'arte d'vna profondiſſima vmiltà, e colla rinuntia, che prima fè nelle mani di Giulio II. Sommo Pontefice, doppo nel primo Capitolo Generale, che ſi congregò in Roma, ſi ſottraſſe da quel carico. Onde ſe la Religione non lo confermò nel Generalato non fù, perche non ne fuſſe degno, mà per ſourano miſtero; Imperciochè volle S.D.M. che i principij di queſta Religione ſomigliaſſero à i primi ſucceſſi del gouerno di Santa Chieſa. Auuengache quando il glorioſo Apoſtolo S.Pietro paſsò da queſta vita all'eterna, ancorche laſciaſſe in ſuo luogo S.Clemente, che gouernaſſe la Chieſa, come fè alcun tempo, di poi il Clero, e Popolo Romano ragunati inſieme per eleggere il Pontefice per la rinuntia fatta da Clemente, eleſſe il Clero per Pontefice S.Lino, ò come altri vogliono, S. Cleto. Cosi auuenne (non ſenza diuina inſpiratione) nel primo Capitolo Generale di queſta Sacra Religione. Ancorche il glorioſo Padre S.Franceſco laſciaſſe in ſuo luogo il P.F.Bernardino, queſti rinuntiando, eleſſero il P.F. Franceſco Binet di natione Franceſe.

Quanto alle ſue virtù, fù di vita irreprenſibile, nella penitenza à null'altro ſecondo, Iddio che l'alleuò per ſe, gli diede purità Angelica, e zelo Apoſtolico, fondando molti Moniſterij nell'Italia, eſſendo

Prouinciale, fù gran difensore del quarto voto della vita quadragesimale, ornamento, e splendore di questa Religione. Per lo che il nostro Santo Padre per mercè dell'amore che sempre gli portò, gli comparue spesse volte, & alla fine diuenuto vn viuo specchio di santità, predettosi il giorno, e l'hora del suo fine, alzati gli occhi al Cielo, con vn sembiante che nella tranquillità già parea goder del Paradiso, s'addormentò nel Signore. Fù la sua morte a' 25. d'Ottobre dell'anno 1520. nel detto nostro Monistero di S. Luigi in Napoli, il suo corpo stà sotterrato al sinistro lato dell'altare maggiore di quella Chiesa, doue è tenuto in gran veneratione.

Dietro al P. Bernardino, si diede seguace, e compagno di S Francesco, il P. Arcangelo di Carlo, di Longobardi, Terra del Vescouado di Tropea. Quest'huomo fù quasi martire per le rigidissime penitẽze, e mortificazioni, che s'offerì, tenendo il suo corpo per capitale nemico, con cui giamai volle fare pace, ne tregua, onde cercaua, e trouaua sempre in che maltrattarlo, e chiamaua amici suoi tutte le cose, che l'aiutauano ad affliggerlo: nell'astinenza, e digiuno non haueua pari, la maggior parte della notte la consumaua nell'oratione. Hebbe le spalle scorticate dalle battiture, e così peste, e maltrattate, che se gli marciuano: il suolo fù il suo ordinario adaggiato letto, nè altro si vedeua in lui, che l'ossa, e la pelle, che sembraua quasi miracolo, come si mantenesse in vita; Per questi eccessi, e rigori di penitenze, che haueua vsati per castigarsi, Iddio lo fè degno del martirio. Auuengache egli con F. Arnoldo d'Otranto suo compagno, partito da Napoli sopra vn vascello alla volta dell'Isola di Sicilia, l'anno 1526. mandato dal suo Superiore in vn di quei Monisteri, nauigando nel Faro di Messina, venne loro improuisamente sopra, vna Galeotta di Corsali Turcheschi, che bene in armi, e remi, & à vele gridando da Barbari, e sonando à battaglia, s'affrontò al vascello, cominciò à combatterlo arditamente con ogni lor'arme da fuoco, e da mano. Mà come il vascello non era fornito di difese, e di gente, restò in preda de' Barbari. Il P. Arcangelo riconosciuto per Religioso, e Sacerdote, fù dal Capitano, per nome Araez Cristiano rinegato, e da' Turchi chiesto in prima con maniera più che altro cortesi, che se col compagno volesse rendersi Maumettano, gli donarebbono la vita, altrimente si preparassero à sofferire crudelissimi tormenti, ed alla fine la spietata morte. Eglino aiutati dalla grazia abbominando etiandio co' sembianti del volto quell' empietà, risposero risolutamente che nò. All' ora i Barbari, chi appuntando al petto le haste, e chi alzando sopra il capo le scimitarre, minacciarono d'vccidergli incontanente, se Cristo, e la sua legge non

rine-

rinegauano. Niente perciò ſmarriti, colla medeſima coſtanza, che prima ripigliarono, che Criſtiani erano, e per Criſto volentieri morrebbono. Nè s'andò più auanti in parole, perche nell'atto ſteſſo della fedele, e generoſa confeſſione crocifiſſero il P.Arcangelo,& vn Turco gli paſsò d'vn haſta per mezzo le coſte, & vn ſecondo appreſſo il ferì d'vn gran colpo in teſta. Troncarono il capo à Frat'Arnoldo, e doppo morti l'affondarono in mare. Seppe la Religione per relazione d'alcuni,che ſi trouarono in quel fatto, venuti in libertà,che i Turchi anche à molti altri offerſero di camparli, ſe ſi rendeuano à Maumetto, mà quali, e quanti fuſſero i forti, che non preggiando la vita preſente, la cambiarono più felicemente coll'eterna, morendo nella confeſſione della fede, nol sà, ſe non Iddio, che ne raccolſe l'anime in Cielo, e quiui fra'Martiri le coronò.

Queſti furono i dieci figliuoli,e Compagni, che il nouello Patriarca accettò in Paola, e fè ſuoi, gli altri due che loro s'aggiunſero, ed egli bramò d'hauere, per compire il numero di dodeci Diſcepoli, come hebbe Chriſto, S.D.M. non glieli concedette, ſe non doppo alquanti anni. Queſti furono il P.F.Paolo di Paterno, ed il P.F.Giouanni della Rocca Bernarda, de'quali mi conuerrà fare intera mentione nel ſecondo libro.

Hò volſuto ſolamente toccare la vita de'ſopradetti compagni,perche oltre gli eſtranei Scrittori,ne trattano de'noſtri,Luca Montoya *f*, Luigi Doni, d'Attichi *g* Veſcouo d'Autun, Lanouio *h*, e più diffuſamente ne tratterà il P.F.Franceſco di Longobardi, nel Teatro delle perſone illuſtri di queſta Religione, che ben preſto manderà à luce.

f Nella ſua Cronica li.3.
g Hiſt.generale. lib.2. e 5.
h Nella ſua Cronica gen.

CAPITOLO XVI.

Dà a' ſuoi Compagni Regola, per ſeguire vna medeſima forma di-uiuere, & eſempi di ſegnalate virtù.

DAlla ſolitudine, ancorche ſia luogo più ſicuro per la finezza della ſantità, nientedimeno Iddio per ordinario, ne caua venerabili ſoggetti, quando vuole, che non ſiano nati per loro ſteſſi, dice S.Girolamo *a*, che la ſanta ruſticità per ſe ſteſſa ſola è vtile, perche l'anima candida, che volontariamente ſi fà rozza, e ſemplice, per ſe ſola guadagna. Mà quando Iddio la ſceglie per commune vtilità, la fà poſſente nella ſcienza, e nelle parole, per perſuadere à tutti. Non è dubbio, che la ſanta ſimplicità, e ruſticità di S.Franceſco di Paola per ſe ſolo ſarebbe ſtata profitteuole, ſe il Signore non l'haueſſe cauato dalla vita ſolitaria; mà perche il teneua riſer-

a In Apolog.Sac. Script.

bato

bato per ardue impreſe, volle che laſciaſſe la ſolitudine; per attendere alla ſalute dell'anime. Et ancorche, ſecondo la comune ſtimazione parea gli mancaſſe, quel tanto gli biſognaua per il gouerno, e reggimento dell'anime, e per eſſere Patriarca, & Iſtitutore d'vna Religione, che cotanto douea riſplendere frà l'altre antiche Religioni di Santa Chieſa; ad ogni modo Iddio sà ſupplire queſti mancamenti, donando ſufficienza à ciaſcheduno per il fine che lo ſcieglie, come inſegna S.Tomaſo *b* fondando queſta verità, (oltre l'eſperienza, che n'habbiamo) ſopra l'autorità di S.Paolo *c*, che dice: *Ogni noſtra capacità, e ſufficienza ci proniene da Dio, che ci hà fatti idonei Miniſtri del nuouo teſtamento*. E ciò non s'intende riſguardo all'humane lettere, mà in ordine al nuouo ſpirito, per additarci la differenza, che ſi troua, frà Miniſtri del tempo della gratia, e quei della Sinagoga, per cui abbondarono le lettere, e per noi lo ſpirito. La noſtra ſufficienza non conſiſte tanto nelle lettere, quanto nello ſpirito, come giornalmente ſi ſperimenta; poiche meglio gouerna lo ſpirito per poco che ſia, che le molte lettere, fondate in tanti pericoli di ſuperbia. Queſto documento è dell'Apoſtolo *d*, che dice: *Le lettere gonfiano, e la carità edifica: e la ſcienza diſtrugge*, perche datemi vn'huomo ſuperbo, che non gli manca il fomento di tutti i vitij, mà ſe la Carità edifica, non ſarà buon'edifizio quello, che non hà tutte le officine delle virtù.

La Sacra Scrittura *e*, frà gli altri encomij, che dà al Patriarca Giacob, vno ſi è d'hauergli communicato Iddio la ſcienza de'Santi: *Dedit illi ſcientiam Sanctorum*. Per la quale intende la Lettera Greca, vn perfetto conoſcimento di tutte le coſe ſante, che è quel *In ſplendoribus Sanctorum* di Dauid *f*, & è come ſcienza infuſa, e riuelata, che dona Iddio a' ſuoi Serui per ignoranti, che ſiano nell'humane, e diuine lettere: Il vediamo praticato in S.Franceſco di Paola, il quale quando entrò, ed vſcì dal deſerto, non haueua altra capacità di lettere acquiſtate, che di piccioli principij di leggere, e ſcriuere. Mà perche Iddio l'haueua ſcelto per Padre di numeroſiſſima figliuolanza, volendolo in queſto far ſimile à Giacob Patriarca di dodici Tribu: gl'infuſe la ſcienza de'Santi, e la cognizione de'diuini arcani, per ſapere inſegnarli, percioche, egli altro libro non portò al deſerto, che vn Roſario, vna diſciplina, vn cilizio, ed vn Crocifiſſo, in cui altamente contemplando, vſcì dalla ſolitudine ſanijſſimo Teologo, e potea dire con S.Paolo, *Non ſapere altra ſcienza, che Gieſù Chriſto crocifiſſo*, il quale per ſua maggior gloria par,che lo voleſſe far partecipe della ſcienza degli Apoſtoli, concioſiache quando gli ſcelſe all'Apoſtolato, erano affatto ignoranti, e perche non

b 1.p. q. 27. art.5. ad 1.

c 2. Cor. 3.

d 1. Cor. cap. 8.

e Sap. c. 10.

f Pſ.109.

non si vantassero della conuersione del mondo, nè la carne si gloriasse supplì in tutto quello, che loro mancaua. Così fece con Francesco, benche fosse ignorante nelle lettere humane, tuttauolta gli communicò tanta sapienza, e spirito, quanto gli abbisognaua per fondare vna nuoua Religione, e dare a' suoi Religiosi vna Regola, che abbracciasse tutta la perfettione Religiosa. Seppe quanto gli bastaua per il perfetto, e prudente gouerno de'suoi, e di se medesimo, oltre che dalla propria isperienza eseguiua con nuouo modo quel, che haueua imparato nell'Eremo à piè del Crocifisso.

Questa è la scienza de'Santi, che ci conduce per il camino del Cielo, come è vero, che per suo mezzo molte persone semplici, e pure, sono giunte all'eterna beatitudine: e ciò molte volte si vede dentro le Religioni più riformate, che i poueri Frati Laici, ouero Conuersi nelle cose della pietà auanzano di gran lunga li più sauij, e dotti Predicatori: *Il mio ordinario trattenimento, & i miei discorsi più familiari* (dice la Sapienza g) *sono colli semplici; & à chi guarderò io*, dice il Signore h, *se non l'vmile, e quello, che porta il timore auanti gli occhi* i? In fine gl' Idioti souente fanno maggiori progressi in questa scienza. Quantunque ignoranti secondo il Mondo la rapiscono quelli, che la frequentano per mezzo delle meditationi, e discorsi, che essi fanno sopra i fiori, sopra i frutti, sopra gli alberi, e piante, sopra li piccioli animali, e finalmente sopra tutti gli oggetti delle marauiglie di Dio, che se gli rappresentano auanti gli occhi. Il grande Antonio, che giamai frequentò l'Accademie di Platone, di Zenone, di Pittagora, d'Aristotele, e d'altri Sauij del mondo, & ad ogni modo con questa Filosofia, illuminato dalla fede, fù più saggio di tutti gli huomini grandi, non solamente trà le cose soprannaturali, mà anco dentro quelle che sono della giurisdittione della natura, di maniera, che egli in filosofare sù l'opere di Dio, fà arrossire di vergogna i Sauij del mondo: perche essi disputano di tutte le cose più tosto per curiosità, che per desiderio di profittare, alla fine altro non ne riportano, che fiori, e fauille di vanità; all'ora che questo Santo, come gli altri Anacoreti (che il Mondo stima ignoranti, & idioti) trasse da tutte le cose vn frutto di cognitione stabile, e soda della bontà, della sapienza, e della possanza di Dio. Tutto il Mondo gli era vn gran libro, e la diuersità delle creature gli erano i caratteri, per mezzo de'quali conosceua la natura, il nome, e la grandezza dell'Autore. Questi imitando Sant'Antonio, e gli altri Santi Monaci, & Anacoreti, diuenne sì sauio nell'esercitio di questa scienza (come riferirò in più luoghi) che dalle cristiane lettioni della contemplatione delle menome creature (onde ogni giorno s'addottrinaua)

g *Prou. 3.*
h *Is. 66. 2.*
i *S. Paolo il semplice, S. Honofrio, s. Pietro di Morone, San Gio. Colombino, Sñti Huomo Buono, S. Diego di Alcalà di Henares, S. Giouanni Terrefire anco Calabrese Il B. Gio. di Dio.*

naua) in quella catedra della ſolitudine del Moniſtero di Paola, ne traſſe gran profitto per nodrire il ſuo ſpirito, & intenerire i cuori de'ſuoi. Queſta ſcienza fè marauigliare non ſolamente i Rè, Principi, ed altri grandi del mondo, trà i quali fù quel perfetto Cortigiano, Filippo di Comines: mà anco i Papi, Cardinali, Veſcoui, ed altra quantità di Prelati, & altri primarij Dottori (come vedremo) della ſacra facoltà di Parigi.

Parue à S. Franceſco d'hauere oramai tal numero di ſcelti Compagni, & ottimi Religioſi, che all'intenzion ſua baſtar potrebbono quãdo cosi tutti inſieme fuſſero in accordio frà di loro con vn medeſimo fine di viuere regolatamente vniti, come già ciaſcuno in particolare era vnito con lui: diſſe loro eſſer quelli, che Iddio frà tanti altri haueua ſcelti, per aiutarlo à fondare la Religione, come il cuor gli diceua, di non ordinarij accreſcimenti: che però miraſſero, che animo doueuano prendere ſopra quello, che il proprio zelo, e il deſiderio di ſeruire à Dio metteua in ciaſcheduno; perciò di tutti inſieme ſi faceſſe vn ſolo, (il che ſarebbe s'haueſſero vn medeſimo ſcopo d'intentione, e cuore di ſcambieuole vnione) perche troppo ſarebbe il vantaggio d'ogn'vno, e l'frutto di tutti; Quanto à ſe, per cominciare nel ſanto nome di Dio, ſua intenzione eſſere, conformare quanto più gli era poſſibile la ſua vita con quella di Criſto. Ben vider'eſſi, che nè più perfetto, nè più ſicuro eſemplare potea prendérſi ad imitare, e che frà tant'altri può darſi migliore, quanto più à quello s'aſſomiglia.

Impoſe loro trè voti, di Pouertà Caſtità, & Vbbidienza, eſſenziali à tutti gli altri Ordini. Per li quali rifiutando l'anima con patto irreuocabile le delizie della carne, ed i fallaci inganni del mondo, ſpogliandoſi anco interamente di ſe medeſima, e de' ſuoi compiacimenti, come inſieme di tutte l'altre coſe, che ſono fuor di ſe; ſi diſpone, e rende abile à queſta ſourana vnione, e trasformatione in Dio vltimo fine, e meta, in cui dee aſpirare la creatura ragioneuole.

Di più gli eſortò all'oſſeruanza della vita quareſimale di non mangiar mai carne, nè ona, nè formaggio, nè butiro, nè latticinij in tutta la lor vita, nè, dentro, nè fuori del Moniſtero, eccetto in caſo d'infermità, lungi dall'habitatione de'Frati: aſpriſſima auſterità non ancora vſata nella Chieſa di Dio ſotto voto. Et à queſto (oltre i digiuni Eccleſiaſtici) v'aggiunſe il digiunni di tutti i Mercoledì, e Venerdì dell'anno, e quello dal primo di Nouembre fin'alla Natiuità del Signore.

Comandogli rigoroſiſſimamente l'oſſeruanza del ſilentio, e ritiramento, per poter meglio attendere all'oratione: e i diuini Offitij, ed

altri

altri ſanti articoli molto à propoſito per giunger preſto à grandiſſima perfettione, e ſantità: Volle egli che queſte coſe inuiolabilmente oſſeruaſſero.

Con grandiſſimo zelo eſortogli all'vmiltà, ſtimandola ſpirito del ſuo Ordine, ſicome ella è baſe, e fondamento d'ogni perfezione, e virtù. A queſto fine ordinò veſti vmili, in tutte coſe parimente concernenti all'habito. Il canto à gli Offitij diuini, che iſtituì ſenza note, per iſchifare ogni compiacenza, e tutti altri inconuenienti; Iſtitutione abbracciata di poi dalla maggior parte degli, Ordini Religioſi nouellamente iſtituiti nella Chieſa di Dio, riformati, e rimeſſi nel loro primiero feruore, e principio: per eſſere ſtata ritrouata vtile, e conueneuole. Nelle parole ancora, che amò ne'ſuoi Religioſi baſſe, e ſommeſſe, ne'cibi loro vili, & in tutt'altre cerimonie vmili, ed abiette, poiche egli ben conobbe, che queſta diuina virtù, non ſolo per l'vmiliazione ſi produce (via ſicuriſſima alla ſalute) mà ch'ella ſi nodriſce, conferma, accreſce, e multiplica per ſuo mezzo, e percioche la ſtrada, per la quale gli indrizzaua, era aſpra, e malageuole, non che ſpinoſa, la primiera coſa, ch'egli amò in loro fù l'ardente carità, ed amor di Dio, ſugo ſoaue, che le coſe amare rende dolci, e ſoaui, & ogni rigore, ed aſprezza facile, e comoda: ſouente eſortandogli ad vnirſi con Gieſù Chriſto, che amar doueuano ſopra tutte le coſe, e ſeruire con vn'intera, e ſantiſſima intenzione, drizzãdo à queſto bianco tutto il corſo della lor vita in generale, e loro azioni in particolare.

Hor ciò ch'egli comandaua in altrui, faceua egli medeſimo: fù vna fiaccola ardente di carità, e riſplendente à i ſuoi figliuoli per buono eſempio, conoſcendo per vetità, che l'eſempio hà maggior forza de gl'inſegnamenti ſemplici, e che la parola mancheuole dell'opera non è efficace; concioſiache il Superiore più debba inſegnare facendo, che dicendo; Perciò egli fù ſtudioſiſſimo di render ſe ſteſſo tale quale deſidera i ſuoi figliuoli, amatore della vita regolare, ed oſſeruator diligente della Regola, e de'Voti; mà per neſſun tempo mancò al diuino ſeruigio, ancorche alle volte gli affari della ſua catica glie n'haueſſero potuto diſpenſare; il che non fece giamai, fermandouiſi con diuota, e ſtraordinaria aſſiſtenza; ritirauaſi ſollecitamente alle hore preſcritte al ſilenzio, e ciò sì eſattamente, che giamai fù ritrouato in quel tempo fauellare, nè fuor di ſua Cella; E concioſiache l'oratione debba eſſere la continua occupatione de'Religioſi che per ciò fare ſi ritirano dalla frequenza, e famigliarità de gli huomini, per gioire di quella del ſuo Dio ſtrettamente, e più agiatamente; egli dimorò la maggior parte della notte in eſſa, e molte hore del giorno, doue l'anima ſua fù di maniera illuſtrata da i raggi diuini, che riflettendo in

lui, fù tall'ora la faccia sua risplendente, e sfauillante di chiarezza celeste.

Domò la sua carne con tutti i modi rigorosi,& austeri,e trattolla, come se stata fusse non sua,mà à guisa di nemica crudele; Impercioche in prima per cagione dell'astinenza riduſſe i suoi Religiosi à digiunare la metà dell'anno; oltre l'astenersi da qualunque cibo Pasquale, e d'ogn'altra cosa che tragga origine da quella, con diuerse altre grandi, ed esquisite asprezze. Mà il feruore, ed amor grande, ch'ei portaua à Dio, lo fè ancora caminare più innanzi, non mangiando che vna sol volta il dì, e doppo tramontato il Sole: Non hebbe parimente vso di mangiar pesci, ancorche la sua regola non gliel vietasse: Suo cibo ordinario era pane,& acqua, in vece di qualunque altro cibo, e come ch'egli andasse crescendo nel santo odio di se medesimo, e nell'amor del suo Dio, passarono l'intiere settimane, che non mai prese cibo di sorte alcuna; (non senza miracolo) e frà tanto l'anima sua si pasceua delle celesti delizie della contemplatione: Nè cessò mai giorno alcuno di disciplinarsi;alcune volte sul mezzo giorno,& altre volte allo spuntar dell'alba; in iscambio di camisscia, portò sopra la carne vn'asprissimo cilizio, senza giamai lasciarlo nè di giorno, nè di notte: E per conchiuderla si rese egli più tosto ammirabile colle sue asprezze,che imitabile da'suoi figliuoli, i quali perciò non lasciarono d'imitarlo per quanto fù loro possibile, viuendo poueriſſimamente, e nudrendosi per lo più di legumi, loro solenne desinare; Mà la gran carità, & amor di Dio faceua lor credere, che fussero delizie grandi, e recandosi à stupore di vedere l'astinenza estrema, che mise in pratica il Santo Padre, pareuagli perciò ad ogni modo di fare molto poco.

Hor caminando il Santo innanzi a'suoi Religiosi il primiero per buoni esempij, dimostrandosi vn viuo ritratto di santità, e virtù, che maraviglia sarà,se in brieue i suoi Monisteri furono ripieni d'vn buon numero di perfetti Religiosi, i quali leggeuano, orauano, salmeggiauano, e s'affliggeuano, facendo penitenze de i loro peccati, e di quelli del Mondo; e dimenticatisi affatto delle cose terrene, assiduamente attendeuano alla contemplatione delle Celesti.

CAPITOLO XVII.

Iddio li manda per mano di San Michele Arcangelo la Carità per Impresa del suo Ordine.

LA Carità Serafica che San Francesco di Paola fin dalla sua nascita hebbe per ascendente, tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole,

role, & operationi, che ſpirauano feruore, riportaua à Dio, come à lor fine, à cui ordinaua, & ad honore, e gloria ſua gl'indrizzaua. Per queſto come ſuo proprio motto haueua ſempre in bocca. *Per carità, in carità*; queſta ſempre cercaua in tutte le ſue coſe. L'vnica, e ſomma dimanda, che à Dio faceua, era d'amarlo, e per mercede di tale amore, non altro che maggiormente amarlo; Impercioche altro non pentaua, nè d'altro parlaua, nè altro deſideraua che di amare, e piacere à Dio. Queſta il fè aſpirare al conſeguimento di quei due altiſſimi fini della propria perfettione, e della ſalute altrui. Ben ſapendo egli, che il ſerrarſi frà i confini del proprio profitto dell'anima ſua, era goderſi Dio nelle ſante delizie della contemplatione, e nella pace imperturbabile, d'vna ſicura conſcienza, era vita come men faticante, più delizioſa, come men contraſtata da'pericoloſi incontri, più placida, e tranquilla. Mà che? Al grande intereſſe della gloria di Dio, che non riceue accreſcimento accidentale maggiore altronde più, che dalla ſaluezza dell'anime, per cui egli impiegò il ſommo del fare, e l'eſtremo del patire, non che preualere il proprio guſto, e la priuata conſolatione. Queſto fù in S.Franceſco quel *Fraternæ Charitatis è ſolitudine egreſſus, Eccleſiam propè Paulam ædificauit*, per ridurre l'anime al buon camino, con ſante dimoſtrationi, con lagrime, e preghiere, con mill'altri modi per guadagnarle à Dio. Concioſiache chi molto ama, non ſi contenta d'amare, e ſeruire la perſona amata: mà à ſuo potere procura, che tutto il mondo l'ami, e la ſerua. Queſt' amore il fè intraprendere l'iſtitutione d'vn nouello Ordine, raunando in eſſo tante perſone, dandogli legge, per potere perfettamente per via ſtretta ſeruire à Dio; percioche l'amore non può arreſtarſi in coſe picciole, e quanto, è maggiore, aſpira à maggiori ſeruigi della perſona, che ama sforzandoſi di perfettamente ſeruirla, e renderla glorioſiſſima. E nondimeno tutto ciò, ch'ei fà, ſembragli poco. Queſta Carità il fè iſtituire il quarto voto dell'aſtinenza de'cibi paſchali. Tutte le operationi ſue ſpirauano feruore, e ſe ben miriamo la Religione, e i ſuoi Moniſteri, vedremo nondimeno ogni coſa piena di viuace carità, e di feruore. Perciò la Regola, che diede a'ſuoi Frati, ſpira tutta carità, come può vederſi in eſſa, nella quale appena ſi troua Capitolo, che non ſi ripeta, che ogni coſa ſi faccia per carità, e bene ſpeſſo ſolea replicare quelle parole di S.Paolo: *Omnia veſtra in charitate fiant*. La medeſima carità viuificaua in lui, non ſolo le operazioni virtuoſe, mà etiandio le miracoloſe, & indifferenti. Quando comandò alla rocca, che ca leua al baſſo: *Per carità*, diſſele, *fermateui, e non cadete*; Et alla pietra, che ruotolando andaua à infrangere i ſuoi operai: *Deh cara ſorella, per carità non paſſate oltre*; così parimen-

te beuendo, mangiando, caminando rimiraua inceſſantemente lo Spoſo celeſte con occhio ſemplice, che feriſce, e rapiſce il cuor di Dio, cioè à dire, non penſando ad altri, che à lui, nè di altri parlando, che di lui, nè altro operando, che per il ſolo amor di lui. Da queſto naſceua in lui quell'infiammarſi, che sì repentinamente faceua per qualunque brieue occaſione d'orare. Metteua l'anima in Dio; percioche in vdire ragionare, ò leggere alcuna coſa del Cielo, ò nominare il ſolo nome di Dio, in vn momento, come ſe di lancio ſi buttaſſe nel fuoco, tutto auuampaua nel cuore, e s'accendeua nel volto, vibrando raggi d'intorno. E perche non era libero à non dare in eccelſi d'affetti coll'apparenza de' ſoliti infocamenti, ſi ritiraua in cella, & alle volte nella ſolitudine nel ſuo Romitaggio, quando otto, e quando più giorni intieri ſenza mangiare, e bere, nè parlare à veruna perſona, per eſalare quelle Serafiche fiamme, che gli abbruggiauano il petto, e dalla terra non ſolo colla mente, mà etiandio col corpo ſpeſſiſſime volte, in alto il rapiuano, giuſta quel detto: *Amor diuinus, qui facit eſtaſim*, del grande Areopagita.

Mà nel farmi più auanti per dimoſtrare la qualità, e'l grado di quell'amor verſo Dio, che auuampò nel petto di S. Franceſco di Paola, confeſsò di non hauer parole, nè ſenſi adatti al biſogno, & al merito dell'argomento. Impercioche, ſe, come S. Bernardo diſſe, il linguaggio dell'amore, à chi non ama rieſce barbaro, e non intenſo idioma, quanto più verrà ad vn ſimile, che ne parli, vſando ſenſi, e voci ò affatto ſtraniere, ò di proprio ſignificato? Tanto più che quegli ſteſſi, che ardon di Dio, e ſe'l godono nel ſegreto del cuore, oue ne voglion parlare, no'l ſanno fare: Perche à ſignificar coſe ſopraceleſti, i Vocabolarij della Terra non han parole, che vagliano. S. Franceſco ſe ſpiato da i Compagni, che loro diceſſe il trattare interno, che faceua domeſticamente con Dio, e gli effetti dell'anima ſua, in quei ſuoi ordinarij rapimenti, riſpondeua non ſapere eſplicarlo, nè à coſa del Mondo aſſomigliarlo, molto meno hò io parole, che poſſano eſſere interpreti di quello, che non furno nella mente concette, e di che ne pur egli, che lo prouaua. Perciò chi non intende gli effetti, e profondi ſentimenti della vehemente carità di S. Franceſco di Paola, incolpi ſe ſteſſo, che ciò naſce dalla mancanza di queſto ſanto amore, perche non poſſiamo capirlo: *Quia nos* (dice S. Gio: Chriſoſtomo) *longè ſumus ab hac dilectione, idcircò eum intelligere non poſſumus*:

Pure da quel che vna volta gli auuenne, potremo giungere ad intendere quell' vltimo termine della perfetta vnione della carità, ch'hebbe con Dio, per la quale hebbe per vnica, e ſingolar mercede l'iſteſſo Dio Trino, & Vno impreſſo nel motto *Charitas*. Ritiratoſi

toſi vna, frà le moltiſſime volte, nella ſolitudine, per imitare il rigoroſo digiuno del Saluatore, di quaranta giorni, e quaranta notti, ſenza mangiare, e bere, nè parlare con veruno, attendendo alla contemplazione del ſommo bene: vennegli vn dì adatto di contemplare il grande abbaſſamento di Dio, che per noi miſeri mortali, d'ogni merito priui, & indegni di sì fatta bontà, degnò farſi huomo, la Naſcita, Circonciſione, e tutti i fatti del picciolo fanciullo, e nato Dio d'amore, quanto fè, quanto diſſe, quanto pensò, inſegnò, predicò, patì, e ſoſtenne da i primi pianti, e vagiti fin'al ſepolcro; e dalle gocciole della Circonciſione fin'al diluuio del ſangue, che ſparſe sù la Croce. Quando venne à contemplare la mirabile degnatione della carità di Dio, che con tanta prontezza diede il ſuo Vnigenito Figliuolo, per riſcattare il Seruo; & il Figliuolo, che per la ſouerchia carità, diede ſe ſteſſo per noi, e l'immenſa carità dello Spirito Santo, con che operò queſto ineffabil miſtero, ne reſtò il Santo per modo rapito, e come fuor di sè vſcendo, violentato da vn'incendio d'amore, che gli auuampaua il petto à poco à poco, ſicome ſtaua colle ginocchia piegate, alzandoſi da terra al pari dell'alte cime degli alberi di quella ſolitudine, cosi ſoſpeſo col volto infocato, che pareua di vampare: che ſicome il ferro poſto nel fuoco, diuenta fuoco, così egli inzuppato, e poſto dentro dell'infocato amore di Dio: *Che ignis conſumens, & charitas eſt*, diuenta tutto carità, e tutto fuoco diuino, come ne fà fede il Boccadoro *a*, fauellando di S. Paolo: *Sicut ferrum immiſſum in ignem totus ignis efficitur, ſic Diuus Franciſcus de Paula Charitate ſuccenſus, totus factus eſt Charitas*. E così tutto inſieme cominciò à grondargli da gli occhi (che teneua fiſſi verſo il Cielo) vna ſoaue, e copioſa pioggia di lagrime, mandando gemiti, e voci di teneriſſimo affetto, come quella, che più volte ſi ſentì dire: *O Dio carità, ò Dio carità*. Ciò detto, rimaſe il ſuo volto con vna certa ſerenità, e ſembianza di beato eccesſiuamente congiunto alla pienezza d'amore della Santiſſima Trinità, paſcendoſi ſoauemente delle delizie di quella viſione intellettuale, con cui gli ſi rappreſentaua le trè Perſone Diuine. Intanto fauorillo il Signore, mandandogli per mano di S. Michele Arcangelo pregiato donatiuo di ſe medeſimo ſcolpito con belli caratteri d'oro finiſſimo, in ſcudo, che ſembraua vn Sole riſplendente in Campo azzurro: *Charitas*, impreſa eſpreſſiua di Dio Trino, & Vno, ed eſemplare del Sommo bene, che è quel *Deus Charitas eſt*, dell'amato Diſcepolo *b*. Queſta imbracciò S. Michele (à cui conueniua più d'ogn'altro recar'in terra Iddio così Trino, & Vno, come contro Lucifero il difeſe nel Cielo col *Quis vt Deus*, accompagnato da vn Choro d'Angioli, ſonando muſicali ſtromenti, e

a Hom. 8: de Laudibus Sancti Pauli.

b Cap. 1.

ſoaue-

ſoauemente cantando: *Franciſce hæc erunt inſignia tui Ordinis*. Preſentollo al Santo, accioche egli non ſolo viuente impreſſo nel motto *Charitas*, ſe'l godeſſe per priuilegio preciſo negli occhi, nel petto, nelle mani, nelle braccia, nella bocca, e nel cuore; mà ancora per vtiliſſimo traffico, & impreſa del ſuo Ordine nouello. Lieto rimaſe il Santo di sì pregiato donatiuo, per dar'à diuedere à i ſuoi Frati, che per il vero la Carità, foſſe la regola, ed il contraſegno del loro ben'operare, e che conueniua foſſe più eminente in loro, & in ſomma lo Stendardo, ſotto di cui haueano à militare, per rendergli più coraggioſi, e maggiormente auanzarſi in queſta ſanta, e neceſſaria virtù, più volte glie lo ſcuoprì.

Si compiacque Iddio di mandare à S.Franceſco di Paola, per miniſterio Angelico, queſt'alta, e nobiliſſima impreſa della Carità per ſua maggior gloria, ed ornamento del ſuo Ordine, per additarci quanto caro gli era, & in lui, amante amato, per forza di queſto diuino amore, trasformato s'era.

Ciò s'hà per indubitabile, ed antichiſſima traditione fondata in vna publica voce, e fama, che ſubito corſe paſſato ch'egli fù di queſta vita, fra'ſuoi primi Compagni, e ſuoi intimi, conſapeuoliſſimi delle coſe ſue, che il ſentirono (come dicemmo) di ſua propria bocca, oltre l'autori noſtri, & eſteri *c*, con che ſi toglie ogni perpleſſità, e dubbiezza. Di più haſſi per traditione da'Religioſi antichi del Moniſtero di Paola, per relatione hauutane da'primi huomini della Religione, che viſſero col Santo, e l'vdirono fauellare delle coſe ſue, che Iddio, nel ritiramento in quell'Eremo, vna volta in particolare ſtando in vna altiſſima contemplatione immerſo nel di lui amore, gli mandò per mano Angelica l'impreſa della Carità, e ciò fù molto tempo prima, ch'egli partiſſe da Calabria per andare in Francia. Poiche hauea già inarborato nel ſudetto Moniſtero, lo ſtendardo coll'impreſa della Carità, ſotto di cui arrollaua ſoldati, nella militia del ſourano Imperadore dell'Vniuerſo.

Non è poi l'impreſa della Carità, vn ſolamente nudo ſegno della noſtra Religione, mà vna certa continua, e tacita eſortazione, à proueder ci di quelle virtù, ſenza le quali, indarno ſarebbe lo ſperare di ben eſercitarla. Racordanne dunque, di non diſtor mai il piè di ſotto la bandiera, furandoci dalla Carità, negli occhi dà gli eſempij nel viuer per ſe, e dell'opere per altrui, che il noſtro Patriarca S.Franceſco fece, e noi tanto il ſeguiamo quanto imitandolo, l'aſſomigliamo. Racordanne il tenerci ben'annodati, e riſtretti inſieme, con quel vincolo di ſcambieuole vnione, che di molti fà vno, e quanto fà vno, tanto fà inſuperabile. Finalmente ci conforta à non iſmarrire, per

gran

eG.Paſſarello. L. Mõtoya l.1 c. 4 §.5.e c. 10.§.6. I. Morales Tex. 5.§. 3. C. du Viuier. c.4. §.36. M. Sanſeuer.lib.2. c 14. Couruoſier. L.Zamora tom.3. della 7.p. della Monarch. li. 8. pag. 334. F. Vitto. li.4 c.12.

gran numero di nemici, visibili, & inuisibili, nè per fiero incontro di persecutioni, che ci contrastino, percioche se niun può contra quello, di cui siamo, egli basta à difenderci, perche siamo suoi.

CAPITOLO XVIII.

Guarisce vna piaga incurabile al Barone di Belmonte con vna semplice erba: E sana il suo figliuolo, & altri moribondi.

AQuel medesimo Iacopo diTarsia Cosentino,Barone di Belmonte, che recò al nostro Santo quella larghissima limosina per la fabrica della Chiesa (come dicemmo) s'aperse in vna coscia scifosissima piaga, e facendosi ogni dì maggiore in fin lo condusse à non poterſi preualere della persona, e rendea sì gran puzza che non che ad ogn'altro, mà era intolerabile à se medesimo. Vn'eccellente Cirusico, per nome Vincello, in molti giorni non potè mai tirar la piaga à saldarsi, e vedeala andare in peggio. Mà perche questa era cura di qualche pericolo, volle andare in Cosenza, doue ogn'arte di medicina adoperasse in quattro mesi di esattissima cura per seccare quell' humor maligno, e saldarne la piaga. Era con tutto ciò riuscita di niun prò. Onde vedutosi in abbandono di speranza ne' rimedij humani, deliberò di andare à Paola dal nostro Santo, e giunto al suo Monistero, non potè per il gran dolore, che sentiua entrare in Chiesa. Soprauenendo intanto il Beato Padre, vide l'infermo colla moglie, e famiglia, che lo stauano aspettando. Ordinò, che si sfasciasse la coscia, e veduta la piaga, pieno di marauiglia disse al Barone; *Questa infermità è incurabile; però se conseguir volete la sanità, vi bisogna hauer ferma fede in Giesù Cristo nostro Signore.* Indi riuolto ad vno de'suoi Frati quiui presente, dissegli. *In carità andate à prender dell'erba* (detta in quel paese) *Vnghia caualina, & vn pò di poluere del suolo della nostra Cella.* Il Frate immantinente eseguì l'ordine del Santo. Ritiratosi Francesco dietro la porta della Chiesa, prostesо auanti al Crocifisso, doppo sparsa brieue preghiere, fatto il segno della Croce sù la piaga, e sparsoui la poluere, v'accommodò trè frondi di quell'erba, dicendogli,che il medesimo far douesse due,ò trè volte ritornato à casa,dandogli l'erba,e la poluere,e ricordādogli la fede,che doueua hauere,in questo modo ammaestrato,lo licenziò con tanta carità,che al Barone, mentre i seruitori gli fasciauano la coscia, grondauano da gli occhi teneriſſime lagrime. Così fattosi riporre in lettica, prese il camino verso Cosenza. Essendo à mezza strada, parendogli di non sentir dolore nella piaga, come soleua quando venne al Santo

Padre,

Padre, riuolto alla conſorte, & à i Serui gli diſſe che non ſentiua più dolore, e ſtando ancora ambiguo della verità, ſmontato dalla lettica, e poſto il piè in terra, cominciò à muouere ſpeditamente i paſſi; mà per farne l'vltima proua, percoſſe col pugno ſopra la coſcia, che prima gli era di ſpaſmo à muouere; e mentre i ſerui gli togliono d'intorno alla coſcia le faſcie, per iſcoprire la piaga, non ſi trouò di eſſa altro che vna picciola cicatrice, per ſegno che v'era ſtata. Laonde tutti pieni di marauiglia ſtillando l'anima da gli occhi per allegrezza, ringratiarono Dio, & il Beato Franceſco, per la cui interceſſione, haueuano ottenuto la deſiderata gratia. Indi giunto in Coſenza, ou'era precorſa la fama del miracolo, fù riceuuto da tutta la Città con applauſo, e giubilo vniuerſale, reſtando tutti ſtupefatti, e particolarmente vn Ciruſico principale di tal'arte, chiamato Paolo, che ben ſapeua la qualità della piaga eſſere inſanabile, volle ancor' egli in altre ſimili cure prouar quell'erba com'era ſtata adoperata dal Santo medico, imaginandoſi forſi, che qualche occulta virtù di quella l'haueſſe ſanato, ritrouò veramente l'erba non hauere alcun valore; laonde ſi chiarì eſſer ſtato vero, & indubitato miracolo del Seruo di Dio.

Vn'altro miracolo quaſi ſimile à quello, che operò Giesù Chriſto in perſona del Regolo, fè il noſtro S. Franceſco, col medeſimo Barone. Impercioche non paſſarono molti giorni, che vn ſuo figliuolo, per nome Galeazzo, che douea eſſer'herede delle ſue fortune, fù aſſalito da vna grauiſſima infermità, che toltogli per cinque giorni la parola, diſperato da'Medici, già *incipiebat mori*. L'afflitto genitore vedendo l'vnico ſuo figliuolo ſenza humano rimedio, ſi riſolſe di ricorrere all'interceſſione del ſuo Santo Medico Franceſco, à cui voleua egli andare in perſona (come fece il Regolo) à domandare queſta gratia, mà non baſtandogli l'animo d'abbandonare il ſuo moribondo figliuolo, vi mandò per meſſo Franceſco di Marco ſuo Maggiordomo, à pregarlo per la ſanità di quello, hauendo tanta fede in lui, che per le ſue preghiere, & opere miracoloſe, otterrebbe da Dio, la gratia, non ſolo mentre v'era vn pò di ſpirito, mà che ſarebbe ritornato in vita anche foſſe morto di trè giorni. Giunto Marco alla preſenza del Santo, proſtratoſegli auanti ginocchioni, con teneriſſime lagrime gli eſpoſe la preghiera del ſuo padrone. La quale vdita da Franceſco: *Da hieri* (proruppe) *ſino ad hoggi ſono già ſcorſe ventiquattro hore della noſtra vita pure piaccia à Dio, ch'egli ſia eſaudito di quanto deſidera, che io non mancherò di pregare per lui*. Indi hauendo ordinato à Marco di far collatione, ſi ritirò in Cella, doue porſe vmil preghiere à Dio, per il ſuo amico. Di poi ritornato al ſeruo col ſembiante

biante allegro, gli disse. *Già Iddio hà esaudito il desiderio del vostro padrone, perche il suo figliuolo, che staua per spirare, hà ricuperata la sanità; però quando sarete con lui, ditegli, che per carità lo ringratij, e che di bene in meglio perseueri ad esser buon Christiano, e darete all'infermo questi due biscotti, e due radici.* Commiatosi Marco dal Santo, quando ritorno à casa, trouò cambiate le lagrime in gioie, le amarezze in allegrezze, la mestizia in giubilo, e l'infermo rihauuto, che parlaua benissimo: laonde raccontato al Barone ciò, ch'era passato col Santo, facendo il computo del tempo, e dell'hora, che l'infermo *melius se habuerat*, ritrouarono, che fù nella medesima hora, nella quale disse il Santo, *quod eius filius viueret, reliquit eum febris.* A cui diede Marco i biscotti, e radici, de'quali mangiandone l'infermo, se gli aguzzò l'appetito, e frà due giorni si leuò da letto, sano, e gagliardo. Della cui sanità riceuuta, tutti resero gratie à Dio, e si confermarono nella diuotione del Santo.

Similmente occorse à Giouanni di Franco, nobile della Terra di Santo Lucido, che essendo suo padre moribondo, mandò vn suo cognato, per nome Nicolò, à raccomandarlo al Beato Francesco, accioche pregasse Dio per la sanità di quello, promettendogli, che rihauendo la salute, gli hauerebbe somministrato, per vso del suo Monistero, la cera necessaria. Venuto quiui Nicolò, fattosegli auanti S.Francesco: *Io sò à che fine sei venuto* (gli disse) *vi hà mandato Giouanni per la sanità di suo padre. Non tema per questa volta di morire, e già per hauer hauuto vn buon'Auuocato, il Signore gli hà fatto la gratia, & al ritorno, che farete, lo ritrouarete d'altro modo, che lo lasciaste. Però saranno pochissimi i suoi anni.* Ritornato à casa Nicolò, ritrouò auuerato benissimo quanto gli disse il nostro Santo, perche nell'istesso punto, che li disse, l'infermo esser libero dal male, domandò da mangiare, & egli il vide riposatamente sedere, e del tutto sano, & incontanente fù adempiuta la promessa delle candele al Monistero: Però non passarono quattr'anni, che (come il Santo predisse) rese l'anima al suo Creatore. Indi à poco accadette al medesimo Giouanni vn'altro caso opposto al primo; Il qual fù, che stando grauemente ammalata vna sua Sorella vergine, rimandò il sudetto Nicolò al nostro Santo, accioche gl'impetrasse da Dio la sanità. Quando egli lo vide: *Vi hà mandato Giouanni* (gli disse) *per la sorella inferma? Or per carità ritornate, e ditegli che la stimi, come se non fusse stata giamai sua; Imperciochè la gloriosa Vergine Maria, e Santa Catarina la vogliono in loro compagnia, nè si può recusare, che ben presto non vi vada;* e tanto auuenne, perche il seguẽte giorno, la verginella si partì da questa vita.

Mentre Notaro Tomaso Piscione agonizaua, e la sua consorte, e

figliuoli dirottamente piangeuano; fugli domandato dal Santo la cagione de'loro gemiti? Risposero, che l'infermo staua in punto di partirsi da questa vita. Ed egli doppo d'hauerli consolati, disseli, che recitassero vn *Pater noster* dinanzi all'imagine del Crocifisso, e perche quei per esser troppo fanciulli, nol sapeuano, gli disse, che almeno sapendo l'Aue Maria, la dicessero, indi fatto gli ginocchiare dinanzi la sudetta imagine, gli diede trè biscotti, con alcuni pomi, accioche gli portassero al loro padre, affermando, che per quella volta non temessero: *Mà direte à vostro padre, che habbi fede nel Signore, e per l'auuenire sia buon Cristiano.* Onde quei ritornati à casa, diedero al loro padre i biscotti, e pomi de'quali cibatosene senz'altro medicamento, diuenne sano, come se non hauesse giamai hauuto infermità.

Giouanni Ciccuzzo di Paola, infermo à morte, mandò vn suo cognato al nostro Santo à fargli intendere la sua agonia. Quando Francesco il vide: *In Carità* (proruppe) *ritornate allegramente, perche l'infermo hà riceuuta la gratia della sanità*, e colui ritornato à casa, ritrouò che nell'istesso punto che gli parlò il Santo, quello si conobbe libero perfettamente d'ogni male.

Ruggiero Parise in quelle parti famosissimo Dottor di Legge, hauendo vn suo figliuolo moribondo, per vn suo seruo mandò à pregare il nostro Santo, che volesse impetrarli da Dio la sanità: Vdita Francesco l'ambasciata, inchinatosi in terra prese vna fronda d'erba, la qual dandola al messo, che la portasse all'infermo, gli disse: *Sappi in Carità, che al vostro ritorno trouarete l'infermo sano, perche il Signore gli hà fatto la gratia.* E ritornato in Cosenza, dou'era l'infermo, trouò auuerato il detto del Santo, & il seguente giorno si leuò da letto.

Essendosi vn figliuolo di Febo Mirabello della Terra di Scigliano ammalato grauemente d'vn'apostema sotto la mammella; il Cerusico in vn anno d'esattissima cura non potè giamai guarirla. Alla fine, come insanabile ad ogni cura d'humano rimedio l'haueua abbandonato; conche Febo riuolse tutte le speranze sue nell'aiuto del Cielo. Andò in Paola à prender per intercessore appresso Dio, S. Francesco, à cui notificò l'agonie del figliuolo, gli rispose il Santo: *Và che esso sarà sano, perche Iddio gl'hà fatta la gratia, mà votalo à Santa Maria.* Con che ritornato à casa, la seguente mattina ritrouò il suo figliuolo libero dal pericolo, in cui l'hauea lasciato; e fatto il computo dell'hora, che s'era rihauuto, conobbe che fù nella medesima, che il Santo gli disse, che Dio gli haueua fatto la gratia.

L'istesso occorse à Bernardino d'Aquino, Barone di Castiglione; il quale stando per finire la vita, mandò vn suo domestico al Santo, onde questi vedutolo, senza fargli altro ragionamento: *Io sò à che fi-*

ne

ne sei venuto (disse gli) *l'infermo è già guarito*. E così al ritorno trouò auuerato il suo detto.

Preseruò anche dalla morte Nicolò Mercurio di Paola, il quale mentre staua zappando sotto vn monte, passando per iui il Santo, l'ammonì, che si partisse da quel luogo, altrimente harebbe patito nella persona. Cosa degna di marauiglia, che appena scostatosi Nicolò, precipitossi dal monte vn grosso sasso, che indubitatamente l'harebbe ammazzato, se iui ritrouato si fusse. Ciò veduto, egli ringratiò il Santo che l'hauea liberato. S'inferisce da questi casi, che gli huomini, ancorche disperati della loro salute, e giunti all'estremo, non deuono diffidare della paterna misericordia di Dio, mà con vmiltà, e viua fede deuono ricorrere al suo aiuto, per mezzo di questo potentissimo interceßore, S. Francesco di Paola, hora che più che mai stà congiunto con Dio.

CAPITOLO XIX.

Libera vn Nauiglio da vna tempesta di Mare; fa abbondante di pesci vn luogo, che n'era sterile, & opera altre marauiglie.

VN Nauiglio carico di passaggieri, e di mercantie, appena partito dalla Città di Lipari (Isola discosta dalla Sicilia circa 30. miglia) che spiegate le vele al vento, trauersando il Tirreno, si leuò vn così furioso Ponente, e Libbeccio, che ruppe la più sformata tempesta, che hauesse per auanti prouata, nè veduta già mai chi si fia esperto Piloto. Il mare si fè altissimo, & ad ogn'onda che montaua, pareuano andar sotto, alleuiarono il Nauiglio, con getto vniuersale, che valse à ripararlo dall'affondare per il suo medesimo peso; mà sì precipitoso era il vento, e la tempesta tanto dirotta, che nè i Marinai poteuano comandare alla vela, nè il Nauiglio vbbidire al timone, così poco meno, che abbandonatone il gouerno, reggendosi sol colla buffetta à mezz'hasta, corsero à discretion di fortuna. Lo smarrimento de'miseri Nauiganti, e le grida, e i voti, e'l pianto, erano quali suol mettergli la morte euidentemente vicina, e quel che sembra più spauenteuole della morte stessa, l'orribil faccia del mare in tempesta di che forse la natura non hà cosa più formidabile in apparenza. L'vnica consolatione in tanto pericolo era il riceuere vita, ò morte, qual più fosse stato in grado à Dio, di concedere. In quel punto che rinforzò la tempesta, e che tutti si piangeuan perduti, il Nauiglio portato dal corso della fortuna, e del vento, s'auuicinaua à sfasciarsi nel lito di Paola: i di cui Cittadini prontamente soccorrono

quei che in ſomiglianti perigli ſon poſti; Imperciochè à sì fiero ſpettacolo tutti accorſi al lito, in altro modo ſouuenir no'l poteuano, che con lagrime di compaſſione. In queſto affanno, alcuni di loro ricordatiſi dell'efficaci preghiere del loro Santo paeſano Franceſco, à lui accorſero (come fecero gli Apoſtoli à Chriſto *a*) à fargli ſapere qualmente quella oſtinata, e cruda tempeſta, euidentemente portaua alla morte tanti poueri Chriſtiani. Non fù di meſtiere fargliene troppo inſtanza, che ne pregaſſe Dio, perche di ſua natura, padre pietoſo nel medeſimo punto, alzati i lumi al Cielo: *Signor mio Giesù Criſto* (gridò ſoſpiroſo) *che tu ſolus dominaris poteſtati maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas, deh vi priego non vogliate permettere, che quelle creature contraſegnate col lume del voſtro Volto, e redente col voſtro Sangue, miſeramente periſcano*. Indi cacciato fuora dalla fineſtrina di ſua Cella, il capo mirando per dirittura in quella marea, per doue naufragaua il Nauiglio, alzata la ſua deſtra, benedicendolo, trè volte Giesù, con alti, e pietoſi accenti, proferì. A queſto dire il vento tutto inſieme mācò, e ſi fè calma. Miracolo, miracolo animati quei del Nauiglio, e i Paolani ſtupiti dal lito, gridarono. Approdarono al porto, e sbarcati in terra, nō è poſſibile à dirſi i pianti, l'eſclamazioni, e le grida di giubilo, che ne ſeguirono, ſiche pareuano vſciti fuor di sēno per allegrezza. E perche conobbero beniſſimo quei del Nauiglio, il loro ſcampo miracoloſo, e che ſi douea attribuire alla paterna pietà di Dio, moſſo à compaſſione di loro, per i meriti d'alcun ſuo Santo Seruo. Perciò diteci (ſoggiunſero) chi è coſtui, che in queſto voſtro paeſe hà virtù di comandare à venti, ed al mare? Il vogliamo conoſcere per rendergli le douute gratie. Fù da Paolani riſpoſto, come il loro paeſano Franceſco dalla ſua Cella, non tantoſto porſe l'vmil preghiera à Giesù Criſto, che ſi calmò il mare. Ciò vdito vennero al moniſtero, doue lo trouarono, à cui con grande vmiltà, e teneriſſime lagrime, ſe gli buttarono auanti ginocchioni, à gara d'affetto s'affollauano per baciargli i piedi, egli vergognando di ſe, e di loro, e gridando, che mal faceuano, à riconoſcere da lui quello, ch'era ſolamente di Dio, à cui render le gratie ſi doueano; à gran pena ſe ne traſſe di mezzo, ſodisfatto intieramente della comune allegrezza: *Horsù figliuoli* (diſſe, e in ciò gli caderono per allegrezza le lagrime da gli occhi) *per Carità ringratiate la diuina miſericordia: conoſca ogn'vn di voi l'infinità de' debiti, con cui ſiete obligati al noſtro Dio, ed in particolare all'amoroſiſſimo mio Chriſto, che volle naſcere, e morire per noi. Perciò procurate d'emendare con altretanta penitenza gli errori della paſſata vita, e di corriſpondere con atti di cordialitade a' fauori, che ogni momento vi fà il Signore*. Ilche di poi fecero con maniere quanto più ſeppero degne

degne di così rileuante benefitio. Indi ordinogli, che s'alleſtiſſero al viaggio, perche toſto nauigando felicemente col vento in poppa, giungerebbono alle loro case; onde eglino dando intiera fede alle ſue parole, con proſpero vento finirono il lor viaggio.

Vn Notaio di Paola, per nome Pietro Barba, hauendo comperato con groſſa ſpeſa alcune reti da peſcare, e preſo in affitto vn luogo detto la Tonnara, nella riuiera di Paola, eraſi quaſi rouinato, perche i ſuoi peſcatori, come ſoleano d'alcun tempo, ſenz'acquiſto degno di quella fatica, e con danno traheuano al lito le reti vote; perciò mandò Antonio Odoardo à pregare il noſtro Santo, che da Dio gl'impetraſſe buona peſcaggione. Di che egli moſſo à pietà, ſi raccolſe in oratione: *Signor mio Gieſù Chriſto* (diceua) *vi priego, che ſicome nello ſtagno Geneſareno, montato ſoura la nauicella di Pietro, che tutta la notte haueua faticato indarno, gli ordinaſti, che buttaſſe la rete in mare, che prenderebbe del peſce, ilche egli facendo nella voſtra parola, preſe vna moltitudine di peſci tanto copioſa, che rompendoſi le reti b, fù aſtretto di chiamare in ſuo aiuto i Compagni dell'altra Nauicella, che andauano di conſerua, e riempirono per modo l'ambidue, che per il ſouerchio peſo pareua miracolo non ſi ſommergeſſero. Così à prò di Pietro noſtro deuoto, abbondate di peſci queſto mare, accioche ſi rifaccia delle paſſate perdite.* Doppo per Antonio gli mandò vna candela benedetta, ordinandogli, che di nuouo, con viua fede del Signore, ſtendeſſero le reti in mare, e'l fecero sù la credenza di lui, che già l'haueuano in riſpetto d'huomo marauiglioſo; e'l prouarono à gli effetti, peroche n'hebbero le reti piene in così grande abbondanza d'ogni ſorte di peſci, che con fatica poterono condurgli al lito. E da indi in poi quel mare ne fù più che mai per l'auanti copioſo. Siche Pietro ſeguitando la peſcagione, in breue non ſolo ſi rifece delle paſſate perdite, mà con groſſo guadagno reſtò conſolatiſſimo.

b Luc. 5.

Donna Poliſena, conſorte di Don Enrico d'Aragona, Marcheſe di Squillace, mandò Guglielmo ſuo Maggiordomo con vn ſuo ſeruidore, per nome Paolo dell'Abbate, à viſitare il noſtro Santo. Queſti ſaputolo per diuina riuelatione, fece accender vn gran fuoco: giunti al ſuo Moniſtero, gli domandarono perche ciò faceſſe? Egli riſpoſe; perche ſapeua la loro venuta, e quel fuoco abbiſognaua, per eſſer verno (e già correua il meſe di Gennaio) e perche era hora di deſinare diſſe Guglielmo voler mangiare delle galline, à cui riſpoſe il Santo, che in quel luogo non ſi mangiaua carne, nè altra ſorte di latticinij, mà ſolo legumi, e peſci. E perche il buon Padre deſideraua (ſecondo il ſuo ordinario coſtume) di dargli la collatione, non hauendo nel ſuo Moniſtero altra coſa da dargli, che legumi, gli diſſe, che aſpettaſſe

vn

vn poco, che l'hauerebbe prouisto: à questo fine porse vmil preghiera al Cielo, dicendo: *Giesù mio sicome quando entraste in Cafarnao per pagare i Dazieri, che strepitauano, perche vi chiesero il tributo, ordinaste à Pietro (accioche quelli non si scandalizzassero c) Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascendit, tolle, & aperto ore eius inuenies staterem, illum sumens, da eis pro me, & te. E così fù eseguito; così vi priego, che mi prouediate in questo bisogno, accioche non restino scandalizzati questi miei hospiti.* Finita l'oratione comandò ad vn giouine, che andasse al lito del mare (additandogli il luogo) doue trouato vn buon pesce, glielo recasse. Mà il giouine vedendo fortemente il mare tempestoso, ricusaua andarui. *Per Carità* (replicò egli) *andate, che non ritornarete senza preda.* E veramente Iddio gli teneua apparecchiato la prouigione: Impercioche il giouine appena giunto al destinato luogo, che il primo Cauallone di mare, che venne à frangere nel lito, nel ritirarsi indietro, auanti i suoi piedi lasciò arenata vna Cernia di quaranta libre. Quando la vide il giouine inhorridì per lo stupore: onde toltala, recolla al Santo, in men di mezz'hora, il quale fattola apparecchiare, abbondantemente ne prouidde, non solo gli Hospiti, mà anche i suoi Religiosi. Nè finì quì il miracolo, perche quanto più ne mangiauano, tanto più cresceua il pesce, anzi il pane, & il vino non si vide mancare con stupore di tutti.

c *Matth.* 17.

CAPITOLO XX.

Illumina ciechi; risana stroppij di gambe, e de' piedi; monda leprosi, e guarisce sordi, e muti.

VN giorno incontratosi Christo in vn cieco nato mosso di lui à compassione, volendolo illuminare, colla sua saliua fece vn' empiastro di loto, e fango *a*: *Fecit lutum ex sputo*, e postolo sù gli occhi, restò quello veggente; Il Saluatore si seruì del fango, materia atta più tosto ad accecare, che ad illuminare; perche essendo la Sua Maestà infinita, anche i modi con che aiuta il genere humano, sono innumerabili; E se bene come Dio gliela poteua dare senza questo stromento, volle dimostrare in ciò (con maggior autorità) l'onnipotenza della sua Diuinità, con che somiglianti miracoli operaua, rimediando la natura vmana della medesima maniera di fango, che la creò ancorche non tanto notabile, come quello che fece, con la saliua. Questa medesima virtù operatrice di cotali maraniglie, communicò al Santo Paulano con maggior stupore, affinche si vedesse, quanto glorioso, ed ammirabile, egli si sia dimostrato ne' suoi Santi.

a *Ioan.* 9.

Haue-

Haueua vn non sò chi della Terra di Paterno, per fluſſione catarrale, gonſi gli occhi, & appannato la viſta, ſentendo in eſſi, ardori, e tormenti di morte. Accorſe al Santo *b*, che con medicamento appreſo non già nella ſcuola d'Hippocrate, mà in quella del Cielo, gli reſtituì la luce, e la ſanità; percioche prendendo vn pugno di bambagia l'intinſe nell'acqua benedetta, e poi nella calce vergine, e con tal miſto formò vn'empiaſtro che col ſegno della Croce applicatolo al male, reſtò libero l'infermo. Queſti ſon prodigi d'vno che haueua la potenza di Dio nelle mani; poiche anche colle coſe contrarie sà partorir la ſalute. Più grande fù il portento d'Eſaia, che con vn cataplaſmo di fichi haueſſe aſterſo, e guarito l'inſanabil vlcere d'Ezecchia, che nel far ritornar per dieci gradi il corſo del Sole: *Iuſſit, vt tollerent maſſam de ficis, & cataplaſmarent ſuper vulnus, & ſanaretur* c. Per dimoſtrar, che con rimedij contrarij maggiormente riſplende la potenza di Dio, dice Procopio *d Cum miraculum edere ſtatuiſſet Deus, ficum illi, quæ vulnerum alioquin dolorem augere maximè ſolet, in remedium tradidit*. Mà più marauiglioſo il prodigio di Franceſco, quanto la calce vergine è più contraria del fico, e più delicato, e geloſo di qualunqne altra parte, è l'occhio.

b *Ex proceſſ. canonic.*

c *Eſa.* 38.

d *Procopius hic.*

Non finirono quì le gratie di S. Franceſco; perche ſparſeſi ſubito per tutte le Terre d'intorno, la fama di queſto ſtupendo miracolo; Tutti i ciechi ſi fecero condurre alla ſua preſenza. Il primo che ricorſe, fù Antonio Catalano di Paola, colla ſua figliuola per nome Giulia, nata cieca, e viſſuta cieca diciaſette anni, oltre modo dolente per la deformatione di quella, e ritrouollo che ſtaua cauando alcune erbe nel ſuo giardino. Quando il vide con notabil ſentimento, & amare lagrime, lo pregò, che impetrar doueſſe da Dio la viſta per la ſua figliuola. All'hora il Seruo di Dio preſa vna foglia di quell'erba, che già ſtaua cogliendo, mettendola, con fare il ſegno della Croce sù gli occhi; e leuando la mano, caduta in terra l'erba, la fanciulla aperta gli occhi vide la luce del Sole, e la bellezza delle creature, per l'addietro giamai vedute. Rimaſero tutti marauigliati i preſenti, di queſto miracolo, e così Antonio colla ſua figliuola, reſe le douute gratie al Signore nel ſuo Santo ſeruo, ritornoſſene à caſa allegramente.

Giouanni Varranchello ancor Cittadino di Paola, haueua vn ſuo figliuolo, che per malatia diuenne affatto cieco, doppo vn anno lo conduſſe al Santo, il quale hauendogli poſto sù gli occhi alcune erbe, e faſciatele con vna benda di lino, non ſi diſcoſtò il fanciullo quanto vn tiro di baleſtra per ricondurſi à caſa, che da ſe ſteſſe caſcate l'erbe, e la benda, vide perfettamente come prima.

Vo-

Volendo vn Contadino di Paola per nome Bernardo Perimezzo porre ſotto il gioco i ſuoi buoi, fù da vno di quei col corno malamente percoſſo in vn occhio, ch'era per reſtarne irremediabilmente priuo, ſe incontanente non accorreua al Santo; il quale hauendoci poſto ſopra vn panno di lino, lo rimandò à caſa, & il vegnente giorno, rimaſe chiaro della veduta, come prima ſenz'alcun ſegno di leſione.

Bartoluccio Pecoraro di Paola, tagliando legna, ſi percoſſe con vna ſcheggia in vn'occhio, in modo che couerto di ſangue temeua di perderlo affatto, quando condotto al Santo fù da eſſo con vn ſemplice medicamento ſanato.

Vna fanciulla detta Perna Signorello anche di Paola, à cui (per vn diſcenſo sù gli occhi) per acciecarſi in tutto non mancaua altro, che perdere vna ſcintilla di luce, che l'era rimaſa, e di giorno in giorno l'andaua perdendo. Fece il Santo dalla ſua madre corre dell'erba Trifoglio, ordinandogli, che col ſugo d'eſſa ne fregaſſe gli occhi della fanciulla, il che hauendo fatto vna ſol volta, perfettamente ricuperò la viſta.

Ad vn certo dell'Amantea, Città di Calabria, ſtato cieco ſett'anni, fargli sù gli occhi il ſegno della Croce, & ordinatogli, che aſcoltaſſe la Meſſa, nell'alzarſi Noſtro Signore, aprironſi gli occhi, e per la gioia, che ſentiua di vedere la luce meſſeſi à gridare ad alta voce. Miſericordia, miſericordia, che già vedo il Corpo di Noſtro Signore Gieſù Chriſto.

Vn Contadino di Paola, offeſo in vn'occhio da vna ſpiga di grano, dubitò di reſtarne del tutto cieco. Ricorſe al Santo in Paterno, per il rimedio, à cui donandogli dell'erba aſſenzio, gli diſſe, che la ſeccaſſe al fuoco, e fattone poluere, ne medicaſſe l'occhio. Al che replicando il Contadino, che non facea di meſtiere portar quell'erba fino à Paola, perche ve n'era grand'abbondanza, replicogli il Santo: *Voglio che portate queſta, che io vi dono: habbiate buona fede, & andate con Dio*. Vbbidendo il Contadino auanti che giungeſſe à caſa, ſenza porre all'occhio infermo coſa alcuna, n'hebbe la bramata luce.

Vna fanciulla grauemente inferma in vn'occhio, che irremediabilmente ne hauea perduto il vedere, a'prieghi del ſuo padre, il Santo le inſegnò, che vi metteſſe vna ſemplice erba, la quale poſtoui, doppo due giorni reſtò ſana; come parimente ſanò il ſudetto, ſtando moribondo, con vn'altra ſimil'erba.

Vna donna parimente hauendo ſua figliuola con vn'occhio guaſto, diſperata d'vmani rimedij, la conduſſe al Santo, il quale aſpergendole l'occhio con acqua beuedetta, e poi leggiermente toccandolo col ſuo dito, ſana come prima la reſe alla madre. Il medeſimo fece con

vn

vn cert'huomo, che hauea vna macchia in vn'occhio, che affatto non ci vedeua, con l'acqua benedetta.

Giouanni Calendino guarì d'vn diſcenſo, ch'hauea in vn'occhio, hauendoci poſto il Santo ſopra vn poco di cera. Altro fanciullo con vna macchia in vn'occhio, percotendole leggiermente il capo, con vna verga, reſe ſano. Ad vn cieco della Città di Biſignano, ſegnatolo col ſegno della ſalutifera Croce, reſtituì la luce. Vn Bottaio parimente percoſſo in vn'occhio da vn cerchio, che ribatteua, che gli lo fece ſchizzar fuora, cõdotto al Santo, preſo quell'occhio così crepato, lo poſe nella ſua concaua ſede, e diuenne più ſano, e bello dell'altro, rimandandolo à caſa, come ſe non haueſſe patito quel diſaſtro.

Vna donna di Rogliano, nomata Aurifica Turca, affatto cieca: ricuperò la viſta con metter sù gli occhi vn'erba mandatale dal Santo. Aſſai però riguardeuole è il caſo ſeguente per la nouità della coſa, ed euidenza del fatto. Vn cieco con gran fede gli domandò la viſta. Egli con fargli il ſegno della Croce sù gli occhi, e dirgli (come diſſe Criſto al cieco nato, che gli domandò la luce e: *Domine vt videam.*) *Reſpice fides tua te ſaluum fecit*, n'hebbe intieramente la luce. Mà fù più marauiglioſa la fede d'Adriano Macerta di Paola, il quale grauemente trauagliato di male d'occhi, che tuttauia andaua perdendo la luce irremediabilmente, poſtoſi in viaggio alla volta di Paterno, per chiedere al Santo la gratia della luce, à mezzo camino ſentiſſi affatto guarito, onde venne ad ottenere per la fede più di quel, che chiedeua, e proſeguendo il ſuo viaggio, venne à render le douute gratie à Dio, ed al ſuo Santo Seruo. e *Ioan. 9.*

Così parimente, S. Franceſco di Paola, colla virtù di Criſto riſanò ſtroppij delle gambe, e zoppi de'piedi,

Ad vna donna, i nerui delle gambe ſi attraſſero, & indurirono, e le polpe, e la carne tutta le ſi ſeccò infino all'oſſa, e i piedi le ſi trauolſero, ed agropparono, ſiche tutta ſtroppia, ed inutile caminaua sù le ginocchia, e sù le mani, ſtraſcinandoſi dietro le gambe, & in queſta maniera condotta à lui ſopra vn cauallo, comandolle, che ſi ſedeſſe; poſcia fecela alzare in piedi, dicendole ch'ei la licenziaua, per donerſene ritornare, hauendole il Signore fatta la gratia; in tanto ſentiua rinuigorirſi le gambe, ſtenderſi i nerui, e ſgropparſi i piedi, sù i quali ſtette che bene la portauano, e caminò francamente ſenz'altrui aiuto, nè in modo alcuno zoppicando, benedicendo Iddio, e ringratiando il Santo, ella, & il Popolo che fù ſpettatore, è teſtimonio del miracolo.

Niente meno illuſtre fù l'altro, che indi à poco operò in vn figliuolino ſtroppio, che non poteuaſi reggere sù i piedi così, e mali accon-

ci gli haueua. Fugli condotto auanti, ed egli il fè caminare in vn'istante colle sue gambe diritte, quanti altri potesse desiderare:

Vna donna di Briatico stroppia de'piedi, e delle mani, essendo ricorsa al Santo, rihebbe l'vso degli vni, e dell'altre; caminando co'suoi piedi, e cou sue mani adoperando così bene, come ella mai fatto hauesse.

Parimente vn giouinetto stroppio delle gambe, che non potea dare vn passo senza chi l'aiutasse, oltre al zoppicare sconciamente, fugli condotto auanti da Giouanni Scentaneo suo Padre, fù guarito dal Santo vestitolo d'vn picciolo habito del suo Ordine, nella foggia, che fanno alcuni fanciulli per qualche tempo, per voto de'loro paréti,

Erano ben dieci anni, che vn Religioso non potea reggersi sù piedi, essendosi condotto al Santo, dissegli: *Per Carità portate queste pietre à i Muratori, che trauagliano nel nostro Conuento*: ed egli non tantosto funne caricato, che sentendosi gagliardo sù le gambe, gridò con lagrime d'allegrezza, quanto più potè misericordia, misericordia, io sono affatto guarito del mio male, e nell'auuenire senz'altra difficoltà liberamente caminò, stupendosi il Popolo, che ben lo conosceua per istroppio, come era, e poi il vedeua in vn momento sanato.

Vna giouinetta di Paola, chiamata Chiara Carbonella era stroppia delle mani, e piedi, che per vn anno non hauea potuto caminare, e le abbisognaua, che altri le somministrasse il cibo, e le cose necessarie. I suoi genitori afflitti di tal male incurabile, hauendo adoperato molti rimedij per risanarla, alla fine si raccordarono del Beato Francesco, e riprendendo se stessi dissero: Vengono da tutta questa Prouincia infinite persone à ritrouarlo con deuotione, e noi che l'habbiamo in casa, non ne facciamo conto, ne ricorriamo à lui ne' nostri bisogni; Sù andiamo à pregarlo, che voglia intercedere per noi appo il Signore, che ci conceda la sanità per la nostra figlinola; perciò fattola porre in braccio d'vna serua, la condussero al Monistero del nostro Santo, à cui supplicheuolmente dissero, ò che la sanasse, onero che la riteneſse seco. A'quai rispose egli: *Per Carità habbiate fede nel Signore*, indi aspersela coll'acqua benedetta, e dato in mano dell'inferma alcune ortiche, le licenziò nel nome di Dio: Al ritorno, che faceuano à casa, inferma volle che la serua la posasse in terra, dicendo voler fare vn suo bisogno corporale. O prodigio del nostro Santo. Appena posata in terra, che si sentì come inuitarsi à prouare se i piedi la reggeuano, e coll'aiuto della serua, rizzossi, e si trouò sì sana anche nelle mani, che lasciata la serua, se ne ritornò à casa senza veruno appoggio. Da questo auuenimento si vede che i Profeti se non sono accetti nella loro patria, non auuiene per colpa loro,

loro,mà de'Compatrioti. Imperciochè la diuina gratia à guisa di Sole in ogni parte si diffonde, ed il vero Messia col suo esempio, essendò Duce de'suoi soldati, gli inanimò ad operare nelle loro patrie la virtù, ch'egli colla sua gratia gli comunica, accioche le nostre patrie essendo originarie madri, non restino defraudate di riceuer frutto della virtù de'loro proprij figliuoli. Che se è grata pietà giouare à gli estranei, quanto maggiore sarà vsarla à prò de'suoi. Il nostro Santo, per maggior gloria di Dio, non solamente operò miracoli ne'luoghi estranei, mà ancora nella sua propria patria, oue era generato, nato, ed alleuato, nè i suoi Compatrioti si poteuan lamentare di lui, che non facesse miracoli nella Patria.

Vn giouine di Torano, Terra nella Calabria, presso Paola 20. miglia, schifo,e puzzolente di lebra, à cui auuicinar non si potea, venne in Paola, e gettatosi innanzi i piè del nostro Santo, il pregò colle medesime parole, che disse à Giesù Cristo quell'altro lebroso *f*: Padre se voi volete, potrete mondarmi da questa lebbra. Risposegli il Santo: *Per Carità andate à lauarui in quel fiume, che corre sotto il nostro Monistero, che rimarrete mondato*. Non così tosto colui hebbe finito di lauarsi, che vscinne mondato dalla lebbra, colle carne sì nette, come se d'vn tenero bambino; rinouellandosi ancora il miracolo del Profeta Eliseo, quando mondò dalla lebbra Naaman Siro Principe della militia de gli Assirij, con farlo lauare nel Giordano.

f Matth. 8.

Vn'altro giorno furongli condotti innanzi due altri schifi,e puzzolenti lebbrosi, ch'era cosa di gran compassione à vedergli; l'vno era di Paola fratello di Giouanni Varranchello, e l'altro forastiero. Feceli secretamente trattenere nel Monistero per alcuni giorni, facendogli esercitare in alcuni particolari esercitij di meditatione; innanzi che gli mondasse dalla lebbra, che forze haueuano contratto per iscelleratezze commesse: Imperciochè diceua egli, che la cagione delle malatie incurabili per lo più sono i peccati, i quali prima si deuono sottrarre, e di poi consultare la salute degl'infermi. Indi senz'altro rimedio adoperare, gli rimandò mondati à casa loro.

Dell'istesso modo guarì vn Giouane Greco trauagliato dalla medesima infermità, con dirgli, che altro non bisognaua fare, che gustare l'aria del Monistero,oue sendo dimorato alcuni giorni, restò affatto mondato dalla lebbra.

Vna pouera donna anche difformata, e puzzolente di lebbra, accorse à questo Diuino Medico, che la volesse mondare: Ed egli commiserandola, ordinogli, che vsasse alcune erbe, che le diede per farsi vn bagno. Il che hauendo fatto, incontanente fù mondata.

Guidone di Lepanto Giouine ricco, e nobile di Cosenza, mà puzzolente lebbroso vero ritratto di Naaman Siro, vdendo ogni dì raccontate le opere miracolose del nostro Santo Gli crebbe gran desiderio di vederlo. E perche la lebbra l'impediua, staua aspettando qualche alleuiamento, per poter'andare à ritrouarlo. (Confidando che in null'altro consisteua la sua salute.) Alla fine per adempimento del suo desiderio, si fè condurre del miglior modo che si potè, al Monistero del Santo, e prostratosegli innanzi i suoi piedi, versando da gli occhi abbondantissime lagrime, lo pregò che da Nostro Signore gli impetrasse la salute, impietositosi di lui il nostro Santo, alzò gli occhi verso il Cielo suo ordinario rifugio, e con vna breue, mà efficace preghiera, obligò il Datore di tutti beni ad essaudirlo. Indi sospinto da sublime fiducia, colla, sua mano pigliò quella dell'infermo, e dissegli: *Per carità date le douute gratie, à Dio Nostro Signore, che v'hà reso la sanità, la quale, come nobile, e grato che siete la vogliate in auuenire impiegare al suo santo seruigio, che così scamparete da quell'altra pessima lebbra dell'anima*. Alzossi Guidone non men mondato, che inorridito, in vedere vn Miracolo tanto euidente, e stupendo; di poi per atto di gratitudine di sì gran benefitio, volle restare otto giorni nel Monistero, e frà detto tempo si confessò, e comunicò; e quando si commiò dal suo Medico, gli lasciò per la fabrica vna larga limosina, offerendosegli di più perpetuo seruo, e continuo benefattore del suo Ordine.

Mà più stupendo fù il miracolo, che operò in persona di Marcello Cardilla, anche della Città di Cosenza. Era costui lebbroso, e stroppio delle mani, e de'piedi, che hauea, anche perduta la parola, e per il pestifero morbo era tutto diuenuto nero, che ben per lui era vita la morte, poiche moueua à compassione chiunque lo miraua, vedendo vna creatura vmana ridotta nella sentina delle miserie. Laonde mossi alcuni suoi parenti, & amici, à pietà, proposero di condurlo al nostro Santo; considerando, che se Iddio benedetto non vi operaua la sua onnipotenza, per rimedio vmano, era impossibile risanarsi: e condottolo in Paola soura vn cataletto quasi mezzo estinto, il presentarono innanzi del Seruo di Dio. Quando Francesco vide vn giouine in sì fiorita età tormentato da tanti mali, gli sembrò di vedere
g *Io. 5.* vn ritratto del Languido della piscina g, in cui era stato trent'otto anni languente. Mosso à pietà gli disse: *Marcello volete esser sano?* Ed egli rispose, Padre mio non si troua per me verun rimedio vmano; però vi priego, che vogliate hauer di me compassione. Il racconsolò il Santo con parole piene di carità, dicendogli d'hauer fede in Giesù Cristo, che gli harebbe restituita la sanità, non solo del corpo, mà anco-

ancora dell'anima, che era di maggior importanza: Indi postosi ginocchioni ad orare innanzi d'vn'altare dimostraua con euidenti segni di lagrime, quanto commiseraua l'infelice infermo. Fù di tale efficacia la sua breue preghiera, che obligò il Signore di concedergli quanto gli domandò. Imperciochè reso forte dall'assistenza diuina, forse, e pigliato l'infermo per la mano, incontanente si leuò in piedi del tutto guarito, come se mai hauesse hauuto male. Sono imaginabili non espressibili à questa penna le tenerezze, le cordialità, i deliquij dell'anima dell'infermo risanato, che affogandosi per troppo dolcezza in vn mare di lagrime, godè naufragi di Paradiso nell'oceano del proprio pianto, con che rendendo à Dio, ed al Santo le douute gratie, se ne ritornò à casa sua. Il nostro Santo non solamente risanaua gli stroppij, e mondaua i lebrosi, che à lui accorreuano colla virtù, che l'onnipotente gli comunicaua; mà anche diè la loquela à'muti, e l'vdito à'sordi.

Viueasi in vn luogo di Calabria donna, che accoppiando vn corpo di mediocre bellezza ad vn'animo ricco di tutte quelle qualità, che sono più desiderabili in vn buon Cristiano, moglie d'vn'huomo honorato, e ricco di beni temporali, era nondimeno sterile. Questi domandando à Dio prole, che fusse erede delle loro fortune, mischiauano souente le lagrime alle preghiere. E perche non può il Cielo mostrarsi inesorabile alle dimande de'giusti, in premio delle loro orationi, e larghe limosine, ottennero da Dio vn figliuolo, mà con vn doloroso contrasto: Perche in tempo, che la natura forma la parola, il giouinetto non potè arriuare ad esprimerla colla lingua, nè vdirla coll'vdito. Crebbe fino all'età di quattordici anni con grandissimo cordoglio, e ramarico de'suoi genitori; i quali vdita la fama della santità, e miracoli, che tutto dì operaua il nostro Santo, non potendo più sofferire di vedere il lor figliuolo sordo, e muto, fecero risolutione di condurlo, e dimandargli instantemente, che gli cauasse da quel trauaglio. Giunti al Monistero, fù cosa notabile, al primo guardo, il conobbero nel sembiante, e perciò se gli prostrarono innanzi, manifestandogli l'angoscie de'loro cuori, ed in particolare il genitore confirmando il suo dire con tanti liquidi testimonij, quante lagrime gli cadeuano giù per le guancie, proruppe sospiroso. Seruo di Dio, questo nostro vnico figliuolo ce l'hà dato il Cielo per compimento de'nostri desiderij; è sordo, e muto fin dal suo nascimento, se piacerà à Dio toglierli questi impedimenti, per consolatione di noi afflitti genitori, non si faccia difficoltà di pregarlo colla carità. Non potè passar più oltre la lingua, impedita dall'afflittione del cuore. All'ora videro i circostanti tutto intenerito Francesco, il quale posto gi-

ginocchioni alzò la mente, e gli occhi verſo il Cielo, e ſoſpiroſo orando così diſſe: *O amoroſiſſimo Gieſù, quanto ſei pronto à dar mano à chiunque ſi riuolge à te? Già che il voſtro dolciſſimo nome è quello, che fà le lingue diſerte, e ſcaltrite aprendo le ſue facoltà, e ſentimenti, come faceſte con quel muto, e ſordo con marauiglia delle Turbe, ti priego, che vogli ſnodare la lingua, e ſturare l'orecchie di queſto infelice giouinetto, acciochè coll'vdito intenda, e conoſca i tuoi diuini arcani, e colla lingua ti benedica, e loda.* Appena finì queſta breue preghiera, che ſentitoſi ſpingere da ſublime fiducia, riuolto al giouinetto, gli diſſe: *Per Carità figliuolo, dite con me ad alta voce trè volte Gieſù*; ed egli ſnodando, e ſciogliendo la ſua mutola lingua, reiterò trè volte col Santo, quel dolciſſimo Nome, con sì ſaporoſo, e dolce principio, che d'indi in poi ſenza verun'impedimento cominciò à lodare, e benedire il ſuo Creatore. I genitori del muto, e i preſenti ammirati del miracolo, mandando, da gli occhi copioſiſſime lagrime per tenerezza, in ſegno di giubilo, alzando le grida, proruppero in sì fatte voci: *Sia per ſempre benedetto il dolciſſimo nome di Gieſù Figliuol di Dio, e della Vergine Maria, e benedetto anche ſia il Sant'huomo Franceſco di Paola.* Indi buttatiſegli auanti ginocchioni, à gara d'affetto ſi ſforzauano per baciarli i piedi, ed egli vergognandoſi di ſe, e di loro, gridò che mal faceuano à riconoſcere da lui quello ch'era ſolamente di Dio, à cui ne rendeſſero il merito, che ſi doueua, & à gran pena ſe ne traſſe di mezzo; riuolto poi a' ſuoi Frati, ed a' circoſtanti, cominciò con ſoaui, e dolci parole ad eſortarli à honorare, e riuerire il Santiſſimo Nome di Gieſù *h*, *cui, non ſolamente adorano gli Angioli, e gli huomini, mà fino gl'iſteſſi Demonij; ed ogni lingua confeſſa, che Gieſù ſiede alla deſtra di Dio Padre.* *E voi* (poſcia diſſe al giouine, acciochè più chiaramente ſcorgeſſe le diuine miſericordie) *Figliuol mio, per Carità rendete continuamente le douute gratie al Signore, e mirate, che hor portate la lingua purificata col dolciſſimo Nome di Gieſù, meglio che non furono purificate le labra del Profeta Iſaia colle viue bragie dell'Altare: Perciò di continuo lodatelo, riueritelo, e ringratiatelo, nè vogliate in auuenire imbrattar la voſtra lingua con parole profane, ed otioſe.* Così promiſe il giouine di fare, con maniere quanto più ſeppe degne di così rileuante beneficio. I genitori ringratiato ch'hebbero il noſtro Santo, e fattogli vna larga limoſina per la fabrica, giuliui col loro figliuolo ſano colla loquela, e l'vdito, ritornarono à caſa.

h Phil. 3.

Vn'altra volta gli fù preſentata innanzi vna giouinetta di dodici anni ancor muta, e ſorda fin dal ſuo naſcimento. Quando il Santo la vide, poſtoſi in oratione per l'vrgenza del caſo, pregò Iddio per lei: Indi fiſſando gli occhi nella muta, ſegnandola col ſegno della

Cro-

Croce, diſſele: *Per Carità altamente gridate Giesù Giesù*. Ella ſubito pronuntiò queſto dolciſſimo Nome; così parimente in auuenire ſenz'altro impedimẽtó parlò rettamente per i meriti del noſtro Sãto.

Vn'altro giouinetto, come i già detti nato muto, e ſordo, condotto in preſenza del Santo, accioche gli deſſe la fauella, il fè condurre in Sacriſtia, doue ad vna parete attaccate trè candele acceſe, egli, e i circoſtanti, ch'erano accorſi per vedere il miracolo, ſi poſero ginocchioni ad orare. Tratanto ſpiccataſi dal muro vna di quelle candele, il giouinetto ſciolſe la lingua, dicendo: ecco che la candela è già caduta, e dall'ora in poi per le orationi del noſtro Santo, ſeguitò liberamente à parlare.

CAPITOLO XXI.

Guariſce vna Marcheſa dal fluſſo di ſangue, e da febre etica, & altre donne dalle medeſime infermità; opera più di cento miracoli in meno di tre giorni; e quanti infermi tocca tutti li ſana.

VIuea in quel tempo nella Città di Nicaſtro Donna Poliſena (Conſorte di Don Enrico d'Aragona, figliuolo naturale di Ferdinando Primo Rè di Napoli, Marcheſe della Città di Geraci, e Luogotenente in Calabria) già da molto tempo trauagliata da vn continuo fluſſo di ſangue: Paſſauano più giorni, che non prendeua alcun cibo, ò tenutolo fra'denti, ſenza inghiottirlo il rigettaua. Era anco diſeccata da vna oſtinata febre etica, e per il lungo conſumamento sì ſuenuta, che ſembraua vn cadauero. Grandi furono i trauagli de'Medici per liberarla: mà non venne mai lor fatto di punto migliorarla, nè ſeruì tal cura, fuorche à raddoppiare all' inferma il tormento; Sì conſumata, diede in tal'eſtremo, che i Medici l'abbandonarono. Onde la diſperatione, in che metteuano la ſua ſanità, auuiuò in lei vna gran confidenza verſo S.Franceſco di Paola, di cui giornalmente vdiua la fama delle miracoloſe opere, che egli facea à prò d'ogni ſorte d'infermi, che à lui accorreuano da diuerſe parti. Si deliberò anch'ella accorrerui, tenendo certiſſimo, che per le ſue preghiere ricuperarebbe l'intera ſanità. Con queſta dunque buona ſperanza, ſi miſe in viaggio dentro vna lettica, accompagnata da più di trenta perſone nobili à cauallo, oltre quei, che andauano à piedi. E perche il noſtro Santo preuide la lor venuta, ordinò a'ſuoi Frati, che ſubito adattaſſero vna camera, con accenderui il fuoco, per eſſer all'ora la ſtagione dell'Inuerno freddiſſima. Fratanto il Maggiordomo della Marcheſa, chiamato Guglielmo precorſo auanti, recò la nuoua al Santo, come la ſua Padrona veniua

à viſi-

à visitarlo. *Già il sapeuo* (rispose egli) *e per questo fine preparauò la stanza*. Inhorridì il Maggiordomo per lo stupore, perche giudicò, che non l'harebbe potuto altramente sapere, che per diuina riuelatione. Non tardò troppo, che giunta la Marchesa colla sua comitiua, il Santo benignamente la riceuè, ed alloggiò nella già adattata stanza. Indi giunta l'hora del pranzo, volle il Santo spesare (com'era suo costume) la Marchesa, e sua Corte con quei cibi, ch'hauea nel suo Monistero, ancorche hauesse poca prouigione di pane, e di vino, e per essere il mare tempestoso, non si poteua sperare d'hauer pesci. Laonde posti tutti à sedere in tauola, gli fur presentate delle faue, cibo ordinario, che vsauasi nel Monistero, di che dimostrandosi vn di quegli sdegnato, non voleua altramente assaggiare di quel legume, e mormoraua del Santo, che ancor ne dasse da mangiare alla sua Padrona inferma. Il che vdito, gli disse: *Per Carità fratello habbiate vn poco patienza, che Iddio prouederà*. Appena finite l'vltime sillabe, vi comparue (senza saperli da chi fusse recato) tanta diuersità di pesci, che la Marchesa, e tutta la Corte à pieno fù satiata, restando tutti attoniti di questa nouità. Nè finì quiui il miracolo, perche dopo il desinare si videro quei cibi miracolosamente intieri, come se non fusser stati tocchi. Con ciò restò la Marchesa beniſſimo istrutta dalla tacita dottrina, che le insegnaua il Santo, circa la differenza, che si ritroua trà la mensa de'Serui di Dio, e quella de'Principi del mondo. Perche questi quanto hanno, consumano in lautamente mangiare, e pomposamente vestire, senza pensare alle miserie de'loro Vassalli, e perciò permette Iddio, che sempre viuano in necessità. Al contrario accade nella casa, e mensa de'suoi Serui, che del poco molto si gode, e sempremai si moltiplica.

Ristorata, che fù la Marchesa, buttandosi à piè del Santo, fatta già spettacolo di miseria, inlanguidita per maniera, che non si potea mirar senza pietade, eccitaualo à compassione con tanti chiari testimonij quante lagrime le cadeuano giù per le guancie; di sanarla, e dal flusso di sangue, e dalla ostinata febre etica, che già senza speranza d'aiuto humano le accelerauano la morte; perciò in lui confidando, come in pietoso Medico, era ricorsa, per ottenere l'intiera sanità: e mancandole nondimeno lo spirito sù'l finir della parola, rimase non meno insensata al pianto, che al dolore. Onde intenerito si S. Francesco alle sue vmili preghiere, col volto allegro, e colla bocca ridente rispondendole, con quelle medesime parole di Cristo, quando guarì quella donna anche dal flusso di sangue trauagliata *a*: *Figliuola, confida nel Signore, già che la tua fede t'hà sanata*; le diede à mangiare alcuni frutti, ed erbe, & ella prouonne incontanente

a *Matth.* 9.

nente

nente gli effetti, restando ad vn tratto sana, e libera d'amendue infermità. Alzato all'ora vn grido misto di lodi, e di stupori i Corteggiani presenti conobbero la Santità di Francesco, & infiammandosi nella di lui diuotione, si trattennero nel Monistero colla Marchesa trè giorni.

Grande per tanto risuonando il miracolo, arriuò à far Echo glorioso nella Calabria, di maniera che tirò al Monistero più di mille persone forastiere, da diuersi paesi. Troppi furono i miracoli, che operò in quei trè giorni; basti dire, che se ne contarono più di cento, nè ad vno, ad vno, mà tutti in vn fascio li giuraron' i testimonij ne'processi: come à dire, che sanò deboli, paralitici, ciechi, stroppij, lebbrosi, & altri oppressi da varie infermità.

Et vn diuoto, che ne fù testimonio di veduta, molti ne raccontò ad vna donna, per nome Maria sua paesana. Era costei per continuo flusso di sangue etica diuenuta, che poteasi appena regger in piè tant'era diseccata. Fattasi condurre à piè del Santo, con supplicheuoli parole, e lagrime se le raccomandò, e subito ne sentì gli effetti, restando affatto libera dall'vno, e l'altro male.

Di queste opere stupende peruenuta la fama all'orecchie della consorte di Bartolo d'Antonio della Città di Catanzaro, trauagliata parimente dalle due predette infermità, volle ancor ella ricorrere al nostro Santo, alla cui presenza fattasi condurre, con dirotto pianto narrogli il male già dalla cura de'Medici abbandonato. Gli disse: O pietoso Padre, che tanti, e sì stupendi miracoli operate per salute di chi v'inuoca, esaudite anco me, che ogni mia speranza in voi ripongo, nè altro potè proferire la lingua dal dolore impedita. Mosso à compassione San Francesco, le ordinò, che con viua fede mangiasse del petrosello trito, peroche sicuramente rihauerebbe la sanità; e con ciò raccomandandola à Dio, la licenziò. Ella partì, e nel ritorno che faceua à casa, libera si trouò d'ogni male.

Don Iacopo Guerrieri Cappellano nella Catedrale della Città di Nicastro hauea vna sua sorella, per nome Bartola, affatto diseccata da vna ostinata febre etica, di molto tempo senza rimedio di salute. Quando vide ritornare in detta Città la sudetta Marchesa interamente sana, ricorse anch'egli all'aiuto di S. Francesco. Narrogli l'infermità di sua sorella, nè hauendo che sperare negli aiuti humani, affettuosissimamente la raccomandò alla sua carità. Egli le diede alcun'erbe, che le facesse bollire, e di quell'acqua ne dasse à bere all'inferma, che sicuramente rihauerebbe la sanità (O marauiglia!) non tantosto l'inferma benè di quell'acqua ordinata dal Santo, che ne conseguì gl'effetti dell'intiera salute.

Così faceuanſi da per tutto ſentire le opere marauiglioſe del noſtro Taumaturgo (così appellato da più celebri Autori *b*) già fatto oggetto alle ammirationi di tutto il mondo; Riſplendeua con tanti viui miracoli, quanti Frati contaua nella ſua nuoua Religione. Non haueano i vitij de'mortali rimprouero maggiore di quegli animati ſacchi di penitenza, i quali compendiauano in ſe medeſimi quanto d'eſemplare, e di virtuoſo, era ſparſo trà tutti gli huomini. Noſtro Signore Iddio era ſollecito d'aggiunger vn miracolo all'altro, per accreſcimento del glorioſo nome del ſuo Santo Seruo, à cui accorreuano tutti, come ad vn celeſte Oracolo. Perche ſolamente mirando la ſua poſtura, apprendeuano ogni virtù, ſi emendauano i più peruerſi peccatori, e ſi conſegrauano alla penitenza i più vitioſi, & i più ſcordati di Dio, riformauano la lor peſſima vita. Quindi è, che dall'anno 1435. fù coſa mirabile di vedere la moltitudine delle perſone, che andauano à prender con grand'edificatione, l'habito del ſuo nouello, e ſanto iſtituto, non che quelli, che andauano à vederlo, come Padre de'nouelli Romiti, à cui l'Altiſſimo hauea comunicato, tal virtù di far miracoli, per modo che di lui ſi verificaua beniſſimo (colla virtù di Dio) quel che diſſe S.Luca *c*, di Gieſù Criſto, cioè che i Popoli il ſeguitauano per vedere li ſegni, che giornalmente negli infermi facea, procurando ogn'vno toccarlo, perche da lui vſciua la virtù di ſanare tutte le infermitadi. In queſto ricco principio della ſua Religione, perche Iddio da douero procurauа qualificarlo, affinche dalla ſua granSantità ne deriuaſſero figliuoli ſpirituali, che andaua generando altretanto à lui ſimili. Poiche quel, che più ſuole perſuadere i cuori humani di fare ſtima de'Santi, e come tali riuerirli per ordinario è di fargli comparire prodigioſi nell'operare miracoli, mà non miracoli vani *d*, come i Giudei per curioſità ſoleuano dimandare à Chriſto, giuſta il detto di S.Paolo *e*, mà vtili per rimedio delle neceſſità di queſta vita. Iddio come autore d'eſſa colla ſua ſapienza, con notabili occaſioni andaua preuenendo, acciochè Franceſco fuſſe ſtimato da gli huomini, conforme era ſtimato da lui, con dargli virtù di ſanare gl'infermi, che gli eran condotti innanzi con ſolamente toccargli. Onde in ciò volle honorarlo di farlo ſimile à Criſto ſuo vnico Figliuolo, il quale ſanò gl'infermi, che gli eran condotti, ſolo col metterogli ſopra le Sacroſante mani, *f*: *Omnes qui habebant infirmos varijs languoribus, ducebant illos ad Ieſum. At ille ſingulis manus imponens curabat omnes*. Franceſco tante ne operò, che in riferire nelle depoſitioni giurate da teſtimonij di quel tempo, le cure miracoloſe non ſi contano ad vna ad vna, mà tutte inſieme, dicendoſi, che quanti infermi toccaua, tutti ſanaua. Perciò affermano alcuni *g*, ch'egli

b Enrico Spondano, Abramo Bzouio. Benedetto Genono, Teofilo, Rainaldi, & altri.

c Cap.6.

d Matth. c.12.

e Cor.2.

f Luc. 4.

g H. Plaut.

egli hauea i miracoli nelle mani, e che elle eran credute, hauer dal Cielo virtù vniuersale contr'ogni sorte di malatia. Oltre à ciò nondimeno alcuni più segnalati auuenimenti si spiegano in particolare, e sono i seguenti.

M. A. Mi-retus. L. Richeome. H. Niquet I. Suffren P. Regio. T. Bozius Nicolaus Erautius, & altri.

Essendo vn dì andato al bosco con vno de'suoi operai nominato Antonio, à cercare materiali per la fabrica del suo Monistero, e mutando da vn luogo ad vn'altro alcune pietre grosse, vna di esse cadè sopra la gamba del predetto, per modo che gli ruppe affatto l'osso in due parti, ond'egli soprafatto dal gran dolore caduto tramortito in terra al roueścio, diedesi à gridare ad alta voce; alle di cui grida accorsoui il nostro Santo, e toccandogli colle sue mani la gamba, dissegli: *Per Carità Maestro Antonio lauoriamo, percioche parmi, che non habbiate male alcuno nella vostra gamba* (oh stupore!) incontanente alzossi colui colla gamba tanto sana, & intiera, come se non gli fusse succesśo quel disastro.

Fabiano della Città dell'Amantea, hauea vna apostema nella mano che gli cagionaua atrocissimi dolori, senza potersi ritrouar rimedio. Sanollo il Santo solamente toccando colla sua mano il luogo dou'era il male.

Nicolò Castello essendo ritornato da Leuante sopra vna Galea in Paola sua patria, gli soprauenne vna tal distillatione, che n'hauea perduto l'vdito, e gonfiato il collo, e sfigurato il viso, per modo che pareua più morto, che viuo. Così rimase due mesi continui, nè valendo l'arte de'Medici, fù dalla suocera consigliato di douer ricorrere al Santo, à cui accorso, il pregò con dirottissimo pianto, che volesse orare per lui. Francesco all'ora prese colle sue dita le narici dell'infermo, e stringendole per tanto spatio, che direbbesi vn Credo (ò marauiglia) gli fè vscire da gli orecchi vna tal puzzolente putredine, che nel medesimo punto restò sano.

Vn giouinetto Cittadino di Terranoua, oppresso nelle mani da vn gran male, che gli cagionaua atrocissimi dolori; il Santo prendendole in mano, per riconoscere il male, nel ritrarli lasciò à quelle dell'infermo la sanità.

Vn'operaio del suo Monistero fù vn dì ferito nel volto da vn rimbalzo d'vn cugno di ferro, che gli ruppe alcuni denti, con gran ispargimento di sangue, à cui il Santo disse: *Per Carità non temere, perche colla gratia di Dio non ci sarà male*. Ciò detto, colla mano toccandogli la bocca, nel medesimo istante stagnò il sangue, e i denti ritornarono al suo luogo, rimanendo perfettamente sano.

Vna donna di Paola hauea tutte le mani impiagate d'vn canchero; ordinolle douer digiunare vn Venerdì in pane, & acqua, poi toccatole l'vlcere, restò perfettamente sana.

Vn certo Cittadino di Paola haueua vna sua possessione presso al Monistero molto necessaria, e commoda per seruigio di quello. Fecegli richiedere il Santo, che si contentasse vendergliela, ouero permutarla, come meglio li fusse in piacere. Quegli non volendò acconsentire, rispose; che per patto veruno voleua gli vsciisse di mano. Mà Dio più potente de gli huomini, il colse oue bisognaua; acciochè egli ancor gli concedesse più di quello se gli chiedeua, mandandogli vn male di corpo sì forte, e violente, che pareuagli esser roso da'cani; nè ritrouandouisi rimedio, accorse al Santo, il quale non tantosto gli mise sù la testa le mani, che gli fece vscire da gli orecchi vn verme tutto peloso, mezzo piè lungo, che senza dubio era cagione de'suoi estremi dolori; e da questo accidente rimase tranquillo, & in buona salute: perciò ei fè vn puro, e semplice dono di quella possessione al Monistero.

Eccone vn'altra non meno marauigliosa per la sua persona, colla quale Iddio volle dare à vedere ad alcuni increduli la santità del suo Seruo, e che nella sua diuina virtù operaua tanti miracoli. Questi era vn suo Frate, che mentre trauagliaua nel bosco, fù morso da vn Serpente, e gettando vn grido per il dolore, accorsoui il Santo, fasciò la morsicatura con vn filo di ginestra, dicendo al Religioso con giocondo, ed allegro viso. *Figliuol mio noi godiamo vn bel priuilegio donatoci da Dio, non essendoui serpe, ò veleno che nuocer ci possa.* Nel medesimo istante sentissi il Frate guarito, mà non volendo veruno della Compagnia credere al miracolo, per il subitaneo rimedio, dicendo, che vna spina l'haueа punto, & non morsicato il Serpente: Iddio per verificare il miracolo permise, che la notte seguente il Frate sentisse vn' acerbissimo dolore in quel luogo, oue era stato morsicato, con vna grande enfiagione, per modo che fù costretto di nuouo accorrere al suo Medico, il quale dissegli. *Figliuol mio per carità non temere, che ciò non è per altro solo, che per far credere à quelli, che hieri negarono, che questa non era morsicatura di Serpente.* Ciò detto sanollo con solo toccarli colla mano la parte offesa.

Vna Donna di Paola hauendo ambe le mani consumate da porri che quasi tre anni l'haueuano tenuta stroppia, i suoi parenti la condussero al nostro Santo, il quale prese colle sue mani quelle dell'inferma, le disse: *Và, e digiuna vn Venerdì in pane, ed acqua, che Dio ti farà la gratia.* Il seguente giorno senz'adoprarui altro rimedio, si trouò libera.

Nicolò di Bernardo hauendo vn suo figliuolo infermo à morte, il conduſſe al Santo, il quale segnatolo col segno della Croce, & poi toccatolo, subito il rese perfettamente sano.

Ad

Ad vna Donna di Paola nomata Perna Signorello, per vn graue accidente ſe le gonfiò tutto il petto, & il viſo con dolori acutiſſimi, & affatto intolerabili. Fù da ſua madre condotta al pietoſo Medico, il quale vedendola in sì miſero ſtato, cominciò ad inſegnarle diuerſi medicamenti; mà eſſendogli dalla madre replicato; Padre non potiamo fare tanti medicamenti, baſterà ſolamente che la toccate col voſtro habito, che ſarà ſana, all'ora il Santo con volto ridente non tantoſto le porſe parte del ſuo habito, che ne diuenne intieramente ſana. Così erano piene le ſue mani di ſanità, che quanti infermi toccaua gli guariua.

Perche era sì grande la carità del noſtro Santo, non è marauiglia ſe gli elementi, non che l'iſteſſa natura gli preſtaſſero vbbidienza, come ſi vedrà da queſta miracoloſa metamorfoſi, che ſono per raccontare, operata dalle ſue benedette mani.

Eſſendo venuto in Paola vno per nome Venchio Pignataro del Caſale di Rouito, ſeruiente della Regia Audienza di Coſenza, per condurre prigione vn certo Giouanni di Paola, per debito che doueua, & hauendolo ritrouato nel noſtro Moniſtero, gli diſſe, che andaſſe ſeco in Coſenza. Il che vdendo il noſtro Santo. *Non voglio* (diſſegli) *che partiate da quì ſenza far collatione*, Così fatta apparecchiare la menſa, fra l'altre coſe, gli poſe auanti due meloni, de'quali hauendo eſſi guſtato, li trouarono di così peſſimo ſapore, che in verun modo gli poterono mangiare. Auuedutoſene il Santo dimandò à Giouanni, ſe i meloni eran buoni; ed egli per modeſtia riſpoſe, ch'erano mediocri. Onde ricorſo egli all'ordinaria ſua virtù, preſigli in mano, e tagliatili, preſentolli à quelli della compagnia, perche di nuouo gli aſſaggiaſſero; hauendogli quei aſſaggiati, li trouarono d'vn ſapore, e guſto sì cordiale, che giamai migliore ricordauanſi hauer prouato, e deliberandoſi Giouanni conoſcente dell'Arciueſcouo di Coſenza, che all'ora ſtanzaua nella Terra di Santo Lucido, douer paſſare per quel luogo, preſe vna parte di quei meloni, per donarla à quello. Il che hauendo fatto narrandogli la ſubita metamorfoſi, aſſaggiandola l'Arciueſcouo, e ritrouato tutto queſto eſſer vero, fece il reſto conſeruare, dicendo, che di lunga mano la terra non haueua prodotto vn'huomo così Santo come Franceſco, col quale Iddio haueua honorato la ſua Dioceſi; onde la ſeguente mattina andò à viſitarlo, e celebrò la ſanta Meſſa in rendimento di gratie al Signore, di tante marauiglie, che il ſuo Seruo operaua. In tal modo vſciuano i miracoli dalle mani del Santo.

Il Fine del primo Libro.

DELLA

DELLA VITA, MIRACOLI, E DELL'ISTITVTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA

FONDATORE DELL' ORDINE DE' MINIMI.

LIBRO SECONDO

DEL PADRE FRA ISIDORO TOSCANO DI PAOLA
Teologo, e Predicatore del medesimo Ordine.

CAPITOLO PRIMO.

Và in Paterno, e vi fonda vn Monistero del suo Ordine.

NON haueua ancor finito il Monistero di Paola, che molte Terre, e Castelli di Calabria, allettati dal soauissimo odore della sua santissima vita, e fama di miracoli, che tutto dì operaua, gli vennero ad offerire Monisteri. Onde egli per accrescimento della sua nouella, ed vmile Congregatione, seruendosi dell'opportune occasioni, che se gli rappresentauano, con santa prudenza, sapendo benissimo, che dal Cielo vien ogni buon principio, e fine, volle consigliarsene con Dio per sapere se l'ispiraua di restare in quella romita Grotta di Paola, ò vscirne à cooperare con lui ne' grandi interessi dell'vmana salute, ed attendeane la risposta.

La Diuina Prouidenza non fabbrica l'oro, perche resti sepolto nelle cauerne, che son le sue culle; mà perche indi tratto alla luce sia fomento dell'vmano commercio: Così non indora l'anime di virtù, acciochè restin sepolte dentro la solitudine, doue soglion generarsi: mà acciochè vscendo fuori, sia la moneta, onde si traffichino trà i

Popo-

Popoli gl'interessi dell'eternità; Se tanto è fertile la schiatta del vizio; sarà fra noi dunque infeconda la santità? E pure sarà infeconda, se rimanSolitaria. Per questo non permise Dio, che stesse gran tempo incognita la santità di Francesco; per farla venire in luce, per accrescere il drappello che gli haueua posto in mano, e condurlo à quell'ampiezza nella quale soruolò dapoi. Si seruì d'ispirargli l'vscita, intieramente dicendoli d'esser obligato di non raggirare in vn'angusto emisfero di romite pendici.

Raccomandatosi Francesco perciò à Dio, & humilmente chiestali la benedittione partì dalla Patria alla volta di Paterno, doue lo spirito il guidaua, e piacque al Signore condurlo; perche più d'ogn'altra Terra lo bramaua, ed instantemente l'hauea ricercato. Quì prima d'entrare fù d'alcuni Paesani incontrato, e saputo che veniua, fù tanta l'allegrezza, che n'hebbero, che diedero à tutta corsa in dietro à recarne auuiso alla Terra; doue egli auuicinandosi, ecco vna sì gran moltitudine di Popoli, che vscirono incontro à vederlo, ed à riceuerlo, ch'io non credo, che vn solo ne rimanesse nella Terra; Chi gli baciaua l'habito, chi i piedi, chi le mani, alcuni la terra che calpestraua: tutti con tante lagrime d'allegrezza, ch'io non hò parole per ispiegarlo. Le strade erano piene di donne, e di fanciulli, che l'aspettauano, per fare anch'essi altretanto; S'inuiarono alla Chiesa Matrice, mà la moltitudine, che se gli adunò intorno era tanta, che non poteuano rompere, e passar'oltre: tanto più che se gl'attrauersauano innanzi prostrati sù la terra: Insomma fù tale il concorso, ch'egli dal bacio gli facean delle mani, de'piè, e dell'habito, in veruno modo difender si poteua.

Mà con tutto che la fama seminando stupori in ogni petto, non batteße ala al glorioso volo, che alzando ogn'hora più il nome di Francesco no'l portasse in grembo all'eternità; L'inuidia nondimeno, e la pertinacia d'vn solo faceua durissimo intoppo à suoi progressi; Concioßiache quando il vide spuntare da lontano, riuolto à certa adunanza (in vece di stimarlo Santo come gli altri) proruppe in voci di burla, dicendo ecco che viene il Mago, vestito d'hipocrisia, che sotto habito di penitenza ascondendo vn corpo pien di vitij, altro non hà per iscopo, che l'ingannare il Mondo. Deplorabile conditione de' tristi, che dall'habito fatto nel male, prendendo qualità di non mai pensare il bene, ascriuono vn'opera soura humana più alla virtù del Demonio, che di Dio, quasi che Satanasso sia più potẽte del Creatore.

Passando tuttauia il nostro Santo inspirato da Dio, ed abboccatosi con il sudetto, doppo d'hauerlo auuertito con molto zelo, che non credesse, nè fauellasse così erronicamente, soggiunse. *Per Carità, io*

non

non sono altrimente Mago, come voi dite, mà seruo di Giesù Cristo benedetto. Al suono di queste parole conoscendo quegli il Spirito Profetico del Santo, assalito da vna confusione, che'l fè pallido, e tremante, gittatosi colle ginocchia à terra, gridò: Io vi confesso per gran Profeta, e vero seruo di Dio, perdon vi chieggio, ed insieme col mio affetto, vi dono vna mia possessione presso il sito, doue questa diuota Vniuersità hà stabilito fondarui vn Monistero.

Pur alla fine giunto à gran fatica nella Chiesa Matrice rendè molte gratie à Dio d'hauerlo condotto ad vn paese sì diuoto. Paterno è formato col giro di cinque Villaggi, l'vn discosto dall'altro, quanto vn tiro di manò, e nel bel mezzo erani vna Chiesolina con alcune cellette, nelle quali haueuano stanzato i Frati della Congregatione (detti dal volgo) della disciplina. Quiui i Paternesi condussero il Santo, e glie la diedero, per fabricarui vn ampio Monistero, il quale non prese altro nome più proprio, in risguardo del titolo che haueua, che della Nunciara. Viuendo quiui à spese della publica carità, con alcuni pochi suoi Frati penitenti Romiti, tutti huomini di singolar virtù. Indi à non molto tempo diè principio alla fondatione del Monistero, con l'autentica di Dio, ch'era il sugello de'miracoli; onde io non sò, se debbo più tosto chiamarlo Monistero di Minimi, ò de'Miracoli. Perche tanti ve n'operò dal principio fino alla fine, che per contarli, sarebbe vn toccare l'inesplicabile, bastimi solo riferirne alcuni di maggior stima.

Oltre le large limosine, che di continuo gli offeriuano per la fabrica i Paternesi, che parea l'ingegno dell'amore, che adoperauan nel lauoro, suppliste al Magistero dell arte, che non sapeuano, ogn'vno era fabro, e muratore, e grandi, e piccioli, e nobili, e plebei tutti insieme vi metteuan le mani faticando à guisa d'operai, chi portando pietre, chi calcina, chi legnami, e chi altre cose necessarie, rendendosi ad honore d'hauer parte nella casa di Dio.

Era il sito da fondarui il Monistero, ancorche per altro opportuno montuoso, che per ridurlo in piano, oltre vna grossa spesa, era d'vopo consumarui molto tempo, e fatica. Mà perche il nostro Santo fabricaua à spese del Cielo, venuto à segno di dar principio all'opera, ed ordine al disegno della pianta. Peruenuto alla vista di quel Colle, con desiderio d'appianarlo, prostratosi à terra, fissando breue gli sguardi al Cielo, sospinto da sublime fiducia, in virtù del dolcissimo nome di GIESV, comandogli che s'appianasse. Spettacolo prodigioso, alla vista de'circostanti il Colle à guisa di tempestoso mare si vide naufragare, e tutto insieme calmare, per modo che lasciò in piano proportionato lo spazio alla fabrica d'vna Chiesa, e Monisteto,

ro, ed anco da ſopirſi la deciſione di curioſo problema, per i bell'ingegni, cioè qualſia più prodigioſa marauiglia, dar'immobilità all'onde mobili, come fè Mosè, ò alle rupi immobili, mobilità, come fà quì il noſtro Taumaturgo?

Vn miracolo chiamò l'altro. Imperoche due operai mentre cauauano i fondamenti della Chieſa, rouinandogli ſopra gran quantità di terra, e pietre, rimaſero talmente oppreſſi, e coperti, che da tutti furono ſtimati per morti. Allo ſtrepito delle voci, e lamenti de gli altri, vi concorſe molta gente, col noſtro Santo, il quale diſſe. *Racchecateui Fratelli per Carità, che il Signore ſi ſeruirà donar la vita à queſti meſchini, che faticauano nella ſua caſa*: Fatto dunque leuare hor da queſto hor da quell'altro lato la terra, e le pietre, che gli haueuano coperti, quando penſauano cauargli morti, ſi trouarono viui, e liberi d'ogni male, con in mano le medeſime zappe in atto di lauorare, come ſtauano prima, che gli cadeſſe ſopra la terra, e le pietre; Laonde proſtratiſi ſoucnte innanzi al Santo, aprendo viui fonti dalle vene de gli occhi, gli reſero le douute gratie della vita.

Nell'anno 1444. cauati già i fondamenti, l'Arciueſcouo di Coſenza all'ora Bernardino Caracciolo, ad iſtanza del Santo, in vn dì ſtabilito, con ſolenne pompa, e ceremonia, e con incredibil contentezza dell'anima ſua, vi buttò la prima pietra alla preſenza de'Paterneſi, e d'vna immenſa moltitudine di gente delle vicine contrade, accorſa per vedere queſta fontione.

In queſto giorno il Santo ſeruendoſi di sì opportuna occaſione, ſormontato ſopra vna pietra (ancorche ignorante di lettere humane) reſo forte dall'aſſiſtenza diuina, qual tromba humanata, del Vangelo corrente à rimproueri de'vitij vniuerſali, predicò tre volte con gran frutto. Sì poſſente fù il diſcorrere del premio della Beatitudine, e della pena dell'inferno, che alla fine del ſuo ragionamento, proteſtaron molti di ſeruire à Dio, d'abbominar'i peccati, e d'eſſer apparecchiati di perder più toſto la vita, che più offender Dio; ed altri abbandonando il Mondo, ſi fecero ſuoi ſeguaci.

Mà perche in ſomiglianti feſte in ſegno d'allegrezza ſi ſogliono buttar monete, egli poueriſſimo, diſpensò à tutti gran quantità di frutta d'ogni ſorte, come fichi ſecchi, vue paſſe, prugna, noci, caſtagne, e mela, le quali preſe da vna feneſtrella della Chieſa vecchia miracoloſamente portateui per miniſterio de gli Angioli, perche nè egli ve l'haùea poſte, nè d'altri prima vedute. Oltre à ciò trasfuſa in quelle frutta la virtù celeſte per i meriti del Santo, ſanarono ben ducento ammalati di varie infermità, ed in particolare noue perſone di mal caduco che le mangiarono, come in ſolenne eſame ne fe-

cero liquida fede Roberto del Borgo, con altri teſtimonij di veduta.

Indi à poco; preſſo il ſuo Moniſtero col ſuo baſtone percotendo in tre luoghi la terra, diſſe à ſuoi operai: *Quì cauando trouarete vna vena di pietre da fabbricare; colà l'arena, ed in queſt'altro luogo l'acqua.* Le quali coſe (com'egli diſſe) puntualmente ſi ritrouarono, ſenza che per il paſſato giamai ſe ne vedeſſero ſegni.

Noue operai volendo portare vna pietra alla fabrica, à gran fatica non la poterono mouere, mà tocca dal Santo colla ſua mano, diuenne tanto leggiera, che facilmente ne la conduſſero.

Videlo ancora Nicolò Piſani portare in ſpalla vna pietra, che trè ben gagliardi operai non la poterono alzar da terra.

Vn dì, mentre il Santo ſtaua ſollecitando i ſuoi operai, che tagliauano pietre in vn monte, dalla cui ſommità, ſpiccatoſene all'improuiſo vna groſſiſſima, che per timore gli fè agghiacciare il ſangue dentro le vene; poiche ſe haueſſe fornito il ſuo corſo, ſenza dubio l'haurebbe fatto gran danno. Alle grida degli operai, alzando gli occhi il Santo, veduta la pietra precipitoſamente rotolare, à danni di quei che ſtauano di ſotto gli diſſe: *Per Carità ſorella nel nome del Signore non paſſate più oltre.* Appena finì l'vltime ſillabe, che la pietra ſi fermò, doue la colſe la virtù del ſuo comandamento, con iſtupore de' circoſtanti.

Vn muro altiſſimo parimente in più luoghi aperto, minacciaua rouina à danno della fabrica del Moniſtero, ed eſſendoui molta gente adunata à vedere, come ſuole auuenire in ſimili caſi. Accorſoui anche il Santo, veduto lo ſtare in punto di cadere, accoſtatoui ſi, lo ſegnò col ſegno della Croce, e di poi gli diſſe: *Nel glorioſiſſimo Nome di Gieſù, fermateui.* O gran ſtupore! Si fermò vbbidiente il muro, e curuato all'ingiù ſi trattenne molto tempo.

Giouanni della Porta, rompendo vna pietra, fù da vn'altro operaio diſgratiatamente, con vn palo di ferro percoſſo in vna mano, e gl'infranſe tutte l'oſſa. Cadette per lo ſpaſimo tramortito in terra. Il Santo preſo colla ſua deſtra la mano infranta, poſtoui vn poco d'oglio della lampada, incontanente lo ſanò, e come prima ritornò à faticare.

Haueua vno perduto l'vſo delle braccia; accorſo da lui, per rimedio, altro non gli fè, che dirgli. *Per Carità con quella mazza rompete quella pietra,* il che fatto, interamente rihebbe la ſanità.

Ranuccio Pariſe di Paterno depone in ſolenne eſame, che il Santo menando molte perſone alla montagna, per condurre legnami per ſeruigio del ſuo Moniſtero, trouarono à mezza ſtrada vn groſſo ſaſſo, che impediua il camino; che perciò à quei riuolto: *Non ſtà bene quì* (diſſe)

(disse) *questo sasso, per carità bisogna leuarlo.* E quelli rispondendo, esser impossibile à torlo per la sua grauezza, egli replicò, *Ben si può fare colla gratia di Dio.* Per lo che essi animati dal Santo, trouarono il sasso tanto leggiero, come se fosse vna fronda. Mà perche nel rotolarlo cadette sopra il dito grosso del piè d'vn di coloro, e gl'infranse l'osso, inconsolabilmente piangendo; il Santo inuogliatolo in vna foglia di castagno, incontanente partì il dolore, e'l dito si sanò.

Nè fù men segnalato il miracolo, che il Santo operò in persona sua; e fù, che mentre intento all'opera del Monistero, faticaua, insieme con gli altri, che tagliauan delle pietre in vn monte. Vno de gli operai, che voleua farne cadere vna molto grossa verso la parte, doue egli era; gli disse più volte, che indi si leuasse, accioche cadendo la pietra non l'offendesse, à cui rispose il Santo, che abbadasse à lauorare senza prendersi cura di lui. Cadde finalmente con grand'impeto la pietra, e percosse in vn piede il Santo, per il che l'operaio, quando ciò vide, restò senza polso, giudicando d'hauergli tronco il piede: ò per lo meno infranto. Accorrendo per tanto pallido, e piangente per sollenarlo, trouò il piè interamente sano, come se la pietra non l'hauesse tocco. Il Santo con volto sereno, e ridente gli disse. *Amico per Carità non vi affliggete, perche il Signore, che sia per sempre benedetto m'hà liberato da questo pericolo.*

Mà il diauolo fremendo per ira, che vn huomo tanto vmile andasse continuamente crescendo per i beneficij diuini, in opinione di Santo appresso gli huomini; altro non haueua nella mente giorno, e notte, che maniere onde sturbare i di lui progressi. Doppo hauer'inuano machinate diuerse forme di farlo cadere in qualche pensiero di colpa mortale; risoluè con vn'arte veramente infernale di far pagare il fio a'suoi operai, ouero à lui, quando gli fosse riuscito il suo disegno (non parlo quì delle occasioni, che gli diede di fargli perdere la virtù della patienza, con impedire, che non proseguisse la fabrica, molte volte atterrando di notte il muro drizzato di giorno da'Muratori, ò con impedirgli di faticare) douendosi vn dì mettere l'architraue sù la porta della Chiesa, i Muratori, ed operai in buon numero adoperando con i loro ordegni ogni industria, e fatica, non la poterono alzar da terra; Vedendo il caso disperato, ne fecero consapeuole il Santo, il quale accorsoui, vide che il demonio trasformato in sembianza humana, hauendo riposta nell'architraue la sua virtù, in disparte se ne rideua. Chiamatolo S. Francesco in presenza di tutti gli comandò, che l'aiutasse à mettere l'architraue al suo luogo; senza replica vbbidì quella sempre disubbidiente creatura; la quale preso quello da vn capo, ed il Santo dall'altro, ed ambi salendo per le scale,

trà ſe riſoluto il diauolo d'vccidere il Santo ſotto l'architraue per vittima al ſuo ſdegno, con rabbia infernale, percipitando l'architraue in faſcio sù vno de gli ſtipiti, per la gran percoſſa venne à ſpezzarſi per mezzo, e penſando d'hauerlo vccíſo, per l'aria ſi dileguò. Mà non gli riuſcì il diſegno, perche il Santo, che per ſpecial fauore vedeua la ſerie delle coſe, ch'erano per auuenire, attento à i di lui moti, ſoſtenendolo coll'altra mano, l'aſſentò al ſuo luogo. Onde l'aſtutia del nemico Infernale, non ſeruì ad altro, che à perpetuare il miracolo, e predicare con quel ſegnale di rottura, che fino ad hoggi ſi vede, quanto è mirabile Dio nel ſuo Seruo, mentre fè che quello ſpietato l'vbbidiſca, e ſerua di ſtromento nell'operare.

CAPITOLO SECONDO.

Fà trouar miracoloſamente cotta vna fornace di calcina ſenza fuoco. Opera alcuni miracoli ne'legnami. Placa vno, ch'era irato contro di lui, con far'incontanente naſcere ſette piedi di caſtagne: e compone vna lite trà due fratelli.

MOſtrò Iddio quanto grato gli fuſſe queſto ſacro Tempio, che ad honor ſuo gli rizzaua Franceſco; non men che de gl'antichi olocauſti, all'ora che ſcendea fuoco del Cielo, *& deuorabat holocauſta*. Col fuoco della ſua ardentiſſima carità, più che con fuoco materiale, fè cuocere vna fornace di calcina, la quale era preſſo di vn'altra carica di tegole, in cui fù ſolamente poſto fuoco. La mattina ſeguente venuto il Santo ſu'l luogo, fatte cauare le tegole che trouaronſi ben cotte: diſſe à gli operai, che votaſſero anche quella della calcina. Riſpoſero quelli, che la calcina non era altrimente cotta, per non hauerui ancor meſſo fuoco. *Per Carità*, replicò egli, *ch'era l'iſteſſo come dell'altra: perciò non mancaſſer di trarla fuori.* Così hauendo fatto, trouaron la calcina perfettamente cotta, non ſenza gran marauiglia.

Fece vn'altra volta coſa altretanto miracoloſa; Haueua egli mandato al Moniſtero vn per nome Giouanni Scano, per far cuocere faue, per il deſinare de gli operai, nè trouando quegli altro in cucina, che fredde ceneri, ſenza veſtigio di fuoco, ritornò à riferirlo al Santo, queſti ſentito ciò, diſſegli. *Per carità metteli sù quelle, che ſenza dubio ſi cuocerebbono.* Il che egli hauendo fatto, vide incontanente vn gran fuoco miracoloſamente prodotto, dal quale furono ben cotte le faue.

Furono anche grandi i miracoli, che operò ne'legnami, che abbiſogna-

ſognaron alla fabbrica di queſto ſuo Moniſtero. Vn Contadino per nome Bernardino Pugliano di Paterno hauea poſto fuoco ad vn ſuo campo inſaluatichito, per poterui ſeminare. La fiamma ſpinta dalla furia de'venti ſenza poterſi impedire. Andaua velocemente ſtridendo verſo i legnami, che il Santo hauea fatto taggliare per vſo del ſuo Moniſtero; auuedutoſene S.Franceſco, mirando il fuoco, gli comandò: *Per Caritè, che abbruciaſſe quel ch'era ſuo, ſenz'offendere le coſe altrui*. Non tantoſto finì di dire queſte parole, che la fiamma già vicina per attaccarſi ne'ſuoi legnami, incontanente s'eſtinſe.

Giacomo Montoro della Città di Nicaſtro, vn dì mentre ſtaua paſcendo i ſuoi buoi in vna ſelua, ou'erano ſtati tagliati molti alberi, per ſeruigio del Moniſtero, fù pregato da due Frati di queſt'Ordine, di voler condurre al Moniſtero con i ſuoi buoi, vn carico di legnami; mà perche gli pareua impoſſibile, ricusò di farlo, sì per eſſer i Giouenchi indomiti, come per eſſer il camino lontano venti miglia. Replicarongli i Frati, che hauendo fiducia nel Beato Franceſco, il tutto ſarebbe ſucceduto bene; oltre che quel Santo Padre hauerebbe pregato Dio per lui. Ond'egli ſpinto da queſte eſortationi, e per la riuerenza che portaua al Santo, per infiniti miracoli, che n'hauea veduti, & vditi raccontare, preſe come ſe agnelli ſtati foſſero, due de' ſuoi giouenchi, che iui à paſcer teneua, e ſenz'alcun diſturbo, gli poſe ſotto il giogo, caricando il carro di quei legnami; e tutto allegro gli conduſſe felicemente al deſiderato luogo, attribuendo tal fatto alla diuotione, e virtù del Santo, quale vedendolo il ringratiò, e lodò di tanta vbbidienza.

Paolo della Porta di Paterno, ritrouandoſi per modo infermo, che non poteua reggerſi in piedi, ſenza appoggiarſi alla croccia, ſe n'andò dal Beato Franceſco, per chiedergli il ſuo ſoccorſo. Quando il vide Franceſco gli diſſe: *Paolo per Carità vogliamo andare inſieme al monte, per condurre qualche traue al Moniſtero?* Riſpoſe l'infermo deh voleſſe Iddio, che vi poteſſi venire, che io ſolo condurrei quanti ve ne ſono. *Per Carità* (replicò il Santo) *venite meco, che potrete venirui.* Al cui dire vbbidiente l'infermo incontanente ſi trouò libero dal ſuo male, e buttando via la croccia, andò in compagnia de gli altri alla Montagna per ſeruigio del Moniſtero. Portò d'indi vna traue, la quale gli cadde ſopra vna gamba, di maniera, che tutta gliela infranſe; mà il Santo hauendola fatto vngere con oglio comune, il dì ſeguente reſtò ſano ſenza leſione.

Era ito Bernardino di Florio di Paterno, con alcuni altri à taglia-re legnami per il Moniſtero. Vn ſuo compagno, che gli era appreſſo nell'alzar della ſcure vſcendo il ferro dell'haſta, grauemente il percoſ-

ſe

se in testa, tagliandogli l'ossa; onde per il gran dolore, e spargimento di sangue dubitaua morire. A questo concorso il Santo, e chiamatolo per nome, gli domandò che haueſſe? Rispose ch'egli moriua. All'ora hauendo il Santo poste le sue mani sù la ferita, e stringendola, subito si sentì sano, e libero da quel dolore, di maniera che ne anche vi si vedeua la cicatrice, ò segno di percossa, nè meno il sangue, che con gran spargimento era violentemente vscito; e se ne ritornò à casa, come ne venne.

Vn Maestro legnaiuolo, lauorando vna traue, si percosse vn piè coll'ascia di modo che appena teneua quanto è vn dito di carne, tanto era grande la ferità. Vi corse il pietoso Padre vdendo i suoi lamenti: *In Caritè* (gli disse) *non dubitare*; e veduta la gran percossa, pigliò vn'herba, che iui si trouò, segnolla col segno della Croce, sopra ve la pose, e incontanente con istupor de' presenti videsi miracolosamente sano.

Douendosi mettere vna grossissima traue sù la porta del Monistero, vi trauagliauano intorno più di cent'huomini, mà in darno. Alla fine accostatouisi il Santo, egli solo con vna mano la pose su'l disegnato luogo, con istupore de'circostanti.

Facendo condurre vna traue grossissima da dieci paia di buoi, i quali per la loro stanchezza non potean più oltre caminare, vedendo ciò S.Francesco, ne fece sciogliere noue paia, lasciandoui solo il primo; Indi con vna verga, che teneua in mano percotendo trè volte la traue, comandò a'buoi che la tiraſſero, i quali vbbidienti: subito al suo Monistero la conduſſero.

Furono senza numero i miracoli, che il Santo operò intorno à questa materia di legnami, e di condurre traui al suo Monistero, più tosto condotti per ministero d'Angioli, che per aiuto vmano. Et in particolare si vide vna volta, che diciotto traui già cõdotti auanti la porta della sua Chiesa, la sera eran rozzi, e la mattina seguente si trouaron lauorati, e acconci per doue abbisognaua collocargli. E quante traui essendo storte drizzò coll'efficacia delle sue parole? Alle volte a'suoi cenni vna traue si diuise in due, e di due se ne fè vna sola, secondo richiedeua il bisogno? Chi vdì giamai, che corto traue per far che giungeſſe dall'vna all'altra parte del muro, si stendeſſe, come se fosse di molle materia? Tãto fece questo Sãto Taumaturgo.

Nel tempo, che si coprina la Chiesa, il Santo essendo sollecitato dal Capomastro dell'opera, di prouedere vna traue, che mancaua per compimento del tetto, andò in casa di vno ch'era padrone d'vna selua di castagni, per chiedergli licenza di tagliarne vn piè; mà non trouatolo, la dimandò alla moglie, la quale gliela concedè volentieri,

ri, ſoſpinta dalla diuotione, che gli portaua, sì anche giudicando, che il ſuo marito ſi ſarebbe contentato. Auuenne però tutto il contrario: Imperciochè ritornato à caſa il marito, vdito ciò dalla moglie, non potendo ſofferire, che altri ſenza ſua licenza, ardiſſero di tagliare alberi nella ſua ſelua, aſpramente ne la ripreſe: onde fatto crudele ne'trattamenti colla moglie, oltre l'hauerla prouerbiata, tutto acceſo dì colera, e di ſdegno, che non riconoſcea per anima altri, che vna furia, s'auuiò verſo la ſelua, con animo riſoluto (ſe per auuentura foſſe giunto à tempo) d'impedire che no'l tagliaſſero, ò ſe tagliato, di non farlo condurre via: Frà tanto la buona moglie accorſe al Santo, e diſſegli ciò ch'era paſſato col ſuo marito. S. Franceſco doppo hauerla conſolato, e dettole, che ſarebbe peſo ſuo di placare il marito; incontanente ſi portò alla ſelua, oue ritrouò, che quegli ſgridando i ſuoi operai, gli prohibiua di portar via il già tagliato caſtagno. Quando lo vide il Santo, gli diſſe: *Per carità amico non vi turbate tanto, non vi ſi dia tanta pena; perche ſe v'habbiamo tagliato vn'albero di caſtagno, per ſeruigio della caſa di Dio, ve ne vogliamo dare altri ſette migliori.* Ciò detto alzando gli occhi al Cielo coll'iſteſſa fede, che sforzò tante volte l'onnipotenza ad eſaudir le ſue voci, inuiò brieue preghiera, e poi tratte dalla ſua manica ſette caſtagne, col ſuo baſtone piantolle ſu'l molle terreno, in egual diſtanza d'intorno al ceppone (che doppo tanti anni intero ſi vede ad onta dell'ingiuria del tempo) del già reciſo caſtagno. Prodigio miracoloſo alla viſta del padrone della ſelua, e degli operai incontanente le morte caſtagne rauuiuandoſi, formarono le radici, dilatarono i rami, ſi veſtirono di frondi, e diuentarono alberi di ſmiſurata grandezza, che con marauiglia de'ſecoli ſeruiranno per trofeo della Santità del Taumaturgo. Alla viſta di queſto ſpettacolo cadde al padrone l'ira del cuore, e diuennto pio, con grand'iſpargimento di lagrime proſtrato à piè del Santo, chiedendogli perdono, gli condonò il caſtagno. Queſto miracolo non fù vn ſolo, mà ne portò innumerabili; peroche ogni volta che gli ammalati con diuotione, e viua fede mangiano de'loro ſalutiferi frutti, riceuon l'intera ſanità.

Finalmente quando verun'altra coſa mancaua per finimento della Chieſa, che le tegole per coprirla, gli operai non hauendo acconcio la creta per farle, il Santo in vn luogo, oue non appariua niun ſegno di tal materia, percotendo la terra col ſuo baſtone, loro diſſe: *Per Carità cauate quì, che trouarete gran quantità di creta acconcia per l'opera voſtra.* Quei cauando, in brieue trouarono la creta, come il Santo detto haueua. Stancarebbonſi certamente tutte le lingue, e tutti gl'ingegni, ſe pretendeſſero narrar tutti i miracoli del noſtro Paolano.

no. Onde ſicome le coſe, che traſcendono l'vmana capacità, non ſi poſſono mai meglio eſprimere, che colla facondia d'vn diuoto ſilentio; io altresì tralaſciando in proua la ſerie de gl'infiniti racconti, che intorno à queſte materie ſi potrebbon fare, ad vn ſol di eſſi mi riſtringerò.

Diuenuta perciò la fama vna Stella crinita alle glorie del noſtro Santo, fè così chiaro rimbombare il ſuo nome, che concorrendo d'ogni parte le genti per vederlo, & vdirlo, dirizzauano tante viue ſtatue a'ſuoi encomij, quanti huomini per lo ſtupore immobiliti ſi ſcorgeano. Di quì fù, che crebbe altresì la diuotione verſo la ſua Chieſa, in guiſa, che ſtimauaſi incapace la ſtrada per il concorſo de' Popoli; ſiche sforzato il Santo di farne vn'altra più ſpatioſa, e cõmoda, gli biſognaua aprirla per mezzo di vna poſſeſſione di due fratelli Or queſti perche ſi doueuano diuidere l'heredità paterna, gli venne in taglio di metter'in opera il ſuo diſegno, e domãdatone la licenza, volentieri l'ottenne. Vn giorno andò il noſtro Santo à quel luogo con buon numero d'operai per dar ordine, e principio alla nuoua ſtrada. E tirandoſi il filo per la ſua dirittura, nel bel mezzo vi reſtaua vn'albero, nomato Celſo, il quale per la ſua grandezza, non ſolo diſformaua la bellezza, e proſpettiua della ſtrada, mà per la ſua grande vtilità, accese tal'oſtinata conteſa trà i due fratelli, col pretendere ciaſcun di loro di farſelo proprio, che contraſtando ſcordatiſi della congiuntione del ſangue, s'aſpettaua la riſolutione dalla violenza delle ſpade colla morte d'vno de'due litiganti. Reſtaua già vn ſol momento alla deciſione ſanguinoſa, che irreparabilmente douea ſeguire per mezzo di vn fraticidio; quando alle grida degli operai, che appena potean ſedare quei furibondi fratelli, vi concorſe co'Cittadini il Santo Paolano, il quale veduta la loro dura, e perfida oſtinatione, ginocchioni ſparſe brieue preghiera à Dio di placare quella diſcordia fomentata dall'intereſſe temporale, e di non voler permettere la deciſione sì ingiuſta, di chi ſapeſſe eſſere più ſcelerato (mentre il Santo oraua, vedeanſi due contrarij effetti, Satana, che attizzaua il fuoco dell'iraſcibile frà i due fratelli, ed il Santo, tempraudo colla ſua oratione quegli oſtinati furori) ciò detto ſentendoſi rincorar internamente da vno ſpirito, che l'affidaua à ſperar ottimi ſucceſſi, accoſtatoſi all'arbore, mirandolo con graue ſembiante, proruppe in queſte voci: *O creatura di Dio, io minimo delli minimi Serui di Giesù Criſto, ti comando, che vogli componer sì oſtinata conteſa frà queſti due fratelli.* Così dicendo il percoſſe col baſtone. (Quando i miracoli trapaſſan l'imaginabile, ogni eſageratione ſi ſtima vana.) L'arbore ſordo alla vista de'circoſtanti, incontanente vdito il ſuo comanda-

men-

mentò, per occulta virtù egualmente si diuise per mezzo; e quei semiarbori voltati i fianchi à poco à poco cominciarono à caminare con moti contrarij, finche sgombrato lo spatio alla strada, radicandosi vennero à seruire per termine, e misura di quella, e per confini alle possessioni de'fratelli, a'quali per la nouità di questo spettacolo, cadendo l'armi di mano, l'ire de'cuori, s'abbracciarono, e poi ringratiarono il loro pacificatore, che così li necessitaua à diuenir pij, quando stauano per cadere ambidue nel precipitio dell'impietà, & vn di loro in quello della dannatione. Entrata perciò ne'cuori de gli operai, ed Astanti vn'allegrezza vestita di marauiglia, dopò d'hauer'ammirato la Santità di Francesco, e resene gratie colla mente al Cielo, s'affollarono à diramare i rami, per portarli à casa, come sacre reliquie. Rimasero nondimeno interi, come se non fusser stati tocchi da veruno; così vissero molto tempo, finche crescendo oltremodo la diuotione de'popoli, per farne crocette, e rosarij, restarono solamente i tronchi, i quali intorniati da fabrica, si conseruano per eterno trofeo alle glorie del nostro Santo.

Or mentre gli operai faticauano alla strada, videro venire à caualo Antonio d'Alessio, parente del Santo, con vn braccio gonfio in perto, che per l'estremo dolore, gli facea sperimentare la agonie di morte, senza speranza di vmano rimedio. Quando il Santo lo vide gli disse: *Antonio troppo tardi siete venuto, con tutto ciò per carità pigliate questa zappa ed aiutateci vn poco.* Antonio hauendogli mostrato il braccio infermo, che nel potea muouere, Francesco con vn bagno d'acqua tepida, che fece venire dal Monistero, gliel sanò; egli con gli altri cominciò con incredibil forza à faticare.

CAPITOLO TERZO.

Moltiplica più volte il pane, il vino, & altre cose comestibili.

HOr se de gli effetti della confidenza di S.Francesco in Dio riusciti più ad vtile altrui, che proprio suo, io mi prendessi, à dire interamente, mi conuerrebbe riandar tutto il corso della sua vita, la quale menò tanto abbandonata nelle mani del Signore, che parue, che fin dal primo dì, che vscì al Mondo, si facesse vno scambieuole contratto fra Dio, e lui, cioè ch'egli hauesse pensieri di Dio, seruendolo, e Iddio di lui soccorrendolo. E' certo, che S.Francesco in altre mani non tenea fissi gli occhi, fuor che in quelle di Dio; onde perche tanto leggiermente correua per tutto la fama della sua miracolosa vita, era benedittion di Dio il vedere la moltitudine de'Popo-

li, che da tutte le parti veniuano à vederlo, & vn dì trà gli altri s'ammaſſarono circa tre mila perſone al ſuo Moniſtero, alcuni per vedere i ſuoi ſtupēdi miracoli, che tutto dì operaua, ed altri à chiedergli ſoccorſo nelle loro neceſſità. Ond'egli à tutti ſodisfaceua; mà perche era tutto carità, nò laſciando giamai, chi ſi foſſe, partire dal ſuo Moniſtero, ſenza fargli fare collatione; volle ancorche poueriſſimo dar da mangiare à sì numeroſa moltitudine, dopò d'hauergli cibato ſpiritualmente con i ſuoi ſanti ſermoni. A queſto fine dunque chiamato Frà Giouanni da Santo Lucido vn de'ſuoi Compagni (diede cura, che gli deſſe da mangiare. O Padre (riſpoſe egli) doue ſi trouerà tanto pane, e vino che baſti, per ſatiar queſto numeroſo popolo, nel Moniſtero non v'è altro, ch'vn picciol cofino di pane, che ne meno baſta per dieci perſone, oltre che abbiſogna per la noſtra Comunità. *Portate quì queſto poco per Carità* (riſpoſe egli) *che baſterà per tutti*. Vbbidì Frà Giouanni. Egli tenendo i lumi fiſſi al Cielo. *Gieſù mio* (con affetto ſuiſcerato diceua *a*) *io vi priego, che ſicome sù quelle aperte campagne per paſcer le fameliche turbe, che vi ſeguitauano per vdirui ragionare, moltiplicaſte quei cinque pani, e due peſci, così colla voſtra medeſima onnipotente virtù, accioche ſia laudato il voſtro nome, moltiplicate queſto pane, per modo; che ſi ſatij queſto Popolo qui adunato*. Da ſpirto dunque interiore, che alla ſperanza d'ottimo ſucceſſo l'inanimaua, affidato, alzando la ſua ſanta deſtra, benediſſe il pane, ed vn fiaſco di vino, e poi cominciò à diniderlo, e diſtribuirlo. Mangiaron tutti di quel pane, e beueron del vino à ſodisfattione, ſenza però vederſi mācare nè l'vno, nè l'altro. Laſſe certamēte ne rimarrebon tutte le lingue, e tutti l'ingegni ſe ſi prendeſſero à contar tutte le dimoſtrationi di giubilo, e le lagrime di tenerezza che fece fare à i conuitati queſta marauiglia. Dirò bensì, che doppo hauer coloro ammirata la ſua ſantità, e reſene le douute gratie al Cielo, publicaron il miracolo per tutta la Calabria, dicendo come Iddio haueua rinouellato il miracolo della ſua onnipotenza, nelle mani di S. Franceſco di Paola, con moltiplicare il pane, ed il vino, per dar da mangiare (come egli fece nel Deſerto) à trè mila perſone.

Nè in queſta ſola occaſione terminaron le marauiglie, che operauano le di lui mani piene di virtù diuina. Imperciochè vn'altro dì hauendo egli menato venti operai: sù la cima d'vna montagna à recider legnami per vſo del ſuo Moniſtero, giunta l'hora di pranzo, vedendoſi gli operai ſtanchi dalla fatica, languire per la fame, gli chieſero da mangiare! Nel medeſimo punto gli furono recati da vn'huomo due pani. Quando gli operai videro sì poca proniſione, che nè meno baſtaua per vn ſolo, cominciaron à ſtrepitare, e lamentarſi del

Santo.

Santo. Mà fù miracoloſo l'effetto, che ne ſeguì. Perche egli hauuti in mano quei pani, benedettogli, cominciò à diuidergli, e darne à ciaſcuno quanto ne volle, ſenza mancare; anzi auanzonne vna buona parte per la merenda. Nè quì finì il miracolo, e lo ſtupore, poiche quei operai colla refettione di quel miracoloſo pane talmente ſi rincorarono alla fatica, che in tre ſoli giorni tagliaron sì gran quantità di legnami, che non vi baſtaua forſi vn meſe.

Vn'altro dì faticauano ben trecento huomini nella fabbrica, à ſpeſe del Santo, ed egli à ſpeſe di Dio; correndo allora gran careſtia per la contrada. Franceſco haueua conſumate tutte le limoſine nella fabbrica, & altro non haueua nel ſuo Moniſtero, che poche faue, e mezzo moggio di caſtagne; per cibarli. Queſti vedendo sì poca quantità di robba, ſenza vn boccon di pane, non che vn ſorſo di vino, cominciarono à mormorare (ordinaria vendetta di gente famelica: *Benedetto ſia ſempre il Signore* (diceuagli il Santo) *che ſoccorre à quei che con patienza ſperano in lui. Per Carità figliuoli habbiate patienza, che Iddio vi prouederà.* Appena finì di dire ciò, che giunſe Antonio Mantuano della Terra d'Altilia con due ſacchi di pane, ed vna ſoma di vino; Rimaſero ſtupefatti tutti coloro del miracoloſo, e ſubitaneo ſoccorſo; Mentre il Santo diſtribuiua il pane à ciaſcheduno, giunſe vn'huomo ſtraniero. Benedetto Padre (diceuangli grondando teneriſſime lagrime) tre miei Compagni viandanti ſon rimaſti per ſtrada quaſi eſtinti per la fame, che non ponno paſſar più oltre; ond'io (benche tengo la medeſima neceſſità) per non vedergli morire, ſon venuto à trouar'vn poco di pane; per amor di Dio dateci rimedio. Diedegli il Santo quattro pani, dicendogli: *Portate queſti per Carità, che baſtaranno per tutti.* Riceuuto ch'hebbe colui il pane comincionne à mangiare, e correndo velocemente ſi portò, doue haueua laſciato i compagni, à quali il diede, con che acquiſtarono tanta forza, e vigore, che venuti al Moniſtero à render le douute gratie al Santo, fecero liquida fede, che loro parue eſſere ſtato più, che pane ordinario quello che haueano mangiato.

Vn'altra volta mandando alla montagna preſſo Paterno tre miglia, cinquanta operai, à tagliar legnami per ſeruigio del Moniſtero, diſſe loro: *Faticate allegramente, che io a ſuo tempo vi manderò da mangiare.* Trauagliarono volentieri gli operai fino all'hora di pranzo, mà quando non videro venire la prouigione promeſſagli, per la gran fame che ſentiuano, cominciarono à lamentarſi, e mormorare del Santo; Hor mentre ſtauano in queſt'affanno, ſe li fece auanti vn'huomo incognito, il quale hauendo ſteſo in terra il mantello, che portaua in doſſo, e poſtoui ſoura vn bianco pane, ed vn fiaſco di vino gli

conuitò à mangiare, che fra tanto verrebbe il pranzo. Ricusarono di ciò fare gli operai sì per lo sdegno, che haueuano conceputo contro il Santo, sì anche perche vedeuano quel poco pane, e vino non esser sufficiente ad vn solo. Alla fine colui gli seppe tanto persuadere, che si posero à sedere; Cominciò egli à distribuire il pane, ed eglino à mangiare con tal gusto, e sapore come se regalatamente si cibassero, e vedeuano, che quanto più diuorauano, tanto più cresceua il pane, ed il vino, e mirandosi l'vn l'altro senza sapere la cagione del miracoloso successo, stauano fuori di se stessi. E dimandandogli da doue hauea portato quel pane sì saporito, incontanente disparue, lasciandogli colla parola in bocca, che perciò alcuni dissero ch'era stato vn'Angiolo, ed altri, che S.Francesco in quella figura gli hauea recato il già promesso cibo. Dipoi ritornati all'opera, faticarono allegramente tutto il dì, e la sera, quando furon al Monistero, raccontarono al Santo ciò ch'era loro succeduto, con rendergli le douute gratie, ed egli, *Figliuoli* (rispose) *à Dio si deuono rendere le gratie, à cui non è difficile soccorrer nella campagna à quei, che lo seruono, credete voi, che se temerete Dio vi mancherà in veruna cosa?* Con che licentiati gli operai attestaron poi pienamente sì stupēdo miracolo.

Vn'altro dì venne il Santo à vedere i suoi operai, che in numero di venti faticauano intorno la sua fabrica. Quando quegli il videro, come è solito costume della gente, che trauaglia di domandare qualche rinfresco al Padron dell'opera, vn di loro gli disse: Padre Francesco non hauete alcuna cosa da bagnarci la bocca? Sì per certo fratello (rispose egli,) e cauatosi dalla manica vn fico secco; *Prendete* (disse) *e merendate, frà tanto che vi portaranno da bere.* Sorrise l'operaio, ch'aspettaua cosa di maggior sostanza; e pigliando vn pezzetto del fico (almeno questa volta (disse) non ci farà danno allo stomaco. *Non dubitare in Carità, fratello* (rispose il Santo Padre) *che se hauerai fede nel Signore. non solo satiarà te, mà tutti gli altri.* Fù cosa marauigliosa à vedere, che diuidendo quel fico trà quegli operai, restarono tutti satij, e per maggior euidenza del miracolo, l'istesso fico rimase intiero nelle mani del Santo, con istupore di tutti. I quali poi in solenne esame testificarono, che il Santo trè volte operò questo medesimo miracolo in diuerse occasioni.

Il seguente dì, vn di questi operai venendo à fabricare al Monistero, portò seco vn pane, il qual veduto dal Santo, gliel dimandò. Egli, che hauea veduto il miracolo del fico, glie lo diede volentieri, sperandone ottimo successo. Hauutolo il Santo nelle mani, mirando il Cielo, il benedisse, indi cominciò à distribuirlo à gl'operai, quali erano al numero di trecento. Oh forza de'miracoli del nostro Tau-

matur-

maturgo? Doppo che tutti hebbero mangiato à ſodisfattione, ſoprauuanzato ſi vide nelle ſue mani vna buona parte del pane, con ineffabil marauiglia di quelli.

Lo medeſimo auuenne in vna botticella di vino di quattro ſome. Imperciochè il Diſpenſiero conoſcendo non poter quella baſtare à Frati per tutto il meſe d'Aprile, diſſe al noſtro Santo, che abbiſognaua prouedere di vino: *Darete per Carità* (riſpoſe egli) *à bere di queſto vino alla noſtra Comunità, à gli operai, ed à poueri perche auanti finiſca, il Signore ci prouederà*. Singolariſſimo fù il miracolo: imperciochè con darne abbondantemente à bere alla Comunità, à gli operai, ed à tutti i poueri, ed hoſpiti, durò la botticella dal meſe d'Aprile per tutto il meſe di Settembre.

Parimente vna picciola miſura di faue baſtò per molti meſi, con mangiarne ſufficientemente i ſuoi Frati, gli operai, ed hoſpiti, che à lui giornalmente accorreuano. Nè fù di minor ſtupore quel che operò in vna caneſtra di frutti, recatagli in dono da vna pouera femina. Perche hauendoli diſtribuiti à ducento perſone, reſtò nondimeno la caneſtra piena, come gli fù recata con inhorridimento di quella moltitudine.

Molti operai, che per loro diuotione faticauano alla ſua fabrica, gli chieſero da mangiare. Il Santo s'informò dal Diſpenſiero, per ſapere che coſa haueua da dargli. Gli fù riſpoſto, che non v'era altro, che poche faue, che già faceua cuocere per i Frati. *Fatele cuocere* (riſpoſe egli) *che anche ne daremo à queſti, che faticano per Dio, e per noi*. Cotte che furon le faue, e diſtribuite, baſtarono per tutti, reſtando intere doppo d'hauerne mangiato ogn'vno à ſufficenza.

Vn dì, vennero à viſitare il Santo due huomini della Terra di Soreto, i quali volendoli baciar la mano, da lui per vmiltà fugli prohibito. E perche erano ſtanchi dal camino, e trauagliati dalla fame, gli fè dare del pane, e del vino con vn'inſalata di lattuche, delle quali coſe hauendone mangiato quanto loro baſtò, reſtarono nondimeno intere, come auanti, del che poi in ſolenne eſame ne fecero teſtimonianza.

CAPITOLO QVARTO.

Riforma vna creatura nata ſenz'occhi, e ſenza bocca, e riſuſcita ſette morti, con due altri, che ſtauano per iſpirare.

MEntre il noſtro Paolano era riuerito, ed ammirato da Calabreſi, quaſi vn'Angiolo veſtito d'humanitade, attendea à beneficar colle

colle ſue opere chiunque ei ne ſtimaua biſogneuole; Eranſi nella Città di Coſenza poco tempo prima maritati due principali, in cui fiorendo non meno la nobiltà del ſangue che i beni di fortuna, l'oro, onde veniano fatti chiari, riceuea ſplendore dalle bellezze della Spoſa, che nell'eſſer leggiadra, ed auuenente, trapaſſaua ſenza dubbio anch'il credibile. Nè contento il Cielo d'hauer loro conceſſo delle tante dolcezze, ond'eſſi largamente beuean à mete, altresì impareggiabili inalzò la ſomma delle loro contentezze, felicitando la moglie con la grauidanza. Ringratiarono concordemente Iddio con iſperanza d'hauer prole, che delle loro fortune reſtaſſe herede. Mà ſicome la felicità di quà giù ſon nebbia al vento, così le gioie di queſti coniugati non tardarono à mutarſi in vn'inferno d'amarezze. Perche compiuto il corſo de'noue meſi, venne à luce il parto sì difforme, che giamai ſi vide altra ſimile moſtruoſità. Hauea il bambino dal collo in giù formate beniſſime le tenere membra, e dall'in sù ſenza figura di viſo humano, vedendoſi ſol vn pezzo di carne liſcia ſenz'occhi, ſenza naſo, e ſenza bocca, vn vero moſtro in ſomma di natura. Reſtò come morta la Raccoglitrice, quando l'hebbe nelle mani, e moſtratelo al Genitore, che può dire le ſmanie, le furie, le diſperationi, à cui andò à dar di petto? Penſò, lagrimò, corſe, ſtette, ammutì, s'internò. L'acerbità de'ſuoi dolori cagionò sì fieri moti nella ſua mente, che ſi contò per minimo ne'ſuoi horrori, lo ſpauento di morte. La genitrice doppo hauer alzato il guardo al meſto volto del conſorte, conſiderato, che con quell'inaſpettato parto infelicitauaſi il matrimonio, pallida, ed inlanguidita ne reſtò per maniera, che non ſi potea mirar ſenza pietade. Riuenuta nondimeno indi à buona pezza, rinouò trà ſe ſteſſa la memoria de'ſuoi dolori. Così amaramente ne pianſe, che di vero ſi ſarebbe disfatta in lagrime, ſe penetrando à caſo in quella camera i ſuoi Genitori nō l'haueſſero à tutto lor potere conſolata: Inanimaronla perciò di mandare lo moſtro al pietoſo Paolano, che all'ora ſtanzaua in Paterno, lontano da Coſenza quattro miglia, accioche nel di lui aiuto metteſſe la ſua confidenza, e di cuore ſi raccomandaſſe. E ſeguì la buona giouane il conſiglio de'Genitori, e tutta fede, chiamatoſi il più confidente de'ſuoi ſeruitori gli ordinò, che incontanente recaſſe quell'infelice ſuo parto al benigno Padre Frà Franceſco di Paola, pregandolo in nome ſuo di voler riformare quel moſtruoſo bambino. Vbbidì ſubiro Marco (così chiamauaſi il Seruitore) al comandamento della ſua padrona. A mezza ſtrada s'accompagnò per auuentura con Franceſco Arbio di Paterno ſuo grande amico, che veniua dalla ſua vigna, à cui fè vedere la cagione del ſuo frettoloſo viaggio. Arbio quaſi iſuenne vedendo

do la ſtrauaganza del moſtro; L'accertò nondimeno del rimedio, con fargli intero racconto delle marauiglie, che ogni dì operaua il Beato Franceſco in coſe irremediabili. Vi poteſte adoperare (gli diſſe Marco) che io da lui habbia vdienza. Riſpoſe Arbio, che nel nome di Dio ſi confidaua d'hauerla. Se ne vennero al Moniſtero, doue Arbio hauendo fatta l'imbaſciata, il Santo vſcito di Cella, domandò à Matco, che coſa chiedeua? Ed egli riſpoſe: Padre io voglio moſtrarui vna creatura, ch'è nata ſenz'occhi, e ſenza bocca, e così dicendo ſi fecero auanti alcuni, che gli erano venuti dietro, e portauano la creatura, e ſcoprendola, gli porſe l'vmile preghiera della ſconſolata Genitrice; S'ammirò il Santo, quando vide quel moſtro. *Nè dubito* (ſoggiunſe) *che il mio Dio per maggior gloria del ſuo ſanto Nome, e per conſolatione della madre non ſia per farmi tutte quelle gratie di cui in queſto caſo gli farò preghiera.* Indi ginocchioni con gli occhi fiſſi nel Cielo. *Mio Dio* (ſoſpirando dicea) *onnipotente Creatore, quantunque in tutte le coſe create l'alto potere, e la gran prouidenza voſtra infinitamente ſi ſcuopre; quantunque il Cielo, e tutti i lumi ſuoi, queſto mondo inferiore, e l'altre più perfette creature ſiano teſtimonij irrefragabili della voſtra immenſa benignitade, nell'huomo nondimeno facceſti riſplendere il carattere della voſtra onnipotenza, all'ora quando il formaſti per ogetto del voſtro amore, delineandogli col pennello del voſtro alto ſapere tutte le membra, colle fattezze del volto, e col proprio fiato, gli deſte ſpirito; e vita. Vi prego (acciochè viua nella ſpecie humana la grandezza di voi ſommo Creatore) di concedere à queſta mia deſtra vn poco di quella onnipotente virtù, con che formaſte l'huomo, affinche poſſa rimediare per conſolatione de'genitori queſta imperfetta creatura.* Attendeano ſtupefatti eſito dell'oratione i circoſtanti, quando il Santo alzata la ſanta deſtra, ſeruendoſene di compaſſo, fiſsò il police nel centro dell'imperfetto volto, indi tirando con l'indice la linea della circonferenza, venne, à formare il picciol mappamondo dell'vmane fattezze; coll'iſteſſo indice poi quaſi pennello, e collo ſputo quaſi co'colori diſegnato il luogo de gli occhi, e detto à Marco, che in carità gli apriſſe, miracoloſamente di ſubito apparirono. E facendo il ſimile nella bocca, la differrò; Indi inarcate le ciglia, colorite le guancie, profilato il naſo, adattato il mento, finì col benedirlo, con infinita marauiglia de'circoſtanti. Bello douea eſſere certamente à vedere d'hauer poſto le mani il noſtro Santo Paolano alla coſa più geloſa di Dio, qual'è la creatione dell'huomo, e fare quaſi come Iddio, colla virtù da lui comunicatagli, quando *lineamenta duſtabat*, dice Tertulliano, e gli ſi poteſſe dire dalla riformata creatura, quel di Dauid, fauellando con Dio à nome d'Adamo [a]: *Tu formaſti me, & poſuiſti ſuper me manum*

[a] *Pſ.* 138. *num.* 4.

manum tuam. Oh ſtupori degni d'eſſer ſcolpiti ſulle ciglia ammiratrici di tutti i ſecoli. E ben cantò vn de'noſtri *b*:

b P. Frãceſco Frugone.

A ſtupir quì natura egli t'inuita
Informe volto à diſegnar s'accinge,
Ad imagine ſua qual Dio lo pinge,
Sputo è'l color e ſon pennel le dita.

Marco più d'ogn'altro commoſſo à miracolo così ſtupendo, prorupe in lagrime di diuota marauiglia, e gittatoſi colle ginocchia à terra, gli reſe le douute gratie. Indi commiatoſi dal Santo, ſenza dubbio deſideraua l'ale, per poter leggiermente condurſi alla preſenza della ſua padrona con sì allegra, e felice nouella. Non tardò però molto, ch'entrato in caſa colla creatura in braccio, cominciò à gridare. Miracolo, miracolo; buona nuoua, buona nuoua; Signori, Signori; già il voſtro figlio, per virtù del Santo Padre Frà Franceſco di Paola, porta le ſue fattezze aſſai più belle di quelle, che l'harebbe potuto dare la natura; venite à vedere queſto prodiggio, di cui mai il più ſtupendo non s'offerſe al guardo del mondo. Quel moſtro irreparabile da tutta la forza dell'arte medica, l'hà riparato il Beato Franceſco: eccolo vedetelo; Accorſe ſubito il genitore Giulio Rocco, e con lui tutti i ſerui, e ſerue di caſa, e preſo nelle ſue, dalle braccia di Marco, il pargoletto auuolto in faſce col volto gratioſo: chi può ridire le parole di giubilo? Suppliſca l'altrui imaginatione à i difetti della mia penna. La genitrice dal letto vdendo la comune allegrezza, che ſi facea in caſa, ancorche non ſapeſſe interamente il caſo, nondimeno ſtando certa del buon ſucceſſo, già l'indouinaua. Imperciochè gridando ella, che le conduceſſero il ſuo bambino (che già il genitore gliel recaua) preſolo dalle di lui braccia nelle ſue, e quiui ſtringendolo al petto, cominciò per allegrezza à tempeſtarlo di lagrime, e di baci, eccitando altiſſimo giubilo negli aſtanti, in guiſa tale, che corſa la voce per la Città, concorſe colla nobiltà il popolo à vedere il miracoloſo pargoletto, e tutti marauigliati alzando vn grido miſto di lodi, e di ſtupori, celebrarono la Santità, e virtù di Franceſco, e reſtaron via più nella di lui diuotione infiammati. Fù con ſolenne pompa battezzato il bambino, e per memoria del prodigioſo miracolo, portò dal ſacro fonte il nome di Franceſco, e con accreſcimento di virtù, e di diuotione verſo il Santo, e ſua Religione, fece grandi progreſſi.

Appena quegli, che ſi trouarono preſenti haueuano finito di celebrare queſto eccelſo di miracoli, che ſentirono vn gran rumore, e ſtrepito di voci, che mandauano alcuni cacciatori, portando vn defonto attrauerſato ſopra due ſtanghe, domandando dou'era il

Santo

Santo P.Franceſco. E facendo ſcoſtare la gente; giunti che furon alla ſua preſenza, ſteſegli auanti il cadauero, inginocchioni: Padre Franceſco (gli diſſero) habbiate pietà di queſto pouerello, che hoggi mentre andaua à caccia ſeguitando caprij, e cignali ſeluaggi per la montagna, l'habbiamo trouato trà le neui gelato; Perloche moſſi da compaſſion naturale, e da non sò che forza ſegreta, che ci ſpinſe nel vederlo,quì ve lo portãmo,non dubbioſi,che colle voſtre orationi,gli darete la vita. Non potè il Santo mancare alla lor fede,ed alla ſua carità. Orò, ſparſe d'acqua benedetta il defonto, il ſegnò colla Croce,e poi preſolo per la mano:*Per Carità* (diſſe egli)*alzati sù amico,nel Nome di Giesù,e camina.* (Oh marauiglioſo Dio nel ſuo Seruo!) à pena finì l'vltima parola, che alzandoſi viuo, e ſano l'eſtinto cadauero, cominciò à mirare tutti i preſenti ſtupefatti del ſucceſſo,e riconoſcendo il ſuo Santo benefattore, proſtratoſegli a'piedi, ringratiollo, e contò com'erano molti giorni, che paſſando per quella montagna, cadde tanta neue, che lo ſeppellì ſenza riparo. Fatto il computo de'giorni, trouarono,ch'era ſtato morto diciaſette giorni. Il Santo gli diede da mangiare,e quando ſi licẽtiò gli diſſe,che miraſſe di viuer bene, acciocche la morte all'improuiſo in diſgratia di Dio non lo toglieſſe di vita.

Riſuſcitò parimente col ſolo tatto, e cenno due Maeſtri Legnaioli che diſgratiatamente eſſendo caduti da luogo altiſſimo, erano morti; l'vno per nome Leonardo di Filippo, il quale, mentre ſtaua faticando intorno la forma dell'arco della tribuna della Chieſa, cadde ſu'l paimento. Immantinente infrantoſi le membra immerſo nel ſuo proprio ſangue, che in gran copia gli vſcì dalla bocca, e dal naſo, ſpirò. Turbata per ciò l'adunanza de' Muratori, ed operai mentre tutti per compaſſione il piangeuano alla diſperata, v'accorſe il noſtro Santo, nelle cui mani vedeanſi ripoſte le chiaui della vita, e della morte. Onde in preſenza di tutti, preſolo per la mano,con voce atta à rauuiuare vn Mondo intiero: *O Leonardo* (intuona maeſtoſo)*ſorgi da parte di Dio, che io te'l comando, e ritorna al tuo meſtiero, perche ſei ſano.* Hor ecco, che Leonardo apre gli occhi, ſi muoue, e ſorto in piedi, tutto pieno di vigore aſceſe al luogo da donde era caduto. Andouui poſcia il Santo, e gli diſſe: *Vedi Leonardo di non fare più vn'altro ſimil ſalto, perche forſi ti ſarà più pericoloſo.*

L'altro fù Tomaſo di Turre, il quale due volte fù dal Santo riſuſcitato. La prima volta mentr'egli per ſeruigio del Moniſtero tagliaua vn'arbore di caſtagno, che reciſo,con impeto cadendo ſopra vn'altro arbore, da cui vn groſſo tronco ſpiccatoſi, fieramente percoſſelo, e l'vcciſſe. Il Santo ch'era quì preſente, fatto diſcoſtare tutti gli altri operai,rimanendo egli ſolo col morto,ſparſa brieue preghiera à Dio;

ſuccedè l'iſteſſo, come à Leonardo ; ben mille volte le Croci ſi formaron gl' operai, vedendolo in piedi viuo, e ſano, e come prima faticante. Vn'altro dì l'iſteſſo Tomaſo, mentre ſtaua faticando ſu'l campanile alto circa cinquanta piedi, impenſatamente precipitò al ſuolo, infranto, e rotto. Al rumore de gli operai accorſe il noſtro Santo, à cui, tutti eſſer già eſtinto, affermauano. Ed egli negando, perche trauagliaua nella caſa di Dio ; alla fine chiaramente ſi vide ch'era morto, mà non però à Franceſco, à cui viueua. Impercioche, come ſe da leggieriſſimo ſonno il deſtaſſe : *Per Carità* (gli diceua) *riſuegliati, ò Franceſco, e ritorna al tuo lauoro.* A queſte voci, il defonto incontanente viuo, e vigoroſo s'alzò da ſe medeſimo, e conforme all'ordine del Santo, ritornò al ſuo lauoro.

Mà non inferiore à queſte attioni, fù quella operata con vna madre, che laſciata la figliuola nella cuna, per portarſi in Chieſa ad aſcoltar la Meſſa, la trouò al ritorno ſuffogata. Giudicò ella, che l'haueſſe affogata il diauolo, il quale con diuerſe forme in ſpauento ſe figure più volte in ſua caſa s'era fatto vedere, e ſentire con horribiliſſimi rumori, e ſtrepiti, non che con ſpauenteuoli vrli, e fieri grida, che gli habitanti ripoſar non permetteua. Volò colla fanciulla in braccio ad impetrar mercede a'piedi di Franceſco. Egli riſpondendole, che non dubitaſſe, perche Iddio la conſolarebbe ; Indi con voce imperioſa : *Và via Malateſta*, comandò al diauolo. A queſte voci fremendo partiſſi il diauolo, e riſuſcitò l'eſtinta. La genitrice colla figliuola viua, e ſana à caſa ritornò tutta giuliua.

Vguale à queſto, ſe non lo vogliamo celebrare per più famoſo, fù il miracolo, che operò indi à poco in perſona di Tomaſo Barbiero di Paterno, freddo cadauero già condotto in Chieſa per ſepelirlo ; Fè il noſtro Taumaturgo, che gli ſmarriti, e ſpenti ſpiriti, recuperando in vn baleno, riſorto ſi miraſſe.

Vn'altro defonto già ridotto alla foſſa per ſepelirſi col ſegno ſolamente della Croce, il fè riſorgere. Ed vn fanciullo di cinque anni, che cadde dal tetto della ſua caſa, ed era rimaſto nel ſuolo eſtinto. La pietoſa madre velocemente portandolo in braccio, proſtratolo à piè del Santo, gli fè con dirottiſſimo pianto calda preghiera, lo riſuſcitaſſe. Egli moſſo à pietà del fanciullo, e della madre, orò, e ſubito il fanciullo viuo, e ſano à vita riſorſe.

Fà anche numero ne' defonti riſorti da San Franceſco, vn giouinetto fieramente percoſſo in teſta dall'irato padre, con vn tridente, per modo che ne ſchizzò fuori parte del cerebro, da tutta l'arte di medicina condannato, interamente con ſuoi ſaluteuoli preghi è riſanato.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Vita, & opere di San Francesco in Paterno; Riceue alla sua Religione Frà Paolo di Rendace; Dà a' suoi Frati vn'esempio singolare di perfettissima vbbidienza, con vn stupendo miracolo.

MEntre Francesco à bello studio attendea alla fabbrica del suo Monistero, per vagheggiare più chiaro il Sole del suo amato Cristo, sotto amabili silentij d'ombre beate, drizzò di sua mano quanto vn tiro di pietra, lontano dal Monistero, vn picciol romitaggio, in luogo poco men ch'ermo, situato nella solitudine di foltissimo boschetto, il quale tessendogli da per tutto verde laberinto, il dichiarana più tosto per serraglio d'animali, che per habitatione d'huomini. Quì Francesco qual Cerua ferita nell'alma si rinserraua, accioche, come più padron di se stesso, e men soggetto d'esser'osseruato, potesse liberamente al suo feruore ne'digiuni, nelle penitenze, nel vegghiare, & orar di notte (secondo l'ordinario suo costume) sodisfare. Vero è, nondimeno che in questa parte di nasconderſi altrui, non gli venne fatto di conseguirlo sì interamente, che vn poco di quello, che, fuorche à gli occhi di Dio, egli pensaua esser'occulto ad ogn'altro, non si palesasse. Percioche i suoi Frati ammirati del santo viuere, e del continuo operare, ch'egli faceua tutto il dì in aiuto de'proſſimi, e della fabbrica del suo Monistero, faticando come ogn'altro operaio, entrarono in desiderio di sapere, come anco spendesse la notte, e ne spiarono à vicenda più volte, mentre staua nel boschetto raccolto. Videro essi, che il suo riposo, doppo le continue fatiche del giorno, era mettersi ginocchioni innanzi ad vn Crocifisso, e coll'anima tutta affissata in lui, immobile à guisa d'estatico, passarsela molte hore in vna profonda contemplatione, di cui altro non appariua di fuori che l'accendimento del volto, argomento di quanto ardesse dentro il cuore, & vn continuo scorrergli da gli occhi soauissime lagrime d'intera consolatione: Altri più fortunati il trouarono sospeso in aria con giro di raggi d'eccessiuo splendore, che tutto il circondaua.

E' credibile, che prostratosi tutto feruore à terra con intense lagrime baciasse diuotamente il suolo; indi trahendo dal seno l'anima in sospiri dicesse. Mio Cristo troppo è innamorato questo cuore della tua passione, e troppo desideroso d'imitarti nella via sanguinosa della tua Croce, hora sì che sono in quella sfera, doue posso mostrarmi attiuo, come desidero, già che hò posto il piede in quella strada, doue non mi sia difficile il seguitar le tue vestigia? La solitudine di quest'eremo, la meschinità di quest'habito sprezzato, che altro sono che muti maestri, che colla lingua d'vn'eloquente silentio m'insegna-

no ciò, che tu per me ſopportaſti, in qual guiſa per me viueſti? Sono conſtituito in queſto ſtato per amor tuo, mà non già contento. Vna ſol puntura delle tue ſpine, vince di gran lunga in tormento, quante miſerie io poſſa ſoffrire; hauerotti ſempre crocifiſſo innanzi gli occhi, e reſtarò pago di ſopportar per amor tuo l'aſprezza di vn'arrendeuole lana, il duro di queſto ſuolo, il meſto di queſta ſolitudine, farò così inſenſato, che mi paia, che coll'eſercitio di breui digiuni, di fredde diſcipline, di diſtratte orationi adempia in me ſteſſo gli offitij di quella penitenza, di cui tu mi ſei eſemplare in vna Croce? Sofferir battiture in man d'infedeli, ſparger'il ſangue da mille ampie ferite, laſciar il collo ſotto vna mannaia, ſono le vere imitationi, onde io poſſo in qualche parte ſomigliar le tue pedate. Mà ſe mi nieghi il martirio col farmi quì godere vna ſoane quiete, non mi toglier almeno, che io ſia martire di penitenza. Farò che il Sole nel più rabbioſo meriggio coca entro al ſudore queſte mie carni; il Gennaio più neuoſo col taglio de'più acuti geli ſcortichi viua queſta mia pelle, la fame più accanita diuori per entro le mie viſcere le parti più ſoſtantiali del mio corpo, e le ſanguinoſe diſcipline ſiano in me crudeli manigoldi, d'vn lungo martirio. Nò nò, non mi potrai negare queſto martirio, ò mio Signore. Con queſti affetti, ogn'vn de'quali meritaua per premio vn paradiſo, dimoraua il noſtro Santo in quel ſolitario albergo, doue così ſtando la maggior parte della notte, dolcemente penando; al fin rizzauaſi, e'l più delle volte mettendoſi per lieue ſpatio di tempo hor'à ſedere, hor'à giacere ſu'l ſuolo col capo chino ſopra vn ſaſſo, prendea per due, ò trè hore brieue ripoſo. Indi riſcoſſoſi, ripigliaua di nuouo l'oratione fin'allo ſpuntar del dì; all'ora vſciua, e ſi riportaua in Chieſa ad vdir la prima Meſſa: e doppo hauendo aſſiſtito in Choro con gli altri Frati, vſciua alle conſuete fatiche in ſeruigio de'proſſimi, e della fabbrica.

Colà fatto diſcepolo dell'amore, che portaua à Dio, ſapea beniſſimo, che nulla era più adattato à ſolleuarlo al Cielo, che l'ali della contemplatione, che ſempre in alto tende. Siche per renderſi anche più agile, e più adatto ſcarnandoſi colle battiture, e riducendoſi à forma di puro ſpirito co'digiuni, praticaua per veriſſimo quell'aſſioma, che *omne leue tendit ſurſum*.

Souente ſtanco dal maneggio della zappa, ſedeaſi nell'orticello (che iui d'appreſſo coltiuaua) al rezzo dell'ombra amena, e temprando il calor della fatica, coll'armonia di deuotiſſime orationi, conſideraua quanta diuerſità di vegetabili nodriua in ſeno quel poco giro di coltiuato. Internauaſi in penſare per quai vene ſotterranee paſſaua quell'humor lattante, di cui alimentate le ſpezie di creſcenti ſemi

mi prorompeano in germogli, in fusti, & in foglie; quali sortendo anche organizzamento diuerso, si distingueuano l'vn dall'altro per la varietà de'colori, e della figura.

Chi hà dato il lustro (esclamaua trà se medesimo) alle foglie di quel fiore, che intagliate, e poste in cerchio con tant'ordine. Formano vn globetto di marauiglie, atto à far stupire ogni Filosofo? Da quai spiragli di Paradiso si trasfondon gli odori ad incensarlo in guisa, ch'egli fatto aromatico per natura, anche cadauero, sembra imbalsamato? Oh Dio! Venite ò Monarchi della Terra. Voi, che con tanta baldanzaggine, vantate di far ogni cosa, e mirate vn poco, se vi dà l'animo di construir vn fioretto? E tu mio Dio, che sulla faccia della Terra nodrisci infinità d'alberi, e di piante, e che doppo d'hauer creata la nobiltà de gli Angioli, il Popolo de gli huomini, e la Plebe de gli Animali, siedi al gouerno dell'Vniuerso: e tenendo sospesa soura gli Abbissi l'immensa machina della Terra, e prescriuendo i confini all'Oceano, e regolando il moto de'Cieli, e delle Stelle il tutto vedi, tutto misuri, ed à tutto sei spirito, e mente. Tu, che sedendo in vn Trono, ch'è tutto interstato di Stelle, hai il Sole per ombrella, e per Tabernacolo l'Empireo, non sei il vero Grande, il vero Rè, il vero Signore? E chi è più bello di te, ò mio Redentore, che con vn sol riso fabbrichi ogni mattina l'Aurora in Oriente? Chi è più dolce, e più soaue, se col fiato d'vn'aura estiua ricrei il Mondo, e gl'infondi vita? Ed io rammentandomi, che fò professione di seruire vn Dio si grande, non dourò disfarmi tutto in lagrime, nel ripensare quanto poco io faccio? Che cosa sono, ò mio Dio, senza la tua gratia, questi esercitij, queste orationi, questi flagelli, queste astinenze? Sforzi d'vn'insensato vermicello, pretensioni d'vn'atomo, che quasi non è distinto dal nulla.

E quì grondando da gli occhi calde, e spesse lagrime singhiozzaua sù queste vmilissime memorie. Tali erano le cristiane lettioni, onde ogni giorno s'addottrinaua Francesco, in quella catedra boscherecia dell'orticello.

Quiui dunque macerando i più begli anni della sua giouentù sotto incessanti flagellationi, mortificationi, e continui digiuni, e veghie, s'applicaua (benche Superiore) à gli esercitij più bassi, e più sprezzati del Monistero, e con incredibile diligenza gli adempiua; seruendo per lauandaro di cucina, per coppiere dell'orto, per carnefice del bosco, per vile operaio della fabbrica, e per scopa all'immondi-tie della casa.

Cotai sensi d'vmiltà, e d'eroiche virtù, non solo gli accrescenano cumulo di meriti, e si rendea esemplare a'suoi Frati, i quali hauendo-

lo

lo continuamente innanzi gli occhi, non ſolo perfettionauano ſe medeſimi nell'opere di Franceſco veri figli; mà anche ſpettacolo à gli occhi de'ſecolari, molti de'quali abbandonando il mondo, ſe gli diedero ſeguaci. E trà gli altri, vno fù il Padre Frà Paolo Rendace da Paterno, di buon naſcimento, à cui S. Franceſco diede l'habito volentieri nel 1448. perche con occhio di ſpirito profetico lo conobbe, che douea riuſcire gran ſeruo di Dio, e che colla ſua ſantità, e miracoli douea illuſtrare la ſua Religione. Onde per tirarlo più vicino à Dio, ſpeſſe volte faceua con lui ragionamenti di coſe celeſti; nel che era sì grande il piacere d'ambedue, che horamai pareua, che non ſapeſſero altro linguaggio, che delle coſe del Paradiſo, e di Dio, e con tali maniere andò S. Franceſco à poco à poco lauorando intorno all'anima del P. F. Paolo, che il fece capace del ſuo grande ſpirito, e della perfettiſſima imitatione delle ſue virtù; Imperciochè diuenne di piaceuoliſſimi, e ſanti coſtumi, di gran carità, vmiltà, e caſtità. Fù rigoroſiſſimo con ſe, e compaſſioneuole con gli altri; Zelantiſſimo dell'oſſeruanza della Regola, e frequente nell'orare, con che hebbe il dono di profetia. E perche domò le proprie paſſioni, Iddio gli concedè aſſoluto dominio ſoura i demonij, come ne furon teſtimonij le continue vittorie, che n'ottenne, negli aſſalti, che apparendogli in varie forme, gli diedero per iſpauentarlo. Fondò molti Moniſteri nella Calabria, in cui fù in iſtima di Santo, come vedremo.

Non è mio fine contare i miracoli, che Dio per mezzo ſuo operò, perche richiederia farne à parte vn groſſo volume; baſtimi ſolo riferirne alcuni, oltre quelli, che nel Progreſſo dell'iſtoria contaremo.

Ad vn ſuo grand'amico, e diuoto della Religione, ſanò l'anima. Perche ſendoſi confeſſato, per mancamento d'eſame, s'era dimenticato vn peccato grauiſſimo, che ſolo Iddio, & egli il ſapeua.

Guarì vna ſua ſorella da pericoloſiſſima infermità col ſegno della Croce, e con dirgli ſopra quelle parole del Vangelo *a*: ***Super ægros manus imponent, & bene habebunt.***

a Marc. vlt.

Per la ſua ſquiſita prudenza, che hauea nel gouernare, quando S. Franceſco paſsò in Francia, il laſciò Vicegenerale ne' Moniſteri d'Italia, con ordine d'auuiſargli ciò che abbiſognaua per il buon gouerno, e accreſcimento dell'Ordine. Più volte fu eletto Prouinciale contro ſua voglia, recando à gli Elettori ad errore di cognitione ingannata, l'hauerlo ſtimato degno di quel grado. Molti giorni auanti del ſuo morire prediſſe al ſuo compagno il dì, e l'hora del ſuo paſſaggio, come interamente s'auuerò. Onde appena ſpirato, le Campane del Moniſtero da ſe ſteſſe miracoloſamente ſonarono. Vdita cotal ſtrauaganza, accorſero al Moniſtero, ſtupiti il Popolo di Paterno,

e con

e con esso i circonuicini, à vedere il suo benedetto corpo, s'affollauano per baciarlo con gran diuotione: vi s'ammassò tanta moltitudine di gente da tutta la Calabria, che in meno di quaranta giorni non si potè sotterrare, spirando vn'odore soauissimo. Operò molti miracoli, dando la vista a'ciechi, l'vdito a'sordi, la loquela a'muti, l'vso delle braccia, di mani, e piedi già istecchiti; Liberò spiritati, e molti guarì da diuerse infermità. Mà quel che più d'ogn'altro cagionò marauiglia fù, che mentre in quei quaranta giorni il suo corpo stette insepolto, il sembiante grondò continuamente abbondantissimi sudori, i quali raccolti in carasine, e bambagia, sanarono assaissimi infermi. Nella sua malatia i Medici, che l'haueuano in cura, giudicarono necessario fargli radere la barba, che costumaua portar lunga; Morto che fù, videro mille occhi degni di fede, e di gran credito, che immantinente gli rinacque. Vn Religioso, che ciò vide riferendolo à vn Sacerdote, questi incredulo, maneggiandosi la sua lunga barba, gli rispose? Forse hauea egli la sua barba rasa come questa mia? Mà Iddio, che abborrisce l'incredulità di chi sogna difetto nell'opere sue permise, che gli restasse in mano, per modo, che non si vedeua nè pure vn sol pelo nel mento. Onde questi mirando l'effetto marauiglioso cagionato dalla sua poca fede, con gran pentimento, e calde lagrime accorso al Santo Corpo, subito con istupor de'presenti gli rinacque, al pari del suo desiderio, la barba. Questo gran tesoro del suo corpo, si conserua incorrotto, ed intero sin'ad hoggi, nel nostro Monistero di Paterno.

Il Reuerendissimo Padre Frà Francesco Binet, essendo Generale dell'Ordine *b*, visitando questo Monistero, seppe che i Religiosi non ardiuano di calare nella tomba del Seruo di Dio, perche molte volte hauendo tentato d'entrarui, se gli rizzauano i capelli per la paura, che lor souraueniua. Onde egli desideroso d'hauerne qualche reliquia, per recarla in Francia, e riporla in alcun Monistero dell'Ordine, hauendo fatto con suoi Frati continue orationi, ed vn'aspro digiuno di trè giorni continui, con solenne, e diuota processione, portossi alla sepoltura, nella quale deuotamente entrato co'suoi Colleghi, videro il corpo del Padre Paolo intero prostesо colle breccia incrocicchiate sul petto. E volendone torre vn braccio, per il fine già detto mentre staua in punto di reciderlo con vna picciola sega, quel benedetto corpo (per volontà di Dio) rizzossi, e sciogliendo la lingua verso il Padre Binet, proruppe: *Padre Generale, che volete fare? Io vi priego, per amor di Nostro Signore, di lasciarmi stare quì nel mio riposo.* E ciò detto si prostese di nuouo; Spauentaronsi tutti i presenti, e s'accrebbe da ciò maggiormente l'opinione, che s'hauea della Santità del buon

b *Montoya in Cronic. lib. 4. Tristan. in vita P. Binet. Marcell. Sanseuer. lib. 1. c. 4. Grauina vox Turiturii.*

buon Padre; E fù cagione, che il Generale si rimosse da quel pensiero di spiccarne il braccio, veggendo essere così la volontà di Dio, significata per sì raro miracolo, che di pochi altri Santi si legge hauere doppo la morte parlato, come il Padre Paolo.

Tutto il contrario auuenne molti anni doppo al P Maturino Aubert, di natione Francese, il quale essendo Prouinciale in questa Prouincia circa gl'anni 1570. e 1571. e visitando il sudetto Monistero di Paterno, fè l'istesso, che il Padre Binet, per hauere di quel benedetto corpo vn dito grosso del piè, e portarlo in Francia, mà non potè ciò fare, ancorche adoperasse ogni possibile diligenza. Alla fine nel dì che volle partire, sendo andato al sepolchro del Seruo di Dio, inginocchiatosegli innanzi, rigando le sue gote di grosse lagrime per diuotione, mentre teneramente il baciaua, e gli chiedeua pregasse Dio per lui (ò grau stupore!) alla vista di tutti, mentre baciaua quel dito grosso cotanto da lui bramato, da se stesso spiccatosi dal piè, si consignò nelle sue mani. Onde egli per contentezza distillando da gli occhi il cuore, affettuosamente ringratiatolo del dono, partì. Questo medesimo dito si conserua in Roma nel nostro Monistero della Santissima Trinità de' Monti, recatoui dal sudetto Padre Aubert.

Hor per tornare al filo della nostra Istoria, dirò, che il nostro Santo Fondatore vedendo, che tutto dì andaua crescendo il suo Drappello certissimo come di cosa non sua, mà di chi di sopra gliela ispirò, essere ottimamente constituito nella Religione l'ordine del comandare, tutto si raccolse à prescriuere la maniera dell'vbbidire. Di null'altro ci lasciò, nè raccomandationi più pensate, nè precetti più pesati, così alla spiegata; Di null'altro ad esempio de' posteri fece maggiori proue ne' sudditi, nè con rigore di più notabile seuerità punì le trasgressioni. Questa dichiarò essere lo stabilimento della Religione, e la virtù, ond'ella haurebbe forza da mantenersi, ed operare; Questa volle che trà la lunghezza de' digiuni, austerità del vestire, e'l ritiramento, fosse la diuisa. E tanto gliene calse, che come altro più che l'vbbidienza non gli stesse nel cuore, così volle farne publica raccomandatione a' suoi Frati, con ammirabile, e raro esempio forsi non più sentito ne' secoli andati, per addestrarli nella pratica d'vn perfettissimo vbbidire alla cieca, etiandio quando cosa affatto impossibile vienci comandata.

Erasi caricata vna fornace di calcina, che somministraua à questo Monistero, ed accesoui fuoco, indi à buona pezza crebbe tanto l'incendio, che riuerberando con gagliarda violenza, e serpendo per le viscere senza freno, che ritenesse i suoi passi, nè legge, che arrestasse i riflessi de' suoi fulmini, smosse vna pietra, sopra cui s'appoggiaua la

volta

volta della fornace; ſarebbe certamente in breue caduta, tirando l'altre appreſſo di ſe, rouinando la volta con perdita della ſpeſa, ſenza che gli operai, con tutte le lor diligenze valeſſero porui rimedio, ſe per miracolo, mirando verſo la Cella, dou'era il Santo con lunghiſſimo grido, chiamato non l'haueſſero. E mentre fatto ſilentio dolenti l'attendeano, egli ad vn tratto accorſoui, e frettoloſo alla porta della fornace auuicinandoſi, corſe ſubito col guardo alla volta, e ſcorſe le fiamme, che da per tutto fortemente ſtrideano, accoſtatoſi però meglio, e tutto colla viſta più internandoſi, vide la pietra che ſtaua con irreparabil danno della volta per rouinoſamente cadere. Volendo perciò fare vn'eccellente ſperienza della perfettiſſima virtù dell'vbbidienza, riuolto ad vn ſuo Frate, per nome Santolino quì co'gli altri preſenti, e porgendogli vn baſtone, che tenea in mano, gli diſſe: *Per Carità figliuolo entrate dentro la fornace colla benedittione del Signore, & appuntellate con queſto baſtone quella pietra, acciochè non cada.* Con petto più che eroico prontamente alla cieca gli vbbidì il buon Religioſo, ed eſeguito il comandamento del Santo, illeſo fuori ne vſcì. Commoſſa à sì ſtupendo miracolo tutta l'adunanza de'Frati, & operai proruppe in lagrime di deuotione Franceſco, che altro fine in ciò non hebbe, che riſcuotere la pratica rigoroſa di perfettiſſima raſſegnatione nell'vbbidire, ritornato co' ſuoi Frati al Moniſtero, formò ſopra tal'auuenimento vn lungo, e mirabile ragionamento di gran profitto. Perche appena ſpento il fuoco, che il Santo chiamati i ſuoi Frati, diſſegli: *Per Carità ogn'vn di voi prenda la ſua ſporta, perche vogliamo votare la fornace.* E ciò detto, egli con in mano la ſporta, entrouui dentro, e l'iſteſſo fecero gli altri, dal predetto miracolo rincorati ad vbbidire. Siche in breue votarono la fornace, ſenza menoma leſione quantunque le pietre fuſſero infuocate, & indi à cinque giorni quella eſalaſſe tanto calore, che per la ſua attiuità harebbe bruciato qualſiuoglia coſa.

CAPITOLO SESTO.

Carità, e zelo di S. Franceſco di Paola nell'aiuto dell'anime; Et alcune particolari conuerſioni de'peccatori, con iſcoprirgli i peccati ſegreti.

QVantunque S. Franceſco di Paola in Paterno ſi raccoglieſſe, come in ſolitudine, per accender l'anima in Dio, con più lunghe orationi (dalle quali i Santi prendono riſtoro doppo le fatiche in prò altrui ſofferte) sì fattamente però ſodisfece alle brame del ſuo cuore, che non mancò punto al biſogno de'proſſimi: onde à ſe la notte, ed à quelli daua il giorno, con vguale, e per lui doppia merce-

de della ſua carità con Dio, e co'proſſimi, Teſtimonij di veduta, parlano delle miracoloſe conuerſioni, che fece di oſtinatiſſimi peccatori, con quella vehemenza di ſpirito, con che poteua farlo vn'huomo tanto pieno di Dio. La ſua vita aggiungeua sì gran peſo al ſuo dire, che anche tacendo egli, il ſolo vederlo baſtaua à mutare il cuore à duriſſimi peccatori. Percioche i publici adulterij, che leuò; le diſcordie, che racchetò; i contratti vſurai, che ruppe, furono in gran numero; In fine quanto volle in Paterno, tanto vi fece. Habbiamo, che partendone la laſciò tant'altra da quel ch'era quando ci venne, che non ſi sà, che vi rimaneſſe in tutto il Popolo nè huomo, nè coſtume di ſcandalo.

Delle coſe quiui ſuccedute, circa queſta materia, mi rimane à contare alcuni auuenimenti di marauiglia, con che à Dio piacque render più celebre il nome, e più illuſtre il merito del ſuo Seruo.

Hauendo vn dì menato alla montagna preſſo Paterno, trecento perſone, per recider legnami, e condurli per vſo della fabrica del ſuo Moniſtero, conobbe in iſpirito, che molti di quegli immerſi nelle diſoneſtadi, viueuano più toſto à libertà d'animali, che à regola di Criſtiani, e che altri erano in obligo di reſtituire la robba altrui. Cominciò con quel feruore di ſpirito, e del ſuo zelo co'proſſimi, à riprendere la diformità di cotali peccati, con vna ſoaue, e ſecreta forza, che il Signore aggiunſe al ſuo dire, che commoſſi gli animi di queſti peccatori, immediatamente ritornati al Moniſtero con lagrime ſi confeſſarono, e con frutto di ſegnalate conuerſioni da lui ſi partirono.

Fù anche memorabile la conuerſione d'vn certo grauemente offeſo d'vna macchia in vn'occhio, mà nel rimanente ſozzo di peccati. E concioſiache ſogliono per ordinario gli huomini darſi maggior penſiero nella cura de'difetti del corpo, che di quelli dell'anima, queſti troppo dolente per il male dell'occhio, che lo difformaua, ſenza punto curarſi delle bruttezze, che gli macchiauano l'anima; accorſe al noſtro Santo per eſſerne guarito. Moſſo à compaſſione di lui Franceſco, col ſuo Santo zelo di trarlo dall'abbiſſo de'mali, in cui ſtaua ſommerſo, gli diſſe: *Vattene, miſerabile correggi prima le brutture de' tuoi peccati, che ſporcano l'anima tua, d'altra maniera che fà queſta piccola macchia la beltà del corpo, perche altro non rappreſenta che la figura delle beſtie, doue per il contrario l'anima porta l'imagine di Dio, e perciò ſei obligato di conſeruarla bella, e netta, ſe vuoi godere la ſanità perfetta, e la bellezza del tuo corpo. Prouedi dunque primieramente al male della tua conſcienza, e poi Iddio rendera all'occhio la perfettione, che deſideri.* Fù al meſchino queſta correttione vna rota piena di raſoi, che al giro d'amariſſime riſleſſioni, gli ſtritolò le viſcere del cuore, veden-

vedendo le ſue maluagità, ſolo à Dio note, ſcoperte, e rampognate. Quai ſoſpiri non gli ſcoppiarono internamente dal cuore, nel ricordarſi della sfacciatiſſima licenza, con cui hauea ſtrapazzati i comandamenti diuini? E parendogli, che anche le crudeltà d'vn intero inferno, poteano eſſer lieui pene alle ſue colpe, s'auuide, che harebbe indarno ſoſpirato, ſe non haueſſe chieſto perdono à Dio, e ſupplicato al Santo, che pregaſſe per eſſo lui; Diedeſi perciò alla penitenza, e cominciò à ſeruire Iddio.

La medeſima gratia ottenne vno per nome Fabritio Cittadino di Tauerna, il quale ſentendoſi ſcuoprire dal Santo i ſuoi peccati ſegreti, che la ſua ſola conſcienza ſapeua eſſer veri, ſi conuertì al Signore.

Vn Contadino hauendogli preſentato vna caneſtra di prugne, che in parte hauea rubbate, il Santo preſele, in due montoni le diuiſe. Indi riuolto à colui, gli diſſe: *Queſte prugna, che hauete colte nel voſtro giardino, le riceuo volentieri: mà quelle colà, perche l'hauete rubbate, non le voglio.* Inhorridì il meſchino, quando ſi vide ſcoperto, e proſteſo auanti i piedi del Santo, confeſsò la colpa, promettendogli di mai più rubare. E tornando à caſa, publicò la marauiglia, come Iddio ogni coſa ſcopriua al ſuo gran Seruo.

Vn pouer'huomo del paeſe diuenuto inutile di ſua vita, per modo che non poteua più nè à ſe, nè alla ſua famigliuola guadagnare il pane, venne à rappreſentar la ſua miſeria al Santo, il quale gli ſcoperſe i furti, ch'ei faceua, e gli perſuadè d'aſtenerſi di pigliare il grano, che il padrone gli daua per ſeminare, con molti altri ſalutiferi conſigli. E promettendo d'aſtenerſene, e di viuer meglio in auuenire, sù quel punto riceuè la ſanità dell'anima, e del corpo.

Vna giouane trauagliata da graue malatia, andò da lui per eſſer ſanata. Quando la vide il Santo, conobbe per diuina riuelatione, che hauea battuta la madre. A così eſecrabile notitia, quai tormenti non prouò Franceſco nel conſiderare le ſceleragini della malitia humana? Riuolto per tanto alla rea, non la fulminò collo ſguardo, perche la Carità l'inſegnò compatire, mà accolſe bensì ſulla punta della lingua tutta quella energia, che potè detrargli il zelo dell'honor di Dio. Fecele tal correttione, che ogni ſua parola era baſteuole à confonder per mera vergogna il petto d'vn demonio, non che di femina. Arriuò finalmente à dirle. *Che volete da me, già che con tanta sfacciataggine hauete battuto voſtra madre? E che Dio nel ſoſtentarla viua, eſercitaua vn'atto ſolo proprio dell'infinita ſua bontade.* Indi impoſtole di chieder perdono alla madre, e portarle in auuenire maggior riſpetto, la rimandò tutta contrita à caſa. Commiataſi la giouane dal Santo, non fè paſſo, che bagnato da vn particolar nembo di

pianto, non le seruisse come gradino, che la portaua ad vn'altissima cognitione de'proprij falli, concependo vn santo desiderio di porre in opera il buon consiglio del Santo. Non sì tosto giunse alla casa, che dimandato perdono alla madre, si sentì sana della sua malatia.

Vn Cittadino di Catanzaro, sendo venuto à visitare il Santo, fù da esso tirato à parte, e gli disse: *Voi hauete vn padre biastematore, e di pessima vita, & vn fratello, che seguita il suo mal'esempio, però ditegli, che io gli fò sapere da parte di Dio, che se in breue non si correggeranno vn seuero castigo l'aspetta*. Da questo auuiso furono sì fattamente tocchi, che si cambiarono di costumi, viuendo il rimanente di loro vita christianamente.

Il medesimo operò egli con due altri personaggi di lettere, l'vno de'quali chiamossi Antonio d'Altilia. Ragionando vn dì con essi, di certi gradi peccati, che si commetteuano, e de'quali per riuelatione diuina sapeua esserne le loro conscienze macchiate, facendo sembiante di non ragionar di ciò à lor cagione furono tocchi sì viuamente, che nel medesimo instante lo pregaron d'inseguar ciò, che far doueuano per saluar l'anime loro, e n'hebbero questa risposta infallibile dell'eterna salute *a*: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota mente tua, & proximum tuum sicut te ipsum, ex his enim mandatis, tota Lex pendet, & prophetæ*. Mà conciosiache il sudetto Antonio, non mettesse in esecutione così presto il consiglio del Santo, à cui pareua di perder la preda, che mezzo haueua guadagnata al Signore. L'ottenne finalmente per intiero, con modo stranagante; poiche essendo andato vn giorno in casa d'Antonio, doppo alcuni ragionamenti spirituali, non sì tosto hebbe posto il piè fuori la soglia di quella, per ritornarsene al Monistero, che di subito vn catarro hauendo assalito Antonio, pareua suffocar si douesse, e ne perdè la parola. Fatto il Santo auisato, ritornò incontanente, e fece mettere vn filo di paglia alle narici di quest'huomo, per il che subito ritornato in se, stando prima stordito, e fuori di sensi, apertamente confessò, che quell'accidente gli era soprauenuto, perche in trè anni non s'era confessato; Immediatamente promise al Santo di sodisfare al suo debito, e così fece, ritornandosene il Santo pieno d'allegrezza, per hauer ridotta quell'anima à buon camino, per mezzo del suo buon'esempio.

a *Matth.* 22. 37.

Perche la sua lunga dimora faceua in Paterno, contristaua i Cittadini di Paola, vedendosi priui di colui, che la rendea illustre, e felice frà tutte le Città, e Terre di Calabria; gli mandarono trè principali Cittadini, accioche lo pregassero di tornare nella sua Patria, e di nuouo stabilirla per sua ordinaria stanza. A'quali, come Padre benigno, dolce-

dolcemente riſpoſe: Mà concioſiache vno di queſti, per nome Giouanni Michele, per la ſtanchezza del viaggio, haueua mormorato di lui, che altri che Dio nol ſapeua, egli nel partire che fecero coſtoro, paternamente l'ammonì, con dirgli, che ſi douesſe pentire di ciò che haueua mormorato. Della qual coſa reſtarono ammirati i trè Meſſaggieri, vedendo che i più naſcoſti ſegreti non gli erano occulti; con ciò ſe ne ritornarono riſoluti di meglio ſeruire Iddio in auuenire.

Per mezzo di Franceſco, operò alla giornata, Noſtro Signore altre ſimili, ed innumerabili conuerſioni. Et eſſendoſi molte volte ſeruito di lui per far riſorgere i corpi morti, impiegollo per rendere la vita alle anime, ch'è coſa maggiore: Percioche al dire di S.Gregorio Niſſeno, per il primiero, ſi ritorna à vita ſolamente il corpo per douer di nuouo morire; mà per il ſecondo faſſi riſorgere all'eterna vita l'anima, che à Dio coſtò più della creatione del Mondo. Atteſoche nella creatione dell'huomo medeſimo, non fù meſtiere d'altro, che d'vn fiato della ſua bocca, mà doppo eſſerſi incarnato, e fatto huomo, il fece piangendo, e gridando ad alta voce, Lazaro vieni fuori, maſſimamente quando egli è morto di quattro giorni, cioè à dire, che il mal'habito ingagliardito per lunghezza d'anni, s'è cambiato in natura. Il che nondimeno conceſſe di poter fare non vna ſola, mà più volte al ſuo Seruo Paolano.

Per conchiuderla fù S.Franceſco vn perſonaggio veramente con marauiglia illuminato dal diuino Sole. E benche priuo di ſcienza humana ſoprapreſo però da vn'infocato zelo della gloria di Dio, e della ſalute dell'anime, predicaua al popolo, che d'ogni banda concorreua alle fabbriche de'ſuoi Moniſteri, maneggiando le diuine ſcritture con tanto lume, e profonda dottrina, che fù coſa certamente marauigliosa. Vna volta frà l'altre gli accorſe douer ciò fare in vna gran moltitudine di gente in aperta campagna, oue egli, non potendo tutti capire in Chieſa, era ſolito à raunar le genti, e predicare. Quiui vn gran perſonaggio di conditione, per nome Franceſco del Fiore il trouò, che ſciogliendo il volo ad vna facondia di Paradiſo, dichiaraua il Vangelo corrente, e doue biſognaua, fermauaſi ſopra i punti di dottrina così à propoſito, come harebbe fatto il più conſumato Teologo del Mondo, infondendo ne'cuori de gli Aſcoltanti, voci, ed inſpirationi d'eterna vita. Ammiroſſene grandemente quel Signore, ſapendo beniſſimo, che il Santo non hauea ſtudiato; Manifeſto contraſegno, che lo Spirito Santo, per la di lui bocca fauellaua.

CAPI-

CAPITOLO SETTIMO.

Appare di notte cinto di luce, ad vn'infermo à morte, e lo guarisce; Sana molti infermi ridotti all'estremo; Et opera altri miracoli.

L'Amor de' prossimi, quasi in due si diparte, sicome doppio è il bene onde il corpo, ò l'anima si migliora. Vedemmo, come S.Francesco nell'vno, ed hora veggiamo, come nell'altro s'auanzasse. Quanto à i corpi pareano sue delitie riseruate l'doprarsi nella cura de gl' infermi. E' certo, che all'allegrezza, à gli atti, ed à quel totalmente immergeruisi ben si dimostraua, altro che delitie non vi trouasse. Il ristoro, che prendeua doppo l'asprezze delle continue penitenze, e mortificationi, era passare da questa alla cura de gl'infermi, e bisognosi, che auanti à lui tutto giorno da tutta la Calabria, in numero di più centinaia raccoglieansi con tanta sollecitudine, e carità: I quali compaiono assaissimi, e quei particolarmente, che all'estremo eran ridotti: tralasciando io in proua la serie de gl'infiniti racconti, che si potrebbono fare, ad alcuni di essi solamẽte mi ristringo.

Infermatosi à morte Nicolò Fronte della Terra di Scigliano, e riceuuto il Viatico, e l'estrema Vntione si sentì metterſi in cuore vna ferma speranza di trouar ancor'esso, doue à lui si raccomandasse, opportuno rimedio. Mandò al nostro Santo vn suo figliuolo à chieder la gratia, à cui diede egli due mela, dicendogli: *Dirai à tuo padre, che habbi ferma fede nel Signore, che riceuerà la gratia, che desidera.* Haueua oltre di ciò l'infermo fatto chiamare vn Medico, dal quale non riceuendo benefitio alcuno, mandò di nuouo à pregare il Sant'huomo, il quale taceua. Mà vie più pregandolo, così gli rispose: *Poiche hauete il Medico, che volete da me? Horsù andate, e dite à vostro padre, che stia colla gratia di Dio.* La notte seguente l'infermo sentì chiamarsi per nome, ed aperti gli occhi, si vide innanzi il Santo con vn volto di paradiso, allegrissimo, ed intorniato di luce, e come seppe farlo vn tal personaggio, il consolò, e rinuigorì con dirgli: *Stà di buon'animo, che hai hauuto la gratia.* Et incontanente disparue, e l'infermo trouatosi senza segno di febbre, trà pochi giorni rihauute le forze, andò al Monistero à rendere à Dio, ed al Santo suo liberatore le douute gratie. Vn'altra fiata stando serrato in Cella, fù veduto ragionare con alcuni, nella Piazza di Paterno, conforme riferisce il nostro Padre Claudio de Viuier *a*.

a Cap.24.

Luigi Paladino della Città di Lecce Vditore Regio nella Città di Cosenza in tempo d'estate infermo di febre maligna: Trè accorti Medici poiche videro in vn mese d'estatissima cura, non si poteua domare la gagliardia del male, alla fine vn Mercordì fatto Colleggio trà di loro,

loro, per vltima esperienza deliberarono, che non si tormentasse più l'infermo colle medicine, già che non gli giouauano, mà che lasciassero fare alla natura. Vdito ciò dalla Consorte, per nome Catarina, oltre modo dolente per la perdita della sua cara compagnia, venutale in mente l'opere marauigliose, che in simili casi ogni giorno operaua il Beato Francesco di Paola, la seguente mattina mandò per messo à posta à Paterno; al Santo, perche gli raccomandasse con affettuosissime prghiere, ed innocatione del suo aiuto la vita del suo Consorte per rihauere la sanità. Giunto il Messo alla presenza del Santo, gli rappresentò la necessità della sua Padrona, à cui egli mosso à compassione ordinò che ritornato à casa, dicesse à Caterina, che prese due fette di pane bagnate con l'aceto, e messoui sopra del pepe, cannella, garofani, e zenzeuo insieme pesti, l'vna ponesse sù la schiena, e l'altra allo stomaco dell'infermo, che così certamente sanarebbe. Il che vdito da Catarina, parêdole questa medicina strauagãte, e fuor di proposito, ne volle cõsulta de' Medici, che però richiamatogli le dimãdò il loro parere, da' quali le fù risposto, che in nissuna maniera s'eseguisse; anzi vno più de gli altri arrogante proruppe in dispregio del Santo in queste formate parole. Hor vedete, noi siamo trè Medici in questa Città bastanti à rifare vna nuoua natura, e questo ignorante ordina medicine sì spropositate. (O sapienza de gli huomini, veramente sciocchezza appresso Dio, che per opera del suo amato Seruo, sotto quei rimedij insoliti vsaua la sua vera medicina, per confondere i sauij colle loro scienze) Visto con tutto ciò, che con tante medicine s'affaticauano in vano, il diedero per disperato, e già hauea hauuto il Viatico, e l'Oglio Santo. L'aflitta moglie vedendo il marito, che tuttauia s'approssimaua alla morte, dispiacendole di non hauer messo in esecutione quanto l'era stato imposto dal Santo, hauendo ancora in se alquanto di fede, e di speranza, rimandò di nuouo il medesimo seruo al Beato Medico, il quale vedutolo, gli disse. *Io sò bene perche tù sei venuto, torna senz'altro, che chi non crede, non riceue gratia; Dirai à chi t'hà mandato, che se desidera la sanità per il suo consorte, faccia quanto le hò detto.* Vdito Catarina l'imbasciata del Santo, non volendo dar più fede à Medici, pose in opera il medicamento del Santo, e n'hebbe subito il pegno, che fù vn placidissimo sonno, che prese l'infermo tutta la notte, la seguente mattina nell'aurora, suegliatosi, e ritrouandosi sano, chiamata la moglie, dimandatole da mangiare, si cibò. Opera veramente di fede, e di marauiglia. Così i Medici venuti à visitare l'infermo, il trouarono sano. Del che mentre li due rimangono attoniti, l'altro ch'hauea sparlato contro il Santo, si tenne per ischernito; la moglie dell'infermo fattasi innanzi; disse,

disse, che quella era cura d'vn altro Medico miglior di loro, cioè del Beato Francesco di Paola, à cui ella si era raccomandata, facendo il rimedio che le haueua ordinato. Vēne poi col suo consorte à Paterno à render le douute gratie al Santo della miracolosa sanità riceuuta.

Accadette due mesi dopò, che soprauenuta ad vn suo figliuolo grauissima febbre, ne fù all'estremo, e i Medici il dauan morto indubitatamente. A tal nuoua, il padre, à cui pur'anche staua nel cuore, che S. Francesco l'hauesse guarito, hauendone fatto proua in se stesso, mandò quel medesimo seruo, che la moglie mandato haueua per lui al Santo, da cui hebbe in risposta: *Dirai all'Vditore, che sia buon Cristiano, amministrando rettamente la giustitia, e non tema del suo figliuolo, percioche in breue sarà sano*, come in fatti trà due giorni auueroſſi il pronostico del Santo, perche partì la febbre, & vscì dal letto sano. Restando l'Vditore ben addottrinato à costo suo ad essere nelle cose del seruigio di Dio, e nell'amministrare la giustitia, più saggio, che prima non era stato.

Parimente Alessandro Caruso di Paterno, hauendo vnsuo cugino infermo à morte, vnto coll'Estrema Vntione, venne à pregare il Santo per sì fatto bisogno, à cui egli rispose: *Per Carità Alessandro habbi buona fede nel Signore, e non temere della sua morte*. Indi dategli alcune confetture, che le portasse all'infermo, lo licentiò. Delle quali cibatosene quegli partì la febbre, ed in breue riebbe le forze, e venne à ringratiare il Santo.

Gabriello Gualtieri, tenendo vn suo figliuolo presso à finire abbandonato da Medici, venne à raccomandarlo al Santo, il quale risposegli: *Ritorna, e fà bene al tuo pouero padre, che il tuo figliuolo sanerà*. Per il che egli osseruando il detto del Santo, l'infermo perfettamente sanò.

Vn giouinetto, per nome Giouanni Bombino nobile di Cosenza fù percosso in fronte da vn calcio di mulo, chiamati i Cerusici, e veduta la ferita, la giudicarono mortalissima, ne v'era altro Dottore in Chirugia, chi vi mettesse mano in medicarla, dicendo ch'era come à medicare vn corpo morto. Perciò abbandonato da ogni arte di medicina, fù portato al Beato Medico Francesco, il quale, quando il vide, mosso à pietà, si pose ginocchioni ad orare; indi alzatosi in piedi, ordinò, che in nome suo si scriuesse vna lettera à Paolo della Cana, approuato nell'arte della Chirugia, pregandolo di volere abbracciare la cura di quella ferita, perche ne sarebbe seguito l'effetto contrario di quello ch'egli giudicaua, ed il Signore glie l'harebbe fatto facilmente risanare. Hauuta la lettera il Cerusico, ancorche prima haueſſe ricusato la cura, parendogli impossibile, che il giouinetto ferito potesse campare, già che egli stesso ne hauea tenuto in mano il

ceruel-

ceruello, nondimeno confidato in Dio, mediante le parole del Santo, preſe l'aſſunto di medicarlo, e gli riuſci in breue felicemente la cura, confeſſando perciò, che nè gli vnguenti, nè le medicine furono cagione di tal ſanità, mà le orationi del Beato Padre.

Altra volta il medeſimo Giouanni trauagliato da vn'apoſtema, che dipoi ſe le gonfiò per morſo di Cane rabbioſo, ridotto già all'eſtremo, fù dal Santo coll'acqua benedetta, e ſegno della Croce perfettamente guarito.

Vn Cittadino di Paterno ſtaua affilittiſſimo, perche hauea vn ſeruo moribondo, in punto di ſotterrarlo. Eſſendo egli diuoto di San Franceſco, in cui ripoſe tutte le ſue ſperanze; ſi riſolſe d'andare à trouarlo al ſuo Moniſtero, e pregarlo come portaua il biſogno di quel caſo. Non tantoſto lo vide da lontano il Santo, che chiamò vn Frate, e diſſegli: *Prendete queſte due mela, e datele à colui, che viene à queſta volta, con dirgli, che ritorni à caſa allegramente, e le dia à mangiare al ſuo infermo, che ſubito riſanerà.* Inhorridì colui, quando inteſe, che il Santo ſapeua ciò veniua à dimandargli, giudicando non poterlo ſapere, ſe non per diuina iſpiratione. Mà perche gli era nota la ſua ſantità, riceuendo quelle mela, ritornato ſubito à caſa, trouò l'infermo, che di già ſtaua in gran pena, nelle cui mani ponendo quelle mela, gli diſſe: Sù Nicolò (che così chiamauaſi) mangia di queſti frutti, che ti manda il B. Franceſco di Paola, che ſanerai, ed egli aperti gli occhi preſone vno, e con gran guſto cibatoſene (coſa degna di marauiglia) immediatamente partì da ſe la febre, e cominciò rinforzarſi di maniera, che in breue s'alzò da letto intieramente ſano.

Fù anche mirabile il preſto ſoccorſo, che diede ad vno, per nome Antonio Merimo di Paterno, il quale viaggiando di mezza notte, haueua ſmarrito la ſtrada in vn luogo nomato d'Ogni Santi, lontano mezzo miglio da Paterno, inuolto trà gli horrori, e tenebre della notte, per luoghi ſcoſceſi, e balze inacceſſibili correua à precipitarſi in vna gran foſſa, nella quale indubitatamente ſarebbe rimaſto eſtinto. Mà Franceſco, che giamai al biſogno de'proſſimi non dormiua altrimente, e perciò preuiſto il biſogno di coſtui, tutto carità à ſaluare quel periclitante, chiamò due de'ſuoi Frati, & ordinogli, che in carità andaſſero in tal luogo, doue ritrouarebbero Antonio Merimo biſognoſo di loro. Vbbidirono i Frati, e giunti al luogo, trouarono Antonio, che ſtaua in punto di precipitarſi, e finire la vita. Quando egli ſi vide à lato i due Religioſi, ſenza vedere per donde eran venuti, nè ſapendo chi fuſſero, cominciò à temere; all'ora i Frati, non temere Antonio (gli diſſero) che per le neceſſità ſono gli amici. Sappi, che tale è il voſtro Fra Franceſco di Paola noſtro Padre, che pre-

uedendo il tuo pericolo, ci hà mandati, accioche ti faceſſimo compagnia, e liberaſſimo dalla morte. Siamo preſſo al noſtro Moniſtero, doue ſtarai ſicuro. Rimaſe conſolatiſſimo Antonio, non che attonito di quanto gli era accaduto, e poiche fù giunto auanti del ſuo buon'amico Franceſco, inginocchiatoſi, gli reſe gratie, da lui riconoſcendo la vita.

Guglielmo Turre di Paterno, tenendo la ſua moglie per vn' ardentiſſima febre ridotta all'eſtremo, venne à pregare il noſtro Santo per lei. Ond'egli: *Per Carità* (gli diſſe) *portate diece pietre alla noſtra fabrica*. Replicò Guglielmo: Oh Padre, mia moglie ſtà moribonda, e voi mi dite, che porti delle pietre? E con ciò gli voltò le ſpalle, per ritrouare altro rimedio, mà non trouandolo, ritornò di nuouo dal Santo, e proſtratoſegli auanti inginocchioni, ſtillando il cuore da gli occhi, il pregò per la ſanità della moglie. *Horsù* (riſpoſe il Santo) *torna à caſa con Dio, che già gli è ſtata fatta la gratia*. E tanto auuenne, perche ritornato à caſa trouò l'inferma intieramente ſanata.

La madre di Luca di Perri era ſtata penando in parto vn dì, & vna notte, con perdita della parola, & horamai à giuditio di Medici, e di due Alleuatrici, non v'era che ſperare ſalute. Luca piangendo ricorſe all'aiuto del Santo, il quale gli diſſe, che non ſi affliggeſſe, che non era ancor giunto il termine di partorire. Ritornato à caſa trouò la madre già ridotta all'eſtremo, ſenza ſperanza di poter viuere. Di nuouo ricorſe al Santo, e dicendogli, che la madre era paſſata all'altra vita. Replicò egli: *Non temere per Carità, che fra vn'hora partorirà felicemente*. Ritornò il giouane, riferì a' ſuoi parenti ciò che il Santo gli haueua detto, mà le donne, che le ſtauano à lato gridarono, che non v'era altro, che vn'hora di tempo per portarla à ſepelire. Tornò la terza volta il giouane dal Beato Franceſco, e piangendo gli raccontò, che la madre era già morta, à cui egli con allegro ſembiante gli diſſe: *Figlio non t'affliggere in Carità, perche tua madre in queſto punto hà partorito vna bambina*. Egli ritornato à caſa, trouò auuerato il detto del Santo con iſtupore di tutti, giudicandolo per miracolo del Beato Padre, che per colei pregato hauea.

Vn dì eſſendo venuto à viſitarlo Cicco Taccone Gentilhuomo di Coſenza; indi nel commiarſi dal Santo, cominciò à rabbuffarſi il Cielo con dirotte tempeſte, piouendo à ſeno ſquarciato diluuij d'acqua, che da per tutto inondauano ſtrepitoſi torrenti. Perciò non volle il Santo, che dipartiſſe prima che ſi raſſettaſſe la tempeſta. Parendogli poi tempo opportuno, menatolo in Chieſa, l'aſperſe coll'acqua benedetta, & alzata la deſtra, il benediſſe, dicendogli: *Ora sì, che potrete partire colla benedittione di Dio, che vi farà buona compagnia.*

Con

Con ciò partì il Taccone, e giunto ad vn fiume, che biſognaua paſſare, vide l'acque torbide, e creſciute, che ancor per la vicina tempeſta, rapidamente correuano. Laõde egli per bizzarria giouenile, e per l'ardire, che glie ne diede nel dipartire, il Santo, volle tentare il guado, e ſpronò intrepidamente il Cauallo. Mà non paſsò oltre gran fatto, che diede nel baſſo d'vn gorgo, ed à galla ne venne il cauallo, la ben rapida torrente giù per la fiumara à poco men d'vn mezzo miglio ambidue portando, di maniera che turbato di viſta, ſi tenne perduto. In queſto periglio altro non fè, che raccomandarſi à Dio, e dire: O Padre Franceſco queſta fù la buona compagnia, che coll'acqua benedetta, e colla voſtra benedittione mi prometteſte? Non finì di parlare, che lo prouò fedele. Perche douendo trauolgerſi, & andar ſoſſopra col cauallo voltolando per l'acqua, non affondò mai tanto, che non ſi manteneſſe ſu'l corpo ritto, e col capo à galla; nè queſto già per arte, ch'egli v'adopraſſe, che lo ſmarrimento non gli concedea ancor volendo; mà per la benedittione, e prieghi del Santo, che lo ſoſpinſero in vn ritegno, doue rattenuto ſi ſaluò. Giunto lietamente à caſa narrò queſto ſtupendo ſucceſſo, publicando da per tutto, che per i meriti del Beato Franceſco di Paola, l'haueua Iddio liberato dalla morte.

Accrebbe il Signore la gloria del ſuo Seruo con due altri miracoli. Infermò grauemente la moglie di Nicolò Monaco, il quale oltre modo dolente, non potendo per il pericolo in che ſtaua, condurla al Santo, ella pregò il marito, che procuraſſe qualche particella dell'habito del P. F. Franceſco di Paola, perſuadendoſi, che al ſolo tatto di quella ſanarebbe. Accorſe al Santo, Nicolò, à cui manifeſtando la neceſſità della moglie, e la fiducia, che hauea in lui di guarire, con vna delle coſe ſue. Egli diſcioltoſi il cordone, che portaua, gliel diede, dicendoli: *Portate queſto cordone all'inferma, che il Signore me ne prouederà d'vn' altro.* Partì con tanto guſto Nicolò, che giunto à caſa prouò l'effetto più felice col cordone di Franceſco, che non Giezi *a* col baſtone d'Eliſeo; Perche non tantoſto il poſe in mano dell'inferma, che ſi trouò ſenza febre, e fuor d'ogni pericolo, in maniera, che ſi potè leuar da letto, quando penſauano di ſepelirla. Videſi chiaro il miracolo, e ne ſtupiron tutti i circoſtanti. Partito Nicolò, diſſe il glorioſo Santo à F. Antonio vn de'ſuoi Compagni gran ſeruo di Dio, che ſubito prẽdeſſe vna zappa, e facendogli ſcauar nell' orto, appena con quattro colpi ſuiſcerò la terra, che s'abbattè in vn nuouo, e sì polito cordone, ſenza nodi, che parea che la terra non l'haueſſe tocco. *Prendetelo Frat' Antonio* (diſſe il Santo) *e fateui i nodi come ſapete.* Vbbidì quegli, e dipoi gli dimandò; Padre mio benedetto, voi forſi poneſte

a 4. *Reg.* 4.

neſte quì queſto cordone? *Non per certo* (riſpoſe egli) *mà il Signore omnipotente, che rimedia il tutto, mentre io mandai il noſtro, egli, che dice: Date, & dabitur vobis, mi manda queſt'altro, che vedi: Sia per ſempre benedetto.*

CAPITOLO OTTAVO.

Del potere, ed autorità, che hauea San Franceſco di Paola nel diſcacciare i demonij da' corpi humani.

FV S.Franceſco in queſta parte di liberare gli ſpiritati, molto celebre; perche fin dal ſuo naſcimento fù da Dio dichiarato nemico giurato di Lucifero, e de'ſuoi ſeguaci. Et à tal fine conterò quì alcune battaglie ſingolari, che queſto valoroſo ſoldato di Criſto hebbe col demonio in Paola, ed in Paterno, ancorche non accadettero tutte in vn medeſimo tempo, oltre i racconti, che al paſſo della ſtoria ſi vederanno.

Nõ mi trattenerò già in contare le battaglie, che fè quando ſi ritirò al deſerto, perche quelle furono ſolamente vedute da gli occhi di Dio, e de gli Angioli; nè altro inditio, ò altra maggior chiarezza ci laſciarono di quella, che ci diede il medeſimo demonio, il quale eſſendo oppreſſo dalla gran virtù di Franceſco, confeſsò molte volte, che fù ſempre perditore nelle guerre, e combattimenti perſonali hauute con lui, fin dall'ora, che ſenza laſciar il nome di Romito ſi fè Cenobita, ed hebbe già Moniſteri, è Religione. Nè tanpoco mi diſtorrò molto in raccontarele tutte; perche furono ſenza numero le volte, che in ſua Cella s'vdirono i rumori, e ſtrepiti ſpauenteuoli di ſtraſcinamenti di catene, di tumulti, e grida, in quella guiſa appunto, come ſe due poderoſi Eſerciti con gran furia s'incontraſſero, ò vero truppe di Caualleria con colpi di ſpade, lancie, ed altri ſtromenti bellici, che ſoglion ſuccedere nella guerra, vedendoſi doppo queſti cõflitti vſcire il forte vincitore, col ſembiante ancorche liuido, allegro, e contento della vittoria. Vn dì frà gli altri auuenne, che il Padre Frà Paolo di Paterno ſentendo dentro la di lui Cella gran fracaſſo, giudicando fuſſe battaglia, che paſſaſſe trà il Santo, ed il demonio, ſubbito accorſoui, come pio, e valoroſo figlio, trouò che il Santo ginocchioni oraua, e viſibilmente ſcorſe due diauoli in forma di Caproni, che cozzando inſieme berſagliauano il Santo Padre, che teneuano in mezzo. Egli moſtrando ſegno d'aiutarlo, il Santo aggradendo il ſuo buon deſiderio, con volto allegro gli diſſe: *Baſta baſta, Paolo, che non biſogna.*

Mà

Mà veggiamo le battaglie eſterioti, nelle quali tante volte il demonio reſtò vinto, e perditore. Queſte ſe le voleſſimo contar tutte, perche furono aſſaiſſime, biſognarebbe farne vn trattato à parte, baſtimi ſolo quì metterne alcune più ſingolari.

Vna dóna della Terra della Regina, ſendoſi ſcoperta indemoniata i parenti tenuto ogni modo di liberarla, ne hauendo chi ardiſſe metterſi à cotal'impreſa, al fine ſi diſpoſero di condurla in Paola dal noſtro Taumaturgo. Queſti quando la vide, conoſciutala fuor d'ogni dubbio, inuaſata, ſendo egli tanto vmile, per sfuggir ogn'occaſione di lode, ſi diſpoſe darla nelle mani d'vn ſuo Compagno Sacerdote, acciochè con gli Eſorciſmi della Chieſa, la ſcongiuraſſe. Il che hauendo fatto quel Padre, e vedendo, che ſi faticaua in darno colla ſuperbia di Lucifero, chiamò il Seruo di Dio Franceſco: *Beſtia infernale* (imperioſo gli diſſe) *io ti comando in nome della Santiſſima Trinità, che ſubito ti parti da queſto corpo*. O ſtupore? Non così toſto il demonio vdì il comandamento del Santo, che ruggendo come Leone, ſpauentato il Popolo concorſe allo ſpettacolo, ch'in Chieſa non capiua, ſtrepitando ſi partì, e l'inuaſata affatto libera, e ſana rimaſe:

E perche la fama di queſto primo miracolo corſe per tutta la Calabria, biſognò, che per molto tempo duraſſero queſte battaglie; poiche tutti gli inuaſati d'ogni luogo concorreuano al Santo, per eſſer liberati delle veſſationi del demonio.

E frà gli altri ritrouandoſi Domenico della Terra d'Arena lungo tempo ſpiritato, inteſo ciò non sò da qual buona donna, la quale veduto lo ſtato miſerabile di quel meſchino, riuolta à ſuoi parenti, che ſi conſumauan in piangerlo. Che fate (diſſe loro) perche nol conducete à Frà Franceſco di Paola, il quale tantoſto ch'il vegga, lo libererà? Credendo eſſi alla donna, ad vn volo, à Paola il conduſſero. All'entrare, che lo ſpirito fece in Chieſa ſtrettamente legato, e condotto auanti à forza di dieci huomini, cominciò ad inferocire, à dar grandiſſimi gridi, ed à dibatterſi con tal gagliardia, ch'à gran pena il poteuan ritenere; Crebbero le ſmanie, quando il Santo gli ſi preſentò innanzi. S'auuide ben'egli, che quelle erano pruoue altro che di natura, cioè d'vn mal demonio, che il teneua inuaſato, e l'hauea preſo à trauagliare in quelle ſtrane maniere; il che più apertamente ſi conobbe, perche tutto ſi contorceua, e ruggiua, facendo mille ſconci viſaggi, e gli ſputaua incontro; Il Santo diedegli à mangiare tre fichi ſecchi, e comandò al demonio. *Nel nome di Gieſù Criſto mio Signore vattene preſto al luogo de' tuoi tormenti, e tù pecorella ſua vieni con me*. Fù queſta vna ſtrana marauiglia, perche ſubito fremendo fuggì quello ſpirito, e Domenico ne rimaſe libero, e proſciolto.

Indi

Indi à pochi giorni vi venne vna donna della Rocca d'Angitola grauemente oppreſſa dal demonio, ſeguitata da numeroſo Popolo; all'ingreſſo della ſpiritata in Chieſa, veduto da lungi il noſtro Santo il demonio in lei cominciò à gridare, ecco il mio nemico, ecco il mio nemico; ſpreggiò queſte parole l'eccellente Soldato Franceſco, nè volle, ch'in quell'hora s'adoperaſſero gli Eſorciſmi, principalmente, perche v'era gran Popolo concorſo allo ſpettacolo, ed egli fuggiua ogni vanità, e leggierezza di ſtima. La ſeguente mattina, com'era ſolito, i Sacerdoti dell'Ordine vſcirono ſolleciti ad eſorcizzarla. Quando il demonio ſi vide violentato dalla forza de gli eſorciſmi, burlandoſene. *Io non temo* (diſſe) *neſſun di voi, nè voſtri ſcongiuri; mà ſolo quel che molto mi fà temere, e ſpauentare, è il voſtro Padre Franceſco.* Sentendo il Santo la fierezza, ed arroganza del demonio, che sì poca ſtima facea de'ſuoi figliuoli, tutto acceſo di ſanto zelo accorſeui. *Io ti comando* (gli diſſe) *in virtù del mio Creatore, che ti parti ſubbito da queſta ſua Creatura*: ed egli oſtinatamente replicò: *Ingannato ſei Franceſco, perche io non ſono altrimente demonio, mà l'anima di quella famoſa, e publica peccatrice, che ora venticinqu'anni ſono, morì in tempo delle guerre del Duca Giouanni* (e già in detto tempo fuui vna Meretrice di peſſima vita) *mentitraditore* (replicò il Santo) *perche quì non vagliono le tue bugie, e falſità; taci maledetto, nè voler offender'i morti, nè i viui, e preſto ſenz'altra replica, partiti da queſto corpo.* Vbbidì à ſuo mal talento il demonio, laſciando in tutto libera, e ſana quella pouera Donna, che da'Circoſtanti fù condotta innanzi al Santiſſimo Sacramento, doue piangendo ella, e tutt'il Popolo per allegrezza, reſero le douute gratie à Dio, ed al Santo; e ritornandoſene lieta à caſa ſua, giua per douunque paſſaua, manifeſtando la mirabile virtù del Seruo di Dio, e la malitia del nemico infernale.

Vn'altra volta parimente menarongli certa giouinetta poſſeduta dal demonio, la quale non sì toſto fù alla preſenza del noſtro Santo, che dieſſi à ſgrignare co'denti, cacciando fuori vn palmo la lingua, orribilmente vrlando per la di lei bocca, il diauolo, e prorompendo in sì mezze formate parole. *Queſto vecchio barbuto, rapezzato, mangiatore di radici c'impediſce i noſtri deſiderij, e diſegni.* Il Santo (ad eſſempio di Criſto, quando interrogò quello Spirito immondo *a*, *quod tibi nomen eſt? Et dixit ei, Legio mihi nomen eſt, quia multi ſumus*) prima gli ordinò diceſſe il ſuo nome? Riſpoſe il demonio; *Ti baſti ſapere, che ſiamo molte legioni, benche non ſempre ſtiamo in queſto corpo, mà in quella Collina in forma di Corui.* Replicò il Santo, che coſa andauan facendo? Riſpoſegli il demonio. *Vogliamo diſtruggere, e rouinare tutta l'Italia*: ed il buon Padre ſoggiunſe: *Chi v'impediſce di farlo?* Re-

a *Marc. c. 5.*

plicò

plicò il demonio: *La tua grande vmiltà, ci diuieta porre in opera i noſtri diſegni, e fin che tù quì dimorerai, non è poſſibile far coſa alcuna, perciò conuienci aſpettar'il tempo opportuno, che ſarà nella tua partenza, allora vedraſſi ciò che noi habbiamo voglia, e poſſanza di doner fare.* Sentendo il Santo, che eſſi parlauano in ſua lode (come quell'altro demonio, che luſingaua Criſto, chiamandolo Figliolo dell'Altiſſimo) chiuſegli la bocca dicendogli: *Taci traditore*; e dimandatogli, con che ardire impadronito ſi fuſſe di quella Creatura di Dio? *Io non l'hò punto ricercata* (riſpoſe il demonio) *mà ella è venuta doue io ſtaua, e caminando ſopra di me, io mi ſon poſto in difeſa, facendomi riparo del ſuo corpo, impoſſeſſandomene, per non douerlo così preſto abbandonare. Per Carità vattene* (diſſe il Santo,) *che queſto luogo tu il guadagnaſti colla tua ribellione, poco doppo che fuſti creato.* Mà veggendo, che il demonio con ſimili parole procuraua quant'ei poteua, differire la ſua dipartenza, prendendo per i capelli la poſſeduta. *Io ti comando,* (imperioſo diſſe al demonio) *che incontanente vogli partire da queſto corpo, e dalla collina ancora. Laſciami dunque* (diſſe il maligno) *vſcir per vn'occhio di queſta giouine, per cauarglielo. Non l'hauete da far danno alcuno* (riſpoſe S.Franceſco.) *Laſciami quì almeno per tre giorni, che poi vſcirò ſubbito* (replicò il demonio.) *Non hai che ſperare fiera beſtia* (diſſe il Santo) *perche ſenz'altro termine, e ſenz'altra replica, voglio, che ti parti.* Allora il demonio dando vn grido ſpauenteuole, laſciò la giouine quaſi eſtinta nel ſuolo; la quale fattala il Santo alzare, e riſtorare con alcun cibo che li diede, ritornaſſene ſana, e libera da quell'infernal compagnia al ſuo Paeſe.

Vn'altra donna chiamata Maria Cappa di Paterno, era altresì occupata da vn ſporchiſſimo, e libidinoſiſſimo ſpirito, che l'hauea in ſtrane guiſe difformata, e per la di lei bocca proferiua abbomineuoli beſtemmie. Condotta alla preſenza del Santo, il demonio dalla di lui vmiltà, ed innocenza tormentato, non potendo reſiſtere alla virtù, ſubito fremendo ſi partì dalla giouine, ſenza mai più moleſtarla.

Fugli condotto pur'auanti, vn certo Paeſano sì fieramente tormentato dal Demonio, che in tutte le parti del corpo ſembraua hauere lo ſpaſimo: il Santo comandando al demonio, che in compagnia de'ſuoi operai trauagliaſſe alla fabrica, forza fugli vbbidire, mà poco appreſſo tralaſciando di farlo, cominciò di bel nuouo à mal menare quel meſchino. *Io voglio* (diſſe il Santo) *che in queſto giorno tu laſci queſto pouero afflitto*; e condotto circa mezzo di il poſſeduto, in Chieſa, comandò al maligno ſpirito, che ſenza indugio ſi partiſſe. Riſpoſegli, che volentieri l'hauerebbe fatto, percioche egli troppo tormentaualo. *In qual modo dunque vi partirete* (diſſegli S.Franceſco)

per-

perche io non intendo, che voi facciate danno à questa creatura, nè à verun'altra cosa. Noi partiremo (risposero i demonij) in forma di vento; ed hauendoglielo permesso, partirono ben tosto, mà con sì fatto rumore, che le porte, e finestre, ed ogn'altra cosa crollò per modo, che pareua la Chiesa ne douesse cadere, senz'offesa però di cos'alcuna, rimanendo il meschino per terra semimorto; il quale indi à poco risorto, rese le douute gratie al Seruo di Dio, per la sua libertà.

Vn dì all'improuiso entrò al Monistero, vn contadino Indemoniato seguitato da numeroso popolo, per modo che si spauentarono gli operai, che faticauano nella fabbrica, doue anche era S. Francesco, quando l'indemoniato il vide cadde auanti i suoi piedi, come morto. Mà il Santo presolo per la mano gli disse: *Per Carità che voi hauete da ritornare con quella prestezza, colla quale siete venuto; fuggi maligno spirito senz'altra replica, che tel comando in virtù della Santissima Trinità, e non tormentar più questo meschino;* indi disse all'Indemoniato: *Alzati sù amico, ed ancorche non siete del tutto libero, vieni ad aiutar nella nostra fabbrica.* Rispose il demonio, di non voler vscir per allora, se non doppo alquanti giorni. Replicò il Santo: *Or non ti valeranno le tue scuse, perche al presente hai d'vbbidire alla parola di Dio.* E ciò dicendogli gli ordinò ch'entrasse in Chiesa, oue appena pose vn piè, che subito si partì da quel corpo, cagionando vn tale straordinario turbine, e bisbiglio, che spauentò tutti i circostanti, restando colui senza danno, e libero dal demonio.

Era grauemente infermo Nicolò Rossi della Città di Nicastro, d'vn male, che da tutti diceuasi esser maliato. Questi vdita la fama de' miracoli, che ogni dì operaua il Santo, si fè condurre in Paterno, e prostesо auanti a'suoi piedi, il pregò, che gli rendesse la sanità; onde San Francesco segnatolo col segno della Croce, libero, e sano il rimandò à casa.

Vna donna beuendo in vn vaso d'acqua, immantinente restò inuasata dal demonio, strauolgendo gli occhi, e prima di giuditio mandaua grida, & vrli orribili, buttando anche spuma per la bocca, e con tanta terribilità, che non la poteuano tenere quattr'huomini. La condussero al nostro Santo, il quale aspergendola con l'acqua benedetta, nel nome di Giesù, la rese libera, e sana come prima.

Nobil giouane, che indicibili tormenti da brutti demonij incubi patiua, senza lasciarla mai notte, e giorno riposare, fù da'suoi parenti condotta al Santo, con speranza di douerne restar libera. Quando egli la vide mandò due suoi Frati, che dicessero a'demonij, che si partissero. Quei Frati: il nostro Padre (gli dissero) ci hà mandati à dirui, che in nome suo vi partite da questa meschina, nè in auuenire habbiate

biate ardire tormentarla. Essi vdito il comandamento del Santo, in vn'istante si partirono, lasciando libera quelle diaboliche illusioni, e passioni terribili, quella, poverella. Queste, & altre persone liberò S.Francesco di Paola da'tormenti de'demonij, e non solo egli li discacciaua, mà anche ne diede il potere a'suoi Religiosi (come Giesù Christo a'suoi Discepoli, quando lor disse. *In nomine meo demonia eijcient a.* Anzi che non solo in nome di Christo, mà etiandio in nome del Santo, come suo seruo, & in virtù principalmente di Cristo, sicome dal sudetto miracolo si vede, erano discacciati.) Perche i popoli mossi dalla celebre santità della Chiesa Paolana, e di Francesco suo Fondatore, v'accorreuano da ogni luogo, e particolarmente gli spiritati, affinche fossero liberati dalle infestationi del demonio, per mezzo del Santo, e de'suoi Discepoli, a'quai era troppo famigliare il discacciare i Demonij da'corpi humani; Tanta era la purità, e santità di quei buoni Padri primieri dell'Ordine. E quando questi indarno s'affaticauano contro il demonio con gli esorcismi, accorreua il Santo, il quale incontanente colla sua presenza gli cacciaua; Nè vi furono luoghi in tutta Italia, oue i demonij fussero più strapazzati, quanto che ne'Monisteri di Paola, e di Paterno. Imperciochè quanti posseduti da demonij v'eran condotti, subito da quella crudel tirannia restauano liberati.

CAPITOLO NONO.

Quanto era grande la Carità di San Francesco di Paola, nel sanare gl'infermi da diuerse malattie, tanto era impareggiabile l'vmiltà nel coprire i suoi miracoli.

NOn v'è chi si marauigli, se al comando d'Iddio incontanente si veggon pronte ad vbbidire le creature, perche quello, che gli diede l'essere, le muoue anco com'egli vuole. Dice S.Ambrogio, che l'vmile è vn ritratto di Dio, posto da lui stesso per suo Luogotenente nel mondo, accioche in quest'altezza sia conosciuto, e riuerito, come egli medesimo. Essendo dunque S. Francesco di Paola vmilissimo, per la sua profondissima vmiltà tratta dal chiaro conoscimento del suo proprio niente, e della totale nostra insufficienza, per qualunque affare etiandio di lieue momento, ne veniua in conseguenza, l'esser fatto depositario della grandezza di Dio, come lo mostrò nell'assoluto dominio, ch'hebbe di tutte le cose create, fatte soggette al di lui imperio. Si sentiua così alla mano il nostro Santo questa virtù, che dir soleua (come riferisce Leone X. *a*) *Qui perfecto corde Domino seruiunt, omnia creata illis obtemperant.* Poiche non v'è genere

a Bull. Canon.

nere di creatura, che ad esso non vbbidisse, e non se gli mostrasse soggetta ; pareua teneſſe in mano vn *Fiat* ſtretto parente di quell'altro onnipotente, con che Iddio creò l'Vniuerſo, d'efficacia sì grande, e di poſſanza tale, che poſſa quanto vuole. A ragion diceasi, che miracolo era quando S. Franceſco di Paola non facea miracoli; Lo fece Iddio ſuperiore della medeſima natura, in guiſa, che ſcherzando con eſſa, ſi formaua intempeſtiui mezzi, non che ſi ſeruiua di ſtraordinarij, e ridicoli ſtromenti (per così dire) affinche i ſuoi diuoti quel tanto, che bramauano conſeguiſſero. Autentica fede della grandezza di Dio nell'opere del noſtro Santo fà la preſente Iſtoria.

Iacopo Curto da Paterno, hauendo vna ſua cognata ridotta all'eſtremo per ritenimento d'orina di trè giorni, con atrociſſimi dolori, nulla giouando per aprirle in alcun modo la via, i rimedij, ancorche violenti vſati da'Medici; eſortolla à raccomandarſi al Beato Franceſco; Ed ella lo pregò quanto potè, andaſſe da ſua parte, ad impetrarle la gratia. Vi andò, trouò il Sant'huomo, che faceua tagliar legne in vna ſelua, il quale auanti ch'altro gli diceſſe; gli ſeppe dire, di che hauea biſogno. Hauendoglielo Iacopo confermato, lo pregò ancora di ſoccorſo. Si ſtrinſe il Santo Padre nelle ſpalle, iſcuſandoſi non ſapere che dargli, poiche era in luogo, doue non haueua che mandare all'inferma, per ſua deuotione. Iacopo tuttauia inſtando, & egli pure ſcuſandoſi, alla fine meſſi gli occhi in terra con atto di profondo ſtupore ſteſe le mani à piè d'vna quercia, cominciò à cogliere alcune fragole mature, che iui miracoloſamente apparuero, perche nè quel luogo era atto à produrre ſimili frutti, nè dal detto Iacopo prima furono vedute; oltre che allora la ſtagione non concedea, nè frondi, nè frutti. E fattone vn mazzetto le mandò all' inferma, che con diuotione le riceueſſe. Non sì toſto furono da lei aſſaggiate, che le ſi ruppe ogni ritegno all'orina, nè potè pure aſpettarla, doue ſcaricarla, che ne allagò il letto, e diuenne ſana.

Iacopo Carratello di Paola, hauendo penato circa quindici anni, per ſceſa terribiliſſima in vna gamba, già reſa incurabile da Medici; vn dì moſtrò il ſuo male à queſto Beato Medico, il quale moſſo à cõpaſſione, fattoui ſopra il ſegno della Croce, poſteui ſopra foglie di nebita, per altro mentuccia, incontanente lo reſe perfettamente ſano.

Aleſſandro Caputo, vno de gli operai, che faticauano nella fabrica del ſuo Moniſtero, s'infermò per diſceſa sì crudele, che per vn giorno, & vna notte lo tenne per modo occupato, che credeuaſi morire. Il Santo cibatolo prima colle ſue mani, fattolo doppo riposare ſotto vn'albero, e mettendogli ſotto il capo vn faſcio di mentuccia, come per guanciale, nel medeſimo punto lo liberò.

Fabri-

Fabritio Bombino di Paterno, di maniera infermo, che non poteua riuoltarsi da verun lato, astretto perciò à star immobile in vn fondo di letto, con gran pene, e dolori, fù vn dì visitato dal nostro Santo, il quale essendo da lui pregato, che lo raccomandasse à Dio, e gli desse alcun rimedio. Egli rispose, che fatto cogliere vn pò dell'herba sudetta, e pesta l'odorasse, che Iddio gli harebbe fatta la gratia; Tanto fece Fabritio, e riebbe subitamente la sanitade.

Girolamo Scoto della Città di Nicastro era soggetto ad atrocissimo mal caduco, che allo spesso gli soprauenina, e doppo ogni caduta, si restaua in gran tormento di cuore, e profondissima malinconia. Sentiuasi talmente pesta, e dolente tutta la vita, come fosse stato co'bastoni battuto. Si debile, e suenuto restò, che per due dì non poteua reggersi in piedi, nè rizzarsi da letto. Adoperaronsi per sanarlo lunghe, e potenti cure di Medici, mà nulla giouarono. Ricorse al fine dal nostro Santo, à cui di tutto cuore si raccomandò. Egli con dirgli: *Per Carità habbi buona contritione de' tuoi peccati verso Dio, che ti sanerà.* Doppo fattogli cogliere della predetta herba, restò perfettamente sano, e libero da sì atroce male.

Ad vn fratello di Luigi della Porta di Paterno, con dargli il Santo vna fronda della medesima herba, sanò d'ostinata febre continua, stimata da Medici pericolosissima.

Il medesimo Luigi, per vn mese in letto grauemente infermo, persuaso da alcuni accorresse al Beato Francesco; rispose nõ poterlo fare, per l'estrema debolezza, e dolori, che sentiua in tutta la persona. Nulladimeno aiutato da'suoi, venne al Santo, e pregatolo affettuosamente per la salute; altro non fè il Santo, che dargli vn poco d'oglio, accioche la sera, quando si metteua à dormire, ne vngesse la schiena. Il che fatto riposò placidamente tutta la notte, e la mattina seguente rizzossi, passeggiò à vista d'ogn'vno liberamente, e più sano, che dinanzi non era stato. Andò per ricognitione à render'al Santo le douute gratie, mà questi vnilissimo gli disse: *Non à me figliuol mio debbonsi le gratie, mà al Signore, che per la tua buona fede t'hà risanato.*

Vna giouane hauea per modo gonfiato il collo, che se le attrassero i nerui, nè poteua alzare il capo, oltre che dentro v'era chiusa ogni via non solamente per mangiare, mà ne anco per parlare, solo che stentatissimamente, onde senza rimedio s'affogaua. Ed ancorche i suoi per due mesi continui vi prouassero molti medicamenti, riuscirono di niun prò, e la piangeuano per morta. I fratelli la condussero à S. Francesco, il quale quando la vide, fè coglier dell'herba Centaurea, la qual pesta da lui con vna pietra, ed accostatala alle narici dell'-

inferma, le disse, che fortemente l'odorasse. Il che fatto, colei subitamente s'adormentò per vn'hora. Indi sbigottita rizzò il capo, e cominciò con perfetta sanità à fauellare.

Somigliante à questo fù quel miracolo, che operò in altra donna inferma d'vn male detto Malauentura; questo è vn male, che non fà girar la testa. Rincourò il mouimento col sol'odore del succo di dett'herba Centaura, che il Santo le hauea spremuto.

Luca di Perri Cittadino di Paola trauagliato d'ostinata siatica irremediabile, ricorse à S.Francesco. Questi lauatogli la parte offesa con lescia tepida, lo rese subitamente sano.

Vna donna trauagliata di mal caduco, presentatasi al Santo, piansc, chiede aiuto, e misericordia. Con farle il Santo mangiar due fichi, e vn poco di pane inzuppato nel vino, le restituì la sanità.

Altra per nome Margarita, buttando acqua da vna finestra per vn gran sforzo se le trauolse la bocca fin all'orecchio; Per molti giorni fù in cura de'Medici. Andò per vltimo rimedio à S.Francesco, il quale fatto spremere il succo dell'herba chiamata Circimisa, le bagnò la testa, applicandoui di quelle tre foglie, il dì seguente al suo luogo primiero tornò la bocca.

Vguale à questo fù quell'operò in altra donna, che beuendo in vn vaso, appena inghiottito il liquore, tutta si conturbò, strauolgendo gli occhi, gettando spuma dalla bocca, gridando come rabbiosa, e in sì strane foggie dimenandosi, che quattro gagliardissimi huomini ritener à gran pena la poteuano. Fù condotta al Santo, il quale mosso à compassione, con acqua benedetta la risanò.

Angelo Curto di Paterno trauagliato per quindici giorni da atrocissimi dolori di stomaco, nè trouandosi rimedio al suo male, appoggiandosi ad vn bastoncello, accorse al Santo. Prima che l'infermo gli narrasse il suo male, gli disse: *Angelo t'hà molestato troppo questo dolore?* Egli rispose, Padre m'hà quasi ridotto all'estremo, vi priego volermi soccorrere. Replicò il Santo: *Non è nicnte; per Carità benete di quest'acqua*, additandogliela. Ed egli hauendola già condotta in vn vaso di terra, e poi benutala, prima che allo stomaco scendesse, partissi il dolore, nè mai più in auuenire fù da esso tormentato.

Nacque in Paterno vna Bambina con apostema in bocca, ed aumentandosi con gli anni, giunse à termine che non poteua, se non mangiare con gran fatica. E perche verun Medico vi potè rimediare, i suoi genitori condottala al Santo, gliela raccomãdarono, e quello loro disse, che sopra vi mettessero vn poco di sale minuto; il che eseguito, repentinamente disparue l'apostema, e restò sana.

Salerno Bonaccio anche di Paterno, hauendo vn figliuolo colla-

fac-

faccia, e gli occhi grauemente gonfiati; lo conduſſe al Santo, il quale porgendogli vna mela, ſubito lo reſe ſano.

Vn giouinetto fù morſo in vn braccio da can rabbioſo, e per dolor delle piaghe no'l poteua muouere ſenz'acutiſſimi dolori. Accorſe al Santo Medico, il quale veduto il male, poſeui ſopra gomma di ciriegio, e nel veſpro ſtéprando nel vino vn poco di quella gliela diè à bere. Il dì ſeguente trouoſſi ſano ſenza verũ ſegno della morſicatura.

Andrea Celeſte di Paterno, hauendo ſua moglie grauemente inferma, e temendo perderla, andò al Moniſtero, per raccomandarla à S.Franceſco. Gli fù riſpoſto da'Frati, che non ſe gli poteua parlare, perche eran trè giorni, e trè notti, che non era vſcito di Cella. Mentre così diceuano, comparue il Santo, ed accoſtatoſi ad Andrea, gli diſſe: *Dubiti forſe, che la noſtra ſorella ſia per morire? Deh non dubitare, che Iddio l'aiuterà?* Riſpoſe Andrea. Padre io dubito grandemente che ſe ne muoia, altro che per miracolo la potrà aiutare la potenza diuina. S.Franceſco in tanto cauatoſe dal ſuo manicone vna radice d'erba ſottiliſſima, la diè ad Andrea, dicendogli: *Ritorna à caſa, e mettela al naſo dell'inferma, che ſubito guarirà.* Eſeguito l'ordine del Santo, incontanente l'inferma, placida s'addormentò, e deſta che fù, ſi trouò del tutto ſana.

Antonio Odoardo per trè meſi trauagliato di malatia di freddo ſenza, che per opera di medicina ſentiſſe alleuiamento, ricorſe al Santo, il quale trouò, che ſtaua accomodando il corſo del fiume preſſo al ſuo Moniſtero di Paola. Narratogli il male, lo pregò di raccomandarlo al Padre Eterno, che gli deſſe la ſanità. Il Santo gli diſſe. *Che in Carità zappaſſe in quel medeſimo luogo.* Riſpondendo quegli non potere per la ſua infermità, gli fù replicato, che ben potea farlo; preſo ardire cominciò à zappare quella terra per due hore. Indi il Santo gli diè pochi ceci, con alcune radici d'herba, dicendogli, che fattele cuocere le mangiaſſe, perche Iddio gli farebbe la gratia. Ritornato à caſa l'infermo, ed eſeguito l'ordine del Santo, nel medeſimo punto rihebbe la ſanità, nè giamai patì di quel male.

Adriano Meſſaſcio di Paterno, haueua vna ſua nipote, per grauiſſima malatia ridotta all'eſtremo. Andò in Paola, dou'era S.Franceſco, il quale prima che giungeſſe al Moniſtero gli ſi fece incontro. Sentita la cagione del ſuo viaggio gli diſſe, che non temeſſe di morte. Diedegli trè corbezzole, che per diuotione gli recaſſe all'inferma. Ritornato à caſa, dato alla donna il dono, incontanente diuenne perfettamente ſana.

Depone ne'proceſſi Matteo di Rende, hauer veduto vna donna di Paterno, ſtroppia de'piedi che affatto ne hauea perduto l'vſo. Raccoman-

comandossi questa al Seruo di Dio, il quale le disse: *Rizzati sù, e per Carità porta vna sportella d'arena nella fabbrica del nostro Monistero.* Sorse colei colle gambe tremanti, andò in vna valle poco lontana, presa l'arena, e portatala al Monistero rimase intieramente sana.

Vn certo, ch'hauea le braccia assiderate, nè da Cerusici speraua rimedio. Accorse al Santo per sanità. Il Seruo di Dio gli ordinò, che preso vn piccone spezzasse vna pietra. Si sentì egli sinuouere le ossa delle braccia, correrui per entro secreta forza à poter pigliare il piccone; prouatosi à muouerlo, e maneggiarlo, spezzando la pietra, se gli rauuiuaron le braccia, gridando son sano.

Vna donna, per nome Sola Turca di Scigliano, Terra della Diocesi di Cosenza, per grauissima infermità, che le hauea corroso il corpo, come se fosse mangiato da cimici, senza speranza di salute, raccomandatasi al Santo medico, questi gli mandò vn biscotto, & vna mela, per diuotione, de'quali ella cibata, si trouò intieramente sana.

Più ammirabile fù con vn figliuolo d'Antonio di Nicastro, infermo à morte. Era Antonio diuoto del Santo, à cui accorso, ripose in lui tutte le sue speranze; e si pose à pregarlo, come portaua il bisogno di quell'estremo, in cui era il figliuolo. Il Seruo di Dio gli diede vn biscotto, & vna mela, che la recasse all'infermo, perche il Signore, gli farebbe la gratia; soggionsegli anche, quando sarebbe giunto al ponte del fiume detto Sauuto, nella parte di sopra mouendo vna pietra, vi trouarebbe trè granchi, vno de'quali metteſse alla fronte, e gli altri due nelle braccia del moribondo. Partì Antonio, e giunto al ponte sudetto, mossa la pietra, trouò i grãchi. Tornò à casa, fè quãto Frãcesco gli haueua ordinato, ed il figliuolo rihebbe la vita, e la salute.

Bellino del Fiore, essendo infermo à morte di grauissima febbre. Vna sua cognata ricorse per aiuto à S. Francesco, il quale mosso à compassione dell'ammalato, gli ordinò, che facesse bollire alcun'herbe nell'acqua, e gliela desse à bere, che ricuperarebbe la vita; il che ella facendo, s'auuerò il detto del Santo.

La cura, che il Santo fece nella medesima persona del prefato Bellino, fù anche ammirabile non che gratiosa. Questi in altro tempo infermo à morte, abbandonato da'Medici, priuo de'sentimenti, preso l'Oglio Santo, preparati i funerali, altro non mancaua che spirasse. Non hauendo i parenti, che sperare negli aiuti humani, andarono à pregare S. Francesco, raccomandaronlo à lui, quanto più affettuosamente poterono, il Santo loro disse: *Per Carità prendete vn'Anguilla nel fiume, e fattala bollire nell'acqua, di questa ne darete à bere all'infermo, e non dubitate, che muoia.* Quei portatosi al fiume, in vece dell'Anguilla, presero vna Trotta, e ritornati al Santo, gli differo ciò hauea-

ueuano preſo. Gli fù riſpoſto: Andate, perche anco la Trotta è buona. Eſeguiron coloro l'ordine del Santo, e l'infermo guſtando di quel brodo, ricuperò i ſenſi, e frà pochi giorni l'intiera ſanità.

Gratioſo fù il miracolo operato in perſona di Franceſco del Fiore, diuotiſſimo di San Franceſco. Era coſtui trauagliato da oſtinata, ed antica febbre quartana. Accorſo al Santo, gli ordinò, che mangiaſſe de'piſelli piccoli, cotti colla ſelce; Vſonne vna volta, e ſi rendè talmente libero, che mai più non lo ripigliò.

Era vn bambino di Paola, per graue malattia già ridotto all'eſtremo, nè credeuaſi da veruno, che doueſſe più viuere, i Medici già l'haueuano abbandonato. L'afflitto padre ricorſe al Seruo di Dio per la ſalute del ſuo caro pegno; il Santo Padre commiſerando nel genitore la ſemplicità del figliuolo, gli diſſe, che pigliaſſe vn granchio nel vicino fiume, indi gli conduceſſe il figliuolo. Dubitò quegli di porre in eſecutione queſt'ordine, parendogli coſa ridicola, nè potendo conoſcere, che remedio apportar potrebbe vn granchio à diſperata malattia: Fecelo nondimeno, moſſo da' miracoli, che tutto dì operaua il Santo. Venne col figlio in braccio, e con il granchio in mano alla preſenza del Santo. Queſti preſo il granchio dalla man dell'afflitto padre, lo diede in mano del moribondo figliuolo, il quale ſorridendo nel medeſimo punto ſenz'altra cerimonia, con incerdibil allegrezza del padre, riſanò.

Vguale à queſto miracolo fù quell'altro, che operò in perſona di Saluatore del Buono di Rogliano, Terra dell'Arciueſcouado di Coſenza. Patiua coſtui tanto crudele ſciatica, per modo che non poteua riuolgerſi in verun lato, con acutiſſimi dolori. La cura del male già era ſtata abbandonata da Medici. Si fè condurre al Santo Padre, e pregollo, che gl'impetraſſe da Dio la ſanità. Altra riſpoſta non hebbe da lui, ſolo che andaſſe à faticare. Non facendo egli conto delle ſudette parole, rimaſe coll'infermità penando. Non molti giorni doppo ritornò dal Santo, per domandargli aiuto, e gratia della ſanità. Riſpoſe il Santo: *Tù non l'hai voluta riceuere, per Carità và à tagliar quel ciriegio ſecco*, additandoglielo. Vbbidì, e riceuè compita ſanità.

Minico di Paterno, eſſendo ſtato per vn'anno ammalato; S. Franceſco chiamatolo à ſe, e fattolo ſedere per vn'hora all' ombra d'vn'albero, poi datogli in mano vno ſtrumento da fabbricare, ſubitamente dal ſuo lungo, ed antico male fù liberato; euidentiſſimo ſegno della ſua gran carità, perche faceua anche bene à chi nol ricercaua.

Margarita Tedeſca di Paola, hauendo vna figliuola trauagliata di ſcrofole, menolla al Santo Medico, il quale con ſemplice herba,

che

che v'applicò, la refe intieramente fana. Altra volta la medefima fopranenutale graue difceſa in vna mano, con terribiliſſimi tormenti, con alcun'herbe parimente guarì.

Vn ſeruidore di certo Nochiero, morſo da velenoſa ſerpe in vn piede, temea grandemente di morire, ſenza rimedio; Andò, pianſe, pregò il Santo, e rihebbe la ſanità, non con altro ſtromento, che con vna benda di lino, con la quale inſieme con ſcorza di gineſtra faſciò la morſicatura.

Oh marauiglie per certo degne d'eſſere ogni momento ramentate! Oue ſono i Medici, che vantano di eſſer riedificatori de'corpi humani, oſtentano non trouarſi malattia, che inuitta poſſa reſiſtere a'lor medicamenti? mi dican, ſe negli afforiſmi d'Hippocrate trouan ſomiglianti cure, come quelle del noſtro S. Franceſco di Paola? Studijno bene, ſe in quelli forſe trouano, che la mentuccia, le fraghe, la centaura, la circimiſa, i ceci, i piſelli, i fichi, le mela, i biſcotti, l'acqua ſemplice, l'oglio comune, il ſale minuto, tepida liſcia, la pagliuca, gomma di ciriegio, corbezzoli, vn ſpezzamento di pietra, vna reciſione d'albero, vn'iſtrumento da fabbricare, vn'herba ſemplice, l'Anguilla, la Trotta, ed il Granchio, e ſimili poſſono introdurſi per rimedij alle ſregolatezze di tanti mali?

Hora chi non reſterà immobile per lo ſtupore, dello ſtudio, che queſto gran Padre colla ſua impareggiabile vmiltà, metteua à coprire i ſuoi miracoli, e la bontà del Signore in iſcoprirli? come volentieri fuggiua tutte le lodi, ed honori mondani, egli contraſtando (ſe è lecito dirlo) con Dio medeſimo, perche rimaneſſero le gratie in lui collocate, ſconoſciute, e naſcoſte, ed il Signore procurando tanto più di manifeſtarle. Non s'offerſe giamai à gli ſguardi del mondo, ambitioſo, che s'affannaſſe tanto di fare oſtentatione de'ſuoi meriti, e perfettioni nel publico, quanto ſi ſtudiaſſe S. Franceſco di Paola di naſcondere le ſue. Sapeua ben'egli, che la vanagloria era il veleno di tutte le virtù, e che riduceua al niente ogni merito, e gratia; Onde à guiſa di Moisè, non potendo eſtinguere lo ſplendore del ſuo volto, velolle al meglio, che ei poteua, perche l'honore ſeguita la virtù, e ſdegnando quei che lo ricercano, abbraccia quei, che lo fuggono. Tanto auuenne à queſto glorioſo Santo, che quanto più fuggiua la gloria del mondo, tanto più glorioſo, ed ammirabile à ciaſcuno ne diueniua.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO.

Colla patienza, & vmiltà conuince vn Predicatore, che lo biasimaua, prendendo in palma di mano il fuoco; Vn'empio Romito disgustato l'assalta per vccciderlo, e vien castigato da Dio seuerissimamente; Essorta à perdonare le offese con vn raro prodigio.

FV ammirabile la patienza di S. Francesco di Paola nel soffrire l'ingiurie; e singolare la generosità nel perdonare gli opprobrij. Ben si sà, che nella scuola di Cristo, la più alta dottrina è l'amor del nemico, ed il perdonare l'ingiurie, la fida compagna del suo Collegio, la Marca del suo Gregge, l'habito della sua Nobiltà, & il contrasegno d'esser Discepolo di Cristo, e Figliuolo del Padre Eterno. La virtù è sempre dispregiata da' cattiui, e la santità oltraggiata dalle contradittioni. E se bene tutto ciò dipende dalla malitia vmana, l'huomo spirituale, però che ogni cosa giudica rettamente, conosce, che nelle oppositioni, e dispreggi, che i cattiui fanno alla virtù, e santità, và cifrata la volontà di Dio, che li permette, accioche esaminata la virtù, e la santità de'suoi serui, maggiormente risplenda il carato del lor valore. Se l'oro haueſſe sentimento quando si vede tormentato dal fuoco, ribattuto dal martello, e trauagliato dalla lima, si lamentarebbe della sua sorte; mà se poi haueſſe buon giuditio di conoscere, che i tormenti gli accrescono gloria di maggior carato, così pallido, ed ammollito, douute gratie lor renderebbe. Colli trauagli, pene, e lagrime si conseguisce il Regno de'Cieli: San Bonauentura *a*, dice, che i Santi altro non sono, che oro dell'Indie di Dio, i quali rozzi, e ruuidi escono dalla miniera della nostra natura, perciò gli è necessario riceuer carato celestiale à viua forza di tormenti, d'inuidia, e di malitia de' cattiui, e molte volte etiandio de' buoni, quando però non conoscono la stima della Santità, che contradicono. Or dunque era bene, mentre Iddio con tanta diligenza lauoraua l'oro finissimo della Santità di Francesco, che gli mancassero stromenti, di contradittioni, d'inuidie, e contrasti? Molti giudicarono la sua vita finta hipocrisia, i suoi miracoli falsi, le sue diligenze, ignoranze, e la sua persona indegna della publica veneratione, ancorche appo tutti fusse in istima di Santo. Gareggiauano la calunnia, e l'inuidia d'oscurare gli splendori di vna candidissima simplicità, ed imbrattare vna vita irreprensibile. Il tutto era opera del demonio, perche non potendo togliere alla patienza gli accrescimenti della carità di Francesco; à bello studio s'applicò di screditarlo, nè trouò impedimento nella permissiua volontà di Dio, senza la quale non si può nuocere à nessuno. A questo fine dun-

a In Abecedario.

que si seruì per istromento d'huomini di conto con finta di zelo, che non si douea (senza rigoroso esame) attribuire tanta santità, e veneratione ad vn'huomo semplice laico, e puro ignorante *b*. Fra questi fuui vn Frate dell'Ordine de'Minori dell'Osseruanza, persona di molta stima nella sua famiglia, per nome Fr. Antonio *c* Scozzetta della Città dell'Amantea, vno de'più celebri Predicatori del suo tempo d'interissima vita, questi talenti coll'esser virtuoso, il spronarono, con animo semplice, e candido, di screditare à chi era da Dio chiaramente inalzato. Essendosi egli portato à predicare in Paterno, hebbe attreuimento (così dico, perche il tutto ridonderà in sua lode) di biasimare la vita incolpabile, e gli euidenti miracoli di Francesco, non solo in tutte le conuersationi familiari, mà anche più volte si spinse à riprenderlo in diuersi pulpiti della Prouincia di Calabria, con dire cose lontane da quel supremo luogo; doue le nostre parole deuono essere (dice S. Paolo *d*) sane, irreprensibili, graui, piene d'integrità, e di dottrina, accioche nessuno restando offeso ardisca metter la lingua nelle nostre persone. Vn'huomo (prorompea) semplicissimo senza lettere, perche si mette à curare gl'infermi con herbe, e polueri? A che proposito il venerarlo tanto, e tenere per miracoli le cose, che sogliono succedere à caso, ò per virtù naturale? Soggiongendo altre parole, di dispreggio, Ed ancorche consideriamo, che questo buon Predicatore senza fondamento ragioneuole vscisse in questi cimenti; Nientedimeno facea la causa di chi egli teneua contrario; perche giamai la virtù giunse alla sua eminenza, senza passare per l'esame delle ingiurie, e calunnie. Permettea il Signore, che dalla bocca di persona sì graue sgorgassero parole sì ardimentose contro il suo Seruo, per maggior confusione di chi le proferiua, e per proua euidente della nobilissima carità di quel petto innamorato di Dio. La carità (dice l'Apostolo *e*) *è pacifica, e benigna*, perche fà benigno, e pacifico il cuore humano in cui risiede. Ed à quei, che sofferiscono l'ingiurie senza procurarne vendetta, ò proprio interesse gli communica i suoi beni. *Non inuidia altrui, non consuma il tempo in vano, non è gonfia, nè ambitiosa*; Sono tutti marauigliosi effetti della carità secretamente prodotti nell'anime nostre, in guisa, che fà il Sole, generando nelle viscere della Terra i più ricchi metalli, e nella conchiglia del mare le pregiate perle. Perche Francesco era ricco de'doni della carità, quando gl'intonauano all'orecchie gli opprobrij, e l'ingiurie d'Antonio, stillaua il cuore da gli occhi, per l'offesa, che faceua all'Altissimo, chi tanto suelatamente, e con sì graue scandalo, delle marauiglie da Dio in lui operate, cinguettaua. Pregaua Sua Diuina Maestà, riuocasse il suo fratello da quell'errore.

b Ex processu Canonizat. c Mori in opinione di Santo nel Monistero dell' Amantea, come riferiscono i PP. Francesco Gonzaga nella sua historia Seraf. Marco da Lisbona nella sua Cron. de' Minori, e Artus nel suo Martirol. del suo Ord. a 24. di Nouemb.

d Ad Titum 2.

e 1. Cor. 13.

Nè

Nè minori eran le lagrime, che verſaua per i gran fauori gli faceua il Signore, in dargli occaſione di meritare colla tolleranza, e perdono dell'ingiurie. *Il tutto ſoffre la carità, e il tutto ſpera*. Trà le gratie, che Iddio concede all'huomo, io ſtimo ſia grande quella di porgergli occaſione patir l'ingiurie *f*. I Santi Apoſtoli andauano allegri auanti al Concilio, perche eran fatti degni di patire oltraggi per il nome di Gieſù. L'huomo trà i godimenti di queſta vita non troua miglior ventura, che il patire per amor del Signore, il quale quando ciò permette, ſomminiſtra anco la tolleranza, ed à chi deſtinò la battaglia, dà parimente la vittoria, e la corona, che è vna ſorte di felicità, e beatitudine, come dice S. Pietro *g*. *Se patirai* (dice egli) *per il Figlio di Dio, ſei beato*: Quei, che ciò ottengono, gioiſcono trà le beffe, e ſcherni degl'ignoranti. Quindi è, che l'huomo Apoſtolico Franceſco di Paola per la ſua ardentiſſima carità interiormente godeua dell'occaſione, che Iddio gli preſentaua di patire per il ſuo Santo Nome. E perche la cauſa era di Dio, rimetteua nelle ſue mani il rimedio, ſupplicandolo da douero à diſingannare Antonio, che in sì fatta guiſa ſenza ragione lo biaſmaua.

f Act. 1.

g 1. Pet. 3.

Auuenne in ciò marauiglioſo effetto, dal quale chiaramente vedranſi le molte gratie, che Dio gli faceua, come ſe gareggiaſſero inſieme nelle corteſie. Franceſco in riponere il negotio nelle mani di Dio, e Dio in rimetterlo nelle ſue: Ordinò, che il fuoco dell'inuidia, e contradittione acceſo ne' petti d'Antonio, e de' ſuoi Frati, che via più giua ſerpendo in quei de' ſuoi affettionati, ſi preſentaſſe auanti al Santo, per chiarirſi la verità. Stanzaua in Coſenza nel ſuo Moniſtero Antonio co' ſuoi Frati, i quali veggendo, che per i miracoli del noſtro Santo, non ſolo andauano ſminuendo appreſſo d'ogn'vno il concetto d'huomini eſemplari, mà anche alla perdita dell'opinione, ſuccedea quella delle limoſine: conchiuſero per ben' accertato di oſcurare la buona fama di Franceſco, cagione delle loro perdite, diceuan tutti ad Antonio, che facea beniſſimo à predicare contro il Romito Franceſco, anzi che compliua all'honor ſuo di condurſi al ſuo Moniſtero, ed aſpramente riprenderlo della ſua ignoranza: Egli (che n'hauea eſtrema voglia, e Dio, che teneua queſto colpo riſerbato, per ſublimare il di lui merito) ne fece prattica col ſuo Padre Guardiano, il quale come huomo pietoſo, e più de gli altri prudente, ordinogli che riportatoſi à Franceſco paternamente l'ammoniſſe. Si valſe egli al certo della licenza, mà non del conſiglio del ſuo Prelato. Perche fattoſigli innanzi, mettendo in diſparte la modeſtia douuta alla perſona, ed habito, che portaua, ſenza men dar ſegno di ſaluto, rigoroſo nel ſembiante, alterando la voce, e con parole riſen-

tite: *Chi vi mette* (prorupe) *Romitello idiota à curare gl'infermi coll'herbe, e polueri, pane, biscotti, e merangoli? Vn'huomo semplice, e goffo come voi, perche ardisce predicare? Pensate forsi non sappiamo, che con finta di zelo nascondete sotto habito d'hipocrisia, e di santità il vestir pouero, digiunar rigoroso, parlar'humile, e viuer'austero?* (Soggiunse pure, che la sua vita era troppo aspra, anzi che come poco pratico della lettione delle vite de'Santi mai nessuno come egli per l'adietro hauea ordinato rigidissime regole di viuere.) *Or siate certo, che se non mutate vita, vi farò rigorosamente castigare.* Attento à i di lui detti stauasi Francesco osseruando i moti del critico Censore, à cui era meglio esser discepolo di chi sì sconciatamente riprendea. Parea, che nella placidezza della pallida calma del suo volto, si sforzasse il nuouo Giob imitare la serenità d'vn'imperturbabile Cielo, atteso che i lampi, e le saette de gl'improperij formauan col lor riflesso à gli occhi altrui vn lucidissimo specchio d'insuperabile sofferenza. O mirabile humiltà, mansuetudine, e patienza del nostro Santo, il quale nulla rispose; mà mirandolo, e tremante per il freddo riempitosi le mani d'accesi carboni trasportandoli all'imprudente riprensore, dissegli: *In Carità scaldatevi ancor voi* (dimostrandogli in ciò quanto era freddo, forza per l'inuidia è priuo del caldo della carità.) *Sappi Antonio* (soggiunse) *che tutte le cose si ponno fare colla virtù del Signore, alla cui volontà non è chi possa resistere. Perciò amiamolo sempre, com'egli ama noi, che niuna cosa ci parerà difficile.* Alla forza del miracolo, e del benigno sembiante del Seruo di Dio non potendosi più reggersi Antonio per calunniare l'opere di Dio, fatto pallido, e tremante colla propria corda, penitente il collo si cinse: e prostrato à piè di Francesco, quasi mansuetissimo agnello strettamente abbracciandoli, & adoprando ogni diligenza per baciarli cominciò à lagrimare, ed à chiederli humilmente perdono, dicendo in presenza de' secolari, e Religiosi astanti: Perdonatemi Padre dell'offesa, ch'hò commesso contro la tua santità, & autorità. O quanto è inclita la Calabria, e certamente felici sono quegli, che ripongono in te, e nelle tue preghiere la loro fiducia, nè si volle alzare fino che dall'offeso riceuesse la benedittione; Il Santo con grande amore l'abbracciò, e con voci piene di carità l'ammonì, che in auuenire non giudicasse quelle cose, alle quali con l'vmano sapere giunger non potea. Finalmente partì Antonio dal Seruo di Dio, con proposito di farsi tromba di quanto con gli occhi proprij hauea veduto. Tanto in fatti di continuo eseguì, perche confessando il suo proprio errore da per tutto, con vere, e degne lodi meritamente celebrò la Santità del Sant'huomo, e promulgò, ch'era vn'altro S. Gio: Battista: Stupiuansi

tutti

tutti coloro, che l'vdiuano teſtificare il miracolo, e magnificare la virtù, e forza delle parole del patiente Romito, che gli hauea rubbato il cuore, in tempo che sì malamente era diſpoſto à crederlo, raccontando la parſimonia, ed auſterità della ſua vita: e che quanto hauea veduto nel ſuo Moniſtero ſpiraua ſantità: e ſapea di Cielo; e finalmente, che in quell'animo ripieno dello Spirito di Dio ſtaua ben radicata la Carità.

In Paola à i dishonori fattigli da vn'empio, e diſperato Romito, che l'aſſalì per vcciderlo, con due miracoli opportunamente prouide il Signore. Il preciſo racconto è regiſtrato in vna lettera *h*, che il Santo medeſimo ſcriue ad vn ſuo intimo amico, per nome Simon dell'Alimena, del tenor che ſiegue.

h *Nella Centuria del P. Fr. Franc. di Lõgobardi let. 35. ſcritta in Paola à' 18. d'Apr. 1457.*

LI giorni paſſati due Romiti vennero dalla Marca d'Ancona quì da noi, pregandomi, che li voleſſimo riceuere nella noſtra Religione. Volſimo alquanto prouarli, accioche ſi conoſceſſero, come ſi fà l'oro al fuoco. Cominciammo pian piano à fargli intendere quello, che haueano da oſſeruare nella noſtra Regola, & à comandargli alcuni ſeruitij honeſti; vno patientiſſimamente ſi adoperaua con grandiſſimo feruore, l'altro compagno era fingardo, mal volentieri vbbidiua, talche l'vbbidiente da noi fù veſtito del noſtro habito il Mecordì Santo. L'altro vedendo non eſſer veſtito ſi turbò molto, e mi diſſe grandiſſime ingiurie, chiamandomi Hipocrita maledetto, e mi venne addoſſo per darmi di vn coltello. O Gieſù benedetto. Dicendogli, fermati nel nome di Gieſù, fermoſſi col coltello in mano, e ſtette dalla mattina ad hora delle Meſſe, ſino à Compieta, e così impietrito, ed ammutito, che non parlaua niente, come ſe foſſe ſtato di pietta. I Frati lo dimandauano, perche era incorſo in tanto diſordine? Mai riſpoſe à veruno parola alcuna, talche i Frati vennero da me, pregandomi, che pregaſſi Dio, che non miraſſe alla beſtialità di tal perſona, e che ſi degnaſſe di conuertirlo al ben fare, e tornaſſe vmile. Riſpoſi: Frati miei cariſſimi andiamo tutti in Chieſa, e communemente pregamo Dio per eſſo, che io ſolo non mi ſento degno d'impetrare dal Magno Dio vna tal gratia. Fù fatta l'oratione per lungo ſpatio; Leuoſſi l'Eremita, e rimeſſe il coltello alla vagina, mà non ſi humiliò, e diſſe: laſciatemi andar via che voi ſiete Maghari, e gente del diauolo, e non di Dio: Noi pure l'eſortammo à penſar bene, e che s'emendaſſe; pure tuttauia perſeueraua al mal dire, & ingiuriandoci ſi partì. Noi li voleſſimo dar da mangiare prima che ſi partiſſe. Riſpoſe, che non voleua coſa alcuna da noi, tuttauia ingiuriandoci. Magari, Incantatori, in fine continuando al mal dire, (O miracolo grande!) vennero dall'aere due Corui alla volta ſua con tanta furia, che appena li poteſſimo raffigurare, e li dettero ad vn tempo vna beccata per vno ne gli occhi, talche lo priuarono di tutti due gli occhi, & eſſo non laſciaua pure di gridare,

ò Maga-

ò Magari traditori, che hauete incantato i diauoli à farmi cacciare gli occhi. Poi alzò la voce più altamente gridando: Ah diauolo portami via nell'inferno, poiche m'hai cauato gli occhi, e mi hai fatte partire dal Monisterio, dou'io viueuo osseruantemente, consigliandomi, che la vita Eremitica era molto migliore, che stare all'vbbidienza, poi m'hai fatto venire di tanto lontano paese alla fama di questo huomo, & hollo trouato fattocchiaro, e negromante: Fornito di dire queste parole, vedemmo tutti nella fontana vn caprone con grandissime corna, ed vna longhissima barba con furia venire verso lo sventurato Eremita, & in vn subito gli si messe sotto le gambe, e correndo à modo di cauallo, lo portò via verso del mare. Corsimo tutti per vedere il fine della cosa, e doue lo portasse, non fummo tanto presti, che videmo doue andasse: Due Frati, che veniuano dalla cerca, dissero hauerlo visto sommergere nel mare.

Amaramente ne pianse Francesco della dannatione di quel meschino, ancorche ne riceuesse grandissime ingiurie, fino à volerlo vccidere; mà per altro rimase tranquillo nell'animo, rallegrandosi oltre modo d'imitare al possibile il suo Maestro Cristo, che innocentissimo, e senza sozzura di peccato volle esser chiamato Samaritano, indiauolato, seduttore, e con altre simili offese ingiuriato *i*. *Qui cum maledicerentur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur, tradebat autem iudicanti se iniustè.*

i 1. *Petr.* 2.

Tutto ciò in Francesco ordinaua la carità, che l'vniua con Dio, ed il faceua forte nell'ingiurie, ed opprobrij colla patienza, perche, come dice Sant'Agostino *k*, la carità, *in aduersitatibus tollerat*: Chi ama Dio di buona voglia patisce per suo amore, e chi ama il prossimo, facilmente s'applica à tolerare le sue ingiurie senza desiderarne vendetta, come facea Francesco, ed insegnaua à suoi Frati à fare il medesimo, come si vide in vn successo miracoloso occorso nel suo Monistero di Paterno. Io quì il referirò colle sue formate parole *l*, che scrisse al sudetto Simone in questa guisa.

k De laud. charitatis.

l Tolta dalla Centuria del P. Francesco di Lugobardi lett. V.

LA Diuina Maestà dell'Altissimo, sia sempre ringratiata, lodata, e magnificata; poiche dimostra continuamente alli fedeli Christiani la sua grandezza con tanti varij, e mirabili segni. Accade, che in questo nostro luogo di Paterno l'altra mattina venendo certi Gentilhuomini della Città di Cosenza, ritrouarono nel nostro Orto vn pouerello offerto, sempliciotto. Cominciaronlo à burlare, come è solito di gente da puoco di Dio. Il pouerello, secondo mi fù riferito, si partì più volte da loro, & essi pure lo seguitauan tuttauia burlando, talche lo fecero cadere dètro vn fosso pieno di calce viua, doue era stata gittata l'acqua di fresco. Lo pouerello gridò ad alta voce, ò giusto Dio mostra miracoli, subito li detti Gentilhuomini si gettarono volontariamente dentro la calce, e si brugiarono le calze, e loro gambe

per

per insino le coscie, gridando ad alta voce. Corsero i Frati, ed altre persone al gridare, e trouarono tal gente dentro la calce, e li voleuano aiutare, e per gran spazio mai li potessero tirar fuora della calce. Finalmente vennero à ritrouar me nella mia cella, pregandomi andasse al conflitto di tali. Fui constretto dalla carità andarui. E vedendogli piangere, e gridare, che si cuoceuano le gambe: comandai allo pouerello Offerto, che nel nome di Giesù vscisse fuora della calce, e per virtù Diuina venne fuora ridendo senza lesione alcuna. Spirato da Dio dissigli: Frà Marco figliuol mio inginocchiati diuotamente, e prega l'Altissimo per questi, che t'hanno fatto male, acciochè Sua Diuina Maestà non guardi alla loro ignoranza, mà per la virtù di Giesù Christo benedetto, che pregò Dio per li suoi crocifissori, conceda gratia à te offeso innocentemente, senza hauerli fatto alcun male, che per i meriti della santa vbbidienza, e della sua bontà, purità, ed innocenza, e per lode di Giesù Christo, à questi burlatori delli suoi Serui, li sia concesso vscir fuora della calce. Fatta l'oratione dal Semplice, e preseli saldamente per la mano alcuni nostri Frati, vscirono fuora della calce, che prima non poteuano, e le lor gambe cotte di maniera, come se fossero state dentro d'vn vaso pieno d'oglio bollente. Dissili, che haueuano fatto male, e se non cercauano perdonanza al sempliciotto, ed alla misericordia del grande Dio le tascheria tutta la carne, & ossa, e che moririano di spasmo. Appena si poterono inginocchiare. O miracolo dell'Altissimo, fatta l'oratione il semplicissimo huomo, subito furono sanissimi, come se non hauessero male alcuno, eccetto che le loro calze restarono alquanto imbrattate di calce. Dio benedetto sia sempre laudato in tutte le sue sante opere.

CAPITOLO XI.

Apre due vene d'acqua; comanda ad vn grosso sasso, che muti sito; compone vna lite di Cittadini con vn raro prodigio; e si conserua asciutto da vn diluuio d'acqua.

QVando nel Legislatore non manca, ò sapienza per discernere le virtù, ò potenza per premiarlo, si può all'ora dalla grandezza del premio inferire euidentemente l'eccellenza del merito; vn gran premio è proprietà più naturale d'vna sublime santità, che non vn intenso calore d'vna gran fiamma. Quinci si può argomentare la singolar perfettione della fede Cristiana, che hà per premio quel priuilegio sourano di poter ciò che vuole. Poiche sicome chi desse impotenza, gli torrebbe esser Dio, così chi negasse onnipotenza alla fede, gli toglierebbe l'esser di fede. La vita del Taumaturgo Francesco fù vna continua proua di quest'Euangelica verità. Iddio volse pale-

paleſare in lui, ch'è debolezza de' mortali nel credere, ciò che lor ſembra impotenza della fede nell'operare. Non hanno eſſi fede che loro baſti à dominar ſe medeſimi, e vorrebbono poi, che loro baſtaſſe à ſignoreggiar la natura, come cederanno alla lor fede l'inſenſate pietre ſe le reſiſte la durezza de' loro cuori? Non può ella impetrar da loro l'oſſequio verſo Iddio, e potrà ricercare da gli elementi l'oſſequio verſo di loro? A i prodigi, che hor ſono per raccontare, confondanſi i calunniatori di vera fede, & imparino, che ſe eſſi non ottengono qnel che bramano, ciò non repugna all'infallibilità della diuina promeſſa, mà ſol auuiene, perche eglino, come ſon empij nell'operare, così ſono infedeli nel credere.

Vn dì S. Franceſco, hauendo fatto raunanza di buon numero di perſone le conduſſe sù la cima d'vna montagna preſſo Paterno, per portare legnami per ſeruigio del ſuo Moniſtero. Colà giunti, ſi videro per la ſtanchezza del camino, e per l'arſura dell'eſtiuo calore, talmente indeboliti, e languidi per la ſete, che appena poterono chiedere al Santo, che gli proueduſſe d'acqua per riſtoro delle loro ſtanche membra. Nè trouando altro rimedio Franceſco, che ricorrere alla paterna bontà del celeſte Padre, alzando i lumi, gli porſe efficace, ed vmil preghiera; e poi ſoſpinto da quella ſublime fede, vero parto della ſua ardentiſſima carità, la quale *omnia credit*: ferì le viſcere di quell' arida terra, col ſuo baſtone, e nel trarlo fuori forſe vn gorgo d'acqua freddiſſima. Non hebbe tempo di dirgli il Santo, ecco l'acqua, venite à bere in Carità, perche tutti ſi affollarono auidamente à bere; e ſmorzata ch'hebbero la ſete, tutti inſieme ſi ammaſſarono auanti a' ſuoi piedi, ringratiandolo di sì gran benefitio; egli lor diſſe: ciò non da ſe, mà dal ſommo dator delle gratie douueſſero riconoſcere. Non finì quì il miracolo, perche ſi concatenò con vn'altro. E fù, che hauendo egli diſegnato di condurre quell'acqua al ſuo Moniſtero, per commodità de' ſuoi Frati, indi à poco mandò i ſuoi operai à corriuarla; mà quando giunſero à mezza ſtrada, trouarono vn groſſo ſaſſo, che gl'impediua il corſo, nè potendo gli operai per la ſua ſmiſurata grandezza, rimuouerlo dal ſuo ſito, oltre che per ritrouarſi in vna ſcoſceſa rupe, hauerebbe (ſe coll'induſtria humana foſſe ſtato ſoſpinto) apportato grandiſſimo danno alle vicine poſſeſſioni, ne fecero conſapeuole il Santo, il quale v'andò affine di rimouer l'impedimento; E viſto il ſaſſo, appena ſparſe breue preghiera à Dio colla medeſima fiducia comandogli, che per carità d'indi ſcoſtandoſi, cedeſſe all'acqua libero il paſſo. Prodigioſo portento? Al comando del Santo Taumaturgo Franceſco, animatoſi il ſaſſo, cominciò à muouerſi, à cedere, à ritirarſi, finche laſciò del

tutto

tutto all'acqua ſgombrato il corſo. Nè terminarono quì le ſue marauiglie; perche condotta, che fù l'acqua al Moniſtero, di cui vſcendo, nacque gran differenze tra'conuicini, procurando ciaſcuno farſela propria, e corriuarla nel ſuo giardino. Ed ancorche per la fama di tante ſue marauiglie, foſſe già celebre il nome di Franceſco, e s'oſſeruaſſe ogni ſuo detto, come verace oracolo, e col ſuo indrizzo ſi gouernaſſero tutti gli affari, col ſuo voto ſi terminaſſero tutte le liti, nella ſua Cella ſi ſpediſſero le deciſioni, non ſolo per i negotij ſpirituali dell'anima, mà ancora per gl'intereſſi temporali, della robba. In quelle liti però, che per oſtinatione delle parti riuſciuano ineſtricabili, Franceſco ne rimetteua la determinatione al Foro del Cielo, e ſpeſſo chiamaua Dio, ſotto machine di prodigij à ſcioglie e il nodo. La rabbia, il furore, e l'odio, co'quali ſi trattaua la lite dell'acqua (che andiamo dicendo) eran sì implacabili, che la voleuano terminar coll'armi, non con ſentenza del Giudice, e dalla violenza del ferro ſi aſpettaua la riſolutione. Vſcirono finalmente in campo, e l'vn contro l'altro armarono ſchiere di foribondi ſeguaci. Reſtaua già vn ſol giorno alla deciſione ſanguinoſa, che colla morte d'alcuni, e coll'eſterminio delle loro famiglie, far ſi doueua. Quando riſapendolo il Santo fin da principio coſtituito per arbitro di quella feroce conteſa, non tralaſciò acconci mezzi, per eſtinguerla. Mà eſſendo pur troppo inſenſato l'intereſſe, non vdirono le di lui preghiere, non s'arreſero alle am monitioni, nè curarono le minaccie. Acceſo però di gran zelo ritiratoſi in ſua Cella, oue ſtette tutta la notte, e piangendo al Trono della Diuina Miſericordia, la ſupplicaua à terminar queſte diſcordie nate (com'egli credeua) per conto ſuo, e che ò diſeccando quell'acque, toglieſſe l'eſca alla colpa, ò ammollendo quei cuori, diſtruggeſſe l'oſtinatione de'colpeuoli, nè permetteſſe, che vna cauſa commeſſa a'Tribunali celeſti, paſſaſſe dall'altare di Criſto, al Foro di Satanaſſo, & iui coll'ingiuſtitia de' più ſcelerati ſi terminaſſe. La ſeguente mattina ſi trouò fatta vna buca, per la quale entrando l'acqua, del tutto ſuanì, nè mai più ſi vide. La fama dell'improuiſo prodigio, ſparſa per quei contorni, fù toſto portata all'orecchie de'litiganti, già in campo diſpoſti al funeſto combattimento. Corſero attoniti à chiarirſi del fatto, giunti al Moniſtero, vider Franceſco, che fattoſi loro incontro: *Mirate* (diſſe) *dou'era l'acqua, ò proterui? Ecco il premio propoſto alle voſtre ſpade? Sù, che aſpettate? Andate, combattete, & ad vn di voi ſi aſſicuri il poſſeſſo colla morte dell'altro? Cuore oſtinati, fù neceſſario far perder l'acqua, per eſtinguer in voi gli ſdegni, accioche voi laſciaſte la colpa, e conuenuto di sì caro dono ſenza ſperanza, priuarui.* Ciò detto partiſſi, laſciandoli tutti per

pietoſa tenerezza grondanti. Chi può eſprimere gli atti di riconciliatione, e d'affetto, che paſſaron ſubito trà di loro.

Altra vena d'acqua aprì col ſuo baſtone, percotendo la terra, per dar à bere a' ſuoi operai, mentre aſſetati attendeuano à far cuocere vna fornace di calcina, che haueua fatto fabbricare per ſeruigio del ſuo Moniſtero, preſſo la via, che dalla Torre d'Altilia, ſi và alla volta di Coſenza, trà Belſito, e Mangone Villaggi di detta Città. E queſt'acqua fin ad hoggi, abbondantemente ne corre.

Grandi nel vero furono i miracoli, che S. Franceſco operò nelle fabriche delle ſue Chieſe; mà trà gli altri ſpicca glorioſo quello, che ſucceſſe nella ſua perſona. E fù, che vn giorno mentre egli cauaua pietre da vna vena con gli altri operai, ecco che nel più bel ſereno, turbandoſi all'improuiſo il Cielo, ſi ſcaricò vna pioggia, che ſembraua vn diluuio vniuerſale, & il Santo, come ſe foſſe da ombrella impenetrabile difeſo, fù con marauiglia de' medeſimi operai veduto, che nè pure vna goccia d'acqua haueua il lembo del ſuo habito bagnato.

Mà già che ſi rãmentano i miracoli, che il Santo Padre operò nell'elemento dell'acqua, mi cade in taglio di contarne vn'altro non men de' precedenti ſtupendo. Era preſſo il ſuo Moniſtero vn ridotto d'acqua, che da per tutto ſpargendoſi, allagaua per modo la ſtrada, che di loto, e fango riempendola, rendeaſi malageuole à chiunque voleſſe andare alla ſua Chieſa. Per il che egli volendo rimouere tal'impedimento, ordinò ad vn ſuo operaio, per nome Stefano Calendino, che in carirà faceſſe vna foſſa, in cui s'adunaſſe l'acqua, ſenza ſpargerſi per la ſtrada. Fattane egli vna tanto picciola, che appena ſcorger poteuaſi, l'acqua da ſe ſteſſa preſo il corſo, ſi riduſſe in quella sì ſtretta buca, laſciando incontanente aſciutte le ſtrade. I conuicini vedendo sì gran copia d'acqua capire in quel picciol ridotto, reſtarono per lo ſtupore immobiliti.

CAPITOLO XII.

Col ſolo tatto delle ſue mani ſana due pazzi, le ſcrofole, & altri mali; Traſmuta vn torchio di pino in vna candela di cera bianca, colla quale rende felice vno ſtentato parto; Con modo ſtrauagante rende feconda vna donna ſterile, e che coſa l'auueniſſe per ſua colpa.

SE la ſantità del noſtro Paolano, ſeruì ſpeſſo per freno à gli elementi, chi non ſtupirà nell'intendere, che frenò anco le freneſie de' forſennati? Trà le maggiori infermitadi, che bene ſpeſſo, come ram-

rampolli dell'original peccato all'huomo infelice, ſoglion'accadere, è quella dell'intelletto, di cui dal Profeta rimprouerato ne viene il noſtro primo parente, dicendogli: *L'huomo eſſendo sù l'altezza dell'honore collocato, non inteſe; Onde fù aſſomigliato alle beſtie inſipienti.* L'intelletto è quella viua face, che illuminando l'anima, fà, che ſcorger poſſa gli oggetti, che ſi deuono euitare, ed abbracciare. Rare volte ſi legge, che queſte infermità ſiano ſtate guarite da'Serui di Dio; perche eſſendo nell'intelletto, dan ſegno di qualche lor graue delitto, da cui ne venga la lor mente offuſcata. Mà perche S. Franceſco era nelle preghiere sì potente, volle, ancora ſopra di queſte, per tirare le noſtre menti à nuoue marauiglie, fare ſperienza,

Spiraua, Giouane horrori dal volto nella Città di Coſenza, cui ſendoſi ſconcertati gli organi del ceruello, operaua ſenz'armonia di ragione, in guiſa, che le ſue attioni, altro non erano, che furori, e beſtialità. Pallido il ſembiante, ſcarnato il corpo, rabuffato il crine, e furibondi gli occhi, caminaua per la Città, non men ſcompoſto ne gli atti, che ſtracciato nelle veſti. Fatto ſpettacolo di miſeria, e di terrore, eccitaua nell'altrui ſeno e compaſſione, e marauiglia: per il che creſcendo le ſinanie, furono aſtretti i parenti immobilirlo ne'ceppi, e legarli le mani.

Oue ſono gli Hippocrati, che vantandoſi di poter riorganizare ne' corpi humani le qualità, ſi gloriano non troualſi humor predominante, che a'lor medicamenti non ceda? Qual virtù di pietra, qual ſugo di herbe, qual forza d'impiaſtro s'introdurrà giamai per rimedio a'ſregolati raggiri della già ſana, ed hor inſanamente, che dall'interne ſeditioni de gli humori de'muſcoli, e delle arterie prodotti oſtinati perſiſton nelle irragioneuoli operationi?

Nè diligenza di Medico, nè valor di medicina, nè vſo di cibo, nè mutation d'aria, potrà gloriarſi, d'hauer reſtituito all'ordin naturale il confuſo tenore d'vn indiuiduo, che ſia vſcito di ceruello? Ah che l'aggiuſtare il moto di queſte ruote ſol ſi riſerba alla mano di quell'Eterno Motore, che le hà fatte, ed è pur troppo trito prouerbio, che chi perde vna volta il ſenno, mai più lo racquiſta.

Viuendoſi adunque queſto pazzo, ſenza ſperanza di rimedio, attendea ogni momento à ſmaniare. Il genitore portatoſi vn dì al glorioſo Paolano, per ottenerne la ſanità, nè hauendo potuto parlarli, ſtante il ſuo ritiramento, deliberò al fine di condurglielo auanti, alla preſenza d'vna gran moltitudine. Vedendolo, diſſe à quei, che teneuan il furioſo legato, che in carità lo ſcioglieſſero. Poſegli le mani ne'capelli, e nel petto; Arrabbiato cercaua morderlo, mà fattogli in fronte il ſegno della Croce, non tantoſto il forſennato ſi ſentì felici-

tato il proprio capo col tatto delle mani del ſanto, che trasfuſa nella ſua mente virtù diuina, riacceſe nel di lui intelletto il lume della ragione. Conoſcendo egli gli errori del ſuo miſero ſtato, gettoſſi a' piedi di S. Franceſco, dimandogli perdono, e reſtituito alla primiera ſanitade, eccitò ne' circoſtanti lagrime d'allegrezza.

Nella Città di Tauerna vi era vna donna, per infermità diuenuta pazza, che forſennata ſtata ſi era ſei meſi, ſenza rimedio. Alla fine andò vn ſuo fratello al Beato Franceſco à dimandargli ſoccorſo per la liberatione di quella, à cui diſſe il Santo, che colei harebbe già ottenuta la gratia da Dio onnipotente, e del rimanente attendeſſero al ſuo gouerno. Hauendo il Santo ripreſo il meſſo di molti ſnoi peccati occulti, l'ammonì del condegno caſtigo perſeuerando in eſſi, e perciò douеſſe aſtenerſene in auuenire, per non eccitar contro di ſe l'ira diuina, ed il licentiò. Ritornando queſti in ſua caſa, trouò la donna, che nell'iſteſſo giorno ſenz'opera humana fù miracoloſamente dalla pazzia liberata.

Mà non terminarono quì gli ſtupori cagionati dalle ſue mani, perche hebbero anche virtù di ſanare le ſcrofole. Il fortiſſimo Duce Ebreo *a*, che con vna maſcella di vil giumento fracaſsò mille Filiſtei, trà l'altre gratie, che riceuè da Dio, vna fù, che trouandoſi diſeccata la gola dall'arſura delle fatiche, fù coll'acqua miracoloſamente riſtorato, e con quella ſcacciando la ſete, venne à rauuiuare li già languenti ſpiriti. Altresì ad imitatione di Dio il noſtro Santo ſana vn'altro Sanſone parimente nella gola, ancorche da diuerſo male trauagliato, & è queſto il raccouto.

a Iudic. cap. 15.

Sanſone Caruſio, Chierico della Città di Catanzaro, hauendo molte poſteme nella gola, e chiuſa dentro ogni via, non ſolo per mangiare, mà anche per reſpirare, ſenz'alcun rimedio s'affogaua. Condotto al fine auanti i piedi del noſtro pietoſo Medico S. Franceſco, non biſognò far altro, che toccargli colle ſue dita la gola, e ne reſtò immantinente libero, e ſano.

Fù anche mirabile la ſanità, che rendè ad vna donna di Paterno: che parimente trauagliata nella gola dalle ſcrofole, ſenza che le giouaſſero i medicamenti de' Medici, ſi ſentiua affogare: accorſe al noſtro Santo, il quale colla mano toccandole la gola, fè ſubito il male diſparire.

Ed vn'altra donna pure de' contorni di Paterno diuenuta quaſi all'eſtremo per lo ſteſſo male, fù da' parẽti, doppo efattiſſima, e diſperata cura de' Medici, condotta al Santo. Quando la vide, altro non fè per renderle l'intiera ſanità, che applicare il ſopradetto rimedio.

Franceſco Salio per oſtinata rottura nelle parti ſecrete, reſo inhabile

bile à qualunque eſercitio, ſenza ſperanza d'aiuto humano, accorſe finalmente al Santo, à cui inginocchiatoſi: Pietoſo Padre (flebilmente gli diſſe) io ſon ricorſo alla voſtra carità per rimedio del mio male già fatto incurabile; ed egli moſſo à compaſſione, non fece altro per ſanarlo, che toccare colla ſua mano il luogo offeſo.

Vn'huomo, per nome Durabile Miele di Paterno, cadendo da vn luogo eminente; ſi ſpezzò in più parti l'oſſo del braccio, nè ſenza eccеſſiuo dolore poteua punto mouerlo. Mentre andaua in Paola per ricercare Ciruſici, s'incontrò per iſtrada nel Santo, il quale inteſa la cagione del ſuo viaggio: *Per Carità* (dicendogli) *non voglio altrimente, che per sì poca coſa v'affaticate d'andare ſino à Paola.* Colla ſua mano toccogli il braccio. *Ritornateuene à caſa, perche frà quindici giorni rihauerete l'intiera ſanità.* O ſtupore! non hebbe finito gli vltimi accenti, che ſi ſgonfiò la carne, ſi ricongiunſero l'oſſa, ceſsò affatto il dolore, & à capo di quindici giorni ricuperò la forza del braccio, e la primiera ſanità.

Fù anche ſingolare la gratia, che il Santo fece à Salerno Buonaccio anche di Paterno. Era coſtui ripieno di maluaggi humori, dalli quali la ſua carne in varij modi putrefaceuaſi tutto dì con eſtreme pene, nè per la puzza, che dalle piaghe eſalaua acccoſtar vi ſi poteua. Penaua già da buona pezza con manifeſto pericolo di vita abbandonato da Medici. Alla fine accorſe per rimedio al Santo; il quale colle ſue mani toccandogli tutte le parti del corpo, lo reſe incontanente ſano.

Quì pur mi viene in taglio di contare quella ſtrauagante metamorfoſi, che operò colle ſue benedette mani, mentre che in compagnia di due altri viaggiaua da Paterno verſo Paola, di notte tempo. Faceuagli lume vn torchio di pino acceſo (come è coſtume in queſto paeſe, che per eſſeruene in gran quantità, ſe ne ſeruono di face, caminando ſicuri trà l'oſcurità della notte.) Quando peruennero in Taſſano Caſale di Coſenza, preſentoſſegli innanzi ſoſpiroſa vedoua, che con dirotti pianti il pregaua di rimedio per vna Giouine ſua parente, che per gli immenſi dolori, e difficoltà di parto già da trè giorni, con manifeſto pericolo di morire, penaua. Il Santo moſſo à compaſſione, le diede vna candela di cera bianca, dicendole, che l'accendeſſe ſul capo di quella donna, che ne ſaria liberata. Fecelo, e partorì vn belliſſimo bambino. Quei ch'erano in ſua compagnia ſi marauigliarono della candela, che il Santo ſi cauò di ſeno, per darla à colei, perche all'ora quando ſi partirono da Paterno, il Santo ci haueua poſto vn pezzo di quell'albero di pino, accioche ſe quell'acceſo ſi foſſe eſtinto prima di farſi giorno, ſi ſuppliſſe coll'altro. Però giudicaro-

dicarono, che quel medesimo per miracolo si trasformasse in candela, perche altro seco non haueua portato.

Marauiglia maggiore fù quella, che operò con mezzo strauagante in due ricchi sì, mà sterili sposi, senza speranza di prole, che le loro facoltà potesse hereditare. Fuui vn Prete loro amico, che andò à pregare il Santo di far oratione, à Dio, accioche del bramato frutto li cótentasse. Francesco rispose, che à quegli facesse intẽdere d'hauer fede nel Signore, e che doppo hauer mondato bene le loro conscienze, andassero nel loro orto, doue hauerebbono ritrouato in cima d'vn fico, ramo fronduto con due fichi freschi, e ben maturi, l'vno bianco, e l'altro nero, e che lo sposo mangiasse il bianco, e la sposa il nero. Alla proposta sorridendo il Prete (parendogli ciò fosse impossibile, perche il mese di Gennaio che correa, non concedea nè frondi, nè frutti) rispose che in quel tempo non trouauansi foglie, non che fichi freschi, com'egli dicena. A questo replicò S. Francesco, che in carità osseruasse il suo detto. Mosso il buon Prete, alla fine dalla riuerenza, che li portaua, il tutto riferì a'suoi amici, i quali essendo andati nell'orto, trouarono esser vero quanto egli hauea detto di modo che amendue mangiando quei fichi, indi à non molto la donna, di sterile che prima era, si conobbe grauida per miracolo del Seruo di Dio. Mà brieue fù l'allegrezza che n'hebbe, peroche sendo di ciò ingrata al suo Creatore, gita à certe nozze, iui ballando si sconciò, e partorì vn bambino morto. Ella più che dir si possa ne rimase dolente col suo marito, e facendo di nuouo pregare il Santo dal medesimo Prete, di somigliante gratia, gli fù risposto, che la gratia non era più propitia per quegli, hauẽdola vna volta ingratamente riceuuta.

Fù misterioso il miracolo, perche s'assomiglia à quello che si rac-
a *Gen.* 30. conta delle Mandragore *b*, che Rachele in somigliante occasione domandò à Lia. Se poi le Mandragore hebber virtù di fecondare la sterilità, ò se tutto il caso fusse miracoloso, non è di questo luogo la sua verificatione. Mà deesi quì solamente considerare la virtù, che Iddio comunicò à quei due fichi, per la concettione di quella infelice creatura, doppiamente degna d'esser pianta, peroche in vn medesimo punto senza vscire à luce di benedittione, perdè la vita temporale, e l'eterna, à cui il fico nero fù chiaro presagio del suo infausto auuenimento. E perche l'anima della donna staua senza la luce della gratia, per la sua malitia non trouò luogo appò Dio la seconda volta, d'ottenere la gratia, per la sua colpa chiamata dal Santo ingratitudine, modestamente fauellando in materia de'costumi. Da questo esempio imparino le donne grauide à viuere con cautela, e non esser ingrate all'Altissimo de'beneficij riceuuti.

CAPI-

CAPITOLO XIII.

Và in Spezzano, e vi fonda vn ſuo Moniſtero; e de' miracoli, che vi fece.

MEntre S. Franceſco ſtanzaua in Paterno, ricco di ſantità, e di miracoli, il preciſo racconto de' quali, ſicome fora malageuole à qualſiſia faconda lingua, così è affatto impoſſibile al mio debole talento; grande riſuonando il di lui nome, ſi ſparſe per tutta l'Italia, e concorrendo da per tutto diuerſe perſone, il giro di quattro Colli parea termine anguſto à tanta moltitudine, che ſi affollaua ad inſtantemente pregarlo, che andaſſe à fondare nelle loro patrie, Moniſteri del ſuo Ordine, perche habitando trà loro certamente lo ſtimauano viſibile riparo di ogni male, e vniuerſale rimedio in tutte l'humane miſerie, che accader le poteſſero. Mà egli vedendo, che più di niſſun'altro Popolo di Calabria, quello della Terra di Spezzano ardentemente lo bramaua, e con interpellate inſtanze lo ricercaua, offerendogli vn ſito opportuno da fondarui vn ſuo Moniſtero, à loro ſpeſe, con promeſſa di ſomminiſtrare a' ſuoi Religioſi tutte le coſe neceſſarie all'human viuere. Egli, sì per condeſcendere a' loro pietoſi affetti, e deuoti deſiderij, come anche per accreſcere il ſuo picciol drappello, per condurlo à poco à poco à quell'ampiezza, che ſormontò di poi; laſciando dunque il Moniſtero di Paterno, ben prouiſto, e guarnito di Religioſi tutti perfetti.

L'anno del Signore 1453. ſi portò à Spezzano (Terra preſſo al fiume Iouino, pertinente alla giuriſdittione ſpirituale, e temporale della Città di Coſenza, di cui ſtà diſcoſta quattro miglia, e ſedeci dal Tirreno) da tutti gli Abitatori, con ineſplicabili encomij, furono celebrate le di lui glorie, non che riuerito, ed ammirato, quaſi Angelo veſtito d'vmanitade, attendea à benificar colle ſue opere chiunque ei ne ſtimaua biſognoſo.

Indi à poco cominciò à nome del Cielo à fondarui vna Chieſa ſotto gli auſpicij della Santiſſima Trinità, ed il Moniſtero per ricouero de' ſuoi Religioſi penitenti, colla licenza, e beneplacito di Bernardino Caracciolo Arciueſcouo di Coſenza, il quale ſenza termine, gli hauea ampiamente comunicata la ſua gratia, in tutto quel, che abbiſognaua per l'eſtenſione del ſuo nouello Iſtituto; ben conoſcendo, che da queſto ricco principio, tutte queſte coſe dependeano, ne pronoſticaua vn glorioſo fine, gli ſomminiſtraua tutti i mezzi opportuni per fondamentare vna nuoua Religione nella Chieſa di Dio, raccomandaualo à tutti i fedeli della ſua Dioceſi, accioche colle loro limoſine l'aiutaſſero alle ſue fabbriche, come anche faceua egli,

pre-

presupponendo, che il Sommo Pontefice, informato che fosse de gli stupori che Francesco di Paola giornalmente operaua, senza dubbio alcuno, hauerebbe puntualmente ratificato, quanto egli benignamẽte gli concedea. E con questa certa credenza gli permise di fondare nella sua Diocesi i Monasteri di Paola, di Paterno, e l'altro di Spezzano.

Chi potrà ridire i miracoli, che il nostro Taumaturgo operò nelle pietre, ne i legnami, ed in ogn'altra cosa necessaria alla fabbrica di questo Monistero? Bastimi solo dire, ch'ei il cominciò, e finì col medesimo suo stile prodigioso, che osseruò, come dicemmo ne' Monisteri di Paola, e di Paterno. Perciò io tralasciando in proua la serie de gl'infiniti racconti, che intorno queste materie si potrebbono fare, per non instancar la mente di chi legge, ad alcuni d'essi mi ristringerò.

Haueua il nostro Santo sulla cima della montagna di Spezzano fatto recidere, vna traue lunga cinquanta piedi, la quale abbisognaua al suo Refettorio, mà non trouando chi volesse condurla colli suoi buoi, ogn'vno scusandosi, che la strada era troppo scoscesa, e pericolosa per tal facenda; pregonne vno per nome Gioietto Valente suo particolar diuoto, che colli suoi buoi la conducesse; gli rispose Valente, non hauerne altri ne' pascoli che vn solo paio di Giouenchi indomiti, tuttauolta se si confidaua domarli, glieli offeriua di buonissima voglia; à cui il Santo rispose, quei esser buoni: Indi mandò à torre i Giouenchi, i quali, (ò strana marauiglia!) come se stati fossero mansueti Agnelli, si lasciarõno legare, e porre sotto il giogo, mà accorse, che tirando la traue, e disgratiatamente balzando tutto insieme cadde in faccio sù la gamba di vn de' Giouenchi, per modo, che gli spezzò in più parti l'osso con gran spargimento di sangue. Per il che, Valente subito accorse à pregare il Santo, come portaua il bisogno di quel disastro, soggiungendogli, che non gli dispiaceua tanto la perdita del Giouenco, quanto di non poter in auuenire seruirlo in simile occasione, per seruigio del suo Monistero. A cui il Santo rispose gli: *In Carità paesano, che il danno non deue esser tanto come voi dite; però andiamo colà che Iddio rimediarà al tutto*: E giunti doue era il Giouenco, il trouarono allagato di sangue, à cui il Santo accostatosi non ci fè altro, che col suo bastone toccando l'infranta gamba; per carità, comandogli s'alzasse, e tirasse la traue. (Oh ineffabile stupore!) immantinente l'osso ch'era rotto ricongiuntosi, il giouenco si rizzò sano, e gagliardo, e fattosi legare al giogo, condusse la traue al Monistero.

Vn giorno mentre erasi messo fuoco ad vna fornace di calcina, per seruigio del suo Monistero, gli operai che vi trauagliauano d'intor-

nor

no, per il ſouerchio calore, che ſpirauano le fiamme, languendo di ſete accorſero al noſtro Santo, accioche loro prouedeſſe d'acqua da rinfreſcare le loro indebolite, & arſiccie membra; non finirono di rappreſentargli il loro biſogno, che S.Franceſco tutto pieno di carità, comandò ad vn di quegli operai, che ſotto le ſue piante cauaſſe colla zappa, che tenea nelle mani, che trouarebbe dell'acqua. Vbbidì ſubito il ſitibondo operaio, e con due ſole zappate ſuiſcerando la terra, fece ſorgere vna vena d'acqua freddiſſima, reſtando immoto l'operaio, mirandola fiſſamente. Gli altri s'affollarono à bere. Indi gittatoſi colle ginocchia à terra reſero; al Santo le douute gratie.

Doppo alcuni meſi ſopragiunſe alla Calabria vna careſtia tanto crudele in ogni luogo, che eſercitando la ſua giuriſdittione, ammazzaua le genti colla fame. Ma che? Doue men ſi ſentiua il mancamento del pane, era trà la piccola famiglia de gli humili, e penitenti Romiti. Perche eglino colle radici, & herbe, che ſenza trauaglio, benignamente produce la terra, ſi nudriuano, & alle volte ſi hauea in conto di luſſo, il prendere alcuni frutti. Perilche inhorridiuano per marauiglia gli Spezzaneſi della incredibile aſprezza, e rigoroſità del loro viuere; e tanto più creſceuagli lo ſtupore dal vedere la contentezza, & allegrezza, che ſpirauano da i loro ſembianti, faceuano marauiglioſa euidenza di quanto la perfettione Euangelica c'inſegna; cioè, che la vita dell'huomo non depende dal mangiare delicatamente, perche con ragion naturale, ſi è prouato, che l'aſtinenza, e parſimonia de'cibi conſerua la ſanità, e proroga la vita, liberandola dalle occaſioni di malattie. E la gola fà tutto il contrario, come ben ſappiamo noi dall'hiſtorie particolari del vecchio, e nuouo Teſtamento, che i legumi, radici d'herbe, e frutti erano regalati cibi de' Santi, colle quali viſſero lungamente ſenza le infirmitadi, e cattiui humori, che ſoglionſi per ordinario cagionare dal ſouerchio mangiare, e bere. Chi è mediocremente ſpirituale non sà che frà i Romiti dell' Eremo, il troppo toſſire, e ſputacchiare cagionate dalle flemme, e crudità dello ſtomaco, era ſtimata imperfettione? E con ragione, perche tutte queſte coſe ſono effetti della intemperanza prodotta dal ſouerchio mangiare, e bere. Or ſe il Romito patito haueſſe vna di queſte coſe, giuſtamente appo loro non era tenuto perfetto.

Mà ritorniamo al filo della Storia: In queſto tempo dunque di careſtia accorreuano tutti i poueri al noſtro Santo, ond'era coſa marauiglioſa da vedere, che molti con vna ſola erba cruda, ed alle volte con faue cotte dategli dal pietoſo Padre San Franceſco, ò da'ſuoi aſtinenti Religioſi, ritornauano à caſa contenti, e ſodisfatti, come ſe haueſſero mangiato coſa di molta ſoſtanza. Nè ciò auuenne colli

poueri già ſottopoſti alla cattiua fortuna, mà colli principali di Spezzano trà le delizie, & abbondanza, alleuati, e nudriti, i quali più toſto, forſe per curioſità, che per neceſſità mangiando di quell'erbe diſciapite, dategli da S. Franceſco, teſtificarono non hauer giamai aſſaggiato in tutti i loro giorni, coſa migliore.

In queſto tempo di penuria, il pouero Euangelico Franceſco colla ſantità della vita, e col merito delle ſue preghiere ſolleuò Spezzano eſtremamente afflitto dalla fame, & in particolare trè huomini per mancamento di pane proſteſi à terra per render lo ſpirito, egli con dargli ſolo vn picciol pezzo di pane (che nelle ſue mani crebbe ſenza mancare) ricuperarono interamente le già perdute forze, con marauiglia de' preſenti, che il videro.

Oh che marauiglioſo eſempio da rimprouerare la perfidia di quelle Cittadi, e Terre, che ſcioccamente non vogliono ammettere dentro le loro mura i pouери Euangelici, dubitando mancargli le coſe neceſſarie. E non ſanno che la diuina benignità, che cotanto fauoriſce i miſericordioſi, gli concede copioſiſſima abbondanza di tutti i beni.

Nè la ſua ardentiſſima carità ſi riſtringea frà i confini delle ſue fatiche in aiuto de' proſſimi nelle neceſſità temporali, mà ancora in quelle dello ſpirito, perciochè non tralaſciaua d'adoperarſi doue gli ſi porgeua occaſione di giouamento. Conteronne in fede alcuni ſucceſſi degni d'eterna memoria, sì per l'inuentione, di che ſi valſe per condurli à fine, e sì ancora per vn felice eſito, che ſortirono.

Vn Giouane, detto per nome Gregorio, ricco, e nobile, natiuo di Trebiſacce terra della Dioceſi di Caſſano, era gonfio in modo tale per Idropiſia, che parea appunto vna botte. Lunga cura, e violenti rimedij s'adoperarono per ſeccarle, e ſpremerle dal corpo quell'humore, di che era sì pieno; mà tutto fù inuano, onde doppo due anni, i Medici l'abbandonarono, come incurabile. Vdita Gregorio la fama de' miracoli che tutto dì operaua S. Franceſco, vedendoſi nel fiore della ſua giouentù ridotto all'eſtremo, ſi fè condurre da' ſuoi parenti alla di lui preſenza (Sendo centro ad vna circonferenza di Popolo) tutto ſoſpiroſo, grondando da gli occhi abbondantiſſime lagrime: O benigniſſimo Padre (pregaualo) che tanti, e sì ſtupendi miracoli operate per ſalute di chi à voi ricorre, aiutate ancor me, che in voi ripongo ogni mia ſperanza, e prometto impiegare la mia vita nel ſeruigio di Dio, nella voſtra Religione, guarito ch'io ſia. Inhorriditi ſtauano i preſenti, conſiderando la notabile gonfiagione del ventre, e penoſa ſoma di ſe medeſimo, che portaua Gregorio, che perciò moſſi à pietà di lui, vollero eſſergli in quel biſogno compagni, e tutti in-

ti insieme ginocchioni, con pietosi affetti domandauano al Santo, il rimedio di quella terribile infermità: Per il che non men pietoso Francesco de gli altri tutto carità tenendo fitti i lumi al Cielo, vi drizzò questa vmil preghiera: *Benignissimo Saluatore mio vnico refugio, questa vostra infelice creatura, già ridotta all'estremo senza rimedio temporale, altro non domanda, che la salute, per impiegarla al vostro santo seruigio, però vi priego per il vostro santo amore, che il vogliate sanare, come quell'Idropico con dargli la vostra sacrosanta mano a, e concedere à me di farlo à nome tuo, per maggior gloria del vostro santo nome.* Indi presolo per la mano, e segnatolo colla Croce (ò mirabile Dio nel suo Seruo!) Immediatamente Gregorio prouò l'effetto miracoloso della sua sanità, perche senza violenza, ò souerchia angustia vomitando per la bocca vn mare d'acqua putrida, mischiata di cattiui humori, rimase sgonfio, ed asciutto, col sembiante colorito, ridotto affatto allo stato, ed alla sanità primiera. Marauigliati per tanto i circostanti, guardando hora il Santo, hora Gregorio, ed hora quel mare di pestilente humore risolto in acqua, che hauea vomitato, si facean segni di croce, parendo loro impossibile, che vn corpo humano potesse viuere vn sol giorno con sì gran male senza crepare; Onde tutti insieme gli resero le douute gratie. E Gregorio atterrito dello stupore, accostandosi alli piedi del Santo per baciarli; egli vergognandosi di se, e di loro, dilleli con vmiltà, che da Dio, e non da lui tal benefitio riconoscesse. Indi soggiunse à Gregorio, & à gli Astanti. *In Carità fratelli guardateui dall'Idropisia dell'anima, la quale genera peggiori humori, e senza la Gratia di Giesù Cristo benedetto, è impossibile sanarsi: E tù Gregorio figliuol mio, non ti dimenticare della gratia riceuuta.* Onde questi non potendo ritenere il cuore, che distillato in lagrime, gli cadea giù da gli occhi (rispose le) non farò per certo buon Padre, perche da quell'istante, che per i vostri meriti Iddio mi concedette la salute tanto miracolosa, determinai dentro il mio cuore, riceuere il vostro Santo habito, per viuere, e morire nel suo Santo seruigio, e vostro ancora. Però vi priego darmelo senza dimora, che instantemente vel chieggio. All'ora il Santo allegro, per vedere il gran feruore di carità, e di gratitudine di Gregorio, per non defraudarlo del suo Santo proposito, gliel diede. Con che il buon Nouitio con nuoua obligatione, cominciò seruire à Dio, che l'hauea posto in istato di ciò fare, portando sempre auanti gli occhi la gratia, che gli fè Nostro Signore, per i meriti del Santo Padre. E come huomo prudente, colla memoria del benefitio, sodisfece al debito, che douea al sourano Benefattore, di cui meritò riceuer gratie maggiori, finche morì santamente.

a *Luc.14.*

Grandi, & innumerabili furono i miracoli che operò il Santo in queſto Moniſtero di Spezzano, in ogni ſorte di malatie. Dando la viſta a'ciechi, l'vdito a'ſordi, e la fauella a'muti: Al preciſo racconto de'quali ſtancherebbonſi tutte le penne, ſe prendeſſero à ſcriuergli. Onde io tralaſciando la ſerie de'racconti, che intorno queſte materie ſi potrebbono fare, ad vn ſolo d'eſſi mi reſtringerò.

Franceſco Gratiano, tenendo la ſua moglie per lunga, e graue malatia moribonda, e già hauẽdo hauuto il Viatico, e l'Oglio Sãto, che in hora in hora ſi temeua, che ſpiraſſe; venne à raccomandarla al noſtro Santo, il quale con ordinargli alcuni friuoli medicamenti, il licentiò, dicendogli, che haueſſe buona fede nel Signore. Onde ritornato à caſa Gratiano, ſenz'altro medicamento adoprarui, ritrouò la ſua moglie interamente ſana. Perciò alzando, con lagrime d'allegrezza quanto più potè, la voce, gridò, miracolo, e ſubito al Moniſtero, dou'era il Santo, corſe, e gli reſe inginocchioni, le douute gratie.

Grande in vero fù l'amore, che portò di continuo alla Vniuerſità di Spezzano, il noſtro Santo, perche fin da Francia ricordandoſi di eſſa, le ſcriſſe; ringratiandola della carità, che vſaua a'ſuoi Frati, della ſollecitudine, colla quale procuraua la fabbrica: eſortandola à ben viuere, & à pregare Dio per li caſtighi, che ſouraſtauano all'Italia, come haſſi nella Centuria delle lettere *b*.

b Lett. 74.

CAPITOLO XIV.

E' chiamato dal Principe, e Principeſſa di Biſignano, che vada in Corigliano, per fondarui vn Moniſtero; della vita che vi menò, e de'prodigij che v'operò.

a Barr. de antiq. & ſitu Calab. Marafio.

b Madre di due Pontefici, di trè Santi, di quattro Beati, e di vn buon numero di Veſc. Tit. Caualieri et huomini illuſtri nell'armi, nelle lettere, e nella pietà.

LA Terra di Corigliano, per antichità ſi pregia d'hauer hauuto per fondatori i valoroſi Auxonij, ò ſecondo altri gli *a* Enotrij. Plutarcho dice, che li ſortiſſe queſto nome da Coriolano, inuittiſſimo Capitano Romano, il quale hauendola ſoggettata, all'ora che s'oppoſe alla potenza Romana, gli diede il ſuo nome Coriolano, hoggi detta Corigliano. E lungi dall'antica, e nobile Città di Roſſano *b*, ſua Metropoli, trè leghe, & vna dall'Adriatico, luogo per natura felice, atteſoche ella ſi rende conſpicua per il temperamento dell'aria, per la fertilità di tutte le coſe all'human viuere, neceſſarie, e per l'abbondanza dell'acque, che da per tutto ſcaturiſce, oltre d'vn groſſo fiume, che del medeſimo nome, li corre d'appreſſo, e per le ſpatioſe campagne in cui torreggiano innumerabili edificij, che al guardo di chi le mira ſembrano vna Città continuata, come anco per i delitioſi giar-

giardini d'ogni ſorte d'agrumi, e per i ſaporiti frutti, che produ-con le piante. Per queſte, e per altre circoſtanze, fù da gli antichi Principi di Biſignano, ſtimata per loro care delitie, quaſi ordinaria ſtanza più d'ogn'altra Città, e Terra del loro poderoſo ſtato.

Hoggi ſi ripoſa ſotto gli auſpitij del Ducal gouerno del Signor Agoſtino Saluzzi di Genoua, Caualiero, che alla chiarezza del ſangue, accompagna l'ornamento delle lettere, la generoſità dell'animo, e l'eſercitio della pietà, per il cui mezzo ſi concilia l'amore, e la riuerenza de'ſudditi, e trahe à ſe i cuori di tutti.

Hor circa l'anno 1458. ſtanzando in Corigliano l'Eccellentiſſimo Signor Bernardino Sanſeuerino, Terzo Principe di Biſignano, & Ottauo Conte di Tricarico, colla ſua Conſorte Donna Eleonora figliuola d'Antonio Piccolomini, Primo Duca d'Amalfi, e di Donna Maria Marzani, figliuola del Principe di Roſſano (era pronepote di Ferdinando Primo Rè di Napoli, e di Pio Secondo, allora viuente, e nepote di Pio Terzo Sommi Pontefici:) col Clero, e Reggimento iui chiamarono S. Franceſco di Paola, mentre attendea alla fabrica del Moniſtero di Spezzano, offerendogli drizzare con tutti gli aiuti opportuni, vn nuouo Moniſtero. Mà perche il Seruo di Dio guidaua le coſe ſue con ſanta prudenza, giudicando, ſi bene fuſſe ragioneuole ampliar'il ſuo Ordine, con accettar Moniſteri, ſtimaua bene non douerſi troppo allargare, prima d'ottenere dalla Sede Apoſtolica, l'approuatione del ſuo Iſtituto. Nondimeno per compiacerne queſti Signori ſuoi deuotiſſimi, che iſtantemẽte ne lo pregauano, vi andò, ottenutane prima licenza dall'Arciueſcouo di Roſſano, e di Pirro Caracciolo Napolitano Arciueſcouo di Coſenza, il quale promoſſo à queſta dignità da Pio II. ne preſe poſſeſſo l'anno 1456. per la morte di Bernardino Caracciolo (di cui hò parlato più innanzi) perche con lui non morì l'amore di padre verſo la noſtra Religione, mà ſembrò tramandato per heredità in Pirro, anche del ſuo ſangue, perche (come vedremo) fù in tutto fautore dell'approuatione di queſto Iſtituto.

Primi ad incontrarlo, e condurlo nella Terra, con ſolenniſſimo riceuimento, furono il Principe, e la Principeſſa; indi tutta la Corte, e Nobiltà; appreſſo il Clero, e dietro tutto il Popolo ordinatamente. Nel medeſimo tempo tutta la Terra era in feſta, non ſapendo finire di ſpiegare le conſolationi, che haueuano, veggendo adempiuti i lor deſiderij, e l'aſpettatione di tant'anni, che haueano bramato di vederlo nella loro Terra. Nè indugiò il Santo vn ſol giorno nel Palagio del Principe, perche chi è vero amante, ama la ſolitudine, ſi ritirò dentro vna valletta piantata d'alberi tutta ombroſa, che pareua vna ſelua formata (lungi dall'habitato quanto vn tiro di moſchetto;)

chetto;) quiui alzò di sua mano vn picciol albergo, doue lontano da gli strepiti del mondo, come in luogo solitario, & ermo ritirato, mise le sue fatiche in opera, quiui passaua i giorni in penitenza, e le notti in oratione, e questo fù ordinario suo costume. Massimamente quando le occupationi della Carità co' prossimi, e della fabrica (come dicemmo) gli toglieuano buona parte dell'hore, che harebbe speso nell'oratione, ritirauasi quiui, datosi tutto alla contemplatione, & alle asprissime penitenze, per rimetter in certa maniera lo spirito nella fucina, e rinfocarlo.

Così viuendo San Francesco in ammiratione di tutti. Vollero il Prencipe col Reggimento, che disegnasse vn luogo opportuno da fabbricarui vn Monistero, il quale hauerebbono ben presto compiuto. Era vn monticello vgualmente commodo per vicinanza a' Cittadini, & al suo Romitorio; mà tutto era à bosco folto di spessi alberi; questo più che verun'altro gli pareua sito opportuno à piantarui il Monistero, e disegnonne lo spazio.

E quì si vide il feruore di questa deuota Terra. La mattina appresso in sù l'alba tutti i Nobili, e plebei vscirono à rompere, e disboscare quel luogo; onde in brieue tutti gli alberi per quanto girana intorno il disegno del Monistero, e delle sue piazze furono atterrati. Il Principe vi fù presente, e perche non haueua forza da maneggiare come gli altri la scure, soprantendeua all'opera, e faceua animo a'lauoranti. Le donne anco esse vollero esserne à parte colla loro Principessa à suellere gli sterpi, e l'erbe, e rimondare il terreno. Indi si diedero à condurui pietre di fabbricare, e di calcina, e legnami per cuocerle. Le quali cose radunate cominciò à fondare la Chiesa sotto nome della Santissima Trinità, con somma contentezza di tutti; mà non senza operare innumerabili prodigi, de'quali ne contaremo alcuni più segnalati.

Primieramente vn dì hauendo considerato il nostro Santo, che il sito già scelto, per altro opportuno, era troppo angusto, per fondarui il Monistero, per ampliare la pianta, chiese à Luigi Romeo Cittadino di Corigliano vna sua possessione qui d'appresso, la qual glie la diede volentieri, à cui doppo disse il Sant'huomo. *Per Carità Signor Luigi sappiate, che m'hauete donato più di quello che pensauate*. Mà non intendendo Luigi il senso delle parole del Santo, attribuendole alla sua cortesia, e gratitudine, rispose. Sappiate P. Francesco, che tutto il mio hauere stà in vostro seruitio, e questo poco terreno donatoui và accrescuto colla deuotione, ed affetto, che le porto. *Hor vedrai* (replicò il Santo) *come Iddio colla sua santa gratia l'aumenta*, ciò detto comandò à gli operai, che cominciassero à ca-

uar'i

uar'i fondamenti, doue in breue trouarono vn pezzo di muraglia, che à i ſegni additaua eſſer ſtato vn ſepolcro antichiſſimo in tempo della Gentilità. Rimaſe immobilito il Romeo per lo ſtupore, e ſuo Spirito di Profetia, non ſapendo egli ancor che padrone di quel luogo, che vi era tal coſa, e giudicò che foſſe prouidenza del Cielo, e furono in tanta abbondanza le pietre, che da colà ſi ſcauarono, che non ſolo baſtarono per i fondamenti del Moniſtero, mà ne auanzarono molte per proſeguire la fabrica.

Eguale à queſto ſe no'l vogliam celebrare per più famoſo fù il miracolo, che indi à poco operò. Biſogno faceuagli di condurre quì delle pietre di calcina da vn luogo troppo lungi non ſenza gran fatica, e trauaglio. Perilche additando con il ſuo baſtone à gli operai vn luogo, loro diſſe. *Per Carità fratelli ſcauate quì, perche in ogni parte vi ſono delle pietre per la caſa di Dio.* Strana marauiglia. Vbbidendo quegli, in poche zappate ſcouerſero vna vena di pietre di calcina, & in tanta copia, che non ſolo fù ſufficiente per la ſua fabrica, mà anche per vtile del publico.

Ne quì terminò il miracolo, perche di dette pietre eſſendone ſtata caricata vna fornace, dopo che vi fù acceſo fuoco, à poco à poco, crebbero talmente à diſmiſura le fiamme, che traboccando con furia dalli troppo anguſti confini, ſtridendo per le aperture d'ogni lato, ſenza rimedio minacciauan in breue la totale rouina della fornace, colla perdita della ſpeſa. Vſarono gli operai ogni loro induſtria per rintuzzare l'empito delle fiamme, attrauerſaron ripari di pietre, e terreno per chiuder le crepature, mà tutto in darno; impercioche per la vittoria de'ritegni più fiero creſcea l'orgoglio delle fiamme, e con l'orgoglio di quelle la rouina. Siche ormai poueri di conſiglio chiamarono il Santo, il quale ſubito accorſe, e veduto il pericolo in che ſtaua la già cadente fornace (loro diſſe.) *Per Carità figliuoli non v'affliggete: perche non caderà la fornace, andate in tanto à far collatione, che Iddio rimediarà al biſogno.* Vbbidirono gli operai, mà à i di lui moti ſtauano guardando ciò, ch'ei foſſe per fare in cotal'occaſione, nè ſenza vn'interno ſentimento, che gli chiamaua, à veder marauiglie. Quando il Santo rimaſto ſolo con vn pezzo di terreno ammaſſato in vna mano, accoſtatoſi alla fornace, con l'altra andaua chiudendo le crepature, maneggiando le fiamme, come ſe foſſero ſuſurranti, e placidi zefiri, ſenza detrimento della ſua perſona, la rimediò: Marauigliati per tanto, ed attoniti gli operai, non ſapeuano formar parola, mà fatte le lor fronti teatri di ſtupore, confeſſauano in eſſe à caratteri di contentezza quanto era degna di veneratione la Santità di Franceſco, come già fecero: incontanente dipoi

presentargli il bisogno, che la loro Patria, ed il Monistero tenea di quel ruscello. Onde egli tutto pieno di carità, per sodisfare alla loro domanda, & alla necessità de'suoi Frati, vn dì si pose in viaggio verso colà, e peruenuto sulla cima della montagna, alla vista dell'acqua la benedisse, e di poi gli comandò nel nome di Giesù, che il seguitasse. Vdito dal sordo ruscello tal ordine, abbandonando il suo corso naturale, se gli diede vbbidiente seguace per la traccia, che le additaua col suo bastone, e corriuandosi da se stesso, per il camino più d'vna lega, trauersando mille difficoltà de'scoscesi sentieri, per alti colli, e cupe valli, che fà la montagna, hor salendo, ed hor calando con incredibile facilità, il guidò miracolosamente al suo Monistero, per doue conueniua passare, di cui egli presane quanto gli bastaua per commodità del suo Monistero: l'incaminò verso la Terra per benefitio del publico; indi da Cittadini fù compartita in trè piazze principali, con sontuose fontane, riportandone colla iscrittione, il nome d'acqua nuoua di S. Francesco di Paola, per marauiglia de'secoli.

Dipoi il Santo, accioche si perpetuasse il corso dell'acqua, stimò bene di corriuarla con aquedotti. E perciò hauendo vn dì condotti più di trecento huomini al lauoro, due donne della Terra portarono due focaccie ad alcuni Nobili, ch'erano venuti in aiuto del Santo, delle quali se ne mangiarono vna, essendone egli assenti, per esser andato alla selua, d'onde ritornato disse à coloro: *Voi hauete fatto bene, che vi sete ricreati, mà la gratia di Dio è per tutti*. E preso in mano quell'altra che v'era rimasta, tenendo fitti gli occhi al Cielo, indi benedettola, la distribuì à gli operai à bastanza, lasciando quelle genti sommerse nello stupore.

Vn'altro dì mentre i medesimi trecento operai faticauano intorno l'aquedotto, giunta l'hora di merendare, vedendo, che non gli era portata la collatione, cominciarono trà di loro à borbottare del Santo, il quale per diuina ispiratione conosciuta la loro impatienza, fattogli innanzi con vn fico in mano, col viso allegro, e ridente loro disse: *Per Carità fratelli voi pensauate che io mi fossi dimenticato della vostra collazione? Credete voi forse, che io non vi possa, con questo sol fico satiare?* Hauerebber preso à scherzo gli operai, le parole del Santo, se da essi non fosse stato ben conosciuto, e fattone più fiate isperienza, lo credeuano spinto da vn'interno desiderio di vedere quella funtione, pure per aggradimento di quanto loro prometteua, cominciarono à ridere. In tanto il Santo alzando i lumi verso il Cielo, chi sà la preghiera che inuiouui? Dall'affetto, che ne seguì si può congetturare, che chiedesse al Saluatore la moltiplicatione di quel fico; perche indi coll'istessa fede che sforzò tante volte l'onnipotenza ad eseguir

le ſue voci, benedetto il fico, cominciollo à diſtribuire, dandone à ciaſcuno la ſua parte, rimaſe anche miracoloſamente intero in mano del Santo con quel, *Sumit vnus, ſumunt mille quantum iſti, tantùm ille, nec ſumptus conſumitur*. Per il non plus vltra de'ſuoi ſtupori; commoſſa à miracolo così ſtupendo tutta la ciurma de gli operai, proruppe in lagrime di deuota marauiglia.

Il Conte di Chiaromonte, figliuolo del Principe di Biſignano eſſendo ammalato d'apoplesia, con grandiſſime conuulſioni d'eſpreſſi ſintomi, di ricapricci, e di ſtupefattioni di mente, che faceagli fare ſtrani viſaggi. I Medici che l'haueuano in cura, poiche videro, che con tante medicine non ſi potè domare la gagliardia del male, il diedero per incurabile, altro che per miracolo. Così diſperato di riparare alla ſua infermità, con forza d'humano rimedio, ricorſe à San Franceſco di Paola, e queſti moſſo à compaſſione di lui, non ci fè altro, che inuiare à Dio vna ſemplice, ed affettuoſa preghiera, con che reſtò interamente ſano.

Due Cittadini, l'vno de i quali per vn catarro andaua tuttauia perdendo la viſta; E l'altro per accecare in tutto non mancaua altro, che perdere vna ſcintilla di luce, che gli era rimaſta ne gli occhi, che non ne diſcerneua altro che vn non sò che di torbido, e confuſo. Ricorſe al Santo, à quello con dirgli ſolo, che non farebbe coſa di momento, & à queſti con farui il ſegno della croce, reſe interamente il vedere.

Vna Paraliſia di molt'anni hauea tolto quaſi ogn'vſo della perſona ad vna pouera donna, nè potea fuorche ſtraſcinandoſi à gran fatica, e non ſenza altrui aiuto, mouerſi ancor pochi paſſi. Oltre à ciò le ſoprauenne vn nuouo accidente d'Apoplesia, onde le morì quaſi tutta vna parte della vita, e fù condennata à ſtarſi immobile in vn letto. Finalmente i dolori acerbi, che ſentiua nella parte rimaſale viua, non le laſciauano chiuder occhio, per ripoſo. Il non hauere ormai più onde ſperare aiuto per arte di medicina, che non vi potea niente; la fè con tanto maggior affetto ricorrere à S. Franceſco, e volle à diſpetto della ſua immobilità, preſentaruiſi eſſa ſteſſa innanzi, confidando, che non la laſciarebbe tornare à caſa ſconſolata, e così fù. Perche tanti aiuti adoperò, che in fine in due hore, quel poco di via, ch'era dalla ſua caſa al Moniſtero, giunta auanti del Santo, rigando di abbondanti lagrime le gote, ſe gli raccomandò: onde appena hebbe finito di chiedere, che il noſtro Santo tutto pieno di carità, non ci fè altro che dirle. *Per Carità figliuola alzati sù, e camina*. Ed ella immantinente cominciò à ſentirſi ſana, ſi rauuiuò tutta, e riacquiſtò ſe ſteſſa, prima mezza perduta. Siche ſenza veruno ap-

pog-

poggio si ritornò à casa, con istupore del popolo, che come natiua di Corigliano, ben la conosceua per paralitica, e diseccata nella metà della vita, hora la vedeua in vn momento sanata.

Aggiungesi all'interesse della salute corporale, quello della pace, e della reputatione di molti, i quali infiammati da lui con desiderij di maggior perfettione, presero l'indrizzo nella totale mutatione di vita; indusse molti à vestire il suo habito, e v'è chi testifica ne'processi, che furono grandi, le cose, ch'egli operò in quel brieue spatio di due anni, che spese in coltiuare vna Terra quasi imboschita d'ogni maniera di vitij, e quanto diuersa partendone, la lasciò da quello, che venendoui l'hauea trouata: perche grandi erano l'opre di pietà, che vi si esercitauano. La carità in ispogliarsi del suo per darlo a'poueri, il fiorire, che faceua la deuotione, e l'vso frequente de'Sagramenti, le inimicitie riconciliate con publiche paci, le restituitioni fatte à maggior somma del debito, tolte l'vsure, e ridotte à legge di giustitia i contratti. Gli adulterij, i concubinati, e le altre più sozze libidini messe in abbominatione, & in tanto fare in seruigio dell'anime altrui, hauea tanta cura della sua propria, come di lei sola fosse ogni suo pensiero, in vn tenor di vita sì pouero, e sì austero, che se con altro non hauesse predicato, che coll'esempio, questo solo bastaua à confondere, e migliorare questa Terra.

Veggendosi prosperar da Dio le sue fatiche con ispesse conuersioni, etiandio d'alcuni, che da sette, e da dieci, e da quindici anni viueano in occasione di diuersi peccati. E particolarmente conteronne vna marauigliosa d'vna donna Maliarda di pessima vita, la quale hauea fatto morire molti figliuoli, e risoluta di farne morire degli altri, diecisette anni non s'era confessata. Vn dì venne in Chiesa dal Sant'huomo, ond'egli conosciutala col suo spirito di profetia, tiratala in disparte, le discoperse le sue horribili scelleratezze, che hauea commesso, e premendola sù l'ostinatione, e durezza del suo cuore, le disse così: *Per Carità sorella non vi bastano l'offese commesse contro Dio, che di nuouo v'accingete farne dell'altre per sopra riempire la misura de'vostri peccati? Voi ben'intendete che io sò la vostra peruersa volontà, già stabilita di finire la vostra vita in vostra eterna dannatione?* E con ciò paternamente la indusse à conuertirsi à Dio: perche come pietoso, e benigno Padre di tutte le misericordie, le perdonarebbe (purche di tutto cuore il richiedesse) di quanto male hauea operato. Furono di tant'efficacie queste parole, che liquefatto l'impietrito cuore di questa peccatrice, col concorso della diuina gratia, prostesa ginocchioni à piè del Santo, con dirotto pianto percotendosi il petto, cercò perdono à Dio, e promise di cambiare la sua pessima vita, e confes-

farsi, e tanto fece incontanente, e in auuenire visse Cristianamente con gran segni di pentimento.

Fermossi quì il nostro Santo circa due anni, ancorche adatto ad vn viuere penitente, come il suo l'inuitasse à rimanerui più lunghamente: Nondimeno nè lo cacciò quello, di che i Santi, hanno più importuna molestia, dico la riuerenza, e'l publico ossequio in ch'era appresso di questa Terra, e de'popoli circonuicini, il di cui concorso cresceua ogni dì al suo Monistero, e Romitaggio, ne poteua egli per qualunque arte distornegli, ò cansargli, alla fine hauendo ridotto à buon termine la fabbrica del suo Monistero, e guarnitolo di perfetti Religiosi, si licentiò da i Corigliaresi, i quali abbracciandolo, e pregandolo à tornare spesso à riuedergli, teneramente piangeuano, & egli con ciò si partì alla volta di Spezzano.

E quì opportunamente mi cade in taglio di rammentare vna profezia del nostro Santo, degna di gran stima, che s'auuerò doppo la sua morte. Si hà dalle memorie antiche di questo Monistero, e dalle nostre Croniche generali c, che Francesco di Paola tenendo in mano la prima pietra, che douea buttare nel fondamento della sudetta Chiesa, riuolto à i Paesani accorsi in gran numero per vedere questa funzione, gli dimandò: *Se in Corigliano giamai erano entrati Turchi? Onero se in qualche tempo i Grilli haueßero danneggiato le loro vigne, e maßarie?* Fugli risposto di nò fin' à quel tempo; *ed io vi sò à dire* (replicò egli) *che quádo questa pietra verrà meno dal suo fondamento, in cotesta vostra Terra si vedranno cotesti mali.* E cõciò buttò la pietra nel fondamẽto l'vna, e l'altra di queste predittioni s'auuerarono, perche l'an. 1596. questa Chiesa stando interdetta per vn certo caso occorso, soprauẽne nella contrada, e territorio di Corigliano vna immensa moltitudine di grilli, che senza riparo andauan distruggendo tutti gli alberi, vigne biade, e massarie, per adempimento del pronostico fatto dal Santo, sotto Amfibologia della pietra. Perche nello spatio di quaranta giorni, che la Chiesa stette serrata per occasion dell'Interdetto senza celebrarui si i diuini Offitij; Vn Cittadino per nome Adriano Magrino parlando con ispirito di Dio a'suoi compatrioti; Voi non sapete (loro disse) la ragione di questo disastro auuenutoci? Ricordiamci della Profetia che fece S. Francesco di Paola all'ora che buttò la prima pietra nel fondamento della sua Chiesa. Or sappiate, ch'egli non volle dire, che la pietra douesse venir meno dal suo fondamento, che ciò pare impossibile. Mà bensì quando la sua Chiesa starebbe come hora, senza che nostro Signore se ne serua, verrebbono alla nostra Patria, questi danni. Perciò se volete che cessino, procurate che s'apran le porte, e vederete auuerata la profetia. A questo dire i Principa-

c *L. Montoya F. Lanouio.*

li

li del popolo rischiariti d'vn interno lume, che loro aprì la vera cognitione della profetia, procurarono subito l'assolutione, e reconciliatione dell'Ordinario. Non così presto si spalancarono le porte della Chiesa, che quello stridor di porte, come se fosse stata vna tromba d'Angelo banditore, tale penetrãdo il di lei suono nelle ampiezze di quelle contrade, impresse sensi d'esilio nella mente di quegli scherati eserciti di volatili, per modo, che incontanente alla vista di tutti spiegando il volo come se sforzate fusser dall'aure, si precipitarono nell'Adriatico, indi venuti à galla, apparue la superficie del mare coperta di quegli estinti animalucci. Mà perche il mare non acconsente nel seno cose morte, buttandogli fuori di se, rouersati, e disposti in montoni si videro al lito. Marauigliati per tanto i Corigliaresi mirando quell'eccidio di Grilli, approuarono la predittione del nostro Santo sotto metafora della pietra.

Indi à pochi giorni cominciarono à correre per la Calabria sospetti di guerra, e già si vedeua per colà intorno vn grande stuolo di Galee Turchesche, chi ne contaua trenta, e chi cinquanta come il timore più, ò meno li facea strauedere, mà in fatti non erano tante. Il Generale con baldanza da vincitore si volse sopra Corigliano, vi prese terra ferma con venticinque Galee alla Leuantina, diedero fondo in quella riuiera, che chiamano Cupo, doue smontarono in terra vn numeroso stuolo di scelti soldati da tutto il corpo dell'armata i più animosi, ed i migliori in arme, così auidi d'eccidij, che pareuano tante furie, lagrime, sangue, sospiri, battaglie, incendij, morti, e quanto può mettere in esterminio Popoli, e Città Cristiane, erano i loro oggetti, e risuonando voci, e grida spauenteuoli, si diedero à correre la campagna, mettendo ogni cosa à sacco, e à rubba, tagliando gli alberi d'oliue, corsero fin sotto le mura di Corigliano, allo spauento de'quali i Coriglianesi apparecchiati à sostenere l'assalto si teneuano alla difesa, e quando fossero soprafatti, ritirarsi alla fortezza. Non mancò, frà tanto, vna squadra di questi Barbari di portarsi al nostro Monistero, fuori dell'habitato, per depredarlo, mà non gli riuscì il disegno; atteso che i nostri Frati s'eran saluati in quelle vicine montagne, solo vn Frate vecchio, che non potè fuggire con gli altri, essendo rimasto solo, tremebondo, vedendosi in sì euidente pericolo di cadergli nelle mani, con molte lagrime chiese aiuto al Cielo, e al nostro Santo, dicendo: O mio Padre S. Francesco di Paola soccorretemi in questa estrema necessità, non l'hauea ancor espresso, che l'apparue visibilmente vn venerabile Religioso in sembianza del Santo, e gli tolse dal cuore il timore; Indi con vna debil canna puntellò la porta del Monistero, e disparue. Quando poi vi venne

la

la ſquadra di Turchi, per isfogare le loro barbarie; non potendo con tutte le loro forze atterrare la predetta porta, ſorpreſi da terribil timore partirono da colà. (Parte di queſta canna fino ad hoggi ſi conſerua con gran veneratione in queſto Moniſtero per eterna memoria) mà deluſi, & inferociti, riunendoſi con gli altri con gran furia, e rabbia tentarono l'aſſalto a'Coriglianeſi, e vna volta ſingolarmente per entrare dentro le mura, s'adunarono così gran moltitudine, che gli aſſaliti à poco ſi tennero che non ſi abbandonaſſero à fuggire, mà vn vecchio di gran cuore, e di gran fede vſcì in publico à far'animo à gli ſmarriti, gridando, che non ſi rendeſſero al timore, perche S.Franceſco di Paola lor Protettore era in arme con loro, egli per difenderli combatterebbe con eſſi, & eſſi vincerebbon con lui. Come gli aſſediati credettero. Miracoloſa operazione del Cielo, le palle de' Moſchettieri appena toccauano le mura, che rimbalzauano in dietro ſenza farui non che breccia, mà ne anche offeſa. Onde le mura nè pur lieuemente ſi riſentiſſero. Molte hore appunto ſtettero rinouando la batteria, non però mai ſi prouarono all'aſſalto. Finalmente perche i loro Aſtrologhi minacciauano male all'armata, ſe più tempo duraſſero ſotto Corigliano, & il Generale vedeua vn'eſercito formidabile di ſoldati tutti in arme bianche, che il defendeuano, fece ſonar la ritirata, per raccogliere sù le Galee la ſoldateſca à modo più di fuga, che di partenza.

Doppo che il noſtro Santo hebbe i publici honori nella Chieſa i noſtri Frati nel ſuo picciolo Romitaggio drizzarono vn'Altare, e vi dipinſero la ſua Imagine, & accioche per l'ingiuria de' tempi non rouinaſſe, l'anno 1582. vi fabricarono d'intorno vna Chieſolina hoggidì famoſa, e venerabile per le memorie, che conſerua della ſua ſanta vita, che vi menò, e dell'eſtreme penitenze, che vi fece, doue ogni mattina ſi dice Meſſa, e vi concorre gran moltitudine de'popoli circonuicini, e particolarmente in tutti i Venerdì dell'anno, doue noſtro Signore Iddio hà fatto, e continuamente fà grandi beneficij, e gratie à gl'infermi, e biſognoſi, che con deuotione vi accorrono à raccomandarſegli per i meriti di San Franceſco di Paola.

L'anno 1601. durando in queſta Terra, e ſua contrada vnà gran ſiccità: Il Clero inſieme con tutto il Popolo vennero con ſolenne proceſſione in queſta Chieſiolina à pregare Dio, che per i meriti di S.Franceſco di Paola ſi ſeruiſſe aprire i teſori della ſua pioggia, hor mentre diuotamente orauano, videro l'Imagine del Santo abbondantemente ſudare, per modo, che molti vi bagnarono i fazzoletti, e queſto ſudore fù preſagio di futura pioggia, perche il Cielo di ſereniſſimo, ch'era, repentemente ſi fè buio, e l'aria s'ammantò di den-

ſiſſime

ſiſſime nubi, e rumoreggiando ſpauentoſi tuoni, indi rouinati i nembi, e dirotte le tempeſte, piouendo diluuij d'acqua, inondaron le campagne rapidiſſimi torrenti, con incredibile contentezza di quelle genti, le quali deuotamente ne reſero le douute gratie à Dio, ed al noſtro Santo.

Auuenne non hà molt' anni, che in queſto Moniſtero vn' operaio mentre demoliua vn groſſo muro, d'improuiſo gli cadde ſopra; i noſtri Religioſi, che gli erano d'intorno per aiuto dell'anima ſua, trattolo fuori di ſotto quella rouina, infranto in più luoghi la teſta, e rotta tutta la vita priuo affatto de'ſenſi, come morto in braccio lo portarono in queſta Chieſolina, e proſteſolo al ſuolo pregauano Iddio, che per i meriti del Glorioſo P.S.Franceſco haueſſe miſericordia di lui, già che faticaua nella ſua Caſa. Indi cominciarono à cantare le Litanie di noſtra Signora, e quando nel fine vi aggiũſero *Sancte Pater Franciſce de Paula ora pro eo*, il miſero aprendo gli occhi ripigliò i ſẽſi, ch'hauea in tutto perduti, e da ſe ſteſſo alzatoſi in piè, andò à baciare l'Imagine di S.Frãceſco, indi ſano, ed allegro tornò al ſuo lauoro, ſenza mai riſentirſi per cotal diſaſtro, nè del capo, nè della vita.

In tempo, che in queſto Moniſtero fabricauaſi vn nuouo dormitorio, vn Gioninetto di diecisſette anni caminando sù l'edifitio, ne cadde giù à rompicollo, che di ragione battendo ſopra i ſaſſi à piè del muro, per la ſmiſurata altezza douea rimanere infranto; mà perche cadendo gridò, S.Franceſco di Paola, aiutami, non che tanto auueniſſe di lui, che anzi non ne andò nè meno leggiermente offeſo, porgendo il Santo inuiſibilmente la mano à ſoſtenerlo ſul dare il colpo.

Era vna miſera donna indemoniata, che cagionaua gran dolore a'ſuoi parenti. Vn dì la menarono in queſta Chieſolina (così permettendo Iddio, per maggior gloria del ſuo Santo ſeruo) in tanto vi vẽne vn Padre de'noſtri, il quale diſſe al Demonio Dimmi fiera beſtia, come oſaſti tù d'entrare in queſto ſanto luogo? Appena il Padre finì di dire queſte parole, che il Demonio nella donna cominciò à ſcuoterſi tutto, & à dibattere fortemente la teſta al muro, mandando terribiliſſimi vrli, dicendo con voci di ſpauento, al popolo concorſo allo ſpettacolo quanto ne capiua: Se voi non partirete da quì, io vi ſcuoprirò quanti peccati hauete commeſſi, per ſecreti, che ſiano. Nol potrai fare traditore (replicò il buon Padre) or'io ti comando, in virtù della Santiſſima Trinità, di cui ſiete ſoggetta creatura, e nel nome del glorioſo Confeſſore S. Franceſco di Paola, che incontanente ti parti da queſto corpo, laſciandolo libero. Vbbidì ſubito il Demonio all'eſorciſmo, per i meriti del Santo, laſciando quella pouera donna in tutto libera, e proſciolta.

Mà

Mà ſtancherebbonſi tutte le penne de gli ſcrittori, ſe prendeſſero à raccontare tutti i miracoli, che in queſta Santa Chieſolina hà operato Iddio, in riguardo de'meriti del noſtro Santo. Baſtimi ſolo dire, che ſtà tutta piena di voti di tauolette dipinte, cerei, e caſſe de'morti, che teſtificano le gratie, che i ſuoi deuoti hanno riceuute per ſua interceſſione.

E perciò conſiderando queſta religioſiſſima Terra, i meriti di queſto glorioſo Patriarca S. Franceſco di Paola, che l'hà ſperimentato ſempre per ſuo benefattore, per non incorrere nella nota grande d'ingratitudine l'eleſſero per Padrone, e Tutelare, portando ferma ſperanza, di poter ſchermire ogni colpo d'auuerſità colla protettione d'vn tanto Interceſſore.

CAPITOLO XV.

Ritorna à Spezzano, donde manda il P. Paolo di Paterno, nella Città di Cotrone, per fondarui vn Moniſtero: & hauendo riceuuto al ſuo Ordine vn Chierico, con vn ſtupendo miracolo; paſſa in Paterno.

LA Città di Cotrone ne'ſecoli andati frà tutte le più famoſe Republiche del Mondo, potentiſſima, fù fondata da'valoroſi Achiui nella parte Orientale della magna Grecia, hoggi Calabria Superiore, diſtante dal promontorio Lacinio otto miglia, le ſue mura ſon bagnate dall'onde Adriatiche, delle di cui ammirabili grandezze, e magnificenze ne ſono piene l'iſtorie antiche, e moderne. Perciò baſtimi ſolo dire, ch'ella trà tutte le Cittadi di quella Prouincia è tanto illuſtre, e d'aria tanto pura, e ſalubre, che diſſe di lui il prouerbio antico. *Nil Cotrone ſalubrius*. Afferma Plinio, che giamai conobbe contaggio peſtilente, nè diſturbi di terremoti. E' non meno famoſa, per hauerui tenuto la ſua ſcuola quel grau Filoſofo Pitagora, come dicono Laertio, e S. Agoſtino *a*, & inſinua M. Tullio nelle ſue Tuſculane *b*. Et ancorche ſi chiami, Pitagora Samio per l'Iſola di Samo, il fanno Calabreſe, Ariſtarco, e Teopompo antichi, e graui Autori, il chiamarono Samio (dice Laertio) perche ſuo padre viſſe molto tempo in quell'Iſola; dice S. Tomaſo *c*, che Pitagora fù Calabreſe natiuo di Samo Città di Calabria. Il gran Filoſofo Maeſtro di Platone, e di Archita Tarantino, che confeſsò vn ſolo Dio (come riferiſce Athenagora) e fù il primo che inſegnò, ed opinò l'immortalità dell'anima, & Almeon inuentor delle fauole, furono Cotroneſi. Proclo, e S. Iſidoro nelle ſue Ethimologie dicono, che queſta Città fù madre d'huomini valoroſiſſimi nell'armi, e nelle lettere, e ſe bene ne'tempi antichi fù profaniſſima; doppo che S. Dionigi Areopagita gl'inſegnò l'Euan-

a lib. 8. de Ciuit.
b 99. Tuſ. 1. & 4. & in Lelio.
c In 1. li. Metaph. Ariſt.

l'Euangelio, e lauò, coll'acqua del batteſimo, come chiaramente ſi vede nell'inſegna di queſta Città fortemente ſi conſagrò al culto diuino. Per eſſer non meno fertile d'huomini Santi, e di coſe ſpirituali, che fertiliſſima di tutto quello, che la vita humana, neceſſità. E anco Sede Veſcouale nella quale hoggi degnamente riſiede Monſignor Frà Giouanni Paſtor Spagnuolo Religioſo del noſtro Ordine, perſona di rariſſime parti, e d'ingegno, di ſtudio, di ſapere, e di bontà ſopra l'ordinario, della ſua età, à null'altro ſecondo, queſti doppo hauer ſtudiato l'arti, & diuenutone publico Maeſtro, dalla Catedra paſsò al pulpito ſpargendo nella Spagna ſemi d'eroiche fatiche in ſeruigio di Dio, e della Chieſa, finche comparſo ammmirabile nella Corte del Regnante Rè Catolico, queſti prima d'hauergli conceduto l'honore di ſuo predicatore, l'vdiua con particolariſſimo godimento dell'anima ſua, dipoi gli diede il ſudetto Veſcouado. Ne mancorono grandi perſonaggi nella corte i quali vditolo predicare al Rè con Spirito Apoſtolico, che diceſſero come verun'altro predicatore gli diceſſe nel pulpito, la verità quanto che lui.

Hor veniamo al filo della noſtra iſtoria. Perche così faceanſi da per tutto vdire l'opere marauiglioſe di S.Franceſco di Paola; vn Caualiere Spagliuolo di natione Nauarro, della famiglia de Los Pinneros, Auolo di Frà Pietro Manrique Arciueſcouo di Saragoza di Spagna, all'ora Caſtellano del Caſtello reale di Cotrone, acceſo dalla deuotione del noſtro Santo, s'offerſe fabricarui vn Moniſtero del ſuo Ordine. Ond'egli vi mandò il Padre Frà Paolo di Paterno ſuo compagno, il quale con ineſplicabile contentezza di lui, e del Senato Cotroneſe alli 4. di Maggio del 1460. il fondò, poco lontano le ſue muraglie, ſotto titolo di Gieſù Maria. Per il che vdito ciò dal noſtro Santo, il ringratiò colla ſeguente lettera *d*, la qual riferiſce il Padre Frà Franceſco di Longobardi nella ſua Centuria così.

IESVS MARIA.

Al nobiliſſimo Signor di Nauarra, Fondator del noſtro Conuento di Cotrone.

Nobiliſſimo, e deuotiſſimo Signore.

IL P.F.Paolo di Paterno m'hà dichiarato il gran deſiderio, che hauete di accreſcere il numero de'ſerui di Dio, fabricandogli vna caſa nella Città di Cotrone; il che m'hà eſtremamente conſolato, mentre che Dio ne ſarà più honorato in quel luogo, e ci acquiſterà vna nuoua piazza, doue ogni giorno ſarà adorato nel Santo Sacrificio della Meſſa. Sia ſempre benedetto d'hauerui ſuggerito vn'impreſa tanto generoſa, e d'auerla tanto preſto meſſa in eſecutione: Dio ne ſia la voſtra ricompenſa, & io ne lo pre-

gherò, accioche vediate ne' voſtri giorni quella ſanta Caſa fiorire in ogni ſantità, aſpettando il tempo di venirui à viſitare, e renderui mille attioni di gratie della voſtra abbondante Carità. Io reſto, nobiliſſimo Signore, voſtro perpetuo, & obediente ſeruo.

Il pouero Frate Franceſco di Paola, Minimo delli minimi Serui di Gieſù Chriſto benedettto.

Di Spezzano li 9. Maggio 1460.

Furono grandi i miracoli, che operò noſtro Signore per i meriti del Padre Frà Paolo, nella fondatione di queſto Moniſtero, & vno frà gli altri fù ſingolare. Hauendo egli in mano vn frutto di mandorlo, in cui hauendoui impreſſo il ſegno della Croce, piantatolo ſul molle terreno, formò le radici, dilatò i rami, ſi veſtì di fronde, e diuentò arbore di ſmiſurata grandezza, ed à ſuo tempo produſſe le frutta, non ſolo ſegnate col ſegno della croce, mà anche ſalutiferi ad ogni ſorte d'infermità. Così durò per molti anni in teſtificatione della di lui ſantità, ſino che piacque à Dio di conſeruarlo.

Frà tanto dimorando il noſtro Santo in Spezzano, nondimeno efficace virtù gli riuſcì l'arte, che adoperò di guadagnare à Dio, ed à ſe, il Padre Frà Giouanni Cadurio della Rocca Bernarda, Terra della Dioceſi di Santa Seuerina. Era coſtui Chierico ſecolare, giouane, ricco, e di gagliarda compleſſione, ſopra di cui le paſſioni amoroſe, haueuano maggior dominio di quel, che conueniua alla ſua qualità; amaua egli ſopra modo vna Giouane, la quale per eſſer di nobil parentando, il teneua in pericolo di perder la vita, come haueа per lei perduto l'anima. Durò la ſua follia finche terminata nelle mani di S. Franceſco, cominciò la ſua ventura. Perche la Giouine maritataſi con vn huomo foraſtiero, li biſognaua andare ad habitare, e per ſempre viuere nel paeſe del ſuo conſorte. Non potendo ſofferire Giouanni tal dipartenza, ſi riſolſe ſeguitarla da lontano. Conueniua à coſtui per ſeguitare la Giouine, paſſare dauanti il Moniſtero di Spezzano, doue ſtanzaua il Santo; queſti due hore auanti fattone conſapeuole da diuina riuelatione, vi ſi adoperò con quell'ardore, che richiedeua il biſogno di campare ad vn miſerabile ſuenturato, la vita temporale, e l'eterna. Perciò chiamato à ſe il portinaio del Moniſtero, gli diſſe: *In breue paſſarà vna compagnia di gente con vna ſpoſa nouella: & indi à poco giungerà vn Chierico, che le và dietro, coſtui domandandoui dell'acqua per bere, voi fingendo di volerlo corteſemente regalare, l'introdurrete nel Moniſtero, e doppo ſerrata la porta, ſubito me ne darete auuiſo.* Quanto ordinò il Santo interamente poſe in opera il buon Portinaio. Giouanni quando ſi vide per tal cauſa priuo di ſegui-

ſeguire i ſuoi mali paſſi, diede nelle ſmanie, come vn frenetico, che vacilla, e ſuillaneggia il Medico, e rifiuta ogni rimedio, perche tenendo il cuore violentato dall'amore, traſcorſe à dire ſouerchio contro di chi l'hauea ingannato, alle di cui grida accorſe il noſtro Santo, ed accoſtatoſegli, nulla valſe per farlo rauuedere, ciò che adoperò con lui di ragioni diuine, ed humane, che proprio dell'amor profano è, render cieco ad ogni lume di verità, e ſordo ad ogni ammonitione di ſalute. Compaſſionando per tanto il ſeruo di Dio nel giouine le miſerie dell'humana conditione, gli conuenne volgerſi à i miracoli, perche col dito toccatogli l'orecchia diritta, ed egli ſentendouiſi prurire, crollando il capo incontanente ne ſaltò fuori vn terribile, & abbominеuol verme roſſo, e tutto peloſo, lungo vn piede. Inhorridì Giouanni à sì ſtrano ſpettacolo, ed aperti gli occhi ſopra di ſe ſteſſo, e ſopra il doppio ſuo male dell'anima, e del corpo, ſi ſentì voltare tutto il cuore à S. Franceſco, e mancare tutta inſieme quella proteruia, che il teneua sì oſtinato, e fiſſo nel ſuo proponimento, e chieſegli aiuto per emendarſi, già che glielo haueua dato per rauuederſi. E proſteſo a'ſuoi piedi, tutto disfatto in lagrime, le chieſe l'habito della ſua Religione. Il Santo, che altro non deſideraua, l'accettò per ſuo, gliel conceſſe, col quale diuenne vn altretanto eſemplare di vita penitente, quanto che innanzi era ſtato di libera, e diſſoluta. E fù coſtui vn de' Compagni, che il Santo menò con ſe quando andò in Francia, doue dimorò fino alla morte di Luigi XI. La quale gli fù di maggior profitto; perche S. Franceſco vdendo dire di lui non sò che d'imperfetto vbbidire; ſpirato che fù il Rè nelle ſue mani, ritornato al ſuo Moniſtero di Turſi, doue all'ora dimoraua; comandò al Padre Frà Giouanni, che andaſſe à porre il ſuo berrettino in capo del già defonto Rè, poiche ſarebbe riſuſcitato: mà egli dubitando di ciò, ſi naſcoſe dalla faccia del ſuo Santo Prelato, come vn'altro fuggitiuo Giona. Nol comandò il Santo, perche il Rè doueſſe riſuſcitare, mà per fare eſperienza di lui nell'vbbidire, per il che Franceſco in pena della ſua diſubbidienza, il rimandò in Calabria in queſto Moniſtero di Spezzano doue (come l'Apoſtolo S. Pietro, ogni volta che ſi rammentaua d'hauer negato il ſuo Maeſtro, amaramente piangeua) così egli fece continuamente, vergognandoſi del ſuo mancamento, perche non è coſa lontana da' Serui di Dio, alcuna volta cadere, per riſorgere con maggior feruore nel ſuo ſanto ſeruigio. Iui viſſe, e morì nell'anno 1524. in iſtima di Santo appreſſo tutti i Religioſi, e ſecolari.

Hauendo dunque, il noſtro Patriarca dimorato molti giorni in Spezzano, e viſitato, e conſolato i ſuoi Frati, tornò in Paterno, con-

tinua officina delle sue marauiglie, doue fù accolto con incomparabil festa, e pari vtilità di quel Monistero, à cui il solo vederlo era vna viua esortatione di viuer santamente.

Il distrugger è vn'attione possibile ad ogni mano, mà l'edificar'è solo proprio dell'artefice. Chi racconcia vn vaso ò è fabro di quello, ò è del mestiero istesso. Può qualsiuoglia huomo priuar di vita vn'altro, mà niuno, anzi nè meno vn Monarca hà virtù di fargli nascere vn pel caduto. Oh felice il nostro Taumaturgo di Paola, à cui essendo dato il reintegrare i corpi humani, mostraua chiaro à chi che sia, esser egli discepolo di quel Maestro, che haueua architettato il Mondo, le cui orme seguitando, sanò moltissimi Paralitici in questo Monistero di Paterno, oltre quel che si contano tutti in fascio, quando in meno di trè giorni in Paola, più di cento miracoli, & in Coriglia-no (come dicemmo) bastimi quì solo contarne quattro più segnalati.

Viuea ne'Casali di Cosenza, vn Paralitico, di lunga mano in sì grande abbandonamento di tutte le membra, e sì perduto della persona, che non poteua fermare nè vn piè, nè vna mano; come se egli fosse stato vn cadauero, solo con l'aiuto altrui si mouea quanto dal letto era trasportato in vna sedia, in cui si staua immobile tutto il dì. Ad vn sì ostinato, e penoso male non s'era trouato mai con tutti gli sforzi della medicina, rimedio, nè pur per mitigarglielo. Onde perduta ogni speranza di sanità, non hauea altro conforto, che nella patienza, con che portaua il suo male, quando con essa vn dì sentì, come mettersi nel cuore vna insolita confidenza di Francesco, sì fattamente, che fattouisi condurre sopra due stanghe da'suoi parenti, con gran sentimento di cuore, e spargimento di lagrime. Pietosissimo Padre (proruppe) sicome io indubitatamente credo esser vere le marauiglie, che di voi da per tutto si contano, così vi priego, che in riguardo della vostra carità, habbiate ancor di me compassione. Cómosse le pietose viscere di Francesco, allo spettacolo dell'infelice paralitico, non ci fè altro, che dirgli: *Consolati, ò figliuolo, e sappi, che non è soggetto alle lesioni del corpo, chi non soggiace alle colpe della conscienza. L'infermitadi del corpo sono cagionate dal peccato, però la tua fiducia ti porta all'adempimento di quelle parole di Giesù Christo. Fides tua te saluum fecit*; Et in questo dire soggiunse: *Per Carità rizzati sù, e camina*. Onde egli sentẽdo in se vno straordinario vigore, prouossi, & in verità nõ solamẽte si trouò le gambe rassodate, e ferme per reggerlo, e rinuigorite le braccia, e le mani, mà tutto rauuiuato, e gagliardo, per il che si diè à caminare speditamẽte, gridãdo ad alta voce. Io son guarito. Rimasero tutti attoniti in vederlo, i presenti, e voltando lo stupore in allegrezza, tutti insieme renderono à Dio, ed al Santo, le douute gratie;

Vn'al-

Vn'altro dì, mentre il Santo orana innanzi l'altar maggiore della ſua Chieſa, fugli condotta ſopra vna bara vna donna paralitica, tremolante da capo à piè, à cui il pietoſo Santo riuolto: *Confida figliuola* (diſſegli) *nel noſtro Padre celeſte, e preſto alzateui sù in Carità à portar delle pietre alla noſtra fabrica.* Ond'ella immantinente eſſendo vſcita fuora della bara perfettamente ſana, per vna buona pezza eſeguì il comandamento del ſuo Santo Medico.

Nè quì terminarono gli ſtupori di Franceſco di Paola: perche vn'altro paralitico, in tutto ſimile alli già racconti, abbandonato affatto da'Medici; ſi fè condurre ſtrettamente legato ſopra vn cauallo al Moniſtero. (O gran ſtupore!) alla ſola viſta del noſtro Santo, ſi ſentì per la vita vno ſtraordinario vigore, che ſenza altrui aiuto, da ſe ſmontando da cauallo, ſi proſteſe inginocchioni innanzi del Santo, e piangendo dirottamente per allegrezza, colle braccia in croce ſul petto, del ricenuto benefitio dell'intera ſanità, il ringratiò.

Marauiglia niente meno fù la ſanità, che quaſi nel medeſimo tempo Iddio, per i meriti del ſuo Santo ſeruo concedè ad vna donna, per nome Agoſtina, di molti anni ſtranamente paralitica. Queſta non hauendo chi la conduceſſe al Santo, ſe le mandò à raccomandare, accioche pregaſſe Dio per lei: Onde egli ſolo con mandarle vn biſcotto, che'l mangiaſſe per diuotione; Non tantoſto ella il riceuè nelle mani, che diuenne interamente ſana.

CAPITOLO XVI.

Riſolue di portare la ſua Religione all'Iſola di Sicilia, opera molti miracoli nel viaggio, & in particolare paſſa con due Compagni il Faro di Meſſina ſopra il ſuo mantello.

GLi habitatori di Milazzo nell'Iſola di Sicilia, ſentendo tutto di la fama de'ſuoi miracoli, & il buon'eſempio, ch'egli, & i ſuoi Religioſi figliuoli dauano a'Calabreſi; per lettere, e meſſaggi iſtantemente il pregarono di andar trà di loro, con promeſſa di fondargli vn Moniſtero del ſuo Ordine. Il Santo in queſto affare, conſigliandoſi con Dio, ſi ſentì mettere in cuore di portarſi à quell'Iſola, per colà faticare in prò dell'anime, e per maggior gloria di Dio ineſtarui il ſuo Ordine nouello; perciò ſenza più indugiare, determinò di eſeguire l'ordine della diuina volontà, affinche colla pronta vbbidienza, come vn'altro Abramo, partendo dal ſuo paeſe, partoriſſe in quell'Iſola numeroſa figliuolanza di perſone ſpirituali.

Perciò imitando il glorioſo Patriarca S. Benedetto, il quale (come dice San Gregorio) fondato vn Moniſtero, vi metteua tredici Religioſi

gioſi de' più morigerati, e penitenti, dandogli in cura ad vn Prelato, trà gli altri ſcelto con elettione da lui, che nella prudenza, e nelle virtù più riſplendeua. Ne' ſuoi primi Moniſteri, non vi poneua altro, che il Prelato Conuentuale, col nome di Correttore, riſerbando à ſe la ſopraintendenza del gouerno generale, il quale hebbe ſempre fino che morì. Gueriti adunque i ſuoi Moniſteri di quanto abbiſognaua, per laſciargli con quel primitiuo rigore, e ſanto gouerno della ſua ardentiſſima carità, & eſortati i ſuoi Frati all' oſſeruanza della religioſa diſciplina, con teneriſſime lagrime, commiatoſi da eſſi, menando ſeco il P. Frà Paolo di Paterno, e Frà Giouanni da Santo Lucido, partì da Paterno à quella volta, corrẽdo l'an. 1464.

Il viaggio fù lungo, ed aſpro. Trauersò montagne, e paſsò fiumi, con in mano il baſtone, debol ſoſtegno ad vn corpo eſtenuato per i continui digiuni, e lacero per le rigidiſſime penitenze. Aſſaiſſimi furono i miracoli, che operò nelle Città, Terre, e Caſtella, per dove paſſaua, il preciſo racconto de' quali è affatto impoſſibile alla mia debol penna. Baſtimi ſolo, per non tentare l'ineſplicabile, contarne alcuni più ſegnalati.

Perche ne' viaggi che faceua il noſtro Santo, interamente oſſeruaua il conſiglio euangelico *a*, che dice: *Nolite portare ſacculum, neque peram*, ripoſatamente caminaua in ſeno della diuina prouidenza, & ancorche all'ora foſſe nel Regno vna gran careſtia, altro viatico non portò ſeco, che la ſua pouertà, e la confidenza in Dio, che mai non manca alle neceſſità de' ſuoi Serui. Giunſe al paſſo di Borello il primo giorno d'Aprile dell'anno ſudetto, doue fattoſegli incontro noue perſone della Terra d'Arena, che andauano verſo la Piana di Terranoua, il Santo doppo di hauergli corteſemente ſalutati, gli chieſe per amor di Giesù Criſto, vn tozzo di pane, e con parole piene d'argomenti, che riſuonauano miſeria, con grand'energia imprimea ſenſi neceſſitoſi, eccitando nell' altrui ſeno compaſſione all' vrgenza di tutti. Padre, noi altri (riſpoſero) caminiamo colla medeſima neceſſità, e per l'eſtrema fame ſiamo affatto eſtenuati, ed afflitti. Replicò il Seruo di Dio: *Per Carità voi nelle voſtre biſaccie hauete del pane, perciò non ſtà bene, che tanti huomini periſcano per la fame. Sù cauatelo fuori, che baſterà per tutti.* Mà ciò dalla compagnia vdito, mirauanſi l'vn coll'altro, dimandando chi di loro in sì gran neceſſità portaſſe in ſua biſaccia pane naſcoſto? E tutti ſtringendoſi nelle ſpalle, affermauano eſſer ciò impoſſibile; perche ſendo noi tutti amici, non doueremmo farci patire della fame: *Datemi sù quella biſaccia per Carità* (replicò Franceſco) *perche ini è del pane*; additando quella d'vno, che ſi addimandaua Cola. Queſti gli la porſe volentieri, & egli meſſaui

a Luc. 10.

ſaui dētro la mano,ne traſſe vn pane candidiſſimo, caldo,e fumante, che pareua in quel pũto foſſe cotto nel forno. Alla viſta del miracolo inhorridì Cola,che beniſſimo ſapeua non eſſer nella ſua biſaccia coſa alcuna; e perciò tutti pieni di marauiglia, il giudicarono vero Santo di Dio. Franceſco dipoi col pane nelle mani, alzò i lumi al Cielo, vnico ſuo rifugio, e benedettolo, lo diſtribuì con tanta abbondanza, che tutti ſatiatiſene appieno, rimaſe intero nelle ſue mani, e ringratiando il Santo d'vn tanto benefitio, in tempo sì opportuno, ſoſpinti da vna interna perſuaſiua,il vollero ſeguitare ſino al lido della Catona. Volentieri accettò il Seruo di Dio la loro compagnia, e quei la ſua, e proſeguendo il viaggio, cominciò loro vn ragionamento, ogni ſillaba delle cui parole haurebbe al ſicuro fatto officio di catena per legare le loro menti: Eſortogli al ſeruigio d'vn Dio tanto grande, e pietoſo, come quello, che in cotal biſogno, per ſua ſola bontà gli haueua ſoccorſo, ed à cui deuonſi attribuire tutt'i beni, che gli huomini riceuono.

In queſta ſanta conuerſatione conſumarono trè dì, ſoſtentandoſi tutti con quel miracoloſo pane, prodotto da Dio dentro quella biſaccia, ſenza gli ordinarij ſtrumenti delle cauſe ſeconde, ouero portato d'ordine ſuo per miniſtero Angelico; Imperciochè la ſua onnipotente mano non ſtà attaccata all'ordinario, come dice lo Spirito Santo *b*, mà liberaliſſima è ſciolta ad operare cotali marauiglie, per la virtù che comunica à quei, che veramẽte lo ſeruono,come à Franceſco ſuo grande amico,à cui diede tanta gratia d'operare così grandi marauiglie, che in tutte le occaſioni pareua portare vna rimeſſa, ò lettera di cambio à viſta fermata dalla ſua liberaliſſima, ed onnipotente mano, da cui ordinarij guadagni, ed accreſcimenti di gratie riceuea il ſuo ſpirito, per rimediare à tutte le neceſſità di quei, che à lui ricorreuano. *b Iſai.59.*

Giunſero finalmente alla viſta del Faro di Meſſina, e poi in quella parte del lido della Catona, vltimo termine della Calabria.

Deueſi quì auuertire, che ne' tempi paſſati l'Iſola di Sicilia ſtaua vnita colla Calabria, come afferma Solino; ed il Poeta di Solmona dice *c*. *Cum vtraque tellus vna foret*, e Polidoro ſoggiunge, che ſi ſeparò dalla Calabria (eſſendo Terra continuata)percoſſa da impetuoſa violenza del mare, ò come vogliono Seneca, & altri,per forza d'vn gran terremoto, e Lucano finiſce la gran deſcrittione,che fà dell'Appennino, con queſte parole: Che eſſendo il più ſolleuato monte d'Italia, fraponendoſi il mare, ſeparò la vicina Terra d'Italia dalla Sicilia, all'ora quando nell'vna, e l'altra parte dell'Adriatico, e Tirreno, che la circondano, violentemente percoſſa la ſua ſommità, cadde al *c Ouid.li. 15.Met.*

Pelo-

Peloro, promontorio di Sicilia. Chiamasi il luogo più insidioso dell'acqua, che de' più accorti, e valorosi Nocchieri l'arte, e'l valor sprezzando, hauea per vsanza anco i più vasti, e ben forniti Vascelli, con vn sol giro, crudelmente assorbire. Questo è quel passo, che per tragittarlo anticamente i fedeli, prendendo prima il Viatico, credeuano di far camino alla morte.

Or'ecco il nostro Taumaturgo nella Catona entro l'infide sirti della Siciliana Cariddi, per passare all'Isola. Trouò quì vna barca, che portaua in Sicilia doghe da farne botticini per salarui pesci; pronto alla dipartenza, e fattosi innanzi colli suoi Compagni, al Padrone, per nome Pietro Colosso, disse: *Per Carità fratello passateci all'Isola, sù la vostra barca*. Il Padrone, che non sapeua la santità di chi lo pregaua, gli chiese il nolo. Replicò Francesco non hauere con che pagarlo. E con marinaresca inciuiltà rispose colui: che nè meno egli haueua barca da condurgli. Quei d'Arena presenti si diedero à pregare per lui il Padrone, che per amor di Dio desse l'imbarco à quei pouerini, e fosse certo, che la sua barca hauerebbe portato vn Santo. Rispose il Marinaio, motteggiando con beffe da empio: che bisogno hà egli dunque di barca, se è Santo? Perche non camina su'l mare à piedi asciutti? Se è Santo, faccia miracoli. Così parlò, anzi in lui l'Auaritia, la quale per parer saggia, parlò da pazza, come se tutti i Santi hauessero à voler caminare à piedi asciutti sù'l mare, perche San Pietro vna volta il fece. Ciò detto fè vela, lasciando in terra, come inutil carica, l'huomo di Dio. Egli senza turbarsi della repulsa, e de gli atti indiscreti, e rozzi del Marinaio, rincorato dallo Spirito Diuino, che sempre gli assisteua, si allargò quanto vn tratto di pietra da'Compagni, e messosi inginocchioni con gli occhi affissati in Cielo, con vmili, e feruenti preghiere implorato l'aiuto del Signore in quel bisogno, sentì interiormente animarsi à valersi di nuouo Vascello per il passaggio, onde auuicinatosi a'medesimi Cõpagni, disse loro: *Horsù allegramente figliuoli, che collagratia di Dio habbiamo vn buon nauiglio per passar cold.* A queste voci Fra Giouanni huomo d'innocente simplicità guardando la riuiera, e vedutala sfornita di barca, e di vascello, rispose: Con che barca Padre noi passaremo, giache gli huomini ci negarono il loro nauiglio? Replicò il Santo: *Ci hà prouisto il Signore d'vn'altro più sicuro, sù questo nostro manto* (stando in atto di stenderlo sù'l mare) *tutti trè felicemente passaremo ed alla bramata riuiera prima del nauiglio, che ci negò la sua compagnia, giungeremo*. Sorrise Frà Giouanni, (perche il Padre Frà Paolo come huomo prudente, ed accorto non difficoltaua del miracolo, che il Santo gli significaua) e con gran semplicità cauossi il suo man-

tello,

tello, e porgendolo al Santo, gli disse: Padre, giache siete risoluto passare il mare su'l mantello, almeno prendete questo nostro, che per esser più nuouo, ci sostenerà meglio che'l vostro vecchio, e rappezzato. Mà alla fine il Santo Paolano, distesо sù'l pelago il suo mantello in vece di barca, alzando la sua destra, il benedisse nel nome di Dio, e poi alzata vna parte di quello, come vela bassa à mez'asta, nel suo pròprio bastone (che gli seruiua per albero) quanto bastaua per ingrauidarsi di vento, chiamò i suoi Compagni à montarui anch'essi; Il che esseguito, quei della Terra d'Arena, immobiliti già per lo stupore, videro le tremule onde, per lo spauento, con riuerenza lambirli le piante, e per poter tutte esser partecipi nel baciar con spume d'argento, l'oro della sua Carità, l'vna all'altra frettolosamente succedendo, accrebbero velocità sì grande alla natija corrente, che in vn baleno trouaronsi dall'vno all'altro Regno arriuati, lasciando in dietro il nauiglio dell'ingrato Nocchiero. Quando questi con suoi il videro d'appresso velocemente passare, spauentati per lo stupore, & ammirati, come meritaua il caso per verità prodigioso, e stupendo, compunti d'vn'interno pentimento, per la cognitione, che del Santo in quel punto riceuerono, congesta di profonda vmiltà inginocchiati, dibattendo le mani, e dirottamente piangendo, con alte voci il chiamauano, chiedendogli perdono, e gratiosamente offerendogli il lor nauiglio. Mà egli non volse accettar l'offerta, perche lo Spirito, che lo guidaua, non permetteua si disturbasse la gloria di Dio, che in vn miracolo tanto grande si manifestaua. Alle grida de'Marinai del nauiglio voltarono i lumi molti Pescatori, che per la marea attendeuano al lor mestiero, e vedendo valicare trà quell'onde spumanti Francesco qual festoso vascello altobordo, inorridirono per la marauiglia, cadendo loro, per allegrezza, le lagrime da gli occhi, e con le mani giunte verso il Cielo, resero le douute gratie à Dio.

Non restarono i Marinai di palesare per tutta l'Isola sì raro miracolo, confessando il lor mancamento, e lodando Iddio, che marauiglie sì stupende, à fauor delle sue creature operaua. Quei della Terra d'Arena facendosi segni di Croce per lo stupore, publicando da per tutto il miracolo da essi veduto, ritornarono à Borrello, sostentandosi per il viaggio, che durò due altri giorni, di quello stesso miracoloso pane,

Vago spettacolo douea essere vedere il nostro Paolano, impennate l'ali della carità, volare più tosto, che varcare il mare; e giouami credere, che egli come grauido del diuino fuoco, era necessario, che sopra dell'onde ne gisse, essendo il fuoco all'acqua superiore; ò pure

perche essendo quel fuoco, come diuino, dell'acqua elementare più vigoroso, ed inestinguibile, forza era, che nelle destinate riue il tragittasse.

Volle in questo prodigio trionfar la pouertà di Francesco, già vilipesa. Haueuasi proposto egli per esemplare la vita di Cristo, il quale fù tanto pouero, che ne tanpoco haueua doue posare il capo c: *Vulpes foueas habent, & volucres Cæli nidos, Filius autem hominis non habet vndè caput suum declinet*, disse egli medesimo, accioche l'imitassimo. Innamorossi di modo della virtù della Pouertà il nostro Santo, che con essa s'abbracciò, e la volle fino alla morte per compagna fedele. Giunto con lei al lido della Catona, per tragittare il Faro, fù ributtato dall'auaro Nocchiero; onde la Pouertà vedendosi dispregiata con gran perdita della sua riputatione, sendo che in auuenire sarebbe abborrita, ed abbominata da tutti, volle vendicarsi dell'affronto fattole dallo scortese Nocchiero, con far, che Francesco passasse à galla l'onde spumanti dello Stretto. Mosè per saluare il Popolo eletto da Dio, trasformiò colla sua verga onnipotente l'onde rapide dell'Eritreo, in Argini insuperabili, per modo che d *ambularunt per siccum in medio eius*; Et ancorche con quella medesima verga, che aprì il mare, poteua assodarlo sotto le piante de gl'Israeliti, per sicuramente passare, nol fece, perche giudicò, che se quegli passando à galla il mare, carichi d'argento, e d'oro, che haueuano tolto à gli Egittij, non harebbe potuto il mare sostenere il peso delle ricchezze, colle quali forse anche vacillando nella fede, si sarebbon sommersi. Perciò fè aprire il mare, accioche per vn lastricato pauimento di fiori (*campus germinans de profundo*) sicuramente passassero. Mà non così fè la pouertà di Francesco poueriſſimo; perche senza il graue pondo delle ricchezze, il fè passare à galla col mantello della Carità coperto, di cui, secondo il detto di Giustiniano, il suo manto era figura e: *Nequaquam patieris naufragium, charitatis pallio coopertus*, e col bastone della fede, che gli seruiua per albero in seno della pouertà, come in sicura nauicella prosperamente valicare il più pericoloso passo d'Europa, mentre qual celeste mercadante, con si fine perle di virtù, andaua negotiando il Regno de'Cieli.

c *Mat. 8.*

d *Exod. 15.*

e *De triũphali Christi Agone c. 27.*

In questo prodigioso miracolo, perche si contengono marauigliose circostanze, non mi par ragione tralasciarle in silentio. La prima è, che sicome Iddio concedè à Francesco l'impero sopra gli elementi della Terra, e del Fuoco, ne'miracoli già riferiti; volle anche manifestare di tenerlo sopra del mare, e de'venti, ne'quali senza dubbio s'autorizza la virtù di far miracoli più, che ne'primi, per esser questi degnamente chiamati elementi ineforabili, a'quali non puossi fare vma-

vmana resistenza, e però sappiamo, per maggior marauiglia de gli huomini assuefatti a' perigli del mare; quando Cristo tranquillò la tempesta della Nauicella Apostolica, dissero *f*: *Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei*? Perche in ciò molto comparisce l'ingrandimento della virtù operatrice de' miracoli. Vbbidiscono dunque il mare, e i venti à Francesco di Paola, alla vista de' Marinai, e gente, che conosceuano i suoi ordinarij perigli, accioche veggendo con quanta sicurtà egli nauiga per il Faro più pericoloso tragitto d'Europa, ci serua per euidentissimo argomento di quella eccellente Santità, participante della virtù del Signore, operatrice di somiglianti marauiglie. *f Matt. 8.*

Non meno autorizza questo miracolo vn'altra circostanza, & è, che non contenta Santa Chiesa di tenerne perpetua memoria negli atti giuridici del processo della Canonizzatione del Santo, volle anco Papa Gregorio XIII. farlo dipingere nella sala Gregoriana del Vaticano (come dicemmo) che fù come vincolarlo la Sede Apostolica dentro di se, dandogli auantaggiato credito, e fermezza colla traditione della pittura.

E finalmente questo gran miracolo non fù vn solo, mà ne portò innumerabili. Essendo che ogni volta, che i vascelli, ò barche arrestate dal rapido corso delle natie correnti, veggonsi in pericolo di naufragare, si fà vn nuouo miracolo col solo mentouare il nome di Francesco di Paola, in riguardo delle cui preghiere la sua virtù Iddio, à prò di quegli, manifesta; anzi doppo sì prodigioso tragitto del Santo, deposta la sua brauura, ad ogni picciola barchetta, ancorche da inesperti fanciulli guidata, rendesi nauigabile, anzi molti à nuoto l'hanno felicemente trapassato.

CAPITOLO XVII.

Proseguendo il suo viaggio, risuscita vn appiccato di trè dì, è solennemente riceuuto nella Città di Milazzo, doue fonda vn suo Monisterio, & opera altri miracoli.

GIunse Francesco colli suoi Compagni alle Siciliane sponde prima del nauiglio, & in quel luogo appunto, doue è il Tempio della Madonna della Grotta, e pare che questo miracoloso passaggio dalla spiaggia della Catona verso Messina sia più ragioneuole, che quello per via del Faro verso Milazzo (come altri dissero, perche sogliono i Santi seruirsi dell'opere miracolose, quanto comporta la pura necessità, ch'era il passare da Calabria in Sicilia per quello stretto di mare: quì appena fermato il piè col manto tanto asciutto, che

non parea tocco dall'acque, v'accorſe quaſi infinita gente à guiſa d'vn ſchiamo d'Api, moſſa chi dalla viſta, e chi dalla fama del miracolo, per lo che tutti ſtupefatti lo riueriuano con mille careggiamenti come huomo (diceuano eſſi) venuto dal Cielo, non è poſſibile à dirſi le grida di giubilo, che ne ſeguirono, ſiche pareuano vſciti di ſenno per allegrezza. Maſſimamente il Nocchiero co'ſuoi Marinai del nauiglio poco doppo ſopragiunti, che proſteſi a'piedi del Santo, chiamandoſi peccatori non conoſcenti del ſuo merito, indegni d'hauer ſeco vn'huomo Santo come lui, e con vna gran confuſione (domandandogli perdono) e gara d'affetto s'affollauano di baciarli i piedi, ed egli vergonandoſi di ſe, e di loro, gridando, che mal faceuano, mà douerſi ogni lode à Dio, come Autor d'ogni bene, à gran pena ſe ne traſſe di mezzo, rifugendo verſo Meſſina.

Nè quì finirono i ſuoi prodigi, peròche (com'è coſtante fama appò i noſtri Religioſi, & afferma il P. Placido Samperi della Compagnia di Giesù nella ſua Iconologia della Beata Vergine) giunto ad vn luogo, che in quel tempo chiamauaſi Pozzo dell'impiccati. Vide pendere dalla forca vn pouer huomo, che da i miniſtri di Giuſtitia, per i ſuoi misfatti, trè giorni prima era ſtato appiccato; alla viſta di sì ſtrano ſpettacolo, ſi commoſſero talmente le pietoſe viſcere di Franceſco, che mandò là vn de'ſuoi Compagni, con dirgli: *Per Carità và deponi da quell'infelice legno quel meſchino*; mà recuſando quegli ſul principio di farlo, per le pene, che le leggi impongono, ordinogli, che lo ſeguitaſſero; peroche giunti tutti trè ſotto le forche veggono, che gonfio, liuido, & ammorbante già preludeua alla propria corrottione l'infelice. Onde il Santo riuolto à Frà Giouanni diſſe. *Per Carità và recidi toſto quel capeſtro*. Vbbidì ſubito queſti, & egli trà tanto alzati gli occhi al Cielo colla mente fiſſa in Dio, facea brillar nel ſuo ſembiante gli effetti d'vn pietoſiſſimo deſiderio, indi inuiata breue, ed efficace preghiera al Padre delle gratie, accoſtateſi ſotto l'appiccato, ſteſe le ſue braccia, facendo verſo quello il ſegno della croce, *nel nome del Padre* (proruppe ſoſpiroſo) *del Figliuolo, e dello Spirito Santo, taglia il capeſtro Frà Giouanni*. Onde queſti eſeguito cadendo quel meſchino dentro le braccia di Franceſco (ò raro prodigio) riceuè ſpirito, e moto, e ſentendoſi pieno di vn vigore infuſogli dal Cielo, proſciolto rimaſe in piedi, non meno attonito, che feſteggiante, come ſe giamai patito haueſſe quell'infelice diſaſtro, & i Compagni non men traſecolati, che diuoti, non poterono ritener le lagrime, per puro giubilo. Indi il Giouane riſorto ginocchioni auanti il Santo: *E perche* (diceuagli cõ doloroſo pianto) *non hò io mille cuori onde ſcoppiare, per poter con mille vite pagare sì gran beneficio. Gran ſeruo di*

Dio;

Dio; Deh ſicome m'haucte miracolosamente liberato dalla morte temporale, liberatemi anco vi priego dalla morte eterna, di cui ſon degno, per hauer offeſo la Maeſtà di Dio; Datemi Santo Padre, l'habito della voſtra Religione, & intercedetemi il perdono da Dio. Del che conſolato, viſſe molto tempo ne i rigori della Religione, e morì in opinione di ottimo Religioſo.

Indi non molto giunto in quel luogo, doue era vna Chieſa antica, fondata ſotto gli auſpicij del Santo Sepolcro, preſſo la Città di Meſſina, ſulle ſponde del mare, riuolto a' ſuoi Compagni loro diſſe, che in eſſa doueraſſi in breue fondare vn Moniſtero del ſuo Ordine, il che ſi auuerò nell'anno 1503. quattro anni auanti la ſua ſanta morte.

Dopo riuolto i lumi verſo la Città di Meſſina, alzata la deſtra, la benediſſe da parte di Dio, proſeguendo il viaggio alla volta di Milazzo, doue perche era leggiermente precorſa la fama della ſua Santità, e de' miracoli, riſaputoſi per tutta la Terra ch'era giunto Franceſco, accorſero ſubitamente à riceuerlo i principali con vn gran numero di Popolo, e i fanciulli quanti ve n'erano, e in fin le madri, e le nudrici co'bambini in ſeno, tutti in ſembiante, e con voci d'incredibile allegrezza dicendo d'andare incontro al Padre Santo, à cui poiche giunto ſi affollarono intorno dandogli il ben venuto, baſciandogli la mano, e pregandolo di benedirli. Egli con quella ſua amabiliſſima carità congiunta con altretanta modeſtia, li riceuè quanto dir ſi poſſa corteſemente: e tutti il veneravano come le ſue rariſſime maraviglie richiedeano, ringratiando Dio, d'hauergli mandato vn huomo tanto prodigioſo. Onde trà queſto per la ſtima grande in che già quì era la ſua virtù, e'l ſuo merito appreſſo Iddio, per noue portatene dall'altra parte della Calabria, cominciò ſubito ad eſſere in quella riuerenza che Santo. Non poterono già impetrare, per molto, che gli vni à gara de gli altri il pregaſſero, che ricoueraſſe in caſa di niuno, mà ſi raccolſe nel pubblico Spedale, per quel prò che ne traheua la ſua vmiltà viuendo co'poueri.

Non tardarono troppo i Milazzeſi à dargli fuori le mura, à ſua elettione, vn ſito opportuno, da fondarui vn Moniſtero del ſuo Ordine, e parea che l'ingegno dell'amore che adoperauano in lauorarlo, ſuppliſſe al magiſtero dell'arte, che non ſapeuano, ognuno era fabbro, e muratore, e grandi, e piccioli, e nobili, e plebei, tutti inſieme vi metteuano mano; recandoſi ad honore d'hauer parte nella Caſa di Dio, doue egli il piantò ſotto gli auſpicij di Gieſù Maria col ſuo ordinario ſtile miracoloſo, oſſeruato ne' Moniſteri della Calabria (come dicemmo) e frà gli altri effetti maravigliosi operati da Dio per i ſuoi meriti, ſin al preſente giorno, s'ammirano, due pietre groſ-

groſſiſſime di tanto peſo, che vẽti huomini nõ le poteuano muouere, le quali douendoſi mettere sù la porta della Chieſa, egli ſolo con vna mirabile facilità preſole come ſe foſſero due leggieriſſime tauole, le aſſentò al luogo doue hoggi ſtanno. Mà non terminò quì il miracolo, ſe nõ che in trofeo, e teſtimonio ſuo. Succedè ogni giorno à molti deuoti, che l'odono contare, volerne torre alcuna ſcheggia, per reliquia, di neſſuna maniera, han potuto finire. Coſa degna di conſideratione, che non hà volſuto noſtro Signore, patiſca detrimento, la porta della Chieſa del ſuo Seruo.

E viemmi anche d'auanti, quella tanto famoſa traſmutatione, ch'egli fece dell'acqua ſalſa del mare in dolce, in cui non sò ſe s'habbia d'ammirare più il miracolo della traſmutatione, ò la profetia auuerata. Milazzo, perche s'alza in vn braccio lungo circa vn miglio, entro il Mediterraneo verſo Ponente intorniato dall' onde, l'acque che chiude nel ſeno ſono affatto ſalſe; peroche il Moniſtero hauendo penuria d'acqua dolce, il Santo fè ſcauare vn pozzo dentro la clauſura di quello, per vſo de' ſuoi Frati. Quando ſi trouò l'acqua, diſſe à gli operai, che l'aſſaggiaſſero, e doppo gli domandò, s'ella era ſalſa, ò dolce? Salſa, diſſero quei, onde chiamatoſi i ſuoi Frati, diſſegli, che ancor eſſi la guſtaſſero, e nel farlo guſtandone alcun ſorſo chi per curioſità, e chi per ſete la prouarono, come pur'anche ella nella ſua natural qualitade, amara. All'ora il Santo benedettala da parte di Dio col ſegno di Croce; Ordinogli, che di nuouo l'aſſaggiaſſero, fecerolo, e la ſentirono dolce. E da indi fù acqua si dolce, che beuendone tutti, la diceuano migliore di quante aſſaggiate n'haueſſero. Doppo riuolto a' ſuoi Frati loro diſſe: *Sia benedetto Iddio, che ci hà prouiſto d'acqua dolce, però auuertite figliuoli, che queſt'acqua ſarà ſempre dolce fino che ſi farà vna ciſterna d'acqua piouana, all'ora queſto pozzo ſcaturirà l'acqua, ſecondo la ſua natura ſalemaſtra.* S'auuerò la profetia; indi a quattordici anni: Perche non tantoſto fatta la ciſterna, e ſi cominciarono à bere delle ſue acque, che l'acqua del pozzo, ond'era dolciſſima, diuenne ſalſa; mà non però affatto inutile; pòiche dall'hora, che non ſeruì per bere, cominciatala ad vſar per rimedio de gl'infermi, e ſparſa per quei contorni, opera innumerabili marauiglie, di rendere à chi ne beue alcuna gocciola, la ſanità. Tanto è glorioſo Iddio ne' ſuoi Santi, che gli concede, quel che gli dimandano con maggior'abbondanza, che ſi deſidera.

In riguardo poi della vita, che menò quì, ella fù d'ammiratione à ciaſcuno, veggendo con quanto rigore egli trattaua ſe medeſimo, caminando ſempre sù le medeſime orme ſeueriſſime de i cilitij, diſcipline à ſangue, di dormire sù la nuda terra, due, e quando più trè

hore

hore la notte, di mangiare vna ſol volta il giorno, e ſpeſſo anche paſſare le due, ò trè giornate digiuno, nè viuendo d'altro, che di pane, e d'acqua, nè in abbondanza, mà quanto ricercaua la pura neceſſità per il ſoſtentamento del corpo, di paſſare in oratione i giorni, e l'intiere notti, di caminare ſcalzo. Onde in breue fattoſi famoſo da per tutto, acquiſtò l'amore d'ogn'vno. Ond'era in veneratione come Angiolo veſtito d'humanitade per modo che accorreuan tutti à vederlo, ſtimandoſi beato chi potea ragionarli, ò almeno baciargli la mano, ò l'habito.

Trouò egli in queſt'Iſola vna fertile Campagna per raccorre gran frutto al Signore; auuegnache le guerre guari non paſſate, haueuano prodotto nell'anime vna gran dimenticanza di Dio, e della loro ſalute, la qual di raro ritrouaſi nel mezzo dell'armi, ond'egli andoſſene di Terra in Terra tutto feruore, e tutto zelo predicando, ſenza riſparmiar fatica, onde all'anime, e in prò d'eſſe, a'corpi de' proſſimi tornaſſe gran giouamento, eſortando tutti à temere Iddio, e fuggire i peccati, entrare per la porta ſtretta, porſi al camino ſicuro della ſalute, diſpreggiare il Mondo, e conſegrarſi alla penitenza: In modo che ſeminando per sì fatta maniera in queſta Terra il diuino ſeme della parola di Dio, e del ſuo buon'eſempio, & il Signore irrigandola colla pioggia ſalutare della ſua gratia non ſi può eſprimere il frutto, che ne ſeguì, col ridurgli all' vſo pratico delle maniere proprie del viuere Criſtiano, che alle tante conuerſioni d'ogni maniera di peccatori, & alle publiche penitenze, che vi ſi faceuano, ſembraua vna Niniue penitente conuertita, nè il frutto riſtette alla riformazione di rei coſtumi, mà paſſando più oltre ve ne furono molti, che dando de'calci al Mondone veniuano à metterſi à piè del Santo, pregandolo con lagrime, à ritenerli, e proteſtando, che riſolutamente non partirebbono dal Moniſtero; ſe non erano eſauditi di dargli l'habito dell'Ordine ſuo, per meglio ſepararſi da ciò, che non è di Dio, e ſtrettamente abbracciare la Croce di Gieſù Chriſto; ond'egli, che non hauea luogo capeuole per tutti inſieme, concorreua con chi meglio ſi ſentiua moſſo da Dio; Vero è, ch'egli non hebbe altro diſegno, che formare vn Moniſtero di Religioſi perfetti, e bene iſtruitili nelle coſe di Dio, e nelle ſue regole già ſpiegate, farne operarij con che prouedere all' accreſcimento della ſua pouera famiglia, per tutta l'Iſola, in cui diceua egli douerſi in breue diffondere: Stante che le maggiori Città, e Terre del Regno (vdita la fama della ſua Santità, e de' prodigioſi miracoli) di buon cuore gli offeriuano di fondare Moniſteri del ſuo Ordine; mà egli non potè all'hora dar loro altro che ſperanze, e promeſſe che à ſuo tempo reſtarebbono conſolati,

ſolati, e ne ſeguirono gli effetti, come al preſente ſi veggono con gran magnificenza fabricati, vn buon numero di Moniſteri, partiti in due Prouincie de' migliori della Religione, oltre i Moniſteri di Monache, ne' quali moltiſſimi fiorirono nell' Angelico viuere, e ſantamente chiuſero i periodi de'loro giorni della vita, de'quali ne danno piena contezza li noſtri Croniſti *a*.

a Mont. Lanouie, Dattichi Longobardi.

Tant'era il concorſo della gente, che veniua à vederlo, che diluuiando dalle Terre, e da Villaggi vicini gli habitatori, rendeanſi incapace della loro moltitudine, non ſolo la ſua Chieſa, e Moniſtero, mà le Piazze della Terra. Quindi rendendoſi il noſtro Taumaturgo Padre vniuerſale de' Milazzeſi, era il conforto, il rimedio, e l'aiuto di tutti gli afflitti.

Quale ſtimiamo, che doueſſe eſſere la dolcezza, & affabilità delle ſue parole, che vſcite da vna bocca ſouente ripiena di ſourano Spirito, era forza, che fuſſero tutte fuoco, tutte amore, e tutte bontade? Onde ſtimandoſi beato chi potea trattare, e godere la ſua preſenza, procurauano d'honorarlo, e riuerirlo com'era conueneuole. Mà egli, che mortalmente abborriua tutti gli honori mondani, eſercitaua non poco sè medeſimo in isbrigarſi tutto dì, da quelli per attendere alla contemplatione delle coſe celeſti.

Mà mentre Iddio conducea S. Franceſco di Paola per via di virtù interne, ed eſterne merauiglie, neſſuno può dubitare, che anche quì in Milazzo, come ne gli altri luoghi della Calabria non operaſſe infiniti miracoli d'ogni genere, la ſerie de' quali ſe non s'è meſſa in publico, debbono perciò notarſi di traſcuraggine quei noſtri primi Padri, ch'hebbero in cura di formare i proceſſi della ſua Canonizatione, che perciò i primi Scrittori tralaſciarono di riferirgli, non hauendone publiche proue di teſtimonij giurati ne gli atti autentici. Come da proceſſi particolari fattine in Calabria, Francia, e nella Corte Romana. Et io queſti ch'hò preſo à riferir quì, holli hauuti per relationi de'noſtri antichi Padri di queſto Moniſtero.

Bensì riferironne vno degno di ſtima, ed è, che al Portulano di Milazzo conueniuagli farſi tagliare vna gamba per vn catarro ſceſoui, che non haueua rimedio, ſouuenendogli del Santo, nel quale grandemente confidauaſi, mandò al Moniſtero à raccomandarſi alle preghiere de' Padri, chiedendogli, che ſe alcuna coſa haueſſero benedetta da lui glie la mandaſſero, & eſſi gl'inuiaron vna candela, ch'il Santo nel ſuo partire laſciata gli haueua; non sì toſto ſe l'hebbe inuolta alla gamba, ſperando in Dio, e ne'meriti del ſuo Seruo, che n'hebbe ſubitamente in pegno, che fù vn placidiſſimo ſonno, che il preſe fino alla mezza notte, doppo il quale ſuegliоſſi ſenza ſentir dolore, e del

tutto

tutto ſuanito l'enfiatura, e la durezza, e con eſſe mancato ogni dolore, e col lume riguardando la gamba, per maggiormente aſſicurarſene, videſi interamente guarito, non reſtando nella gamba ſegnale alcuno di gonfiamento, per modo che potè rimetterſi in viaggio dalla caſa al Moniſtero, à rendere grazie à Dio, & al Santo, & a' Padri reſtituendo la candela benedetta.

Per grandi nondimeno che foſſero le marauiglie, che il Santo operò in Milazzo, non furono punto minori le fatiche, che per migliorarlo ne' coſtumi intrapreſe. Egli predicaua ogni dì con quella libertà, e zelo di Spirito, che ſi richiedea al biſogno d'vn popolo comune, la laſciuia della carne, l'ingordigia della gola, l'auidità del guadagno, la dimenticanza di Dio, e la ſtima ſolo delle coſe temporali in diſpreggio dell'eterna. Con tale auuedimento però temperaua l'acerbità, colla dolcezza, che non meno compariua in lui la tenerezza dell'affetto, che l'efficacia del zelo; riconciliò frà loro, e miſe in accordo gli animi di molti viuuti gran tempo in mortali inimicizie, & odio implacabile.

Con ciò ſtato quì la maggior parte di trè anni, fino à tanto, che vide manifeſtamente ſtabilita la ſua Religione (com' era ſua intentione) in queſto Moniſtero Capo, e principio di così bei Moniſteri, che doppo ſi fondarono, ne' quali il Signore douea eſſer'honorato, e ſeruito, guarnito di perfettiſſimi Religioſi, & al più meriteuole laſciò raccomandata quella piccola gregge, in cui ſi ſalde furono le radici, che le ſue eroiche virtù gettarono in que' ſuoi figliuoli, in virtù di quella primiera impreſſione di Spirito, che riceuerono da lui, che ſi mantennero, e crebbero in ogni virtù, come gli fuſſe tuttauia preſente, e proſeguiſſe in ammaeſtrarli.

Alla fine dell'anno 1467. cominciò à muouere per la partenza, alla quale il coſtringea il biſogno, che v'era di viſitare i Moniſteri di Terra ferma, ne potea indugiare più auanti, peroche ſaputoſi da' Milazzeſi, che non douenano, com'egli diceua, vederlo più, le loro allegrezze ſi cambiarono in altretanta malinconia, per modo che non ſi vide mai affliggerſi tanto vna madre, che da sè licentia per paeſi incogniti, e lontani, vn figliuolo, che amà teneramente, quanto quel Popolo s'acquiſtò al primo annunzio di laſciarli, gli furono tutti d'intorno à lamentarſi, e pregare dicendo, che ben conoſceuano di non eſſer degni d'hauerlo; perche non hauean ſaputo trattarlo come meritaua, così gli diceano quei corteſi, e feruenti Milazzeſi, a' quali con hauer fatto tanto, pur non pareua loro hauer fatto nulla. Mà Franceſco detto loro più volte, che l'vnica, e vera cagione; ond'egli era neceſſario di partire, era il ſeruigio di Dio, e per biſogno de'

Monisteri di Calabria, i quali già in trè anni non gli haueua veduti, se non che al rado, con ciò in parte li racquetò, la mattina appresso prese l'vltima licenza da tutto il popolo condotto al mare, doppo scambieuoli abbracciamenti di teneriſſimo affetto, salì sopra vna barca, e dando volta, tornò per lo medesimo viaggio nel Monistero di Paterno.

In questo Monistero di Milazzo vi è quella miracolosa Campana, che il Sant'huomo fè fondare del metallo datogli da Ferdinando Primo Rè di Napoli, e di Sicilia, in tempo confiscò quella gran somma di moneta falsa, che correua da per tutto il Regno: La quale è di tanta diuozione appò i Milazzesi, che il Signore in riguardo de'meriti di S.Francesco in essa manifesta la sua virtù contro le tempeste del mare ogni volta che ne suol'esser certo presaggio la veduta de' pesci, e de'mostri marini, che galleggiano, e si affollano, e scherzano con horribile vista, e mal pronostico de' passaggieri, cagion poi delle tempeste qui tanto spesse, e tanto spauentose, sono la furiosa corrente, che v'hà il mare à libeccio, e il conflitto de' due Oceani Laterali Mediterraneo, & Adriatico, che s'affrontano à quel Faro, perche i pescatori, ò marinai, quando ciò veggono toccando la Campana, subito cessa la tempesta, & i Vascelli campano dal pericolo in che si ritrouano con giubilo de'passaggieri.

E qui mi viene opportunamente in taglio di rammentare vn'altra notabile circostãza concernẽte al miracolo del passaggio del Faro, sicome n'è concorde testimonianza de'nostri antichi Padri dell'Isola di Sicilia, che il Padron della barca, che non volle passare colà il nostro Santo Padre (come dicemmo) continuamente pianse la sua discortesia, imperciochè per la vecchiaia resosi inhabile d'esercitare l'arte marinaresca, ritiratosi in Milazzo ogni mattina veniua ad vdir messa in questo nostro Monistero di Giesù Maria, & in esso ordinariamente entraua nella Cappella del Santo glorioso (già di fresco canonizzato) doue prostrato auanti la sua Imagine, con gesti di profonda vmiltà, sfacendosi in lagrime, e fortemente percotendosi il petto, sospiroso dicea: *Ohimè infelice, e miserabile senza carità, perdono vi domando, Santo benedetto; ohimè dolente, e tristo, che non meritai la vostra santa compagnia.* Queste, & altre parole simili cagionaua no à chi che sia marauiglia, e desiderio di sapere à che proposito le dicesse. Vna mattina il P.F.Matteo d'Ancona, Religioso graue, che più volte l'haueа vdito lamentare, gli dimandò la cagione del suo sentimento, e se hauea qualche necessità temporale, ò spirituale glie la manifestasse, perche non harebbe mancato per quanto poteua, porgergli opportuno rimedio. Non faccio nulla, Padre mio, in disfarme tutto in

lagri-

lagrime (gli rispose il buon vecchio) nè giamai sodisfarò la mia colpa, e bassezza dell'animo mio, col maggior dolore, e sentimento, che mi fia possibile: peroche io sono (per i miei peccati) quello scelerato senza carità, e senza Dio, che negai con maniera villane al vostro Santo Padre Francesco, la mia barca, quando volle passare il Faro, perche non mi pagaua il nolo. Io il vidi con gli occhi proprij passare il mare con due Compagni, sopra il suo mantello, mà non fui meriteuole della sua santa compagnia. Già il vediamo canonizato trà i Santi di Dio; quì in questa sua santa casa vengo ogni mattina, e gionocchioni auanti la sua benedetta Imagine, gli domando con sospiri, e lagrime, che prieghi il Signore, mi perdoni il mio fallo, che contro di lui commessi, & anco gli altri miei peccati. Fratello (rispose il P.F.Matteo) non vi turbate, perche Iddio non è così scarso di misericordie, che non abbondi in atti di pietade, anco con quei che sono indegni delle sue gratie. Conciò mandatolo à casa consolato, diede piena contezza del racconto à i Religiosi del Monistero, e rinouossi la memoria del miracolo, e diuolgatosi da per tutto, accorreuano ogni mattina alla Chiesa i popoli, per vdire dalla propria bocca del marinaio, l'indubitata fede, che del miracolo facea, perseuerando sempre nelle sue lagrime, finche morì.

In questo Monistero Frà Giouanni di Santo Lucido, di cui habbiamo fauellato delle sue qualità, e virtù, diuenuto già vecchio, cambiò questa penosa vita coll'eterna, correndo l'anno 1520. il suo benedetto corpo stà sepolto, e venerato sotto l'altar maggiore dell'antedetta Chiesa.

CAPITOLO XVIII.

Da Milazzo torna à Paterno, doue appena giunto; in vn sol giorno opera trecento miracoli, e manda vn suo compagno à Maida à fondarui vn Monistero del suo Ordine.

ARriuato Francesco al lido della Catona, l'accoglienza che iui hebbe da quei Calabresi, fù indicibile, percioche nello scendere, ch'egli fè dalla barca, vna gran turba di paesani, senza dubbio, condotta d'interno mouimento di Dio, accorse à riceuerlo con insolita festa, e dimostrationi di riuerenza, e d'affetto, gridando, ecco il Padre Santo, di che tanto confortati rimasero quelli ch'erano con lui, quanto egli vergognato, e confuso. Indi proseguendo il suo viaggio, perche gli precorreua la fama del suo ritorno, vedeansi spopolare le Città, e Castella, e popolarsi le strade, per doue passaua; tutti gli vsciuano incontro, curiosi chi di vederlo, chi d'vdirlo, chi per

raccomãdarsi alle sue orationi, e chi gli domandaua salute per gl'infermi. Et egli cõ quelle sue maniere per natura, e per carità, amabilissime à tutti consolaua, & altri allettati da'suoi santi ragionamenti, il seguitarono per buona pezza, e l'hauerebbono accompagnato fino à Paterno, s'egli haueſſe loro permeſſo di farlo. Così Franceſco paſſando per la Calabria giouando à tutti, tornò al ſuo Moniſtero di Paterno. Chi può ridire le dimoſtrationi di giubilo, con che i Paterneſi feſteggiarono il ſuo ritorno? Baſtimi ſolo dire, che ſaputoſi da eſſi, che la ſede de gli oracoli, e l'officina de'miracoli, ritornaua dentro le loro mura, gli vſcirono tutti all'incontro, e nobili, e popolari, vecchi, e giouani, à dargli la benuenuta, già che qualche tempo erano ſtati priui del loro vnico rimedio, e refugio vniuerſale, di cui ſperauano, in tutte le loro neceſſità, mille aiuti, e gratie.

E volatane ſubito la fama per le Città, e Caſtelli circonuicini, da doue concorrendo diuoti popoli, il giro di quattro villagi, parea termine anguſto à tanta moltitudine. Bello ſpettacolo douea eſſere il frequentiſſimo concorſo delle perſone, la folla nelle ſtrade, e nelle piazze; mà ciò non era nuouo à gli occhi de'Paterneſi. Nelle depoſitioni giurate da'teſtimonij di quel tempo, le curationi miracoloſe operate in Paterno non ſi contano, nè ad vna, ad vna, nè à molte inſieme, mà tutte in vn faſcio, dicendoſi, che in vn ſolo giorno trà gli altri ſe ne contarono più di trecento, auuengache quanti infermi vedeua, ò toccaua, tutti ſanaua, tra'quali furono, paralitici, ſtroppi chi de'piedi, chi de mani, e braccia, ſordi, e muti, ciechi, e ſpiritati.

Nè queſta fù l'vnica, nè la maggiore delle coſe ſopra l'ordine della natura, con che à Dio piacque eſaudire i prieghi, & honorare il merito del ſuo Seruo, poco auanti giunto in Paterno, per oltre à ciò alcuni più ſegnalati auuenimenti ſi ſpiegano in particolare, e ſono i ſeguenti.

Roberto di Borgo della Città di Coſenza ſcrittore di libri Eccleſiaſtici, come vſauaſi in quei tempi, per ſcarſezza delle Stampe; Infermò nella deſtra, per modo, che per due anni ſi reſe inutile ad ogni offitio del ſuo grado. La conſorte, oltre il danno, che ne ſentiua la caſa, non potendo più ſofferire i continui lamenti del marito, gli diſſe, che non ſarebbe ſtato male, accorrere al Beato Franceſco di Paola, di cui haueua vdito raccontare grandi miracoli, perche ne riceueria la ſanità. A cui riſpoſe egli alla diſperata; e come ſia poſſibile ſanare, mentre due anni continui, ſenza trouarſi rimedio, ſon ſtato così impedito? La buona moglie, che haueua più fede di lui, continuamente l'eſortaua d'andare al Santo Padre, per la ſanità. Alla fine preualſe l'importunità della dõna, & amendue andarono al Moniſte-

ro

ro di Paterno, doue trouato il Santo dentro vn orticello all'ombra d'vna quercia, gli moſtrarono la mano inferma, la quale veduta, e tocca dal Santo, diſſe, non conuenire abbandonarla affatto, perche ancora hauerebbe potuto ſcriuere qualche libro Eccleſiaſtico, ſapendo che in cotal'arte era molto pratico. Mà curioſa la Donna di vedere qualche mirabile effetto del Sant'huomo, il ſupplicaua del rimedio, à cui il pietoſo Medico ordinogli di fatui vna lauanda, che ſubito ſanarebbe; Con queſta buona riſpoſta, lieti ritornarono à caſa, doue giunti la ſera alquanto ſtanchi, per il camino, ſi meſſero à ripoſare, con propoſito di fare la lauanda il ſeguente giorno, mà altramente ſuccedè l'effetto: perche Roberto hauendo alquanto dormito, deſtatoſi, ſi ritrouò ſano, e tutto allegro incontanente vſcito dal letto per vedere ſe poteua ſcriuere, fattane l'eſperienza, ſi conobbe in tutto guarito. Perciò la ſeguente mattina andò à rendere le douute gratie al Santo, il quale quando il vide, ſorridendo gli diſſe: *Per Carità Roberto mondate la voſtra caſa* (intendendo la conſcienza) *eringratiate Dio autor delle gratie*; E così fece il buon Roberto.

Vna Donna, che da venti anni era ſtata ſtroppia delle mani, e piedi, fattaſi condurre legata ſopra vna giumenta, auanti il Santo, à cui dimandatole ſoccorſo, ſubito le ſi ſnodarono, & inuigorirono le mani, e i piedi, e ſana ſe ne ritornò à caſa, publicando da per tutto, che la ſola denotione del Beato Franceſco di Paola, l'hauea ſanata.

Similmente Ranuccio Pariſe, hauendo affiderate, e morte le mani, e le braccia, che appena le poteua muouere; nè ſperaua rimedio da Ciruſici, che anzi l'hauenano peggiorato, accorſe al noſtro Santo, e narratogli la ſua malattia, queſti non ci fece altro, che condottolo in Chieſa à ſentir la Meſſa. dipoi gli diede vna ſemplice erba, la qual fatta bollire, ne bagnaſſe le parti offeſe, il che facendo colui, nè potendo aſpettare finche finiſſe di bollire, per il gran dolore, che ſentiua, ſi lauò le braccia, e le mani con quell'acqua così tepida, e ſubito ſi conobbe ſano.

Vn cert'huomo della Città di Biſignano, parimente ſtroppio delle mani, e piedi, fù condotto ſopra vn cauallo, al noſtro Santo, il quale non ci fè altro, che toccarlo, e diuenne ſano.

Vna Donna Pinzochera dell'Ordine di S. Franceſco d'Aſſiſi, che per infermità hauea perſo per dieci anni l'vſo delle mani, e de'piedi, fattaſi condurre ſopra vn cauallo, alla preſenza di Franceſco, queſti quando la vide le diſſe: *Leuateui sù in Carità, e venite meco à condurre delle pietre alla noſtra fabrica*; da doue era lontana circa cinquanta paſſi; à cui ella riſpoſe, che non potea ciò fare, eſſendo ſtroppia di lungo tempo, all'ora il Santo ordinò à quei, che iui l'hauenano condotta,

dotta, che l'aiutaſſero à leuare da terra, oue poſaua; e quei hauendo ciò fatto, il Santo le poſe in teſta vn groſſo ſaſſo; dicendole per carità lo portaſſe al Moniſtero, il che fecelo ella allegramente, gridando, miſericordia, che ſon ſana, e libera d'ogni male.

Vn'altra donna, parimente ſtroppia de'piedi, fattaſi condurre ſopra vn cauallo à Paterno, ginocchiataſi auanti il Santo, queſti prima fattala ſedere, e dipoi le diſſe, che ſi alzaſſe, in piedi, e ſe ne andaſſe con Dio, che riceuerebbe la gratia: & ella ciò facendo, ſe ne ritornò à caſa libera, e ſana. Indi à non molto oppreſſa da vn'oſtinato catarro, ne fù anche liberata dal Santo.

Gregorio Maſſa, infermo d'vn canchero, che le ſi aperſe in vn piede, nè potendo in modo alcuno ſanarſi in diecisette anni, ſi fè condurre auanti del noſtro Santo, il quale ſouente, che il vide, non ci fè altro, che ſegnare quel male colla ſantiſſima Croce, e lo rimandò à caſa interamente ſano.

Paolo Celiſuro priuo affatto delle forze naturali, venendo al Moniſtero per dimandare aiuto al Santo, per ſtrada ricuperò le forze. Et vna donna, parimente ſtroppia d'vn braccio, perche con diuotione ſe gli raccomandò, diuenne ſana.

La moglie d'Antonio di Nicaſtro, hauendo vn braccio ſtorto, che non ſe ne poteua ſeruire; Et vn Giouinetto, che hauea ſtorti ambi i piedi, condotti auanti il Santo; à queſti ſe gli drizzarono i piedi, & à colei il braccio.

Era tanto creſciuta la deuotione de'popoli verſo il Santo, che ſolamente con quella, quanti infermi ſe gli raccomandauano, riceueano l'intera ſanità. Come auuenne al ſudetto Antonio di Nicaſtro, il quale hauendo vn penoſo male in vn braccio, credendo indubitatamente, che il Santo gliel ſanaſſe, meſſoſi in camino, per venire à ritrouarlo, à mezza ſtrada ſi trouò guarito.

Vno, per nome Nicolò, hauendo vn braccio iſtecchito, ſenza veſtigio d'humor vitale, portatolo così ſecco venticinque anni, accorſo al Santo rihebbe la ſanità.

Così parimente vna donna di Briatico, ſtroppia nelle mani, e piedi, colla ſola viſta del Santo fù guarita.

La moglie di Giouanni Scola, alias Brogno, che cadde da vna feneſtra, alta circa dodici braccia, ſi ſpezzò vn braccio: doppo vna eſattiſſima cura di Medici, per otto meſi continui, rimaſe dentro la piaga vn pezzo d'oſſo, e per quanto i Ceruſici v'adoperaſſero intorno co'ferri, non poterono altro, che darle tormento, fino à farla tramortire. Così rimaſa incurabile perdè totalmente l'vſo del braccio, e della mano, & à certi tempi la prendeuano dolori acerbiſſimi.

Si

Si mandò à raccomandare al Santo Medico, per vn nomato Angelo, il quale narrato ch'hebbe al Santo, il male; questi le mandò vn semplice empiastro, il quale postolo ella nel braccio, la seguente mattina le prese vn così fiero dolore nel braccio, che ne diede in delirio; onde i suoi temendo ciò non fosse effetto di qualche occulta qualità dell'empiastro, gliel tolsero dal braccio, e nel leuarlo le venne dietro quel pezzo d'osso: con ciò ne partì ogni dolore, & ella rihebbe interamente la sanità.

Vn giouine essendo stato quindici giorni grauemente infermo, indi mancatagli in parte la febbre, rimase sì stroppio nelle gambe, che non potea dare due passi da se. I Medici, come insanabile ad ogni cura d'humano rimedio, l'haueuano abbandonato, perilche egli riuolte tutte le sue speranze nell'aiuto di S. Francesco di Paola, si fè condurre da'suoi parenti, nel suo Monistero; doue vestitosi le vesti del Santo, incontanente restò risanato.

Vna donna per nome Margarita Tedesca, per vn discenso soprauenutole in vna mano n'hauea perduto dell'intutto l'vso nè Medico veruno li seppe dar rimedio. Ricorse à Francesco, à cui hauendo mostrato il male; Egli non con altro il guarì, che metterui sopra vna semplice herba. L'istessa hauendo vna bambina di trè mesi, con vna crusola tanto grossa, che oltre il male, che non le facea alzare il capo, la rendeua estremamente difforme. Et hauendola mostrata à molti Medici, non vi seppero trouar rimedio. Alla fine la condusse in braccio al Santo Medico Francesco, il quale vedutala, l'insegnò, che vi metteste vna medicina d'erbe; il che hauendo fatto, la seguente notte miracolosamente la trouò risanata.

Vn cittadino della Terra di Scigliano, hauendo vna apostema in vn braccio, ricorso al Santo per rimedio, ritornò à casa immediatamente guarito.

Bernardino Mello di Castiglione, essendo stato due anni tormentato in vna coscia infistolita, accorse al Sant'huomo, da cui in brieue fù risanato; perciò hauendo riceuuto l'habito di questa Religione, perseuerò in essa venti anni, dietro à i quali ingannato dal Demonio, ritornò al secolo, e d'indi ridottosi tra'Frati Conuentuali di S. Francesco d'Assisi, ricadde più grauemente nella primiera malattia, rinouatagli, dissero per la sua ingratitudine.

Bartoluccio Pecoraro, sentendo Messa nella Chiesa del Santo in Paola, percosso d'apoplesia, subitamente perdè la parola, per modo, che fù giudicato per morto, non sentendo meno il fuoco, che se gli accostaua a'piedi; perciò i suoi parenti mandarono per vn certo à dire al Santo in Paterno, il disastro occorso. A cui egli disse: *Iddio l'aiu-*

l'aintò, perche si trouò inginocchioni col destro. Ritorna dunque, che il Signore già l'hà fatto la gratia. Ciò detto diede al Messo alcune cose, che gli recasse all'infermo; per il che osseruato il detto del Santo, e posto quelle sul capo dell'infermo, subitamente ricuperò la fauella, & indi à poco l'intera sanità, con marauiglia de'presenti. Et al confronto, che ne fecero si trouò, che colui quando vdiua la Messa staua ginocchioni col destro ginocchio, come il Santo disse.

Vna donna tormentata da sì fiero dolor di capo, che daua in ismanie, ricorse al Santo per rimedio: egli non ci fè altro, che metterui sopra colle sue mani, vn grosso sasso, e dettoli, che il portasse alla fabrica del Monistero, immediatamente risanò, e della febbre, che pur hauea, e dell'eccessiuo dolore.

Vn'altra donna della Città di Nicastro, tormentata da vna flussione in vna orecchia, col raccomandarsi al Santo, rihebbe l'intera sanità, nè mai più in auuenire fù sorpresa da simile accidente.

Pietr'Angelo della sudetta Città, essendo venuto à visitare il Santo, hebbene nella sua dipartenza quattro candelette di cera, ne'quali coll'vnghie vi fè il segno della croce; con dirgli, che gli serbasse per deuotione, & honore di Nostro Signore Giesù Cristo: Peroche ritornato costui in sua casa, ne diede vnà alla sua consorte, che grauemente patiua di male artetico, di modo che allo spesso gli toglieua la parola; & ella perche la portaua con deuotione, non sentì all'ora, nè poi cotal infermità. Giudicando per certo che ciò procedeua dalla gran deuotione, che portaua al Santo.

Saluatore della Motta, haueua vn figliuolo, che per continua malattia era viuuto cinque anni senza gustare pane. Vdita la fama de' miracoli, che operaua S. Francesco di Paola, insieme con quello se ne venne à ritrouarlo, e manifestandogli la cagion della loro venuta, gli disse il Santo: *Per Carità tornate à casa nel nome del Signore, che v'hà conceduto la gratia*; peroche ritornati à casa, il figliuolo dimandò del pane, e si ritrouò perfettamente sano.

Vn Prete, che hauea vna postema nel naso, con stare solamente presso al Sant'huomo alcuni giorni, ritornò à casa sanato del male.

Vn fanciullo, hauea vna piaga sì grande nel ventre, che quasi se li vedeuano gl' intestini, ogn'arte di medicina, e Cirusia adoperate, per seccar quell'humor maligno, e saldarne la piaga, era riuscita di niun prò: peroche la madre ricorse all' intercessione di S. Francesco di Paola, di cui riceuutane vn' erba, e postala sù la piaga, tanto bastò ad ottenere quanto desideraua, senz'hauer bisogno di verun altro medicamento.

Soprauenne ad vna Giouinetta, vn sì graue accidente, che oltre d'ha-

d'hauerle trasuolta, e torta la bocca verso vn'orecchio, che era sconcia cosa à vedere, non potea mangiare. Vn giorno passando il Santo dinanzi la sua casa, il fè chiamare, e narratogli il caso; questi l'ordinò, che prendesse dell'vue passe, con assentio, e fattone vn'empiastro, sel metteſſe sul capo, che hauendo buona fede nel Signore, sarebbe liberata; onde ella perche non trouò l'erba, per farne l'empiastro, non ci fè altro, con tutto ciò colla deuotione, che portaua al Santo, si trouò guarita. Indi à poco infermò di schiranzia, nè v'era horamai più speranza di sanità, nè di vita, peroche non potea tranghiottir niente, e si finiua à poco à poco, mostrando solamente il male al nostro Santo, nello stesso momento si sentì cessato ogni dolore, disgonfiò la gola, suanì l'infiammatione, & ella chiese da mangiare, e fù sana.

Vn'altra donna, che hauea nelle poppe molte cicatrici, con che si ridusse ad hauerne tali dolori, che ad ogni mouersi pareua le si strappassero le viscere, peroche disperata di riparare al suo male con forza d'vmano rimedio, ricorse al Santo Medico, chiedendogli misericordia, subitamente il Santo la rimandò à casa con buona salute.

Antonio Durante di Nicastro, infermo d'ardentissima febre, venne à raccomandarsi à questo Santo Medico, & immediatamente se ne ritornò à casa risanato.

Da'sudetti miracoli ben si vede, che colla sola diuotione, che si haueua à questo Seruo di Dio, mediante la fede, si sanauano tutte l'infermità.

Essendo arriuato la fama della santità, e de'miracoli à Mayda Terra della Diocesi di Nicastro nella Calabria Superiore, anticamente detta *Malanium*, che come riferisce il Barrio *a*, vanta per suo fondatore il Rè Enotro, lungi dal Tirreno 8. miglia, e 15. dalla Città di Catanzaro sua Metropoli) di sito eccellente, d'amenità di clima, d'abbondanza di tutte le cose necessarie all'vman viuere, non inuidia à null'altra Terra della Prouincia. E' in Signoria con titolo di Principato, della nobilissima Famiglia Loffredi) mandogli vn'Ambasciadore ad offerirgli vn sito da fabricarui vn Monistero del suo Ordine, à sue spese; & egli per consolarli gli mandò il Padre Fra Francesco Maiorana, di cui egli nè haueua esperienza, essendo huomo d'amabilissimi costumi, di vita incolpabile, singolarissimo ne'rigori delle penitenze, e sopra tutto, tanto assiduo nella contemplatione, che non furono poche le volte, che orando fù veduto assorto tutto in Dio, & vna Colomba intorniata di luce, che gli staua parlando all'orecchie. Da che molti ne formarono conseguenza, che lo Spirito Santo li appariſſe in quella sembianza di Colomba, pascendolo delle sue Diuine

a Barr. lib. 2. de antiq. & situ Calab.

dolcezze. Cadde la partenza del Padre Maiorana nell'anno 1469. e non come altri dissero, nel 1496. e ciò chiaramente si vede dal processo fatto in Soreto, doue hassi esserui stato S.Francesco, prima della gita sua in Francia, succesſe l'anno 1482. & il suo arriuo fù celebrato con gran sollennità da tutto il popolo, doue oltre le sue rare virtù, giouogli anche non poco à metterlo in istima il saperſi, ch'egli era vno de'Compagni di S.Francesco, il cui nome era quì appresso tutti in altissima veneratione: Nel cominciarsi dell'opera alli sette d'Agosto, hebbesi abbondantemente onde fabricare in sito migliore, e più ampio, Chiesa, e Monistero tutto di pianta, e con titolo di Giesù Maria, simile à quello, che fondaua il nostro Santo Padre.

CAPITOLO XIX.

Paolo Secondo Sommo Pontefice manda in Paola vn suo Cameriere per informarsi della vita, e miracoli di San Francesco.

LE guerre stabilite in tempo di Pio II. che cagionauano vna così terribile, & vniuersale confusione in tutta l'Italia diuenuta scena miserabile, in cui faceuano personaggio tutte quelle calamità, che ponno infonder pianto, mentre che il paese di quà dell'Alpi retie sembraua vn mare tempestoso, nel quale riuolte tutte sossopra ondeggiauano l'humane, e le diuine cose, e non pochi danni minacciauano al Christianesimo tutto: con l'elettione di Paolo II. seguita nel 1464. affatto cessarono.

Appena si quietò il Pontefice di queste cose che l'hauenano posto in pensiero, che in vn medesimo giorno riceuè due cattiue nuoue, alle quali come vero Padre, e Capo del Cristianesimo accorse con gli opportuni rimedij. La prima fù, che hauendo Maometto 2. Rè 9. di Turchi preso la Città di Cadice *a* nel Nigroponte, & Moden nella Morea, le quali erano in Signoria della Republica di Venezia, si temeua venir douesse in Italia, affliſſe molto il Sommo Pontefice la perdita della sua Patria, per esser di Natione Veneziano, e subito cominciò à dar ordine di far giornata col Turco, da parte della Chiesa, e Principi Cattolici suoi confederati. La seconda nuoua gli fù più acerba, perche toccaua più al viuo la candidezza della Fede Cattolica, la quale pativa irreparabile naufragio, perche dal Contagio dell'eresia nel Regno di Boemia appestata, languiua trà l'empietadi in braccio di più nefandi sacrilegij.

a Il Turco prende Cadice nel Negroponte.

Hor quai dobbiamo creder che fossero i ramarici, che per questa cagione affligeano il Papa, quai momenti possiamo imaginarci, che

pas-

passassero senza che non lagrimasse sulla perdita di tante anime, che quantunque lauate nel battesimo col Sangue di Cristo, lorde nondimeno poscia di mille macchie ereticali piombauano senza remissione, nel baratro infernale? Si accinse il Pontefice all'opportuno rimedio col rinouare, ed aggrauare la Scommunica, che Pio II. suo predecessore haueua fulminato contra di Giorgio Rè di Boemia, priuandolo del Regno come Eretico, e spergiuro, perche nella sua coronazione haueagiurato vbbidienza alla Santa Chiesa Romana contro di cui quel mancatore s'era dichiarato Scismatico. Diede quest'auuiso al Pontefice il Rè d'Vngaria, Matteo Coruino, à cui i Cattolici di Boemia offersero il loro aiuto, e fauore, perche il togliesse il Regno: accettò l'offerta Matteo, mà vedendo, che l'Imperador Federico prima di ciò richiesto non volle attenderui, ne diede parte al Pontefice, il quale subito gli mandò vn suo Legato, e col suo aiuto si cominciò la guerra, in tanto corse il tempo fino l'anno 1468. in cui per contrasto de gli disgusti, che il Papa haueа riceuuto di somiglianti commozioni, hebbe piena relazione della celeste Santità del glorioso Padre S. Francesco di Paola, per lettere dell'Arciuescouo di Cosenza *b* Pirro Caracciolo grand'amico del Papa, il quale bēche hauesse sentito molto della grandezza, e frequenza de' miracoli asprezza di vita, e accrescimento di Santità di Francesco, grādemente se ne certificò colle lettere di quel Prelato; e rimasto consolatissimo, diede le douute grazie al Signore per la cura ch'haueua della sua Chiesa in occasione che il Demonio procuraua oscurarla. Perciò il Papa *c* per maggior gloria di Dio, e consolatione vniuersale l'anno seguēte del 1469. determinò mandare Legato vn suo Cameriere di Nazione Genouese della nobile famiglia de gli Adorni, à cui diede sue lettere Apostoliche per l'Arciuescouo di Cosenza, dando ad ambidue intera commissione, di puntualmente informarsi della Santità, vita, e miracoli del benedetto Romito Frà Francesco di Paola già da per tutto tanto famoso, e celebre. Partito da Roma colla benedittione del Papa, il Cameriere con quella maggior breuità possibile giunto nella Terra di Santo Lucido, doue all'hora stanzaua l'Arciuescouo, per hauerla di fresco sotto la mensa Arciuescouale ridotta, fù riceuuto con gran solennità da quegli, e da'Nobili Cittadini d'essa, frà quali risplendeuano quei della famiglia Frangipani: Consignò le lettere Apostoliche all'Arciuescouo, il quale leggendole non potè ritenere le lagrime, che per puro giubilo gli cadeano giù da gli occhi, considerando; che ciò era traccia del Cielo, per palesare la santità del suo Santo Diocesano. Indi abboccatosi col Cameriere, spalancò l'erario delle marauiglie operate da Francesco, nelle quali som-

b Pirro Arciuescouo di Cosenza dà piena notitia à Paolo II. della vita, e miracoli di S. Francesco.

c Paolo II. māda vn suo Cameriere per informarsi di S. Francesco.

mersò il Cameriere, & acceso di desiderio di ben presto vederlo, & vdirlo, pregò l'Arciuescouo, che senza dimora andassero à trouarlo. Il prudente *d* Prelato perche altra cosa non sospiraua tanto, quanto l'accrescimento di questa Religione, il che seguirebbe col subintrare sotto la protettione della Sede Apostolica, giudicò, che verun'altro sarebbe stato più efficace del medesimo Legato, che toccasse con mani quanto l'hauea riferito: perciò gli disse. *Monsignore, chi potrà meglio di lei informarsi di negozio tanto importante per douerne dare intera relatione à Sua Santità?* Aggiungendo à queste altre ragioni, per persuaderlo ch'egli solo facesse questa diligenza, confidando, che senza difficoltà in breue vederebbe nella persona del suo Santo Diocesano tutto quello, che con proue di testimonij giurati bisognaua sapere. Piacque al Cameriero la proposta dell'Arciuescouo, il quale per donare maggior autorità al negozio, quando il Legato si accingea alla partenza per andare in Paola, l'assegnò per compagno Don Carlo di Perri natiuo di detta Terra, persona di merito, Canonico nella sua Catedrale, e grandemente versata negli affari Ecclesiastici. E perche Santo Lucido non è troppo guari da Paola, vi giunsero l'istessa mattina, così parimente al Monistero, doue stanzaua Francesco. Laonde entrati in Chiesa, non fù di mestiere, che il Legato dimandasse chi fosse il Santo, che veniua ad esaminare; perche il trouò sentendo Messa in atto di profonda adorazione ginocchioni starsi immobile, e come fuor di sensi à guisa di Statua, assorto in Dio, con gli occhi fissi verso il Cielo: il conobbe, e dimenticato della sua autorità se gli prostese auanti i suoi piedi, chiedendogli affettuosamente la mano per baciarla, in tanto Francesco ritornato in sè come che ne' suoi estasi pareua dormisse, sapendo il suo Spirito la qualità del personaggio, che gli staua dinanzi inginocchioni, ed il fine della sua venuta, con sembiante vmile, mà ridente no'l permise per vmiltà, dicendogli. *Per Carità Monsignore è più ragioneuole, che io baci le vostre mani consecrate, delle quali trentatrè anni Nostro Signore si serue in così alto, e diuino Mistero dall'ora che fuste ordinato Sacerdote.* Immobilì il Legato, perche il Santo l'indouinò gli anni del suo Sacerdozio, e gli accrebbe maggiormente la stima, giudicando molto bene, che quanto dal Santo gli era stato detto non poteua vscire, che da vn spirito dotato del dono della Profezia, poiche non l'hauea giamai veduto, nè sentito parlar di lui, e molto meno haueua potuto sapere il tempo, e l'anno preciso, ch'egli era stato consecrato Sacerdote, di maniera, che s'egli hauesse hauuto da credere à se medesimo solamente, se ne sarebbe tornato à Roma, senza fare altra proua della Santità di Francesco. Però non si lasciò

d Prudenza dell'Arciuescouo.

totalm-

totalmente trasportare da queste marauiglie, ch'egli non volesse adempire tutto quello, che haueua hauuto in Commissione, onde fè motto al Santo, che in sua Cella gli douea ragionare in disparte, di alcune cose importanti. Quando il Cameriere entrò nella Cella da per tutto nõ discorse altro, che il vacuo cagionato da vna Religiosa, & Apostolica pouertà, & asprissima vita. E perche all'ora correua la stagione molto fredda, il Santo feceui accender fuoco per riscaldare l'ambiente della Cella: indi d'intorno posti tutti trè à sedere, finite breuemente le sante cortesie; Il Cameriere, perche era vn brauo, & eloquente dicitore introducendo discorso spettante all'operatione de'miracoli, e del modo straordinario della vita, ch'ei menaua con i suoi Frati, gli disse queste formate parole. *Padre Francesco, ragioneuolmente la vostra aspríssima vita fà stupire i più saggi de'nostri tempi, e la stimano impossibile di potersi osseruare, non che superare la sua difficoltà, in tempo, che la natura humana è tanto debole, che gli huomini ancorche robustíssimi con sì aspra penitenza non la potranno seguitare; per lo che conuerrà ben presto morire in voi, ed à tutti suoi, che hauendo làsciato la più sicura, e comune strada, più pratticata, e battuta, che gli antichi Istitutori di tant'Ordini, v'hanno dimostrato, vi siete appigliato ad vn'altra strada incognita già mai sentita, ò calpestata dagli huomini, che però sà di temerità il voler innouare alcuna cosa alla disciplina regolare, che sopra tutto hauete ordinato nella vostra regola, vna constitutione quasi impossibile ad osseruarsi, cioè la perpetua osseruanza della vita quadragesimale, e perciò non bisogna impegnare i vostri Religiosi nell'osseruanza di quelle cose, che superano le forze naturali. Meglio sarebbe dunque moderare in parte cotale constitutione, accioche i vostri Frati la possino osseruare, tanto più, che à costo di minor fatica, & asprezza ben potrassi seruire Dio Nostro Signore.* Et aggiungendo à queste, altre ragioni penetranti il fondo dell'aspro della vita, tacque.

Il Santo, colla risolutione dello Spirito Santo, che à ciò fare l'ispiraua, accostandosi al focolare, riempitosi le palme delle mani di carboni ardenti, stringendoli come se fusser fresche rose, facendone vago spettacolo al Cameriere, ed à Don Carlo de Perri, così gli disse: *Monsignore, per Carità bisogna, che ella sappia, che non è veruna cosa impossibile à chi veramente ama, e serue Dio con tutto il cuore. Conciosiache tutte le cose create prontamente l'vbbidiscono, e si sforzano di fare la volontà di colui, che procura, e si studia di adempire quella del Cielo.* Dandogli con questa ammirabile attione à diuedere, che il Signore era seco, & ispirato l'haueua d'istituire quella maniera di vita, col mezzo della quale operaua sì grandi stupori, e sicome con l'assistenza particolare di Dio, egli haueua presi quei carboni nelle

mani

mani ſenza ſentirne alcuna offeſa, ſuperando la potenza naturale, così la debolezza de' ſuoi imitatori ſarebbe ſolleuata dalla grazia del Signore, per durare d'anantaggio ſotto il peſo dell'auſterità.

Commoſſo à miracolo sì ſtupendo il Cameriere proruppe in lagrime di diuota marauiglia, ed aſſalito da vna confuſione, che il fè pallido, & inſieme riſcaldato nel cuor ſuo di vna celeſte fornace per la prudente riſpoſta del Sant'huomo, ſe gli proſteſe auanti, non per baciarli le mani, conforme s'era prouato di fare nel principio, mà per baciargli i piedi, che haueuano caminati ſopra le fiamme, e sù le ſpine ſenza nocumento veruno. Mà l'vmiltà compagna inſeparabile di Franceſco di Paola, perche non gliel permiſe di baciargli le mani con incredibile diuotione, non ceſsò di baciargli l'habito più volte, ponendoſelo sù gli occhi, e ſul capo.

Indi di nuouo poſti à ſedere; Il Cameriere deſiderando di ſapere i ſucceſſi di Genoua ſua Patria in quei tempi afflittiſſima dalle guerre Ciuili, & eſterne, pregò il Santo con ogni corteſia, che gli diceſſe in che termine ſtauano per all'ora le diſcordie di quella Signoria, e quando, ed in che doueuano mai terminarſi, confidandoſi nel ſuo Spirito profetico. *e Le Guerre di Genoua* (riſpoſe il Santo) *Monſignore dureranno circa ſeſſant'anni, e doppo verrà nella ſua totale libertà.*

e Profetia del Sãto.

Queſto Cameriere, perch'era huomo curioſo, dando infallibile credenza alle parole del noſtro Santo le laſciò ſcritte, fermate, e ſugellate in publico ſtromento frà le ſue ſcritture, le quali ereditò dopo la ſua morte vn ſuo Nipote non meno curioſo, e letterato di lui. Il ſucceſſo auuerò in tutto la Profetia. Perche le diſauuenture di quella Republica durarono ſino al dì 1528. nel quale affatto s'eſtinſero le guerre cagionate dalle diſcordie degli Adorni, e Fregoſi Capi, e nemici trà di loro in quella Signoria, che la riduſſero à termine di perdere la ſua antica libertà, ſotto la potenza di Franceſco I. Rè di Francia, finche poi per il valore del famoſo Capitano, e Principe Andrea Doria racquiſtò la libertà.

Ritornando dunque al noſtro propoſito (di cui incidentemente fù di meſtiere diſuiarci) commiatoſi il Cameriere, e D. Carlo, dal Sant'huomo con molte lagrime, e godimento interiore delle loro anime, tornarono per la medeſima ſtrada in Santo Lucido, doue l'Arciueſcouo ſe gli fè incontro, e con ſembiante allegro, e ridente gli diſſe: *Monſignore, che v'è ſucceſſo col mio Santo Dioceſano? Non vi pare, che io giuſtamente lo ſtimi, e doni queſto titolo? Senza dubbio, che per quel che dimoſtrate nel volto, v'hà ferito il cuore, raccontatemi quello, ch'è paſſato, che mi ſarà di gran conſolatione*: Così parlando ſi poſero à tauola, eſſendo già hora di pranzo, doue cominciò primieramente

il

il Cameriere à riferire quanto era accaduto, che tutti i preſenti ſtillauano il cuore da gli occhi, per allegrezza; conſumando tutto il tempo del deſinare (in vece di lettione ordinaria, che ſuol' eſſere nella menſa de' Prelati) il Cappellano, e ſerui dell' Arciueſcouo in raccontare quaſi iuſiniti miracoli, che con i proprij occhi haueuano veduti operare, dal cui racconto non era minore il giubilo, che ne ſentiua l'Arciueſcouo per la relatione, che doueua mandare, & il Cameriere altresì douea portare à Sua Santità.

Quì fermatoſi alcuni giorni il Cameriere, era immenſa la moltitudine delle perſone, che accorſe da tutta la Calabria à fare piene teſtimonianze de' miracoli operati da Franceſco forſe ſimili non vdite da molto tempo *f*. Il Barone di Belmonte teſtificò la cura della ſua piaga incurabile, e del ſuo figliuolo liberato dalle fauci della morte. Il Padre Antonio Scozzetta confeſsò, che per la contradittione fattagli, il vide tenere le viue bracie nelle mani; Franceſco Rocco venne à dirgli, che nato moſtruoſo ſenz'occhi, ſenza bocca, e ſenza naſo, il Santo gli l'hauea formate beniſſimo; Comparuero i morti riſuſcitati, gli ſtroppi racconciati, i ciechi illuminati, i muti parlanti, gli oſſeſſi liberati, e i leproſi mondati: Ed al Cameriere immobilito per gli ſtupori, che vdiua riferire, gli s'empirono di lagrime le pupille per puro giubilo: Indi parendogli tempo opportuno di tornare à Roma, ſuggellata l'informatione, preſe l'vltimo commiato dall'Arciueſcouo, e da tutta la nobiltà di detta Terra, da' quali fù accompagnato per vna buona pezza di ſtrada.

f Il Legato prende informatione della vita, e miracoli del Santo.

Ritornato à Roma, il Cameriere *g*, e baciato il piè al Pontefice Paolo II. gli diè pieniſſima relatione de gli ſtupori, che haueua veduto, & vdito di S. Franceſco di Paola. Perciò Santiſſimo Padre (chiudendo il periodo della informatione) poſſo ben dire, colla Regina Saba, quando ella hebbe veduta la magnificenza di Salomone, e confeſſare che la fama, ed il grido Popolare intorno alla Santità di Franceſco di Paola, era aſſai minore in effetto della verità iſteſſa, e che in vna parola egli haueua veduto nella Calabria vn prodigio di ſantità; Onde ſe egli finirà, come hà cominciato, pochiſſima diligenza biſognerà fare per la ſua Canonizatione.

g Il Legato tornato à Roma fà piena relatione al Papa de' miracoli del Santo.

Reſtò ammirato il Sommo Pontefice, di vdire dal ſuo Cameriere, tante marauiglie operate da Franceſco, di cui conceputane ſingolar deuotione, e ſtima, ne reſe à Dio le douute gratie, perche in tempo del ſuo Ponteficato, ſi foſſe compiaciuto con sì prodigioſo perſonaggio, honorare la ſua Chieſa, dal quale ſperauaſene la riforma de' coſtumi, e l'edificatione di tutto il Criſtianeſimo. Penſò perciò il Pontefice, rinforzare queſte coſe tanto importanti, ch'egli conoſcea

beniſſi-

benissimo dependere dalla mano di Dio, con tutte le gratie, fauori, indulti,, e priuilegij sommamente opportuni, per accrescimento, e stabilimento di questa Religione; Mà non potè farlo, per li graui affari del gouerno della Chiesa, oltre che fù dalla morte, che così arditamente entra nel Vaticano, e Palaggi di Papi, come dentro le capanne de'Pastori, sorpreso subitamente da vna gagliarda apoplesia, morì sù le due hore doppo mezza notte a'28.di Luglio 1471. E così queste cose rimasero trà l'altre del gouerno vniuersale della Chiesa, fino che (come vedremo)s'incalorirono in mano di Sisto IV.suo immediato successore.

CAPITOLO XX.

Pirro Arciuescouo di Cosenza approua la sua Religione, e Sisto IV. la conferma, e ne lo fa Generale; e del nome della Compagnia di Romiti Penitenti.

AL passo che la nouella Famigliuola di Francesco, prosperamente caminaua ne i felici accrescimenti spirituali, e temporali, gli restaua solo di vedere, con euidenti segni, la mostra della diuina volontà, la quale felicitaua i buoni, e santi desiderij del suo Istitutore. Perche le cose, quando dipendono da Dio, egli stesso l'ispira, e fauorisce.

Formato dunque il Santo Patriarca il disegno dell'Istituto della Religione, colla sua grande, e sempre conosciuta prudenza, pensando le difficoltà, che gli altri Fondatori, ananti à lui hebbero, d'ottenere licenza ne'loro primordij, dalla Sede Apostolica riuolgendo nell'animo suo dicena. *Hor qual difficoltà non metterà la Sede Apostolica ad vn'huomo di tanto poco, ò verun merito, come son'io, che appena hò dato il primo passo nel suo seruigio? Ben veggio io, che à grande impresa, grandi ostacoli s'opporranno, mà non però insuperabili à quella virtù, che può quanto vuole, & in cui confido; Perciò non mi disanimo, se per timor di repulsa, ò per incontro di gran contrasto, si fossero ritirati dalla gloriosa impresa di fondare le loro Religioni quegli auuenturosi Patriarchi, di quanti anime beate andarebbe meno hoggidì in Paradiso? E di quanti seguaci, e figliuoli sarebbe più pouera in terra la Chiesa? Che splendore di sapienza, che tesoro di meriti, che esempi d'eroica perfettione mancarebbono al mondo?* Onde confidato prima con Dio, come soleua per somiglianti affari, prese occasione di supplicare l'Arciuescouo Pirro, che l'approuasse la Religione, accioche quando dopoi fosse introdotta la sua causa nel supremo Tribunale del Vicario di Cristo, ne trouasse più facile spedizione, per l'approuazione, e confermazione

ne. Fatta dunque la ſupplica, S.Franceſco con ſua mano, l'offerſe all'Arciueſcouo, che all'ora ſtanzaua à Santo Lucido. E queſti benignamente accettandola, trouolla in ogni parte degna di pieniſſima approuatione, tanto più che ſtaua certiſſimo della maſſiccia ſantità, e ſplendore de'meriti, e de' ſuoi miracoli, che tutto dì ſe li vedeua, oltre vederlo rilucere con tanti viui miracoli, quanti Frati contaua nella ſua naſcente, e pouera Famigliuola, tutti perfetti, e molti d'eſſi fatti oggetto alle ammirationi del Mondo, per i miracoli che operauano; perciò egli che verun'altra coſa tanto deſideraua, quanto vedere gli accreſcimenti di queſta Santa Congregatione, fondata sù la baſe della vera vmiltà, coll'approuatione di Dio, e di tutto il popolo, tanto più, che egli in ſecreto hauena licenza da Paolo II. di fare quanto biſognaua per iſtabilimento di queſt'Ordine. Ruminate dunque, e digerite tutte queſte rifleſſioni al calore della ſua prudenza, e deuotione colla Conſtitutione di certa ſcienza, che comincia: *Decet nos ex officio*, ſpedita nel ſudetto Caſtello di Santo Lucido l'vltimo di Nouembre l'anno 1471. queſta pouera Famigliuola confermò Religione, ne appruò l'iſtituto, e'l nome, cioè de'Romiti Penitenti di Frà Franceſco di Paola. Le communicò i priuilegi, che nella ſua Dioceſi gli altri Ordini Mendicanti godeuano, e ne lo fè Generale, come colui, che hauendola iſtituita, l'harebbe in cura di maggiormente conſeruarla, e come Santo, indrizzarla à maggior perfettione, già che ne hauea formato l'oſſatura, e le parti più principali del corpo della regola, à cui andò dipoi ſempre aggiungendo, e leuando fino à laſciarla, quale al preſente habbiamo, e ſopra tutto facendola eſente dalla ſua giuriſdittione, la ſoggettò alla Sede Apoſtolica. Fù queſta grazia ſtraordinaria, e ſingolariſſima, che l'Arciueſcouo concedè alla noſtra Religione; perche fino ad oggi forſe veruna Religione può vantarſi di ciò, ſendo che le Religioni, per eſſere eſenti dalla giuriſditione de gli Ordinarij Dioceſani, è ſtato ſempre, com'hora è neceſſario particolar priuilegio, e Bolle Apoſtoliche, nè creder ſi può, che l'Arciueſcouo nella ſua liberale conceſſione, ciò non ſapeſſe, perche la fece di certa ſcienza, per abbreuiare gran parte del camino col Sommo Pontefice, ed appianare queſto primo colpo, che con li Dioceſani ſuol'eſſer tanto difficoltoſo in materia di giuriſditione.

Sapendo beniſſimo S.Franceſco, che i voti eſſentiali, che nelle Religioni coſtumanſi fare, accioche ſiano validi, e la regola habbia forza di legge, biſognaua foſſer confermate dal Sommo Pontefice, che hà la ſourana autorità d'approuare le Religioni, che da'Fondatori s'inſtituiſcono, per quelli che aſpirano alla perfettione Euangelica. Perciò egli, come figliuolo vbbidiente di Santa Chieſa, poſe ſotto i

piè di Sisto IV. successore di Paolo II. la sua Regola, offerendo se, e'suoi Figliuoli, di seruire la Chiesa con sì aspro Istituto. E di più supplicollo d'approuare la Bolla dell'Arciuescouo, à suo fauore già spedita, affinche hauesse forza di legge in tutto il Cristianesmo. Per il che il Pontefice non sì tosto assiso nella Sede di S.Pietro volendo mettere in esecutione quel che il suo predecessore hauea intentione di fare à fauore di questa nouella Congregatione, diè autorità à Goffredo Vescouo di San Marco colla Bolla: *Iis, quæ piorum locorum*, spedita l'anno 1473. a'noue di Luglio, d'esaminare la predetta Bolla dell'Arciuescouo, e d'ordine della Sede Apostolica approuarla, e confermarla; sicome il buon Prelato hauendola esaminata, l'approuò, e confermò. Doppo ad istanza del Santo Patriarca, per hauerne lo stabilimento intero, con Apostolica confermatione, mandò à Roma per vn suo Cappellano, in Compagnia del Padre Frà Baldasarro di Paola, la relatione à Sua Santità, e colla nuoua supplica del Santo glorioso, cioè che non solo gli confermasse tutto quel che fin'all'ora gli era stato concesso, e confermato da i due nomati venerabili Prelati; mà anco l'vniuersale esentione del suo Ordine da tutti gli Ordinarij Diocesani, colla immediata soggettione alla Sede Apostolica. Il Sõmo Pontefice benignamente riceuendo la Bolla dell'Arciuescouo colla confermatione del Vescouo di S. Marco commise la reuisione ad alcuni Cardinali à ciò deputati, i quali tenutoui sopra esame di più giorni, trouatola in ogni parte lodeuole, la diedero con pieniſſima approuatione al Pontefice; questi pesatamente la lesse, e con occhi scorsi da lume diuino, vedendoui dentro semi, e principij di gran cose hauuto riguardo al bene, che nascer potrebbe da quest'Istituto, inchinato à compiacerne S.Francesco, senza leuarne, ò aggiungerne vna minima sillaba, publicamente l'approuò cõ autorità Apostolica: *Ex certa scientia*, rendendola immobile, e dureuole in sempiterno colla Bolla, *Sedes Apostolica*, spedita a'23. di Maggio l'anno 1474.

Qual fosse la consolatione, e l'accrescimento d'vn generoso affetto verso Dio, nel cuore di S.Francesco, non è possibile à dirsi, in vedere doppo sì faticosi stenti, doppo tante preghiere, e lagrime d'ardentissimi affetti, finalmente condotto in porto, e messo in sicuro l'vltimo complimento de'suoi desiderij ch'erano di far perpetue le sue fatiche à pro della Chiesa, e'l suo zelo, e la sua seruitù per gloria di S.D.M. à cui egli co'suoi Frati con gran sentimento di diuotione resero le douute gratie. In tutta poi la nostra Religione è rimasta vna immortale obligazione all'Arciuescouo Pirro, che frà noi si tiene in conto di secondo Padre; perche sù la sua Bolla s'appoggiò il di lei edifitio, e crebbe dapoi col fauore della Sede Apostolica, e sia ciò det-

to

to affinche, doue à sì gran benefattore non si potrà da noi giamai sodisfare di quanto gli dobbiamo, in vece d'vn perpetuo pagamento, sia vna eterna confessione del debito.

Così hebbero compimento i desiderij, e fine le fatiche del nostro Santo Patriarca, peroche le prime cominciò dal lauoro di se medesimo, fino à condursi all'intero staccamento del mondo, alla perfetta vnione con Dio. Indi passato alle seconde d'adunar Compagni, e fermarli su'l disegno d'vn spirito, come il suo: e quì sortirono l'vltimo fine, nella Religione, che di essi come di prime pietre fondò. Hor seguiranno le terze di dare all'Ordine già stabilito istituto di viuere, & esempio di gouerno. Al che prima, che io passi mi conuien fare alcuna brieue mentione del suo Generalato.

Essendo stato, come dicemmo, eletto, e confermato dalla Sede Apostolica, Generale perpetuo del suo Ordine contro sua voglia, egli amando teneramente le dolcezze della vita di Maria la contemplatione, e la santa solitudine. Per vna parte temea di non poter euitare le fatiche, e trauagli delle visite di secolari, e degli affari temporali, che diuersamente incommodano sempre mai, quelli, ch'hanno la carica, e cura di Religiosi, e degli Ordini nouelli. Dall'altra, la sua vmiltà gli daua vna diffidenza delle sue proprie forze, & vn basso sentimento di se medesimo, riconoscendosi senza lettere, non che pouero d'vna capacità naturalmente acquistata, e medesimamente senza verun ordine sacro. Ed il tutto faceua, per far cascare il gouerno, e la cura della sua Religione trà le mani d'vn di suoi Discepoli, chiamato Baldassarro di Paola, Religioso, in cui la pietà, e la dottrina disputauano la preminenza.

Mà Sisto IV. che non volle ammettere la renunzia, nè riceuere le scuse di S. Francesco, gli diede la carica di tutto il suo Ordine, giudicando ch'egli era espediente per il bene di questa nouella Religione sì austera, e penitente, e che daua tanto buon'esempio in tutti i luoghi doue erano suoi Monisteri, ch'egli fusse vn buon Capo, & vn Capitano sì coraggioso.

Da cotale elettione contrarij effetti nacquero, e si videro nel volto di S. Francesco. Percioche nella comune allegrezza di tutti suoi Religiosi, egli solo dolente vedendosi fuor d'ogni suo pensiero alzato sopra gli altri, doue nell'animo suo si teneua sotto di tutti, e sarebbesi volentieri protestato di nõ accettare cotal carica, giudicando la sua insufficienza per così gran peso. Mà non s'auuedeua l'vmilissimo Santo, che il suo ritirarsi, era vn tanto più prouarsene degno, col riputarsene indegno, e gustaua meglio di seruire a'suoi Religiosi, ch'essere superiore d'vn solo. Alla fine senza più contradire, al vole-

re del Sommo Pontefice, come figliuolo d'vbbidienza, chinò la testa, e prese il carico di Generale, e da quel tempo innanzi i suoi Religiosi il conobbero più fermamente Generale, e l'Ordine più specialmente conosciuto, come Religione approuata dalla Santa Sede, co'Religiosi, e Superiore, che gouernar lo doueuano à maggior gloria di Dio, e seruigio di Santa Chiesa.

Quanto poi al secondo; S.Francesco di Paola presa la custodia con vna estrema vigilanza di tutti quelli, che stauano sotto la sua disciplina, diede al suo Ordine nome di Compagnia di poueri Romiti penitenti *a*, titolo militare, che nacque al primo nascere, ò per meglio dire, si concepì sul primo concepirsi dell'Ordine fin colà in Paola, quando Iddio ne riuelò à S.Francesco il primo abbozzamento in vna altissima contemplatione, che come dissi non è altro che, vna formatione di Compagnia alla soldatesca, sotto la bandiera del sourano Imperadore, conduttiero, e Capitano. E ben accordano insieme tal professione di vita, e le forme del dire, ond'ella si descriue dall'Vditore della Ruota Romana, Simoneta nella relazione, che fè à Leone X. per la canonizatione del nostro Santo *b*: *Vix tertium decimum attigerat ætatis annum, cum ducente Spiritu Sancto, secessit in Eremum, ibi prima diuinæ Militiæ stipendia fecit. Et ad nonum decimum vsque tyrocinij rudimenta posuit. Mox quia supremus Imperator tam egregium militem ducendis Ordinibus in Ecclesia destinaret relicta solitudine, Fratres, in Cœnobium recepit.* Hor perche S.Francesco volle militare sotto lo stendardo di Cristo quanto potè, e seppe tutto indrizzò di viuere combattendo con lui; con vna quanto più gli fù possibile, proprijssima imitatione del suo operare, à fine solo del suo santo seruigio, per mezzo della penitenza: In questa andarono à ferire, come al bianco, tutti i suoi pensieri, & opere.

Non è poi questo nome di Religione penitente; vn solamente nudo segno d'offitio, mà vna certa cõtinua, e tacita esortatione à proueder-ci di quelle virtù, senza le quali in darno sarebbe lo sperare di ben esercitarlo. Racordanne dunque di non distor mai il piè di sotto la bandiera, furandoci dalla Croce della penitenza, ne gli occhi da gli esempi del viuer per se, e dell'operar per altrui, che S.Francesco nostro Padre fè, e noi tanto il seguiamo, quanto imitandolo l'assomigliamo. Ricordane il tenerci come suoi figliuoli, ben annodati, e ristretti con quel vincolo di scambieuole vnione, che di molti fà vno, e quanto fà vno, tanto fà insuperabile.

a Come basti dalla Bolla di Alessandro VI. che comincia Meritis religiosè vitæ, *spedita l'anno 1492. a' 26. di Febraio, come anco dicono i nostri Padri, Claudio du Viuier, e Frãcesco Lanouio nella sua Cron. generale nell'anno 1493.*

b Ex act. Canoniz.

CAPI-

CAPITOLO XXI.

Perſecutione fieriſſima leuata da Ferdinando Rè di Napoli contro S. Franceſco di Paola, e come Iddio con particolar prouidenza ne'l liberaſſe.

PEr coronare perfettamente la ſantità di Franceſco, mancaua che l'auuerſità le preſtaſſe le ſue ſaette. Non volle Dio frà tanti prodigij operati per mezzo di queſto Taumaturgo, operar queſto prodigio maggior de gli altri, di ſeparar nel mondo vna gran virtù da vna gran perſecutione; per eſſer queſta l'vnica marauiglia, che la può rendere meno marauiglioſa. Hà troppo ſomiglianza col vitio quella virtù, che da'vizioſi è laſciata viuere in pace. Anzi per queſto è laſciata viuere in pace, perche hà ſomiglianza col vizio. O lo ſimula in ſe, ò lo diſſimula in altri, l'vno, e l'altro de'quali hà molto del vizioſo, perche ſuol'auuenire da vn vile timore vmano, ò di non offendere, ò di non eſſere offeſo.

Queſto gran Patriarca, vedutoſi dalla Sede Apoſtolica con tanti priuilegi fauorito, e con encomij ſommamente lodato (come è certo, che ne'petti generoſi la virtù lodata creſce) non potendo trattenere il ſuo petto frà i confini di piccioli accreſcimenti; mà vie più ſolleuando l'animo à coſe maggiori, cioè d'ampliare la ſua Religione per ogni parte fuori della Calabria, ch'era quello in che ſempre teneua fiſſi gli occhi. Vennegli opportunamente in taglio nel principio dell'anno 1480. di mettere in eſecutione il ſuo buon deſiderio. Impercioche i Cittadini della Città di Caſtell'à mare, lungi da Napoli ſei leghe, tutti di comune accordo il chiamarono, offerendogli vna Chieſa, all'ora parochiale preſſo al mare, doue la frequenza de'popoli dinotamente riueriua la miracoloſa Imagine di Santa Maria à Puzzano, intorno della quale era vn ſito opportuno per fondarui vn Moniſtero del ſuo Ordine. Onde egli con incredibile contentezza; già che ne guſtaua Iddio, riceuuta l'offerta, vi mandò alcuni de'ſuoi Frati, doue furono con allegriſſimo riceuimento accolti, e benignamente careggiati, alloggiandogli in alcune ſtanze d'intorno la detta Chieſa. Mà perche vna maggior famiglia hauea biſogno di più ampio albergo, cominciarono à fabbricare il Moniſtero à ſpeſe del publico, ſenza mancargli la carità de'diuoti in prouedergli.

Tale era il proſpero inuiamento delle coſe di S. Franceſco, e della ſua picciola Religione, quando ſul più bel fiorire delle ſperanze, ſi leuò vn turbine di perſecutione sì violento, che ſe non che Iddio porſe la mano, e'l riparò, più non ci voleua à mettere ogni coſa in fondo, con rouina irreparabile. Primo Motore di queſta perſecutione

fù

fù il Demonio, il quale nol ſofferſe più lungamente, à cui tanto ſcemaua il ſeguito, quanto à Franceſco ne creſceua, pensò per mezzo d'huomini ſcelerati, vna ſottile malizia, e fù leuargli contro l'autorità del Rè, perche ſcreditato appreſſo la plebe, con le prigionie dipoi non trouaſſe appo di quella nè introduttione, nè credito. A queſto fine s'arriſchiò di aprire quel cattiuo ſportello, per doue ſi entra à negoziare alla lunga co'Rè del mondo, introducendoui la maledetta ragion di Stato, l'Intereſſe, col picco della reputatione. Coſe, che per diametro ſono contrarie all'opere, che in ſe ſono pietoſe, e ſante. Seruendoſi di mezzani l'Inuidia, e l'Adulazione (Cortegiani vecchi de'Rè) per contraſto della buona fama del Seruo di Dio. Queſti poſero in teſta à gli Statiſti, che viuono ne'Palagi Reali, per dare arbitrio per accreſcimento del patrimonio Regio, non che alla di lui reputatione, la quale alle volte, per ſomiglianti mezzi ſi perde. Tutti queſti perſonaggi comparſi in iſcena alla preſenza del Rè, con finta di zelo, condennando l'innocente, gli rappreſentarono con iſmentite parole, che ſe quel Romito ſtregone, ipocrita, paſſaua più innanzi, col ſuo intento ſi diminuirebbe il patrimonio reale, con fondare trà i confini del Regno, ſenza ſua eſpreſſa licenza, tante colonie, quanti erano i ſuoi Moniſteri, con tanta ſua poca riputazione, e dopoi con tanta petulanza, non s'era vergognato inoltrarſi fino le porte di Napoli, & in faccia del Rè fondare vna nuoua Colonia, con tanto diſpregio, perciò biſognaua in ammaeſtramento degli altri caſtigarlo, come reo di Leſa Maeſtà, e diſturbatore della Republica. Hor tutte inſieme queſte coſe, ed altre menzogne ſtranamente alterate, come per ordinario auuiene portare al Rè, con iſtanza d'immediato prouedimento (ancorche preſſo del Rè era in iſtima di Santo.) Non ſi può dire quanto preſto mutaſſero ſcena le coſe di S. Franceſco, e de' ſuoi Frati: poiche potè tanto la politica armata à i danni dell'innocenza, ed il timore di ciò nel Rè, che come iſtabile ſpedì ſpauenteuole editto contro il Santo, ſe gl'intimò l'eſilio dal Regno, la deſolazione de'Moniſteri, e ſacco vniuerſale a' ſuoi beni, s'egli paſſaua più innanzi con i ſuoi progreſſi, ouero ſe ardiſſe drizzare in qualſiuoglia altro luogo Colonie a' ſuoi Frati. Permette S.D.M. che i ſuoi amici patiſcano trauagli, e battaglie auanti la vittoria, e ſicuro porto, come dice il ſuo Profeta *a*: *In paucis vexati in multis bene diſponentur, quoniam Deus tentauit eos, & inuenit illos dignos ſe*. Di maniera, che la tribolatione non hà proporzione con gli honori, e le glorie, che per mezzo ſuo ſi conſeguiſcono. Perciò volle Iddio, che il ſuo amico Franceſco foſſe perſeguitato dal Rè per ſuo maggior honore, e premio; mà perche egli ſapeua in ciò beniſſimo la volontà di Dio,

a *Sap.* 3.

à cui

à cui più tosto vbbidire conuiensi, che à quella degli huomini. Riceuuto con ogni rispetto (ch'egli credeua esser' obligato di rendere al suo Principe) gli Officiali, che il Rè di Napoli li manda, per impedire lo stabilimento del suo Ordine, gli disse con vmiltà, e semplicità queste parole: *Io hò vbbidito à Dio, & a'miei Superiori Monsignori Reuerendissimi Arciuescoui di Cosenza, di Rossano, ed al nostro Santo Padre Papa Sisto IV. Vicario di Giesù Christo in Terra; io supplico vmilmente, ed affettuosimente Sua Maestà, di voler anch'egli consentire, e concedermi la medesima gratia, che hà ricenuto da Sua Santità.*

Queste dolci parole del Santo non placarono mica il Rè Ferdinando, ne Alfonso suo figliuolo maggiore, Duca di Calabria, ch'era vn Principe molto altiero, mà vie più si sdegnarono, come se questo Sant'huomo hauesse disprezzato formalmente i loro decreti, & ordinazioni, tanto più, che Ferdinando si teneua offeso dalli buoni, e caritatiui auuisi dategli dal Santo, de' maluaggi disegni del Turco contro l'Italia, e particolarmente del Regno di Napoli; perche la verità partorisce odio, egli credette non esser troppo rispettato da questo Romito, che l'hauea fatto sentire, che farebbe meglio di placare le turbolenze d'Italia, con fare ritirare la sua armata da Toscana, che la infestaua. Tanto più, che questa risposta rigorosamente giudicata da gli Statisti, gliela esagerarono agramente per più maggiormente irritarli; ne resultò, che il Cardinale d'Aragona figliuolo minore del Rè risentitosene fieramente comandò, che i Religiosi del Santo si discacciassero dal Monistero di Castell'à mare, e fatta demolire la fabrica, vi fè drizzare vn bel Palagio per sua ricreazione. I Frati dolenti, ed afflitti se ne vennero dal Santo, raccontandogli ciò ch'era seguito, ed egli senza alterarsene gli esortò alla patienza, e tolleranza nelle tribolationi, le quali deuensi sofferire per amor di Giesù Christo, rammentandogli la sentenza di San Giacomo, che dice *b*: *Omne gaudium existimate, Fratres mei, cum in tentationes varias incideritis, scientes, quod probatio fidei vestræ, patientiam operatur*, già che non v'è cosa più dolce, che patir per Dio; perche non v'essendo cosa più dolce dell'amor di Dio, non v'era maggior dolcezza, che patir per lui, e perciò disse Christo *c*. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*.

b Cap. 1.

c Matt. 5.

Trionfauano gli Emoli del Santo, e n'erano i ben veduti, e i ringraziati come scopritori d'vn morbo, che sol tanto può, quanto si nasconde, e ricuopre. Mà egli, alla cui testa principalmente miranano queste rouine, non le mirò mai come rouine da atterrirsene; mà solo come proue da pratticare quella confidenza in Dio, che hà il perfettissimo suo atto in isperar tanto più in lui, quanto più i casi

sem-

ſembrano diſperati ; impercioche queſto era il tempo opportuno da ſofferire i diſpreggi, e le perſecutioni, era vero, che egli portaua la Croce di Chriſto nel ſuo Corpo, menando vna vita sì auſtera, e sì penitente, mà ancora nella ſua anima ad eſempio del ſuo Maeſtro, il Santo de'Santi. Li patimenti, le auuerſità, e la Croce ſono il vero camino della Beatitudine. I Santi Apoſtoli, i Martiri, i Confeſſori, e Vergini, & in fine tutti i Santi non han potuto trouar camino più ſicuro per giungere al vero ripoſo, di quello di paſſare trà il fuoco, e l'acqua delle tribolazioni. Braui ſoldati, che per ſeguitare il loro capo, ſi ſono liberamente eſpoſti à mille mali, ed à mille morti, portando ne' loro cuori il ſanto nome del Saluatore, per il cui amore combattendo ſotto lo Stendardo della Croce. Quelli ch'hanno letto l'Iſtorie Sacre ſanno, che tutta la vita de'Chriſtiani, ſe viuono ſecondo il Vangelo, non è altro, che vn perpetuo martirio, il quale durando, Noſtro Signore eſercita la lor patienza. Tutti i maggiori Santi deſideroſi di ſoffrire, hanno ſtabilito la loro felicità dentro l'afflittioni, e ſapendo bene, che la Croce hà meritato per noi la gloria, eſſi non han voluto andare alla gloria, ſe non per la medeſima Croce. S.Franceſco hà ſempre mai caminato per queſta via, anzi tutta la ſua vita non è ſtata altro, che vna lunga, e penoſa ſofferenza. Perciò rincoraua egli ſteſſo i Compagni, ſe alcuno ſe ne moſtraua ſmarrito, ed intanto non ceſſaua di raccomandare à Chriſto con vmiliſſime lagrime la ſua picciola famigliuola, di cui ſendoſi auuerata quella parte, che gli preſagiua tacitamente vna Croce, adempiſſe homai l'altra del fauore eſpreſſamente promeſſo à i tribolati. Il Rè irritato d'alcuni, che gli ſuſſollarono all'orecchie. Comandò che attentamente ſi cercaſſe il Romito Franceſco, e per aſſicurarſi della ſua perſona il menaſſero di mani, e piedi legato dentro le prigioni di Napoli, à fin di fargli vn proceſſo, e di queſta, e d'altre coſe ne foſſe ripreſo dalla determinatione del ſuo Tribunale. Per eſecutore del ſuo inconſiderato comandamento ſpedì vn Capitano di Galea, la volta di Paterno, doue all'ora ſtanzaua il Santo, con vna ſquadra di cinquanta furibondi Soldati (caſo ben ſomigliãte in ciò al quinquagenario, che inuiò Acab *d*, per carcerare il Profeta Elia, mà non però al ſucceſſo (come vedremo.) Strani ſono i diſegni del Diauolo contro i Serui di Dio, ſchiera di Soldati col ſuo Capitano con armata mano per carcerare vn pouero Religioſo innocente; poiche il Rè volendo procedere ſenza paſſione, veruna coſa gli ſtaua tanto bene in queſta vita, quanto tener in ſua caſa, e nel Regno, San Franceſco di Paola. Mà erano violenze di Lucifero, che pretendea con queſte apparenze ſcandalizare il Mondo, per ſcre-

d 4.*Reg.* 1.

ditare

ditare il Seruo di Dio; Tutta la Calabria ſi poſe ad oſſeruare queſto ſucceſſo, e domandare chi foſſe quello, che s'andaua à cercare con sì apparato di gente armata? E ſeppero, che d'ordine del Rè malamente informato, era S.Franceſco di vita incolpabile, il quale auuiſato da'ſuoi Frati d'aſſicurarſi da quel pericolo, con volto allegro, e ſicuro gli riſpoſe e: *Qui habitat in adiutorio Altiſſimi, in protectione Dei Cœli commorabitur*: *Di chi deue temere colui, che viue ſotto la protettione dell'Altiſſimo? Gente armata non potrà contro di noi, ſe non quando gli ſarà permeſſo da Dio. Per Carità figliuoli non temete, perche ſon tutti diſegni del nemico, e ſappiate, che la volontà di Dio non vuol che ſi metta in eſecutione quella del Rè.* Perciò confidandoſi egli, che Iddio hauerebbe preſo la ſua difeſa, ſi fè animo à proſeguire ciò, che in ſua parte toccaua prudentemente di fare, però itoſene in Chieſa, proſteſo ginocchioni innanzi al Santiſſimo Sagramento, che ſtaua sù l'Altar maggiore, luogo perſpicuo, che da tutti potea eſſer veduto, aſſoldaua co'preghi le milizie celeſti, in ſoccorſo de'ſuoi Frati.

In tanto giunti i Miniſtri, ſi ſcompartirono, parte circondarono il Moniſtero, parte guernirono le porte, e parte entrarono dentro, che all'orrore dell'armi, che hauean d'intorno aggiungeuano la fierezza de'viſaggi, e de'ceffi, rabbioſamente accaniti.

Vedeanſi i Frati con volto sì dimeſſo, che al pallore della ſconſolata ſembianza, portauano accoppiate ne gli occhi lagrime ritenute dal timore, e ſguardi miſurati dalla cautela. Anzi come tanti Agnelli tremebondi nella preſenza de' Lupi; Si poſero à cercare, e ſpiare comunche ſapeſſero, ò voleſſero farlo dal ſommo all'imo, tutto il Moniſtero, & in particolare il luogo del ſuo ſolito ritiramento, ſenza profitto. Volle quì paleſare Iddio l'innocenza di Franceſco, con miracoloſo prodigio, già come Iddio è neceſſariamente l'Autore d'ogni miracolo; così è parimente l'Autor d'ogni operatione, in cui fauore ſuccede qualche miracolo, chi può dubitarne? (Vn delitto non hebbe mai per protettore vn prodigio, altrimente come potrebbeſi condannare, ò d'incredulo chi ſcherniſſe il prodigio, ò d'empio chi adoraſſe il delitto? Anzi cominciarebbeſi à ſoſpettare, ò che lo Scettro della natura foſſe ſtato vſurpato da man maluagia, ò che porgeſſe mano ad attion maluagia, chi gouerna lo Scettro della natura. Quando Franceſco vide i ſoldati entrare in Chieſa, riuolto à Dio, ſenza muouerſi punto, ſeguitaua ad orare. In queſto mentre i Miniſtri giraróno il guardo intorno, paſſandogli d'innanzi, e calpeſtrandogli più volte le falde dell'habito, offuſcati da prodigioſa caligine, nol videro mai. Però imaginatiſi, che Franceſco, per fuggire dalle lor mani fuſſe caduto in quelle de' lor compagni, corſero ad

accertarsene, mà trouando in questi vna simile aspettazione di vederlo da lor condotto in catene, pieni d'ira, e di confusione tornarono à rimprouerare aspramente i Frati, minacciandogli di voler metter fuoco al Monistero, ed essi condurli legati à Napoli; tanto può la passione quando si fà insolente. Tutto questo seguì fino à tanto, che piacque al Santo di manifestarsi, ed in questo apparue in altra cagione, che haueua tratto dalle mani di Dio quel raro prodigio. Perche egli quasi mai non opera visibilmente vna marauiglia, se non per operarne inuisibilmente vn'altra maggiore, auuengache le marauiglie apparenti non sono fine; mà mezzo à quelle, che non appaiono. Quindi Antonio Donato Maestro Legnaiuolo del Monistero, che vedeua il Santo orare innanzi l'Altar maggiore, marauigliato, che tante volte l'haueuano calpestrato l'habito senza vederlo, temendo il danno ch'harebbero potuto fare à i Religiosi, & al Monistero, disse al Capitano: In questo Signore potrete vedere l'innocenza di quest'huomo Santo, e la poca ragione, ch'hauete di carcerarlo, poiche ben cento volte gli siete passato dinanzi, senza vederlo, venite con me, che vederete le marauiglie, che Iddio opera in lui: Vennero tutti in Chiesa, e peruenuti all' Altare, San Francesco alzatosi in piedi dall'oratione, reso visibile col volto acceso di raggi, e fattosegli all'incontro con vna imperturbabile serenità loro disse (come Christo à i soldati Hebrei, quando il presero nell' orto:) *A chi cercate fratelli nella Casa di Dio*; ed essi risposero: *il Romito Francesco*, e questi replicò: *Io sono l'vmile Francesco*. O prodigio rarissimo, e successo più degno da considerarsi frà tutte le marauiglie, che nostro Signore operò nel suo Seruo; poiche quella mutatione, che si vide auãza ogni ingrandimento della poesia, la quale finge alle volte metamorfosi, e conuersioni d'huomini in bestie, ed in falsi Dei. Mà quello che ne'Poeti è fintione, nella nostra fede colla diuina gratia è verissimo; poiche se consideriamo la ferocità di questo Capitano, e de' suoi soldati, le loro minaccie, e gli affronti, con che vengono à carcerare il nostro Santo, chi non dirà, ch'erano più tosto bestie, che huomini? Già imbrutite dagli affetti dell'ira, e del furore, e nel medesimo istante, marauigliosamente si cãbiarono in mansueti Agnelli, alla presenza del Santo, e prostesi à terra, baciando i piè di colui, à chi pensauano metter ferri, e catene, e con vna celeste metamorfosi perdendo la brauura, ed il furore, gli domandano perdono, mille scuse adducendo del lor viaggio, che preso haueano per comandamento del Rè, à cui l'vbbidire ogn'vno è costretto. Nondimeno protestano di non operare giamai cosa veruna in pregiuditio di lui. Hor chi considerando questo spettacolo, cioè che il Capitano con suoi

ſuoi non ſi rizzino in piè, ſe prima il Santo non gli perdoni, e benedichi, non gli parerà che tutte queſte coſe ſiano opere di Dio, che trasforma gli effetti beſtiali della paſſione, nell'vmana cognizione, ſoggettandoli alla prudenza ragioneuole fin quì tiranneggiata? Chi non intenderà, che quei felloni da beſtie non ſi traſmutarono in huomini? Mentre eſſendo perſecutori del Seruo di Dio, ſe gli proteſtano figli con iſtraordinario pentimento? O grande Iddio ne' ſuoi Santi, ò diſegni veramente degni de' ſuoi profondi giudicij. Franceſco dimenticato dell'ingiurie, dà la mano al Capitano, e ſolleuatolo da terra gli dice: *Sappiate Signor Capitano, che nè per hora, nè così preſto Sua Maeſtà hà biſogno di me, perche farebbe torto a' miei figliuoli, e perciò ve ne potrete ritornare in pace. Mà prima, per Carità, voglio che facciate collazione.* Ciò detto, conduſſe il Capitano colla ſua gente al Refettorio, doue operò vn' altra marauiglia, e fù, che in caſa non eſſendoui altra prouigione, che due panellini, & vn bocaletto di vino. Egli fiſſato gli occhi al Cielo, e benedettogli col ſegno della Croce, li diſtribuì con tanta abbondanza, che mangiatone tutti, come anco beuutone del vino, ſi ſatollarono à lor ſenno, e ne auanzò vna buona parte per alimento de' Religioſi, reſtando tutti marauigliati.

Poſcia nel licenziarli diede al Capitano alcune candele benedette, con alquante corone, & altre coſe di deuotione, che à ſuo nome gli recaſſe al Rè, & a' ſuoi figliuoli D. Alfonſo Duca di Calabria, ſua moglie, D. Federico Principe di Taranto, e D. Franceſco Duca di S. Angelo: *E dite al Rè, che io 'l'auuiſo da parte di Dio, che in auuenire non più eſaſperi la Diuina Onnipotenza, mà procuri ben preſto di placare l'ira Diuina colla penitenza, ſe vorrà ſchifare vn gran caſtigo, che gli ſouraſta. Perche ſe il Rè non ſi conuertirà dalla ſua mala vita, ſi vedrà in breue in pericolo di perdere miſeramente la vita, ed il Regno.* Stupiti allora i Miniſtri, ſi licentiarono dal noſtro Santo, il quale con la medeſima ſerenità, come quella foſſe ſtata vna viſita d'honoranza, accompagnò il Capitano, e conduſſe i ſoldati ſuoi fino alla porta. Giunti à Napoli il Capitano, e ſoldati, raccontarono al Rè quanto auuenuto gli era col Santo Romito Franceſco. Saputo il ſucceſſo dal Rè, laſciato da parte l'odio conceputo per le ſiniſtre informationi, hebbe da quel punto in poi in ſomma venerazione il Santo, e comandò a' ſuoi Miniſtri, che non ſolo non lo moleſtaſſero punto, mà lo riueriſſero, e teneſſero in grand'honore, & in premio della ſua inuitta patienza non ſolamente ordinò, che non fuſſe impedito nel proſeguire le fabriche de' ſuoi Moniſteri, mà gli concedè ampliſſimo priuilegio di fondarne degli altri in qualunque altra parte del Re-

gno, che li fusse piaciuto. Questo priuilegio originale si conserua fino ad hoggi nell'Archiuio del Monistero di Paola.

Oltre di ciò il Rè incontanente scrisse cortesemente al Seruo di Dio, che andasse in Napoli, per fondarui vn Monistero, ò almeno l'inuiasse alcuni Religiosi, per quest'effetto. Mà perche egli non potè per allora andarui, l'inuiò due de' suoi Compagni, i quali furono cortesemente riceuuti, e benignamente accolti dal Rè, il quale offerendogli vn sito dentro la Città, quegli per allora si scelsero il Romitorio de'Santi Luigi, e Martinello, fuori di quella. Luogo per all'ora non troppo opportuno, nè in quei tempi sicuro, benche doppo sia giunto ad esser la miglior contrada di Napoli. Così abbonacciata in tutto la tempesta, altro più non restaua à Francesco, che rendere à Dio le douute gratie, e goderſi in pace la calma. Non perciò Iddio s'arrestò di castigare il Rè colla morte del Cardinale, la quale seguì indi à poco tempo, la di cui morte fè credere à molti, che fusse dispositione del Cielo.

CAPITOLO XXII.

Predice la presa della Città d'Otranto, dal Turco, come anco la libertà, & altri marauiglioſi ſucceſſi, preſeruando il Conte d'Arena da molti pericoli.

DEgna, nel vero, d'esser ramentata ogni momento, e la predittione, che S. Francesco, nel 1480. stando occupato nella fabrica del suo Monistero di Paterno, fè della presa che il Turco douena fare della Città d'Otranto. Impercioche voltando souente lo sguardo verso di quella, & illustrato da lume profetico, al conoscimento dell'auuenire dirottamente piangendo: *Ah infelice Città* (prorompeua) *di quanti cadaueri ti veggio piena, quanto ſangue Criſtiano s'hà da ſpargere ſopra di te.* I suoi Religiosi sentendo ciò dire, lo pregarono, che accennasse loro la cagion del suo pianto, & à che fine dicesse quelle parole; & egli manifestogli quel che indi à trè mesi s'auuerò della Città d'Otranto: esortandogli che di continuo nelle publiche, e priuate orationi, pregassero S.D.M. di voler liberare la Republica Cristiana da vn tanto gran male, ò almeno si degnasse mitigarlo.

Tutto questo predisse parimente à molti, che poi ne fecero liquida fede negli atti giuridici della sua canonizzatione, dicendogli, che frà pochi giorni l'armata del Turco verrebbe nell'Italia, e sorprenderebbe la sudetta Città, con la morte di vn buon numero di Martiri; e particolarmente auuisonne a' Muratori del suo Monistero di Paterno, & ad vn per nome Gio: Francesco, seruidore di Luigi Paladino Dot-

tor

tor di Legge, e Regio Vditore nella Città di Cosenza. Ne auuisò Ferdinando Rè di Napoli, con fargli intendere, ch'ei non douesse tanto ingerirsi negli altrui affari, che si dimenticasse de'suoi proprij, e che douesse guardare il suo Regno, con ben guernire le sue frontiere, assignandoli l'anno, il mese, ed il giorno, che l'armata Turchesca douea entrare nella Città d'Otranto. Et à Francesco del Fiore, che vn dì gli domandò, ciò che ei stimaua della guerra di Toscana, rispose: *Per gli affari di Toscana non occorre prenderci affanno, perche ben presto haueranno fine* (come in brieue s'auuerò) *mà d'altronde bisogna maggiormente temere: Io preuedo* (come l'hauesse auanti gli occhi) *che il Turco nemico giurato del Christianesmo frà pochi giorni entrarà nel Regno di Napoli*. Il medesimo riuelò ad vn per nome Caluaneo di Paterno, mentre vn dì andauano insieme alla mõtagna, à recider legnami per vso del suo Monistero. Et anco à D. Iacopo Guerriero Beneficiato nella Catedrale della Città di Nicastro, venuto à visitarlo, e nel commiarsi gli diede trè mela, dicendogli, che l'vno lo donasse al Vescouo, altro alla Marchesa Polisena, ed il terzo se'l riteneſſe per lui. Soggiungendogli, che dicesse al Reuerendissimo Vescouo, che ogni mattina nelle Messe facesse fare la Colletta cõtro i Turchi, perche giamai furono tanto vicini à i Cristiani, quanto sono in questo tempo.

Nè solo questo, mà come ben desta Sentinella il publicò da per tutto, affinche ciascuno se ne guardasse, e facesse penitenza per placare l'ira di Dio, perche in breue si vedrebbono strauaganze. Quando Iddio gli riuelò il miserabile Stato di quella Città prima del guasto, che ne fecero i nemici ancorche egli rinouasse, ed accrescesse le sue penitenze per placarlo à cessare i colpi di quel flagello, che per castigo, e per emenda se li douea, così dapoi (come diremo) gli scoperse, al merito de'suoi prieghi, nè concedette la liberatione. Mà quanto Dio gli riuelò con tutte queste particolari circostanze, che quì riferisco, marauigliosamente s'auuerò, come di quì à poco raccontaremo.

Hor mentre in questi tempi se ne staua la Republica Cristiana troppo faticata per gli auuenimenti contrarij alla quiete, e tranquillità spirituale, e non meno impedita nelle guerre hauute da Sisto IV. colli Fiorentini l'anno precedente del 1479. Questi tanto per euitare il mal esempio nella Cristianità, quanto per vederla miseramente quasi consumata dalle guerre, e peste, *a* fè tregua con quelli per spazio di trè mesi per poter alquanto respirare, e trattare la pace, ed amicitia con Ferdinando Rè di Napoli, cosa che alli Venetiani molto dispiacque, perche era occasione di maggiori danni delli passati. Mà Iddio *b*, che colla sua volontà gouerna le cose humane, e per distruggere questa diabolica ragion di Stato (ouero ragione dell'inferno,

a Tregua trà Sisto IV. e Fiorentini.

b Dio distrugge la ragion di Stato con il castigo.

ferno, come la chiamò Pio V.) alle volte si serue de'suoi medesimi nemici, con fargli Carnefici de'Principi Cattolici suoi amici. Disegnò in questo tempo castigargli con vn flagello, con che diè mostra di perdersi la reputazione del nome Cristiano, e fù quel notabile, e terribile assedio della Città di Rodi già con tanta gloria per molti anni posseduta da i Caualieri dell'Ordine di S. Giouanni, che tanto valorosamente la difesero da quel crudelissimo barbaro Maometto, che frà i Turchi non hebbe la Chiesa più fiero nemico di lui. Durò l'assedio per lo spazio di trè mesi con vna poderosissima armata, che per l'esorbitante numero, il mare parea tutto couerto di legni. Mosire Bassà Generale vi portò più di mille, e trecento pezzi di bombarde, cosa che pare incredibile, è certo, che non potendosi difendere da sì gran potenza, quei valorosi Caualieri, senza dubbio sarebbon caduti opprobiosamente in mani tanto empie, se il Cielo non gli hauesse soccorso; perche come affermano graui Autori e sù la Città nell'aria apparue vna gran Croce rossa di marauiglioso splendore, intorno della quale era la Santissima Vergine Maria Nostra Signora, ed il glorioso S. Gio: Battista loro Tutelare, de'quali, i Caualieri deuotamente inuocauano la difesa, e sù le muraglie molti Santi si videro combattere contro i nemici auuentandogli acuti dardi, e saette, per modo che astretti di leuare l'assedio se ne andarono più à modo di fuga, che di partenza, con perdita di noue mila Turchi, e più di quindici mila feriti.

e Pādolfo Colenuccio lib. 8. del compendio di Napoli, et altri.

Con questo assedio, che spauentò tutto il Mondo, Iddio pretese mettere à segno tutti i Potentati d'Italia, Francia, Spagna, Borgogna, ed Inghilterra in que'tempi tanto intrigati nelle guerre ciuili, con graue offesa di sua Diuina Maestà, e disturbo del supremo gouerno dell'vnione, e pace che si desidera frà i fedeli. Impercioche essi giamai deuon prender l'armi, se non contro i nemici del suo Santo nome, onde è sua grauissima offesa, quando in vece di mouer l'armi contro gl'infedeli, le riuoltano contro loro medesimi, solamente fondati sù la pernicios, e maledetta ragion di Stato, tanto condannata da Dio, quando non si fonda nel suo diuin volere, e per suo seruigio. Perciò non dobbiamo marauigliarci, se tal volta veggiamo, che Dio seueramente ci castiga con l'armi nemiche de gl'infedeli. I Turchi ancorche priui di fede hanno scrupolo di far guerra trà di loro, mancar di parola, e strapazzare la verità. Mà se i Principi Cristiani fanno tutt'il contrario, senza scrupolo, e con minor fondamento, perche non doueranno temere l'ira di Dio? Veramente quell'assedio fù sua misericorda, perche con esso pose in registro, ed in freno li bellicosi incendij, che per all'hora s'andauano spargendo per tutto

il

il Cristianesmo. Mà perche non bastò per esempio, e minaccia, Iddio passò più oltre col rigore del suo castigo; poiche veggiamo che non contento di questa minaccia, nell'anno 1522. permesse, che Solimano in effetto la prendesse, con ignominia, e taccia della reputazione de'Cattolici, in tempo, che quei gran Principi Carlo V. Imperadore, e Francesco I. del nome Rè di Francia trà di loro guerreggiauano, permettendo Iddio, che non trouandosi chi soccorresse la Città di Rodi, si perdesse la più importante piazza della Cristianità tanto ben guadagnata, e per lo spazio di 200. anni da quei Valorosi Caualieri posseduta, di donde raffrenauano quel barbaro Mondo, per modo che veruno de'suoi Principi ardiua venir contro l'Europa, alla fine fù presa con incredibile dishonore de'Principi Cristiani, i quali hauendo obligo di mouer l'armi contro i nemici di Dio, e di loro stessi, per fine particolare, trà di loro faceuano guerra. Col castigo del primo assedio di Rodi, volle Iddio auuertire i Potentati Cattolici, che non trascurassero d'vn sì poderoso, e crudele nemico, come era Maometto II. e perciò abbandonassero le guerre ciuili, che haueuano frà di loro. Mà è tale l'humana condizione, che poche volte gli huomini pensano, che gli auuisi del Cielo parlino con essi. E perciò ancorche sapessero quei Principi ciò che passaua in Rodi, in vece di andare al soccorso, e difenderlo, come cosa propria, trascurando colle loro interne passioni, diedero agio al nemico di sorprenderlo.

Hor Maometto Imp. de'Turchi vedendo con quanta ignominia Mosire Bassà Generale della sua armata, era stato ributtato dal primo assedio di Rodi, accioche la sua gloria non compariſſe con questa vergogna diminuita, indi à due mesi mandò Agomat Bassà per sopranome Occhelì, con vna armata di 150. vele, il quale giunto in Terra d'Otranto, vi smontò vn gran numero di caualli, e fanti scelti da tutto il corpo dell'armata, i più animosi, e migliori in arme, e cerchiata la Città, per terra, e per mare, aspramente combattendola con assalti continui, e da più parti in vn medesimo tempo, succedēdo à i combattenti stanchi gli altri freschi, & à vicenda questi à quegli. Peroche gli assediati, sì per esser sprouisti in opera di battaglia, come anche perche contro la Città combatteuano più i suoi peccati, e del Cristianesmo, che l'armi de'Barbari, non si potè tanto difendere, che in meno di diecesette giorni non veniſſe all'empie mani del Bassà Maometto. E come ella fù presa à viua forza, in entrarui, tutta là corsero, mettendo in preda, e rubba gli haueri, à fuoco le case, e quanti loro parue al taglio delle scimitarre: il bottino fù oltre modo grande, tagliarono in pezzi dentro vna valle più di quattordici mila Cristiani, e sù la cima d'vn monte decapitarono più di settecen-

to martiri. Mà prima di null'altro troncarono il capo al buon vecchio, e venerabile Arciuescouo, che s'era fatto vedere in habito Pontificale sù le muraglie della Città, rincorando i Cristiani di valorosamente combattere, e dipoi per maggior sfogamento delle loro barbarie, con vna sega di legno, gli segarono il busto (odasi prodigioso miracolo) con tutto ciò quel santo corpo rimase così ritto ginocchioni, finche vccisero tutti quei settecento, ed ancorche i Turchi con spinte, & vrtoni fortemente il crollassero per atterrarlo, non permesse Iddio, che il sostenea colla sua inuisibile mano, cadesse, forsi conseruandolo miracolosamente in quella postura per rincorare gli altri à morire per amor suo. Volendo doppo la Città d'Otranto riuerire, ed honorare quella felice Terra, e singolarmente il Monte di donde eran salite al Cielo rant'anime, che gli haueuano dato il glorioso titolo di Monte de'Martiri, vi fondò vn nostro Monistero.

Indi i Turchi scorrendo con incredibile ardimento tutte le Terre, e Castella circonuicine, posero il tutto à fuoco, ed à rubba, e presa Otranto, la fortificarono con gran numero di soldati più feroci per rabbia, che per vso che hauessero d'armi, e con ogni altra monizion di guerra.

E certo ragioneuole era il timore: Peroche l'assedio, anzi la presa, e la destruttione d'Otranto, troppo fù vera, ed il Santo Paolano, che prima l'hauea predetta riuscì Profeta veritiere. E Ferdinando Primo Rè di Napoli, per non voler prestar credenza alle lettere d'auuiso, che glie ne scrisse, anzi hauutele per ridicole, non procurando d'euitare tal rouina; restò mortificato, & offeso con vn caso tanto terribile, che gli minacciaua perdita maggiore. Impercioche il Turco hauendo vn piè nel suo Regno, con vna fortezza così importante, & vn Porto sì celebre per sicurezza dell'armata, potea ben considerare in che pericolo stesse il Regno, anzi il resto d'Italia, con vn nemico così possente nelle sue porte, non più impedito dal mare, che non potesse à suo bell'agio mettersi sotto à qual piazza ei volesse.

In tanto Ferdinando dimenticatosi delle passioni domestiche che haueua col Pontefice, e Veneziani, spedì suoi Ambasciadori à Roma, Venezia, ed à tutte le Prouincie d'Italia, à domandar soccorso contro il nemico comune, che tenea posto il piè sopra l'Italia, e sarebbe verisimile temersi qualsisia perdita, impadronito del porto per farsi Signor del Mare, e della Terra. Questa fù la prima diligenza, che fè Ferdinando.

Secondariamente mandò Villamarino, Capitano della sua armata, il quale scontrandosi con alcune fuste di Turchi, assalitoli, parte ne prese, e parte pose in fuga. Dipoi mãdò Alfonso Duca di Calabria suo figliuo-

figliuolo con vn groſſo eſercito, e così per terra, e per mare più volte fù combattuto, con aſſai più danno de' Criſtiani, che di Turchi.

Trà gli altri Capitani, che vi furono deſtinati, fù Don Gio: Cola Concublet Conte d'Arena, e di Stilo, huomo di ricordate virtù, e non meno nella pietà, e nel zelo, che nella fortuna, e nel valore dell'armi famoſo in quei tempi. Douendo portarſi all'aſſedio predetto, giudicando egli, che ſicome Iddio tanto tempo prima, ſcoperſe à S. Franceſco, la venuta del Turco nell'Italia, e la preſa d'Otranto; harebbe anco notitia del ſucceſſo della ſua andata; Perciò nell'andarui paſsò per Paterno à metterſi in mano delle preghiere del Santo Padre, à cui fù à pregarlo ginocchioni di adoperarſi con Dio per ſua diſeſa, & iſcampo del nemico: *Per Carità Signor Conte* (gli diſſe il Santo) *andate à combattere colla benedittione di Dio contro i nemici del ſuo Santo nome, che ſenza dubbio ſarà ſempre con voi, e ritornarete à caſa vittorioſo.* Ciò detto gli porſe vna candela (quaſi non fatta per opera di mano) per ſcudo da difenderlo da ogni offeſa, e ſiniſtro accidente, & il medeſimo fece alli ſuoi ſeguaci. Ad vn ſolo che frà tanti rifiutò la candela, facendoſene burla: *Vedi figliuolo* (gli diſſe) *che per il diſpregio che fai del diuino aiuto, non ti ſucceda alcun male.* Di più il Sant'huomo aſſignato al Conte, il Padre Frà Giouanni Genoueſe, vno de' ſuoi Compagni che l'accompagnaſſe, il licenziò, ed egli partito col ſanto dono, e con certa ſperanza del buon ſucceſſo predettogli dal ſuo Santo amico, giunto con quelli alla viſta delle mura della Città oppreſſa, dall'incendio del fuoco, e dalle palle dell'artiglierie, e d'altri ſtromenti bellici, furono liberati, nè ſolo queſto, mà anco dal contagioſo morbo della peſte, che nell' eſercito all' ora per tutto offendeua i mortali, & in particolare il Conte da vn gran pericolo di morte, poiche coltogli ſopra vn granato di fuoco artificiato, per diuino miracolo incontanente eſtinſe, e quel che di maggior marauiglia fù, che verun di quei ſoldati, che riceuerono le candele dal Santo in quei continui aſſalimenti, morì ſolo quello ſciocco ſoldato, che con diſprezzo rifiutò il miracoloſo dono, & il ſuo cadauero per diuina vendetta, come cane ſubito putrefatto, diuenne vn mucchio di vermini, eſalando vn puzzo sì peſtifero, che ammorbò quaſi tutto l'eſercito.

Vn de' Capitani, che erano col Cõte, nel progreſſo della Battaglia, perche l'Artegliaria Turcheſca fieramẽte giocaua il poſto, che egli difẽdeua, come à Dio piacque, vna palla gli vẽne à ferire in vn braccio, e glie lo infranſe. Da queſto colpo abbattuto cadette, e con lui cadde l'animo de' ſuoi Soldati, ch'egli coll'eſempio, e colla voce ſoſteneua; perciò à braccia de' ſuoi Soldati il riportarono in luogo doue biſo-

gnaua cura da poterſi fare: mà perche i pezzi dell'oſſo del braccio erano infrante, giudicarono i Ciruſici eſſer neceſſario tagliarglielo; in queſto mezzo mandò ad auuiſare il ſuo amico Frà Giouanni pregandolo, che veniſſe à viſicarlo, che colla ſua preſenza molto ſi conſolarebbe. Venuto Frà Giouanni dal Capitano acerbamente ferito, dolendoſi molto di vederlo in iſtato sì penoſo con pericolo della vita, il conſolò con parole Sante, animollo à ſoffrire quegli acerbi dolori per amor del Signore, dalla cui mano ci vengono il bene, ed il male per ſuo occulto giuditio per prouare con i beni, e guſti temporali, il valore del noſtro animo, e con i mali di pena, reprimere, e raffrenare le noſtre paſſioni, e per lo più delle volte per caſtigo de'noſtri peccati in queſta vita, queſte, ed altre coſe gli aggiunſe di ſomma conſolazione. Il Capitano ſentendo gran conforto da queſte parole del ſuo amico Frà Giouanni, intenerito ſi, il pregò che ſopra del braccio gli diceſſe l'Euangelio, e per lui pregaſſe il Signore, che gli donaſſe patienza in quel trauaglio, ancorche picciolo riſpetto a'ſuoi peccati. Hauendo ciò fatto Frà Giouanni gli chieſe ad iſcuoprirgli la ferita. Il dolore perche è acerbo, ed il braccio ſtà molto faſciato, non mel permette (riſpoſe l'infermo) habbiamo confidanza in Dio (replicò egli) che vedremo la ſua miſericordia. Il Capitano cacciò fuori il braccio, e Frà Giouanni fattoui ſopra il ſegno della Croce, lo ſcuoprì ſenza che l'infermo ſentiſſe verun dolore, e buttate via le faſcie videro i preſenti il braccio ſano ſenza veruna leſione, rimaſe aſſorto il Capitano, vedendo queſta marauiglia, e mirando il ſuo braccio ſano, intero, e ſenza dolore, non ſapeua che dire, ſe non che piangere per allegrezza, ed abbracciare ſtrettamente il Padre Frà Giouanni, il quale *Per Carità amico* (proruppe) *che non ſei infermo, ne hauete combattuto, alzati sù, e torna al Campo à combattere contro i nemici della noſtra fede*. Non ſi può credere quanto concorſo di gente traſſe il miracolo, per vedere il Capitano miracoloſamente guarito, ed in tempo, che i Ciruſici nella ſeconda cura penſauano reciſergli il braccio, il Celeſte Medico gli mandò vn ſuo pratico, che colla ſua gratia, e per i ſuoi meriti perfettamente il ſanò, e rendendo gratie all'autor di queſta marauiglia, preſe le ſue arme, e il cauallo, tornò all'Eſercito à guidare la ſua Compagnia, publicando da per tutto quanto gli era auuenuto col P. F. Giouanni.

Così andaua ſcoprendo il noſtro Santo Paolano, come l'haueſſe innanzi à gli occhi, le coſe, che gli erano da lungi, di luogo, e di tempo, come ſi vedrà da i ſeguenti caſi occorſi nel tempo dell'aſſedio d'Otranto.

Nicolò Piccardo, ancorche nato in Paola nell'iſteſſa notte, che nacque

nacque S.Franceſco, prima di queſti nacque in Cielo colla corona del martirio. Era queſto Caualiere per naſcimento illuſtre, nepote di Syr Bernardo Cappellano di Ferdinando Rè di Napoli, di rare parti, ed amabiliſſimi coſtumi, nel valore dell'armi valoroſo guèrriero, e non meno nella pietà, e zelo famoſo appo tutto il Regno, e perche era molto ben conoſciuto dal Rè, il fè Capitano di caualli della ſua Guardia, mà doppo lo mandò in compagnia del Duca di Calabria ſuo figliuolo (come dicemmo) all'aſſedio d'Otranto, già poſſeduto da'barbari ad onta de'Cattolici. Quando il buon Nicolò ſi vide ſotto le mura della Città, incrudelito più d'Ircana Tigre, cominciò fortemente à combattere contro nemici. Facendo ne'continui aſſalimenti, e ſortite, crudeliſſimo ſcempio. Agomat Baſsà General de' Turchi da sù le mura oſſeruato il ſuo valore, il bramò d'hauerlo in mano in ſuo ſeruigio, ed ancorche egli per malageuole impreſa ſtimaſſe il prenderlo viuo, ordinò a'ſuoi, che in ogni conto induſtrioſamente, ne attendeſſero la preda. Per ilche quei Barbari in campo aperto, & in quella parte doue più allo ſpeſſo loro aſſaliua, il buon Capitano Nicolò, fatta di notte tempo, vna profonda foſſa, la coueſſero di fraſche, e di terreno, per modo che non ſi conoſceua l'inganno, doue vi poſero in guardia vna ſquadra di combattenti ſcelti da tutto il corpo dell'armata. Hor mentre queſti ſtauano guardando che vſciſſe, com'era ſuo coſtume, il buon Nicolò, gl'andarono all'incontro, e poſcia attaccata la zuffa, ſi diedero più à modo di fuga, che di ritirata, per il che auanzandoſi il prode Capitano, finche peruenne nel luogo dou'era l'inganno, diſgratiatamente vi cadde, e ſenza poterſi difendere reſtò preda de'Barbari; perciò quegli empij facendo gran feſta carico di catene il conduſſero innanzi d'Agomat Baſsà, il quale sù le prime con vezzi, e luſinghe, e poſcia con promeſſe, ed offerte tentò di ſuolgerlo dalla Santa Fede, e trarlo à conſentire di renderſi Maomettano. Egli ſtette ſempre sù queſto medeſimo dire che non ſi ſtancaſſe in darno, che per coſa del Mondo non l'indurrebbe mai à tradir la fede, ch'egli hauea giurata à Criſto nel batteſimo, per cui anco biſognando morrebbe volentieri. E certo egli hauea cuore da tanto, che la virtù non andaua in lui alla miſura de gli anni, nè il ſuo feruore era impeto gioueuile, e ſicuramente baſtaua ſoffrir la morte, per non perder l'anima ſua. Nicolò per liberare la Città Criſtiana oppreſſa, haueua offerto à Dio ſi liberalmente la vita. All'ora i Barbari, volte le amoreuoli parole in minaccie da ſpauentarlo, traſſero le ſcimitarre, e tutti intorno à lui per più terrore cominciarono à far ſembiaci di tagliarlo in pezzi, e l'auuiſauano ferinamente chi al capo, chi al petto, e chi a'fianchi, gridando, che ſi

rendesse à Maometto, e camparebbe. Egli che si teneua indubitatamente morto colle ginocchia piegate, e la faccia intrepida verso il Cielo, rinouaua le protestationi della sua Fede, e l'offerta della sua vita à Dio in testimonio d'essa. Alla fine Agomat veduta la sua costanza, ordinò, che gli troncassero il Capo Così il buon Soldato di Cristo ci lasciò vna viua esortatione di viuere in sì fatta maniera Cristiano, che bisognando si possa morire generosamente per Cristo.

Hor mentre passauano queste cose nella Città d'Otranto. Nicolò Castelli Cognato del buon Piccardi venne in Paterno dal nostro Santo à raccomandarlo all'efficacia delle sue preghiere, e che l'impetrasse da Dio la libertà, già che si trouaua in Otranto combattendo contro i Turchi. Il Santo come hauesse innanzi gli occhi l'auuenimento del buon Soldato di Christo gli rispose con tutte queste particolari circostanze, che quiui riferisco. *Per Carità Paesano non accade faticarui circa di questo, perche il nostro buon Nicolò è già passato da questa vita all'eterna con la palma del martirio, ed ora gode la Celeste Gierusalemme; perciò andate dal Duca di Calabria, che vi faccia recuperare i suoi beni, nè vogliate saper'altro.* Alle cui parole prestando fede il Castelli, col Fratello del Santo Martire Nicolò recuperarono dal Duca le sue robbe, e con dirgli solamente, che per relatione di San Francesco di Paola haueuano saputo la sua morte, gli fù prestata indubitata fede.

Vna donna della Città di Catanzaro, stando in dubbio, se il suo Consorte fusse morto nelle guerre d'Otranto, i suoi Parenti l'astringeano di rimaritarsi, ed ella non volendo acconsentirui, se prima non consultasse col Beato Francesco; però à questo fine messasi in camino con suoi parenti alla volta di Paterno dou'era il Santo, à mezza strada giunti alla riua d'vn grosso, e profondo fiume, che portaua l'acque torbide, daua loro molto che fare à passarlo. Animatosi alfin l'vn con l'altro non senza gran timore, e pericolo il passarono. Peruenuti ananti il nostro Santo, questi in vedergli, disse loro il pericolo hauean passato nel fiume; *Mà per Carità* (loro soggiunse) *non douenate temere, perche veninate à far cosa buona*, ciò detto la Donna gli domandò del suo marito, & egli rispose, che liberamente poteua passare alle seconde nozze, atteso che il suo primo Consorte di già era passato da questa all'altra vita: perciò ella prestando fede alle parole del Santo, si confermò col volere di Dio, e de' suoi parenti.

In questo tempo non dormiua San Francesco, mà tutto pieno di carità, facendo l'officio suo verso la Patria, resistendo all'intraprese del Turco, gli daua fiere battaglie non con arme, mà con lagrime,

con

con digiuni, con diſcipline, e colla virtù delle ſue continue preghiere, per placare l'ira di Dio, e particolarmente ſei giorni doppo, che il Turco preſe la Città d'Otranto, rinſerratoſi dentro la ſua Cella nel Moniſtero di Paterno, paſſando tutta la ſettimana in continuo digiuno per combattere il crudel nemico del nome Chriſtiano, e con dirotti pianti ſupplicando Iddio, che ſi ſeruiſſe abbreuiare la mano del ſuo giuſto ſdegno, che tenea proſciolta contro il popolo Chriſtiano, e che non permetteſſe al Turco ſuo Carnefice altra crudeltà. Queſte affettuoſe preghiere di San Franceſco violentarono talmente l'Onnipotente, che cotanto s'inchina alle preghiere degli vmili, che ſubito gli riuelò il rimedio non ſperato, nè penſato in quel tempo, dicendogli in riſpoſta, che al merito de'ſuoi prieghi, ne concederebbe la liberatione, e brieue ſarebbe il tempo conceduto à i Barbari di trionfare de'Chriſtiani, e brieue la gloria loro delle ottenute Vittorie, perche ben preſto gli metterebbe il freno in bocca, e farebegli ritornare à i loro paeſi. Onde vſcito di Cella in volto vn'aria d'Angiolo, ſtimando tutta ſua queſta gratia, nè fè conſapeuole i ſuoi Frati, dicendo con ſicurezza, che di ciò non ſi deſſero penſiero, perche la Città d'Otranto fà pochi dì ſarebbe proſciolta, e in tutto libera da'nemici.

Piegata dunque ſua Diuina Maeſtà alle preghiere del ſuo ſeruo ed amico: Quando l'armata Cattolica ſtaua più che mai foſſe abbandonatiſſima, piacque à Dio conſolarla, non perche degna ne fuſſe, mà per darle à vedere quanta fedele nelle promeſſe, e poſſente ne'prieghi foſſe appreſſo lui San Franceſco di Paola, percioche Iddio che tutti gli andamenti di quell'impreſa hauea concertati à gloria del ſuo Seruo; prefiſſe il giorno, e l'anno della morte del Gran Turco Maometto alli 3. di Maggio dell'ãno 1481. poco più d'vn anno compiuto dell'aſſedio di Rodi, e perdita d'Otranto, hauendogli dato il veneno Baiazzetto ſuo figliuolo, con che morì arrabbiando doppo che hebbe tiranneggiato il Mondo trentadue anni. Queſto Barbaro fù figliuolo di madre Criſtiana, & il più fiero nemico, ch'haueſſe hauuto il Criſtianeſimo, e da chi riceueſſe maggiori danni. Queſto fù quel Tiranno, che diſtruſſe que' due antichi, ed ampliſſimi Imperij della Trabiſonda, e di Coſtantinopoli, conquiſtò dodeci Regni, e 200. Città murate con altri Popoli, e Villaggi ſenza numero, ne gli eccidij, e Barbarie non ſe gli vguagliò Nerone, perche ſi dice che furono innumerabili le genti, che morirono nelle ſue battaglie, e per ſuo ſolo piacere in certa occaſione fè ammazzare ſettecento mila perſone; con tutto che foſſe huomo letterato, e Sauio nella lingua Greca, e fortunatiſſimo negli affari di guerra, tenne in ſua caſa vn'

huo-

huomo singolare per nome Scholario Monaco Cattolico, e gran Teologo, che gli disse molte cose della nostra fede, e Religion Cristiana. ed egli vdiuale volentieri, & alla fine de' suoi giorni, si conobbe, che à questa più d'ogn'altra inclinasse, portò sopra di se con singolar diuotione molte reliquie de' Santi de' più segnalati. Morì nella Calcedonia in età di 46. anni, e lasciò due figliuoli, l'vno per nome Baiazzetto, che succedè nell'Impero, e l'altro Gomez. In tempo, che staua raunando vn poderoso Esercito contro il figliuolo primogenito Baiazzetto, questi con pochissima spesa gli tolse la vita, e l'Impero, riuoltando dopoi tutto quel bellico apparato di suo Padre contro Gomez suo fratello tenendolo di continuo esule dall'Africa. Il che sentito l'Armata Turchesca, che staua in Otranto, e vedendo che la Città era in istato da non poter più reggere contro alla forza del terribile assedio Cattolico, che la premeua, senza speranza di soccorso, ò che non potea giunger colà se non tardi, con tutto che hauessero francamente sostenuto le forze di tutti i Principi Christiani quasi vn'anno, se ne auuilì fattamente, che si rendè à patti honoreuoli.

Nè fù senza particolar prouidenza di Dio che si affettassero alla dipartenza, peroche giunti presso la Velona, s'incontrarono in vna grossa Armata, che in loro soccorso conduceua venticinque mila Turchi, i quali se fussero giunti à tempo harebbero dato assai che fare all'Esercito Cattolico, e posto il tutto in estremo pericolo.

Così dunque per i meriti, e preghiere di S. Francesco di Paola, la Naue della Signoria Napolitana, e dell'Imperio della Chiesa Cattolica frà tante procelle naufragando, alla fine giunse al sicuro porto. Cotal fine hebbe l'impresa del Turco sopra la Città d'Otranto. Questo era in vano, che s'accorresse da tutte le parti all' assedio di questa piazza, e che tanti popoli conspirassero insieme per estinguere questo fuoco, che minacciaua d'abbrugiare il tutto, se il nostro Mosè non haueste alzato le mani al Cielo, e non haueste come cauato da quelle di Dio il fulmine del suo sdegno. Dall'ora i Principi Aragonesi sarebbono stati seueramente castigati de' loro falli; mà quando le loro iniquità si aumentarono à tal segno, che la preghiera di Francesco lor fosse inutile; Dio lo tolse da quelli, e lo tramandò in Francia, come vedremo appresso, doue egli portò la buona fortuna della sua Patria. Era il nostro Santo vna vendetta, che Iddio messo hauea in quei paesi per ricuoprire tutte le disgratie, che minacciauano il christianesmo, per efficacemente impedirle.

Il fine del Secondo Libro.

DELLA

DELLA VITA, MIRACOLI, E DELL'ISTITVTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA FONDATORE DELL'ORDINE DE' MINIMI.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

Luigi XI. Rè di Francia ricerca S. Franceſco di Paola, fraponendoui l'autorità del Rè di Napoli: egli il ricuſa; è comandato dal Papa, vbbidiſce.

HAVEA in queſti tempi la Signoria nella Francia Luigi XI. figliuolo di Carlo VII. vno de' più auantaggiati Principi del ſuo tempo, ſe ben d'ingegno molto vario, ſagace, d'animo furibondo, e famoſiſſimo in fatti di guerra; fù adorno di molte doti degne di lode, e trà l'altre (come dice il ſuo Croniſta Filippo di Comines *a*) non vi fù perſona più ſagace di lui, per vſcir da vn cattiuo paſſo in tempo di auuerſità, oltre che conoſceua tutti gli huomini di valore, e d'autorità, ch'erano in Francia, Spagna, Inghilterra, Borgogna, Brettagna, & in tutta Italia, come ſe fuſſero ſuoi proprij ſudditi: coſa veramente marauigliosa, e degna d'inuidia, ed ammaeſtramento à tutti i Rè; impercioche non vi è coſa maggiore, di che eſſi tanto deuonſi ſempre gloriare, non che tanto maggiormente loro aiuti al buon gouerno, quanto la notitia de gli huomini d'importanza, e benemeriti delle loro Prouincie, e delle Straniere ancora, atteſoche con queſta ſchiuarebbono gl'inganni di quei

a *Lib.1. cap.10.*

quei, che non pretendono, ſi premij la virtù, e ſaprebbono gli affari degli altri Regni, per i varij ſucceſſi, che d'ordinario s'offeriſcono, e quel che più importa giungerebbono più liberi, e meno ſcrupuloſi innanzi al Tribunale di Dio, doue ſarà loro domandato ſtretiſſimo conto della traſcuraggine di non hauer hauuta notitia de gli huomini di conto, e degni di premio, meglio di quella, che gli donano i priuati, che gli gouernano.

Era Luigi per queſta gran notitia, degno d'eterna memoria, queſta maniera di procedere gli conſeruò la Corona, non oſtante che quando entrò nel gouerno haueſſe molti nemici, a' quali compartì ſempre molte gratie, e donatiui come liberaliſſimo ch'egli era, e nel vero la notitia delle virtù, e meriti ſenza premij del Principe, e lo ſteſſo, ch'eſſer ſcritte in quegli Annali, che mai ſi leggono.

Molto poco gli durò la quiete, perche appena hauendo regnato trè anni nel 1464. per leggiera occaſione attaccò crudeliſſima guerra con Filippo Duca di Borgogna, e Carlo ſuo figliuolo Conte di Caroles, nella cui caſa haueua per ſei anni viſſuto rifuggito dal Padre. Fù Carlo vno de' più eccellenti Principi d'Europa, e'l più valoroſo huomo del ſuo tempo, & ancorche neſſuno faticaſſe quanto che lui, mai però diſſe eſſer ſtanco, giamai hebbe timore, nè moſtrò ſegni d'hauerlo; i ſuoi fini, e deſiderij erano tali, che ſolo Iddio poteua adempirli, e gli ſarebbe ſtato neceſſario di viuere moltiſſimi anni per giungere fin doue il ſuo grand'animo diſegnaua, & ancorche quaſi tutto quello che machinaua foſſe impoſſibile, haueua nulladimeno animo, e valore, forza di gente, e danari per qualſiuoglia impreſa, mà non però haueua l'aſtutia, e cautela del ſuo nemico Luigi. Et aggiunge il Comines, che di queſti due potea farſi buona tempra, per lauorare vn perfettiſſimo Principe. Con queſto potente nemico hebbe Luigi continue guerre dall'anno 1464. fino al 1476. che diſgratiatamente quegli morì nel combattimento, che preſſo à Nanci ſeguì col Duca di Lorena.

Nell'anno ottauo del ſuo Regno del 1469. iſtituì l'Ordine de' Cauallieri di S. Michele, come dice Genebardo *b*: della maniera, che nella caſa di Borgogna (ſua ſempre emula) poco auanti nel 1429. iſtituito hauea quello del Toſone il Duca Filippo. Nell'iſtitutione di queſt'ordine volle il Rè Luigi imitar Carlo VII. ſuo padre, il quale nel combattimento del Rodano attribuì la vittoria all'Arcangelo San Michele, la cui Imagine portaua nel ſuo ſtendardo ſcolpita; poiche dando crudel battaglia a' ſuoi Nemici ſul Ponte della Città d'Orliens, ſi vide nel ſuo Eſercito, che l'Archangelo combattendo contro gl'Ingleſi, gli vinſe, e poſe in fuga, liberando la Francia da quell'-

b Nella ſua Cronografia pag. 726.

quell'armi, e furori. All'ora Carlo ſi chiarì, che il Cielo approuaua la giuſtificatione della ſua guerra, e che S. Michele ſi darebbe in auuenire per Padrone della Francia, com'è per ſomigliante cauſa il Glorioſo Apoſtolo San Giacomo della Natione Spagnuola; In memoria di queſta vittoria volle che campeggiaſſe nel ſuo Real Stendardo l'Imagine di San Michele, e procurando autorizar il ſuo intento, iſtituì queſt' Ordine per impreſa della Perſona Reale, de' Principi, e Potentati di Francia. Caſſaneo c tratta dell' Inſegna, che portano i Caualieri di queſt'Ordine, e dice, ch'è vna catena d'oro, da cui pende vna medaglia d'oro, nella quale ſcolpito ſi vede San Michele Arcangelo con in mano vna lancia in atto di ferire il Demonio, che tiene ſotto i piedi. E come riferiſce Claudio Paradino, alcuni anni doppo per occaſion delle guerre, agitate trà la Francia, e l'Inghilterra, poſe per anima all'impreſa queſte trè lettere I.T.O. che vogliono dire, *Immenſi, Tremor, Oceani*, ſpauento dell'immenſo Oceano.

Regnò Luigi 23. anni quaſi ſempre con guerre ciuili, che ſenza comparatione ſono peggiori di quelle, che contro gl'Infedeli ſi fanno. Poiche la vera vittoria è quella, che s'ottiene contro i nemici della Fede, & allora tanto è maggiore il guadagno, e la gloria de' Cattolici, quanto ſono maggiori le perdite degl'Infedeli. Al contrario auuiene nelle guerre ciuili, atteſoche ſempre vi ſi perde la gente, la robba, e la riputatione. Teneuano turbata la Francia in tempo di Luigi le guerre domeſtiche, che gli fecero i Potentati Frãceſi col calore del Duca Carlo, nate per ſoſpetto che il Rè haueſſe fatto ammazzare Carlo di Angiò ſuo Fratello, con cui il Rè Enrico III. di Caſtiglia hauea ſpoſata l'Infante Donna Giouanna in Medina del Campo, per Procuratore, che da parte di Francia fù il Cardinale d'Alui, promettendo il Rè farla giurar Principeſſa di Caſtiglia, e dare al ſuo Spoſo Carlo la conquiſta del Regno.

Finalmente eſſendo Luigi in Fergia preſſo Chynon, mentre vna ſera ſtaua à tauola cenando, nel meſe di Marzo dell'anno 1480. improuiſamente gli ſoprauenne vna sì ſtraordinaria infermità di goccioli detta da Medici Apopleſia, che lo priuò di ſentimento, e di parola. Portaronlo i Cortigiani in braccio alla ſua camera, e penſando di fargli beneficio, ſerrarono le fineſtre, e lo coprirono. Mà il Medico fattele riaprire, accioche v'entraſſe l'aria, & applicatogli vn rimedio ſingolare, ritornò in ſe, e ricuperata in parte la fauella, ſi confeſsò, credendo tutti, che morir doueſſe, indi ſi fè condurre nel Parco di Pleſſis preſſo Turſi, luogo di recreatione de'Rè di Francia.

Filippo di Comines giamai finiſce d'eſagerare l'incredibil timo-

re, e ſpauento, che il Rè concepì della morte, e di perdere la ſua autorità. Onde primieramente comandò à tutti quei della ſua camera, che quando fuſſe per morire, altro non gli diceſſero, che queſte formate parole: *Sire parlate poco*, e che il perſuadeſſero à confeſſarſi, ſenza però mentouargli la morte; Licentiò di ſua caſa, e ſeruigio tutti quei, che ſerrarono le fineſtre, ſoſpettando, che ciò fatto haueſſero in diſpreggio della ſua autorità. Si rihebbe alquanto, mà rimaſe talmente debole, che non potè più andar viaggiando or in quà, & or in là, com'era ſuo coſtume.

Inuiò a'loro offitij, e caſe tutti gli Offitiali, e Miniſtri del Parlamento, che il ſoleano accompagnare. Priuò molti delle loro cariche, e gouerni, per farſi riſpettare, e conſeruare la ſua autorità, acciochè niuno ardiſſe diſubbidirlo in alcun tempo, per impedito ch'il teneſſe l'infermità. Temea non gli ſuccedeſſe quel tanto auuenne à Carlo VII. ſuo padre, il quale ſoſpettando del figlio, che nell' vltima infermità non gli deſſe il veleno, ſi riſolſe di non mangiar coſa veruna, & alla fine i Medici volendo rimetterlo in forze con qualche riſtoro, il primo, che gli diedero quaſi per forza, il priuò di vita: Queſto timore tenea Luigi eſtremamente finito, & ancorche ſteſſe grauemente infermo, volea ſapere quanto paſſaua, confidandoſi di molti pochi; faceuaſi legger tutte le lettere, e parlare di tutti i ſucceſſi, nouelle, e negotij, con tanta cura, che giamai di null'altro Rè ſi racconta. Si ritirò entro le viſcere del Caſtello di Pleſſis, ſenza farſi toccare d'alcuno, perche di tutti temeua, e ſoſpettaua, laſciandoſi ſolamente vedere da Carlo Signor di Beaiu ſuo genero, che dopò fù Duca di Borbone, & alcuna volta dalla Ducheſſa Anna ſua figliuola. Fortificò il Caſtello con raſtelli di ferro, con le punte aguzze, e larghe, ponendoni in guardia quattrocento Arcieri, guerni tutte le baleſtriere di Moſchettieri, accioche di giorno, e notte difendeſſero la caſa, ſenza laſciarui entrar veruno per tema, che i ſuoi Vaſſalli non gli vſurpaſſero l'autorità. Et ancorche tutte queſte coſe pareſſero ſue imaginationi non s'ingannaua in tutto, perche molti machinauano d'entrarui per forza, e fargliela.

Ad alcuni che gli diceuano che laſciaſſe da parte tante nouità, e gli riſpondeua: Io paſſo il tempo in fare, e disfare, come la natura guſta di coſe nuoue. Vna tal ſomigliante contrarietà giamai per certo videſi in altro Rè, perche viuendo nel Pleſſis volontario, mà infeliciſſimo prigioniero, procuraua più che mai, che ſi parlaſſe di lui, e delle coſe ſue per il Mõdo, & affinche nol teneſſero per morto, mandò in tutte le Prouincie del Mondo, per hauer quelle coſe ſingolari, che vi naſcono. Inuiò all'Africa per Leoni, à Irlanda per Veltri, à

Napo-

Napoli per Caualli, & à Soria, e Danimarca per due ſpecie di Animali, cioè la Gran beſtia, e Daino, coſtandogli ciaſcuna di queſte circa trè mila ſcudi; mà quando poi ſe gli metteuano innanzi, le diſpregiaua, perche il ſuo intento era d'eſſer temuto da'ſuoi, e nominato per tutt'il Mondo.

Grandi ſono i giuditij di Dio, e in ciò che diremo grandemente riſplendono. Sua Diuina Maeſtà non poche volte diſegna i fini de gli huomini, di maniera che gli caſtiga miſericordioſamente in queſta vita. Haueua Luigi fatto inuentare molte ſorti di eſquiſite carceri; alcune eran di ferro, & altre di legno in forma di gabbie, otto piè di larghezza, e ſette d'altezza. Mà permeſſe Iddio che il Veſcouo di Verdun inuentore, à compiacimento del Rè, ſteſſe quattordici anni prigione nella prima che ſi finì, in quella guiſa che il Teſoriero di Francia, che fè fare la forca fuor di Parigi chiamata Monte falcon, vna delle migliori Città d'Europa, fù il primo che vi morì. E come auuenne à Perillo inuentore del Toro di bronzo vacuo, per dentro tormentarui gli huomini accendendo fuoco nel di fuori, comandò il Tiranno foſſe il primo, che ſperimentaſſe quel tormento degno del ſuo ingegno, e crudeltà. In ſimili carceri tormentò Luigi molti Caualieri, come il figliuolo di Monsù della Gruttoſa, il Signor di Pines Fiamengo, il Viceconte di Roccaberti Catalano prigioniero di guerra, il fratello del Conteſtabile di Francia, & altri gran Perſonaggi. Chiamauano queſte carceri figlie del Rè Luigi, e quando ne li cauaua, faceua loro grandi fauori.

Io penſo, che Dio gli le volle ben accreſcere ne gli vltimi giorni di ſua vita, imprigionandogli l'animo, e'l corpo nel ſuo Palagio, perche (come vedremo) fù la ſua morte degna di penſare alla ſua ſalute. La maggior oppreſſione d'animo, ch'hebbe queſto Rè, fù vn ſuo Medico per nome Iacopo Cottier Borgognone di natione, che gli prometteua, & aſſicuraua tanto la ſalute, come ſe i Medici gli'haueſſero potuta dare contro la Diuina volontà. A coſtui daua il Rè dieci mila ſcudi di ſalario il meſe, e in cinque meſi, e giorni hebbe cinquanta quattro mila ſcudi, oltre il Veſcouato d'Amiens, che diede al ſuo fratello, & altri officij à ſuoi parenti, & amici.

Hebbe anche di buono Luigi, che oltre l'humane diligenze, che operò nella ſua infermità ricorſe à Dio. Scriſſe à Siſto IV. Sommo Pontefice, che gli mandaſſe da Roma alcune Reliquie de'Santi, e queſti trà l'altre gli mandò il Corporale, ſu'l quale l'Apoſtolo S. Pietro celebraua meſſa, vna parte della verga d'Aron, e la Croce della Vittoria (come molti dicono) miracoloſamente conceduta à Carlo Magno, ancorche egli ſubito gli le rimandaſſe. Chiedè, che gli portaſſe-

ro l'ampolletta dell'oglio Santo, che si conserua in Remes, con che s'vngono i Rè di Francia, e vollero dire per vngersi tutto il corpo: cosa che non hà apparenza di verità, per esser pochissima la quantità dell'oglio predetto, di cui è traditione in Francia fusse calato dal Cielo; con altri voti, e larghissime limosine, che fè pari alla grandezza della sua persona, e desiderio di viuere. Mandò alla Chiesa di S. Iacopo di Galitia due campane le maggiori che habbia tutto il Cristianesimo, inuiò eccellenti Maestri per fonderle, à quali diede dieci mila corone d'oro, per dar principio all'opera nel loro Paese.

Grande in tanto risuonando da per tutto il nome di S. Francesco di Paola, arriuò à far Echo glorioso nella Francia, e nelle orecchie dell'afflitto Rè; il quale giudicando come saggio, ed accorto, che delle cose humane veruna è tanto potente con Dio, quanto l'intercessione de'giusti, & amici suoi, bramò di vederlo, e tenerlo in sua casa, e Regno, per negotiare la sua salute, non più con i mezzi della Medicina, mà colla compagnia del maggior Santo, che in quei tempi Iddio teneua in terra, com'era il Romito Calabrese Frà Francesco di Paola, i di cui stupendissimi miracoli più d'ogni altro gli raccontò Matteo Coppola Mercatãte Napolitano, il quale haueua hauuta della sua già sterile moglie bramata prole per mezzo delle sue preghiere, per confortarlo, à sperare la sanità da chi solo gli la poteua dare.

Quanto di bene auuenuto sarebbe à questo Rè Cristianissimo, se vent'anni à dietro si fosse in tal pensiero abbattuto, che sol gli cadde in quei trè anni che gli restauano di vita? Quanto meglio sarebbe stata per lui la compagnia di quest'huomo Santo, di quella de gli ambitiosi Adulatori, i quali per ordinario frequentano le case de' Principi? Iddio però dal cui volere si reggono le cose di quà giù, disegnò, che più fortunati fossero i fini de'principij, e mezzi di questo Principe. Apprendano da somigliante auuenimento i Rè Cattolici, che più felice, & auuenturoso stimarsi deue il Principe con tenere in sua casa vn sol'huomo giusto, & amico di Dio, che i più forbiti Statisti, e Politici del Mondo. Quanto meglio senza dubbio hauerebbe fatto Saul Rè d'Isdraele, se haueste saputo conseruare in sua casa il giusto, e Santo Dauid? Mà tutte le disauuenture gli soprauennero, perche conoscendo, e confessando Dauid per huomo santo, & amico di Dio, per questo medesimo verso, che tenere il douea in sua casa, s'induste à discacciarnelo, e quando non per altro, solo gli conueniua ritenerlo, perche con la sua musica gli placaua il maligno spirito, che sì fieramente lo tormentaua; Per non voler dunque la compagnia d'vn Santo, che tanto gl'importaua, miseramente perdè la riputatione, il Regno, e la vita. Giustissimi castighi sono questi che manda

Iddio

Iddio à i Rè del Mondo, i quali per ragion di ſtato quaſi ſempre s'appigliano al peggio.

Or Luigi dunque di miſerie, e di terrore fatto ſpettacolo, ſcorgendo, che nè diligenza di Medico, nè vſo di cibi, nè mutatione d'aria, nè virtù di pietre, ò ſughi d'erbe, nè forza alcuna di compoſitioni al ſuo male era gioueuole, ſentì metterſi in cuore vna gran confidenza in Franceſco di Paola, e promettendoſi dalla ſua preſenza l'intiera, e ſubita ſanità, inuiò (come haſſi nel proceſſo formato in Turſi per la canonizatione del Santo, e riferiſce il Tacito Franceſe Filippo de Comines nelle ſue memorie) Monsù Guynot di Bouſſierre ſuo Maſtro di caſa in qualità d'Ambaſciatore, à Ferdinando I. Rè di Napoli, iſtantemente pregandolo, che gli mandaſſe il Santo Padre Frà Franceſco di Paola, aſſicurandolo d'ogni vbbidienza da figlio, e d'amicitia da Rè, e che hauerebbe procurata l'ampliatione della Sua Religione in tutto il ſuo dominio, ergendogli Moniſteri ne'migliori luoghi della Francia.

Deeſi quì con fiſſo ciglio conſiderare quanto ſia grande la miſericordia di Dio, che hà ſempre cura de'ſuoi Serui. Perche nel medeſimo tempo che il Rè naturale ſiniſtramente informato, haueua trattata la deſtruttione di S. Franceſco, e della ſua Religione (come dicemmo) Iddio muoue il cuore d'vn Rè ſtraniero, che con eſtremo deſio lo cerchi, e brami, non che con incredibile onore à ſe lo richiami.

Hauendo il Rè Ferdinando benignamente riceuuto l'Ambaſciatore del Rè Criſtianiſſimo, di cui egli n'era neceſſitoſo, cangiata la paſſione c'haueua contro il Santo in amore, incontanente gli ſcriſſe per vn Gentilhuomo della ſua Corte. Frà Franceſco il Rè Criſtianiſſimo vi chiama, e con incredibile deſio v'aſpetta per vnico rimedio della ſua infermità, & io ve ne priego come Rè, e voſtro natural Signore, ſtimando molto ciò per lo ſtato delle coſe correnti. Iteuene pur colà ad ampliar la voſtra Religione, che il Rè ve'l promette per quanto me ne ſcriue. In tanto S. Franceſco, che pure n'ardeua con gran deſiderio, giache da molti anni n'hebbe prima certe tacite promeſſe dal Cielo, e poi eſpreſſa riuelatione, & egli il riuelò a'ſuoi Frati, dicendo loro d: *Andaremo vn giorno in paeſe lontano, doue noi non ſentiremo la lingua, nè quei del paeſe ſentiranno la noſtra.* Mà non inteſero già i Frati quella volta ciò che voleſſe egli dire, ne meno altre fiate che ne diſcorſe, finche vdirono la richieſta fattagli d'andare in Francia. Nondimeno il Santo recuſa d'vbbidire a'comandamenti del ſuo Principe, non perche diſpregiaſſe i Rè della Terra, mà per il riſpetto che doueua al Papa, che l'haueua ſtabilito Superior Generale del ſuo nouello Ordine, credendo egli in coſcienza non poterlo

d *Profetia.*

la-

laſciare ſenza ſcienza del medeſimo. Perciò ſtando immobile ſenza moſtrarne talento, non che riſponder parola in offerta di ſe, raccolto tutto nell'vmiltà, che il rendeua troppo lungi dal meritare vn tanto honore; riſpoſegli con quel decoro, che à sì gran Rè ſi douea, vmilmente ſcuſandoſi, che vn huomo così pouero, e miſerabile, com'egli era, non poteua diuertirſi dal ſuo intento, mentre Iddio) nelle cui mano ſtanno i cuori de gli huomini) altrimente non diſponeua. Ricuſaua Franceſco d'andare in Francia, perche non era ancor maturato il tempo dell'onore che Iddio preparato gli haueua. Non s'aſſicuraua di viuer nelle caſe Reali, doue per lo più ſoprabondano le vanità, che le virtù. Conſideraua i tumulti della Corte contrarij alla quiete dello ſpirito, e che frà i diſturbi, e contraſti del Palagio Reale non harebbe potuto attendere alla contemplatione delle coſe eterne. Non ricuſaua già egli la fatica di sì lungo viaggio, nè l'occaſione, che gli ſi porgeua di giouare a'proſſimi, eſſendone per altro zelantiſſimo, mà bensì la publica ſtima di ſua perſona, & il continuo impiego di diuerſi negotij, ne'quali il Rè contro il ſuo genio l'hauerebbe inuiluppato. Sentiuaſi già prouetto nell'età d'anni ſeſſantacinque logorati ſin dalla fanciullezza in aſprezze, e rigori di penitenze, che talmente l'haueuano indebolito il corpo, & infiacchite le forze, che non poteua reggerſi ſenza l'appoggio d'vn baſtone. Tutte queſte coſe ſi metteua innanzi gli occhi, per reſiſtere à tanti prieghi, e ſopra tutto l'interno amore, che portaua a'ſuoi figliuoli, ſtimando pena maggiore dell'iſteſſa morte abbandonarli. Nondimeno replicaua al Rè Ferdinando, ch'egli era pronto à fare la volontà di Dio, ſe tal viaggio iſpirato gli haueſſe. Nacque per tanto frà di loro dolce conteſa, nell'vno di corteſia, e nell'altro d'vmiltà, che per ſei ò ſette meſi durò. Nè di ciò io mi marauiglio, perche ſicome il peſce (che per voto è cibo de'Frati Minimi) per trarlo dal mare vi biſogna la forza delle reti, così al Rè Ferdinando per cauar Franceſco dal mare della ſua grande vmiltà, e ritiramento, molte reti gli furono di miſtiere, e ne meno baſtarono. Vedendo dunque il poco profitto, che facea con lettere, imbaſciate, prieghi, promeſſe, offerte, e continue iſtanze, per commouere il cuor di Franceſco tutto impiegato in Dio, e che nulla ſtimaua le promeſſe, e prieghi de'Rè, ſcriſſe à Luigi proponendogli per vltimo rimedio, che ſe voleua Franceſco in Francia, gli l'haueſſe fatto comandare per ſanta vbbidienza dal Sõmo Pontefice Siſto IV. che allora gouernaua là nauicella di Pietro, à cui come vero figliuolo di Santa Chieſa, ſenza replica, ſubbito vbbidiria. Gradì Luigi il prudente conſiglio di Ferdinando, per il che ſtimolato dal gran deſio di vedere il Santo, creſcendogli, e vie più, rinforzandogli il male, deliberò

liberò eſſeguirlo. La lunghezza del tempo in deſiarlo, e la diligenza in procurarlo non gli dauan ſperanza, mà ſolo l'vbbidienza d'vn Santo verſo vn Vicario di Criſto con cui egli nell'anno 1478. eſſendo in Roma con la ſua conſorte, & il Delfino Carlo di Vennois (come dice vn Autor moderno *e*) contratto hauea ſtretto nodo d'amicitia gli aſſicuraua la ſua brama. Perciò non poteudo più ſofferire vna ſperanza di lunga mano differita, verſo la fine del 1481. deſtinò Ambaſciatore al Papa Monsù Giouanni Signor di Brandiocurt di Choiſent de Vignos della Fauchere del Caſtello di Blaiſe, Caualiere dell'ordine del Rè, Mareſciallo di Francia, e Gouernatore della Ducea di Borgogna (come riferiſcono molti de'noſtri, ch'hanno diffuſamente ſcritto la vita di S. Franceſco di Paola, e Giouanni Papire Maſſen *f*) il quale giunto à Roma, appunto vi trouò Monsù Guynot de Bouſſiere (ch'era ritornato da Napoli à queſto medeſimo fine mandato dal Rè Ferdinando) che lo ſtaua aſpettando, i quali amendue rapreſentarono al Papa il gran deſiderio del loro Rè, con ogni corteſia, & vmiltà lo pregarono, che in virtù di ſanta vbbidienza comandaſſe à Frà Franceſco di Paola, che ſenz'altra dilatione, ò ſcuſa ſi portaſſe in Francia, per conſolare il loro afflitto Rè, già poſto in euidente pericolo d'hora in hora morire. Furono benignamente queſti Ambaſciatori ricenuti, & accolti dal Papa, il quale conſiderando la buona occaſione gli s'offeriua di proſperi ſucceſſi in quei tempi calamitoſi, portandoſi in Francia vn huomo tanto ſingolare, com era S. Franceſco di Paola, la cui ſantità, e miracoli da per tutto ſentiuanſi ribombare, con eſtrema voglia di vederlo, molto ſi rallegrò, che per queſta ſoaue ſtrada ſi cõpiſſe il ſuo buon deſiderio, per altro non malageuole à porſi in opera. Comãdò dunque all'Ambaſciatore Mõsù di Bouſſiere, che ſi portaſſe in Calabria, e con ſuo ordin'eſpreſſo notificaſſe al Sant'huomo il douer trasferirſi à Roma. Non dubitaua pũto l'auueduto Pontefice dell'vbbidienza di Franceſco, mà ſi volle ſeruire di tal ripiego, per comunicargli alcuni intereſſi d'importanza, e neceſſarij alla Chieſa intorno la perſona del Rè Criſtianiſſimo, riuſcendogli molto bene in concio di compiacerlo in quello, che cotanto bramaua, ponendo in eſſecutione queſto negotio colla ſua immediata autorità, di modo che dir poteſſe, egli ſolo hauer diſpoſto alla dipartenza vn Santo, con cui verun'altro mezzo era ſtato poſſente per diſtorlo dal ſuo ritiramento. Prudente materia di Stato in ſomigliante occaſione, diſponere i mezzi con ſagacità, per obligare non meno con quelli, che colla ſoſtanza del negotio. Voglio (diſſe Siſto all'Ambaſciatore) che colla noſtra paterna benedittione andiate dal buon Padre Frà Franceſco, acciòche tutto ſucceda bene, & egli non ſola-

e IIP. Ambrogio Lũducci Seneſe Agoſtiniano nel libro intitolato Origine del Tempio della Madõna del Popolo in Roma nella giornata 5. §. 6. p. 132.

f Nella ſua deſcrittione di Francia.

ſolamente da'prieghi di sì gran Rè, mà anco dalla noſtra vbbidienza ſi conoſca obligato di partire. L'Ambaſciatore commiatoſi dal Papa, con due vbbidienze in forma di Breuetti, che gli conſegnò di ſuo pugno, e dal Mareſciallo, che rimaſe nella Corte in qualità d'Ambaſciatore ordinario della Corona di Francia, partì da Roma la volta di Napoli, doue dando intera relatione à Ferdinando della buona ſpeditione con tanta liberalità ottenuta dal Papa, che cotanto deſideroſo s'era moſtrato di compiacere al Rè Criſtianiſſimo; rallegroſſene molto Ferdinando, e ſenza perder momento di tempo gli offerì vna galera, acciòche più preſto, e ſicuro ſi conduceſſe à Calabria, e volle anco, che l'accompagnaſſe Federico Principe di Tarãto ſuo ſecondo genito (come dice Comines) i quali montati sù la galera, e fatto vela in due ſoli dì giunſero à Paola, doue hauendo trouato S.Franceſco nella ſua grotta, l'Ambaſciatore gli conſegnò l'vbbidienza del Papa di douerſi partire alla volta di Roma. Le parole però di Papa Siſto erano corteſiſſime, e trà l'altre furono queſte. *Si compiaccia venerabile Seruo di Dio, che ben preſto ci vediamo in Roma, doue la ſtiamo aſpettando con gran deſiderio*. Il Seruo di Dio come raſſegnatiſſimo ch'era alla direttione del Papa, da'cui cenni ogni ſuo mouimento pendeua, ſaputo dal Sommo Pontefice, che la ſua volontà ſi conformaua à quella del Rè, per non diſſubidire al legitimo ſucceſſor di S.Pietro, al Capo ſupremo della Chieſa, & al Vicario di Criſto in terra, hauendo prima recuſato di ſodisfare a'deſiderij, & alle richieſte del ſuo Principe naturale, e del Rè Criſtianiſſimo, prontamente s'accinſe alla dipartenza.

Voleua in ogni conto l'Ambaſciatore, che il Santo partiſſe con lui sù la galera, mà egli con ogni vmiltà ſcuſandoſi, gli diſſe, che come indegno Superiore, e Capo della ſua Religione era obligato ſodisfare alla propria, & all'altrui conſolatione, ne punto traſcurare nel debito dell'officio col licentiarſi da'Religioſi ſuoi amatiſſimi figli, che per ciò fare gli era di meſtiere alcuni pochi giorni, che poi con quella preſtezza poſſibile s'incaminarebbe per terra alla volta di Napoli. Non potè l'ambaſciator contradire alle ragioni addotte dal Santo, & harebbe aſpettato, finche S.Franceſco compiſſe queſta funtione, mà iſcorgendo, che la Galera non ſtana in luogo tuto, e ſicuro da poterſi reggere, ſe foſſe ſorta qualche tempeſta, eſſendo il meſe di Febraio. Con riuerenti corteſie ſi commiò dal Santo, il quale pregatagli vna continua aſſiſtenza di Dio nel ſuo viaggio, il benediſſe, e licentiollo. Hauuta in pegno la parola del Santo l'Ambaſciatore ſalì sù la Galera, e fatto vela in brieue giunſe à Napoli, recando grand' allegrezza al Rè Ferdinando, per la felice nuoua del ben preſto arriuo, che far douea il Santo in quella Città.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Disponendosi alla partenza la volta di Francia, lascia alcuni ricordi a' suoi Frati. E si raccontano i miracoli, che operò nel viaggio fino à Napoli.

COncertata dunque, e stabilita da S. Francesco coll'Ambasciadore del Rè Cristianissimo l'andata in Napoli, per adempimento dell'vbbidienza del Papa, come si è detto, incontanente chiamò à se, con lettere tutt'i Superiori de' Mõisteri, e Religiosi di maggior feruore, ed eccellenti nelle virtù, trà quali fioriuano i suoi dodeci compagni, i quali tenendo in sua presenza, non senza gran sentimento di cuore, con teneriſſime viscere piene di carità: *Figli miei* (proruppe) *che cotanto v'amo in Cristo, già mi parto da voi per Francia, perche me'l comanda Iddio, ed il Pontefice Romano: Perciò per non mancare all'amor di Padre, che v'hò generato in Cristo, nè al debito di Superiore, vi raccomando sopra ogn'altra cosa l'amore del nostro pietosissimo Padre celeste, cui douete amare, e seruire con tutte le forze, e purità di cuore; e la scambieuole Carità in prima frà voi, e poi con tutti gli altri Padri, e Fratelli, da quì assenti: Attendete à mortificare le vostre membra con la saluteuole, e discreta penitenza, con la quale sarete sempre liberi dal cadere ne' lacci del diauolo, il quale non sà vincere solo che i pigri, e negghittosi. Ne' trauagli di questa vita miserabile, l'vno aiuti l'altro. Sopportate volentieri il peso della Religione, che così complirete alla legge di Giesù Christo benedetto, come c'insegna l'Apostolo g. Vbbidite con humiltà a' vostri Superiori, perche come ben sapete, l'vbbidienza è il fondamento della Religione. L'vn compatisca con amore i difetti dell'altro. Vi esorto alla perseueranza della santa Vocatione, in cui il nostro Iddio vi hà pietosamente chiamati, perche solo à i perseueranti si dona la corona, ed in darno si comincia l'opera buona, se non si conduce al fine. Procurate con santa emolatione auuanzarui nelle virtù in cui v'hò incaminato, e particolarmente nella carità, vmiltà, e patienza. V'incaricò di pregare Nostro Signore per l'esaltatione della sua Santa Chiesa, ed accrescimento della nostra vmile Congregatione. Io poi à quel che hò veduto, e sò di tutti i nostri Frati, confido tanto di loro, che non mi pare habbino bisogno di Superiore solo, che de' Conuentuali; Nondimeno per maggior merito, ed affinche le cose procedano più ordinatamente, per Vicegenerale nomino il P. Fra Paolo di Paterno* (vno de' suoi più virtuosi discepoli, e che hauea molto più profittato fra gl'altri nello spirito del suo Ordine,) *il quale haurà la sopraintendenza di tutti i Monisteri, à cui vbbidirete, come alla nostra propria persona. E tornoui à raccomandare molto da vero la Carità fra di voi Superiori, non frammettendosi l'vno*

g Ad Galat. 6.

nell'offitio dell'altro, e che vi ſiano molto à cuore tutti i Padri, e Fratelli. Prouedeteli quanto per voi ſi potrà nelle loro neceſſità, hor ſia di coſe ſpirituali, hor di temporali ordinate all'anima. Farete oſſeruare con ogni poſſibile maniera la noſtra Regola, che vi laſcio; Scriuetemi ſpeſſo di voi, e di tutti coteſti noſtri Moniſterij, e di quei, che riceuerete al noſtro habito, de'quali m'informarete minutamente chi ſiano, e quali, e quanti, procurando di rimettergli in Spirito; e ſempre auuiſatemi del tutto con lettere, che perciò m'inuiarete per via dell' Ambaſciadore del Rè Chriſtianiſſimo, che in Roma riſiede. Queſti ricordi, che vi laſcio ſcritti, vi priego à volerli leggere in publica raunanza vna volta la ſettimana; sì perche non traſcuriate d'oſſeruarli per dimenticanza, dando buon'eſempio di voi, come fin quì hauete fatto, e ſempre auanzandoui in virtù; sì anco perche vi ricordiate di raccomandarmi à Dio, il quale reſti con voi, e venga meco. Reſtauagli per vltimo di fare elettione degli auuenturati compagni, che douea ſeco condurre. Nel che gli diè molto che fare l'acchetare i deſiderij, i prieghi, e lagrime di tanti, che gli ſi offeriuano, mà egli *Per miei Compagni* (diſſe) *nel viaggio, che debbo fare nomino il Padre Frà Bernardino di Cropolati mio Confeſſore, ed il P. Frà Giouanni della Rocca* (nel vero tutti due di vita prouata degni di quella ſorte, che ciaſcheduno per sè deſideraua.) Ed in fin ſoggiunſe, ancorche col corpo m'allontani da voi, qui però vi laſcio lo Spirito, perche in queſta vita mi dò à credere, ci vedremo ſolamente per lettere, e nell'altra *facie ad faciem*. In sì pietoſe voci gli caddero teneriſſime lagrime da gli occhi, indi alzandoſi in piè, diede gli vltimi, e ſtretti abbracciamenti a' ſuoi Religioſi, i quali tutti teneramente piangeuano, ſentendolo ragionare della ſua partenza, e chè mai più ſe non per lettere, s'haueano à riuedere. Chi può mai ridir le affettoſe parole, lagrime, e ſoſpiri, che paſſarono trà il Santo Padre, e ſuoi amati Figli? Non può la ſtrettezza di breue foglio capire vn'immenſità di ſentimenti, in breuiſſimo tempo ad ogni debito di Carità?

Compunto dunque il Santo, dati, e preſi da ſuoi meſti figli, che in Calabria laſciaua ſcambieuoli congedi, e raccommandando à ciaſcun di loro la fermezza, e coſtanza nella vocatione, la profonda vmiltà per vero conoſcimento di ſe medeſimi, e ſopra tutto la prontezza all'vbbidire, alla fine li benediſſe, & il ſolenniſſimo giorno della Purificatione di Noſtra Signora, nell'anno 1482. con ſuoi compagni partì da Paola. Altro ſeco non portò, che ſe medeſimo, con indoſſo vn'habito logoro, e rapezzato, con manto di vile, e groſſo panno, inzoccolato ne'piedi, il Breuiario in manica, e con in mano vn baſtone: Nè altrimente fecero i ſuoi compagni. A queſti poueri

arre-

arredi s'aggiunſe per caualcatura vn' Aſinello, non già per ſollieuo del Santo, che pur troppo godeua di far à piè, come per agio, le giornate ſteſe, mà per rinforzo nella ſtanchezza de' ſuoi, acciochè ſmontando l'vno il cedeſſe all'altro.

Dolſeſi grandemente di sì fatta partenza tutta la Calabria, conſiderando che priua rimaneua del rimedio vniuerſale de' ſuoi mali: Vennero molti à viſitarlo, atteſtandogli con ſoſpireuoli voci, e dolenti ſinghiozzi il lor grande ramarico. Egli con dolciſſime parole gli conſolaua, aſſicurandogli, che ſe ben lontano col corpo, ſarebbegli nondimendo collo Spirito preſente à tutte l'hore, nè giamai gli abbandonarebbe con le ſue preghiere. Memorabili coſe ſuccederono prima della partenza, alcune delle quali in queſto luogo raccontaremo.

Brigida Martolilla d'Aleſſio ſorella del Santo, che più d'ogn'altro dirottamente piangeua la di lui dipartenza, mentre il Santo ſtaua in aſſetto di metterſi in viaggio, pregandolo di laſciarle alcun pegno dell'mor ſuo, d'oro non già, ò di valor terreno, che ella ben ſapeua la ſua ſtrettiſſima pouertà. *Per Carità Sorella* (le riſpoſe) *due coſe vi laſcierò, l'vna è, la parola di ſempre raccomandarui al Signore, e l'altra vi laſcio in pegno queſto mio dente maſcellare*, e in ciò dire cauatoſelo di bocca, glielo diede. Si conſerua hoggidì nel Reliquiario del Moniſtero di Paola, operando Iddio marauiglioſi effetti ne' dolori di denti con quei che ne patiſcono con deuotamente toccarlo.

Frà queſto mentre Paolo della Porta di Paterno grand'amico del Santo dirottamente piangendo venne à trouarlo, & innanzi à lui proſteſo, così gli diſſe: Eh doue andate Santiſſimo Padre Franceſco, conſolatione de' poueri, gloria della noſtra Patria, ed vnico rimedio de' noſtri mali? Doue ne gite grand'amico di Dio. Che fia di noi ſenza di voi? Chi ci ſouuenirà nelle miſerie? Chi ſanerà le noſtre infermità? Chi ci conſolerà nelle noſtre triſtezze? E quantunque per altro queſto buon' amico inconſolabile ſi rendeſſe, conoſcendo tuttauia, che la forza ſuperiore dell'vbbidienza ſenza contraſto, ò replica il diſtoglieua dalla Calabria. Con queſta conſideratione animato, e non men da dolci parole, e cari abbracci del ſuo Santo amico, inuigorito lo pregò, che alcuna coſa per memoria gli laſciaſſe. La gratia di Gieſù Chriſto v'accompagni (riſpoſe il Santo) ch'è il maggior pegno, più neceſſario, e poſſente contro tutti i mali, e per tutti i beni. Già che però mi domandate qualche coſa delle noſtre, e ben ſapete la mia pouertà. Vi laſcio queſto panellino (cauandolo dalla ſua manica) che portauo per il noſtro viaggio. Raccomandateui à Dio, che reſti con voi, e colle coſe voſtre. Attoniti reſta-

ron gli astanti, vedendo quel pane di straordinaria fattura, e colore, che spirava vn soaue, e celeste odore. Persuaderonsi senza dubbio, che fosse miracolosamente creato dentro la sua manica, e postoui per ministerio Angelico; con sì gradito pegno ritornato à casa Paolo, il diè à conseruare alla moglie, che dentro vna cassa con gran diligenza lo riserbò. Indi à cinque anni soprauenne al Regno sì crudel carestia, che per verũ prezzo si trouò vn boccon di pane per trè giorni intieri; la buona donna astretta dalla necessità, si raccordò di quel pane, sperãdo che Nostro Signore per i meriti del suo Seruo Francesco di Paola, la rimediarebbe in quel bisogno. Preso quel pane, il qual trouò (ò gran stupore) sì fresco che non hauea punto mutato colore, nè odore; come buona madre il cui offitio è (dice lo Spirito Santo) donar pane a' suoi domestici *h*, il dispensò à ciascuno della sua famiglia, e se bene in fatti non era bastante che per vn solo, fù nondimeno sì ammirabile, e liberale Iddio, che con quel sol pane tutta la famiglia al numero di dodici persone (che da per tutto publicarono il miracolo) rimasero pienamente satolli.

h Prouer. vlt.

Di questo viaggio, de' miracoli che operò, e delle cose che gli accadettero, non n'è rimaso ne i processi altro che certe oscure vestigie, mà pure argomẽti di cose, che non poterono esser altro che grandi. E ben à ragione auuisaremo i nostri Padri antichi che quello, che di quest'huomo di Dio n'è giunto à notitia è vna piccola particella, come vn'auanzo ritratto dell'antiche memorie de' luoghi per douunque passò, lasciandoui impressi vestigi degni della sua virtù.

Indi venutosi alla partenza, s'accompagnarono per molte miglia di viaggio gran numero di Frati, e di deuote persone, piangendo teneramente, perche non sperauano di mai più riuederlo in vita. *i* Successo in vero simile à quello, che racconta S. Luca dell'Apostolo San Paolo, il quale licenziandosi da gli Efesini, dicendogli: *Amplius non videbitis faciem meam*. Dirottamente piansero, e con intensissimo dolore abbracciandolo accompagnaronlo fino alla Naue.

i Act. 20.

Tennero la via di Castrouillare, e di Morano; E giunti sopra vn Monte, da donde si scuopre gran parte della Calabria, e di donde passando più oltre si perde di vista, il Santo fermatosi sù vna rustica pietra, la benedisse col segno della Croce, dicendo, addio. Oh stupore! Sù quella pietra miracolosamente vi lasciò impresse le sue vestigie, in quella guisa, che Giesù Christo douendo lasciare questa Valle di miserie, e ritornare al Cielo sù'l Monte Oliueto, doppo hauer benedetto i suoi Discepoli, lasciò impresse le sue pedate. Questa pietra fù sempre riuerita da' Popoli conuicini finche non ha molti anni, che vn Religioso del Nostr' Ordine della medesima Terra di

Mora-

Morano la ſcauò non ſenza gran ſuo pericolo, e la portò in queſto noſtro Collegio di Roma, doue io con gli occhi proprij la vidi, e riuerentemente baciai. Hoggi la conſerua in ſua caſa il Sig. Principe della Scalea Don Troiano Spinelli anco Signor della predetta Terra, à cui la reſtituì il ſudetto Frate per le grãdi richieſte ne facea.

Paſſato Campo Teneſe, giunſero ſenza torcere il camino ad vna Terricciuola nomata Caſtellaccio, in cui limoſinando, chieſero ad vn Cittadino la zucchetta di vino, egli corteſemente riſpoſe non hauerne, perche di già la ſua botte era vota da molti giorni. Volendo il Santo premiare il gentil tratto di quel buon huomo nel compatire a'Serui di Dio, gli diſſe. *Per Carità Fratello andate alla voſtra botte che ancor non vi manca del vino*. Sentendo colui entro il ſuo cuore viua confidenza nelle parole del Santo. Ito alla botte, ritrouatala piena, reſtò immobilito per lo ſtupore, e publicò il miracolo à tutti i Cittadini, che per marauiglia accorſero à vederlo, aſſaggiando quel dolciſſimo nettare di Paradiſo. E conoſciuta via più la Santità di Franceſco con molte corteſie ſe ſteſſi, ed ogni loro hauere affettuoſamente gli eſſibirono.

Nella Terra di Lauria, del Veſcouato della Città di Policaſtro nella Prouincia di Baſilicata, hoggi Signoria del Principe di Caſtelfranco di Calabria della nobiliſſima famiglia Serſale della Città di Coſenza, il Sant'huomo operò vn ſingolar prodigio. E fù tale, che accoſtatoſi egli ad vn Mareſcalco lo pregò, che per Carità gli ferraſſe il ſuo Aſinello; Ferrollo volentieri il Mareſcalco, e doppo gli domandò la mercede. *Fratello* (riſpoſe il Santo) *noi come poueri di Giesù Criſto che ſiamo, non habbiamo oro, ne argento, ne altra coſa di queſto Mondo, e viuiamo ſicuri in braccio della prouidenza di Dio*: Dal ſuono di queſte humili parole, in vece d'intenerirſi il cuore del Mareſcalco s'indurì, e rotto in vna ferociſſima colera, e pieno di mal talento; Non tante coſe (replicogli con parole molto ſconcie) perche io riſolutamente voglio la mercede. Si tacque all'ora il Santo per non ſoffiare nel fuoco di quell'infuriato, e accenderlo maggiormente in vece di ſpegnerlo; mà riuolto all'Aſinello gli diſſe: *Martinello* (che così lo chiamaua) *non ſenti, che il buon Mareſcalco chiede la ſua mercede, e perche noi non l'habbiamo è di ragione, che ſe gli reſtituiſcano i ferri. Rendeteglieli per Carità, che Iddio ci prouederà*. Vdito ciò l'vbbidiente Aſinello, fortemente ſcotendo i piedi alla viſta di tutti, reſtituì i ferri al diſcorteſe Mareſcalco, il quale immobilito per la marauiglia, proſtato ginocchioni à piè del Santo, non ſenza gran ſpargimento di lagrime, e confuſione gli chieſe perdono della diſcorteſia, e mal procedere, e rihumiliato s'offerſe à riferrarlo; mà il Santo no'l permiſe:

miſe; onde proſeguendo il viaggio giunſe à Lagonero poco lontano da Lauria, doue accoſtatoſi ad vn Mareſcalco gli domandò, che in Carità gli ferraſſe il ſuo Aſinello. Quegli ſenza niun contraſto, ò mercede gliel ferrò.

Alla Polla, Terra del Veſcouato di Capaccio, albergarono in caſa d'vn certo amico dell'hoſpitalità, à cui, & alla moglie, perche la ſera ne'ragionamenti ſpirituali ſcoprì S. Franceſco le ricche gioie dell'anima ſua, fuor di modo ſe gli affettionarono, e non meno allegri, e contenti, ringratiauano Iddio della buona ſorte concedutagli d'alloggiare in Caſa loro vn hoſpite tanto Santo. La mattina ſeguente in precinto di partire, gli reſe le douute gratie di tante corteſie: ond'eglino iſtantemente lo pregarono di laſciargli alcun pegno, in cui conſeruaſſero ſempre viua ne'loro cuori la ſua memoria. *Molto mi diſpiace* (replicò il Seruo di Dio) *di non hauer coſa da laſciarui, nondimeno per ſodisfare al voſtro deuoto deſiderio, ed al mio debito vò laſciarui il mio ritratto.* Ciò detto preſo dal focolare vn carbone in pochi tratti, sù vna pariete, ritraſſe al naturale la ſua effigie. *Ecco* (diſſe) *O Figli che vi laſcio quanto laſciar vi poſſo*, conciò partì Laſciandogli grondanti di lagrime per deuotione di sì ricco pegno, e non meno ſtupiti del miracolo. Durò molto intera queſt'Imagine, mà di poi venne à ſuanire, forſi per caſtigo di Dio, perche i poſteri di quella caſa non la riueriuano come ſi douea.

Giunti alla Città di Salerno ritrouarono l'Ambaſciadore del Rè Criſtianiſſimo, che cõ grandiſſimo deſiderio l'aſpettaua con due altri Ambaſciadori, l'vno per nome Camillo Pandone Caualiere del Seggio di Montagna, e l'altro Ceſare di Gennaro del Seggio di Porto, inuiati colà da Ferdinando Rè di Napoli, affinche honoreuolmente riceueſſero il Santo, e'l conduceſſero à Napoli. Riſaputoſi toſto da i ſudetti Ambaſciadori ch'era giunto preſſo le porte della Città il Santo Calabreſe, accorſero ſubitamente à riceuerlo con vn gran numero di Popolo, tutti in ſembiante, e con voci d'incredibile allegrezza gli ſi affollarono intorno, dandogli il ben venuto, baciandogli la mano, e pregandolo benedirgli; egli con quella ſua amabiliſſima Carità congiunta con altretanta modeſtia, gli riceuè quanto dir ſi poſſa, corteſemente.

Si tiene per indubitabile traditione, che il noſtro Santo alloggiaſſe in caſa d'vn Gentil'huomo principale della famiglia Capograſſo, e la camera doue albergò la notte, ſi conſerua intatta fino ad hoggi. Ed ancorche venga habitata da gente di caſa, euui dentro vn nicchio antico in forma di Cappelluccia l'effigie di S. Franceſco di Paola, con la lampada appeſa, la qual ſi accende tutti i Venerdì dell'anno

anno in memoria della gratia, che riceuè dal Santo, questa famiglia, e fù, che non potendo hauere successione che soprauiuesse qualche tempo, attesoche così maschi, come femine à capo d'vn, ò al più di due anni moriuano, staua in punto d'estinguersi. Egli perciò cortesissimo, vedendosegli innanzi sconsolati, e supplicheuoli, s'indusse per quella singolar dimostratione d'affetto in riceuerlo in casa, à render loro segnalato guiderdone, pagandogli, come in somiglianti occasioni soleua *l* con la borsa di Dio, che mai à suo prò, e d'altri gli mancaua. Benedetta egli dunque quella casa: soggiunge loro, che stassero allegramente, perche non hauerebbe mancato di pregare Iddio per essi. Al primo che nascerà (dissegli) porrete il nome Francesco Maria, ed à gli altri, come vi parerà, aggiongendoui anco il nome di Maria. Auueraron ben tosto gli effetti la promessa, e la profetia, perche hebbero Prole, e multiplicata successione, la quale si va tuttauia continuando.

l Gratitudine del Santo verso la famiglia Capograsso.

La seguente mattina partirono da Salerno, e nell'vscire dalla porta della Città, riuolto il Santo a'suoi compagni, profetizò, che in detto luogo, doue era vna Chiesa, esser douea vn Monistero del suo Ordine, e tanto come egli predisse, s'auuerò, nel 1516. dall'Eccellentissimo D.Roberto Sanseuerino Principe di Salerno, e dal Senato della medesima Città.

Et inoltrandosi nella Città della Caua, trouò, che per appunto la Confraternità del nome di Giesù, staua in atto di buttare la prima pietra ne'fondamenti di vna nuona Chiesa; onde egli richiesto da quella deuota gente di metterui la prima pietra fondamentale, profetizzò, che la detta Chiesa in progresso di tempo esser douea di vn Monistero del suo ordine, come in fatti la pietà, e magnificenza della Città, e della Confraternità l'anno 1581. auuerarono la profetia. Et al principale, e capo della famiglia di Curte, hoggi detta de Curtis, impetrò, e predisse illustre prole, la qual fù honore, e splendore della patria, e sanò la moglie grauemente ammalata con mandarle vn pomo, come anco incontanente guarì molti infermi col segno della Croce. Hauendo dunque il nostro Santo operato cotali marauiglie, nella sopradetta Città, lasciandola grondando lagrime di deuotione, e desiderio di se stesso; seguitò il suo viaggio fino alle porte di Napoli. Di tutto questo auuenimento, la Città della Caua, e la predetta Confraternità, per conseruarsene la memoria à posteri, ne' secoli auuenire, nella medesima Chiesa, scolpirono in vn marmo, la seguente Iscrittione.

Diuo Francisco de Paula, alteri Thaumaturgo.

Quod eum, per fidelissimam hanc Vrbem in galliam profecturus transiret,

ret, in fundamenta Templi huius, tunc à sodalitate Iesu estruendi, primum iniecerit lapidem, illudque Fratruum sui Ordinis aliquando futurum prædixerit. Multo post pietate, ac munificentia Vrbis, & sodalitatis probante oraculum, anno scilicet salutis M.D. LXXXI. Gentis etiam de Curte primario inclitam sobolem patriæ decus ibidem postulauerit, impetrauerit, prænunciauerit, eiusdem ægrotantem coniugem, misso ad eam pomo, aliosque ægrotos signo Sanctæ Crucis, continuò sanauerit, eadem sodalitas monimentum posteritatis posuit Ann. D.M. DC. XXXIV.

CAPITOLO TERZO.

Del solennissimo riceuimento d'honore fattoli dal Rè Ferdinando I. e dell'la Città di Napoli, sua intrepidezza nel riprenderlo, e de' miracoli, che vi operò.

NOn hebbe mai l'ambitiosa potenza de'Grandi, incontro più glorioso di quello, che fù fatto à S.Francesco di Paola fuori, e dentro le mura della Città di Napoli: Il sapere essersi egli perpetuamente dedicato alla penitenza, e sacrificato al dispregio, erano oggetti d'attrattiua anche à quei, che s'affogauano nelle sensualità, che incensauano l'ambitione *a*. Fù riceuuto, e riuerito dal Rè, Reina, e suoi Figliuoli, come se fosse vn Legato à Latere del Papa *b*, e se la medesima persona del Rè fosse nouellamente entrata in Napoli non sarebbe stata ne più honorata, ne meglio seruita. Conciosiache i Napolitani venuti frà se à consiglio sopra che maniera douessero riceuere il Santo Padre, cadde à tutti nell' animo vn medesimo sentimento, che non in altra guisa, che la più solenne, che per loro mai si potesse, e con quelle honoranze, che à tanto personaggio si conueniuano introducendolo dalla porta Capoana alla Città *c* (per la quale entrò trionfando il valoroso Rè Alfonso d'Aragona, doppo hauer vinto, e giustamente spogliato, Renato d'Angiò nel 1442. e non molti anni dopò l'inuincibile Imperatore Carlo Quinto hauendo vinto nell'Arrica Barbarossa, togliendogli il Regno di Tunnis nel 1535.) *d* E quindi per le vie publiche, e frequenti al Castello nuouo. Così stabilito si diedero à ripartire gli offitij, elessero il Sindico come si costuma, quando entrano i Rè, ò Vicerè in detta Città; ordinaron la pompa, ed apprestarono gli arnesi, che à ciò si richiedeuano. Hor quanto alla disposition, e pompa di questo solenne accompagnamento non v'hebbe luogo cosa, che punto sentisse di vanità, nè di grandigia secolare, mà tutto fù inuentione, & opera di pietà cristiana, atta non meno à commouere i sentimenti di riuerenza, che à contestare la santità del Seruo di Dio.

a Filippo de Comin. lib.6. c.8.

b Fiamma nella vita del Santo.

c Fuori questa porta nell'anno 1506. in memoria di questo fatto si fondò vn nostro Monistero.

d Istor. Pontif p. 2.pag.116

Vsci

Vscì Ferdinando con Alfonso Duca di Calabria, e Federico Principe di Taranto, e Francesco Duca di S.Angelo suoi figliuoli, e tutta la sua Corte, accompagnati da vna nobil Corona di tutti gli ordini de'Tirolati del Regno, e Caualieri della Città. Il Sindico colle piazze nobili, e popolari così ben'ordinate, dal Castello Reale s'auuiarono alla volta della porta Capoana, doue in piè attendeualo il Rè, il quale nõ tantosto il vide comparire, che gli si fè incontro cinque, ò sei passi, ed il riceuè, strettamente abbracciandolo gli diè il benuenuto; e S.Francesco anch'egli teneramente il riabbracciò. Con vn cortesissimo riceuimento si girò per le vie più ampie della Città, doue innumerabile era la pressa del popolo, che gl'vni addosso à gl' altri si premeuano per vedere (come s'hà ne gli atti giuridici) il Santo, il quale senza dubbio vi sarebbe rimasto oppresso, e spento, senza la prudenza del Principe di Taranto. Dalle finestre, e ballatoi, e fin da i tetti delle case di quanti ne capiuano gli occhi, erano intenti nel principale personaggio di Francesco, il quale frà l'allegro corteggio, frà le riuerenti genuflessioni di tanti migliaia d'huomini, fisso collo sguardo, e con la mente nel Cielo andaua rapito in Dio, con tal maestà di volto raddolcita da altretanta humiltà, e modestia, che non men riuerendo, che amabile à tutti si rendea. Or caminaua, ed or dall'ondeggiante calca senza auuedersene si lasciaua trasportare, entro l'ampiezze del suo magnanimo cuore tutto racchiuso formaua di se medesimo à se medesimo, co'suoi deuoti pensieri, vna tranquilla solitudine. Tutte queste honoranze però, ed ossequij non furon da tanto di farlo punto gonfiare, mercè ch'hauea nel suo petto radicata la Carità, che tempraua la passione d'ogni superbia, e vanagloria, giusta il detto di San Paolo: *Caritas non inflatur*, ed Agostino. *In prosperitatibus temperat*, essendo proprio della superbia il gonfiare, e non della Carità. I Napolitani lo riueriuano qual nume superiore, che comandaua à gli elementi, e che con la sua voce formaua decreti intesi, ed osseruati fin dalle cose insensate esenti da ogn'altra dominatione, che dalla violenza, e della diuinità. In quel volto maestoso per l'vmiltà, in quegli habiti pretiosi per la rozzezza adorauano l'Idea, leggeuano i caratteri dell'Euangelica perfettione. Giunti alla piazza d'auanti il Castello vi trouarono vn squadrone di guardia di cinquecento soldati, e picchieri molto ben inarneſe, di sopraſegne, e d'armi. Questi, appressandosi il Santo, il salutarono con vna salua tutti insieme. Gli apersero poi il passo all'entrata del Castello nuouo, all'ora stanza ordinaria de' Rè. Fù quì alloggiato in vn quarto di esso, benche contra sua voglia, perche come vero amante della pouertà si sarebbe contentato più tosto albergare nel piccolo Romi-

taggio co'ſuoi Frati, doue per ordine del Rè l'anno innanzi haueuano cominciato ad habitare, come dicemmo.

Arriuato dunque il Santo in Corte, la Reina Iſabella, e l'Infante, con gli altri figliuoli l'accolſero con ogni corteſe dimoſtratione, ne ſi poteano ſatiare di fargli or l'vno, or l'altro carezze, baciandogli l'habito, e interrogandolo maſſimamente ſopra il tenore dell'aſpro Iſtituto della ſua nuoua Religione.

Si fè poi il Rè intendere con l'Ambaſciadore del Rè Criſtianiſſimo che guſtaua molto di trattenere alcuni giorni in ſua caſa S. Frãceſco. Egli ancorche vn giorno gli pareſſe vn ſecolo per la fretta, che gli ne daua il deſiderio del ſuo Rè, ad ogni modo ſi ſtrinſe nelle ſpalle.

Nel cuor dunque della notte, quando il ſilentio, e la quiete più altamente ingombrauano i ſenſi de' mortali, non potendo il Rè Ferdinando prender ſonno, e riuolgendo nell'animo le ſiniſtre informationi fattegli pria da gl'inuidioſi Adulatori (che per il più dal cuor de' Grandi ſenza rimanerui alcun veſtigio, facilmente non ſi ſcancellano) s'accinſe ad oſſeruare le attioni di Franceſco, per iſcorgere in fatti ſe egli era dotato di quella bontà di vita, e di coſtumi, de' quali sì glorioſa fama da per tutto ribombaua. Si diè curioſamente à inueſtigare, e vedere, ſe i ſuoi hoſpiti in quella notte per riſtorarſi dalla ſtanchezza del viaggio agiatamente dormiuano ſu'l morbido letto, fattogli preparare, andonne perciò più volte, dalla toppa della porta, guardãdo ciò che colà dẽtro la camera, faceſſero i Serui di Dio.

Ed ecco che gli ſi preſenta al guardo vn chiaro di Paradiſo, da cui illuminato l'ambiente della ſtanza, hauea tramutata quella poc'aria in vn lucidiſſimo oriente. Marauigliato di tanto ſplendore affiſſa più attento la pupilla, e vede Franceſco alto dal piano ſei cubiti con la faccia intorniata di raggi con gli occhi, che pareano ſcintillare, e in atto quaſi di abbracciarſi con quel medeſimo diuin amore, che dalle coſe terrene ſoſpeſo lo tenea: Vdì ſoaue, e celeſte melodia, e i Compagni in vn cantone diſteſi al ſuolo con religioſa poſtura, dormendo in guiſa, che pareano più toſto ſtare in penitenza, che in refrigerio, e ripoſo. Rimaſe Ferdinando così rapito, che ſcordandoſi di ſe medeſimo trasfuſe tutta l'anima in quella ſtanza, e quaſi iſuenne à tante marauiglie: Concepì da quell'iſtante sì intenſo affetto, e sì raro concetto della ſantità di Franceſco, che lo riuerì, e ſtimò ſopra tutti i Principi del Mondo, & harebbe dato tutto il ſuo, per non laſciar partire dal ſuo Regno vn sì gran Santo.

Hoſpite auuenturato, c'hebbe in ſorte d'accoglier tal foraſtiero in caſa, che meritaua viſite di Angioli, non che di Dio. Inoltrataſi nondimeno la pia temerità del Rè, e volendo accertarſi della marauiglio-

uiglioſa aſtinenza, ed aſprezza del ſuo viuere, lo pregò più volte che voleſſe deſinare ſeco nella ſua Regia menſa, con vmil garbo ſempre riſpoſe Franceſco, proteſtandoſi indegno di tanto honore. Vna mattina però appoſtamente nell'hora del deſinare, mandogli il Rè dalla ſua tauola, per vn paggio nomato Don Gerolamo Cauaniglias, della Città di Valenza, vn piatto di peſci fritti, acciòche per amor ſuo allegramente con i ſuoi Compagni li godeſſe, mà egli col ſegno della Croce in quel medeſimo inſtante, rauuiuati, guizzanti, e ſaltanti entro il medeſimo piatto, gli rimandò al Rè, dicendo al Meſſo, che da ſua parte gli rendeſſe le douute gratie, e che gli rimandaua i peſci viui, e liberi, acciòch'egli anche per carità il medeſimo faceſſe a'poueri carcerati. Quando il Rè vide quei peſci, giulini guizzare nel piatto, immobilito ne rimaſe per lo ſtupore, e recandoſi à gran ſorte, e felicità di conuerſare con sì gran Seruo di Dio, ſi portò à viſitarlo, per ragionarli di coſe importanti; E nel diſcorſo. *Ben m'auueggio*, gli diſſe, *Padre Franceſco dell'errore che commetto, col mandarui fuori del mio Regno, e quanto impoſſibil ſia di farui reſtare, hauendone già dato parola al Rè Criſtianiſſimo, che con gran deſiderio v'aſpetta. Già che Iddio così diſpone, che io non vi poſſa tenere in mia compagnia, non vi ſia almen diſcaro fondare, à noſtre ſpeſe in queſta Città vn Moniſtero della voſtra Religione; preſentandoli à queſto fine vn bacile pieno di monete d'oro, e d'argento.* Mà quel gran cuore di Franceſco, che hauea attaccato alla Croce vna piena rinuntia di ciò che non era Criſto, ed haurebbe gettato il Mondo tutto, ſe l'haueſſe hauuto in pugno; non degnò pur di mirare, non che di gradire cotale offerta. Lontano tuttauia d'ogni vmano timore, e ben'armato da quella gran fiducia, che Giesù Criſto nel vangelo sõminiſtrauagli di non hauerſi punto à temere i Principi del mondo, che ne'corpi ſoli, non già nell'anime de' veri ſerui di Dio hanno potere, cominciò con intrepida libertà criſtiana à riprendere Ferdinando; Non di colpo però, poſe mano al ferro, mà qual'auueduto Ciruſico ſotto la veſte della propria vmiltà pria il naſcoſe: *Con dirgli, che ſe ben qual'huomo di niun conto, anzi miſerabile peccatore, non s'arrogaua nome d'amico con vn Signor ſuo pari, eragli nondimeno pari per lealtà, e ſinceriſſimo oſſequio, che forſe fra mille amici non haurebbe altro ſomigliante trouato. L'accertaua d'amarlo quanto ſe medeſimo, percioche amaua la di lui miglior parte, cioè l'anima ſua, egli punto non curaua*, valendoſi alfin del conſiglio di San Paolo [d]. *Diuitibus huius ſæculi præcipe non ſublime ſapere, neque ſperare in incerto diuitiarum.* Con riſolutione, & imperio (come dice il medeſimo Apoſtolo [e]. *Hæc loquere, & exhortare, & argue cum omni imperio.*) Venne al taglio, con ſoggiungere.

[d] 1. Tim. 6.

[e] Ad Titum 2.

Che non ſentite, inclito Rè, come di voi ſi parla in Napoli, e nel Regno, punto non mi marauiglio, colpa ſia de' voſtri Corteggiani, e Miniſtri che vi ſtan d'attorno, nè vi laſciano penetrar à gli orecchi ſe non quel, che vi piace ſentire. Marauigliomi bensì, che non ſentite quel che non ſi può, almeno v'intuoni à tutte l'hore l'anima voſtra. Hauui dunque Iddio poſto lo ſcettro in mano, perche vi diate bel tempo, e niente più, come ſe non vi foſſe nè Cielo, nè Inferno? E' forſi sì leggier coſa il ſaluarſi, ò perire in eterno, che poſſiate viuer ſpenſierato, e non curar di voſtra ſalute? Se vi coglieſſe in queſto punto la morte (toglialo Iddio) mà chi v'aſſicura di viuer più oltre? Che ſarebbe di voi, e di queſti beni, che poſſedete? Seruendoui ſol'à maggior onta, e diſprezzo di quel Dio, che sì largamente ve li diede? Conſumandoli in vani diletti, che vi prendete? Ogn' vn de' quali vi coſta l'anima? E quel che più d'ogn'altra coſa rilieua, di tanti, che per voſtra cagione nelle guerre periſcono, che conto dareſte? In che riſchio mettete la voſtra, mentre tirate à perderſi l'anime altrui? I voſtri Miniſtri vendono la giuſtitia ſenza timor di Dio, per ingordigia di denari. Queſte iſteſſe monete, che m'offerite, ſotto zelo di fondare vn Moniſtero della mia pouera Religione, in queſta voſtra Corte, non ſono altrimente voſtre, mà tutte ſangue de' poueri vaſſalli, da' quali con tante gabelle, & impoſitioni ingiuſtamente ſucchiate. Credetemi, ò Ferdinando da fedeliſſimo vaſſallo, che vi ſono, che il ſangue de' poueri grida continuamente vendetta al Cielo contro di voi. Ed ancorche vi giuſtifichiate col Mondo; non sò come appreſſo Dio ſ. Vi fò per tanto ſapere, che la voſtra caſa in brieue perderà lo Scettro, e la Corona. I Cortigiani, perche vno ſcalzo, e vil'huomo haueſſe hauuto ardire di far sì forti rimproueri ad vn Rè in caſa propria, ſtauano prõti à qualche ſtrana eſecutione, e quando attendeano, ch'egli almeno fremendo ſuillaneggiaſſe con iſconcie parole il Santo, & ordinaſſe, che da qualche fineſtra il precipitaſſero, reſtaron mirabilmente deluſi, atteſo che, ſe ben per altro il Rè haurebbe facilmente dato in qualche ſtrauaganza, tanti prodigi però da lui vditi, e veduti, che nella di lui mente raro, ed alto concetto ſtabilito haueano, & il maeſtenole, ed imperioſo volto, da cui raggi diuini ſpuntando parea nell'Inferno viuo il ſoſpingeſſero, ſe alle di lui voci non ſi piegaua ogni ſpiritoſo cimento, proſtratoſi con termini dunque d'vmile riuerenza, ſi ſcusò quanto potè col Santo, e particolarmente di non hauer robba altrui, nè obligo di reſtituire. Vdì Franceſco, mà non gradì le ſcuſe del Rè, anzi raddoppiò la ſua cura, che con miracolo ſtrauagante autenticar volle l'infallibile verità de' ſuoi detti. Dal bacile eſpoſto auanti al Rè, preſe vno ſcudo d'oro, dal quale con incredibile facilità hauendolo con le ſue mani infranto, e ſtillando da ogni lato copioſiſſime ſtille di

4 Profetia.

ſan-

ſangue: proſeguì egli con intrepida libertà il cominciato rimprouero, dicendo al Rè, e ſuoi Corteggiani ad alta voce: *Ecco, ecco, ò Rè il ſangue de'tuoi poueri vaſſalli, che grida al Cielo?* S'arreſtò Ferdinando, e quaſi tutto ſuenne, non potendo più reggerſi alla forza del crucciоſo ſembiante, e nuouo miracolo. Onde pallido, e tremebondo cominciò à lagrimare, e domandar perdono à Dio, ſupplicando il Santo, che per eſſo porger voleſſe calde preghiere. In queſta guiſa atterrito, e sbattuto Ferdinando ritiroſſi alle ſue ſtanze, con propoſito di rimediare à i danni vniuerſali del Regno, coll'alleggerimento de'datij, e gabelle. Quei Signori, ch'erano preſenti à cotali ſpettacoli, pieni di marauiglia, e confuſione con gli occhi fiſſi in terra, inhorriditi partirono. Con quel ſanguinoſo prodigio conobbe il Rè la forza della verità, che Franceſco gli predicaua, e s'auuedde finalmente degl'inganni de'mali Conſiglieri, i quali come ſuoi più fieri nemici con sì graue danno del publico, e dell'anime il prémeuano ad aſſorbire il ſangue dalle viſcere de'poueri vaſſalli.

Piaccia à Dio, che queſta infernal politica non ſi troui hoggidì in alcuna delle Republiche criſtiane, i cui Principi ſono più obligati di viuere con legge di prudenza, e pietà, che i Barbari, ed infedeli, eſſendo verità infallibile, che il Supremo Giudice con maggior eſattezza, e rigore dalle mani del Principe criſtiano ricercherà il ſangue de'ſudditi, che dal Pagano, il qual ſenza legge, e sẽza Dio, ſe ne viue.

O quanto gioueuol ſarebbe a' Principi del Mondo tenere auanti gli occhi quello ſcudo di Ferdinando, che ſotto finta d'oro era ſangue de'poueri vaſſalli, e mirãdolo di riflеſſo in loro medeſimi approfittarſene, per giũger poi meno ſcrupoloſi auãti il diuino Tribunale.

Confirmato il Rè Ferdinando nella grande opinione di S. Franceſco, in modo che non ſapeua indurſi à priuarſene, e parueagli gran fallo hauer più à cuore il bene del Rè Criſtianiſſimo, che di ſe ſteſſo, e del ſuo proprio Regno, ſenza poterui rimediare, il volle perciò quaſi ſempre in tutto quel tempo in ſua compagnia, viſitandolo più volte il giorno nella ſua camera, ed era coſa degna di marauiglia vedere con quanta vmanità, e piaceuolezza trattaua col Santo, ancorche sì agramente da lui foſſe ſtato ripreſo. Mai non ſi ſdegnò contro quello, anzi gli concepì particolare affettione. Queſto hanno di bene gli huomini prudenti; cioè amare coloro, che gli riprendono de'loro mancamenti: al contrario degli ſciocchi, che abborriſcono quei, che gli toccano vn pelo della veſte, quando è più loro neceſſaria la riprenſione. E veramente trà le virtù d'vn Principe dee riſplendere la piaceuolezza, che non ſia inacceſſibile, nè ſi facci adorare. E ſe bene il Principe dee, ritirarſi dalla ſouuerchia conuerſatione,

ne, la qual genera dispregio, tutta via è cosa troppo ardua non lasciarsi giamai vedere da'suoi vassalli, ò se non di raro, come se fussero sacre Reliquie, Conciosiache il troppo ritiramento del Principe produce ne gli animi de'sudditi cattiui vmori, la doue il vederlo opportunamente, non che auaramente in publico, infiamma la volontà, ed accresce l'amore. Il buon Rè Ferdinando come prudente, già che non potea rattenere in sua casa il Santo, il volle spesso godere souente visitandolo, riuerendolo, non che offerendogli ogni fauore à prò della sua Religione. Ed vn dì frà gli altri pregandolo, che scieglies-se vn sito opportuno da fondarui à sue spese vn suo Monistero; egli il disegnò doue hora si vede. Alcuni astanti rappresentarono al Santo, che in quel luogo non vi staua bene, per esser deserto, e troppo lungi dall'habitato, era nido, e ricetto di ladri, e malfattori. A'quali S. Francesco ripieno di Spirito profetico, come se l'hauesse inanzi gli occhi prediss̀e, che quella parte della Città all'ora si deserta, e vile, in brieue tempo diuerrebbe vna delle principali, e più riguardeuoli contrade di Napoli, e che sarebbe frequentata da'Principi, e valorosi Signori. Il che hoggi si vede chiaramente adempiuto, hauendone ottenuto licenza dal Papa l'anno precedente, perche il medesimo Rè lo fondò sotto titolo di S. Luigi Rè di Francia, & è il primo, e più bello de'quattro, che noi habbiamo in questa Città *h* all'incontro del Palazzo, doue fanno residenza i Vicerè. Qui poi mi richiama l'historia di raccontare alcuni miracoli, che il Santo operò in que'pochi giorni, che dimorò in Napoli, e sono i seguenti.

h Profetia.

Vna donna per nome Margarita Coppola era talmente molestata dall'Asma, che alle volte per l'estrema afflittione, quattro giorni se ne staua senza poter parlare. Venne à pregare il Santo per la Sanità. A cui l'Amico di Dio ordinò, che togliesse dell'herbicciuole, e con aceto, ed oglio ne facesse vn inzalata, e la mangiasse. Replicando l'inferma che quel cibo più tosto le hauerebbe nociuto, che giouato, egli soggiunse. *Prendila per Carità, che Iddio t'haurà compassione.* Mangiandola ella dunque con due pomi, ed vn biscotto, che di più le diede, rimase interamente sana, nè mai più mentre visse patì detta infermità, nè altro male, sicche di poi molto vecchia finì i giorni suoi.

Quando Margarita vide la marauiglia che haueua operato Iddio con lei per mezzo del suo Beato Seruo, andò incontanente à Casa d'vna sua grande amica, e Commadre chiamata Marinella; Haueua questa vna figliuola d'anni dieci afflittissima dal male di San Lazaro con horribili piaghe, che scatoriuano gran copia di marcia, e puzza intolerabile. Abandonata da'Medici come incurabile, consigliò l'amica di accorrere al Santo Padre Francesco, da cui ella era stata

guari-

guarita. Acconsentì Marinella, e vennero amendue à ritrouare il Santo, à cui Margarita in nome di lei domandò la gratia per la fanciulla. Il Santo rispose che gli portasse la figliuola: ed esse con altre donne del vicinato, che vollero esserle in quel bisogno compagne ve la portarono. Appena videla il Santo, che riuolto alla madre le disse. *Andate à restituire per Carità la fama ch'hai tolto alla tua Commadre Antoniá, che dicesti hauere illecitamente praticato con tuo marito, perche non è vero, ed in presenza di quanti hai publicato tal vano pensiero, confessa il tuo errore, che Iddio ti farà la gratia per la tua figliuola*. Rispose la Donna, che volentieri haurebbe vbbidito al suo comandamento. Il Santo poi le diede alcun'erbe dicendole, che restituita la fama tolta alla sua Commadre douesse farne vn bagno alla figliuola, perche in tal modo otteneria la gratia domandata; Hauendo ella sodisfatta à pieno l'ammonitione del Santo, il seguente giorno fù veduta la fanciulla interamente sana da quel pestifero male, come se non l'hauesse giamai hauuto. Vn Religioso graue dell' Ordine di S. Basilio per nome Frat' Ambrogio Coppola Abbate di S. Giorgio, Cappellano del Rè, celebrò questo miracolo con darne particolar notitia al Rè, ed à tutta la Corte, e dipoi l'autenticò negli atti giuridici della Canonizatione del Santo.

Fà anche liquida fede vn Gentilhuomo di Paterno per nome Giouanni Turco, che ritrouandosi in Napoli con S. Francesco di Paola, l'Ambasciador del Rè Cristianissimo, frà gli altri suoi seruidori, n'hauea vno ch'era stato dentro la Città d'Otranto, quando fù sorpresa da Turchi, dou'egli riceuè nella mano vna percossa, dopo la cui lunga cura fatta da Cirusici, restarongli due dita per modo attratte, che stender non le potea per modo che affatto stroppio, ed inutile ne rimase; giunto in Napoli per proseguire il suo viaggio, l'Ambasciadore pregò S. Francesco risanasse questo pouer'huomo da quella incommodità, affinche si potesse facilmente seruire di quella mano come dell'altra. Il buon Padre gli rispose, che s'egli hauesse ferma fede in Dio, otterebbe la gratia che desideraua. La mattina seguente l'Ambasciadore accompagnato da tutta la sua comitiua, sentendo Messa con S. Francesco, si vidde vn gran sudore, scorreua per tutto il corpo del seruidore, il quale volendo prendere vn fazzoletto per asciugarsi, e stendendo la mano, si sentì anco stendersi i nerui delle dita prima attratte; e senza veruna difficoltà restò sano, per modo, che si seruì dapoi di quelle dita, come dell'altre di sua mano.

Seguì il medesimo nello stesso tempo, e luogo ad vn famigliare del Principe di Salerno, chiamato Mastro Vespero, paralitico di mol-

molt'anni. Costui essendo venuto à visitare S. Francesco, gli parlò del male che sentiua, della cagione, e di quanto haueua fatto per rimediarla, & il gran desiderio, che haueua hauuto di vedere il Santo. In somma durando questi discorsi, e trattenimenti ordinarij d'vn'ammalato, il Santo lo guarì sì perfettamente, che quest'huomo marauigliato della dispositione, che sentì nel suo corpo, domandò à se stesso, s'egli era il medesimo, tanto si vidde cambiato. Caminò francamente, benedicendo Dio, e ringratiando il Santo, egli, e tutti quei, che furono spettatori, e testimonij del miracolo, e particolarmente i cortigiani del Principe di Salerno.

E quì ancora vn dì, il Santo ragionando della sua andata à Francia con vn suo grande amico, ch'era figliuolo di Tiberio Iudicissa Fondatore del suo Monistero di Spezzano, frà questo mentre, che quegli s'offriua d'accompagnarlo in Francia *i*, vscì il Santo fuor di se medesimo rapito con tutta l'anima, facendogli vedere Iddio ciò che passaua in Spezzano. Riuenuto poi in sè domandò con cert'ansietà al detto, come si suol fare frà amici, se ei vdisse alcuna cosa. Quegli rispose, Nulla. All'ora il Santo, per Carità (replicò) cacciate fuori la testa da quella finestra, e quegli hauendo ciò fatto, gli ridomandò, che sentisse, & egli rispose. Parmi di sétire il suono delle Campane della mia Parocchia di S. Biagio in Spezzano: Replicogli il Santo, se sapeua à che fine sonauano? E rispostо da quegli di nò. Soggiunse il Santo. Sappiate che sonano per la morte di vostro Padre, perciò conformateui con la volontà di Dio, e tornateuene à casa, perche colà è necessaria la vostra persona. Ritornato in Spezzano, trouò il tutto puntualmente auuerato, publicando colà quanto gli era successo in Napoli con S. Francesco di Paola. Di questo miracoloso auuenimento fin ad hoggi n'è rimasta memoria tramandata da'nostri Padri Antichi del Monistero di Spezzano, e Cittadini di detta Terra.

i Preuede vna cosa lontana.

Essendosi nella camera, doue stanzaua il Santo disgratiatamente acceso il fuoco, che minacciaua gran rouina, egli disse, à due persone, che v'erano presenti. Hor non vedete quanto fà Malatasca (così egli chiamaua il demonio) per tentarci: però ite à spegnerlo; Vsciti quei di camera, ne trouando con che smorzarlo, diuisarono frà questo mentre, il Santo con le sue mani, buttare le viue bragie della finestra, come se fosser state fresce rose, ritornati poi in camera gli videro le mani illese. Onde pieni di stupore publicarono il miracolo al Rè, ed à tutta la sua Corte, come liquida fede, nè processi della Canonizzatione del Santo, ne fà Giouanni Greco Nobile della Città di Tropea, per relatione hauutane da Aloysio Toscano, della Città di Rossano allo-

allora Medico della Reina Iſabella di Chiaromonte, che ne fù teſtimonio di veduta.

Molte in uumero, e quante mai ne faceſſe in altro tempo ſtupende furono le marauiglie, che S. Franceſco di Paola operò in queſta Corte del Rè, mentre vi dimorò; affrettandoſi in certa maniera Iddio à renderlo illuſtre, ed à compenſare con altretanta gloria i dishonori fattigli dal Rè, iſtigato pochi meſi auanti, da' ſuoi Adulatori, e Statiſti, come dicemmo.

CAPITOLO QVARTO.

Commiatoſi da Ferdinando Rè di Napoli, và in Roma, doue è honoreuolmente riceuuto dal Papa, e da tutta la Corte Romana. Predice il Papato al Cardinal della Rouere, come anco à Giouanni di Medici il Cardinalato, e Papato, e che sù'l Monte Pincio doueaſi fondare vn Moniſtero del ſuo Ordine.

QVindici giorni in circa haueua il noſtro Santo paſſati in Napoli, con incomparabile honore, & altretanta gloria, per l'opere ſtupende, che vi fece, quali non parea poterſi promettere da sì brieue dimora; quando tornata oramai la ſtagione acconcia per nauigare verſo Roma, e di colà rimetterſi à Francia, l'Ambaſciatore, e con eſſo il Santo ſi diſpoſero alla partenza, e furono à prendere congedo dal Rè, & à renderſi quelle gratie, che per loro ſi potean maggiori del corteſiſſimo accoglimento, proteſtando l'Ambaſciadore, che hauerebbe che dire con ſomma lode al ſuo Criſtianiſſimo Rè, & ambi ne ſerberiano eterna memoria, & obligatione. La riſpoſta di Ferdinando fù, ch'egli lo inuidiaua della compagnia del ſanto Padre Franceſco, ſenza il quale gli parea rimanerſi la ſeconda volta orfano di Padre, & abbandonato, e che in penſare che mai più hauea à riuederlo in vita, gli arrecaua incomparabile afflittione. Baciogli S. Franceſco le mani con vmile riuerenza, dicendogli, che portaua ſeco nel cuore Sua Maeſtà, e mai ceſſarebbe di pregar Dio gli rendeſſe condegno merito di tanti effetti della ſua beneuolenza. Indi amendue ſi traſſero alquanto in diſparte da gli altri, & il Santo per vltimo pegno dell'amor ſuo gli diè alquanti ricordi da tener ſempre viui nell'animo, per conſeguimento dell' eterna ſalute. Miraſſe con zelo (gli diſſe) come toſto con la morte finiuano i beni, & i mali di queſta vita, mà non già quegli della ſeguente, ch'è immortale, e dureuole, quanto è lunga l'eternità. Tanti Rè, che hauea hauuti fino à quel dì il Regno di Napoli, all'ora dou'erano? Che giouaua loro eſſere ſtati per brieue tempo, felici nel Mondo, ſe con-

dannati forse ad ardere nell' Inferno doueano eternamente esser' infelici? Che permuta da Sauio era cotesta perdere l'anima in eterno, perche il corpo stesse bene vn momento? Non esserui nè regno, nè imperio, ancorche fusse la Monarchia del Mondo tutto, che gran guadagno non sia perderla, per acquistare il Cielo, quello stato di gloria, che entrato vna volta si sia à possederlo, mai più per andare di secoli si perde. Miasse egli, che gran conto douea render di se, e di tutto il Regno, di cui Dio per priuilegio singolare ne gli haueua dato il gouerno. Che perciò procurasse di trattare i Vassalli da figli, & hauesse l'occhio a' Ministri, perche rettamente amministrassero la giustitia, & egli finche viuesse non restarebbe mai di sparger per lui innanzi à Dio lagrime. e preghiere douunque si fosse ò viuo, ò morto. Queste parole del Santo quanto penetrassero dentro al cuore del Rè, il testificàrono, l'abbondantissime lagrime, che gli cadeuano da gli occhi, che furono vna tacita risposta di consentimento ad osseruare i suoi ottimi ricordi.

In tanto il Rè fè mettere all'ordine vna Galera co'soliti prouedimenti per lo passaggio, e comandò à Federico Principe di Taranto suo secondo genito, già destinato Vicerè nel Regno di Valenza, & à Francesco Galeota Caualiere del Segio di Porta Capoana, che l'accompagnassero fino alla Corte del Rè Christianissimo. La Città di Napoli intesa la dipartenza del Santo, (come riferisce Giulio Cesare Capaccio *a*) venne à ringratiarlo, per hauerla felicitata colla sua persona, & opere gloriose; Si raccomandò alle sue preghiere, già che con gran sentimento piangeua la sua lontananza dalla patria; e non meno del Rè ossequiosa, e diuota, gli destinò sei Caualieri, che fino à Francia l'acompagnassero. Con amabilissime maniere il Santo, di queste offerte verso la sua vmilissima persona rendè douute gratie, promettendole di tener sempre viua memoria di pregar sua Diuina Maestà per essi, e per tutta la Città. Quando poi all'accompagnamento stabilito di sei Caualieri contradicendo, à niun partito il volea consentire, perche la sua vmiltà, e modestia non gli lo permetteua. Má Iddio, di cui era il consiglio de' Napolitani, sicome gli haueua indotti á risoluerlo, così anco mosse Francesco à rendersi, e cedere non tanto a' prieghi di tutti insieme, quanto all'efficacia delle loro ragioni. Impercioche mentre di lui era precorsa sì gloriosa fama alla Corte Romana, e del Rè Christianissimo, era coueniente far vedere al publico quanto eglino pregiauano il loro Paesano, tanto più da onorarsi, quanto più santo, e con quell'accompagnamento di Caualieri imprimer sensi di riuerenza per douũque passaua, che così quell'onore del Santo trapassarebbe alla loro Città, e farebbesi cosa molto

a Nella Padronãza di S. Fracesco di Paola della Città di Napoli f. 28.

to grata à Ferdinando loro Rè, non che men gradito ſeruigio al Rè Luigi.

Fatti dunque i ſoliti apparecchi, e prouiſioni, il Rè chiamati à ſe S.Franceſco, e l'Ambaſciadore, gli auuisò per l'andata, e per vltimo compimento di corteſia, il volle accompagnare fino alla Galea, doue furono quaſi incredibili gli oſſequij, in modo che non poteua fare maggiori ſommiſſioni, e corteſie alla ſteſſa perſona del Papa, col cappello sẽpre in mano, e inginocchioni l'abbracciò, gli baciò l'habito, anzi ſe il Santo l'haueſſe permeſſo, gli hauerebbe anco baciato i piedi, e come l'haueua ottimamente ſcorſo di prudenza non meno che di Santità ſingolare, con parole di gran confidenza, e d'affetto gli diſſe. (Fin dentro il cuore ſentirò ſempre, Padre mio, la voſtra lontananza. Vi raccomando gl'intereſſi della noſtra Corona, e di tutto il Regno, di cui ſiete figlio; perche ſono naturali gli oblighi, che vi corrono di ſupplicare à Dio per lo ſtato de gli affari del Regno. Siatene pure amoreuol Padrone, e mentre da queſto vi partite col corpo, non vi diſcoſtate però con l'animo, giache altra conſolatione non mi reſta, che il ſapere che non vi ſcordarete di noi, e di tutta noſtra caſa. Quando ſarete col Rè Criſtianiſſimo raccomandatemegli affettuoſamente, aſſicurandolo, che noi lo teniamo da vero padre, & in queſta qualità deſideriamo la di lui intera ſanità come la noſtra propria, e ſcriueteci del voſtro felice arriuo.) Offertoſi il Santo di fare tutto ciò che il Rè gli comandaua, raccomandatagli la ſua pouera Religione, teneramente l'abracciò, & il Rè in riceuer dal Santo gli vltimi abbracciamenti di partenza, riabbracciandolo, ſe ne attriſtò, e ne pianſe per tenerezza. Con non minori contraſegni di beneuolenza, e di corteſie commioſſi dalla Regina, e dall'Infante Don Alfonſo Duca di Calabria. Alla fine preſa l'vltima licenza dalla Città, che fù più con lagrime, che con parole di teneriſſimo affetto, e ſpeditoſi dal Rè con le douute cerimonie, montarono sù la Galera il Santo, l'Ambaſciadore, il Principe di Taranto, Franceſco Galeota, e li ſei Caualieri, e date le vele alla volta di Roma, vſcirono dal Porto verſo il fine di Febraio dell'anno 1482. Fù coſa degna da vedere la numeroſa moltitudine del gran Popolo Napolitano, della Nobiltà, e della Corte, che al Molo eran concorſi per godere la preſenza del Santo, & oſſeruare la ſolennità di quell'vltima dipartenza. Non può lingua, ò penna ſpiegare i concordi affetti, ſguardi, e liete voci, co' quali per lunghiſſimo tratto l'accompagnarono, augurandogli con beneuoli acclamationi fauſtiſſimo viaggio, e non men felice ritorno.

Erano ormai preſſo à prodare ad Oſtia, che s'incontrarono in vna dirotta tempeſta di mare nella foce del Teuere. Queſti correndo per

mezzo la Città dominatrice del Mondo, par che imbeuendo qualità di dominare, trabboccando ne'molli campi del Tirreno, pretende ſtenderui l'ampio ſuo impero ad onta del mare; quale di natura ſuperbiſſimo vedendoſi aſſalire dall'alterigia del Tebro, per diſdirgli il vagare in campo aperto, con queſti s'azzuffa; Quiui il Tebro importuno armato di luſinghe, con tranquilla, e ſerena faccia, ſotto finta di pace pretende inoltrarſi; ed il mare gli riſponde fremendo, ſchierando eſerciti di ſuperbi caualloni, quali ſoſpinti da impetuoſi venti premendo l'vn l'altro con replicati vortici, e vomitando ſpume impetuoſamente, vengonſi à frangere vrtando col Tebro, e con queſta oſtinata conteſa perpetuamente combattono. Quei legni, che frà sì aſpre ſcaramuccie ſi portano, ſoggiacono à naufragio irreparabile. Or frà queſti ſpezzamenti, e rabbuffati contraſti trouandoſi la Galera, dando in vn caualone d'arena, ondeggiante rimaſe, e trabboccante da ogni parte. Cominciaronſi à ſentire le percoſſe fino à quattro, ò cinque in men d'vn ora. Erano l'onde così eminenti, che al doppio ſoprauanzauano la poppa, e con sì gran fuga cacciate, che pareua ogn'vna di loro haueſſe à riuolgerſi sù la Galera, e ſepelirla; anzi che vna di eſſe rompendoſi ſopra la poppa, le riuersò dentro tant'acqua, che d'indi ſolo credeuano ſenza dubbio affondarſi; altra, percoſſe da vn fianco, e con sì gran colpo il battè, che ſtrauolgendoſi la Galera diè alla banda, e preſe acqua, gridando tutti alla diſperata, come ſe in punto ſtata fuſſe di romperſi, & affondarſi. Or da sì fiero contraſto ſmarriti, e vinti i meſti nocchieri, e nauiganti tutti lagrimoſi, chi per timor della morte, chi per contritione de'peccati, in sì eſtremo periglio, & afflittione, altro conforto non haueuano i miſeri, che la preſenza di Franceſco, il quale ſtauaſi in quel tempeſtoſo conflitto, e fluttuante mareſe, non già qual Giona dormendo in la ſentina, mà bensì ginocchioni orando nella camera del Capitano. Vdito dunque il fremito dell'onde, e le alte ſtrida de'nauiganti, raccomandandoſi à Dio, vſcì fuori, e vide quel veramante lagrimoſo, e doloroſo ſpettacolo. Reſpirarono tutti nell'apparir della ſerena fronte del gran Paolano, dal cui ſolo aſpetto i quaſi già eſtinti ſpiriti ſi rauuiuarono. Dieſſi ſubito à confortargli con parole molto acconcie al biſogno, e poi lor diſſe. *Fratelli ſe vogliamo campare da queſto pericolo, per Carità buttatemi in mare*, e in ciò dire ſegnatoſi col ſegno della Croce, e benedetto il mare, non ſenza marauiglia di tutti, da ſe ſteſſo vi ſi lanciò, e colle proprie ſpalle ſoſpingendo la Galera già incagliata, riſorſe, e ſi rialzò. I Nocchieri, e forzati veggendoſi aiutati dal Santo, col fauor di Dio, e co'remi, ne ripigliarono il gouerno, e tanto s'adoprarono, finche peruennero ad vn luo-

go

go presso ad Ostia tuto, e sicuro, doue gittate l'ancore à fondo, fecero gran festa. Il Santo caminando à galla per mezzo dell'acque spumanti, giunse in breue alla riua, doue dopò suiscerate accoglienze de'Nauiganti, rendè assieme con essi, le douute gratie à Dio.

Giunto finalmente in Roma S.Francesco entrò dentro la prima Chiesa, che se gli offerse. Quiui diuotamente ringratiò il Signore del felice arriuo,e pregollo à disporre,& indrizzare le cose sue à maggior gloria, e seruigio di S.D.M. Appena s'intese in Roma la venuta dell'Ambasciadore con sì santa compagnia, che tutta sossopra si commosse. Frequentissimo popolo di diuerse nationi, e d'ogni sesso concorse al palazzo del Maresciallo già ordinario Ambasciadore del Rè Christianissimo, per vedere il Santo Romito Calabrese della cui santità erasi sparsa da per tutto, per fedel relatione di Monsignor Adorno, come dicemmo,celebre fama.

Gli Eminentissimi Cardinali, & illustrissimi Prelati della natione Francese furono i primi à visitarlo. La seguente mattina si risolse d'andare à gettarsi à piè del Sommo Pontefice, come vero figliuolo d'vbbidienza, per ringratiarlo, e riceuere i suoi commandamenti. Il Maresciallo, e l'Ambasciadore Monsù di Bouffierre; il Principe di Taranto, co'Caualieri Napolitani, & altri Principi, e Prelati della Corte,con le onoranze conuenienti à sì gran Personaggio, il condussero al Vaticano (degno, e gratioso spettacolo fù vedere il frequentissimo concorso delle persone, la folla delle genti per le strade, e piazze di Roma, di costumi di habiti, linguaggi, e diuise sì differenti, incontrare il Santo, mentre andaua dal Papa) doue nell'anticamera aspettandolo gran numero di Prelati, con cortesissimo riceuimento l'accolsero, e trattennero fauellando, finche all'vdienza del Vicario di Cristo s'introducesse. Attendeualo in sedia Pontificale il Papa,auāti alli cui piedi,giunto Francesco, trè volte fino col volto à terra;se gl'inchinò prostesо,cō grand'vmiltà, e godimēto del suo spirito,baciandogli,e dipoi cō brieue,mà ben ordinato, e chiaro discorso cosi prese à dire: *Io confesso Beatissimo Padre,non hauer parole degne per ringratiare la Santità vostra del singolar fauore, e gratia fattami di approuare, e confermare con lettere Apostoliche l'istituto della mia ponera, & vmile Religione,e non meno dell'onoreuolissimo comandamento impostomi di venire alla vostra presenza, doue per la mia propria bassezza, e demerito non hauerei giàmai hauuto ardire di comparire, per esser tanto pouerello, miserabile, & indegno di baciare i piedi di vostra Santità, se bene mai mi mancò la speranza di vedermi vn giorno à questi sacri piedi vmilmente gennesso, aspettando ch'il Signore me'l comandasse. Già per la sua santa Carità è rimasto Dio seruito, per maggior consolatione del*

mio

mio ſpirito, di concedermi tanto bene. Eccomi quì, Beatiſſimo Padre, prontiſſimo à vbbidire à quanto mi comandarete, ſenza verun riſparmio di mia pouera Religione habbiamo fatto come veri figli d'vbbidienza. Vengo chiamato à metterla in prattica, e giuntamente rinouare ia mano di voſtra Beatitudine i voti d'vbbidienza, caſtità, pouertà, e vita quadrageſimale perpetua, come in fatti li ratifico, e riprometto. Vi offeriſco queſti due compagni primitie del mio ſpirito, che il Signore m'hà dato, con tutti quei Frati, che ſono ne' Moniſteri di Calabria, Sicilia, e Napoli, e non meno quei, che da quì auanti ſeguiranno la noſtra Vita, & Iſtituto, affinche ſotto la protettione, e clemenza Apoſtolica ſiano riceuuti, & agratiati. Mentre così diceua il Minimo, tanti, e sì varij pietoſi affetti deſtaronſi nel cuore del Maſſimo, che per diuota tenerezza gli ſtillarono lagrime dalle pupille, e formando altiſſimo concetto di quel gran ſpirito, che ſotto vmili ſembianze ſi naſcondeua, dolcemente gli ſteſe ambi le braccia al collo, e ſtrettamente abbracciandolo, gli diè col benuenuto il bacio di ſanta pace. Indi preſolo con ſingolar vmanità, ſedette il fè del pari al lato ſuo in Sedia Pontificale, auuerandoſi in ciò quel che dice lo Spirito Santo *b*: *Superbum ſequitur humilitas, & humilem ſpiritu ſuſcipit gloria*, e quell'altro di Anna madre di Samuele, parlando della conditione di Dio, la qual è d'onorare, & eſaltare gli vmili *c*: *Suſcitat de pulucre egenum, & de ſtercore eleuat pauperem, vt ſedeat cum Principibus, & ſolium gloriæ teneat*. Straordinarie, & incredibili furono le carezze, e corteſiſſime dimoſtrationi, che in quel maeſtoſo Trono, vsò il prudentiſſimo Pontefice verſo sì grand' amico, e ſeruo di Dio. E in fatti ſicome è vero, che ſeruire à Dio è regnare, così vn Santo tanto più poſſente Rè ſi potrà dire, quanto maggior ſarà la ſua virtù, & il di lui ſeruigio verſo il Signore. Lo Spirito Santo c'inſegna, che vale più vn huomo ſanto, e ſuo ſeruo, di qualſiuoglia gran Monarca ſenza Dio. La dignità non fà Santi quei, che la poſſeggono, tali bensì li richiede; mà la ſantità ancorche non hà dignità, ſempre la merita. Gran diſordine in vero ſi ſcorge nel Mondo, eſſendoui molti che hanno in queſta vita, quel che non meritano, e molti non hanno quello che meritano, come ſaggiamente diſſe il dottiſſimo Pontefice Pio II. quando Criſto Signor noſtro volle dare à S. Pietro la ſuprema dignità, non l'eſaminò ſopra il lignaggio, ò l'ingegno, perche ſapeua eſſer vn plebeo, ed ignorante, interrogollo bensì ſopra la carità, che della sãtità è radice. In queſt'atto, che vò deſcriuendo, congiunte ſi videro in due la dignità, e la ſantità ſuprema del Mondo. Prudentemente conſiderò Papa Siſto la ragion d'onorare sì gra Santo, ſenza detrimento della ſuprema dignità del Pontificato, la quale, è, che alla virtù, e ſantità tutte le digni-

b *Prou.* 23.

c 1. *Reg.* 2.

tà

tà del Mondo per grandi, e ſupreme che ſiano come à coſa ſoprannaturale, e diuina meritamente s'vmiliano, & inchinano. Riceuuti sì grandi onori dal Romano Pontefice il noſtro Santo, fè motto a'ſuoi compagni, che baciaſſero anch'eſſi il piè à ſua Santità. Tanto per appunto fù da loro eſeguito, e ſucceſſiuamente fecero il medeſimo tutti quegli illuſtri Signori, ch'erano in ſua comitiua. Dopò le douute cerimonie, che colà ſi vſano ne'riceuimenti di corteſia, il Papa non contento di ciò, gli diè licenza con obligo però che ritornaſſe da lui, per potergli più famigliarmente ragionare, e maggiormente godere della ſua preſenza.

Filippo di Comines *d* dice; che Siſto IV. alla preſenza di molti Cardinali riceuette il Sant'huomo cõ molta dimoſtratione d'affetto, facendolo ſedere appreſſo di ſe in vna nobiliſſima ſedia, coſa che raramente ſi vſa da'Pontefici. Ilche ſi compiacque tuttauia di fare con S.Franceſco di Paola, per dimoſtrare tanto più la ſtima, ch'egli faceua de' ſuoi meriti, di maniera che per maggiormente godere della ſua preſenza tre volte lo riceuette in ſecreta vdienza, che non furono minori di tre, ò quattr'hore per ciaſcuna volta. Queſta per certo fù coſa ſopramodo ſtimata marauigliosa da coloro, che ſanno à pieno quanto ſia caro il tempo, e raro l'agio à trattar con quegli, che sù le ſpalle tutto il Mondo ſoſtiene. Non fù però diſcaro al Papa, perche non sì toſto hebbe il Santo ſciolta la lingua, ch'ei chiaramente ſcoprì le ricche gioie ſingolari, che lo Spirito Santo in quell'anima benedetta ripoſta haueua. O che dolci colloquij paſſarono in quelle tre vdienze trà il Pontefice, & il noſtro Santo, mà però à noi incogniti, ſe non quanto d'alcuni particolari s'è potuto hauere qualche notitia. Nella prima vdienza i loro diſcorſi furono intorno à gli affari della Chieſa in generale, e del nuouo Ordine, ch'il Sant'huomo haueua inſtituito in particolare; vocatione, che dal Pontefice fù approuata per ſantiſſima, vtiliſſima, e neceſſariſſima per la riforma di quel ſecolo. Nella ſeconda deſiderando, e non ſapendo il Papa come onorare queſt'huomo di Dio, e per altro ſapendo, ch'egli non era Sacerdote; voleua ordinarlo, e conſecrarlo Prete di ſua propria mano. Mà il Santo, che per la ſua grande vmiltà, gli onori di quà giù per eminenti che fuſſero, haueua poſti in non cale, abbaſſandoſi al centro del ſuo niente, conoſcendo che il Pontefice volea eſaltarlo, gettatoſegli a'piedi con ogni vmiltà così gli hebbe à dire: *Io ſupplico la Santità voſtra à degnarſi di queſto particolare iſcuſarmene, imperòche di sì alto miniſtero à gli ſteſſi omeri Angelici formidabile, non ſolo incapace mi conoſco, mà indegno pur frà gli huomini di viuere, e conuerſare, di maniera che non ſolo mediante la permiſſione di voſtra Beatitudine*

d Nell'hiſtor. di Luigi XI. e di Carlo Duca di Borgogna.

dine sono per non accettare l'Ordine Sacerdotale, mà nè meno alcuno de' minori, per non obligarmi al seruigio dell'altare, perche intendo, e desidero viuere in nome, & in effetto in ogni tempo, in tutti i luoghi, e in ciascuna cosa minimo. Diè con atto sì raro, e magnanimo, come pur molto prima, à diuidere quanto nel riconoscimento del suo nulla, & vmilissimo sentimento di se stesso, concentrato si fusse. Approuò il Papa lo desio del Santo, ne'l volle astringer di vantaggio, sapendo ch'era guidato dallo Spirito Santo, e che i giusti ad alcune virtuose operationi hanno tal volta motiui tanto singolari, e straordinarij, che non conuiene far loro resistenza. Volle nondimeno, che accettasse la facoltà di benedir corone, medaglie, candele, pane, e cose simili (ch'egli dispensaua alle persone, che per diuotione gli le chiedeuano) e sopra tutto l'autorità di concedere Indulgenze, come riferisce il nostro Padre Francesco Lanonio *e*. E perche premeuagli non poco la riconfermatione della sua Regola, & altri Priuileggi al suo Ordine conceduti, e particolarmente l'approuatione del quarto voto della vita quadragesimale, che fino allora per semplice Costitutione osseruauasi, non si scordò supplicarne al Papa. Intorno al primo fù facile rimanerne agratiato, mà del secondo non volle Sisto per quella volta risoluere, allegando esser negotio, che meritaua molto lunga, e pesata consideratione, & esame. E in vero la risposta, e difficoltà del Pontefice non fù senz' alto consiglio, e prouidenza del Cielo, atteso che oltre il costume di quella Santa Sede nel procedere molto pesatamente nelle sue determinationi, trattandosi però in questo proposito, di negotio sì arduo, & impresa sì degna, com'era l'introdur nella Chiesa di Dio, vn nuouo voto solenne di continua, & asprissima vita quadragesimale (che atterrisce, e fà anche inorridire chi vi pensa, e fà risplendere l'Istituto di questa Religione) fù molto conueniente, che secondo lo stile del Cielo, quà giù su'l bel principio, col fuoco de' dispareri, e contradittione de' principali etiandio personaggi, si prouasse, e con questi chiodi, e martelli sù la salda rocca della perseueranza, e fermezza, venisse stabilita, per non fabricar sù l'arena. Nuoua, e strauagante sembrò al Papa questa disusata maniera di vita, e molto difficile alla sofferenza, per la debolezza della nostra imbecille natura, e perciò fù egli così ritenuto, e dimostrosi renitente in approuarla; Non prese da ciò marauiglia alcuna il Santo, perche ben sapeua il fine di questo affare, hauendoglilo rinelato il Signore; onde presa la destra del Cardinal della Rouere nipote del Papa iui presente, riuolto à questi così gli disse *f*: *Ecco Padre Santo chi adempirà il mio volere*. Il che puntualmente auuenne, perche poi alla sourana dignità promosso, come il Santo predisse, e chiamatosi

e Nella sua Cronica sotto l'an. 1509 num. 4.

f Profetia del Sato auuerata.

Giu-

Gulio II. confermò la di lui Regola,& approuò il quarto voto della vita quadrageſimale, concedendogli anco ampliſsimi Priuilegi, e per tutto il tempo di ſua vita ſingolarmente amollo, & hebbelo in grandiſsima diuotione.

Furon anco ſegnalati gli onori di Siſto IV. verſo S.Franceſco di Paola alla preſenza del ſacro Collegio de'Cardinali, e Prelati, facendoſi tutto lingua in ſua lode, da che conobbe in lui quella ſemplice ſantità, e candido ſpirito di perfettione. In queſta guiſa ſuol onorare Iddio coloro, che egli vuole onorare,facendo, che il ſuo Vicario di gran lunga più degnamente l'onoraſſe, che non fè il Rè Aſſuero col ſuo fedele Mardocheo. Diciam pure, che tutte queſte amorenolezze fattegli da Siſto IV. furono come vna tacita canonizatione della ſua vita, colle quali ſi dimoſtraua à pieno quanto in brieue meritar douea la publica, doppo la ſua morte.

Franceſco al fine dall'anguſtia del tempo aſtretto, ſtando l'Ambaſciador di Bouſsiere, che haueua à condurlo in Francia, in procinto di viaggiare,andò à prender l'vltimo commiato dal Papa, di cui hauendo baciato il piede, così preſe à dire: *Beatiſſimo Padre finalmente eccomi quì la terza volta alli piedi della Santità voſtra, per riceuere, & eſſeguire i ſuoi ſanti comandamenti, conforme alla profeſſione, che hò fatto io medeſimo,& i miei Frati,di preſtare vbbidienza à voi,& à tutti voſtri legitimi ſucceſſori, per la qual coſa offero, & eſibiſco à voſtra Beatitudine, con ogni vmiltà, e prontezza, tutto quello che potrò, e ſarà mai in mio potere, per voſtro ſeruigio, e per quello di Santa Chieſa, della quale mi chiamo figliuolo, e membro ancorche indegno. Per tanto Padre Beatiſſimo accettate queſta mia bona volontà,e degnateui di comandarmi alcuna coſa, nella quale io poſſa moſtrare alcun ſegno della mia affettione verſo voſtra Santità, la quale non ſodisfacendoſi di me, ſi degni di conſiderar le perſone di queſti miei due compagni, e di tutti quei poueri Religioſi, che io hò laſciati ne' Moniſteri di Calabria, Sicilia, e Napoli, e di tutto queſto piccolo Ordine.* (Franceſco) (diſſegli il Papa) per legge di natura ſiamo ſempre tenuti,e con tutte le noſtre forze ſoccorrer à tutti ne'maggiori biſogni; & ancorche tutto il Criſtianeſmo da guerre, & altre diſauenture oppreſſo ſi troui, nientedimeno doue maggiormente biſogna prouedere, è la Francia. Il Rè Criſtianiſsimo Luigi affettionato al voſtro merito, e buon nome, hà fatto, come ſapete, ogni diligenza per hauerui con eſſo lui. Voi per giuſti riſpetti vi ſcuſaſte. Al fin mi pregò d'inuiarui colà, & à voi di trasferirui. Mi è parſo perciò iſpediente di chiamarui al noſtro ſagro Palazzo. Figlio, noi vi preghiamo come voſtro affettionato Padre, e come Pontefice,alla cui vbbidienza con promeſſa, vi conſecraſte. In virtù di ſanta vbbidien-

za vi comandiamo di portarui colà co'voſtri Religioſi, per complire a'giuſti deſiderij di quel CriſtianiſsimoRè,che cotanto brama la perſona voſtra, e Religione, per onorarui, & ampliarla ne'ſuoi Regni. Confidate pur nel Signore, che guida le coſe humane, perche giouerà molto l'aſsiſtenza voſtra in Francia.Benedica Iddio i voſtri paſsi, e proſperi le voſtre fatiche; vi metta in bocca parole di vita, e nelle mani i teſori della ſua gratia, per ſpargerli con gran copia, ſopra quei Popoli: ſiaui ſempre Dio nel cuore, e v'accenda con sì gran fuoco di carità,che per voi la Francia tutta diuampi; fin quà riflettano i ſplendori, e rimbombin le nuoue de'ſucceſsi degni del voſtro zelo,e valore, e della noſtra aſpettatione; nè ſconfidate già tanto di voi medeſimo, perche diſuguale forze vi paiono ad vn'affare sì arduo alla riuſcita, che più non vi affidiate in quello, per la cui gloria l'intraprendete. Noi in tanto come richiede l'amore, che al voſtro merito dobbiamo,vi verrem dietro col cuore, e con prieghi v'accompagnaremo douunqe ſarete. Raccordateui bensì di pregare Dio per noi.) Ciò detto alzò la deſtra, & il benediſſe. A queſte degne voci del Pontefice, come Iddio ſteſſo con la lingua del ſuo Vicario gli fauellaſſe in ſe medeſimo confuſo,& inſieme rincorato con tanta vmiltà riſpoſe, e con sì fatta intrepidezza di cuore à qualunque malageuole accidente apparecchiato temprò il baſſo ſentimento di ſe ſteſſo, che il ſaggio Pontefice molto ſe ne inteneri,e conſolatiſſimo ne rimaſe,augurandogli di nuouo la continua aſſiſtenza di Dio nelle fatiche, e pericoli del viaggio, e ne gli affari, e finalmente ribenedicendolo il licentiò. Egli chinando il capo, e proſtrandoſi baciò i piedi à ſua Santità, da cui riceuuti gli vltimi abbracciamenti con vna larga Benedittione, e con le pupille per tenerezza, e per tant'onore riceuuto, lagrimanti, ſi partì ritornando al Palazzo dell'Ambaſciadore, dou'egli dimoraua; & offerendoſegli allo ſguardo il monte Pincio, riuolto a'ſuoi Compagni diſſe loro: *Sù quel Monte, con la gratia del Signore, ben preſto haueremo vn Moniſtero del noſtr'Ordine*. Indi à dodici anni s'auuerò la Profetia, & ora è vno de'più celebri,e famoſi Moniſteri di Roma.

E per conchiudere tutta la Città ſanta ſi commoſſe nel paſſaggio di queſto pouero ſcalzo, & vmile perſona. In Roma, per tutti quei dì, ch'egli vi dimorò, d'altro non ſi fauellaua, che dell'vmiltà, e modeſtia del Santo Calabreſe, e dell'onoranze, e corteſie del Papa. Ecco la gran ſtima, che fà Iddio d'vn ſuo ſeruo, & amico, facendo che la grandezza del Mondo lo riueriſca, & onori, e che il Sommo Pontefice, che col compaſſo miſura le corteſie con i maggiori Monarchi del Mondo,larghe, e ſmiſuratamente le verſi ſopra d'vn'vmile, e ſcal-

zo Romito. Gli Eminentiſſimi Cardinali, che per la loro ſublime dignità ſono i Cardini, ſopra quali s'appoggia il Mondo, e che molto auaramente ne' puntigli d'onore co' grandi anco Perſonaggi ſi diſpenſano. Gli Arciueſcoui, e Veſcoui dell'Ordine Apoſtolico, a' quali non v'è Principe ſecolare che s'vguagli corrono per Roma al ſuo albergo, per viſitarlo, l'onorano, ſe gli vmiliano, gli baciano l'abito, e chieggono la ſua benedittione. I Principi, i Gentilhuomini, e Dame Romane tutti à gara s'affollauano di fare ancor eſſi il medeſimo, e tutti ritornano à caſa marauigliati d'vn huomo sì ſemplice, e candido, d'amabiliſſima conuerſatione, di tanta modeſtia, & vmiltà. Erano rapiti dalle ſue parole, perche ſapeuano di Cielo, intenerinano i cuori, & infiammauangli all'amor di Dio. Coſa veramente di gran ſtupore, conſiderato l'vmile aſpetto ſuo, mà aſſai conforme alla diuina prouidenza, che ſoauemente ogni coſa diſpone, abbaſſando, & vmiliando i ſuperbi, & inalzando gli vmili per vie più onorarli, & ingrandirli, quanto più eſſi procurano per amor ſuo d'abbaſſarſi, & vmiliarſi.

Frà gli altri Signori, che vennero à viſitare S.Franceſco *g*, fù Lorenzo de' Medici vno de' maggiori Principi di quel tempo, con vn ſuo figliuolo per nome Giouanni in età di ſei in ſette anni; e mentre col Santo raggionaua, diſſe al ſuo figliuolo che baciaſſe la mano al Santo. Quegli chiedendogli la mano per baciarla, S.Franceſco teneramente abbracciandolo gli diſſe: *Almeno quando voi ſarete Papa, che ben preſto ſarà, io ſarò Santo h.* Così appunto s'auuerò la profetia, perche creſcendo l'età, e la ſorte di queſto fanciullo, di diciotto anni fù eletto Cardinale da Innocentio VIII. e nell'anno 1513. alli 11. del meſe di Marzo fù creato Sommo Pontefice con nome di Leone X. con applauſo vniuerſale, dal Sacro Collegio, non hauendo ancor compito l'anno trentaſetteſimo. Queſti nel primo anno del ſuo Pontificato beatificò il noſtro Santo Padre, e nel ſettimo, di noſtra ſalute 1519. con grandiſſima pōpa, e ſolennità, (come vedremo) il canonizò.

g *Predice il Papato à Leo. X.*

h *Bellarmino de gloria miracul. cōc. 6.*

CAPITOLO QVINTO.

Parte da Roma la volta di Francia, con altre coſe memorabili auuenutogli nel viaggio.

HAuendo il Sant'Huomo baciato il piede al Sommo Pontefice con quella riuerenza, che à tanto Vicario di Criſto conuienſi, e preſa la paterna benedittione, che ſua Santità gliela concedè ampiſſima, da cui anche riceuuti alcuni ottimi ricordi ſpettanti al bene della Chieſa, vſcì da Roma, & hauendo feruentemente pregato

Iddio, che gli fusse in quel viaggio guida, e scorta, calò co'suoi compagni, l'Ambasciadore, Principe di Taranto, e Caualieri Napolitani, ad Ostia, doue trouarono il Nocchiero della Galea in grande affanno, per cagion che mancate l'acque del fiume, la Galea era per modo incagliata, che non poteuano in verun conto, per all'ora partire l'Ambasciadore, che più di null'altro bramaua viaggiare, per condurre presto al suo Rè sì pregiato dono, & ogni momento gli pareua vn secolo, comandò al Nocchiero, che adoperasse ogni sua diligenza, à render pronto, e ben spedito il legno. Tentarono, mà indarno, ogn'industria il Nocchiero, e Marinai, per sospingerlo al corso del fiume; vna, e più volte messesi à misurare il fondo, trouarono sempre per la poca acqua, maggior difficoltà, sopra che mētre s'adunauano à consiglio, il Santo accostatosi al Nocchiero sorridendo, gli disse: *Per Carità scandagliate di nuouo il fondo, che ritrouarete dell'acqua à bastanza.* Fortemente turbossi il Nocchiero, perche il comandaua di misurare quel che tante volte scandagliato hauea; à cui il Santo soggiunse di non volersi mostrare sì fattamente nel suo proprio parere ostinato, ciò detto, chiestagli la funicella dello scandaglio la benedisse, e diella al Nocchiero, che nel nome di Dio rimisurasse l'altezza dell'acqua. Iddio subito l'esaudì, poiche il Nocchiero calando nel Teuere lo scandaglio, trouò che l'acqua era cresciuta sei palmi, con istupore di tutti. Peroche essendo la Galea risorta, e rialzata, fù in affetto di vela, e di remi. Hor mentre stauano in questo contrasto, occorse vn miracoloso auuenimento.

E fù che vna deuota donna desiderando d'hauere per sua deuotione alcuna cosa del Santo, portatasi in casa del Maresciallo Ambasciadore di Francia, à ritrouarlo, per dimandarli alcuna cosa sua, trouò, che di già era partito alla volta d'Ostia, le fù dato però da vn Seruitore dell'Ambasciadore vn pugno di fieno sopra di cui il Santo s'era riposato, & ella con gran riuerenza conseruollo in sua casa: in tanto ritornato il marito, e vedutolo, diede in risa, e disse parole da empio, schernendo prima la moglie come credula, e poi anco il Santo come non da tanto, e disse. Miracoli d'vn Romito Calabrese? E che miracoli può fare il fieno tocco da lui? Indi preso in mano quel fieno con atti di deriso, si pose in punto di temerariamente seruirsene per il suo bisogno corporale. Mà Iddio segnolla à suo conto, e ben tosto gli la rendè, perciòche volendo egli colla sua empia mano sporcar quelle reliquie, il braccio in quel medesimo luogo, che attentò il Sacrilegio, rimase istecchito, per modo che non potè da colà rimouerlo: Cominciò, à gridare, ohimè il braccio, alle cui lamenteuoli voci, accorsa la pietosa moglie

con

con tutte le genti di casa, chiamaronsi subito alcuni Medici. Mà perche il male era da Dio, gli huomini non poterono in contro. In tal pena la deuota Donna spedì subito vn suo Seruo al Sant'huomo, à domandargli in nome del marito, perdono dell'ingiuria fatta alla sua veneratione. Giunto dunque il messo ad Ostia, prostesо auanti di S. Francesco, à cui hauendo narrato il successo, e chiesto perdono da parte di quel miserabile, il Santo benignamente perdonatogli la colpa, incontanente il braccio rihebbe con istupore di tutti, il suo moto naturale.

Indi montati sù la Galea il Santo, e sua Comitiua, preso alto mare, con prospero vento in brieue giunsero alla vista di Genoua, e mentre ciascuno ammiraua, e consideraua la maestà di quell'antica, e nobilissima Città, e la bellezza de'ricchi palagi, e sontuosi edificij, riuolto il Santo a'suoi Compagni, addittandogli vn gratioso luogo chiamato Monte Caldetto, ò Montesano, che stà sopra del porto, disse gli: *La sù così piacendo à Dio ben presto haueremo vn Monistero, che di Giesù Maria chiamerassi*. Per ogni parte auuerossi la profetia l'anno 1494. come più distesamente diremo.

Alla fine il Santo sceso in Porto, fù visitato da quella Signoria con singolar allegrezza, e particolarmente dal Principe Doria, il quale il volle albergare nel suo Palazzo, con tutte quelle onoreuolezze pari alla grandezza dell'vno, e l'altro Personaggio; come anco gli offerì le sue Galee, per condurlo in Francia. Mà il Santo rendendogli condegne gratie di sì cortesi effibitioni, ed offerte, con ciuilissimo modo scusandosi, si commiò.

Passati i mari di Genoua, attrauersando il Golfo di Lione, vno de' più pericolosi tragetti del mare Mediterraneo furon assaliti da fiera tempesta. E perche cõueniua prodeggiare stentando assai, e profittando poco, furon costretti buttar l'ancora presso al lito, per reggersi, sinche calmasse il vẽto. In tãto eccogli sopra à vele piene vna Fusta di Corsali, che costeggiauan in quelle spiaggie: in vederla si dierõ perduti che nõ poteuano colla vela tanto che reggessero alla caccia, fuggẽdo, nè haueuano armi, nè soldatesca tale da resistere combattendo, alterati, ed atterriti gli animi di tutti della Galea, nè concedendoli il tempo di salpare per ischifare il pericolo, cominciaron à perdere la speranza della lor saluezza. Poscia raccordatisi, ch'haueuano in difesa S. Francesco di Paola, che staua di continuo ritirato nella Camera del Capitano, senza farsi vedere, pregarono all'Ambasciadore di recarlo à veduta de'nemici: in tanto essi supplicauano il Santo, che se non per pietà di loro, che n'erano indegni, almeno per non cader egli in mani tanto empie, difendesse quel misero legno. E già

erano

erano i ladroni sì vicini, che s'vdiuan gridare, come soglion i Vincitori. Ammaina, e minacciauano brauamente; All'ora il Santo vscito di camera, rincorando i Marinai, sgridandogli à non temere. *Sù per Carità*,(dissegli.) *Facciasi vela, e nauighiamo colla pace di Dio, perche nessun di noi hauerà male*. Quella fù voce di Dio, e del Santo, che per lui così ordinò, peroche il Vascello nemico tenendo pur tuttauia le vele gonfie immantinente ristette, e come se gli fosse gelato intorno il mare, così immobile si fermò, con che la Galea pacifica libera, e sicura proseguì fino alle costiere della Prouenza trà Borme, e Briganton, il corso della sua nauigatione, rimanendosi quei Corsali come incantati dallo stupore del miracolo, di cui prouauan gli effetti, senza saper la cagione.

Indi felicemente passò il Golfo di Leone, e si presenta al porto di Marsiglia, e di Tolone, mà le guardie gli prohibirono l'ingresso per cagion della peste, che infettato hauea tutte quelle Città maritime, credendo che quella infelicità recata gli fusse da vn Vascello venuto d'estranio clima. E perciò solamente costeggiando la riuiera di Falleises si ritira à Borme, doue già trouò la medesima difficoltà, che à Marsiglia, e Tolone. Quiui il Nocchiero della Galea per tema che se accostauansi al porto, i Bormesi gli metteriano à fondo, à forza d'artiglieria, reggeuasi sù i remi. Ed ancorche il Santo gli dicesse di non temere d'auuicinare al porto, nol volle fare. Allora Francesco fissando gli occhi al Cielo con breue preghiera, non tantosto implorò il diuino aiuto, che fù esaudito, perche incontanente si mosse vn repentino temporale, che sospinse la Galea al lito, e proprio in quel luogo, che chiamasi il Capo del Colombo, doue smontati dalla Galea, il Sant'huomo in quella rupe, oue fermò i piedi v'impresse le sue vestigia (che fin ad hoggi si veggono.) Tutti insieme dunque accostatisi à Borme, trouarono le porte serrate, doue hauendo l'Ambasciadore colla sua autorità comandato alle guardie, che gli aprissero le porte, gli fù tutto ciò negato, secondo l'ordine del Magistrato; mà poi dicendogli il Santo. *Per Carità lasciateci entrare, perche Iddio è con noi a*; al suono di queste vmili parole non potendo i Bormesi resistere à quello, che ordinaua il Cielo, informati della santità, e miracoli di chi teneuano presente, spalancarono la porta, quasi tutti i Cittadini gli andarono incontro, e inginocchiatisegli auanti, con affetto più che da Fratello gli baciaron la mano.

a P. Stefano Ottul. Raynaud. in Trinit. Patriarc. in vit. huius Sancti punct. 5. n. 4.

La prima cosa, che fece San Francesco fù, andar diritto ad vna Chiesa di San Rocco, à ringratiare Iddio del felice arriuo, e mentre oraua, vedendo, che alcuni Maestri, & operai con tutte le loro forze, ed artificij non poteuano alzare vna traue, per raffettarla sù'l tetto

di

di detta Chiesa, egli accostatosi alla traue, dandogli vna spenta colla mano. *Per Carità* (disse gli) *che hauete da seruire alla Casa di Dio senza fatica*. Quel che la forza, ed industria humana non potè soggiogare, rese facile la virtù diuina, che operaua nel suo Seruo; poiche quella sorda traue, sentito il comandamento, e tatto di S. Francesco, diuenne sì leggiera, che come se fosse vn stecco, fù da gli operai subito al suo destinato luogo posta in assetto. Per questo miracolo i cittadini il cominciarono à riuerire da Santo mandato da Dio, e tutti insieme inginocchioni, con dirotti pianti il supplicarono à campargli da quel stratio che correua di pestilenza, onde ne periuano più di 50. il giorno, il che seguendo, in pochi dì tutto quel paese desolato haurebbe. Egli inteneritosi alle lagrime, e prieghi loro, incontanente dalla Chiesa, dou'era, passò al Lazaretto già pieno d'appestati, che fatto Teatro di miserie, altro non vdiuansi, che gemiti, e vlulati de' moribondi, doue appena comparue Francesco, che col segno della Croce che gli fè, purgato miracolosamente si vide, e quella pallida Insegna, onde vincitrice compariua la morte, cambiossi in glorioso Trofeo *b*, per cui trionfante si vagheggiaua la vita.

b *C. du Viuier. L. Montoya. Courtiſ. D. Antichy. M. Sanſeuerino. Ilarion. de Coſte. Lanouio an. 1482. Raynaud. ibid. pun. 6. n. 5. fol. 362. P. Steſ. Ortul.*

Questo gran miracolo non fù vn solo, mà ne portò innumerabili. Perche ogni volta, che tal fieriſſimo contaggio miseramente quasi rapido fiume, le circonuicine Città, e Villaggi assalendo, allaga, venendo processionalmente ad inuocare il nome di San Francesco, alla vista di Borme, arresta il rapido corso, si fà vn nuouo miracolo in riguardo delle sue antiche preghiere, che ancor doppo circa due secoli, con perpetuar le sue marauiglie, la sua gran virtù manifesta.

Mà il maggior miracolo di che Borme fà stima, e conserua particolar memoria è, che cessata in tutto la pestilenza, niuno da indi in poi ne infermò fino ad hoggi, ancorche per l'innanzi spesso trauagliata ne fosse, e tutti quei popoli circõuicini ne siano stati più volte afflitti. Perciò i Bormesi gli concepirono grande amore, accettandolo per loro protettore, e dipoi ch'hebbe dalla Chiesa i publici onori di Santo, gli edificarono vna Chiesa sotto il suo nome, di cui ogn'agno celebrano solenne festa, e non hà molti anni, che han fondato vn Monistero di quest'Ordine.

Quini dal Gouernadore con amoreuole accoglimento furono tutti riceuuti, ed albergati; la mattina vegnente il Santo condottosi al porto à licentiar la Galea, cacciatosi dalla manica vn mazzetto di candele benedette, le distribuì à quelle persone ch'erano di più conto, dicendogli: *Il Signore vi guidi, vi priego à vincre senza sua offesa: poiche vedete la vita pericolosa, che menate, io vi raccomanderò sempre à Dio,*

Dio, prendete queſte candele benedette, che vi camperanno da ogni imminente pericolo, e Dio v'aſſiſta, e proſperi colla ſua ſanta gratia: e con ciò gli diè la ſua benedittione.

La Galea d'ordine del Principe di Taranto Galeota, e Caualieri Napolitani drizzò la prora verſo Marſiglia, doue perche era precorſa la fama, che in Borme colla preſenza del Santo era ceſſata la mortalità, gli ſi diè prattica. In queſto porto dato fondo, ſtette attendendendo il ritorno de' predetti Caualieri dalla Corte del Rè Chriſtianiſſimo.

L'Ambaſciadore huomo ſagace, e di ſingolar prudenza, per la continoa oſſeruanza delle attioni del Santo già ſincerato, e certo della di lui virtù, tal ſtima ne hauea conceputo, che prima di giungere à Turſi ſpedì à corſa vn meſſo, per nome Giouanni Moreau con ſuoi diſpacci, al Rè Chriſtianiſſimo, ne' quali il principal contenuto era la ſantità del Padre San Franceſco, ch'egli ſeco menaua a' ſeruigi di ſua Maeſtà, perciò ſe ne rallegraſſe, atteſo che frà pochi dì giungerebbe nel ſuo Palazzo di Pleſſis col ſanto Romito.

Tale, e tanta fù l'allegrezza, che il Rè ſentì nel cuore di sì feliciſſimo annuntio, che ſenſibilmente ſentendoſi alleggerire il male, in vn certo modo vſcì di ſe medeſimo, nè ſapeua diſcernere ſe era in Cielo, ò in Terra. Publicò il tutto alla Corte con incredibile contentezza, e pari deſiderio di quanto prima conoſcere di veduta vn ſoggetto di sì rara ſantità, e vita miracoloſa. Al meſſo, che li recò la nuoua, diede per regalo dodici mila ſcudi d'oro, & al ſuo fratello per nome Pietro Moreaù vn Veſcouato Reggio, come egli medeſimo ne fè liquida fede nel proceſso della canonizzatione del Santo.

c Il P. Stefano Ottul. P. Raynaudo 101. pun. 6. §. 6.

In Borme (come dicono alcuni *c*) operò Dio per le di lui interceſſioni alcuni miracoli. Il primo fù queſto, che vn dì, il Santo ſtando con l'Ambaſciadore preſſo al lito Focenſe, il Conſole di Borme, per nome Ailetto, gli preſentò vn piatto di picciolini peſci, colà chiamati Iarletti. Di buona voglia riceuutili S. Franceſco, e ringratiato il Conſole, moſſo à compaſſione di vederli sì piccolini, ributtategli in mare, rauuinati guizzar giuliui ſi videro da'circoſtanti con gran ſtupore. Il ſecondo non meno ſtupendo del primo fù, che il Conſole veduto il miracolo de'peſci, conceputone notabile affetto, e deuotione per godere della ſua ſanta conuerſatione, il conuitò à merendare in ſua caſa. Or mentre apparecchiauaſi la collatione, S. Franceſco poſto à ſedere ſopra vna pietra rotonda (quale ſino ad hoggi religioſamente ſi conſerua nella Cappella della Confraternità de' Penitenti,) ch'era auanti à quella caſa, l'attorniarono i Bormeſi in grã numero, i quali per diuotione gli tagliarono l'abito fin al ginocchio.

chio.E quando poi egli s'alzò si vide l'abito intero,come se non fusse stato tocco da vermo. Entrato poi in casa del Console,da cui fù spesato con gran carità, egli con maggior liberalità il rimunerò.Poiche pregò Iddio,che quella casa sempre abbõdasse in auuenire delle cose necessarie,nè furon inutili le sue preghiere, perche l'efficacia di quelle fin'ad hoggi da gli abitatori di detta casa, si sperimenta colla continua abbondanza di tutti beni tẽporali;e questo fù il terzo miracolo.

Il quarto fù; la mattina che il Santo partir douea da Borme,essendo concorsa nel suo albergo vna gran turba di paesani,sì per ringratiarlo d'hauergli liberati dalla peste,sì anco per chiedergli la sua benedittione,mentre l'aspettaua auanti la porta già serrata, egli per fuggire gli onori che gli stauan preparati, non si fè trouare, essendo vscito inuisibilmente, non si seppe se per la porta aperta, e poi serrata per opera d'Angelo, ò per la porta serrata, senza che il vedessero.

Altretanto fece egli passando per Fregius Città della Prouenza anco dal pestilentioso morbo afflitta più che non era Borme. Ritrouolla dalla maggior parte de'Paesani abbandonata, e quasi deserta, che era spettacolo lagrimeuole veder que'meschini gettati quà, e là, chi nelle campagne, e chi ne'boschi sotto pouere capanne mal'aggiati di letto, di cibo, e molto più di rimedij necessarij à quel bisogno. Gl'vni attaccauano il male à gli altri,e ogni dì ne cadeuan nuoui col crescere de gl'infermi. Cresceuano le loro miserie per la scarsezza de'conueneuoli aiuti, che sempre si facea maggiore. In tal'estremo S.Francesco mostrò la finezza della sua carità; peròche inuiata à Dio la sua preghiera, e benedetta, col segno della Croce, quell'aria infetta, guarì tutti quei v'erano ammorbati. Indi fè richiamare gli altri ch'eran di lungi,asficurandogli che guarirebbono ancor'essi, come seguì.Questa Città di poi grata per vn tãto benefitio,l'ãno 1490. gli edificò vn bel Monistero, senza riguardo di spesa alcuna, con ridurlo alla perfettione così compiuta, come hoggi si vede sotto il nome di nostra Dama della Pietà,doue si son celebrati tre Capitoli Generali di quest'Ordine *e*, & i nostri Religiosi hauendolo abitato sino all'anno 1571. furono astretti abbandonarlo per cagion della cattiua aria d'vna palude, che infettana talmente quel luogo, che molti Religiosi vi moriuano, e grandemente soggiaceuano à malatie incurabili; di modo che costretti di ritirarsi nel Monistero di nostra Signora di Stanchi presso la Città d'Aiz capo della Prouenza, permessero a'Padri Cordiglieri d'abbitarlo, i quali sempre mai hanno conseruato la deuotione del popolo di questa Città verso il nostro Padre S.Francesco di Paola. Per le cui antiche preghiere da quel dì, che fù liberata dalla peste, sino ad hoggi s'è conseruata sempre sana, ancorche

e Ex Collect. Cap. Gener. Ordin. Minimor.

corche alcuni emoli di questo benefitio con mille diaboliche inuentioni haueſſero procurato di attaccarcela, & in tempo che le circonuicine Città, e Terre ſono afflitte dalla peſte, ella publica nelle bollette (da me vedute) godere buona, e perfetta ſanità per la Dio gratia, e di S.Franceſco di Paola.

Mà biſogna ſapere,che douendo il Santo entrare in queſto primiero Regno del Rè Criſtianiſſimo, ſi volle confeſſare, e far'vn atto di penitenza, e d'vmiltà, imitando il Patriarca de'Padri Predicatori S.Domenico, che giamai entrò dentro vna Città, ſe prima non ſi proſtraſſe in terra, pregando Noſtro Signore, che gli perdonaſſe le ſue offeſe, acciò la Città in che entrar douea, à ſoggiornare,non foſſe caſtigata per i ſuoi peccati.

Indi trauerſando la Prouenza, il rimanente del loro viaggio ſeguì in queſta maniera. Andaua S.Franceſco con i due compagni à piè con in mano vn baſtone con sì rara modeſtia, e raccoglimento, che quanti in loro s'incontrauan per via ſi fermauan à mirarli, e ne concepiuano gran riuerenza. Haueuano poi compartite l'ore del loro viaggio tanto aggiuſtatamente, che alcuni ne dauano alla meditatione delle coſe di Dio, altre à recitare, e tal volta anco à cantare con voce sõmeſſa i Salmi,ed altre à comunicar'inſieme con Santi diſcorſi, i ſentimenti di ſpirito tratti dall'oratione. Li due Compagni ch'erano Sacerdoti, ogni dì celebrauan la meſſa, ed egli ſi communicaua. Così ognun prendeua come in ſua compagnia Criſto, e per lui inſieme, e con lui viaggiaua. Giunti all'albergo, la ſera, e prima di metterſi in viaggio la mattina, tutti inſieme ginocchioni ſpendeuano qualche tempo in oratione, ringratiando Iddio de'beneficij riceuuti, e ſupplicandolo della ſua protettione. Io non sò in qual Caſtello la mattina al primo ſpuntar dell'alba eſſendo il Santo entrato in Chieſa ad orare, tutto aſſorto in Dio,dimenticatoſi di ſe medeſimo vi ſtette finche paſsò l'hora di viaggiare. Onde l'Ambaſciadore, che colla compagnia l'attendeua annoiato di sì lunga dimora, mandò per vn ſuo Gentil'huomo à dirgli che s'affrettaſſe. Ito queſti alla Chieſa, e minutamente da per tutto ricercandolo, ancorche gli fuſſe più volte paſſato d'intorno, ed hauutolo auanti gli occhi, giamai il vide. L'Ambaſciadore quando il ſeppe entrò in ſmania, dubitando che ſe ne fuſſe ritornato in Calabria: mà ſubito fù conſolato dal P.Frà Bernardino vn de'Compagni del Santo, con dirgli, che di ciò non ſi daſſe pena, perche era coſtume ordinario del Santo, quando oraua alla viſta di quei, che gli ſtauano d'intorno, renderſi inuiſibile,per non eſſerne diſtratto, mà fornita ch'harebbe l'oratione ſi paleſarebbe. Con tutto ciò venuti tutti inſieme in Chieſa, e fatta ogni diligenza per

tro-

trouarlo, giamai il videro, e mentre ſtauano ſtupiti, il Santo finita l'oratione, ſe gli fè all'incontro. Indi in auuenire l'Ambaſciadore s'accommodò al tempo, ed all'occaſione, di che il Santo ſi ſeruiua nel viaggio per orare.

Paſſando per il Delfinato, in cui non sò qual Terra ſcarſiſſima d'acqua, per modo che i paeſani arrabbiauan per la ſete, Iddio per onorare il ſuo Seruo, fè aprir gli occhi di quel miſerabil popolo, perche vedeſſe che hauea vicino il benefitio vniuerſale, quanto d'appreſſo era loro S. Franceſco di Paola, e non biſognò più auanti, ſe non che i compagni gli diceſſero il gran potere, che à pruoua d'altri ſomiglianti miracoli, ſi ſapea, che Franceſco haueua con Dio. Gli furono tutti d'intorno, e più con lagrime, che con parole il pregarono ad hauer pietà d'vn popolo di tante anime, che ſolo che egli voleſſe chiederlo à Dio, potrebbe camparli da quella arſura, impetrando loro acqua. Il Santo, cui la comune miſeria hauea intenerito, fiſſando gli occhi al Cielo v'inuiò brieue preghiera, indi percoſſo col ſuo baſtone la Terra, ne ſcorſe vna fontana d'acqua freſchiſſima. Il giubilo, che ne fù d'vna non tanto allegrezza, quanto deuotione è facile imaginarlo. Gridauan tutti miracolo, e chiamauano Franceſco Santo, e s'affollauano à baciargli chi le mani, e chi i piedi, e rendergli gratie del benefitio. Egli raccordando loro di riconoſcere la gratia da Dio, non da lui, ch'era huomo peccatore, gli laſciò grondando lagrime di deuotione. Indi come teſtimonio del miracolo da loro ſteſſi veduto, cominciatale ad vſare per rimedio degl'infermi, opera innumerabili marauiglie di rendere à chi ne beue la ſanità.

Proſeguirono il lor viaggio, non già per la Borgogna, Baſigni, e Campagna (come altri han ſcritto) mà bensì per il Lioneſe, Borboneſe, Niuerneſe, Auxereſe, Orleaneſe, e Blaſſeſe, per giungere più toſto à Turſi per ſodisfare al deſiderio del Rè, che impatiente l'attendeua. Non è per la mia penna deſcriuere la gioia, e l'allegrezza, le pompe, ed i trionfi, che ne fecero tutte le Città, Terre, e Caſtella per douunque paſsò queſta vmile sì, mà famoſa perſona. Il Rè Criſtianiſſimo in tutte Città, e Terre di quelle Prouincie per donde paſſaua *f*, tenea preuenuto con Ambaſciadori, che il riceueſſero, con Clero, Nobiltà, e tutto il popolo, come ſe foſſe alcun Cardinale con poteſtà di Legato à Latere, e come tale il riceueano. E particolarmente più d'ogn'altra parte fù onorato nella Città di Lione, doue non fù chiamato con altro nome che di Sant'Huomo; e felici ſtimauãſi gli huomini, le donne, e i piccioli fanciulli di toccargli l'abito, ò qualche coſa ſua.

f Theatr. lib 9. col. 1076. della impreſſion di Parigi per Michel Sõnio ann. 1571. Fulgoſo lib. 2. c 5. Teatrum lib 9. colun. 1076. Andrea Eborenſe 2. tome. Exèplo-

Coſa veramente ammirabile, che ci fà conoſcere la cura, che hauea

rum memorabilium de grauitate, & maiestate pag. 260. Claudio de Rubeis nella Prefettura, e Presidenza di Lione nel lib. 3. dell'Istorie della Città di Lione c. 48. De Coste nell'Istoria del Santo 4. par. Garitano. Ex processu fol. 144.

il Signore di renderlo glorioso al Mondo. Guerreggiauan frà di loro i Signorie Principali delle Città per riceuerlo in sua Casa. Per tutti quei Villaggi vsciua la gente à centinaia, e migliaia con i loro infermi, à domandargli la sanità, ed egli tutti guariua. Alla grandezza della fama, che gli precorreua, si desertauano le Città, e Castella, e popolauansi le strade per doue passaua, lasciando vn chiaro splendore di Santità, e miracoli. Non passò dì senza operarne alcuno, ò per mare, ò per terra viaggiando, come testificò l'Ambasciadore con tutti gli altri della Compagnia. Geronimo Garitano che seguitò il Santo da Napoli, fino à Francia, riferì: che furono tali, e tanti i stupendi miracoli, che operò in questo viaggio, che in certo modo si stimano infiniti.

Molti tenendo à gran ventura d'hauere alcuna cosa sua, gli tagliauano alcun pezzo del lembo dell'abito, ò manto, ò parte del cordone, ò altra cosa tocca da lui, ancorche di suo mal talento. Quindi è, che nelle Prouincie di Francia molte delle sue reliquie religiosamente si conseruano.

Giunti alla Città d'Ambuosa, Carlo Delfino di Viennois, che in quel Castello staua ritenuto (donde rarissime volte n'era vscito) d'ordine del Rè, accompagnato da molti Nobili de' Paesi di Blaisè, e del Turonese, vscì ad incontrare il Santo, fuori la porta della Città nella Strada Reale, presso il fiume Loire; & inginocchioni l'abbracciò, e dandogli il benuenuto, gli chiese la benedittione, & il Santo tenerissimamente il riabbracciò. Fatta questa funtione con solenne accompagnamento entrarono alla Città, doue dimorarono quella notte.

CAPITOLO SESTO.

Riceuimento solenne, che ne fece il Rè Luigi in Corte; accoglienze di cortesia à i Caualieri Napolitani, e ciò che loro auuenne nel ritorno. Vita ed opere di San Francesco nella Corte, ed altre cose memorabili.

a Tristan. c. 6. §. 58. b Fulgoso lib. 2. c. 5. Teatrum lib 6 col. 1076. Plato de bono statu Relig. lib. 2. c. 37. lit C. illud.

DAmbuosa la mattina vegnente tennero la via del Palagio di Plessis del Parco, lungi dalla Città di Turfi vn miglio doue l'attendea il Rè. S'ordinarono in tal modo, S. Francesco andaua in mezzo dell'Ambasciadore, e Principe di Napoli, e di Francesco Galeota, pochi passi appresso seguiuano i suoi Compagni *a*, e gli altri sei Caualieri Napolitani, e dietro poi il drappello de' Seruidori. Così ordinati s'auuiarono verso al Palagio Reale. Mà la pompa, ed il Corteggio che si teneua apparecchiato *b* per riceuerlo non era men degno della pietà, e della magnificenza del Rè, che n'hauea dato commissio-

missione, e come di solennità colà insolita à vedersi, se ne staua in grande aspettatiua. Quando il Rè seppe che gl'era presso le porte, il compimento de'suoi sospirati desiderij; Comandò si facesse il riceuimento non in altra guisa, che il più solenne, che per lui mai si potesse, con quelle onoranze che al personaggio, ch'egli era, si conueniuano, e di quella maniera, come se San Francesco fosse vn Cardinale, ò Legato à Latere del Papa. Si dispose dunque vna solenne, e deuota processione in questa maniera. Andauano auanti i Religiosi, indi il Clero con le Croci inalborate; Doppo il Rè à piedi con gran corteggio di Caualieri pomposissimamente vestiti, e dietro la turba del popolo. Vennero ad incontrare il Santo vn miglio fuori del Palagio Reale. E appena cominciarono à scoprir da lungi il Santo con la sua compagnia, che tutto il popolo si trasse all'incontro. Attendeualo impatiente il Rè in piedi, e poscia che il vide comparire, gli si fè incontro. Indi trè volte gli s'inchinò, e così inginocchio l'abbracciò, e baciò con quella riuerenza, come se fusse il Sommo Pontefice, come dice il Comines *c*, e con abbondantissime lagrime con le mani giunte, gli chiese la benedittione, la salute, e lunghi anni di vita. L'vmilissimo Santo anch'egli se li prostrò auanti, e volle per riuerenza toccarli il piè, mà il Rè no'l consentì, e rizzollo colle sue mani. Il Santo rispose tanto alle cortesie, quanto alla pietosa domanda del Rè come à tal persona si conueniua *d*, con quella vmiltà, e prudenza, che harebbe potuto rispondere vn huomo Sauio, e peritissimo nelle lettere. Il Rè poi presolo per la mano se'l pose à lato destro del pari, e così a'24. d'Aprile dell'anno 1482. solennemente entrò in Tursi, essendo d'anni sessantasei. Risonò l'aria non meno al tintinno delle campane, che al rimbombo delle bombarde, e il concorso, la folla, e l'allegrezza mostraron tanto più viua la loro deuotione, quanto che, si faceuano volare al Cielo sù l'ale di mille festiui fuochi, per ossequio à vn tanto fauore di venire quell'huomo sì Santo alla lor Patria. Condotto auanti il Palagio Plessiaco del Parco la militia de'Frati, Moschettieri, Arcieri, e lancie in armi, à cui staua la difesa del Palagio, e la Guardia del Rè, appressandosi il Santo à vn cenno del Capitano, che n'hauea il comando, spartendosi in due ali, gli apersero il passo all'entrata con vna salue alla reale. Fù finalmente condotto all'albergo, ch'era vn quarto del Palagio presso la Cappella dell'Apostolo S. Matteo, ò (secondo altri) S. Mattia, già preparato per douerui stanzare fino, che d'ordine del Rè s'edificasse vn Monistero del suo Ordine, e comandò à Guynot de Boussiere suo Ambasciadore, e Mastro di Casa, che l'hauea condotto il Santo con vna giunta di tante lodi della sua Carità, Innocenza, vmil-

c Lib. 8. cap. 8. Ribadeinera in vita S. Francisci de Paula sub mense Aprilis, e tutti nostri Cronisti.

d Vigliegas 5. par. fructuum Sanctorũ disp. 47.

e Triſtan. c.6 §13.

f Queſto Principe, quãdo poi partì da Valenza per Napoli, laſciò le predette reliquie à Dõna Giulia d'Aragona ſua ſorella, la quale nel 1533 faſtaſi Fondatrice del noſtro moniſtero da S. Sebaſtiano, e S. Franceſco di Paola, ve le donò, e La Tazza guernita d'argẽto, ſe porta à gl'infermi, con chiare proue di ſingolari miracoli, che Iddio per mezzo della quale giornalmente và palesãdo. Montoya lib. 3. pag. 138. Miracolo perpetuo.

g Silueſt. Petraſan.

vmiltà, aſpro della vita, ſtaccamento del mondo, diſpregio di ſe medeſimo, e de'miracoli, che gli vide operare nel viaggio, ed à Pietro Brizonet General delle Finanze che haueſſero cura d'alimentare il Sant'huomo, e ſuoi Compagni. Quanto grata eſſer douea quella conuerſatione, quando il Rè hebbe al ſuo lato S.Franceſco, domandandogli la cagione della ſua lunga dimora, che colloquij ſpirituali doueano tenere inſieme. Con quanto amore il Rè riceuè nel ſuo Palagio chi tanto tempo hauea bramato, e faticato per hauerlo.

Fè il Rè molte corteſie al Principe di Napoli, che per comandamento del Rè Ferdinando accompagnò il Santo fino dentro il ſuo Palagio di Pleſſis del Parco, l'accoglienze e, che n'hebbero il Galeota, e Caualieri, furono di pari beneuolenza, nè in fatti andarono punto altramente dell'offerta, che riceuendo, fè loro ampiſſime, eſſibendoſi per quanto loro voleua à compiacergli. Ordinò all'Amminiſtratore del Regio Patrimonio, ſe gli donaſſero, per quell'accompagnamento, ricchiſſime gioie, veſtimenta, e donatiui, e ſenza riſparmio veruno, à ſpeſa che foſſe, ſi trattaſſero con degna magnificenza.

Dopo alquanti giorni il Principe Don Federico diſpoſto alla dipartenza per portarſi à Valenza dou'era già deſtinato Vicerè, e con eſſo lui i Caualieri Napolitani, che l'accompagnauano, nel commiarſi dal Rè Luigi, ſono ben note, à chi hà letto l'Iſtorie il rendimento di gratie con larghe, e corteſi eſibitioni d'offerte, che loro fece il predetto Rè, e nel licentiarſi da S.Franceſco, che fù più con lagrime, che con parole di teneriſſimo affetto; il Santo gli diede vna ſua tonaca, e Capuccio, con vna tazza di legno della quale ſe n'era ſeruito nel viaggio f. Come anco parimente diede al Caualiere Galeota vn beliſſimo Reliquiario, che come coſa pretioſa, con molta diuotione ſi conſerua al preſente da vn diſcendente di queſta Illuſtre famiglia. E perche il Galeota ſi raccomandò alle ſue Sante preghiere, riſpoſegli d'hauerli impetrato dal Signore, che in auuenire niſſuno della ſua ſtirpe paſſarebbe da queſta vita all'eterna, ſenza che foſſe ben fortificato col Celeſte Viatico. Fin ad hoggi, dicono eſſi, così ſempre eſſer auuenuto, nè altrimente è occorſo à quei che ſon morti di ferro. E veramente à queſti tali il morire non pare lugubre, e comune neceſſità, mà vna certa ſingolare, ed in tutto gioconda felicità g. Queſta illuſtre famiglia per sì grandi beneficij rimaſe tanto affettionata alla memoria del noſtro Santo, che trattandoſi doppo della di lui morte, della Canonizatione frà gli altri, che ne ſcriſſero à Leone X. à queſt'affetto, due ne furono di queſta famiglia h, cioè Simone, e Luigi Fratelli, quello Gouernatore, e queſti Aſſeſſore, e Giudice in quel tempo nella Terra della Regina in Calabria, con la Vniuerſità di eſſa; Oltre

tre di ciò il Santo per il ſudetto Caualiere Galeota ſcriſſe corteſemente al Rè Ferdinando.

Con ciò il Principe, e Caualieri Napolitani,& il Galeota partirono da Turſi, quelli la volta di Tolone, e queſti la volta di Marſiglia. Nel viaggio in tutte le Città, e Caſtelli di Francia, per doue paſſauano, da' Regij Proueditori per eſpreſſo ordine del Rè erano magnificamente accolti, e proueduti à ſpeſe del Regio patrimonio fino all'vſcita di Francia, & il Caualiere Galeota giunto à Marſiglia montato sù la Galea, che già l'attendeua vſcì dal porto,e fatto vela preſe alto mare verſo Italia. Mà non andò troppo, che nel meglio del nauigare,ſi leuò improuiſamente vn turbine di vento sì furioſo, che miſe tutto il mare in iſcompiglio, e diè in vna tempeſta sì dirotta,che miſero il legno in pericolo d'affondare ſenza poter dar volta, donde da prima partirono. Or per campare dal naufragio tutti ſi aiutauano inſieme i marinai con l'arte, e i paſſaggieri coll'orationi:vi fù chi acceſe vna di quelle candele che gli diè il Santo (come dicemmo) altri chi biaſtemana lui, e ſuoi compagni, ed vn di quei forzati, che ſtaua al remo per nome Filippo più de gli altri inſolenti, eſſendogli rimaſti à lato i zoccoli del Santo, Ancora (diſſe) ſono quì i zoccoli di quel maledetto Frate, che mi poteua liberare da queſte catene, con domandarme in gratia al Rè, e non volle? Et in ciò dire, gli buttò in mare, mà queſto più riuerente del Galeoto non sì toſto ſentì dentro il ſuo ſeno la gran poſſanza di queſto piccolo mobile ancorche vile, ed abietto, riſpettandolo come vna pretioſa reliquia, tutto inſieme miracoloſamente calmò. In tal modo l'alta benignità de'Santi gioua ancora à gl'indegni, imperciòche ſono tali,e tanti i loro meriti appo l'onnipotente,che tramezzandoſi frà i noſtri peccati,e la Diuina giuſtitia,ne cãpano dalla morte mille volte il dì. Indi proſeguendo la Galea il ſuo viaggio con proſpero vento giunſe al Porto Venere, e da colà à Napoli, doue il Galeota diede nuoua al Rè Ferdinando, & alla Città de'miracoli, che il Santo operò per il viaggio,e del ſolenne riceuimento che gli fè il Rè Luigi nella Città di Turſi, come anco preſentò al Rè la lettera del Santo, la quale quì riferirò, per ſodisfare alla pia curioſità de'ſuoi deuoti.

ta Thaumaſia tõ. 3. c. 11. de Miraculis perpetuis Eccleſiæ Catholicæ.

h Paolo Regio Veſcouo di Vico nella vita del Sãto.

i Queſta lettera è traſportata dalla centuria dell'P. Frd Franceſco di Iongobardi.

A Ferdinando Primo Rè d'Aragona, e di Sicilia.

SIre, ſecondo il beneplacito della Santa Sede,e di Voſtra Maeſtà io ſon venuto appreſſo la perſona del Rè di Francia nel ſuo Caſtello de Pleſſis vicino à Turſi. Io hò ritrouato vn Rè pieno di buona volontà per l'auanzamento del ſeruitio, e gloria di Dio, e per l'incaminamento alla

la pace dell'Italia, che Voſtra Maeſtà deſidera con tanta paſſione, per facilitar i mezzi di ſcacciar il nemico di Dio, e della Chieſa dalli confini di tutta Italia; Io priego giornalmente Dio, che ſi degni far riuſcire i ſanti deſiderij di Voſtra Maeſtà, & non mancherò nell' occaſioni di ſollecitare il Rè, à finche non laſci imperfetta queſta impreſa, poiche l'hà dato vn sì felice principio. Io non tralaſcio giorno alcuno ſenza pregar Dio per la ſanità, e proſperità di Voſtra Maeſtà, e per quella della Sereniſſima Regina voſtra Spoſa, dell' Illuſtriſſimo Duca di Calabria, dell'Illuſtriſſimo Principe voſtro figliuolo, e di tutti voſtri buoni ſudditi, alli quali io deſidero mille benedittioni ſotto il voſtro Regno, il quale io vi prego di fermare per l'integrità di voſtra vita verſo Dio, & per la giuſtitia verſo li voſtri ſoggetti; poiche queſte ſono le due colonne degl' Imperij, e delle Monarchie. A queſto fine io domando à Dio per la voſtra perſona l'abbondanza delle gratie celeſti, e mi reſto. Di Pleſſis alli 16. Maggio 1482.

Di V. M. Obedientiſſimo Oratore lo pouero minimo Franceſco di Paola.

k La di cui reſpoſta inuiatali dal Rè per eſſer molto affettuoſa, e piena di corteſie m'è parſo metterla quì.

Al Venerabile Religioſo, & amatiſſimo Padre Franceſco di Paola. Il Rè di Sicilia.

NOſtro cariſſimo, Venerabile, e Religioſo Padre *k*. Io hò ricenuto la voſtra lettera delli 16. Maggio per le mani di Franceſco Galeota, la quale ci haue apportato vna conſolatione sì grande, che non ſi può eſplicare per ſcritto: Conſiderando in particolare con qual carità vi portate in tutto quello, che concerne al noſtr'onore, noſtro bene, e quello de' noſtri ſudditi, il che altrimente accadere non poteua, atteſo la bontà di voſtra vita, e della voſtra ſingolar virtù *l*. Noi vi preghiamo d'affaticarui con tutt' il voſtro potere, e credito verſo Dio, e verſo gli huomini per la pace, e ripoſo della ponera Italia, la qual'altro non brama, che di poter'aſſalire il nemico della Religione criſtiana, e ſcacciarlo lontano da'ſuoi confini. Quel che hora più deſideriamo è, che il Rè Chriſtianiſſimo (il quale teniamo per noſtro Padre) ſia guarito dalla ſua infermità, alla quale voi ſolo potete impiegarui efficacemente appreſſo Dio. Vi preghiamo dunque con il più grande affetto, che potiamo, di voler con le voſtre ſante orationi ſollecitar Noſtro Signore Iddio, che preſto gli reſtituiſca la ſanità, tenendo per ſicuro, che in riguardo della voſtra perfettiſſima deuotione, Dio eſaudirà le preghiere, che farete per la ſalute di Sua Maeſtà, alla quale ci raccomandarete, e l'aſſicurarete, che noi lo teniamo per noſtro Padre, & in queſta qualità deſideriamo la ſanità ſua come la noſtra propria: Altre coſe concernenti alla pace d'Italia le remettiamo alla voſtra pietà, e prudenza: poiche ſappiamo che non ſete meno deſideroſo, che tutto il pouero popolo

l L'originale di queſta lettera ſi cõſerua nell' Archiuio delle Scritture del noſtro Moniſtero di San Luigi in Napoli di cui tratta ne copia il ſudetto Padre Longobardi l'hà data in luce nella ſua Centuria, qual è la 73. in ordine.

di

di quà, il quale vi tiene per ſuo buon Padre, e ſente aſſai la voſtra aſſenza. In verità il Rè Chriſtianiſſimo deue tener per certo, che ſe non fuſſe ſtato per l'intereſſe della ſua propria perſona Reale, mai ne io, ne i miei ſudditi haureſſimo permeſſo, che fuſſi vſcito di queſto Regno: perche noi credemo indubitatamente, che la voſtra ſola ombra ci difendeua da tutti li ſiniſtri auuenimenti. E pure ora noi conoſciamo per la noſtra lontananza la felicità, e la conſolatione, che riceuiamo dalla voſtra amabile perſona. Mà noi habbiamo vn affetto sì grande per la conſeruatione del Rè Chriſtianiſſimo, che non habbiamo potuto negare quel che con tanta iſtanza ci richiedeua, che noi ſteſſi habbiamo ogni giorno pregato Dio per la conſeruatione di quel buon Principe, il quale di nuouo vi raccomandiamo.

Habbiamo riceuuto con grande allegrezza, e conſolatione, le beneditioni, che c'hauete mandate, tanto per la Sereniſſima Regina noſtra cara compagna, quanto per l'Illuſtriſſimo Duca di Calabria, noſtro figliuolo, e per tutti li noſtri ſudditi. Vi preghiamo d'hauerci ſempre per raccomandati alle voſtre diuote orationi, e dalla noſtra parte pregheremo noſtro Signore, che vi faccia ſanto, e contento, ſecondo li deſiderij della voſtra buona volontà. Data nel Caſtello nuouo di Napoli alli 18. Agoſto 1482. Il Rè Ferdinando.

Hor mi richiama l'Ordine intromeſſo alle coſe, che ſeguirono trà San Franceſco di Paola, ed il Rè Luigi, il quale colla preſenza del buon'huomo (cognome che gli diè il Rè fin da quel punto che ſi conobbero inſieme, e gli durò mentre viſſe, e doppo la ſua morte, ſi tramandò à i Religioſi ſuoi figli, in tutto il Regno di Francia, donde fino ad hoggi dal cognome del loro Padre chiamanſi i buoni huomini; Piaccia à Dio, che ſiamo tali come il noſtro Padre) ſi tenea ſicuro rihauerſi dalla ſua malattia, e di non patire diſauuenture nel ſuo Regno, e ciò prudentemente, imperciòche per placare la Diuina Giuſtitia, e campare dalle imminenti calamità, che ci ſopraſtano, non v'è più efficace rimedio de gli vmili prieghi de gl'innocenti, ed amici di Sua Diuina Maeſtà.

Hor Luigi per più facilmente godere della ſanta conuerſatione di San Franceſco l'albergò in vn quarto del ſuo Palaggio Pleſſiaco, con tanto guſto quanto furono l'honoranze di corteſie, e d'vmiltà, con che il riceuè. Era il Palagio di Pleſſis del Parco, caſa di ricreatione de' Rè di Francia vn miglio preſſo la Città di Turſi, capo nella Prouincia Turonenſe, e per molti titoli principaliſſima in quel Regno, ſita nella ripa del fiume Loyre, e molto fertile, di grande amenità, copioſa, & abbondante di tutte le coſe neceſſarie all' human viuere, popolata, di forti, e vaghi edificij, antichiſſima nella ſua fondatio-

datione, mà di che più glorioſamente ſi pregia, è nell'antichità della Religion Cattolica: Quiui l'eccellente limoſiniero di Chriſto San Martino Veſcouo di queſta Città, di cui riportò il cognome Turonenſe, ancorche foſſe natiuo della Città di Sabaria, edificò vn Moniſtero, in cui viſſe molti anni, e morì chiaro ne' miracoli ſenza numero, fù detto il Moniſtero Mamortier, ò Mamortino maggiore, per eſſer il più inſigne frà i quattro celebri Moniſteri di Francia, come quei di San Germano in Parigi; di San Medardo in Sueſon, di Carilefo nell' Iſola, e queſto Turonenſe, in cui ſi venerano le ſante reliquie del ſuo corpo rimaſte (come diremo) doppo che fù abbruciato da gli eretici nel 1562.

Mà perche la continua aſſiſtenza, che il Sant'huomo faceua al Rè, gli era di grande impedimento per quella vnione con Dio, e per quell'aſpre penitenze, à che ſentiua portarſi dal ſuo feruore, e la diuotione, che come dice San Bernardo, difficilmente ſi troua frà gli ſtrepiti della Corte, mà vuol eſſer trà le braccia del ſilentio, e quiete dello ſpirito, careggiata; Si diede à cercare addentro il Parco qualche ſolitario luogo, doue ſenz'altri occhi che lo miraſſero, che quelli di Dio, nè di facile il trouaſſero ogni volta che il Rè lo domandaſſe, e poteſſe appagare i ſuoi deſiderij. Vno ne trouò ottimamente fatto come vna picciola cella rotonda formata di ſpine, tanto ben fatta dalla natura, che l'arte iſteſſa non l'harebbe potuto far migliore. Da ogni lato, oltre che orrida per la foltura, e'l buio, ſcompoſta, e diſadatta per le punture delle ſpine, che fuor de' fianchi, e dalla volta riſaltauano, e perche da pochi ſaputa, e da niuno praticata, San Franceſco tanto più la ſtimò à ſuo diſegno. Non ſi può eſprimere la conſolatione che riceuè il Santo quando la vide, parendogli che il ſuo ſpirito andaua ritrouando la quiete cotanto ſoſpirata. Apertaui dunque per gli ſpinai, e bronchi ſaluatici, che le ſtauano innanzi, vno ſtretto ſentiere, preſene il poſſeſſo, e la fece ſua ſtanza: Quiui entrato la prima volta reſe à Dio le douute gratie, per la commodità, che gli offeriua d'orare, doppo tutto allegro ritornò al Palagio.

Teneua egli la chiaue d'vna porta ſecreta, che della ſua ſtanza ſi rimetteua al Parco; e quando l'importunità del Rè non gli daua luogo il giorno, egli di notte tempo ſicuro, e ſecreto ſi portaua al predetto Romitaggio, doue radoppiaua il feruore, e l'vſate miſure de' patimenti nelle continue vegghie della notte, ne' digiuni, che quì tiraua à trè, e à quattro giorni ſenza prender boccone, cibandoſi di celeſti delitie della contemplatione, nelle flagellationi, e catene à ſangue, oltre i patimenti del cilitio, e de' freddi del verno, contro di

cui

cui niun riparo gli daua la ſtanza da per tutto aperta, e poco il ſemplice ſacco, che veſtiua: Per modo, che per la troppo dimora, che vi facea, i ſuoi compagni, che non ſapeuano doue ſi tratteneua frà mille dubbioſi penſieri fluttuando in vn mare di noia, temenan che queſt'aſſenza partoriſſe qualche danno irreparabile contro il loro Santo Padre, perche ſapeuano che l'inuidia è onnipotente tiranna, che de fatto fà quanto può. Da ciò il Medico del Rè, che teneua aggiuſtati i ſuoi colpi contra di San Franceſco, pigliò occaſione di dire molte volte, che mancar tanto tempo dal Palagio, Frà Roberto (così lo chiamaua) ſenza che i ſuoi compagni ſapeſſero doue ſtaua, era euidente cappa, con che copriua la ſua ipocriſia, e che ſenza dubbio andaua colà à mangiare, dormire, e darſe buona vita, in ripoſo dell'aſſiſtenza del Palagio; tutto ciò eſſi riferiuano al Sant'huomo, ed egli ridendoſene, riſpondeua: *Ciò non vi dia pena figli per Carità, perche il nemico fà l'offitio ſuo.*

In tanto il Sant'huomo sù i primi dì, che giunſe in Francia, non mancò che fare circa la cura, che hauea della ſua pouera famigliuola, che laſciato hauea in Calabria, in cui teneua fiſſi gli occhi. Imperciòche quando paſsò da Roma, ottenne da ſua Santità vn'Indulgenza plenaria à benefitio de'Frati, Procuratori, offerti, e Suore del terz'ordine, e con l'occaſione di queſta Bolla ſuſtituì Procuratori il Principe, e Principeſſa di Biſignano, del Moniſtero della Santiſſima Trinità di Corigliano, e di tutti gli altri, con la ſeguente lettera *m*.

Sereniſſima Principeſſa.

IO hò hauuto gran conſolatione della voſtra ſanta Carità fatta à Dio, ed à coteſta caſa ſua della ſanta Trinità, ed à tutti Conuenti fondati nello ſtato voſtro. Io hò ottenuto dalla Santità di noſtro Signore vna bolla, la quale laſciai, che ſi ſpediſſe, e contiene Indulgenza plenaria vna volta l'anno à tutti li Frati, Procuratori, offerti, e ſuore delli noſtri luoghi. Però per hauere portato tale Indulgenza con la bolla noſtra ſtatuiſco al Sereniſſimo Principe voſtro marito, ed à voſtra Serenità Procuratori del luogo della Santa Trinità di Corigliano, e di tutti gli altri, acciò poſſiate fare come la noſtra perſona, di fare oſſeruare le noſtre Conſtitutioni, e manutenere la ſanta Religione: Amate Dio ſopra ogni creatura, ed il proſſimo, e tenete la mente voſtra in Criſto, che eſſo per la ſua gran clemenza vi preſterà buona vita dell'anima, e delli voſtri figliuoli, e ſtato. Dio ſia con voi, da Turone li 6. di Giugno 1482. D.V.E.

Oratore indegno Frate Franceſco di Paola, pouero Eremita.

Da ciò ſi ſcorge la gratitudine del noſtro Santo, verſo queſti Signori, & altri che fauoriuano la ſua Religione, con dimoſtratione

m Queſta lettera la riferiſcono il Padre Montoya nel lib. 3. fol. 13. nella ſua Cronica, il P. Frà Franceſco di Longobardi nella ſua Centuria lettera 72.

di ſingolariſſima carità, a'quali proteſtò ſempre eterne obligationi, e con ciò foſſe lontano, non ſi dimenticaua rendergli quelle ricompenſe, che per lui ſi poteuan maggiori, e doue altro non poteſſe in loro ſeruigio, ſcontaua i debiti, che con loro hauea, non ſolo offerendo à Dio per eſſi, gran parte delle ſue orationi, e di quelle de'ſuoi Religioſi, mà anco gli procuraua à prò dell'anime ſuffragij ſpirituali.

CAPITOLO SETTIMO.

Lunga, e moleſta infeſtatione che ſoſtenne S. Franceſco di Paola, dal Medico del Rè Luigi, e come aiutato da Dio ſe ne liberaſſe.

PErche il Rè Luigi con la continua aſſiſtenza di S. Franceſco, ſperaua interamente ricuperare la ſanità, più volte il dì, con dimoſtrationi di ſingolar affetto, fino à tirarlo nella camera più ſecreta, e lungamente ragionar con lui alla domeſtica, facendogli corteſiſſime eſibitioni, e in fine con nobiliſſime lagrime, humilmente il pregaua di continuamente indrizzare à Dio le ſue caldiſſime preghiere per la ſua ſanità. Perciò altre viſite, ancorche di gran perſonaggi, non riceuea, per conuerſare col buon'huomo, di cui, per il continuo oſſeruare, che ne faceua, ammiraua la ſincerità, e ſchiettezza dell'animo candido, la ſerenità della conſcienza, la pouertà dello ſpirito, il diſpregio di ſe medeſimo, lo ſtaccamento di tutte le coſe del Mondo, il ſuo viuere ſolo à Dio, con l'aſpro d'vna rigidiſſima penitenza; immobiliuaſi per lo ſtupore di vedere vn'huomo menare in terra vna vita Angelica, e come del poco contento hauea ſoggiogato, e vinto ogn'humano deſiderio, onde faceuaſi tutto lingua, per lodare sì ammirabile ſantità. Nella Corte d'altro non s'vdiua ragionare, che della rigoroſiſsima vita del Sant'huomo Calabreſe.

Mà non andò gran tempo, che quando ſu'l bel fiorire delle coſe di S. Franceſco, ſi leuò vn turbine sì violento, che ſe non che la ſua virtù aiutata dalla mano di Dio, più non ci voleua, à mettere ogni coſa in fondo con rouina irreparabile, e in fatti niuna maggior tempeſta dee temere il Seruo di Dio, che la troppo bonaccia, e niuna più fiera perſecutione, che il non eſſer perſeguitato. Le perſecutioni ci rendono più purgati, e più cauti, ci fanno più ſtretti frà noi, e più dependenti da Dio. Già ſi è oſſeruato ſin dal primo naſcere del Mondo, che quando il Signore hà voluto inalzare alcun ſuo Seruo, e farlo degno di qualche nuouo fauore, l'hà prima baſſato, e meſſo ſotto la percoſſa di qualche fiera perſecutione: Così fè con S. Franceſco di Paola, che non laſciò di prouarlo come l'oro nella coppella della

per-

perſecutione, per renderlo non meno famoſo, ed ammirabile à gli occhi del Rè, e di tutta la Francia, come già era nell'Italia, con vn rigoroſo eſame della ſua gran virtù.

Aſſiſteua alla cura del Rè (come dicemmo) Iacopo Cottier brauiſſimo Medico, queſti amaua il Rè, e non Luigi come d'Efeſtione, e Cratero prudentemente ſoleua dire il grande Aleſandro, additando la differenza dell'amicitia *a*. Efeſtione era amico d'Aleſandro, e Cratero del Rè, e con eſſer'vn'iſteſſo indiuiduo, queſt'era amico dell'intereſſe, e quello d'Aleſandro, à cui ſinceriſſimamente amaua. Così queſto Medico amaua il Rè, e non la perſona di Luigi. Ciò vedeſi chiaro, perche come dice Comines *b*, oltre i dieci mila ſcudi il meſe, che il Rè gli daua di ſalario, con altrotante innumerabili gratie, che giornalmente gli facea, lo fè Preſidente del Parlamento di Parigi (ſtrauaganze ordinarie, che ſi veggono nel Mondo) Et ad ogni modo non cõtento di ſimile honore, & eſorbitante guadagno, ripigliò tanto ardire ſopra del Rè, che vn dì ſi arriſchiò dirgli queſte formate parole: Sire ben m'auueggio, che tutta via andate licentiando dalla Corte i voſtri miniſtri; però ſe vn dì vi verrà capriccio di mandarmi à caſa mia, io vi sò à dire, che non viuerete più d'otto giorni: attreuimento troppo inſolente, in faccia di vn Rè, il quale miracolo fù, che in vederſi minacciato, non iſmarriſſe al timore di qualche ſuo danno, e ne concepì tanta paura, che da indi in poi non ardì ſdegnarlo, non che mutarlo, anzi via più gli accrebbe le carezze, e le gratie, che gli domandaua, e dandoſi tutto in ſua balìa, laſciauaſe gouernare da coſtui, che meglio gli ſeppe guarire la volontà che la malattia del corpo, à cui rimaſe talmente ſoggetto, che ſi laſciaua guidare da lui anco ne'negotij, ed affari occorrenti del gouerno.

a Plutarcus in Apophteg. mat.

b Comines lib. 6. c. 7.

Non può vn Rè giungere in peggiore ſtato di queſto, ancorche chi lo gouerna ſia quanto ſi voglia ſauio, e prudente, perche la priuanza per ordinario acceca gli huomini, e gli fà inſolenti, quando ſi veggono ſuperiori della volontà, che deue eſſer di tutti. Quanto pericolo apporta a'ſudditi queſta ſogettione de'Rè à ſuoi priuati, ſolo Iddio lo conoſce, ed il ben comune, che patiſce i ſuoi danni, perciò quel ſupremo Rè Salomone gran ſtatiſta della caſa di Dio, nel ſuo principio gli chieſe la ſapienza, e'l cuore docile per il gouerno de' ſuoi vaſſalli, i quali giàmai ſtanno peggiori, ſe non quando il Rè ſtravolge gli occhi, & alza la mano dal gouerno, confidandolo à colui, che non ſi duole del male della Republica, mà ſolo attende all'accreſcimento de'ſuoi ſtati. Perche Luigi ſtaua in cure del ſuo Medico, gli diè tanta mano, che anco nelle coſe dell'anima ſua fece, e diſfece à ſuo piacere. Era coſtui ambitioſo, e baſtar gli douea queſto rouino-

ſo

ſo pegno, mà perche l'ambitione come nemica della carità non può ſofferire, non che vna picciola diſcorteſia *c*, come il vediamo in Aman priuato dal Rè Aſſuero, nel di cui petto frà l'honoranze, e corteſie, che gli eran fatte nella Corte, fè contrapeſo Mardocheo, che non teneſſe conto di lui, ne gli faceſſe di beretta, nè s'alzaſſe, nè moueſſe dal ſuo luogo, quando egli parlaua.

c Eſter. 13

d 1. Cor. c. 13.

La carità, dice S.Paolo *d*, ſopporta tutte le coſe, e queſto Medico, ch'hauea preſo il polſo del cuore di Luigi, non potea ſofferire, che punzecchiaſſe il ſuo, la ſincerità dell'vmile Seruo di Dio S.Franceſco, nè poteua ſe non con gran pena vederlo in quella ſtima in ch'era appreſſo il Rè, perciò vedendo gli honori, che gli facea S.Maeſtà giudicando, che per quel camino non ſe gli apriſſe la porta alla ſua rouina, col cadere del ſommo all'imo della ſua fortuna, crepaua fulminato da ſecreta forza quel cuore, entro le cui mal nate latebere nõ faceano ſtanza altri penſieri, che di eſterminare il Sant'huomo, di cui anco era ſtato d'alcuni difetti ammonito, ed egli fuor di modo riſentitoſene, perche non glie le approuaua; male ordinario, che traſcorre per li cuori ſuperbi, i quali non contenti di viuere in libertà, affettano eſtremamente, che gli ſi canonizino le loro inſolenze.

Eran molto differenti gli humori, e gli ſpiriti di queſti due, che aſſiſteuano alla cura del Rè Criſtianiſſimo. S.Franceſco eſemplare di Santità, e di tutte le virtù. Ed il Medico vn ſeminario di ſuperbia, ed ambitione, perciò biſognaua che in tutto foſſero oppoſti.

Fra tanto non dormiua il Demonio coll'inquietudine dell'inuidia, deſideroſo di vincere S.Franceſco, per poterſi vna ſol volta vantare d'hauerlo vinto. Mà perche egli ben ſapeua il valore di queſto Seruo di Dio, dalle cui mani ne' combattimenti ſempre n'era vſcito col capo infranto, ſi riſolſe di metter i ſuoi diſegni nelle mani de gli huomini, come ſtromenti più efficaci. Coſtui vedendo, che gli facea buon giuoco, l'eſſer Luigi huomo d'animo gagliardo, e di gran giuditio, che variamente il moueano i ſuoi penſieri, & altresì la ſouerchia credenza, che daua à chi bene, ò male gli ne riferiua, e che d'auantaggio ſi confidaua di quegli, ch'erano amati da lui, ſenza mirare, che eglino amaſſaro à lui. Perciò ſtabilito il Demonio l'infame deliberatione, ch'era di ſcreditare il Sant'huomo appreſſo il Rè, e ſua Corte, diuisò lunga pezza sù la maniera, aſſottigliando il ſuo giuditio, penſò, che per ciò fare non v'era meglio che ſeruirſi d'vn'eguale ſtromento nella medeſima priuanza, perciò ſi valſe del Medico Cottier gran priuato del Rè, ſoffiandogli à gli orecchi, che il Rè facea più ſtima d'vn vile Romito ipocrito, ignorante, pouero ſcalſo, e ſtracciato, che di lui. Era ſagace il Medico, e ſuggerito dal demonio,

non

non gli parue camino prudente con vn ſol colpo abbattere vn tronco sì duro, e forte, gli poſe ſecreti aguati, con vna contrarte ſuggeritagli dalla ſua diabolica malitia, quando vdiua in publico il Rè lodare il Santo, egli ſi conformaua con lui, imperciòche vedendo, che per ſuo male non gli ſtaua bene metterſi à publico contraſto, aſpettaua opportuna congiuntura, (per quel che ſi promettea della varietà dell'ingegno del Rè Luigi, d'eſſergli in tutto preſtata intera credenza) colla patienza de'Cortegiani corrotti ne'loro deſiderij, quando conſeruano con flemma le loro vendette, per maggiormente maturare il veleno de'loro petti; da quando in quando ſputaua qualche parola equiuoca: finche trouò maniera d'aſſicurarſi in opinione di buon ſeruidore, accorgendoſi del predominio, che haueua ſopra del Rè, dal quale otteneua tutto ciòche deſideraua, e dall'altra parte temendo, che col creſcer S. Franceſco tuttauia più in gratia, non eſcludeſſe lui dall'affettione, e ſtima del Principe, ſi diſpoſe di gettar nell'animo di Luigi ſemi di diffidenza, e di ſminuire quanto gli foſſe poſſibile la grande opinione di Santità, che appreſſo di quello haueua il Seruo di Dio.

Non era queſto molto difficile con Luigi, che di ſua natura era ſoſpettoſo, che però hauendo il Medico introdotto diſcorſo delle qualità d'alcuni Cortegiani, che pretendeua mettere appreſſo il Rè in ſoſpetto di poco amoreuoli, ſotto moſtra di finta fedeltà, e maſchera di beneuolenza, che ſi deue a'Principi, dapoi ſcaricò il colpo ſopra S.Franceſco, ſpacciandolo per vn ipocrita, dicendo, ch'ei non era tale, quale da gli huomini era ſtimato, che quaſi infinite volte, s'è veduto nel Mondo entrare per queſta ſtrada quei, che preuagliono co'Rè, e mettergli il coltello in mano, per fargli carnefici dell'innocenza. Così preteſe coſtui opponendo la reputatione del Rè, alla Santità di Franceſco, dandola per aſſoluta ipocriſia. Da quì il demonio cominciò à combatterlo, e veramente della finta ſantità, e facile ottenerne vittoria. Imperciòche gli animi poco aſſodati nella virtù, per molto che la diſſimulano, ogni minimo contraſto la diſcuopre, e particolarmente, quando chi procura ſcreditare alcuno, tiene la chiaue d'vn cuore facile, come era quello di Luigi; à cui il Medico con artifitio à poco, à poco daua ad ingiottire alcune pillole dorate, acciòche non gli amareggiaſſero il guſto, che ſentiua del Sant'huomo, mà gli riſolueſſero gli vmori dell'animo: alla fine ſi portò con tale deſtrezza, che il riduſſe à metterlo in bilancio, e l'vltimo colpo con che fortificò queſto ſuo falſo intento, fù promettere al Rè, che ben preſto gli farebbe vedere come il buon huomo, era vn Lupo veſtito, non che da Pecora, ma da Paſtore, che non conoſciuto per tale,

tale, hauea ingannato l'Italia, ed hora reſo più ardito, e più forte colla compagnia d'alquanti tutti del medeſimo pelo, come egli era venuto in Francia à farui l'vltime proue per inganuar lui, perciò doueaſi temere l'ipocriſia, la quale ſouente ſi naſcondeua ſotto veſtir pouero, digiunar rigoroſo, parlar vmile, viuere auſtero, ſotto vn viſo macilente, e pallido per l'aſtinenza, moſtrarſi lontaniſſimo da ogni intereſſe, ſchifoſiſſimo d'ogni macchia di colpa. O Santità à che gran pericolo ſtà poſta? O ſapienza del Signore quanto profondamente penetra? O ignoranza humana quanto s'inganna di penſare che può eſſer conſiglio, ò prudenza contro Dio? Iudi il Medico ſcaricò queſto turbine di ſopra mettere ad eſame la Santità del Buon huomo, per certificarſi s'era ſoda, ò veramente inſuperficie, ed in apparenza: che primieramente il prouaſſero nel diſpregio delle ricchezze, baſe, e fondamento della perfettione, ſenza del quale non vi ſi può ſalire, già che il cuore humano ſempre inchina alla cupidità dell'oro, & i regali, e donatiui ſpezzano etiandio le dure pietre; Perciò iſtigò, e conſigliò al Rè, che la pruoua più certa ſi farebbe con l'oro, ò altre coſe di prezzo. Da queſto l'infernale ſtromento cominciò ad aprire la mina contro il forte ineſpugnabile del Seruo di Dio: Il Rè ch'era d'animo incoſtante, godendo di vedere quella nouità reſtò perſuaſo d'eſaminare queſti dubij, per ſomiglianti mezzi, & ancorche gli era nota l'aſtutia, e l'inuidia del ſuo medico, di cui temeua l'inganno d'hauergli promeſſo la vita, cominciò nondimeno à mettere in pratica quanto gli fù propoſto da colui.

Hauena egli nella ſua Guardarobba vn boffettino d'argento variamente ſtoriato con marauiglioſo lauoro, guernito d'oro: Queſto, con vna credenza d'argento anco dorata, guernita alla reale di tutti ſuoi fornimenti, mandò al Santo huomo, con fargli intendere, che per amor ſuo ſeruir ſe ne voleſſe in cella per ſua commodità. Mà S. Francesco con quella ſicurtà, che glie ne dana chi gli ſorgeua la mente à conoſcere queſti diabolici inuiluppi, ſorridendoſene, diſſe al Cameriere, che gli recò il regalo: *Per Carità direte al Rè da noſtra parte, che la vita de' Romiti è molto differente di quella de' Principi, à cui neanco baſtano le coſe ſuperflue, ed à noi altri ogni coſa per neceſſaria che ſia è ſouerchia. Deue ſua Maeſtà trattare della ſalute dell'anima, e non abbadare in ſomiglianti attioni, che non l'appartengono, e ſe vuol eſſer liberale di queſte coſe, ne rimedij i poueri, perche me, ed a' miei Frati vna ſemplice ſcodella di legno ci baſta.* Per queſta riſpoſta, il Medico abbruciandodentro le fiamme dell'inuidia, iſtigò il Rè di rimandargli vn'altra Credenza di Vaſellamenti di finiſſimo ſtagno, di cui ancorche la materia era meno ricca l'artificio, ed il lauoro era ſuperbiſ-

ſimo,

simo, mà il Santo come perfetto amante della pouertà Euangelica, glie la rimandò in dietro con vna somigliante risposta.

Considerando il Rè, che il Santo non cadeua à terra con questa batteria, persuaso dal Medico, piantogliene vna più gagliarda, e per vero dire più astuta per abbatterlo, se egli non fosse stato ben fermo, e constante nella Virtù del dispregio delle cose del Mondo. Imperciochè vedendo il Medico, che queste inuentioni non eran riuscite, tentò la terza, dicendo al Rè non esser marauiglia, se l'Eremita Calabrese non hauea accettato il donatiuo, che ben vedeua, che con accettarlo si sarebbe troppo pregiudicato nell'opinione de gl'huomini ammettendo nella suaCella cose appartenenti al fasto Secolaresco, che però farsigli douea vn presente di cose spettanti à persona Ecclesiastica,che così si sarebbe visto,che non l'hauerebbe rifiutato. Piacque il partito al Rè, il quale si trouaua vna bellissima statua di nostra Signora, d'oro finissimo tutta ornata di gioie di valsente circa diecisette unila scudi. Questa per mezzo d'vn de' suoi Limosinieri, inuia all'huomo di Dio, pregandolo di accettarla, e seruirsene per ornamento d'alcuna delle sue Chiese ch'egli voleua fabricare, e che frà tanto la conseruasse nel suo Oratorio, mà non fù S.Francesco più arrendeuole à questa terza tentatione, di quello che fosse stato alle prime, perche hauendo rese gratie al Rè dell'honore, che gli facea colla medesima costanza ricusolla, mandando à dire al Rè *che la sua diuotione nõ la portaua all'oro,nè all'argento, mà alla Vergine Sacratissima Madre di Dio, che al presente regna in Cielo, della quale egli hauea vn'imagine in carta, che così cara la teneua come quella d'oro, che gli rimandaua, e che tanto à lui bastaua per le sue orationi, e deuotioni*, mà istando l'Elemosiniero, desidera grandemente Sua Maestà accioche si conserui nel Monistero di Plessiaco,che ben presto haraſſi ad edificare, à perpetua memoria dell'osseruanza che ti porta; mà piamente sdegnato il Santo che si burlasse la sua innocenza disse: *Non voglio che i miei Monisteri risplendino con oro, ed argento; mà colla pietà, e desiderio della pouertà fioriscano*, E se bene il Rè ben trè volte gli rimandò il donatiuo, non potè però ottenere giamai, che l'accettasse. Alla fine gli fece sentire,che non volendo nulla per se,distribuisse quell'oro, e quell'argento à pouerelli, con ciò l'astuto Medico pensò vincere il Santo,se vendendo quell'imagine forsi ritenuto harebbe per sè parte del prezzo; (mà ne anche non gli riuscì il suo disegno) perche à questo replicò il Santo, *che à Sua Maestà, non mancauano buoni, e fedeli Limosinieri, per mezzo de'quali s'harebbe potuto fare à poueri quella distributione, ch'esso non intendeua di fare*.

Questa fù la riuscita della terza tentatione, alla quale soccedette

la quarta, ſuggerita anche dal Medico, il quale diceua al Rè, che ſe Frãceſco hauea d'accettare il donatiuo, cõueniua che la coſa foſſe tanto ſecreta, che nõ n'haueſſe affatto notitia perſona alcuna, perche così ſicuro di non eſſere ſcoperto, e di non incorrere nel biaſimo delle genti, come auido dell'oro, e ſimulato profeſſore della pouertà, nõ haurebbe come altre volte, rifiutato il donatiuo, che però il Rè ſenza fidarſi de'ſuoi meſſaggi, andò à trouarlo in perſona per ſtringerlo di vãtaggio, e far proua per ſe ſteſſo della virtù del Santo, portando naſcoſtamente vna borza piena di ſcudi d'oro, tutto ſolo lo tirò in diſparte, e fattoſegli innanzi moſtrandoſi deluſo di non hauer voluto accettare veruna di quelle coſe, che già l'hauea mandato. (Padre Franceſco) (gli diſſe) io ſtimo hauer errato in regalarui in publico, perche forſi non gaſtaua che ſi ſapeſſe. Or che ſiamo da ſolo à ſolo in ſua camera ben ſi potrà confidare di mè, ecco queſta borza di danari, prendetela per le voſtre neceſſità, poiche molto mi diſpiace vederui con quel habito sì lacerò, e colla vita tanto debile, onde credo che ſi vergogna domandar nulla al nóſtro Proueditore, nè riceuer quelle coſe, che v'hò mandate, forſi per non dar occaſione ad altri di mormorare. In queſta borza vi ſono danari à baſtanza, e ſe non li volete impiegare per voi, ne potrete far compra d'vn ſito in Roma da fondarui vn Moniſtero del voſtro ordine, come mi ſignificaſte eſſer di voſtro guſto, hauerlo in quella Corte, e raccordateui di pregare Iddio per la noſtra ſanità.)

Franceſco non ti ſtima per coſa men pretioſa d'vna gioia chi procura di legarti in oro? Chi potrà affermare che il Rè Luigi non ti ama, ſe la maggior teſtimonianza, che poſſa dar di sè l'amore, è il dono? Non accett arqueſto ch'ora egli ti dona, ſarebbe vn irritare contro di tè quello ſdegno ch'ei medeſimo per gran miracolo hà ſopito, egli è gran prudenza l'accomodarti all'occaſioni, ſe dalle occaſioni ponno naſcere effetti di turbolenze.

Così parlogli al cuore il diauolo, toſto che il dono gli s'offerſe à gli occhi, mà il Santo conoſcendo l'infernal aſtutia del nemico, che contro di lui ſi ſeruiua di sì nobiliſſimo ſtromento, prima fiſſando i lumi al Cielo nè reſe à Dio le douute gratie, e dopoi riuolto al Rè, riſpoſogli alquanto commoſſo c: *Sire io non mi ſon fatto pouero per hauer ricchezze, nè per pregare à beneficio altrui fò mercenarie le mie orationi, come voi pretendete; il maggior dono, che mi potreſte fare ſarebbe del certo più à propoſito di reſtituire queſti denari à coloro à chi gl'hauete altre volte tolti, che come tali quando non haueſſe altre obligationi le abbominarei, e non premer tanto i voſtri poueri Sudditi con impoſitioni, e tributi, che ſaranno limoſine più grate à Dio, e più neceſſarie per la ſalute dell'-*

Intrepidezza del Santo nel riſpondere il Rè.

dell'anima vostra: per Carità trattate dell'Eterno, perche del temporale siate in termine di perderlo, già che siate tanto debile, ed in euidente pericolo della vita, non prestate gl'orecchi alle ronine, nè congiurarti contro i buoni, tanto più che non dee la grandezza reale, sottoporsi alla volontà vile; Sire per Carità guardate bene che v ingannano, ed io vi sò à dire, che ben presto m'hauete da sentire, perche Iddio vuol che approfittiate.

Furono sì opportune, e sì efficaci queste parole del Santo, che potentemente apersero gli occhi del Rè, e gli tramutarono il cuore à riconoscere quell'animo sincero disinteressato, e pieno di Dio, e come huomo prudẽte sẽza alteratione cõsiderando che à colui, che sì rigorosamẽte l'ammoniua, douea muouere la lingua, lo Spirito Santo, e riconoscendo il gran dono mandatogli da Dio in sua casa, l'intrepidezza nel resistere à sì gagliarde tentationi, e nel riprenderlo. Con gran dimostratione di pentimento, prostesosegli innanzi, tremante, ed abbattuto con nobilissime lagrime gli chiedè perdono. Indi ritornato à casa diede raguaglio al suo Medico di quest'vltima esperienza fatta col suo buon huomo, e disse assai della sua Santità con tanta soauità di mente, che per l'allegrezza gli grondauan da gli occhi abbondantissime lagrime.

Impallidì il ribaldo Medico, vedendosi conuinto di manifesta calunnia, e gli morì la parola sù le labbra, doue prima parlaua sì baldanzoso; E non sapendo ben, se douesse confessare la verità, ò trouar qualche scusa, ò qualche nuoua calunnia, pescando stentatamente alcune parole, confuse in maniera quelche soggiunse, che non disse, nè per sè, nè contra S. Francesco cosa di senso.

Nè anco di tante esperienze si contentò l'inuidia del Medico. Imperciòche vna mattina mentre il Rè staua à tauola desinando, fù introdotto discorso delle qualità, e Sante maniere di S. Francesco, ed in particolare lodauasi la sua aspra astinenza. Cadde opportna occasione a' Camerieri, e Cortegiani, che fauoriuano le parti del Medico quiui anco presente di mormorare, e calũniare l'astinenza di Francesco, spacciandola per finta com'egli era in fatti vn finto ipocrita, e che in publico dissimulando la parsimonia de'cibi; di nascosto poi, ed in secreto gli diuoraua. Da questo il Rè, ch'era molto facile à credere, di sua natura sospettoso, e d'animo diffidente, subito pensò di far'anche pruoua della gola; che però à questo fine tramandò secretamente dalla sua Mensa al Sant'huomo per il suo Scalco, due pesci ben cotti, e preparati, accioche per amor suo se le mangiasse. Mà egli con grande intrepidezza gliéli rimandò, con fargli dire da sua parte da che gliele portò, *che solo i legumi erano per se, e per i suoi Frati delicatissimi cibi*. Ritornato con pesci intatti il Scalco dal Rè, questi

riuolto al Medico,ed à que'Nobili della sua Corte,ed illustri Prēcipi, ch'eran pronti.(Io confesso) (prorupe) di non hauer mai conosciuto persona, nè credo, che à colui, che in auuenire vi possa esser'altro, che potendosi trattar bene,si trattasse peggio,e che godesse più d'esser pouero,e disprezzeuole,potendo esser ricco,ed honorato nel Mondo. Certamente costui è huomo Santo, nè possono altronde prouenire questi esempi d'euangelica perfettione, che dalla radice della Carità, e Santità.) E con queste pruoue si mise in chiaro l'innocenza del Santo, e finirono le calunnie. Onde abbonacciato in tutto la tempesta altro più non restò, à Francesco,che renderne le douute gratie à Dio, e goderſi in pace la calma.

Ne colse egli quiui per frutto di questa fiera persecutione, non solamente il bene dell'anime altrui, mà mille gratie del Paradiso, per la sua. Impercioche il Rè per auidità di guarire non gli lasciaua agio ne da riposarsi, ne da prender cibo, ne da recitare l'Offitio, non che vn momento libero da respirare.Con tutto ciò non passaua mai giorno,ch'egli non desse all'anima sua il pascolo di molte hore d'oratione, e si può ben dire con verità, ch'egli era il dì Marta, e la notte Madalena, peroche tolte quelle due, ò trè scarse hore, che daua alla natura per quiete, il rimanente sel passaua con Dio, ed alle volte non tralasciò d'andare in quella sua grotta seluaggia dentro il Parco,come dicemmo, doue soleua ritirarsi ad orare, ed vna volta trà l'altre vi dimorò cinque giorni intieri, godendo delle delitie Celestiali del
f Exod.3. Diuino amore:vedeuasi colà vn'effetto contrario di quello di Moisè f, che quando Iddio lo chiamò da dentro il rouo, che s'abbruciaua senza consumarsi, e Moisè miraua il Mistero. Mà quì esser il rouo Creatura ragioneuole, ch'era il Sant'huomo dentro di sè medesimo, abbruciarsi nel fuoco dell'amor di Dio senza cōsumarsi, ancorche trasformatosi in esso, non permesse questo amore che ne restasse di ciò solo testimonio il Rouo Creatura sensibile senza occhi,e senza lingua, mà dispose,che l'vltima sera di questi giorni vscisse il Rè à passeggiare nel Parco in compagnia di Madama Anna Duchessa di Borbone sua figliuola, e d'altre Dame, e Caualieri della sua Corte, e mentre giuansi chi di quà, e chi per di là diportando per il boschetto. Il Rè che per la sua debolezza non potea troppo caminare,rimase sù'l principio del Parco, e la Duchessa s'auuiò la volta del Romitorio del Sant'huomo, là doue accostandonisi il suo bracciero per addentro il folto del boschetto scorse vn marauiglioso splendore, e vie più fissando il guardo vide (più de gli altri fortunato) S.Francesco, (che in opinione de gli huomini era già perduto,) stare in braccio della contemplatione di Dio solleuato in aria più d'vna picca sopra i dumi del

Parco,

Parco, con intorno vn giro di raggi d'eccessiuo splendore, con la faccia infocata, e gli occhi fissi verso il Cielo, che gli auampauano per modo che pareuano due luminose Stelle, e d'vn tal sembiante, come d'Angelo, ò di Beato tutto immerso coll'anima in Dio, che non potea tener fissi, e fermi gli occhi nel volto, e stato alquanto à mirarlo con diletto, e marauiglia non potendosi contenere, si altamente gridò che accorsero tutti à vagheggiare quel spettacolo: La Ducchessa che fù de' primi, che vi venne, incontanente fè chiamare il Rè, acciochè anch'egli ne godesse; accorse subito il Rè col corteggio de' Caualieri, che non minor stupore gli cagionò di vedere in somigliante gloria il Sant'huomo, leuato in aria dalla forza dell'amor di Dio, e mentre tutti immobiliti il godeuano, alcuni approssimatisigli sotto in atto di profondissima riuerenza per domandargli la sua benedittione. Il Rè non volle, che egli disturbassero tanto bene, finche passato l'estasi, e riuenuto in sè, che parue dicesse questo prudente Rè, quel che lo Sposo chiese alle Donzelle nella Cantica g, quando la sposa dormiua: *non la suegliate fino che ella voglia*. E perche il sonno non si finisce di proprio volere, mà con altri accidenti, ben potremo intendere queste parole del sonno della contemplatione in cui staua questo glorioso Santo, ed in cui d'ordinario s'ingolfano l'anime spose di Dio, i quali non è bene suegliarle, ne toglier loro quei celestiali godimenti, finche elle volontariamente non le lasciano al segno della volontà diuina. Onde il Rè trà per questo, e perche anco gl'increscena di ritorlo, per così dire dal Paradiso, doue à segni di quel volto Angelico gli parea vederlo frà gli Angioli lasciollo, e partì colla sua comitiua, restando tutti estremamente affettionati al Sant'huomo, cessando i sospetti mal fondati d'alcuni; Venerandolo come huomo veramente Santo, ed amico di Dio, e ritornando colla Ducchessa sua Figliuola al Palagio senza permettere che veruno restasse nel Parco, diedero allegre nouelle a' suoi Compagni, che stauano afflitti, e mesti per l'assenza del loro Santo Padre.

g *Cant. 2.*

CAPITOLO OTTAVO.

Che maniere vsasse San Francesco di Paola per guadagnare à Dio, Luigi Vndecimo Rè di Francia, e disponerlo à ben morire.

QVanto sia cõnaturale à tutti i mortali l'appetito di conseruarsi, e perpetuarsi ce'l manifestano i suoi proprij pensieri, desiderij, ed opere. Imperciòche in tutte le cose, par che la natura humana continuamente domanda la restitutione dell'immortalità, che gli rubbò la colpa nel Paradiso Terrestre. E nel vero, il curare con tan-

to

to ſtudio, e ſollecitudine i corpi humani, ergere ſontuoſi, e ſuperbi edificij, all'human parere, eterni, il perpetuare nell'iſtorie gli geſti, e i più famoſi ſucceſſi, che altro ſono, che vn chiaro inditio dell'Immortalità dell'anime, che operarono ne'corpi, che informarono in queſta vita, e dapoi nell'vltimo dì del Giuditio, come dice S.Paolo, la virtù dell'Altiſſimo in vn ſolo inſtante gli riſuſciterà? E quantunque ſia articolo certiſſimo della noſtra fede, ad ogni modo vi ſono molti, che in certo modo non ſi poſſono perſuadere l'immortalità dell'anima, penſando che nacquero per ſolamente viuere, e morire come beſtie. Queſti tali agramente ſono ripreſi non ſolo dallo Spirito Santo in Salomone, mà dall'iſteſſa ragion natarale, la quale ancorche non foſſe fauorita dalla criſtiana fede, ci dona chiari ſegni della noſtra immortalità, fino da Filoſofi ſenza fede, conoſciuta, e particolarmente d'Ariſtotile, che diſſe, che l'anima nè ſi genera nè ſi corrompe, non che s'inuecchia.

Luigi Rè Criſtianiſſimo molto ben ſapeua queſta Verità, perche egli era tale ne'coſtumi, come era nel titolo della ſua Dignità, mà perche fuor di modo temea la morte, procuraua reſiſtergli à viua forza di rimedij naturali, e ſopranaturali, perche negli vltimi tre anni di ſua vita, per quella pericoloſa infermità, che patiua, che con ben ſpeſſi tramortimenti lo riduceua all'eſtremo. Onde priuo di ſenſi, e di parole, operaua da forſennato; era fiacco, e ſopramodo debole, mà molto più dolente, e trauagliato dal deſiderio di ſopraiuere, che dalla medeſima malattia, perciò egli, che verun'altra coſa del Mondo tanto deſideraua, quanto l'intera Sanità, e proroga della Vita, voleua, che il Sant'huomo non ſi partiſſe punto dal ſuo lato, e di continuo pregaſſe Dio per lui, ſtando certiſſimo di ben preſto rihauerſi, e viuere molti anni, per le ſue preghiere. Dall'altra parte, S.Franceſco, perche non hauea altra mira, che all'emendatione del Rè, e di ſua Caſa, non mancaua di dargli quando gli ne cadeua in taglio (ch'eran parecchie volte) gagliardiſſimi aſſalti, e doue il Rè ſi faceua più forte, ch'era veramente più debile, quì egli più rinforzaua la batteria; con intuonargli all'orecchie ſpeſſe volte, Santi, e ſalutiferi ammaeſtramenti; ed ancorche il Santo fin dall'Italia haueſſe riuelato all'Ambaſciadore il diuino decreto intorno la morte del Rè, hauendo pregato Dio con ogni feruor di Spirito, e con abbondantiſſime lagrime per la ſua Sanità, gli venne opportuna occaſione di ragionare al Rè che l'era venuto à viſitarlo in ſua Camera, per trattare il negotio della ſua ſalute, onde quegli aſſiſogliſi à canto. Franceſco preſe in man la mano del Rè doppo d'auerlo teneramente mirato nel ſembiante, tutto acceſo di Carità: *Queſta deſtra*, poſcia proruppe,

ruppe, *che ti ſtringe ò Rè ben dourebbe farl'intendere à qual ſegno arriuano le mie brame; ti priego à dirmi, la Corona, e lo Scettro Reale diſſobligano forſi gl'huomini d'eſſer perfetti Criſtiani? Sappia ò Sire, che la pietà Cattolica dee molto più riſplendere ne'Principi, alla di cui moderatione de'coſtumi, più s'accorda il Popolo; il mal Eſempio de'Grandi diſtrugge, molto più di quello de'Sudditi, il rigore della Diuina giuſtitia non eccettua neſſuno, e i Rè della Terra non haueranno ſcuſa, perche dice il Signore, che i potenti potentemente patiranno grandiſſimi tormenti. Nel Rè non guarderà Iddio altro, ſe non come hà complito à i grandi obligbi di ſuo immediato miniſtro, le ragioni di Stato che hoggidì sì pericoloſamente corrono nel Mondo non haueranno fuga, nè preualeranno nel ſupremo Conſiglio di Stato di Dio, appo di cui, la maggior giuſtificatione ſarà d'eſſer viſſuto Criſtianamente, ed hauer oſſeruato la ſua Santa Legge. Felici quei, che in queſta vita l'oſſeruano, perche per meſchini, e poueretli che ſiano ſaranno Rè nell'eterna con Gieſù Chriſto benedetto. Infelici quei che caminano per le ſtrade delle loro paſſioni, ed humani intereſſi, perche in queſta vita benche ſono potenti Rè, e Monarchi, nell'eterna ſaranno dolenti, e ſchiaui de'Prencipi delle Tenebre, e ſaranno tanto grandi i loro tormenti, quanto furono cagione de'maggiori mali, e peccati: Le guerre, Sire, che hauete fatto à voſtri confinanti, poco importa giuſtificarle col voſtro giuditio, ſe prima non le conſultaſte con Dio, e colla ſua Santa Chieſa, la quale permette l'armi à i Principi Chriſtiani, quando fa di meſtiere prenderli contro i nemici nella noſtra Santa fede Cattolica, doppo adoperato che hauerà l'arme Spirituali dell'ammonitioni, e cenſure per l'immediata poteſtà Spirituale, che hà da Gieſù Criſto ſuo Capo. Mà che vn Principe Cattolico contro l'altro muoua crudeli guerre, ancorche ſuole hauer fuga appò di cui pretendono giuſtificare le parti, non la troucrà nel volere di Dio, che giamai ſi ſerue, che gl'humani intereſſi gli faccino dimenticare d'eſſere veri Cattolici; nè come mortali nemici vogliano diſtruggere le facoltà, l'honore, e la vita, coſe che per tutto l'impero del Mondo non ſi debbono permettere. I Romani Pontefici debbono ſcommunicare i Principi Criſtiani quando trà di loro prendono l'armi per ſtabilire le loro giuriſditioni, ed ampliare i loro Stati, imperciochè eglino ſono i ſupremi Giudici della Terra, al di cui giuditio, e parere deueſi ſtare in ſimili competenze, e il volergli acquiſtare col rigore dell'armi, è ſeguitare la traccia de gl infedeli pagani, i quali nel loro falſo credito, altra ragione non ammettono, che la Spada, come il falſo Maometto comandò à'ſuoi ſeguaci: anzi queſti, ancorche Tiranni, e barbari, hanno à ſcrupolo di muouer l'armi trà di loro, il che non fanno i Rè Cattolici, i quali col mal'eſempio della pace del Signore con euidenti danni de'Corpi, e pericoli dell'anime ſi diſtruggono. Laſciate da parte, per la ſua ſanta Carità coſe tanto pericoloſe,*

poiche

poiche come ben sapete, i termini della nostra vita sono stabiliti da Dio; che non possono preterire. Frà breue sarete chiamato, perche il dì della vostra morte è vicino, e con pochi colpi comparirete nel suo rigoroso Tribunale, in cui il Rè de' Rè, e Signor de' Signori, vi chiamerà à dar conto con
a Luc. 16. *quel redde rationem villicationis tuæ a; perciò rivolgete gl'occhi nella vostra Republica cotanto appressa da graui impositioni di datij, e gabelle, ed immersa anco nè vitij. Non vi è più speranza di prolongarti la vita, perciò ricomprate i vostri peccati colle limosine, e misericordie de' poueri; e procurate riconciliarui colla Diuina clemenza, di cui siete molto necessitoso, disponete la vostra casa, e sgrauate la vostra coscienza di tutto quello che non è vostro: e sappiate che doppò la vostra morte che ben presto sarà, comincieranno le maggiori calamità, che giamai habbia patito la Francia,*
b Predice l'Eresia nella Frãcia. *contro di cui l'ira di Dio non stà inerme per i suoi peccati b.* Quì si ammira la marauigliosa costanza, ed intrepidezza dell'animo di S. Francesco d'annuciare, vna cosa cotanto odiosa, agli orecchi del Rè Luigi, la cui ferocità era da tutto il Regno temuta.

Da questi saluteuoli consigli concepì Luigi buon proposito di reformare il suo Regno, con far tassa nelle grauezze, e pagamenti, che per tutti fossero eguali facendoli registrare in vn libro, ò tariffa particolare. Emendò molte cose necessarie, & indifferenti, che correuano secondo il costume, alzò la mano dalle guerre ch'hauea col Rè d'Aragona intorno la restitutione dalla Contea di Roscellone, e Cerdania.

Luigi che d'ordinario teneua al suo lato S. Francesco, contra voglia del Medico, di cui il Santo nè approuana i suoi rimedij, nè lasciaua di riprendere la sua cupidigia, vn dì vie più astretto dalla sua malatia, la quale ogni dì gli rinforzaua fino à perder i sentimenti. Come dicemmo, presa la destra del Sant'huomo, e baciandola molte volte gli disse. (Verun altra cosa del mondo auuenir mi potea di maggior contento) (Padre Francesco) quanto che tenerui in mia Casa, perche sempre l'hò desiderato, e promessomene ogni buona prosperità nelle cose mie, desidero grandemente sapere da voi tre cose, con i loro euenti, la prima se me rihauerò da questa infermità? La seconda che mi consiglia di fare della Contea di Rosciglione, e Cerdania, per cui facciamo guerra con il Rè d'Aragona? La terza giache il Signore v'hà dato lo Spirito di Profetia, che disauenture sono quelle, che come diceste soprauueranno al mio Regno doppo la mia morte) *Sire.* rispose il Santo, *sempre ci conuiene stare rassegnati alla volontà di Dio, nelle di cui mani stà la nostra vita, e la morte: Noi non possiamo sapere i suoi secreti, se egli medesimo non ci gli riuela: Io rifiutauo venire da voi, non per altra ragione, che per amor della quiete, mà Iddio ordinò che fosse venuto quì per palesarui il suo volere, e così alla prima*

doman-

domanda, risponde come altre volte vi dissi, che non vi soprauanza molto tempo da viuere, però disponete per tempo le cose vostre. Alla seconda, che vogliate restituire quello, che non è vostro, al Rè d'Aragona a. Alla terza dico, che Iddio castigherà la Francia per i suoi peccati col flaggello dell'eresia. a Profetie.

Tutto questo riferisce il P. Gerolamo Capilla Religioso molto graue di quest'Ordine nella sua breue Cronica, del nostro Santo, e testifica hauerlo sentito da vn Padre grauissimo Priore di S. Massimino, che l'hauea vdito riferire dal Priore suo Antecessore in quel tempo Cappellano del Rè Luigi, e si trouò presente in questa pratica, che passò tra il Rè, e S.Francesco di Paola.

Il Rè Luigi con sereno volto riceuè queste risposte, come da vn certissimo oracolo, e fermamente credette, che se auuerrebbero, saluo che come huomo del Mondo, che desideraua lungamente viuere non si potea persuadere di morir così presto, come il Sant'huomo gli pronosticaua, parendogli (come ne diede più volte inditio) che mentre Iddio l'hauea mandato in sua Casa vn huomo sì Santo, eran tutte minaccie per ispauentarlo, accioche si rauedesse, ed emendasse molte cose necessarie di rimedio.

In tanto S.Francesco non mancaua di pregare Dio per la salute dell'anima di Luigi, giache per quella del corpo non v'era più speranza di rimedio. Et vn dì che gli venne opportunamente à proposito di dargli l'vltima batteria per guadagnarlo à Dio, e fargli cadere tutt'il bollor de'pensieri di quelle sue inutili pretensioni di lungamente viuere, contro il voler di Dio. *Sire.* (Sospirando proruppe.) *Se altra vita non vi fusse, che questa che sopra la terra meniamo, haueresti ragione di temere la morte, mà se viuiamo per morire, e per viuere in eterno, perche cotanto vi dispiace lasciar questo Regno temporale soggetto alle vicende della fortuna, a'contrasti, patimenti, trauagli, fatiche, turbolenze, e pericoli? Dimmi ò Rè, se pur haueresti la Monarchia dell'vniuerso starebbe perciò con voi, e sarebbe vostra se non pochissimi anni, e se possedendola viueste: Cento secoli d'anni, non verrà pure quell'estremo punto di quell'vltimo giorno, che vi finirà questa vita? Doue sono tanti Rè, che à fin hora hà hauuti la Francia, la memoria de'quali in altro non si conserua, che in poca poluere? Di tanti beni, che possedeuano fuui alcun di loro, che si portò vn meschin denaro, per sua commodità. Qual Rè si condusse vn vil schiauo per accompagnarlo, e seruirlo? Chi si portò vn pelo vecchio di porpora per fare almen vedere di là, che quì vna volta fù Rè? Sù l'entrare che fecero all'eternità, al morire, hauendo lasciato il Regno, essi con se medesimi entrarono à riceuere la mercede dell'operato; E piacesse à Dio, che condennati all'eternità delle pene, non ve ne stessero gridan-*

do sempre, con quell'inutile. Quid profuit superbia, aut diuitiarum iactan-
b *Sap 5.* *tia, quid contulit nobis* b. *Se V.M. sà benissimo, ch'è nata mortale, deue intendere, che harà da morire, altramente sentireste male di Dio, e della medesima natura; Hor se il mezzo per godere l'eternità, e far cambio del Regno temporale, co'l Regno dal Paradiso, è, la morte, perche cotanto l'abborrisce, e la teme? Mà dimmi, come potrà Iddio darui il Regno eterno, promessoui se non vi toglie il temporale? Temono la morte que'che non credono, nè sperano la vita eterna, mà V.M. Christianissima, che spera quello, che crede, perche li dispiace lasciar quello, che possiede, che à paragone di quello che spera, non è altro che vna stilla in riguardo d'vn infinito Oceano; tutto il suo bello, non è più, che vna scintilla di lume morto, in faccia d'vn Sole d'immortali, & eterne bellezze. Deue dunque desiderare, & abbracciare la morte come potentissimo mezzo, per acquistar tanto bene, di cui hauutone vn momentaneo assaggio, S. Paolo, diceua:* Cu-
c *Phil.2.* *pio dissolui, & esse cum Christo* c. *E quell'altro Rè come voi, sperimentando che tutto il mondo non è bastenole riempire il cuore vmano, se non*
d *Psal.16.* *possedendo Iddio, diceua* d. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua. Procuri dunq; disponersi per la vita eterna, e non fare conto della caduca, e frale. Quel Signore, che gli legò l'anima al corpo, quello medesimo gli l'haurà da sciogliere. Vedemo il Falcone per molte carezze, che gli faccino legato, hà per somma felicità il vedersi libero. La morte, e la vita stanno nella mano di Dio, non li toglie la vita chi tratta migliorarcela all' anime de'giusti, che stanno in mano di Dio, non tocca il tormento della mor-*
e *Sap.3.* *te* e. *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis. Questo tormento, che vostra Maestà patisce è il tormento de gl'ignoranti, che sono quelli, che pensano totalmente morire nella morte. Mà i giusti sono quelli, che si riposano nella morte. Hor che affliggerui tanto per impedire con vna beatitudine di terra vn anima celeste, e cõ vna grãdezza di fumo, vn cuore capace di Dio.* Furono di tant'efficacia queste parole del Santo huomo, che incontanente si vide mutato il cuore del Rè à desiderare quel che cotanto hauea abborrito, ed apertasegli la strada al lume della verità, vedendo l'inganno del Mondo, si risoluè di voltargli le spalle, e lo fece. Perche gli effetti, che ne seguirono doppo diedero ben chiaro à diuedere la dispositione del suo cuore, percioche si vide nel Rè vna gran mutatione de'costumi, le sue vane paure diminuirono, sentiua volentieri parlare della Confessione, e di chiedere perdono à Dio delle sue colpe, resesi più dolce, ed arrendeuole; i suoi Cortegiani stupiuansi di vedere così facilmente gli si parlasse, sendo stato per il passato inaccessibile: riceuè in gratia molti, che offeso gli haueuano, predicandogli spesso il Sant'huomo, di douere rimettere l'ingiurie s'ei voleua, che Iddio gli perdonasse le

sue

sue offese, e così di mano in mano ogni dì andaua riconciliando questo Rè con Dio, e con gli huomini, e fugli comunicata tanta diuotione, e penitenza, che soueute ritirato addentro la cameretta di S.Francesco à solo à solo sfecesi bene, e spesso in lagrime per le commesse colpe della vita passata, e spogliandosi nudo aspramente si disciplinaua, come doppo la sua morte il Santo manifestò à molti suoi Frati. Osseruò la regola del terz'ordine istituita dal Santo huomo; e per deuotione portò il vestito col cordone di color leonato, procurò quanto gli fù possibile, d'imitare la vita del Santo, digiunando tutti i Venerdì dell'anno, l'Aduento, e Quaresima senza mangiar nè pesci, nè frutti; fè anco larghissime limosine, ed opere pie.

Perche il Santo huomo quando volea parlare ad alcuno, hauea per costume, prima dire, Aue Maria, e così quando era chiamato parimente rispondere. Aue Maria, in questo anche Luigi volle imitarlo, e d'auantaggio per accender ne'petti de'sudditi la diuotione di Nostra Signora, comandò, che in tutto il Regno di Francia nel mezzo dì, si sonasse l'Aue Maria, doue era solito per il passato sonarsi solamente la sera.

E perche Luigi per lo grande scadimento delle forze corporali, era poco habile a'maneggi del publico gouerno, chiamò à sè il Delfino Carlo giouane di quattordici anni, che hauea tenuto molti anni lungi da se, e dalla sua Corte per sospetti, e passioni domestici, temendo che non gli procurasse la morte, ò introducesse qualche nouità, nel Regno, come fè egli con suo Padre Carlo Settimo, teneramente abbracciandolo gli diè il gouerno del Regno.

CAPITOLO NONO.

Della morte di Luigi XI. à cui il Delfino Carlo succedè nel Regno.

SV'l principio del mese di Agosto, perche Luigi aggrauò nella sua infermità, conoscendo il Santo, che i pochi dì che portarebbe quel male eran l'vltimo auanzo, che gli rimaneua di questa vita, poco prima la di lui morte, e particolarmente a'25. del medesimo mese Festa di San Luigi, si serrò con esso lui in vna camera, & assisogliosi à canto prese à dirgli con Sante, e saggie parole. *Sire à che serue l'ingannarui con vane speranze, se la volontà di Dio è di non darui più lunga vita? Perciò vi conuiene conformarui col suo giusto decreto, e dare ordine à gli affari della vostra conscienza, e del vostro Regno, del quale hauendone hauuto il gouerno, nè douerete anco render strettissimo conto auanti il terribile tribunale di Dio, il vostro passaggio sarà a'30. del corrente*

mese di Agosto. Non si tenea per picciola marauiglia del Sant'huomo d'hauerli fatto perdere l'apprension della morte, di cui non hauea, nel Mondo, altro timore veramente formidabile à tutti gli huomini, non tanto per cagion di essa, quanto per douer comparire auanti l'orrendo tribunale di Dio per riceuerne esattissimo giuditio. Questo gran Monarca ferito dalle parole del Sant'huomo, come vn altro Rè Ezecchia, alzando i lumi al Cielo', aperto il varco alle lagrime; sospirando proruppe. (Non la mia, mà facciasi, ò Signore, la tua volontà, stimerò, che steso sù questo letto, fatto scopo al dolore, ed alla patienza sij per tramutarmi in lieui quelle graui pene, che per le mie colpe io merito nell'altro Mondo, castigandomi ancora ti prouerò benefico, e ricordandomi di quanto hai per me patito condirò colla tua passione i miei dolori.)

Così dunque guasto Luigi per le forze scemate per lungo consumamento della sua infermità, disingannatosi di più viuere, si diè tutto à pensare alla morte: perciò pregò il Sant'huomo con abbondantissime lagrime, che non douesse partire non che vn sol momento della sua presenza, finche pagasse il forzoso debito alla morte, perche desideraua consigliarsi con lui sù gli affari della sua conscienza, e goder la di lui conuersatione in quei pochi giorni che gli restauan di vita, e nel vero l'indouinò per maggior suo bene.

S. Francesco trà le molte cose d'importanza, che ottenne da Luigi, vna fù di lasciare determinata la guerra, che hauea colla corona di Castiglia, colla restitutione della Contea di Rosciglione, e Gerdaina; che (come dicemmo) vi hauea faticato gran tempo, non solo perche alzasse la mano da quella antica guerra, mà che nell'vltimo testamento lasciasse apertamente dichiarata la detta restitutione, come fece intimorito dal pericolo che il Santo glie rappresentò di dannarsi, se non la faceua come afferma Gerolamo Zurita *a* vno de' più celebri Scrittori di quei tempi, à cui per la sincerità della sua penna deesi ogni buona credenza, ancorche altri sognandosi disse (fondato non in altra miglior certezza, che sù la libera opinione del volgo) che furono vn certo Vescouo, & vn Frate Minore Confessore della Regina Isabella.

a Hom. 5. de gl' annal. d' Aragona lib. 1. c. 4.

Questo grande, ed accorto Rè, perche alcuni giorni auanti la sua morte perdè affatto i sentimenti, Iddio glie le restituì, per Christianamente disponere tutte le cose dell'anima sua *b*, che però qual infermo suegliato da mortal letargo, cominciò à pensare il suo stato, e la sua conditione: e prima hauendo disposto le cose del corpo fino à destinare quelli che portar lo douean alla sepoltura, con lagrime più contrite, e sospiri più deuoti d'vn anima rauueduta de' suoi errori,

b Comines.

gene-

generalmente si confessò, e comunicò, a'28. del detto mese, e diligentemente raccomandò al Sant' huomo i trè suoi figliuoli, cioè Carlo Delfino di Viennois, Anna di Francia Signora di Beaujeu, che fù Duchessa di Borbone, e di Auergne, e Giouanna di Francia, Duchessa di Orleans, e di Valoes, che poi fù Duchessa di Berry, e Regina di Francia istantemente supplicandolo di pregare Iddio per essi, di vegghiare sopra le loro attioni, e con libertà riprenderli de' loro difetti non che istruirgli, e mantenergli nel santo timor di Dio.

La carità di S. Francesco accettò volentieri questa carica; la qual fù sì grata à questo Giouane, ed alle due Principesse, che gli portarono gran beneuolenza, e singolar rispetto, honorandolo come lor padre spirituale participandogli de' loro fauori, e beneficij come diremo.

A'29. del sudetto, doppo hauer dato ottimi ricordi, & instruttioni a' suoi figliuoli, e particolarmente al suo Delfino, prese l'olio Santo, respondendo à tutte le deprecationi, a'30. del predetto mese di Agosto del 1483. giorno di Sabato, che correua la festa di S. Fiacrio, di cui n'era deuotissimo, renouate le lagrime, e la contritione continuamente domandando perdono à Dio, tenendo fissi gli occhi ad vna imagine di Nostra Signora, trà le braccia (ò fortunata sorte) del Sant'huomo, finì la sua grandezza (come il Santo predisse, hauendo il giorno precedente contrastato col Medico Cottier, che con validissime ragioni della medicina, ne riportaua il giuditio alla settimana vegnente (in età di 60. anni, e giorni 15. e regnatone 22. lasciando doppo di se probabile argomento della sua eterna salute.

Venne dunque in Francia S. Francesco di Paola, non per prolungare à Luigi il Regno transitorio, mà per fargli meritare l'eterno colle sue sante preghiere, ed esortationi. Da questo si scorge molto bene, quanto sia vtile, e profitteuole a' Grandi, la presenza de' Santi, e de' Giusti; e quanto eminente fosse la gratia, che il Rè del Cielo si compiacque concedere à questo Rè doppo tante, e sì graui offese, ed inosseruanze, non che dimenticanze della sua santa legge; col mandargli vn sì santo, ed esperto Medico, com'era S. Francesco di Paola per quell'vltimo punto da cui pende, non che deriua l'eternità; il quale spogliato de gli effetti terreni, ed ogn'altra mondana pretensione, vestito di zelo della sua salute, gli parlò al viuo, senza lusinghe, hauendo riguardo che la vera penitenza sia molto difficile nell'hora della morte, in cui stò per dire, che ciascheduno da dolori del senso, oppresso, si dimentica di Dio. Quanto obligo deue Luigi alla diuina bontà, & al suo Seruo S. Francesco di Paola, vedendosi hora

per

per ſuo mezzo campato da vn male eterno, e da vn danno irremediabile (come piamente ſi può credere) e giunto ad vn feliciſſimo termine ſenza di cui è nulla l'eſſer ſtato Rè, ò Monarca del Mondo, anzi meglio ſarebbe ſtato per lui non eſſer nato.

Da queſto deuono prender eſempio i Grandi del Mondo d'hauer cura per sì pericoloſo paſſaggio (in cui altri non fà naufragio, che non ſia per eternamente perire) di prouederſi d'vn eſperto Piloto già che mai loro mancano Adulatori, che luſingandoli l'orecchie, con loro rouina gli danno ad intendere che giamai deuon morire ancorche la morte habbia il piè sù la ſoglia del loro albergo. Moionſi alle volte ſenza Sacramenti, e ſenza valeuole penitenza de'loro falli, incorrendo ad vn danno irreparabile, che gli harebbon potuto iſchifare coll'aiuto d'alcun ſeruo di Dio; come auuenne à queſto fortunato Rè, per la di cui ſaluezza, ed alto fine ſcielſe Iddio tanti buoni mezzi, cioè mettergli in cuore corali deſiderij di procurar in ſua caſa vn tal Santo, di cui, in quei tempi, ammirò il Mondo, la puriſſima innocenza accompagnata dalla maggiore aſprezza di penitenza che ſi foſſe, il quale non partì mai dal lato del Rè, nel ſuo paſſaggio.

c 1. Reg. 2. All'inubbidiente Rè Saul inuiò Iddio c per ſuo remedio il Profeta Samuele, per le di cui ammonitioni, e conſigli poteua queſto Rè ſenza ſua diſauentura tenerſela con Dio, e con gli huomini, come fè Dauid con gli auuertimenti del Profeta Natan. Imperciòche i Santi, che manda Iddio à i Rè ſono come Compagni per ogni buon gouerno delle loro perſone, non che del Regno, come molto bene inteſero Dauid, e Salomone ſuo Figliuolo; così e non altramente poſſiamo credere, che Iddio inuiaſſe da gli vltimi termini di Calabria S. Franceſco di Paola meritato à coſto di gran deſiderij, moneta di maggior ſtima di quella che ſpendono gli huomini, per diligentemente ammollire, e lauorare quel duriſſimo ingegno di Luigi, e diſporlo ne gli vltimi anni di ſua vita à ben morire, e sì bene i mancamenti de'Rè, e tali come que'di Luigi, meritauano grauiſſimi caſtighi, non tutte le volte Iddio li puniſce con gli eterni, come fè con queſto Rè per i meriti, e preghiere del Sant'huomo, che continuamente faticò nel moderarlo, e ridurlo à ben morire con maggior quiete, che non hauea viſſuto, particolarmente aſſiſtendo nella ſua infermità, teſtamento, e morte, euidente inditio del ſuo buon fine, e ſecuro paſſaggio, come piamente ſi ſpera, che Iddio per ſua miſericordia gli l'habbia conceduto.

In tutta poi la noſtra Religione è rimaſta vn'immortale obligatione à queſto Rè, per eſſer ſtato cordialiſſimo affettionato, e deuoto del noſtro Padre S. Franceſco, procurando con tanti mezzi, come

hò

hò detto, la ſua ſanta Compagnia, e conuerſatione, ſopramodo ſtimandolo, e d'auantaggio concedendogli ampiſſimi priuilegi di poter fondare Moniſteri da per tutto il ſuo Regno. E quelche più importa, confidò l'anima ſua, e i ſuoi figliuoli ne'ſuoi ſanti conſigli, per il che frà tutti i noſtri Fondatori, Protettori, e benefattori tiene con giuſto titolo, il primo, ed il più eminente luogo, sì per la ſacra dignità reale, sì anco per la beneuolenza giamai à baſtanza lodata, e ſua deuotione che laſciò vincolata per eredità nella ſua real corona, e Principi del ſuo ſangue, come l'han dimoſtrato con opere di magnificenza reale tutti i Rè di Francia doppo lui, e ciò ſia detto affinche done à sì gran Benefattori, e Protettori non ſi potrà da noi giamai ſodisfare di quanto loro dobbiamo, in vece di vn perpetuo pagamento, ſia vna eterna confeſſione del debito.

Sepellito dunque il cadauero reale colla pompa douutagli, il Delfino preſe il poſſeſſo del Regno di Francia, e chiamoſſi Carlo VIII. del nome, ancorche ſu'l principio tumultuaſſe il Popolo, e la Nobiltà, contraſtando, che non doueſſe così preſto regnare per eſſer troppo Giouine, moſtrando intentione di far elettione di perſona che foſſe atta al gouerno, mà di poi la Corte Generale ragunataſi nella Città di Turſi riconoſciutolo per ſuo legitimo Rè, gli preſtò l'vbbidienza, aſſegnandogli dodici Conſiglieri, colla di cui aſſiſtenza cominciò à regnare nel meſe di Settembre dell'anno 1483. eſſendo di quattordici anni.

Vnto che fù, e coronato il ſudetto Rè, partì dal Caſtello di Pleſſis, e venne à Parigi, doue con incredibile pompa, e giubilo vniuerſale fù riceuuto. S. Franceſco libero da tumulti della Corte colli ſuoi compagni rimaſe nel baſſo del cortile di detto Caſtello, oue era l'oratorio, ouero Cappella di S. Matteo, che da Luigi viuente gli era ſtato aſſignato per ſua ſtanza.

Anna di Francia Signora di Beaulieu Figliuola maggiore di Luigi XI. reggendo la Francia durante la minorità del Rè Carlo ſuo fratello, per la gran ſtima, che del Sant'huomo faceua à ſuo beneficio, fè ſpedir priuilegio dato in Parigi à 19. di Marzo del 1485. con il quale il Rè gli concedè il baſſo del Caſtello di Pleſſis, e l'oratorio di S. Matteo, di habitarui co'ſuoi Compagni, e Frati che riceueua alla ſua Religione, finche il prouedeſſero d'vn ſito più ampio da fondarui vn grande, e magnifico Moniſtero. Quiui il Santo viſſe dal 1482. ſino al 1491. e gettò i primieri fondamenti del ſuo ordine in quelle criſtianiſſime Prouincie.

Queſto Rè non ſolo ſuccedè à Luigi nel Regno, mà anche nell'affettione del Sant'huomo tenendolo in luogo di ſecondo Padre, e le porta-

portaua tanta riuerenza, che giamai li parlò col capo coperto, cosa troppo ſtraordinaria in ſimili perſonaggi, e S. Franceſco, con amor di padre non mancò, eſortarlo di continuo nella pietà, e nel ſanto timor di Dio, di regger bene i Vaſſalli, e di miniſtrarli buona, e ſpedita giuſtitia; nè dir ſi potrebbe, qnanto il Rè Carlo queſti, ed altri ſomiglianti auuiſi del Santo in buona parte riceueſſe.

d *Predice la vittoria al Rè Carlo.* e *L'anno 1487. à 28. di Luglio quãdo Giliberto di Borgogna di Montpẽſiero, & Luigi Signor della Tremoglia guadagnarono la battaglia di S. Albino di Cormier in Brettagna, contro Luigi Duca di Orleans, F. Inceſco Duca di Brettagna, Giouanni di Chalon Principe d'Orange: ed altri Principi, e Signori collegati contro il Rè Carlo VIII.*

Era Carlo di ſpiriti grandi, e di generoſità di penſieri più di quegli, che non furono que'de'ſuoi Antenati. Imperciòche fin da fanciullo hebbe in animo di operare grandi, e ſingolari impreſe per acquiſtare appò il mondo eterna opinione. La primiera prodezza ch'egli tentò, fù di muouer guerra contro li Brettoni, che di molto tempo per leggieriſſima cauſa s'era attaccata con Franceſi, e doppo molti combattimenti, e zuffe, reſtaua da farſi la giornata in che ſi vedeua la gloria del Rè pericolare; queſti gli racomandò l'euento di quella zuffa, à cui S. Franceſco hauendo detto *d, Stà di buon'animo, che Iddio non manca à chi mette la ſua confidenza in lui, e à maggiori biſogni più largamente ſouuiene*: ſi rimaſe ad orare, venti trè giorni chiuſo in ſua Camera ſenza mai vſcirne, nè mangiare altro, che due panellini del valore di quattro quattrini, ſfacendoſi in lagrime, la di cui virtù accompagnata coll'oratione contro ogni ſperanza, diedero all'armata del Rè la Vittoria come negli andati tempi, Moſè la diè à Giosuè, e la reſolutione al fatto ſi apportò all'adempimento della profetia. Concioſiache l'armate vennero all'affrontata il giorno di Santo Albino di Cormier e, e sì grande era la tempeſta delle Saette, delle Moſchettate, che fioccauano d'ogni lato, che la battaglia era per riuſcire oltre modo ſanguinoſa d'ambe le parti, e gli Brettoni, per l'opportunità del luogo, e per la moltitudine de'guerrieri d'animo, e di forze ſuperiori a'Franceſi, eran per vincere, ſe non che Iddio, per far vedere quanto fedele nelle promeſſe, e poſſente ne'prieghi foſſe appreſſo di lui S. Franceſco, manifeſtamente fù per loro, guidando la mano del Franceſe, diſtruſſe i Brettoni, che quaſi tutti reſtarono eſtinti: e quei poco viui ſi diedero à fuggire alla diſperata: onde il Sant'huomo ammonito d'vn Angelo incontanente vſcito di cella cõ volto riſplendente, che parea di Serafino. *Fratelli* (diſſe a'ſuoi Religioſi) *Ecco il Rè Carlo ſano, e vincitore campato recitiam tutti inſieme, per carità, vn Pater, & vn Aue, in rendimento di gratie al Signor Iddio degli Eſerciti, per la vittoria che in queſto punto hà data al Rè: ben preſto giungerà chi ne porta la nuoua, e poco appreſſo vederete Carlo Vittorioſo.* E non fallì, perche quel medeſimo giorno, che aſſignò giunſe nel Moniſtero vn meſſo precorſo à portare al Sant'huomo nuoue della Vittoria; indi appreſſo il Rè Carlo, coll'armata, Vittorioſo, & ambi ſe

abbrac-

abbracciarono con lagrime, e ſentimento d'ineſplicabile allegrezza: e reſero le gratie à Dio, ch'era ſtato il donatore della vittoria.

Nè vi mancarono fatti ſingolari, che dimoſtrarono il certo preſidio del Sant'huomo, e primieramente mi rimane à contare vn auuenimento di marauiglia, con che à Dio piacque render più celebre il nome, e più illuſtre il merito del ſuo ſeruo. Vn ſoldato Napolitano per nome Gregorio di Vico ſuo deuotiſſimo già in punto d'andare coll'Eſercito del Rè alla predetta giornata di Sant'Albino, prima di metterſi in viaggio, andò à prender da lui la beneditione; dapoi à confidenza d'amico il richieſe alcuna coſa del ſuo, qual ch'ella ſi foſſe, gli ſarebbe cariſſima, come pegno della ſua benenolenza, il Santo, che corteſiſſimo era, prontamente il compiacque, e percioche come eſtremamente pouero, non hauendo altro che dargli, trattaſi dalla manica vna candeletta di cera benedetta gliela porſe in dono, dicendo che la teneſſe cara, però che mentre ſeco l'haueſſe, camparebbe ſicuro da'combattimenti della guerra. Fù al diuoto ſoldato quella giunta oltre modo più cara, che non il ſemplice dono di che ſolo l'haueа richieſto, e con eſſo allegriſſimo partì, proponendo nell'animo ſuo, portarla addentro la Celata con diuotione come reliquia, accadè poi che nel maggior feruore della zuffa, vna palla di cannone il colpì sù la fronte, che di ragione douea lo ridurre in minutiſſima polueре, non che ammazzar lui, ed altri cento ſoldati, che gl'erano à lato. Coſa prodigioſa di fare immobilire per lo ſtupore, chi la conſidera, perche quella fronte qual duro diamante ribattendo la palla, la ribalzò dietro lungi da ſe, con marauiglia de'preſenti; E Gregorio conoſciuto, che verun'altro fuorche Iddio per i meriti di S. Franceſco il potea liberare da sì gran colpo, come prudente conſiderando, che foſſe aiuto del Cielo, finita la guerra accorſe dal Sant'huomo ſuo Saluatore, à cui come douea, reſe le gratie, ſe gli diè ſeguace; abbracciollo il Santo con incredibile allegrezza: *E bene* (diſſegli) *Gregorio in carità, che vi arrollate nella militia di Gieſù Criſto benedetto, che non mette in ſomiglianti pericoli i ſuoi ſoldati, e molto più li premia, de'Rè della Terra. Io in ſuo nome vi riceuo, e veſto del noſtro habito vmile, e penitente per ſeruirlo, e finire la vita ſantamente.* E così fè Gregorio ſinche cambiò queſta vita coll'eterna.

Biſognarebbe ſenza hiperbole componer vno groſſo volume, per riferire tutti i fauori, e gli honori che il Rè Carlo detto il Certeſe fè al noſtro Santo, mà ſolamente per tema di non incorrere al biaſimo dell'ingratitudine peggior di tutti i vizij; Io ne riferirò alcuni colla breuità, che mi ſia poſſibile.

Egli concedè ampiſſimi priuilegi à queſto Sant'huomo, & a'Religioſi

ff *F. Bercelius. R. Guagnanus. L. d'Orleans.*

gioſi del ſuo Ordine, come ſi vede da quelli ſpediti nel Parco di Pleſſis a' 18. d'Aprile del 1488.

L'anno vegnente del 1489. perche S.Franceſco, come dicemmo, habitaua nel baſſo del cortile del Caſtello di Pleſsis parutogli che non poteua eſſer certa ſua ſtanza, non che capace per vna maggior famiglia, ſupplicò il Rè, che il prouedeſſe d'vn luogo più capace, ed opportuno per fondarui vn Moniſtero, da ricouraruiſi con ſuoi compagni, e con quei che giornalmente ſe gli faceuan ſeguaci. Non mancò la liberalità, e pietà del Rè, perche incontanente chiamato à ſe l'Architetto Reale, l'ordinò che deſignaſſe la pianta d'vn gran Moniſtero preſſo il Caſtello di Pleſsis affronte del mezzo dì, in vn luogo che era mandra di pecore detto *Les montils*, che ſua Maeſtà comprò da Dauid il Maſtro, e d'altri Cittadini di Turſi. La fabbrica ſubito ſi cominciò, e con magnificenza pari alla ſua pietà, à fine fù ridotta nell'anno 1491. riuſcì belliſsima, sì nella Chieſa, come anco nel Moniſtero, ſotto gli auſpicij di Gieſù Maria g: Carlo poi hauendolo, per ſodisfare alla diuotione del Santo, dotato di molte poſſeſsioni, ed Orto, lo diede à lui in virtù di Priuilegio ſpedito in Turſi a' 6. di Maggio del medeſimo anno, & il Santo preſone il poſſeſſo, vi fè traſportare le ſuppellettili di caſa, e gli ornamenti, ch'erano nella Chieſa di S.Matteo nel Caſtello di Pleſsis.

g *Queſto Moniſtero è ſtato accreſciuto, ed abbellito dalle liberalità del Rè Franceſco I. di Ludouica di Sauoia, Ducheſſa d'Angolesme d'Aniou, e di Valois madre di queſto gran Monarca, e dal felice R. Luigi XIII. di Trionfante memoria.*

Fabbricandoſi queſto Moniſtero, il Sant'huomo verſo l'Occidente feceſi per ſuo ritiramento rizzare vna picciola Cella, doue dimorò finche morì, le di cui mura colle lagrime, e col ſuo ſangue conſegrate, e qualificate, e come fideliſsimi teſtimonij della ſua continua penitenza, aſsiduità nell'orare, e fauori del Cielo, quiui ſpeſſiſſime volte i ſuoi Religioſi videro i ſuoi eſtaſi, e rapimenti del ſuo corpo, e ſentirono le melodie de gli Angioli, che calauano dal Cielo à feſteggiarlo, e careggiarlo.

Durarono quelle mura fino l'anno 1515. atteſoche Iacobetta Molandrin Vedoua d'Andrea d'Aleſſio nepote del Santo, conuertì in vna Cappella, la quale hoggidì è vno de' più Santi, e de' più riueriti luoghi di Francia.

Quiui S.Franceſco operò miracoli ſenza numero, & al preſente ſi ſperimentano ſouraumane virtù, e celeſti conſolationi. I Sacerdoti che vi celebrano, godono ſoauiſſime dolcezze di Paradiſo, e quanti vi accorrono à chieder deuotamente gratie al Signore, per i meriti di queſto Santo, giamai di effetti voti ritornano à caſa.

h *Garibay. Mariana Mõtoya. Pietro Eſray.*

Quiui il Rè Carlo ſouente il viſitaua, sì per comunicarli gli affari del ſuo Regno, come riferiſcono alcuni hiſtorici *h* sì anche per riceuerne conſolatione ſpirituale, come ben notò Pietro di Eſray hiſtori-

co

co Franceſe, che viſſe in quel tempo.

Haſſi negli atti giuridici, che vn dì, il Rè Carlo bramando di vederlo, e ragionarli per ſuo godimento ſpirituale, portatoſi al Moniſtero di Pleſſis, trattenendoſi in Chieſa, fè chiamare il Sant'huomo, e mentre l'attendeua, il Padre Pietro Giliberto, all'ora Correttore del Moniſtero, portatoſi alla predetta Cella, tre volte picchiò la porta, & altre tante fiate il chiamò, dicendo Aue Maria Padre, il Rè vi vuol parlare. Mà non attendendone riſpoſta, il riferì al Rè con l'aggiunta, che già eran ſcorſi otto giorni, che non s'era veduto fuor di Cella. Ciò vdito il Rè, bramando di ſaper la cagione del ſuo lungo ritiramento, volle egli medeſimo portarſi alla ſua Cella, doue picchiando la porta trè volte diſſe. (Aue Maria. Mon Per ie veux vous parler) mà perche non riſpoſe alla ſua chiamata dubitando non foſſe morto, ſi commoſſe, & hauendo comandato, che con forza di qualche ſtromento ſi apriſſe la porta, ſi ſentì vn ſoaue ſoſpiro, & vna voce sì flebile come ſe il Santo toſſiſſe, per ſegno ch'era viuo, ſenza però vſcir di Cella. Onde il Rè reſtando ben edificato, comandò, che non gli diſturbaſſero il ſuo ripoſo, perche vacando alla contemplatione, preferiua li fauori, e carezze del Rè de'Regi, à quelle de'Rè, e Principi della Terra.

E nel medeſimo tempo queſto Rè gli fabricò, vn altro Moniſtero nella Città di Ambuoſa, in quel luogo, ch'egli eſſendo Delfino, per comandamento di Luigi ſuo Padre, vſcì all'incontro à riceuerlo paſſando per la ſtrada reggia, preſſo il fiume Loyre; Atteſoche egli ricordeuole di queſto fatto, accioche queſto luogo in tutti ſecoli foſſe celebrato, volle conſegrarlo con vna Chieſa, e Moniſtero, ſotto titolo di Gieſù Maria, doue fè rizzare l'Altar Maggiore, nel medeſimo luogo donde ſi riabbracciò col Santo, e rihebbe la ſua benedittione, che perciò fare, fù di vopo trauolger alquanto la ſtrada. E poi l'anno 1490. concedè priuilegio di Cittadino ad Andrea d'Aleſſio nepote del Santo.

CAPITOLO DECIMO.

Dilata la ſua Religione in Francia, ſua ſomma prudenza nel riceuer Frati, quali fuſſero i ſuoi dodici compagni; & altre coſe memorabili.

COnſeguenti à sì diuerſi principij d'amor fraterno de'Rè Luigi, e Carlo, furono gl'effetti che dapoi ne ſeguirono di gran ſtima, e veneratione nel popolo, e di continuo ſeguito d'ogni ſorte di perſone per vederlo, & vdirlo ragionare delle coſe di Dio, e quanto à ſucceſſi in ſodisfare alla ſua carità, & al ſuo zelo, in prò dell'anime,

innumerabili furono i peccatori, che traſſe al vero pentimento de'loro falli, e fare d'vna gran mutatione di vita rea, in buona, e quei di buona, in perfetta, e de gli vni, e degl'altri infiammò la volontà di imitare l'aſpro di ſua vita, e con ciò foſſe grande il numero di quelli che dal ſecolo, non che da'chioſtri monacali, traſſe alla ſua Religione, non però egli indifferentemente accettaua tutti alla ſua Compagnia, mà ſolo quelli che conoſceua idonei per la Religione, e che in eſſi riſplendeua il benefitio della diuina vocatione, colla ſua approuatione, e benedittione.

Era perciò la gratia del Signore molto liberale con queſto ſuo Capitano, poiche come ſourano Rè, e Monarca di tutte le creature, colla particolar prouidenza che hà di tutte le Religioni, meglior parte del ſuo eſercito militante, in cui d'ordinario caricando il più graue peſo de'combattenti ſi cantano le Vittorie; gli prouede di migliori ſoldati, di gente veramente morta al mondo, e viua à Dio, il quale, dice S.Paolo, diſtribuiſce i ſuoi doni à ciaſcuno d'eſſi come li piace. Non è ſol'opra humana che gli huomini volontariamente abbandonino il Mondo, e ſi conſagrino à Dio nella Religione, e tali huomini à tale Religione, mà diſpone Iddio, che queſti operai fatichino in queſta, e quegli in quell'altra vigna. E ragion del Mondo, dire che la maggior grandezza d'vna Religione conſiſte hauer figliuoli di Principi, e gran Signori, e perciò deeſi ſtimar molto più di quella che non gli hà; à queſto penſiero del Volgo riſponde lo ſtile di Giesù Criſto, che ſi ſeruì nell'elettione del ſuo Collegio Apoſtolico, che incomparabilmente auanza tutte le Religioni della ſua Chieſa, sì nel Fondatore, ch'è il Figliuoi di Dio, come anco negl'eletti, che ſono gli Apoſtoli di maggior eminenza, dignità, ed autorità di tutti gl'altri Santi; primitie dello ſpirito, baſe, colonne, e glorioſi Principi di Santa Chieſa, che col proprio ſangue, autorità, e dottriua la fondamentarono sù la ſodiſſima pietra di Criſto, circondandola di muraglie, in qualità eterne, non crudeli come quelle di Roma, quando era infedele, inaffiate col ſangue di Remo fratello di Romolo ſuo Fondatore, e pur veggiamo che gli Apoſtoli non furono Rè, Imperadori, e Monarchi del Mondo, nè furono dell'antiche, & illuſtri famiglie de' Lentoli, Fabij, Scipioni, e Cornelij, perche Iddio, come dice S.Paolo *a*, nè di molti Sauij ſecondo la carne, nè di molti potenti, nè di molti nobili fà ſcelta, mà de'più ignobili, & ignoranti, non che de' più diſpreggiati per confondere la vanità del Mondo.

a 1. *Cor.* 26.

Non può negarſi che nella Chieſa non vi ſiano ſtati huomini di qualità, e conditione illuſtri deſcendenti da nobiliſſime famiglie, e chiariſſimo ſangue, mà paragonar non ſi poſſono colla gente vmile

che

che Dio tutto dì ſceglie. E'vero che il Patriarca S.Benedetto hebbe origine dalla nobil proſapia Anicia Romana, hoggi detta Frangipane, & il Patriarca S.Domenico dell'Illuſtre famiglia Guſmana di Spagna. E S.Tomaſo riſplendente Sole di virtù, e ſcienza dal nobiliſſimo lignagio de'Conti d'Aquino, e per parte di ſua madre Theodora dell'Illuſtre famiglia Frangipane *b*, & altri che ſi mettono in liſta, che con nobiliſſimi fregi di Santità, ſmaltando le proprie perſone comparuero più pretioſi, e di maggior ſtima auanti gl'occhi di Dio.

b L'Autor de'Roſſi m.3. Il P.Maeſtro Tomaſo d'Aquino Domenicano nella vita di S.Tomaſo.

Perciò forſi non riſplendono il Serafico S.Franceſco d'Aſſiſi, Agoſtino, Bernardo, Bruno, e tanti altri, che non da Principi, e gran Signori, mà da oneſti, e poueri genitori traſſe Iddio, mettendoli in ſua caſa in qualità d'inſigni Fondatori di Religioni? Anzi in ciò ben ſi conoſce l'omipotenza di Dio, che così gli piacque, perche non ſi gloriaſſe la carne, mà riconoſcendo la ſua viltà, e baſſezza, ſapeſſe che di quel ch'ella ſtima, Iddio non nè fà conto, e quel che ella diſpregia Iddio maggiormente onora, e non gl'è difficile in vn medeſimo punto ingrandire vn'huomo miſerabile di baſſi, e vili natali. Nelle Religioni ſono ſtati, e ſonoui hoggidì perſone nobili, mà che vna Religione ne habbia più d'vn altra, è per impenetrabile giuditio di Dio.

Le Religioni ſi raſſomigliano à quell'antico tagliere in cui ſi lauorauano le pietre, che ſi doueuano raſſettare nel tempio di Salomone ſenza ſentirſi colpo di martello, ò d'altro ſtrumento, così parimente Iddio nelle Religioni lauora i noſtri corpi col martello della penitenza, e con lo ſcarpello della mortificatione; e l'anime noſtre con lo ſquadro della ſantità, e coll'arcipendolo delle virtù, per modo che di ruuide pietre, le fà pretioſe, per collocarle nel ſuo ſempiterno edifizio del Paradiſo.

Nella Religione vi ſono pietre reciſe da buona vena, cioè, Porfidi, Diaſpri, Alabaſtri, Marmi, & altre pietre ruuide, ammira il Mondo la grandezza eſteriore, mà Iddio l'emiuenza interiore della virtù: e non ſenza gran prouidenza volle Iddio che tutte le Religioni foſſero eguali ne'trè voti eſſentiali, e differenti nell'altre coſe accidentali, e nel modo più, ò meno rigoroſo: Tutti fan voto di pouertà, però vi ſono Religioſi da piè, e da cauallo, alcuni veſtiti di ruuida, e altri di fina lana, que'ſcalzi, e que'calzati, & altri chi meno, e chi più aſtinenti. Perche le Religioni ſono per tutti: vna ſarà abbondante di beni temporali, & vn'altra pouera *c*; Queſta di vita ſtretta, ed auſtera, e quella larga. *Tutto queſto opera quell'vno, e medeſimo ſpirito del Signore, che diſtribuiſce queſti doni come gli piace*; La ſua pretenſione altro non è, che lauorare i corpi, e l'anime noſtre per il Cielo, e po-

c 1. Cor. 12.

co

co importa che si faccia in questa, ò in quella Religione, e che vna habbia più, ò meno nobili; perche non consiste in ciò la sua maggioranza, mà bensì nella perfettione con che, in esse si serue Dio, e questa è la proua della nostra vera nobiltà: e se per auuentura nelle Religioni sono nobili, che si pregiano del loro antico lignagio, e non della propria virtù, che seruirà sugellare le loro lettere colle armi de' suoi Antenati nobili in cui sono scolpite l'imprese, che meritarono, se le proprie opere non son segnate con l'arme di Cristo nostro diuino Parente? S. Paolo *d* ci dice quali sono. *Io porto* (dice egli) *i segnali del nostro Signor Giesù Cristo impressi nel mio corpo*. Fauella per marauiglioso costume d'ingrandimento di colui, che si pregia portare il volto macchiato, gloriosamente confessando il suo padrone, s'è visto che più si pregia dell'impressione dell'animo, perche poco importa l'esteriore, se non corrisponde all'interiore; l'abito serue al Religioso in vita, di penitenza, e di mortorio nella morte, la mortificatione, e l'vbbidienza sono i contrasegni di questa nobile schiauitudine di Cristo e: oltre che ogni cosa val nulla, se l'anima non stà soggetta à Dio suo vero Padrone, e se marchiata colle armi de' vitij gli pare che tutta la sua gloria consiste solamẽte nel vantarsi della sua prosapia, che altro sono che vn bel cipresso, ed infruttuosa pianta?

d 1. Cor. 12.

e *Perijt omnis in illo nobilitas, cuius laus est in origine sola.*

Ripigliãdo dunque il filo della nostra Istoria par che sù'l principio di questa minima Religione lo spirito del nostro Santo seguitasse il medesimo stile di Cristo, che vsò nell'elettione del Collegio Apostolico (doue nõ di molti nobili, ne di molti Sauij secondo la carne fè scelta; perche tutti i suoi figliuoli furon perfetti nelle virtù, e veri vmili, mansueti, pieni di spirito, zelo, e carità, mà non perciò mancarono huomini segnalati nelle lettere, e nobiltà.

Molti vennero al nostro Santo Patriarca, già Soldati de'Rè della Terra, per entrare nella militia del sourano Imperadore del Cielo, e seguire lo stendardo della Croce. Altre persone nobili, ricchi, e potenti, conosciute le vanità del Mondo cercarono nell'ignominia di Giesù Cristo la gloria, nella pouertà le ricchezze, e nel dispregio di sè medesimi la beata, e vera felicità. Nè mancarono altri molto stimati nel secolo per la loro sapienza, e prudenza, che gonfij in prima d'aura popolare, si ridussero poi ad abbracciare la sauiezza euangelica, dal cieco Mondo, riputata pazzia, dandosi in tutto al Santo, per apprenderne le primiere lettere dell'Alfabeto Spirituale, ed il disprezzo di se medesimi. Furonui anco Religiosi che partendosi dalle loro antiche Religioni piene di zelo d'vn camino più austero, vestirono l'habito dell'ordin suo, & in alcun modo del suo spirito, dandogli il Sig. vn viuo, & ardente desiderio d'imitarlo.

I pri-

I primi compagni, e figliuoli, che il noſtro Patriarca accettò in Turſi, e fece ſuoi, e che più ſantamente trà gli altri viſſero, furono i ſeguenti dodici Padri. I. Franceſco Binet, II. German Lionet, III. Giouanni Abbondantio, IV. Dioniſio Barbier, V. Franceſco Cerdon, VI. Marcial de Vicinis, VII. Matteo Michele, VIII. Giacomo Leſpreuier, IX. Luigi Iousfeau, X. Leonardo Barbier, XI. Michele Conte, XII. Nicolò Bethunela. La memoria de'quali è in benedittione trà i noſtri Religioſi Franceſi; perche nella bontà, nella pietà, e ne'meriti non cedettero à gli altri dodici primi Compagni Calabreſi.

Mà il più illuſtre di queſti dodici Religioſi ſenza dubbio fù il Venerabile Padre Franceſco Binet, Monaco Benidittino, huomo d'acuto ingegno, gran Teologo, famoſo oratore, e rettorico. Concioſiache la ſua Religione onorò i ſuoi meriti eſſendo in età di trẽtaſei anni col Priorato dell'inſigne Moniſtero di Mamortino in Turſi, fondato da S.Martino Veſcouo di detta Città. Queſti orando hebbe particolar riuelatione del Cielo, che di Monaco Benedittino ſi douea cangiare in Religioſo minimo, come ſi deſſe à S.Franceſco, conuiemmi fare quì intero racconto.

Mentre faceanſi da per tutto ſentire le opere marauiglioſe del Sãto, andò egli à viſitarlo nel Moniſtero di Gieſù Maria, con cui legò nodo di sì ſtretta amicitia, che ſpeſſe volte faceuan ragionamenti di coſe celeſti, ond'era sì grande il piacere d'amendue, che oramai pareua che non ſapeſſero altro linguaggio, che delle coſe del Paradiſo, e di Dio, e paſsò tant'oltre la coſa, che innamorato della conuerſatione del Santo, e conoſciutolo eſſer ricco di miglior moneta ch'egli non cercaua, ſoſpirando, & orando di continuo, n'hebbe la riſolutione, come dicemmo, da Dio, che dalla Religione di S.Benedetto paſſaſſe in quella di S.Franceſco; à cui egli vn dì palesò con grande vmiltà, e deuotione i ſuoi ſanti deſiderij, che hauea à più grado di perfettione, che da'conceputi ſpiriti, e deſiderij di ſtato più ſtretto veniua à darſigli per diſcepolo, e ſeguace. Vdita da S Franceſco la ſua domanda, e come di queſta ſorte ordinata da ſecreto giuditio di Dio, di ſua propria mano il veſtì l'abito della ſua Religione, con incredibile conſolatione d'amendue; del Padre Binet, perche per particolare riuelatione dello Spirito Santo ſtaua certo della diuina volontà; che ſi contentaua ch'egli rimaneſſe perpetuamente diſcepolo, e ſeguace di S.Franceſco: e del Santo, perche anco per diuina riuelatione riceueua nella ſua Religione vn huomo letterato, ſanto, e zeloſo dell'onor di Dio, che eſſer douea con lui coadiutore nell'onore, vtilità, e accreſcimento della ſua Religione, in aiuto della quale gli hauea dato Iddio vn ſucceſſore nel carico di Generale: imperciochè

que-

questi sparsi semi d'eroiche fatiche in seruigio della Religione, comparso ammirabile nel primo Capitolo Generale, morto già S. Francesco, come più d'ogn'altro à lui simile, in suo luogo non vna, mà trè volte fù eletto Generale, & altre tante volte zeloso, ò Procurator Generale dell'Ordine. *Vocatus tanquam Aron*. Con tutto che egli coll'arte di vna profondissima vmiltà, con gran sentimento, ed abbondanza di lagrime ginocchioni innanzi a' Padri del Capitolo si sottraesse da quella carica che gli adossauano, non potè difendersi. Perche il Cardinal di Senegaglia allora Protettore della Religione, e Presidente del Capitolo gliel comandò in virtù di Santa Vbbidienza, che l'accettasse, nè meno potè difendersi dal Generalato colla renunza che fè in mano di Giulio II. onde egli per non contradire al diuin volere, come figliuolo d'vbbidienza l'accettò.

Da quel dì che S. Francesco gli diè l'abito della sua Religione, gli concepì vn amor di Padre, e professò stretta, e spirituale amistà: comunicandogli con molta carità, ed amore i negotij della sua Religione, e con questa comunicatione spirituale, come altro oro dell'Arabia, ch'è di miglior carata d'ogn'altro venne à raffinarsi, & assodarsi nella santità, che doppo S. Francesco potea esser Maestro delle virtù: Indi à non molto liberollo il Santo da vna graue, e pericolosa malattia, che staua presso che abbandonato da' Medici,

Di quanta stima fosse appò S. Francesco, il predetto Padre, hassi negli atti giuridici, che il Santo, ancorche Patriarca, e Generale nell'Ordine, giamai sedè in Choro, prima di lui, nè riceuer volle nella Messa *l'osculum pacis*, se prima non si dasse à detto Padre. Pareuagli prima di chiuder gli occhi, di vedere il grand'vtile, che la sua Religione douea à suo tempo riceuer da quello. Impercioche il P. Binet doppo la morte del Santo nella prima raunanza de' Padri dell'Ordine, doue (come dicemmo) fù eletto Generale non solamente s'adoperò più di ogn'altro, che s'accettasse, & abbracciasse da tutto l'Ordine il quarto voto della perpetua astinenza quadragesimale; mà fè gran dimostratione della reciproca amistà ch'hebbe col nostro Santo Padre mentre visse. Perche essendo zeloso dell'Ordine nell'anno 1513. fù diligentissimo in procurare la sua beatificatione, e nell'anno 1519. la canonizzatione, come vedremo. La vita di questo venerabile Padre vien stesamente descritta dal P. Montoya *f*, e del Dottor Tristan *g*, & altri, bastimi quì hauerne accennate alcune particelle, che fanno al proposito della nostra Istoria; oltre che non mancherà di far mentione di lui, secondo che ci riporterà l'occasione.

f Nella sua Cronica. *g* §. 146. pag. 163.

De' primi anco, che di questo Istituto ne vestisse l'abito, fù Ferdinando Panduro, stretto parente di Pietro di Lucena, Principe Spagnuo-

gnuolo della Città d'Anduyar, Ambasciadore del Rè Ferdinando il Cattolico, e della Regina Isabella, presso Carlo VIII. Rè di Francia, dal 1483. fin al 1487. nel qual tempo hauendo stretto nodo d'amicitia col Santo, andaua spesse volte à trouarlo per trattar seco familiarmente, onde gli chiese gratia di vestire del suo abito il Pandoro suo parente venuto seco da Spagna, il quale marauigliato della sua santa vita, & innamorato del suo istituto bramaua seruire à Dio in sua compagnia. Scorto San Francesco, che in quello risplendeua la gratia della vocatione, e che fosse per riuscire quel Seruo di Dio, che dopoi fù, di sua propria mano il vestì a' 9. di Marzo del 1486.

L'Ambasciador Lucena finita la sua Ambasciaria, douendo ritornare à Spagna, andò à prender congedo dal Santo, à cui esibendo ogni sua buon'opera circa la fondatione della sua Religione in Ispagna, appresso quelle Maestà, ch'egli tanto desideraua. Il Santo prese l'occasione di raccomandargli alcuni Frati ch'hauea risoluto mandare in Ispagna per fondarui Monisteri, come vedremo che il tutto adempì il sudetto Ambasciadore.

Appresso toccò la sorte d'esser seguace di San Francesco di Paola al P. Frà Bernardo Boyl natiuo di Lerida Terra della Prouincia di Catalogna, Monaco perimente Benedittino, & Abbate nel celebre Monistero di N. Signora di Monserrato, la regolare osseruanza del cui istituto quiui è in sommo vigore, e vi s'accordano ottimamente luogo santo, e santi abitatori. Questi venne à Francia mandata da Rè Cattolici per Ambasciadore al Rè Carlo VIII. per trattare la restitutione della Contea di Rosciglione, e Cerdania (come vedremo) era huomo qualificato di rariſſime parti. Or dimorando in Parigi, vdita la fama della Santità di San Francesco di Paola, per le continue nuone, che ne veniuano da Tursi, desideroso di vederlo, disbrigatosi de' negozij secolari tanto diuersi dalla coculla monastica considerando, che il distoglieuano dal negotio più importante della quiete, & salute dell'anima sua, determinò di passar per Tursi, e visitare il Santo; non però con pensiero di restarsi con San Francesco, mà solo di riuederlo, & d'hauerne per le cose dell'anima sua qualche saluteuole indrizzo. Piacque à Dio di fargli conoscere ch'haueua indouinato il suo volere. Peroche sù'l entrare del Monistero, appunto s'auuenne nel Sant'Huomò, e benche Boyl giamai per l'innanzi veduto l'hauesse, perche cercaua quiui vn Santo, tale Francesco gli parue all'andare, & all'aspetto, che giudicò, lui esser detto. Onde come Iddio gliel'hauesse mandato incontro ad accettarlo, si come egli era venuto à dargliſi, gli si consignò subito per amico, e discepolo, vmiliandoseli come à vero seruo di Dio, degno

d'ogni veneratione, indi ben dentro entrati ne' colloquij ſpirituali, e praticando l'aſpro del ſuo nouello iſtituto, tocco nel cuore ſcuoprì quel tanto che lo Spirito Santo operò nell'anima ſua collo ſtrumento della ſanta confeſſatione di San Franceſco, & lodando il rigore della penitenza, & l'arte di diſpregiare il Mondo, la perfettione della Regola, il concerto della comunità, & il marauiglioſo Spirito, & efficacia delle ſue parole, con notabil ſentimento, e copia di lagrime proſteſoſi a'ſuoi piedi gli chieſe l'abito con iſcambieuole allegrezza ſua, e di San Franceſco, che ogni dì vedeua fauorite dal Cielo le ſue brame con nuoui acquiſti di gente ſcelta, già inuiata dal Cielo alle ſue mani. Onde il Santo ſtimando la gratia fatta da Dio à queſto buon Monaco, di ſua mano le veſtì l'abito della ſua Religione, come veſtoſo ſmalto dell'aſpriſſima vita quadrageſimale, ſopra l'oro della Cuculla, e vita Monaſtica di San Benedetto.

Nè gli haueua Dio in queſto Monaco dato ſolamante vn Frate in aiuto della ſua Religione che fondaua in Francia, mà vn ſuo Vicario Generale che fondarla douea in Iſpagna (come diremo) Imperciochè queſti, e quel Boyl che quelle Maeſtà. Don Ferdinando, & Donna Iſabella, mandarono con Criſtoforo Colombo ad iſcuoprire il nuouo Mondo, & per la ſua ſingolare ſantità, & ammirabile dottrina, fù eletto primo Apoſtolo del nuouo Mondo, Arciueſcouo, Patriarca, e Vicario del Sommo Pontefice Aleſſandro VI. appo quelle ampie ragioni, doue ſparſe ſemi d'eroiche fatiche in ſeruigio della Chieſa, di donde ritornato in Iſpagna i Rè Cattolici gli diedero il Veſcouato della Città di Gerona nella Contea di Catalogna, doue viſſe, e morì in opinione di Santo. Queſti fù il primo del noſtr'Ordine, che ſi vide con dignità Arciueſcouale, Patriarcale, e Veſcouale, come ſi hà memoria dalle Scritture, che ſi conſeruano nell'Archiuio del noſtro Moniſtero di Malaga ſecondo che riferiſce il noſtro P. Morales *f*.

f Tex 14. §. 6. & tex. 33. §. 2.

Memorabile fù quel tanto occorſe ad vn Giouane Calabreſe, nobile, ricco, e di amabiliſſimi coſtumi, della Regina Terra della Diocesi di Biſignano, per nome Filippo Camigliano, il quale tocco da Dio bramò viuere in compagnia del noſtro Santo, mà non reſſe in quella iſpiratione per gl'accidenti di quell'età, che d'ordinario ſconuogliono i buoni deſiderij, ne potè metterla in opera, in tutto il rimanente del tempo, che il Santo dimorò in Calabria, indi à non molto ſi viuamente punſelo vn sì fatto ſpirito, che pentitoſi del ſuo proprio pentimento, deliberò andare à ritrouarlo in Francia, e fargli la medeſima richieſta di viuer ſeco coll'abito della ſua Religione. Giunſe nel Moniſtero di Turſi nell'anno 1485. in tempo che il

Rè

Rè Carlo ſtaua ſerrato in Cella col Sant' Huomo, e molti Principi, e Caualeri l'attendeuano auanti la porta: Camigliano doppo che l'hebbe ſalutati, e chieſto licenza d'andare dal Santo, fugli da quelli riſpoſto, che il Rè hauea ordinato, che verun gli diſturbaſſe la conuerſatione del Sant'Huomo, ciò detto videro all'improuiſo aprire la porta della Cella, di cui vſcendo il buon Padre, colle braccia aperte andò all'incontro di Camigliano, che giua à proſtrarſi a'ſuoi piedi, come fece; il Santo hauendolo teneramente abbracciato gli diſſe. *Ben sò per carità Signor Filippo l'occaſione, che da Calabria vi traſſe in Francia, mà credetemi, che il Signore non ſi ſerue del voſtro fine ancorche l'habbia approuato per buono, lo ſtato della Religione non è per tutti, à voi v'hà eletto per altro ſtato men rigoroſo, in cui moſtrar potrete la voſtra carità, ch'è quel che più vi conuiene. Quando ſarete ritornato alla voſtra patria vi sò à dire: che il primo dì che entrarete in Chieſa à ſentir meſſa, quella Donna che entrarà dietro à voi ſarà voſtra Spoſa, di cui il Signore vi darà frutti di benedittione, cioè vn maſchio, & vna femina, alleuategli nel ſuo ſanto amore, e timore di Dio*; Attento ſtaua Camigliano à queſto dire, attenti, e ſtupiti il Rè, e ſuoi Corteggiani, che come curioſi oſſeruando la perſona, & il nome del Foraſtiere, non che il tempo, e le parole del Santo, quando poi il Rè Carlo paſsò in Napoli (come vedremo) fattane diligente inquiſitione trouarono in tutto, la profetia auuerata.

Dapoi il Santo fè condurre Camigliano all'Oſpitio, doue alpari della pouertà del Moniſtero fù ſpeſato in tutto quel tempo che gli piacque tratteneruiſi; & perche come huomo prudente conobbe la gratia fattagli da Dio, cioè di paleſargli per mezzo del ſuo ſanto ſeruo, la ſua volontà ſi confeſsò, & deuotamente comunicò; indi à non molti giorni preſa la benedittione da S.Franceſco, tornò con proſpero viaggio alla patria, doue il primo dì ch'entrò in chieſa aſpettando i ſegnali datigli dal Seruo di Dio (come il Maggiordomo d'Abramo preſſo al pozzo, ſtaua attendendo con i ſegnali dello Spirito Santo la ſpoſa d'Iſac ſuo Padrone) vide entrarui vna Donna principale accompagnata da' ſuoi, giouane, nobile, e ricca, mà egli cominciò à dubitare della profetia del Santo, perche ſapeua che pochi dì auanti era ſpoſata con vn Gentilhuomo ſuo amico, con tutto ciò ſi raccomandò à Dio. Non finì vn meſe che lo ſpoſo di quella donna, ſoprauenutagli vna graue malatia, ſe ne morì. Camigliano ſeruendoſi dell'opportuna occaſione non tantoſto trattò co' parenti della vedoua, il caſamento, che fù conchiuſo, e ben preſto hebbero i due figliuoli come il Santo gli prediſſe.

In queſto medeſimo anno del 1485. il Sant'Huomo procurò per

mezzo del Rè Carlo VIII. la confermatione de' Priuilegi già conceduteli da Sisto IV. che morì a' 13. d'Agosto dell'anno precedente, & in suo luogo fù eletto Gio: Battista Cibo Genouese, Cardinale di San Lorenzo in Lucina, detto Innocentio VIII. questo Pontefice riconosciute le Bolle di Sisto, con l'istanza, e preghiere che ne faceua il predetto Rè le approuò, e confermò colla bolla che comincia, *Pastorale officium*. Spedita a' 21. di Marzo. Con promessa d'vna assistenza, e protettione particolare mentre che Iddio le prolungasse la vita,

CAPITOLO XI.

Come San Francesco di Paola s'aprisse la strada di fondare la sua Religione in Ispagna.

a Egid. Camart. F. D.P. I. Morales. P.I. Tristan: L. Montaya. I. Chappot. F.Vitton. L. Doni d' Antichiy. Fr.Lanouius. I.de Rriroles. P. Piart. M. Sanserino. S.Martino. P.le Gillon. I.I.Courmoisier. Stephanus Isnardus in Cod. Minim. Fr.Peire.

MEntre tale era il progresso delle cose di San Francesco di Paola, e della sua picciola Religione, nella Francia, stabilì delle gratie communicategli dal Cielo, per fedelmente distribuirle à beneficio di tutti, farne anco partecipe la Spagna; doue per darui qualche primo auuiamento alla sua Religione, ch'era quello in che sempre teneua fisso gl'occhi, gli s'offerse opportuna occasione, come hassi per memoria di più nostri Cronisti, *a* Che i Rè Cattolici Ferdinando I. del nome, & Donna Isabella Regina di Castiglia, amendue d'animo sublime, non che di singolar pietà, e religione, dolendosi di vedere in tante Prouincie di Spagna, patir naufragio la candidezza della Fede, che dal contaggio dell'infedeltà de' Mori appestata, particolarmente nel Regno di Granata, quasi estinta languiua trà l'empietadi, in braccio à più nefandi sacrificij, doue altro non si vedeua che Moschee in vece di Chiese, la mezza luna per Croce, & in luogo del Vangelo, si predicaua l'Alcorano. Queste Maestà per torre di mano di quei Barbari vn sì fertile, & fiorito Regno, e ridurlo alla Fede, & alla confessione di Giesù Christo, con ciò fosse di douer scacciare vn sì possente nemico, troppo malageuole impresa, già radicato dentro il paese, per la possessione di sette Secoli intieri, hauuto medesimamente, riguardo à tante guerre per l'innanzi aggitate de' Rè suoi predecessori, tutte di effetti vote, non lasciarono perciò d'accingersi di bel nuouo con grosso Esercito, per fare in ciò l'vltimo sforzo del loro potere, e doppò molti successi, arrestoffi il corso delle sue Vittorie alla vista di Malaga Città guerriera più di null'altra fortificata d'inespugnabili muraglie, non che dall'ostinata, e coragiosa resistenza, che di dentro gli faceuano i Barbari, per

ri, per modo che'l Rè doppò alcuni assalti, e combattimenti, con perdita di gente, e reputatione, vedendo non poter fare cosa di momento, e contro ogni sua speranza di conquistarla, stando in punto di leuar l'assedio, ed abbandonar l'impresa, con che hauerebbe reso inutili le primiere conquiste.

San Francesco di Paola da Tursi come se hauesse innanzi à gli occhi tutti gli andamenti di quell'impresa; all'improuiso chiamò à sè il Padre Frà Bernardino da Cropolati, & il Padre Damiano, ò secondo altri, Giacomo Lespreuier Francese. *Andate* (loro disse) *incontanente da' Rè Cattolici, & à mio nome ditegli, che ben si guardino di leuar l'assedio da Malaga, perche frà trè dì doppo il vostro arriuo, Iddio glie la darebbe in mano portandone glorioſa vittoria al pari del loro desiderio, & egli gliela pregaua da Dio.* E pur questo seguì acconciatamente nel prefisso giorno, non à costo di sangue, nè à forza d'armi, mà di puro timore. Impercioche gli assediati atterriti da repentino spauento, parte si misero in fuga, e parte si resero, vscendo fuori dalla Città, à consignare le chiaui al Rè Ferdinando, due Mori l'vn per nome Amarbon Amar, e l'altro Alì Dordux; & i Rè Cattolici senza veruna resistenza v'entrarono trionfando, col fior de' suoi Caualieri a' 18. d'Agosto del 1487. ad onore, e gloria di Dio, & esaltatione della sua santa Fede la quale fù restituita alla predetta Città per mezzo di questi glorioſi Rè, doppo circa sette Secoli, dal dì che si perdè, finche si recuperò.

La prima cosa, che ordinarono i Rè Cattolici, per recognitione di gratitudine, à che vn si grande accrescimento di gloria, a' loro nomi, e di Stato alla loro corona obligaua, fù mostrarsi pietosi, e grati à Dio, per la gratia riceuuta d'vna sì segnalata Vittoria à costo di si gran rischio, determinarono rizzarne vn Trofeo perpetuo, non già come soleano fare i Gentili, che delle loro ne alzauano Archi trionfali, Piramidi, & Obelischi, mà come Prencipi veramente Cattolici attribuendo le loro Vittorie à Dio Autor di tutt'i nostri beni; accioche si perpetuasse la memoria dell' ottenuta Vittoria, nel medesimo sito, doue stette piantato il padiglione reale, v'edificarono vn piccolo Romitorio, con titolo di Santa Maria della Vittoria, doue fusse sempre seruita, e riuerita la Sacratissima Vergine la cui imagine che vi posero, è vna delle più celebri, e miracolose del Cristianesimo. Alcuni dicono che i Rè la fecero dipingere, per portarla nel loro Esercito, come vero oracolo di grandi successi, per i molti miracoli, che ogni dì operaua ne' combattimenti, e zuffe contro i Mori: Altri che glie l'hauesse inuiata d'Alemagna il suo Consocero Cesare Massimiliano, con altre imagini, Croci, Ornamenti,

menti, e Campane, perche sapeua, che i Rè Cattolici andauan consecrando in Chiese, le Moschite delle Città, e Villaggi de' Mori, che conquistauano. Doppo i Rè il detto Romitorio il diedero à seruire ad vn Romito per nome Bartolomeo Colomo.

Frà tanto i Padri Bernardino, e Damiano non mancarono supplicare quelle Maestà, che gli concedessero facoltà di fondare la Religione in Ispagna mà perche sempre mai le cose grandi in seruigio di Dio, massimamente ne' loro principij incontrano grandi contradittioni, e difficoltadi, in tal guisa la risposta de' Rè, e del suo conseglio, non fù molto fauoreuole per l'intento loro, permettendo così Dio, per maggior bene di quest'Ordine per qnelche dapoi ne seguì. Impercioche scusossi il Rè, di non potere per allora mettere ad effetto la loro domanda, mentre haurebbono atteso alla conquista del rimanente del Regno di Granata, e bisognaua stare in Campagna coll'arme in mano, per cui era più tosto obligato veghiare, ed attendere, che fondar Religione, e fabricar Monisteri; mà che se ne ritornassero in Francia dal lor buon Padre Francesco, e dirgli, che quando otterrebbe da Dio, e dalla sua Sacratissima Madre, col mezzo delle sue preghiere, la totale, e perfetta Vittoria, de' suoi nemici, non mancarebbe di fare tutto quello che desideraua intorno allo stabilimento della sua Religione in tutti i suoi Stati, con ciò corteseмente gli licenziò. I buoni Padri manifestamente vedendo non esserui per allora che sperare commiatosi da' Rè tornarono a' Tursi per la medesima strada, e co' medesimi pericoli, e disaggi, con che vi s'eran condotti, doue giunti, resero conto al Sant'Huomo, della loro commissione, e riferirono l'offerta del Rè, & la buona speranza, che loro, data hauea, mà perche il Santo per diuina riuelatione hauea scorto quanto era successo in Ispagna, non cessò mai di porger à questo fine le sue calde preghiere accompagnate con abbondantissime lagrime al sourano Rè degli Eserciti, finche l'anno 1492. il Rè Ferdinando discacciato ch'hebbe i Mori dal Regno di Granata, l'osseruò la promessa.

Perche a' 6. di Gennaio del 1492. i Rè Cattolici entrarono vittoriosi nella Città di Granata, e rimasero Signori di quella Città, e Regno, & i Mori, per volontà di Dio, felicemente per sempre in quella párte di Spagna *b* soggetti alla Signoria de' Cristiani. Mà conforme il computo de gli Arabi nell'897. nel Egira a' 8. del mese che chiamano Rabib Haraba giorno dell'Epifania, a' Cristiani, per antico costume molto allegro, e solenne, per essere festa de' Rè, così per questa nuoua Vittoria tanto fù saluteuole, ricco, e festoso per Spagna quanto infausto a' Mori, poiche si distrusse, e spiantò la

b Il Padre Mariana lib. 25. cap. 18.

di loro

di loro empietà, e si ristorarono li danni, e disshonori patiti dalla Natione Spagnuola. Di tutto questo, ci donano certezza, l'Iscrittione che stà scolpita in marmore nella Chiesa che è sita nella porta della Catena, fù la strada della Carcere à fronte della Cappella Reale nella predetta Città, & è la seguente. Nella quale si da piena contezza della perdita, e recuperatione di Granata, la fine della guerra de' Mori, & il rassettamento, delle cose Diuine, & vmane per l'adietro andate sossopra.

Post septingentos, Mauris dominantibus, annos
Cattholicis dedimus populos hos, Regibus ambo. A.1492.
Corpora condidimus templo hoc, animasque locamus
In Cælis, quia iustitiam coluere fidemque.
Pontificem, dedimus Ferdinandum nomine primum
Doctrina morum, vitæque exemplar honestæ,

Hor San Francesco di Paola ricordandosi della promessa fattali da' Rè Cattolici, ch'era di fondare la sua Religione in Ispagna, doppo la conquista del Regno di Granata, parutogli tempo opportuno di rimandare i suoi Frati, non potendo egli andarui di persona, (stante che noll'era permesso dal Rè Cristianissimo) Messosi sopra ciò, come soleua, à consiglio con Dio, & à bilanciare insieme le qualità richieste à quell' arduo affare, e quelle ch'erano ne' suoi, doppo lungo pensare, si fermò sopra il Padre Bernardo Boyl Religioso di rarissime parti di gran bontà, e lettere, non che pietoso, che prudente in ogni sua attione, e molto ben conosciuto da quelle Maestà, questi dunque destinò suo Vicegenerale in Ispagna, e quanto gli potè comunicare d'autorità tutto ampliſſimamente gli concedè, di fondare colà la sua Religione, e riceuer Frati che nè vestissero l'habito, e fare la professione; doppo da tutto il Corpo della sua Religione, che cotanto fioriua in Francia, con santa prudenza, ne scielse altr'vndeci, soggetti capacissimi di virtù, Santità, e lettere, atti à proseguire il lauoro, ed accrescimento dell'Ordine supponendo certo, che non minori radici germogliarebbero in Ispagna i suoi Santi Istituti, quelle nouelle piante, che per beneficio del Cielo, vi tramandaua. Questi furono i Padri Fra Bernardino da Cropolati, Frà Giouanni Abundantia, Frà Giacomo Prensseda, Frà Germano Lionet, Frà Giacomo Genouese, Frà Ferdinando Panduro Spagnuolo, Frà Giouanni Bois, Frà Damiano Lesperuier. Frà Giouanni di Resmaide, Frà Giouanni di Lifo, tutti Sacerdoti, e Frà Marciale de Vicinis, Nouitio, à cui il Santo per esser giouane virtuoso, di grand'esperienza diè cura di seruire i Padri nel viaggio.

Doppo fattosegli chiamare, dissegli. *Fratelli miei Iddio mi ispira di mandar-*

mandarui à Spagna, per ampliarui il noſtro picciol gregge, perciò voi queſta miſſione abbracciandola volentieri come portatani immediatamente da Dio, egli medeſimo v'aſſiſterà, benedirà i voſtri paſſi, e feliciterà le voſtre fatiche. Noi in tanto aſpettaremo i ſucceſſi degni del voſtro zelo, e della noſtra eſpettatione, e come è richieſto all'amore che vi dobbiamo, vi verremo dietro col cuore, e co'prieghi vi accompagnaremo. La riſpoſta che gli fecero i Padri fù con più lagrime che parole, con vn prontiſſimo offerirſi, à quanto per loro ſi poteua, per ampliare l'Ordine, ſenza verun riſparmio delle loro vite, à qualunque ſoffrimento di fatiche, di patimenti, e di riſchi: poſcia con vmil ſentimento ſi ſcuſarono, e particolarmente il Padre Boyl capo di quella miſſione, della loro poc'attitudine di Virtù richieſta à così grand'affare.

Poſcia a'ſuoi Frati diede, e da eſſi ſcambieuolmente riceuè teneriſſimi abbracciamenti, e dal Padre Boyl in particolare, che prima di licenziarlo, gli diè ſcritta di ſua propria mano, la regola da oſſeruarſi, la Patente, di Vicegenerale, vna lettera di raccomandatione, per i Rè Cattolici, vn altra à D. Pietro di Lucena ſuo amiciſſimo, in caſa di cui gli mandaua per dirittura. E le bolle di Siſto IV. e d'Innocentio VIII. che gli concedeuano facoltà di poter fondare la Religione per tutto il Criſtianeſimo. Con ciò pregatoli di nuouo vna continua aſſiſtenza di Dio ne'viaggi, nelle fatiche, e ne'pericoli gli benediſſe, e licenziolli, ed eſſi preſo l'vltima benedittione, e dati, e preſi da'Padri, che laſciauano ſcambieuoli abbracciamenti, partirono per Spagna.

Fù queſta partenza nel meſe di Marzo del 1492. Per douunque paſſarono, laſciarono impreſſe veſtiggie degne della lor virtù, ſeco non portarono altro che ſe medeſimi. Andauano tutti a'piedi poueramente veſtiti con habito di vile, e groſſo panno, con in mano vn baſtone, e ſotto il braccio il Breuiario, mà Iddio che gli hauea nel cuore non gli laſciaua nè deſiderare, nè biſognare coſa veruna, andauano con sì rara modeſtia, e raccoglimento, che quanti in loro ſi incontrauano per via, ſi fermauano à mirarli, e ne concepiuan riuerenza, intorno à quelle Città, e Caſtelli in che paſſauano, doue trouarono qualche tugurio laſciato in abbandono, quì ricouerauano, il letto comune era la nuda terra, il vitto, quel poco pane, ch'entrando nell'habitato limoſinauano, e ſemplice acqua: Quando giunſero alla Città di Toledo, finì il ſuo nouitiato Frà Marcial de' Vicinis, e fè la profeſſione in mano del Padre Boyl Vicegenerale, in vna Cappella della Catedrale di detta Città in preſenza di numeroſo popolo, concorſo à veder queſta fonzione, hauendo prima oſſeruato la modeſtia e'l buon eſempio, di sì nuoua, e ſanta compagnia con camino, e vi-

ta

ta ſtraordinaria ; ſtante queſti venerabili Religioſi andauano veſtiti dello Spirito di S.Franceſco di Paola, che mandauagli in Spagna: Tale fù il lor viaggio da Turſi fino ad Anduiar, in che ſpeſero molti giorni frà continui patimenti, mà di tutto ſi riſtorarono in ſolo arriuare à caſa di D.Pietro di Lucena, verſo la fine del meſe d'Aprile, queſto Caualiere, riceuuta la lettera del Sant'Huomo piena di raccomandationi, con che anco gli ramentaua l'amicitia contratta frà di loro in Turſi (come dicemmo) li riceuè in ſua Caſa, e particolarmente il Padre Frà Fernando Panduro ſuo ſtretto parente, con incredibile allegrezza, e carità à i quali alimentò fino all'anno vegnente, perche in queſta ſtagione i Rè Cattolici ſtanzauano in Valenza, e Murzia, e quando poi vennero in Zaragoza, il Padre, Boyl con vn ſolo Compagno, e D.Pietro di Lucena furono à baciargli le mani, dandogli parte della loro miſſione della poteſtà che portaua di Vicario Generale, gli preſentarono la lettera di raccomandatione, e le Bolle di Siſto IV. e d'Innocentio VIII. concedute al Sant'Huomo, di Propagare la ſua Religione, per tutto il Criſtianeſmo; fù il Padre Boyl, ben viſto, e corteſemente accolto da quelle Maeſtà, da cui ben conoſciuto, perche (come dicemmo) ſendo Monaco Benedettino ſe n'eran ſeruiti per Ambaſciadore appò il Rè Criſtianiſſimo Carlo VIII. Nè ſi poteuano ſatiare di fargli or l'vno, or l'altra diuerſe interrogationi, maſſimamente ſopra il paſſaggio, che fè da vna Religione tanto antica ed illuſtre, come era quella di S.Benedetto, ad vna moderna de'poueri Romiti, di cui fino all'ora non ſe nè ſapeua nulla, indi ſopra il tenore dell'aſpriſſima vita di queſto nuouo iſtituto della Religione, e ſopra la Santità, e miracoli di S.Franceſco, di che n'era pieno quaſi il Mondo: di più guſtauano ſapere, per minuto, ancorche n'erano ben informati da loro Ambaſciadori che teneuano in Corte del Rè Criſtianiſſimo della diligenza vſata da Franceſco di Paola appò il Rè Luigi, che laſciaſſe in teſtamento ſi faceſſe la reſtitutione della Contea di Roſciglione, e Cerdania: e particolarmente come il Rè Carlo perſuaſo dal Santo ſtaua diſpoſtiſſimo di farla; di tutte queſte coſe il P. Boyl diede pieniſſima contezza à quelle Maeſtà Cattoliche. Dalle quali poi viſte, e conſiderate le Bolle Pontificie, la lettera, e domanda del Santo, & ogn'altra coſa, riceuerono i Frati colla loro Cattolica, e real benignità pari al zelo Criſtianiſſimo, che hebbero ſempre di ingrandire la Fede Cattolica, e di propagare per la Spagna, le Sacre Religioni, gli concedettero due priuilegi, il primo ſpedito in Zaragoza a'23. di Settembre del medeſimo anno, in cui gli diedero ampliſſima facoltà, conueniente all'Offitio, di propagare la Religione in tutt'i ſuoi Regni, e Signorie, e fondar Moniſteri.

ſteri. Il ſecondo ſpedito anche in Zaragoza a'ſei di Ottobre del medeſimo anno, per i Prelati Eccleſiaſtici, come al Cardinal di Spagna, Arciueſcouo di Toledo, ed à gli altri Arciueſcoui, Veſcoui, Prelati, Abbati, Decani, Capitoli, Prouiſori, Chierici, Religioſi, Curati, Cappellani, di tutte le Chieſe, e Moniſteri de'ſuoi Regni, e Signorie, & à Duchi, Marcheſi, Conti, Maeſtri, e Priori de gli Ordini, Commiſſarij, e Subcommiſſarij, Caſtellani, e quei del ſuo Conſiglio, Preſidenti, Vditori dell'vdienza reale, à gli Officiali di ſua caſa, Corte, e Cancellaria, & à tutti Conſiglieri di Stato, e di Giuſtitia, a'24. Caualieri, & altri Offitiali, ed huomini nobili di tutte le Città, Terre, Caſtella, e Luoghi de'ſuoi Regni, e Signorie, ed ogn'altra perſona di qualſiuoglia ſtato, conditione; preminenza, ò dignità che ſi fuſſero ſuoi ſudditi, in cui comandauano i Rè Cattolici, che donaſſero fauore, ed aiuto al Padre Frà Bernardo Boyl, per la fondatione de'Moniſteri. Con queſte prouiſioni tornò il predetto Padre, facendole publicare. Giunto à Malaga hauendo veduto il Romitorio di Santa Maria delle Vittoria, ed il ſuo ſito; ritornò in Barzelona doue erano i Rè Cattolici à quali chieſe il ſudetto Romitorio, e gli fù conceduto, in virtù di ſpecial priuilegio, ſpedito nella Città di Barzelona a'20. di Marzo del 1493. i noſtri Religioſi preſero il poſſeſſo della predetta Caſa di Santa Maria della Vittoria a'24. di Marzo *a*, e quelle Maeſtà vi fabricarono vn ſontuoſo Moniſtero, con magnificenza reale, hoggidì, vno de'più celebri della Religione, e vollero che ſi ſeguitaſſe à chiamare il Moniſtero di Santa Maria della Vittoria, e i Religioſi minimi in riguardo, che gli prediſſero la vittoria di Malaga, ſi nomaſſero: *Fraylet della Vittoria*; perche in ogni tempo i Rè di Spagna, e tutt'i fedeli Criſtiani ſi ramentaſſero, che, ſicome per mettere il ſuggello al negotio di recuperar il Regno di Granata, conſiſteua principalmente nella conquiſta di Malaga, già guadagnata col mezzo de'Religioſi minimi come diceuamo, così deuono aggiungerli ſẽpre nuoui ſtimoli al cuore, per rendere doppo Dio, e della ſua Sacratiſſima Madre, à queſta Sacra Religione quella recognitione di gratitudine, à che vna sì pacifica poſſeſſione d'vn Regno intero, gli obliga. E perche quanto hò detto habbia proua d'indubitata certezza piacemi quì riferire le medeſime parole dell'iſtoria ſcolpite in vn ſcudo di rilieuo, che ſtà ſotto i piedi dell'imagine di San Franceſco di Paola dentro la Chieſa del noſtro Moniſtero, di Malaga, che ſono le ſeguenti.

a I ſudetti priuilegi originali ſi conſeruano nell'Archiuio del noſtro Moniſtero di Santa Maria della Vittoria in Malaga.

Ferdinando V. *Hiſpaniarum Regi, per duos Fratres minimos, de Mauris ottingentis annis, Regnum occupantibus, Victoriam mandat. Dum enim Malagam Granatæ obſiderat, nec vlla ſpes recuperationis, audito per dictos*

Ctos religioſos, Nuncio animatus eſt, noctèque ipſa, fugientibus Mauris panico tremore, libertas Vrbi, & Regno tradita, in cuius memoriam celebre Monaſterium, ab ipſo Rege Ordini extructum, quod deinceps de Victoria nominari voluit, ſicut, & Fratres dicti Ordinis, in anno milleſimo quadringenteſimo nonageſimo ſecundo.

Fù prouidenza di Dio iſpirare à S.Franceſco di mandare queſti buoni Religioſi à Malaga, doue per le continue guerre, e per la dimora de' Mori, e Saraceni era inſeluatichita, ed appena conoſceuaſi Dio da que'pochi Cattolici che v'erano, che haueano biſogno di grã coltura, come fece queſta Santa Compagnia coll'eſempio, e con gli ammaeſtramenti. Impercioche ſtupiuanſi la Città di Malaga del viuer loro incolpabile,in grande auſterità di digiuni,ed habito di groſſo panno, vile nel prezzo, e nell'artificio,e in tanto raccoglimento di penſieri, che pareano che ſempre foſſer in iſpirito, ne'letti, e nel mangiare, che tutto era al poſsibile miſerabile, impercioche ſarmenti erano i loro letti, che ad huomini auezzi, à dormir sù la terra non fù di poco agio, ed à deboli più agiatamente permetteuaſi vna nuda tauola,ed vna pietra per guanciale,il mangiare ſenza lautezza,di quel che ſemplicemente richiede la natura per il ſuo ſoſtegno;Non ſi mangiò in venti, e più anni verun peſce, ancorche in Malaga ve ne foſſe grande abbondanza, contentandoſi ſolo d'erbe,frutti, e legumi, perche come huomini Santi,alleuati nella ſcuola dell'aſpriſſimo penitẽte S.Franceſco di Paola, mentre viſſero, inuiolabilmente oſſeruarono queſto rigore, e tenore di vita. Sì bene come gente prudente, per non ſpauentare quei che nè veſtiuano l'habito, con propoſito di viuer trà loro, perche non potendo reggere all'aſprezze delle penitenze, e digiuni, che eſſi faceuano,dubitando non gli abbandonaſſero, permeſſero di mangiare in comunità alcuni peſciolini, che d'ordinario ſi peſcano in grande abbondanza in quella ſpiaggia.

Si rizzauan tutti di conſerto la mezza notte à cantar i Salmi del Matutino, il qual finito ſtauano fino al leuar del dì in vn profondo ſilentio d'oratione fatta pur inginocchione, indi doppo prima,e terza vſciuan à dir Meſſa, e doppo s'impiegauan all'opera del Moniſtero, il feruore,la modeſtia e'l diſpregio di ſe medeſimi con che faticauano in quel lauoro era di grand'edificatione, e quanti paſſauano, e huomini di conto veniuan à bello ſtudio, e lungamente ſi fermauano à riguardargli.

I Paeſani dunque di Malaga, e di quel contorno ne riferiuano coſe ſtupende, maſſimamente d'vn lungo orare, ed vn eſtremo patire,ch'in tanto nientemeno li facea ſtimare il grande eſempio, d'vmiltà,di patienza, di pouertà, e di zelo, che dauano nella Città, la qual comin-

ciò ad hauerli in istima di huomini Santi, che non accettauano per sostentamento, se non quella poca carità che cercauano per limosina, ch'era vn poco di pane stentato, che tanto loro bastaua per viuere: che così mal in arnese di panni alla leggiera, come li vedeua, in tempi sì crudi della vernata, non si accostauano mai à veder fuoco; che il loro viuere era incolpabile, e il loro parlare sempre di Dio, le fatiche poi ed opere di carità tutta la Città se le vedeua, così profitteuoli erano le Sante opere di questi serui di Dio, nella Città di Malaga, che spargendo suauissimo odore delle loro Virtù, molti dal loro esempio stimolati prendeano animo ad imitarli nel dispregio del Mõdo, e nella penitenza, per modo che in breue si vide il Monistero popolato di perfetti Religiosi, e così questa casa è la madre della Prouincia d'Andalucia, e di tutta la Spagna.

Dapoi nell'anno 1495. il Padre Bernardo Boyl Vicegenerale, hauendo già riceuuto copia de'Frati inuiò il Padre Frà Germano Lionet, con tutta quella autorità, che gli potè comunicare con nome di Correttore, à popolare la casa, e Monistero che hoggidì hà l'Ordine nella Città d'Anduiar, con altri sette Frati, che furono. Frà Damiano Lespriuier, Frà Giouanni de Bois, Frà Fernando Panduro, Frà Giouanni de Resmaide, Frà Leonardo Barbier, Frà Martino del Salto, e Frà Marco Spagnuolo, tutti Sacerdoti, doue furono cortesemente accolti da Don Pietro di Lucena, e sua moglie D. Maria Alfonso Olbi, ouero Olid, & a' 26. di Marzo del medesimo anno fecero donatione a' Padri Germano Lionet, e Damiano Lespreuier del Romitorio di Sant'Elena Imperatrice (Madre di Costantino Magno primiero liberatore, & Amplificatore della Religion Cristiana) con la casa orto, & ogn'altra cosa che vi possedeuano dentro Anduiar (à cui Enrico IV. Rè di Castiglia donò titolo di Città, e le sue armi.)

Questo pietoso, e liberalissimo Signore, e sua Moglie non contenti d'hauer fondato vn Monistero di Religiosi minimi nella propria casa, ne fondarono vn altro di Monache, le quali presero l'habito dalle mani del medesimo Padre Germano Lionet primo Correttore del Monistero di Anduiar (che poi l'anno 1499. fù Prouinciale di questa Prouincia d'Andalucia, e terzo Generale dell'Ordine) alli 11. di Giugno del 1502. le prime Donzelle che vi entrarono, forono Donna Maria, e Donna Francesca di Lucena Nepoti de'predetti fondatori. Elle furono poste sotto la direttione, e disciplina del P. Giouanni Bois, ò come altri vogliono del Padre Giouanni Abbondantia, li quali furono onorati in questa prima Prouincia di Spagna con la carica di Prouinciale.

Questi serui di Dio fecero vedere la loro pietà, e prudenza, con-

le

le altre virtù nella cura di queſte nobili, e deuote figliuole, *primitie dell'ordine delle Madri, e ſuore minime*, ò vero *delle religioſe della ſeconda regola di S. Franceſco di Paola*; le quali per quel che ne dice il noſtro P. Franceſco Lanouio, (nella ſua Cronica) ſono digniſſime d'ogni lode, per hauer ſopra le forze della lor delicata natura, età, e ſeſſo intrapreſa vna vita sì auſtera, e sì penitente, che fa ſpauentare gli huomini di più gagliarda compleſſione, e quel che è di maggior ſtupore è, che ſtettero ſotto la direttione, e cura di Religioſi ſtranieri: con queſto eſempio han fatto vedere, che non vi è ſorte di vita per difficile, e ſeuera che ſia, che con la gratia di Dio non ſi poſſa menare, non oſtante tutte le incommodità della natura, e dell'età.

Queſte Donzelle della caſa di Lucena, e Valenzuola, & altre che l'imitarono intrapreſero queſta vita con la licenza, e conſenſo di S. Franceſco, che allora dimoraua ne' ſuoi Moniſteri di Ambuoſa, e di Turſi, & egli medeſimo loro mandò la regola, la quale era ſtata benedetta, approuata, e confermata con quella de' Religioſi, e con la terza de' Fedeli dell'vno, e l'altro ſeſſo, da Siſto IV. l'anno 1474. come riferiſcono i noſtri Croniſti. *Aleſ. &* 1501.

Tutto ciò ſi conferma dalla ſeguente lettera ſcritta dal Santo alle Monache di detto Moniſtero, lodando il loro ardente deſiderio che tengono d'eſſerſi eſſentate, li dice hauerle mandati gli ordini per l'inſtruttione delle Zitelle, & il modo haueranno da tenere di pregar Sua Diuina Maeſtà per la pace frà Principi Criſtiani, l'eſorta all'eſercitio delle virtù, e anco alle loro orationi; raccomanda il Fondatore del loro Moniſtero, e ſe ſteſſo. Alle deuote figliuole, che ſtanno nella Caſa dell'Eccellentiſſimo Signor D. Pietro di Lucena Olid, deſideroſe di fondare vn Monaſtero *b*.

b Nella Centuria lettera 175.

Mie ſorelle io reſto conſolato più di quello ſi può dire, d'intendere, quanto hauete à caro la voſtra vocatione per lettera del noſtro buon Padre, il Signor Pietro di Lucena, quello ſolo vi può ſantificare, e fare che molte anime ſiano ſante, imitando la voſtra vita eſemplare. Il noſtro buon Fondatore vi dirà l'ordine, che l'hà dato per l'iſtruttione delle Zitelle, e le preghiere, che deſidero, che facciate giornalmente per la pace, e concordia de' Principi Criſtiani, la quale è tanto neceſſaria per tutti; che ſe Dio quanto prima non ci guarda con gli occhi della ſua ſanta miſericordia; corriamo pericolo di vedere grandi miſerie. Pregate dunque Dio inſtantemente per queſto ſoggetto. O che la pace è vna ſanta mercantia, la quale merita d'eſſer comperata aſſai ben cara. Lauorate di continuo anco il voſtro interiore, acciòche rendendoui grate à Dio, otteniate da lui ciò, che domandarete. Domandategli la ſanità ſpirituale, e corporale per il noſtro buon Fondatore, e ricordateui nelle voſtre preghiere, del voſtro pouero fratello F. Franceſco

cesco di Paola minimo delli minimi, serui di Giesù Cristo Benedetto. Di Tours li 25. Gennaro 1489.

I curiosi, che vorranno sapere tutte le particolarità dello stabilimento di questo primo Monistero delle Monache del secondo Ordine de'Minimi l'Osseruanze, e l'Istituto di esse, deueno leggere la fondatione della Prouincia d'Andalucia, scritta dal P. Giouanni Morales; la Cronica dell'ordine del P. Francesco Lanouio, ò l'historia generale dell'Ordine raccolta, e composta dal Nostro Padre Luigi Doni d'Attichy al presente Vescouo d'Authun, il quale nella prefatione del sesto libro della sua historia osserua, che ancorche l'Italia hà il diritto d'Antschità, e di preminenza, in risguardo del nostr'ordine; e la Francia con molta veneratione, & amore il riceuè, e Spagna parimente seguitò. Ben è vero, che il primo Monistero delle Religiose Minime, è quello d'Anduiar, in Spagna doue fù fondato, & introdotto alcuni anni auanti la morte del suo Istitutore, cioè l'anno 1495. e gouernato dal buon Padre Giouanni d'Abbondantia, mandato da S. Francesco in qualità di suo Vicegenerale. Il nostro Padre Giouanni Morales nel luogo prenominato dice, che le Monache Minime del Monistero di Giesù Maria di Anduiar, li comunicarono le loro scritture, e titoli, dalle quali egli vide, che in questo Monistero, quando morì S. Francesco, erano otto Religiose, & in vna lettera del Signor Pietro di Lucena scritta al medesimo Santo, dice che ve n'erano ventuna; Tanto che questo Monistero di Madri Minime d'Anduiar fù il primo delle figliuole, che osseruarono la seconda Regola di San Francesco di Paola, in Spagna, in Sicilia, nell'Italia, e nella Francia, doue più Religiose hanno vissuto, e passato da questa vita in opinione di vna non volgar pietà, dentro 14. ò 15. Monisteri, che osseruano questa seconda Regola. Il solo Monistero de'sette Angioli in Palermo, è stato vn deuoto Seminario di Religiose illustrissime nella pietà, le quali hanno apportato tanta gloria alla loro Patria, che il P. Ottauio Gaetano della Compagnia di Giesù, che ampiamente hà scritto la Cronica di Sicilia, molto auantaggiatamente ne parla fino à metterle nel Martirologio di quel Regno. Senza che io fauelli delle Monache del Monistero di Giesù Maria di Abbeuille, che fin dalla sua fondatione hanno menata vna vita degna di Cielo, come si può vedere nelle loro vite scritte non solo de'nostri Padri, mà anco da altri di diuerse Religioni. A quei che dicono, che son molto pochi i Monisteri delle figliuole di S. Francesco di Paola. Io gli risponderò col prementionato Prelato, che la Santa Generatione delle figliuole di questo Santo Fondatore non si è molto dilatata, e moltiplicata, per l'austerità della vita quadragesimale, che si rende difficile

le ad osseruarsi dalle figliuole, che per ordinario sono delicate, e poi con vna clausura più stretta di qualunque altra, che forsi non si prescriue d'altro Istituto; e par che N.Sig. habbia ispirato à quest'ordine, di non troppo addossarsi questa carica tanto importante, & alle volte di assai poco profitto, per la pena, che si soffre. Per questo i nostri Padri d'Italia, di Spagna, e particolarmente di Francia, se ne sono resi difficili, hauendo rifiutato molte Principesse, e gran Signore, e particolarmente la Regina Lodouica, moglie di Enrico IV. che voleuano fondarci Monisteri,

Più lettere scrisse il nostro Santo al Signor D.Pietro di Lucena, mà vna trà l'altre, perche può esser, profitteuole à ciascuno, piacemi quì riferirla.

Iesus Maria.

MOlto virtuoso, e deuoto Signore in Cristo Giesù, io pouerello seruo tuo Frate Francesco di Paola, vmilmente mi raccomando alla vostra carità, auisandoui qualmente dalli nostri Frà Giacomo, e Frà Claudio, hò hauuto vna vostra lettera con gran contento, ed allegrezza, per la confermazione della sua Santa intenzione circa la vostra pouera Religione, e suoi serui. Piaccia à Dio d'accrescere i vostri buoni desiderij di bene in meglio, acciò meritiate riceuere la vita eterna secondo il suo beneplacito. Io quà, benche indegno, con questi miei Frati non cessaremo pregare continuamente nostro Signore per la vostra salute, e longa vita tanto corporale, quanto spirituale, insieme della Signora sua Consorte, figli, e figlie con tutti quelli che in essa hauete raccomandati; Io vi priego per amor di Dio che vi forziate osseruare li precetti di Nostro Signore, e conformarui in tutte le cose prospere, ed aduerse alla diuina volontà, tanto più che l'è piaciuto indrizzare l'anime vostre, à così ottimo stato secondo m'hanno detto li sudetti Frati, perche perseuerando in questo santo camino conforme al vostro stato, non è dubio che riceuerete l'eterna corona di gloria, come ci ammonisce il Profeta, dicendo ✠ Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini ✠, e però ci bisogna sempre stare con nostro Signore vigilanti in oratione, e deuotione, facendo sempre penitenza, e astinenza de' peccati mentre siamo in questa fragile Vmanità, considerando lo stretto conto, che doueremo dare à Dio nell'estremo giorno del Giudizio, doue non s'ammetterà scusa; e sempre ringraziare à Dio di tanti beneficij da lui riceuuti, stando sempre forti, e costanti nelle tribolazioni, ed infermità, ricordiamoci della sentenza di Salomone, che dice ✠ quem diligo eum corrigo c ✠ & anco ci douemo ricordare della sentenza di S.Paolo d ✠ Cum infirmor tunc fortior sum, ✠ & vn altro luogo e ✠ per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei ✠ tanto più che pochi sono i giorni nostri secondo il Profeta f ✠ Dies mei sicut vmbra

Nella Centuria lett. 83.

c Prou.3. d 2.Cor.12 e Act. 18. f Ps.101. & 103.

præ-

prætereunt, & ego ſicut fœnum arui. *Così vi priego che ſtate ſempre*
g *Matt.* 24. *apparecchiati* g ✠ quia qua hora non putatis Dominus veniet, & qualem te inuenero, talem te iudicabo. *Circa di quello mi ſcriueſtiuo che deſiderate hauere alcune indulgenze per coteſta Santa caſa di Santa Elena, oltre di quelle, che furono già publicate al Popolo, hò mandato à Roma per ottenerne alcune neceſſarie alla noſtra pouera Religione, e di giorno in giorno aſpettamo di hauerne buona nuoua: pregamo Noſtro Signore, che li ordini conforme le parerà eſpediente al ſuo ſanto ſeruigio. In quanto alla licenza, che domandate di poterui con tutta la voſtra famiglia, ed altre perſone diuote, confeſſar in coteſta ſanta Caſa, io ve la concedo, acciò poſſiate liberè, & licitè eſeguirlo, perche quel Dio, hà donato à noi, e li ſuoi Vicarij in ſuo nome c'hanno conceduto, è giuſto, & honeſto che noi*
h *L'originale di queſta lettera ſi cõſerua nel Moniſtero di Gieſù Maria dalle predette Monache.* *non lo neghiamo* h. *Vi raccomando queſte noſtre ſorelle, che hauete in caſa, che ſiano forti, e coſtanti nella battaglia* ✠ quia non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit ✠ *penſino alla miſericordia, che Dio hà vſato verſo di eſſe, chiamandole à queſta ſanta Religione, e così di giorno in giorno perſeuerando eſſe di bene in meglio, ſpero nel Signore, che verrà tempo che ſaranno lume, e via di ſaluazione, à molte altre, e piacendo à Dio prouederemo alla loro ſanta intentione, accioche nella voſtra caſa vnite in timore, e carità come Religioſe nella lor fama, e regola poſſano iſtruire altre in dottrina, e vita eſemplare. Non occorre per hora ſcriuerui altro; Scriuo alli noſtri Frati, à Frà Lorenzo che s'è diſpoſto venga à viſitarui, perche è perſona ſcientifica, talmente che da eſſo ſi può cauare ogni conſolazione ſpirituale, e temporale, quale vi raccomando con l'altri noſtri Frati, li quali ſono obligati di pregare ſempre Dio per voi come Padre, e Fondatore di coteſta ſanta Caſa: Il Signor vi tenga, e conſerua nella ſua ſanta grazia. Dal noſtro Conuento di Tours li* 15. *Gennaro* 1501.

Prego voi inſieme con le noſtre ſorelle per amor di Dio, che nelle voſtre orazioni, à noſtro Signore facciate memoria, per la pace, e concordia di Principi Criſtiani, che tanto hoggi ſi affliggono per l'iniquità che in queſti tempi regna ſopra la faccia della Terra, eſſendo eſſi cauſa che l'inimico del genere vmano tenga intrigato in tanta afflittione, e pena il popolo del Signore, perche è certo che ſe noi non ci peutiamo de' noſtri peccati ſarà male à noi che ſemo in gran pericolo. Però è neceſſario non darli luogo à diuorarlo, come continuamente procura di fare. Supplicate il Signore per li meriti della ſua Santiſſima Paſſione, che mandi dal Cielo in Terra la pace, e concordia, che mandò alli ſuoi Santi Apoſtoli, perche ſe altrimente ſarà, dubito che il flagello toccherà à tutti, pregate Noſtro Signore che ci liberi conforme al ſuo beneplacito. Quel che ſempre prega per V. S. bẽche indegno.

Frate Franceſco di Paola Iſtitutore dell'Ordine de' Minimi.

Indi ancor viuendo S. Franceſco, nell'anno 1500. D. Giouãni Cer-

da

da di Medina Celi, e D.Mencia Manuele ſua Conſorte, donarono al P.Bernardino di Cropalati Vicegenerale in queſta Prouincia, vn Romitorio di S.Rocco nel porto di Santa Maria sù la riua del fiume Gaudaleſe, della Dioceſi di Seuiglia, in cui dimorarono i noſtri Religioſi, finche ſi finì la fabrica della Chieſa, e Moniſtero, con tale magnificenza, che ben dimoſtra la pietà, e deuotione de'ſuoi Fondatori Principi della real Caſa di Caſtiglia.

D.Franceſco d'Aquilar di Cordoua, colla ſua Moglie D.Eluira Ponze di Leone delle più illuſtri famiglie d'Andalucia. Parimente fondarono a'noſtri Padri Bernardino ſudetto Vicegenerale *i*, & al P.Marcial de Vicinis Prouinciale, nella Città di Eccia, anco della predetta Dioceſi, vn ſontuoſo Moniſtero, ſotto titolo di Santa Maria della Vittoria: Queſti Signori trà l'altre coſe memorabili, laſciarono à queſto Moniſtero trecento ſcudi triennali, di rendite perpetue, con obligo, di celebrarui ſi perpetuamente il Capitolo Prouinciale.

i P.Iſuarda, in Codice minimo.

Il noſtro P.Morales riferiſce *k*, che hauendo fatta la profeſſione di Laico Frà Martino Marmoleio nel ſudetto Moniſtero, deſideroſo di vedere il noſtro Santo, ſi portò à Turſi, con cui dimorò alcuni giorni con gran godimento ſpirituale dell'anima ſua, quando poi volle commiarſi dal Santo per ritornarſene al ſuo Moniſtero, gli domandò la ſua ſanta benedittione, con qualche coſa di denozione per recarla in Iſpagna: Il Santo non hauendo che coſa dargli, accoſtatoſi ad vn arbore detto moro, ò celſo, e diramatone vn ramo, ne fè vn bordone e poi conſegnandolo in mano del predetto Frà Martino gli diſſe. *Queſto per il viaggio vi ſeruirà d'appoggio, e quando ſarete giunto al noſtro Mouiſtero d'Eccia il piantarete, che ſubito rinuerderà*, & hauendo ciò eſeguito il buon Religioſo diuenne vn poderoſo arbore, che durò molt'anni, finche poi inauuedutamente non sò per qual occaſione, fù reciſo, dalle cui radici, ne germogliò vn altro, ancorche non così bello come il primo, che ſino ad hoggi verdeggia, la cui foglia perche ſi dà in cibo, à que'bachi che fanno la ſeta, ſi ſperimenta da que'Cittadini abbondante raccolta, dandone à mangiare à loro bachi, per deuotione di S.Franceſco, con dare al Moniſtero per ricompenſa, larghe limoſine.

k 2. Tex. §. 17.

Da'predetti Moniſteri in progreſſo di tempo, s'è andata ampliando queſta Religione per tutta la Spagna, e diramando in gran numero di belli, e ſontuoſi Moniſteri, diuiſi in molte Prouincie, nelle quali hanno continuamente fioriti huomini illuſtri, nella Santità, e nelle lettere, come haſſi nelle Croniche Generali *l* di queſt'Ordine.

l L.Menſona. F. Lanouio.

CAPITOLO XII.

L'Imperador Massimiliano I. domandò al Sant'Huomo d'inuiargli suoi Religiosi, per fondare la Religione in Alemagna. E come Iddio elesse S. Francesco di Paola, e mise à fronte di Martino Lutero.

IN questo tempo, in Alemagna continua materia di discorrere, era San Francesco di Paola, di cui sempre si haueuano nuoue cose che dire, si come di continuo nuoue cose faceua Iddio per lui. Impercioche molti che tornauano da quelle parti di Francia ne portauano colà gli auuisi, doue il nome di San Francesco era celebre, e glorioso, & per riportamento di non sò chi vi si diuolgò che mentre il Sant'Huomo dimorò in Italia fù vn forte riparo contro le disauuenture che la minacciauano, poiche per le sue preghiere i Turchi erano stati discacciati d'Italia, e i Mori dal Regno di Granata; e stanzando in Francia frà quei popoli correua fermissima opinione che Dio in risguardo di questo suo Seruo manteneße in buon essere, sotto la Corona di Francia gli Stati d'essa, e la Vittoria ottenuta da Carlo VIII. nella giornata di Sant'Albino di Cromier, & ogn'altra impresa, che operò questo Rè attribuiuansi alle sue calde preghiere.

L'Alemagna dunque, che non volle punto cedere nella pietà, e deuotione à gli altri Regni del Cristianesimo, si valse della potenza, dell'Imperadore Massimiliano I. il quale mostrossene più zelante di tutti, perche non volendo permettere in modo alcuno, che l'Alemagna restasse priua del bene di questo istituto, come haueuan fatto gli altri Regni del Cristianesimo, scrisse al Sant'Huomo l'anno 1497. che gli inuiasse Religiosi del suo Ordine, affinche colà pregassero Dio per la conseruatione de' suoi Stati. Il buon Padre accettata la pietosa, e diuota offerta dell'Imperadore, dentro il medesimo anno gli inuia il P F. Dionigio Barbier di natione Francese natiuo d'Alenzon dandoli per Compagni, altri Religiosi Francesi, allieui, e tutti imitatori suoi, e di perfettione di spirito intendentissimi, per fondare il suo Ordine in Alemagna, & nella Boemia, doue l'Imperadore bramaua fondarui Monisteri.

Massimiliano dunque hauendo riceuuti i detti Padri con ogni testimonianza d'affetto, e di bontà, gli fè per allora fabricare trè Monisteri, vno presso la Città di Salspruc dedicato alla Santissima Trinità, gli altri due intorno la Città di Brephe, l'vno sotto titolo di Sant'Anna, e l'altro dell'Apostolo Sant'Andrea, Padrone dell'Ordine de' Caualieri del Tuson d'oro, di cui questo Imperadore n'era il terzo Gran Maestro.

Cosi il nostro Santo Patriarca dimorando in vn luogo rendeasi presente per mezzo de' suoi, in diuerse Città, e Prouincie per seruire,

re, ed onorare N.S. ſi che vedeanſi di giorno in giorno fondare nuoue Chieſe, & Moniſteri, per cantarui le lodi di Dio, & per riceuere i Religioſi che in gran numero la bontà Diuina gli inuiaua con gran ſtupore di quei che ſentiuano il rimbombo della fama d'vn pouero Romito, che ſenza poſſeder nulla nel Mondo haueſſe quantità di caſe, e Moniſteri in tutte le parti d'Europa; d'vn ſcalzo, che poueramente veſtito, abietto, ſconoſciuto, che dormiua ſopra vna tauola, ò ſopra vno ſtato di ſarmenti, che non mangiaua co' ſuoi Frati ſaluo che le Feſte ſolenni dell'anno, ſi nudriua d'erbe, e di legumi; d'vn'huomo anche tanto pouero, che non pareua poteſſe ſufficientemente ſupplire alle ſpeſe di tante fabriche intrapreſe, e cominciate.

Mà l'aſpro della penitenza, e la ſantità della ſua vita accompagnate di continui miracoli erano fontane indeficienti, che gli ſomminiſtrauano, quanto gli abbiſognaua: & in effetto Iddio or gli inuiaua di quà huomini à recargli ſomme di denari; altri di là à preſtargli il loro trauaglio, e fatica, e tutti à gratificar queſto Santo ſecondo la poſſibilità delle loro forze, e ricchezze.

Richiede ogni ragione, che io quì riferiſca: come nel medeſimo anno 1497. che il noſtr'Ordine de' Minimi fù riceuuto, & ammeſſo in Alemagna dal buon' Imperadore Maſſimiliano hebbe principio l'abbomineuole Congregatione di Saſſonia da Andrea Prole Saſſone, che ſotto preteſto d'vna particolare riforma, la ſeparò dal Sacr'Ordine di Sant' Agoſtino. Congregatione infelice, che doppo hà prodotto tanti moſtri, che han cagionato vn milione di mali non ſolo dentro la Saſſonia, mà anco nella Lotaringia, Barbantia, ed in tutte le più belle Prouincie d'Alemagna, e del Criſtianeſimo. Congregatione, dalla quale ſono vſciti vna infinità d'Apoſtati, in Islebe, in Erferd, & in Anuers, di cui il Capo, & Capitano fù l'Ereſiarca Martino Lutero, peſte, perdita, danno, & infelicità d'Alemagna, e del Chriſtianeſimo. La di cui vita impura fù totalmente contraria à quella del noſtro Iſtitutore San Franceſco di Paola, come hanno oſſeruato più graui Autori. Però prima di venire alla pruoua è di vopo oſſeruare l'opportunità del tempo, che ſi fondò la Religione de' Minimi; e ſapere, che alla ſpeciale prouidenza di Dio appartiene reggere, gouernare, e difendere la ſua Chieſa non che opportunamente mettere in ordine nuoui eſerciti d'huomini regolati per difenderla dalli nuoui nemici, che per moleſtarla inſorgono. Tanto teſtifica Gregorio XIII. colla Bolla, che comincia *Aſcendente Domino. Cum Diuina Prouidentia* (dice egli) *pro temporum neceſſitate varia, & ſalutaria Ordinum inſtituta in Eccleſia ſua produxerit, nouiſque emergentibus Ordinum impugnationibus, noua Regularium Ordinum* Gregor. XIII.

dinum auxilia excitarit, & cuique illorum iuxta cuiuslibet peculiari gratiæ vocationem, peculiares quasdam notas, peculiaria ingenia, & opportuna ad quem intendunt, media suggesserit. Ciò disse questo Pontefice, perche forsi osseruò l'antico costume di Dio, il quale fin da' primi secoli della Chiesa, all'vscir che facean in Campo contra essa, Capi di sette heretiche, apostati, & persecutori contraponeua mantenitori della Fede, ora huomini, & ora intiere Religioni à tal fine con opportuno rimedio riserbate. Così già à fronte di Simon Mago, mise Simon Pietro Prencipe degl' Apostoli. Atanagi oppose ad Arrio; Basilio ad Eunomio, Gregorio il Teologo à Giuliano, Cirillo Alessandrino à Nestorio, Girolamo ad Eluidio, Agostino à Pelagio. Onde prudentemente osseruaron gli Scrittori Ecclesiastici, che nel medesimo giorno, che Pelagio nacque nell'Inghilterra, per spargere le tenebre de' suoi errori, per il Mondo, nacque nell'Africa Agostino risplendente Sole della Chiesa, che colla luce de' suoi scritti, e dottrina, illuminar, non che discacciar douea le tenebre, che quell'altro andasse seminando. Studita Autore de' Studiti, oppose à gli Eutichiani, che orribilmente conturbauano l'Oriente. E quattro secoli hà, alle furie degli Albigesi, & a' vitij di tutto il Mondo, le Religioni de' dui Santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco d'Assisi. Gli ordini militari si sono iti istituendo in tempo, che la Chiesa s'è veduta grauemente trauagliata, & oppressa dalle armi infedeli, affin che colla forza, e valore de' suoi fedelissimi Caualieri fosse difesa, e posta, in libertà. Di più perche nel secolo antecedente vscirono, come se dall'Inferno l'Husiti, nel medesimo tempo fiorirono vn Bernardino da Siena, & vn San Vincenzo Ferrero, i quali restituirono alle loro antiche Regole il vero modo di viuere già dimesso; quello di San Francesco d'Assisi, e questi di San Domenico. Così nell'vltimo nostro secolo, che infelicissimo correua per la Chiesa (quando per i nostri peccati) in cui nascer douea, ed vscir da lei quel mostro infernale, ed Apostata Lutero, peggior di tutti gli Eretici, che douea mettere in iscompiglio colli suoi errori tutto il mondo; non senza alto mistero della Diuina, & ineffabile Prouidenza mandato fù al Mondo San Francesco di Paola Fondatore della Religione de' Minimi, per opportuno soccorso, e riparo a' pericoli della sua Chiesa, ne' calamitosissimi tempi dell'Apostasia di Lutero in Germania. Singolarissimo frà tutti i pregi di San Francesco di Paola, e si può dire vnicamente suo, sì come n'è concorde testimonianza de' Sommi Pontefici, di riguardeuolissimi Prelati, e di gran numero di Scrittori del presente secolo, e del passato; e trà gli altri ne fà chiaramente autentica fede la dotta,

e deuo-

e deuota porporea penna di Bellarmino *a* che ne ſcriſſe così. (Vltimamente in queſto noſtro ſecolo, quaſi in quel tempo che Martino Lutero cominciò à ſeminare la ſua zizania, fiorì nell'Italia vn certo Franceſco, Autore, e Padre di que' Religioſi, che in Francia Buoni huomini, e nell'Italia Minimi, chiamanſi; il quale riſplendè con tanti, & eccellenti miracoli, che veruno degli antichi fuui; à cui non ſi poſſa paragonare; e molti ancor viuono, che l'anno veduto, & altri che l'hanno ſentito raccontare, à quei che ne ſono ſtati Teſtimonij, di maniera che nel medeſimo tempo, furono grandemente contrarij. Lutero in Alemagna, Franceſco nell'Italia. Lutero buttò la Coculla, e Capuccio al vento, & alle ortiche, e Franceſco ſi cuopre d'vn abito Religioſo, Lutero inſegnò, che il digiuno non valeua nulla, e ch'era ſuperſtitione l'aſtenerſi di certe beuande, Franceſco iſtituì vn ordine. in cui que' che vogliono viuere ſecondo la ſua Regola, deuono ſouente digiunare, ſenza giamai mangiar della carne, e latticinij; Lutero deteſtò il Celibato, l'vbbidienza, e la pouertà volontaria, come coſe di niente, & inuentione d'huomini, Franceſco credè, & abbracciò queſte medeſime coſe, come vtiliſſimi configli di Gieſù Criſto. Lutero fè laſciar il Chioſtro à molti Religioſi, e Religioſe *b*, Franceſco tirò molti ſecolari à Conuenti, e Moniſteri per menar vita religioſa. Lutero volle, che Leone X. foſſe tenuto per Anticriſto, Franceſco prediſſe al medeſimo Papa, eſſendo ancor giouinetto, che ſarebbe ſtato Sourano Pontefice. Il ben auenturato S. Franceſco di Paola inſegnò ad vbbidire alla Sede Apoſtolica, oſſeruare il Celibato, e li digiuni, inuocare i Santi, onorare le loro Reliquie, e le loro Imagini, e credere i loro miracoli *c*. Lutero che inſegnò il contrario, non potè dar la vita ad vn ſolo polce; Dio condennando la dottrina, e i coſtumi di queſto Ereſiarca, confermò co' miracoli, e con prodigi, li coſtumi, e la dottrina del glorioſo San Franceſco di Paola) E nel vero quanto bene S. Franceſco di Paola andaſſe di confronto con Lutero, nella vita, ne' coſtumi, nell'operationi, nella morte, e nel mettere al mondo la Religione, colla diſpoſitione alle publiche neceſſità della Chieſa, ſi vede diffuſamente nel Legendario de' Santi del dottiſſimo Gabriel Fiamma *d* Veſcouo di Chiozza, in cui miſe à fronte la vita di S. Franceſco di Paola, e de' ſuoi Religioſi, alla vita licentioſa del brutto, e laſciuo Lutero, e de' ſuoi ſeguaci, Ciclopi infernali, e conchiudendo la vita del predetto Santo, dice. [Par che parmi dipoter dire con verità non ſolamente, ch'egli fè molti miracoli; mà che la ſua vita, fù tutto vn miracolo eſtremo, e che le ſue attioni furono miracoloſe, e per certo, eſſendo già nel mondo nato il più diſſoluto Ereſiarca, che naſceſſe

a Con. G. de gloria miracul. ſum.

Quando Lutero nacque S. Frãceſco di Paola dimorauа in Francia.

b Catarina Rore Religioſa del Moniſtere di Nimice.

c Il Corpo di S. Frãceſco dopè la ſua morte ſpirò vn odore ſuauiſſimo. E quello di Lutero mãdò vn puzzo sì orribile, che le medeſime beſtie nol poterono ſopportare ancorche foſſe balſama-

to, e racchiusodētro vna cassa di stagno, e nel cuor del verno di maniera che si patì gran difficoltà per portarlo à Vvitemberg, e secondo alcuni bisognò sotterrarlo nel viaggio.

d Nel legendario de' Santi e Annot. 1.

f In Trinit. Patriarc. puncto 7. n 4. pag. 380.

g In Basily Fratris menodia.

nascesse giamai ne' secoli passati, faceua di mestiero, che la pietà Diuina alla pessima vita, e volontà maluaggia del superbo auuersario suo opponesse la santa intentione, e la perfetta vita di questo suo vmil seruo.] E nell'annotatione e, che fà sù la vita di Lutero, dice. [Chi non vede quanto sia marauigliosa la prouidenza di Dio nel gouerno del mondo, e particolarmente nel gouerno della sua Chiesa, legga la vita mortificata, e pouera di San Francesco di Paola, e consideri gli atti laidi, e nefandi di Martino Lutero, e rimarrà per in gran stupore rapito in estasi, vscirà quasi fuor di se stesso, e dirà à Dio riuolto, *Magna, & mirabilia sunt iudicia tua Domine*.]

Il P. Teofilo Raynaudo parimente considerando quanto per tempo f Iddio habbia mandato San Francesco di Paola, che fosse di sussidio à bisogni della sua Chiesa conrro Lutero dice: [Benedetto sia Dio che colla sua sempremai vigilantissima prouidenza à beneficio della Chiesa, premesse (contro quel fiero, e fangosissimo porco (dico Lutero) che indi à poco sorger douea dall'abisso, vn si possente esemplare, e sprone di macerar la carne. Gregorio Niseno g saggiamente osseruò quel che dipoi s'è prouato coll'esperienza de' Cristiani di Sicilia, esser stato costume antico di Dio, preparare gli Antidoti, per li Veneni. Da questo costume douendo quel mostro, e veramente sterco porcino del Sacro Chiostro Monacale, indurre nella Chiesa (come pensaua con violenza) tante sporchezze, quanto mai verun' altro de gli Antichi Borbiriti nè attentò, cioè dispregiare il Sacro Stato Celibato, sbandeggiare i digiuni, distruggere le Religioni, e rallentare il corso di qualunque mortificatione. Mà all'opposto d'hauer cura ne' desiderij della carne con lautezza d'esquisite viuande, & delicati vini. La pretensa necessità delle libidini, non che à i lauti banchetti (ò gran sceleraggine?) di cui à veruno è lecito scioglierſi, mentre stà in questa chiocciola. Queste, & altre simili cose douеansi sentir publicare nella Chiesa dallo sterco porcino euangelista, ben tosto da mandarsi alla sede infernale. Piacque à Dio sempre intento alla nostra vtilità premettere San Francesco di Paola, con li di cui freschi esempli, e miracoli (imperciòche dieci anni doppo la morte del Sant'huomo forse Lutero) il popolo Cristiano contra la carne del nuouo Giouiniano si fortificasse colla predicatione, non di friuole ragioni, s'inducesse mortificare la sua carne co' vitij, e concupiscenze, diuisando da tanti illustri esempli; non consistere il Regno di Dio nel mangiare, e bere, non ne' lauti conuiti, non nel careggiare, e fomentare la carne, che ben tosto esser douerà esca di vermini, mà nel santo odio di se medesimo, e nella sola mortificatione della carne deè attendere il Cristiano.]

E nell'-

E nell'anno appunto del 1519. che Lutero per li ſuoi errori, & hereſie da lui predicate, & oſtinatamente tenute, fù condennato d'incorrigibile Apoſtaſia, e ſcommunicato, e dato in potere del demonio, ed annouerato trà i figliuoli rubelli di Santa Chieſa, dal Sommo Pontefice Leone X. San Franceſco per la ſua buona vita fù canonizzato, e poſto à ruollo de' Santi dal medeſimo Leone; il quale piangendo per allegrezza, nel render le douute gratie à Dio d'hauerlo tirato à tempo, di canonizzare vn altro Frate tanto vmile, e ſanto, quanto era Lutero perfido, e ſuperbo, che conturbaua il mondo, & inquietaua la pace della ſua Chieſa; che perciò fauellando dell'opportuno ſoccorſo, che Iddio hà dato ſempre alla ſua Chieſa con pij Cultori diſſe *h*. [E ſi come l'Altiſſimo Prencipe, viſitò, fermò, & aumentò nel principio la ſua vigna con tali pietoſi Agricoltori, così parimente quella ſempre proſeguirà con il ſuo diuino aiuto diuerſamente. A' tempi noſtri l'Agricoltor celeſte, viſitando la ſua Chieſa, ſecondo il ſuo coſtume, aggiunſe alla coltura di quella vn' huomo forte, cioè il glorioſo San Franceſco di Paolo degno della Cõpagnia ſourana anzi di quella compagno: il quale trà gli altri ſoldati di Criſto illuſtrò la ſua Chieſa co' meriti, e con gli eſempi, aiutato dalla Diuina Gratia cooperante, ornandola con diuerſi ornamenti; e collo ſplendore della ſua lampada ſcacciò la caligine de' preſenti ſecoli. Imperciòche egli fè aſpra battaglia contro il mondo, la carne, ed il Demonio, e caminando per la ſtrada della verità all'odore della ſoauità dell' Altiſſimo Dio, conduſſe, doppò di ſe gran moltitudine di fedeli, dell'vno, e l'altro ſeſſo, e laſciò la Compagnia de' ſuoi Religioſi, come generatione vſcita dalle ſue Regole, (che fà profeſſione d'imitarlo) ſparſa per la Terra acciòche ſi conſerui, la di lui celebre memoria nel fermamento della Chieſa, à guiſa di ſtella riſplendente per illuminare le genti.]

h *In Bulla Canon.* §. 7.

CAPITOLO XIII.

San Franceſco di Paola ottiene da Carlo VIII. l'eſecutione delle Bolle Apoſtoliche. Conchiude il Matrimonio trà detto Rè, & Anna Ducheſſa di Brettagna, a' quali predice frutto di benedittione. Tiene nel Sacro Fonte il ſuo Delfino, dàdogli il nome. E ſi fà racconto d'alcuni Moniſteri fondati del ſuo Ordine.

DOppo che il predetto Rè Carlo riportò glorioſa vittoria della Battaglia di Santo Albino di Cormier; liberamente concedette al Sant'huomo l'eſecutione delle Bolle Pontificie, e priuilegi ottenuti

nuti fino à quel tempo, ſpedendone in ampliſſima forma priuilegio ſotto 18. d'Aprile del 1488. nel Caſtello di Pleſſis; in cui commanda à tutte le perſone poſte in dignità, tanto Eccleſiaſtiche, quanto ſecolari del ſuo Regno, voleſſero preſtare al Sant'Huomo, e ſuoi Religioſi ogni aiuto, e fauore, e fargli godere quanto in dette Bolle ſi contenea, ordinando che in veruna maniera foſſero moleſtati, & acciòche à neſſuno ſoffragar poteſſe benefitio d'ignoranza, commandò, che il ſuo priuilegio inſieme colle Bolle Pontifitie, ſecondo l'vſo ſi publicaſſero. Ed il Santo poſe fine ad vna guerra ciuile, ch'era per tirare auanti alterationi di gran momento, con altre infelicità, con trattare il Matrimonio trà il Rè Carlo, & Anna Ducheſſa di Brettagna per iſtabilimento della pace: perciò à queſto fine mandò in Brettagna due de' ſuoi Religioſi, per condurre il Duca ſuo Padre à douerui conſentire, benche per allora non ſi potè ottenere quelche ſi bramaua per alcuni impediméti che incontro s'offeriuano, ripigliataſene poi la pratica nel 1491. fù conchiuſo il Matrimonio, con che le querele di queſte due gran Caſe di Francia, e di Brettagna ceſſarono, & le guerre di così lungo tempo s'eſtinſero, e la Francia accreſciuta d'vna gran Prouincia, indi à non molti giorni, il Rè Carlo, e la Regina Anna vennero à viſitare il Santo, & rendergli le douute gratie à quali San Franceſco prediſſe, che harebbon figliuoli ſe oſſeruaſſero i commandamenti di Dio, mà altrimente facendo, il Signore troncarebbe il ceppo, & i rami.

Profetia.

Nè fallì punto la Profetia; imperciòche doppò vn' anno il Rè hauuto vn figliuolo Delfino di Viennois, per far vedere in che ſtima, & veneratione foſſe appo lui il Sant'Huomo, volle che il teneſſe nel Sacro Fonte, e gli imponeſſe il nome (come haſſi dalla fedele relatione d'alcuni Iſtorici *a*) nel oratorio del Caſtello di Pleſſis alla preſenza del Rè ſuo padre, e di molti Prencipi, Veſcoui, Conti, Baroni, Nobili, & altri Signori Eccleſiaſtici, e ſecolari.

a F. Vi-Don. C. di Viuier. Teodore Godefrey. I. di Sãta Marta. Dionigi Godefroy, & altri.

Hor quanto alla diſpoſitione, ed alla pompa di queſta cerimonia, portoſſi il Delfino al Sacro Fonte nell' ordine che ſiegue. Riguardeuoli ſopramodo eran ſei gran Perſonaggi i più auuenenti trà il bel fiore di quella nobiltà, riccamente veſtiti di raſo, e damaſco ricamati d'oro, e vergati di vaghiſſimi fregi, il primo de' quali era il Signor de Nemours, che portaua la torcia; il Signor de Fois la Saliera d'oro; il terzo Luigi Signor di Vendoſme il bacile; l'Infante Zio della Regina, e Fratello del Signor di Fois la conca co'l ſciogatoio; il quinto il Prencipe d'Orange veſtito con vna veſte di drappo d'oro ſino à terra, portaua la punta del drappo d'oro, che copriua il Delfino; e l'vltimo Madama l'Almirante vedoua di Monsù

Nel Ceremoniale Franceſe di Godofredo. Eſtratta, per il P. Ilarion de Coſte dalla Camera de' Conti del regiſtro

Luigi

Luigi di Borbone, il vaſo della Creſima, in cui riſplendeua vn groſſo carbonchio, ed altre pietre pretioſe d'ineſtimabil valore. Appreſſo ſeguitauano le Madame Ducheſſe d'Orleans, e di Borbone, & altre Signore Dame, Damigelle in gran numero per ordine: Eranui cinquecento faci ardenti, che portauano gli Arcieri della Guardia, ed altri Officiali della caſa del Rè. In queſt'ordine vennero al detto Oratorio, doue ſtaua il Rè con gran deuotione col Sant'Huomo. E fù battezzato il Delfino da vn nobile Religioſo di gran ſantità, e deuotione nomato Frà Giouanni Bourgeois Cordigliero dell'oſſeruanza; e San Franceſco di Paola per ſodisfare alla deuotione, e deſiderio del Rè, che il tenea per la mano, il nominò *Carlo*, *Orlando*: e furono reſe le douute gratie à Dio. Seguì il Batteſimo a' 13. d'Ottobre giorno di Sabbato del 1492. circa le dodici hore di mattina. Furono i Patrini Luigi Duca d'Orleans, Pietro Borbone, e la ſua Conſorte pompoſamente veſtiti di drappo d'oro molto ricco, & adorni con catene d'oro, con bande trapunte di ricamo, e centigli, tempeſtate di perle, e di gioie meſſe à compaſſo.

ſerrato dentro vn picciolo Armario vnito all' vffitio della Camera di Linguadoca pag. 240.

La ſanta vita del Fondatore dell'Ordine de' Minimi, il buon odore delle virtù de' ſuoi Compagni, l'affettione, & l'onore, che il Rè Carlo VIII. portaua al detto, ed a' ſuoi Religioſi, fù cauſa che queſt'Ordine grandemente s'ampliaſſe nella Francia ſotto il dominio di queſto Rè, così ſono i Prencipi, e i Rè, che donano il contrapeſo alla maggior parte delle attioni degli huomini. Perche ſi come il Cielo ſuperiore, primo mobile dona il moto, e l'operatione à gl' inferiori, così parimente i Grandi donano cenni à piccoli, che ſouente riſguardano, & imitano quel ch'eſſi fanno, che s'è veritiero il detto del Poeta.

Regis ad exemplum totus componitur Orbis.

è nella Gallia, doue i Franceſi ſono Idolatri (per così dire) de' loro Rè, & ſimie delle loro attioni, egli veramente, perche è Rè, e Signore delle perſone, de' cuori, e delle volontà de' ſuoi Sudditi, porta il titolo non ſolamente di Rè di Francia, mà anche di Rè di Franceſi, *Francorum Rex*, che di verun altro Rè della Criſtianità ſi dice. La maggior parte de' grandi di queſto Regno imitarono la pietà di queſto Monarca affettionandoſi alla nouella Famiglia Regolare del medeſimo Santo, e ciaſcun bramaua d'hauer ſeco ſuoi Religioſi.

Claudiano.

Mà prima deuo fauellare della miracoloſa fondatione del Moniſtero Reale di noſtra Signora di tutte le gratie di Nigioue preſſo Parigi vicino al Villaggio di Chaillot, che vanta per Fondatrice la Regina Anna di Brettagna moglie del Rè Carlo VIII. S. Franceſco bra-

mando ſempre hauere vna caſa del ſuo Ordine dentro, ouero al contorno di Parigi Capo di quel Regno Criſtianiſſimo, per di là più ageuolmente ampliare la ſua Religione, in tutte le parti; inuiò de' ſuoi Religioſi per trattar l'ingreſſo in queſta Città, la quale è come vn'altro Mondo dentro il Mondo. Mà perche nelle buone intrapreſe non mancano il più delle volte contradittioni, e difficoltà, molti Eccleſiaſtici nel conſiglio del Veſcouo di Parigi s'oppoſero al loro riceuimento, allegando per ſcuſa ch'erano troppo le famiglie Religioſe in detta Città. Fù queſta per verità cattiua reſolutione, perche la diuerſità de gli ordini ſempre mai hà recato non meno ſplendore alla Chieſa di Dio, che profitto alla ſalute dell' anime, oltre che i ſerui, & amici di Dio, giamai furono ſouerchi in vna Città. I più contrarij furono dui celebri Dottori, e Teologi della ſcuola Sarbonica di Parigi, amendue qualificati nella loro conditione, non che eminenti nella bontà, e nelle lettere, l'vno per nome Giouanni Quintino Penitentiero della Chieſa di Noſtra Signora, e l'altro Giouanni Standoc Principale del Collegio del Monte acuto de' poueri Scolari, detti volgarmente *Capetes*. Prouedeui il Signore, che guidaua le coſe di S. Franceſco con modo maraniglioſo; perche poco tempo doppo queſti due Dottori eſſendo ſtati deſtinati Ambaſciadori dalla Città à Parigi al Rè Carlo VIII. che allora ſtanzaua nel ſuo Caſtello d'Ambuoſa, per trattare alcuni affari di importanza, doppo ch'hebbero ottenute quanto da Sua Maeſtà deſideranano, nel lor ritorno moſſi dalla curioſità di vedere queſto Romito, di cui haueuano ſentito parlare, e deſideraua vn Moniſtero nella Città, ò Dioceſi di Parigi, & eſaminare la di lui ſemplicità, e prouare ſe la fama de' ſuoi miracoli corriſpondeua al rimbombo che da per tutto riſuonaua; perche eſſi giudicauano non tutte vere le coſe, che ne haueuano vdito, e giache era tanto d'appreſſo non parendogli bene perder sì opportuna occaſione, che giamai in altro tempo ſe gli offerirebbe migliore. Tennero perciò la volta di Turſi, e di quì poi riportarſi nel Moniſtero di Pleſſis. Trà queſto il Sant'Huomo, che col lume diuino penetraua i più ſecreti penſieri de gli huomini, vſcito di Cella chiamò à ſe due ſuoi Religioſi. *Per carità* (diſſegli) *andate nella Città nell'Albergo della Volpe preſſo la Torre Furgon, douerráno ad alloggiare due Dottori Parigini, à quali ſalutando da noſtra parte direte, già che la loro curioſità gli tiraua à Turſi per vedere vn poueretto Padre de' Minimi, gli foſſe in piacere di portarſi al Moniſtero, doue ſe per la pouertà alcuna coſa gli foſſe mancata, ſupplito harebbe la buona volontà.* Così faceuano gli antichi Profeti indouinando le coſe in auuenire, come ſe n'haueſſero gli auuiſi. I Dottori Sarbonici appena arriuati

nel

nel ſudetto alloggiamento, trouarono i due Religioſi nel predetto albergo che dimandauano di loro. Onde incontratiſi, queſti gli riferirono l'ambaſciata del loro Santo Padre; per lo che eſſi immobiliti di queſt'offerta, non potendoſi imaginare come quello ſaputo haueſſe la lor gita, vie più ſoſpinti dalla curioſità immantinente ſi portarono al Moniſtero, doue ſperimentarono in queſto Sant'Huomo maggior perfettione di quella, che n'haueuano vdito, perche hauendo conferito con lui alcuni ſottiliſſimi punti *b* di Teologia, e difficiliſſimi luoghi dell'vno, e l'altro Teſtamento, francamente conobbero, che non haueano ancor ſentito altr'huomo, così profondamente ragionare, eſplicare, ed aprire con marauigliosa facilità, e ſottigliezza la Sacra Scrittura Regina delle ſcienze. Il Signore ſtrauolſe i cuori de' predetti Dottori à fauore del Santo, e del ſuo Ordine, di maniera che, di contrarij che gli erano ſtati nello ſtabilimento del deuoto Moniſtero di Nigeone, ne furono poi Padri, Procuratori, e Protettori come il Santo, nel licentiarli, loro prediſſe *c*.

Giouanni Quentino alloggiò, & alimentò in ſua caſa, per lo ſpatio di ſedici meſi, ſei de' noſtri Religioſi inuiati dal Santo per fondare detto Moniſtero; & egli intanto trauagliò di continuo con Giouanni Standone, per l'auanzamento di queſta caſa Religioſa, come anche parimente fecero altre perſone di ſtima, delle quali più celebri furono il Signor Thibaud Baillet ſecondo Preſidente della Corte del Parlamento di Parigi, e Giacomo Moihier Signor di Villiers. Anna di Brettagna (che fù due volte Regina di Francia) buttò la prima pietra della Chieſa di queſto Moniſtero, il quale ſi finì viuente queſta virtuoſiſſima Principeſſa, ſotto il Regno del ſuo Genero Rè Frãceſco I. li cui Infanti hanno fatto comparire l'affettione che portauano à queſta caſa di pietà; cioè il Rè Enrico II. e la Regina Caterina ſua moglie, i Rè Carlo IX. & Enrico III. ſopra tutti, queſto Rè Carlo di glorioſa memoria infermatoſi al Caſtello di Boulongnè detto di Madrid l'anno 1568. fè voto che ſe guarirebbe, vi fondarebbe vna Meſſa, per il che rihauutoſi eſeguì il ſuo voto. Ad eſempio di queſte Maeſtà molti Signori, e Dame hanno procurato l'accreſcimento di queſto deuoto Moniſtero. Il Rè Carlo IX. che fù l'iſteſſa generoſità hebbe diſegno, ſe Dio gli prolongaua li giorni, fondarci vn Moniſtero preſſo la ſua caſa Reale di Charle. Val dentro il Boſco di Lions nella Normandia. Il Rè Enrico III. ſuo Fratello ci diede il Moniſtero dell'Oratorio di noſtra Signora di Bois de Vicennes. Et il Rè Enrico IV. il Grande ci fè venire à dimorare in Parigi preſſo la piazza Reale, doue conſeguente la ſua volontà la Regina Maria de' Medici ſua Moglie il Rè Luigi XIII. ſuo Figliuolo e la Regina Maria Madre

b P. Giacomo de Breui nel Teatro dell'antichità di Parigi. pag. 1291. C. di Viuer. L. Monteya. F. Victon & altri.

c Queſto Dottore laſciò il ſuo cuore, quando morì, alla noſtra Chieſa di Nigeon nella Cappella di S. Anna, e d'ogni Santo, doue ſi vede il ſuo Epitafio in antiche rime Frãceſi.

di Luigi XIV. si son fatti Fondatori del Monistero di Parigi sotto titolo dell'Annuntiata, e di S.Francesco di Paola.

Elisabetta di Francia detta della Pace figliuola maggiore del Rè Enrico II. e sorella de'Rè Francesco II. Carlo IX. & Enrico III. c'hà donato l'anno 1561. vn Monistero dentro Madrid, sotto titolo di Nostra Signora della Vittoria, come fedelmente riferiscono Egidio Gonzales *d*, d'Auila, Bartolomeo Quintana *e*. Questa liberale, e virtuosa Principessa terza moglie di Filippo II. Rè di Spagna, fondò anche in Toledo (capo del Regno di Castiglia) vn Monistero di Monache del Terzo Ordine, chiamate le Beate di Giesù Maria, come hassi dalla lettera de'nostri Capitoli Generali, e molti Scrittori, e Croniști del nostro Ordine riferiscono nelle loro opere, ch'ella hauea preso il cordone della Terza Regola di S.Francesco di Paola.

d Nel suo Teatro dell' Antichità di Madrid.

e Nell'ib.o della grãdezza di questa Città.

Mentre il Santo assistea nella fabrica del Monistero d'Ambuosa come dicemmo, che fù fondato da Carlo VIII. l'anno 1490. Lorenzo I. di questo nome dell'illustre, e generosa famiglia d'Aleman nel Delfinato, secondo alcuni, Vescouo, e Principe di Granoble, Abbate di S.Seuerino di Tolosa, hauendo due Nepoti per graue malatie, desperati da'Medici, venne à chiedergli la salute; ond'egli preso vn panellino benedetto porgendolo al Vescouo disse gli. *Per Carità Monsignore darete questo a'vostri Nepoti, & habbiate confidenza nel Signore, che li sanerà.* Riceuè il buon Prelato con tanta deuotione il dono, come se fusse la bramata sanità. Ritornato à casa à far animo a'Nepoti, perche confidassero in Dio, e gli domandasser la vita per i meriti del Sant'huomo, di cui gli hauea portato vn panellino, che glie lo scoperse, e diedene à mãgiare vn boccone à ciascheduno. Da gl'infermi, di mezzi morti ch'erano, subitamente partiron le febbri, e con esse loro tutti gli accidenti mortali, che li accompagnauano, & vscirono da letto con grand'allegrezza del Zio, e di tutti. E questi due Nepoti furono i due Eroi (secondo la relatione del nostro Padre Ilarion de Coste *f*) cioè Soffrey Alemand Signor d'Vriage, e di Molar, e Pietro di Terra il Signor di Bayard detto il Caualiere senza timore, e rimprouero, che poi amendue l'vn doppo l'altro furono Luogotenenti Generali del Rè nel Delfinato.

f Nella vita del Sãto.

Hor mentre il Vescouo tutto allegro godea questo miracolo venne vn messo à dirgli, che ad vna sua parente dormendo in vna Selua itaui à deporto colla sua Comitiua l'era entrato in corpo vn serpente, che perciò senza rimedio staua in punto di crepare: Nè turbossi il Vescouo per sì rea nouella, ancorche il disastro il richiedesse, mà tutto quieto rispose. *Gratie à Dio, perche ne habbiamo in mano il remedio*: diede poi al messo vn boccon di quel pane,

pane,che incontanente il portaſſe alla ſua parente, con dirgli, che'l mangiaſſe, ſendo del Sant'huomo Frà Franceſco di Paola ſuo grande amico. Fù coſa prodigioſa; perche non tantoſto la Signora tranguggiò quel pane, che ſenza violenza l'vſcì per la bocca il Serpente, reſtando libera ſenza menoma leſione. Queſto medeſimo buon Prelato nell'anno 1490. per il ſtretto nodo di Santa amicitia contratta col Sant'huomo, e per i ſudetti miracoli, & altri particolari, che gli fece nelle coſe ſue, gli fondò vn Moniſtero preſſo Toloſa, e della ſua Badia di S.Seuerino ſotto il titolo di Gieſù Maria, e di S.Rocco, che hoggidì è Capo delle Prouincie di Toloſa, ò d'Aquitania.

Haſſi quì da ſapere che in queſta Prouincia i Frati minimi chiamanſi *Fres les Rocches*,cioè Frati di S. Rocco, sì perche il Moniſtero fù fondato in vna Chieſolina di S.Rocco, sì perche allora non era ancor canonizzato dalla Santa Sede Apoſtolica,mà ſolo per la deuotione del Volgo, ch'è come vna tacita canonizzatione. Queſta Sacra Religione con ſuo grande onore ottenne dal Sommo Pontefice larghiſſime indulgenze per i Fedeli, che viſitaſſero la Cappella di S.Rocco fuori la Città di Toloſa, nella Bolla dell'Indulgenze Giulio II.gli diede titolo di Santo: Se dunque Rocco è Santo canonizzato per bocca del Pontefice à cui ſpetta canonizzare i Santi, e ſe ne'ſuoi Altari ſi celebran Meſſe fù opera de'Frati minimi, che ne ottennero dal Sommo Pontefice la conceſſione *g*, onde in memoria di ciò in queſta Prouincia fondaronſi molti Moniſteri ſotto titolo di S. Rocco, & i Religioſi chiamaronſi Frati di S.Rocco.

Anna di Francia Ducheſſa di Borbone, e di Aluernia, e Conteſſa di Gyen Sorella maggiore del Rè Carlo VIII. doppo che per le preghiere di S.Franceſco ottenne Figliuoli *h* per gli anni 1494. 1497. 1498. fondò vn Moniſtero preſſo la ſua Città di Gyen alli Borghi di Champ, sù la riuiera del Loire ſotto titolo della Santiſſima Trinità, e de l'Imperadrice S.Elena *i*.

San Franceſco l'anno 1494. manda ſuoi Religioſi di Nation Franceſe nella Città di Genoua per fondarui vn Moniſtero, doue furono corteſemente riceuuti dal Signor Nicolò Centurione; con limoſine de'Signori Genoueſi ſi comperò il ſito sù la cima del MonteCaldetto, ò Monteſano (come il Santo prediſſe paſſando per Genoua) ch'era de'Signori della famiglia Lomellini, mà perche liberaliſſime le fece Andrea Principe Doria (dico quel grande, che colli ſuoi egreggi fatti hauendo di sè glorioſa fama ſparſa per tutto il Mondo togliendo il giogo alla Patria, meſſola in libertà, trapaſsò di gran lunga ogni memoria,che per antica,e moderna Iſtoria ſi legga di qualũque altro prode, e famoſo Capitano) e ſi moſtrò tanto fauoreuole verſo il noſtr'or-

g Iuſtinian. Antif.or.pre in lib. vita B.Bernardi cap vlt. pag. 340.

h Cioè Carlo di Borbone Conte di Chiaramont, che morì giouane, e Suſanna di Borbone moglie di Carlo Duca, e Conte di Mont penſiero, Conteſtabile di Francia.

i Queſto Moniſtero eſſendo ſtato rouinato dagli Eretici Caluiniſti, e ſtato riedificato con le limoſine di Pietro Fortet Luogotenente Generale di Gyen doppo la ſua conuerſione alla fede Cattolica, che profeſſando lavera

Religione è ſtato Fondatore di queſta caſa Religioſa, di che gli n'era ſtato (ſecondo Calviniſta) Deſtruttore.

ſtr'ordine che per lo ſpatio di trenta anni i noſtri furono chiamati i Religioſi del Principe Doria. Queſto Moniſtero detto di Giesù Maria hoggi vno de' più celebri dell'Ordine nell'Italia è ſtato aumentato colla protettione, e limoſine di molti Prelati, e Signori Genoueſi. Trà gl'altri per la liberalità d'Antonio Beccaria, e di Gio:Agoſtino Balbi, e per la protettione, e fauore de' Cardinali Paolo Fregoſo, Gio: Maria Sforza, & Innocentio Cibo Nepote di Papa Leone X. tutti trè Arciueſcoui di queſta Città. Si vede in queſto Moniſtero (che altri il chiamano Collegio) vna delle più belle biblioteche d'Italia, ch'è la prima, ò la ſeconda dell'Ordine, la quale è ſtata arricchita d'vn gran numero di volumi per i ſudori, e fatiche del P.Lorenzo de Peirinis Teologo del medeſimo Ordine, illuſtre, e celebre per i libri, che hà dato in luce.

Franceſco detto Goy XV. Conte de Laual, e di Montforte gran Signore in Francia, e ſua moglie Catherina d'Alenzon Principeſſa della Real Caſa de Valois figliuola di Giouanni XI. Duca d'Alenzon, e di Maria d'Armagnac, e Sorella di Renato Duca d'Alẽzon per l'eſtrema affettione, che portauano al Sant'huomo, & al ſuo Ordine gli diedero il Romitorio di Noſtra Signora di Caſteliers nella Dioceſe di Mans, dentro la ſelua di Preſeigne preſſo la loro Baronia di Sonnois. Queſto Romitorio fù habitato qualche tempo da'Frati Minimi, e rouinato durando le guerre ciuili. Il felice Signor Franceſco di Borbone Principe di Conty, e Barone di Sonnois, vltimo figliuolo di Franceſca d'Alenzon Ducheſſa di Vandome hà donato queſto Romitorio l'anno 1605. al Moniſtero di Pleſſis preſſo Turſi.

S. Franceſco manda il P.Bernardino da Cropolati per accettare la fondatione del Moniſtero di Caſtelleraud, che fecero l'anno 1495. Giouanni d'Armagnac Duca di Nemours, e Violante de la Naye ſua moglie; & il Santo gli fè dare il titolo di Santa Maria di Giesù. La Chieſa di queſto Moniſtero fù rouinata dalla rabbia de gli Heretici, e poi riedificata dalla liberalità di Enrico il Grande, tanto per far perdere in queſto Regno la memoria delle crudeli guerre ciuili, quanto per conſeruar la memoria della pietà de'ſuoi antenati. Queſta caſa Religioſa è ſtata ampliata (ſecondo la relatione d'alcuni Autori) dalle limoſine, e benefitij di Ludouica di Sauoia Conteſſa, e poi Ducheſſa di Angoulemme, madre del Rè Franceſco I. e di Margarita di Vallois, d'Orleans, ò d'Angolemme, Ducheſſa d'Alenzon, e doppo Regina di Nauarra Auola materna di queſto clementiſſimo, & inuincibile Rè conquiſtatore, e Riſtoratore della Francia.

Monsù Giouanni Signor di Bandricourt di Choiſeul di Faulche di Vignory, e di Blaiſe Caualiere dell'Ordine del Rè, Mareſcial di Francia,

cia, Gouernadore per Sua Maestà nella Ducea di Borgogna, nel ritorno che fece da Roma finita la sua Ambasciaria, & Anna di Beaujeu sua moglie, donarono al Santo vn'antico Romitorio, ò Oratorio detto di Nostra Dama di Bracancourt dentro la Parochia di Blaise, per fondarui vn Monistero sotto gli auspicij di Giesù Maria, come hassi dal contratto della Fondatione stipulato a' 16. di Ottobre del 1496. Il nostro Padre Lanouio parlando della predetta fondatione, dice esser stata molto prima, poiche appare nell'anno 1493. esserui stato Correttore il P. Gerardo Pillot, onde io credo che il Maresciallo prima del 1493. haueste donato al Sant'Huomo detto Romitorio, e che i Frati vi dimorarono in parola senza strumento di donatione, e poi nel 1496. si stipulò detto contratto da dimorarui tredici Religiosi, il medesimo P. Lanouio riferisce che S. Francesco assistè nella dedicatione di questo Monistero. I nostri Padri Francesco Victon *k*, e Marcello San Seuerino *l* dicono che il Sant'Huomo fù in questo Monistero in Brancacourt, per accordare le differenze ch'eran nate trà li Religiosi della Diocesi di Langres, e suoi opponendosi quegli allo stabilimento del Monistero, hauendo rappresentato al Vescouo, che ciò sarebbe in loro pregiuditio, e scemarebbonsi loro le limosine, percioche il Santo non volle mai accettar rendite, ancorche il Monistero fosse in vna pouera Villa, e che i suoi cibi non si trouino senza difficoltà, etiandio nelle Città principali, accioche i suoi Frati fussero poueri d'affetto, & insieme d'effetto, fermamente credendo, che Dio loro mai non mancarebbe, come egli non manca giamai a' suoi serui. Il Santo anteponendo l'amore, e l'vnione al rigore della mendicità ch'egli strettamente, & inuiolabilmente hauea osseruato fino à quel giorno, accettò qualche picciola rendita, che gli offerì il Maresciallo, per pacificare questo rumore, perche egli più presto volle lasciar questo ch'era di consiglio, per cuoprire lo scandolo del Popolo. Il medesimo Padre Victon riferisce che S. Francesco di Paola andãdo da Turs alCastello di Blaise passò per Parigi, doue, è vna famiglia, che tiene per traditione di Padre in figli, ch'egli dimorò qualche giorno dentro vna casa che si dice hauer questa benedittione (che ancor dura fin'al presente, per pagamento del suo riceuimento) che tutti quegli che v'hanno abitato, & abitano, si sono sensibilmente, e manifestamente veduti prosperare nello spirituale, e nel temporale.

k Cap. 7. della vita del Sãto.

l Lib. 1. c. 22. della vita del Santo.

Qui mi souiene riferire, che il Santo hauendo donato vna Corona di legno al detto Maresciallo quando si videro in Roma, auuenne che vna sera per negligenza d'vn de' suoi seruidori fù gettata nel fuoco, doue stette tutta la notte. Alzandosi la mattina dal letto il Padrone

drone chieſe la ſua corona, che ricercata diligentemente fù ritrouata anco nel fuoco, & adiroſſene molto quel Signore, ſtimando (che come pregiato gioiello ſeruaua) del tutto abbruciata, ſi trouò intera come ſe mai nel fuoco ſtata foſſe, apportando gran conſolatione à quel Signore, che in auuenire cara la tenne, più del paſſato. Ed hoggi ſi ritroua in potere, delle Reuerende Monache di Sant'Anna di Roma.

Il predetto Mareſciallo Giouanni de Braudriocurt figliuolo di Roberto Capitano di Vaucouleur (che anco fù Mareſcial di Francia) e di Alix di Chambly morì à Blois doppo trè anni d'hauer fatto queſta fondatione per tredici Religioſi, e volle eſſer ſepellito nella Chieſa di Gieſù Maria del noſtro Moniſtero di Pleſſis vicino à Turſi. Queſta caſa di Bracancourt, ò di Bronquencourt (come la chiama Monsù Choppin) ancorche habbia hauuto gran danni, e ſia ſtata affatto abbruciata dalla violenza, e pazzo furore de gli Vgonotti, durando le guerre ciuili, che hanno conculcate le coſe più Sacroſante, e ne ſia ſtata perciò da Frati per molti anni abbandonata, è nondimeno riſorta più bella, e più magnifica per le limoſine d'Antonietta di Borbone Ducheſſa di Guiſa, che per il ſuo zelo verſo la vera Religione, e per le ſue eminenti qualità, acquiſtò il titolo della più virtuoſa, e cattolica Principeſſa del ſuo tempo: come anco per le liberalità de' Signori dell'illuſtre famiglia d'Ambuoſa che ſono vſciti dalle coſte delle mogli di queſti due Eroi Robert *m*, e Giouanni Braudriocurt, de'quali il primiero inuiò à Carlo VII. Rè di Francia, l'inuittiſſima Donzella Giouanna d'Arc, detta la Pacella d'Orliens, che con animo più che virile gouernò Eſerciti poderoſi à fauore di d.Rè, che con vn corſo di fortuna marauiglioſo, diſcacciò gl'Ingleſi da queſto Regno.

in Baling. Calen. mar. Gonon. Cron di m. V. an. 1429. Hadr. Vñlier Triſan Marian, lib. 2. pag. 333. lib. 3. pag. 331.

Il valoroſo, e generoſo Luigi Hedouille Signor di Sandriocurt dimorando nella Città d'Amiens colla carica di Generale di Picardia, e ſua moglie Franceſca di Rouueroy di S.Simone comprarono da Pietro Aux Couſteaux vn Palagio, ouero Oſpitio detto d'Eſpagny, doue vi fondarono l'anno 1498. vn Moniſtero ſotto titolo della Nuntiata, del quale preſe il poſſeſſo il P.Germano Roſa inuiato da San Franceſco in detto anno, per ſodisfare non ſolamente alla deuotione del Signor di Sandriocurt, e di Monſignor Pietro Verſè Borgognone della Contea, allora Veſcouo d'Amiens, mà de'più nobili Cittadini di queſta Città Capo della Piccardia.

CAPITOLO XIV.

Carlo VIII. persuaso da San Francesco restituisce a'Rè Cattolici la Contea di Roscíglione, e Cerdania. Và alla conquista del Regno di Napoli; tornato à Roma, fonda vn Monistero del suo Ordine, & à Fornono è liberato da vn pericolo mortale, per le preghiere dell'istesso.

QVesto Giouane Rè perche riueriua S.Francesco di Paola come Santo di consumata perfettione, soleuate il visitaua ne'suoi Monitteri di Turfi, e d'Ambuosa; sì per comunicargli gli affari del suo Stato, sì anco per riceuerne consolatione spirituale, e qualche indrizzo nelle cose dell'anima; Imperciòche notissimo era, che nel Sant'huomo haueuano fatto lega insieme vna somma Santità, & vna somma prudenza, nè però Carlo VIII. trattò negotio per lo più, senza prima consultarlo col Santo, come dicono alcuni Scrittori, e trà gli altri il Fulgoso *a*. *Quamquam literarum expers esset ab eo Rege, eiusque filio Carolo Octauo, Concilijs magnis, adhibebatur, sententiaque eius preferebatur*; & Andrea Eborense *b*, parimente dice. *Ancorche non fusse letterato, nè haueua studiato, ne così più ardui, e difficili, e consulte d'importanza si domandaua il suo Consiglio, seguendolo tanto il Rè Luigi, quanto il suo figliuolo Carlo VIII. anteponendo il suo parere à quello degli altri consiglieri*; Onde il predetto Rè Carlo per isperienza di molti casi hebbe à dire, che seguitando il parere di S.Francesco ne' negotij del suo Regno, tutti felicemente gli riuscirono: al contrario poi seguitando gli auuisi de'suoi Consiglieri, i suoi disegni sempre gli andaron falliti: Di ciò ne fà chiara testimonianza la restitutione della Contea di Roscíglione, e Cerdania, che detto Rè persuaso dal Santo fè al Rè Cattolico Ferdinando. Delle particolarità del pegno della Contea, e delle crudelissime guerre che trà queste due Corone passarono, ne fauellano gli Annalisti d'Aragona, e di Francia, quì bastami solo ragionare della restitutione sudetta, riferendo le formate parole di trè Annalisti. Vno de'quali è Girolamo Zurita *c*, il quale giunto à questo punto, più di null'altro con maggior certezza ne scrisse. (Questa Contea di Roscíglione, e Cerdania (dice egli) costò molto caro à Luigi, ed al suo Regno per conquistarla, e difenderla, perche non solo vi perdè il fiore di Francia, e consumò gran tesoro, mà egli stesso si vide, in manifesto pericolo di perdere la vita, e benche di questa restitutione trà queste due corone se ne facessero molti trattati per mezzo di lettere, & Ambasciadori, giamai si conchiuse cosa di momento; finche saputosi da S.Francesco di Paola la cagione di quelle crudelissime guerre, instantemente pregonne Luigi che di

a Lib.2.c.5.Teatrũ vitæ hum. lib.9. col. 1076.dell impressiõ di Parigi per Michele Sennio anno 1671.

b Tom.2. exemplorum memorabiliũ tit. de grauitate, e maiestate. pag. 260.

c Lib.2. Ann. Aragon c.35.

ſua buona volontà la reſtituiſſe, ponendoglielo in ſcrupolo di Coſcienza di farla, è Luigi perſuaſo dal Sant'huomo comandò ſi riſtituiſſe la Contea al Rè Cattolico, dandone cura al Veſcouo di Liombe: e nel medeſimo anno; ſeguita il Zurita *d*, ſtando per morire mandò il Signor di Dunoy che la faceſſe, mà non potè farla come ſi pretendea, perche ſoprauenne la morte di Luigi, come anco non la potè fare il Delfino Carlo ſuo figliuolo, perche troppo giouane ſtaua ſotto la potestà del configlio, mà quando poi gouernò, moſſe pratica di nuoua amicitia col Rè Cattolico perſuaſo da vn Religioſo (à cui hauea gran credito, e l'hebbe in gran ſtima Luigi ſuo Padre) per nome Frà Franceſco di Paola huomo di ſanta vita, & eſempio, che ancor viuente meritò nome di Santo. Queſto Religioſo perche ſi trouò preſente alla morte di Luigi, lo perſuaſe di fare detta reſtitutione, altramente ſarebbe ſtata ſempre mai occaſione d'vna perpetua nemicitia, trà queſte due Corone con gran ruina del Criſtianeſimo.)

d Tom. 5 Ann. Aragon. lib. 1. c. 4.

Garibay *e* riferiſce (che Carlo VIII. ſi riſolſe di fare queſta reſtitutione, conſiderando che i Rè Cattolici doppo vinto i Mori di Granata nó l'hauerebbe fatto viuere in pace, oltre che gli rimordea la Coſcienza per hauerglielo ordinato Luigi ſuo Padre nel ſuo Teſtamento; ſollecitauanlo anche à ciò fare molte perſone del ſuo Conſiglio, e trà l'altre il ſuo priuato Stefano Petit, & il P. Alfonſo d'Alues Confeſſore della Ducheſſa. Mà quello che più d'ogn'altro preſe à ſuo carico queſto affare, e con maggior'efficacia lo riſolſe, fù S. Franceſco di Paola Iſtitutore dell'Ordine de' Minimi grande amico, e denoto de' Rè di Spagna, che in queſti giorni fioriua in Francia in gran Santità, e penitenza, il quale di queſt'affare, e d'altre coſe ne ſcriſſe molte lettere à quelle Maeſtà, alcune delle quali fino ad hoggi appò perſone curioſe ſi conſeruano.)

e Compend. dell' Iſtoria di Spagna lib. 19 c. 2.

Il P. Mariana graue Scrittore de' noſtri tempi fauellando di queſt' iſteſſo negotio, dice, (che Luigi nel ſuo teſtamento laſciò diſpoſto, ſpinto da ſcrupolo di ſua coſcienza, che ſi faceſſe la reſtitutione della Contea di Roſciglione, e Cerdania perſuaſo da Frà Franceſco di Paola Fondatore de' Minimi, che l'hauea fatto venire dall'vltima parte d'Italia di donde era natiuo, con ſperanza che per il di lui mezzo ricuperarebbe la ſanità, di molto tempo, perduta, e nel fine di ſua vita moſſo dalle ſue ragioni prima che moriſſe, comandò al Veſcouo di Liombe, & al Conte di Dunay che la faceſſero, mà perche il Rè morì, quei, che gouernauano l'impedirono, con fargli ritornare ſenza effettuire l'ordine che portauano), lo medeſimo dicono Lucio Marineo Siculo *f*, & il noſtro P. Montoya *g*.

f Lib. 18. g Nella ſua Cronica Generale.

Mi ſpinge à preſtar ferma credenza à quanto riferiſcono queſti Annali-

naliſti (ancorche altri contradicono) che Luigi XI. ſtando in extremis laſciò il Delfino Carlo in cura di S.Franceſco come diuino oracolo, perciò haſſi da credere che poi Carlo ſendo Rè ne'ſuoi affari della coſcienza, e dello ſtato ſi conſigliaſſe col Santo. E queſti che volentieri (come dicono i noſtri Croniſti, & il noſtro P. Ilarion de Coſte *h*) ne accettò la carica perche traſcurar douea nelle coſe pertinenti all'anima non che allo Stato di queſto Rè? A cui conſigliò di fare la reſtitutione della Contea, ſtante che fù data in pegno dal Rè Cattolico à Luigi XI. per trecento mila ſcudi, con patto che ogni volta che gli reſtituiſſe la detta ſomma, Luigi foſſe obligato di reſtituirgliela, per ilche non facendola ne veniua aggrauata la di lui anima. Stando dunque per morire ordinò che ſi faceſſe, mà fù impedita dal Conſiglio di Stato, l'iſteſſa obligatione correua al Rè Carlo, il quale effettiuamente la fece colla ſua generoſa liberalità ſenza abbadare alli trecento mila ſcudi; a' 10. di Settembre del 1493. Mirò dunque il noſtro Santo al ſeruigio di Dio, alla ſerenità della coſcienza di Luigi, e di Carlo, & allo ſtabilimento della pace trà queſte due Corone, per queſto affare tanto contrarie, onde mi marauiglio d'alcuni Iſtorici, che chiamano fallo coſa tanto ragioneuole, e giuſtificata, perche ſe altrimente, nè il Rè Luigi XII. l'harebbe ritenuto nel ſuo Regno, ſpeſſe volte con ſue viſite onorato, e donato tante eſſentioni, e priuilegi (quali riferiſce il P.de Coſte *i*.) Nè il Gran Giorgio Cardinal d'Ambuoſa, ch'hauea il cuore coperto di gigli hauerebbe conſigliato (come vedremo) à queſto Rè ſuo buon Signore d'impedire S.Franceſco di ritirarſi nel ſuo paeſe di Calabria, Prouincia, che ſtà ſott'il dominio de'Spagnuoli. Nè Stefano Poncher Veſcouo di Parigi (e doppo Cuſtode del ſugello, & Arciueſcouo di Sens, che fù ſempremai buoniſſimo Franceſe, e liberaliſſimo in dare ſuoi ammaeſtramenti nel Conſiglio di ſua Maeſtà) hauerebbe dimoſtrato tanta affettione al Sant'Huomo, & à Religioſi del ſuo Ordine; Nè il Rè Franceſco il Grande harebbe tante volte ſcritto, e mandato trè Ambaſciadori à Roma per la Canonizzatione d'vn'huomo, che per imprudenza, ò per malitia haueſſe fatto reſtituire à Spagna, la fortiſſima Città di Perpignano, e le Contee di Roſciglione, e di Cerdania.

h *Nella 4. par. dell'iſtoria del Santo.*

i *Dentro le proue della ſettima parte.*

In queſto medeſimo anno del 1493, eſſendo il Rè Carlo di ventiquattro anni, ſe gli rappreſentò vn'occaſione che l'hauerebbe compro, per così dire, à peſo d'oro, ancorche doppo molto caro gli coſtaſſe, e forſe fù cagione della ſua brieue vita. Queſta fù l'impreſa del Regno di Napoli propoſtagli da Ludouico Sforza, altramente detto il Moro, il quale colorando la ſua pretenſione rappreſentò al Rè Carlo per mezzo del ſuo Ambaſciadore Triultio, che hauea dirit-

to nel Regno di Napoli, per parte di Giouanni Figliuolo di Renato vltimo Duca d'Angiò adottato dalla Regina Giouanna, e poi fattone herede à Luigi suo Padre, di cui egli era legitimo herede di ragione gli spettaua il Regno, che perciò douea torlo à forza d'armi al Rè Ferdinando, che egli non poco apparecchio farebbegli trouare in Italia, tanto più che il Rè staua mal'affetto co'suoi Vassalli, e col Pontefice, offerendosi anche d'aprirgli la porta d'Italia, e prouedere d'alloggiamenti all'Esercito Francese, che perciò immantinenti presa la Sicilia, se gli facilitaua il passo à Costantinopoli, per soggiogare il Turco, e farsi Signore del suo Impero; e con maggior gloria de' suoi Antenati recuperare la Terra Santa, mà erano diuersi i disegni di Ludouico Sforza, perche andauano à colpire al proprio interesse, e non à quello di Carlo. Impercioche egli hauendo di lunga pezza gouernato la Ducea di Milano per la minorità del suo Nepote Giouanni Galeazzo, figliuolo di Galeazzo Maria suo Fratello, l'anno precedente s'era fatto creare Duca di Milano. E perche Giouanni haueua presa per moglie Isabella d'Aragona Figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, Principe, & herede del Regno di Napoli, questi col Rè Ferdinando suo Padre gli haueuano più volte fatto sentire, che non inquietasse i legitimi Duchi di Milano, altramente essi eran costretti difendergli.

Ludouico ch'era huomo sagace, e di gran giuditio, per tema di perder quel che non era suo, disegnò d'imbarazzare gli affari d'Italia seruendosi dell'orgoglio, e bollor del sangue di Carlo Rè giouane. Pensò Ludouico Sforza di rimediare al suo danno, con metter sossopra l'Italia; mà non gli riuscì il disegno, perche gli costò la vita, e la reputatione.

I secreti interessi del Duca d'Orleans Fratello cugino del Rè Carlo, e la generosità del suo animo fomentata dalla nobiltà che l'assisteа di continuo sospinsero il Rè di passar l'Alpi (contro i consigli, e sentimenti dell'Ammirante di Grauille, e de' suoi Vecchi Consiglieri, e seruidori, per andare alla conquista del Regno di Sicilia, & poi piantar la Croce sù le mura di Costantinopoli doppo d'hauer cacciato l'Ottomano.

Carlo VIII. ch' era d'alti, e magnanimi spiriti, che fin dalla sua giouentù, acceso d'vn generoso desiderio d'ingrandire la Signoria del suo Regno, e dilatare la gloria del suo nome, vdite le proposte di Ludouico Sforza, e gl'inuiti de' suoi, si sentì suegliare nel cuore sì braui pensieri, che à cotale impresa il ricondussero, onde per farsi meglio sopra la speditione di sì rileuato affare, si confederò con tutti i Prencipi suoi confinanti;

ti; perdonò à i ſuoi Sudditi rubelli che furono nella giornata di Sant'Albino di Cormier; pacificò la picciola Bertagna, ò Armorica, rimandando Enrico VII. e ſuoi Ingleſi nella loro Iſola, e diſnoiò il Duca d'Orleans; oltre ciò molto l'importò di hauer ſtabilito l'amicitia co' Rè Cattolici, colla ſudetta reſtitutione della Contea di Roſciglione, e Gerdania. Perche come dicono i Politici, il Prencipe douendo vſcire dal ſuo ſtato, nel di dentro lo dee laſciar pacifico, e ſenza nemici alle Frontiere, ciò fatto s'accinſe à paſſare l'Alpi per conquiſtare il Regno di Napoli, la cui conquiſta gli riuſcì con tanta felicità, che come gl'Hiſtorici di quei tempi riferiſcono, ſenza adoperar le armi, feceſi Signore quaſi di tutta l'Italia. Nell'entrare che fè Carlo nella Città di Napoli fù riceuuto per vna Porta, e Ferdinando Rè d'Aragona preſe la fuga per vn'altra. Federico Prencipe di Taranto (che doppo fù Rè di Napoli) gli venne à far riuerenza, & ammirare il valore, e l'altre virtù di queſto Rè, il quale eſſendo ſtato coronato Rè di Napoli indi à non molto laſciandoui ſuo Vicerè Giliberto di Borbone Conte di Montpenſiero colla maggior parte delle ſue forze, egli s'auuiò verſo la Francia. Eſſendo in Roma fù da Papa Aleſſandro VI. nominato Imperador dell'Oriente, e di Coſtantinopoli; ne volle partire da queſta Città Capo d'Italia, del Criſtianeſimo, e del Mondo ſenza donare a' Religioſi di S. Franceſco di Paola (ch'allora albergauano à Sant'Anaſtaſia ſpeſati colle limoſine, e liberalità di Giouanni Cardinale della Grolaye di Villiers Veſcouo di Lombes, & Abbate di San Dionigio in Francia) vn ſito ſul monte Pincio, da fondarui vn Moniſtero già predetto dal Santo quando paſsò per Roma, come io riferì; Queſta Caſa Reale, che hà per titolo la Santiſſima Trinità, ſi vede nel più eminente luogo della Città, non ſolo come vna inſegna delle Vittorie di queſto grand' Eroe; ed vn teſtimonio publico della ſua deuotione, e ſeruitù verſo Dio, m'ancora come vn riconoſcimento particolare di gratitudine verſo San Franceſco di Paola, per le cui preghiere egli certamente credea eſſer vittorioſo. Perciò conſiderando Carlo i fauori ch'hauea riceuuti dal Santo nella giornata di Sant'Albino di Cormier, & nel ſuo viaggio d'Italia volle ſtabilirui i Religioſi del ſu'Ordine, accioche quinci pregaſſero continuamente Dio per lui. Ritornando in Francia i Potentati d'Italia confederati trà di loro, gli ſerrarono il paſſo à Fornouo, doue il Rè chieſtogli il paſſaggio, nol potè d'altro modo ottenere, che con eſporre la ſua propria vita in pericolo d'vna giornata nella quale il Rè cominciò il combattimento ſenz'altra manguardia, che d'vn ſolo Caualiere che portaua la ſua Cornetta, e mentre ſtaua più che mai abbando-

Nell' anno 1495.

natiſſimo d'animo, e di forze, piacque à Dio conſolarlo; perche San Franceſco di Paola ſaputo tutti gli andamenti di quell' impreſa chiamati à ſe i ſuoi Frati, e fattigli conſapeuoli del pericolo, in che trouauaſi il Rè, ſi diedero in affettuoſe preghiere ſupplicando il Signore che chiamaſi Rè de gli Eſerciti che campaſſe il Rè da quel periglio; e fù tale il ſucceſſo che giamai il Rè ſi vede più coraggioſo di quel giorno, combattendo di ſua mano da Soldato priuato non che da prode Capitano, ingagliardito dalle orationi del Sant'Huomo, ch'hebbero tanta efficacia preſſo Dio in ſuo prò, che paſsò per ſopra il ventre de' ſuoi mortali nemici, hauendo con ſettemila Soldati, disfatto quaranta mila huomini comandati dal più valoroſo Capitano d'Italia, Franceſco Marcheſe di Mantoa: Intanto il Sant'-Huomo come vi foſſe ſtato preſente con viſo allegro, riuolto a' ſuoi Frati diſſegli. *Per carità Fratelli recitiamo tutti vn Pater noſter in rendimento di gratie al noſtro Dio, per hauer già campato il Rè da vn gran pericolo, e frà pochi dì il vederemo vittorioſo.* Come il Santo prediſſe s'auuerò. Carlo dunque paſſato le montagne leuò l'aſſedio di Nouara, diſnoiò il Duca d'Orleans, giunſe à Lione ſano, vittorioſo, e trionfante, doue fù magnificamente riceuuto dalla Regina Anna ſua moglie.

Mà ſi come al giorno ſuccede la notte, & alla bonaccia la tempeſta, così la buona fortuna di queſto Prencipe fù ben preſto ſeguita da calamità priuate, e publiche; perche indi à non molto fù ſpogliato de gli acquiſti che fatto hauea, ripigliandoſi Ferdinando il Regno di Napoli, permettendolo Iddio per ſuoi ſecreti, & impenetrabili giuditij.

Auuennegli anche vn'altra perdita maggiore, la qual fù la morte del Delfino, in cui terminoſſi la ſtirpe Reale, e la ſucceſſione di tanti Rè, come ben minacciò il Santo quando vna volta il Rè colla Regina vennero à viſitarlo nel Moniſtero di Turſi, predicendogli ch'hauerebber figliuoli d'impreſe grandi, ſe oſſeruaſſero i comandamenti di Dio, altramente il Signore troncarebbe il Ceppo, e i rami, e quantunque il Sant'Huomo pregaſſe per la ſanità del Delfino, non ſi compiacque. Iddio per queſta volta eſaudirlo; concioſiache alle volte fà di meſtiere che la Diuina giuſtitia habbia il ſuo luogo ſendo i peccati de gli huomini tallora sì graui, che ancorche Dio gl i perdona l'offeſa tuttauia non gli rimette la pena. Queſto, il Santo, diſſe al Rè ritornato che fù d'Italia, che Iddio l'hauerebbe punito colla morte del Delfino in pena de' ſuoi falli, e per non eſſere ſtato diligente d'eſeguire quelle coſe che auuiſato gli hauea da parte di Dio con parole ben chiare.

CA-

CAPITOLO XV.

San Franceſco chiede licenza, à Luigi XII. di ritornarſene in Calabria, e di ciò, che ne gli auuenne. E di quanto paſsò col Cardinale d'Ambuoſa.

CArlo VIII. trè anni doppo il ſuo ritorno da Napoli à Francia, (mentre era diſpoſto ritornare in Italia per rizzarui i ſuoi Trofei, riparare le ſue perdite, & poi paſſare in Grecia, e nella Terra Santa, per torre l'Impero d'Oriente, & il Regno di Geruſalemme à gl'Infedeli Barbari; ed il Rè Ferdinando, con Alfonſo Duca di Calabria ſuo figliuolo temeano eſſer di nuouo diſcacciati dal Regno) morì d'vna morte ſubbitanea mà non improuiſa; Mentre vn dì ſtaua vedendo giocare alla palla, domandato vn vaſo d'acqua per bere, ſentendoſi indiſpoſto non potendo reggerſi il piè entrato per ripoſare in caſa d'vn pouer'huomo, che alla grandezza d'vn tant'oſpite altro maggior regalo non potè darli, che vn ſemplice pagliariccio, ſopra di cui gettatoſi, gli ſoprauenne vna oſtinata Apopleſia, di donde traſportato nel ſuo Caſtello d'Ambuoſa a' 7. d'Aprile del 1498. li finì la vita, eſſendo di 28. anni, hauendo regnato 14. anni 8. meſi, e 7. giorni.

Era Carlo per le ſue corteſie l'amore, & le delitie della ſua nobiltà, mà bensì debile di compleſſione, & amico del ſuo proprio parere: I curioſi hanno oſſeruato, che due de' ſuoi domeſtici morirono di doglia per la perdita di ſi gran Signore, che l'hauea poſti auanti, & fauoriti: accidente degno di conſideratione, che vn Rè habbia hauuto dui ſeruidori ſi affettionati: così egli era dotato di qualità amabili in eccellenza; la ſua caſa era ſoggiorno di perſone di merito (come dicono alcuni *a*) Gli ſtranieri medeſimi, a' quali le ſue armi apportarono tumulto, e rouina confeſſarono ch'egli hauea tutte le virtù reali. L'attion di continenza, e di liberalità, che vsò col Toſcanello, per ſaluare l'onore d'vna Donna giouane bella in perfettione, merita eſſer publicata per tutt' il Mondo. Vna muſa Latina dolente della perdita di queſto Eroe finì il ſuo Epitafio colli ſeguenti verſi che ſi veggion nella ſua tomba nella Chieſa di San Dionigi in Francia.

a Budeo, Roberto Guauino.

O plures longinqua dies ſi fata dediſſent
Te nullus toto maior in Orbe foret.

Vna ſtoria M. S. per far vedere in che ſtima era queſto Prencipe dice, che il Rè Franceſco I. ne' ſuoi diſcorſi ſpeſſe volte, fraponeua ſempremai Carlo VIII. trà i più grandi Rè della Francia, ſuoi predeceſ-

decessori. E Baiazzetto II. Imperatorj de' Turchi gl'inuiò vna magnifica imbasciata, ricercandogli il suo amore, e beneuolenza, mà egli la rifiutò, perche hauea risoluto, e conchiuso per sentenza irreuocabile d'andare à conquistare il Regno di Gierusalemme, e tutto l'Impero d'Oriente, e farsene coronare Rè, & Imperadore.

Pianse San Francesco la giouentù di Carlo, per hauerlo alleuato fin d'allora ch'entrò in Francia, sendo di quattordici anni; mà perche poi nel verde della sua età, seguitando la sua bellicosa inclinatione fomentata da quei che aspirauano al suo fauore, traniò da' suoi consigli; nè mancò di pregare Iddio che gli moderasse quei suoi alti disegni, & desiderij di farsi Signore del Mondo; mà perche haueua riuelatione dal Cielo delle disauuenture, e tumulti di Francia, conformandosi col diuin volere, senza rimedio piangeua i mali, come sogliono piangere i Santi quando veggiono patire la Republica Cristiana, e conoscono che Dio per suoi occulti giuditij gli permette.

A Carlo VIII. perche non lasciò figliuoli, succedè Luigi XII. suo cugino, Duca d'Orleans, e Marito di Madama Giouanna sua Sorella. Il Santo vedendo che le cose mutarono scena, e che gli affari di Francia andauano peggioraudo, che non picciola materia di martirio cagionauano al suo spirito, particolarmente quando vide, che il Duca d'Orleans successore di Carlo repudiando la sua legitima Moglie Madama Giouanna prese per Moglie la Regina Anna vedoua di Carlo.

Questa Principessa Giouanna figliuola di Luigi XI. fù repudiata da Luigi XII. nel primo anno del suo regnare; Alcuni *a* dicono per hauerne la Ducea di Brettagna, ò che fusse per la sperimentata sterilità; & altri perche non era si bella, e di quel garbo come ei desideraua senza rammentarsi, che altra consolatione non hebbe mentre stette prigione nella Torre di Bourges, di quella che riceuette da questa Principessa, standole sempre à lato, & poi dal Rè Carlo suo Fratello l'ottenne la libertà; vero è, che quando la repudiò le diede la Ducea di Berry, per poter viuere da Principessa sua pari.

a Pietro Mattei nella vita di Luigi XI. Roberto Gnauino nella vita di Carlo VIII. lib. 8. cap. 11. & di Luigi XII. lib. 12.

Quando Filippo Cardinale di Luxembourg le significò in Ambuoso a' 13. di Settembre del 1498. la sentenza per la quale il suo matrimonio col Rè Luigi XII. fù dichiarato nullo, San Francesco statole in istima, e cara fin dalla morte di Luigi XI. suo Padre, che nel suo vltimo testamento glè l'hauea raccomandata, & egli l'alleuò col latte de' suoi ammaestramenti come cosa di Dio chiamandola Beata, in questa occasione estremamente la consolò, esortandola à portare generosameute la Croce, come quella ch'era chiamata da Dio à fatiche di sua gloria, & vtile della sua Chiesa; Diffinganna-

tata

tala dalla vanità del Mondo col ſuo conſiglio, & indrizzo, & de' ſuoi Confeſſori PP. Giouanni della Fontana, Gerolamo Merin, e Giliberto Nicolai (detto doppo Gabriel Maria) Religioſi di San Franceſco di Aſſiſi; ritiratasi nella ſua Ducea di Berry, iſtituì l'ordine delle Monache dell'Annunciata, ouero delle diece virtù della Vergine, approuato, e confermato d'Aleſſandro VI. Giulio II. e Leone X. in vn Moniſtero da lei fondato à Bourges, ad onore di San Lorenzo, doue a' 4. di Febraio del 1504. ſantamente morì, eſſendo di 40. anni.

Haſſi ne gli atti giuridici della Beatificazione di queſta ſanta, ch'ella col Sant'Huomo che dimoraua nel Moniſtero di Gieſù Maria di Pleſſis, Communicò *b*, prima è doppo che il ſuo matrimonio foſſe dichiarato nullo, le ſue attioni, & pietoſi penſieri, ſi preſentialmente per riceuerne conſolationi ſpirituali, come anco con lettere ſcambieuolmente ſcritte domandando l'orationi, & indrizzi del Sant'huomo, il quale ſecondando alli di lei pij, e deuoti deſiderij, e particolarmente à quelli che apparteneuano all'effetto della ſudetta reuelatione, che douerebbe fondare vn nuouo, e particolare ordine ad onore di Dio & della Regina de gli huomini, e de gli Angioli.

b Ilarion de Coſte nella vita del Santo pag. 331.

Riſplendendo in tanto San Franceſco per la Santità della Vita, per la dottrina, & per il ſuo prudente, e buon gouerno de' ſuoi Religioſi, non che parimente per i grandi, e continui miracoli, che il Signore per ſuo mezzo operaua; auuanzandoſi fortemente ne gli anni ſoſpinto dal dolce amore della Patria, che ne gli animi và naturalmente inſerito, à fine ſe à Dio piaceſſe di finire i ſuoi giorni nella Terra medeſima che lo raccolſe quando nacque, e ſeruiſſegli di ſepolcro quella che gli fù cuna sù'l principio di ſua vita, tanto più che l'aria natia, benche il valent'huomo ouunque và porta ſeco la buona ſtanza, hà ella tuttauia vna ſi fatta eſca nel ſeno, che à ſe ci traſporta quaſi nella propria sfera, e non ci rende altroue contenti, ſe ciò è vero per tutta la vita, allora più che gli anni ſonano à raccolta, e la terra ci chiama al ſepolcro, con più acuti ſtimoli à deporre le ſpoglie ſotto il Cielo paterno c'inuita. Canta è vero il canoro Cigno quando alla morte s'appreſſa, mà ciò fà egli in riua al Meandro che gli diede i natali. Il portar ſeco il foraſtiero anneſſo l'epiteto di pouero, ci fà conoſcere, che non ſi gode douitia, oue non ſi ſtà Cittadino, & aſſai pianamente le di lei prerogatiue n'addita la Chieſa quando il Cielo oue nati non ſiamo ci propone vn compendio d'ogni bene con titoli, e nome di Patria.

Come anco perche Generale dell'Ordine andarebbe à viſitare la

ſua Religione primogenita nella Calabria, & quei Moniſteri che vi laſciò fondati, de' quali hauendone cura ſi laſciaſſe vedere in ogni parte, e poteſſe dire con San Paolo c, oltre le fatiche, e trauagli corporali: *Preter illa quæ intrinſecus ſunt inſtantia mea quotidiana ſollicitudo omnium Eccleſiarum*, O come quell'altro Simone Sommo Sacerdote, voleua ogni coſa perſonalmente viſitare, e prouedere di quanto v'abbiſognaua per tutti d: *Simon autem perambulans Ciuitates quæ erant in regione Iudeæ, & ſollicitudinem gerens earum deſcendit*, con che viſitare le primiere piante, e vedere preſentialmente i frutti, che già haueuan prodotti; oltre che ritrouato hauerebbe il ripoſo ſe allontanandoſi da' tumulti, e rumori della Corte, che la ſerenità, e tranquillità della ſua mente intorbidauano, e sfuggito le indiſpoſitioni di ſua vita da' continui colpi di profonde applicationi sbattuta, e conſumata. Perciò inuiò de' ſuoi Religioſi al Rè ch'allora ſtanzaua à Blois à chiederli licenza di ritirarſi in Calabria hauendo già ſeruito i Rè ſuoi predeceſſori con ogni ſincerità, e fatto ciòche Dio, e ſuoi Superiori colla direttione, e merito dell'Vbbidiẽza l'haueuano comandato di douer fare, colla ſua venuta in Francia. Alla ſupplica che il P. Binet gli porſe facilmente acconſentì, ordinando al ſuo Segretario che gli deſſe la bramata licenza, in ſcriptis, colla ſufficiente autorità Reggia, con che i Religioſi furono licentiati.

c 1. Cor. 2.

d 1. Macchab. 16.

Il Santo trouò facile il Rè à concedergli queſta licenza, ò ſia perche à quel tempo non così bene conoſceſſe i ſuoi meriti, ò perche era ſtato in sì gran pregio, e ſtima appreſſo i Rè ſuoi predeceſſori (ſendo coſa rara che l'affettione de' Prencipi s'alligni, e continui ne ſucceſſori. Ouero, ch'è piùcerto, perche trattaua proſeguire la conquiſta del Regno di Napoli, non voleua à lato chi gli ne diſturbaſſe i diſegni, oltre che è coſa ordinaria à Prencipi facilmente ſpedire quel che non conuiene, e dilatare l'vtile.

Non fù tuttauia il ſucceſſo conforme al diſegno del Santo perche non ſi toſto hebbe egli ottenuta la licenza, che gran diſpiacere, non che tumulti, e bisbigli ſi ſentirono nella Corte marauigliãdoſi ogn'vno del Rè, che ſi di leggieri permetteua, che dalla Gallia vſciſſe sì pregiato monile, ſtato in tanta ſtima appreſſo i Rè ſuoi predeceſſori; con tanto affetto, e lungo trauaglio ricercato, ed à coſto di tante fatiche, e gran mezzi ottenuto, ch'era la felicità del Regno; grandiſſimi eſſer doueano perciò i danni che s'apparecchiauano à lui, & alla Francia per la dipartenza d'vn'huomo sì Santo, ed amico di Dio.

Tutti i gran Signori della Corte, e Miniſtri d'autorità, con vn buon numero di ſcelta nobiltà ſi preſentarono innanzi al Rè, inſtantiſſima-

tiſſimamente ſupplicandolo di fraſtornare la licenza conceduta al Sant'huomo, di partire da Francia, dimoſtrando à Sua Maeſtà, che l'aſſiſtenza d'vn huomo di vita sì eſemplare, e sì Santa, che i Rè ſuoi predeceſſori ſi ſtudiarono con ogni poſſibil arte d'hauerlo, ſarebbe vna gran perdita per la Gallia; trà queſti, quello che più di ogn'altro intrapreſe il negotio come capo di tutti, fù Giorgio d'Ambuoſa Cardinale, Legato à Latere, Arciueſcouo di Rouen, e Conſigliere del Rè, huomo d'ammirabile pietà, ed illibata integrità, molto familiare di S. Franceſco. Il Rè conſiderando l'importanza del negotio, dalla commune iſtanza che gli ne faccuano tutti quelli, che ben conoſceuano la Santità di Franceſco, parutogli che ſomigliant'approuatione era baſtante teſtimonianza del valore della gioia, che egli così facilmente permetteua vſcire dal ſuo Regno, incontanente reuocò la già data licenza, facendo ſentire al Santo, già incaminato verſo Lione (come dice vn Padre de'noſtri e) per corriere à quel ſolo fine ſpedito, che ſua intentione non fù giamai ch'ei dal ſuo Regno partiſſe, che ſe onorato fù da'ſuoi predeceſſori, e l'ordine da quegli amato, ei non farebbe punto meno, nè meno affettionato alla ſua Religione il trouarebbe, con altre corteſiſſime eſſibitioni, che ben preſto di preſenza comprobato l'harebbe.

e *F. Vitalon. nella vita del Santo ſcritta in lingua Franceſe pag. 236.*

Il Rè dunque indi à pochi giorni riportatoſi à Turſi andò in perſona à viſitare il Santo nel Moniſtero di Pleſſis, per confirmargli il ſuo proprio affetto, e doppo ſalutatolo, e riabbracciatolo, amendue entrati in Cella, nel fine de'trattenimenti, e colloquij Spirituali, S. Franceſco proſeguì à ſcuoprirgli, da ſolo à ſolo, lo ſtato della ſua vita paſſata, rappreſentandogli per minuto tutte l'attioni da lui operate nel tempo ch'hauea viuuto in qualità di Duca d'Orleans; che già era tempo di riformare la ſua vita, e purgare la ſua coſcienza da tanti falli commeſſi, non ſenza graue ſcandalo de'ſuoi ſudditi, perche a' grandi della Terra anco ſtauan preparati gran caſtighi; che lo ſcettro che reggeua l'obligaua ad vna vita molt'eſemplare, che la pietà, e la giuſtitia erano i due più ricchi fiori del ſuo Diadema; che il manto che copriua la ſua real perſona era il Simbolo che trouar douea nel ſuo corpo, e nell'anima ſua, quegli allora confuſo confeſſando ſchiettamente cioche in darno ſarebbe ſtato negare, ſi rendè à ſuoi conſigli, e dalle occaſioni di ricaderui ſi ritirò, come vedremo. E perche viuamente tocco nel cuore fù veduto vſcire di Cella ſtillando il cuore da gli occhi, che chiaramente dimoſtrauano, ch'effetti tanto ſtraordinarij d'altrõde prouenir non poteuano che da cauſa occulta, e marauigliosa. in conformità di ciò il Rè riuolto a'ſuoi cortigiani che l'accompagnauano diſſe. (Io giamai harei creduto, ſe non l'ha-

ueſſi viſto cõ gli occhi proprij, che la Terra prodotto haueſſe vn'huomo sì Santo. Io vi giuro che m'hà chiaramente ſcoperto i ſecreti del mio cuore, che niun'altro ſapeua fuor che Dio ſolo, & io, & il Sant' Huomo con lume di ſouraumana virtù l'hà penetrati.) Et hauendo il Santo di nuouo ſupplicato il Rè, che gli deſſe licenza di ritirarſi in Calabria, ſua Maeſtà gli riſpoſe, che ogn'altra coſa, fuorche queſta li concederebbe volentieri. Queſte coſe perche non eran guidate per ſentiero humano, ordinò il Signore che la Francia già ſtata onorata dall'amabiliſſima perſona di Franceſco, e cotanto fauorita dalle ſue ſante preghiere, fuſſe anco depoſitaria delle ſue Sacre Reliquie, permiſe che il Santo haueſſe queſt'affettione, che riuſcir douea d'effetto vota, per meglio dare à diuedere in che ſtima ei tenuto fuſſe, e quanto la ſua preſenza da ciaſcuno foſſe bramata. Conoſcendo dunque il Sant'Huomo che Iddio non voleua ch'ei partiſſe da Francia per iui terminare il periodo de'ſuoi giorni, di buon cuore ſi conformò al diuin volere.

Il Rè volentieri dimoraua à Turſi per godere della conuerſatione di Franceſco, ripiena di Santità, di cui tanto profitto ne traſſe, che appreſane l'arte di dolcemente regnare, il cognome di Rè manſueto, e Padre del ſuo Popolo meritò per le ſue virtù, e particolarmente per la ſua giuſtitia, e bontà. Queſto Rè con ragione fù cognominato Padre de'ſuoi Sudditi per acclamatione de'ſuoi Popoli, e per gli eccellenti elogij che gli hanno dati i più fedeli, e più celebri Scittori Frãceſi, ed il medeſimo Franceſco Guicciardino l'appellò, Rè giuſto, e molto amato da'popoli ſuoi.

I Religioſi dell'Ordine di S. Franceſco di Paola lo deuono anche riconoſcere per loro Protettore, e Padre. In effetto egli fè ſpedire ampliſſimi priuilegi per li quali permeſſe à queſto Sant'Hnomo, & a'ſuoi figliuoli per tutto il ſuo Regno l'vſo di tutt'i Priuilegi, che dalla Santa Sede gli erano ſtati conceduti, facendo parimente inſerire le Bolle de'Papi Siſto IV. & Innocentio VIII. dentro le ſue Patenti, date in Blois nel meſe di Decembre del 1500. & il terzo del ſuo felice Regno, & anco diede poteſtà di farli publicare, e manifeſtare à ſuon di tromba, e grido publico. Queſto gran Rè ſi dichiara dentro le medeſime lettere. Fondatore, Protettore, e Cuſtode dell'Ordine de'minimi per la ſingolare confidenza, grand'amore, e fernente deuotione, ch'egli portaua à Frà Franceſco di Paola, & a'ſuoi Religioſi per hauer conoſciuto, la lor vita auſtera, ſanta, giuſta, e di grand'edificatione, vtilità, e buon'eſempio al popolo Criſtiano. Oltre che d'auantaggio fè comparire fedeliſſime teſtimonianze della ſua ſincera affettione verſo il Sant'Huomo, non meno riſpettandolo de'Rè Luigi XI.

e Carlo

e Carlo VIII. Perche fin dal primier'anno del ſuo regnare fè ſpedire in Eſtampes a'18. d'Agoſto del 1498. Patenti, per le quali conferma tutti i Priuilegi che il Rè Carlo ſuo predeceſſore hauea donato al Sãto, ed a'ſuoi Religioſi.

Queſto Rè continuò durando il ſuo Regno, i ſuoi fauori, e la ſua protettione verſo S.Franceſco di Paola, e tutto il ſuo Ordine. Perche egli ſcriſſe a Papa Aleſſandro VI. (con cui hauea molta buona intelligenza) per fargli approuare da Sua Santità, vna ſeconda regola, che già haueua compoſta, dentro la quale ſeguitano due Regole, l'vna per le Religioſe minime, diuiſa in diece Capitoli, e l'altra per quelli che vogliono far profeſſione del ſuo Terz'Ordine, diuiſa in 7. Capitoli, che ſono regiſtrati nella Bolla di queſto ſourano Pontefice, data in Roma il primo di Maggio del 1501. e nono del ſuo Pontificato *f*. L'affettione che queſto Rè portaua à S.Franceſco di Paola, & a'ſuoi Religioſi creſcendo di giorno in giorno gli fè ſpedire trè patenti, per le quali dona facoltà a'noſtri di fare publicare la permiſſione, l'eſſentioni, le gratie, e le immunità ch'eſſi haueuano ottenuto dal medeſimo Papa Aleſſandro VI. queſte lettere, che ſi conſeruano nell'Archiuio del Real Moniſtero di Pleſſis, ſono date in Pontluoy à di 8. Gennaio del 1502. e V. del Regno di queſto LVI. Rè di Francia.

f L'anno nel medeſimo anno.

All'affettione di Luigi XII. verſo S.Franceſco di Paola aderirono due illuſtri Principeſſe, & il ſuo primiero, e principal Conſigliere. Queſte furono la Regina Anna di Brettagna ſua moglie, la quale fè proſeguire la fabrica del Moniſtero di Nigione preſſo Parigi detto di Noſtra Signora di tutte le gratie, ed impiegò ſempremai il ſuo fauore, & il ſuo credito; non ſolamente à prò di queſto buon Rè ſuo ſecondo marito, mà anco preſſo i Papi Giulio II. e Leone X. per la Sãta intentione di queſto fedeliſſimo ſeruo di Dio, come diremo. L'altra fù Lodouica di Sauoia vedoua di Carlo Conte d'Angolemme, cugina germana del Rè Luigi XII. il quale la fè venire alla ſua Corte con due piccioli figliuoli Franceſco, e Margarita, d'allora che ſuccedè al Rè Carlo VIII. Queſta Principeſſa non portò meno riſpetto, & onore al Sant'Huomo che la Regina Anna, per le conſolationi, ed aſſiſtenze ch'ella n'hauea riceuuto reſtando vedoua in età di diciotto anni, del ſaggio Principe Carlo Conte d'Angolemme, figliuola del pietoſiſſimo Giouanni. Queſte due Eroine l'vna moglie, e l'altra ſorella di Luigi XII. che giamai furono trà di loro affettionate per vna ſecreta antipatia de'loro vmori (come ben ſanno quei che hanno letto l'Iſtorie, e gli Annali di Francia) non s'accordarono in altro, che in queſto ſolo punto d'onorare, e riuerire il merito delle virtù, e dell'eccellenti qualità di San Franceſco di Paola, non ſolamente nella ſua

vita,

vita, mà anco doppo la sua morte, come vedremo.

Il primiero Consigliere di Luigi XII. fù il Gran Giorgio Cardinal d'Ambuosa, vno de'più eccellenti Prelati del suo secolo in lettere, & in bontà honore, e felicità della Chiesa Gallicana. Appoggio de'veri Religiosi, e Terrore di quei, che viueuano in libertà, à cui quest' Sant'Huomo drizzò trà l'altre vna lettera g nella quale affettuosamẽte lo ringratia della buona volontà, & affetto che mostraua alla sua Religione, chiamandola sua pouera pianta, alla quale questo gran Prelato hauea dato grande accrescimento inaffiandola colla sua protettione, e con suoi fauori, & essendo stato dichiarato h: appò il Rè Lodouico XII. Protettore, e Procuratore dell'Ordine de'Minimi, occorsero molte lettere, e diuersi trattenimenti con San Francesco tanto sopra gli affari della sua Religione, quanto dello Stato, de'quali egli veniua à trattare da parte del Rè; e frà l'altre cose parlando vna volta dell'heresie, che nell'anime di molti cominciauano à prender piè così in Alemagna, come in Francia così gli hebbe à dire. *Ch'egli non vedeua rimedio più à proposito per impedire che l'heresia non pigliasse piede nel Regno di Francia, che di comandare per editto Reggio à tutti quelli che fussero infetti di questa malattia, che vscissero, e subito partissero dal Regno. Di maniera che vna parte d'essi temendo la pena contenuta nel decreto si conuertirebbono, e gli altri non trouando alcun luogo sicuro al loro errore si partirebbono dalla Francia, e così l'heresia non hauerebbe hauuto alcun'ingresso in questo Regno, se non allora che Dio vorrà maggiormente castigarli.*

g *Nella Censuria lett. 79.*

h *Lancius in sua Crinica.*

Vn'altra volta trattandogli il medesimo Cardinale dell'Apostasia d'vn Religioso, che nella Corte del Rè per alcun tempo era vissuto molto religiosamente, il Sant'Huomo così gli disse. *Monsignore dissero molto bene gli Antichi, e noi facciamo esperienza di questa verità, cioè, che non v'è cosa migliore de'buoni Religiosi, e rouina peggiore di quelli, che sono cattiui. Sono essi come i fichi di Geremia, perche se sono buoni, sono grandemente buoni, e se cattiui, sono grandemente cattiui: Questo buon Padre viueua troppo attaccato alle cose del mondo, non douendo in alcun modo da seguitarlo, di maniera che perciò non mi marauiglio punto della sua caduta. Ei lasciò Dio, e Dio l'abbandonò, à me sommamente dispiace la sua perdita, mà io spero che Dio lo richiamerà con sodisfattione del Rè, e contento di tutta la Corte di che voi ne potrete auisare il Rè, e la Regina, la quale hà sentito molto dispiacere della sua caduta. E voi Monsignore sperate, che vedrete da questo peccato maggiormente risplendere la gloria di Dio. In tanto v'assicuro, che il mio cuore per questo caso non lascia di sentir continuamente vna straordinaria palpitatione, non senza vn nuouo proponimento di meglio*

glio ſeruire à ſua Diuina Maeſtà di quello hò fatto per il paſſato. Però ancor voi Reuerendiſſimo Padre, e Signore non ceſſate d'affaticarui continuamente per quello importa l'impiego della voſtra perſona appreſſo il Rè, caminando di maniera nella proſperità delle coſe terrene, che non ſiano cagione di farui perdere l'acquiſto delle ſpirituali, & eterne. Io non sò quando hauerò occaſione, ò congiuntura di riuederui, in tanto procurate appreſſo il Rè che faccia finire le muraglie di queſto moniſtero.

Non poco giouò al detto Cardinale queſto trattenimento di San Franceſco di Paola, perche ſi portò tanto religioſamente, che giamai volle riceuere altri beneficij, fuor di quelli del ſuo Arciueſcouato di Rouen, ancorche egli fuſſe vno de' primi Eccleſiaſtici della Francia, e Legato à Latere appreſſo quella Maeſtà Criſtianiſs.e potẽtiſſimo appò Giulio II.e del Rè ſuo Signore: oltre che perſuaſo dal Sant'huomo, reſtaurò la diſciplina regolare già diſmeſſa ne gli ordini Regolari.

CAPITOLO XVI.

Predice il naſcimento di Franceſco Primo Rè di Francia. Impetra da Dio frutti di benedittione per le donne ſterili. Parti ſtentati reſi felici con le candele da lui benedette.

HAuendo contato, nella prima, e ſeconda parte, i morti che con publica fede ſi prouano reſuſcitati da S.Franceſco di Paola: Quì mi ſi porge occaſione ramentare quegli, che ſecõdo il corſo della natura non doueuano eſſere al Mondo; & egli gli ne impetrò il naſcimento. Imperciochè à moltiſſime donne ſterili d'ogni conditione ottenne frutti di benedittione, onde continuo era l'offerire che ſe li faceua dalle proprie madri, prima infeconde, bambini hauuti per ſua interceſſione, e chiamauano i figliuoli dal ſuo nome Franceſco, che de' ſoli, per circoſtanze di marauiglia rariſſime, ſe ne contano le centinaia, e migliaia. Io per non tediare chi legge, alcuni ne conterò ſcelti anche da' publici atti come più memorabili.

Frà l'altre Principeſſe della Corte, che deſideravano vedere, e parlare à queſto Sant'huomo, fù Aloigia Principeſſa di Sauoia moglie di Carlo Valeſio Duca di Angolemme. Andò ella più volte à viſitare S.Franceſco nel ſuo Moniſtero di Pleſſis, à cui vna, trà l'altre volte diſſe non ſenza lagrime, e ſinghiozzi. (Padre mio ancorche io ſia grandemente fauorita dal Cielo nella grandezza, e ricchezze, che mi ritrouo, viuo nondimeno afflittiſſima in vedermi ſenza figliuoli, ſiche queſta ſterilità mi rende non poco impatiente in riſguardo di tãto tempo che mi trouo maritata; onde ſe per i voſtri meriti, e preghie-

ghiere ottenerò figliuoli da ſua Diuina Maeſtà, gli prometto di imporre al figliuolo che mi concedeſſe, il nome di Franceſco) à cui il Santo riſpoſe: *Madama io v'aſſicuro, che voi hauerete vn figliuolo che ſarà Rè di Francia*; riſpoſe la Principeſſa; (eh Padre la mia ambitione non mi porta tant'oltre, che io aſpiri ad eſſere madre d'vn Rè di Francia, atteſo che non v'è alcun'apparenza che poſſa indurmi à credere ciò che voi mi dite, quando vi ſono tanti altri più intimi del ſangue ſucceſſori alla Corona, mà ſolamente io mi ſtimarei molto fortunata d'hauere vn ſol figliuolo, à cui poteſſi appoggiare la mia Caſa, il quale ſe mai mi concedeſſe, io prometto à Dio, ed à voi, che non haurà altro nome che quello di Franceſco) replicogli il Santo: *Madama, ſe voi confidarete in Dio noſtro Signore aſſicurateui, che voi hauerete vn figliuolo, che non ſolamente ſarà giuſto Principe, e Duca d'Angolemme, ma anco Rè di Francia, e regnerà lungo tempo, ne di ciò dubitate punto: in quanto al nome che voi volete che ſe gli imponga, ciò non vogliate fare in riſguardo d'vna pouera, e miſerabile creatura, come io ſono, mà benſì in riguardo di quello, del quale io porto il nome.* Oh marauiglia veramente grande l'vno, e l'altro s'auuerò, perche la Ducheſſa hauuto queſt'oracolo, in meno d'vn meſe ſi ſentì grauida, ed al nono meſe felicemente partorì vn figlio maſchio, che ne rimaſe la più contenta madre del mondo, e quello fatto battezzare, con gran pompa, e ſolennità, riportò dal Sacro fonte il nome di Franceſco, per adempimento della promeſſa fatta della madre, la quale di ſua propria mano il volle preſentare al Santo, ſupplicandolo à volergli dare la ſua ſanta benedittione; onde queſto Santo Vecchio à guiſa d'vn'altro Simeone benediſſe l'Infãte, e profetizzò in quel punto alla madre le fortune, e i diſaſtri, che gli ſarebbono auuenuti, eſortandola molte volte ad inuigilare ſopra l'educatione di quello nelle lettere, e buoni coſtumi. Crebbe felicemente l'infante, e col temo riuſcì ottimo, e giuſto Principe, il quale poi hebbe per moglie Madama Claudia Figliuola di LuigiXII. Rè di Francia primiero Duca d'Orliens, di cui ſeguita la morte, Franceſco perche era il più intimo del ſangue de'Rè di Francia ſuccedè al Regno, ſecondo la legge Salica, la quale eſclude le donne della ſucceſſione della Corona di Francia, che per ragione d'eſſerſi congiunto in matrimonio con Claudia non ſarebbe ſtato Rè. Queſto fù Franceſco Valoè primo di queſto nome Rè di Francia Caualiere d'alti, e magnanimi ſpiriti trà quanti Rè per virtù hà conoſciuto la Francia, regnò anni trentadue, con tanta gloria che ſi acquiſtò il nome di Padre delle ſcienze, e di Difenſore della Religion Cattolica, hauendo diſtrutto nella Francia i primi germogli del ſeme ſparſoui da Lutero, dicen-

dicendo bene ſpeſſo in queſto propoſito: che ſe vna delle ſue mani fuſſe ſtata heretica, egli l'hauerebbe abbrugiata, per conſeruar l'altra.

Niente meno illuſtre fù l'altro miracolo, che operò in perſona di Anna Principeſſa di Francia figliuola di Luigi XI. moglie di Pietro Duca di Borbone, Signor di Beauieu affettionatiſſima al Santo, volentieri veggendolo, & edificandoſi grandemente de'ſuoi Sāti diſcorſi, dolſeſi ſeco molte fiate di non hauer figliuoli, e frà l'altre diſſegli vna volta, che ſe per ſua interceſſione, l'impetraſſe frutto di benedittione, in recognitione del benefitio gli edificarebbe vn Moniſtero del ſuo Ordine in alcuna delle ſue Terre, à queſto riſpoſe il Santo, *ch'ella haueſſe ferma ſperanza in Dio, perche ſenza dubbio darebbele prole prima ch'ei partiſſe di Francia*, e con ciò le diede la benedittione, ond'ella con sì felice nouella partì, per il ſuo Stato fortemente conſolata, in capo à non più di quattro meſi mandolle il Santo due de'ſuoi Frati ad vn ſuo Caſtello di Moulin, dicendole per ſua parte. *Ch'ella rendeſſe gratie al Rè de'Rè che l'hauea conceduto ciò che eſſa deſideraua, e già tempo era di dar principio al Moniſtero*. Sentendo ciò la Principeſſa riſpoſe, (troppo ſi affretta il buon Padre; io non ſono ancor grauida, e perciò non ſono obligata d'oſſeruar la promeſſa:) Mà volendo il Signore manifeſtare lo Spirito profetico del ſuo Seruo Franceſco, prima che i Religioſi partiſſero dal Caſtello, la medeſima notte, la Ducheſſa s'auuide chiaramente eſſer grauida, e la mattina ſeguente fecelo ſapere a'Religioſi, & indi à noue meſi partorì vna bella figliuola, la quale venuta in età ſi maritò con Carlo di Borbone; e la Ducheſſa contenta madre, per adempimento del voto fatto al Santo in recognitione del beneficio li fondò vn Moniſtero, nella ſua Terra di Gyen ſul fiume Loyre, dotandolo di ſufficiente entrata, per il mantenimento di 12. Padri.

Eſſendo il Santo richieſto da vno de'ſuoi Padrì à douer pregare per vna donna natiua di Ambuoſa. *Ditele* (riſpoſe il Santo) *che ella prometta à Dio d'oſſeruare i ſuoi comandamenti meglio di quel, che non hà fatto per il paſſato, e viuere da buona Criſtiana, e che habbia confidenza nel medeſimo, che ei non ſi ſcordarebbe nelle ſue orationi di pregare per lei.* Onde ella hauendo riformato i ſuoi coſtumi, e meglio viuendo frà vn meſe trouoſſi grauida: ed à capo del nono meſe partorì vn figliuolo maſchio, rendendone gratie à Dio, ed al ſuo Seruo.

Beatrice Michele habitante à Chaumont ne'Baſigni nella Dioceſi di Langres eſſendo ſtata quindici anni ſenza hauer figliuoli, fè ſupplicare queſto beato huomo dal ſuo fratello, il Padre Matteo Michele Religioſo minimo, che il pregaſſe per eſſa, affinche poteſſe hauere figliuoli, e il mandò à viſitare à Turſi per ſuo marito, e fargli la me-

desima domanda. S.Francesco rispose al Padre Matteo Michele, ed al suo buon Fratello. *Vostra sorella Beatrice, e suo marito son troppo attaccate alle ricchezze, e beni della terra; mà s'essi vogliono lasciar l'auaritia, e fare vna buona, ed esatta confessione de'loro peccati, otteneranno senza dubbio la gratia, che desiderano*. Hauendo Beatrice puntualmente osseruato col suo marito tutto quel che il Santo Padre l'hauea raccomandato, poco tempo dopo si scoprì grauida, e riceuè il fauore, che ella hauea di sì lungo tempo desiderato, come il Santo gli disse.

Vn'altra Donna essendo stata col suo marito per diec'anni sterile andò à raccomandarsi alle preghiere del Santo per hauerne, e questi hauendoli ordinato che dicesse cinque Pater nostri, e cinque Aue Maria, tenẽdo le braccia in croce, ad honore delle cinque piaghe del Saluatore tutti i Venerdì dell'anno, di sterile ch'era diuentò seconda.

Matteo Conte Cittadino di Tursi lamentandosi col Sant'huomo di non hauer figliuoli, gli fù risposto, che sperasse in Dio che cosa alcuna maggiormente non voleua, che far bene à gli huomini, e costui hebbe poscia diuersi figliuoli della sua moglie.

Vna donna nobile, e ricca figliuola spirituale del Padre Gaspare di Giesù, Religioso minimo, per hauer partorito vna creatura morta inconsolabilmente di continuo ne piangeua: Era ella più tosto amica del suo capriccio, che sollecita nelle cose del seruigio di Dio, e di conditione di quelle persone, che quando si confessano si sfanno in lagrime con far mille promesse, mà appena leuati da'piedi del Cõfessore, tornano ne'loro mali abusi, senza procurarne emendatione, come promettono. Di ciò il predetto Padre ammoniua la sua penitente, particolarmente quando la vedeua ginocchioni a'suoi piedi risoluta in lagrime per l'acerbo caso auuenutole, doppiamente degno d'esser pianto, perche il medesimo hauea perduto la vita temporale, e l'eterna. Vn dì ricorsa al Padre Gaspare, che in suo nome pregasse al Sant'huomo che per suo vnico conforto le impetrasse da Dio vn frutto di benedittione. S.Francesco rispose al predetto Padre, che ne lo pregaua. *Per Carità direte alla vostra figliuola spirituale, che attenda più all'ornamento dell'anima che à quello del Corpo, e con ogni diligenza procuri d'osseruare i comandamenti di Dio, ch'anche à lei come à gli altri farà la gratia che desidera*. Ammonita di ciò la prudente, e saggia donna perche emendò la vita, e si diè tutta à Dio, frà noue mesi'partorì vn bel figliuolo, e doppo ne partorì de gli altri con buon godimento. Con ciò volle S.Francesco darci à diuedere quanto importa disponerci dal canto nostro, quanto sia possibile, per riceuer le gratie, che domandiamo à Dio, trattar sempre del suo amore, e non delle vanità del Mondo, che cotanto ci distolgono dal suo seruitio.

E co-

E cosa buona orare, sentir la Messa, fare delle limosine, visitare gl'infermi, ed esser deuoto de'Santi, mà tutte queste cose quando prouengono da soggetto ingrato, e per il peccato nemico di Dio non sono meritorie di vita eterna, & alle volte c'impediscono il conseguimento de'nostri desiderij, perciò ci bisogna nettare bene la nostra cõsciẽza, per domandar bene, e conseguir meglio quel che si brama.

Il Principe di Salerno stato gran tempo con sua moglie senza procrear figliuoli che hereditassero il suo Stato, con gran fiducia mandò à questo fine, vn Gentil'huomo della sua Corte à S.Francesco di Paola, istantissimamente pregandolo di volergli impetrare da Sua Diuina Maestà vn frutto di benedittione, & il Santo hauendogli risposto, che la sua moglie ben presto partorirebbe vn bel figliuolo, indi à noue mesi la Principessa partorì come il Santo Padre predisse.

Non solamente il nostro Santo faceua miracoli, sopra tutte le creature, mà anco le cose da lui tocche, e santificate dalla sua benedittione, ne operauano assaissimi, il pane, e le candele ch'egli benediceua, il lembo del suo abito sdrucito, il suo cordone, il bastone che gli seruiua d'appoggio, e tutto ciò ch'ei toccaua era medicina per gli ammalati, vna sicuranza ne'pericoli, vn rimedio nell'auuersità, ed vn alleuiamento ne'trauagli come dicemmo, quì bastimi solo riferire alcuni miracoli ch'operò colle candele da lui benedette, e dispensate a'suoi deuoti; e particolarmente eran grandi, e continue le marauiglie, che egli operaua, à salute de'parti stentati, donne parturienti, e sterili, che à lui si raccomandauano.

Vna donna nobile natiua di Turfi già grauida d'alcuni mesi, solita in tutte le sue grauidanze, à sconciarsi, partorendo le creature morte, con estremi dolori, e manifesto pericolo della vita. Venne à raccomandarsi di tutto cuore al Sant'huomo, dicendogli: buon Padre, è molto grande il desiderio naturale nelle donne, d'hauer figliuoli, però il mio non è tanto d'hauerne, quanto che nascan viui per dargli il battesimo, poiche me sono scoucia trè volte, sempre con pericolo di vita, mà quelche più mi dispiace è, che le creature vadano al limbo, però vi priego à raccomandarmi à Dio, perche questo quarto parto che si auuicina, mi riesca senza pericolo. *Per Carità* (rispose il Santo) *non habbiate pena di ciò, perche Nostro Signore ben presto vi consolerà, in tanto prendete queste due candele benedette, e nel tempo del parto ne accenderete vna, e l'altra serbarete, che Nostro Signore v'illuminerà.* Fecelo ella, e partorì senza difficoltà vn bel bambino, il quale visse molt'anni sempre diuoto del Santo, e riuerente à Dio.

Indi à pochi giorni vn'amica della sudetta Signora, moglie di Guglielmo di Borbone, grauida di sei mesi, vicino al parto, in vece de'soliti

liti dolori, fù presa da spessi tramortimenti, ed affanni di cuore, con gran flusso di sangue, che la conduſſero, al punto di morte, perche ella hauea veduto l'effetto miracoloso, che nella sua amica hauea operato la Candela del Sant'huomo, la mandò à pregare d'inuiarli quell'altra cãdela che teneua ben conseruata; e quella stessa gliela recò. Quando entrò in Casa della sua amica, trouolla à tale indebolimento per l'vscite del sangue, che appena hauea forza per dire due parole, e diuenuta fredda, e liuida sicome vicina à morte, e già con gran fretta le si daua l'olio Santo. Mà l'amica non per questo perdè la confidenza nel Santo, nè andò punto ingannata: perciòche accesa la candela benedetta ginocchiatasi, e con essa tutti i circostanti, a' quali recitiamo(disse) deuotamente cinque Pater nostri,e cinque Aue Maria. Fù notabile il miracolo, perche non sì tosto si finì l'oratione che stagnò il sangue, ed all'inferma sopraprefero à poco à poco le doglie del parto, cessarono l'angoscie, le si rinuigorirono le forze, e incontanente partorì la creatura viua, la quale riceuuto il battesimo soruolò in Cielo, e la madre rimase sana, e libera da quell'infermità.

Giouanna moglie di Martino Dolin,che in tutte le sue grauidanze, si seruiua dell'arte de'Cirusici,mandando fuori à membro à membro le creature. Si raccomandò al Santo di buon cuore,onde in auuenire senza dolore, e pericolo, partorì vn bambino, adoperando vna candela, dell'istesso Santo Padre, benedetta,

Giouanna moglie d'Ilario Bonhom, Mammana in Tursi, fà liquida fede ne'processi, che con le candele benedette del Santo, accese sù le Donne, ne'parti stentati spessissime volte partorirono felicemente senza pericolo.

Essendo veduta dal Santo nella sua Chiesa,vna donna grauida,toccandole leggiermente con vn suo deto, il Seno predisse, che partorirebbe cosa ottima, ed accetta à Dio, e partorì vn figliuolo maschio, il quale in età matura, peruenuto, arresosi Religioso, di questa Religione, visse, e morì Vecchio. Per il che quante donne della Città di Tursi, e de'conuicini luoghi si ritrouauano in punto di partorire, mandauano à raccomandarsi al Santo Padre, e libere dal parto, si ritrouauano.

E da questo auuenne che tutte le Donne sterili, che al Seruo di Dio si raccomandauano, impetrauano per mezzo di lui frutti di benedittione, il che continuandosi fino a'tempi nostri, si veggono in cose simili ogni dì euidentissimi miracoli, con inuocare la sua intercessione, come anche di somiglianti parti pericolosi afficurati in molte maniere, ò con candele benedette, ò con sue lettere, ò con altre sue reliquie; haurei da scriuerne senza numero, percioche in que-

sta

ſta parte Iddio hà ſingolarmente glorificato il ſuo Seruo per modo, che in alcune Città chiamaſi per eccellenza il Santo delle Donne ſterili, e parturienti.

Fù anco ammirabile il miracolo che operò in vn Nobile Brettone; queſti eſſendo in vna ſua caſa in campagna, improuiſamente leuoſſi vna sì terribile tempeſta, per modo che la caſa, per le gagliarde ſcoſſe, e furioſo turbine, pareuagli diroccaſſe. A tal viſta tutto ſpauentoſo perduta ogni ſperanza di aiuto humano baſteuole à camparlo da quel manifeſto pericolo, ſouuennegli d'vna candela datagli dal Santo, acceſala ſi buttò ginocchioni in terra, tenendola in mano, ſeruendoſene come di brocchiere contro la tempeſta, inuocò di buon cuore San Franceſco di Paola, e'l pregò del ſuo aiuto in quell'eſtremo. Caſo degno veramente di ſtupore, nel medeſimo punto ceſsò la tempeſta, diſparue il turbine, s'acchetarono i furioſi venti, e raſſerenò l'aria miracoloſamente; Così piacque à Dio honorare ciò ch'era ſtato benedetto dal Santo colla ſteſſa virtù, con che haueua honorata la ſua perſona.

Simigliātiſſimo miracolo ſucceſſe ad vn Piloto Franceſe per nome Giouanni Biſcaino, queſti nauigando col ſuo Vaſcello nella ſpiaggia Romana, e con eſſo gran numero di paſſaggieri, quando furon vicini ad Oſtia, improuiſamente ſorſe vna così fiera tempeſta, che faceualo tornare addietro, nè per quanto ſi sforzaſſero di vela poterono mai ſpuntare, anzi dal vento veniuan ſoſpinti incontro la ſpiaggia con euidente pericolo di rompere, in tale ſtato che ſi teneano irremediabilmente perduti, nè ſapendoſi più che fare, venne in cuore al Piloto, che haueua vna candela benedetta datagli da S. Franceſco di Paola, vna volta che il viſitò in Turſi, onde per aiuto in quell'eſtremo, preſala, inuocando il diuino aiuto per mezzo del medeſimo Santo, gettolla in mare, e nel medeſimo punto cangioſſi il vento, ed il Vaſcello fatto vela, allegri, e ſicuri indi à picciol tratto di mare, preſero il porto che deſiderauano.

CAPITOLO XVII.

De' Moniſteri, che San Franceſco fondò nella Francia, ſotto il Regno di Luigi XII.

SE i Franceſi (come dicemmo) durando il Regno di Carlo VIII. fecero vedere la lor deuotione, ed accreſcimento dell'Ordine del noſtro Santo Patriarca, tanto per la ſua vita eſemplare, e per le marauiglie, che Dio faceua per mezzo ſuo, quanto per imitare il feruore, e zelo di queſto Rè, che portaua alla noſtra vmiliſſima Famiglia;

Non

Non si portarono meno affettionati sotto il Regno di Luigi, seguitando la traccia di quest'ottimo Principe.

Il buon Vescouo di Granoble Lorenzo l'Aleman vigilantissimo, e pietosissimo Pastore, intimo amico di S. Francesco, non contento d'hauergli dato vn Monistero presso la Città di Tolosa, perche hebbe alcune fiere tempeste, portatosi dal Santo, di cui rimastone ben sodisfatto, ritornato al suo Vescouato, nell'anno 1499. fecegli edificare vn'altro Monistero presso il suo Castello della piana di Granoble, col titolo di *Giesù Maria*, e di San Biagio Martire, e Vescouo di Sebaste. Inuidioso il Demonio del bene spirituale, che nascer douea da questo Monistero, procura per ogni mezzo d'impedirne l'erettione, con far rouersciare nel fiume vn battello carico di pietre, che si conduceuano per la fabrica, col quale auuenimento suggerì a' Nepoti del Vescouo, che cotal disgratia era di cattiuo augurio, che perciò era segno, che quell'opera non era grata à Sua Diuina Maestà, mentre gli andauan falliti i suoi principij, e che meglio sarebbe stato donare ad essi quel che vi spendeua. Mà il Vescouo rispose gli, che quel disastro era succeduto per cagion della loro cupidigia; poiche il suo fine era buono, e speraua, che in quel Monistero si seruirebbe Dio. Ne quì terminaron le astutie del Demonio, atteso che il Monistero essendo quasi in fine ridotto, che v'habitauano i nostri Religiosi Minimi consegrati à gli ordinarij essercitij di penitenza, ed asprezza di vita, per ispauentargli, non che interrompere, e disanimare i buoni propositi del Vescouo, accioche abbandonasse l'impresa, di notte tempo attaccò fuoco al Campanile, che tutto lo disfece. Mà non seruì in altro la burla del demonio, che à maggiormente incalorire l'affettione del buon Vescouo, non solo di riedificarne vn'altro più magnifico, ma colla breuità possibile ridurre à perfettione tutta la fabrica, che mancaua al Monistero, e poi finita la Chiesa, egli medesimo la consagrò.

Dietro questa Chiesa d'Abbeuille Capo della Contea di Ponthieu fù il Rè Luigi XIII. fece le sue diuotioni a' 15. d'Agosto del 1638 fi-

Gli abitatori d'Abbeuille nella Diocesi d'Amiens negli anni seguenti 1499. e 1500. riceuerono quiui li PP. Giouanni della Carità, Goffredo Lustin, ed altri Religiosi, e vi stabilirono vn Monistero sotto gli auspicij di nostra Dama dell'Assontione, di che Monsù Andrea Signor di Rambures, colla sua moglie Giouanna di Halluuin di Pienne, se ne fecero Fondatori, come il Santo hauea predetto.

Francesco de Baraton, & Antonietta di Santa Maura sua moglie, firmarono vn contratto con questo santo Fondatore de' Minimi a' 13. di Febraio del 1502. per il quale essi gli donarono vn Monistero a Montgauger presso Sant'Espin nel Turonese, che hà per Padrone, e Titolare l'Apostolo San Giacomo Maggiore.

Monsù

Monsù Giacomo della Tremoglia Sign. di Mauleon di Bommiers, e di Genzay, e la sua moglie Iolanda di Cabanes fondarono vn Monistero presso del loro Castello di Bommiers in Berry, vn mese auanti che Dio retirasse da questo mondo il nostro Santo Istitutore, il quale mise la Chiesa di questo deuoto, e solitario Monistero, sotto la padronanza dell'Annunciata. Doppo cinquant' anni Arrico de Borbone II del nome Principe di Condè, primiero Principe del sangue, e pare di Francia, e Carlotta Catarina di Tremoglia Principessa Douairierè de Condè sua madre hanno aumentato la fondatione di questo Monistero, che ci hauea donato questo illustre Signore dell'illustre Famiglia di Tremoglia, figliuolo, e fratello di questi grandi Eroi, i nomi de' quali sono celebri nelle Storie per la loro pietà, e valore.

Molti altri personaggi di qualità, viuente San Francesco di Paola gli offerirono di fondare, e fabricare Monisteri del suo Ordine in questo Regno. Frà gli altri Monsù Giouanni di Chambes Barone di Montsoreau gli donò la Chiesa di Santa Croce del medesimo luogo, e fondò vn Monistero per tredici Religiosi, per sodisfare al desiderio, ed alla volontà de' suoi parenti, Monsù Giouanni di Chambes Barone di Montsoreau, Gouernator della Roccella, e di Aiguemortes, e di Giouanna Chabot Dama d'onore delle Regine Maria d'Angiò, e di Carlotta di Sauoia, come si vede dalle lettere di questo Sant'huomo, date a' 24. di Marzo del 1505. Mà io non sò perche questo Monistero non fù punto accettato, nè meno i luoghi, che la Regina Anna di Brettagna volle dare à San Francesco dentro la fossa di Nantes, presso la Città di Blois, e quello, che questo Sant'huomo hauea domandato dentro Bordeaux à Giouanni de Foix Arciuescouo di questa Città, e Primario d'Aquitania *a*. Nientedimeno questo Prelato illustre, tanto per la sua pietà, quanto per la sua nobiltà non meno honorò, e rispettò San Francesco di Paola, che la Regina Anna sua stretta parente, e l'altre Principesse, e Signori della casa di Foix, ci chiamò dentro la sua Città Arciuescouale venti anni doppo la morte del Santo.

Tutti questi Monisteri furon donati, ouero promessi al Sant'huomo sotto il Regno del Rè Luigi XII. per la sua santa vita, e buon esempio, ch'era accompagnata di continui miracoli, come vedremo; hebbe egli anche due altri Monisteri nell'Italia, (oltre quelli di Spagna, e d'Alemagna,) cioè quei di Messina, e di Castellamare di Stabia.

Doppo che il nostro Padre San Francesco fù nella Sicilia à fondare il Monistero di Giesù Maria in Milazzo, i nostri Religiosi non contenti di questa sola casa in quest'Isola, finche questo santo Fondatore

sta dell'Assonzione della Vergine, per adempimento del voto solenne, che fatto haueua a' 10. di Febraio del medesimo anno alla Vergine Madre del Saluatore del Mondo, la qual' hauea presa per particolare Padrona, e Protettrice della sua Real persona, e del suo Regno. Anche veni' vn giorno doppo che hebbe fatta questa diuotione la Regina sua moglie felicemente partorì Luigi XV. Doppo la morte del Sant'huomo si presero questi Monisteri cioè di Nantes, e di Blois.

tore scrisse al P.Pietro di Messina, esortandolo d'ampliare il suo Ordine in questo Regno insulare. Questo Religioso hauendo riceuuto vna lettera di San Francesco, prese animo, l'anno 1503.d'accettare vn Monistero presso Messina, sotto nome di Giesù Maria, come hanno scritto molti de'nostri; ed altri con più apparenza. Sopra tutti il nostro P.Francesco Lanouio, ed il P.D.Siluestro Maurolico *b*, natiuo della medesima Città, Abbate di Santa Maria di Roccamadoro dell'Ordine Cisterciense, dicono sotto quello del Santo Sepolcro di Nostro Signore.

a Lanouio l'anno 1527.

b Nell'Istoria Sacra intitolata Mare Oceano di tutte le Religioni del Mondo;

Quì mi si rammenta proseguire quel che accennai del nostro Real Monistero di San Luigi di Napoli, qual'è: che l'anno 1504. quel grande Eroe Consaluo Fernandez de Cordoua, che per le sue gloriose imprese, valore d'animo, & eccellenti dote giamai à bastanza lodate, meritò più di null'altro de' Spagnuoli, non che stranieri del mondo, il nome di Gran Capitano. Hauendo felicemente conquistato il Regno di Napoli per i suoi Rè Cattolici Ferdinando, ed Isabella, ammirando la grandezza de'principij di questo Real Monistero, magnificamente l'ampliò, con anco la deuotione d'altri Principi, e de'popoli, parimente dotollo con annuali limosine perpetue di parecchi some di grano, botti di vino, carri di legna, e pezze di panno, per sostentamento de'Religiosi, colla speditione di perpetuo priuilegio di questa mercede, qual si conserua nel registro della Regia Camera *c*.

c Part.8. fol.153.

Indi il Rè Ferdinando sudetto per la morte della eccellente, e pietosa Regina Isabella di felice, e ricordeuol memoria passò all'vltimo matrimonio colla Regina Germana de'Foix nepote di Luigi XII. Rè di Francia, perche volle personalmente vedere il suo nouello Regno di Napoli, che conquistato l'hauea il suo Gran Capitano, e fedelissimo vassallo, quando entrò in questa Città tra le prime cose che fece, vna fù di confermare, ed accrescere questa limosina, come parimente doppo fecero il suo glorioso nepote Imperador CarloV. Massimo, ed il suo pronepote prudentissimo Monarca Filippo II.

La Città di Castellamare lontana da Napoli sei leghe reedificò il Monistero da cui i domestici di Giouanni Cardinale di Aragona figliuolo di Ferdinando I. Rè di Napoli, ne haueuano discacciato i nostri Religiosi, mentre S.Francesco dimoraua in Calabria, come lo riferì, ed alcuni vogliono, che v'alloggiasse molti giorni con incredibile allegrezza di questa Città, doue inuaghitosi del marauiglioso sito, non che del deuotissimo pozzo, in cui miracolosamente fù trouata l'Imagine della Madre di Dio, dimorando egli in Francia scrisse ad alcuni suoi Compagni, che in ogni conto procurassero fondarui

vn

vn Moniſtero. Per eſſecutione di ciò quelli ſi ſeruirono per mezzo della ſempre ſperimentata beneuolenza del predetto gran Capitano Conſaluo, il quale con beneplacito del Rè Cattolico Ferdinando Rè di Spagna gli diè queſto Moniſtero, l'anno 1506. Il che tutto ſeguì in queſta forma. Era ab antico in queſta Città vna Chieſa col titolo di Santa Maria à Pozzano, che come haſſi per antica traditione, in quel pozzo che hoggi è auanti l'altar Maggiore di detta Chieſa, trouò per diuina reuelatione vna giouinetta paſtorella, la Santiſſima Imagine di Noſtra Signora dipinta ſopra vn taffità, coſa rariſſima; poiche con eſſer traſcorſi tanti ſecoli ſi conſerua intera, ſenza verun danno, come ſe al preſente fuſſe ſtata dipinta dall'Euangeliſta S.Luca, già che ſi tiene per antica traditione, che egli ne fuſſe ſtato il dipintore. Di molto tempo queſta Chieſa era in potere d'vn Piouano; il quale perche non così facilmente laſciar voleua tal celeſte pegno, accioche la renuntiaſſe à queſta Religione, per fabbricarui vn Moniſtero, trattò il gran Capitano, che Sua Maeſtà Cattolica gli faceſſe permutare dal Sommo Pontefice GiulioII. quella parocchia nel Veſcouato della Città di Maſſa Lumbrenſe, qual fù facile ottenerlo per cotale fondatione. Indi il gran Capitano concedette a'Religioſi di queſto Moniſtero vna buona pezza di mare, e di terra, come anco di tenere acceſo di notte tempo, vn fanale à benefitio de'naniganti, con altri ampiſſimi priuilegi, che ſi conſeruano nell'Archiuio di detto Conuento. Queſto grande Eroe (il cui nome non ſolo è in gran veneratione frà gli Spagnuoli, e celebre nell'Iſtorie, mà li medeſimi Franceſi ne ſono panegiriſti, ancorche gli toglieſſe il Regno di Napoli, e Luigi XII. gli fece tant'onore, e carezze à Sauona in preſenza di Ferdinando Rè di Spagna, e della Regina Germana di Foix,) non potè dimoſtrare la ſua affettione, e beneuolenza a'noſtri Religioſi del ſudetto Moniſtero, perche l'anno veggente i predetti Rè, e Regina lo conduſſero in Iſpagna, doue ſi vide in Vagliadolid, e qualche volta alla Corte da huomo priuato ſenza vernno impiego, ò carica col roſario in mano, mà non ſenza gran noia, di ſoffrire l'eſilio dalla ſua patria, per la cagione che ſanno quei ch'hanno lette l'Iſtorie.

Quì cademi opportunamente in taglio di ramentare quel che di queſto gran Capitano la mia Religione viuamente cõſerua frà le ſue antiche memorie, fondato però sù la forza della continuata traditione, che haſſi da'noſtri antichi Padri; che al parere di S.Gio:Criſoſtomo, che dice *d*; *è traditione? non cercar altro*; E pur verità coſtante che il gran Capitano paſsò la prima volta in Italia circa l'anno del 1495. inuiato da' Rè Cattolici in Sicilia con cinque mila Fanti, e ſeicento Caualli, per i rumori che cagionò per tutto il Mondo l'en-

d Hom.4. ſuper c.2. epiſt. ad Theſſalonicen.

trata che fece Carlo VIII. in quella, colla ſubbitanea conquiſta del Regno di Napoli. In queſto tempo San Franceſco di Paola da molti anni ſtaua in Francia, di donde giamai partì, ſe non per il Cielo, nè verun Iſtorico dice che il gran Capitano in quel tempo ch'andò conquiſtando il Regno di Napoli ito fuſſe in Francia. Per il che mi perſuado che quella ſtretta amicitia contratta trà lui, e San Franceſco foſſe per lettere, non perche perſonalmente ſi vedeſſero; che baſta per verificare la verità dell'amiſtà tanto promulgata dall'antica tradittione, per tutto il noſtr' Ordine; ne hò difficoltà credere, che da queſt'amicitia, e comunicatione per lettere naſceſſe, che il gran Capitano cotanto fauoriſſe i Moniſteri di San Luigi di Napoli, e di Caſtellamare, come prende del ſuo amico San Franceſco, a' cui l'hauea raccomandato con altri Monaſteri, che tenea nel Regno di Napoli. Soggiunge la tradittione, che fù tanta ſingolare queſt'amicitia, che il gran Capitano ſi perſuaſe confidare del petto di San Franceſco vn'intimo deſiderio del ſuo Cuore, che fù chiedergli che ſi trouaſſe preſente nella ſua morte, ò almeno poco auanti moriſſe, il viſitaſſe, acciò che ſapeſſe quando ſarebbe. Dicono che il Santo ce'l concedeſſe, e quando poi il gran Capitano ſtaua ammalato nella Città di Loxa a' 2. di Decembre del 1515. che fù il dì della ſua morte, alcune hore auanti, ſopragiunſe in ſua Caſa vn venerabile Religioſo, più che d'vmana preſenza domandando licenza à ſuoi familiari di vedere l'infermo, e quando eſſi entrarono à darglielo, raccordandoſi egli de' ſuoi antichi deſiderij, buttando vn gran ſoſpiro diſſe: queſto è il Beato Franceſco di Paola noſtro amico, che ſenza dubbio viene à darmi auuiſo della mia morte. Comandò che'l laſciaſſero entrare; onde ſtati inſieme da ſolo à ſolo vna buona pezza ſi commiarono; e nel medeſimo giorno finì la vita di queſto non meno pietoſo Caualiere, verſo Dio per le ſue eccellenti virtù, che valoroſo nell'arme: poco più d'otto anni, e mezzo che San Franceſco godeſſe i ripoſi eterni ciò accadette. Come riferiſcono il noſtro P. Montoya *d*, ed il noſtro P. Morales *e*. Così l'Ordine de' Minimi ampliauaſi di giorno in giorno con sì nuoui ſtabilimenti, e fondationi di Moniſteri, che ſi faceuano nell' Italia, nella Spagna, nell'Alemagna, e particolarmente nella Gallia, ſotto il felice Regno di Luigi XII. e ſotto la direttione, e condotta d'vn ſi ſanto Iſtitutore, tanto amico, e caro à Dio ed à gli huomini, menando vna vita degna di Cielo, ed operando vna infinità di miracoli già racconti in queſta Iſtoria. Ed ora mi par' eſſer' obligato di riferirne altri nel Capitolo ſeguente, che operò in Francia prima che paſſaſſe da queſta vita all'eterna.

d Lib. 3. nella ſua Cronica generale.
e Tex. 27.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Altri Miracoli operati in Francia da San Francesco di Paola.

HOr quì mi richiama l'istoria, di fare vn brieue racconto de' Miracoli operati dal Sant'Huomo nella Gallia, e perche furono, e sempre sono senza numero; il mio intento è sempre stato solamente d'andare intrecciando in essa quelli, che più arguiscono maggior Santità, e cagionano maggiore stupore, e marauiglia riguardo alla singolar gratia, che Nostro Signore faceua al suo gran Seruo, & amico, & veramente grandi furon sempre (ei non si può negare) gli spettacoli notabilissimi onde gli occhi della Francia s'immobilirono per la marauiglia, mà trà quanti ella ne vedè nessuno fù più ricco di stupori, di quello che di se stesso l'offerse S. Francesco di Paola.

Veder che vn Fraticello pouero, auuilito, mortificato, domasse l'altrui, non che le reggie volontà, reptimesse i desiderij, crudisse gl'intelletti, e sanasse le conscienze; che vno scalzo, abietto sconosciuto imperasse alla natura, comandasse à demonij, dispensasse i tesori del Cielo, e riconciliasse l'anime à Dio; che il suo Monistero di Tursi, non solo fosse casa d'oratione, e di penitenza, mà vn refugio, & Asilo vniuersale de' poueri bisognosi, d'ogni sorte d'infermi, di deboli, d'affiderati, e stroppi, di ciechi, muti, paralitici, e forsennati. Mà troppo sono, se voleßi farne vn' intero racconto, i miracoli operati dal nostro Santo nel predetto Monistero; bastimi solo dire che non passò giorno, che non ne facesse, e particolarmente con alcune cose, che egli dispensaua.

Vna Donna molt'honesta della Città di Tursi, per nome Giouanna moglie di Giouanni Mesnage Mercante di detta Città, fù miracolosamente guarita per trè diuerse volte, da graui malattie che là soprapresero, e particolarmente essendo per ispatio di due giorni, e di due notti trauagliata d'vn' ostinata colica senza hauer' vn sol momento di riposo, senza riceuer alcun sollcuamento da' Medici; ricorse all'assistenza del Sant'Huomo, con mandare vn de' suoi Nepoti, à supplicarlo che la raccomandasse à Nostro Signore, San Francesco diè al messaggiero vna candela benedetta, e due corone della Vergine, che le portasse alla inferma con esortarla à dire deuotamente la sua Corona, ouero se ella non poteua la facesse dire da alcuno de' suoi più stretti parenti, mentre abbruciarebbe la Candela che le mandaua. Questa Donna che desideraua la sanità cominciò incontanẽte à dire la sua corona; mà perche i dolori grandemen-

Donna sanata da dolori colici.

te la trauagliauano supplicò sua Madre di sodisfare per lei: e nel medesimo istante ella buttò vna pietra si grossa quanto vn'osso d'amãdorla, restando si perfettamente libera, che mai più risentì questa infermità.

Il medesimo anno che ella fù liberata della pietra riceuè ancora la sanità per le preghiere del medesimo Santo, perche essendo stata assalita, verso la festa di Santa Catarina, da vn estremo dolore, per tutte le membra, saluo la testa, credendo che fusse vna paralisia, inuiò vn messagiero al Santo, supplicandolo di pregare Dio per lei, e le facesse celebrare vna Messa ad honore della Santissima Trinità nella sua Chiesa. Il messagiero hauendoli riferito che Frà Francesco di Paola incaricato a' suoi Religiosi che pregassero per lei, il medesimo giorno, & hora cominciò à migliorare, e coll'aiuto di Dio doppo fù perfettamente sana. Questa medesima Donna la settimana Santa dell'anno 1503. felicemente partorì, perche si raccomandò a' prieghi del Sant'Huomo, e non senza miracolo, poiche stando in pericolo estremo di sua vita, non aspettaua altro, che la morte. Come parimente hauendosi raccomandata à Dio, & à prieghi de' Santi, e principalmente del defonto Frà Francesco di Paola, in tutti li suoi importanti affari, e necessità fù ben consolata.

Vn infermo di febre, è sanato.

Vn Scozzese per nome Rubinetto essendo infermo à Turs di vna gagliardissima febre, nell'alloggiamento di Nicolò Madecchier. Vn ricamatore del Rè che il visitò, consigliollo di hauer ricorso al Sant'Huomo Frà Francesco di Paola, che senza dubbio il guarirebbe, come hauea fatto poco tempo prima in persona del Genero, à cui hauea donato vn pane, & vn mazzetto d'erbe. Il patiente allegramente ricenuto quest'auiso pregollo d'andare egli medesimo à trouare il Santo nel Monistero di Plessis, e raccomandarlo alle sue preghiere. San Francesco gli diè vn panellino, & vn picciolo mazzetto d'erbe, parlandogli con questi termini. *Andate, e dite al vostro amico, che io gli mando questo pane, che lo mangi fin che durerà, senza mangiar'altre cose, e non dubiti di morire,* l'ammalato Scozzese riceuuto questo dono di buon cuore. L'vsò com'il Sant'Huomo ordinato hauea, & ottenne la perfettissima sanità.

Vn figliuolo auuelenato è guarito.

Questo miracolo fatto da San Francesco in fauor d'vn Scozzese, mi rimette alla memoria vn'altro operato in persona di vn figlio vnico d'vn Gentilhuomo della medesima Natione chiamato Patritio Conqueburghe, vn de' principali Arcieri della guardia Scozzese, e Dozzinante de' Rè Christianissimi, che dimoraua à Miroy, era questi inconsolabile, perche il suo figliuolo in età di due in trè anni era stato auuelenato da vna Donzella di tredici in quattordici anni,

la

la quale ſtaua incarcerata, per queſto delitto, nella prigione del Caſtello quadrato. Queſto caſo eſsendo venuto à notitia di Roberto Conqueburge Zio del fanciullo, e limoſiniere del Rè (che doppo fù Veſcouo di Roſse in Scozia, e Teſoriere della Santa Cappella di Parigi) doppo hauer detto à ſuo Fratello, che il faceſse raccomandare alle orationi di queſto Sant'Huomo incontanente egli medeſimo ſi portò al Moniſtero di Pleſſis à pregarlo caldamente di hauer pietà del fanciullo, che ſtaua in vn compaſſioneuole ſtato. Il Santo Padre deſiderando ſodisfare alla domanda di queſto buon Prelato doppo che fù partito di Pleſſis, inuiò due de' ſuoi Religioſi in quel luogo, che non è lontano più d'vna lega dalla Città di Turſi, per viſitare l'ammalato doue eſſi non sì toſto furono giunti, come il Veſcouo di Roſsè, e ſuo Fratello Patritio, ſeppero che l'ammalato hauendo domandato da mangiare à ſuo Zio, e cenato con buon'appetito, che non hauea fatto doppo ſei meſi, perfettamente nel medeſimo iſtante ſi era rihauuto.

Pazzo meſſo in ceruello.

Vn giouine di Caſtelleraud per nome Giorgio di Tolo diè in freneſia, e poi totalmente vſci di ceruello, & impazzì, vn anno, e più andò ſenza ſentimento vagando per quei contorni con pericolo di ſua vita, imperciochè era biſogno guardarlo accioche non vccideſſe sè medeſimo, ò altri quando gli montaua il furore. N'hebbe compaſſione Noſtro Signore di remediarlo con molta gloria di S. Franceſco di Paola, poiche à capo dell'anno vn dì che ſtaua tranquillo, e rimeſſo in qualche interuallo di ſenno, vdì vna voce che gli diſſe raccomandati al Beato Franceſco di Paola, chè ſtà in Turſi, che ſanerai, & egli incontanente nel ſuo cuore ſe gli raccomandò, e propoſe d'andare à ritrouarlo, come fece nel miglior modo che potè, giunto alla porta della Chieſa del Moniſtero di Turſi gridando ad alta voce, diceua, che gli moſtraſſero doue era il Beato Franceſco, perche da quell'iſtante che nel ſuo cuore à lui ſi raccomandò tornò in ceruello, nè da quell'hora in poi fù ſorpreſo da ſimili accidēti, ne di frenetico, ne di pazzia, il conduſſero al Sant'Huomo, alli cui piedi proſteſo, gli reſe le donute gratie; pregandolo anche lo raccomandaſſe à Dio accioche il preſernaſſe da quel male. *Non l'hauerete figliuolo* (riſpoſe il Santo) *ſe voi in auuenire con ogni diligenza ſeruirete à Giesù Criſto benedetto.* Indi per rendimento di gratie recitato con ſuoi Frati vna Salue Regina ad honore di Noſtra Signora, e riſtoratolo con vna collatione, il licentiò:

Donna maliata priua di giuditio è ſanata.

Vna giouine di Turſi per opera di malie eſſendo rimaſta priua di giuditio, fù menata al Moniſtero di Pleſſis, e preſentata à S. Franceſco il quale datogli vn boccon di pane bianco da lui benedetto, ella incon-

incontanente mangiatolo riuenne nel ſuo buon ſenno, nè mai più patì di queſt'infermità.

Freneſia finita all' inuocardi S. Franceſco.

Vn gran Signore di quelli che in Francia ſi chiamano i Cento nobili del Rè, per nome Carlo di Vic, infermo di febre peſtifera con iſpeſſi ſintomi di raccapricci, e di ſtupefattioni di mente, e già diſperato da Medici ſe ne moriua freneticando. Frà tanto racordandoſi del Sant' Huomo il qual più volte hauea veduto practicare nel Palagio del Rè; furioſamente diſſe ad vn de' ſuoi ſeruidori. Recatemi preſto vna Candela del Santo Calabreſe, fugli portata ſubito, e fattola accendere la preſe in mano, e con iſtraordinaria fede, e deuotione raccolſe tutto lo ſpirito ch'hauea in vna affettuoſiſſima preghiera per rihauere la ſanità, dicendo, ò Signor mio Giesù Criſto ſe è vero il grido della Santità, e de' miracoli del voſtro buon Seruo, e Sant'Huomo Frà Prāceſco di Paola, vi priego che per i ſuoi meritì mi vogliate liberare da queſt'infermità. E n'hebbe ſubitamente la ſanità, e rihebbe sì franca, e sì valente la vita, che potè rimetterſi in viaggio, e caualcare da Parigi à Turſi à rendere le douute gratie al ſuo Santo Medico, da per tutto publicando il miracolo.

Oppreſſo da gran febre guariſce.

Vn fanciullo, che da sì gran febre era oppreſſo, che in cinque giorni non prendeua alcun cibo, non che trouaua vn momento di quiete, raccomandato con affettuoſe preghiere della madre al pietoſo Seruo di Dio, n'hebbe ſubitamente vn pegno, che fù vn placidiſſimo ſonno, che il preſe tutta la notte, e la mattina poi libero, e ſano ritrouoſſi.

Abbandonata da' Medici per graue malatia, è ſanata.

Vna Donna chiamata Renata, natiua della Città di Turſi, per graue malattia ſtaua preſſo che abbandonata da' Medici, in tal'eſtremo mandò al Moniſtero del Santo à far celebrare nella ſua Chieſa vna Meſſa in honore della Santiſſima Trinità, raccomandandoſi parimente alle ſue orationi. Il Santo hauendo fatto dire (mentre ſi celebraua la Meſſa) da vn fanciullo dell'inferma trè Pater noſtri, e trè Aue Maria, & il Credo, l'iſteſſo giorno ſentì colei mirabil giouamento della ſua ſalute.

Sana vna Donna tormentata da vna fiſtola abbandonata da' Medici.

Vn'altra Donna per nome Martina era in quattr' anni tormentata da vna fiſtola ch'hauea nel fianco, la di cui cura fù abbandonata da Medici, le fù detto vn dì da alcuni Frati Minimi, ch'erano andati à viſitare vn loro parente infermo, che ſarebbe ſtato bene hauere ſopra ciò conſiglio dal Beato Franceſco; al che ella volentieri adherendo, fù dal Seruo di Dio così ammonita. *Che per eſſer ſtata diſſubidiente a' ſuoi parenti patiua quel male, mà che mutando la ſua oſtinata, e perueꝛſa volontà, hauendo fede nel Signore da quel male ſarebbe liberata.* Doppo hauendo fatto torre via tutti i medicamenti, fè porre ſopra

la

la fistola vn panno di lino bagnato con oglio rosato; e subito ne sentì mirabile giouamento, & indi à pochi dì ricuperò interamente la sanità.

Dõna malinconica è liberata.

Era sopragiunto ad vna donna vn graue accidente che l'hauea posta in gran malinconia, per il che accorsa al Monistero à raccomandarsi al Santo che pregasse Iddio per lei essendo bene per la sua salute, la liberasse da cotali afflittioni, e mentre ciò diceua si sentiua à poco à poco allegerire da quel fastidio; e dettole dal Santo. *Che confidasse nel Signore, che senza dubbio sarebbe liberata*, in brieue per le sue intercessioni ne seguì l'effetto come desideraua.

Prega per vna Donna etica, e guarisce.

Maria natiua di Tursi diuenuta etica per la gran copia di sangue che continuamente versaua (cosa miserabile à vedere) accorse al Santo che pregasse Dio per lei; e quello hauendola esortata alla patienza, e promessole d'orare per lei; ritornata à casa, si sentì allegerire dal male, e frà pochi dì interamente si rihebbe.

Sana vna Donna che staua in pericolo di diuenir paralitica.

Vn'altra Donna parimente dell'istessa Città staua presso di diuenir paralitica; fecelo richiedere che pregasse per lei. Onde il Santo à questo fine messosi con suoi Frati ad orare per lei, nel medesimo dì fù liberata dal suo male.

Vn Cittadino di Rouiglie infermo grauemente d'vn occhio, che staua in punto di perderlo per vna macchia che gliel cõuerse; e chiedendo al Santo, che gli rimettesse la luce. Questi applicò all'occhio calcina vergine stemperata nell'acqua benedetta, e ne seguì l'effetto, perche leuata la calce, si trouò l'occhio interamente sano, con cui perderlo conueniuagli.

Predittione del Sãto auuerata.

Vn per nome Dauid Beccaio del Rè douendo fare vn lungo viaggio, pregò il Santo à douersi raccordare di lui nelle sue orationi; e dal Santo fugli risposto. *Non douersi dare tanto affanno, perche Iddio l'accompagnarebbe, e i suoi affari felicemente gli succederebbono.* Con tal confidenza partì Dauide, e per appunto come gli prediße il Santo, gli succedessero con gran felicità i negotij, ancorche da esso eran giudicati disperati, il che riconobbe per le preghiere del Santo.

Oltre di ciò vn figliuolo del sopradetto Dauide chiamato Giouanni hauendo preso senza sua licenza l'habito dell'Ordine de' Minimi, dalle mani del Sant'huomo, dispiacendogli ciò per l'austerità della Regola, e temendo che non sarebbe stato atto à sopportarla, se ne venne à ritrouare il Santo Padre, di cui riportando spiritual consolatione, ne restò in auuenire di tal fatto contentissimo.

Inferma di febre mortale, è risanata

Giouanna moglie di Tomaso Vaillante infermo di febre mortale, e già disperata da' Medici, e da' parenti si pensaua all'apparecchio per spedirla, quando cadde in cuore all'inferma di raccomandarsi alle pre-

preghiere di S.Franceſco di Paola, incontanente partì la febre, e rimaſe interamente ſana.

Vn altro ſimile miracolo,

Emerico Bernardo Mercadante di Turſi parimente trauagliato da febre continua, che lo riduſſe all'eſtremo, mandò à raccomandarſi al Sant'huomo, che pregaſſe per lui, ed egli hauendogli inuiato per il P.Roland Chaumillon Correttore del Moniſtero di Pleſſis vn mazzetto d'erbe ſeluatiche, nel medeſimo punto, che l'infermo il riceuè, rihebbe la ſanità.

à Nella Centuria del Padre Longobardi nella lettera 79.

Andrea d'Aleſſo nepote del Sant'huomo, qual Luigi Vndecimo fè venire da Calabria à Francia, e Luigi XII. lo fè Valletto di Camera, e doppo Signor della Foreſteria, e ſuo Credentiere (come haſſi da vna lettera *a* ſcritta dal Santo à ſua raccomandatione al Cardinal d'Ambuoſa) giouine dotato di lodeuoli coſtumi, e virtù che contraſſe matrimonio con vna Donzella per nome Iacquetta Molandrin natiua di Blois della nobile famiglia Songiumeau, di cui hebbe quattro figliuoli, trà i quali vn che dal Sacro fonte portò il nome di Franceſco; hauea le gambuccie ſottili quanto vn dito, cioè non altro che l'oſſicello ricouerto di pelle, ed oltre à ciò ſcauigliate le ginocchia, non che ſtroppio di mani, e piedi, in maniera che quando fù in età di poter caminare, elle non portauan la vita, di che i Genitori ne ſentiron gran pena, e dolore: aſpettarono alcun tempo, per vedere ſe la natura aiutata da i rimedij humani riſolueſſe quei mali; Nondimeno giunto all'età di ſett'anni reſtò muto, e ſtroppio; perciò accorſero al Sant'huomo loro Zio, che dimoraua al Moniſtero di Pleſſis, pregandolo, che frà tante opere della ſua incomparabile, e miracoloſa Carità ſi contaſſe ancor queſta d'hauere à quell'innocente renduta la fauella, e la mezza vita, che gli mancaua, e cõ tali preghiere glie l'offerſero per ſuo ſeguace, già che fin dall'hora, che nacque hebbero queſta brama. Riſpoſegli il Santo con qualche aſprezza, che di eſſi era la colpa; perche il fanciullo in quel ſtato miſerabile ſi trouaſſe; nondimeno fermamente reponeſſero la loro ſperanza in Dio, con propoſito di veramente ſeruirlo, che hauerebbono ottenuto quanto deſideraua no, e con ciò li diè la ſua benedittione. Queſti ritornando à caſa andauan conferendo trà di loro, che ſarebbe ſtato bene di viuere in auuenire più accortamente del tempo paſſato, e penſauano quanto viuamente il colpo delle parole del Santo loro parente, ne i loro cuori hauea operato. Con queſta buona volontà giunti à Caſa con animo di condurre la ſera il lor fanciullo al Seruo di Dio, (ò bontà Diuina, come ſubito ſoccorre à quelli, che veramente trattano di ſeruirlo) quello loro venne incontro, correndo, e fauellando con tanta gratia, & allegrezza, come ſe giamai haueſſe patito quei ſomiglianti difetti;

Vn nepote del Santo eſſendo ſtroppio di mani, e piedi, e muto, è guarito.

difetti; ond'essi immobiliti per lo stupore, lo stauano diuisando, non potendo per puro giubilo credere sì repẽtina metamorfosi nel lor figliuolo,e rese le gratie à Dio,ritornarono col fanciullo al Monistero, offerendolo al Sãto suo Zio,il quale teneramente l'abbracciò,non tãto per la parẽtela,quãto per vedere la gran marauiglia,chelddio operato hauea in cosa tanto sua,non che quello,che secondo la carne era suo nepote,gli sarebbe stato suo figlio nello Spirito. Crebbe il fãciullo,e quando fù di diacisette anni il Sãto Zio lo vestì di sua mano dell'habito della sua Religione nel Monistero di Tursi, doue essendo vissuto cinquant'anni, imitando l'eroiche virtù di cui haueua il sangue, ed il nome santamẽte morì;& il suo corpo fù sepellito trà gl'altri Religiosi, che in quel Real Monistero eran morti in opinione di Santi.

Enfiagione nella gola è sanata.

Vn Mercatante molto ricco di Tursi nomato Giouanni, era grauemente trauagliato da vna enfiagione nella gola, in maniera, che egli medesimo non sapeua che infermità si fusse: poiche da'Medici variamente era chiamata, e conducendosi nella Chiesa di S.Martino del celebre Monistero Mamortino dell'Ordine di S.Benedetto,oue era il Rè Carlo colla solita pompa per prendere il possesso del Regno per la morte di Luigi XI. suo Padre, e per operare la miracolosa virtù concessa a'Rè Cristianissimi dall'Angelo, di sanare le scrofole col solo tocco delle mani, come se ne hà antica, e lunga esperienza, volle anco Giouanni insieme con gli altri,che patiuano dell'istesso male ritrouarui si, per esser da quell'enfiagione liberato,dubitando che fossero scrofole, & hauendo quel Rè, secondo l'vso col solo tatto sanati assaissimi di tali infermità; questo Giouanni non conobbe in sè miglioramento alcuno, ancorche fusse tocco dalla mano del Rè. Di che posto in maggiore angoscia, ritornossene à casa afflittissimo, attribuendo la sua disgratia a'suoi peccati. Vedendo ciò vna sua Zia pietosa donna, e molto affettionata alle miracolose opere di S.Francesco di Paola, lo consigliò, che saria stato bene raccomandarsi à Dio, & alle sue preghiere, i miracolosi fatti di cui già per tutto risonauano. Così con tali auuertimenti se ne venne à ritrouare l'amico di Dio nel suo Monistero, e prostatoseli auanti i piedi, con sospiri, e lagrime raccontatogli il suo male, e chiestogli la salute: gli fù dal Beato huomo detto. *Per Carità Amico molto douete al Signore, che cotanto vi fauorisce, ricordandosi di voi; mà perche il dolore di cotesta infermità molto vi affliggete, il rimedio che vi dò, è, che per vn anno debbiate digiunare tutti i Venerdì in memoria, e riuerenza della passione di Giesù Cristo, e seruirlo, ed amarlo con tutto il cuore, perche oltre la intera sanità vi farà partecipe di maggiori gratie*, e con altri vtili auuertimenti ammaestratolo, lo licentiò nel nome del Signore, vdito Gio-

uanni le parole del Santo, alzatosi in piè colla sua benedittione, partì consolato, ritornando à casa con proposito d'eseguire i suoi santi consigli. Fù cosa degna di consideratione, perche quella infermità, come se stata fosse colpa spirituale gli la curò questo gran Medico, colla penitenza di digiunare i Venerdì dell'anno. Perche l'infermo osseruando gli auuertimenti del Santo, nel terzo Venerdì che digiunò (senz'altro humano rimedio adoperare) da quel nō conosciuto male fù liberato, come se giamai l'hauesse patito. Con ciò si vede l'abbondāte gratia, che il Signore communicò à S. Francesco di Paola di guarire l'infermità corporali colle ammonitioni, parlando con l'anima, auuisādoci, che le colpe son cagione delle pene, com'egli medesimo si portò con il Languido, che doppo hauerlo sanato *a*. Già (gli disse) sete sano, non vogliate più peccare, accioche non vi succeda peggio. *a Ioann. 5.*

Molto più illustri furono i miracoli, che ne' suoi Discepoli accadettero. Impercioche appena la Religione fù accolta in Francia, che i Demonij, fecero ogni lor possibil'arte per impedirne l'accrescimento, con renderla intollerabile, à chi ne vestisse l'habito, non potendo sfogare contro del Santo la loro rabbia, non lasciauan in tanto di crudelmente tormentare, e perseguitare, i suoi nouitij di vita Angelica, riferironne quì due esempij.

Nouitio spiritato liberato.

Vn Nouitio di Turfi giouane virtuoso, e nobile per nome Guglielmo Cucumelle, perche vestì nuouo habito, deliberò di farsi nuouo huomo con vna confessione Generale, secondo il lodeuol costume della Religione, e'l faceua sì per minuto, che perciò gli abbisognaron due giorni; la sera innanzi, ch'ei douea farla, il Demonio, che sempre procura disturbare l'opere Sante, non contento di rappresentargli gagliardissime tentationi, mà (permettendolo Iddio) gli entrò in corpo, e si scuoprì a'Padri in questo modo. Mentre il feruido principiante staua sedendo à tauola nel refettorio con gli altri Religiosi, che prendeuano con nome di desinare, vn poco d'erbe, ed vn pezzo di pane, buttaua dall'intimo del cuore bene spesso sospiri, e singozzi, e da gli occhi versaua abbondantissime lagrime, mirandolo il Maestro de' Nouitij, ciò attribuiua à dolore di contritione. Finita la cena, vscendo i Frati dal refettorio processionalmente, s'auuiarono tutti verso la Chiesa per renderui le douute gratie, quando il nouitio sottrahendosi fuor dell'ordine della processione colla fuga, se gli tolse da gli occhi, e salendo per le scale si cōdusse nel dormitorio. Il Maestro de' Nouitij, percioche era cosa straordinaria, il seguitò, e trouollo nella sua cella posto su'l letto boccone con volto horribile, con gli occhi di fuoco che vsciuangli più di due dita fuor della testa, con la bocca strauolta, e da tutto il

corpo

corpo esalaua sudori, e vapori solfurei, e dal fiato vn'alito sì pestilẽte, che il meschino n'hebbe à morire. Hor veggendo così miserabile spettacolo, mandò sì fatto grido, che tutti i Frati l'vdirono, doue essendoui accorsi s'auuidero, che già il Nouitio era spiritato. Si misero tutti à scongiurarlo per ben trè hore senza verun frutto, e ne stauano perciò afflittissimi; quando vna fù la voce di tutti, cioè che al loro Santo Padre, che nella sua priuata Cella fuori del Dormitorio, familiarmente tratteneuasi con Dio, s'accorresse, il Santo dunque vdito il miserabil infortunio, come huomo, ch'era d'estrema carità, sentiua più il male de'sudditi, che non quello, che à lui per sua parte ne toccaua, preso in mano il suo bastone, con che solea appoggiarsi, vscito frettoloso di Cella: *Andiamo*, disse, *per carità*, fra se stesso rimprouerando al nemico comune la sua maluagità, dicendo; *O nemico, che non fai altro, che impedire coloro, che vogliono far penitenza*, e giunto alla Cella del Nouitio, perche vdì che dentro il Sacerdote deuotamente leggeua la passione del Signore, non volle entrarui fino che si forniisse, indi entrato con lagrime, e cocenti sospiri piangendo l'arte del demonio, gli domandò, *Per qual cagione così tormentaua quel Giouane già consecrato al seruigio del Creatore, e Saluatore?* E rispondendo il diauolo in lingua Hebrea, Greca, Latina, e simili, & egli parimente interrogandolo, e scongiurandolo per vn'hora intiera in qualunque linguaggio, che non hauea appreso mai altro, che la sua fauella materna; alla fine hauendo il demonio minacciato il Santo di volere continuamente trauagliar lui, e tutto il suo Ordine, ed egli rispostogli, *Se Dio è con noi, tu giamai ci potrai nuocere*. Con ciò hauesse fatto à quello Spirito vn'efficace intimatione d'andarsene da quel corpo; tenendo gli occhi fissi in Cielo, fè vna brieue, e calda preghiera à Giesù Cristo, dicendo: *O pietosissimo mio Giesù habbi pietà di questo giouane*, al suono di queste parole, partì il demonio, lasciando semimorto il Nouitio, ed il Santo presolo per la mano, il solleuò, e dissegli; *Per carità stà forte*. Sorse il Nouitio sano, e tranquillo, e prosteso a' piè del Santo, piangendo gli disse. Buon Padre, e Capitano dell'anime penitenti, per i vostri meriti son libero dalla possanza del demonio; e ciò che recò marauiglia fù, che seguitãdo à rendere à Dio, & al Santo suo liberatore le gratie, che loro douea, finì con elegante oratione latina, ancorche nõ ne hauesse giamai imparato, che ben si vede, che lo Spirito Sãto parlaua nella sua bocca. Sopra di ciò S. Francesco presane occasione, alla stesa con vna somma prudenza, e scienza infusali dal Cielo, fè à tutti i Frati vn dotto, e deuoto sermone dell'astutie, inganni, e mal'arte del Demonio, del modo di resistergli, e discerner'i buoni Angioli dalli

rei, che ne rimasero i suoi Frati estremamente edificati, e consolati.

Con somigliante virtù liberò San Francesco vn'altro suo figliuolo per nome Fra Stefano Ioly tanto ostinatamente per opera, & arte del Demonio, risoluto d'andarsene fuor della Religione. Questi era Nouitio nel Monistero di Tursi, per tirarlo dalla Religione vn bruttissimo Spirito con diuerse forme l'appariua, con ispauentose comparse, e strepiti horribilissimi, talhora con minaccie riempiuali gli orecchi di gran rumori. Trà l'altre vn discorrimento di gente armata, che parea mettergli la Cella sossopra; come se diroccasse, e più volte gli appariua con sembiante di compassione, mettendogli nel cuore sperche imaginationi, e pensieri, dicendogli come fosse stato sì pazzo, che si fosse condotto ad vna tal maniera di viuere da intisichire in quattro dì, che più saggiamente hauerebbe fatto à tornarsene al mondo, e sollazzarsi fin ch'era giouane, che di piangere, e di pentirsi non manca mai tempo. Il pouero Nouitio ben'inesperto nelle battaglie spirituali, consigliato sol con se medesimo, e presa la suggestione del nemico, si risoluette di lasciare la Religione, e ritornare al secolo. Ed in tal proposito affissò l'animo tanto risolutamente, che ne pur volle vdire, non che punto esaminare le ragioni, che il Maestro molto intendente di Spirito gli proponeua, per fargli conoscere l'arte con che il Demonio lo conducea à perdersi, allettandolo colla quiete d'vna vita sensuale, con abbandonare il sicuro stato, in cui Iddio togliendolo dal mondo, l'hauea posto; alla fine ne fù auuisato San Francesco, perche come buon Padre di famiglia rimediasse colla sua medesima Carità a' danni de' suoi figliuoli, come era solito rimediare gli altrui mali fuor di sua casa. Con ciò chiamò à se il Nouitio, e con dolci, e sante parole, *Per Carità, figliuolo* (gli disse) *che per molte tribolationi ci conuiene entrare nel Regno di Dio, sopportate con patienza quanto vi fa il demonio, è seruite à Dio, ch'è potente di consolarui, mirate bene perche quelli, che vna volta entrano in sua casa, si rendono indegni del Regno de' Cieli, quando per leggierezza d'animo, ò per suggestione diabolica n'escono, come disse il Signore a*, Qui ponit manum suam ad aratrum, & respicit retro, non est aptus Regno Dei, *tanto più che il demonio non ha verun potere contra coloro, che amano Dio, e se in apparenza vi sembra vn terribile Leone, negli effetti è vna timida liepre, non che vna picciola formica contro di chi gli resiste: e gli Angioli buoni, che sono in nostro aiuto, sono assai più forti di quelli, che ci sono contrarij. Per tanto auertite bene à non perderui d'animo, che l'assistenza del Signore non vi mancarà*; ciò detto con seuero sembiante accostatosi al giouane, ò al demonio nel giouane, alzando il bastone, che trahena in mano cominciò à far

Nouitio tentato da Demonio di abbandonare la religione, è liberato.

a Luc. 9.

con

cõ quello atti,come di chi ſcaccia di ſopra vn cadauero corui,ò cani, minacciandolo di ſeneramente percuoterlo, ſe non ſi partiua da quel Nouitio. A cotal minaccia il demonio confuſo ſubitamente partì,ed il Nouitio già in tutto mutato da quel di prima, ò pietoſiſſimo Padre,proſteſo a'ſuoi piedi con abbondãtiſſime lagrime vi ringratio di sì gran mercè, indi raccomandatoſi alle ſue orationi, preſa la benedittione,rimaſe grãdemente cõſolato,e liberodal demonio,e dalle ſue ſuggeſtioni,confeſſando ſempre a'Frati,che nõ sì toſto ei hebbe ſentito parlare il Santo,che gli ſuanirono le difficoltà che hauea ne'digiuni,nelle vegghie,e nell'Oratione,ed in ogn'altro eſercitio religioſo.

Finito ch'hebbe il buon Frà Stefano l'anno del ſuo nouiciato, il Santo con ſua vbbidienza il mandò di ſtanza nel Moniſtero di Caſtelleraud, donde da lì à pochi meſi s'infermò di malattia grauiſſima, hauea i pulmoni fracidi, e le budella corrotti, e ſpeſſo buttaua dalla bocca ſangue, e marcia, oltre che ſentiua acerbi dolori di ſtomaco, che quante volte prendeua cibo, indi à poco il rigettaua, lunga cura s'adoperò per ſanarlo, ma tutto fù in vano, onde i Medici l'abbandonarono come incurabile, altro che per miracolo, e per vn meſe, che gli danano di vita il conſigliarono per vltimo rimedio di trasferirſi all'aria natia: onde egli come Gionane deſideroſo di viuere, ſperando la ſalute non tanto dall'aria natia, quanto che ritrouaua in Turſi il Sant'huomo, perciò con preghiere ottenutane licenza dal ſuo Superiore,ſi portò nel Moniſtero di Peſſis,don'era il Santo, e ginocchiatoſeli innanzi, prima li chieſe la ſua ſanta benedittione, e doppo affettuoſamente pregollo, benigniſſimo mio Padre, in voi ripongo ogni mia ſperanza della ſalute, già che à queſto fine ſon venuto auanti i tuoi piedi, perche i Medici non trouano rimedio al mio male: *Idaio* (riſpoſe il Santo) *è il ſourano Medico, perciò ſe voi fratello foſte ſtato perſeuerante nella ſanta oratione, ſareſte ſano, ripoſateui hoggi, che dimattina per carità andarete nel noſtro Moniſtero di Caſtreraldo ſotto l'vbbidienza del Padre Correttore, perche Noſtro Signore vi darà la ſalute, per più perfettamente ſeruirlo*; indi datagli la benedittione, il licentiò immediatamente, poiche così hebbe detto,Frà Stefano ſi ſentì libero da ogni dolore, dormì tranquillamente tutta la notte, la mattina ſi trouò interamente ſano, come ſe giamai haueſſe hauuto quei mali, e viſſe da indi in poi religioſamente, e obligatiſſimo al Santo ſuo Medico.

Il medeſimo, e ſanato da malattia grauiſſima.

Queſti vn dì eſſendo nel Moniſtero de' Frati Minori in Turſi, ſentì vn grido, ò rumore, e con eſſo vn'horribil fracaſſo, onde egli inuiatoſi ſubito verſo doue lo ſtrepito era maggiore, nell'andare s'incontrò in vn di quei Religioſi,à cui dimandatoli la cagione,gli fù riſpoſto,

sto, che il demonio tormentaua vn pouero Nouitio, contro del quale nulla valeuano gli esorcismi. Conduciamolo dunque al nostro Santo Padre (rispose Fra Stefano) perche anco non solo liberò me da questa bestia infernale; mà altre volte hà cacciato i demonij d'indosso di molte persone, e così due Religiosi, per ordine del Padre Guardiano, menarano l'ossesso innanzi di S. Francesco istantemente pregandolo à prenderne cura. Egli prima di farlo, per vmiltà, non volle pregare in aiuto di quel Religioso di quell'Ordine, che cotanto egli veneraua, mà rispose: *Per Carità basta si raccomandi a' pregbi, e meriti del Serafico Padre S. Francesco d'Assisi*; gli negò la gratia à finche il Nouitio di questa liberatione, prendendo occasione dall'habito che vestiua dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi, non passasse al suo, indi esortaua tacitamente, con quanta diligenza debbonsi procurare addentro il proprio Ordine i rimedij della salute, e solo nelle cose vrgenti si dee ricorrere all'altro per rimedij; & aiuti, con tutto ciò perche riserbaua Iddio il discacciar quel demonio di dosso quel Nouitio à S. Francesco di Paola, quei Frati Minori, che gli l'haueano condotto, pregatolo ad impetrare dal Cielo la liberatione, poiche hormai non sapeuano doue voltarsi, il Santo vinto da' loro prieghi, e presone compassione, comandò al demonio, che in virtù della Santissima Trinità si partisse, al suono di queste voci fuggì il demonio fremendo, ed il Nouitio cadde in terra tramortito, non potendo reggersi in piedi per i graui tormenti di quel maligno spirito, onde dal Santo preso per la mano, forse, à cui diè à mangiare vn'erba, che si cauò dal suo manicone, con che ripigliò forza, e conforto; & esortatolo ad osseruare puntualmente la sua Regola, & attendere costantemente à perseuerare nello Spirito del suo Ordine, il licentiò.

Vn nouitio dell'ordine de' Frati minori, è liberato.

Fugli presentata vna Donna altresì posseduta dal demonio, e mistier faceua, tenerla piedi, e mani legata. Appena hebbe il Santo cominciato l'esorcismo, che andossene il diauolo senza farne motto.

Donna spiritata è liberata.

Don Angelo Serra, Sacerdote della Terra d'Altilia in Calabria, per la sua gran bontà, era grandemente caro à S. Francesco, dalle cui mani haueua riceuuto l'habito del terz'Ordine in Paterno, per l'indefesso, ed incessante studio della Sagra Scrittura, e per le continue vegghie, e rigore della penitenza venne à poco à poco à cecare in tutto, che li bisognaua ricondursi à mano. In questo tempo che S. Francesco dimoraua in Fracia, con lume diuino vedendo le cose di lontano, come se gli fussero presenti, gli mandò vn paio d'occhiali, de' quali egli se n'era seruito, con farli sapere, che per quanto cieco si fosse, l'adoprasse, perche recuperarebbe la vista. Il buon Sacerdote ri-

Vn Cieco con adoprare l'occhiali mãdatili dal Santo recupera la vista.

ceuuto

cennto gli occhiali, gli parue cosa ridicolosa, che questi potessero seruire à prò d'vn cieco com'era egli, ad ogni modo, perche quelche per le forze naturali, era impossibile si persuase che la liberalità diuina per i merti del Santo gliel poteua dare, e collocata in Dio la sua speranza, messosi gli occhiali perfettamente recuperò la vista.

Vn Giouinetto nobile Parigino, il quale tocco nel cuore d'abbandonare il mondo, e vestirsi Religioso di quell'Ordine de' Minimi per metter'in opera il suo buon desiderio, nascostamente partì da Parigi per la volta di Turs senza farne motto a' suoi Parenti, che d'ordinario per interessi del mondo distolgon i loro figliuoli del seruigio di Dio, auuennegli che à mezza strada con vn' ago si punse in vna mano, che se le impostemò per modo che fù astretto farla uedere da' Cirusici, mà poco benefitio riceuendone, seguitando il suo viaggio, giunto al Monistero di Giesù Maria di Plessis, mostratala al Sant'Huomo, questi lo mandò a' Cirusici del Rè, li quali scouerta la ferita, lo giudicarono ad ogni arte di Medicina, e Cirusia incurabile, e che abbisognauali per campare la vita, farsi tagliare la mano per vnico, & vltimo rimedio, e già si era destinato il dì da venirne alla proua: i Frati del Monistero dolendosi di sì ria nouella per camparlo non men da sì atroce rimedio, che da sì penoso male, ricorsero al loro Santo Padre, che hauesse compassione di quel Giouinetto, già venuto per seruire à Dio trà di loro nella sua Religione, e gliel posero auanti, doue il giouinetto afflittissimo per dubbio di perder la vita, quando solo gli cominciaua ad esser cara, prosteso auanti i suoi piedi, e fissi gli occhi piangenti verso il Santo, si diè à pregarlo efficacemente, da cui confidaua d'essere mirato, & vdito come da Padre, hora che gli era diuenuto figliuolo, à non permettere, che gli fosse tolto sì presto quel bène, per cui hauea sospirato molti anni, & hora preso vn sì lungo viaggio gli si trasportasse ad altro tẽpo la morte, ne fosse venuto à dare alla Religione vn cadauero, morendoci prima d'entrarui, e viuerui, e perdendola auanti che la guadagnasse. Mossero queste preghiere il Santo Padre, il quale fattali scuoprire la piaga (che per il fetore intollerabile, ch'esalaua cagionò grãd' orrore a' circostanti) e messoui sopra vn poco di spongia, e trè foglie di erba del suo orticello, legatole con vna benda di lino, esortollo alla patiẽza, e d'hauere fede nel Signore. Cosa da stupire, la seguente mattina il giouinetto si trouò perfettamente sano. Di che la sera antecedẽte hauendo determinato tagliarli la mano, la mattina seguente fecero liquida fede del miracolo, & il giouinetto vestì l'habito per mano del Santo, per impiegare la sua sanità al seruigio di Dio.

Mano condennata da' Cirusici à tagliarsi, è sanata.

Fine del Terzo Libro.

DELLE

DELLE VIRTV' DI S. FRANCESCO DI PAOLA

FONDATORE DELL' ORDINE DE' MINIMI.

LIBRO QVARTO.

CAPITOLO PRIMO.

Della sua gran Fede.

HAVENDO io ne' precedenti libri trattato della vita, miracoli di S. Francesco di Paola, e d'altre cose che hò stimate degne di notitia, parmi ora tempo, di ragionare diffusamente delle sue virtù, che giunsero à tal grado di perfettione, che lo resero venerabile appò gli huomini, e grande negli occhi di Dio: Ed ancorche egli come e vmilissimo, troppo auueduto fosse di nascondere le sue virtù, quanto mai l'era possibile, onde si potesse formar di lui concetto di Santo, i continoui però, e prodigiosi miracoli, che tutto dì operaua il palesauano tale. Hor io proseguendo la sua descrittione non pretendo, immobilire gli occhi de' deuoti lettori, con farli vedere, vna perfettione viaggiante mà più tosto in contro dire che se la natura gratificò l'esteriore di questo Santo, con suoi pregiati fauori, i Cieli à gara li fauorirono l'interiore col più esquisito de' loro Tesori, giusta il sentimento del real Profeta *a*: *Omnis gloria eius ab intus*. Or tralasciando per altro luogo la iscrittione delle fattezze esteriori del suo Corpo, qui solamente parlerò delle sue virtù interne. Per formarne dunque il racconto all'ingrosso, e somariamente, cominciarò dalla sua viua Fede.

a *Psal.* 44.

La prima dunque delle Virtù, che risplendeuano in questo Sant' huo-

huomo, era la Fede, dono del Cielo, colla quale dice l'Apoſtolo, biſogna cominciare per auuicinarſi à Dio, e colla quale ſi paſſa come vn mutuo, e reciproco obligo trà Dio, e gli huomini, credendo in Dio rimuneratore delle noſtre opere. Mà come ciaſcheduna Virtù hà li ſuoi gradi differenti, il noſtro Santo per eſſer ſtato eleuato in vno de'più ſublimi, non biſogna più curioſamente ricercare quello della ſua Fede, perche ne fanno chiariſſima proua di queſta il ſoſpendere à ſuo piacere con tanta facilità le montagne, cangiare di luogo le rocche, e gli alberi, non vna, mà più volte, dal fare riſorgere i morti, rendere la veduta à ciechi, l'vdito à ſordi, il parlare à Muti, il caminare à zoppi, guarire ogni ſorte di malattie, dall'arreſtare il Sole com'vn altro Gioſuè, dal comandare à tutta la natura creata, à gli elementi, & eſſer vbbidito a'ſuoi cenni, etiandio contro la loro inclinatione naturale, dal paſſare il mare di Sicilia con due compagni ſopra vn mantello ſenza affondaruiſi, non potendoſegli dire, come ad vn'altro fù detto, di poca fede, perche hai dubitato? Dal far ſcaturire, con due ſole percoſſe, da dure ſelci limpidiſſime acque, che fino al giorno d'hoggi, à marauiglia di chi le mira corrono, criſtalline, e chiare, con mille altri prodigi, che faceuano ſtupire tutto il Mondo, com'habbiamo riferito. Per queſt'anco affettò il martirio, conuertì nella Francia più con l'eſempio, che colle parole, à centinaia gli Heretici, diſtruſſe, e poſe à Saccomano ſette infami, cercò tante terre, e tanti mari. *Ioſ.10.*

CAPITOLO SECONDO.

Della ſua ſperanza, confidanza in Dio.

CHe coſa non harebbe ſperato da Dio vna sì gran Fede? Che coſa potea temere vn'anima sì fortemente legata con l'ancora della ſperanza nel porto d'ogni ſaluezza? Speranza fondata ſempre in Dio nelle tempeſte del mare, nella malignità degli huomini detrattori della ſua auſterità, e ſanta vita, quale neceſſità ſpirituale, ò temporale haueſſe potuto buttare alla diſperatione vn ſpirito, che per la ſua confidenza dolcemente riposaua nel ſeno della prouidenza diuina. Gli huomini virtuoſi certamente credono che Iddio gli parlaſſe al cuore come fece ad Abramo. *Alza gli occhi, e contempla da ogni parte, che quanto tù ſcoprirai colla viſta, io tel darò.* Or conſiderate ſe queſto non è la ſperanza del noſtro Sant'huomo, mà contra ogni ſperanza (al giuditio humano) all'ora che voi l'haueſte veduto ſoſtenere gli aſſalti de'Demonij, e de gli huomini ſciagurati loro miniſtri;

all'ora che voi il vedeste prouedere alle necessità spirituali di ciascuno, e corporali de'suoi fratelli, e de'poueri, à beneficio de'quali egli hà tante volte moltiplicato il pane, il vino, e le viuande con vna prouidenza tutta diuina; oltre di ciò desiderò egli alcuna volta vedere i suoi Monisteri d'ogn'aiuto humano abbandonati, e fece distribuire la poca prouigione, ch'essi haueuano, à i Viandanti, nè dubitò punto, che gli mancasseto, sicuro che le cose temporali non mancano mai à chi cerca l'eterne, come il Signore hà promesso; Se ne staua perciò sì sicurò, come se hauesse veduto i suoi granari pieni di frumento, e le Cantine di vino. E nel vero, nostro Signore miracolosamente gli prouedeua, dimostrando che la sua confidenza non era vana. La proua di ciò sono i miracoli già racconti ne'libri ptecedenti, à quali per nulla replicare, rimando il lettore.

Dimostrolla ancora nella strada ch'ei prese per se medesimo austera, e delle più rigorose. Sapeua ben egli la debolezza della natura, la differenza delle complessioni, & in ciò pure hebbe chi vi contradisse, Biasmollo publicamente vn Predicatore, dicendo, ch'ei non era più Santo degl'altri, e che intraprendeua cose sormontanti le sue forze; Ed il Cameriero del Papa volendo dissuadergliene, diceuagli, che ben presto finirebbe la sua vita, e quella de'suoi Frati, hauendo tralasciata la strada degli antichi Ordini per vna nouella incerta, e nuoceuole; & alcuni de'suoi Frati meno feruidi, perdeuano la speranza di poterla sofferire. Mà egli confidando che il tutto si può con la gratia celeste, assicurauasi di buon successo nel suo disegno, e grandi effetti della sua confidenza, dimostrò loro il Santo, percioche prendendo tal'ora carboni ardenti nelle mani, senza restarne offeso, diceuagli. *Che niuna cosa è impossibile à chi ama Dio, ed in lui fermamente spera*, perche hauendogli donate cose sì grandi, non restarebbe di concedergli le minori, che i suoi Frati amassero Dio, facessero gran stima della loro vocatione, nè dubitassero punto di cosa alcuna, che il tutto gli sarebbe facile.

CAPITOLO TERZO.

Dell'ampiezza della sua Carità verso Dio.

FRà le sue doti più eccelse, spiccò marauigliosa la Carità verso Dio, ch'è la forma della Santità, e la radice, di cui viuono, e sù la quale fioriscono tutte l'altre virtù, questa perche S. Francesco l'hebbe per ascendente di sua vita, fù in lui sempre mai ardentissima. Nato poi, e regenerato colla gratia battesmale ben l'associò sempre mai à qualunque suo affare, la carità del Cielo, dalla quale altro non nasce,

sce, che fiamme, lumi, fauille, incendij, ed ardori. Impercicche dalla sua Fanciullezza si rese Serafino nouello in carne, e d'oro pregiatissimo di Carità, e d'amore *a*. *Elucebant in tenellis annis igniculi quidam, ex quibus erupturam esse ingentis virtutis flammam appareret*; perche *assiduis vigilijs, & ieiunijs corpusculum macerabat, Dei templa assiduis orationibus frequentabat, & Dei verbũ magno affectu audiebat. Hæc, & his similia secundùm legem Dei puerulus obseruabat*. Fin dalle fascie, e ne' suoi teneri anni, si videro scintillare in lui alcune fiammelle, dalle quali s'argomentaua l'incendio della sua Carità; che col tempo da lui trabboccar douea; Poiche insegna San Gregorio *b*; che *Probatio dilectionis, exhibitio est operis*. Ben dunque dimostrò quest'amore verso Dio Francesco, macerando il suo tenero corpicciuolo colle continue vegghie, digiuni, e mortificationi, col frequentar le Chiese, coll'assiduità dell'orare, col grand'affetto di sentire la parola di Dio, e con altre cose simili drizzate all'osseruanza della diuina legge, come io riferì nel Capitolo della sua Fanciullezza.

a *Ex processu Canonizationis.*

b *Greg. homil. 30 in Euangel.*

Indi qual carbon nouello d'odoroso giunipero, che sotterrato entro le proprie ceneri, ardente, e viuo conseruasi vn'anno intiero (più focoso nel fine, che nel principio) tutto fiammeggiante si fè vedere; Mà perche douea si conseruare per il futuro Secolo della Chiesa, si scuoprì delle Serafiche ceneri, vestendo l'habito votiuo del Serafico d'Assisi per spatio d'vn'anno appunto; indi finito diuampa per ogni lato scintille da capo a' piedi, sfauilla da lungi, e d'appresso, e sembra carbone ardente, anzi Serafino di fiamme infocato di Carità.

E ben dimostrollo nel lungo peregrinaggio, che fè à piedi da Calabria in Assisi, com'hò detto; onde pare impossibile, che giouinetto di sì tenera età, non hauendo ancor'assodate le membra, fare il potesse. Ritornato alla Patria hauendo ripieno il petto de' diuini ardori, e parendogli troppo angusta la casa paterna à tanto fuoco, per dar'adito conueneuole à quelle traboccanti fiamme, che nel giouinile suo petto auuampauano, calpestando il Mondo, negli erti, & orridi Eremi fè repentino tragitto *c*. *Adolescens diuino ardore succensus, in Eremum secessit*. Rinseluossi il Giouinetto Francesco nell'ampiezza de' deserti, e nelle aperte campagne, per iui esalare, ed altresì sfauillare trà solinghi orrori, non che sparger le fiamme dell'amor suo. Iui in quella solitudine si rese degno de' diuini accenti, ed à quelle note andò echeggiando. Mà più gli accrebbe il fuoco, e più gli si arrogò l'incendio, perche *d*, *sex annis victu asperam, sed meditationibus cælestibus suauem vitam duxit*. Vna vita traduste per lo spatio di sei anni, aspra sì, mà soaue; aspra, perche trà quegli horridi deserti altro non sentiua che vrli d'animali saluaggi, e latrati spauenteuoli de' mo-

c *Ex proc. Canonix.*

d *Ex proc. Canonix.*

de'mostri infernali, che nell'oscurità della notte bene spesso l'assaliuano: soaue, perche la carità perfetta propulsaua dal suo petto il timore. Aspra, perche vestito di sacco, e cilitio, & altresì cinto di rozze catene, cibandosi sol d'erbe, ed acqua, fieramente disciplinandosi, e dormendo sù la nuda terra. Soaue per le celesti meditationi, & per le delitie dell'anima sua, che sentiua ne gli estasi, e rapimenti, ch'il portauano ad vnirsi strettamente con Dio; con cui andaua crescendo ogni dì in più stretta, & intima vnione di Carità. Di che non ci diè piena contezza, per la sua grande vmiltà.

Doppo d'alpestre deserto, esce tutto infocato di carità, ad istituire la Religione, ad erger Tempij, à fondar Monisteri, à fabbricare Altari, ad operar prodigi, ed à diuolgare il Crocifisso Iddio, per il di cui amor languiua.

Perche la carità da segni sì dagli affetti interni, e sì anco dall'opere esteriori s'argomenta, veggiamo da quegli, e da questi, in che alto grado di perfettione ella fosse in Francesco. E quanto a'primi erano tali, che gli s'infocaua l'anima di Dio, con affetti di sì vehemente carità, che anche il corpo gliene auuampaua, che parea nel volto vna Deità. *Vultus eius* (per vsare le parole istesse del Barrio e) *verum præse Numen ferebat.* Et alle volte si vedeua il suo sembiante come quello di Mosè, che *ex consortio Domini adeò emicabat, vt ipsius facies, instar Moysis, miro fulgore splendesceret*, come dissero alcuni *f*. Perche quel soaue fuoco dell'amor di Dio, per gratia infuso nell'anima sua, era anche comunicato nel suo castissimo corpo.

e *De antiquiate, & situ Calabriæ.*

f *Author vitæ huius Sancti c. 10.*

E' vero che il fuoco di sua natura riscalda, ed abbrucia ogni soggetto, che hà materia atta, e sufficiente, per esser abbruciata, quando trà quello, e la cosa combustibile sarauui l'approssimation competente da'Filosofi detta, *Conditio, sine qua non*. L'huomo, perche è di materia combustibile, accostandosi souerchiamente al fuoco (come il vediamo per isperienza) incontanente si abbrucia, e diuien cenere. Francesco sì di leggieri trattaua le bracie ardenti, che cangiato l'ardore in frescore, l'accensione, in purpureo calore, il suo poramento focoso in ardore, le fauille in stille di ruggiada non par che stringa carboni accesi, mà fresche rose; Accende senza fiamma le lampadi, cuoce senza fuoco i cibi, camina senza nocumento alcuno à piedi nudi sopra gl'ardenti bracie, ad imitatione del Martire Tiburtio, passeggia per vn campo, in cui fà pompa di fiori la nouella stagione, entra nelle fornaci ardenti, vscendone illeso qual pretioso carbonchio, di cui dicono i Naturali, che per la sua natural forza focosa entro il fuoco non vien leso, nè meno si riscalda g. *Carbunculus cum in suo igne semper ardeat, externum verò ignem penitus despiciat.* Oltre

Moral. text. 5. §. 3.

g *Plin. lib. 37. cap. 7.*

tre che non poteuano abbruciare il fuoco, perche egli era fuoco, *e simile non agit in simile*, come dicono i Filosofi; Mentre cuoceua le faue, con toccar solamente la pentola, era più che fuoco naturale, perche il fuoco istesso non le harebbe cotte con tanta prontezza, come egli fè col suo tocco, conforme hò detto. Era dunque Francesco nel suo corpo più che fuoco, qual'altro non puol'esser nell'huomo, che il fuoco dell'amor di Dio.

E perche nel cuore, dou'era la fornace di quell'incendio spesse volte auueniua, che gli s'accendeuano fiamme di fuoco tante intolerabili à sofferirsi, ch'era forzato rinselusrsi negl'Eremi, per occultarle dagl'occhi del mondo, & iui dimorare più giorni, finche alquanto si mitigassero. Scintille di questo fuoco, ch'ardeua nel suo cuore, erano quelle brieui, ed affettuose parole, che ben spesso gli vsciuan di bocca. *Per Carità, in Carità*. Perche *ex abundantia cordis loquitur*: Essendo di celeste fiamma vn Mongibello, bisognaua che anche per la bocca esalasse.

Le amorose alienationi di mente rapita fuor di se, per estasi di Carità, erano in lui sì frequenti, che nel comunicarsi, che era ogni mattina, e poscia nel rendere à Dio le gratie, d'ordinario vi si perdeua: E tirandogli i suoi Frati l'abito, e scotendolo, no'l poteano far risentire, siche rinueniisse, e tornasse in sentimento, prima ch'il diletto dell'anima sua lo scioglieisse da'legami delle sue braccia. Mà frà le altre, singolare fù quella, che vna volta Francesco del Fiore venuto à visitarlo nel Monistero di Paterno, in tempo del verno, il trouò in sua cella rapito in Dio colla faccia infocata, e gli occhi che gli auuãpauano, stato alquanto à mirarlo con diletto, e marauiglia, il chiamò: E perche non sentiua, fè strepito con voci più alte, con lo stropiccio de'piedi, e con dibatter le porte: mà nulla giouò à tornargli l'anima all'vso de'sensi; Onde trà per questo, e perche anco gl'increscena di ritorlo, per così dire, dal Paradiso, doue a'segni di quel volto Angelico gli parea vederlo frà gli Angioli, lasciollo, e partì. Indi à buona pezza tornato, il trouò nel medesimo stato che prima, & all'ora tanto il scosse, ch'egli riuenne. Da ciò si può vedere, che il suo cuore non era in man sua, mà in quello di Dio, che gliel toglieua, e rendeua più, ò men tardi, come gli era in piacere, sempre pieno però delle dolcezze del Paradiso.

Assai più possenti erano quelle attrattioni d'amore, che insieme collo Spirito gli staccauan da terra anco il corpo, e solleuatolo in aria, quiui il teneuano le lunghe hore sospeso, con inuolto, e intorno vno splendore di luce infocata, e in atto di sì affettuoso sembiante, che più viuamente non si potrebbe esprimere vn Serafino sotto imagine d'huomo.

L'Vdi-

h *Simoneta nella relatione, della vita del Santo, che fece à Leone X.*

L'Vditor della Ruota Simoneta *h*, trattando de'ſuoi eſtaſi, e rapimenti, proruppe in queſte formate parole: *Tantus eum contemplationis incendebat ardor, vt frequens, & conſtans opinio ſit, eum ad cœleſtia ſpiritu rapi, perſæpè fuiſſe ſolitum.* Teſtimonij di veduta ve ne hà in gran numero; E come dicemmo ne' trè libri antecedenti, i Frati Minori del Moniſtero della Città di San Marco, in quell'anno, che vi ſtette, domandandolo più volte, il trouarono in Choro, & or nella Chieſa, alto dal piano più cubiti, colla faccia intorniata di raggi, e con gli occhi, che pareuano ſcintillare; Altri cercandolo per le Selue, doue ſi naſcondeua ad orare, ve'l trouarono ſoſpeſo in aria; I ſuoi Frati, oſſeruendolo di notte negli orticelli (che in ogni ſuo Moniſtero ne hauea vno) il vedeuano prima immobile collo ſguardo fiſſo nel Cielo, indi à poco à poco ſolleuarſi da terra, e ſtare più hore pendente in aria tutto luminoſo. Il Capo Maſtro della fabrica del Moniſtero di Paola, di notte vidde dalla Cella del Santo vna fiamma di fuoco, e correndo atterrito per iſpegnerla, guardandolo per le fiſſure della porta, dal vederlo che tutto rapito in iſpirito in mezzo d'vn gran fuoco non ne patiua, s'auuide, ch'ella era coſa di Dio. Mentre rizzauaſi l'Altar maggiore della Chieſa del ſudetto Moniſtero, trè ſuoi Frati il videro ſoſpeſo in aria ſei palmi cinto di raggi col volto riſplendente come Sole, e ſul capo vna Tiara Pontificale, di pretioſiſſime pietre riſplendenti, tempeſtata. Ferdinando Rè di Napoli anche il vide in aria ſoſpeſo, circondato di luce, e col volto infocato. I Religioſi più perfetti, e graui del Moniſtero di Turſi, oſſeruandolo nel ſuo orticello, à Ciel ſereno la notte, il vedeuano prima immobile orare, indi alzarſi à poco à poco col corpo dietro l'anima verſo il Cielo, & alle volte ſe'l vedeuan torre di viſta. Fù vdito talvolta in queſti rapimenti gridare con empito di voce, e d'affetto tutto acceſo di fiamme, pendente in aria: *O Dio Carità, ò Dio Carità.* Da ciò vedeſi quanto può l'amore di Dio; che faceualo godere dentro gl'incendij, & ardori ſenza abbruciarſi; e queſta era la cagione, per la quale innanzi à tutte le feſte principali, come dell'Incarnatione, opera d'amore, del Santo Natale, Circonciſione, Aſcenſione, e Pentecoſte, chiudeuaſi nella ſua Cameretta ſenza mangiare, e bere, ò parlare à veruno, per annegarſi tutto in queſto profondo pelago della miſericordia Diuina, & abbruciarſi tutto nel fuoco d'amore, che Iddio in queſti Santi miſterij ci hà dimoſtrato

Hor chi hà letto ciò, che hò ſcritto de' rapimenti del noſtro Santo, e chi leggierà, ciò che nè ſoggiungerò quì appreſſo, è di meſtiere che immobiliſca per lo ſtupore. L'iſteſſo Simoneta Vditor della Ruota diſſe *i*. *Quamuis autem frequentiam hominum refugeret ipſe*

i *Ibidem.*

Fran-

Franciſcus, & Cœllulæ ſolitudinem amaret, per quam in Cœlum conſcendebat, & Deo coniungebatur. Dalla Cella Franceſco di Paola aſcendeua in Cielo ad vnirſi con Dio. E Tomaſo Bozio Agobbino k ſcriue parimente, *Sanctus Franciſcus de Paula cum totus eſſet aliquando in diuinarum rerum contemplatione, vijus eſt ignem ſpirare, qui aliquando in ſolis locis, adeò in altum ferebatur, vt obtutus humanus aſſequi eum non poſſet.* Nel cuore di San Franceſco di Paola, dou'era la fornace di quell'incendio ſi fortemente acceſo di carità, riuerberando, perche era fuoco diuino, trattenuto fuori della ſua propria ſfera, naturalmente ſi ſpingeua in alto, per vnirſi con Dio, che *ignis conſumens, & charitas eſt*, da cui hauea il ſuo naſcimento; che però per la forza, e violenza, che faceua d'aſcender sù il rapiua tanto in alto, che appena l'occhio mortale il potea diuiſare, non che diſcernere. Furono di ciò vna volta Teſtimonij di veduta Luigi XI. Rè di Francia, Madama Anna Ducheſſa di Borbone ſua figliuola, e le Dame, e Caualieri della lor Corte, che'l videro pendente in aria ſolleuato ſopra i dumi del Parco di Pleſſis, più d'vna lancia, colle ginocchia piegate co'l corpo attorniato di riſplendenti raggi, che pareua vn ſole, colla faccia infocata, e gli occhi ſcintillanti come due ſtelle, e colle mani ſtrette al petto. Mà ſe haueſſer potuto mirargli l'anima, l'hauerebber' al ſicuro veduta ardere, come foſſe non altro, che fuoco. Intenti due hore incirca à rimirarlo con diletto, e partirono grondando da gli occhi loro teneriſſime lagrime di diuotione.

k *Bozius tom. 2. lib. 15. cap. 5. pag. 112.*

Quali, e quante foſſero in tal tempo le delitie dell'anima ſua, non accade faticarmi, per recarne in pruoua congetture ò ſegni, perche ben vede ciaſcuno, che ſe v'è beatitudine di Paradiſo, che poſſa goderſi da chi ancora viue lontano da eſſo, ella è queſta d'vſcir di sè per eccesſo di Carità, e ſi ſtrettamente vnirſi con Dio, che l'anima tutta in lui ſi trasfonda, ed in quell' infinito pelago di tutti i beni ineſplicabilmente perduta, troui tanto di meglio, ch' ella non è, che ne anco di sè medeſima, ſi rammenti. All'ora quantunque lunghi ſiano gli ſpatij del tempo, traſcorrono in vn momento, e tutto il Mondo alla veduta di coſe pur troppo ampie, e ſublimi, à guiſa d'vn atomo ſpariſce da gli occhi, e non ſi ſente lo ſtrepito delle corporali neceſſità del ſonno, della quiete, e del cibo: perche reſo inſenſibile il corpo, come l'anima ne foſſe da lungi, rimangono ſenza attuazione i ſenſi, e le potenze inferiori, ſenza i miniſterij della natura. Effetti tutti, che appariuano in San Franceſco di Paola. Le dolcezze in ſomma, che Iddio, e la ſua medeſima Carità gl'infondeuan nell'anima, erano tanto più di quello, ch'ella foſſe capeuole

di

di riceuere; e che frà tante amorose fiamme di Carità viuesse, e non morisse, era miracolo.

Quì mi rimane dire, che se Iddio nol rapì come à San Paolo al terzo Cielo, nacque perche il Cielo dà lui discende, mentre gli Angioli à schiere nella sua fortunata Cella discendean bene spesso à visitarlo, careggiarlo, e consolarlo con dolci melodie, e suoni d'armonici stromenti di Paradiso, che è forse quelche l'Apostolo chiamò Conuersatione in Cielo *l*. *Cum & Angelorum Choros cælitus ad eum descendisse ferunt, argumento sunt psallentium in Cœllula concentus auditi*. Ed vn Padre de nostri *m* doppo hauer detto, che San Francesco spesse volte fù veduto sospeso in aria, soggiunge, che gli Angioli calauano in sua Cella à Cantare con esso lui l'Offitio diuino, coll'arte della musica, e sì altamente, che l'armoniche voci, ed il soauissimo suono de' Musicali stromenti ben vdiuansi di fuori. Testimonij d'vdito, ve ne furono molti. Vna volta frà gli altri Francesco Carbonello Gentilhuomo di Paola peruenuto alla soglia di sua Cella nel Monistero di Paola, molto stizzato per fare con lui gran rumore, in occasione d'vn certo danno patito nel suo molino da' suoi operai, guatandolo per le fissure della porta il vidde in aria trè palmi sospeso, & sentì vna dolcissima melodia, I suoi Frati in Calabria spessissime volte goderono questa Celeste musica, stando due, e tre hore immobiliti auanti la sua Cella, à sentire con diletto, e stupore; E nel Monistero di Tursi più volte anche l'vdirono i Padri Frà Francesco Binet, e Pietro Giliberto Correttore mentre il Santo chiuso in Cella, oraua.

l *I. Simoneta.*

m *Passar.*

CAPITOLO QVARTO.

Della sua gran Carità verso il Prossimo.

FRatello dell'amor di Dio, è l'amore de' prossimi, il quale, percioche quasi in due si diparte, si come doppio è il bene, onde il corpo, e l'anima si migliora; veggiamo come San Francesco di Paola nell'vno, e nell'altro s'auanzasse. E quando fosse in prò dell'eterna salute dell'anime, la sua infocata Carità, ne daremo qui succintamente contezza, che più tosto sarà congetturarla, che intenderla. Perche il nostro Santo hauea questa Regina delle virtù per ascendente, abbruciana di questo fuoco diuino, e come che questo trà l'amor di Dio, e del prossimo serpeggia, Giouinetto di diacinoue anni, fatto impatiente d'accender più trà concaue grotte, e solinghi deserti, per infiammare i prossimi edifica vn Monistero, &

con

con ardente zelo ch'hauea della ſalute dell'anime, e che tutto il Mondo foſſe ſaluato, iſtituiſce il ſu'Ordine di cui ſapeua douere vſcire tanto di bene all'anime de' Religioſi, & Secolari, nè gli ſi rendea difficile laſciare la ſolitudine, che tanto amaua, per dare l'abito della ſua Religione à molti che gliel ricercauano; riguardando in ciò più alla ſalute del proſſimo, che al ſuo guſto ſpirituale *a*. *Fraternæ charitatis cauſa, relicta ſolitudine Fratres in Cœnobio recepit.* Riducendo i ſuoi figli in ſtretto viuere, & in oſſeruanza del Sacroſanto Vangelo non ſolo co'trè legami, di Pouertà, Caſtità, ed Vbbidienza, come in tutti gli altri Ordini; Mà vie più fiammeggiando iſtituiſce la vita quadrageſimale per quarto voto, dalla ſua feruente carità occaſionato; come và dicendo l'Apoſtolo. *Si eſca ſcandalizat Fratrem meum, non manducabo carnem in æternum*, alle quali parole diuinamente ſogiunge Teodoreto. *Fratrum ſalutis cauſa*, per la ſaluezza de' Fedeli, per la Carità del proſſimo. Hor ſe il noſtro Santo iſtituiſce vna vita quadrageſimale, ben ſi vede che dalla ſua Carità naſca, e deriui. *Fratrum ſalutis cauſa*; Ed acciochè l'anime conſeruaſſero il fuoco d'amor diuino, copre i ſuoi Frati di veſte di fuoco, e per ſegno di fuoco, che s'aſconde in petto, ſin nel di fuori sfauillano i raggi focoſi, pigliando per impreſa la Carità; Anzi più ardendo il fuoco ſi fà manco del niente, & vuole che i figli ſuoi ſi chiamino Minimi, di che minor diminutiuo non si puol dare; ſendo vero che dalla Carità come cenere dal fuoco, dice San Bonauentura, l'vmiltà deriua: *Sicut ignis incinerat, ſic incendium charitatis redigit hominem in cinerem humilitatis.*

a *Ex proceſſu Canonic.*

Da che ſi vede, che San Franceſco di Paola non circonſcriſſe la perfettione delle ſue virtù ſolamente frà termini del proprio intereſſe, mà dell'altrui ancora; E per queſto il Mondo l'onora con oſſequio di diuota, ed incomparabile riuerenza, mirando che tutto ſi foſſe riuolto à coltiuar ſe medeſimo per ſaluare i proſſimi.

E coſa certa, ed indubitata, che gli eſempij della buona, e ſanta vita, ſono mezzo efficaciſſimo per perſuadere gli huomini all'acquiſto delle virtù, più che non fanno le parole, Prediche, e Sermoni. Percioche Noſtro Signore cominciò ad inſegnare la via del Cielo prima colle opere, e poi colle parole *b*. *Cœpit Ieſus facere, & docere*. Per queſta cauſa il Gran Battiſta fè ſcelta del deſerto *c*. *Ego vox clamantis in deſerto*, à fine, dice Girolamo, che gli huomini vedendo la buona, e lodeuole di lui vita ſi moueſſero à far penitenza de' loro peccati: onde fù chiamato da S.Gio: Euangeliſta *d*, *Lucerna ardens, & lucens*, ardente per ſe nell'amore di Dio, e lucente à gli altri per il buon'eſſempio della ſua marauigliosa vita. Seneca anche

b *Actor. 1. 1.*

c *Ioan. 1. 23.*

d *Cap. 5. 35.*

conobbe questa verità, che l'essempio muoue più, che non fanno le parole. Perche questa è vna scienza breue, compendiosa, ed efficace più d'ogn'altra scienza, colla quale s'insegna à conseguire il suo fine e. *Longum iter est per precepta, breue, & efficax per exempla, & plus viua vox, & conuictus, quam oratio proderit*: conforme al che scriue San Bernardo f. *Sermo viuus, & efficax exemplum operis est, plurimum faciens suadibile quod monstratur factibile.* Si racconta ancora di Platone, che *plus ex moribus, quam ex verbis Socratis traxit*.

e *Lib. 1. epistola 6.*

f *In serm. de S. Benedicto.*

Il buon' esempio è come la pietra calamita, la quale hà tal virtù, che tira à se ogni ferro, a' cui partecipa la medesima virtù, onde toccando vn'anello di ferro, non solo à se lo tira, mà quello tira vn'altro, e poi vn' altro, di modo che vna lunga catena si forma. E nè fece la pruoua Sant'Agostino g in vn simile anello di ferro toccato da questa pietra. Vn tal bel modo di tirare i cuori, l'insegnò Cristo quando disse h. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in Cœlis est*. E quello, che disse lo prouò, & operò, menando vita Santissima, e di raro esempio. Somigliante pietra fù Cristo. *Petra autem erat Christus*, la quale trasse à se non solo i 12. Apostoli che *Relictis retibus sequuti sunt eum*, mà vna gran parte del Mondo, anzi tutto, come i Giudei suoi nemici il confessarono i. *Ecce Mundus totus post eum abijt*. Molto più quando fù inalzato sù la Croce come promesso hauea in San Giouanni k *Cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum*, e comunicò à gli stessi Apostoli da lui tirati, la medesima virtù di tirar gli altri, come fecero colla lor vita, e predicatione per tutte le parti dell'Vniuerso. San Francesco vno de' più principali Serui di quel gran Signore, che non isdegnò hauer per proprio officio l'infiammare i cuori, le cui orme seguendo, *Christi sequens vestigia*, à lui vnito per gratia, col suo buon' esempio tirò à Dio infiniti Popoli, ed infinita gente; Imperciòche i più de gli huomini, nè quali cape senso, e giuditio retto delle cose più alte di Dio, fanno stima d'esse, secondo il grado della perfettione, che hanno, e quelle, che in apparenza sono più strane, ò che ad essi sembra, che riuscirebbono più difficili ad operarsi, pregiano, più che l'altre. Hor come ognuno ama se stesso, & è si tenero delle sodisfattioni della propria carne, vederla maltrattare con rigori d'insolite penitenze, questo l'hà per argomento d'vna eroica Santità, ed il muone più che altro, à prenderne esempio, e marauiglia, come fè di vedere il nostro Santo per il giro di nouantuno anno, che visse, immacolato correre con quel primiero tenore d'asprezza, che cominciò in Paola dagli anni teneri, parimente crescendo al pari degli aumenti che in

g *Lib 21. de Ciuit. Dei cap. 4.*

h *Matt. 6.*

i *Ioan. 12.*

k *Ioa: 12. 32.*

lui

lui fecero i feruori della sua Carità. Quali, e quanti eccessi ora se ne contano? Vestir sacco, e cilizio; cinger catene di ferro, e fascie pungenti. Habitar solitario nelle grotte, digiunar continuamente, e passare i trè, i quattro, gli otto, i quindici, i venti, ed anco i quaranta giorni, senza prender boccone, Vegghiare il più della notte, e spenderne molte hore meditando, e'l brieue riposo d'essa prendere steso, ò sopra la terra, ò sopra vna tauola, ò sù secchi sarmenti, Flagellarsi ogni dì trè volte con catene di ferro, caminare per la Città, e Terre à piedi scalzi, in estremi disagi, persegnitato. In somma fare vn viuere somigliante ad vn continuo morire, vederlo fiorir ne' miracoli, si come il Conte d'Arena scrisse à Papa Leone X. con queste formate parole. *Mi pare Beatissimo Padre, che con verità posso dire, che non solamente hà fatto molti miracoli, mà che tutta la sua vita fù vn' estremo miracolo, & tutte le sue attioni furono miracolose;* Ed il Barrio *l*. *Erat nimirum cunctarum virtutum specimen*. Era vn viuo esemplare di tutte le virtù. Non v'hà dubbio, che il Mondo l'ammiraua. *Propter quæ* (disse Pirro Caracciolo Arciuescouo di Cosenza *m*) *multorum creuit deuotio populorum, & ad te confluit populi multitudo, multique sub habitu Eremitico, & tecum viuere decreuerunt.* E nel suo officio si legge, *Cum longe, latèque eius fama diffunderetur, multi ad eum imitandum conuenerunt*. Di modo che mentre ei visse, in brieue fabricò vna nobile, e ricca catena di Serui di Dio à Santa Chiesa, oltre tant'altra gente, che ridusse all'ouile di Cristo più col' opere, che colle parole; inuitando tutti ad imitarlo, come egli imitaua Cristo suo Maestro, percioche come afferma San Bernardo *n*, il giusto è candido giglio che in sè stesso è bianco per la purità, & è odoroso rispetto al buon'esempio col quale rende odore, à gl'altri, soaue, e grato: Al che alludendo San Girolamo, và dicendo; che tale deue esser' ognuno specialmente il Prelato, che gouerna *o*. *Ea debet esse vita Pontificis, Pastoris, & Doctoris, vt omnes motus, & gressus, atque vniuersa eius opera cælestem redoleant gratiam.* Col buon' esempio, colla buona fama, e colla Santa vita persuadeua S. Francesco, più che colle parole, operando à questo fine, per riformare il Mondo, e farlo Seruo di Cristo col suo modello, e raro esempio, e co' suoi odorosi, e candidissimi costumi.

l *De antiqua sita Calab. in eius vita.*

m *In Cōfit. vn.*

n *Ser. 71. in Cant.*

o *D. Hieron.*

E certo che grandi, e senza numero furono i miracoli, che il nostro Santo operò, mà il maggior di tutti fù il cangiare la pessima vita, d'alcuni huomini, in costumata, e santa, per mezzo del suo buon'esempio, & continue esortationi. Perciòche egli giamai parlò, che di Dio, & del suo Santo timore in cui come al bianco andauano à colpire i suoi raggionamenti; & il suo fine era d'imprimere ne'

ne' cuori humani l'amor di Dio, l'orror del peccato, e delle pene riſebate a' cattiui. E faceualo con tal deſtrezza; che giamai niuno fù à vederlo di tanti, che tutto dì accorreuano à lui, che infocato dell'amor di Dio non dipartiſſe, e con deſiderio di meglio amarlo di quelche per l'addietro fatto hauea; e chi in iſtato di peccato ſtauaſene, con ferma riſolutione d'abbandonarlo, dipartiua da lui. Impercioche le ſue parole eran'acuti dardi, che trapaſſauano i cuori di quei, che l'vdiuano, anzi à guiſa di fiamme di fuoco abbruciauano i petti de' più impetriti, ed oſtinati peccatori; e molti de'quali voltando le ſpalle al mondo, riduceuanſi à viuere con eſſo lui, veſtiti del ſuo abito per attendere alla perfettione.

Ancorche il noſtro Santo grandemente amaſſe la ſolitudine, e ben volentieri haurebbe finito i ſuoi giorni nel ſuo primiero Moniſtero di Paola, doue riceuè sì gran lume dal Cielo, e godeua quelle interne dolcezze di Paradiſo, nulladimeno infiammato dal zelo della ſalute de'proſſimi, cangiò ſouente dimora, caminando ſempre con gli ſproni della Carità ne'fianchi per molti, e lontaniſſimi paeſi di Calabria, Sicilia, e Francia.

Le Città, e Terre intiere, non sì toſto ſe'l vedeuano entrar dentro, che mutauano faccia, e di mal viuenti, e diſordinate rimetteuanſi nel buon camino. Infiniti ammalati à lui ricorreuano per rihauere la Satità, i quali perche anco eran' infermi nell' anima egli daua principio dalla cura di quella, e poſcia del corpo, imponendogli, come faceua il Signore, di non douer più peccare, accioche peggio non gl'incontraſſe.

Tal'ora vſcendo fuori del Moniſtero, i popoli lo ſeguitauano tirati dal ſuo buon'eſempio, affollandoſi di baciargli la mano, ò almeno l'abito. E quando faceua i miracoli in ogni ſorte d'infermità, nel publico, e particolarmente riſuſcitaua alcun morto, da queſte marauiglie, che Iddio operaua per mezzo ſuo, egli prendeua occaſione di predicare, e faceualo con tanta efficacia, che tiraua à Dio innumerabili peccatori, e particolarmente quando collo Spirito di profetia conoſceua alcuni, che in cattiuo ſtato viueuano, tirandogli in diſparte, con paterne correttioni, li guadagnaua à Dio. Queſta Carità il fè predicare trè volte in quel giorno, che buttò la prima pietra nella Chieſa dell' Annuntiata del ſuo Moniſtero di Paterno. Queſta il fè trouare da Franceſco del Fiore Gentilhuomo Coſentino, predicando l'Euangelio dentro vn boſco preſſo Paterno, à trecento perſone.

Dirò quì anche come egli giunto alla Corte del Rè Criſtianiſſimo Luigi XI. hauendo ritrouato vn campo pieno di ſpine, e di dumi ſilueſtri,

uestri, i grandi mal'affetti al suo Principe, gran dimenticanza di Dio, infinite perfidie, e dislealità, i Vescoui in vece di vegghiare sù'l loro gregge, seguitauan la Corte, con altri innumerabili abusi. Egli sterpò, e sradicò in molti le maluagie erbe de'vitij, e piantoui, non che vi fè allegnare le virtù. E parue, che Iddio con scoperta prouidenza, il mandasse in Francia, non soloper colà esercitare la sua virtù, e Santità con trauagli che sofferse con quei Rè, mà affinche colla rouina di quel Cristianissimo Regno, i Cattolici hauessero in somiglianti mali, e disauenture, vn rifugio vniuersale, & i rubelli vn continuo Predicatore, che come vn'altro Noè (che in quel lungo tempo tardò in fabricar l'Arca misteriosa, in cui ogni colpo, che daua, era vna viua essortatione, e predica contro la rouina, e sterminio dell'heresie del suo tempo) col buon'esempio, coll'aspro della vita, colla santità, opere, parole, consigli, & ammonitioni, colla carità, e solecitudine, con cui soccorreua a'bisogni altrui, co'Religiosi a' quali daua l'abito, con li continui miracoli,che operaua,con tutte queste cose quasi con viue, ed efficaciſſime prediche riprendeua la licenza, che andaua pigliando, la Francia di viuere in libertà, come ben presto doppo là di lui morte diede allo scoglio delle miserie, degli errori, e falsa credenza, contro la Santa Fede Cattolica, beuendo il veleno della dottrina infernale di Lutero, come più volte egli prediſſe à i Rè Luigi XI.Carlo VIII. e Luigi XII.

Questa Carità il rendeua sì compassioneuole à gli ammalati, ed afflitti, che mai non recusò di pregare Nostro Signore per le loro infermità, e trauagli, come diremo appresso. Di questa Carità ne sentirono gli effetti più persone di merito, e di qualità; Trà gl'altri Luigi XI. che si dispose à morire da Cristianissimo Rè, non potendo in prima sentirla mentouare. Lorenzo l'Aleman primo di questo nome, Vescouo,e Principe di Granoble,quando riceuè qualche disgratia, oltre gl'indrizzi, che gli diede per la cura pastorale della sua Chiesa,e dell'anime, che haueua in consegna,la sperimētò.

La Regina Giouanna di Francia, Ducheſſa di Berry, figliuola, sorella,e moglie di Rè (che doppo istituì l'Ordine delle Monache dell'Annunciata *p*) quando Filippo Cardinal di Luxemburg in Ambuosa a'13.di Decembre del 1489. le significò la sentenza della nullità del suo matrimonio col Rè Luigi XII.

Federico d'Aragona Rè di Napoli mentre dimorò in Turſi doppo che fù discacciato d'Italia, abbandonato da'Principi di sua casa.

Caterina *q* Arolde vedoua di Giouanni Palmiere Presidente nella Corte del Parlamento di Granoble esortò di stare nel suo vedouaggio, e d'osseruarlo intiero, ed immacolato, lodandogli molto lo stato

p Instructio, & Censura Sac. Theologiæ, & I.V. Doctorum, et professorū in Academia Louanienſi prò Canonizatione B. Ioannæ Valesiæ Annūciatar. Fundatricis.

q I.d'Atichi Vescouo di Rieꝛ.

stato vedouile quando ben si custodisce.

Pinet. E. Oxit. H. Tielmonni, & altri Cronisti della vita santa di questa Principessa. tEx prot. Canonic.

Caterina r Ruze, ò Rosee, vedoua di Guglielmo di Beaune, e Caterina Bergerelle parimente vedoua d'Vgueto Mantois Orefice Cittadino di Tursi fecero autentica fede ne' processi, che le parole di San Francesco le sforzauano ad osseruare fedeltà nel loro matrimonio, viuenti i loro sposi, e custodire i precetti del Decalogo, e doppo la morte di quelli, copiosi indrizzi, e consolationi spirituali ne riportarono. Molti altri segnalati progressi fecero nella virtù, e pietà per i consigli, & istruttioni, che questo Santo lor daua.

Di questa anco nacque, che egli con tanta libertà ammoniua i Principi, sprezzando ogni mondano timore, e tutte l'vmane speranze, poco curando di piacergli, ò dispiacergli, perche gli stampasse ne' cuori il Santo timor di Dio. Di questa medesimamente procedeuano le tante sue lagrime, e sospiri; Di questa la grande, e pronta dimostratione nelle necessità spirituali de' prossimi, non essendoui cosa in quell'hora, ch'ei non abbandonasse, etiandio l'oratione.

Da questa l'incredibile dolcezza, che rapiua coloro, che seco conuersauano, e sforzauali à loro mal grado ad amarlo.

Da questa nacque, che biasmò i lussi, e le souerchie spese, pacificò le querele, e dispareri di molti, riunendoli con nodo di stretta amicitia, & in particolare procurò la pace frà Principi Cristiani, come frà Carlo VIII. ed il Duca di Brettagna, e trà'l Rè Cattolico Ferdinando I.

Vedesi anche il gran zelo, ch'egli al bene della Cristianità hauea, percioche sapendo per diuina reuelatione, che Ferdinando Rè di Spagna voleua leuar l'assedio dalla Città di Malaga, posseduta da' Mori circa sette secoli, per lo danno che la Chiesa di Dio ne patiua, spedì due suoi Frati per impedirne l'esecutione, e l'ottenne. Et hauendo il Turco deliberato d'assalire l'Italia, non cessò di pregare per questa, e poi preso Otranto, fermossi per otto giorni in sua Cella in oratione, senza mangiare, e bere, perche l'inimico comune non godesse di quella vittoria, e della Chiesa trionfasse; ed impetrollo dal Signore.

Per il medesimo zelo non volle che i suoi Frati calcassero i vestigij degli Antichi Monaci, & Anacoreti, i quali studiando in tutto alla propria salute, e perfettione, pareua, che di quella del prossimo tanta cura non prendessero; Volle che vi s'impiegassero, e doppo hauer pregato per se stessi, versassero il soprabondante à gli altri? E per quelche tocca alla vita attiua, predicassero, confessassero, e visitassero gl'infermi, con santi discorsi gli trattenessero, e con buoni esempij gli edificassero. Mettendo eccellentemente in pratica per se

mede-

medesimo ciò che à gli altri insegnaua, con ogni potere sforzandosi di tirare gli huomini dal peccato, & indrizzargli nel vero camino, e dall'amore del Creatore, non ischifando trauaglio, ò pena alcuna per ciò fare. E quando ordinaua li studij, che si pratticauano nel suo Ordine, per procurare la salute dell'anime, non posso meglio parlare, se non che colle medesime parole, de'quali egli si serui scriuendo à Giouanni Quentino: *In quanto*, dice egli, *à quelche voi vi rallegrate, ch'io habbia piacere d'huomini letterati, e di studij, sappiate, che io non desidero altro se non di hauere di questi tali, che si studij per aiutare la salute dell'anime, purche colla speculatione delli studij sia congionto l'ardore dell'affetto, e le buone operationi. Questo è quello, che piace sommamente à Dio, di donde l'huomo priuato attendendo alla perfettione di se stesso, per dottrina, e per buon'esempio può essere vtile à molti.*

E pure per auidità del martirio tentò più volte di passare in lontanissimo Regno à cercarui la morte, predicando frà Nationi idolatre, e nemici di Cristo, mà non gli fù permesso da' Rè Cristianissimi, che di già gli haueuano prescritto i termini del Regno di Francia. Per temprare, e reprimere i suoi focosi desiderij di morire vccisо da' Barbari per la fede, e per la santa legge di Cristo, chi sà se Iddio gli concedesse di sostituire in sua vece al martirio, il P. Damiano l'Espreuier di Nation Francese, huomo di gran virtù, di rara scienza, ed eloquenza, per consolarlo, facendolo patire in vn suo teneriſſimo figlio, ciò che in se più non poteua? Impercioche ispirato da Dio mandollo nel Regno di Granata, occupato all'hora dagl' Infedeli, per predicarui il Vangelo, ed annuntiarui Giesù Cristo; doue appena vi mise il piè, che vi trouò il martirio, perche attendendo al trauaglio, seminando in questa terra il diuin seme della parola di Dio, procurando di sterpare le spine dell'infedeltà, fù esso medesimo sterpato da questa mortal vita insieme con vn suo compagno, lasciando amendue la vita per colui, che diede la propria per tutto il Mondo, donandogli il nostro Iddio vn così felice fine, come è il morire per il suo santo nome. I Corpi de' quali essendo stati lungamente sconosciuti, è piaciuto al Signore di farli conoscere l'anno 1612.cento, e sette anni doppo il loro martirio, riuelando ad vna persona diuota il luogo, oue essi riposauano, affinche non fussero senza onore in questo Mondo, doue essi haueuano onorato il Signore nel più sublime modo, che onorar si possa. Sono parimente hoggidì religiosamente riueriti da molti Cristiani. Mà se giusta la regola S. Cipriano. s *Qui se tormentis, & morti sub oculis Dei obtulit, passus est quicquid pati voluit, non enim ipse tormentis, sed tormenta ipsi defuerunt;* s *Ep.* 39.

non

non mancò al noſtro Santo per la volontà il merito della virtù richieſta in vn Martire, che ben cantò San Paolino.

Martyrium ſine cæde placet, paſſura voluntas.
Sufficit, & ſumma eſt meriti teſtatio voti.

Anzi che per deſiderio del martirio cercando la morte, nè potè dal fuoco, ò dalle ſpade de' Barbari, conſeguire vna volta ſola la corona di martire, n'hebbe però il merito in tutta la vita co'l deſiderio, e colle volontarie, ed aſpriſſime penitenze, che faceua, onde la Chieſa diè nome di prolungato martirio alla ſua vita, *longum tulit martyrium*.

Qual mi rimanerà dire, che foſſe in ſouuenire alle neceſſità corporali de'proſſimi la Carità di S.Franceſco di Paola, ſe per la ſalute dell'anime, come hò detto, era tanto eccеſſiua: E quanto a'corpi, in cui pone l'occhio la carità, doppo hauer proueduto all'anima. Egli ſoleua chiamar ſue delitie riſeruate l'adoperarſi in ſeruigio de gl'infermi. E certo che all'allegrezza,à gli atti, e à quel tutto immergerſi,ed impiegarſi, che faceua, ben dimoſtraua, ch'altro, che delitie non vi trouaſſe.

Veniua à lui ogni giorno folta ſchiera d'infermi, ch'era vna marauiglia, riceueuagli egli con dolcezza,e gran compaſſione, nettauagli le piaghe, di ſua mano, con bende gliele faſciaua, e con tanto ſuo maggior diletto, quanto elle erano più ſtomacheuoli, e puzzolenti; Rimandauagli poſcia à caſa ſani, e contenti, non rimanendoui alcun sì diſprezzabile, e vile, che da lui foſſe ributtato, ò di buon cuore nol riceueſſe. Sendo venuto trà gli altri à trouarlo vn ſchifoſo lebbroſo per eſſer mondato, egli per conſolarlo,e molto più per migliorarlo nell'anima, ſe'l tenne otto dì ſeco in vna Cella priuata del ſuo Moniſtero di Paola, con prouedergli di tutto il neceſſario; rimandandolo poſcia à caſa ben riſanato.

In ciaſcun Moniſtero, ch'ei fondaua, hauea vn orticello, che di ſua mano coltiuaua, le cui herbe eran tutte per vſo degl'infermi a' quali non ſolo daua l'affetto del cuore, mà la bramata ſanità.

Albergaua ogni ſorte di Pellegrini, Religioſi, Secolari, ò poueri che ſi foſſero, ancorche nel Moniſtero ſpeſſe volte mancaſſe ciò che biſognaua a'ſuoi Frati. Voleua che del poco che v'era, ne faceſſero parte à quelli, e ſdegnauaſi ſe altri l'haueſſe contradetto; confidato che Iddio non gl'hauerebbe mancato. Conſeruaſi perciò queſto ſanto coſtume nel ſuoOrdine,di diſpenſare alcuni giorni della ſettimana limoſina generale a'poueri, nè perciò i Moniſteri rimangono ſenza prouigione.

Finalmente baſti dire, che tutti à vna voce il chiamauano. *Padre,*

Anno-

Auuocato, e Refugio de gli afflitti, e de' poueri, e con ragione, perche egli era vgualmente di Viscere, e di fatti attesoche quanto gli era donato dalla Carità de' deuoti, vna buona parte dalle sue mani passaua à quelle de' poueri; e l'altra rimaneua per mantenimento de' suoi Frati, e per le fabbriche de' suoi Monisteri.

I i miracoli poi, che à sì gran numero operò, procedeuano dalla sua Carità. Peroche la maggior parte furono per souuenire alle publiche calamità, & alle priuate miserie de' prossimi, come diceuamo.

Tutto questo, che habbiamo detto, liberamente mi fà dire di lui quel che San Paolo diceua di se medesimo. *Io son fatto ogni cosa, à tutti per guadagnarli à Dio*, percioche egli abbracciaua tutte le necessità del suo prossimo, e le entraprendeua come sue, per amor di Dio, potendosi di lui meritamente conchiudere.

Qui sibi nullus erat, omnibus omnis erat.

CAPITOLO QVINTO.

Come essercitasse le perfettioni della Carità verso il prossimo.

S Ant'Agostino *a* dice, che quando sia dentro di noi questa virtù della Carità, ogni cosa và bene, perche produce, ogni altra virtù; Quindi è, che il Dottor delle genti *b* publicò à quei di Corinto le pretiose virtù, che germoglia la Carità, dicendo, ch'ella è patiente, benigna; non è inuidiosa; non è pernicioſa; non si gonfia, non affetta grandezze; non cerca le cose proprie; non si sdegna; non pensa male; non si rallegra dell'iniquità; gioisce della verità, ogni cosa soffre. Crede, spera, e sostiene, S. Francesco di Paola, perche *Erat plenus feruenti charitate*, haueua ripieno il petto di feruente Carità (come testificò l'Vditor della Ruota Simoneta *c*) chi dubita che non haueſſe essercitato verso il prossimo tutti i sopradetti atti di questa Regina delle virtù.

a *Tract. 7. in Epist. 1. in Ioan.*

b *1. Cor. c. 13.*

c *In rel. lat. coram Sanctissimo.*

E per cominciare dalla patienza, (non dico ora di quella inuitta, con la quale tolerò, e sofferì tanti straordinarij, ed impareggiabili rigori, ed asprezze di viuere, nel riceuere, e perdonar l'ingiurie, e persecutioni. *d* Nó mancarono maldicenti che senza consideratione vomitassero contro di lui il Veleno della loro malignità, e scelleratamente incolpassero la sua innocentissima vita, come pazza, e finta, ed egli come se non haueſſe bocca da riprendergli fortemente sostenne, e costantemente disprezzò. Altri doppo d'hauer aguzzato le loro lingue à guisa di coltelli, stimolati à far penitenza di cotale scelleratezza, non si vergognarono, ritrattarsi, e correggersi, predicando da per tutto l'innocenza del Santo, confessando, e manifestando il loro

d *Simoneta ibid.*

delitto, come de'casi seguiti hassi in quest'istoria molti esempij.

Sorella della patienza è la benignità, amendue figlie della Carità, la quale è patiente, e benigna. Questa virtù hà tre gradi, il primo è di conseruare, il secondo di sopportare, ed il terzo di communicare i suoi beni. Or veggiamo come si trouarono nel nostro Santo. Quanto al primo per cui la benignità difende, e conserua l'anima da qualunque oltraggio, che offender la possa, seruendola per antemurale, e d'inespugnabil Rocca, benignamente riceuendo le dure percosse delle pietre di aspre parole, e sopportando volentieri tutti i colpi delle persecutioni, che le vengon tirati, restando sempre illesa, diueneudo l'huomo benigno, come vn vaso di cristallo, che per mantenersi intero, e sano, si conserua dentro la paglia, ò in altra cosa morbida. S. Francesco si conseruò sempre mai intero, e sano dentro la benignità, per duri che fossero i sassi delle persecutioni, delle calunnie, dell'ingiurie, e degli oltraggi, che dagl'inuidiosi della sua innocentissima vita, e de'miracoli, gli furon tirati. Anzi dice S. Anselmo, che la Carità perche benigna, non è vendicatrice degli oltraggi, mà più tosto preggiandosi d'amare quegli, che glie le fanno, largamente gli rende bene per male. Così S. Francesco trattò quei due Dottori della Sorbona, che gli erano stati contrarij, per lo stabilimento del su'Ordine à Parigi; E quei cinquanta soldati del Rè di Napoli, non permettendo si partissero dal suo Monistero senza far collazione, e tanto vmanamente parlandogli, che in vece di legarlo, come ne haueuano commissione, gli chiesero perdono. Ne meno dolcemente trattò col medesimo Rè, per l'istessa occasione, in contracambio della persecutione mandogli Corone, & altre diuotioni, e con molta Carità auuisandolo, à douer placare l'ira di Dio, & ischifare il castigo minacciatogli.

Quanto al secondo grado di sopportare, ch'è molto necessario al Superiore, come dice S. Paolo *e*; *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, hospitalem, benignum, &c.* S. Francesco essendo Generale del su'Ordine, nel gouerno de'suoi Frati, era come vna fiorita verga. Verga per l'autorità, che hauea di castigare, fiore per la sua benignità, e soauità nel riprendere i suoi Religiosi trasgressori, ed erranti, tal'ora per humana fragilità, castigandoli senza passar giamai i termini della paterna carità, e clemenza, perche alzando la verga della riprensione, ò del castigo sopra il delinquente, il ricopriua di fiori di dolci, e soaui parole, essercitando la legge di padre, nè dimenticandosi della morbidezza di madre. E nell'istesso punto suoltando il flagello del rigore, gli porgeua la mano de'fauori, e carezze, mostrandogli petto materno.

e Ad Tit. c. 1.

Del

Del terzo grado della benignità, ch'è di communicare i ſuoi beni; Come dice S. Gio: *f Qui habuerit ſubſtantiam huius mundi, & viderit fratrem ſuum neceſsè habere, & Clauſerit viſcera ſua ab eo, quomodo caritas Dei manet in eo,* e S.Paolo *g. Induite vos ergo ſicut electi Dei, Sancti, & dilecti viſcera miſericordiæ, benignitatem, &c.* Chi hà Carità, gioua à tutti, perche ſempre hà che dare, colui, ch'hà il petto pieno di Dio. S.Franceſco hauea tutti i doni della Carità, co'qua'i arricchito fece marauiglioſe liberalità, conoſcendo che Iddio gli haueua conceduto queſti teſori, non per ſotterrarli, mà per communicargli à i proſſimi; E la proua è, ch'egli fù vn ſicuro refugio di tutte le perſone miſerabili, e biſognoſe, come haſſi ne'precedenti libri.

f Ioann. 3.

g Coloſ. 3.

Guglielmo Veſcouo di Parigi *h* dice, che la benignità non è altro che *vn'amore dell'altrui bene*. E ſegue dicendo. *Vnde benigni, quaſi bene ignuti?* Da queſta voce, *benignitas*, deriuaſi l'altra, *Benigni*, cioè accesi di buon fuoco. Al contrario l'inuidioſo deriuaſi dal maligno, cioè da Caino, *qui erat ex maligno*; e maligno (dice S.Tomaſo) chiamaſi colui, che abbrucia, *in malo igne*: Se dunque S.Franceſco era acceſo del buon fuoco della Carità, la quale, *non æmulatur*, non inuidia al proſſimo, e come dice Seneca, *nulli inuidet vir benignitate præditus*. Come potraſſi dire inuidioſo? Se l'inuidia non è altro, ſecondo l'Angelico *i*, che vn dolore dell'altrui felicità, e la Carità ſe ne rallegra, e gioiſce, anzi perche ama il proſſimo, tiene per proprio il ſuo bene, ecco S.Franceſco che tutto pieno di carità, ſi rallegraua del bene, e doleuaſi del male de'proſſimi, e per modo conſolauali, e comunicauagli le gratie, che ben poteua dire *k. Sine fictione didici, & ſine inuidia communico*. A tutti comunicaua ciò che hauea, godendo che participaſſero de'beni, e doni delle virtù, anzi per giouamento de'proſſimi gl'era dolce il patire fame, ſete, freddo, ſtanchezza, ſudori, fatiche, pianti, macerationi, digiuni, & altre ſimili penitenze.

h Par. de rer. ſane.

i in prouerbijs.

k Sap. 7.

L'huomo tal'ora offende ſe ſteſſo, quando per impeto di paſſione vuol comparire in publico maggior, che non è; il che è proprio vn gonfiarſi; le veſſiche gonfie ſono le medeſime, quando ſon vote, mà paiono più grandi, perche gonfie, e piene di vento. Chi hà la Carità, non ſi gonfia; *non inflatur*; mà più toſto ſi abbaſſa, ſenza vſcir fuor di sè. E perche sà beniſſimo quanto Iddio abborriſce i ſuperbi, trà le grandezze ſi vmilia, e trà gli applauſi, ed honori non ſi gonfia. Queſti mirabili effetti cagionò la Carità nell'infiammato Cuore di S.Franceſco, poiche non le gratie, e fauori, che continuamente gli pioueuano dal Cielo; Nè la ſtretta vnione, che haueа con Dio, Nè la ordinaria famigliarità degli Angioli, che ſouente calauano in ſua Cella à fargli harmonioſa muſica, nè la virtù ammirabile di far mi-

racoli, con tanta facilità; Nè la pronta vbbidienza degli elementi, degli animali della terra, del mare, e dell'aria; Nè il terrore, che cagionaua a'demonij con la ſua preſenza. Nè l'iſteſſa morte, che a'ſuoi cenni vomitò viui gli eſtinti, anzi digeriti cadaueri; Nè la *gratia ſanitatum*: conceſſagli da Dio per ſingolar priuilegio. Furono baſtanti di farlo gonfiare vn tantino, mercè che nel Cuore ardea la Carità, che *non inflatur beneficijs Dei*, dice Pietro Bleſſenſe *l*.

l De Carit. cap. 31.

Nè tanpoco le grandezze, gli applauſi, le acclamationi degli huomini, chiamandolo in faccia, Santo: la ſtima grande che ne fecero i Rè di Napoli, e di Francia, con ſolenniſſimi riceuimenti; gli honori ſublimi, che gli fè Siſto IV. con altri Cardinali, e Prelati, e Principi della Corte Romana, hebbero forza di deſtare in lui qualche ſenſo di vanagloria, perche la medeſima Carità, che ſecondo Gregorio *de bonis exterioribus non exaltatur*, il temperaua, & *In proſperitatibus temperat*, diſſe Agoſtino.

La Carità (dice Anſelmo) non opera malamente, nè fà coſa per oſtentatione; S. Franceſco, che ne ardeua, amaua Dio, nè ſi allontanaua dal ſuo volere, nè ad altro deſideraua gradire fuorche à lui, effetto della Carità, la quale, *non agit perperam*.

Siſto IV. lo fè Generale del ſu'Ordine, conſiderando che hauendolo iſtituito, ſarebbe ſtato più diligente in conſeruarlo, e come perſona ſanta lo drizzarebbe, à maggior perfettione. Egli pieno di Carità, che non è ambitioſa, & *m*, *omnem reſpuit dominatum*. Sarebbeſi volentieri ſottratto dell'impoſta Carica, mà per non contradire alla volontà del Papa, come figliuolo d'vbbienza chinò il capo, ed accettolla, non ſenza gran ripugnanza in ſe medeſimo. E con la medeſima Carità, che non affetta grandezze, ricusò il Veſcouato offertoli da Luigi XI. Rè di Francia, per quanto ne dice il Dottor Triſtan *n*, & in alcuni ſuoi ritratti, ſi dipinge con la mitra ſotto i piedi.

m Pietro Bleſſenſe de Carit. c. 32.

n Cap. 6. 8. 62.

Non v'era coſa nel mondo, che il moueſſe à deſiderio, nè ad allegrezza, e tanto gli era il non hauere in ſe coſa alcuna, che poteſſe dir ſua, come ſe ne foſſe ſtato interamente padrone, percioche altro che Dio non gli peſaua in mano, ed ogni qualunque coſa fuori di lui come infinitamente di lui men degna riguardaua, e con la Carità, che, *non quærit quæ ſua ſunt, & nihil proprium eſſe iudicat, niſi ſolùm Deum*. Spiega S. Gregorio, per nulla hauea.

Per non condannare alcun fatto de'proſſimi, ricorreua all'intentione, la quale molte volte è innocente, benche l'opera ſembri colpeuole: doue poi l'attione era sì manifeſtamente vitioſa, che non potea tirarſi à buon ſenſo, ſcuſaua con la vehemenza della tentatione, con la quale, è forſe anco minore, noi faremo altretanto, ſe non peggio.

peggio. Tutto ciò praticaua egli sì bene, massimamente in toccar buone intentioni, e buoni fini, in risguardo di cui poteuano esser fatte quelle cose, che altri hauea per inscusabili. Il che faceua con la Carità, la quale perche, *non cogitat malum*, fà che si pensi sempre bene d'ogn'vno, spiega S. Gregorio. Ed acciò il detto di S. Paolo che dice o, *chi giudica temerariamente condanna se medesimo*, fosse perfettamente osseruato, esforta i suoi Religiosi nella sua Regola di non giudicare che se medesimi solamente p? *Non alios, sed seipsos iudicantes*; ed interpretar sempre le attioni altrui nel miglior modo, che si può; Soleua egli bene spesso dire ne' suoi discorsi familiari. *Che bisogna sempre, nelle nostre attioni hauere auanti gli occhi Dio, giudicare di se medesimo, e lasciare il giuditio dell'altrui attioni à quello, ò à quelli, à cui, è ciò commesso.*

o *Rom. c. 2.*

p *Cap. 8. §. 37.*

Dobbiamo credere quai fossero i ramarichi, che per cagione di veder in tempo suo miseramente cresciuta l'iniquità, l'affligeuano. Quai momenti possiamo imaginarci, che passassero senza ch'ei non lagrimasse sulla perdita di tante anime, che quantunque lauate nel battesimo col sangue di Cristo, lorde nondimeno di mille macchie d'iniquità piombauano senza remissione nel baratro infernale? Onde con la medesima Carità, che *non gaudet super iniquitate*, e discaccia ogni vano timore dal petto, oue risiede, auualorato il Sant'huomo aspramente riprendea i peccatori, etiandio, se fossero Rè, tante volte, che difficil sarebbe farne il racconto.

Nè può spiegarsi, ò credere l'allegrezza, che il nostro Santo sentiua con quella Carità, che, *congaudet veritati*, quando vedeua i prossimi correre per la strada del Cielo, e particolarmente i suoi Frati, il cui accrescimento nello spirito, e nelle virtù, egli stimaua come suo proprio profitto.

De' prossimi tutte quelle cose, che senza pericolo d'errore prudentemente creder poteua, facilmente assentiua, e sperauane ogni bene, con l'istessa Carità che *omnia credit, & omnia sperat*.

Soffriua tutte le persecutioni, l'ingiurie, e calunnie, e patientemente sosteneua i rigori delle penitenze, e mortificationi, e come vna traue, che sostiene il peso sourapostole, ò come la palma, che quanto più da graue peso vien depressa, tanto più s'inalza, come dicono i naturali, e l'osseruò l'Alciato ne' suoi Emblemi q.

q *Embl. 36.*

Nititur in pondus palma, & consurgit in altum,
Quo magis, & premitur, hoc magè tollit onus.

Con la Carità, che *omnia suffert, & omnia sustinet*.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Della sua profondissima vmiltà.

SAn Bonauentura dice, che dalla Carità, come cenere dal fuoco, l'vmiltà deriua. *Sicut ignis incinerat, sic incendium charitatis redigit hominem in cinerem vmilitatis.* Queste due virtù s'vniscono sempremai insieme: per modo che l'vna è misura dell'altra, come notò S.Pietro Damiano *a*. Considerando quel passo dell'Essodo. *Fumabat mons, quia descendisset Deus in ignem.* Calò Dio nel Monte, hauendo per carro il fuoco. Mà come cala il fuoco, la cui natura è d'alzarsi sempre à volo? Risponde il Santo, che il fuoco diuino scende sempre, perche viene dal Cielo. *Ignis iste descendit, quia de Cœlo venit.* La Carità fuoco celeste non sà alzarsi, perche è vmile, anzi sempre cala, & alla misura, che inalza l'affetto à Dio cala per vmiltà; e come è l'istessa proportione dell'altezza, che della profondità diuersamente guardate, così la misura della Carità è l'vmiltà, e la misura dell'vmiltà, è l'amor diuino. La virtù dell'vmiltà, che per insegnarcela il Figliuol di Dio scese dal Cielo in terra, cangia gli huomini in Angioli, come al contrario vn sol pensiero di superbia tramutò gli Angioli in Demonij, conforme nel Salmo in persona di Lucifero. *Dixi in corde meo ascendam.*

a Epist. 112. in cap. 19. Exod.

Vuoi esser grande, dice Sant'Agostino *b*, comincia dal nulla; se disegni la struttura d'vna gran Fabrica, deui in prima pensare il fondamento; E quanto più dourà esser sublime l'edifitio, che alcun pretende inalzare, tanto più profondo dourà cauare il fondamento. Così chi vuol salire molto in alto, conuiengli prima di scendere molto basso; conciosiache la cima della perfettione comincia dal fondo, nè possa quella salire più sublime di quello che questo scende profondo. Perciò quella, ch'è il fondamento di tutte le virtù Cristiane, e religiose, era marauigliosamente in questo Sant'huomo, cioè vna profondissima Vmiltà col cui mezzo industriosamente tirò presso di se, tutti i fauori del Cielo, e le buone gratie della terra; E sarebbe al presente cosa superflua, curiosamente ricercare, se l'vmiltà è necessaria al Cristiano, mentre il Figliuol di Dio l'hà fatta base, e fondamento della nostra futura felicità: sarebbe fuora di proposito disputare inutilmente se vna fabrica può sossistere senza fondamento, e maggiormente d'vn Cristiano, s'egli può trattenere il freno, e l'esercitio delle virtù, se non è spinto dall'vmilta. Questo argomento è in buonissima forma, per solamente dedurne gran cõsequenza di questo Sant'huomo, poiche non potiamo sapere i gradi, e meriti della sua Vmiltà, questa è quella che egli porta col su'Ordine sù la fronte, ed

b Ser. 10. de verbis Domini.

à pri-

à primo ſguardo dà nella viſiera, à quegli che gli diuiſano, e riconoſcono per minimi, che vuol dir piccioliſſimi; e lui Generale di tutto l'Ordine non vuol dire altro che minimo de'minimi, eſſendo che i nomi ſono ſtati impoſti per ſignificare l'eſſenze delle coſe, ò le loro qualità principali, ò proprietà che le fanno conoſcere.

San Franceſco così praticò in ſe queſta virtù; perche cominciò la fabbrica della ſua vita ſpirituale dal gittare le fondamenta sù vn tale abaſſamento di ſe medeſimo, che pareua contro ogni douere di natura, oltraggiaſſe in ſe l'imagine di Dio, trattandoſi non con vmiliationi da huomo, mà con iſtrapazzi, e vilipendij da Cane, e queſti erano effetti cagionati in lui dal baſſiſſimo conoſcimento di ſe medeſimo. Dimoſtrollo primieramente nel veſtir poueriſſimamente d'vna ſol tonica di vile, e rozza lana, atta ſolo à cuoprirgli, e velargli la nudità del ſuo macerato corpo, che nè il verno lo difendeua da'rigori del freddo, nè l'Eſtate lo campaua dall'eccеſſiuo caldo, e di color leonato, perche frà tutti i colori è il più vile, addita l'vmiltà, e la memoria della morte per eſſer ſimile alla terra, di cui fù formato l'huomo, & in eſſa douerà ritornare, come dice vn Padre de'noſtri *c*. Oltre di ciò come ardentiſſimo imitatore di Gieſù Chriſto volle conformarſi nell'habito del medeſimo colore della ſua veſte inconſutile, come affermano molti grani Autori *d*, & hora nella Chieſa di Santa Praſſede degnamente ſi conſerua. Dimoſtrollo anco nell'andare alla diſpreggiata, incolto, ſcapigliato, e ſcalzo da viliſſimo Romito, fermarſi à godere degl'inſulti di chi lo ſuillaneggiaua con parole, e trattamenti d'ipocrita, di ſtregone, d'erbaiuolo, ed ingannatore, come hò detto.

c Peyr. con in reg. minim cap. 3. §. 5. q. 6.

d Emanuel della Valle Pineda. Iſidoro Peluſiota, Perinis, & altri.

Ben grande fù lo ſtimarſi da douero indegno dell' Officio di Generale della Religione, di cui era Padre, ed Iſtitutore, e'l rifiutarlo tanto coſtantemente, e tante volte, che ci biſognò non meno, che l'eſpreſſo comandamento de' Sommi Pontefici Siſto IV. ed Aleſſandro VI, Coſtretto poi à ſoggettare le ſpalle alla carica, & inalzato alla dignità di Generale, non già inalzò ſe medeſimo, mà à guiſa di albero generoſo, che quanto più alte, e fronzute ſtende le braccia ombroſe verſo il Cielo, tanto più profonde, e più inchinate al baſſo caccia le radici, così egli, fatto Generale vie più del paſſato maggiormente vmilioſſi. La prima coſa fù farſi Superiore ſuddito al più baſſo vfficiale di caſa, ſeruendo negli affari della cucina con tanta vmiltà, & vbbidienza, come s'egli veramente fuſſe il Cuoco, e'l Cuoco Generale. Coceua i cibi, ancorche ei con i ſuoi Frati non ne prendeua, lauaua le ſcudelle, raſſettaua le tauole del Refettorio, e ſeruiuagli mentre mangiauano. Continuamente nell'infermaria raſſetta-

ſettaua i letti, e nettaua i vaſi immondi, ſcopaua la Chieſa, apparecchiaua i paramenti degli Altari: ſeruiua in fine per ſcopa all'immonditie del Moniſtero.

Con ciò egli procuraua che la ſua caſa, e Religione foſſe vna ſingolar ſcuola de' veri vmili, ſapendo bene, che ſicome la primiera virtù del Religioſo è l'vmiltà, così il peggior vitio è la ſuperbia, la quale tutto diſtrugge, come dice Sant'Iſidoro *e*. Che perciò egli, ancorche Padre, e Generale, era il primo in tutti gli eſercitij vmili; ſenza comandare, obligaua tutti ad vbbidire, col vederlo ſolo metter in opera quelche harebbe potuto comandare; Perche non ſi troua coſa tanto marauigliosa nella comunità, affinche non vi naſcano diſordini, quanto vedere il Superiore metter la mano in quello, che i Sudditi deuono fare, per grandi che ſiano gli eccesſi de' loro ingegni, e doni naturali, perche la virtù, e la ſantità inſegnano a' maggiori diuenir Maeſtri d'vmiltà.

e Lib. 1. de Summo.

Egli d'ordinario ſedeua nel più infimo luogo, mangiaua quel tozzo di pane, di che campaua, che auanzaua à gli altri: andaua da Cella in Cella, chiedendo a' ſuoi Frati le toniche, ed abiti lordi, e ſdruſciti per lauarli, e rappezzarli, non ſolo de' Padri vecchi, ed infermi, mà anche de' Nouitij, e quegli vergognandoſi di ſe medeſimi rifiutando darceli, egli perche il conſentiſſero, loro diceua, che per tenergli pronti, e ſpediti all'oratione, ciò faceua. Lauaua loro i piedi, e particolarmente a' Frati, che giungeuano al Moniſtero, ſtanchi dal viaggio: nè perciò voleua egli, che eſſi faceſſero il medeſimo con lui, dicendo loro, che il douere richiedeua, che in tal modo il Superiore s'adoperaſſe, poiche il Signor de' Signori Giesù Chriſto *f*, *era venuto al Mondo, per ſeruire, e non per eſſer ſeruito*, e ſe queſto è l'officio noſtro, auuertite, diceuagli, per quando ſarete Superiori (già che non vi ſi donano gli officij, per adagiatamente, e regalatamente viuere, e che i ſudditi in tanto crepino nel ſeruirui) d'imitare il Signore, che le ſudette parole diſſe, e confermò col ſeruire, e non farſi ſeruire da' ſuoi Santi Apoſtoli. E per moſtrare la grandezza della ſua vmiltà, gli lauò i piedi: A queſto propoſito ſoggiungeuagli, che nella Comunità non v'era maggior danno della ſingolarità de' maggiori, in cui non ponno mancare alteriggia, diſprezzo, ſconforto, ed oppreſſione verſo quelli, che gli ſeruono; mà non perciò ſtrinſe tanto queſto punto nella ſua Regola, che non ſi doueſſe mirare alla qualità delle perſone, che debbon eſſere ſeruite dagl' inferiori, ancorche in verun modo acconſentiſſe particolarità in coſa alcuna.

f Matth. 20.

Volle chiamarſi di Paola ſua Patria, e non di Martolilla, ò d'Aleſſio cognome della ſua famiglia, per dimoſtrare la ſua nientezza, per-

perche ben'intendeua egli, che i nomi delle famiglie sapeuano del secolo, e se tal'ora sono illustri, e nobili, inducono l'animo alla vana compiacenza della nobiltà secolaresca. Vennegli in mente quell'arduo proposito di nominar, Minimi, i suoi Frati, accioche fin nel nome fossero i più vmili della terra, perche l'vmiltà fà gli huomini grandi nel Cielo, & è il camino più certo, e sicuro per conseguirlo. Trauagliaua colli suoi Frati, & operaij nelle fabbriche de' Monisteri, portando sù le spalle pietre, legnami, calcina, e ciò che vi faceua di mestiere, nè à vergogna si recaua esser di ciascun veduto in così vmili, e bassi esercitij.

Quanto hò detto fin quì dell' vmil sentire, e del trattar dispreggiato, che di se faceua il nostro Santo, non è à mio credere tanto, come il non risentirsi con veruna, nè men leggieriſſima suggestione di propria stima, in sì segnalati fauori, che Iddio nel corso di nouantun'anno di vita, che menò, continuamente gli fece. Anzi le sì frequenti visioni di Cristo, le continue visite degli Angioli, i rapimenti in ispirito con estasi anco di molti giorni, l'illustrationi di mente, e cognitione di secreti, e d'alti misteri, le inondationi di delitie celesti, che tutto dì lo struggeuano in dolciſſime lagrime, i congiungimenti coll'anima sua con Dio, fino à liquefarsene con pericolo di morire, e quant'altro s'è detto innanzi, e si dirà in questo medesimo libro, à S. Francesco era materia d'estrema confusione, è di formar concetto di se come huomo di nessuna forza di spirito, poiche sì straordinarij, e grandi aiuti gli abbisognauano per sostenersi, come vna fabbrica sopra quanti più pontelli s'appoggia, tanto più deue dir cascante, e rouinosa. Quinci ne anco gli eccessi di mente, che il faceuano in estasi, solleuandolo da terra col corpo, portandogli l'anima in Dio, il toglieuan tanto di se, che punto si dimenticasse di quello, che si teneua d'essere, cioè la più vile, ed indegna cosa del mondo, perciò dell'anima sua parlaua sempre con aggiunta di titoli d'abbassamento. Vsò da principio di sottoscriuersi alle lettere, che a' suoi diuoti scriueua: *Il pouerello Minimo de' Minimi, e Seruo de' Serui di Giesù Cristo* g. De' fauori, che Iddio gli faceua, poteua parlare senza sospetto d'hauerne à prendere aura di vanità, percioche si miraua con essi come vn fracido tronco di legno incastrato di gioielli, e d'oro, tutta mercè di chi così l'onoraua, non merito di lui, degno solamente riputandosi di strapazzi, e vilipendij. Delle interne sue gratie non palesaua cosa, onde potesse tornargliene onore; e mestier faceua osseruarlo con gran diligenza da chi saperne qualche cosa desideraua, nè se gli lasciò vscir di bocca, se non poche volte, per metter cuore a' suoi figliuoli, e per aiuto del loro proprio profitto;

g *Centur. Longob.*

fitto; ò per autenticare, volendolo così Dio, la sua Religione, di cui l'hauea destinato Istitutore.

De'suoi miracoli, che presso gli huomini più che altro alzan concetto di santità, tutto il merito rifondeua nella fede de'diuoti, ò nell'innocenza de'fanciulli, de'quali in ciò molte volte si valse; E quando gli spettatori veduta vna cotal'opera di sourahumana virtù, gridando Miracolo, gli s'affollauano intorno per baciargli i piedi, e fargli quelle riuerenze, che à Santo si conueniuano, egli correua à nasconderſi, se hauea doue; altramente fuggiua dentro di se medesimo, e nel suo proprio niente nascosto, non si lasciaua trouare, nè dalla gloria, nè dalle lodi, con che il popolo l'honoraua. Lo più delle volte con diuersi artificij ricopriua industriosamente i miracoli à gli occhi degli huomini, acciòche non intendessero, che fusser veramente miracoli, applicando dell'erbe, e polueri sù le piaghe degl'infermi, accioche il miracolo fusse creduto per virtù di esse, che per suoi proprij meriti, non perche egli non sapesse, che la virtù dell'Altissimo operaua in quelli, mà era tanta la sua semplicità, ed vmiltà, che pensaua con quegli stromenti occultare la sua virtù. Vano però gli riuscina il suo intento, poiche per questo medesimo camino egli faceuasi più riguardeuole, e più euidente campeggiaua il miracolo, ben conoscendosi, che le proprietà dell'erbe, della calcina, polueri, ed altre cose simili, con che curaua, poteuano più tosto nuocere, che recar salute. Altre volte attribuiua i miracoli a'meriti della Beatissima Vergine, dicendo, che non per suo mezzo, mà per la di lei intercessione l'infermo haueua la sanità ricuperata.

Honorarlo poi, era estremamente confonderlo. Vn giorno vna Donna trauagliata d'acutissima febre, fù à trouarlo alla sua Chiesa in Tours, misesi à gridare quanto ella poteua: Huomo Santo guaritemi. A tal voce, à tal domanda, il Sant'Huomo si coperse il volto, come di smarrito (che fù l'vnica, che nè prima, nè poi si trouò in quel volto) e tutto in se medesimo si ritirò, con atto di vergognoso, e s'inuolò dalla Chiesa; e con ragione, perche al vero vmile non se gli può dare maggior tormento, che lodarlo in presenza, secondo il parere di San Gregorio Papa *b*. *Iustus cum laudatur in facie, flagellatur in mente*. E con ciò i suoi Frati mossi à compassione di quella Donna, correndogli appresso, con molta istanza il pregarono, che à beneficio di colei alcuna cosa facesse. Ancorche egli di sua conditione tutto mansueto, non fosse punto all'adirarsi soggetto, nulladimeno contenersi non potè à quell' hora, che non si risentisse con dirgli: *Chi è il Santo da voi domandato? A Dio solo conuiensi far miracoli, à lui solo debbonsi porger preghiere, ed inuocare il suo aiuto.*

b Lib. 21. Moral. cap. 33.

aiuto. Sanolla nondimeno, perche ſemplicemente hauea parlato.

Vn cert'huomo per diuotione, che portaua al Santo, fattoſegli à dietro, per tagliarli vna particella del lembo della ſua veſte, non gliel permiſe, dicendogli: *Amico, per Carità non conſiſte la diuotione in portar queſti pezzetti d'abito di chi che ſia, mà nel fare opere buone, ed oſſeruare i Comandamenti di Dio*. Grand'era la riuerenza, che portaua a'Sacerdoti, à cui, finita la Meſſa, baciaua le mani. Nè egli laſcioſſi giamai baciar le ſue, ſe non à gran forza, da' ſuoi diuoti, come il vietò al Cameriere del Papa, dicendogli, che era aſſai più ragioneuole ch'egli baciaſſe le ſue, perche ſendo Sacerdote da trenta tre anni, ſe n'era ſeruito Iddio in sì ſublime miniſtero: oltre che come à Legato del Sommo Pontefice, ſi conueniua baciargli i piedi, non che le mani.

Era l'humiltà in vn'huomo di quel conto affatto marauiglioſa. Peròche quantunque per l'innata vaghezza, ch'è in noi di grandeggiare ſopra le miſure di quel che ſiamo, ò almeno di comparire à gli occhi altrui per quel poco, ò molto che ſiamo, l'vmiltà ſia ſommamente lodeuole, etiandio in quegli, che ritirati col corpo in ſolitudine, e coll'anima in ſe ſteſſi fuorche delle pareti delle lor Celle, appena v'è niun'altro, che ſappia, che ſiano al Mondo, nondimeno ella non hà à mille parti vna di quel pregio, che l'altra, che da S. Bernardo fù detta grande, e rara virtù, ed è l'vmiltà onorata. Che nel vero mentre inſieme s'accordano, Iddio con publica dichiaratione di continui, e ſtupendi miracoli, e gli huomini con eſtrinſeche dimoſtrationi d'incomparabile ſtima, ad onorare alcuno, egli intanto non prenda le miſure di ſe ſteſſo, ſe non da ſe ſteſſo, ed a' ſuoi occhi non compaia, ſe non nulla nel proprio niente, miſerabile nella ſua fragilità, e abbomineuole ne' ſuoi peccati, e nelle grandezze à che ſi vede inalzato non ſi ſtimi maggiore di quello, che altri, ſe non è pazzo, farebbe, ſalito che foſſe sù la cima d'vn monte, doue ancorche ſia ſopra gli altri, non però è più grande. Queſta sì ch'è rara, e ammirabile vmiltà. Hor ſe di San Franceſco parliamo, non diſcorrerſi d'altro più che di lui, onorato da Dio, con dargli in mano il baſtone di comando, e dominio della natura, degli elementi, delle malattie, della morte, e della vita, e de'Demonij, colla gratia abituale, *præ manibus*, di far miracoli, come dice Plati*i*, & altri, che à ragion ſi diceua, che miracolo era, quando San Franceſco di Paola non faceua miracoli, e contarſene in vn ſol giorno cento, & in vn' altro trecento, e doue compariua votarſi le Città, & vſcire i popoli ad incontrarlo con grida feſteuoli, ed vdirſi chiamare huomo celeſte, Angelo ſceſo dal Cielo, il diuin Medico, il gran Profeta, il Vice Dio

i De diu. ſtat. Religi.

della Terra, Dio mortale, il Taumaturgo, il Santo, il secondo Gio: Battiſta (come haſſi negli atti giuridici.) Vdirſi chiamare ſempremai da Pirro Arciueſcouo di Coſenza ſuo Panegiriſta, il Santo della ſua Dioceſi, & in iſcritto nella Conſtitutione, che gli fè à fauore della ſua Religione, eſpreſſamente canonizzarlo per Santo con queſte formate parole: *Tu qui vitam auſteram eremiticam per viginti annos, vel circa, ſanctè, & iuſtè, & religiosè vixiſti, ac de bono in melius ſemper perſeueraſti, prout ducis, & vinis, & perſeueras de præſenti, &c. Nos verò, qui ex certa ſcientia, & experientia iam longo, & continuo tempore te cognouimus, operaque tua, & nobis manifeſta ſunt, & Te Religioſum, ac Sanctum hominem, ac Deo gratum, & acceptum fore, & eſſe demonſtrant, &c.*

Vederſi ardentemente bramato, & inſtantemente chiamato da Reggi per mezzo d'Ambaſciadore. Vederſegli venire all'incontro con gran pompa, e corteggio, e con ſolenne proceſſione, come Legato à Latere del Papa, riceuuto, & in ginocchio con gran veneratione, ed vmiltà chiedergli la ſua benedittione; albergare ne' Reali Palagi, con ſpeſſiſſime viſite familiari, e tenuto in iſtima di Santo, e per Conſigliero ne gli affari d'importanza di loro Caſe, e Regni.

Vederſi onorato da' Sommi Pontefici con Legato particolare inuiatogli à Paola, e ſtimato onoreuolmente da Siſto IV. paſſando per Roma, con trè gratiſſime, e lunghiſſime vdienze, facendolo ſedere appreſſo di ſe in vna nobiliſſima ſede, ragionandogli alla domeſtica di grauiſſimi affari pertinenti all' vniuerſal reggimento della Chieſa. E volendolo ordinare colle ſue proprie mani Sacerdote, egli riſpoſe ch'era tanto lontano dal meritare quell'ordine, che più toſto pareuagli indegno di viuere trà gli huomini; nè riceuer volle gli Ordini Minori, nè mai portò in teſta la corona, come coſtumano i Chierici del ſuo Ordine, giudicando meglio comparire à gli occhi del Mondo da laico, ò mondano, che da Religioſo. Et viſitato da Cardinali, Arciueſcoui, Veſcoui, e Prelati della Corte, e da gli Ambaſciadori delle Corone, non che da Prencipi, e Prencipeſſe, e Dame Romane; e come ſcriue Monſignor Ciampoli; Roma, che hauendo le merauiglie per vſanze, e le Monarchie per faccende, non ſuol riconoſcere alcuna eccellenza, per nouità, ſi commoſſe tutta da' ſuoi fondamenti per affettionarlo. Il Pontefice l'honorò come vn Potentato d'Europa, il Sacro Collegio lo viſitò come vn huomo Santo. E in tante occaſioni d'ingrandimento tanto più profondarſi in ſe medeſimo, e perderſi di veduta à proprij occhi, null'altro trouando in ſe, che materia d'auuilimento, e di confuſione. Queſta è la miſura dell'vmiltà di San Franceſco di Paola, cioè i ſuoi

Nelle ſue Proſe, diſcorſo 9. c. 9.

pro-

proprij meriti vinti da essa. Posciache tutto recaua à manifesto miracolo della Diuina Prouidenza, che di lui huomo, com' egli diceua, il più vile, il più minimo, e'l più abbomineuole della terra, si seruiua per manifestare la sua infinita misericordia, e magnificenza.

Nè cosa alcuna intrapreſe, che prima non se ne consigliasse con Dio, fermo rimanendo nella sua Cella fino à tanto che la volontà di Dio, per diuina ispiratione riuelata non gli fosse; la quale intesa era da lui fedelmente eseguita. E come che à cose grandi lo spirito il conducesse, rimaneuasi però in quelle indifferenze, come dimostrossi nello stabilimento del quarto voto della vita quadragesimale, del quale hauendone alcun dubbio, deliberò consultarsene col Papa, e seguitare il suo volere, ancorche già era ordinato per particolar constitutione del su'Ordine, in cui grandemente desideraua vi fosse mantenuto.

Nelle cose dubbie consigliauasi co' medesimi Sudditi, ancorche hauesse il dono della Profetia, ed il Cielo gli seruisse di consiglio, come seguì all'ora che ei publicò la sua vltima Regola col consiglio, e parere de' suoi più discreti Religiosi; Nè come vero vmile sdegnaua in cose picciole consigliarsi con i minori di se, ancorche imparato hauesse le grandi dal sourano Signore.

Vmiltà tale, che Iacopo Simoneta K, Vditor della Sacra Ruota, stupito proruppe in queste formate parole. *Ipsum (Franciscum) tanta humilitate præstitisse, vt nec maior, nec vberior aut inueniri, aut optari posset*: Oltre che non v'è maggior pruoua per dimostrare la sua profondissima, e celeste vmiltà, che l'Ordine da lui instituito, sopra quella particolarmente fondato. E concioſiache ogn' Ordine habbia alcun dono particolare, e virtù propria da Dio, volle che l'eccellenza del suo fosse fondato nell'Vmiltà, spirito, & carattere proprio di quest'ordine, il qual volle si chiamasse de' Minimi essendo in prima detto de' Romiti, perche i suoi Religiosi aspirassero non à grado mezzano, mà al sublime di questa sourana virtù, à paragon di cui l'altre son nulla, stimandosi piccioliſſimo, & il minimo di tutti, come il nome dimostra.

Et per più valorosamente contrastare colla vana stima, e riputatione di loro medesimi, mortal veleno dell'vmiltà, & di tutte l'altre virtù, e raffrenare l'orgoglio, e vana gloria, la sua Regola procura ridurre à cose vmili, e basse. Percioche l'anima rendesi per ordinario somigliante alle operationi, ch'essa essercita, formandosi al modello delle cose, ch'essa opera esteriormente, e fuor di se. Ordinò vn canto vmile senza note, ed artificio di voci per ischifare ogni com-

k *Nella relatione che fè à Leone X. e Collegio de' Cardinali per la sua Canonizzatione.*

compiacenza, che poteſſe luſingare l'orecchio. Il ſimile ne' veſtimenti di vile, e rozza lana ſenza veruna tintura. Nè continui cibi quadrageſimali quali macerando le carni ſenza dubbio vmilian lo ſpirito come col ben careggiarla lo gonfia, e inſuperbiſce. Nè ragionamenti, che c'ordina, brieui, e con ſommeſſe voci. Nelle lettioni, e ſtudij da farſi da' Religioſi: *non alta ſapientes, ſed humilibus conſentientes*, non ricerca coſe ſublimi, perche la ſcienza gonfia, mà ſolo per rendergli atti à predicare, confeſſare, e ridurre l'anime al vero conoſcimento di Dio, e del ſuo amore, A' ſuperiori comanda caminare auanti à tutti nella Religioſa oſſeruanza, fuorche al ripoſo; più toſto operare, che comandare, ſeruire che grandeggiare, non che deliberare coſa veruna col ſuo proprio parere, mà chieder conſiglio etiandio nelle coſe menome, conformarſi nel viuere, nel veſtire, e nelle cerimonie ſenza veruna prerogatiua, con qualſiuoglia minimo Nouitio. Volle parimente che le Prelature duraſſero meno che in qualunque altra Religione, per la maggior parte d'vn' anno, il qual fornito indiſpenſabilmente ordinò che i Superiori rimaueſſero ſudditi tanto tempo, quanto guſtaron comandare, e poi ritornaſſero all'eſercitio della ſanta virtù dell'vmile vbbidienza, accioche l'ambitione, rouina, e peſte delle virtù, meno s'inſinuaſſe ne' loro cuori. E per dar bando alla preſontione, & arroganza, che per lo più, come la tignuola nel panno, produceſi dal comandare, preſcriue a' ſuoi Frati ſotto grauiſſime pene, di non aſcendere à grado di Magiſtero, di Bacilliere, di Catedre, ò d'altre vmane eſtimationi, mà come Minimi procurare di graduarſi in terra nella vera virtù dell'vmiltà, per meritare l'onore, ed il grado de' Minimi in Cielo, doue ſono grandi nella preſenza di Dio. Tanto cordialmente amò il noſtro Padre San Franceſco la gran virtù, cotanto neceſſaria dell'vmiltà, ſenza la quale nè la Santità, nè le Religioni durano lungo tempo.

Mettiamci dunque à cuore, Fratelli cariſſimi d'approfittarci in queſta virtù, & eſſer veri vmili qui giù in terra, accioche co' i meriti, & colla imitatione del noſtro vmiliſſimo Padre felicemente conſeguir poſſiamo i premij, che ſono ſtati promeſſi à i perfetti vmili, in ſua compagnia in Cielo, nella gloria de' Santi ſublimati dall'altezza de gli vmili: Perche, come dice l'Apoſtolo, ſaliron tanto le glorie dell'vmanità ſantiſs. di Gieſù Criſto, quanto in prima s'vmiliò, e sbaſsò, finche ſceſo alle parti più profonde della terra, ſalì doppò à quelle del Cielo ſopra tutti i Principati, e Podeſtà. Così i Predeſtinati diſcendono, & abbaſſan nell'Vmiltà, ed aſcendono nella gloria, eſſendo che Gieſù Criſto, hà fatta l'vmiltà miſura del-

1 *Epheſ.* 4. a *1. Reg. cap.* 3.

la

la grandezza del Cielo, impegnandoſi con promeſſe, al Criſtiano di renderlo felice alla proportione di queſta virtù.

CAPITOLO SETTIMO.

Della ſua perfetta, e pronta vbbidienza, e come la pratticaſſe con i ſuoi Religioſi.

FIgliuola dell'vmiltà è l'vbbidienza, che ci ſpoglia di quello che ſiamo, e ci riduce à quel niente, che dall'vmiltà ſi deſidera, ed al detto di San Gregorio, ripone nell'anima tutte l'altre virtù, e ve le conſerua doppo che vi ſono entrate. San Franceſco fin da fanciullo ne fù teneriſſimo, e l'amò come Madre; perche a' ſuoi Genitori, mentr'egli dimorò con eſſi in caſa, vbbidì con vna totale raſſegnatione di ſe medeſimo, che giamai trauiò punto dà loro cenni.

Indi Giouinetto di dodici anni, nel Moniſtero de' Frati Minori della Città di San Marco, veſtito coll'abito di quell' Ordine, per vn' anno intero che vi ſtette come impreſtito, verificoſſi di lui quello, che per marauiglioſa eminenza la Scrittura Sacra dice del Santo Profeta Samuele *a*. Il Santo *Giouinetto Franceſco ſeruiua al Signore auanti il Prelato di quel Moniſtero, qual Samuele nella præſenza del Sacerdote Eli; e la parola, ò il negotio, che di lui pretendeua il Signore, era pretioſo, e grauido di miſterij*; per modo che dietro le ſue attioni trahea gli occhi, e gli animi di tutti, perche non ſapeua volere più di quello, che i Religioſi di quel Moniſtero gli comandauano ad eſſeguire. Nè giamai diſtolſe gli occhi dell'anima, da Giesù Criſto Crocifiſſo vbbidientiſſimo dal ſuo eterno Padre. Quiui egli diede in conſegna à Dio in mano del Padre Guardiano, il ſuo volere; (per francamente dire *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum; quodcumque præceperis facere, paratum ad nutum citiùs obedire, paratum tibi vacare, proximis miniſtrare, me ipſum cuſtodire, & in cæleſtium contemplatione requieſcere*) riconoſcendo in quello, che comandaua la perſona iſteſſa di Criſto, che nell'vffitio rappreſentaua, ſenza abbadare, perche à lui, e non ad altro, il Guardiano comandaua, e ſenza, far differenza de' comandi ancorche fuor di tempo, ed hora, ed alle volte in apparenza impoſſibili, come far'il cuciniere, il refettoriero, ò l'infermiere, e ſeruir le meſſe, egli con vna ammirabile maniera di cieco vbbidire, allegramente ſenza contradire eſſeguiua, per il che Iddio per la ſua pronta vbbidienza colà lo fè chiaro di miracoli come io riferij.

a I. Reg. cap. 3.

Indi

Indi fondata ch'hebbe la sua Religione, auuegnache per il supremo gouerno, che maneggiò, poco haueſſe in che eſercitarla, oue però alcuna occaſione il richiedeſſe, moſtrò, che di queſta virtù non era in lui men perfetta la pratica, di quel che fuſſero gl'inſegnamenti, che ne dettaua; onde per volontaria ſoggettione, ſeruiſſe al Cuciniere, ò al Sacreſtano, era sì preſto a' loro cenni, come ſe foſſe Nouitio di primo ſpirito; e ſolea dire, che *Il ſemplice vbbidire, è far ſacrificio à Dio della propria volontà, aſſai più caro gli era, che contro l'vbbidienza, martirizarſi la carne.*

Dalla ſua grande vmiltà nacque quella pronta vbbidienza, che fè vedere al Mondo, all'ora che comandato da Siſto IV. di andare in Francia, incõtanente partì ſenza formarne alcuna ſcuſa; come fatto hauea per il paſſato, ſendo ricercato da Prencipi ſecolari, cioè da Luigi XI. Rè di Francia, e da Ferdinando I. Rè di Napoli. Et ancorche ben ſapeſſe per diuina riuelatione, che far douea queſto viaggio, volle nondimeno dar à diuedere la ſtima grande, che de'ſuoi Superiori facea, camino aſſai più ſicuro, che quello delle riuelationi, molte volte ſoggette ad inganni, & illuſioni. Queſta vbbidienza, che gli hauea ſerrato gli occhi, e fatto ſeguitare la volontà del Vicario di Giesù Criſto per andare à Francia, l'obbligò anco d'vbbidire à Dio per reſtarui, e finire i ſuoi giorni; Il che fù all'ora che chieſta licenza à Luigi XII. per ritornare alla ſua patria in Calabria, non la potè ottenere.

E quel che lo rendè più ammirabile in queſta virtù, e che vbbidiua più facilmente a'pareri, ed auuiſi de'Superiori, ed antichi del ſu'Ordine, ſendo egli Correttore Generale di tutti: quello che non harebbe fatto il minimo de'ſuoi Fratelli ſudditi. Nè farò racconto, che ſendo Correttore de gli altri (nome da lui dato a'Superiori dell'Ordine) fù primieramente Correttore di ſe ſteſſo. Il primo ſempre alla Regolare oſſeruãza, ſuddito alle Regole, e leggi da lui medeſimo iſtituite; Conſigliando i Correttori à dar buon eſempio, ed eſſere i primi à correggere i proprij coſtumi, per poter di poi correggere quelli de gli altri. Laſciando notabile inſegnamento (per poter eſſere in vn'iſteſſo tempo ſuddito, e ſuperiore inſieme, e ritrouare nel comando il merito della ſanta vbbidienza) il giorno auanti che moriſſe, che fù il Giouedì Santo, quando preſo l'vltima volta l'auguſtiſſimo Sagramento à modo di viatico, in compagnia de'ſuoi Frati) dimorando in Chieſa più di quel che la ſua ſanità richiedeua, immerſo tutto nelle gioie di vederſi vicino al godere del ſuo ſpoſo celeſte, non più ſotto ſpecie velato, mà à faccia à faccia come in Cielo ſi manifeſta a'Beati. Il Superiore del Moniſtero comandogli che ritirar ſi douеſſe,

douesse, fecelo il Santo incontanente, per vbbidire à colui, che gli era suddito, vbbidienza in sommo grado perfetta.

Quanto a'Sudditi, volle da loro vna perfetta annegatione, non solo della propria volontà, mà delle proprie opinioni, e giuditij, senza discorrere contro l'ordinationi del Superiore, che comanda, mà con cecità nata da vn perfetto vedere, riconoscer in vn'huomo sostituto di Dio, Dio stesso, che in sue vece il ripose. Onde per addestrare i suoi nella pratica d'vn perfettissimo vbbidire alla cieca, vsaua di comandare certe cose affatto disutili, certe altre impossibili. Di ciò ne diede singolarissimo essempio con quel raro miracolo forsi non sentito negli andati secoli, che io riferij, e quì bastimi solo accennarlo. Quando nel Monistero di Paterno comandò à Frà Santo suo Religioso, ch'entrasse dentro l'ardente fornace di calcina, che già per il souerchio fuoco staua in punto di rouinare; e pontellasse con vn bastone che gli porse, la volta di quella. Fecelo egli allegramente senza discorrere contro tale ordinatione di vbbidienza, & vscinne fuori senza menoma lesione. Da questa pruoua di perfettissimo vbbidire alla cieca, esortò i suoi Religiosi à questa virtù, dicendogli. *Ciò che opera la fede nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, il medesimo fà l'vbbidienza nella Religione, poiche l'vbbidienza è il fondamento di quella; di maniera che sicome quando si toglie via il fondamento, la casa và per terra, così quando si toglie l'vbbidienza da vna Religione, ella si perde.* Per tanto ordinariamente diceua a'suoi Religiosi nelle essortationi che loro faceua: *Fratelli miei vbbidite a'vostri Superiori con ogn'vmiltà; perche il fondamento della Religione è l'vbbidienza.* Vn giorno volendo mostrare quanto vaglia il merito di questa Santa virtù, trouando dentro il bosco del suo Monistero di Paola, vn Religioso Agostiniano, il quale comandato dal suo Superiore d'andarui à tagliar legna, si trouò, colla scure malamente ferito in vn piè: Disse gli il Santo con molta Carità: *O Frà Francesco* (così chiamauasi il Frate) *che cosa hauete fatto? Voi siete tutto spruzzato di sangue, ciò non puol essere senza gran male.* Rispose il Religioso: Io voleuo tagliar delle legna, e mi son reciso vn piede; Il Santo gli pose vn'impiastro sopra il taglio, ed vn'altro glie n'applicò nell'anima per consolarlo dicendogli; *Voi vedete ora di quant'efficacia sia l'vbbidienza, perche se bene sete grauemente offeso per la ferita tuttauia il danno non è molto, concioſiache il merito della santa vbbidienza hà sostenuta la violenza del colpo.* Perche ben tosto il Religioso si leuò in piedi interamente sanato, cantando poi per il camino gli effetti della bontà di Dio per l'intercessione del Sant'huomo, e merito della santa vbbidienza. Con questi mirabili essempij egli hà formati, sicome

anticamente frà Monaci, così ora nella Religione huomini, ed in numero molti, ed in grado di virtù singolarmente perfetti. Perche oltre il risplendere che fà in altre cose, in questo punto di perfettamente vbbidire se le può dare titolo di Madre di veri vbbidienti, per esserne puntualissimi osseruanti: Poiche non bisogna al Superiore comandar a'Sudditi, con precetto formale d'vbbidienza, ò con ordine in iscritto accioche l'vbbidiscano; mà la semplice parola del loro Prelato basta, senza replica, ad vbbidire in tutto quello che gli vien comandato; Argomento in vero di gran perfettione, perche l'essentiale del Religioso consiste nell'esser perfetto vbbidiente. E veramente alle volte gli huomini in ciò sono trascurati; perche i loro Superiori ò non sanno, ò non ardiscono per vmani rispetti, commandare. Deesi dunque riconoscere in quello che comanda, non vn huomo, or saggio, or imprudente, or santo, ed or imperfetto; mà alla persona stessa di Cristo, che egli, nell'vffitio rappresenta, che perciò questo gran Santo particolarmente commanda [b], a'suoi Religiosi di prontamente vbbidire a'Superiori in tutto quello che non contradice alla Regola, ed alla propria salute. Fuor di questo, gran delitto volle che fosse il calcitrare; percioche permetter non puossi senza il distruggimento di tutta la Religione; E sopra ciò senza speranza di perdono, aspramente castigauagli. Ne'suoi ragionamenti familiari molto esaggeraua a'suoi Frati i danni, ed i mali, che nascono dalla disubbidienza, *che per essere gran fallo* (diceua egli) *serra il Cielo, prima della gloria, ed apre l'inferno per inghiottire li disubbidienti; perche contumaci alla diuina volontà, vbbidiscono alla propria, e si precipitano*: Bene spesso replicauagli quelle parole di S.Bernardo, *Cessi la propria volontà, e non vi sarà inferno*. Mi è rimasto in vltimo à dire che S.Francesco per il suo perfettissimo vbbidire à Dio, ottenne dall'istesso l'assoluto dominio sopra tutte le creature, com'egli medesimo cõfessò al Cameriere di Paolo II. con queste parole. *Qui perfecto corde Domino seruiunt, omnia creata illi obtemperant.* E forsi non è verissimo che gli furono vbbidienti tutte le creature, fino à gli stessi Demonij, facendogli seruire alle fabriche de'suoi Monisteri da operarij, stemprando la calce, portando arena, e carreggiando pietre: e quanto v'era di mestiere? Non dico delle Rocche cadenti, che restarono in mezzo al corso immobilite al suo commando; non de gli indomiti animali che a'suoi piedi correano mansueti, con altri marauigliosi spettacoli operati dal medesimo Santo, come hassi in questa Istoria,

[b] *Cap. 1. sua reg.*

CA-

CAPITOLO OTTAVO.

Della sua mansuetudine, semplicità, e Clemenza.

MA perche vna virtù giamai camina sola, così la sua grand' Vmiltà à guisa d'vna Dama onoreuole accompagnata dalle sue figliuole, era seguitata, doppo l'vmile vbbidienza, da vna soaue, e dolce mansuetudine, di semplicità colombina, di clemenza, e Carità verso il proffimo. Questa era vna parte di quella mansuetudine, che sempre in ogni sua attione riluſſe. E ben pareua, nella sua esterna apparenza, il fior di quella interna mansuetudine dell'animo, che appreſe dal Saluatore, che per esemplare si diede a' suoi Discepoli, quando disse *a*: *Imparate da me, perche sono mite, ed vmile di cuore*: Egli di questa virtù fece vn belliſſimo ritratto, copiando se stesso ne formò per i suoi Frati esemplare delle sue attioni. Effetto di questa interna virtù di S. Francesco era il suo parlare; peroche la lingua, el cuore hanno naturalmente frà loro la corrispondenza, che hanno negli horiuoli, la Saetta di fuori, e le ruote di dentro, che doue queste si sconcertino insieme, ancor quella conuiene che si sregoli, e diuarij. Quindi prouenne il non esser vscito mai in parola, che sentisse di dispregio, ne d'offesa, quando con maniere taluolta di gran rigore riprendeua alcuno delle sue colpe, perciochè non era l'ira sottentrata per zelo che parlasse in lui, mà la ragione, e'l desiderio dell'emenda del colpeuole, e del mantenimento della publica osseruanza. E la temperanza delle sue parole persuadeua più che far suole il rigore; perche i colpeuoli così ripresi, come de'loro difetti s'emendauano, giusta il detto del Salmo *b*. *Quoniam superuenit mansuetudo, & corripiemur*.

a Matt. 5.

b Ps. 59.

Era così affabile, ed humano nel ragionare, che veruno conuersò con lui senza di partirsi consolato dalle sue dolci parole, restandogli legato d'vn legame spirituale, cintogli dal suo ragionare, come che fosse pieno dello Spirito Santo. Addurronne vn solo essempio (perche di tutti il far racconto, conuerrebbe scorrere tutte le attioni di sua vita) Lorenzo Ialeman Vescouo, e Principe di Granoble, auuenutagli vna disgratia di consideratione, fù à ritrouare il buon Padre, essendo in Ambuosa, per hauerne qualche conforto. Riceuè tanto contento dalla dolcezza, ed esortatione del Santo, e rimase con tanto coragio à douer sopportare le sue auuersità, che ritornato al suo Vescouato, ed ogni borasca cessata (come il Santo gli predisse) che gli edificò due Monisteri, l'vno nella Città di Granoble, e l'altro nella Città di Tolosa, per sempre conseruando vna singolare beneuolenza, e diuota affettione verso S. Francesco; doppo la cui morte s'af-

faticò molto per farlo riporre nel Catalogo de' Santi.

Con questa virtù mitigaua i cuori degli huomini più foribondi, & adirati contro di lui, come dicemmo. Bastimi solo quì dire: che in Turfi hauendo dato vna volta l'abito della sua Religione ad vn Giouinetto figliuolo d'vn Mercante, quello essendo venuto tutto adirato al Monistero, per dolersi di questo fatto, gridando, che gli restituissero il figliuolo, che senza sua licenza vestì quell'abito, il cui istituto, ed asprezza non harebbe potuto soffrire, per esser giouine delicato; fù riceuuto dal Santo con tanta dolcezza, ed animo sì trãquillo, proponendogli le ragioni per le quali douena ringratiare Dio del felice auuenimento del figliuolo, che prima di partirsi, gettatosegli a'piedi gli dimandò perdono, e confessò, che dell'abito dato al figliuolo ne rimaneua grandemente onorato. Et in generale questa virtù della mansuetudine hauea prodotto nel Santo così grande dolcezza, & affabilità, che giamai persona si partì da lui, che fortemente non l'amasse.

La semplicità, colla quale egli trattaua, rendeua anche le sue parole, ed attioni commendabili, che non poteuano essere se non benuolute. Questa medesima virtù raccomandò a'suoi Religiosi nella sua Regola, *di non giudicare gli altri, mà solamente se medesimi, i fatti altrui in miglior senso interpretando*.

CAPITOLO NONO.

Suo zelo, intrepidezza, e magnanimità nel riprendere.

IL zelo mescolato con questa dolcezza, marauigliosamente ben' adoperaua, quando il portaua à confortare i deboli nell'esercitio delle virtù, e qualche volta seueramente riprendere gli vitij altrui, se talora giudicaua necessario. Imperciochè per ordinario se accadeua, che per fragilità humana i suoi Religiosi commettessero qualch' errore, gli ammoniua con sì gran soauità, che pareua molto difficile, il sanamente giudicare, quale delle due eccedesse, ò la correttione, ò la pietà, per il che i suoi Religiosi tutti insieme e l'amauano, e temeuano. Questo è quello, che più raccomanda nella sua Regola a' Superiori, del su'ordine, con queste formate parole. *Che nelle correttioni debbiano mescolare il vino con l'olio, e la giustitia colla misericordia*: alludendo al vero Samaritano, e Medico delle nostre anime, che ci guarisce le piaghe con queste due virtù principalmente figurate in questi due licori. Ben'è vero, che nella trasgressione delle cose es-

sen-

ſentiali della ſua Regola, come ſono i Voti, ò di qualche altra coſa, che tiraſſe à gran conſequenza, ſi dimoſtraua difficiliſſimo à perdonargli, non ſenza qualche correttione notabile, ed eſemplare. Se egli conoſceua alcun difettuoſo nella ſua conditione, il chiamaua à ſe, e colla medeſima Carità ammoniualo de'ſuoi errori, ſpeſſe volte proponendogli il rigore della diuina giuſtitia, il riducena à tal conditione, che ſottometteuaſi di buon cuore à tutte le penitenze, che gli pareua bene imporgli: Che ſe ne rincontraua di più oſtinati, e duri nella loro malitia, allora s'applicaua all'Oratione, oue hauendo ſommerſe l'offeſe de gli huomini ne'riui de'ſuoi pianti, ſpeſſo ne riportaua la conuerſione.

Or perche la Carità caccia fuori il timore, ed il troppo riſpetto humano, il zelo eſſendo vn'eccesſo di Carità, ed amore di Dio, faceuagli calar la viſiera nel riprendere, ſenza hauer riſguardo nè à grandi, nè à piccioli. Non biſogna andar cercando queſta verità altronde, che nelle vite de' Rè di Napoli primieramente, e poi di Francia, e d'altri Grandi Eccleſiaſtici, ò Secolari che fuſſero, a'quali non perdonaua niente più il ſuo zelo per la loro conuerſione. E la teſtimonianza certa di ciò, erano gli occhi di quelli che ſi vedeuano bagnati di lagrime vſcendo dalla ſua Cella come dicemmo.

CAPITOLO DECIMO.

Del zelo, che hebbe della Religioſa oſſeruanza; della ſolitudine, e ſilentio.

MOlto più ammirabile reſeſi la prudenza di queſto gran Patriarca nel dar la Regola all'Ordine ſuo, ed auualorarla di così buoni iſtituti, per l'intiera, ed incorrotta oſſeruanza, di quella, che egli dimoſtrò per tutto il corſo della ſua vita, con tanto rigore, che giamai veruno oſſeruò in lui vn minimo rallentamento, il cui ſolo eſempio era baſteuole à contenere gli altri frà termini del douere.

Concioſiache per quanto riguarda al diuin ſeruigio, egli raccomandò a'ſuoi Frati la frequenza del Choro, ed il canto colle douute pauſe, ceremonie, e riuerenza, voce alta, ed allegra. Eſſo medeſimo diedegliene l'eſempio; che ſe ben carico di facende di perſone, che da ogni parte à lui accorreuano, nõ perciò egli mancò giamai al Choro. Hebbe ſouente negotij graui con perſonaggi grandi, trauagliaua colle proprie mani nelle fabriche de'ſuoi Moniſteri, ſenza mai ceſſare, e veruna coſa di queſte fù baſteuole per diſpenſarlo da queſta aſſiduità. Nè puotè giamai Carlo VIII. con molte, ed importune preghiere vna fiata in particolare, ancorche fuſſe gran Rè, diſtorlo dall'Oratione.

Tanto

Tanto raccolto, ed eleuato in ispirito assistea al Coro, che facilmente si giudica ch'egli stando in compagnia de gli huomini, col cuore staua in compagnia de gli Angioli nel Cielo, alla presenza del Signore dell'vniuerso. Fù sempre il primo ad andarui; nè sì tosto sentina il primo tocco della Campana, che colà subito s'inuiaua, e per più vero dire, molte volte la preueniua, e l'vltimo anche ne dipartina, non potendosi staccare da'gusti, e soauità celesti, essendo al cuor suo il Salmeggiare appunto com'è il cibo alla vita corporale.

Non diremo cosa alcuna al presente dell'Oratione ch'ei facena à bello studio, riserbandolo ad altro tempo; Mà parlaremo quì della solitudine compagna inseparabile dell'oratione, amica del pianto, fontana di donde scaturiscono i diuini benefitij, e madre de'più alti contemplatini, perche marauigliosamente gli aiuta à meditare; di lei è scritto: *che vi sederà il solitario, e tacerà, perche si solleuò sopra di se medesimo*, & anco Iddio per bocca d'Osea disse *a*: *Io il menarò alla solitudine, e gli parlerò al cuore*: Perciò Dauid cercando qualche volta sottrarsi da gli affari della sua real carica, per più speditamente volare sù le ali della Colomba al riposo di qualche luogo solitario, rassomigliauasi or al Pelicano, or alla Ciuetta, ed or al Passare solitario, & altresì al Profeta Osea Simbolo dell'anima solitaria, e contemplatiua. Questo Santo Monarca di se medesimo dice, che amaua d'abitar solo, per potere più adagiatamente attendere ad vna vita migliore. La dolcezza, e soauità di questo ritiramento fè lasciar le Città à gli antichi Romiti, per abitar, gli antri, i boschi, e deserti: Questa obligò il buon Arsenio di dire addio, alla Corte imperiale del gran Teodosio, e de'suoi figliuoli Arcadio, ed Honorio, per passare solitario cinquanta anni di sua vita dentro la Montagna di Sciti nel Egitto. Questa è quella che fè abbandonar Roma à San Girolamo, per confinarse dentro la Palestina, presso il Sacro Presepe di Bettelemme, e gli fè anco dire, che le Città gli sembrauano prigionie, e la solitudine vn Paradiso di delitie. Questa è quella, che fè ritirare S. Francesco di Paola di tredici anni dentro il Romitorio presso Paola, doue dimorouui solo sei anni, non hauendo per albergo altro, che vna grotta intagliata dentro vna rocca, per letto la nuda terra, per piumaccio vna Selce, per mensa delicata radici d'erbe saluatiche, ed acqua del vicino torrente, per vestimento vn aspro cilitio, e ruuido abito, per trattenimento l'oratione, senz'altra compagnia fuor che quella de gli Angioli, e senza null'altra assistenza di quella di Dio, e de'suoi Santi. Doue insegnolli Dio il modo con che douena fondar la sua Religione, ed esser Padre, e Maestro di tanti Religiosi. Poi viuendo in comune, cambiata la vita Romitica con la Monastica,

a *Cap.* 2.

non

non perciò lasciò giamai l'amore della solitudine. Dimorando in Italia, ancorche la sua Cella fosse nel dormitorio comune, era nondimeno trè scalini più solleuata dalle altre, per sempre mai praticar d'auantaggio questa solitudine. Stando in Francia, la sua picciola Cella non era altrimente nel dormitorio, mà separata dalle altre, in vna parte del Chiostro, doue ancora vedesi hoggidì cangiata in vna deuota Cappella; e ciò faceua per porre in pratica al men male ch'ei potesse, la Santa solitudine, mà non riuscendogli ben bene, percioche ogni minimo rumore turbaua la dolcezza della sua contemplatione, ritirossi bene spesso dentro alcune grotte, e cauerne di certe vicine montagne, ouero in qualche ombrosa foresta, già che come dicemmo, presso tutti i Monisteri che fondaua, vi dirizzaua il suo Romitorio. A Turs rinseluauasi nel parco del Rè, doue meschiaua l'aspro della sua penitenza, colla soauità della solitudine, standoui le intere settimane, quando dodici, e quando quindici giorni, senza dipartirsene, e suo cibo era la contemplatione dell' amato suo bene, e le sue ordinarie occupationi erano, di calare il suo spirito alla consideratione della nostra deplorabil bassezza, indi salire ad vna beata contemplatione delle grandezze di Dio, doue souente fù inteso piangere con gemiti, e sospiri, & altre volte furono sentiti gli Angioli, con istromenti musicali far gioioso, & armonioso canto per ricrearlo, & hauendo amato in sua vita tanto quanto s'è detto, la solitudine, volle praticarla fino alla morte, fermandosi in sua Cella alcuni mesi innanzi ch'ei morisse, senza più vedere, ò parlare à persona, per meglio prepararsi per l'vltimo suo fine: finalmente allontanossi al più che ei poteua dalla moltitudine per congiungersi all'vnità; e fuggir al possibile gli huomini, per maggiormente auuicinarsi à Dio. E vero ch'egli non vsò in questo l'estremo rigore; vscendo di Cella tante volte, quanto il bisogno delle anime il richiedeua, ouero per guarire gli ammalati; percioche l'eroiche virtù ornamentò di quell'anima, erano accompagnate dalla discrettione, guida, e Signora d'esse, senza la quale la vita spirituale rimansi cieca, e confusa.

Mà che diremo del suo silentio? Gran dono di tutte le Religioni tanto lodato, e raccomandato da'Fondatori d'esse, e così ottimamente praticato in tutti i chiostri bene indirizzati, e regolati, che serrando la bocca, apre il cuor à Dio, per potere con maggior ageuolezza ragionare con lui. E' fondamento d'ogni osseruanza regolare, ed il Religioso, che osserua bene il silentio, viue in stato di santità, e d'innocenza; egli è quasi la forma non che la sostanza dello stato religioso, non perche in esso stia riposto, mà perche senza di lui, il

suo

ſuo profitto và in fumo, e ſuaniſce. Prerogatiua tale, che per reformare vna Religione altro non deeſi ricercare, che l'oſſeruanza del ſilentio; impercioche vn Moniſtero, doue non è ſilentio, non par che ſia caſa religioſa, mà ſecolareſca; per il contrario mentre euui il ſilentio pare caſa religioſa, e paradiſo, e ciaſcuno che v'entrerà, incontanente tutte le coſe ſentirà odorare di ſantità; poiche la ſolitudine, ed il ſilentio, ſolleuano lo ſpirito, e gli entranti eccitano alla deuotione.

In queſto glorioſo Patriarca la prerogatiua, che più particolarmente riſplendette in primo luogo fù il ſilentio, che l'hebbe in tale veneratione, che di raro, e di coſa molto ben neceſſaria fù ſentito parlare; impercioche dalla ſua bocca giamai vſcirono parole, che ſante, ſin dal primiero ſuono ſentinaſi qualche coſa pertinente all'onore di Dio, ò all'edificatione del proſſimo, ò d'amendue inſieme, il rimanente ch'era la maggiore, e la miglior parte de' ſuoi diſcorſi, e parole, riſparmiaua per i trattenimenti interiori, ed alle volte per meſi intieri ſi aſtenne di parlare.

Quanto egli praticaua in ſe ſteſſo, inſegnaua a' ſuoi figli, che però volendogli iſtruire la forma d'orare, di cui nella ſua Regola dato
Cap. 8. §. 86. hauea il Precetto, ſogiunſe queſte formate parole: *Et acciòche quegli habbino maggior occaſione d'orare, s'ammoniſcono tutti; di ſollicitamente oſſeruare l'euangelico ſilentio, il qual'è d'aſtenerſi da tutte le parole otioſe.* Et hauendo ſtabiliti certi luoghi, ne' quali aſſolutamente proibiſce parlare, fuor che in caſo di gran neceſſità, permette parlare con alcune conditioni neceſſarie, ch'egli eſplica, cioè à dire, con voce dimeſſa, con modeſtia, ed al Religioſo conueniente con l'edificatione, de' loro fratelli, concludendo il tutto con queſta clauſula generale: *Che tutti fuggano il molto parlare, che non può eſſere ſenza peccato.* Poiche ſenza dubbio quell'impetuoſo torrente di parole hà forza di trarre appò di ſe li più naſcoſti, e quieti concetti dello ſpirito, ſenza riſguardare l'affettioni, e paſſioni buone, ò ree, che accendono, ò ammorzano le regole della ragione.

Per quanto riſguarda all'hore deſtinate al ſilentio, non diſpenſoſſene mai, fuorche in caſo di gran neceſſità, come vedeſi vna volta, ch'eſſendo entrato il Diauolo in corpo d'vn de' ſuoi Nouitij; di già finita Compieta, e fieramente tormentandolo; i Padri del Moniſtero di Turſi, radunatiſi inſieme per lungo tempo, dubbij, ſe di ciò doueſſero fargliene motto (ſendo l'hora del ſilentio, ne vedutolo giamai huomo alcuno à quel tempo fuor di Cella) moſſi dall'vrgenza del fatto, che di preſto remedio hauea di biſogno, deliberarono, di fargliel ſapere, laſciò egli il ſilentio, e dalla Cella vſcì

fuori

fuori per ſoccorrere al proſſimo in quell'eſtremo biſogno in ch'era.

Quanto à digiuni ordinati dalla Regola (che ſono l'intiera metà dell'anno, oltre la perpetua quadrageſima) non occorre farne qui mentione: percioche egli ogni giorno digiunaua in pane, ed acqua, ſe qualche ſtraordinaria debolezza nol coſtringeua à mangiar qualche legume, per modo che non la ſola metà dell'anno, mà tutto intero il digiunaua.

Ne' giorni ſolenni mangiaua co' ſuoi Frati nel refettorio ſeruendogli à tauola, come il Signore faceua à ſuoi Diſcepoli. Non perciò mangiaua de' cibi loro appreſtati, ch'erano peſci per la ſolennità di tali giorni, mà egli prendeua vn poco di faue, ò qualche altro legume, ſopra di più del ſuo ordinario, ch'era ſuo ſolenne banchetto in ſimili feſte; Gli altri giorni non mangiaua con eſſi loro, percioche eſſendo chiamato da Dio, à maggiore, e più eccellente aſtinenza, meritamente reſtauane diſpenſato. Mà voleua nondimeno, che tutti v'interueniſſero, e particolarmente i Superiori, perche gli altri non poteſſero allegare ſcuſa.

Era in fine queſto glorioſo Patriarca puntualiſſimo intorno alla Regola, ſtimando oltremodo l'eccellente virtù dell'oſſeruanza, la quale promette à gli oſſeruanti Religioſi la vita eterna, rendendogli perfetti, gradeuoli à Dio, e ſimili à gli Angioli, non che ripieni di tutte le benedittioni; come al contrario il diſpreggio di quella tira ſeco tutte le maledittioni, con l'eterna dannatione.

CAPITOLO XI.

Della ſua feruente, & aſſidua Oratione.

IL ſolo principio del racconto delle ſue virtù, per imperfetto che foſſe, parrebbe vn pò difficile à perſuaderlo, ſe egli non haueſſe imparato nella ſcuola dell'oratione, della ſua Cella, del Cielo, della compagnia degli Angioli, & de' diſcorſi familiari con Dio. La pratica degli huomini hà tanta forza ſopra l'anime noſtre, che alle volte c'imprime la ſua ſomiglianza degli affetti buoni, ò rea habilità. Quali virtù, e perfettioni non ſi trouano nell'anime, che ſpeſſo s'auuicinano à Dio col mezzo d'vn colloquio domeſtico di ſpiriti? Qual perdita non ſperimenta il Chriſtiano colla mancanza di queſto eſercitio? Corre certamente gran pericolo il Marinaro nel ſolcare in pieno mare, ſenza abbadare all'aiuto delle coſe richieſte dall'arte marinareſca. La morte del ſoldato è preſentarſi à fronte d'vn armata, ſenza le ſue armi, per riparare i colpi del ſuo nemico.

Il debil pellegrino non è ben accorto, ſe forzato d'intraprendere vn lungo viaggio, non procura accertare il ſuo corſo con l'appoggio d'vn baſtone. Che coſa auanzerà l'operaio per i ſuoi biſogni, ſe non hauerà gli ſtromenti, & artificij della ſua arte? Et vn ſollecitatore nella Corte, ſe à ſuo comando non hauerà la buona gratia d'vn fauorito, che habbia facile acceſſo al Prencipe? Così è l'oratione neceſſaria al Criſtiano, la cui vita è vna pericoloſa nauigatione, vn perpetuo combattimento, vn lungo, e noioſo viaggio, vna fatica non di vn giorno, mà di tutta la vita. Vna procura, ò ſollecitatione di vno de' più importanti affari, che riguarda l'eternità di vn Paradiſo, ò d'vn Inferno. In tutte le neceſſità, e qualche volta eſtrema, il ſoccorſo più pronto è l'oratione; ella ſi fà tutta à tutti, ed in tutte le particolari occorrenze, ella deſtramente ci proueде: Fauello ora di quella oratione, colla quale ſi parla à Dio più col cuore, che colla bocca, e con l'ali de' ſanti affetti, e penſieri, altri ſollieuaſi ſino al Trono Diuino, la qual forma di oratione, come la più eccellente, è origine di tutti i beni nell'anima, & altresì la fontana delle gratie, che in quella ſi ricercano da Dio, così fù ſingolarmente raccomandata al noſtro glorioſo Santo, che ſe noi attentamente eſsaminaremo la ſua vita; trouaremo, che altro non è ſtata che vna continua oratione, e meditatione. Ben è vero, che alle volte ſi rallenta la corda dell'arco per conſeruarli nelle neceſsità le forze più grandi. E lo ſpirito humano ben può parimente rallentare il ſuo eſercitio, e per qualche tempo interrompere la continuatione dell'oratione, hauendo diſcretamente raccolte le ſue forze, per poterla poi meglio continuare. Mà lo ſpirito del noſtro Santo più gagliardo di ſe medeſimo, era in faticabile, & indefeſso nell'oratione, ſempre fiſſo, & vnito con Dio. Sì come da' giorni differenti, e diſtinti di ſua vita, glie nè formamo, e nominamo, vna ſola vita, così in tutti i ſuoi eſercitij, ancorche trà di loro diſtinti, io ci riconoſco vna ſola oratione continoa. Atteſo che rapito ſe ne ſtaua le intiere notti, del tutto ſepolto in queſto ſanto eſercitio, hora nella Chieſa, & hora nella ſua Cella.

Finita Compieta, ritiraua ſi in eſſa per raccogliersi all'oratione; e la mezza notte ſpeſſo ritrouauanlo orando; detto il Matutino, che nella mezza notte ne' ſuoi Moniſteri ſi canta, faceua maggiore ſforzo nell' orationi; ſendo le coſe à queſt'hora tutte in ripoſo, e i ſenſi interiori meglio raccolti, mà nel giorno, dopò hauere preſo poco ſonno, vdiua la prima Meſſa, dopò la quale aſſiſteua à prima nel Choro, indi fornita, incontanente (ſe egli nella Chieſa non rimaneua à ſentir tutte le Meſſe che ben ſpeſſo accadeua (nella ſua Cella

ſi

si ritirana, à nuoua oratione. Trauagliana poscia di sua mano, mà nondimeno col cuore eleuato in Dio, & vedeuasi tutto giorno in forma di huomo, che preghi. All'hora del desinare, in vece di prendere la refettione corporale, non vsciua dalla Chiesa, per torre la spirituale. Quando con i suoi operarij andaua al bosco, dopò il trauaglio di qualche hora, per mantenere lo spirito, dilungauasi per buono spatio dagli altri à ragionare co'l suo Dio, che della solitudine si compiace, e l'oratione finita, à suoi lauori si ritornaua. Sette, ò vero otto volte l'anno inanzi le feste del Signore nella sua Cella rinchiuso, impiegaua tutto quel tempo in continoua meditatione. Passò vna quaresima intera senza parlare ad alcuno, dalla sua Comera non dipartendosi, donde sentiua la Messa per vna fenestrina, che buttaua in Chiesa, & haueua per costume ordinario ritirarsi nelle grotte, e foreste, doue se ne staua solo, quattro, ò cinque giorni, per mezzo della contemplatione abbracciato col sommo bene. Nè essendo in viaggio tralasciaua vn solo istante di così felice esercitio, e per dirla breuemente mai per occupationi, che egli hauesse si distolse da pensare in Dio, ò dalla sua sacra presenza dipartissi; perciò desideraua i suoi Monisteri in luoco solitario, e dalle Città alquanto discosti, e ritirati, come più atti alla contemplatione, compagna inseparabile della solitudine. E benche egli fusse indefesso nel continuo essercitio dell'oratione mentale, non mancaua nondimeno mai al Coro à cantar l'hore del Breuiario Romano, con tutto che ei non era obligato per esser laico di professione. Nè tralasciaua di recitare ogni dì deuotamente, & attentamente la corone, e l'officio della Madonna, quello de' Morti, e tutto il salterio con gran stupore di tutti. *a*

E come il foco abbrucia, ò al meno quanto può riscalda quel che gli stà d'intorno, così egli abbruciando dell'amor di Dio riscaldaua i suoi Frati con tanti, e sì amorosi esercitij d'oratione, diligentemente raccomandandogli il seruigio Diuino, che vuole con ragione sia il più importante ne' loro affari, assegnando à ciascheduno, secondo la professione differente, della sua Regola, quel che deue recitare, per sodisfare l'officio Diuino. Strettamente comanda la Confessione, almeno vna volta la settimana, per deuotamente disporsi alla santa Comunione. Or'io non parlo punto dell'orationi vocali, e dell'offitio Diuino, che solennemente si canta in Choro nell'hore diuerse del giorno, il qual' egli specifica douersi recitare con allegro timore, attentione, e riuerenza, le cui ceremonie sono i proprij termini della sua Regola *b*.

Hor capisco quel che egli medesimo volea dire dell'Oratione men-

a Come afferma il nostro P. Vitton.

b Cap. 4. reg.

c Cap. 8. mentale nella sua Regola c, esortando i suoi Frati, *da non tralasciare lo studio della santa oratione, raccordandogli che l'oratione pura, & assidua de' giusti hà grandissima forza inanzi à Dio, e che come messagiera fedele di nostra salute nel Tribunale del Giudice eterno, sodisfà al comandamento che li s'impone, e penetra fin doue, nè la carne, nè il sangue può peruenire*; In conformità di questa raccomandatione, la pratica dell' oratione mentale, è stata sempre, come anco è adesso nella Religione, come vna delle prime lettioni, che il Maestro de' Nouitij insegna, à quelli ch'escono dal mondo, & entrano in questa professione monastica; nè giamai manco l'vso di essa, ben è vero, che il tempo non è stato sempre determinato, il che si fà inconformità di quel che il Sant'huomo con tutti i Patriarchi degli ordini precedenti à lui, giamai vollero obligare i loro Frati se non che alla pratica dell'oratione, mà non à certo tempo, ed à tale hora, riconoscendo assai meglio, la discrettione, necessaria per condurre all'osseruanza d'vn consiglio così importante, tutta vna Comunità insieme, la quale è composta di complessioni differenti di persone, chi più, e chi meno deboli, ò gagliardi nello spirito, e nel corpo, perciò chi volesse obligare i medesimi, alla medesima cosa, nel medesimo tempo, e nel medesimo luoco, sarebbe priuo di senno, e della prudenza primiera, trà le virtù necessaria, per saper ben gouernare vna Comunità, sicome i Santi sono stati condotti dalla Sapienza, (dono particolare dello Spirito Santo) per dare proportionata Regola alle forze, e debulezze degli vni, e degli altri. Quel che San Francesco hà voluto, che i suoi Religiosi inuiolabilmente osseruassero, è l'esercitio dell'oratione mentale quanto sia possibile, con la discrettione, per il bene che ne speraua, e prometteuasi nel su'ordine. Comandò perciò à suoi Frati molte hore di silentio, come quel che non solo produce, mà insieme conserua lo spirito dell'oratione. In quanto al suo particolare, conoscendo egli benissimo che la pratica auanza il discorso, preferiua questo esercitio à tutti gli altri, e faceua sedere l'oratione, e contemplatione nel primo luoco delle sue operationi, mà che dico io? se da quella egli cominciana, con quella continua, non che limitaua, e finiua la meta del suo spirito, e del suo corpo, bene spesso solea dire, *che l'oratione, e contemplatione delle cose celesti erano la vera, e la più naturale viuanda dell'anima nostra, le sue care delitie, e la sua sourana felicità*.

Perciò egli hauendo alle volte trattato de' negotij humani con gli huomini, subito rientrato in Cella, che ben pareuagli vn Cielo, ricominciaua à cantare con gli Angioli le diuine lodi, mà con tanto fer-

feruore di ſpirito, e diſpoſitione di corpo, che bene ſpeſſo l'vno, e l'altro ſolleuandoſi da terra, ſi traſportauano verſo il Cielo, e talnolta, il Cielo ſcendeua quì giù, come inuidiauano la felicità della terra ornata, & arricchita di vn così pretioſo germoglio; e ſicome i cari amici ſi deuono vna ſcambieuole viſita ſenza far trà di loro diſtintione di gradi, e di meriti; atteſo che queſt'obligo naſce dalla vera amicitia. Così San Franceſco hauendo viſitati gli Angioli, e recreati colle ſue lagrime, eglino, per contracambio, ſi portauano in ſua Cella per conſolarlo con i loro celeſti, & armonioſi concenti, come ſanti religioſi, e ſecolari hanno depoſto negli atti giuridici; e ſtimaronſi felici per hauer più volte di fuori la ſua Cella ſentiti nel di dentro, come compagnie d'huomini, e d'Angioli, con diuina melodia cantare. Tanto era egli ne' ſuoi acceſſi, ed eccеſſi, che à più perſone, negò l'ingreſſo di ſua Cella, e particolarmente al Rè Carlo VIII. che iſtantemente pregaualo di dargli vn quarto d'hora di ſuo commodo. Queſto grand'huomo giuſto apprezzatore delle coſe (come l'Apoſtolo qualifica l'huomo ſpirituale) non giudicaua à propoſito, che per aſcoltare vn Rè degli huomini troncaſſe il ragionamento col gran Rè de' Monarchi dell' Vniuerſo, e degli Angioli, ouero preferire i meriti di vn Principe terreno, à gli oblighi, che lo tratteneuano col Monarca de'lumi, e tanto che mentre il Cielo girò il corſo della ſua vita, egli ſempre preferì la contemplatione delle coſe Celeſti, à tutti gli altri eſercitij, aſſicurando ſpeſſiſſime volte a' ſuoi Religioſi quella ſola eſſere la vera felicità, ſe alcuna ve n'era nel peregrinaggio della noſtra vita.

Dall'aſſidua oratione, ſenz'altra proua, conchiudeſi l'eminenza di quella, percioche non ſi può trattare ſpeſſo cõDio, ſenza ottenerne da lui coſe grandi, nè perſona alcuna affaticaſi di conoſcer Dio, quanto ſi conuiene, che egli ſopra lui non ſparga raggi del ſuo diuino lume. Hora chi potrebbe comprendere le gratie, e doni celeſti di queſto Santo, conuerſando con Dio così ſpeſſo, con tanta purità, & vmile ſentimento di ſe ſteſſo, mà noi habbiamo argomenti ancora di maggior euidenza, che apportare ci conuiene. Perciòche ſe l'Oratione è sì fatta, che per noi medeſimi ottenere non la poſſiamo, mà da Dio ci venga, e come dice San Dionigi, in quella più toſto patiamo le coſe diuine, come ne'rapimenti, & eſtaſi, fù per sì fatto modo il glorioſo San Franceſco di Paola ripieno di tali fauori, e gratie, che ſarebbe impoſſibile annouerarle.

Tralaſciando per ora le riferite, baſtimi quì ſolo dire, che contemplando egli nell'oratione l'eterna verità, fù per sì fatto modo illuſtrato da quell'infinito lume, che ſpargendoſi nel corpo lo reſe riſplen-

ſplendente, e di raggi diuini intorniato, così il videro i Rè di Nápoli, e di Francia, ed altri ſecolari, e Religioſi, ſolleuato in aria, e la faccia riſplendente à guiſa di vn Sole, ed il corpo circondato di fiamme.

Era alle volte sì fattamente rapito in Dio quando oraua, che non ſolo le facoltà interiori ceſſauano della ſua attione, per attendere à ciò, che lo ſpirito faceua nel più interno di lui, mà ancora i ſenſi eſteriori rimaneuano inſenſibili, non mouendoſi per alcun'oggetto preſente. E' ben vero che finita l'eſtaſi, ritornato in ſe, ed alle coſe ſenſibile, riguardando la laidezza di queſto baſſo Mondo, in paragone del Celeſte, dal quale con l'anima, à quel tempo ſi dipartiua, ammirando la perfettione dell'vno, ed abborrendo l'impurità dell' altro; con voce di lamento piena di pianto, l'ampiezza di queſto, che noi addimandiamo Vaſto, ſembrauagli vn punto, dipartendoſi da quel bello ſopra ogni eccellenza, che altro poteuagli parer queſto che vanità, e menzogna?

Così ardentemente aſpiraua alle coſe Celeſti, che come diceuamo, alzauaſi da terra col corpo, e ſtauaſene nell' aria pendente, & alle volte tanto in alto, che appena ſi poteua diuiſare; come ne furono ſpettatori teſte Coronate, non ſenza gran marauiglia.

Naſceuano gli effetti ſudetti dalla grandiſſima ſoauità, ch'ei nella contemplatione del ſuo dolciſſimo Dio ſentiua, eragli perciò di grandiſſimo tormento l'eſſerne ſtornato per quanto ſi voglia picciola dimora, da quì auueniua ch'egli sì volentieri fuggiua, la conuerſatione degli huomini, e nelle ſolitudini rinſeluauaſi, e quando dagli huomini naſconder non ſi poteua, ritirauaſi nel camerino del ſuo cuore, & aſtratto dalle coſe del mondo, profondauaſi tutto in Dio, & ancorche egli ad altri fuſſe preſente, non perciò era da quelli veduto come io riferij.

Dal medeſimo fonte procedeua la gran conoſcenza, che haueua delle coſe celeſti, & i gran ſegreti, che il Signore gli participaua, percioche frà gli amici ogni coſa è comune, nè l'amante cela coſa alcuna alla perſona amata, rendono teſtimonio di ciò le tante prediche, che tutto dì faceua della grandezza di Dio, bellezza delle virtù, aſtutie di Satanaſſo, e confutatione degli Eretici, nè poteua hauerlo imparato fuorche da Dio, non hauendo giamai hauuto altro Maeſtro. Di quì naſceua la profonda ſcienza de' più alti Miſterij della noſtra Santa Fede, e della Sacra Scrittura, non che d'altre ſcienze, atteſo che come haſſi negli atti giuridici della ſua Canonizatione d. *Sacram Scripturam allegabat, argumentabatur ſolutiones dabat, & alijs ſcientijs ſe plurimum intermiſcebat.* Come conobbero i due

d *Ex proceſſ. Canoniz.*

due Dottori della Sorbona, a'quali sciolse tutte le difficoltà proposte, con la Sacra Scrittura, ed altri che più volte il trouarono predicando a'popoli, dottamente esponendogli l'Euangelo corrente. Ed vn'altra volta per cagion di certa heresia, che cominciana ad insorgere, e metter'il piede nella Prouincia di Turania, essendo il Santo pregato di montar sù la sedia di S. Martino per confutare quell' heresia, egli il fece, e parlò con tanta efficacia, che quelli che cominciauano à sentir male della fede, dall'ora in poi rimasero in quella assodati, e conuertiti *e*. Dottrina infusa, e dalla santa oratione deriuante; vedeuasi bene che lo Spirito Santo, nella sua bocca parlaua, notollo Filippo di Comines gran Scrittore delle memorie di Francia, che in questa guisa fauella dell'Eremita Calabrese, cioè San Francesco di Paola. [Io, l'hò sentito parlare più volte al presente Rè doue erano tutti i grandi del Regno; ben pareua, che fosse inspirato da Dio alle cose che diceua, e dimostraua, perche altrimente non hauerebbe saputo parlare di materie simili,] e poco prima detto hauea. [Io non penso hauer giamai veduto huomo di più santa vita, nella cui bocca meglio lo Spirito Santo parlasse, non essendo huomo letterato, nè hauendo mai cosa alcuna imparato.] Non per tanto mancò d'intendere il Demonio, che per la bocca d'vn suo Nouitio indemoniato, parlaua Greco, Latino, & Hebreo, rispondendo à tutto ciò, ch'il maligno spirito diceuagli; mà sopra tutto dimostrò questo diuin lume nell'istitutione dell'Ordine, massimamente non hauendo più di anni dicianoue quando fondollo: ammirabilmente componendo vna Regola, che contiene tutta la perfettione religiosa differente da tutte l'altre Regole, ancorche egli affatto non possedesse scienza alcuna acquistata.

e Claudio Duniuier nella vita del Sãto c.24.

Hora tutte queste gratie, illuminationi, e fauori proceder non poteuano, che dall'alto grado di oratione, & amore, doue Iddio l'haueua eleuato, che abbeuerandosi souente nel profondo mare d'ogni scienza non poteua à meno di riempirsene; & essendo grand'amico dello sposo questi maggiormente li participaua de' suoi diuini, e celesti segreti, come meglio vedremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XII.

Del dono illustre, ch'egli hebbe della profetia.

NOn vi è alcuno che più puntualmente pratichi le leggi della vera amicitia, ch'è il fare vn cuore, & vn' anima istessa gli amici, con vna mutua donatione de'cuori, e de'pensieri, e d'ogni altra

a Io. 15. tra cosa, quanto il nostro Redentore, che però egli stesso si vantaua di ciò co'suoi Apostoli *a*. *Vos autem dixi amicos, quia quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis*. Nè solo ciò è vero rispetto alla Chiesa vniuersale, che negli Apostoli figurauasi, mà anche si verifica nell'anime particolari de'suoi Santi, a'quali con mirabili illustrationi notifica i suoi sensi, reuela le cose occulte, e con notitie di Paradiso li fà illustri alla sua Chiesa. Così frà gli altri San Francesco di Paola esperimentò portarsi seco il suo Dio, poiche fù ammesso ben spesso alla participatione de' diuini secreti, e gli furono notificate moltissime cose future, che con titolo anco di Profeta può nella Chiesa di Dio campeggiare. Oltre di ciò à chi più frequentemente reuela Iddio le cose future, & oscure, se non all'vmile? Così l'istessa verità in San Matteo *b*, ci palesa *Confitebor tibi Domine Cœli, & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*, ringratia il Padre, che habbia nascosto i diuini arcani, e secreti misterij à i Sauij, e prudenti del mondo (i quali altri non sono che i superbi, come Sant'Agostino *c* spiega. *Nomine sapientium, & prudentium superbus intelligi potest*. E riuelatogli à i piccioli, cioè à gli vmili di spirito, giusta la Glosa interlineale, ed Agostino. *Qui sunt paruuli nisi humiles*? Doue soggiunge la Glosa ordinaria. *Magnus honor ex hoc est vmilibus veris, quia sunt de secreto concilio summi Regis*. E' vn grand'honore quello degli vmili, mentre per la loro vmiltà sono ammessi nel secreto Consiglio dell'eterno Monarca, hor San Francesco di Paola, che per eccellenza è detto il minimo, della Chiesa, come soggetto capacissimo di questo profetico lume, chi ne dubita, che Iddio non gli l'hauesse comunicato in grado eroico, in premio della sua profondissima vmiltà? Come egli medesimo confessa in più lettere scritte al suo grand'amico Simone dell'Alimena, dicendo, che Iddio gli haueua conceduto lo spirito di profetia, d e particolarmente nella Lettera 72. dice: *Viua Giesù Christo benedetto, poiche à me indegno pouero peccatore s'è degnato darmi spirito profetico, con chiarissime profetie, non oscure, sicome à gli altri suoi serui hà fatto scriuere oscuramente, e dire*.

b Cap. 11.

c Super hunc locum.

d Nelle lettere 23. e 72. della Centuria del P. Lagobardi.

E nel vero le sue predittioni erano sì continue, e con circostanze del fatto, sì particolari, e sì minute che si credeua certo, che il dono della profetia fosse in lui non interrottamente, e di passaggio come negli altri, mà permanente, & habituale siche, e tutto vedesse, e tutto in sua balia fosse di pronunciare: cominciò à conoscersi in lui questo dono, da Giouinetto, fin all'vltima hora che spirò, proseguendo à predire le cose future, e scuoprire le lontane, come le vne, e le altre hauesse presenti, e ciò tanto ampiamente, che montano, à centinaia.

Mà

Mà come il profetizare di S.Francesco era oramai cosa d'ogni luogo, e d'ogn'hora cessata la marauiglia, e vinta dal numero la cura di notarle, le predittioni in lui si passauano (siami lecito dire così) come negli altri il parlare ordinario.

S'estende questo dono à parere di S.Gregorio, seguitato dal Dottore Angelico à tutti tempi preterito, presente, e futuro, quando ciò si riuela al Profeta, non può naturalmente saperſi da lui per lume semplice naturale: In tutti modi habbiamo molti successi nella vita di questo Santo Patriarca, ne'quali si mostra, quanto familiare hauesse questo dono, e però sicome vole S.Tomaso *e*. Ci si ricerca gran purità, & eleuatione di mente, potremo di ciò congetturare, à quanta alta contemplatione ascendesse il suo spirito. Nè si possono però tutti ridurre ad vn capo, sì perche sarebbe troppo prolisso, sì perche alcune hanno connessione con altre materie, come à suoi proprij luoghi l'habbiamo poste; ciò che principalmente adesso trattaremo, e della sua virtù, e lume spirituale, con il quale conosceua le cose future, le quali predittioni l'hò riserbate per riferirle quì come reliquie, perioche dalla notitia loro, dinotasi più al viuo questo spirito di Profetia; E se bene assolutamente parlando, può questo dono come appartiene all'intelletto, concederſi anco ad vn peccatore, nientedimeno, ciò solo auuiene quando deue ridondare à pura vtilità d'altri, ò per manifestatione della verità della fede, ò per altro simile motiuo, onde non lascia essere prerogatiua singolarissima, & euidentissimo segno di grandissima santità quando si dà, come l'Angelico dice *f*, non solo per bene altrui, mà anche per benefitio, honore, illustratione propria, di chi fortunato l'ottiene.

e 22. *qu.* 177. *art.* *ad prim.*

f Ibid.

Donna Polisena Marchese di Geraci mandogli à supplicare per vn messo, che pregar douesse per il suo marito Enrico d'Aragona figliuolo naturale di Ferdinando I. Rè di Napoli, grauemente infermo di dolor di fianco: risposegli il Santo. *Io non ritrouo rimedio alcuno valeuol per lui, conciosiache la volontà di Dio sia ch'ei muoia, nondimeno per conforto di questa onoratissima Signora io vò scriuerle vna lettera di consolatione, e darouui alcuni friuoli rimedij per recargliele, mà poco gioueranno*; s'auuerò la Profetia, perche indi à trè giorni morì il marito.

All'istesso modo predisse la morte del figlio di Bellino del Fiore Cittadino di Paterno, che pregandolo à porgere Orationi à Dio per il suo figliuolo ammalato, confortollo à conformarsi alla volontà di Dio, dicendoli, *che questa era la decima, che Dio voleua per lui, di tutto ciò ch'ei possedeua*. E pochi giorni doppo, il successo auuerò la profetia.

Nicolò Chirico Mercatante di Paola, sendosi imbarcato sopra vn

Nauiglio con molta mercantia, sì auuersa incontrò la fortuna, per il vento contrario, che gli cagionò gran danno, forza fugli à ritornare in porto, e concioſiache Dio ſouente da più bande ci caſtighi, ritrouò morto vn ſuo figliuolo à quel tempo. Hauendo il Santo conoſciuto ciò in iſpirito, preſe aſſunto di recargliene eſſo la nuoua, e dopò hauerlo menato ſeco al Moniſtero, e con ſanti diſcorſi preparato à queſto Colpo, cosi gli diſſe. *Nicolò amico mio conuiene che vi armiate di patienza, volendo il Signore certificarui dell'amore che vi porta, mandaui delle afflittioni, e grandi per verità, mà doneraui inſieme la forza per coraggioſamente ſofferirle, ſappiate dunque, che voſtro figliuolo è morto, però vi dico che per molt'anni che hauete negotio, non hauete guadagnato tanto, quanto hauere vn figliuolo in Paradiſo, doue gode quel Signore che lo creò per ſuo ſeruo.* Mà veggēdo che oltre modo il buon Nicolò affligeuaſi, per la perdita del ſuo vnico figliuolo, di bel nuouo profetizando gli ſoggiunſe. *Pe Carità conſolateui perche ſe voi non farete come gli altr'huomini, che per i beni temporali ſi dimenticano degli eterni, Iddio prouederà a' voſtri affanni, con darui frà vn' anno due figliuoli ad vn parto, conformateui dunque con la diuina volontà, che così per la ſua Carità, e ſapienza, ogni coſa diſpone.* Queſt'huomo in qualche parte conſolato, ritornato à caſa, ritrouò il figliuolo morto, e nel termine di vn'anno partorì la moglie due figliuoli maſchi.

Portandoſi vn dì alla montagna con vno per nome Giouanni Calcaneo di Paterno, per tagliar legnami per vſo del ſuo Moniſtero, s'incontrò ad vn Campo, in vn Contadino che zappaua la terra: diſſegli il Santo. *Per Carità amico ſeminate in queſt'anno, non ſolo i Campi tutti, com'è vſanza, mà le vigne ancora;* volendo additargli la gran careſtia dell'anno ſeguente. Non pareua ciò veriſimile, eſſendo ſtato il precedente abbondantiſſimo di frumento, il qual valeua à viliſſimo prezzo, e nondimeno fù la careſtia sì grande, che à memoria d'huomini, vna ſimile mai veduta non s'era.

Ad vn per nome Matteo Cappellaro della Città di Roſſano che venne à raccomādargli due femine ammalate, l'vna di eſſe era ſorda. Diſſegli il Santo, *che la ſorda guarirebbe, mà l'altra, perciochè non haueua fede morirebbe*, indi à pochi giorni, ſi rihebbe la ſorda, e moriſſene l'altra.

In queſto caſo parimente che ſegue non sò ſe s'habbia d'ammirare più la profetia, ò la ſalute apportata con miracolo. Bartolo di Ferri hauendo due fratelli ammalati in Paola, accorſe al Santo mentre era in Paterno, & hauendogli narrato l'infermità di quegli, riſpoſeli San Franceſco: *l'Vno che hà nome Luca conſeguirà da Dio la gratia della ſalute; e l'altro nomato Nicolò ſarà chiamato da Dio, però ditelli per*

li per Carità, che mondi bene la sua casa. Sentendo per la conscienza. Così appunto la profetia secondo ambe le parti s'auuerò, atteſoche Bartolo ritornato à caſa, trouò Luca rihauuto, e doppo cinque giorni Nicolò morì, par ſi confronti queſta predittione, con quella di Criſto, che ſi legge in San Luca *g*. *Dico vobis in illa nocte erunt duo in lecto vno, vnus aſſumetur, & alter relinquetur*. g *Cap.* 17.

Ad vna Donna ammalata, che venne à pregarlo, che la ſanaſſe, ammonì à douer viuere bene, perciochè la ſua vita era breue, ond'ella ritornataſene à caſa afflittiſſima, il marito fù à ragguagliarne il Santo, per riportarne qualche conforto gli fù riſpoſto. *Per Carità, la voſtra Donna viuerà altri ſett'anni, perciò frà tanto deeſi eſercitare in opere di pietà, ſenza tanto temere, quelche vna volta ſenza dubbio far conuienſi*, ed à ſuo tempo auueroſſi la profetia.

Eſſendo in Paola, nell'anno 1453. per diuina riuelatione riſaputo che in Coſtantinopoli era ſciſma trà Greci, pronunciò, che non ſedandoſi preſto, ne harebbe ſeguita la totale rouina di quella Città con grandiſſima occiſione de'Greci; l'adempimento auuerò la profetia, atteſoche indi à non molto ſeguì la deſtruttione dell'Imperio Orientale, togliendo Maumetto 11. Rè 9. di Turchi crudeliſſimo Tiranno, la Città di Coſtantinopoli, à Criſtiani, e Coſtantino Paleologo Imperadore fù ammazzato a' 29. di Maggio del predetto anno. *P. Lauuio nella ſua Cronica nel* 1453.

Forma infauſtiſſimo pronoſtico contro gli Apoſtati della ſua Religione, ſcriuendo così à Simone dell'Alimena *h*. *Dico la verità che tutti quelli che laſcieranno queſta benedetta Religione fatta dallo Spirito Santo, e non da me pouero peccatore indegno, che ſono nulla, mà il magno Dio hà voluto per mezzo di me indegna perſona, fondare queſt'ordine Santo, dico che quanti laſciaranno tal vita Santa; faranno maliſſimo fine, con loro dannatione. Mettaſi V.S. à vedere il tutto, che ſpeſſo interueneranno ſimili caſi à tali Apoſtati fuggitiui dal Santo ſeruitio di Dio*. Et indi à non molto, ſcriuendo al medeſimo dal Moniſtero di Paola, gli dice. *Fuggiranno due Nouitij dal noſtro luogo di Paterno, in queſta ſettimana, e verranno dritti ad alloggiare in caſa voſtra: l'vno haurà la barba forcinata di pelo roſſo; l'altro haurà poco barba nera, e dell'occhio dritto guercio. V.S. ſi degni farli carezze, ſecondo il ſuo benedetto ſtile, e ſi degni ammonirli, e ſcuoprirgli il tutto, e riprendergli del ſuo errore; il più antico ſi muouerà à piangere, e ſi butterà a' voſtri piedi, e vorrà ritornare alla Religione: l'altr'oſtinato non dirà nulla, e la notte ſeguente fuggirà dal ſuo Compagno, arriuato in Tarſia lo morderà vn cane rabbioſo, viuerà pochi giorni, abbaiando à modo di cane morirà, e l'anima ſua poueretta anderà all'inferno*. Si verificò ſecondo ambe le parti, la profetia; perche l'vno, per l'eſſortatione del ſopradetto Simone, com- h *Nella Cent. lett.* 46. *Lett.* 50.

puntoſi ritornò alla Religione, e viſſe con buona, e ſanta perſeueranza, ſino alla fine di ſua vita, hauendo fatto, *cum tentatione prouentum*, come vn di quelli, de' quali parlando San Gregorio, *i* diſſe *Ad Monaſterium reducti, ità ſunt meliorati, vt eis multum profuerit, ad parum tèmporis de Monaſterio fugiſſe.* Così affermaua il noſtro buon Frà Matteo della Macchia antico Padre del noſtr'Ordine. E dell'altro così ſucceſſe, come il Santo prediſſe, pochi dì nel modo ſudetto morì.

i Lib. 9. Reg. 4. 38.

Era Correttore del noſtro Moniſtero della Città di Turſi vn Giouine non men virtuoſo, che letterato; il quale traſportato da Spirito indiſcreto, cominciò à querelarſi del noſtro Santo Padre, perche mancaua dargli buon'eſſempio nella Regolare oſſeruanza, dimoſtrando a' Padri del Moniſtero, non eſſer bene il veder l'Iſtitutore, e Generale dell'Ordine il più delle volte mancare all'Offitio diuino, nel Refettorio, e nell'altre adunanze Regolari; che gli biſognaua farſi vedere quelche doueua eſſere di forzarſi conformare colla Comunità; come in effetto ſouente importunaua il Sant'Huomo con queſti moleſti diſcorſi. Quei Padri caritatiuamente l'ammoniuano, ch'egli hauea torto à non comportare il Santo, la cui vocatione era dall'altre differente, ed il ſuo ritiramento, e ſolitudine, per vn ſpecial priuilegio erano approuate dal Cielo, è la ſua maniera di vita, verificata, e ſigillata colle opere ſtraordinarie de'ſuoi miracoli, ch'egli douea temere, querelandoſi degli eſſercitij del Sant'huomo, di prenderſela con Dio, che così regolati, ed ordinati l'hauea, e che ſapeua ben vendicare la ſua cauſa, ſe egli ben preſto non deſiſtea dalle ſue indiſcrete perſecutioni. Tutte queſte ragioni, colle altre, che gli poterono allegare, non trouarono luogo in vn huomo ſenza ragione; perche i Padri feriti da vn giuſto dolore per la difeſa del Santo ſeruo di Dio, radunatiſi, conchiuſero d'andare al Sant'Huomo, che agramente riprendeſſe l'indiſcretione, e violenza di queſto Giouane Correttore, il quale abuſando la poc'autorità, che la Religione gl'hauea commeſſo, per edificatione, e non per rouina dell'Ordine, ardiua temerariamente violare le leggi diuine, ed humane, e ſenza riſpetto prenderſela contro il ſuo Padre Superiore, e Santo del Signore. Il Padre Bernardino da Cropolati preſe la carica di queſta commiſſione, in preſenza d'altri Padri, che l'accompagnauano, concludendo, che il buon Padre non douea d'auantaggio ſopportarlo, mà dargli vn caſtigo eſſemplare. Mà hauendogli il Sant'huomo patientemente aſcoltati, lor fece vna ſpauenteuol riſpoſta. *Miei figliuoli* (diſſegli) *ſappiate, che i Superiori donde non poſſono fargli la correttione douuta à loro falli, e mancamenti, Dio ſe ne hà riſerbato il giuditio, come di coſtui voi ben preſto vedrete*, riſpoſta così ſpauenteuole, che ne ſeguì l'effetto; perche

che indi à non molto tempo questo misero Giouine Correttore, per vn secreto, mà giusto giuditio di Dio, senza finir l'anno del suo offitio, spogliatosi l'abito, senza dire à niun di casa addio, se ne fuggì, ed apostatato dalla Religione, la quale non volle seruir di madre à colui, che troppo superbamente hauea contrastato col suo Padre, e Superiore.

Mà per conclusione di queste Profetie, non debbo lasciarne sepolta vna delle più notabili, dentro il silentio, che s'auuerò nel 1562. Che il P.Muturin Aubert deputato Visitator Generale delle Prouincie del nostr'Ordine nel Regno di Francia, hauendo per Collega del suo offitio il P.Gioseppe Tellier (dalla cui bocca molte volte sentì il nostro P.Claudio di Viuier quel che io scriuo) giunti nel nostro Monistero di Plessis presso Turs, vi trouarono vn Padre per nome Eustachio ch'era in età d'ottanta anni, ed hauea riceuuto l'habito della Religione dalle mani del nostro Padre S.Francesco, con cui qualche tempo hauea familiarmente vissuto: e conuersato, e sentito cose molto notabili. Trà gli altri discorsi familiari grondando da gli occhi abbondantissime lagrime dissegli sospirando. (Ohimè Padri miei, già siamo arriuati nell'anno predetto dal nostro Santo Padre, nel quale i maligni (così egli nomaua gli heretici (rouineranno, e ruberanno le Chiese della Città di Tursi.) L'auuenimento dopò sei mesi del medesimo anno, auuerò la profetia di S.Francesco; che come vn altro Abramo padre di tante nationi, in sì fatta maniera seppe guadagnare la buona gratia del nostro Dio, che per affetto parue dirgli per ricompensa, e sicurtà della sua amicitia *k*. *Forsi potrò celare al mio seruo Abramo* (San Francesco) *quel che hò deliberato di fare?* k Gen. 18.

Ascanio Maria Sforza, e Visconte, fratello del Duca di Milano, Cardinale Diacono, e Vicecancelliere, passando presso Bourges, fù fatto prigioniero per ordine del Rè Carlo VIII. e stauane perciò afflittissimo; scrissegli il Santo, e confortollo à douersi consolare, percioche in breue vscirebbe di prigione. auuerossi la profetia ancorche la cagione della sua prigionia facea stimare il contrario. *Questo Cardinale morì a Roma nel 1505. e fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Popolo.*

Il Vescouo di Granoble Lorenzo Laleman, essendo stato citato ad informandum, di portarse à Roma, per vna causa che controuertena tra esso, & alcuni suoi auersarij, che l'haueuano accusato. Consigliandosi con S.Francesco, gli fù risposto. *Per Carità Monsignore và in Roma, e confida in Dio, perche i tuoi nemici, ancorche sollecitino la causa, il successo riuscirà à suo fauore.* Ne seguì ben presto l'effetto, atteso che cangiatasi la fortuna, frà pochi giorni con suo honore fù restituito al suo Vescouato.

Vna Donna di Tursi fecelo addimandare, per vn suo figliuolo malato.

lato. Il Santo gli fè intendere che meſtier faceua, ch'ella ſi deſſe patièza perche Iddio voleua ſeco il ſuo figliuolo, & il giorno ſeguẽte morì.

Vn altra Donna per nome Roberta, ſendo giunta all'eſtremo di ſua vita ſpedì vn Meſſaggiero, per raccomandarſi alle ſue preghiere. Egli inuiogli due ſuoi Religioſi per conſolarla, & eſortarla al ben morire, conciofiache la domenica ſeguente Iddio l'hauerebbe chiamata, e lo ſteſſo giorno ella ſe ne morì.

Vna donna vedoua fù vn giorno per deuotione à viſitarlo, ed egli conſigliolla à rimanerſi vedoua, che ſe bene nuouo marito prendeſſe ella de bel nuouo nondimeno rimarrebbe vedoua, non per tanto ella rimaritoſſi, mà poco dopò alle nozze, il nuouo marito fù vccíſo.

Ad vna Donna grauida, che venne à raccomandarſi alle ſue orationi, diſſe, facendole nel ſeno la Croce. *Per Carità Signora, vi dico, che à ſuo tempo partorirete vna coſa buona per tutti, e ſarà à Dio ben gradita,*. Auueroſſi la profetia, atteſo che la donna partorì vn figliuolo maſchio, il quale in età conueniente veſtì l'habito de' Minimi, per mano del Santo, di cui ſucchiando il latte de' ſuoi ſanti ammaeſtramenti, diuenne gran Seruo di Dio, ed alla ſua Religione fè ſegnalati ſeruigi.

Quando Ferdinando I. Rè di Napoli mandò quel Capitano con cinquanta ſoldati, per farlo prigione. Egli fà ſapere al Rè, che procuraſſe di placare l'ira Dio, altrimente correua riſchio di non morire Rè, e la ſua caſa patirebbe grandiſſimi infortunij, ſino à perdere il Regno.

Gli auuenimenti anuerarono la profetia imperciochè il Rè ſprezzando le parole del Santo, che da Dio deriuano, non ſi emendò de' ſuoi maluagi portamenti, e tirannie, che contro i ſuoi vaſſalli grandi, e piccioli eſercitaua. Iddio lo punì con tutta la poſterità, come haſſi in più hiſtorici *l*, atteſo che il Rè Ferdinando morì nel meſe di Gennaro del 1494. hauendo regnato trentacinque, meſi cinque, e giorni venticinque, e viſſutone ſettantuno, per paura, & apprentione, che Carlo VIII. Rè di Francia ſtaua preparando vn groſſo eſercito, per portarſi alla conquiſta del Regno di Napoli, come dicemmo. Nè Ferdinando hebbe queſta ſola afflittione prima della ſua morte, mà dell'altre, poiche il ſuo terzo figliuolo Giouanni Cardinale di Aragona da lui teneramente amato come io riferij, eſſendo in età di ventidue anni morì à Roma nel 1485. Ed il ſuo quarto figliuolo Franceſco duca di Sant'Angelo con la maggior parte de' Principi, e Signori del Regno ſe gli riuoltarono contro non potendo più ſofferire la ſua tirannide, e quella d'Alfonſo Duca di Calabria ſuo figliuolo primogenito.

l Filippo de Comines nelle ſue memorie: Nicolò Vigner nel 3. tom. della ſua Biblioteca Iſtoriale. Franceſco Guicciardino nel ſuo libro delle guerre.

A Fer-

A Ferdinando I. succedè Alfonso II. del nome detto il Guercio suo figliuolo Primogenito, e Duca di Calabria; mà perche stimauasi insoffribile per le sue crudeltà vsate prima, e doppo la morte di suo Padre, fuggì nell'Isola di Sicilia, doue per noia, e rabbia se nè morì nel Monistero di Morreale, hauendo regnato vn'anno, e tre mesi lasciando la corona à Ferdinando II. suo figliuolo, il quale ancorche valoroso, e generoso fù astretto cedere alla buona fortuna de'Francesi stimando bene appigliarsi alla fuga nella venuta di Carlo VIII. in Napoli, che in meno d'vn anno s'impadronì di tutto il Regno, onde per sì repentina conquista diede speranza à i Greci, che in breue gli torrebbe da sotto il giogo del Turco, se passaua il mare, come in effetto Baiazzetto II. nè concepì timore, perche Carlo VIII. già era stato eletto, & acclamato in Roma Imperadore di Costantinopoli da Papa Alessandro VI. & alli 12. di Maggio del 1495. era entrato trionfante nella Città di Napoli, non solo come Rè di Francia, di Sicilia, e di Gierusalemme, mà come Imperadore di Costantinopoli in abito impariale portando in vna mano i pomi d'oro, e nell'altra lo scettro, con la Corona in testa.

d'Italia. Francesco Belforest al to. 2. nell'Annali di Francia. F. Onofrio l'anuinto dell'Ordine di S. Agostino nelle vite de' Papi Sisto IV. Innocentio VIII. & Alessandro VI. Paolo Gioui oVescouo di Como nella sua historia.

Questo Rè de'Francesi indi à non molto ritornò in Francia, lasciando Giliberto di Borbone Conte di Montpensiero Vicerè di Napoli. I Napolitani hauèdo veduto che il RèCarlo era vscito da'confini del Regno, si ribellarono contro i Francesi, e richiamarono Ferdinando II. Mà non potè egli godere troppo quell'Stato, atteso che se ne morì a'8. di Ottobre del 1496. senza lasciar figliuoli da Giouanna di Aragona sua moglie, e Zia, come sorella d'Alfonso II. suo Padre il suo regnare durò solo venti mesi, e quattro giorni.

Ferdinando II. Prencipe di Taranto, e di Squillace suo Zio, secondo genito di Ferdinando, e fratello d'Alfonso II. ottenne da Papa Alessandro VI. l'innestitura del Regno, mà appena hauendo pacificamente regnato cinque in sei anni, pareudogli non poter resistere alla possente lega di Papa Alessandro, del Rè Luigi XII. e di Ferdinando Rè di Spagna suo amico, e stretto parente, non solo diede in potere de'Francesi tutte le Città, e Fortezze, ch'ei possedeua, e particolarmente quelle di Napoli, mà egli medesimo si rese nelle loro mani, e da quelli condotto in Francia, doue accettò la partita offertagli dal Rè, per farlo dimorar con esso lui, cioè il Ducato d'Angiò, con vna pensione annuale di trentamila scudi, ancorche Paolo Giouio dice il contrario.

Questo Principe infelice se ne morì in Francia a' 9. di Nouembre del 1504. lasciando il suo corpo in deposito alla Reale nella Chiesa del nostro Monistero di Giesù Maria di Plessis, doue dimoraua San

Fran-

Il Corpo di questo Rè fù abruciato dagli heretici, l'anno 1562.

Francesco. Egli lasciò tre figliuoli dalla sua seconda mogiie, due femine, & vn maschio, per nome Ferdinando Duca di Calabria, e Principe di Taranto, il quale non potè essere Rè di Napoli, atteso che se ne morì, senza lasciar verun figliuolo dalle tre sue moglie, vna delle quali fù Germanica *m* di Foix, Regina di Aragona, così auueroſſi la profetia di San Francesco di Paola, per giusto giuditio di Dio, perche non si vollero pentire de'loro falli.

m *Germanica era sorella del gran Gastone di Foix Duca, di Neuers che morì à Rauenna nepote del Rè Luigi XII. e vedoua del Rè Ferdinando di Aragona, e di Castiglia detto il Cattolico.*

Spauenteuole fù anche la profetia, che fè il Santo in persona di vn Gentil'huomo della Terra di Pietrapaola della Diocesi di Rossano, per nome Bernardino Mingrone, il quale, per esser suo familiare, l'accompagnò fino à Francia, doue essendo dimorato col Santo per qualche tempo, sospinto dal natural desiderio della patria, si consigliò con San Francesco, il quale dispiacendoli molto, e conoscendo di non poter resistere alla sua volontà, alla fine li concedette licenza di ritornarsene à casa, con dirgli: *Per Carità Bernardino mio caro, molto mi dispiace, che hauete determinato partire da noi, senza veruna causa, atteso che non haaete famiglia, che stia in qualche necessità. Quel che io ti consiglio è, che sempre procurate viuere col santo timor di Dio, poiche essendo tu fedelissimo seruo del Principe di Bisignano, i tuoi emoli ti procurano male, e cercano toglierti da questo mondo, perciò fà che non ti trouino impreparato (se così Iddio ordinerà) prendi questo nostro cordone, e fà che sempre l'habbi cinto ne' tuoi reni, senza lasciarlo nè pure vn sol momento, perche io ti fò à sapere, che in quell'hora che lo lascierai, i vostri nemici ti vccideranno.* Restò stupito Betnardino di quanto il Sant' huomo gli disse de' suoi nemici, e dell'auuenimento del Cordone, il quale riceuutolo con gran sensi di deuotione, & humiltà, con molte lagrime licentiatosi dal Santo partì verso la patria; doue per molti anni, non potè esser'offeso da'suoi nemici, atteso che giamai trascurò di portare indosso il Cordone. Mà perche la morte, e la vita stanno nelle mani di Dio, quando giunse la morte, à costui si auuerò la profetia del Santo. Concioſiache vn dì Bernardino gustando d'andare à caccia, rizzatosi la mattina à buon'hora, per preparar quanto gli faceua di mestiere, partì di casa, senza cingersi il Cordone; non hauea caminato vn mezo miglio, che s'auuidde che haueua lasciato il Cordone, perciò temendo non l'auueniſſe qualche disastro, fece risolutione di ritornare à casa per prenderlo. I suoi nemici, che procuranan di torgli la vita, hauendo saputo ch'egli di buon mattino era ito à caccia, l'andarono à dietro, & incontratolo, lo ferirono mortalmente; fù portato à casa mezzo morto, doue riceuè i Sagramenti, con segni di buon Cristiano, perdonando a'suoi nemici, replicando più volte fin che spirò: *O buon'amico Fra Francesco*

di

di Paola ſeruo di Dio, già ſi è adempiuta la voſtra profetia à capo di venti anni, che il voſtro ſanto Cordone mi hauea difeſo da queſto pericolo, onde appena ſtetti vn'hora ſenza quello, che finì la mia vita; il ſuo corpo fù ſepolto nella Chieſa de' Padri di San Domenico. Tutto queſto laſciarono ſcritto i ſuoi figliuoli Silueſtro, e Coſmo, oltre la continua memoria, che in quella Baronia, e luoghi circonuicini ſino ad hoggi ſe ne conſerua: come anco per teſtimonianza della verità con eſſer più d'vn ſecolo, e mezzo traſcorſo, dell' hora che ſuccedette il caſo, vedeſi il ſuo Corpo intiero, nè altro gli manca che vn ſolo deto, che fù preſo per deuotione dal Capitano Don Giouanni de Luxan, Caualiere Spagnuolo, mentre nel 1608. andaua in preſidio con la ſua Compagnia in quei paeſi, per ſeruitio del Rè Cattolico. Mà quelche più cagiona marauiglia queſto Corpo è, che indi à cento anni, i Religioſi del predetto Moniſtero, hauendolo eſpoſto nel publico, per farlo vedere alla gente che vi concorreua da diuerſe parti. Coſteggiando per quelle riuiere vna ſquadra di Galere Turcheſche, eſſendoſi molti barbari portati nella ſudetta Terra, e poi nel Moniſtero di San Domenico, quando videro la caſſa, credendo fuſſe piena di ornamenti, e ſupellettili di pregio, con gran fretta corſero al bottino, mà trouatoui il Corpo morto, lo buttarono in vna foſſa profonda più di quindici paſſi, che per ragione douea ridurſi in minutiſſimi pezzi, ad ogni modo fù trouato intiero, come ſe non gli fuſſe accaduto quel diſaſtro.

CAPITOLO XIII.

Conoſce i ſecreti de' cuori per conuertire l'anime, e ſcuopre altre coſe occulte.

I Serui di Dio per leggere entro i volumi de' cuori, gli occulti penſieri anche all'intelligenze del Cielo naſcoſti, non hanno neceſſità di quella feneſtrella, che nel petto degli huomini deſideraua quel Filoſofo, perche nel loro Dio ſcuoprono per ſingolariſſimo priuileggio ogni più ſecreto artificio là dentro architettato, così habbiamo del noſtro glorioſo Santo, che ben ſpeſſo vedeua la conſcienza di alcuni, non altrimente, che in sù la fronte, à caratteri eſpreſſi haueſſero portato ſcritto i loro peccati, lo ſtato delle loro anime, che ricorreuano à lui, liberandoli con le ſue paterne ammonitioni dalle mani del comune nemico, e rimettendogli nel ſecuro camino della ſalute. Ne'libri precedenti habbiamo contato le marauiglioſe conuerſioni, che San Franceſco hà ottenuto con queſto lume diuino, ce ne reſtano ancora molte, che non ſarebbe lodeuole tralaſciarle in queſto luogo.

Franceſco Rogato di Paola, ſendo grandemente trauagliato da vna poſtema incurabile per arte di medicina, ricorſe per riſanarſi à fattucchiarie, e riuſcendoli il tutto al contrario, come à chi laſcia Dio per il Demonio, fù coſtretto andare al Santo, il quale volendo in prima riſanarlo nell'anima, gli diſſe: *Amico mio, che hauete voi fatto, à procurare la ſanità del corpo, e la morte dell'anima? Dando quella fede à fattucchiarie, che douete à Dio ſolo, e per far bene à voi, far male à Dio? Voi hauete vna poſtema nell' anima molto più pericoloſa di quella che hauete nel corpo, e benche vi pare tanto ſecreta, che Dio ſolo la ſappia, io pure li sò à dire, che ſe non laſciarete queſta impietà, ben preſto ſi publicherà con tua infamia, & eterna dannatione.* Veggendoſi queſt' huomo ſcoperto, tutto pieno di marauiglia riſoluto di correggere la vita paſſata, il Santo lo guarì nell'anima, e nel corpo col ſegno della Croce. Scoperſe al medeſimo Franceſco alcuni graui peccati da lui commeſſi, che altri che Dio non poteua ſapere.

Andando l'iſteſſo vn giorno in campagna con due ſuoi amici alla volta di Paterno, diſſero trà di loro, che per ricreatione ciaſcun penſaſſe qual coſa che più bramana per poi manifeſtarla à gli altri, & hauendo eſſi penſato, cominciò il primo à dire, io hò penſato di hauere cento ſcudi; ſiam concorſi (ſoggiunſe l'altro) nel medeſimo deſiderio, però differente nel numero, atteſo che io ne hò bramato ducento, per cauarmi da debito: molto auido (riſpoſe Franceſco Rogato) ſi diſcuopre con noi il Demonio, mentre ci tenta sù la ſteſſa coſa, imperoche io ne hò parimente deſiderato ottanta, che deuo al mio creditore; appena finito di manifeſtare le loro brame, che trà di eſſi comparue all'improniſo San Franceſco, il quale riprendendogli diſſe: *Non ſarebbe meglio per voi, cari fratelli, che per ſollenamento del viaggio, vi raccomandaſte à Dio, che occuparui in sì vani, & inutili penſieri, per Carità quanto è vile il voſtro deſiderio, più toſto douete pregare il voſtro Padre nell'oratione, nella quale l'huomo ſi offeriſce al ſuo Dio; che tu deſiderar cento ſcudi, e voi ducento, e tu Signor Franceſco ottanta, à cui il Signore l' altro dì, maggior gratia vi conceſſe.*

Diſſe parimente ad vna Donna per nome Brigida Frontiera, che vn dì venne à viſitarlo, con vna ſua figliuola non ancor maritata: *Per Carità torna ſubito, e fà che queſta tua figliuola ſi mariti con lui, che prattica in voſtra caſa, perche è ſuo marito.* Perilche la donna, conoſciuta la malitia della ſua figliuola, fè che colui la prendeſſe per moglie col Sagramento del matrimonio, e fù trouata grauida, che ſe il Santo non l'amoniua, ſcuoprendoſi il fatto, ne ſarebbe ſucceduto vn gran ſcandalo, mà con l'ammonitione del Santo il tutto ſi quietò.

Vn'altra femina d'Ambuoſa, chiamata Martina, haueua vna fiſtola

ſtola ad vna gamba, che molto l'affliggeua, & hauendo conoſciuto il Santo, che ciò procedeua per eſſere diſubbidiente, a'ſuoi parenti, ordinolle di dar loro ſodistattione, e facendola eſſa, in poco tempo guarì.

Vn giouinetto di Paola entrato nel giardino d'vn ſuo vicino per coglier fichi, caſcò per terra, e feceſi vna gran piaga nella teſta, e venne al Santo per eſſerne guarito, queſti gli diſſe. *Figliuol mio per eſperienza vedete, ciò che intrauiene à quelli, che non oſſeruano i commandamenti di Dio, e rubbano il ſuo proſſimo, per Carità mai più non commettete coſa ſimile.*

Vn paeſano portatoli vn giorno certi fichi, che rubbati haueua ad vn ſuo vicino. *Per Carità*, diſſeli il Santo, *Voi vi ſiete ſcordato di voi medeſimo, rubbando queſti fichi al voſtro proſſimo, guardateui per l'auuenire di non commetter più coſe ſimili*; Pentiſſi il buon'huomo, non ſolo del latrocinio, mà di tutta la vita paſſata, e viſſe poi da huomo da bene.

Coſa ſimile occorſe à Iacopo Ronco della Terra di Belmonte, che ſperando ottenere più facilmente la ſanità d'vn ſuo figliuolo grauemente ammalato, raccolſe vna caneſtra piena di frutti, parte de'quali hauea colto nell'altrui poſſeſſione, recolle al Santo, il quale con l'ordinario ſuo lume hauendo ſcelti, e ſeparati i frutti rubbati, da quelli, che eran ſuoi, fieramente nel ripreſe, dicendogli. *Voi fratel mio hauete gran cura dell'infermità del voſtro figliuolo, e veruna dell'anima voſtra ritornate, e rendete al padron della poſſeſſione i frutti, che preſo gli hauete. Queſta è coſa indegna d'vn Criſtiano paſcer ſe ſteſſo, e far doni della robba altrui, in iſcambio di mangiare del pane col proprio ſudore acquiſtato.* Non rimaſe però di dargli alcuni rimedij, co' quali riſanoſſi il figliuolo.

Vn per nome Giordano Carnicella di Paola, fù molto diſubbidiente alla ſua madre, e ſpeſſe volte rubbolla. Venne al Santo per riceuere alcun ſollieuo di vn mal di gamba, che gran dolore gli cagionaua. Il Santo volendo guarire l'anima prima del corpo, diſſegli. *Voi ſete vn mal garzone, rubbando, & annoiando nel modo, che fate à voſtra madre, voi ben ſapete come hieri l'offendeſte, guardateui che il peccato non vi giunga; percioche chiunque non portarà il douuto honore al Padre, & alla madre, non viuerà molto tempo, e ſegnalatamente ſarà caſtigato da Dio; fate dunque penſiero di eſſer in auuenire più ſaggio, per paura che non vi ſopragiunga il minacciato caſtigo.* E poi hauendogli incontanente impoſto che portaſſe vna traue a'Muratori, fecelo ſenza difficoltà, ritrouandoſi guarito del mal della gamba. E nel tempo auuenire honorò più ſua Madre, di quello, che per il paſſato fatto non haueua.

All'hora che i ſuoi Frati caminauano ſcalzi per la Francia, occorſe che vn Religioſo di profeſſione laico, per nome Fra Ruggiero eſſendo venuto à Genoua, per compagno di Fra Martino de la Haye Franceſe, anco Laico profeſſo con la direttione della ſanta vbbidienza, volle con nuoua foggia cuoprirſi le gambe, e piedi; e nell'iſteſſo punto, il Santo ch'era in Turſi, hauendolo à male, diſſe a'ſuoi Frati; molto mi diſpiace di hauer mandato quel Frate Laico per compagno di Fra Martino, perche ſenza dubbio il fuoco di Sant'Antonio brucierà le di lui gambe. Ora quegli partitoſi, e venuti nel Regno di Napoli, e di là di nuouo à Genoua, nel giorno di Natale di Noſtro Signore, con gran furia ſoprauenne nelle gambe di colui l'incurabil male predettogli dal Santo, & hauendolo tormentato ſino al giorno di Sant'Antonio, nello ſteſſo dì lo priuò di vita. Et il Santo, che vedeua le coſe di lontano, come le foſſero preſenti. In Turſi nel medeſimo giorno, eſortò i ſuoi Frati à pregare Dio per l'anima di quello, ch'era poſto in eſtrema neceſſità. Tant'era queſto gran Santo illuminato da Dio per vedere, e conoſcere le coſe etiandio occultiſſime, e nelle picciole ancora miracoloſo.

CAPITOLO XIV.

Della verginità, e caſtità del Santo.

a *Cap.26.* L'Eccleſiaſtico *a* ſtimando non trouarſi lode confacenole al merito della verginità diſſe queſta ſtrana hiperbole. *Omnis ponderatio non eſt digna continentis animi*; onde io credo che la loda (ſe non tanto quanto merita) riſguardo del corpo, e dell'anima; perche come afferma Sant'Agoſtino *b*; *Quid prodeſt integra caro mente corrupta*? E San Girolamo *c*: *illa virginitas hoſtia eſt Chriſto, cuius nec animum contagio, nec carnem libido maculauit*. La verginità d'animo, e di corpo è vn ſacrificio cotanto gradeuole à Dio, che ad amendue giuntele gli dona la palma, non meritandola l'vna ſenza l'altra, perche è vna gioia tanto delicata, che con vn ſol penſiero di concupiſcenza ſi perde: *Perijt, mente virginitas*, dice l'iſteſſo Santo *d*.

b *in pſal.* 29.

c *Lib.* 1. *in Ioui.*

d *Idem ep. ad Euſtoch. tom.* 1.

San Franceſco di Paola conſeruò immaculato fine all'vltimo ſpirito, il candore della purità verginale. *De caſtitate verò* (diſſe l'Vditor della Ruota Romana Simoneta *e*) *quid attinet dicere? Nam quis eum ad extremum vſque corpus incorruptum, & mentem puram, integritate virginali cuſtodiſſe neget? Qui nondum pubeſcens in ſolitudinem ſe relegauerit, ne vlla prorſus mundi contagione pollueretur, & animam ſuam tanquam hoſtiam immaculatam à teneris annis Deo dicarit?*

e *In relatione facta coram Leone X.*

Non

Non è da trattenerci punto (dice egli) in trattare della sua castità; poiche non v'è chi neghi, non che dubiti, che egli non haueſſe cuſtodito il corpo incorrotto, e la mente pura colla integrità verginale, fino all'eſtremo punto di ſua vita; Atteſoche ſendo ancor giouinetto, ſi rinſeluò nella ſolitudine, per conſeruarſi interamente mondiſſimo? E dedicò à Dio da'ſuoi teneri anni, l'anima ſua come oſtia immaculata, ò come altri affermano, che ſi conſecraſſe à Dio acquiſtato l'vſo di ragione, con eſpreſſo voto di perpetua verginità, e nella Chieſa di San Franceſco d'Aſſiſi, dou'andò (come hò detto) à venerare il Sacro depoſito del Serafico, per ſeruire con purità il figliuolo della Vergine, che la Chieſa lo chiama corona delle Vergini, rinouò il medeſimo voto, e poi il confermò quando cominciò à fondare la ſua Religione: Indi paſſando per Roma, mentre andaua in Francia, in mano di Siſto IV. ratificò la profeſſione di queſto, e de gli altri tre voti, con gran godimento della ſua anima. Tomaſo Bozio d'Agubio *f*, ed Antonio Dauro Geſuita *g*, (oltre tutti i noſtri Croniſti) affermano, *Anno* 1507. *obijt Franciſcus Paulanus nonagenarius, & in tam longa ætate nullo ſe obſcenitatis crimine, ſiue corpus ſpectes, ſiuè animum commaculauit*, e nel Breuiario Romano ſi legge, che *perpetuam virginitatem ſeruauit*.

f De Sig. Eccleſ. tom. 1. verb. caſtitas.

g In Cathech. hiſt. tom. 1. c. 1. tit. 54. ex empl. 2.

Doppo che S. Franceſco vinſe il demonio (inuidioſo della ſua Verginità) nel deſerto (come dicemmo) in quella gagliarda tentatione, Iddio gli cancellò dalla mente ogn'imagine di poc'oneſti oggetti, ſerrandogli la porta, perche poi mai più non preſumeſſero rientrarui, il qual raro fauore à pochiſſimi Santi conceduto hebbe egli in sì ſublime grado, che da quell'hora in poi come ſe la ſua carne gli foſſe morta indoſſo, ò come s'haueſſe perduto il ſenſo alle impreſſioni della concupiſcenza, non ne prouò mai più, nè anco inuolontario mouimento; come l'iſteſſo Vditor della Ruota diſſe. *An vllis illum caro geſtiens ſtimulis incitaret, in quo penè demortua languebat? An voluptas vlla titillatione ſenſum emolliret, qui contra delitias omnes dirigue-rat?* Impercioche il bel fiore della ſua verginità giamai fù veduto marcire, non che languire per la vicinanza de'ſenſi, per gli allettamenti della carne, ò per altre coſe ſimili, perche il ſuo corpo, il ſuo cuore, la ſua anima, le ſue facoltà, e potenze continuamente vegghiarono alla guardia di queſto celeſte teſoro. Le lunghe preghiere, veghie, e le aſpre aſtinenze, auſterità, ed vna ſola reſolutione, e ſopra tutto la gratia di Dio, haueuano talmente mortificato queſto tizzone ardente della carne, che à tutti i più gagliardi motiui, e pericoloſi oggetti, reſtaua ſodo come vna rocca, e freddo come vn marmo; portaua sù la fronte il ritratto della pudicitia, e dentro l'anima la

mede-

medesima castità. I suoi sguardi infiammauano l'anime d'vn affetto tutto Celeste, e portauano dentro i cuori vn desiderio d'vn amore purissimo.

Il Vescouo di Granoble nella lettera che scrisse à Papa Leone in fauore della Canonizzatione di questo Sant'huomo, vsò queste parole: (Noi habbiamo parimente conosciuto i suoi costumi esser puri, e netti, e la sua castissima vita più pura dell'oro finissimo, e purificato, auanzando in ciò qualsiuoglia mortale.)

Ed ancorche S. Francesco fusse in questa virtù cosi bene assodato, accioche la sua carne non si ribellasse, volle nondimeno in tal modo purgarla colla forza delle penitenze, e continue mortificationi, che parena fosse tutto Spirito; come disse bene Leone X. *h* che, *tantæ continentiæ fuit beatus vir, vt non carne, sed solo spiritu compactus videretur.* Fù di tanta continenza che pareua non fosse composto di carne, mà di solo Spirito, di maniera che se per quello che ci lasciò scritto San Gregorio Nazianzeno. Non altri appartiene arriuare à congiungersi colla purità, che alla medesima purità. Perciò gli Angioli che hanno gran piacere di conuersare colle persone caste riuestite della loro liurea, come il simile naturalmente desidera la compagnia del suo simile, non bisogna marauigliarci se tennero sempre sì buona compagnia con questo Sant'Huomo, il cui corpo, ed anima erano due bianchissimi gigli di purità, e virginità eccellenti nella bellezza, e più soaui nell'odore, nella presenza di quella primiera purità, e bellezza diuina *i*.

h *In Bulla Canoniz.*

i *Lib. de Virginibus.*

Questa facea dire al nostro Santo *che rende gli huomini della terra simili à gli Angioli del Cielo, e conduce il Cielo in terra, ed inalza la terra in Cielo, anzi gli Angioli sono vergini senza Corpo, e le vergini sono Angeli vestiti di Corpo*. Chi dunque potrà dubitare della di lui castità, mentre l'incorruttibilità del suo corpo, fù chiaro argomento della purità della sua anima. Questa Celeste virtù sempremai il difese dal fuoco. Imperciochè egli entrò dentro l'ardenti fornaci, scherzando colle fiamme, e maneggiando colle nude palme tante volte le viue bracie; chi dubita che ciò facesse perche era per la purità Angelo in carne? Ed ancorche fusse tale, sì fattamente si teneua lontano dalle Donne, che doue no'l richiedesse la Carità di alcun bisogno temporale, ò spirituale non si conduceua à ragionar con veruna, se non nell'aperto in vista del publico breuemente, e sempre in vn sembiante di pari graue, e modesto; ben sapendo essere lacci del demonio per legare, e condurre in rouina le persone più sante, e più deuote, e che difficil era conuersar con esse senza bruciarsi, in quella guisa che altri non può caminare à piè nudi sù gli ardenti carboni senza prouarne

uarne l'incendio. Comandaua a'ſuoi Religioſi fuggirle come Serpe, ed à tutti gli altri che profeſſauano la deuotione, ſolea bene ſpeſſo dire, *che le Donne, e l'argento più d'ogn'altra coſa induceuano alla concupiſcenza, e faceuano preuaricare i Serui di Dio*. E perciò egli nella ſua Regola *k*; vuole, che i ſuoi Religioſi ſi priuino dell'occhio, che può ſcandalizzarli: d'euitare le compagnie del Mondo, e non ſolo de'cattiui, mà anco di quelli, che ſono in qualche maniera ſoſpette; Che eſſi non permetteſſero à veruna Donna entrare ne'loro Moniſteri, fuorche alle Regine, e Fondatrici, che ſiano bene accompagnate, ed eſſi badaſſero bene à non entrare ne'Moniſteri delle Moniche del lor' Ordine, ſe non nelle loro Chieſe, ò alle grate di fuora, con occaſione di predicare, ò di qualche altro affare importante da farſi con meno parole che ſi potrà; Che i loro Confeſſori deputati dal Generale, ò Prouinciale doppo altre conditioni, e requiſiti habbino già cinquant' anni, ſe non fuſſe che la neceſſità, ouero capacità d'alcun Padre notabile permetteſſe a'Superiori, diſpenſare in queſto caſo fino all'anno quaranta. E quanto alle Moniche del ſuo Ordine gli preſcriue la clauſura perpetua, e non permette à veruno dell'vno, e l'altro ſeſſo di qualunque conditione, ò qualità che ſia entrare ne'loro Moniſteri; come anco a'medeſimi Confeſſori, Medici, e Ciruſici che non poſſino eſſercitare i loro miniſterij, ſe non dalle grate raddoppiate (come elle ſono per tutto) vicino de'quali ſi traſporta il letto dell'amalata ſopra picciole ruote; nè permette à veruna ſorella di ſcriuere, ò mandare lettera fuori del Moniſtero, ſenza che la Madre Correttrice nõ l'habbia prima letta, nè li dia licenza di parlare alle grate, ſe non per negotij della caſa, ò per riceuere le viſite de'parenti, non vuol che in modo alcuno ſi veggano, che ſe biſogna venirui, non lo facciano ſenza licenza della Madre Correttrice, la quale deputerà vna, ò più come gli parera più eſpediente, per aſſiſtere à colei, che douerà parlare. *Non ſi può cuſtodire à baſtanza* (diceua egli) *il Teſoro della Caſtità, per eſſer queſta vn Teſoro del Cielo, à cui il maggior della terra non può giungere*, giuſta che hauendo licentiato il Mondo pare à dire il vero, che le loro viſite non ſi riſparmino, che per ſacrificare la caſtità de'ſuoi ſerui, e ſerue di Dio, al fuoco della concupiſcenza, e ſeruire di vittima alle ſporche immaginationi, carnefice de'loro onori, ed auuerſarij della loro ſalute. Tali furono le ſentinelle che il Sant'huomo impiegò per ſcuoprire, e remediare al male contrario di queſta virtù, à fauore de'ſuoi figliuoli, e figliuole. Quanto à lui voglio credere, che queſta gratia come l'altre, gli è ſtata molto ben particolare, di reſtar vergine in tutta la ſua vita, e morire così intero come la creatura, ò il bambino, nel ſuo naſcimento.

k Cap. 5.

Mà

Mà vno de'mezzi più gagliardi, di cui egli si seruì per se medesimo, e per li suoi, acciòche sicuramente conseruassero questa virtù de gli Angioli, fù à mio parere, l'estrema pouertà, che egli così esattamente osseruò col disprezzo di tutte le cose del Mondo, perciò nel seguente Capitolo ci richiama di trattare di questa virtù.

CAPITOLO XV.

Della sua strettissima pouertà.

LA pouertà fù tanto amata da Giesù Cristo, che per insegnarla à noi discese dal Cielo in terra, aprendoci vna via regia, insieme coll'altezza de'premij, a'quali ella infallibilmente conduce. Perciò su'l monte cominciò quell'alto sermone à gli Apostoli, dal *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum* a. La pouertà euangelica, perche è via sicurissima più di null'altra, che poggia fino al possesso del Cielo, elesse, & amò Cristo, il quale come disse l'Apostolo b. *Propter nos egenus factus est, cum esset diues: vt illius inopia vos diuites essetis*. Da che ne cana S. Bernardo c, ch'essendo nel Paradiso tanta abbondanza di beni, e ricchezze di prezzo impareggiabile, senza che vi fosse la pouertà, calò quà giù come saggio Mercatante, doue n'era gran copia, per comperarla, e farsene padrone à costo del suo sangue, per ridonarcela, & accioche conoscinto il suo valore la stimassimo molto, & abbraccias simo volentieri con tutto il cuore, perche c'arricchissimo di beni spiritnali; e si fè tutto pouero, che di sua bocca disse d. *Vulpes foueas habent, & Volucres Cæli nidos, Filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet*. Che ne tampoco hauea doue posare il capo.

a *Matt.5.*

b *2.Cor.8.*

c *D. Ber. Ser. 1. in Vig. Nat. Domini.*

d *Matt.8. 20.*

Hor perche San Francesco si prescrisse per esemplare la vita di Cristo, fin dal primo dì, che s'abbracciò colla Croce di quello, si fè nudo d'ogn'altra cosa, che egli non fosse, perche pari à sì tenero amore verso la pouertà era in lui il giubilo di goderne le frutta. Quindi Giouinetto di dodici anni si diè co'suoi genitori à peregrinare in Assisi, per venerare il sacro Corpo del Serafico S. Francesco, mendicando per il viaggio, ed accattando da porta in porta, ancorche potesse viuer del suo, à lor ristoro, e de'poueri, con cui ripartiua le limosine. Tornato alla Patria, com'hò detto, abbandonati i suoi Genitori, e renuntiato quanto hauea, e le speranze de'beni mondani, poueriss imo si ritirò nell'eremo con Giesù Christo, alle cui spese si diè à viuere. Da poi istituita la sua Religione, di cui sempre ne fù Padre, e Generale, visse in ogni conto sì pouero, come fusse il minimo d'essa. Le sue brame, concupiscenze, ed auaritie in altro non termina-

minauano, che renderſi pouero con Giesù Criſto perſeuerando ſino alla morte, ſicome perfettamente cominciò in quel felice Romitorio, così poueriſſimo fù ſempre il ſuo veſtire, contentandoſi d'vn ruuido ſacco di rozza lana, tutto ſquarci, e rappezzamenti, ch'egli medeſimo di ſua mano ſe lo rattoppaua; ſempre caminò ſcalzo d'Eſtà, e di Verno. Non hauer altro vitto che quello, che limoſinando accettauan i ſuoi Frati, e di quello ſteſſo il peggio, e quando gli era abbondeuole la Carità de'deuoti, tutta ripartiua con poueri, & andando per le Campagne le ſue delizie erano come pouero, mendicare il ſuo pane. Tutto il mobile della ſua Cella in Calabria era vna picciola, e rozza tauola, & in Francia vn ſtrato di Sarmenti per anguſto letticello ſenza coltrice, e per guanciale vn ſaſſo, ſopra cui il più delle notti per dormire poſaua il capo, e prendeua vn brieue ſonno. Mà il principal ſuo Teſoro erano vn Crocifiſſo di legno, e gli iſtrumenti dell'aſpre penitenze con che ſi maceraua la carne, cilizij, catene di ferro, e diſcipline, con queſti arredi pareuagli la ſua Cella adornata migliore de'ſuperbi Palaggi de'Principi, e Rè terreni.

Dalla ſua infantia, ſi ſentì affliggere, vedendo ſolo paſſare il fauſto, e trono troppo ſuperbo di qualche grande della terra. L'accoglienze così fauoreuoli del Rè di Napoli, del Papa, e de'Cardinali, quando paſsò per Roma, per andare in Francia, quelle di Luigi XI. doppo ch'egli giunſe à Turſi, e d'altri Principi, e Signori, e da tutta la Corte, tutti queſti fauori, e corteſie sì ſtraordinarie, in neſſuna maniera gli toccarono il Cuore, ſe non per affliggerlo d'auantagio, come coſa contraria al diſegno della ſua pouertà, e diſprezzo ch'egli hauea formato di tutte quelle coſe, che non erano Dio, ò riguardauano à Dio.

Rifiutò affatto le ricchezze, che i Rè di Napoli, e di Francia gli offerirono ſotto preteſto Religioſo, anzi agramente ne li ripreſe, e non vegghiaua ad altro ſe non d'arricchire i teſori della ſua pouertà. Ricusò lungamente l'offerta della rendita del Signor diBrandricourt, per la dote del Moniſtero di Giesù Maria di Bracancourt, amando meglio hauere i ſuoi Moniſteri poueri, nè riceuere per quegli entrate, ſaluo dalla neceſſità coſtretto. Danſi alcuni à credere, che queſto foſſe l'articolo, di non hauere ne pure in comune coſa alcuna di proprio, come oſſerua qualch'altr'ordine, e che ciò richiedeſſe al Papa, paſſando per Roma, che non gli fù conceduto, perche volle, che per la difficoltà d'oſſeruarſi il rigore della perpetua vita quadrageſimale, i Moniſteri haueſſero entrate in comune. Bensì egli accordò l'hauer entrate sì ſtrettamente colla pouertà particolare d'ogn'vno, che nè più ricco ſi ſia, nè più ricchi, nè più pouero, ne'Moniſteri più po-

ueri, peroche ad ognuno egualmente si prouede di quanto gli è necessario per viuere, come à poueri conuiene, ed à niuno si permette hauer nulla di proprio, fuorche l'vso di quelle cose che il Superior gli concede. Diceua egli, *che l'oro era la corruttela de' Religiosi, che à concupiscenza traheua*: lo medesimo affermando delle femine; *Nè cosa alcuna maggior danno faceua a' Serui di Dio.* Erane per sì fatto modo nemico; che a' suoi Frati prohibisce toccar denari, saluo à quei, che sono deputati da' Superiori, e questo è ciò ch'egli più rigorosamente doppo la trasgressione de' voti, castiga.

Per mantenere in tal grado la pouertà nella sua Religione, ò se alteratione alcuna far se ne debba di sempre più stringerla, volle che i suoi Frati non solo sotto voto essentiale l'osseruassero, mà che sotto il loro nome risplendesse, chiamandogli poueri, nel titolo della prima Regola, che istituì, che comincia. *Regula, & vita Fratrum Ordinis pauperum Eremitarum.* Ancorche doppo per diuina riuelazione cangiollo in quello de' Minimi. sotto di cui anco maggiormente risplende la pouertà, la quale sorge come da vn viuo fonte, dalla virtù dell'vmiltà. Et egli non solo volle nomarsi Minimo, mà pouerello ancora, titoli di abbassamento, che vsò da principio di sottoscriuersi alle sue lettere. Il pouerello Frà Francesco di Paola, minimo delli minimi &c.

Per metter cuore a' suoi Frati di teneramente abbracciare la virtù della pouertà, solea nominarla. *Inter ad Deum, sine impedimento. Camino che senza veruno impedimento ci conduce à Dio.* E ne' suoi sermoni bene spesso solea dire e: *Figliuoli miei dalla santa pouertà si cauano frutti degni, cioè l'integrità de' costumi, l'osseruanza de' precetti, il dispregio de' pensieri terreni, e lo sdegno de gli onori mondani, colla vera imitatione di Cristo Saluator nostro. Siate dunque perfettamente poueri. Perche se di quelli disse il Signore, ch'è il Regno de' Cieli. E ragioneuole che non s'impedischino le miserie di questa vita, in cui trauagliamo per quelle perpetue ricchezze.*

e Paolo Regio nella vita del S.c.2. Montoya l.b.1.c.12 §4.

Fabricaua i suoi Monisteri di mezzana grandezza, per modo, che il carattere della pouertà sempre vi appariste. Bensì le Chiese di maggior spesa, conciosiache egli diceua, che à Dio seruir doueuano, e per eccitare i Popoli alla deuozione. Continuamente trauagliana in esse, e voleua che il medesimo facessero i suoi Frati, affinche per la fatica meritassero il vinere, e sapessero guadagnarsi il nome di poueri, e per altra parte nella loro pouertà fossero ristorati.

E per fine in altro non riposauasi che nel bisogno, e nella necessità in cui dimorò fino alla sepoltura, e morendo sopra vna Croce di legno come vedremo, inuolto dentro il suo abito, correndo nudo

appreſſo il nudo, e pouero Gieſù Criſto.

Mi è in vltimo rimaſto à dire della ſingolar dote della pouertà di S.Franceſco di Paola, che con ciò ne foſſe teneramente amatore, nulladimeno il ſuo abito, ancorche di groſſo panno, vile, ed abietto, non per arte, e diligenza, ſempre il tenne sì netto, e pulito, che dal ſuo Corpo ſpiraua vn odore celeſte che conſolaua, e confortaua quanti ſe gli accoſtano à baciargli l'abito, ò la mano. Ben'è vero, che in Paola vna volta vſcendo di Camera per parlare ad alcuni Secolari, che l'attendeuano, fù oſſeruato da'ſuoi Frati, che diligentemente con vna manica nè ſcoteua la poluere, annettandolo, e componendolo del miglior modo che poteua, e reſtandone eſſi marauigliati, perche lo vedeuano fare queſte coſe eſteriori, ben ſapendo quanto egli abborriua dentro la ſua anima, come la peſte. Curioſi ſorridendo (Noſtro Padre) gli diſſero, perche ricercate voi queſta oneſtà eſteriore, che pare riſentire la ſua curioſità nel mezzo d'vna eſtrema pouertà, che voi profeſſando giornalmente c'inſegnate? *Miei Figliuoli*, riſpoſe egli, *douete ſapere, che la pouertà non contradice alla politezza. Io intendo, che tutti oſſeruiamo la pouertà mà politamente, & à quell'hora in particolare, che con i Secolari conuerſar conuienci, per dubbio, che le ſporchezze eſteriori, ordinarij effetti della pouertà non faccino loro di vantaggio abborrire queſta bella virtù, di cui eſſi per lo più, poco contentamento ne riceuono.*

Pouertà honeſta.

CAPITOLO XVI.

Gratitudine del Santo verſo i Benefattori ſuoi, e della Religione.

CON queſto amore della pouertà che il fece sì generoſo, e liberale del ſuo, in ſoccorrere ad altrui, vn altra dote vnì ſingolarmente propria d'vn animo libero da ogni cupidigia d'intereſſe, e fù la Gratitudine: non quella ſolamente che è conoſcenza, e confeſſione del debito à miſura del beneficio, mà quella efficace, in rendere ſenza riſguardo al proprio vtile quelle ricompenſe, che per lui ſi poteuan maggiori. Simone dell'Alimena conoſciutolo per Santo, per i ſuo gran miracoli che tutto dì operaua, mentre era in Paola, il ſouuenne ſempre di copioſe limoſine, coſtumaua di chiamarlo con nome di Compadre, Fratello, Teſoriero dello Spirito Santo, e con altri titoli onoreuoli, mandandogli anco diuerſe erbe, e frutti del ſuo Giardino. A quel Gentilhuomo della nobil famiglia Capograſſo di Salerno, perche l'alloggiò in ſua caſa, quando andaua in Francia, per mercede gli impetrò da Dio la ſucceſſione della

ſua ſtirpe, che già ſtaua in punto d'eſtinguerſi. A ciaſcheduno di quei più principali della Galea, che il conduſſero à Francia donò vna candela benedetta.

Qual mercede rendeſſe à Federico Prencipe di Taranto figliuolo di Ferdinando I. Rè di Napoli. A Franceſco Galeota, & à Giouanni Brandricourt Mareſciallo di Francia, ed Ambaſciadore del Rè Luigi XI. che tutti trè lo conduſſero à Turſi, hollo riferito nel terzo libro, oue contai che al primo donò vn ſuo abito, e capuccio con vna tazza di legno. Al ſecondo vn reliquiario, e gl'impetrò da Dio, che veruno della ſua famiglia, e deſcendenza paſſarebbe da queſta all'altra vita, ſenza prima riceuere il Santiſſimo Viatico. Ed al terzo la ſua propria corona. Picciole ricompenſe, mà ſegni di non picciola gratitudine in chi non hauea niente..à Luigi XI. aſſiſtì ſempre nella ſua infermità, nè mai partì dal ſuo lato, finche nol vide ſpirato, in tanto egli ſteſſo ogni dì il viſitaua, e ſeruiua di conforto all'anima, non meno di riſtoro al Corpo, per corriſpondere à i fauori fattigli da vn tanto gran Rè. Del Rè Carlo VIII. parlaua, come del primo, e ſommo ſuo benefattore, atteſo i molti priuilegi conceduti alla ſua Religione, e Moniſteri fondatigli, e particolarmente il poſſente aiuto che da lui hebbe per impetrar appreſſo Aleſſandro VI. la confermatione della ſua Regola. Similmente à Luigi XII. per ſomiglianti priuilegi, e patenti, che concedè alla ſua Religione, coſtumaua di chiamare con nome di Padre, e Protettore, il Santo conoſcendoſi abligato all'vno ed all'altro, con dimoſtrationi di ſingolariſſima Carità, gli proteſtò ſempre eterne obligationi; e doue altro non poteſſe in loro ſeruigio, ſcontana i debiti che con loro hauea, offerendo à Dio per eſſi gran parte delle ſue orationi, e di quelle de' ſuoi Religioſi. Al Cardinale d'Ambuoſa con parole di riconoſcenza de gli obligbi che egli, e la ſua Religione gli haueua, come particolar Benefattore, affettuoſamente ringratiandola, e di buon cuore della buona volontà, e Carità che moſtraua alla ſua Religione ſcriueua, chiamandola ſua pianta, ed in tutto preſentandogliela nelle ſue braccia. Ed acciòche di Giouanni Quentino, gran Penitentiero della Chieſa di Parigi Procuratore, Protettore, e Benefattore della ſua Religione, e de' ſuoi fauori, ne reſtaſſe memoria appò i ſuoi Frati compoſene il Santo medeſimo la ſeguente oratione, accioche frà l'altre raccomandationi ſolite à farſi à Dio, da'noſtri Frati ne' Capitoli delle colpe, ſi diceſſe.

Domine

Domine ſaluum fac ſeruum tuum Ioannem protectorem noſtrum. ℟. *Deus meus ſperantem inte.* Oremus.

OMnipotens ſempiterne Deus, prætende ſuper famulum tuum Ioannem, miſericordiam tuam, & libera eum ab omnibus malis præteritis, præſentibus, & futuris, fac illum tibi in fide deſeruire, & ea quæ ſunt ad tui nominis laudem, continuò operari. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Omnipotens ſempiterne Deus, cuius miſericordiæ non eſt numerus, exaudi benignus flebiles noſtras preces, & votiua cordium ſuſpiria, pro famulo tuo Sacerdote benefactore noſtro, vt conceſſis à te ſibi gratijs humilitatis, caſtitatis, charitatis, & ſanitatis magnalia tua beneficia non ingratus agnoſcat: verum Deum ſuper omnia diligat, commiſſa peccata deſleat, & in tuum beneplacitum labentem huius ſæculi vitam definiens, te manſuetum Iudicem inueniat, & ad gloriam ſempiternam perueniat; in qua viuis, & regnas Deus per omnia ſæcula ſæculorum.

Alla Principeſſa di Biſignano ſcriue da Turſi ringratiandola della Carità che vſaua a' ſuoi Moniſteri che haueua nel ſuo ſtato, coſtituendola inſieme col Signor Principe ſuo conſorte procuratrice di tutti i ſuoi luoghi, e le ottenne dal Papa vna Bolla d'indulgenze che ſerui anco à beneficio de' ſuoi deuoti. Così parimente ſi moſtrò grato à Monsù Generale Robertet per la protettione teneua della Religione. E à Monsù di Fontana ſuo grande, e caro amico, e come Procuratore del ſu' ordine mandò ſei corone della Madonna, e trè candele benedette. Al Generale di Picardia per nome Luigi de Hendonille Signore di Sandriocurt, per hauergli fondato vn Moniſtero in Amiens, nel ringratiarlo di buon cuore con ſua lettera, gli dice che il detto Moniſtero ſarebbe vn viuo fonte, del quale ſi haurebbe perpetua memoria fin' al giorno del giuditio.

L'iſteſſo ſcriue in rendimento di gratie à Paolo Morgano gentilhuomo Romano ed alla ſua Madre, ſuoi benefattori continui, per le large limoſine che faceuano al Moniſtero della Santiſſima Trinità de' Monti in Roma. *In Centuria litt. 86. Lettera 81.*

Non ſi può dire con quanta tenerezza d'affetto egli viſitaua i Befattori, à cui donaua, ò inuiaua, reliquie, ò corone, ò candele benedette, e doue poteſſe in alcuna coſa giouarli, dimenticaua per eſſi le proprie neceſſità, e'l ben loro all'vtil ſuo, e de' ſuoi volentieri anteponeua; Come particolarmente ſi moſtrò grato verſo Ambrogio Rambault, à beneficio di cui ſcriſſe al Rè Carlo VIII. con queſte formate parole. *Voſtra Maeſtà conoſce queſto latore chiamato Ambroſio Rambault, il quale è della voſtra Città di Turſi, & al quale in memoria della ſeruitù che reſe al defonto Padre voſtro, che Dio habbia*

in

in gloria, ella promise d'aiutarlo à viuere come egli dice. Questo hà fatto, e fà tuttauia ogni giorno molti seruitij buoni alla nostra Religione, &
Centuria del Padre Longobardi. *il detto defonto vostro Padre mi parlò di lui, con intentione di darmelo per interprete del mio linguaggio Italiano, nel qual'egli sà parlare, & scriuere, & ancora in latino, & in quello benissimo componere. Sire si degnerà hauerlo in fauor mio, e della detta Religione, per raccomandato singolarmente: ordinando che possa ritenere, e godere vn Chiericato d'officio, che dice hauer del Signor Delfino, ouero di qualsiuoglia altro stato che vi piacerà concederli, & ella farà bene, e Carità, & à mè obligherà pure tanto maggiormente à pregare Iddio ogni giorno per la vostra buona prosperità.* Quando poi egli inuiaua alcuno de' suoi Frati à qualche Terra, ò Città, voleua che subbito giunti visitassero i benefattori, à cui mandaua delle Corone, ed altre cose di deuotione.

Oltre di ciò il Santo per gratitudine, che professaua a' suoi benefattori, e procuratori gli ammetteua alla partecipatione di tutti i beni spirituali della Religione come si vede che fè con Pietro Bricconet, Signor Giouanni de Boyer, Enrico Boyer, Giouanni della Rue, Signor Stefano Binet, Giacomo de Beaune, Tomaso Boyer, Francesco Bricconet, e due altri suoi Fratelli. Ed alle Monache di San Paolo presso la Città *Beluacense*. Ludouico Buinet, Giouanni
Litt. 96. & 97. Guillaume, Pietro, e Iacopo Brettons, con Guglielmo Mariette, sue mogli, e figliuoli, ed altri, come referisce il P. Longobardi nella Centura doue si leggono cinque lettere, ouero participationi, ò procure, che il Santo gli fece.

Al gran Capitano Don Consaluo Fernandez de' Cordoua, perche magnificamente ampliò il suo Monistero di San Luigi in Napoli, e concedè molti priuilegi di perpetue limosine, e fù potentissima causa della fondatione del suo Monistero di Castelamare, con hauergli anco conceduto ampliissimi Priuilegi col beneplacito del Sereniss.mo Rè Cattolico Ferdinando, come io referi nel terzo libro doue contai quella marauigliosa comparsa che gli fece di se stesso venuto dal Cielo à vederlo, e consolarlo, e raffermargli la promessa, che viuendo per lettera gli hauea fatta, che fuor di dubbio non morirebbe, se prima non fosse da lui visitata, come auuenne. Non altrimente vsò con quegli della Religione, à quali ella era obligata per alcun singolar beneficio, onde l'haueßero ingrandita. Al P. Bernardino di Cropalati suo ordinario Confessore il lasciò in sua vece Generale del suo ordine nella sua morte, à cui raccomandò che guardasse come la pupilla de gli occhi suoi il P. Binet, perche se gli professaua obligatissimo.

CAPI-

CAPITOLO XVII.

Della sua patienza, mortificatione, e penitenza.

S Ant' Agostino *a* hauendo insegnato, che ciascheduna virtù piglia la sua diffinitione dalla Carità. *Omnem virtutem diffiniendam esse per Charitatem*, diffinisce la patientia così *b*. *Patientiam esse amorem, omnia propter amatum facile tolerantem.* Non essendo altro la patienza che vn'amore toleratiuo di qualsiuoglia pena trauaglio, & auuersità per la cosa che si ama. La carità vnisce l'anima con Dio nodo tanto forte, e stretto, che trouar non si può possanza nè in Cielo, nè in terra, che la possa sciogliere dal suo diuino amore. Già si sà la disfida che fà l'Apostolo: *Quis nos separabit à Caritate Dei? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an persecutio?* Chi potrà separarci dalla Carità di Dio, Forsi la tribulatione, l'anguistia, la fame, la nudità, ò la persecutione? Tutte le creature insieme vnite con tutte le forze infernali, anzi se Dio permettesse, che tutti gli Angioli del Paradiso vi si prouassero, serabbon tanti Pigmei à fronte di questo diuino Gigante dell'amor di Dio, inuincibile incontrastabile, ed omnipotente.

a *Lib. de moribus Eccles. c. 15.*

b *De pœnit. cap. 2.*

Perche ardeua nel fuoco della Carità, il cuor di San Francesco la tribulatione, l'anguistie, la fame, la pouertà, le persecutioni, e tutte le potenze de gli spiriti infernali non furono bastanti separarlo da Dio, non che vn sol punto distorlo dal suo santo amore, perche egli tutte queste cose colla sua patienza superaua, essendo certissimo, che, *omnia vincit amor*: l'amore fà soffrire il tutto, & à chi ama fà parere ogni cosa soaue. *Diligentibus Deum omnia cooperentur in bonum.*

Hora entriamo à vedere quale, quanta fosse in questa parte la perfettione della patienza, mortificatione, e penitenza di San Francesco di Paola. E vengami innanzi primieramente quel che Sant'Epifanio *c*, racconta de gli antichi Santi Padri dell'Eremo, de' quali: *Quosdam Religiosos ex instituto sui Ordinis abstinuisse à carnibus, alios ab ouis, alios à piscibus, alios etiam à pani. Rursus quosdam nudibus pedibus ambulasse, alios saccum interius gestasse, alios humi cubasse.* Alcuni Religiosi per istituto del su'Ordine s'astennero dalla carne, altri dalle Vuoua, uolti dal pesce, & quegli dal pane. Di più alcuni caminauano co' piè nudi, altri nell' interiore vestiuan sacchi, e molti dormiuan sù la terra. Il medesimo riferisce Bellarmino *d*, & altri *e* Scritori.

c *Contra hæreses.*

d *Tom. 1. l. 2. de Monachis c. 3.*

e *Eusebb hist. Eccl. lib. 2. c. 16.*

Fù il nostro Santo ammirabile nella penitenza, e mortificatione, che

che pare il Signore l'inuiasse al Mondo, per esserne vn perfetto esemplare, e modello, potendosi in ciò à ragione, non solo paragonare co' più rigorosi Anacoreti, ed antichi Santi Padri dell'Eremo, ancora che le loro penitenze fussero strane, e quasi incredibili, mà si fattamente auanzolli nelle opere penitentiali, ch'egli solo fece tutto quello, che operarono tutti quelli insieme, e separatamente.

Sozom: hist. Eccl. l. 2. c. 12.

In quanto all'astinenza della carne è certissimo che mai nè mangiò, ancorche grauemente infermo, *carnes nunquam comedit etiam infirmus*, dice il nostro Padre Passarello *f*, onde in vna sua lunga, e pericolosa infermità ordinandogli il Medico che l'hauea in cura, che mangiasse alcuna cosa di sostanza, nol potè indurre à ciò fare, anzi in presenza dello stesso si fè portare alcune erbe crude, & mangiandole con vn poco di pane dissegli, che quelle gli apportarebon la salute, e così fù. E nella sua vltima infermità fece l'istesso. Nè si quietò sinche non introdusse nel su' ordine l'vso di non mangiarsi sotto voto da' suoi Religiosi, colla autorità, e confermatione della Sede Apostolica; nè meno volle che ne'suoi Monisteri s'accomodasse non che ne' suoi refettorij si mangiasse; tanto era tenero dell'astinenza della carne.

f In vita S. F.

Ne tampoco in tutto il tempo di sua vita mangiò dell'voua. E per i suoi Religiosi l'voua, & ogn'altra sorte di lattocinij, come butiro, cascio, e latte, ò semplici, ò composte da essi, specialmente si comprendono sotto il quarto voto di non mangiar carne.

In quanto a' pesce astennesi anche di mangiarli, ancorche lasciò correre, che i suoi Religiosi ne mangiassero, e quando gli eran presentati in dono, glie li rimandaua à dietro viui, ò rimetteuali nell'acqua, come dicemmo, e particolarmente contammo già, che in Napoli il Rè Ferdinando, hauendogli mandato vn Regalo di pesci fritti, egli glie li rimandò viui saltando, e guizzando nel piatto, come se stessero presi nella rete. E nel vero per distorlo dal suo proposito di non mangiarli, veruna cosa fù basteuole ancorche si fraponesse l'autorità reale.

E vero che si sostentaua di pane, ed acqua, che eran l'vnica sontuosità de' suoi defunari *g*. *Instituebant eius mensam panis, & acqua, hinc potus, inde epula*. Però in nouant'vno anno di vita solo ogni dì doppo tramontato il Sole, prendeua tanto di pane, e d'acqua, quanto bastasse à mantenerlo in vita, e in forze da faticare in seruigio di Dio, de' prossimi, e de' suoi Monisteri, & alle volte in vn dì non nè mangiaua tanto, che montasse al valore d'vn quatrino; e nel vero era sì parco, che molti il chiamarono il secondo San Gio: Battista, di cui disse Cristo *h*. *Venit enim Ioannes neque manducans*

g Ex' processu Canonic.

h Matt. 11.

neque

neque bibens. Non perche viuesse per miracolo senza gli alimenti della vita humana, mà ciò disse per ingrandire la sua marauigliosa astinenza.

I digiuni di due, e di trè giorni continui, e tal vno anche d'vna settimana intera senza mai prender boccone, furon à lui cosa ordinaria; spesse volte se la passò i due, & le trè settimane intere chiuso in Cella senza punto altro di cibo, che la contemplatione di Dio, che il satiaua di se, e gli empiua l'animo con si abondante copia di delitie di Paradiso, che gli pareua non di patire in terra, mà di viuere in Cielo frà Beati.

E per imitare il rigoroso digiuno del Saluator del Mondo, nel Monistero di Paola se la passò senza mangiare, e bere, vna quadragesima intera, senza mai vscir di sua Cella *i* (donde per vna fenestrella, che respondeua in Chiesa sentiua la messa, che non hà dubbio, pareua viuesse per miracolo, Auanti le feste di Natale, Pasca, Pentecoste, e simili, per disporsi alla degna celebratione di quelle, per dieci, ò dodici giorni intieri si chiudeua in sua Cella, nè mai comparue in refettorio, fuorche in sì fatti giorni solenni, più tosto per consolatione de' suoi figliuoli, che per mangiare. Nè per questo egli si cibaua d'altro cibo, che di pane & acqua, e se bene à qualche altro tempo gli si mandasse in Cella alcuna viuanda di ligumi, fù nondimeno ritornata in dietro senz'esser tocca. E quando il corpo alle volte mancaua in forze defraudato del necessario alimento, ouero s'infermaua, parcamente si cibaua d'erbe, e legumi, con vn poco di vino, che mai ne beuè, saluo per qualche malattia. Con questa refocillatione reintegrato il già perduto vigore, ben presto ritornaua al solito camino della sua aspra astinenza. Poco più egli faceua nel viaggio, pascendosi di pane, ed acqua, non ostante le fatiche ch'ei faceua.

i Barr. de Antiq. & situ Calab.

Sendo vna volta in camino, hauendo hauuto vn pane per limosina da Domenico Virgopia, tratto dal bisogno, mangiollo con erbe ch'ei in quel punto colse per la Campagna, della qual cosa rimanendo il Domenico ammirato, & dettogli ch'era proprio delle bestie il mangiar dell'erbe crude. *Per Carità*, (rispose gli il Santo) *buonissime sono quest'erbe, percioche egli le condiua di carità, e d'affettione, che portaua alla penitenza.*

Che poi San Francesco andasse scalzo è certissimo *k*. *Pedes nullis, neque æstate, neque hyeme muniebantur calceamentis, sed nudi ferebantur inter rigentes niues, per feruentem puluerem, per fœdum lutum, per asperos lapides, per aculeatos vepres*, in ogni tempo, ò d'Inuerno, ò d'Estate si fusse, viaggiaua scalzo per vie asprissime di montagne,

k Ex prot. Canonic.

neuoſe, e alpeſtri, per infocate arene, per mezzo il fango, per acuti ſaſſi, e per le ſpinoſe campagne, non ſenza trauaglio, e pena, e benche tal'ora oppreſſo da gran peſo, che portaua sù le ſpalle nelle fabriche de'ſuoi Moniſteri, aiutato dalla diuina gratia, i ſuoi piè non ſi videro mai, ò gelati dal freddo, ò dalle arene abbronzati, ò dal loto, ò dal fango ſporchi, ò dalle pietre offeſi, ò dalle ſpine, ò bronchi trafitti: E ſoggionſe Leone X. *l* chiara coſa è, che habbia caminato ſcalzo molte volte ſopra il fuoco, come sù vna fiorita ſpiaggia, ſenza nocumento alcuno. *Ipſum etiam ignem nudis pedibus conculcaſſe*, perche, *mandauerat autem Dominus Angelis ſuis, vt cuſtodirent eum in omnibus vijs ſuis.*

l Ex proc. Canoniz.

E ſe del veſtito interiore del noſtro Santo parliamo, egli portaua sù la nuda carne, vn'aſpriſſimo cilizio, con vno ſtromento di ferro, che gli ſtracciaua per modo la carne, che ne traheua gran copia di ſangue. Come il teſtificò il Conte d'Arena con vna lettera ſupplicante à Leone X. che il metteſſe al ruollo de'Santi, con queſte formate parole. [Reſtami à dire, Padre Santo, che hauendo la Conteſſa mia moglie vn'incredibile ſingulto, che le cagionaua vn gran vomito, donde il petto, e le fauci erano così eſtenuati per il dolore, che appena inghiottire la ſaliua, ò il melliſluo liquore, poteua. Ed vn Religioſo quaſi da Dio mandato nella mia caſa, hauendo vno ſtromento ferreo à modo di ſega. tinto del ſangue del Beato Padre allora quando maceraua la ſua carne, coll'aſpre penitenze, pregando colui il Beato Padre, e ponendo il ferro ſopra il petto dell'inferma mia Donna, in vno iſtante mancò il vomito con il dolore incredibile, e cominciò ſubito ſenza neſſuna pena à mangiare.]

Quanto all'abito eſteriore (ancorche non ci chiama Sant'Epifanio à trattarne) è certo, che la veſte, che vſaua San Franceſco di Paola non era atta nè à difenderlo dal freddo, nè à ripararlo dal caldo, mà ſolamente à cuoprirgli la nudità del corpo *m*. *Veſtis erat id genus, vt nec ad leuandos calores, nec ad defendendos algores, ſed ad vnam tantum corporis nuditatem velandam comparanda foret, vilis, & obſida, & vnica.* In ſomma era tale la veſte che portaua indoſſo, che la mendicità ſteſſa non potrebbe veſtire più poueramente. Egli medeſimo di ſua mano ſe la rattoppaua, nè mai mutò veſte, ſe la prima per più non poterſi tenere inſieme non gli cadeua à pezzi à pezzi di doſſo *n*. *Cuius vſum finiebat diſſoluta nimis longo vſu textura.*

m Ex proc. Canoniz.

n Ex proc. Canoniz.

Mentre dimorò giouanetto nell' eremo per letto hebbe il nudo ſuolo, e per guanciale vna ſelce; e doppo ch'hebbe iſtituito l'ordine ſtando nel Moniſtero, vna picciola, e rozza tauola, e per guanciale vn tegolo rotondo: In Francia, perche vecchio, più morbidamente

vno

vno ſtrato di ſarmenti o, *In Eremo præbuit cubilis vicem nudum ſolum, in Cœnobio (dum apud Calabros ageret) artus feſſi tabulæ committebantur. In Gallijs ſtrato ex ſarmentis vſus eſt.* E così quando pareua à gli altri che andaſſe à dar qualche ſolleuamento, ò ripoſo alle ſue membra disfatte, e conſunte per le tante fatiche, per poi ritornare al trauaglio, allora grauiſſimamente affliggeua il ſuo corpo p. *Itâ cum quietem petebat, tum etiam grauiſſimè corpus affligebat.* Concedeua al ſonno così poca parte del tempo, che altri di leggieri nol crederebbe, paſſando la maggior parte delle notti in oratione. Diſciplinauaſi rigoroſiſſimamente, alcuna fiata sù'l principio, nel mezzo, e nel fine della notte, e la diſciplina, ch'egli adoperaua d'ordinario era vna catena di ferro, l'eſtremità della quale, era in forma di ſega, il che non poteua ſeguire ſenza gran ſpargimento di ſangue. Così egli paſſaua le notti concedute da Dio per ſingolare benefizio al ripoſo de'mortali, per affliggerſi, e tormentarſi, e come che egli fuſſe molto disfatto, e logoro dalli continui digiuni, vegghie, & aſprezze di penitenze, che marauiglia pareua poterſi da humana creatura ſoffrire.

o *Ex proc. Canoniz.*

p *Ex proc. Canoniz.*

Non ceſſaua però dalle fatiche corporali, impiegandoui i giorni intieri, ſe tu ne leui il tempo ch'egli all' oratione concedeua, ò col zappare la terra nell'orto, ò ſpazzando la Chieſa, ouero trattenendoſi ne'più vili miniſteri della cucina, mà più frequentemente portando sù le ſpalle, pietre, calcina, arena, legnami, e ſimili materiali per le fabbriche de'ſuoi Moniſteri.

Il Sommo Pontefice Leone X. ſtupito di sì aſpriſſima vita, che menò San Franceſco di Paola, diſſe q: che *Non carne, ſed ſpiritu compactus eſſe videbatur.* Sembraua ammaſſato non di carne, & oſſa, mà di puro ſpirito. Impercioche l'auſterità della ſua vita era marauiglioſa, la quale deeſi ſtimare tanto più ammirabile, quanto che nella pueritia, nell'adoleſcenza, nella giouentù, nella vecchiaia, e nella decrepità, trà fatiche immenſe, vegghie, digiuni, aſtinenze, & innumerabili macerationi del ſuo corpo non habbia mai interrotto il medeſimo modo di viuere r. *Idem ſemper fuit eodem vitæ tenore ſemper ſibi conſiſtit*, diſſe Simoneta, hauendo prima detto. *Patientia fuit inuicta quem non voluptatum illecebræ labefactare, non grauis ſenectus de gradu eijcere, non peregrinatio concutere, non aduerſa valetudo expugnare potuerit.* E le lettioni del Breuiario Romano dicono. *Rudi amictu, nudis pedibus incedens humi cubabat, cibi abſtinentia fuit admirabili.* Giulio II. *Priſcorum beatorum Patrum fideliſſimum imitatorem*, e l'iſteſſo dice la Proſa, che ſi trouò dentro la tomba di queſto Sant'huomo nel Moniſtero di Turſi, la quale trà l'altre lodi, che gli dona ſono queſte.

q *In Bulla Canoniz.*

r *Simoneta in relatione facta coram Leone X.*

Tu Fundator Minimorum
Vitæque Patrum Priſcorum
Renouator, & multorum
Cumulator præmiorum

Mà vna sì rigoroſa aſtinenza, non ſi rendeua tanto marauiglioſa in quei, che viueano trà le ſolitudini, e trà le foreſte della Giudea, come Padri delle ſelue, quanto più prodigioſa s'ammira in S. Francesco di Paola, che viuendo tra'parenti, conuerſando trà la gente, frà tumulti della Città, del popolo, & altresì delle Corti, con tutto ciò ſeruò vn tenor di vita sì auſtero, che ſtò per dire ſuperò gli Anacoreti della Nitria, ed i penitenti della Tebaide: Perche non ſolamente, *Vinum non bibit, ſed carnes non comedit*; & in queſto volle parimente imitare, i Paoli, gli Antonij, gl'Ilarioni, gl'Onofrij, i Girolami, le Madalene, le Paole, e l'Egittiache, quali d'altro non imbandirono le menſe, che di quanto gli verdeggiaua la terra, e gli ſtillaua il fonte vicino, che con prodigioſo inneſto, trà la ciuiltà de' Chioſtri inſerì i rigori, e le auſterità degli Anacoreti, traſportandole dalla ſolitudine, trà le più popolate Città dell'Europa, acciò non faceſſe più di meſtiero per ammirarle, paſſar l'Egitto, e nella Paleſtina, mà ritrouarle diſtintamente trà le turbe di tanti ſuoi deuoti figli, e penitenti ſeguaci di quanti ſono Moniſteri da lui fabricati, per tutte le parti del mondo. Mettendo forſi in eſecutione nella ſua regola queſta celeſte riuelatione, che hebbe dal Cielo San Cipriano.

Nell' auſterità è Franceſco più conſiderabile degli Anacoreti.

s Epiſt. 8. ad Cleruſ. *s Sed, & de victo parco, & ſobrio potu, diuinis dignationibus, admonemur: ſcilicet ne vigore cæleſti ſublime iam pectus illecebra ſæcularis eneruet; vel ne largioribus epulis mens grauata, minùs ad preces orationis euigilet.* Doue ſono adeſſo gl'incontinenti, & inſatiabili figliuoli d'Adamo, che le loro menſe non ſono condite con la manna, con Nettare, con l'Ambroſia, co' falerni: ſe per loro non ſi vendemia la Grecia, e non ſi ſpreme la Candia non li pare delitiare à baſtanza. Rimirino queſta Tramontana Celeſte, affidandoſi in queſto ſpecchio di Paradiſo, che l'additerà quanto ſia vero il detto di S. Paolo, che dice *Regnum Dei non eſt eſca, & potus.*

E' certo, che egli doueſſe indurſi à farlo, per quel ſanto timore, che armò contro ſe medeſimo anche San Paolo Apoſtolo, caſtigando, e domando, e come egli dice, riducendo à ſuggettione di ſchiauo il ſuo corpo *Ne cum alijs prædicauerim ipſe reprobus efficitur.* Nõdimeno ſe al biſogno della ſua carne ſi miri, non pareua richiederſi in lui quell' eccelſiuo rigore, con che di continuo la maltrattaua, concioſiache egli viſſe ſempre Santo, morì Santo; e per teſtimonianza del Padre Bernardino da Cropolati ſuo ordinario Confeſſore, ed

altri

altri Padri, che ne vdirono le confessioni, che mai niuna specie di peccati trouarono in lui nè pur colpa veniale deliberata, di che condannarlo.

Tale era San Francesco di Paola seco medesimo tutto asprezza, e rigore, tenendo in continuo stratio la sua carne, come la prouasse nemica, e rubella, non qual veramente gli era serua vbbidiente, e compagna fedele nelle fatiche, e ne'pericoli, e di mare, e di terra, quanti ne incontrò nel lungo corso della sua peregrinatione di nouantun'anno.

Al contrario co'suoi figli, de'quali era Superiore in vfficio di Generale, era più che Padre in tenerezza, e viscere di carità. Imperciochè nol fù egli già con gl'altri, nè mai li piacque l'eccessiua austerità, trattone quella, che dalla Regola data a' suoi Religiosi dipendeua, fuori della quale ei non permise asprezze maggiori, ancorche indrizzare à maggior perfettione? A questo fine vietò l'innouare cosa alcuna sù i statuti della Regola. Et hauendo ritrouato vn giorno vno de'suoi Frati, che diportauasi nel giardino, mentre gli altri prendeuano nel Refettorio il douuto ristoro, gli chiese la causa perche non era ito al Refettorio, & hauendo inteso da quello, che ciò seguiua, atteso che in quel giorno per particolar deuotione digiunaua: à buon senno il riprese, & incontanente mandollo al Refettorio perche prendesse la refettione con gli altri. Et vn'altra volta essendo grauemente ammalato, stimolato da' Medici à mangiar carne, dicendoglisi dalli Frati, ch'egli fare il douea, se non per ristoro, almeno per l'esempio degli altri, conciosiache facil cosa sarebbe, che taluolta alcuni di que' Religiosi mossi dal lor proprio zelo, e tirati dall'esempio suo, l'haurebbon voluto imitare, fecesi egli allora recar della carne, e presene vn boccone, hauendolo masticato, in vece d'inghiottirlo, lo ripose nel piatto; per dare à diuedere ciò che sarebbe permesso douer fare a'suoi Frati ammalati, lodando però la generosità del loro spirito, e ponendo freno al loro feruore, consolauali, e dolcemente rincorauali insieme, che il Signore non ricerca da noi cosa impossibile, nè più di quello, che promesso gli habbiamo ne' sacri voti della Religione, & adempiendosi ciò compiutamente deue bastare.

Mà percioche altroue, e quì dell'asprezza della sua vita à bastanza ragionato habbiamo, due sole cose mi rimangono à dire. La primiera è, che hauendo egli fissati gli occhi al Saluatore pendente in Croce, e considerando i crudeli tormenti, che per lui sofferti hauea, di niun'altra cosa consolar si potea, fuorche del patire, e del timore del suo Dio à vicenda, e dimostrollo assai bene, conciosiache per caldo,

caldo, freddo, ſete fame, nudità, vegghie, e malattie che patiſſe, giamai fù ſentito lamentare, anzi con viſo allegro non pareua, che egli ſentiſſe alcun male, mediante il vigore della Carità, che gli daua ſpirito, e lena da reggere ad ogni gran patimento, e da ſofferire allegramente, ogni pena, come dice S. Agoſtino, che la Carità *in bonis operibus eſt hilaris*. La ſeconda, che per quanto foſſero aſpre le penitenze, che egli facea, delle quali poco più grandi imaginar puoſſi, ciò nondimeno piccioliſſime à lui pareuano. E ciò ch'egli patiua, era molto più inferiore à quello, che deſideraua patire per amor di Dio; poiche *omnia grauia, & immania læuia facit amor*, dice l'iſteſſo Santo. Moſtrò queſto ſuo deſiderio nell'iſtitutione dell'Ordine, nel quale ſenz'altro Maeſtro, che lo Spirito Santo, & altro ſprone, che il proprio feruore non contento delle auſterità degli altri Ordini, v'aggiunſe ſenza fallo la più rigoroſa di tutte, cioè à dire la lima ſorda della vita quadrageſimale. E ſenz'altro de' maggiori anco harebbe aggiunto, ſe il tempo, lo ſpirito, l'eſperienza, e l'autorità medeſima della Santa Sede non l'haueſſero da queſto diſciolto.

A queſte eſterne Croci aggiungeua l'interne d'vn continuo annegamento di sè medeſimo non laſciandone vincer vna a' deſiderij, ed a' penſieri, che ſapeſſer di carne, ò di mondo, anzi facendo à ſe ſteſſo legge d'incontrar tutto ciò che fuggiua, e di fuggir tutto ciò che cercaua l'inclinatione della natura, che perciò quando il pratticò Luigi XI. Rè di Francia. *Admirabatur cæleſtem hominis in terris vitam, & animum corpore concluſum omnia corporis deſideria vincere* t.

t *Ex proceſſu.*

Permiſe il Signore, che à guiſa del Santo Iob lungamente il Demonio lo tormentaſſe, quando per angoſcie interne, & altre fiate per combattimenti eſterni tendendoli terribili lacci, non tanto che offendeſſe Dio (che già ſapeua egli, trauagliare in vano, per toglierli la gratia) quanto perche ceſſando da quei rigori, non creſceſſer tanto i ſuoi meriti, procuraua vincerlo coll'otio, arme potente, di cui egli ſi ſerue per vincere gli huomini Santi. Mà S. Franceſco colla vigilanza, poiche u *Nullas horas ſine fructu præter fluere, nihil temporis, vel momentum, quidem fruſtra perire paſſus eſt, nunquam vlla ceſſatione ſe remiſit eius virtus, intentus ſemper erat animus*. Staua tanto deſtro nel ribattere i ſuoi colpi, ed inganni, che tutti gli riuſciuano in vano. Alle volte percuotendolo, & oltraggiandolo crudelmente, facendo gran romori nella ſua picciola Cella: per modo che di fuori ſi ſentiuano ſpauenteuoli vrli, ſtrepiti di voci inarticolati, ſtraſcinamenti di catene, gridi, fracaſſi, come ſe due oſtinati, e foribondi Eſerciti s'azzuffaſſero inſieme; ouero Truppe di Caualleria con colpi di ſpade, e ſomiglianti coſe, che ſuccedono alla guer-

u *Ex proceſſu Canonix.*

ra;

ra; indi vedeasi vscire di Cella vincitore col sembiante, benche liuido per le percosse, allegro nondimeno, e contento per l'ottenuta vittoria; rendendone grazie al Signore, à cui chiedendo che le pene, e i tormenti gli accrescesse, purche gli concedesse forze tali di poterle sofferire, & in fatti, in tutte le battaglie ch'hebbe col Demonio fù vincitore, come lo stesso Demonio più volte scongiurato il confessò, e con ragione, perche il Santo lo tolleraua colla patienza figlia della Carità, che nella tentatione è sicurissima. *In tentatione est tutissima*, come dice Sant'Agostino *x*.

x De laudibus Caritatis.

CAPITOLO XVIII.

Della sua innocenza, e simplicità.

L'Innocenza non è altro, dice Sant'Agostino, che *vna purità dell'animo, senza mescolamento di mondiglia d'alcuna leggiera imperfettione, non che picciolo difetto*. E San Gio: Crisostomo la paragona ad vn bellissimo volto, il quale sicome auanti gli huomini gratioso appariſce, così à gli occhi di Dio è vna coscienza monda, e ricca d'innocenza San Francesco per particolar prioilegio della sua grandezza, hebbe da Dio, d'allora che riceuè l'impressione della gratia nel Sacro Fonte, fino che morì, di sempre andar marauigliosamente crescendo in ogni genere d'eroiche virtù, e meriti degni di maggiori accrescimenti di gratia, ciò verificossi in lui, perche fin da fanciullo abborrì gli agi, e passatempi, diuisando (aiutato dalla diuina gratia) ogni cosa esser ripiena della malitia del velenoso Serpente, e diè mostra, che nell'animo suo sempre tranquillo stanzaua lo Spirito Santo co'suoi doni, che con particolar protettione il gouernaua, perche giamai gli vscì parola che sentisse di dispregio, nè d'offesa, non che d'inutile, come ne'processi stà prouato, e nel suo offitio canta Santa Chiesa. *In Sanctitate, & Iustitia Domino seruiuit Franciscus omnibus diebus vitæ suæ*; nella Santità, e nella giustitia seruì Francesco al Signore in tutti i giorni di sua vita, nè s'allontanò mai dalla sua diuina volontà, nè ad altro desiderò gradire fuorche à lui; e come dice Pietro Blessense *a*, *doue è il gran fuoco d'amor di Dio* (com'era in San Francesco) *nihil contrà conscientiam suam facit*, perche haueà impressa nell'anima la Carità, si conseruò sempre Santo, e giusto, singolar prerogatiua della Carità, *Sine qua*, dice Prospero *b*, *nullus Deo placuit, cum qua aliquis peccare non potest, neque poterit*. E conformollo l'Vditore della Ruota Simoneta *c*: *Qui, ergo* (suggellando il suo discorso) *Beatum Franciscum de Paula esse Sanctum dubitet qui ex perfecta Charitate cuncta operatus, nihil nisi secundùm legem Dei, aut cogitauit, aut adimpleuit?*

a Bless. de Carit. c. 31.
b Prosp. lib. de contempl. vit.
c In relatione facta coram Sanctissimo.

E par

E par che egli fusse come vn certo fiume, che secondo alcuni, entra, e passa per dentro il mare senza perdere il suo dolce nè mescolarsegli punto di salso dell'acqua marina. Così San Francesco entrando, e passando per questo salso mare del mondo, conseruò la dolcezza dell'acqua della sua innocenza, sẽza che sapesse dell'acqua salmastra del mare della colpa mortale, non che d'attione reprensibile. Onero era come la luce, di cui dice Sant' Agostino *c*, che se *per immunda transeat non inquinatur*, ancorche passa per i luoghi pieni d'immondezze, non si sporca, nè imbratta, nè se gli attacca cosa di cattiua qualità, anzi le disecca, e purga, togliendone via ogni mal'odore, senza che riceua in se mala impressione. Così S. Francesco à guisa di luce conuersando, e discorrendo per i letamai de' peccatori puzzolenti, e sporchi pieni di peccati, non s'imbrattaua, anzi li purgaua, e diseccaua, togliendone il cattiuo odore del peccato, come fà la luce del Sole. E se era luce nel di dentro dell'anima, era anco nel di fuori nel corpo. Impercioche, come si hà negli atti giuridici, egli caminando sempre à piè scalzi d'Inuerno, e d'Estate per il fango, poluere, & altre immonditie, giamai se gl'imbrattauano. E ciò in premio de' buoni passi, che daua nel seruigio di Dio, senza offenderlo.

c D. Aug. tract. 4. su per Ioan.

Onde pare che Iddio per la sua innocenza li desse l'impero sopra gli animali della terra, e de'pesci del mare, e volatili del Cielo. Attesoche gli animali della terra, gli rendono vbbidienza, così bene come i pesci presi nell'acqua, che per sopraiuiuere ricorano sotto la legge della sua Innocenza, con l'istessa industria, che fuggono la malitia degli altri huomini. Come de fatto vn dì andando egli alla montagna con suoi operai à tagliar legna per la fabrica della Chiesa del suo Monistero di Paola, si vede venire incontro vna Ceruia, che per colà andaua fuggendo dalla brama de' cani, e cacciatori, per campare dalle loro mani, mà la difese il Santo. Impercioche ella quando il vede, conoscendo per istinto di natura, che quegli solo difender la poteua da quel pericolo, à guisa di vn cagnolino domestico per dirittura venutogli dinanzi, cominciò à vezzeggiarlo, e lisciarsigli intorno, ed à leccarlo, come se fusse stata domesticata, e nudrita di sua mano. Il Santo con gran gusto, e pari beneuolenza la riceuè, e careggiò per qualche tempo; Quegli che l'accompagnauano forniti più d'appetito che di prouigione, credendo, che questo animale era venuto à proposito, per rimediare alla loro necessità (perche sapeuan beniſſimo, che il cibo, che il Santo gli darebbe in quel giorno, saria stato di minor sostanza di quella) gli si spiccaron addosso per torla, con proposito di mangiarsela, mà non loro permise

miſe il Santo, che l'hauea riceuuta in ſua difeſa, dicendoli, che per Carità non haueua d'andare la facenda à quel modo, perche Iddio loro darebbe da viuere in altro luogo, doppo preſaſi alquanta ricreatione dall' innocenza di quell'animale, tagliandogli vn pò l'orecchia; à fine di riconoſcerlo vn'altra fiata, con la ſua benedittione, le diede con la vita, la libertà per doue non potea pericolare, ed ella prima chinataſi al Santo, moſtrando nel modo che ſapeua, ſembiante di gratitudine, partì velociſſima. Indi à non molto auuenne, che altri, ò li medeſimi Cacciatori, che per il folto d'vna gran ſelua andauan cacciando, ſcuopertala, gli laſciarono i cani adoſſo, ond'ella con velocità incredibile, per liberarſi da quelli, trauerſando la ſelua, e la Campagna, à guiſa di perſona ragioneuole, correndo al ſuo primiero liberatore, e refugio, introduttaſi al Moniſtero per ſopra le mura, ſi portò auanti la porta della camera del Santo, e picchiando con li piedi d'auanti, e colla ſua voce chiedeua l'ingreſſo, per farſi conoſcer, che portaua accorciata l'orecchia à guiſa di paſſaporto, ò amore eccelſiuo? Il Santo laſciando i ſuoi ſanti eſercitij, per far bene à queſta Ceruia; aperta la porta, ella inginocchiataſegli innanzi, come ſe fuſſe dotata di ragione, con vn certo ſembiante da cui ſpiraua vmiltà, guardando fiſſamente il Santo gli dicea, con geſti (già che nol potea eſprimer colla voce) la cagione, e il fine della ſua venuta. Egli la raccolſe nel numero de' ſuoi Dozzinanti, per dimorar con eſſo lui; e la Ceruia per riconoſcimento naturale di queſto benefitio, reſtoſſene nel Moniſtero, ſenza perder giamai di viſta il ſuo buon Padre, con cui per tal modo domeſticoſſi, che il ſeguiua douunque egli andaua, ſe egli in Cella oraua, ella ſe ne ſtaua auanti la porta, ſe vſciua di Cella, l'accompagnaua, ſe dimoraua in qualche luogo, ella ſi poneua à giacere sù le falde dell'abito, s'egli s'alzaua, ella gli andaua appreſſo, ſe egli ſi fermaua per trattar di negotij con chi abbiſognaua, ella ſi gouernaua in tutto, e per tutto da' ſuoi mouimenti, ed attioni, ſenza dare incommodità à veruno, correua alla ſua voce, nè d'altra mano, che di quella del Santo faceuaſi toccare, e conoſcendo ella quanto era tenuta per sì alti beneficij ch'ei l'hauea fatti, à lodarlo, e ringratiarlo, ſe non poteua ſnodar la lingua all'eſpreſſioni d'vn deuoto oſſequio, ſe non hauea abilità d'articolar le lodi del ſuo padrone, e protettore, faceuagli almeno ſegni di riuerenza, leccandogli anco le mani, i piè, e l'habito colla ſua lingua. Molti anni ella viſſe con S Franceſco, fatta ſcuola à gli huomini di vmiltà, e di gratitudine, fino à tanto che il buon Padre hauendo poſto molti operai à trauagliare nel ſuo Moniſtero per l'onor di Dio, e non hauendo altro che dargli à mangiare, per eſſer tempo di careſtia,

mosso da più alta Carità, loro permesse, ancorche con gran difficoltà, e doppo mille importunità, seruirsi di quel pouero animale per cibo: giudicando il Sant'Huomo esser più ragioneuole (poiche la fine de gli animali, e degli altre creature riguardano l'vso de gli huomini) sodisfare alla presente necessità di questi manouali, che ad ogn' altro picciolo piacere ch'ei ne poteua sperare per suo particolar diporto. Nondimeno ne fece conseruar la pelle, non tanto per la sua varietà e bellezza, quanto per memoria di questa innocente, di cui, egli n'era marauigliosamente amoroso.

Eccone vn'altro non meno singolare. Ritiratosi il Santo ad orare nella sua Grotta presso il suo Monistero di Paola, com'era suo costume. Alcuni Cacciatori lasciarono i suoi cani incontro d'vn Capraio, che guardaua certi Montoni, (ò fusse per gioco, ò per offenderlo, il fatto rimase incerto) il pouer'huomo mettendosi in fuga, andò à ricourarsi nella grotta, dou'era il Santo, senza sapere chi egli fusse. Primieramente assicuratolo S. Francesco indi fattosi auanti la grotta seguì cosa marauigliosa; impercioche i cani seguitando la preda, & abbaiando appresso al Capraio, non sì tosto veduto l'hebbero, che fermaronsi, e si tacquero, e lasciando l'iniqua impresa, abbassando la testa per dimostrare il rispetto, che al Seruo di Dio si douea, incontanente retiraronsi, così il Santo rimanda il Capraio sano, e libero d'ogni pericolo alla guardia de'suoi Montoni. E come dicemmo nel Monistero di Paterno, domestica due Tori, e sotto il giogo, gli fà tirare dalla Montagna vna grossa trane fino al Monistero. L'istesso auuenne in Spezzano con vn giouenco indomito, ed altri stupendi miracoli somiglianti à questi, trouarete ne'trè libri precedenti.

Mà molto più prodigioso d'ogn'altro, fù il miracolo che quì riferirò, & è, che dimorando tuttauia in Milazzo, S. Francesco, li fù d'vuopo, portarsi à Turtureto per occasione d'ottenere licenza da'Signori di quel paese d'estraere certa legname per seruigio del suo Conuento. E' publica fama nelle genti di quel paese, oltre la tradition de' nostri antichi Padri, essere stato alloggiato in Casa d'Alfonso di Frãco; & in questa conformità hoggi nella Chiesa maggiore chiamata Santa Maria, in quel luogo oue il B. Padre si pose inginocchioni, che fù nella Colonna innanzi la porta chiamata di Saglia, in memoria vi fù fabricato vn Altare, e Cappella del Santo. Di là poi scese il Sant'Huomo per ritrouare il Signor Barone di Cesarò, à cui per seruigio della fabrica del suo Monistero in Calabria, domandò vn paio di buoi. Quello (da quelche si scuopri poi) per leuarselo più tosto d'auanti, li disse, che andasse à pigliar tutto quello che voleua nel

Riferiscono questo miracolo, il P. Giuseppe Scil. Giesuita

nel Campo doue pascenano. Sapendo molto bene che per esser quei Tori animali seluagi, non si haueriano lasciato in modo alcuno pigliare. E per curiosamente vederne la riuscita fè [illegible]randosi il luogo di quell'adunanza d'animali, ecco là, li disse, pigliate quelche vi piace. Allora il B.Padre auuicinatosi prese colle sue mani quell'animali, i quali come Agnellini si lasciarono guidare dal Santo, e comandò loro che s'auuiassero per il suo Conuento di Giesù Maria di Milazzo, e così incontanente, vbbidendo verso là s'auuiarono. Quando il Barone s'auuide della mansuetudine, e straordinaria piacenolezza con che trattato haueano que'feroci animali col Beato Padre, tenendolo per miracolo, al commiarsi, andate in buon'ora seruo di Dio, li disse, che sono vostri, e per seruigio del vostro Monistero ve li dono. E così vbbidienti arriuati à Milazzo quei animali, e dopò poch'ore giunto il B.Padre, pensò di mandarli à Paterno doue l'hauea destinati; Fatta però la lettera d'auiso al Superiore di quel Monistero, comandò à quell'Animali, à vno de'quali legato l'hauea al collo la lettera, che in quel luogo se ne andassero. (Mà non prima della licenza hauuta di poterli estraere dal Regno, che fin'al presente trouasi nell'Archiuio di Milazzo.) Gli animali con marauiglia insolita attuffatisi nell'acque del mare prefero il viaggio per la volta di Calabria, & in breue dopò hauer passato à nuoto vn tratto di mare di quaranta miglia, e caminatone per terra altri cento, e venti in circa, à Paterno trasferironsi.

ne' suoi M.S. Il P.Clemente da Messina, di quest' Ordine de' Minimi, nel suo breue racconto dell'arriuo in Messina di S. Francesco di Paola.

Se de gl'animali, che van serpendo parliamo, anco gli furono vbbidienti. Quando egli nettando il sito per edificare il Monistero del Parco di Plessis presso Tursi, ritrouauasi tanta quantità di bisce che non si poteuano discacciare da quel luogo, ancorche gran numero vccisone hauessero, disse il Santo à gli operai che non si dessero affanno à far morire quei poueri animali, che Iddio conceduto gli haueua quel giorno per lo riposo, mà che il dì vegnête partirebbonsi, senza più impedire il loro lauoro. Indi egli portatosi su'l luogo, la notte vegnente prese colle mani que'serpenti l'vn dopò l'altro, fino à caricarsene tutte dua le braccia, portolle ben di lungo, senza riceuerne offesa alcuna, chiaro argomento della sua Innocenza.

Nell'aria S.Francesco non solo fè, che gli vcelli già estinti spieghino il volo, e godino giuliui queste larghe campagne, che ci circondano, col segno della Croce, e fè fermare piombatissimi sassi miracolosamente, quasi sospesi nell'aria, accioche non trabalzassero a' danni altrui. Impedì precipitosa fabrica già cominciata à cadere, e curuàta all'ingiù, rimalta poi così fino al dì d'hoggi nel Monistero di Paterno, doue anco vn dì, mentre trauagliaua insieme, co' suoi ope-

rai in vna vena di pietre, piouendo à seno squarciato diluuij d'acqua, l'aria se gli fè inuisibile baldachino, siche ne pur vn lieue spruzzo arriuò à bagnare al lembo della sua veste,

M'ancora gli volatili l'vbbidirono, in quel tempo che fabbricauansi le Celle del Monistero di Paola, ordinò il buon Padre a'suoi figli, che da vn certo luogo dentro il bosco, portassero delle pietre, per auanzar sempre mai l'opera intrapresa. Auuenne, che quelli giunti al luogo doue pensauano caricarsi, smouendo alcuni sassi, disfecero la casa d'vn grosso Sciame di Vespe molto noceuoli, e pericolose, per portare lo stimolo auuelenato. Vedendo quelle, che gli huomini gli rouinauan la casa, per edificarne la loro, incontanente si solleuarono in tal guisa nell'aria, come in campo di battaglia, che sembrauano per appunto vn'Esercito volante, colli Squadroni, susurrando à modo di rauca tromba, suainate li pungiglioni à guisa di aguzze lance, brauamente difendendosi, restaron padroni della piazza, e messi in fuga i Religiosi fin dentro il Monistero gli perseguitarono, e quegli altro soccorso non hebbero, che rapresentare la lor confusione al Santo Padre, che anco trauagliaua all'opera: Mà questi postosi à pensare sù qualche espediente per rendergli l'accesso facile, comandò a'suoi Frati che rimanessero nel Monistero, ed egli solo auuiossi la volta del sudetto luogo. Tutti l'vbbidirono, fuorche il Padre Frà Paolo di Paterno, che sapeua ben per esperienza, che quel comandamento fattogli di restare, solamente dalla sua vmiltà procedeua, ne per altro fine, che per nascondere il futuro miracolo. Se diede à seguitarlo di lontano, nè potendo tant'oltre auanzarsi senza che fusse veduto, si nascose dietro vn albero, da doue attentamente guardò vna cosa degna di memoria, la qual fù, che giunto il Santo nel luogo delle Vespi, loro disse: *Per Carità care sorelle che m'hauete à perdonare, io voglio, che vi prouediate d'altra stanza, perche coteſta fà di mestiere disfarla per la casa di Dio*, il suono di questa voce penetrando nella mente di que'volatili impresse sensi d'vbbidienza; e non quanto prima si dimostraron crudeli, ed iracondi co'Religiosi, che scordati della loro fierezza, mansuete, ed vmili, senza batter nè ale, nè muouer piè, paruero vniti ad vbbidirlo, allora il Santo, prendendole colle mani nude fino all'vltima, le pose dentro le sue maniche, senza che alcuna ardisse susurrare, non che muouersi, pacificamente portolli al fondo del bosco, nè mai più vna sola ne fù veduta in quel luogo di donde le cacciò, questi poueri animalucci sentendo nelle mani del Santo la virtù di colui, che portaua tutto l'esser loro, gli rendono vna più pronta, e più facile vbbidienza, che l'huomo rinuestito di ragione, non la rende à Dio.

Ragio-

Ragionando vn giorno con due huomini Siciliani venuti à visitarlo in Paterno, à chiedergli rimedio per vn certo loro trauaglio; vn Vcello venne à posarsi su la sua spalla, e beccandogli la mano, e l'abito quasi scherzando, ed egli altresì careggiandolo colla mano; fino à che sodisfatto de'vezzi di questo animale, presolo colla mano, se'l pose dentro la manica, per seguitare il ragionamento, ciò veduto da quegli guardandosi l'vn l'altro s'ammirauano della sua Innocenza.

Questi, ed altri somiglianti miracoli da noi riferiti prouano assolutamente, che il Cielo haueua fatto proclamare da per tutto bando, per obligare à tutte le creature di render omaggio al suo amato, che per la sua innocenza se le doueua l'vbbidienza di tutte le Creature, ò Dio quanto siete ammirabile ne'vostri Santi, ed in queste anime, che possedete dal principio delle loro vite, preuenendoli colle vostre benedittioni di dolcezza, hauendo fatto questo sì gran fauore à S.Francesco di Paola, di non hauer giamai marcito da che nacque, fino all'anno nouantuno, il fior della verginità, non che santamente conseruato la purità del corpo, e dell'anima fino alla morte; come di lui canta Santa Chiesa con quel *Perpetuam virginitatem seruauit*.

CAPITOLO XIX.

Della sua marauigliosa prudenza.

LA Prudenza vna delle Virtù Cardinali, *è vn giuditio retto*, (dice S.Tomaso *a*) *di sapere ben regolare le attioni, che si fanno per il suo fine*; e S.Basilio *b* la descriue in questa maniera. *Prudentiam vnam ex virtutibus præclaris existere, palam est, qua bonorum, & malorum, ac indifferentium nos homines scientes reddimur*; Fà che gli huomini, che hanno tal virtù, diuentino saggi, per saper ben discernere gli spiriti buoni dalli rei, e conoscere le cose cattiue, e buone, e quelle che sono migliori. Parimente sà da quale Spirito ciascuno è guidato, e regolato, e và sempre insieme colla discretione. Dice S.Bernardo *c*, che impone vn bell'ordine ad ogn'altra virtù, perche non eccede nel più, ò nel meno; *ordinem ponit omni viuenti: ordo modum tribuit, & decorem etiam, & perpetuitatem*.

a 2. 2. q. 47. ar. 6.
b hom. 12. in prou.
c Ser. 49. in 7. cant.

Quello che daua lume alle operationi di S.Francesco era questa prudenza, colla quale egli regolaua i proprij affetti. Imperciochè se si miraua l'esquisita diligenza, il lungo pensare, l'antiuedere, il discutere, il consigliarsi ch'egli faceua sopra le cose del gouerno, pareua ben ch'egli ad altro squadro non si reggesse, che à quello della prudenza, e che da lei sola prendesse l'intero dettame del suo operare.

La

La ſua prudenza in neſſuna coſa tanto meglio appariſce, quanto nell'iſtitutione del nouello ordine, col quale amplio, & adornò la Chieſa di Dio, meſtiere facendogli, che condotto fuſſe da vno ſpirito più eleuato dell'ordinario, tralaſciando il ſecuro camino già calpeſtrato da tante altre Religioni antiche, e così ben fondate, per iſtituirne vn nuouo conforme è veramente, quanto alla negatione di ſe medeſimo, & al diſprezzo delle coſe terrene, mà differẽte nelle aſprezze, e rigori non ancora vſati, nè giamai poſti in opera nella vita monaſtica, e quel che accreſce più la marauiglia è, che ſeguì ciò, eſſendo giouane d'anni diecinoue, quando gettò le prime radici del ſu'ordine, chiaro moſtrando, che da Dio fuſſe guidato, e che la ſua prudenza non era humana, ma infuſa.

Il gouerno delle Religioni, la minor parte ſi è quella dell'amminiſtratione ciuile, troppo vero rieſce ciò che S. Gregorio Nazianzeno *d* diſſe, che il ben reggere altrui, è l'arte delle arti, e la ſcienza delle ſcienze. Or à comune giuditio de' più ſaggi huomini, che viſſero con S. Franceſco, ò ſepper di lui, egli in queſta parte ſi potè dir ſenza pari, dico non ſolamente nel diſegnar quaſi ſpeculatiuamente l'idea d'vn perfetto gouerno, ilche fece nella ſua Regola, mà nell'eſprimerne ancora colla eſecutione, la prattica altro che gioueuoliſſimo non ſarà far ſopra ciò vna ſuccinta narratione; per aiutar quelli, ch'hanno officio di reggere altrui à formare in ſe buone copie di queſt'ottimo eſemplare.

d orat. 21.

L'vditor della Ruota Romana Iacopo Simoneta *e*, quando giunſe à parlare degli affari dell'amminiſtratione del gouerno di S. Franceſco, proruppe: *Illud quoque maximum ſanctitatis illius teſtimonium præbet, quod Religionem ſuam, cuius moriens ſummus erat Antiſtes, per plurimos annos, ſumma cum ratione, & prudentia gubernauit.* Settantadue anni con ſomma prudenza, e diſcrettione gouernò con titolo di Correttore Generale la ſua Religione; così nel fece Pirro Caracciolo Arciueſcouo di Coſenza, e confirmarono Siſto IV. Aleſſandro VI. e Giulio II. come dicemmo, e meritamente il Santo fù eletto Generale perpetuo, perche Iddio ne l'hauea deſtinato Fondatore, Iſtitutore, e Patriarca, e perciò i Sommi Pontefici come legitimi Vicarij di Criſto, era di ragione, che confirmaſſer ciò, che in Cielo era ſtabilito, e da queſto ſi vede quanto ſingolariſſima foſſe la dignità del noſtro Santo, perche la ſua elettione non fù fatta in Capitolo d'huomini, per la maggior parte, appaſſionati, mà per nomina del Papa, con la direttione della volontà di Dio. Hebbe Iddio in ciò, più riſguardo (che alla priuata ſodisfattione dell'vmiltà del Santo, il quale non potè mai per quanti ſforzi in ciò adoperaſſe, vincere non che piega-

e In relatione facta Summo Pontifici Leoni X.

re

re i cuori de'Sommi Pontefici di non adoſſarli la carica di Generale) al publico intereſſe, & à quel gran prò che ci veniua, ſe chi era ſtato alla Religione Padre, anco le fuſſe nientemeno, vtilmente Maeſtro. E poi chi potea con maggior efficacia accreſcere, non che più affettuoſamente iſtruire, & indrizzare la Religione ne'ſuoi primordij, quanto che egli, che n'era Padre, e Fondatore? Si sà che null'altro amore è paregiabile con l'amore del padre verſo il figlio, hauendo il figlio l'eſſere dal padre. E l'opere proprio da chi più ardentemente, e con inclination naturale ſi amano, ſe non dall'Autore. Perciò diſſe Euſebio Ceſarienſe *f*: *Pater omnis atque Author, ea quæ genuit, aut facit, diligentes ſtudet conſeruare, quæ opprimere poſſunt expellens; quæ vtilia ſunt ſuis, acquirens*. Et vltimamente con l'eſempio de gli altri Iſtitutori, che durante la loro vita gouernarono gli ordini iſtituiti da eſſi, tra'quali furono S.Benedetto, S.Bruno, S.Domenico, e doppo S.Ignatio, come riferiſce Nigrone *g*.

f lib.8. de præ. par. Euang. c. 5.

g *Nig. in Hiſt. diſp.* 5. 10. *n.* 31.

Volle il Santo Patriarca Franceſco chiamarſi Correttore Generale, e i Prelati della ſua Religione s'appellaſſero Correttori Prouinciali, e Correttori Conuentuali; perche egli, come vmiliſſimo ch'era ſempre mai deſideraua imprimere ne'cuori de'ſuoi Religioſi la vera vmiltà, era d'vopo, che il nome de'Superiori miſterioſamente iſcuopriſſe l'obligationi dell' offitio, trouò egli che i Prelati ſuperiori de gli Ordini Monacali, haueuano l'onore d'Abbate, come il primiero Patriarca de'Monaci S.Benedetto comanda nella ſua Regola *h*, che l'Abbate, che preſiede nel Moniſtero ſouente raccordar ſi deue, che hauendo il nome di Maggiore, deue colle opere compire à cotali obligationi. *Nam qui honore præſtantior eſt, alios quoque & moribus excellere debet*, dice Simmaco Papa. I Patriarchi de... ligioni diedero differenti nomi a'loro Prelati; come Sant'Agoſtino, S.Domenico, e quella del Carmine gli chiamarono Priori, affinche quegli nelle virtù, e ne gli eſempi fuſſero i primi, & il Serafico d'Aſſiſi Guardiani dell'oſſeruanza regolare. Gli ordini della Mercede, Commendatori; e della Santiſſima Trinità, Miniſtri, che ſeruono le Comunità, e donano buon conto à Dio del gregge commeſſogli, perche contentarſi del nome onorato, e non farne l'obligo che porta ſeco, non ſarà Prelato, mà vna Statua, che cõſerua il ſolo nome del ſuo padrone, come del mal paſtore diſſe vn Profeta *i*. *O Paſtore, & Idolo*.

h *cap.2.*

i *Zacc. c. 11.*

Seguitando dunque il noſtro Santo il ſentiero dell'vmiltà, laſciò da banda tutti coteſti miſterioſi nomi, ritenendo per lui ſolo il principale, ch'è l'obligatione, che quei ſeco portano del buon gouerno, eſempio, e vita, che in tutto eſſer deuono vn vero ritratto del Signore. Laſciò ſolamente quello ch'era d'onore, parendogli bene, che men-

mentre il Prelato deue, non altrimente essere, che come vno de' Sudditi, e solo differire nella semplice amministratione del gouerno, imitando lo Spirito Santo *k*, che chiama il Prelato Rettore, e gli comanda che sia come vno di quelli, che reggono, volle il Santo Patriarca di Paola per lui, e per gli altri Superiori della sua Religione ritener questo nome di Correttore, con che moderò quello, che hà di Signoria, il nome di Rettore.

k *Eccl.* 32.

Volle parimente, che i Superiori della sua Religione si chiamassero Correttori; perche raccordandosi del nome prima di corregger gl'altri, correggessero se medesimi; perche in darno sarebbe sperare, chi posto (come San Gregorio disse) *l vt aliorum culpas corrigat, quod resecare debuit ipse committit*: e Sant'Ambrogio *m*: *quomodò crimino-sus alios emendare potest, cum eadem quæ corrigit, se commisisse cogitat, nempè cum de alio iudicaret, in se statim ferret sententiam*. Chi pretende correger altri, bisogna, che sia lontano da ogni vitio; è vna gran difformità il voler corregger altri, chi deue esser corretto; perche se li può dire in faccia; *Medice cura te ipsum*; ò quel, *primò eijce trabem de oculo tuo, quam festucam de oculo fratris tui*: come ci ammonisce la Chiesa *n*, e sappiano i Prelati, che corretti loro medesimi facilmente rimangono anco corretti i Sudditi; *correctis principijs, censentur correcta omnia ea, quæ post principia sequuntur*. *o*

l *Lib.* 24. *mor.*

m *C. iudicet.* 3. *q.* 7.

n *In cap. ea quæ de stat. Monach. verbo scripsi, & text. in d. c. ea quæ §. si vero.*

o *L. vni in princ. c. de lati. liber. toll.*

Non hebbe mai intentione il nostro Santo, che i Prelati del su'Ordine grandeggiassero, mà bensì fussero fratelli de' loro medesimi Sudditi. E veramente se si considera il principale Offitio de' Superiori, con verun altro nome più acconciatamente chiamar si possono, che con [illegible] di Correttore; perche Correttore suona lo stesso che, *Cordirector*, il Superiore nel correggere i Sudditi ne dee solamente sperare l'emendatione, fine della Correttione fraterna, e quello che in secreto emendar possono, nol punischino in publico; e se colla sola correttione fraterna il possono guadagnare, nol perdino colle publiche reprensioni, che perciò il Santo Patriarca disse nella sua Regola *p*. *Huius denique Ordinis Minimorum directioni incumbentes, singuli Correctores non immeritò veniunt nuncupandi: vt seipsos primitus corrigentes compassiuè sibi commissos Fratres, ità corrigant, quod fraternis defectibus piè condoleant, & ipsorum emendationem, potiùs quam punitionem prætendant, ac requirant*, e il prese da Cristo, che prescriuendo, ed ordinando il guadagno, e salute del fratello, non volle d'altro nome seruirsi, che di Correttione fraterna.

p *Cap.* 10. *n.* 44.

S. Francesco per fine nomarsi volle Correttore, ed i suoi Prelati Correttori, per additare la gran Carità, che verso i Sudditi deuono hauere i Prelati di questa Religione amorosa, la quale spiega il Ves-

sillo

fillo della Carità, che risiede nel Cuore, e nella volontà. (Imperciocche spesse volte nella Sacra Scrittura, e particolarmente in S. Matteo, la volontà si sente sotto nome di cuore, ed altroue la passione, ò l'appetito humano dicesi che stanno nel cuore) peroche il Santo Padre assegnando a' Prelati della sua Religione, il nome volle far mentione del cuore Sede dell'amore, chiamandoli Correttori, quasi Rettori de' Cuori; onde Sant'Agostino *q*. *Corripiantur à præpositis suis, subditi fratres correctionibus, vtique de charitate venientibus, prò culparum diuersitate, diuersis, vel minoribus, vel amplioribus*. *q Lib. de corrett. & gratia c. 15.*

Nè meno dimostrò questa sopraumana prudenza nella sostanza della Regola, ch'egli diede a' suoi Religiosi, per modo temperata, che ancor ch'ella sia delle più rigorose, ed aspre non lascia d'essere dolce, e Santa com'ei medesimo la chiama con gran prudenza, e destrezza mescolando in quella l'amaro, col dolce, l'olio col vino, e la verga colla manna per guarire le piaghe della natura, e non per inasprirle, e più tosto sollevare l'infermità, che opprimerla. Conciosiache prima d'ogn'altra cosa, non hà voluto obligare i suoi Frati à peccato mortale negli articoli minori della Regola, come egli medesimo, poco prima del suo morire dichiarò, e nel Correttorio *r*, registrò, per non mettere per cose leggiere in pericolo le anime, consolando grandemente in ciò le coscienze loro. Et affine che l'osseruanza si conseruasse, nè il primiero feruore indeboliisse colla dissimulatione, ch'è la prima Madre del rilassamento, e gli Statuti ch'ei riceuè più dall'assistenza di Dio, che dal suo pensare, e sopra i quali sparse più lagrime, che non sono i caratteri con che gli scrisse; fortificò fino al minore di tutti con pene graui, ò leggiere secondo la qualità della trasgressione, e i Sudditi conoscessero da per loro le commesse colpe, e preueniissero la correttione, con l'vmile, e publica confessione di quelle. *Reg. c. 9.* *r Cap. 10. n 116.*

Colla medesima prudenza ordinò, che il voto della perpetua quaresima non fusse assoluto, mà bensì conditionato, e per occasion di malatia i suoi Frati, qualunque cibo vsar potessero, per mortificare, e non per vccidere il corpo, e dall'altra parte, non ricrearlo in modo, che la forza ed il vigore dello Spirito si diminuisse. Conciosiache nessuna cosa violenta è dureuole; conformandosi in ciò a' Sacri Decreti della Chiesa, la quale comandando l'astinenza della carne, ne eccettua però gl'infermi, a' quali permette l'vso d'essa. Temendo nondimeno, che in alcun modo questo remedio s'abusasse, e che in cosa tanto graue (sendo voto essentiale) i suoi Frati souente non s'ingannassero volle, che i Superiori, facessero proua su'l principio dell'infermità per alcuni giorni, se gli ammalati con cibi quadragesimali

più delicati di quelli ordinarij della comunità potrebbonsi rihauere, ordinando, che ciò si faccia in luogo separato, ch'egli chiama, Infermaria Claustrale; Che se il male, in vece di scemare, crescerà co'l consiglio del Medico, se pure la necessità costringe à cambiar vita, (lasciandone la di lui coscienza aggrauata) gli si permette l'vso di qualunque cibo, fino alla conualescenza, dalla quale ritornando incontanente alla vita comune, pare di non hauer sentito gusto della carne, nè affatto rihauutosi dal male.

Dell'asprezza della vita, di poco, anzi quasi di nessun nodrimento, delle lunghe astinenze, continui digiuni, e mortificationi della carne. Il prudente Patriarca, che riguardaua più a'fini, che a'principij delle cose, temperò i graui rigori colla soaue moderatione, badando alla miseria de'tempi, che corrono, e la fragilità, e la fiacchezza dell'humana natura, la quale sempre si và deteriorando, e sneruando, non che debilitando le forze humane, facendo differenza di soggetti, d'infermità, e di rimedio, il tutto rimettendo alla Carità, e prudenza de'Superiori, e Medici.

Egli non permetteua a'suoi Religiosi, che facessero altre deuotioni, e penitenze straordinarie, ò indiscrete, fuorche quelle che comanda la Regola, nella quale con pensata consideratione, espressamente proibisce d'innouare, mutare, mutilare, ed aggiungere cosa veruna agli Statuti regolari. E questo fù il motiuo che agramente il fè riprendere vn Religioso, che volendo vn dì per sua deuotione digiunare in pane, ed acqua, non era interuenuto all'hora di desinare co'gli altri nel Refettorio. Impercioche il tenore della sua vita, sicome cauato da lunghissime sperienze, di quanto può formare vn gran Santo, dico di grandi penitenze, di lunghe orationi, di pellegrinaggi, di persecutioni, di tentationi, di visite celesti, di fatiche in aiuto de'prossimi, era sì aggiustato, e perfetto, com'era douere, che fosse vn'huomo, che nulla eleggeua, ò rifiutaua, se non per punto di ragione: Nondimeno non fece mai se stesso misura degli altri. Non però staua sempre loro intorno, lauorandogli con auuisi, con indrizzi, con penitenze, con esami particolari, con l'esercitij spirituali, con l'vso d'interne mortificationi, nè v'è cosa, che adoperar si possa con vtile, per accrescimento di Virtù, e per condurre alla perfettione, ch'egli non l'adoperasse, ciò nulladimeno gli tempraua con tanta discretione, che non voleua da niuno, se non quanto egli poteua dare.

Faceua egli le sue esortationi con tanta soauità, che riusciuano à tutti vtilissime: à i superbi discuopriua le vanità, e miserie di nostra vita soggetta à tanti infortunij, ed infelicità, mà con sì viue, ed efficaci ragioni, che gli facea diuenir molto vmili. Consolaua-

gli

gli afflitti colla ſperanza del premio delle coſe celeſti, co'l quale induceuagli à diſpreggiare ſofferire l'infermità, i dolori, le afflittioni, & altre coſe ſimili, che ſouente trauagliano la noſtra vita.

Parimente nel correggere adoperaua ſecondo l'abilità de' ſoggetti, il fiſchio, o'l baſtone per rimettergli. E fù notato di lui, che ſi come pareua, che con gli occhi ſapeſse dir quanto voleua, così molte volte auuiſaua, e correggeua i più teneri, ſolamente guardandoli. *Et vocem per ipſum intuitum emittentes*, come Criſoſtomo [f] diſse del Saluatore, quando mirò San Pietro, e tanto baſtò per confonderlo, e cauargli le lagrime.

[f] *Hom. 9. de pœnit.*

Co' Nouitij maſſimamente giouinetti, ſicome con piantarelle tenere, e che hanno ancora ſeco di quella terra del Mondo, onde poco prima furono ſuelti, trattaua con ſomma deſtrezza, e ſoauità, e voleua, che i Padri deputati al gouerno di quelli, non fuſsero troppo ſeueri, mà tali, che colla dolcezza faceſser loro oſseruare la Regola, temendo, che per troppo ſeuerità non veniſsero à far perdita della loro vocatione. Non voleua dall'altra parte, che fuſsero troppo rimeſſi, importando grandemente alle Religioni, che i principianti getrino buoni fondamenti, e che le tenere piante ſiano dirizzate nella via del Signore, e non piglino alcuna piega contro la ſanta Regola, che non ſi poſſi poi raddrizzare ſenza confuſione, ed alteratione de' Religioſi.

Volle, che i Superiori andaſsero à rilento nel riceuere i Nouitij, eſsaminando con diligenza la loro intentione, vocatione, l'età, con l'altre qualità, che deuono hauere. Diedegliene egli vn ſingolare eſempio, ricuſando di riceuere vn Prete, che hauendolo veduto maneggiare carboni ardenti, gli chieſe l'abito della Religione, che non gli fù conceduto, ſaluo che capo all'anno à proua della ſua vocatione; Ed ancorche ſtimar ſi poſſa, che da Dio venga qualunque vocatione, che alla Religione inuiti, e nondimeno offitio de' Superiori di prouar coloro che ſi preſentano, percioche non ſapendo da che ſpirito ſiano guidati, biaſmeuole ſarebbe ogni negligenza per informarſene. Et il Camigliano, che come dicemmo deſideraua entrare nella ſua Religione fece ſi gran ſalto, come à dire da Calabria à Francia, per veſtirne dalle ſue mani l'habito nel Moniſtero di Turſi, ancorche iſtantemente ne l'haueſſe richieſto, il Santo lo rimandò in dietro, benche altrimente conſolato, forſe preuedendo la poca riuſcita, che harebbe fatto nello Spirito.

E vero però, che il Santo non ſempre frapoſe termine nel riceuere alcuno alla Religione, mà alle volte lo fece iucontanente; conciofia che vn giorno diportandoſi vn giouinetto di Picardia per il

Chioſtro del ſuo Moniſtero di Turſi, il Santo preſagli in man la mano diſſegli: *Per Carità figliuol mio voi ſarete ben preſto quinci entro Religioſo*, della qual coſa non fece per allora conto quel giouinetto, poco penſando à ſimili faccende; mà tornato al ſuo albergo, fù per modo da tanti penſieri, ed interni mouimenti agitato, che mangiare, bere, ò dormire non poteua, fino che venuto a' piè del Santo no' gli chiedeſſe l'abito del ſu' Ordine, che incontanente, ſenza farne altra pruoua gli fù conceduto. Mà ciò fù per il dono della ſopraumana prudenza ch'egli hauea, di ſapere diſcerner gli ſpiriti da gli Spiriti; e qual Spirito altri guidaſſe, e preuedeua le future coſe come le preſenti, veggendo ben, che Iddio eletto hauea queſto giouinetto, per fedelmente ſeruirlo nella Religione, come ei fece, conoſceua anco quanto foſſe lo Spirito di ciaſcuno, come conobbe il Padre Binet troppo ardente, & il Padre Cropolati troppo flemmatico, e ſoaue.

Licentiò vn Nouitio per vn' attione di leggierezza, dicendo, che non era à propoſito per la ſua Religione, concioſia che la mortificatione ſenza l'oratione vmiliando ſouente il corpo, rende lo Spirito ſuperbo, e rimanendoſi abbandonato dalla forza, e dolcezza, che s'ottiene dalle preghiere tanto neceſſarie nel camino di noſtra ſalute, ſenza eſſe non può lungamente durare.

Volle, che i Superiori frametteſſero qualche riſtoro nel trauaglio de' ſuoi Frati (Salua nondimeno l'oſſeruanza) non potendoſi ſempre tenere l'arco teſo, percioche lo Spirito non è di ferro, come il Corpo non è d'acciaio, ò di bronzo; che perciò gliene conſentì la facoltà, dicendo egli medeſimo alcuna volta a' Sudditi, alcun motto feſtoſo, e piaceuole, con faccia allegra, e ridente; & vn dì hauendo liberato dal Demonio, vn ſuo Nouitio, mandollo à prender riſtoro, dandogli alcuni frutti per farne collatione.

La conformità, che frà ſuoi Frati poſe d'abiti, di viuere, e d'ogn'altra coſa della Comunità, diſtinguendo la qualità, e conditioni de' Chierici profeſſi, de' Nouitij Laici, ed oblati. Dopò incarica molto a' Superiori, che habbino riguardo alle neceſſità delle perſone, ſe deboli, ſe infermi, ſe ſi portan bene per diſpenſargli nella quantità, e qualità degli abiti, nelle viuande, ò in altre neceſſità.

Non dirò d'auantaggio, con quanto eſquiſito giuditio habbia dirizzato la ſua Regola, nella vniformità per tutto, nella varietà de gli offitij, colla diſtintione de' luoghi, de' tempi, di perſone, per l'elettioni de' Superiori, ed Offitiali dell'Ordine, ſino ad aſſegnare chi douerà hauer cura del Compagno, quando due Frati colla direttione dell'vbbidienza eſcono fuora del Moniſtero; Nelle Coſtitu-

tioni

tioni della Regola hassi lo stile non tant'vmile, e basso, mà dotto, eloquente, stringato, per modo che dà gli huomini letterati, s'ammira, nel rimanente accompagnato da tal giuditio, che più desiderar non puossi per vna Religiosa Politica, & per qualunque accidente potesse occorrere, se bene il Santo non hauesse scienza acquistata, siche si può credere senz'errore, che questa sia vna delle migliori Republiche regolate, atteso che le sue leggi sono humane, e così dolci, come quelle, che esprimono il Consiglio, di portare il soaue giogo di Cristo.

E che giouinetto, come dicemmo, indirizzasse i primieri articoli della Regola, senza far mentione alcuna della forma dell'abito, ch'essendo tutto nuouo, e diuerso da gli altri; molti piamente han creduto, che nella solitudine, da mano Angelica, il riceuesse, come ancora si vede dipinto in alcuni arazzi molti antichi.

Hebbe finalmente San Francesco la prudenza celeste, ed humana, che l'ammaestrò à non far cosa senza consiglio, e l'essegui prima col mezzo dell' Oratione, colla quale imparò da Dio il suo reggimento Spirituale, e corporale, seruendosi poi anco del consiglio de' suoi Padri Spirituali, benche fosse pieno di sapienza diuina, e lunga esperienza della Religione, che però disse l'Vditor della Ruota Romana Simoneta. *Rectè igitur existimandum est, cum ignarus litterarum Religionis suæ gubernacula prudenter tot annos tenuerit, quod ea ob solam sanctitatem, & Religionis longam esperientiam, quæ rerum omnium magistra est, à Religiosis suis, Sancto suadente Spiritu, illi demandata fuerit.* *Sim.ibid.* *C.quam scit de elect.in 6.*

Ogni determinatione che presa hauesse prima di metter la mano ad esseguirla, raccomandaua lungamente à Dio, nell'oratione, ne per infallibili, che gli paressero i mezzi che teneua apparecchiati, si metteua, ad esseguire, se prima non hauea conchiusa la gratia con Dio. Ond'era, che le cose sortite à buon successo, non miraua se non come gratie, ancorche nel procurarle, tanto adoperasse i mezzi humani, come se da essi totalmente pendessero.

Perciò volle, che à tutti i Superiori dell'Ordine, se gli destinassero trè compagni, col di cui maturo, e prudente consiglio con discretione, e sauiezza gli affari della Religione commessegli, discutessero, non che efficacemente trattassero, e maturamente diffinissero. *Reg.n.5.*

CAPITOLO XX.

Della sua Deuotione.

LA Deuotione (come dottamente insegna il nostro Reuerendissimo Padre Francesco Sales *a*, Vescouo di Gineura (la cui vita piena di virtù, e miracoli scrisse il Padre Lodouico della riuiera) consiste primieramente nella prontezza della mente di seruire à Dio, e caminare innanzi coll'affetto della Carità, e dell'amore. Secondariamente nell'andar composto nelle attioni esteriori come ginocchiarsi, inchinarsi, caminar graue con gli occhi dimessi, col corpo ben composto, colle mani giunte, le quali cose tutte sembrano attioni d'esteriore deuotione, la quale sempre suppone l'amor di Dio. Chi dubita che San Francesco non habbia hauuto in grado Eroico non solo la prontezza interiore della mente di seruire à Dio, e la prontezza esteriore d'esercitare le opetationi esteriori della Religione, in cui consiste la perfetta deuotione? come affermano San Tomaso *b*, Bartolucio *c*, e Tomaso di Giesù *d*.

a F. in libello de introduct. Anis. deuot. 1. par. cap. 1.

b 2. secunda quæst. 82. art. 1.

Per nulla replicare, tralascio di fauellare della deuotione, che il nostro Santo mostrò ne' suoi teneri anni nella Casa paterna, e nel Deserto; hauendone à bastanza ragionato nel principio di quest'Istoria, qui bastimi solo dire di quella che mostrò da quando fondò la Religione, finche morì. E veramente ammirabile fù sempre la sua deuotione che mostrò in tutte le sue attioni, e conuersationi, e particolarmente quando si confessaua vedeasi prostrato a' piè del Confessore col corpo cruato, col capo chino, cinto penitente col proprio cordone il collo, colle mani giunte dentro le maniche, scalzo, co' gli occhi dimessi pieni di lagrime, e nel fine della confessione percuotendosi il petto singhiozzando à dismisura s'accusaua come il più indegno, e gran peccatore del Mondo, ancorche il Confessore non trouasse in lui materia di che riprenderlo: E poi colla medesima deuotione, e positura del Corpo vedeasi accostare come vn vile schiauo, tutto vmilitade, al Sacro altare, per riceuere il Santissimo Sacramento, e ciò faceua ogni mattina, assistendo à tutte le Messe che nella sua Chiesa si celebrauano. Sopra tutto non mancò mai à quella dell'Alba, à ragione di che portaua vna singolare riuerenza à Sacerdoti de' quali bene spesso baciaua le mani all'vscita della messa, era vigilantissimo nel trattenere di continuo accese le lampade nella Chiesa, come tutte l'altre cose toccanti all'ornamento, e culto Diuino.

c In cap. 3. Reg. Min. ad illa verba Clerici faciant diuinum officium.

d In Reg. Carm. pa. 3. c. 7. dub. 2. § 6. Cœcilium.

e Nella vita del Santo.

Dice Timoteo Reiniero *e*, che San Francesco di Paola portaua

tanta

tanta deuotione al Fanciullo Giesù, ed alla sua Santa Madre, che pareua teneſſe ſcolpito nel ſuo cuore queſti due Sacroſanti nomi di Giesù, e di Maria, ed hauendo iſtituito il ſuo nuou'Ordine, nò gli baſtò hauerlo chiamato, come fece, de' Minimi, mà volle aggiungerui quello di Giesù Maria, che però quaſi tutti i Moniſteri da lui fondati, li chiamò col nome di Giesù Maria: Frà quali fù il primo quello della Città di Cotrone, e di Maida in Calabria, di Milazzo in Sicilia, di Genoua, di Turſi di Nigione preſſo Parigi, di Caſtelleraud, e di Toloſa; di che non contento il Santo feceli ſcolpire nel Sigillo del Procurator Generale dell'Ordine (che noi Zeloſo addimandiamo). Nella ſua Regola ordinò che i ſuoi Religioſi cantaſſero l'Offitio in Coro, computando ſenza note, e nel mezzo del verſetto faceſſero tanta pauſa, che adagiatamente ſi poteſſe proferire, *Ieſus Maria*, ed egli prima di cominciare alcun ragionamento diceua Aue Maria, e così parimente riſpondeua quando era chiamato. Onde Luigi XI. oſſeruando ciò ne diuenne tanto deuoto, che come dicono alcuni Iſtorici, comandò che in tutte le Chieſe del ſuo Regno nel mezzo dì ſi ſuonaſſe l'Aue Maria. Egli poi ogni dì deuotamente recitaua l'Officio, il Roſario, e la Corona della B. Vergine; ed à tutti quelli che accorreuano à lui per qualche biſogno ſpirituale, ò temporale raccomandaua la deuotione della Vergine Sacroſanta, la cui Corona ordinariamente diſpenſa. I miracoli che operaua per lo più attribuiua a' meriti della Vergine, dicendogli, che non per ſuo mezzo, mà per la di lei interceſſione haueano ottenuto la gratia, e per rendimento di gratie faceuagli cantare la Salue Regina auanti la ſua Imagine; altro non pretendeua con queſti miracoli, che imprimere ne' petti vmani la deuotione della Madre di Dio, la quale egli conſeruaua nell'intimo del ſuo cuore, e dimoſtrolla anche nel di fuori in ogn'occaſione, e per tal'effetto volle veſtirſi dell'abito di color Leonato, come quello di Giesù, e di Maria, ſecondo la relatione di molti Sacri Autori *g*. Onde ſi lamenta vn graue Autore, e Seruo di Dio, perche i Criſtiani per la deuotione che portano alla Madre di Dio non ſi veſtono di color leonato più di null'altro colore? Io lodo (dice egli) i Religioſi Minimi, perche vanno veſtiti del medeſimo colore della veſte di Noſtra Signora.

Ciò ordinaua il Santo affinche i ſuoi Religioſi non ordinaria, mà particolar deuotione portaſſero, perche ciò molto bene s'adempì in alcuni del ſu'Ordine, come particolarmente auuenne nella perſona di Frà Diego Barbuto della Città di Granata, di profeſſione Laico, di cui fù tanta la riuerenza che portaua a' nomi di Giesù, e di Maria, e tale l'affetto, e deuotione, con che egli gli proferiua, che

doppò

f Comines. nelle memorie di Francia lib. 6. cap. 10. Torres Filoc. mor. de princ. lib. 3. cap. 22. Triſtan. c. 9. §. 60.

g Canonicus Petrus Pont. in nel libro intitolato Roſario della Madre di Dio c. 44. Niceſ. Caliſt. Iſt. Eccle. lib. 2. cap. 23. lit. G.

doppò la ſua morte, ſi compiacque Sua Diuina Maeſtà di moſtrare con vn gran miracolo, quãto gli ſia grata la deuotione che altri porta al nome del ſuo caro figlio, e della ſua benedetta Madre. Imperoche eſſendo venuto à morte queſto buon Religioſo, e ſepellito, furno veduti ſpuntare dal ſuo corpo due bianchi gigli, ne' quali con belliſſimi caratteri ſi leggeuano ſcritti queſti due Sacratiſſimi nomi di Gieſù, e di Maria, che per trè giorni continui, con iſtupore, e marauiglia grande di quanti concorſero à vedere queſto prodigio, ſi conſeruarono intieri, verdeggianti, e belli. Parimente il Padre Gaſpare Buono di Valenza (di cui hoggi ſi tratta la beatificatione) altro non hauea in bocca che queſti Santiſſimi nomi, per il che ſua Diuina Maeſtà s'è degnata d'atteſtare la di lui bontà, col mezzo di molte gratie, che nella vita, e doppò la ſua morte, e ſin ad hoggi continua di fare. Non mancano eſſempi d'altri Religioſi del medeſim'Ordine che caminando per gli ſteſſi veſtigi, ſi moſtrarono altretanto deuoti ed acceſi dell'amore di queſti ſanti nomi, che per breuità ſi tralaſciano; di maniera, che ſe queſta gran deuotione verſo il nome di Gieſù, e di Maria con tanti prodigi, s'è ſteſa ne' figliuoli ſpirituali di San Franceſco, quanto deeſi credere eſſere ſtata radicata nel ſuo cuore in cui egli riteneua viuamente ſcolpiti nel petto à guiſa (come hanno notato alcuni Scrittori) d'Ignatio Martire.

Timot. in vita c. 11. Diappot. in vit. c. 11. lib. 2.

Fù anche deuotiſſimo della Paſſione del Redentore, imperoche ne' Venerdì talmente nè riueriua i diuini miſterij ſenza guſtar'altro cibo, che il Santiſſimo Sacramento, ſoſtegno dell'anima, la quale perche era freſca ed abbondante di ſalute non facea conto degli ſtrapazzi, e dolori del corpo, la maggior parte di queſti giorni conſumaua nell' Oratione mentale colle braccia in Croce, durando in queſta penitenza tanto tempo, che parea impoſſibile poter' vn huomo sì debilitato per i continui digiuni, e mortificationi, ſopportar le braccia ſteſe ſi lungo ſpatio, da sè medeſimo, ſenza l'aiuto di quel che il confortaua, con che poteſſe dire con San Paolo *b*. *Ogni coſa poſſo in quello che mi conforta*. Eran poi del Sant'Huomo eccellentiſſime prede la contemplatione, la Comunione, l'aſtinenza, e l'eſſortationi di maggior Spirito in queſti giorni, e non meno i miracoli che operaua; e perche era coſa manifeſta à tutta la Calabria, accorreuan à lui nè Venerdì gran numero d'infermi, e perſone biſognoſe, come in giorni feſtiui, e priuilegiati ne' quali il Saluatore, ed il ſuo Seruo erano liberaliſſimi. Ordinò queſto Santo Padre nella ſua Regola, che i ſuoi Religioſi, oltre l'auſtera vita quadrageſimale, ed altre mortificationi, in tutti i Venerdì, e Mercordì dell' anno, perche conſegrati alla paſſione del Saluatore ſi mortificaſſero

h Philip. 4.

col

col digiuno (indiſpenſabile dal Superiore ſenza graue neceſſità) che ſolleua lo ſpirito, ed il diſpone alla conſideratione di cotali neceſſarij, e Sacroſanti Miſterij, perche il Signore nel Mercordì ſi fece vendere, e nel Venerdì Crucifiggere, per noi miſerabili vermicciuoli, preferendo l'infinito amore che ci porta à tutto l'honor temporale, à s'incredibile tradimento, com'eſſer venduto dal ſuo medeſimo diſcepolo per ſofferire ſi crudel morte sù la Croce, egli ſia per ſempre benedetto, e ſi compiaccia, che colla ſua gratia ci ſappiamo profittare d'vna tanta diuina miſericordia.

Fù parimente grande la deuotione, che ſempre mai profeſsò al Serafico d'Aſſiſi, di cui perche egli era figliuolo delle ſue orationi, ancorche gli abiti delle loro Religioni foſſero di colori differenti, egli nondimeno ſotto il proprio habito portò ſempre vna tonica del colore dell'abito Franceſcano; molti de' quali, come pretioſe reliquie ſi conſeruano in alcuni noſtri Moniſteri, e particolarmente in quei di Nigeone preſſo Parigi, e di Paola, la cui Chieſa madre dell'Ordine dedicò alla Madonna de gli Angioli, ed al medeſimo Serafico, à cui talmente riueriua che ſempre il nominò coll'aggiunta di *mio Padre, ò noſtro Padre San Franceſco*; perilche i noſtri Padri antichi del Moniſtero di Paola, dopò che egli hebbe gli onori publici della Canonizzatione, per aſſecondare alla ſua affettione verſo quello, poſero sù l'Altare della ſua Cappella col ſuo ritratto naturale quello di San Franceſco d'Aſſiſi.

Conſeruò anco grandiſſima deuotione verſo gli antichi Santi Padri, come San Gio: Battiſta, che per imitarlo, ſin da fanciullo andò ad abitare al Deſerto, e San Paolo primo Romito, de' quali fece dipingere l'imagini nel muro del Coro della tribuna della ſudetta Chieſa, che ſin' ad hoggi ſi conſeruano intiere. E nella ſua ſeconda Regola, comandò a' ſuoi Religioſi, che digiunaſſero nelle vigilie di detti Santi, come anco di S. Girolamo, e di Sant'Antonio Abbate, e nelle loro Feſtiuità ſi confeſſaſſero, e communicaſſero, come ne gli altri giorni di Noſtro Signore.

Hebbe parimente impreſſa nel cuore la deuotione di San Michele Archangelo, il qual volle, che della ſua Religione fuſſe particolar Protettore; e comandò nella ſua Regola, che tutti i Capitoli Prouinciali ſi celebraſſero a' 29. di Settembre, giorno che Santa Chieſa ſolennizza la ſua Feſtiuità. Così anco riueriua il ſuo Angelo Cuſtode, à cui coſtumaua di parlare come ſe viſibilmente il vedeſſe. Queſte furono le più care, e pretioſe gioie, che egli amò, ed onorò nel Mondo.

CAPITOLO XXI.

Della sua Perseueranza.

VEramente San Francesco s'è reso oltre modo ammirabile nel dono della Perseueranza, ne' suoi Santi esercitij, ed austerità, ed in sì lungo tempo; concioſiache la di lui vita fù sempre mai d' vn medesimo tenore; perche quelche egli si prescrisse nella sua età di tredici anni osseruò fino al nouantuno, che visse, con quel feruore di spirito come il primo dì, che v'entrò, sano ò infermo si fosse, giouane, ò decrepito, come haffi ne gli atti giuridici, e Leone X. parimente dice *a*, *l'austerità della sua vita era marauigliosa, la quale deue stimarsi tanto più mirabile, quanto che nella pueritia, nell'adolescenza, nella giouentù, nella vecchiaia, e nella decrepità, trà fatiche, vegghie, digiuni, astinenze, ed iunumerabili macerationi del suo Corpo, non hà giamai preterito il medesimo modo di viuere, con ogni rigore fin' all'vltimo periodo della sua vita*. E con ragione, perche la sola Perseueranza è quella che corona gli esercitij Cristiani, e Religiosi, per il che egli hauea ben ragione d'ammirare, ed insieme dire, che nella vita Religiosa è vna specie di martirio veramente più dolce, e meno orribile di quella, che tronca il Capo, e recide le membra riducendoli in minutissimi pezzi, mà più difficile nulladimeno à soffrire per lunga durata della vita; per il che nell'vltimo à Dio, che egli diede a' suoi Religiosi del Monistero di Paola, per andare in Francia: *Fratelli miei* (dissegli) *tenete sempre ferme nell'intimo del vostro cuore le resolutioni datoui da Dio, nel giorno della vostra religiosa professione; concioſiache se voi perseuerantemente quelle conseruarete in tutta questa vita mortale, elle conserueranno voi, e vi coronaranno nella eternità*. E per maggiormente rincorarli nella Santa perseueranza conchiude il primo Capitolo della sua Regola, con queste formate parole: *Tutti i Frati di quest'Ordine de' Minimi promettino di perseuerantemente viuere sotto i voti di pouertà, castità, vbbidienza; e vita quadragesimale; e che giamai si partino da questa vita, e Regola, ricordandosi, che in vano s'è cominciato à ben fare, se quello s'abbandona auanti il fine della vita, perche solamente à perseueranti si dona la Corona.*

a *In Bulla Canoniz.*

Il Fine del quarto Libro.

DELL'ISTI-

DELL' ISTITVTO, DELLA MORTE, E CANONIZATIONE DI S. FRANCESCO DI PAOLA FONDATORE DELL' ORDINE DE' MINIMI.

LIBRO QVINTO.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'Istituto dell'Ordine de' Minimi, e come si vineſſe in quei ſuoi principij.

QVESTA Religione che (come dicemmo) ſi concepì nell'Eremo preſſo Paola, doue S.Franceſco e'ſuoi Compagni inſieme adunati ne fecero la prima abbozzatura; e la predetta Città preſe verſo di lei nome di Madre fin dal ſuo primo naſcere, che fù nel 1435. fino al 1457. non hebbe Regola ſtabilita dal ſuo Santo Fondatore hauendola iſtituita ſotto forma di Compagnia di poueri Romiti penitenti conſegrati alla vita contemplatiua, e ſolitaria: Perciò quegli che ne veſtiuano l'abito nel predetto Moniſtero, viueuano non con altre leggi, che le comuni, e diuine, non che buonamente viuendo colla impreſſione dello Spirito, che dal Santo Iſtitutore trasfuſo ne'ſuoi Compagni, tutti d'vn medeſimo taglio perfetti, ſi deriuaua, ſeruendo Dio ſotto il ſuo prudentiſſimo, e ſoaue gouerno, apprendendo da'ſuoi ſanti coſtumi, ed ammaeſtramenti

che loro insegnaua, non meno colle parole che colle opere ed esempij; imperoche egli era sempre il primo ne gli esercitij dell'Vmiltà, carità, zelo, oratione, continuo ritiramento, penitenza, e mortificatione; oltre l'osseruanza de'voti essentiali, eraui il modo di viuere sempre diligenti, per colpire al segno della somma perfettione di tutte, ò di ciascuna delle sopradette cose. Questa fù la legge viua, che gouernò questa Religione nella presenza del suo Patriarca. Doppo che questa pouera famigliuola hebbe forma di Religione, e s'hebbe à spargere in varij Monisterij, cominciò ad hauer bisogno di Regola, e prescriuere vna stabile forma di spirito al viuere particolare d'ognuno, ed vn'regolato ordine di gouerno al comune reggimento di tutti. Mà con ciò fosse cosa che il Santo hauesse gia da gran tempo conceputo nell'animo, ed ogni dì consigliandosi con Dio, e con sè medesimo, andasse perfettionando il disegno dell'Istituto, in vna Regoletta d'alcuni pochi articoli, e Statuti vniuersali, per il mantenimento della Religiosa osseruanza, che fù la prima abbozzatura di quell'Istituto, di che Sisto IV. ed Innocentio VIII. con Apostolica autorità approuato haueuano come vna sommaria idea. Hauendo egli dunque diligentemente riconosciuti ed in miglior forma ridotti quei pochi articoli, e statuti, co'quali erano vissuti per tutto l'anno 1491. Formonne vna Regola di tredici Capitoli da lui stimata sufficiente, per crescere, e mantenersi la Religione, n'hebbe facilmente per mezzo, e fauore di Carlo VIII. Rè di Francia l'approuatione, e confermatione dal Sommo Pontefice Alessandro VI. colla Bolla, che comincia. *Meritis religiosæ vitæ*, spedita a'26. di Febraio dell'anno 1492. in cui parimente il medesimo Pontefice à richiesta del Santo, e non senza diuino consiglio, mutogli il nome di Romiti, in quello di Minimi.

Il tempo dunque, il luogo, e le persone portarono diuersi auuisi al Sant'Huomo, perilche fù forzato cangiare questa prima Regola vna seconda volta, e per la terza, e tutte queste trè Regole furono successiuamente riceuute, ed approuate dalla Santa Sede.

E perche la sua età andaua tuttauia mancando, sì per gl'anni, sì anco per le continue infermità cagionate dall'aspro della sua vita, prudentemente giudicò prima d'andarsene alla beata patria, per cui era nato, di formare tutto intero il complimento della sua Regola, fino ad ogni minima parte, e conciosiache era cosa, sicome di gran maestria, così di lunga, e pesata consideratione, ed egli anco voleua che l'esperienza fosse l'vltima regola, che stabilisse colla riuscita delle cose presenti la determinatione di quelle, che doueuano farsi in auuenire, e renderla sufficiente per l'accrescimento, e mantenimento dell'-

Ordi-

Ordine in tutti i ſecoli futuri, affinche più meſtieri non faceſſe di poi vi altra mano. Perciò come amoreuole Padre ripieno di Carità, e vigilante Maeſtro pone l'animo di nuouo alla compoſitione d'vn altra regola, aiutato in queſta età cadente dalla grande iſperienza, ch' egli hauea della vita Monacale, coll'autorità concedutagli dalla Santa Sede, di formare, mutare, ed emendare ſtatuti, richieſto parimente da'ſuoi d'illuſtrare alcuni articoli della Regola, e modificarne, e radolcirne altri, non che accreſcere, e mutarne alcuni, radunò più volte i Padri dell'Ordine, che giudicaua più ſufficienti, con i quali tornò à riuedere le trè prime Regole, de'quali, co' loro pareri, e conſentimento, formatane vna quarta mandolla à preſentare à Giulio II. (à cui egli hauea predetto il Pontificato (come io riferij) che in queſto tempo ſedeua al gouerno della Chieſa Cattolica) per eſſer confermata, ſcriuendogli lettere ſupplicanti, come anco à molti Cardinali. Intiò per queſt'affare i Padri Franceſco Binet, e Luigi Luſtran amendue di rara ſcienza, e prudenza. Il Sommo Pontefice ordinò à Bernardino Caruaial del titolo di Santa Croce in Gieruſalemme Prete Cardinale, Patriarca Geroſolimitano, e protettore dell'Ordine, ed à Monſignore Ottauiano Protonotario, e ſuo Referendario, ambi celebri Dottori, e Canoniſti, che diligentemente eſaminaſſero la ſopradetta Regola. Queſti tenutoni ſopra rigoroſo eſame di più giorni, la reſero con pieniſſima approuatione al Sommo Pontefice in ſecreto Conciſtoro de'Cardinali, col cui conſiglio, e conſentimento, il Papa con Apoſtolica autorità la confermò, ed approuò, non che reſe immobile colla Bolla, che comincia *Inter cæteros*, ſpedita a' 28. di Luglio del 1505. annullando le trè alrre Regole precedenti. Queſta vltima Regola confermata è quella medeſima, che l'Ordine oſſerua hoggi.

Deuo quì auuertire due coſe, la prima è, che veruno deeſi marauigliare *a* perche il noſtro Santo faceſſe tanta mutatione di regole (ancorche fuſſe negli accidenti, e non nelle coſe ſoſtantiali) perche *b*, l'iſteſſa Santa Madre Chieſa quelle coſe che vna volta ragioneuolmente ſtabilito hauea, doppo perſuaſa dalla vtilità, e neceſſità de' ſuoi Figliuoli, con più ſano conſiglio l'hà riuocate, mutilate, riſtrette, ed in altra forma ridotte, ſendo che appena ſi può ſtabilire *c*, vna coſa così certa, e chiara, che doppo nuoue emergenze, alle quali le leggi non poſſono rimediare, non ſi riuochi in dubbio. L'altra è, che molti Concilij, e particolarmente il Lateranenſe, in tempo di Papa Innocenzo I I. ancorche determinato haueuano, non douerſi verun' altra Religione di nuouo inſtituire, e quando la Sede Apoſtolica permetteſſe nuoua iſtitutione, gli deſſe vna delle antiche Regole da lei appro-

a *Cap. nō debet de conſangu. & affin. c. recurāt. verſ. haberi ita. 32. q. 3.*

b *C. Alma mater de ſententia excom. ca. in 6.*

c *Clemēt. de Summ. Trinit. & fid. Cathol.*

approuate, come fece con S. Domenico, S. Geronimo, e Padri Trinitarij, nondimeno la noſtra Madre Chieſa, col ſuo Beniamino Franceſco in ciò diſpensò, perche non ſolo gli diede licenza d'iſtituire vn nouell'Ordine, mà di formare Regola particolare, diſpenſando alle leggi vniuerſali di quei configli, e come Maeſtra della verità ſtimò, che l'auſtero, e ſingolar propoſito di queſta nuoua Religione non ſi accomodaſſe colle Regole fin quì date da' Santi Baſilio, Agoſtino, Benedetto, e Franceſco d'Aſſiſi fondatori di Religioni, che con ſomma prudenza hauea approuate, e confermate, non perche in quelle mancaſſe punto alcuno di quella perfettione datagli da quegli iſpirati da Dio, mà perche il nuouo Iſtituto de' Minimi trà tutte le Religioni della Chieſa far douea differenza tanto notabile nell'aſpriſſima penitenza, fù d'vopo formarſi Regola differente.

Nel medeſimo tempo il Sant'Huomo haueua parimente formata la Regola delle Suore Monache del noſtr'Ordine, che contiene dieci Capitoli, & anco quella de'Tertiarij dell'vno, e l'altro ſeſſo, che riceuono il Cordone, d'altri ſette Capitoli. I ſopradetti Padri parimente le preſentarono à ſua Santità, che doppo l'eſſame fattaui le approuò, e confermò ſotto la medeſima Bolla, come diceuamo. Quelche particolarmente io riferij per far vedere quegli Spiriti particolari, che biaſmano nel Mõdo la deuotione di quelli, e di queſte che s'obligano à i Religioſi eſſercitij, facendoſi beffe del Cordone che noi comunemente diciamo, del terz'Ordine, ò della terza Regola, affinche quelli confeſſino quelche la gente pia crede, ò l'ignoranza, ò la malitia ſolamente hauer portato le loro lingue à cotali maledicenze indegne della bocca d'vn Criſtiano, che deuono portare ogni riſpetto à queſte Regole; perche il Capo della Chieſa l'hà confermate, ed il Sãto Patriarca compoſte col dettame dello Spirito Santo.

Io ritornarò alla Corte di Roma per vedere quei Padri inuiati dal Sant'Huomo, adoperare tutte le diligenze per ſodisfare alla loro Commiſſione, nella quale andaua ordinato di preſentare gli Statuti dell'Ordine, ne'quali s'aggitaua la giuſtitia Regolare, che oſſeruauaſi in queſt'Ordine: ed il Santo ſimilmente ſupplicauane eſſer confermati ſotto nome *di Correttorio*, il quale obliga quegli che profeſſano la prima, e ſeconda Regola, cioè à dire i Religioſi, e Religioſe di queſt' Ordine. I medeſimi che furono deputati d'eſaminare la Regola fecero la loro relatione parimente del *Correttorio*, ſeguitando i comandi di Sua Santità, la quale approuò, e confermò colla Bolla ſpeciale, che comincia, *Paſtoralis Officij*, ſpedita il medeſimo di, ed anno, come della Bolla della Regola. Tutto queſto ſpedito conforme al deſiderio del Sant'Huomo, ritornarono à Turſi che fù circa mezzo anno

auan-

auanti la ſua morte, doue egli ragunando i ſuoi Religioſi colà preſenti, ed auuiſando gli aſſenti per lettera, che fè ſcriuere à tutti i Moniſteri del ſu'Ordine, loro dichiara la ſua volontà eſſere l'vltima Regola col *Correttorio*, nouellamente riceuute, e confermate dal Papa; che egli intendeua che eſattamente ſi oſſeruaſſero in auenire, pregandogli à dirgli il loro conſentimento. Del reſto dichiarò, che egli non intendeua punto *che gli Statuti, ch'hauea già regiſtrati nella Regola obligaſſero à peccato mortale i Religioſi del ſu'Ordine preſenti, e futuri (fuorche quelli de'quattro voti eſſentiali) mà ſolamente alle pene ſtabilite nel Correttorio*, clauſula che molto conſola i Religioſi dell'Ordine, ed auuertimento publicato per la bocca del Sant'Huomo. La ragione perche egli eſorta d'accettare queſt'vltima Regola co'ſuoi Statuti fù, che la loro profeſſione gli obligaua all'oſſeruanza della penultima Regola, che già oſſeruauaſi di cui come diceuamo, il Sant'huomo ne hauea chieſto à Sua Santità inualidatione, confermando queſt'vltima. E per auanti che le leggi humane oblighino in coſcienza i Sudditi, è neceſſario, che eſſi le riceuano, e riconoſcano per tali. Veggaſi ora perche il Santo eſorta tutto il ſu'Ordine à riceuer queſta vltima Regola, di cui l'vltime parole ſono queſte.

Fratelli miei amatiſſimi, queſta è la legge, e Regola dolce, e Santa, che noi vi eſortiamo riceuere, humilmente, e fedelmente oſſeruare, acciochè mediante la ſua oſſeruanza alla fine, dalla mano di Dio noſtro Signore riceuerete la gratia, e la gloria dell'eterna benedittione.

CAPITOLO SECONDO.

Come ſcriueua le Regole illuminato dallo Spirito Santo.

QVanto al modo ch'ei tenne in comporre la ſua Regola, vsò per ſua parte vna eſtrema prudenza nella maniera d'eſaminare le coſe che riſoluere ſi doueano, e ciò era proporre ognuna d'eſſe a'Padri anſiani più prudenti, ed intendenti di ſpirito per eſaminarle trà di loro, e metterle à partito di quante ragioni haueuano forza dell'vna, e dell'altra parte, del sì, e del nò, ciò fatto ſi ſpogliaua d'ogni proprio affetto, e di ogn'intereſſe di ſua priuata inclinatione, e ſentimento, acciòche la ſola, e nuda ragione, e non altro foſſe motiuo alla volontà, per appigliarſi al meglio. In ciò fare ſpendeua gran parte della notte, e tal volta anco del dì retirato in ſua propria Cella, ò pure nel ſolitario orticello del ſuo Moniſtero di Turſi; e bench'egli haueſſe lette tutte le Regole degli altri Ordini Religioſi, ed oſſeruato da'ſucceſſi le riuſcite d'ognuno, nondimeno in tutt'il tempo ch'ei ſcriſſe la Regola non hebbe in Camera altro libro che vn Croci-

ciſiſ-

ceſſo, in cui diuiſando con vn totale raſſegnamento de'ſuoi penſieri in Dio colla intera dependenza della ſua direttione, come appunto Iddio ſolo haueſſe à dettare, ed egli non altro che ſcriuere. Vsò egli ſopra ogni Capitolo particolare, ricorrere all'Oratione ch'era di più hore, ed al lume di quelle ſopraumane cognitioni che Iddio gli ſoleua infondere; in tal tempo regiſtraua il tutto, e con iſtantiſſime preghiere, e con gran copia di lagrime di veder ciò che foſſe per riuſcire di più ſeruitio di Dio, e bene della ſua Religione. Non ſodisfatto poi, nè pago di quanto hauea, e penſando, ed orando ſtabilito, e ſcritto con quella copia di lagrime, e forza d'intentiſſimo affetto, offeriualo al Padre de'lumi, perche ſe nulla iui foſſe men che conforme alle Regole del ſuo Santo volere con vn raggio di verità gli ne deſſe conoſcimento, e nel vero le interne riſpoſte che Iddio rendeua à S. Franceſco dell'approuar quello che pur credeaſi, che egli ſteſſo gl'haueſſe iſpirato al cuore, no'l laſciauano in ciò punto dubbioſo del diuino beneplacito: D'onde ſi può comprendere ſe v'è parola, ò apice in tutta la ſua Regola ſopra di cui egli non habbia ſparſa gran copia di lagrime.

Ben'è troppo la verità, che percioch'egli di certo non hauea ſapere per tanto, d'altrui l'appreſe. Da chi è come ſi oda di bocca di Sommi Pontefici, Aleſſandro VI. parlando di queſta Regola nella Bolla, *Ad vberes fructus*, dice. *Quorum Regulam à Domino firmatam eſſe piè credendum eſt*, e Giulio II. nella Bolla, *Inter cæteros Regularis*, che conferma queſta Regola dice: *Inſpiratione diuina, vt piè creditur, à Beato Patre ordinata*. E Leone X. parimente di ciò parlando atteſtò. *Sancto Spiritu ſpirante*, e finalmente Clemente VII. *& ſi mundanarum* (ſoggiunge) *litterarum ignarus eſſet, diuino tamen afflatus Spiritu Regulam dedit, quæ totius Religionis perfectionem complectitur*. Oltre di ciò l'iſteſſo Criſto lo riuelò à Santa Brigida, alla quale doppo hauer detto d'eſſer ſtata da lui medeſimo dettata la Regola di S. Franceſco d'Aſſiſi ſoggiunſe: *Ita etiam omnes aliæ Regulæ quas amici mei incæperunt, & ipſi perſonaliter tenuerunt, & ſeruauerunt, alios quæ eas efficaciter docuerunt, & porrexerunt, non fuerunt dictatæ, & compoſitæ ab ipſorum intellectu, & humana ſapientia, ſed inſpiratione eiuſdem Spiritus Sancti*.

Le quali teſtimonianze per ragion dell'autentiche proue ond'elle ſono tratte, e della qualità degli Autori, che per sì gran fine le diedero, di douer ſarebbe, che à chi che ſia baſtaſſe in vece di quant'altro ſe ne potrebbe addurre per maggiormente autenticarla. Pur nondimeno habbiamo il P. Bernardino da Cropalati ſuo Confeſſore, ed altri ſuoi Compagni conſapeuoliſſimi delle coſe del Santo, e ſuoi inti-

intimi, che c'hanno fatta indubitata fede, ch'egli in comporre la Regola altro principal Maestro non hebbe che Dio, altri insegnamenti, che le visite del Paradiso. Debbo intanto raccordare ciò, di che c'han lasciato espressa memoria i compagni, che dal Santo l'intesero, ch'egli come sempre hebbe da Dio nuoue illustrationi di mente, e cognitioni di spirito più profonde, andò anco sempre aggiungendo nuoue cose alla Regola fino à metterla nella perfettione, di che ora l'habbiamo: Con che si toglie ogni perplessità, e dubiezza à chi per vna parte intende il Santo, mentre per anco non era addottrinato in lettere, hauer composto sì ammirabile Regola: per l'altra vede in essa l'Ordine, il metodo, e la concatenatione dell'vna parte con l'altra, che fà che la Regola del Santo sia quella ammirabil'arte, che descriueremo, e se il suo non ci poneua, chi altro poteua farne giustamente Autore, se non Iddio, che gli n'era stato principale Maestro?

CAPITOLO TERZO.

Che fine habbia la Religione de' Minimi.

PErche il fine nelle cose morali (frà le quali gli Stati degli huomini tengono principalissimo luogo) è il primo costitutiuo che dà la forma all'essere, il grado all'efficacia, e la Regola all'elettione de'mezzi. San Francesco prima di null'altro il prefisse, e stabilì. Auuerto quì, io non intendo raggionare dell'vltimo fine, in cui tutte le Religioni conuengono qual consiste d'aspirare alla perfettione, cioè all' vnione dell' anima nostra con Dio, e con il prossimo per amor di Dio, questo si fà con Dio per l'vnione della nostra volontà alla sua, e con quella del prossimo per la dolcezza, ch'è vna virtù immediatamente dependente dalla Carità, come dice San Tomaso: *Per se quidem, & essentialiter consistit perfectio Christiana vitæ in charitate, principaliter quidem secundùm dilectionem Dei: secundario autem secundùm dilectionem proximi*: Mà del fine particolare (che in riſguardo di ciascuna Religione si può chiamare fine, mà in rispetto dell'vltimo fine si chiama mezzo) che distingue le Religioni, per differenti Regole, e Constitutioni, onde il Diuino Areopagita insegna che tutte le creature sono dotate di certi istinti, e virtù secrete, & efficaci, che le fanno ritornare à Dio. O Signore (dice S. Agostino) io vedo la vostra Chiesa tutta piena, e dentro d'essa tante vie, e spiriti diuersi. *Alius sic, alius autem sic ibat*. Il fine delle Religioni di San Benedetto, e Bernardo è quello della contemplatione; quello di Sant'Agostino è l'amore: *Amor meus pondus meum, eo feror quocum-*

2 2 *quest.* 184. *art.* 3 *in Corp.*

cumque feror. Il zelo della ſalute dell'anime con la dottrina, e predicatione Euangelica, quello di San Domenico; la pouertà quello di San Franceſco d'Aſſiſi; la ſolitudine, ed il ſilentio, quello di San Bruno; l'eſercitio della miſericordia di riſcattare i ſchiaui da mano d'infedeli; quello della Santiſſima Trinità; quello de'Padri Chierici Regolari, come notò il Baronio è la vita Apoſtolica. Quello della Compagnia di Gieſù il bene vniuerſale, ed vtilità delle anime. Quello di Santa Tereſa la ſolitudine, e l'Oratione; e quello del noſtro Ordine de'Minimi è la vita contemplatiua, ed attiua, legati inſieme con iſcambieuole dependenza dell'vna, e dell'altra, reducendo con vn perfettiſſimo miſto il buono d'ambedue queſte vite, non molto difficili d'accordarſi, peròche in fine Marta, e Maddalena figurate in quelle, ſono ſorelle, e non nemiche.

Stabilito in tal maniera il fine dell'Iſtituto ſi riuolſe il Santo Fondatore alla ſcelta de'mezzi, che le doueuano eſſere di neceſſario aiuto per conſeguirlo, primieramente per l'vna chiamò i ſuoi figliuoli Romiti, il cui proprio fine è d'attendere alla contemplatione delle coſe Celeſti. Ed ancorche Aleſſandro VI. ci cangiò il nome di Romiti in quello de'Minimi, nondimeno non ci tolſe l'eſercitio, mà il nome di Romiti: I Moniſteri quaſi tutti fuori delle Città, ch'è proprio de'Romiti abitare nelle ſolitudini. Il colore dell'abito ſomigliante à quello de'Romiti. Il voto della vita quadrageſimale non per altro fine da lui iſtituito, che per più ſpeditamente, e feruentemente attendere alla contemplatione, come affermano San Girolamo, San Baſilio, e San Tomaſo, i digiuni per la maggior parte dell'anno, la frequenza de'Sacramenti, l'eſercitio d'vna continual mortificatione, l'oſſeruanza de'voti della pouertà, caſtità, ed vbbidienza, che ſecondo il comune ſentimento ſono mezzi efficaciſſimi, l'Vffitio Diuino nel Choro, l'oratione mentale cotidiana, il ſilentio in ogni tempo nella Chieſa, nel Chioſtro, e nel Dormitorio, acciò i Religioſi habbino maggior occaſione di contemplare, ed orare, che come dice Climaco, è Madre dell'Oratione, e finalmente che i Correttori non eſcan fuori de'Moniſteri, ſe non aſtretti da graue neceſſità, per più vigilantemente cuſtodire il gregge commeſſoli, e fare più ſeueramente oſſeruare la diſciplina regolare, il ſilentio, e l'altre coſe: perche è certo, che quando la Naue è ſenza Gouernatore, e l'Eſercito ſenza Duce, pericolano, e quantunque s'iſtituiſcano in ſua vece altri Gouernatori, Duci, ò Paſtori, nè con tanta diligenza cuſtodiſcono, nè prontamente ſono vbbiditi da' Sudditi, non che riueriti con quella riuerenza, come a'Superiori Ordinarij. Perilche la diſciplina ſi raffredda, negligentemente s'oſſerua, e con maggior tepidezza ſi và ad orare.

Clim. grad. 11.

Per

Per l'altra poi, ch'è la vita attiua, che primieramente consiste nella mortificatione della vita, e dell'anima, degli affetti disordinati, e de'pensieri, non solo brutti, mà inutili, e nell'osseruanza de'diuini precetti, e nell'esercitio delle virtù. E secondariamente nell'esercitio della santa predicatione, e funtioni di quei Ministeri, che sono necessarij per aiuto de' prossimi, nelle cose temporali, e spirituali. *Rosignolius in Reg. S. Basi.. dispost.ca.5. Di. Greg. hom. 14. in Ezech.*

I mezzi, che più immediatamente si valse, in prima è la penitenza, il che molto bene si raccoglie dalla Regola, che compose illuminato dallo Spirito Santo, doue si legge [a]: *Ad hunc Ordinem Minimorum Quadragesimalis vitæ zelo, & maioris pœnitentiæ intuitu migrare cupientes*, dimostrando con dette parole, che riceuendo Nouitij nella sua Religione, li riceue, ed ammette come veri penitenti, che vogliono per santo zelo della vita quadragesimale, entrare nella penitenza, delle maggiori, che regolarmente si vsi nella Chiesa di Dio; il che oltre hauerlo affermato il medesimo Santo nella sua Regola. *Maioris pœnitentiæ intuitu*, doue deesi notare quella parola *Maioris*, che iui è posta in risguardo ad altri Istituti, lo confermano molti Sommi Pontefici, come vedremo più innanzi. Il Salmeggiare, che ordinò, perche è vn canto senza note, ed artificio alcuno di voci, per star lontano da ogni compiacenza, che potesse lusingare l'orecchio. Che i suoi figliuoli come veri penitenti dicessero ogni giorno i sette Salmi Penitentiali, ch'è vna sorte di preghiera, ed esercitio antico, frequente, ed ordinario per i penitenti; così in publico, come in priuato, e della quale la medesima Santa Chiesa nostra Madre se ne serue nel tempo di Quadragesima, di digiuni, e di penitenza: Il vestire di panni vili, e senza alcuna tintura, di color leonino, colore degli antichi Padri peniteuti, ed Anacoreti, e forse anco dagli Apostoli istessi primi penitenti nella Chiesa militante vsato; così anco il vestire di sotto fosse di lana, accioche in ogni cosa detti suoi Frati si mostrassero penitenti al Mondo; l'vso delle camicie di lana, è segno di vera penitenza, come raccontano il Surio, e Seruatio. Esempio preso dal Principe de' Monici Gio: Battista, che portaua sopra la nuda carne la veste di peli di Camelo. [a] *Cap.2.* *In vita S. Anton. Archiep. Colen. tom.2.Cathech. nouit. sect. 17. docum. 2.*

CAPITOLO QVARTO.

Prerogatiue, & eccellenze di questa Regola de'Minimi.

PEr molte, e belle ragioni è lodeuole, & ammirabile questa Regola de'Minimi, primieramente per l'onore dell'esemplare di cui fù presa, ch'è Cristo Signor nostro, perche comincia: *Huius Ordinis*

Minimorum vniuerſi Fratris ſalutis æternæ viam, Regulam, & vitam imitantes. Tutti i Frati (dice) di queſt' Ordine de' Minimi, imitando la via dell'eterna ſalute, regola, e vita, ſentendo di Criſto, che di ſe diſſe in San Giouanni: *Ego ſum via, veritas, & vita*: anzi principio di tutte le vie di Dio, come ſi hà ne'prouerbij, mà non ſolo Criſto è via, mà via dell'eterna ſalute, come dice il Salmo: *Deduc me Domine in via æterna*, per cui entriamo alla vita eterna. Propoſe dunque San Franceſco a' ſuoi Religioſi nella ſua Regola l'imitatione di Chriſto ſuo Prototipo, ed eſemplare.

Secondariamente per la qualità del ſuo Legislatore, di cui Santa Chieſa già ci dice quanto fuſſe grande, mirandola dalla parte di quella ſingolare, e vera nobiltà della virtù, che ſolo Dio la sà ſtimare, e premiare. Queſta fù di lignaggio tanto illuſtre nel noſtro Santo, che dall'ora che nel Batteſimo riceuè la gratia, conſeruò intera finche morì, ſenza giamai perderla; e che da vn ſoggetto ſempre à Dio grato vſciſſe vna Regola, che comprende per così dire ogni perfettione di ſpirito: Onde Santa Chieſa canta à ſua lode: Ancorche egli non foſſe dotato di quelle lettere, che dall'vmanità prendono il nome; aſſiſtito nondimeno dallo Spirito di Dio, promulgò vna Regola, che contiene in sè tutta la perfettione dello ſtato Religioſo.

Terzo. S'ammira l'oſſeruanza della perpetua vita Quadrageſimale, ſotto voto di non mangiar della carne, e tutto quello, che da lei prouiene.

Quarto. Si loda queſta Regola, per eſſer sì ſtretta, ed auſtera più di tutte le altre (come diremo) sì per il poco, e pouero nodrimento, ch'ella permette, ò per le longhe aſtinenze, e digiuni ch'ella comanda oſſeruare. Obliga egli dunque la Religione ad auſterità, e penitenze, mà sì fattamente, che il fine dell'Iſtituto, il giuditio del Superiore, e le forze di ciaſcuno foſſero trè regolatori della loro miſura.

Quinta. La gran diſcretione, che ſeco porta, per moderare, dopò la conoſcenza della cauſa, della ſua troppo auſterità, hebbe riſguardo a'tempi, a'luoghi, alla fiacchezza della natura, facendo differenza de'ſoggetti, d'infermità; e di rimedij, rimettendo tutto alla coſcienza del Medico, ed alla prudenza del Superiore, per caritatiuamente diſpenſare; mà ſempre mai doppo riconoſcere la neceſſità.

Seſta. La chiarezza, e facilità grande per ſentirla, di che neſſuno può prendere ignoranza, là doue altre Regole hanno talora biſogno d'eſſer dichiarate, interpretate, ò modificate, per eſſer i loro Statuti ò troppo difficili, ò ſoggetti à qualche ambiguità, San Franceſco hà così bene tenuto il modo nella ſua Regola, che non hà inclinato à gli eſtremi della ſcarſezza, ò dell'oſcurità ne'ſuoi commandamenti.

Setti-

Settima. L'eccellenza della ſua materia principale, che conſiſte negli eſercitij ſpirituali, come l'amor di Dio, e del proſſimo, l'vnione de'cuori, e volontà religioſe, la conformità de' coſtumi, al viuere, e veſtire del corpo, la comunità vniforme in tutte le coſe, la piaceuolezza del trattare ſenza alteriggia, ò grauità di preminenze, l'eſercitio dell'Oratione mentale, la prattica del ſilentio, la ſtretta oſſeruanza de'ſuoi digiuni, la correttione de'vitij, ed imperfettioni, l'vbbidienza a'Prelati, e Superiori, e coſe ſimili, che riempino la Regola.

Ottaua. Si conſidera il bell'ordine, col quale le perſone riconoſcono, e ſono riconoſciute nella loro conditione, e qualità, e doppo i tempi, e i luoghi aſſegnati à diuerſi eſercitij, che ſi pratticano per auuanzare l'onor di Dio, e procurare le neceſſità del corpo.

Nona. L'equità, e giuſtitia, che la mantengono, per mezzo del Correttorio ſuo Leuitico, in cui ſtanno taſſate le pene diuerſe per gli vitij, ed imperfettioni differenti, che ſi poſſono commettere contro il Decalogo de'ſuoi dieci precetti, de'quali è compoſta, per ſenz'affanno ricorrere, à volteggiare i Canoni, ò altre leggi diuine, ed vmane.

Decima. La ſingolar diligenza del Santo, d'ordinare, che nella ſua Religione queſta Regola ſi legga, e rilegga nel Refettorio, trè volte la ſettimana; di maniera che per ignorante, che fuſſe alcun ſuo Profeſſore, la ritiene à memoria.

Vndecima. La ſua approuatione della Santa Sede, che cominciò da Giulio II. ed hà continuato fino al preſente giorno; per modo che i Generali, e Zeloſi vſano queſta diligenza di preſentare à ciaſcuno Sommo Pontefice la Regola, e i priuileggi dell' Ordine, per eſſerne riconfermati, e con queſta ſoggettione ſi fà vna riconoſcenza di tutto l'Ordine al Capo della Chieſa nouellamente eletto, e creato.

Duodecima. Fà ſtimar queſta Regola, perche ella è riceuuta, ed accettata da tutti i Padri, e Frati dell'Ordine ſenza contraſto, ſiche i Religioſi Minimi Italiani, Franceſi, e Spagnuoli, di cui l'idioma materna è trà di loro molto differente, non hanno che vna ſola lingua Religioſa, per profeſſare à Dio, e parlare à gli huomini, l'vſo, e coſtumi del loro ſtato, e conditione; come anco tutti ne portano vn medeſimo nome de'Minimi, che ora ci reſta dichiarare per vltima prerogatiua della Regola di queſt'Ordine.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Del nome de' Minimi, e sue eccellenze.

HOra conuienci fare alcuna breue mentione del nome de' Minimi, singolare prerogatiua di questa Religione, e delle cagioni, che à così chiamarla indussero San Francesco di Paola; al che prima ch'io passi c'è d'vopo sapere, che il primiero nome ch'hebbe quest'Ordine fin dalla sua prima institutione fù di *Compagnia di Romiti penitenti di Frà Francesco di Paola*, e gli durò dal 1435. fin' all' anno 1492. che Papa Alessandro VI. colla Bolla *Meritis Religiosæ vitæ*, à richiesta del Santo Fondatore il mutò in quello de' Minimi: hebbe anco altri nomi collaterali per sola disposition d'huomini, che poi rimasero in vso. Nella Gallia ordinariamente si chiamano buoni huomini, perche il Rè Luigi XI. la prima volta che vide il Santo, lo chiamò *buon'huomo*, e d'indi in poi tanto egli, quanto la sua Corte seguitarono sempre di chiamarlo il *buon'huomo*, ed i suoi Frati *buoni huomini*. Così parimente in Tolosa, perche la Chiesa del nostro Monistero fù dedicata ad onore di San Rocco, per tutta quella Prouincia i Religiosi Minimi sono appellati *Rocchetti*. E nella Spagna, come dicemmo, perche la Chiesa del primiero nostro Monistero in Malaga fù dal Rè Cattolico Ferdinando, dedicata ad honore di Santa Maria della Vittoria, la qual' egli ottenne contro i Mori, per tutti i Regni di Spagna s'addomandarono, *Frati di Santa Maria della Vittoria*, ancorche doppo volgarmente per breuità si chiamino Frati della Vittoria.

Questo deue bastare à quelli, che appellano questa Religione *l'Ordine de' Minimi di Giesù Maria*, perche i nomi degl'Ordini Regolari sono stati imposti, ò da Papi, ò da' loro Patriarchi, ed accettati dalla Santa Sede; come di questo Alessandro VI. che ne confermò la Regola, comandò con sua Bolla, come diceuamo, che si appellasse, *Ordine de' Frati Minimi*: Quelche il dotto Genebrardo appo Volaterrano ne scrisse, il fondò sopra di che il Sant'Huomo dedicò la maggior parte delle sue Chiese ad onore di Giesù Maria, ed è cosa molto comune in tutto il Cristianesimo, che i Monisteri, ed i Religiosi portano il nome del Padrone principale delle loro Chiese, di maniera che ben souente i Religiosi d'vn medesimo Ordine diuersamente sono addimandati secondo la varietà de' Padroni Titolari, come in Roma (per esempio) diconsi Religiosi di San Pietro in Vincola, di San Lorenzo fuor delle mura, e di Sant'Agnesa, e nondimeno tutti son d'vn medesimo Ordine di Canonici Regolari di San-

Sant'Agoſtino, così parimente di molti altri, e per trouar queſta verità dentro queſto medeſimo Ordine, quei, che ſono in Roma ſanno beniſſimo che ne'trè Moniſteri de'Minimi s'appellano i Frati della Trinità de'Monti, i Frati di Sant'Andrea delle Fratte, e i Frati di San Franceſco di Paola ne'Monti, per ragion delle Chieſe dedicate, l'vna ad onore della Santiſſima Trinità, l'altra di S.Andrea, e la terza del medeſimo Santo. Mà generalmente chiamaſi *l'Ordine de'Frati Minimi*; nome che cotanto gli onora, perche gli fù impoſto non per cagion fortuita, ò per libera volontà di huomini, come gli altri nomi, che ſi danno alle coſe, ed à gli huomini ſteſſi, mà è ſtato in certo modo pronunciato, e dichiarato dalla bocca di Gieſù Criſto, e del Sommo Pontefice ſuo Vicario in terra. Altre volte Iddio hà poſto, e mutato il nome ad alcuni antichi Patriarchi del vechio, e nuouo Teſtamento, Abram fù nomato Abraham, e Sarai Sara, Giacob, Iſraele: l'Angelo inſinuò ad Eliſabetta il nome del ſuo figliuolo, ed alla Vergine Madre di Dio palesò che il ſuo chiamarebbeſi *Gieſù*, e queſti parimente à Simone appellò Pietro, ed i figliuoli di Zebedeo Boanerges. E i figliuoli di S.Franceſco di Paola già Romiti, chiamanſi al preſente Minimi, nome con cui Gieſù Criſto honorò i grandi del ſuo Vangelo, chiamandogli Fratelli Minimi. *Quelche voi* (dice egli) *hauete fatto ad vn de'miei Minimi, à me il faceſte*. Anzi non ſenza gran miſtero prender volle l'humanità dalla minima Tribù di Giuda, e profeſsò eſſer Minimo di tutti gli huomini, eſſendo venuto *per ſeruire, e non per eſſer ſeruito*, ed il ſuo vaſo d'elettione l'Apoſtolo de' Gentili diſſe. *Io ſono Minimo de gli Apoſtoli*. Quindi S.Franceſco ſi chiama minimo, perche trà gli altri ſia particolarmente imitato il ſuo Redentore, conformandoſi à gli humili ſentimenti di Paolo, il Santo di Paola. Or tutte queſte impoſitioni, e cangiamenti di nomi ſempre mai ſi conſiderano accompagnati da gran Miſteri, ed inſigni prerogatiue del Cielo. Platone ſingolarmente ruminando la quantità, e diuerſità delle coſe create, de'loro nomi, e de'loro proprij ſignificati, conchiude colla medeſima verità, quegli eſſer ſtato gran Filoſofo, e ſauiſſimo Dottore della natura, che hà impoſto il nome à tutte le coſe; perche il nome non è ſtato inuentato per altro, ſe non per rappreſentare, e manifeſtare la coſa; per ilche ſi vede che egli neceſſariamente habbia hauuto vna perfetta cognoſcenza della natura, e proprietà di tutte le coſe create per imporli il nome proprio, per manifeſtarle, tanto più ſapendo noi che Dio ch'è la medeſima ſcienza, che illumina gli Angioli, ed inſegna gli huomini, quando da ſe, ò per ſuoi miniſtri hà impoſto vn nome à qualche coſa, è ſtato nome sì proprio, che non gli è rimaſto niente più di proprio

Gene.7 5.

Matth.4.

Platone nel ſuo Cratile.

per

per meglio manifeſtarla. Queſto è l'onore che fà gioire S. Franceſco di Paola ed il ſu'Ordine, portare egli il nome di Minimo riſerbatogli da Giesù Criſto, & impoſto al ſuo Ordine dal ſuo Vicario sù la Terra. Come ce'l manifeſta quel tanto occorſe al Serafico S. Franceſco d'Aſſiſi, il quale celebrando co' ſuoi Frati vn Capitolo Generale, eſortandogli all'acquiſto dell' vmiltà, bramando, che ſi chiamaſſero Minimi, per cagion che il noſtro Saluatore diſſe; *Quegli quanto più ſi vmiliarà, tanto più ſarà eſaltato*, ſua volontà era che il loro nome fuſſe quello de' Minimi, viſibilmente gli apparue Giesù Criſto con vn Fanciullo in braccio, veſtito in abito di color Leonato, con vn motto che diceua: *Huic ſeruatur hoc nomen*. Franceſco, ſappi, che queſto nome di Minimo non per voi, mà per coſtui (additando il Fanciullo) ſtà riſerbato. Nè meno i Frati Minori doppò la morte del loro Santo Iſtitutore San Franceſco d'Aſſiſi (come dice il diligente Caſſaneo, in vna certa Riforma) (oue erano alcuni Padri ſtudioſiſſimi dell'humiltà) riſoluti cangiarſi il nome di Minori, in quello de' Minimi conoſcendo il pregio dell'humiltà di queſto nome nol poterono ottenere dalla Sede Apoſtolica, perche quel Santiſſimo Celeſte Adamo Giesù Criſto che à tutte le Religioni diede il nome conueniente allo Spirito, e propoſito di ciaſcuna, per la grande vmiltà di S. Franceſco di Paola, hauea riſerbato il nome di Minimo, e de' Minimi a' ſuoi Frari.

G. Meraſci text. 3.

De glor. Mundi 4. p. fol. 113.

Come parimente nol conſeguirono dalla Sede Apoſtolica altri Regolari ſul principio del loro Iſtituto, i quali hauendo ſupplicato Sisto V. (come dice il noſtro Padre Perina) che gli partecipaſſe del nome de' Minimi gli fù riſpoſto dal Papa, che ſe de' Minimi deſideraua-no il nome gli era d'vuopo oſſeruare la Regola de' medeſimi. Da ciò ſi vede eſſer ſtato voler di Dio che S. Franceſco ſi nomaſſe Minimo, e i ſuoi Religioſi, Minimi, e come Singolariſſimo frà tutti i pregi ſuoi, ſi può dire vnicamente ſuo d'hauergli Dio riſerbato queſto nome per la ſua profondiſſima vmiltà, ed egli perche tante illuſtrationi, ed impreſſioni di mente, e tanti ſegni d'approuatione che n'hebbe da Dio harebbe contradetto al manifeſto volere di Sua Diuina Maeſtà, ſe dubitato haueſſe d'imporre cotal nome al ſu'Ordine, tanto più che egli quando venne al Mondo trouò, che verun Fondatore di Religione s'hauea ſcelto queſto nome, onde pare, che Iddio per priuilegio ſingolare gl'haueſſe riſerbato oltre che s'ottenne dal Sommo Pontefice Alleſſandro VI. con applauſo vniuerſale della Chieſa che ſommamente lodò non ſolo l'vmiltà di queſto Santo meriteuole di queſto nome, mà anco la ſua marauiglioſa prudenza, in ſaperlo ſceglier, ſecondo al diſegno di Dio, ſaggio diſtributore de' ſuoi doni, e de' nomi

In Titul. Reg. qu. 6. num. 6.

de'

de'ſuoi eletti, e predeſtinati, che alla miſura della ſua grande vmiltà diede il nome di Minimo, come la diffinitione ch'eſplica l'eſſenza della coſa: E veramente la permuta del nome de'Romiti in quello de'Minimi fù ammirabil diſpoſitione del Signore, che colla ſua verace ſapienza impone i nomi alle coſe, con maggior proprietà che non fece Adamo, quando per ſuo comandamento impoſe il nome alle creature. *Pſ.76.*

Io diſſi dunque che queſto nome di Minimi impoſto à queſt'Ordine ſembra dire, oltre mille altre vaghe ſignificationi, che per hora tralaſcio, queſta in particolare, ch'è Ordine piccioliſſimo, perche come il più diſprezzato, ed vmile de gli Ordini Religioſi iſtituti, mà però più eſpreſſamente ſi conforma alla Croce, alle Spine, ed alle auſterità della Paſſione del Saluatore, ciò dico ſenza punto oſcurare lo ſplendore chiariſſimo delle altre profeſſioni Religioſe, che auanti, e doppo queſt'vltim'Ordine ſono ſtate riceuute nella Chieſa di Dio; alle quali io riconoſco renderli vn grato ſeruigio per le penitenze di ciaſcuna in particolare. Mà quel che io dico è, che l'aſpro della vita quadrageſimale nella forma che l'oſſerua queſt'Ordine de'Minimi, giamai fù iſtituito, nella Chieſa da verun Patriarca de gli Ordini auanti il naſcimento di S.Franceſco di Paola, il quale nella ſua Regola mentionando queſta particolare auſterità, parla con queſti termini. *Quei che deſiderano entrare in queſt'Ordine de' Minimi, habbiano per oggetto vna più gran penitenza, per il zelo che gli porta all'oſſeruanza della vita quadrageſimale*, la quale non ſi può da perſona alcuna molto ben giudicare, ſe non per la medeſima eſperienza già paſſata dalla ſola ſcienza di Dio, il quale anche vn giorno piacēdoli ſarà come di tutte l'altre opere buone degli huomini da bene, la ricompenſa. *Reg. c. 2.*

Diede dunque S.Franceſco al ſu'Ordine, il nome di Minimo, ſtrettiſſimo parente del nulla, perche al di lui ſuono gli ſpiriti de'ſuoi Religioſi ſi deſtaſſero, ed eccitaſſero à fare vn profondiſſimo atto d'vmiltà, ſicome egli in sè medeſimo ſperimentaua; poiche à queſto fine ſin dal ſuo naſcimento non contento di chiamarſi Minimo, vi volle aggiungere de'Minimi, come haſſi dalle ſottoſcritioni delle lettere ſcritte da lui à diuerſe perſone ſue deuote, con che poſe (per così dire) il non plus vltra à gli atti di queſta virtù dell'Vmiltà da lui più di tutte l'altre virtù amata, impercioche qual lingua raccontar potrebbe l'vmile ſentimento che ei di ſe ſteſſo hauea; ed ancorche egli foſſe sì grande auanti à Dio, ed in cotanta ſtima appreſſo gli huomini, nulladimeno rimiraua ſe ſteſſo, come il più minimo, il più vile, ed il più abietto di tutti, coſa che dette tanto di ſtupore à quell'eleuato ingegno di Giacomo Simoneta, che di queſta virtù trattan- *Nella Cē turia.*

Nella Relatione, che fece auanti il cone X. per la Canonizatione del Santo.

do proruppe in queſte parole. *Ipſum Franciſcum tanta humilitate præſtitiſſe, vt nec maior, nec vberior aut inueniri, aut optari poſſet.*

Volle anco dare a'ſuoi Frati vn celeſte auuertimento con chiamarli Minimi. Perche l'vmiltà nelle Religioni ben'iſtituite, ed oſſeruanti, è quella che le conſerua il credito, e le dona autorità, come antica Maeſtra che ſempre hà prodotto, e produce huomini Santi, e letterati in ogni eruditione, e dottrina, e ſenza d'eſſa non ſi poſſono ne conſeruare, ne creſcere: coll'vmiltà ſono Seminario d'huomini, e di donne conſegrati allo ſpirito, ed alla contemplatione delle coſe eterne, che ſperiamo godere con Dio primiero, e ſourano Iſtitutore delle Religioni. Sopra queſta virtù, che è la pietra fondamentale dell'edifitio ſpirituale s'appoggiano tutte l'altre virtù, il noſtro Santo particolarmente fondò il ſuo Iſtituto come anima della ſua Religione, chiamandolo *Ordine de' Minimi*, affinche i ſuoi Religioſi aſpiraſſero non à grado mezzano, mà al più ſublime di queſta ſourana virtù, centro di tutte le virtudi.

Vide S. Franceſco ne'ſuoi giorni ſeminato, e coltiuato dalla mano di Dio queſto picciolo granello di ſenape, il qual benche il minimo frà tutti i ſemi, poſcia ſeminato creſce nondimeno tanto, che pare Gigante trà le piante, la ſapienza di Criſto fauellando ſotto metafora raſſomigliò la ſua Chieſa militante al granello del Senape, ed io direi, che ſe di quel gran Regno de'Cieli farne voleſſimo vna picciolisſima ſtampa minore di queſta Sacra famigliuola, trouarebbomo in tutto gran ſomiglianza; imperciochè da sì humil granello, e principio, com'è il minimo Franceſco accrebbe la gratia dello Spirito Santo sì grandi, e belle piante nella ſua Chieſa, che in ogni ſorte di bellezza, e grandezza ſpirituale gareggiano colle palme, e Cedri del Sacro Monte Libano.

Con queſta conſideratione dunque debbo eſſortare gli animi degli vmili figliuoli di sì vmiliſſimo Padre con quelle parole prima dette da Iſaia, e poi dal Saluatore, eſſortando gli Ebrei *conſiderate* (diſſegli) *la pietra donde ſiate reciſi, e mirate: che ſiete figli d'Abramo, di cui ſe vi pregiate eſſer figliuoli, fate opere ſomiglianti alle ſue.* Così noi conſiderando che trà tutti i Religioſi di Santa Chieſa ſiamo i più vmili, ed abietti nello ſpirito, nel veſtire, nel ſoſtegno, e nelle obligationi, teniamo ſempre fiſſi gli occhi nel noſtro Padre Spirituale, che con tante viue eſſortationi d'vmiltà ci hà generati nel Signore, che come noſtro eſemplare tanto il ſeguitiamo, quanto imitandolo l'aſſomigliamo, perche non ci hà dato queſto nome di Minimi per nudo ſegno d'vffitio, mà che ci foſſe vna certa continua, e tacita eſortatione di conquiſtare la virtù dell'vmiltà, ſenza, la quale in darno

Iſa. c. 51.

Ioann. 8.

fareb-

ſarebbe lo ſperare di bene eſercitarlo;ne anco ce'l diede per ſolamente pregiarci d'eſſer ſuoi figliuoli, e per paſſare da queſto grado in quello di coſe grandi, cioè di Magiſteri, di Catedre, e di ſomiglianti titoli onoreuoli, mà perche fuſſimo veramente Minimi in terra, nella propria ſtima, e vera vmiltà, colla quale ſi merita l'aureola, & il grado de'Minimi in Cielo, doue ſono grandi appreſſo Dio.

CAPITOLO SESTO.

Iſtitutione della vita Quadrageſimale di S.Franceſco di Paola.

PErche era nel Conſiglio di quelle eterne Idee, riſerbata frà tanti Fondatori di Religione, ſolo à S.Franceſco di Paola l'impreſa dell'Iſtitutione della perpetua aſtinenza quadrageſimale ſotto voto ſolenne nella ſua Chieſa, ſtimò bene Iddio in prima farne il diſegno (e'l così fare è ſtato ſempre ſuo coſtume nell'impreſe grandi, com'è queſta) sù la tela de'Profeti, e perſonaggi Antichi, de'quali in molti luoghi de gli Annali ſanti ſi legge,che per loro maggiori delitie d'altro non imbandirono le menſe che d'erbe, e radici della terra. E particolarmente volendo Iddio ſoccorrere al Profeta Elia poſto in occaſione d'eſtrema neceſſità, altro non gli mandò che vn poco di pane con vn vaſo d'acqua; Ed al ſuo amico, e ſeruo fedele Daniele prigioniero nel lago de'Leoni in Babilonia, il prouide di ſolo pane; Come anco ne'legumi de'trè Garzonetti Ebrei cattini in Babilonia; Nel digiuno di Sanſone, e di tanti altri Romiti, ed Anacoreti dell'Eremo; E nelle Locuſte, e mele di S.Gio: Battiſta. Così andaua Iddio diſponendo l'aſtinenza tanto grata à gli occhi ſuoi diuini, per ſtabilirla nella ſua Chieſa. Or hauendo così reparata la natura che ben poteuaſi tirare innanzi, il diſegno, mandò al Mondo il ſuo figliuolo Giesù Criſto,e gli ordinò quel rigoroſo digiuno di 40. giorni nel deſerto, e l'oſſeruanza della continua temperanza nel ſuo viuere fino ad aſtenerſi dal mangiar carne, come dicono San Girolamo *a*, Sant'Iſidoro *b*. Landulfo *c*, Siluestro, la Storia Scolaſtica, ed il Padre Vincenzo di Coſenza.

E perche Giesù Chriſto iſtruì più colla vita, che colle parole, inſegnò queſto Conſiglio dell'aſtinenza à gli Apoſtoli coll'eſempio; non biſognãdo eſprimerlo con altro ſenſo, che coll'oſſeruanza d'eſſo tanto più che quelli come ſuoi ſeguaci ſeguitando le ſue orme non ſarebbono ſtati tali, ſe vedendo Criſto digiunare, ed oſſeruare l'aſtinenza Quadrageſimale, non l'haueſſero ancor eſſi oſſeruata. E quello che fù tralaſciato dagli Euangeliſti di ſcriuere di Criſto che non mangiaſſe altra carne che la legale, ſupplirono gli Apoſtoli colla imi-

a *Contra Iouin. c. 10. n. 41.*
b *In lib. de Eccleſ. de opiſ. c. 45.*
c *De Chriſti abſtinentia à carnibus trad. 5. c. 8.*

imitatione del loro Maestro, inuiolabilmente osseruando questa pretiosa virtù. Di S.Pietro Principe de gli Apostoli, riferiscono il Cardinal Baronio *d*, ed Ettore Pinto *e*; che altro non mangiaua che Lupini, ed ogni dì digiunaua. Egisippo *f* dice, che il suo cibo era pane, & olive, e poche volte soleua mangiar'erbe,e l'istesso dicono Clemente *g*: suo Discepolo, e S. Gio: Crisostomo *h*. Di Giacomo Minore Santo, fin dal seno di sua Madre, riferiscono, Egisippo Contemporaneo de gli Apostoli, e S. Girolamo *i*, che non mangiò carne, nè beuè vino, ò ceruosa. E S.Matteo mangiaua legumi, e semi. Di San Giouanni Apostolo, & Euangelista, hassi nella sua Istoria scritta da Procero *k* suo discepolo, che altro non mangiò che pane,ed acqua, e così de gli altri Apostoli filosofar dobbiamo. E S.Paolo non solamente s'astenne della carne, e del vino, mà anco dèlle cose più rustiche, come affermano S.Gio: Crisostomo, ed il Baronio; Nè egli è verisimile, predicasse, e consigliasse à gli altri, con quel *Bonum est carnem non comedere*, senza ch'ei prima non l'osseruasse ad esempio del suo Maestro, *qui cæpit facere, & mox docere*. Ilche ci dimostrò quando disse: *castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, nè cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Da gli Apostoli passò quest'astinenza à i Discepoli loro successori, i quali con fatti dimostrauano i gesti di Cristo, e de gli Apostoli loro Maestri. E da'Discepoli a'Religiosi, che da essi trassero origine nella primitiua Chiesa: e da questi vltimamente a'Fondatori delle Religioni,che con tanto feruore abbracciarono l'osseruanza de'Consigli Euangelici, tra'quali è l'astinenza della carne, come opera mirabile, accioche non mancasse nella Chiesa di Cristo questa pretiosa, ed eccellente virtù tanto cara à gli occhi suoi diuini.

d Ann. Christi 36. & 57.
e Super il lud Daniel. proposuit autem Daniel.
f Egisippus apud Iacob. Bertag.
g Lib. 1. recognit.
h Opusc. 11. 10. 4.
i De viris illustr.
k In c. 2. & 15. In expos. Reg. c. 3.

Onde le prime Religioni Monacali accettarono con Dio la prima partita de'trè voti essentiali, dell'vbbidienza, castità, e pouertà, che sono la forma, e l'anima delle Religioni. La seconda dell'astinenza, ch'è come conditione senza la quale non si possono così perfettamente conseguire gli ardui, e celesti propositi de'voti essentiali, per hauerla osseruata fin dal principio il Colleggio Apostolico, e i primi Monaci, Romiti, e Religiosi, inditio certo della limitatione vniuersale con che seguitar doueuano quest'austerità, tutte le Religioni come figlie generate dalla perfettione Apostolica.

I Fondatori delle Religioni seguitando la traccia della Religione Apostolica, comandarono nelle loro Regole l'astinenza della carne; mà poi col tempo per giusti rispetti da molti Sommi Pontefici ne ottennero la dispensa, come Eugenio IV. dispensò colla Religione di S.Basilio, e con quella del Carmine; e Paolo III. con quella di S.Benedet-

nedetto; e con quella di S.Norberto, Nicolò IV. mitigò, e Giulio II. totalmente diſpensò in queſto rigore l'anno 1503.a'26. di Nouembre.

Potentiſſimo Spirito fù quello del Patriarca S.Bruno, Iſtitutore dell'Ordine Certoſino, che ordinò nelle ſue Coſtitutioni, che i ſuoi figliuoli non mangiaſſero carne, ancorche in occaſione di graue infermità. Hà due permiſſioni queſto precetto, la prima che non fanno voto d'aſtinenza, e la ſeconda che mangiano tutte ſorti di latticinij.

San Domenico Iſtitutore dell'Ordine de'Predicatori non ſi dimenticò di queſta Apoſtolica gioia dell'aſtinenza della carne; perche ordinò nella ſua Regola che i ſuoi Religioſi di verun modo la mangiaſſero ſe non in caſo d'indiſpoſitione nel luogo deſtinato per l'infermi; mà non gli obligò à colpa, ſe la mangiaſſero, permettendogli di mangiar tutte ſorti di latticinij.

Il Serafico S.Franceſco d'aſſiſi perche nel Sacro Euangelo non trouò precetto dell'aſtinenza della carne, mà permiſſione di poter mangiare ciò che gli fuſſe offerto da'fedeli, ſi guidò per queſto paſſo, ſenza dimenticarſi di ſtringere quanto conueniua al fine del ſuo iſtituto l'aſtinenza. E volendo far queſta reforma, e ſtabilire nel ſu'Ordine la vita quadrageſimale s'oſſeruaſſe ſotto voto, giache come dice Vgo Frate del medeſim'Ordine, nel ſuo tempo s'era cominciata ad oſſeruare ne'ſuoi Moniſteri di non mangiarſi carne. *Abſtinentia carnium* (dice egli) *in locis Fratrum Beati Franciſci tempore dicitur incæpiſſe*, mà fù altrimente conſigliato, giudicando li ſuoi Religioſi eſſere molto difficile perſeuerare in vna sì grande auſterità di vita, con l'oſſernanza d'vn eſtrema pouertà. Onde Iddio gli riuelò, che nol metteſſe in prattica, con vna voce che gli diſſe: *Tralaſcia queſto per il minimo del tuo nome*: allora il buon Padre aſſiſtito da Spirito di profetia, loro prediſſe, che verrebbe vn'altro Franceſco doppo lui, che l'iſtituiria, e ſtabiliria, come il noſtro Padre Claudio di Vinier nella vita del Santo riferiſce hauer ſentito da due noſtri Padri antichi di rara pietà, e dottrina, che teſtificarono in preſenza di molti Religioſi hauer letto ciò più, e diuerſe volte in Sant'Antonio nella ſua Somma Iſtoriale della primiera impreſſione di Venetia, perciò i noſtri Padri antichi nel Chioſtro del Moniſtero della Santiſſima Trinità de'Monti in Roma, poſero la ſeguente iſcrittione. *Cum Franciſcus ille Aſſiſianus, & Seraphicus vellet vitam inſtituere quadrageſimalem, audiuit ab Angelo ſibi miſſo cœlitus: hoc faciet alter futurus Franciſcus: idque vaticinijs poſteà fuit conuerificatum in noſtro Franciſco cognominato, anno poſt præſagium ferè ducenteſimo.* Lo ſteſſo dimoſtrano le pitture antiche, che veggonſi ne'Chioſtri di molti noſtri Moniſteri.

In expoſit. Reg. cap. 3.

niſteri. E coſa parimente troppo comune quel che ſi legge nelle Croniche de'Frati Minori, di Frat'Elia primiero Generale dell'Ordine doppo S.Franceſco, il quale volendo introdurre in quell'Ordine queſta maniera di vita, la Storia lo taſſa di zelo indiſcreto, percioche queſto era contra l'iſtitutione dell'Ordine, e contro l'intentione del Fondatore, che già altrimente diſpoſe; Anzi vn'Angelo medeſimo apparue al detto Frat'Elia, e gli fè ſapere la volontà di Dio, non eſſer tale; E che nella vita ſpirituale facena di meſtiere caminare à poco, à poco, e con mezzane aſprezze, diſporre, e preparare gl'huomini à maggiori; queſti ed altri ſucceſſi hanno ſcoperto eſſer ſtato eſpreſſo voler di Dio, che la Chieſa non godeſſe queſto ſplendore dell'aſtinenza Quadrageſimale ſotto voto finche mandò al mõdo S.Franceſco di Paola, il quale quaſi con nuouo miracolo della gratia, e con indicibile ſtupore della natura poſe mano ad impreſa, che non poſero in eſſecutione tanti altri Fondatori di Religioni. Impercioche fin dal primo naſcere della ſua Religione diè rigoroſiſſima legge nella ſua prima Regola a'ſuoi Religioſi, che non ſolo s'aſteneſſero da'cibi di carne, mà etiandio da ogn'altra coſa che tragga origine da quella, come delle oua, butiro, formaggio, latticinij, ed altre coſe ſimili, ò ſemplice, ò compoſte che foſſero da quelle, parendogli queſte (à giuditio de gli antichi Padri dell'Egitto,) (come riferiſce San Girolamo) carne liquida, e ſangue bianco, e non le mangiaſſero, nè dentro, nè fuori del Refettorio, ò Moniſtero, nè meno per il viaggio, eccettuando però gl'infermi, i quali poſſono eſſer diſpenſati dal Medico, riconoſciuto per huomo di buona, e timorata coſcienza, e primieramente iſtrutto da'Superiori de'luoghi di non così facilmente impegnare l'anima ſua, leggiermente diſpenſando cotale auſterità per la ſanità del corpo, e quando ciò accaderà, doueraſſi condurre l'ammalato all'infermaria eſteriore, ſeparata dal Moniſtero, almeno cinquanta piedi, doue anco (ſenza licenza del Superiore mentre vi ſaranno infermi) veruno vi poſſa entrare, ed ancorche tutto queſto no'l comandaſſe ſotto voto eſpreſſo, era nondimeno tanto ſtretta la Coſtitutione, che come dice il noſtro Padre Perina obligaua ſotto pena di peccato mortale. Indi vie più ſtringendo il rigore nell'altre trè Regole, e particolarmẽte nell'vltima, ch'è quella che hoggidì s'oſſerua nell'Ordine, comandò che s'oſſeruaſſe ſotto voto ſolenne, come gli altri trè voti eſſentiali della pouertà, caſtità, ed vbbidienza, per la cui oſſeruanza, oltre il peccato mortale, che commette il traſgreſſore, gli ſtabilì anco la pena di trè meſi, ò più di carcere, colla priuatione perpetua della prima genitura, e ſe ſarà Superiore, oltre le ſopradette pene vien depoſto dall'vfficio.

Comm. in Reg. Minim. c. 1. §. 1. 9. 5.

Correct. c. 6. §. 51.

Quì

Quì dunque mi cade opportunamente in taglio di raccordare come ſingolariſſimo frà tutti pregi di San Franceſco di Paola, e ſi può dire vnicamente ſuo d'hauergli Dio riſerbato queſto honore d'iſtituire nella ſua Chieſa la perpetua vita quadrageſimale ſotto voto ſolenne, per modo che può ad imitatione di San Paolo dirè. *Mihi omnium Sanctorum minimo data eſt gratia hæc*, humilmente gloriarſi nel Signore frà tutti gli altri Fondatori delle Religioni eſſergli ſtata riſerbata queſta grande impreſa, che durerà per tutti i ſecoli auuenire colla gratia di quel grande Iddio, che gli iſpirò ſi arduo propoſito di perfettione dell'aſtinenza di Criſto, e de' ſuoi Santi Apoſtoli, e benche Iddio tanto guſta di queſta aſtinenza quadrageſimale, non volle nondimeno per allora che il Serafico d'Aſſiſi là iſtituiſſe nella ſua Religione, perche l'hauea riſerbata per Franceſco di Paola, che la deuea iſtituire nel maggior biſogno della ſua Chieſa, ponendolo à fronte delle preſenti ereſie. Impercioche haſſi da notare, che ſi come dal principio ſino al preſente giorno la Chieſa è ſtata crudelmente perſeguitata da gli Heretici, così ella Regina col ſuo manto tempeſtato di diuerſi colori, e ricami di perfettioni ſtà ſempre ſtabile, e ferma alla deſtra di Dio ſotto la ſua protettione, e ſaluaguardia, come gli ſperimenti ce l'han fatto conoſcere in queſti vltimi tempi, ne' quali l'inferno vomitò vna delle più pernicioſe, ed eſecrabili ereſie, che giamai foſſero per l'addietro. Perche le precedenti ancorche furon tutte drizzate alla libertà della carne (fondamento certo dell'Ateiſmo) nulladimeno quella di Lutero (cagione dell'ereſie in queſt' vltimo ſecolo) ſuperò tutte, e la ragione trà l'altre è, perche le diſpute ora intrapreſe da i Dottori Cattolici contra quelli poco nulla profittano, come ne' primieri Secoli, in cui pareua che l'ereſia ſolamente poſſedeſſe l'intelletto, e non la volontà. Le diſpute dunque per eſſi erano in tempo per chiarire quelle cieche follie, ed errori, mà hoggidì l'ereſia prende fomento dell'empito dell'apetito ſenſitiuo, e dalla libertà della carne la quale ſe doueuaſi, ò poteuaſi permettere non ci ſarebbon più diſpute, e controuerſie.

Ad Coloſſ. cap. 3.

Dio dunque che giamai abbandona la ſua Chieſa preuedendo la gran perſecutione, che far gli douea lo ſcelerato Lutero ſeguitato da' ſuoi ſomiglianti apoſtati tutti d'vn medeſimo taglio eretici ſenſuali, e carnalacci; ſuſcitò vn'altra armata di veri Religioſi, di cui il Colonnello fù Franceſco di Paola, il quale per le penitenze, digiuni, e perpetua aſtinenza della carne, e di tutto quelche medeſimamente da lei prouiene, come vn contrario diſtrugge il ſuo contrario, s'oppoſe à queſti nemici d'ogni Santità, e perfettione, con-

chiu-

chiudendosi in buona forma con questo voto solenne della vita quadragesimale, la verità predicata dall'Apostolo, che *il Regno di Dio non consiste, nel mangiare, e bere, mà nell'allegrezza, e pace, e giustitia nello Spirito Santo*. Per proua di quanto diceuamo hassi d'auuertire che nel medesimo anno 1519. che quel gran Dottore Ekio sì felicemente disputaua contro Lutero, e contro Carolstade nella Sala di Giorgio Duca di Sassonia, doue particolarmente si disputaua de' digiuni, ed astinenza de' cibi, Leone X. Canonizza San Francesco di Paola, volendo Iddio darci à diuedere che egli confermaua in Cielo la verità pronunciata in Terra dal dotto Ekio, e praticata coll'istitutione del voto della vita quadragesimale in questo Sacr'-Ordine de' Minimi.

Oltre di ciò hà voluto Iddio rimettere in piedi nella sua Chiesa vn bene Spirituale già di lunga pezza dimesso per la gran fiacchezza de' Cristiani, cioè l'antica maniera di viuere ne' giorni di quaresima, in cui l'astinenza de' cibi era più stretta che non è al presente; perche come riferiscono gli Annali Santi non v'era altrimente l'vso de' latticinij, in memoria di che molte Chiese costumano fare qualche ricognitione per l'vso di quelli nel principio di quaresima per raccordarsi della dispensa di quegli ottengono per mangiare di quel che gli Antichi s'astennero. Altre Diocesi in conto veruno dispensano ne' primi, e gli vltimi quattro giorni di quaresima, ne' quali non è permesso altro che l'vso dell'olio per la medesima ragione. Or il nostro Dio per rimettere sù la pietà, deuotione, e feruore de' primi Cristiani, hà suscitato gli Ordini Regolari, da quali la virtù, e perfettione s'è rileuata, accostandosi al primiero secolo d'oro. Anzi volle di nuouo ergere quest'Ordine de' Minimi nella sua Chiesa si per fare rauuiuare l'austerità dell'antica Chiesa, come anche per sodisfare à tutto quello, che far dourebbono que' Cristiani quando sono dispensati dalla Chiesa. Così è del Mercordì, in cui nel principio si digiunaua coll'astinenza della carne, la qual di poi fù trasferita da Santa Chiesa al Sabbato. Or Iddio hà voluto parimente rimettere questo bene nella sua Chiesa per magistero di San Francesco di Paola, che così saggiamente seppe compartire questo peso a' Religiosi, e Suore Monache del su' Ordine, comandandogli il digiuno ne' Mercordì dell'anno, ed à quei del Terzo Ordine (altrimente del Cordone, l'astinenza della Carne.

Can. 68. Apostol. Ignat, epist. ad Philip.

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

Perche San Francesco istituì nella sua Religione la vita quadragesimale sotto voto solenne.

SOpra l'Vmiltà stabile fondamento di tutte le perfettioni qualsiuoglia virtù ritroua la sua perpetua fermezza. S. Francesco perche in questa virtù era sì eccellente, ben poteuasi confidare di quel gran Signore che lo rendesse tale di securamente reggere sì forte, e singolare edifitio di sì aspra vita. Non dite al superbo che sia astinente, perche la sua medesima arrogaza l'inchina ad essere in ogni cosa souerchio; chi non conosce quanto mal si limita nel vitto, e nel vestire? Giesù Cristo l'auuertì a' Discepoli del suo Precursore Gio: Battista, dicendogli *a*: *Quei che si vestono di morbidi vestimenti, e i delitiosi non si ritrouano nelle asprezze del deserto, mà bensì nelle case de' Rè*. L'astineuza non è difficile all'Vmile, che conosce la miseria vmana, e la breuità della vita, non si fatica in andar trouando regali per delicatamente viuere, mà bensì s'affanna di mortificare la carne, e quanto meno si trattiene ne' gusti, e delitie temporali, tanto più gode delle dolcezze del Cielo, che Iddio comunica à i perfetti penitenti. Non si legge d'alcun Santo ch'habbia con maggior cura trattato verun'altra cosa del Mondo, quanto l'astinenza del mangiare, porta della perfettione, e miglior disposition per conseguirla *b*. *Non vogliate souerchiamente aggrauar lo stomaco col troppo mangiare, e bere; perche ciò altro non è, che fomentare la sensualità* (dice l'Apostolo). E cosa sperimentata che quando la carne stà soggetta, lo Spirito, e Signore che comanda: al contrario quanto più ella è libera, tanto più si debilitano le forze dello Spirito. Sempre il digiuno è stato stromento di mortificatione, scelto, per il più principale, da gli huomini di maggior spirito, a' quali quanto sia stato facile saltare da queste balze all'altezza della felicità, il potremo considerare dal camino, che intrapesero per conseguir le cose desiderate, poiche gli s'allegerì per molto che fosse difficile, e pericoloso.

a *Matt. c. 11.*

b *Ephes. 5.*

Non mancano ingegni poco prudenti che si persuadono non esser vita Apostolica quella, che simena nella vera astinenza, leggendo quella permissione del Sacro Euangelo: *c Mangiate di tutto quello che vi sarà posto auanti*, pensano esser precetto di Cristo. Perche ne i Fondatori delle Religioni potrebbono vietare il nodrimento della Carne, nè la Chiesa nostra Madre confermarebbe Istituti, e Regole, formalmente contrarie al Santo Euangelo.

c *Luc. 10.*

San Francesco non contento d'osseruare per il corso di nouantun'

anno di vita, la continua, e rigorosa penitenza senza mangiar giamai cosa di maggior sostanza ch'erbe, e legumi; mà di più suisceratamente bramò sempre, che nella sua Religione in perpetuo si riceuesse, ed osseruasse la vita quadragesimale sotto voto solenne, la cui trasgressione obligasse à peccato mortale. E(come diligẽtemente osseruò Garibay *d*)se il Põtefice Giulio II.l'hauesse permesso)la sua intẽtione era,che nella sua Religione non si mãgiasse altro cibo, che pane, e legumi;e sopra di questo pũto più volte ne scrisse al Sommo Pontefice, ed al Sacro Senato de'Cardinali, e particolarmente à quello di Santa Croce in Gierusalemme Bernardino Caruaial primo Protettore della sua Religione, supplicandogli non solo per l'approuatione della quarta Regola, la quale hoggidì s'osserua con questo voto; mà che di nessuna maniera si moderasse, ed innouasse in cosa alcuna, perche sua intentione era di restringerla a'soli legumi, pane ed acqua; Mà perche parue troppo rigore al Papa non gli lo concesse. Tutto quel che sin quì habbiamo detto ci serue per sapere l'immenso desiderio che hebbe sempre mai San Francesco di stabilire nella sua Religione l'astinenza quadragesimale ancorche harebbe potuto fondare la sua Religione colla permissione già conceduta dalla Sede Apostolica all'altre Religioni, ouero con quel primiero rigore col quale cominciarono. Mà fù tanto gagliardo, e celestiale il suo spirito, che non contento inalzare quell'antico istituto à quella maggior grandezza, che non hebbe fin al suo tempo, mà perpetuare con espresso voto solenne la vita quadragesimale; pretendendo che il su'Ordine in somigliante splendore fosse differente da tutti gli altri, e i pregi di questo rigore di vita, eccedessero à tutte le mortificationi, e di meriti più eccellenti, facendosi sotto voto; Perche come dice Aluaro Pelagio, il voto è consiglio de'consigli, e forma, e perfettione d'essi, perche fà essentialmente più perfetto qualunque consiglio sopra cui cade, ed à Dio è più grato, e veramente questo voto fà risplendere il su'Ordine sopra gli altri, e comparire come l'Olio, che nuota sopra tutti gli altri liquori. Questa sarà vna delle ragioni che mosse il nostro Santo d'istituire la vita quadragesimale sotto voto solenne.

d Lib. 17. c. 30. Cõpend.

II. Accioche i suoi Religiosi trapassando di gran lunga l'astinenza de gli altri (che come tanti Ercoli della fede scampati dalle procelle, e da'flutti del tempestoso Oceano del secolo, giunti ne gli vltimi confini de'trè voti di Pouertà, Castità, ed Vbbidienza, ed alcuni dall'astinenza della carne solamente, mà non sotto voto, quasi Abila, e Calpe della profetia Cristiana hauean posto per motto al lido: (*Non plus vltra*)Scriuessero in più glorioſe colonne con lettere d'oro: *Plus vltra*, volle che l'astinenza perpetua delle carni,e latticinij s'obbligas-

pligaſſero col quarto voto ſolenne, voto degno d'eſſere con il voto di tutt'il Mõdo inalzato alle ſtelle, e per tutta l'eternità rimembrato.

III. Perche queſto voto raffrena la carne, mantiene il corpo caſto, vmile lo ſpirito, eſtingue l'ardore della concupiſcenza, ſcemando l'Olio, e le legna che la fomentano; Spauenta il demonio, togliendogli dalle mani le armi principali, colle quali tenta gli huomini, ſodisfà per i peccati, e ſe ci ſcema le forze corporali, ciò è ancora nostro auantaggio, perche inſieme ci alleggeriſce i mali, e ſe qualche poco di queſta vita caduca, e farle ci toglie, altretanti giorni, ci acreſce d'eterna, e beata vita.

IV. Perche i ſuoi Religioſi trà lo ſpirito, e la carne diueniſſero più forti nel domare, e far ſoggeti, gli appetiti del ſenſo, e nel render'ampia libertà allo ſpirito,

V. Perche, più facilmente, e perfettamente ci poteſſero vnire con Dio per mezzo della contemplatione; eſſendo che le Carni partoriſcono abbondanza d'vmori graſſi, e la graſſezza non genera troppo tenue, e delicato lo ſpirito, perciò vediamo che i contemplatiui ſono aſtinentiſſimi; Onde S.Tomaſo *e* dice, l'huomo non può renderſi più abile, e capeuole per contemplare le coſe ſpirituali, quanto per l'aſtinenza delle carni. E S.Girolamo *f* dice: *Si quis exiſtimat abundantia ciborum, potionumque, ſe perfrui, & vacare poſſe ſapientiæ, hoc eſt, & verſari in delicijs, & deliciarum vitijs non teneri, ſe ipſum decipit.*

e In qu. ad Rom. cap.14.

f Lib.2. contra Iouin.col. 10.

VI. Perche non ſolamente conueniua al particolare rigore di ſua vita eſſer tanto aſpra, mà che ſarebbe ſtata ancora coſa importantiſſima di far queſto gran ſeruigio à Santa Chieſa, di rinuigorire vna volta quella primiera, e ſublime perfettione, che ne'loro principij intrapreſero le Religioni, riſguardo dell'aſtinenza, come mezzo preciſo, & opportuniſſimo per conſeguire il fine della perfettione.

VII. Perche il fine tanto ſublime della perfettione richiedeua mezzi ſtraordinarij, e che a' trè voti eſſentiali d'Vbbidienza, Caſtità, e Pouertà verun'altra coſa più difficile ſe li poteua aggiungere, per rinforzarli, e radicarli ne' petti degli huomini perfetti, che Dio deſidera ſiano i Religioſi.

VIII. Per rinouare con queſta iſtitutione nel ſuo Ordine il fiorito, e fortunato ſtato della primitiua Chieſa, nel quale non era in vſo il mangiar carne; non perciò ch'eglino ſtimaſſero l'vſo di mangiar carne per ſe ſteſſo illecito, ò reprenſibile (come malamente diſſero i Manichei) mà percioche il non mangiarne era coſa di maggior perfettione, come l'afferma l'Apoſtolo, dicendo: *Ch'era ſpedicnte all' huomo il non mangiar carne, come l'aſtenerſi dall'vſo delle femine.* Ciò non eſſendo in vſo al cominciamento del Mondo, che dalla ſua per-

fettione, ed integrità non hauea ancora degenerato insin'al tempo dell'vniuersal diluuio, doppo il quale, perche ogni carne hauea corrotto la sua via, ed ogni cosa peggiorata, fù introdotto l'vso della carne. Venuto poi al Mondo il Figliuol di Dio, per ridurre, come dice San'Girolamo, l'Omega nell'Alfa, e riattaccare il fine col principio, ed ogni cosa riporre nel primiero stato, e perfettione, di bel nuouo stabilì l'astinenza della carne, non per via di precetto, mà solo di consiglio, nè à tutte le persone indifferentemente. mà solo à quelle che à maggior perfettione aspirauano, parlando per il suo Apostolo: *Bonum est non manducare carnem, & non bibere vinum*, e di nuouo: *qui infirmus est olera manducet*. Mà il nostro Patriarca Francesco si restrinse à quest'astinenza, non solo per consiglio, mà per solenne voto, practicandola con quel maggior rigore, ch'ella ci porta, della carne non solo astenendosi, mà etiandio di tutto quello, che da ciò deriua. Concioſiache preso di vna accensissima Carità, vn grand'amore il costrinse à porsi sù le spalle carica sì graue, e pesante.

Rom. 14.

IX. Perche tal voto parueli anco necessario per la bellezza della Chiesa di Dio, e per ornare il suo manto tessuto, ed arricchito della varietà di tante perfettioni, e virtù, che insino al suo tempo di così bello monile era stata priuata.

X. Perche il nostro Santo essendo imitatore degli antichi Padri (come disse Giulio II. con queste formate parole. *Franciscum de Paula non tam Religiosissimi Ordinis Minimorum huiusmodi primarium Patrem, ac institutorem, quàm etiam priscorum Beatorum Patrum fidelissimum imitatorem*) volle in questo anche imitar quei Padri, i quali s'astennero dalle carni, come furono auanti il diluuio almeno i figli di Seth, ed altri che osseruarono vita Religiosa separata da gli altri, come afferma Perez *g*. E doppo il diluuio Daniele, Gio: Battista; gli Apostoli, ed i primi Christiani, che presso Alessandria s'istruirono da Marco Euangelista, come dicono Eusebio *h*, ed Epifanio *i*; e tutti gli altri Cristiani di quei tempi, come riferiscono Cirillo, Girolamo, Basilio, Grisostomo, ed altri. Ad esempio de' quali il nostro Patriarca ci comandò l'astinenza della carne, e la vita quadragesimale perpetua.

In Constit. 1. §. 10.

g In com. Reg. San. Bened. c. 39. n. 9.

h Ex c. 10. sui libri Matt.

i Catechesi 41. or. 1. de ieiunio.

XI. L'istesso pensiero hebbero molt' altri Santi, e Fondatori di Religioni, nel vendicare il poco rispetto, che hauea tenuto l'huomo à Dio, perche vedendo, che Adamo, & Eua per compiacere al senso, haueuano dispiaciuto à Dio, cominciarono à maltrattarlo, per piacere à Dio; Così cominciarono alcuni à prohibirli l'vso delle carni d'ordinario, come vn San Benedetto; mà pure si permetteua, che in qualche tempo con quella si ristorasse; vn San Francesco d'Assisi ordinò,

dinò, che douessero li suoi Religiosi affliggere il senso con molte quaresime, mà al fine di quelle permettea, che con carni si refocillassero: Entra San Francesco di Paola, e cominciò talmente à conculcar il senso, che lo priuò affatto delle carni, non solo egli, mà vuole che à tutti li suoi seguaci sia vna continua quadragesima, tutta la vita, e con questo trattò non solo di mortificare il senso, mà di sepellirlo, affinche pronto, e soggetto alli stimoli della ragione, l'huomo rendesse il rispetto, e l'ossequio douuto à Dio.

XII. Per imitare Giesù Cristo, di cui egli fù ardentissimo imitatore, come dice Giulio II. *Dilectus Filius Franciscus de Paula ardentissimus nostri Redemptoris imitator*; il quale non mangiò mai carne, come diffusamente prouano i nostri Padri Perina *k*, e Vincenzo *l* di Cosenza, Luca Montoya *m* coll'autorità di molti Santi Padri. *Const.* 1.

Questa dunque è la prerogatiua, ch'egli hà lasciato all' Ordine suo sopra tutti gli altri, alcuno de' quali non si troua hauer vsato astinenza sì grande, e rigorosa, nè essersi legato con nodo, e legame sì stretto, come è questo del voto quadragesimale, che potremo con vn certo affetto di deuotione dire sia quel quarto chiodo della Croce di Cristo Nostro Signore, se pur'è vera la traditione antica, ed il parere di Gregorio Turonense *n*, Cipriano *o*, Agostino *p*, Innocentio III. *q* e Lyndano *r*, che furono quattro. Perche, se la Croce di Cristo è la Religione, & i trè voti d'Vbbidienza, Castità, e Pouertà sono i chiodi, con i quali sù quella si crocifiggono al mondo i Religiosi di Santa Chiesa, il voto dell'aspra vita quadragesimale è il quarto chiodo, con cui più aspramente si crocifiggono i figliuoli di San Francesco di Paola, il quale hauendolo fabbricato nella fornace dell'amor di Dio, e tinto, ed immerso nel Sangue di Cristo, senza veruna comparatione, gli diè luogo assai migliore di quello, che l'Imperador Costantino diè all'altro chiodo, che fù porlo nel freno del suo Destriero: Perche il propose à noi altri suoi figliuoli per freno da reggerci, e gouernarci nel corso di nostra vita lontana da ogni Regola temporale.

k In Cõment. reg. I De abstinẽtia à carnibus.
l Nella sua Cronica.
n Hist. de glor. Sanct.
o Serm. de pass.
p Lib. de medit. c. 6.
q Serm. 5. de vno martyre.
r Panoplia lib. 14. c. 97.

CAPITOLO OTTAVO.

Impedimenti degl'huomini, & astutie del Demonio, per distorlo dall'istitutione della vita quadragesimale.

QVesta è la prerogatiua, che il Cielo riserbò al nostro S. Francesco di Paola, che con vna celeste prudenza trouò l'inuentione di far mine per rouinare questa Torre di Babel della nostra carne, che altri disegni non hà che opporsi al Cielo, e far guerra al-

lo

lo ſpirito, egl'è vero, che ſe tante buone, e ſante opere preſe di buon cuore per amor di Dio ſono impreſe per ſdegnare il Demonio; quella nondimeno che ſopra tutte l'altre'l ripiccaua, era il diſegno del Sant'Huomo, d'iſtituire nella ſua Regola la perpetua vita quadrageſimale; ben ſapendo, che ſicome la carne nodriſce la carne, e debilita molto lo ſpirito; così l'aſtinenza de' cibi, ſpecialmente della carne per vna certa antipariſteſe accreſce le forze all' anima, e debilita quelle del corpo. Se quello era impatiente permettere (poiche non la poteua impedire) vna quareſima di ſette ſettimane ordinata dalla Chieſa, che rabbia ſarebbe ſtata la ſua vederla poi oſſeruare per il corſo di tutta la vita, per iſtitutione d'vn pouero, e ſemplice Romito, potendola molto ben perſuadere à tutt'il mondo, colla ſua ignoranza, ed egli fra queſto tempo eſſer impotente à poterne diuertire alcuni, con tutto il ſuo ſapere. Queſte erano finalmente li più forti, e forbite armi, colle quali egli hauea già abbattuto i primi Serui di Dio, le ingordigie, golosità, e delitie della carne; teſtimonio n'è la mormoratione vniuerſale de' figliuoli d'Iſraele nel Deſerto, ſenza ſpecificare altri auuenimenti; doue egli ſi era reſo come padrone degli huomini, per vn diſoneſto ſeruigio, che quelli troppo curioſamente rendeuano al ſuo corpo. Permettere orma d'introdurre vna tal nouità di vita importauagli pur troppo, e fermare al colpo gli effetti delle ſue tentationi, che per la maggior parte ſorgono dall'ardente fornace di vna carne acceſa di piaceri. Tali, e più foribondi pareuano eſſere à prima viſta gli ſdegni del nemico del ben comune, dell'inuentione, ed intentione del Sant'Huomo d'iſtituire già la vita quadrageſimale nel ſuo Ordine, queſto ce'l fece conoſcere doppo vna congerie di trattenimenti, con i quali egli andaua intorbidando sì ſanta reſolutione. Siche come quando due armate ſtanno à fronte, ed à poco à poco s'accoſtano per vnirſi inſieme per vnirſi inſieme per combattere; mentre che ſi riconoſcon le proprie piazze per ordinarſi al Campo della battaglia il dì aſſegnato, ſi fan degli aſſalti particolari ſopra del Nemico dall'vna, e dall'altra parte come per modo d'aſſaggio; dell'iſteſſo modo il Demonio ſi promette con far prouoa del ſuo valore in tempo che ſi difficoltarebbe dalla Chieſa, e da' Padri dell'Ordine riceuerſi queſta iſtitutione del nouello voto della vita quadrageſimale, com'era appunto nominato; ma attendendo queſta miglior occaſione per ribattere il colpo, non tralaſcia in tanto perdere vna ſola occorrenza di ripiccare, ridere, e beffare, non che impedire queſto religioſo diſegno, acciòche egli non foſſe diſcacciato con ſuo gran ſcorno.

Aguati del Demonio cõtro la vita quareſimale.

In quel tempo che tuttauia s'auanzaua la fabrica del Moniſtero di

di Paterno, i Muratori, operai, ed altri artigiani neceſſarij, eſſendo ſtati ſofficientemente auuertiti di non portar carne, nè altra coſa, che da queſta trahe origine, trà le viuande che eſſi recauano per loro riſtoro; nè v'era alcun di eſſi, che non ſapeſſe, non ſolamente cotali cibi eſſer vietati a'Religioſi Minimi; mà ancora a' Secolari l'vſo di quelli dentro de'loro Moniſteri. Non oſtante tutte queſte proibitioni, il Demonio che tutti i modi cercaua per impedire queſta religioſa iſtitutione, fin dal ſuo naſcere ſuſcitò alcuni Foraſtieri per burlarſi quiui di queſta cerimonia, che altro non importaua, che vn ſolo deſiderio di ſodisfare a'loro appetiti, recarono vn pezzo di vaccina cotta per mangiarla sù le tauole del Refettorio de' Religioſi. Mà Iddio ſapeua beniſſimo, che San Frbnceſco vegghiaua per fortemente ribattere i colpi del ſuo nemico, già che mai partì da combattere tanto carco di confuſione, quanto il Sant'Huomo di gloria. Ecco dunque, che ſuona l'hora del pranzo, ciaſcun laſcia l'opera per oneſtamente riſtorare il corpo, e rendergli le già dimeſſe forze per la fatica; quei ch'erano dell'impreſa per mangiar la carne, ſi fan da banda, e ſedendo in vna tauola del Refettorio ſeparata dall'altre, vn di loro poſta la mano nella biſaccia, cauò fuori la carne cotta per preſentarla alli ſuoi compagni, mà queſti più toſto la ſentirono al naſo, che alla bocca, eſſendo già diuenuta sì puzzolente, e corrotta, che da tutti i lati ſcaturiuan vermini, non loro fù poſſibile il poterla aſſaggiare, non permettendo Iddio, che il Demonio haueſſe ſopra San Franceſco queſt'auantaggio d'hauer fatto violare le ſue ordinationi fin dentro il ſuo Moniſtero. L'auuenimento manifeſto, ſeruì d'ammaeſtramento à gli altri in auuenire, di non attentar ſomigliante temerità, temendo qualch'altro più ſpauentenole giuditio di Dio. Ne rimaſe allegriſſimo San Franceſco, conoſcendo, che il Signore con si gran miracolo approuaua il ſuo intento, perciò l'andò continuamente raccomandando allo Spirito Santo, che lo proſperaſſe, e tiraſſe à felice eſecutione. Sono veramente degni di gran conſideratione, gli auuenimenti de'Santi, quando Iddio vuol manifeſtare quanto aggradiſce le lor particolari impreſe, confermandogli con miſterioſi miracoli. L'onnipotenza di Dio harebbe potuto conuertire quel pezzo di carne cotta in peſci, come fè in vermini in confermatione dell' aſtinenza della vita quadrageſimale del ſuo Seruo, come per il medeſimo fine diede la vita alla Pernice di San Nicolò da Tolentino, mà no'l fece, perche quegli huomini per goloſità, ò per dir meglio per burlarſi de'legumi del Sant'Huomo violar voleuano la ſua poueriſſima menſa, & offendere la ſua ſanta reputatione, giuſto fù il caſtigo, di fargli veleno il man-

mangiare, come in altro propoſito dice Dauid. *La loro menſa ſi conuerta in laccio dinanzi i ſuoi figliuoli, & in caſtigo, e ſcandalo, perche in vano naſcoſero il laccio nella lor morte*: Al contrario poi auuenne al benedetto San Nicolò. Perche non volle per la ſua grande aſtinenza, mangiar di quell'vcello, il reſtituirgli la vita, fù come vna nuoua ſpecie di gratitudine, in guiderdone del regalo, che andaua à fargli, & il Signore mirabile ne'ſuoi Santi, che ha tanta cura delle loro coſe, ancorche menomiſſime, fà campeggiare il valore della ſua onnipotenza.

Quini rammentaſi chi legge di quelche contai nel primo Libro del Cameriere del Sommo Pontefice Paolo II. per ordine di cui, portatoſi à Paola per informarſi della vita di queſto Santo, diſcorrendo inſieme del modo ſtraordinario della vita quadrageſimale ch'ei menaua in compagnia de'ſuoi Frati, diceuagli, che per eſſer troppo rigoroſa, ed auſtera, conuerrebbe morire à lui, & à tutti i ſuoi, che laſciato hauean l'vſato ſentiero certo, e ſicuro che gli Ordini antichi gli haueuano additato, appigliandoſi ad vn'altro nouello ſtrano, e non conoſciuto, nè pure giamai vdito dire, non che praticato da gli huomini, e che perciò faceſſe in modo prouedergli, moderando cotale ſorte di vita, accioche i ſuoi Frati poteſſero oſſeruarla; queſte, ed altre ragioni rappreſentò à San Franceſco per diſtorlo dall'iſtitutione della vita quadrageſimale. Mà ciò vedendo il Santo preſe in mano carboni ardenti, e per lunga pezza ve li tenne ſenza ſentire leſione, ò dolore, dandogli per queſta ammirabile attione, à diuedere che il Signore era ſeco, ed iſpirato l'haueua queſta maniera di vita, col cui mezzo faceua coſe grandi, e marauigliose: come ancora per fargli toccare con mano ciò che poteua la natura aiutata dalla gratia del Signore, che altretanto potena reſtare offeſa da i rigori, ed aſprezze della Regola, quanto il fuoco materiale hauea potuto nuocere à colui, che preſo l'haueua per amor di Dio; Diſſegli ancora più chiaro con queſte parole: *Monſignore non è coſa impoſſibile à colui che di tutto cuore ama Dio; percioche tutte le creature prontamente l'vbbidiſcono; ſforzandoſi di fare la volontà di coloro, che con amore filiale lo ſeruono*. Per modo che il Cameriere marauigliato del miracolo, ed inſieme riſcaldato nel ſuo cuore d'vna celeſte fornace per le parole, e preſenza del Sant'Huomo, con gran ſommiſſione, ed vmiltà gli chieſe perdono.

Dicemmo parimente, che il Santo eſſendo à Roma, nell'andare, che faceua in Francia, iſtantemente ſupplicò Siſto IV. che gli approuaſſe, e confermaſſe il quarto voto della vita quadrageſimale, che per allora s'oſſeruaua nella ſua Religione per coſtitutione Regolare,

mà

mà sembrando al Sommo Pontefice nuoua, e strauagante, questa disusata maniera di vita, e molto difficile alla sofferenza per la debolezza della nostra imbecille natura, non volle approuarla. Non perciò il Santo, che per diuina riuelatione ben sapea il fine di quest' affare, si perdè di animo, mà cortesemente prendendo in man la mano del Cardinale della Rouere, Nipote di Sua Santità iui presente, ed alzato il guardo al volto del Papa: *Questi* (disse gli) *adempirà il mio desiderio, Padre Santo.* Ed il fatto, come dicemmo, auuerò la Profetia.

Considerando poi San Francesco quanto arduo fosse l'intrapreso affare, à cui tutto il Mondo harebbe posta la mira, non tanto per sublimarlo, quanto per ammirarlo, e temerlo, prudentemente giudicò necessario trattarlo alla stesa con Dio. E data perciò la cura del gouerno della Religione al P. Fra Bernardino di Cropalati suo Confessore, serrossi in Cella per otto giorni senza mangiare, e bere, istantemente pregando il Signore (com'egli era solito di fare tutte volte che prendeua à fare nouelle imprese) che gli manifestasse quelche sarebbe in questo articolo la sua volontà, e ciò che far douea per suo maggior seruigio, ed accrescimento della sua Religione. (I Religiosi non vistolo, doppo trè, e quattro giorni vscir di Cella, cominciarono à tenerne conto; mà i più perfetti, che ben sapeuano il fine del suo ritiramento non sentiuano tanta molestia, per il bene. che sperauano da somigliante desiderio.) Ecco il Demonio al campo per gioire del resto; mà perche egli vide il Sant'Huomo nel meglio del suo forte, facilmente si persuade, colla sperienza del passato, che assalirlo era in vano, e lasciarlo così ben fare non gli'l permette la sua malitia, risolse con tutto il potere adoperare il modo di nuocerlo, con fargli guerra da Volpe, hauendo più volte riconosciuto, che nulla guadagnarebbe portandosi da Leone, poiche le forze del Sant'Huomo erano più gagliarde delle sue. L'arme di combattere scelte dal medesimo nemico sono la sua astutia, e la stratagemma militare le sue frodi, ed inganni, per distorlo da questa istitutione. Inuentò dunque vna sottile malitia, ed vn'arte d'inganno, lontana d'ogn'apparenza di male, e coprendo colla permissione di Dio le sue tenebre, si palesò al Santo, mascherato con vna fantastica apparenza d'Angelo di luce, sotto finta ch'era mandato dallo Spirito Santo per rispondere alla sua domanda, per la quale cotanto importunaua il Cielo colle sue calde preghiere, dicendogli che la sua intentione d'istituire il quarto voto nell'Ordine era da Dio stata riceuuta, non scorgendosi in quella altro, che zelo della gloria diuina; nondimeno non era volontà di Dio che fosse istituito, percioche

cotale austerità sormontaua di gran lunga le humane forze, e che la debolezza del corpo humano non portarebbe carico così smisurato, ed ancorche possibil fosse ad alcuni robusti, e forti il recarlo in collo, molti all'incontro soprafatti dal trauaglio, e dalle grandi difficoltà di vn tanto rigore, tornarebbono addietro, che durando nella Religione hauebbon potuto seruire grandemente à Dio, ed all'Ordine; Che perciò di questa intrapresa rimaner si douesse, e stabilisse il suo Istituto in maniera, che i suoi Religiosi potessero (secondo il Consiglio Euangelico dato da Cristo in San Luca) indifferentemente mangiare di tutto quello che loro fosse presentato, secondo i tempi, i luoghi, e le persone, colle quali si rincontrarebbono, perciò non voleua Dio, che si mettesse in pratica, se non conforme à quello che haueuano seguitato gli altri Fondatori degli Ordini. Ciò detto il Demonio mascherato di luce disparue. Non volle Iddio per allora aprir gli occhi del Sant'Huomo per riconoscer questa tentatione, per dimostrare al Mondo la prudenza, e fedeltà del suo Seruo, ed amico, e per istruire à noi à suo esempio, ciò che far dobbiamo quando il nemico comune ci disturba qualche Religioso, disegno intrapreso per amor suo, ed accrescimento del nostro bene spirituale. Ouero il Signore non iscuopre tutto dì à gli amici suoi, la sua volontà, mà lasciagli alle volte frà luce, e tenebre, per maggiormente assicurargli, ed illuminargli, porgendogli occasione d'vmiliarsi, per doppiamente meritare. Che farà adesso Francesco? Proseguirà l'impresa? La scrittura allegata da questo bugiardo Maestro, e finto Dottore fermeragli il corso? Lascierà egli così la partita, sapendo per la medesima Scrittura, che noi ben superaremo il tutto, stando appoggiati con Dio? I moti della sua mente interiormente gli dettauano esser la sua impresa santa, e questa visione colla riuelatione contraria à quella, cose finte, se quella, ò se questa douerà credere, stà in bilancio, qual douea preferire ò vna applaudibile deuotione, conforme il suo sentimento, ò il contrario auuiso, che gli persuade esser dal Cielo? Opporsi alla volontà di Dio non conueniua, credere à sè medesimo nè meno: nè l'vno, nè l'altro giamai entrarono in vn'anima che professa la perfettione. Ben fù la resolutione di Francesco (come à quella di tutti i Santi, che giamai furono nella Chiesa, ò saranno in auuenire) in questa indifferenza di concludere ciò che far si debba in materia di riuelatione, e di visione, di non fidarsi di sè medesimo, nè del suo proprio giuditio, e determinatione, mà volentiermente attendere, e sentire la risolutione de' Superiori ordinati da Dio nella sua Chiesa, per guidare l'anime riceuute à lor conto, e carica (concioſiache ad esso appartiene la prudenza di co-

noſce-

noſcere, e diſcernere i buoni da' maluaggi ſpiriti, ſicome a' ſudditi conuienſi la ſemplice vbbidienza) ch'egli ſi portarebbe in ciò, come in tutte l'altre difficoltà, che ſe gli offerirono nella ſua Regola in tutto quello che la Santa Sede harebbe determinato, e giudicato. Con queſta dunque concluſione, San Franceſco vſcito di Cella chiamò due Religioſi più capaci, a'quali diſſe, che diſpor ſi douеſſero per metterſi il dì vegnente in camino, per la volta di Roma, per ſupplicare Sua Santità, di confermare, ò inualidare queſto quarto voto di perpetua quareſima, ſecondo ch'ella giudicarebbe più conueneuole per la gloria di Dio, e bene del ſuo Ordine. Mà la notte che venne appreſſo liberollo il Signore dal ſuo dubbio, dandogli à diuedere, che ciò che ſuggerito gli fù, altro non era, che diabolica ſuggeſtione, ed aſtutia di Satanaſſo, inuidioſo di così gran bene, perche il voto era Santiſſimo, e più che dir ſi poſſa piaceua à gli occhi di Dio. Che volontà ſua era ch'ei ſtabilito fuſſe nell'Ordine per maggior ſua gloria; e per lo profitto ſpirituale di tutti quei, che s'arrollaſſero in queſta Religione, conſecrandoſi al ſuo ſeruigio. Hebbe queſta reuelatione accompagnata da tanta luce, e certezza, ch'ei ne rimaſe aſſicurato, tutti i dubbij ceſſati, ed ogni ambiguità ſuperata, e vinta, ch'è l'inditio, & il ſegnale del buon ſpirito, come del maluaggio, è di laſciar l'anima dubbioſa, e confuſa, ſenza ſapere à che douerſi riſoluere. Per modo che i ſuoi Frati eſſendo la ſeguente mattina venuti colli baſtoni in mano à prender da lui la benedittione per metterſi in viaggio, fece loro ſapere ciò che paſſato era, e che per allora d'altra coſa non facea di meſtiere, mà che egli vn'altra volta gl'inuiarebbe per domandarne aſſolutameute la confermatione; così riuelò Iddio l'aſtutie del nemico, non permettendo che trionfaſſe, ancorche in coſa picciola, del Sant'Huomo amico degli Angioli, e fauorito da lui.

Con queſto colpo il Santo ſuperò Satanaſſo, il quale vedendo non hauer potuto con interne ſuggeſtioni vincer la pugna, non perciò diffidoſſi di conſeguirne il fine per altra via. Hauendo il Santo ottenuto l'approuatione del Sommo Pontefice Giulio II. (come dicemmo) di queſta vltima Regola, vn dì nel Moniſtero di Turſi, congregati i ſuoi Frati in vna ſtanza dietro la Sacriſtia, affine di fargli riceuere, ed accettare la coſtitutione, comīnciò à fargli vn lungo ragionamento pieno di ſpirito, eſortandogli al diſpreggio di queſta vita temporale, che quando non vi fuſſe altra ragione che l'eſſer tanto breue, baſtaua d'abborrirla, conſiderando queſto fondamento, non douea loro ſembrare aſpro il rigore del nodrimento, perche i Serui di Dio fuggendo dal ſecolo, al ritiramento della Religione,

non per altro debbono ſtar contenti, nè per altro deſiderare la vita, che per tenerla di continuo crocifiſſa con il Signore, e nel ſuo ſanto ſeruitio impiegata. Or mentre con queſta, ed altre ragioni procurana intenerire, e ſoggettare gli animi de' ſuoi figliuoli. Alcuni sì per il freddo che ſentiuano, per la ſtagion che per allora correua molto fredda, sì per il lungo ragionamento, moſtrauan ſegni di ripoſo, e di qualche tedio, e moleſtia. Fra' quali particolarmente il P. Fra Giouanni Genoueſe (che fuor di queſto ſucceſſo fù huomo di gran bontà) non rimaſe del tutto ſodisfatto di queſt'aſtinenza, parendogli coſa troppo dura obligarſi con voto, e percioche era perſona intendente, hauea tirato nel ſuo parere alcuni Frati (concioſiache i ſenſi degli huomini ſiano diuerſi, e non tutti d'vna fatta, ancorche indrizzati ognuno d'eſſi alla gloria di Dio, ed al ſeruigio dell'anime) cominciò à ritirarſi addietro, e con ſegni diſſuadere ad alcuni queſto rigore. Il Sant'Huomo, che con particolar gratia di Dio conoſceua i più naſcoſti penſieri degli huomini, preſa occaſione dal freddo, ordinò ad vn Frate di profeſſione laico, che iui recaſſe vn braciero di ardenti carboni, per riſcaldare la ſtanza, douendoſi egli trattenere alquanto più in quella pratica. E quello incontanente portato il braciero, volendolo porre à lato del Santo, queſti gli fè motto che il riponeſſe innanzi al P. Fra Giouanni, che come più freddo di tutti ne hauea più di biſogno. Ben compreſe Frà Giouanni il ſenſo delle parole di San Franceſco, che lo tacciaua di negligente nel deſiderare il quarto voto della vita quadrageſimale, e quanto intimamente penetrato hauea il ſuo penſiero. Portò il caſo, che mentre di ſimil pratica ragionauaſi, il braciero, perche era di rame ſopra modo acceſoſi, che parea vn carbon di fuoco, fortemente appiglioſſi alle tauole del ſuolo di quella ſtanza, e mentre dauanſi à cercare tegole per iſpignerlo, ed altri ſimili argomenti, preſe il Santo l'infocato braciero nelle ſue mani, e per buon ſpatio di tempo ve'l tenne, finche poſatolo sù due mattoni ceſsò l'incendio, di che rimanendo grandemente marauigliati i ſuoi Frati, egli come buon'oratore, preſe occaſione di perſuadergli ciò che da eſſi deſideraua, replicando con gran feruore queſte parole: *Figliuoli miei ſappiate che tutte le creature vbbidiſcono à coloro, che volentieri vbbidiſcono à Giesù Criſto benedetto, ſenza reſiſtere al ſuo volere, anzi l'iſteſſo fuoco ſoggetta il deſiderio di ſeruirlo. Qual difficoltà hauerà l'aſtinenza arme fortiſſima contro quell'altro fuoco peggiore, che abbruſcia i cuori vmani? Credetemi figli, che ſe noi vbbidiremo al Signore in quello, che c'iſpira ſempremai riportaremo glorioſe vittorie contro de' noſtri nemici. Non ſi sbigottiſcano dunque, ſe con obligo di voto io vi proi-*

biſco

biſco affatto l'vſo della carne, dell'vouа, del butiro, del latte, del formaggio, e generalmente tutto quello, che dalla carne può prouenire per tutto il tempo della voſtra vita, concioſia che tutto queſto non ſia ſtato procurato per altro, che per far riſorgere nella Chieſa l'vſo della vita quadrageſimale, della quale ſi troua bandita per il peccato, e per far fiorire ne' voſtri corpi, e ne' voſtri cuori il giglio, e candore d'vna perfetta caſtità, perche il modo più facile di ſcacciare da noi le ſiamme della concupiſcenza, e di toglier da noi queſt'vſo della carne, per ſoggettarci allo ſpirito, ſolleuar l'anima noſtra alla conſideratione delle coſe celeſti, e così caſtigare la contumacia della parte inferiore, che bene ſpeſſo ſi ribella alla ragione; il che tutto per conſeguire non vi è mezzo più opportuno di queſta nuoua Iſtitutione del voto della vita quadrageſimale. Sarà queſto vn moſtrare à gli huomini carnali non eſſere coſa impoſſibile viuere nella carne, ſenza l'vſo della carne; concioſiache ſe noi inuiolabilmente oſſeruaremo queſta legge, e queſto voto, ciò ſarà fratelli miei vn meglio raſſomigliarci à gli Angioli ſeparati dal corpo, e da tutta la materia, che fà gli huomini veſtiti di carne. Ricordateui di quanto (trouandomi io ancora in Calabria) diſſi al Cameriere del Pontefice Paolo II. (allora ch'eſſo mi auertì, di non volere obligare i mici Religioſi all'oſſeruanza di quelle coſe, che ſembra ſuperino le forze naturali) cioè, che niente è impoſſibile à quegli, che ama, e ſerue à Dio di tutto cuore, che tutte le coſe create l'vbbidiſcono prontamente, e che le medeſime ſono ſforzate à far la volontà di colui, che ſi ſtudia, e procura di far quella di Dio. Replicandoui per tanto di nuouo, che niuna coſa è difficile à queglt che ama cordialmente Dio, il che già voi hauete ſperimentato allora che vi dedicaſte al ſuo ſeruitio, conforme lo ſperimentarete anche giornalmente per l'auuenire, ſe voi viuerete ſecondo lo ſpirito, e non ſecondo la carne, eſſendo che il Regno di Dio (dice l'Apoſtolo San Paolo) non conſiſte nelle viuande, nel mangiare, e nel bere, mà nella gioia, pace, e giuſtitia dello Spirito Santo.

I Religioſi immobiliti per lo ſtupore di veder la molta ſtima, che Iddio faceua del ſuo Seruo, rimaſti conuinti, vedendo queſt'iſtitutione, approuata, ed autorizzata dal Signore con sì gran miracolo, di conſentimento comune accettarono il voto, e frà gli altri più volentieri Frà Giouanni Genoueſe, che da principio contradetto v'hauea, promettendo in auuenire procurare à tutto ſuo potere lo ſtabilimento di quel voto, percioche diceua egli coteſta è opera di Dio, e non d'huomini. I ſentimenti di giubilo che ne riceuè San Franceſco non ſi poſſono eſprimere con altro, che colle medeſime parole, colle quali chiuſe il periodo del ſuo ragionamento. *Gratie* (tenendo i lumi fiſſi al Cielo) *vi rendino Signore i voſtri Angeli per mercede tanta ſingolare, benignamente concedutami, e ſpero in voi, che i miei figli*

voſtri

voſtri ſerui ben preſto la compliranno, quando la mia minima Religione dopò la mia morte congregaraſſi in Capitolo, doue ſi ſtabilirà queſta noſtra Coſtitutione per maggior gloria, ed onore del voſtro ſanto nome: Riſpoſero tutti. *Amen*. Così fù vinto del tutto il fallace Satanaſſo, ed il voto di perpetua quadrageſima ſtabilito nell' Ordine de' Minimi, non permettendo Iddio, che il Demonio trionfaſſe ancorche in menomiſſima coſa del Sant'Huomo ſuo fauorito amico; Di maniera, che dopoi San Franceſco ſcriſſe lettere à Giouanni Quintino Dottor della Sorbona, da lui già dichiarato Protettore de' ſuoi Frati nel Moniſtero di Negione, che vegghiaſſe di fargli oſſeruare il quarto voto della vita quadrageſimale, come gli altri trè voti.

L'vltimo aſſalto che con deſtrezza tentò il demonio per abbattere vna sì lodeuole iſtitutione fù doppo la morte del Sant'huomo (che accadette l'anno 1507. a'2 d'Aprile) nel primiero Capitolo Generale, che tennero i Padri di queſt'Ordine in Roma a'28. di Decembre del medeſimo anno doue queſto nemico penſando non eſſerui più perſona di teſta da farli reſiſtenza, poſeſi à metter ſoſſopra le maſſaritie di caſa, e i ceruelli delle nationi cotanto diuerſi colà congregati. Imperciochè, chi diceua non volerſi à tale auſterità obligare, e chi volerla ben oſſeruare, mà non per obligo di voto. Queſti ſoſtengono hauer fatta la lor profeſſione d'oſſeruarla come vno de gli altri Statuti della Regola. E quegli dice non hauerla votata. Voleuano alcuni che il Sant'Huomo viuente giamai ſentì, che queſta Iſtitutione ſi comprendeſſe trà i voti, ed altri prouauano il contrario, con dire che da San Franceſco foſſero ſtati inuiati à Roma per pregare il Sommo Pontefice che riceueſſe, e dichiaraſſe la vita quadrageſimale nella ſua Regola, per il quarto voto. Il Capo di queſt'vltima partita era il Padre Franceſco Binet ſeguitato da'Padri, che per maggior pruoua apportaron la teſtimonianza del Padre Bernardino da Cropolati (laſciato dal Santo morendo, in ſua vece fino al Capitolo Generale, come vedremo) il quale in preſenza di Marco Vigneriо Prete Cardinale titolare di Santa Maria in Traſteuere, comunemente chiamato il Cardinal di Senegaglia Preſidente, loro diſſe: *E'certiſſimo che la mente del noſtro buono, e Santo Padre era, s'oſſeruaſſe la quarta Regola, con eſpreſſo voto della vita quadrageſimale colle limitationi in eſſo contenute, oltre di ciò voi ben ſapete, che egli prima di morire, talmente c'incaricò di far ratificare queſto voto, com'egli medeſimo dichiarò, che ancor doppo morto, ſenza parlar d'auantaggio non intendeua punto, riceuerſi all'Ordine perſona alcuna, ſenza votare, ed oſſeruare il voto della vita quadrageſimale; e perciò eſortò tutti à riceuer la quarta Regola con queſto quarto voto.*

Il Cardinal di Senegaglia, Presidente del Capitolo colla sua prudenza ben conoscendo, che la diuersità de' pareri di molti minacciaua non piccioli scompigli (imperciochè ciascuno pretendeua difendere quella Regola, che professata hauea, e nel vero il negotio, ancorche portasse qualche color di pietà, non era senza zizania del nemico, seminata sopra la buona semenza del benedetto Santo di Paola, onde deluso perche giamai potè in quest'affare superarlo, parutogli, che con difficoltarlo tanto, e seminarui partialità (suo antico offitio, come inuentore, e padre della discordia) potrebbe iscompigliar questo santo istituto. Ispirato il Presidente dal Spirito del Signore, che sempremai brama, e cerca l'vnione, e conformità degli animi) ne rimesse la conclusione al dì vegnente, ordinando, che frà detto tempo attendessero alle preghiere, ed alle orationi, ed egli medesimo cominciò quelche comandò altresì di souente ripetere il Salmo: *Sæpè expugnauerunt me à iuuentute mea*. Se giamai si vide correre vn volere, quando prestamente si sente gridare, al soccorso, così videsi il Demonio fuggire al fumo di quelle nouelle missioni del Cielo, per risposta delle richieste presenti in terra, che gli fecero credere, ed à gli altri sensibilmente conoscere, che San Francesco viueua trà di loro, e più che mai egli hauea maggior potere, d'inuiolabilmente conseruar la Regola, che stabilita hauea, siche la mattina apertosi il Capitolo, ed i voti congregati senza discrepanza di veruno, conclusero di abbracciare l'osseruanza della vita quadragesimale, sotto voto essentiale come gli altri trè di Castità, Pouertà, ed Vbbidienza, ginocchiandosi i Capitolanti, con teneriſſime lagrime, ed vmili parole tutti in generale, ed in particolare votarono la quarta Regola, & il quarto voto nelle mani del Cardinale, supplicando il Sommo Pontefice Giulio II. di ratificarla, e confermarla con questa conditione. Il che fù fatto per bene dell'Ordine, onore della Regola di San Francesco, e confusione del Demonio, contro di cui il Sant'Huomo in sè, e ne' suoi combattè colle arme dell'astinenza, ed altre marauigliose austerità, che si veggono, e leggono nella lettione delle sue virtù.

CAPITOLO NONO.

Vltima infermità di S. Francesco di Paola. Predice a' suoi Frati il giorno, e l'hora della sua morte. E si racconta quanto operò prima di morire.

Già è hormai tempo di giungere al fine della giornata, nella quale Nostro Signore volle trarre à se il suo fidelissimo Seruo, e dar-

dargli la corona, che egli s'hauea meritata per la ſua puriſſima, & caſtiſſima vita, per tante anime che hauea acquiſtate, come quelle che s'erano dedicate, e conſecrate al ſeruigio di queſto Gran Signore, ne i Sacri Chioſtri di trentatrè Moniſteri di Religioſi,& vno di Religioſe, ch'hauea ſtabiliti, e fondati del ſu'Ordine nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, e nell'Alemagna, quanto quelle ch'haueano abbracciata la terza Regola, e fecero gran profitto colle ſue iſtruttioni: e per tante lunghe fatiche, e rigoroſe auſterità ſofferte per ſuo amore. E concioſiache queſto Santo Patriarca hauendo compiuto quello, à che Iddio l'hauea eletto, già che vedeua ſtabilita in perpetuo, con autorità Apoſtolica, la ſua Religione, e poſta in oſſeruanza per tutto l'Ordine la ſua quarta, & vltima Regola, & anco con approuatione della Santa Sede, autenticato il quarto voto dell'oſſeruanza della Vita quadrageſimale; mirana la ſua Religione già grande, che s'era ſparſa per tutto il Criſtianeſmo; la vedeua con felice preſagio, entrata per così dire in poſſeſſo del Cielo con lo ſpargimento del ſangue del Padre Damiano Leſpreuier, prima di tutti, vciſo col ſuo Compagno da' Mori di Granata; la vedeua piena d'huomini in ogni conto di bontà, e di lettere; altri chiamati operaij Apoſtolici dell'Indie, come il Padre Frà Bernardo Boyl eletto primo miniſtro del nuouo Mondo, Arciueſcouo, Patriarca, e Nuntio Apoſtolico, in ſeruigio della Chieſa, dal Sommo Pontefice Aleſſandro VI. vedeua il frutto delle fatiche de'ſuoi Figliuoli, di che hauea piena notitia ch'è quanto di conſolatione gli fondaua nel Cuore tanto di dolci lagrime gli cauaua da gli occhi, e per lo compimento hauuto de'ſuoi deſiderij, come altro non gli rimaneſſe di fare al Mondo, fuorche partirne, tutto era in ſoſpirare il Paradiſo, e vederſi libero, & proſciolto dalla prigione di queſta noſtra mortalità, & entrarſene nella celeſte patria, per cui era nato, per iui ſuelatamente godere da faccia à faccia l'eterno bene, à cui così fedelmente, d'amor diuino infiammato, sì lungo tempo, ſeruito hauea,

Quì è da conſiderare che quel grandiſſimo, e giuſtiſſimo Remuneratore de'trauagli, non volle priuare la ſua morte di merito, che li nuoui dolori gli poteuan dare; Come in effetto l'anno 1507. già tempo ſtabilito della ſua dipartenza, verſo la fine del meſe di Marzo, queſto buon Seruo di Giesù Criſto, ſi ſentì più del paſſato eſtenuato, e debole, sì per la ſua età decrepita come anco per l'ordinarie veglie, diſcipline, e digiuni, e particolarmente per la rigoroſa oſſeruanza della corrente quadrageſima, la qual volle fare, come ſe foſſe giouane di 25. Anni (per eſſer queſta l'vltima quadrageſima, ad imitatione di Chriſto) ſenza mangiare, erbe. Et io tengo certo che il

A. Gabriel Part. de Antiq. è ſi tu Calab.

Signo-

Signore nel ſuo fine gli concedeſſe queſta mercede come vltima caparra della gratia. Il ſoprapreſe dunque vna leggieriſſima, e poco men che in ſenſibile febricella, che à poco à poco l'andaua abbreuiando la vita, da che cominciò à ſentire che il Signore gli volea dare il premio delle ſue fatiche, non che conoſcere per diuina inſpiratione, che portarebbe quel male, era l'vltimo auanzo che gli rimaneua di queſto eſilio. Perciò in quella guiſa, che le coſe peſanti con il loro moto naturale, quanto più s'auuicinano al Centro, tanto più è maggior la violenza, che acquiſtano; così egli di giorno in giorno s'accendeua maggiormente nell' amor di Dio, abbrucciando il ſuo cuore sù l'altare del diuino amore, perche il Corpo, ſtando in terra, già l'anima godeua delle celeſti dolcezze. Cominciò più da douero à prepararſi per l'vltimo giorno, ancorche nel corſo di nouantun'anno che viſſe giamai la morte l'harebbe trouato ſprouiſto, per la continua diligenza di conſeruarſi ch'hauea incolpabile; Onde non ſi può interamente ridire, non che eſprimere il grande apparecchio che in quei pochi giorni che gli reſteuan di vita, faceua conſumandoli ginocchioni, conſiderando quell'immenſità di gloria, per doue s'incamina, piangeua con volto ridente quando ſuenuto oraua, e bene ſpeſſo diceua con fieuole, & vmile voce, quelle parole del Salmo. *Rinoueraſſi la mia giouentù come quella dell'Aquila*; viueua l'Anima ſua immerſa nelle delitie del Signore godendo della vicinanza di quei ſempiterni contenti, a'quali era chiamata; Staua tanto lontano da sè medeſimo, e tanto ſuenuto in Dio. che molti dì ſi ſoſtentò con quella ſola ſoauità dell'Anima, che procedeua dalla certa ſperanza d'eſſer beato; chi miraua il ſuo ſembiante, lo giudicaua per altr'huomo diuerſo. Impercioche la continua ſeuerità, e triſtezza, che procedono dalla penitenza, ne'grandi Serui di Dio, in lui eran cambiati in celeſte allegrezza, e queſta perche non capiua nell'anima, e riuerſaua nel di fuori per le fattezze del volto, & vſciua à comunicarſi con tutti. Generalmente confeſſauaſi, non però di colpa mortale, la qual giamai in tutta la ſua vita commeſſe, contro l'eterna legge di Dio, hauendola interrottamente impiegata nel ſuo ſanto ſeruigio, digiunãdo, e caſtigando il ſuo Corpo; ſoffrendo l'ingiurie, e trauagli; ſeruẽdo à tutti, per amor di Criſto & à Criſto in tutti. Mà cõcioſiache è tanto grãde l'vmana fragilità che per giuſto, è Santo che ſia vn'huomo ſenza ſpecialiſſimo aiuto di Dio mai li manca la poluere, ò il reſto delle colpe veniali, anzi giuſta l'oracolo dell'Apoſtolo. *Qui dixerit peccatum non habere mendax eſt*. Perciò nettò egli la ſua coſcienza, da queſta poluere colle mortificationi eſercitandoſi ſempre più, onde penſo che non gli foſſe meſtiere d'al- *Pſal.* 102.

tro purgatorio di quel lungo martirio di nouantun'anno d'aſpriſſima penitenza. Comunicauaſi con maggior feruore, e deuotione più del ſolito, giache auuicinauaſi il tempo di vedere da faccia à faccia il medeſimo Signore, non già Sacramentato, e coperto colla cortina de gli accidenti, mà colla chiara, e ſempiterna viſione beatifica; Onde per maggiormente auantaggiarſe nella gratia di queſto diuino Signore, con abbondantiſſime lagrime comunicoſſi ogni dì in queſt'vltimo auanzo di ſua vita, ſapendo ben'egli (già dotto nella ſcienza de'Santi) che nel Santiſſimo Sacramento ſtà la gratia, come nel ſuo fonte, e la gloria nel ſuo principio, come in Cielo ſi gode, della medeſima gloria, la quale altra coſa non è, che la gratia conſumata, e perfetta; ciò faceuagli godere in queſti vltimi giorni, di queſto celeſte beneficio, perche in finirſi lo ſtato del viandante, e pellegrino, in vn'iſtante la ſua anima beata, da queſto principio di gloria, giunge à quel ſourano fine della gratia. Apparecchiandoſi dunque così nobilmente, per l'vltimo ſuo fine, con ciò foſſe ſtata la ſua vita vna continua preparatione, infiammato di mille ſanti affetti, conoſcendo per diuina riuelatione, che i giorni del ſuo combattimento, e delle fatiche eran giunti all'eſtremo, e quei del ripoſo, del trionfo, e della corona s'auuicinauano.

La Domenica dunque delle palme a'28. di Marzo S.Franceſco aggrauò nella ſua indiſpoſitione, perche egli hauea riceuuto dal Cielo, la gratia, e priuilegio di molti altri Santi, cioè à dire, che egli ſapeua il tempo, il giorno, e l'hora della ſua morte ben ſi poteua aſſicurare, congregare auanti à ſe, tutti i ſuoi Figliuoli del Moniſtero di Turſi, per rallegrarſi con eſſi, di vederſi già dentro il camino dell'eterna felicità, doue egli credeua foſſero giunti già alcune perſone honorate da lui per le loro virtù, e per la loro pietà, trà le altre Giouãna di Francia Ducheſſa di Berry, e Fõdatrice del primiero Ordine delle Religioſe dell'Annũtiata, la quale era paſſata à Borges, da queſta vita all'eterna con fama di Santità a'4. di Febr. del 1505. Federico d'Aragona Rè di Napoli Principe virtuoſo, e piaceuole, che molto Criſtianamente morì à Turſi a'9. di Nouemb. 1504. hauẽdo laſciato il ſuo Corpo in depoſito nella noſtra Chieſa di Pleſſis, e molte altre perſone di conto, che quì taccio, ragunati dunque auanti di ſe i ſuoi figliuoli, doppo hauerli conſolati, *Sappiate* (diſſegli) *miei cariſſimi, che la mia morte è vicina, douerà ſuccedere il giorno doppo la Paſqua, giorno di paſſione, e proprio nell'hora di nona, nè v'è horamia più ſperanza di vita temporale*. Grande fù il cordoglio che ſentirono i ſuoi Frati, per sì dura nouella, & in quel medeſimo punto ripieni di triſtezza, feriti nel cuore, s'inuolarono dalla ſua preſenza, e ritirati in ca-

camera, ſoſpinti dal duolo dirottamente piangeuano l'aſſenza del loro Santo Padre. Frà queſto tempo le pratiche, che il Santo faceua con i ſuoi Frati, erano piene di ſanto zelo d'amore, e ſpirito, che loro moueua ad incredibile dolore, ed afflittione. Da quel punto che il Santo riuelò à quegli la ſua vicina morte, furono ſenza rimedio le loro lagrime, & ancorche vi fuſſer trà quei Religioſi huomini dottiſſimi, di gran zelo, e ſpirito, nè conſolar ſi poteuano, nè in altro affare attendere, che nel comune ſentimento della partenza del loro Santo Padre. La mattina primo d'Aprile, che in quell'Anno correua il Gionedì Santo, in cui la Chieſa Cattolica ci rappreſenta le due opere di maggior magnificenza, cioè della Carità, ed vmiltà del Saluatore, nella lauanda de' piedi de'ſuoi Santi Apoſtoli, e nell'iſtitutione del Santiſſimo Sacramento del ſuo Corpo, e Sangue, ſempiterna memoria della ſua paſſione, pegno della noſtra futura beatitudine, e teſoro ineſtimabile, che in sè racchiude tutto Chriſto Noſtro Signore, Dio, ed huomo. L'eſtatico languore del Santo Seruo di Dio, hauea già ſtabilito per ſentenza irreuocabile di recider lo ſtame della ſua vita, il vegnente giorno, ſtante la debole, e macerata ſua carne per Criſto, ſoſpingendola lo ſpirito, per vltimo sforzo della natura, drizzandoſi da letto, ò per meglio dire, dal tormento de'ſuoi duri, e nodoſi ſarmenti, ſopra di cui non ſi coricaua per riposare, mà per rinouare la penitenza, e per far confeſſare alla carne sù'l martirio, la nobiltà dello ſpirito non che la ſua viltà; ancorche ſentiua morirſi, nondimeno con quella ſua tanto propria generoſità, e viuezza di ſpirito da sè medeſimo appoggiandoſi al ſuo baſtone, ſi conduſſe al luogo del Capitolo, accompagnato da'ſuoi figliuoli, più colle lagrime, che colla preſenza, per il gran dolore, che loro ingombraua il cuore, per la ſua vicina dipartenza; mà egli piangeua per allegrezza della vicina gloria; e quiui fatti ſedere per ordine i ſuoi Frati, con tenerezza di Padre, e viſcere di carità, loro cominciò à dire.

Figli amati, in tutte le opere noſtre imitar dobbiamo il noſtro Sourano Duca Criſto, da cui inſieme habbiamo, e le gratie in terra, e la gloria in Cielo, m'è paruto à voi (à me nelle fatiche Compagni, nella riuerenza Padri, e nell'amore Figliuoli) in queſto mio vltimo teſtamento, laſciarni alcuna memoria, per la quale vi s'imprimi vn pietoſo ricordo nella mente, atto à ſcacciar la nequitia del nemico infernale, ed à prouocare la miſericordia dell'Amico celeſte. Douendo dunque ogni ſoldato di Criſto, drizzare le ſue opere à trè fini, che come ſicure ſtrade il conduchino al giardino delle delitie, cioè alla gloria dell'Eterno Rè, alla brama della propria Salute, ed alla Carità di giouare il proſſimo, però, per glorificare Iddio, per ſalnare noi ſteſſi, e per giouare a'Fratelli di tutto queſto voglio ragio-

narui. Consiste la gloria di Dio nel culto interiore, e nella riuereuza esteriore; consiste la salute propria nell'astenersi dal male, e nell'approssimarsi al bene: Consiste la Carità verso il prossimo in aiutarlo coll'opere, e consolarlo colle parole; dunque per scopo hauer dobbiamo primieramente questi trè oggetti, che c'impennano l'ali dell'anima, à cui dando soaue fiato l'aura della gratia, fà che spieghiamo il volo al sopracelestе nido, perciò eccoui il pegno del mio amore riposto in Cristo, conseruato in noi stessi, e Comunicato al prossimo, sappiamo certo che mentre in Cristo il riponiamo non potrà esser'inuolato à noi dal neghittoso serpente, mètre con noi il conseruiamo, non potremo essere assaltati dall'otiosa accidia, la quale dell'opere della Carità è troppo empia, benche pigra emola; quando al prossimo la comunichiamo, veniamo à discacciare l'inuidia primo peccato, con il quale l'infernal Satanasso persuasè al nostro primo Padre, l'offesa contra la diuinità; e perche qualsiuoglia Istitutore di Regole attender deue à questi trè metodi, per questo essendo io stato chiamato dallo Spirito Santo, ad ordinare questa Religione de' Minimi in terra, accioche da quella ne naschino tanti grandi Eroi in Cielo, sia prima il vostro zelo drizzato al Creatore, dipoi alla vostra propria salute; e quindi poi influisca all'aiuto del prossimo: che se il Figliuol di Dio hà fatto tanto per noi, perche dobbiamo noi per gloria sua, e per aiuto delle sue pecorelle, essere pigri ad imitarlo? Dicoui, che per mantenerui in Carità, vi bisogna vnirui con Dio, il quale è vera Carità, e poi come suoi imitatori comunicarui in Carità al prossimo, soccorrendolo, amandolo, e pregando per quello; ricordateui che sua Diuina Maestà, non solo ci comanda amare gli amici, mà gli istessi nemici, aggiungendo, che dobbiamo farli bene, e pregare per essi, come egli raro esempio ci diede, che con vmiltà lauò i piedi di Giuda doppo che s'era fatto suo nemico, e nella cena gli donò il suo Corpo, e Sangue, e pregò in Croce, per i suoi Crocifissori, nella qual cosa con tanta Carità l'imitarono Stefano, Andrea, ed infinite schiere de' Santi Martiri, dobbiamo anco imitarlo nella Santa virtù dell'Vmiltà Fondamento di tutte le virtù, senza la quale non si può dare vn passo verso il Cielo, che perciò prima di morire volle lasciare vn raro, e singolar documento in questa virtù, con lauar loro i piedi. Però Figliuoli miei se Iddio s'vmiliò all'huomo, perche l'huomo non dee vmiliarsi à Dio? Se il Cielo s'vmiliò alla terra, per qual cagione la terra non si dee vmiliare al Cielo. E ciò detto (ad esempio di Cristo) con profondissima vmiltà; e con quelle medesime cerimonie del suo diuino Maestro, cominciò à lauare i piedi di dodici suoi Figliuoli. Quegli vedendo il loro Santo Padre, non solo per l'età tanto decrepita, mà per lo grande scadimento delle forze corporali, che appena poteuasi reggere in piedi, dinanzi ad essi ginocchione, essercitare sì atto di profondissima vmiltà, col volto bagnato d'abbondantissi-

Ex proc. Canonizationis. Gabriel Bar. de Antiq. è fis tu Calab. in vita S. Francisci de Paula.

me

me lagrime, che in tanta copia gli pioueuano da gli occhi, che baſtauano di far quella lauanda, per tenerezza ſi disfaceuano in lagrime. Conſiderando anche, che quanto egli faceua eran già gli vltimi eſercitij dell'vmiltà, per laſciarli aſſodati in queſta virtù da lui cotanto ſtimata, e ſempre mai loro predicata, e raccomandata, sù la quale come ferma baſe, e ſtabile colonna fondato hauea l'edifitio ſpirituale di tutte le virtù, e l'accreſcimento della ſua vmile Religione; i Religioſi quando ſe'l videro dinanzi ad eſſi proſtreſo, ripieni di ſtupore, rifiutauan di farſi lauare i piedi dal loro Padre, e Generale che l'hauenano veduto operare inaudite marauiglie, & in particolare il Padre Frà Bernardino da Cropolati ſuo Confeſſore, come Pietro, faceua gran reſiſtenza. Allora il Santo Vecchio piaceuolmente loro diſſe. *Deh figli ſappiate, che quanto io faccio è per rimembrarui quella memorabile attione, che fece Gieſù Criſto prima di morire, di lauare i piedi a' ſuoi Diſcepoli, per laſciarli queſto raro eſempio d'Vmiltà; così far deggio ancor'io per veſtirui dello ſpirito dell'vmiltà, accioche ſempre l'habbiate auanti gli occhi per imitarlo, & eſſere in tutte le voſtre attioni perfetti vmili. E ſe Gieſù Criſto eſſendo Maeſtro, e Signore lauò i piedi de' ſuoi Diſcepoli, & à tutti vmilioſſi, così ancor voi douete l'vno all'altro lauare i piedi con ogni beneuolenza, & vmiltà,*

Finita la lauanda ſi poſe à ſedere di nuouo al ſuo luogo, e l'iſteſſo fecero tutti gli altri già ſtati in piedi ad oſſeruare quell'atto vmile del Santo. Indi ſoggiunſe. *Miei Figliuoli, perche dobbiamo accoſtarci al Sacroſanto altare per riceuere quel Diuiniſſimo Sacramento dell'Euchariſtia, antipatia dell'odio, e della diſcordia, e ſimpatia dell'amore, e carità fraterna, affinche riceuiamo il Sacramento, & il frutto d'eſſo, è bene riconciliarci trà di noi, con l'vno domandar perdono all'altro, e ciò facciaſi con quel perfetto amore che ſia poſſibile.* Ciò detto ſi poſe ginocchione tenendo i ſuoi occhi fiſſi, verſo il Cielo, non ſenza gran copia di lagrime, e compuntione di cuore, chieſe perdono à Dio di tutti i ſuoi difetti, e mancamenti commeſſi contro la ſua diuina volontà, non che della ſua diuina legge, del poco feruore di ſpirito, con che l'hauea ſeruito, e del poco zelo tenuto nel reggimento ſpirituale, e temporale, della ſua vmile famiglia. Indi riuolgendo i lumi verſo i ſuoi cari figli con tenerezza di cuore, gli domandò perdono, ſe forſi nel riprenderli ſtato foſſe troppo aſpro, e paſſato i tetmini dell'equità, ouero ſe in alcun modo traſcurato in procurare con ogni diligenza la loro ſalute; Eſortando tutti di voler pregare Gieſù Criſto ſuo caro Maeſtro, d'aſſiſterlo nel ſuo paſſaggio colla ſua ſanta miſericordia. Tutti i ſuoi figliuoli ad eſempio ſuo fecero il medeſimo, prima con Dio, dopò con lui chiedendoli perdono de'loro mancamenti com-

commessi nella osseruanza della sua Regola, del poco amore portatoli della neghittosa vbbidienza ne'suoi precetti, e del poco frutto cauato da'suoi consigli, e documenti. Per fine il Santo teneramente abbracciò tutti, e tutti à lui, e ciascuno al Fratello. All'ora il demonio come mi persuado non potendo soffrire di vedere trà quella santa comunità, sì indissolubile vnione di Carità, di cui n'era Capitano, e Maestro il nuouo Serafico d'amore Francesco di Paola suo nemico giurato, con suo eterno scorno, con gran fretta si andò ad intanare nella più profonda, ed oscura cauerna dell'inferno, per iui miseramente piangere, quella Carità, ch'ei non volle hauere in Cielo, la vedeua poi in terra, radicata ne'petti de'mortali.

Hauendo il Santo Vecchio dimostrato la sua profonda Vmiltà, ed accesissima Carità, da se medesimo appoggiato al suo bastone, si conduste in Chiesa, doue aprì due viue fonti dalle vene de'suoi occhi, e doppo d'hauer bagnato ad vna, ad vna le memorie delle gratie fin' à quel punto riceuute da Dio in questa vita, e maggiori gratiosamente ne sperauа nell'eterna, con interna deuotione, ed vmiltà, si riconciliò, per dar'esempio a'suoi figliuoli, che la maggior, e singolar preparatione, che far si possa per riceuere il Signore, è il confessarsi ogni mattina, ancorche la coscienza non stesse aggrauata di colpa mortale: Indi s'accostò con gli altri Frati al Sacro Altare, nel di cui infimo scalino prostreso col cordone al collo, posto in Croce auanti il petto à guisa di stola (antico costume, da esso introdotto, in quest'-Ordine di comunicarsi quei, che non sono Sacerdoti) volle con questa ceremonia il Santo Vecchio additarci, con quanta riuerenza, & vmiltà si dee accostare à questo Sacramento, e colla penitenza che sopra ogn'altra cosa professaua, come sogliono i veri penitenti, colla fune pendente dal collo prostrarsi auanti i piedi del Signore. Così egli per farci vedere che frà tutti i peccatori era il maggiore, & inutile Seruo, s'accostaua al vero Signore del Cielo, e della terra, come vilissimo schiauo tutto disfatto in lagrime trà colloquij, e teneriſſimi pianti di deuotione, percuotendosi fortemente il petto con chiara, e fieuole voce, replicando trè volte *Domine Iesu Criste non sum dignus, &c.* riceuè il Viatico per mano del Padre Correttore del Monistero che cantaua la Messa. Rese doppo le gratie per questo sourano benefitio, si licentiò con tenere, & amorose lagrime, dal Santissimo Sacramento, perche mai più sotto la Cortina, e velo de gli accidenti l'harebbe riceuuto, domandandogli anco vmilmente perdono delle sue negligenze in seruirlo. Orò particolarmente alla Sacratissima Vergine, à cui caldamente raccomandò l'anima sua, e la sua Religione, & altresì raccomandossi al suo Angelo Custode, all'Arcangelo

gelo Michele, al Serafico d'Aſſiſi, ed al Precurſore San Gio: Battiſta ſuoi Auuocati. Poſcia non gli eſſendo rimaſto forza, nè ſpirito per quei pochi paſſi appoggiandoſi sù le braccia de'ſuoi amati Figli, ſi riconduſſe alla ſua cella, doue diſteſo ſopra il ſuo ſtrato di ſarmenti, ordinò che gli portaſſero l'Olio Santo, il quale con gran copia di lagrime, e deuotione riceuè, honeſtamente offerendo, e piedi, e mani, e lato, perche egli ſicome fù nell'aſtinenza rigoroſo, fù anco tale nell'oſſeruanza della Regola, di giamai cauarſi l'habito che portaua in doſſo, per graue che ſi fuſſe l'infermità, perciò con quello ſempre viſſe, e volle morire.

Doppo chieſta a'ſuoi Figliuoli che eran iui preſenti attentione, tutto di ſanto ardore ripieno, cominciò à dirgli queſte amoroſe parole. *Già miei Figli con gran fretta s'auuicina l'ineuitabil'eſtremo della mia morte, ed il termine de'trauagli di queſta penoſa vita, il Signore che per ſua gratia me la diede già è ſeruito che con eſſa vi laſci nella battaglia. Spero nella ſua Santa Miſericordia, mi voglia dare la corona de'trauagli, per ſuo amore ſofferti, vi eſorto à viuere con perpetua vigilanza, nell'amore, e ſeruigio d'vn tanto gran Signore, che per noi altri poueretti diede la ſua propria vita. Vi raccomando la pace, e la carità, perche ſe l'amarete, e ſcambieuolmente v'amarete: il nemico non hauerà potere d'offenderui. Figli mirate ſempre all'accreſcimento della noſtra Religione; ſiate vbbidienti Figliuoli alla Sede Apoſtolica, non vi turbino le coſe pericoloſe del ſecolo, ſiate modeſti, e ſinceri nel parlare, e conuerſare, amate la ſanta penitenza, & acciochè non vi paia rigoroſa, conſiderate, che la fate per ſodisfare à Giesù Chriſto benedetto, à cui tutti habbiamo offeſo, e ſummo cauſa della ſua morte. Vbbidite con ogni humiltà a'voſtri Superiori. Diſcoſtateui quanto ſarà poſſibile dal cattiuo ſpirito dell'ambitione. Habbiate in horrore l'auaritia, e procurate ſantamente viuere col diſprezzo delle coſe temporali come veri poueri Euangelici: le voſtre opere ſian tali, che col voſtro buono eſempio ſproniate tutti al ſeruigio del Signore, in cui ſempre da douero impiegar vi douete, per meritare il nome de'ſuoi veri ſerui, e conoſcan tutti che ſiete tali; & io vi certifico, e v'aſſicuro, che v'amo nel Signore quanto è poſſibile, e vi porto nel miglior luogo dell'anima mia, per ſupplicare ſempre Giesù Criſto benedetto, che vi aiuti & aſſiſta colla ſua ſanta gratia.* Mancogli in queſto dire lo ſpirito, nè potè finire queſt'vltima parola, vedendo che i ſuoi Figliuoli per il gran cordoglio verſauano copioſiſſime lagrime, per la ſua diſpartenza. In tanto ſcorſe il dì, la ſera ſentendoſi auuicinare con gran fretta al ſuo fine non volendo egli infaſtidir più quei poueri Frati affettuoſamente pregolli, che in quel punto ſi ritiraſſero nelle loro Celle à ripoſare, ond'eſſi vbbidienti con gran ſentimento; sì bene partirono,

tono, nondimeno in tutta quella notte altro non fecero che dirottamẽte piangere, ed egli si pose ad aspettare l'hora della sua chiamata, tutto coll'anima in Dio, sostenne gli accidenti in tutta quella notte.

Il voler descriuere gli affetti, le tenerezze, ed i colloquij che passò il Santo in quella notte con Dio, sarebbe pretensione d'vna penna, che vantasse esser d'ala d'vn Serafino; onde basterà solamente l'accennare che quella Celletta sembraua vn Cielo, abitato da Celesti Spiriti, che stauano aspettando, che spirasse l'anima sua per condurla dinanzi al trono del Creator del Mondo.

CAPITOLO DECIMO.

Della sua santa, & humilissima morte; sua statura, e fattezze del Corpo.

LA mattina appresso in sù l'alba il Sant'Huomo fatti di nuouo congregare in sua Cella tutti i suoi Religiosi, per con essi fare l'vltimo ossitio d'vn buon Padre, e dichiarare per testamento, & vltima volontà quelche da loro doppo la sua morte bramaua ch'era di lasciare al suo piccolo drappello vn Capo, e Pastore, in prouedere colla medesima cura, che già il gran Patriarca Giacob nominò il suo figliuolo Giuda per Capo, e Guida de' suoi figli ne' loro affari, che gli si offerirebbono. Ed à guisa d'vn'altro Moisè, che morendo dichiarò suo successore Giosuè, colla carica di condurre i figliuoli d'Israele nella Terra di promissione. Come anco ad esempio del nostro Saluatore Giesù Cristo, che prima di partire dal nostro Mondo, douendo lasciare vn Capo nella sua Chiesa, nominò S. Pietro.

Voi voi ricordateui carissimi Fratelli (cominciò à dirgli) *che io v'hò esortato, e sopra tutto raccomandato la Carità verso Dio, à voi medesimi, & al prossimo; Voi sapete benissimo, che ciascuna congregatione, che viue ad imitatione del suo Capo nostro Saluatore Giesù Cristo, hà dibisogno d'vn, che gli sia Maestro, e Ministro in reprendere il male, e Ministro in aiutare al bene, hauendo l'istesso Nostro Signore detto a'suoi Discepoli; Voi mi chiamate Maestro, e dite bene; ed altroue il Figliuol di Dio non è venuto per esser ministrato, mà per ministrare. Però doppo il mio Magistero, e ministero siate contenti che l'elettione del mio Successore, la quale di ragione è vostra, sia rimessa nella mia volontà, questo che da me sarà nominato, finito il circolo d'vn anno, deporrà il suo ossitio in potere del Capitolo Generale (che d'ordine di Sua Santità si terrà in Roma) à cui toccherà l'elettione del nuono Successore, osseruandosi questo metodo fin'à tanto, che piacerà alla diuina bontà, di conseruare questa Congregatione in santa pace.* Appena il buon Padre finì la supplica, che tutti i Religiosi si protesta-

teſtarono di volere riceuer colui ch'egli nominarebbe, e l'vbbidirian-no come à lui medeſimo, fermamente credendo quegli eſſer eletto da Dio, che egli nominarebbe. All'ora proſeguì il Santo Padre. *Io nominoil Padre Frà Bernardino di Cropalati mio Confeſſore quiui preſente, atteſo per hauerlo ſperimentato gran Seruo di Dio, vi ſaprà meglio conſeruare, gouernare, & accreſcere di bene in meglio, ſicome quegli che ha più intima conoſcenza di tutti voi, vbbiditelo, perche è huomo di gran ſpirito, zelo, e prudenza.*

Il Padre Frà Bernardino, tutto dolente vedendoſi fuor d'ogni ſuo penſiero alzato ſopra gli altri, doue nell'animo ſuo ſi teneua ſotto à tutti, non potè ridurſi à cedere al giuditio del Santo, recando ad errore di cognitione ingannata l'hauerlo ſtimato degno del grado di Vicegenerale; perciò pieno d'vmiltà proſteſoſi ginocchioni dinanzi al Santo Padre, ſi diede à proteſtare, ed à prouare quanto più efficacemente potè, la ſua inſufficienza, che oltre le miſerie dell'anima ſua, le forze da non reggere à cotal peſo, che perciò il voleſſe diſpenſare da queſto comandamento, tanto più che nell'Ordine, anzi nella medeſima raunanza non mancauano ſoggetti capaciſſimi in dottrina, in Virtù, & in eſperienza di Religione di poter con modo più proprio gouernare che lui; Il Sant'Huomo, non oſtante le ſue ſcuſe, gli riſpoſe. *Di voler liberamente accettare la carica, e ſi raccordaſſe che la Sapienza di queſto Mondo, era ignoranza appreſſo il Signore il quale haueria molto ben riguardata la ſua purità, e ſemplicità, che gli erano più grate, che non l'arguta dottrina de gli huomini mondani.* Indi comandatogli in virtù diSanta vbbidienza che l'accettaſſe quegli coſtretto, ſoggettò le ſpalle al carico. All'ora San Franceſco li conſegnò i ſugelli dell'offitio, e teneramente abbracciandolo, con intenſe lagrime, gl'incaricò il prudente gouerno della Religione; e doppo fattolo ſedere ordinò à tutti, che in ſua preſenza gli preſtaſſero vbbidienza come à Superiore, già che gli comunicaua la plenaria poteſtà, & autorità, ch'egli medeſimo hauea dal Papa; ilche tutti prontamente fecero baciandogli la mano. Indi il Santo l'aſſegnò il Padre Correttore del Moniſtero di Turſi, il Padre Iacopo l'Eſpreuier, ed il Padre Matteo Michele, per Colleghi, nella ſua carica, eſortandogli, che con ogni ſtudio oſſeruaſſero, e faceſſero oſſeruare la quarta Regola già dalla Santa Sede approuata, e confermata.

Del reſto (proſeguì) *Figli miei cariſſimi vi eſorto alla ſanta perſeueranza, ed alla ſtretta oſſeruanza della noſtra Regola ſenza punto alterarla, vi raccordo à tener ſempre la mira all'acquiſto della Santa Virtù dell'Vmiltà ſopra di cui s'appoggia l'edifitio ſpirituale, accoppiando à queſta gran Virtù la manſuetudine, la dolcezza del cuore, la ſanta pouertà col*

dispreggio di tutte le cose temporali, questa è il testamento dell'eterna vita, e la fida tramontana per giungere al porto della Celeste patria. Particolarmente vi raccomando l'osseruanza dell'astinenza quadragesimale, singolare pregio, ed ornamento del nostr'Ordine. Mà sopra tutto la santa Carità, e scambieuole amore tra di voi, affinche l'opera della nostra Redentione, tanto da Dio amata, e da lui compita col caro prezzo della sua propria vita, non si perda in voi per vostri difetti. E rallegrateui, perche son piccioli i trauagli, e grandissimi i premij. E perche la nostra Religione è fondata nella pouertà, castità, vbbidienza, e vita quadragesimale, per la pouertà riempiaui il Sommo Monarca, delle ricchezze della diuina sapienza, per la castità vi doni le delizie intellettuali della fruitione diuina; per l'vbbidienza porgaui lo Scettro, con che come Figliuoli della dilettione giudicar possiate sù le Tribu d'Istraele; E per l'astinenza della perpetua vita quadragesimale, la Santissima Trinità vi faccia partecipi di sedere in quella gran Cena del Paradiso, per cibarui di quei pretiosi liquori, e nettàri di consolationi, eterne, e bere di que'torrenti di gusti, e piaceri di sempiterna gloria, la mia morte (replicogli) *sarà nella medesima hora che il nostro Saluatore Giesù Cristo per noi morì sù il legno della Croce, alla quale siamo assai vicini* (non mancò al Sant'Huomo la profetia prima che la parola.) *E già che mi stò si finito che non mi manca altro che lo spirare. A Dio, parto delle mie Viscere vi lascio, Francesco già si parte, e non sarà più con voi in questo presente Secolo; però sia con essi voi la diuina gratia; asciugate le lagrime, temprate i gemiti, trattenete i sospiri, perche è vostra ventura mentre io vado in luogo, oue l'amor non si scema, mà cresce; le fiamme della Carità non s'estingono, mà con più vigore s'accendono; che sicome mentre sono stato in terra hò pregato ogni dì per voi, altretanto farò in Cielo*; poi abbracciato i suoi figli, e data loro che nel pregarono, l'vltima benedittione nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, li pregò che si conducessero in Chiesa, à celebrare le cerimonie della Croce, rimanendo con lui il Padre Bernardino suo Confessore, e Vicegenerale, & altri Religiosi.

In tanto S. Francesco, perche non con altra vita viueua, che con la vita, per così dire, di Giesù Cristo Crocifisso, per il di cui amore s'era conficcato sù la Croce della vera, e perfetta sua imitatione; imperciochè egli ben conoscendo quanto più glorioso fusse il patire per amor di Cristo, dell'operar cose heroiche fin da giouinetto si risolse di star sempre Crocifisso con Cristo, con quel generoso sentimento, e dolore della passione, Compagno inseparabile della sua carne, ed anima, che giamai se ne dimenticò spesse volte replicando quelle parole di San Paolo *a*. *Sentite in voi quel che in Giesù Cristo fecero il dolore, e la passione*: e diceua souente con il medesimo Apostolo.

a *Galat. 2.*

Io

Io ſtò Crocifiſſo con Criſto nella Croce, con quel nobil tormento del dolore che ſe non caua fuori da i piedi, e mani, riui di ſangue colle ferite di chiodi, come dal Sacroſanto Corpo del Signore, à forza di colpi, e percoſſe, ſcatorirono, caua fuori mare di ſangue dal corpo, & in certo modo dall'anima, quando con le mortificationi corporali s'vniſce, che pur'egli ſolea dire quelle parole di San Paolo *b*. *Andiamo circondati delle mortificationi di Gieſù Criſto*. Anzi fatto di ſe ſteſſo ſpietato carnefice, ſofferendo vn continuo martirio di 91. anno, d'vna rigidiſſima vita di mortificatione, ed aſtinenza, (come dicemmo) è tenuto in continua diſciplina ogni ſuo deſiderio brameua morire in Criſto, e ſe non come Criſto, per mano di Carnefici, almeno ferito dall'acuto ſtrale del dolore della paſſione di Criſto, che di continuo gli trafiggea l'anima, per farci vedere, che ſe gli mancò il coltello del perſecutore, non perde (ſiami lecito dire,) il merito, e la gloria del martirio. Su'l duro ſtrato, dunque di Sarmenti, che ſembrauali il monte Caluario, poſtaui vna Croce di legno à queſto fine preparata (come dice vn de'noſtri *c*) qual volontaria vittima diſteſe il ſuo macerato Corpo che di già andaua mancando, non tanto per la violenza della febbre, quanto per l'incendio della Carità, e brama d'vnirſi con Dio, Impercioche quanto più ſe gli ſcemanan le forze corporali, tanto più vigore prendeua lo ſpirito, il quale à poco à poco, andaua ſciogliendo, quel debil legame, che gli tenea l'anima imprigionata nel corpo, cominciando à guſtare i veri contenti della futura libertà de gli eletti, ſi diſpoſe all'vltimo paſſo, ch'horamai s'auuicinaua (giache il chiamaua in fretta il Sigore) con dire dirottamente co'Frati circoſtanti i ſette Salmi Penitentiali, colle Litanie, preci, ed altre orationi. Indi riuolta la mente alla Vergine Sacroſanta, che ſicome in vita l'hauea ſempre amata, così in morte volle inuocare il ſuo aiuto, doppo d'auerla breuemente, mà efficacemente ringratiata de'ſauori ſino à quel punto fattigli, alzati gli occhi al Cielo, con vn ſembiante, che nella tranquillità già parea godere del Paradiſo, recitò quel bell'Hinno. *O glorioſa Domina*, poſcia ricorſe alle preghiere dell'Arcangelo San Michele ſuo Protettore, ed à quelle del ſuo Angelo Cuſtode.

b 2. *Cor.* 2.

c *Il P. Franceſco Lancuio nella ſua Cronica nell' an.* 1407.

Conoſcendo già, che era quaſi giunta l'hora della ſua morte, (perche il miſtero della paſſione di Criſto gli era ſtato ſempre viuamente impreſſo nell'anima, per modo che gli atrociſſimi dolori, e tormenti del ſuo Criſto non ſe li poteuano ſtaccare dalla ſua pietoſa memoria, altretanto far volle nel ſuo morire) Ordinò ad vn Padre Sacerdote per nome Michele Conte, che li ſtaua à lato, che l'andaſſe leggendo, e repetendo il *Paſſio* di San Giouanni che di già in Chieſa da'ſuoi

Frati si cantaua. Vdiualo egli diuotamente leggere, liquefatto in lagrime, meditando con ardenti sospiri, ed amorose angoscie i punti più principali d'esso, sentendosi ad ogni parola, trafiggere il cuore, per amor di Cristo, che per saluarlo, quei tormenti sofferti hauea, tutto allegro miraua la morte senza pauento, perche la Carità che l'haueua sorpieno il cuore, ne discacciaua il timore, e dall'allegrezza del suo sembiante s'argomentaua la presenza de gli Angioli li quali accorsi nella sua picciola Cella, per condurla in Cielo, nella presenza di quel giusto remuneratore delle sue sante opere.

Il nostro P. Ilario de Coste dice, che questa oratione si troua dentro vn vecchio Messale à Tursi scritta per mano del P. Michele Conte vno de Compagni di S. Francesco di Paola, che fù presente quando morì, & anco dentro vn'antica imagine in Ambuosa intagliata di legno di più di 120. anni in lettere Gotiche.

Erano nell'Anno 1507. à 2. d'Aprile, giorno di Venerdì in Passione, quando San Francesco sù le 9. hore di mattino all'vso di Francia, sentendosi all'orecchio la voce di Dio, che l'inuitaua, come Seruo buono, e fedele ad entrare nel gaudio del Signore, Auertirono i presenti, che messi gli occhi nel Crocifisso, che qual pretioso tesoro del suo cuore sempre il tenne in mano, teneramente mirandolo, gli baciò le sacratissime piaghe, poscia feruentemente raccomandò à Dio l'Ordine, che no'l chiamaua altrimente suo, mà di Dio, e benedetto i suoi Figliuoli, che fù la settima, ed vltima volta; l'anima commiatasi dal corpo fino al ritorno della Vniuersale resurrettione, orò sospirando in questa forma. *O Domine Iesu Christe Pastor bone, iustos conserua, peccatores iustifica, & omnibus fidelibus defunctis miserere, & propitius esto mihi misero peccatori.* Appena finito di porger questa preghiera, che si sentì in Chiesa cantare dal Sacerdote celebrante le parole del Saluatore. *In manus tuas commendo Spiritum meum*, ond'egli armatosi col segno della santa Croce, alzando le mani, e gli occhi verso il Cielo, diuisando il luogo, per doue in caminar si douea, fatto vn volto giubilante, proruppe in vn dolcissimo pianto, replicando alte, e distinte, insieme col Padre, che l'assistea à ben morire, le medesime parole. *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, con l'aggiunta *Iesus Maria*, con vn picciolo, soaue, & amoroso sospiro, la sua anima vscì dal Corpo pura, & innocente lauata co'l sangue del Saluatore, e colle sue lagrime, onde gli Angioli, à cui ella rassomigliaua, la presentarono immantinente dinanzi al Trono di Dio, per riceuere il premio delle sue fatiche. Come visse, così morì trà gli baci del Signore gouernando la nauicella di San Pietro Giulio II. reggendo l'Impero Massimiliano d'Austria, primo del nome, regnando nella Francia il Rè Luigi XII. Hauendo hauuto felicità particolare di morire il Venerdì Santo, giorno Santificato per la passione, e morte di Giesù Cristo, nella medesima hora che il benignissimo, e dolcissimo Saluatore, e Redentore spirò per noi, sù l'albero della Croce, e rese l'anima sua al suo Eterno Padre.

I Re-

I Religiosi, e molte nobili di Turſi, che ſi ritrouaron preſenti à queſto felice paſſaggio, ben riconobbero la gloria di quell'anima beata, dalla ſtraordinaria bellezza, & allegrezza del ſuo volto, colla bocca ridente, con gli occhi fitti in Cielo riſplendenti come due ſtelle: le ſue carni, che per l'aſtinenza, e ſeuerità eran ſecche, e foſche, e compaſſioneuoli al vedere, diuennero chiare, bianche, e trattabili, ſpirando aure imbalſamate di Paradiſo, ben diedero manifeſto ſegno di eſſer parti d'vn corpo, che fù albergo di quell'anima già glorioſa per poco, non tramortirono i Religioſi di dolcezza, onde pianſero per vna ſoaue tenerezza, e con ſenſi di deuotione ſenza verun'apparecchio, che far ſi ſuole in morte col medeſimo habito, che ſempre portò in doſſo, e morì. I Sacerdoti più vecchi poſto quel Sacro Corpo nella bara sù le proprie ſpalle il portarono in Chieſa, che fù più con lagrime, che con Salmi, & Hinni.

Paſſato ch'egli fù da queſta vita, corſe ſubito voce per la Città di Turſi, che il Sant'Huomo era paſſato, e fù sì grande la moltitudine d'ogni ſorte di gente, che concorſe à riuerirlo, che à grande ſtento, e con gran forza ſi potea giungere à baciargli le mani, e toccarlo colla corona, e'l mirauano di fattezze sì viue, e sì belle, che parea loro vedere vna faccia più toſto di beato, che di cadauero, onde la deuotione vinſe in eſſi ogn'altro effetto, & inginocchiatiſili intorno, baciandogli riuerentemente le mani, come certi della gloria, che godeua con Dio, à lui con lagrime ſi raccomandauano. Non ſi poterono in quella notte, per il gran concorſo, ſerrar le porte della Chieſa, la quale da per tutto ſcintillante di lumi, parea vn pezzo di Cielo ſtellato, per il gran numero delle faci, che quei di Turſi portarono; e miſero intorno al tumulo, ciaſcuno ſtimandoſi felice, che la ſua torcia ſteſſe più d'ogn'altra vicina al Santo Corpo.

Precorſa la fama della morte del Sant' Huomo per tutta la Francia, v'accorſero da per tutto infinita moltitudine di gente ſoſpinte da vna ſecreta forza, per modo che trattener non poteano vn ſol momento la lor gita, e per fin de gl'infermi, quegli, che da ſe non vi ſi poterno ſtraſcinare, pur vennero sù le braccia altrui, e ben ne riceuettero (come diremo più oltre) mercede degna della loro deuotione. In giungere à veduta del Corpo, ſono impoſſibili à deſcriuerſi i varij ſentimenti di pietà, e d'affetto, che commoſſero i cuori di quanti quiui s'erano adunati; le lagrime eran comuni; il buttarſi inginocchioni, & allargar le braccia, in ſembianza di riceuerlo, l'inuocarlo ad alta voce, e benedirlo, e chiamar Turſi felice, poiche Iddio la degnaua di quel teſoro del Cielo, che così appunto diceuano; poi dell'habito ch' hauea indoſſo quaſi nulla vi rimaſe, che

non

non andaſſe in minutiſſime particelle, che tutte frà sè il popolo ſi diuiſe, perche l'haueuano caro vn teſoro.

Intorno al Corpo era, per riparare alla violenza del popolo, che ſuole traſportato da così fatti empiti d'affetto troppo difficile à regolarſi, vna Compagnia d'Arcieri inuiati dal Rè Criſtianiſſimo Luigi XII. ch'all'ora ſtanzaua à Blois, come dicono alcuni Croniſti *d*, per guardare il Corpo del Santo in quegl'vndeci giorni, che conuenne tenerlo in publico ſcoperto à compiacimento del popolo, che di giorno in giorno diueniua più bello, ſenza mutatione alcuna di faccia, mani, e piedi, che, come riferiſcono gli Scrittori della ſua vita, e la Bolla della ſua Canonizatione, il ſuo Corpo ch'era ſtato albergo d'vna sì buona, e ſant'anima, in vece di putrefarſi, e corromperſi, ſpiraua vn'odore ſoauiſſimo di Paradiſo, e ſentiuaſi ben lontano, con doppio affetto di ricreare marauigliosamente i ſenſi, e deſtare nell'anima deuotione.

d Pietro di Eſtray di Campagna, pag. 231. nella Cronica di trè Criſtianiſſimi Rè di Francia, compoſti in latino dal Signor Roberto Gaiino, che egli traslatò da latino in Frãceſe. Il P. Ilarion de Coſte, & altri de' noſtri.

Non credo che ſi ſia ſentito mai in lode di verun Santo panegirico ſimigliante à quello che quiui tutto inſieme il popolo facea à San Franceſco, contando gli vni à gli altri le ſtupende coſe che ne ſapeuano sì de' miracoli, sì anco delle virtù, e frà gli altri raccontauano in publico lo ſcoprimento de' ſecreti delle loro coſcienze, e le predittioni delle coſe che gli haueuano auuenire, fatte dal Sant'Huomo, e tutte inuariabilmente ſuccedute.

Il Rè Chriſtianiſſimo, che l'amò viuo, e il pianſe morto più che ſe gli fuſſe Padre, ne vi fù ſegno di riuerenza, che far ſi poſſa ad vn ſuo maggiore, che egli non vſaſſe col Sant' Huomo, e tutti i gran Signori, Principi, e Principeſſe di Francia dirottamente il pianſero, e le gran voci, che dauano, chiamandolo Sant'Huomo protettore, e ſoſtegno della Francia, de quali aſſaiſſimi il vennero à vedere, & vmilmente toccare, non che venerare il ſuo ſanto Corpo; Tra'quali haſſi ne'proceſſi della Canonizatione, che venutaui l'Illuſtriſſima Principeſſa Lodouica di Borbone otto giorni doppo la ſua morte, con tutta la ſua Corte, baciando il ſanto Corpo, n'eſperimentò queſta marauiglia, cioè che ella medeſima con gli occhi proprij, vide le mani del Santo, maneggiabili, trattabili, morbide, e colorite come ſe fuſſero animate.

All'vndecimo giorno i Padri del Moniſtero vedendo, che non poco era l'impedimento che cagionaua alla celebratione delle coſe diuine, & alla quiete religioſa, dopo il ſolene offitio, che gli ſi cantò, che fù il pianto vniuerſale di tutti, e le gran voci, che dauano, chiamandolo Sant'Huomo. Sodisfatto alla publica deuotione del popolo, per comandamento di Sua Maeſtà Criſtianiſſima e (come alcuni

e Roberto Guaino.

cuni dicono) all'vso comune di Francia il collocarono dentro vna cassa di legno, e nella Cappella della Naue della Chiesa à lato destro dell'Altare cauaron la fossa, e ve'l riposero.

Pietro Desray. Il P. Ilarion de Coste, & altri nostri Cronisti.

Visse nouantun'anno, cioè sessantasei in Calabria, e venticinque in Francia.

Fù huomo di bella persona, di statura che eccedeua la mezzana, ben compleßionato, e robusto, e di corporatura da reggere à grandi fatiche, mà percioche egli le sostenne non grandi solamente, mà smisuratamente eccessiue, di forma liberale, e d'aria in volto bella mezzanamente, in prò, e fauore delle spine dell'austerità, & asprezze, con allegrezza di cuore sofferte per amore, e seruigio di Dio, come se Dio contraponer volesse questo gusto, rinfrescaua ogni dì l'aria, e le fattezze del suo sembiante, in cui doppo lunghe, e quasi incredibili astinenze, si manteneuan fresche le rose, e i gigli. per segnali della bellezza della sua anima. E d'vn'aspetto non meno amabile, che reuerendo. Hauea la faccia lunga, che gli risplendeua piena di venustà, e decoro. La fronte, che rappresentaua vna eroica Maestà, e le guancie depresse. Gli occhi neri, grandi, e lucenti con guardatura viuacissima, ancorche li teneße d'ordinario sì composti, che sembrauano morti, nel sinistro era vna macchia non più grande d'vn punto, remastaui per segnale dell'apostema che vi hebbe essendo bambino, che più tosto gli accrescena gratia, che deformità: Il naso aquilino alquanto grosso, e lungo, mostrando vno spirito temperato, prudente, giusto, e forte. Nella giouentù hebbe i capelli gialli, e simili all'oro; mà negli vltimi anni di sua vita candidissimi come argento. Portaua la barba lunga, e biforcata, che insieme con i capelli sparsi quà, e là, haueua in sè maestà, nè giamai se gli fè tagliare, nè forse fu senza miracolo, i peli del labro di sopra, perche eran lunghi, gli copriuau amendue, che appena si poteuan vedere. Le mani ancorche ne'più duri, e più vili esercitij auezzasse, e i piedi caminasser ordinariamente scalzi, sopra le spine, bronchi, & acute pietre, non che per il fango, e loto, eran sempre delicati, bianchi, e morbidi, come se stessero coperti, e tenuti in delicatezza, cosa euidentissima d'vn concorso particolare della diuina prouidenza. Vsò d'andare in habito rozzo. Odoraua il suo Corpo così soauemente come se egli indosso recato haueße ambra, ò muschio, & erano quelle esalationi de'gusti, e soauità interne, che inaffiauano l'anima sua al di dentro, e per simil modo appariuano nel Corpo al di fuori, recando à quegli che se gli appressauano gran consolatione. Portò di continuo il bastone in mano, essendo giouane, e poi sì per cagion della sua graue età di che diuenne alquanto curuo, sì anco

Descrittione del suo Corpo.

per

per i continui eſercitij delle penitenze, & auſterità, fù neceſſitato recarlo per ſoſtenere la ſua debil ſalma. Non perche egli coſi auſtero con sè foſſe, mancò d'eſſer affabiliſſimo nel conuerſare, nè giamai verun venne à ritrouarlo, che non rimaneſſe rapito, e marauigliato della ſua dolcezza coſi grande fù ella, & eccеſſiua. Era il ſuo giuditio graue, & autoreuole. Le ſue parole erano tanti incanti, quant'erano le ſue attioni marauiglioſe. Il parlare viuo, e pio, e particolarmente il condiua con verſetti di Dauid, e con altri luoghi familiari della Scrittura; E non meno era arguto, efficace, e gratiſſimo, imperciochè quantunque non parlaſſe con fauella terza, eſplicando i ſentimenti dell'animo, non sò con che gratia, e piaceuolezza l'adornaua. Intrepido, con agre prudenza ammoniua, portando il caſo, i Principi. Continue eran le ſue aſpirationi verſo Dio, e non ſenza ſoſpiri che gli vſciuan dall' intimo del cuore; hauea ſempre in bocca la Carità, regina delle virtù.

Effigie che il rappreſenti affatto ſomigliante al naturale, eſſendo in età di ſeſſantaſei anni, quando da Calabria paſsò in Francia, è quella che habbiamo nel noſtro Moniſtero della Città di Montalto, la quale Ferdinando I. Rè di Napoli fè ricauar deſtramente, oſſeruandolo il Dipintore di naſcoſto, mentre il medeſimo Rè perciò tratteneua il Santo; la qual poi peruenuta in mano di Ferdinando d'Aragona primo Duca di Montalto, figliuolo naturale del detto Rè, la collocò nella Chieſa del ſudetto Moniſtero da lui fondato nel 1510. Vn'altra che ſi conſerua in Roma nel Palazzo Vaticano, fù mandata da Franceſco I. Rè di Francia à Leone X. e queſta come vltima Imagine del Santo: ſi hà comunemente per la migliore, l'altre come imagini tratte da lui già morto, e diformato mancano di ſpirito, e maſſimamente di quella maeſtà di volto, e di quella viuacità d'occhi ch'era tanto ſua propria.

CAPITOLO XI.

Detti memorabili di San Franceſco di Paola.

HOr prima ch'io racconti quel che mi rimane à dire del ſuccеduto dopò la morte di San Franceſco, debbo dar quì luogo ad alcuni ſuoi ſingolariſſimi detti degni d'eterna memoria, e ſono i ſeguenti.

Amor di Dio.

DOue è l'amore non ſi conoſce ne fatica, ne diſagio. Nella caſa di Dio non ſi ſente alcuna fatica, anche i più infermi ſono abili à portarne le Croci. Non è coſa alcuna impoſſibile à quegli ch'amano Dio.

L'amore

L'amore non sà che cosa sia difficoltà, perche Iddio suppliſce la noſtra debolezza. Niuna cosa è difficile, e molto meno impoſſibile à quelli che amano Dio; anzi tutte le coſe create prontamente vbbidiſcono à quelli, che veramente ſeruono Dio di tutto cuore. Niuna cosa è il teſoro, che vi laſcio (diſſe à ſuoi Religioſi nel punto della ſua morte.) Amateui l'vno l'altro, e fate tutte le coſe voſtre in Carità. Biſogna amare in chi vuol'eſſer ſaluo.

Carità.

Accende, e liquefà i cuori più gelati. Chi tiene la carità, ogni cosa hà con ſe, e ſenza la carità non hà con ſe veruna bontà. E ſacra maniera dell'oro delle gratie, e delle virtù.

Collera.

Niuna coſa è più dannoſa all'huomo del peccato, e ſopra tutto quello della Collera. E' molto meglio perdere tutti i beni della Terra, che per il peccato della Collera, perdere l'anima ſua ed il ſuo Dio.

Corretione.

Ogni coſa per amore, e niente per forza. Erra chi procura la ſanità del corpo colla morte dell'anima, dando fede à fattucchiarie, e che deue à Dio ſolo, e per far bene à ſe offende Dio. Nelle correttioni ſi deue meſcolare il vino coll'olio, e la Giuſtitia colla miſericordia.

Soleua ordinariamente dire eſſer molto indecente recitare il Roſario in piedi, ò paſſeggiando, perche con chi ſi parlaua era la Madre di Dio.

Caſtità.

E vn Teſoro del Cielo, al quale il maggior della Terra non può giungere. Si deue priuar dell'occhio che può ſcandalizzarlo, Le Donne, e l'argento più d'ogn'altra coſa inducono alla concupiſcenza, e fanno preuaricare i ſerui di Dio.

Deuotione.

E' la ſtrada faciliſſima per ben fare tutte le opere per Dio. La Deuotione non conſiſte punto in ritenere, ò portare indoſſo alcun pezzo di panno della veſte di quelli, che ſono tenuti per Santi, mà nelle buone opere, ed in far quelle con purità di cuore.

Demonio.

Non può coſa alcuna, ſe Dio non la permette. Se Dio è per noi non potrà tutta la forza dell'Inferno nuocere ne anche per poco, ad alcun Criſtiano benche minimo.

Digiuno.

Purga la mente, ſollieua il ſenſo, ſoggetta la carne allo ſpirito, fà il cuor contrito ed vmiliato, diſtrugge gli alimenti della concupiſcenza, e ſpegne, e ſmorza gli ardori della libidine, ed accende il lume della Caſtità.

Diſpreggio del Mondo.

Tutto quello che non è Dio, è vn niente.

Fede.

Niuna cosa è impossibile alla Fede. Non può riceuer gratie da Dio chi non hà Fede. Quegli non è degno di riceuere nella sua afflittione gli aiuti del Cielo, che ha quelli disprezzati nella sua prosperità. Colui che non vuol credere non può riceuere da Dio la gratia che domanda, come all'incontro ogni cosa è possibile à chi fermamente crede in Dio.

Felicità.

In questa vita consiste contemplare Dio. Il vero, e naturale alimento e cibo dell'anima, e beatitudine, che si può riceuere in questa vita, consiste in contemplare, e pensare à Dio; praticandosi spesso questo santo eser, citio si verrà à disprezzare le cose terrene. Non si può errare doue abita lo spirito dell'Altissimo:

Giesù.

E' come formidabile à Demonij, & adorabile à gli Angioli, & à gli huomini.

Giuditio temerario.

Chi temerariamente giudica condanna se medesimo. Bisogna sempre nelle nostre attioni hauere auanti gli occhi Dio, giudicare di se medesimo, e lasciare il giuditio delle altrui attioni à cui è commesso. Nessuno deue giudicare gli altri, mà solamente se stesso, interpretando sempre i fatti altrui in meglior parte.

Gratia di Dio.

Senza la Gratia l'huomo non può cosa alcuna, e colla gratia puole ogni cosa.

La Giustia.

E l'integrità della vita del Principe, sono le due Colonne de gli imperij, e monarchie.

Limosina.

Di quello che ad altri appartiene, non è d'alcun giouamento. Non grauare i poueri Sudditi, di tributi, ed impositioni sono l'opere più grate à Dio, e le limosine più necessarie per salute dell'anima. E molto meglio per salute dell'anima sua restituire l'altrui, che far limosine alle Chiese.

Lagrime.

Non v'è cosa si eloquente come vn' occhio lagrimante. Bisogna piangere per ottener da Dio lo scancellamento de' peccati. Sono la delitiosa beuanda del Rè de gli Angioli, e sicome il vino fà dimenticare, e perdere la memoria delle cose passate, così le lagrime fanno, per così dire, perdere à Dio la rimebranza de' peccati.

Memoria delle ingiurie.

In 2. Reg. cap. 10. *E compimento del furore, custodia del peccato, odio della giustitia, saetta*

saetta ruginosa, veneno dell'anima, dispersione delle virtù, verme della mente, confusione della ragione, stracciamento delle domande, che si fanno à Dio, separamento della Carità, chiodo fisso nell'anima, iniquità che mai dorme, peccato che giamai manca, e morte cotidiana. Questo vitio dunque è tenebroso, e tristo sopra tutti gli altri vitij, fate dunque cessare l'ira, accioche occidiate le memoria della malitia, perche viuendo il Padre, si genera il figlio, mà chi possiede la Carità, discaccia da se la sua contraria vendetta, chi colla parola ritiene la nemicitia, accresce à se la fatica inutile.

Nobiltà.

Senza virtù altro non è, che vn fantasma dell' onore.

Oratione, e Contemplatione.

Chi ben fà, sempre ora. Ben fatta può ogni cosa.

E' grande la virtù della pura, ed assidua oratione de' giusti, e come vn Nuntio fedele tratta il comandamento, e penetra fin doue la carne non peruiene. La contemplatione delle cose celesti è la vera, e la più naturale viuanda dell'anima, l'vniche sue delitie, e la sua maggior felicità. Chi spesso parla con Dio coll'Oratione sprezza il parlare co' Rè della Terra.

Pace.

E' il meglior tesoro che possono hauere i Popoli. E' vna santa mercantia, che merita esser comperata assai ben cara.

Peccato.

E' vna lepra pericolosa, ed vna Idropisia dell'anima, perche genera, e produce effetti si noceuoli, di maniera che non se ne può guarire, che mediante la diuina gratia.

Perseueranza.

E' la corona delle virtù.

Pouertà.

A chi possiede Dio, ancorche nõ habbia niente non manca nulla, perche Dio è ogni bene, ed ogni bene ci viene con Dio. Chi nõ hà cosa alcuna possiede ogni bene. E' nutrice dell'Vmiltà. E' camino che senza veruno impedimentoci cõduce à Dio. Dalla santa pouertà si cauano frutti degni, cioè l'integrità de' costumi, l'osseruanza de' precetti, & il dispreggio de' pensieri terreni. L'oro è la corruttela de' Religiosi, che trae à concupiscenza. Il denaro è visco dell'anime cagionando la rouina di molti. Felice è chi pensa più della virtuosa, che della lunga vita, e della monda coscienza, che della cassa piena. Il ponero frate è Signore del Mondo, e perche buttò in Dio la sua cura, possiede per la fede tutte le genti in serui. C'hà costituito heredi, e Rè del Regno de' Cieli, c'hà fatto poueri di cose, inalzato colle virtù, questa sia la nostra portione, che ci conduce nella terra de' viuenti.

Discordia.

La discordia, e la pace non possono stare insieme.

Religione.

Tutti sono chiamati per il Cielo, mà tutti non possono esser Religiosi.

Santità.

Chi non haverà santità in Terra, non sarà Santo in Cielo.

Silentio.

Il troppo parlare non è senza peccato.

Studio.

Colla speculatione degli Studij, dee esser congiunto l'ardore, dell'affetto, e buone operationi.

Speranza.

Chi ripone la sua speranza di Dio ottiene ciò che desidera.

Timor di Dio.

Niente manca à coloro che hanno il Timor di Dio.

Tribolacione.

E' il camino, e la porta del Paradiso, e c'apre il Regno del Cielo. Il vero seruo di Dio si nodrisce del pane della tribolatione, e dell'acqua delle lagrime, e Dio ch'è somma bontà lo fà partecipe di consolationi molto maggiori che non sono le afflittioni.

Verginità.

Rende gl'huomini della Terra simili à gli Angioli del Cielo. Conduce il Cielo in Terra, ed inalza la terra sopra il Cielo. Gli Angioli sono vergini senza corpo, e le Vergini sono Angioli vestiti di corpo, che paiono composti dell'istessa materia ch'è il sole, e le stelle. Si come il matrimonio riempie la Terra, così la Verginità il Cielo.

Vmiltà.

Senza l'vmiltà non è sorte alcuna di virtù, e doue è l'vmiltà sono tutte le virtù. E figliuola della Carità.

CAPITOLO XII.

Traslatione del Corpo di San Francesco di Paola dalla Cassa di legno in vn Sepolcro di pietra miracolosamente condotto, e de' miracoli che vi operò.

PErche il Corpo del Santo staua sepolto in luogo molto humido, e soggetto alla corruttione, per cagion della inondatione del Fiume Caro, che corre presso il Monistero di Pleffis, i Religiosi procurauano di trasferirlo in vn sepolcro di pietra adatto à resistere all'inondationedel Fiume. Onde la Principessa Lodouica di Sa-

uoia

uoia Conteſſa d'Angolemme, per la deuotione, che portaua alla memoria di queſto Santo, il fè mettere dentro vna bella pietra trouata al Villagio di Balan circa vna lega lontano da Turſi. Queſta fù vn' opera aſſai miracoloſa di trouare la commodità del ſepolcro, per degnamente collocarui il Santo Corpo, auuenga che vn Commendatore dell'Illuſtriſſima Religione di Malta il donò à ſuoi Religioſi ſi per l'affettione che portaua al Santo, ch'ancor viuente gliel'hauea domandata; ſi per dar guſto, e ſodisfattione à Madama Anna di Francia Ducheſſa di Borbone, che gliel'hauea fatta chiedere. Accadettero in queſta occaſione alcune circoſtanze miracoloſe, trà le quali furono queſte. Era la pietra ſi groſſa, e ſi peſante, che altre volte diciaotto paia di Buoi non l'haueuano potuta muouere da colà (ſecondo la fedele relatione de gli habitatori di quel luogo) per condurla in vna Caſa della Commenda dell'Ordine di San Giouanni, nientedimeno cinque ſoli Caualli (come haſſi dalla depoſitione di Franceſco Lorenzo carrettiero di Turſi, che conduſſe la pietra al Moniſtero de' Minimi di Pleſſis del Parco) con incredibile facilità la tirarono al Moniſtero, e cinque huomini ſenza pena, e fatica la poſero sù il Carrettone, ouero Ruſtico, mà che coſa non alleggerebbe Iddio per ſeruigio de' ſuoi Serui? Non mancò chi diceſſe che quella pietra, perduta la ſua grauezza più toſto ſi conduſſe da sè, che con fatica d'huomini, e ſtento d'animali; Secondariamente trouoſſi la pietra per modo sì concauata, che quando vi poſero il corpo del Santo ſi trouò fatta à miſura, come ſe à queſto fine fuſſe ſtata lauorata, coſa che da molti fù ſtimata per miracolo operato dalla diuina prouidenza (che ben volle teſtificare con ciò, che non ſi ſcorda giamai de' ſuoi Serui, ancorche doppo la lor morte, come hauea preparato à San Franceſco di Paola vna ſi honoreuole ſepoltura.

Haſſi per relatione coſtantiſſima, e ſicuriſſima, che nel giorno che il corpo del Santo fù eſpoſto la ſeconda volta dentro la Chieſa, auanti che ſi metteſſe dentro la predetta tomba di pietra. Fù viſitato da vna infinità di perſone, che v'accorſero non ſolo dalla Città di Turſi, mà anco dalle Città, e dalle Prouincie circonuicine; & in vn giorno vi ſi ammaſſarono più di ſei mila perſone, alla veduta delle quali hauendo i Religioſi Minimi ſcouerta la caſſa di legno, per douerlo trasferire nell'Auello di pietra, non ſolo il trouarono intieriſſimo, mà morbido, e colorito, non altrimente che ſe per allora l'haueſſero ſepellito, ciò vedendo tutti gridarono miracolo, che San Franceſco, era incorrotto, e bello, che ſembraua dormire; e quel che più attoniti gli rendè. Fù che ſpiraua dal Santo corpo vna fragantia

gantia con niuna cosa di quà giù, comparabile, da che si vedeua manifesto ch'era dono del Cielo; e molti furono guariti dalle loro malatie, ed infermità, toccandolo..

Frà gli altri, vna Gioninetta di quattro anni nomata Giouanna figliuola di Guglielmo di Loyn Prefetto della Foresteria della Regina, per vna flussione che le cadde sù l'occhio sinistro, oltre gli acerbi dolori che sentiua, restò molto deformata. La lunga cura de' Medici, e Cirusici non le seruì in altro, che à risoluere la gonfiagione, e l'occhio lo perdè affatto. Sua madre per nome Catarina la condusse alla Chiesa di Plessis, per la deuotione che portaua al Sant'Huomo, & hauendo inteso da vn Religioso, che il Santo nel fiore della sua età, hauendo quasi perduto vn'occhio per vna somigliante flussione, l'hauea ricuperato miracolosamente. Questa buona Donna desideroса d'ottenere la sanità della sua figliuola, che hauea già perduto vn occhio da sette mesi, hauendo confidenza in Dio, e nel suo fedel Seruo, à cui affettuosamente raccomandò la guarigione di quella con queste parole. Deh se voi godete la gloria, se voi siete nel Cielo, e se le vostre preghiere son possenti appò di Nostro Signore, vi supplico ottenere dalla sua diuina bontà, la sanità di mia figlia; indi tentò ogni maniera d'auuicinarsi al sacro Corpo, mà non potè mai penetrar tant'oltre, che la figliuola giungesse à toccarlo prima che si chiudesse nella cassa di legno; Non perciò ella perdè la speranza, perche stando à casa fè fare vn'occhio di cera, e ritornata al Monistero colla sua figliuola, quando si rimetteua il corpo dentro la tomba di pietra, domandò à i Religiosi Minimi, che facessero toccare l'occhio accecato della sua figliuola, al corpo del Santo, il che fatto, la figliuola cominciò à vedere, e trè ò quattro giorni doppo fù intieramente guarita, senza restarli verun segno di difformità, di che la madre fù molto consolata.

Giouanna Beau Valet, moglie di Stefano Binet, Luogotenente di Bailly di Torania, ritornando d'Ambuosa à Turs il Sabbato della Settimana Santa dell'anno 1507. dì seguente della morte di S. Francesco giunta in vn luogo detto Vssault, circa sei leghe lontano da Turs sì aspramente cadde da cauallo, che dando il petto, ed il ventre in vna grossa, e dura pietra, gli cagionò vn dolore si vehemente, che non potendo rimontare à cauallo, fù forzata mettersi sù per la riuiera del Loire, per venire à Turs, doue giunta se gl'accrebbe di tal sorte il male, che fù costretta il seguente giorno di Pasqua farsi portare all'albergo d'vna Donna, nomata Bonne, che dimoraua presso al Monistero del Priorato Conuentuale di San Giouanni di Giey dell'Ordine di S. Agostino, circa trè leghe lontano da Turs, ac-

ciò

ciò gli racconciaſſe l'oſſa dislogate; mà non riceuendone punto il ſolleuamento che ne ſperaua, riſentendo ſempremai il dolore. Il ſuo marito, e ſuoi figliuoli l'auuiſarono, che prima ſi metteſſe dentro la tomba il corpo del Santo, douesſe interuenirui, ſe volea riceuere la ſanità. Mà fattaſi portare alla Chieſa del Moniſtero de' Minimi per vederlo, il trouò ſerrato ſotto chiaue: nientedimeno i Religioſi à ſue iſtanze, e preghiere, il fecero riaprire. Ond'ella vidde il ſembiante del Santo, freſco, vermiglio, & altresì bello come ſe fuſſe viuo. Affettuoſamente ſi diede à pregarlo, che ſe egli qualche credito, e poſſanza haueſſe appreſſo di Noſtro Signore, la faceſſe liberare dall'oppreſſione, e dal dolore, che ſentiua nel ſuo petto. Appena finita la ſua oratione, rizzataſi cominciò à ceminare da sè, ſenz'altrui aiuto, e montata à cauallo intieramente guarita, ſenza ſentire alcuna pena, ò dolore nel petto, ritornò à caſa allegra, e conſolata.

Queſta miracoloſa guarigione mi rimette in memoria quell'altra di Petronilla, moglie di Giouanni Claueaù, Mercante di Turſi, la quale poco tempo doppo la morte di queſto Santo Taumaturgo, ottenne vn ſimile fauore per vn'infermità di ſtomaco, che da Medici era tenuto per incurabile doppo d'hauerli fatto molti rimedij.

Queſte marauiglie, che ſi fecero al Sepolcro del Santo (durando le ſue eſſequie, e che il ſuo corpo fù eſpoſto per due diuerſe volte nella ſua Chieſa di Pleſſis, quando egli fù meſſo dentro la caſſa di legno, e doppo ſcoperto, per metterſi dentro la tomba di pietra) furono cagione, che vn numero d'infinito popolo (come dicemmo) il viſitaſſero per deuotione, sì per vedere i miracoli, che Dio faceua per ſua interceſſione, sì anco per ammirare la bellezza del ſuo volto eſente dalla puzza, e per baciarli le mani. Trà gli altri l'Illuſtriſſima Principeſſa Lodouica di Borbone, ne tornò molto contenta, e ſodiſfatta con tutta la ſua compagnia, per hauer veduta queſta marauiglia, otto giorni dopò la morte di queſto Santo.

Giouanni Bourdi con Pittore, e Valletto della Camera del Rè Luigi XII. che il ritraſſe auanti, e doppo la ſeconda inhumatione, ammirò con molte altre perſone queſta marauiglia di vederlo così bello, e freſco, come quando era in vita, eſſendo il dodiceſimo giorno, che il Santo era trapaſſato.

Maria vedoua d'Andrea Leggiere Mercatante di Turſi, qualche tempo doppo che queſto buon huomo paſsò da queſta all' altra vita. Fù perfettamente guarita d'vn pericoloſo male di mammella, che l'era inſopportabile, per gli acerbiſſimi dolori che ne ſentiua, hauendo fatto voto à Dio di viſitare il Sepolcro del ſuo fedele Ser-

uo,

uo, per lo ſpatio di trè giorni. Queſta honeſta femina vedendo che tredici meſi queſto male eſtremamente la trauagliaua, e che tutti i Medici, e Cirufici uon ſapeano trouarui rimedio, per guarirla non che ſolleuarla ricorſe al Medico Ceſte, per mezzo di cui ella haueua conoſciuto la bontà, la pietà, l'vmiltà, e l'altre virtù criſtiane, quando era viuo. Non sì toſto ella cominciò la ſua deuotione, che ſentendo vn notabile ſolleuamento, perfettamente fù guarita, auanti che finiſſe la ſua diuotione di trè giorni.

Alla medeſima Donna doppo alcuni anni cadde vna fluſſione alla coſcia, che non potea reggerſi in piè, non che dare due paſſi da sè. Hebbe ricorſo à Noſtro Signore per mezzo del medeſimo Santo, della di cui poſſanza, ch'hauea con Sua Diuina Maeſtà già n'hauea fatto eſperienza, e fatto celebrare vna Meſſa ad honor di Dio nella Cappella, ou'egli ſtaua ſepolto nel medeſimo giorno cominciò à caminare, ſiche in meno di due giorni ne fù interamente ſgrauata, e con la perſona ſana, & agile, come prima che infermaſſe.

Giouanna Bernier moglie di Giouanni Billon della Rupella, hauendo in vano ricorſo alla cura de' Medici, fù guarita d'vn catarro, che grandemente l'oppreſſaua, dopò che ſi raccomandò alle preghiere di San Franceſco. Così ella apertamente diſſe, che hauea ottenuto la ſanità per i ſuoi meriti, e non di altri.

Queſta Donna indi à quattr'anni verſo la feſta della Natività di San Gio:Battiſta dell'anno 1512. eſſendo nella Città della Rupella, Dioceſi di Xante in vn'alloggiamento d'vna ſua amica, per nome Guglielma Picorre, veduta che la ſua Oſteſſa cadde miſeramente di mal caduco, doppo trè ſettimane, perche ne fù molto trauagliata, due giorni intieri, diuenne tutta nera, e come priua di ſenno. Ella viuamente tocca di vedere in sì miſerabile ſtato la ſua buona amica, la quale dimorò dieci hore ſenza poter parlare, auuisò la madre dell'inferma di votarla à Dio, ed alle preghiere del Beato Franceſco di Paola, che ſtaua ſepolto nel Moniſtero de' Frati Minimi di Pleſſis del Parco preſſo Turſi, e che ſe ella ciò far voleſſe, hauea vna tal confidenza in Dio, ed alle preghiere del ſuo Seruo, che la ſua figliuola guarirebbe. La madre nel medeſimo iſtante hauendo fatto voto per la ſua figliuola à Noſtro Signore, & al Santo, indi à trè hore la figliuola fù interamente guarita di queſto male.

Geruaſetta vedoua di Giouanni Lopin Signor di Nitray, e Dottor di Legge, vedendo due infanti del ſuo figliuolo colle lor gole ſi gonfie, che non poteuano, che ſtentatamente reſpirare. La tema ch'hauea di perderli (à cauſa che molti altri figliuoli moriuano di queſta medeſima infermità) gli fè votare à Dio, e pregò il Santo

d'in-

d'intercedere per quelli. Gl'infanti cominciarono à rihauersi dall'hora, che cominciò à fare la deuotione. Questa Donna ottenne la medesima gratia à beneficio di Giouanni Lupin suo figliuolo anco Dottor di Legge, hauendolo votato à Dio, ed a' Santi Martiri Cosmo, é Damiano, & à San Francesco di Paola.

Caterina Bargelle vedoua d'Vnguet Mensay Orefice di Tursi, hauea vna flussione sù la guancia, che molto la trauagliaua, e rendea deforme, ch'era costretta di coprirla col rozzo nero. Ella non hauea tralasciato d'adoprarui tutti i rimedij corporali, e medesimamente fatto molti viaggi di deuotione: Oltre di ciò hauea vn ginocchio infermo di podagra, che molto la trauagliaua; alla fine si raccomandò alle preghiere di Fra Francesco di Paola, se hauea qualche credito appresso la Diuina Maestà. Indi à poco tempo, contro l'intentione de' Medici l'enfiagione si partì dalla guancia, lasciandola nella sua primiera forma; & il ginocchio incontinente si sanò. Onde ella non mancò di portare al Sepolcro del Santo vna faccia, e ginocchio di cera, publicando ch'ella hauea ottenuto la sanità per le sue preghiere.

Maria moglie di Ridolfo Valle, anco Orefice della medesima Città, essendo granida, le soprauenne vna tale oppressione di ventre sì crudele, e sì dura, che faceuale sentire dolori acerbissimi, spessissime volte affliggendola per modo, che parea partorire; oltre che mandaua fuori dalla parte di basso gran copia di sangue. Era stata in questa infermità circa quattr'anni senza riceuer'alcun sollieuamento di Medici, e di Cerusici, che l'haueuano in cura, e souente la visitauano. Alla fine seutì metterfi in cuore vna viua confidenza nell'intercessioni di questo Santo, ed ita alla Chiesa de' Frati Minimi di Plessis, e fattoui dire la Messa, e dopò alquanto d'affettuosa oratione al Santo, che le concedesse la gratia, si sentì libera di questa ostinata malattia, che l'haueua sì lungamente tormentata. Anche questa Donna nella sua depositione, che fè auanti i Giudici Suddelegati, testificò, che ogni volta che deuotamente s'era raccomandata alle orationi del Santo, hauea ottenuto gli effetti delle sue domande; trà gli altri la sanità d'vn suo figliuolo ammalato all'estremo, e cosi quella del suo marito trauagliato d'vna enfiagione nella membrana, e d'vna sordità d'orecchie molto graue.

Pascasio Boyleau Fontaniero, ouero gouernatore delle fontane del Rè al Castello di Plessis presso Tursi, essendo stato trè, ò quattro anni oppresso d'vn continuo dolor di stomaco, senza poter riceuere alcun sollieuamento de' Medici, per hauer la respiratione libera, fù consigliato dalla sua moglie di raccomandarsi alle preghiere di San

Franceſco di Paola, à cui egli perciò molto affettuoſamente ſi raccomandò, promettendo ſe'l rimetteua in ſanità di portare vn voto di cera in forma di ſtomaco al ſuo Sepolcro. Et hauendo ciò fatto, indi à pochi giorni fù intieramente guarito, e portò il voto di cera al Sepolcro del Santo, per ſegno della ſua recuperata ſanità, e per adempimento della promeſſa, che gli hauea fatto.

Pietro Coruoiſier Barbiero, che ſeruiua i Religioſi del Noſtro Moniſtero di Pleſſis, hauea vn figliuolo per nome Roberto in età di due anni, e mezzo, che cadde sì grauemente infermo, che non attendeua altro che la morte. Il Padre non tralaſciò d'andare al Moniſtero per toſare i Frati come era ſolito, non hauendo più ſperanza di vedere ſuo figliuolo in vita, quando ritornaria in ſua caſa. Egli dimorò al Moniſtero molto dolente, e malinconico dalle ſette hore di mattino, fino à quattr'hore di mezzo dì, che reſe queſto ſeruigio à i Religioſi. Vn di quelli per nome Frà Yuo gli domandò la cauſa della ſua triſtezza, ed egli riſpoſe, l'indiſpoſitione, ed infermità del ſuo figliuolo. All'ora queſto Religioſo il conſigliò di votarlo à Dio, ed al ſuo buon Padre defonto Franceſco di Paola. Queſt'huomo pieno di triſtezza ſupplicò il Religioſo d'andare à far preghiere per lui nella tomba del Santo, come anco egli medeſimo fè. Onde ritornatoſene à caſa, trouò il ſuo figliuolo, che credeua trouar morto alquanto migliorato dal male, & indi à pochi giorni perfettamente ſanò. Il padre per riconoſcimento del miracolo sì euidente fè portare il ſuo figliuolo al Sepolcro del Sant'Huomo con vn'aſciogatoio della grandezza del figliuolo, come Frà Yuo l'hauea conſigliato.

Mà trà tutti i miracoli, che giunſero à tempo della morte del noſtro Santo Padre. Io non ne trouo alcuno più conſiderabile, e memorabile di quello, che occorſe in perſona di Madama Claudia di Francia vnica figliuola del Rè Luigi XII. che allora regnaua, e della Regina Anna di Brettagna ſua ſeconda moglie. Ella giunſe ad eſſer Principeſſa di tanta conſideratione, e di tanto merito, che hebbe l'honore d'eſſer figliuola, moglie, e madre di Rè Criſtianiſſimi, che viſſe, e morì in grande opinione di virtuoſa (ſecondo la fedele relatione degl'Iſtorici *d* di queſto tempo) io credo dar guſto, e far ſeruigio al lettore, di riferirne tutte le particolarità, con ogn'eſattezza, e fedeltà, che mi ſia poſſibile.

d Arnoldus Ferronus Nicolò Gilles Giouani di Boucchet.

Il Rè Luigi XII. e la Regina Anna ſua Spoſa non hauendo per allora altra figliuola che queſta, la quale era di ſette in otto anni, quãdo queſto Santo paſsò da queſta vita all'altra. Ella fù ricercata in matrimonio da due Giouani Principi, heredi come credeaſi de'due primieri Regni della Criſtianità; cioè Franceſco figliuolo del Duca d'Or-

d'Orleans, e di Valoe, e Conte d'Angolemme, e di Lodouica di Sauoia, e Carlo d'Austria duca di Luxembourg figliuolo maggiore di Filippo Arciduca d'Austria e di Giouanna di Castiglia, ouero d'Aragona figliuola vltima dell'Imperator Massimiliano I. e di Ferdinando V. Rè di Spagna. Il Rè più tosto voleua per Genero il Signor d'Angolemme, perche non hauendo infanti maschi, questo Principe, ch'era figliuolo del suo fratello Germano, esser douea suo successore: La Regina desideraua maritarla con Carlo Duca di Luxembourg. Mà questi due Giouani Principi si vedero in punto di perdere quel che essi più desideranano, & affettuosamente amauano, sì per la sua nobiltà, sì anco per le sue virtù, e ricchezze, essendo herede della Ducea di Brettagna, e di molte altre belle, e ricche Signorie; perche la Principessa Claudia inferma d'vna febre maligna molto pericolosa da'Medici stimata mortale, di modo che in vece di pensare alle ceremonie delle nozze s'attendea già à quelli de'funerali. La Regina Anna, che teneramente amaua Madama Claudia sua vnica figliuola, stanzaua per allora nel Delfinato al Castello di Monte Bonoud presso Granoble. Sua Maestà hauendo sentito sì infelice nouella, circa il fine del mese d'Aprile talmente si contristò, che si rese quasi incapace di riceuere alcun conforto, per tema di non perder colei, che più d'ogn'altra cosa amaua in questo Mondo. Tutti i Signori del Paese (trà gli altri Monsignor Vescouo di Granoble saggio, e virtuoso Prelato della Casa d'Aleman) vennero à Monte Bonoud, per visitare la Regina in questa sua afflittione. Questo buon Vescouo la confortò, consigliandola, che per la sanità della sua carissima figliuola, si raccomandasse all'intercessione del Beato Francesco di Paola (che di già trè settimane era morto à Turfi) con voto, e promessa, che se il Beato Francesco, per li suoi meriti, ed intercessione l'hauesse fatto ricuperare la sanità, Sua Maestà si forzarebbe di farlo beatificare, e canonizzare. La Regina senza dilatione inuocò il Padre S. Francesco, e promesse di buon cuore, che se per li suoi meriti, la sua figliuola sanarebbe, ella impiegarebbe il suo credito, e la sua autorità, in procurare la sua beatificatione, e canonizzatione, come il buon Prelato la consigliaua. Indi à non molti dì Monsignor di Granoble essendo ritornato à visitar la Regina, con intentione di racconsolarla, trouò per buona fortuna tutta la Corte cangiata, per le felici nouelle, che riceuute hauea la Regina per diuersi Corrieri della perfetta sanità di Madama Claudia, rihauuto nel medesimo tempo che sua Maestà, per suo consiglio, e per sua resolutione fece il voto. La Regina Anna per riconoscimento di questo beneficio fè sì colle sue giuste dimande, e col suo credito (come vedremo) appo de'Papi Giulio II. e Leone X.

che quello comandò che i teſtimonij della ſanta vita, e de'miracoli fuſſero vditi tanto in Francia, quanto in Italia; e queſti lo beatificò pochi meſi auanti ch'ella moriſſe. E Madama Claudia godè vna buona, ed intera ſanità, e doppo ſette anni ſi ſposò con Franceſco Duca di Valoe, e Conte d'Angolemme; e per la morte del Rè Luigi XII. ſuccedè alla Corona, ed hebbe molti infanti da queſto Rè, trà gli altri Franceſco Delfino di Viennois, e Duca di Brettagna, & il Rè Enrico II. che ottenne dal Cielo per interceſſione del medeſimo Santo. Onde per riconoſcimento di queſto fauore, e di queſta gratia, ella, ed il Rè Franceſco s'adoperarono per la ſua canonizzatione, come fù fatta dal medeſimo Papa, come più oltre vedremo.

Vna Donna oppreſſa da graue humor malinconico, ſe ne venne al Moniſtero di Pleſſis, per ritrouare vn ſuo fratello detto Frà Franceſco dell'Ordine de'Minimi, dimandandogli conſolatione al ſuo male; il quale la conſigliò, che vmilmente, e con deuotione ſi raccomandaſſe all'interceſſione del Santo di Paola, che da quel ſuo faſtidio ſarebbe ſtata liberata; Per ilche hauendolo vbbidito, ottenne la gratia che dimandaua, facendo la ſua oratione nel ſepolcro del Santo.

Giouanna Hamelina moglie di Dauid il Maeſtro nel cui podere era edificata vna parte del Moniſtero, fù ſanata da vna Paraliſia ch'hauea nel ginocchio, hauendo offerto al Sepolcro del Santo le candele di cera per noue giorni.

Renata moglie di Pietro Courſelle, con l'inuocatione del Beato Franceſco fù liberata da vn gran male.

Vn Giouinetto mangiando ſe gli attrauersò vna ſpina nella gola, che appena faceualo reſpirare, chiamati i Ciruſici, per quanto vi adoperaſſero intorno i ferri non poterono altro che dargli tormento, ſino à farlo tramortire. La ſua Zia al meglio che potè il conduſſe alla Chieſa di Giesù Maria di Pleſſis, doue non sì toſto il Giouinetto toccò il Sepolchro del Santo, che la ſpina sbalzò fuori dalla gola, e con eſſa partì anco il dolore, e rihebbe interamente la ſanità.

CAPITOLO XIII.

Giulio II. à prieghi della Regina di Francia, comanda ſi pigli informatione della vita, e miracoli di San Franceſco, e Leone X. gli dona l'honore della Beatificatione.

ANna di Brettagna Regina di Francia, che giamai ſi dimenticò delle gratie riceuute da Dio per mezzo di S. Franceſco di Paola, la cui felice memoria ſpronata di honorare; sì per vedere aperta la ſtrada alla deuotione de'Popoli, quale andaua tuttauia creſcendo,

per-

perche concorreua Sua Diuina Maestà ad approuarla con ispessi miracoli, che non solo in Turs, mà da per tutto grandi, e singolari ne faceua, per sua intercessione, sì per il gran concorso di gente, che da Francia, Fiandra, Alemagna, Spagna, ed Italia concorreuano al suo santo sepolchro, per vedere, e godere le marauiglie, che Iddio operaua, per autenticare il suo merito nel luogo, doue riposaua il suo Sacro corpo, la cui anima staua godendo la sua eterna gloria; sì per la buona opinione in che era tenuto appo i grandi, e piccioli per la sua austera, ed esemplare, e santa vita, che menato hauea; come anco per le obligationi, che Sua Maestà Cristianissima gli conseruaua, essendo vna Principessa molto Cattolica, pietosissima, e zelantissima della gloria di Dio, e della sua Chiesa. Non contenta di scriuere lettere supplicanti à Papa Giulio II. per la Beatificatione, e Canonizzatione di Francesco di Paola, ne diede anco la carica al Cardinale di Nantes, che à sua istanza era stato onorato della porpora dal sopradetto Pontefice) di continuamente proseguire, ed incalorir le sue richieste appò sua Santità, per l'auanzamento di questa grand'opera.

Roberto Giubè Cardinale del titolo di S. Anastasia Vescouo di Nantes (non tralasciando di sodisfare a' giusti desiderij della Regina tanto per la pietà, e deuotione che portaua all'Ordine fondato da questo Sant'huomo; quanto per le obligationi ch'egli, e suoi Antenati haueuano à Francesco II. Duca di Brettagna padre di questa virtuosa, e liberale Principessa) Ottenne dal Papa Giulio II. che delle virtù, e miracoli del seruo di Dio Francesco di Paola se ne facessero legitime pruoue, e formassero canonicamente i processi. Drizzò Sua Santità il Breue in Francia, à trè Vescoui di Parigi Stefano Poncher; d'Auxerre Giouanni Baillet; e di Granoble Lorenzo Laleman; Et in Calabria al Vescouo di Cariati, e Cerenthia, ed al Cantore della Chiesa Metropolitana, ed Arciuescouale di Cosenza. Questo Breue (come haffi nè gli atti giuridici) fù spedito in Roma a' 13. di Maggio del 1512. e l'anno nono del suo Pontificato. Il Vescouo d'Auxerre (come molto ben riferisce il nostro P. de Lanouio [a]) passò da questa vita a' 10. di Nouembre del 1513. vn'anno, e qualche mese dopò la data del Breue. E quello di Granoble scrisse à Papa Leone X. vn'elegante lettera per la Canonizzatione del Santo; nella quale riferisce il miracolo succesSo in persona della Regina Claudia (essendo ancor figliuola) per le preghiere del Santo, trè settimane doppo la di lui morte. Il Vescouo di Parigi [b] (perche staua occupato ne' grandi affari della sua Diocesi, e del seruigio del Rè Luigi XII.) conoscendo benissimo la bontà, la scienza, e la fedeltà de' Vene-

Questo Cardinale fù di natione Brettone.

a *In sua Cronica.*

b *Questo Prelato natiuo di Turonia Vescouo di Parigi, Cancelliero*

dell'Ordine, e Militia di S. Michele, e Custode del Sigillo di Frã. cia ne gli vltimi anni del Regno di Luigi XII.

nerabili Pietro Crucchet, e Pietro Chabrion Preti licentiato nel Decreto, e Canonici prebendarij nella Chiesa di Turſi, e Stefano Charton anche licentiato alle leggi, Prebendario della medesima Chiesa ed Officiale di Turſi, con sua patente spedita a'25. di Nouembre del 1512. gli sostituì, e delegò, per sentire, ed esaminare le depositioni de'testimonij. Questi venerabili huomini riceuuta la patente del Vescouo di Parigi con l'inserto Breue del Papa, da'19. di Luglio del 1513. fino a'7. di Decembre del medesimo anno, con ogni diligenza s'impiegarono à far le inquisitioni, ed à sentire le desposition de'Testimonij, fino al numero di cinquanta sette, seruendosi per Notaro, e Cancelliero, di Giacomo Tillier Auuocato della Corte Metropolitana di Turſi, e Notaro Apostolico della medesima. Questi Commissarij, e i Delegati hauendo finiti i processi della vita, virtù, e miracoli di Frà Francesco, gl'inuiarono al Vescouo di Parigi, il quale anco drizzò vna patente à Francesco d'Halluin Vescouo d'Amiens, per sentire in detta Città la deposition d'vn Gentil'huomo Calabrese per nome Antonio de Ierana di Figlino, seruendosi per Cancelliere, e Segretario di Brisset Notaro Apostolico in Amiens; indi il tutto fù mandato à Roma dal Vescouo di Parigi, ed Amiens *c* à Papa Leone.

e La lettera di Monsignor d'Amiens è nel processo di Calabria, doue fù prodotta dal R. P. Frãcesco Binet Generale dell' Ordine de' Minimi.

d Cariati, e Cerenthia sono due Vescouati vniti insieme soffraganei dell' Arciuescouo di S. Seuerina.

Il Vescouo di Cariati *d*, e Cerenthia, à cui Papa Giulio drizzò il Breue in Calabria, era Giouanni dell'illustre famiglia Serſale di Cosenza, ed il gran Cantore di questa Chiesa Metropolitana, Bernardino dell'illustre Famiglia Caualcante della medesima Città. I quali hauendo riceuuto il Breue con ogni riuerenza, presentatogli alli 8. di Giugno del 1512. per mano d'vn Religioso Minimo, per nome Frà Giulio della Regina cominciarono l'inquisitione in Cosẽza a'15. di Giugno, & a'14. di Luglio del medesimo anno, e finirono a'18. di Gennaio del 1513. doue furono esaminati cento, e trè testimonij, sopra la nascita, vita, e miracoli di questo beato huomo. Le depositioni de'Testimonij di processi di Cosenza (ne'quali Nicolò Sprouiero de Rosis Nataio Apostolico, ed Archidiacono della Chiesa di Cariati, seruì di Cancelliere) furono scritte in latino assai comune da Sigismondo Pindaro Scrittore di Venosa, e Segretario di Lorenzo Cardinal Pucci *e* Comprotettore dell'Ordine de'Minimi.

e Egli era per allora Comprotettore con il Cardinal Bernardi

Mentre questi Prelati trauagliauano nella Francia, e nella Calabria, per il progresso della Canonizzatione di S. Francesco, passarono da questa vita quelli, che l'harebbon potuto più seruire, tanto per il loro credito, quanto per la loro autorità; Impercioche il Papa, che ardentemente bramaua rendergli gli onori della Beatificatione, e Canonizzatione, morì a'22 di Febraio del 1513. Il Cardinal di

Nan-

Nantes, che proseguiua l'istanze da parte della Regina Anna, se ne morì a'9. di Nouembre del medesimo anno. Indi à due mesi a'9. di Gennaio del 1514. questa gran Principessa, che fù due volte Regina di Francia, lasciò la corona terrena per goder la celeste, come potiamo pietosamente credere. Mà Iddio fè vedere quanto questa grand'opera gli era grata. Perche i Cardinali crearono Papa alli 11. di Marzo del medesimo anno, il Cardinal Giouanni de'Medici, il quale non si mostrò punto meno affettionato del suo predecessore, di onorare la memoria di questo Santo Fondatore, e Generale dell'Ordine de'Minimi. Imperciochè il P. Francesco Binet Zeloso, ouero Procurator Generale dell'Ordine, giunto in Roma per proseguire la sopradetta Beatificatione, dopò baciato il piede al Sommo Pontefice, e rallegratosi della Pontificia Dignità, gli rapresentò di quanta importanza, e consolatione sarebbe stata per la Religione, dichiarar Beato il suo Istitutore, suppostà l'euidenza de'suoi miracoli senza numero, e le grandi pruoue della sua Santità. Raccordandogli ancora l'obligationi che gli douea, per il felice pronostico fattogli in Roma del suo Pontificato, essendo di dodici anni, come dicemmo. Il Papa Leone gratamente sentito il P. Zeloso, sì per la sua eleganza, e modestia, sì anco per l'interna deuotione, che portaua à S. Francesco, promesse nella pretensione del su'Ordine, ogni gusto, e diligenza, con ogni prosperità. In tanto per contrasegno della benenolenza, che gli portaua, confermò le Regole de'Frati, delle Monache, e de'Tertiarij, colla Bolla. *Iis quæ pro fidelium*. Concedè anco amplissime indulgenze a'Monisteri fondati dal Santo, per i giorni dell'Annunciatione, Assuntione di N. Signora, Pentecoste, ed ogni Santo con molti altri priuilegi in detta Bolla contenuti.

no de Carnai al primo protettore dell'Ordine, ch'era assente da Roma.

Indi à poco sopragiunse il P. Generale Frà Germano Leonet, il quale era stato eletto in Turs l'anno 1511. . . . per baciare il piè di sua Santità, e domandargli la conferma del suo Offitio; il quale dando possibile calore al negotio della Beatificatione, con supplicheuoli istanze. Il Papa il dichiarò, Beato, e gli concedè messa, & officio, e d'esporre in publico la sua imagine in tutte le Chiese del Nostr'Ordine, colla Bolla *Illius qui semper*, sotto la data de'7. Luglio del 1513. e primo del suo Pontificato, con vniuersale allegrezza, ed applauso delle nationi, con brama di subblimarlo con solenne dichiaratione all'onore di Santo.

I suoi Figliuoli ch'eran presenti in compagnia del Generale per riceuer questa gratia, per vederla così ripiena di fauori, prostesi a'piedi di sua Santità, con vmile, ed interno silentio l'aggradirono, e conoscendo che sarebbono à quella diseguali le parole per rendimen-

mento di gratie, le rimeſſero alle lagrime. Riceuuto dal P. Generale la Bolla della mano del Pontefice, e ribaciatole il piè, con il P. Frà Franceſco Binet ſuo zeloſo, e i ſuoi Compagni il P. Frà Matteo Michele, ed il P. Frà Giouanni Talamon, ritornarono al Moniſtero della Trinità de' Monti, doue ſaputoſi da' Religioſi l'effetto de' loro deſiderij, parea, che il Cielo gli fuſſe entrato nell'anime, e ne ſolennizzarono la feſta. Corſa per Roma la voce, in vn punto, ſi ſentirono per tutta la Città grida di giubilo, d'applauſo, ed allegrezza incredibile. Fù marauiglioſa la fama di queſte allegre nouelle, che con gran fretta precorſe per tutte le Prouincie, e Moniſteri della Religione, per la ſingolar diligenza del P. Generale, che gli ne diede incontanente gli auuiſi.

La Regina Anna di Brettagna, ed il Cardinal di Nantes ſentirono queſta conſolatione, prima la loro dipartenza da queſto Mondo, d'hauer viſto Franceſco di Paola dichiarato Beato; mà eſſendo morti pochi meſi doppo queſta Beatificatione, ſembraua ſecondo l'humane apparenze, che tutti i modi di procedere in ciò non ſarebbono punto sì facili, hauendo Iddio tolti da queſto Mondo queſta gran Regina, e queſto Prelato, che grandemente aueuano à cuore queſta grand'opera della Canonizzatione, e che più di tutti gli altri poteuano contribuire, la Regina per la ſua autorità, e liberalità, ed il Cardinale per la ſua diligenza, e zelo; e per accreſcimento di difficoltà ſopragiunſe la morte del Rè Luigi XII. che ſeguì à Parigi nella ſua caſa reale di Tornelles, nel primo dell'anno 1515.

CAPITOLO XIV.

Franceſco I. Rè Criſtianiſſimo, e la Regina Claudia ſua conſorte, con altri Principi, e Principeſſe del ſangue con lettere ſupplicano Leone X. & il Collegio de' Cardinali per la Canonizzatione di S. Franceſco di Paola.

FRanceſco I. del nome figliuolo di Carlo Duca d'Angolemme, e di Lodouica di Sauoia nel 1515. ſuccedè à Luigi XII. non come genero, mà per eſſer ſtretto parente del ſangue, & erede. Queſto gran Principe dall'hora che montò ſu'l trono de' fiori di gigli fè vedere, che non ſarebbe ſtato punto meno affettionato dell'Ordine iſtituito dal Beato Franceſco di Paola, de' Rè ſuoi predeceſſori, e però molto zelarebbe ne' progreſſi della ſua Canonizatione, tanto più che quando era Duca di Brettagna, di Valoè, e Conte d'Angolemme, con ſua patente ſpedita à S. Germano in Layre a' 7. di Decembre 1514. fè eſenti, e liberi non ſolo i Frati de' Moniſteri di Turſi, e d'Am-

buo-

buoſa, mà anche i loro domeſtici, e fattori, dalli Datij gabelle, e ſuſſidij, nella Ducea di Brettagna, & in altri ſuoi Stati, atteſoche la Conteſſa ſua madre (che la fè Ducheſſa d'Angolemme, d'Angiò, di Valoè, e Conteſſa di Mainè, dopò che peruenne alla Corona) l'hauea nodrito, & alleuato à portar onore, e riſpetto al Sant'huomo, per le molte obligationi che gli coſeruaua.

La Regina Claudia conſorte di queſto giouine Rè parimente portò altretanta beneuolenza all'Ordine de'Minimi, del ſuo marito; sì perche era figliuola primogenita del Rè Luigi XII. e della Regina Anna di Brettagna deuotiſſimi del Santo; sì anche perche dimorando nel Caſtello di Pleſſis preſſo Turſi l'haueua ſpeſſe volte viſitato, però fè anco ella vedere con ottimi contraſegni quanto onoraua la memoria di queſto ſeruo di Dio. Queſta Principeſſa (la cui memoria è in benedittione per le ſue virtù, & eroiche qualità) ne'primieri anni del Regno di Franceſco ſuo conſorte ſi vedè madre di due belle figliuole nomate Ludouica, e Carlotta, le quali furono promeſſe in matrimonio à Carlo Rè di Caſtiglia, e Conte di Fiandra. Queſta non fù picciola contentezza di vedere le ſue figliuole richieſte per ſpoſe da vn Principe che l'haueua deſiderata per moglie; mà la ſua conſolatione non era totalmente perfetta, perch'ella amando più la Francia che i Paeſi ſtranieri, con grand'ardore deſideraua vn Delfino. Oltre di ciò non s'era punto dimenticata (come diceuamo) ch'eſſendo ella di ſette in otto anni fù guarita d'vna maligna febre, che l'hauea ridotta all'eſtremo, per l'interceſſione di S. Franceſco, trè ſettimane dopò che dal ſuo Moniſtero di Turſi paſsò in Cielo. Sapena anco ben ella, che nella Corte ſi tenea per certo, che Madama d'Angolemme Madre del Rè ſuo Conſorte (eſſendo già Madre d'vna figliuola, che per allora Madama era Ducheſſa d'Alenzon, e dopò fù Regina di Nauarra) ottenuto hauea da Dio vn figliuolo ch'era il medeſimo Rè Franceſco, per le preghiere di queſto Santo ancor viuente. E perch'ella fè voto, e promiſe à Dio nella preſenza di molti Signori, e Dame della ſua Corte, trà le mani del Padre Frà Franceſco Binet (huomo di ricordate virtù, che per allora era la ſeconda volta Generale di queſt'Ordine) che ſe Sua Diuina Maeſtà gli daua vn figliuolo per interceſſione del Beato Padre Frà Franceſco di Paola, ella hauerebbe fatto proſeguire la di lui Canonizatione col Rè ſuo Conſorte, e portare al ſuo Infante il nome di Franceſco.

Non sì toſto ella hebbe fatto il voto, che col Rè Franceſco più volte ſcriſſe efficaci lettere à Papa Leone, & al Sacro Collegio de'Cardinali per la Canonizatione del Sant'huomo, al cui ſepolcro tutte le ſorti d'Infermi riceueuano perfetta ſanità. Onde il Cielo, che non

volle farſi vincere di corteſia, e fedeltà dalla Terra, à capo dell'anno offerì il ſuo grato, e pretioſo dono tanto vtile, e neceſſario à tutta la Francia, felicemente partorendo la Regina vn figliuolo nel Caſtello d'Ambuoſa l'vltimo giorno di Febraio del 1517. che correua la ſeconda Domenica di Quadrageſima à cinque hore, e 18. minuti dopò mezzo dì, e nel medeſimo luogo a' 25. d'Aprile con la douuta pompa, e magnificenza Reale fù battezzato, e nomato Franceſco da' ſuoi Padrini, cioè da Papa Leone rappreſentato da Lorenzo di Medici ſuo nipote, e Padre della Regina Caterina, e d'Antonio di Lorena, e Margherita d'Orleans di Valloe, ò d'Angolemme Ducheſſa d'Alenzon ſorella vnica del Rè Franceſco, ſua Matregna.

a Arrigo nacque à S. Germano in Laye a' 31. di Marzo à 7. hore, e minuti 6. auanti mezzo giorno l'an. 1519 à ſecondo l'vſo di Francia l'anno 1518. come benè notò Lodouica di Sauoia nel ſuo giornale;

Queſta felice naſcita di Franceſco Delfino di Viennois, e Duca di Brettagna fù ſeguita da quelle di due altri maſchi, cioè d'Arrigo *a*. Duca d'Orleans, che dopò fù Delfino, e Rè di Francia ſecondo di queſto nome, e di Carlo *b*. Duca d'Angolemme, e di Caſtelleraud, e doppo d'Orleans, e di due altre figliuole, cioè Madalena Regina di Scotia, e Margherita Ducheſſa di Sauoia.

b Carlo III. nacque in S. Germano in Laye a' 22. Gennaio del 1522. ad hore 9. e minuti 40. di mattina.

Con quanto ardore il Rè Franceſco I. e la Regina Claudia ſupplicaſſero à Papa Leone X. di ſcriuere nel ruolo de' Santi quello, per le cui interceſſioni haueuano ottenuti sì grandi benefitij, il teſtificano le ſupplicanti, & efficaci lettere che ſcriſſero à S.B. & al Sacro Senato de' Cardinali. Onde accioche quelle non s'habbino à deſiderare, m'è parſo metterle quì per ordine nella medeſima forma che dagli atti giuridici traduſſe Paolo Regio Veſcouo di Vico, e traſcriſſe nel fine della vita di queſto Santo.

Lettera di Franceſco I.

SAntiſſimo Padre; il feruente pio, e ſingolare zelo, & il deſiderio, che habbiamo, che il Beato Padre Franceſco di Paola primo fondatore dell'Ordine de' Minimi, ſia canonizato, e poſto nel Catalogo de' Santi, ci ſpinge à ſupplicare la Santità Voſtra che vogli tirare à perfettione vn'opera tanto ſanta, e comendabile, che concerne l'eſſaltatione della Spoſa di Criſto. Poiche coſta per tanti miracoli teſtificati da molti, la ſua Santità. Onde di nuouo ſupplicando, la preghiamo, che à noſtra contemplatione voglia concedere detta Canonizatione; fatte però le prouiſioni neceſſarie. Ilche quando ſi faccia reſtaremo molto ſodisfatti, & obligati alla Santità Voſtra alla quale l'altiſſimo Iddio conceda lunga vita, per il reggimento della ſua Santa Chieſa. Di Bles alli 17. di Decembre 1515. *Il voſtro deuoto Figliuolo. Franceſco Rè di Francia.*

Lettera dell'iſteſſo al Sacro Collegio de' Cardinali.

CAriſſimi amici, e fratelli noſtri; habbiamo ſcritto al Santiſſimo noſtro Signor Papa, cercando, e ſupplicando la Santità ſua, che ſi degni Canonizare, e connumerare il Beato Padre Franceſco di

Pao-

Paola Istitutore, e primo Fondatore dell'Ordine de'Minimi nel Catalogo de'benedetti Santi del Paradiso; considerato prima la buona, e santa vita, li meriti, e sana dottrina di che fù pieno, & ornato questo tanto miracoloso Padre, come siamo à pieno informati. Onde perche queste cose concernono l'honor di Dio, e de'Santi suoi, e la grandezza, e decoro della Santa Chiesa, & è opera molto meritoria; vi preghiamo con affettuosa volontà, che per amor nostro vogliate adoperarui con il nostro Santissimo Signor Papa; accioche si contenti proseguire di Canonizare, e connumerare il prefato Francesco nel Catalogo de'Santi del Paradiso, e concedere, e fare spedire tutte le Bolle, e prouisioni in tal caso necessarie. Ilche facendosi ci sarà cosa gratissima. Oltre di ciò habbiamo scritto per il Generale del medesimo Ordine à chi è dato particolare, & espresso peso di proseguire tal negotio: così appresso la Santità sua, come di voi. E di nuouo vi preghiamo, che vogliate prestare piena fede al prefato Padre Generale in quanto per nostra parte vi riferirà; che Iddio nostro signore custodisca voi carissimi amici, e Fratelli nostri. Di Blesi 17. di Decembre 1516. *Francesco Rè di Francia*.

Lettera di Claudia Regina di Francia al Papa.

SAntissimo Padre. Habbiamo inteso che il Rè mio Signore hà scritto alla Santità Vostra per la Canonizatione del Beato Padre Francesco di Paola; e crediamo che già sia informato della buona vita, conuersatione, costanza, e perseueranza del prefato Padre, e benedetto Santo Istitutore della Regola de'Minimi poco fà passato à miglior vita nel Conuento della Città di Turfi; & habbia concesso à detti Frati di poter fare dipingere l'imagine d'esso Frà Francesco nelle sue Chiese. E tanto nelli Vesperi, quanto nel Matutino far cõmemoratione d'esso Beato Padre, insin che sarà esseguito il processo composto sopra la vita, e miracoli suoi; li quali il Sommo Iddio nostro Creatore hà voluto operare per esso, così in vita, come doppo la sua partita da noi mortali; sicome la Santità Vostra è stata à pieno informata dal Cardinal Santi Quattro Coronati; al quale, per quanto ne hà riferito il moderno Generale di detto Ordine, la Santità Vostra commise il processo già fatto in Calabria sopra la santa vita, costumi, e miracoli d'esso. E perche la già morta Regina madre nostra (che Iddio la tenga in Cielo) haueua di tal canonizatione sommo desiderio; E noi per la parte nostra perseueriamo in esso; considerando l'honor di Dio, e della Santa Madre Chiesa augumentarsi con tale occasione; vi ricerchiamo, e con affettuosissimo cuore supplichiamo à volere in tal negotio tenere per raccomandati i Frati di quell'Ordine, conforme a'processi fatti, così in Calabria, come in questo nostro Regno per il Vescouo di Parigi, in virtù d'vn breue

Apostolico commesso à lui. Pregando di continuo Dio nostro Creatore, da cui ogni nostro bene procede; che voglia preseruarui lungo tempo nel reggimento della Santa Madre Chiesa per benefitio comune. Di Parigi alli 22. di Marzo 1516. *Vostra deuota Figlia Claudia Regina di Francia.*

Lettera dell'istessa al Sacro Collegio de' Cardinali.

CAriſſimi Fratelli, e grandi amici nostri. Habbiamo inteso che il Rè mio Signore, e consorte v'hanno scritto in fauore de'Frati Minimi per la Canonizatione del loro Beato Padre, & Istitutore Frà Francesco di Paola. Essendo che la Regina nostra madre di buona memoria (che Iddio assolua) haueua di ciò singolare desiderio, noi seguitando le sue vestigia siamo per la parte nostra del medesimo desiderio; vedendo che di ciò risulta l'honor di Dio, e della nostra Santa Madre Chiesa, e che di bene in meglio s'accresce, & essalta. Hauendo hora scritto alla Santità di Nostro Signore, che si degni consolarci in questa conformità di volere; & habbia particolarmente li Frati di quell'Ordine per raccomandati; haabiamo voluto perciò ancora scriuere à voi, & affettuosamente pregarui, che stante la buona fama, e santa conuersatione, costanza, e perseueranza, e miracoli di così benedetto Padre poco fà partito dal Mondo; sicome in virtù di alcuni breui Apostolici fù canonicamẽte proceduto nell'esame sopra di questo, tanto in Calabria, quanto in questo nostro Regno; vogliate fare esseguire, e riferire tutto quello che si contiene ne'processi. E poiche per fedele relatione di essi, la cosa sarà ritrouata degna per la Canonizatione, di quel benedetto Padre; vogliate supplicare à sua Beatitudine, che si degni canonizarlo, e connumerarlo nel Catalogo de'Santi benedetti; sicome noi ben crediamo, che meriti. Certificandoui che questo è ricercato da noi con grandissima affettione, e desiderio; e così facendo, nè farete grandissima gratia, la quale noi riconoscerемo in generale, & in particolare da voi; e con animo grato verso di voi carissimi amici, e fratelli nostri Iddio sia con voi, e vi custodisca. Di Parigi alli 22. di Marzo 1516. *Claudia Regina.*

Lettera dell'istessa al Papa.

PAdre Santissimo. Più volte habbiamo scritto alla Santità Vostra per la Canonizatione del Beato Francesco di Paola, della cui santa vita è appieno informata, e sicome la carissima nostra madre di buona memoria ne haueua vn singolar desiderio per honor di Dio, & essaltatione della Chiesa. Per questo hora di nuouo supplichiamo la Santità Vostra con li più intimi preghi, e per quanto le forze nostre s'estendono, domandiamo che voglia ammettere tal canonizatione, & hauere per raccomandati i Frati di quell'Ordine; di che sentiremo grande allegrezza, e contento con la Santità Vostra, la

qua-

quale Nostro Signore Iddio mantenga lungo tempo, e conserui nel felice reggimento della Santa Madre Chiesa. Di Parigi alli 6. d'Aprile 1516. *La vostra Figliuola Claudia Regina di Francia.*

Lettera della medesima al Sacro Collegio de' Cardinali.

FRatelli carissimi, & amici nostri. Per altre nostre v'habbiamo scritto in fauore de'Frati minimi per la Canonizatione del benedetto Padre, e primo Istitutore di tal'Ordine Francesco di Paola; alla cui Canonizatione la carissima nostra madre di buona memoria haueua grandemente intento l'animo. Onde noi desiderando che tal suo pio desiderio sia posto in effetto, per honore di Dio, e della Santa Madre Chiesa, e di bene in meglio sia essaltata; di nuouo scriuiamo à Sua Santità, che le piaccia hauere in particolare protettione per tal negotio quei Frati. Per ilche habbiamo ancor noi voluto di nuouo scriuerui, e pregarui affettuosamente, che conoscendosi la buona, e santa vita, costanza, e perseueranza, e miracoli di questo benedetto Padre (del quale habbiamo inteso che sete à pieno informati) vogliate supplicare la Santità di Nostro Signore, che le piaccia Canonizarlo, e connumerarlo nel Catalogo de'benedetti Santi. Ilche desideriamo sopra ogni cosa che si faccia a'tempi nostri; acciocche riconosciamo tal gratia in particolare da ciascuno di voi per mostrarci grata in ogni occasione; che'l Signor Nostro vi guardi, e vi conserui. Di Parigi alli 6. d'Aprile 1516. *Claudia Regina.*

Lettera seconda del Rè Francesco al Papa.

SAntissimo Padre. Poco tempo fà habbiamo scritto alla Santità Vostra il nostro desiderio, circa la Canonizatione del Beato Frãcesco di Paola Istitutore dell'Ordine, e Regola de'Minimi; Sapendo quanto sia bene informa dell'ottima vita di detto Beato Padre (come à noi hà riferito il Generale di detto Ordine, portatore delle presenti lettere) tanto per il processo fatto in Calabria, quanto in queste nostre parti. E che parimente sappia la gran costanza, e lunga perseuerauza con i miracoli, che Iddio nostro Creatore hà voluto operare per lui, così mentre visse, come doppo morte; de'quali noi e quelli che l'hanno conosciuto, e visto come sono Prelati. Nobili, & altre persone del nostro Regno, facciamo piena fede, e testimonio degno, egli essere stato grande amico di Dio, & huomo di tutta perfettione, e Santità, conforme all'Ordine di Vostra Beatitudine diretto al Cardinal Santiquattro. Ora di nuouo ricerchiamo, e supplichiamo la Santità Vostra, che continuando sì degna impresa, voglia la santa opera di Papa Giulio II. suo predecessore di felice memoria incominciata, condurre à perfettione; ordinando che il processo fatto sopra la sua santa vita, e miracoli, sia con ogni diligenza riferito, & essequito in publico Concistoro. E poiche sarà ritrouato degno, e meritevole, le piaccia canonizarlo, e connumerarlo nel Catalogo de'be-

de'benedetti Santi, il che habbiamo molto à cuore, e desideriamo che si faccia à i tempi nostri. Però con ogni sincero affetto la preghiamo, e di nuouo supplichiamo, che presti fede al prefato Generale; che facendo così la Santità Vostra, farà opera degna, e meritoria non solo appresso à Dio, mà à noi singolarissima gratia. Pregando la Diuina Maestà, che voglia preseruarla per molti anni felice nel gouerno della nostra Santa Madre Chiesa. Di Cremi alli 4. di Maggio 1516. *Vostro deuoto figlio, Francesco Rè di Francia.*

Lettera seconda di Claudia al Papa.

BEatissimo Padre. Come la Maestà del Rè mio Signore scriue hora alla Santità Vostra per la Canonizatione del benedetto Padre Francesco di Paola Istitutore dell'Ordine, e regola de'Minimi; credendo ch'ella sia informata appieno della buona, e santa vita, della conuersatione, costanza, e perseuerauza sua, hauendo ordinato, che si formi processo sopra i miracoli, che Iddio Creator nostro hà voluto per esso dimostrare al Mondo; tanto nella sua vita, quanto doppo il suo felice transito; sicome per suo Ordine hà esseguito il Cardinale Santiquattro; & à voi hà riferito il Generale dell'Ordine lator delle presenti lettere. Onde perche la Regina nostra madre carissima, e Signora di buona memoria (alla quale Iddio doni gloria) gli portaua singolare affettione, e desideraua molto la sua canonizatione, noi conoscendo, che ciò si fà ad honore di Dio, & essaltatione, & aumento della Santa Madre Chiesa, desideriamo internamente che sia esseguito. Ricerchiamo dunque, e supplichiamo la Santità vostra, che si degni condurre questo negotio à fine, come contengono i processi, vno fatto in Calabria, e l'altro in virtù d'vn breue, fatto dal Vescouo di Parigi. Ilche facendo, lo riceueremo per gratia singolarissima, e pregharemo il Sommo Creatore che per molti anni la preserui al reggimento della Santa Madre Chiesa. Di Lione alli 3. di Maggio 1516. *Vostra deuota figlia Claudia Regina di Francia.*

Ad esempio del Rè Francesco, e della Regina Claudia, poco men che tutti i maggiori Principi, Principesse, e Signori del Regno di Francia supplicano à Papa Leone X. & al Sacro Collegio de'Cardinali, per la Canonizatione di questo Santo. Trà gl'altri furono i seguenti, le lettere de'quali sono cioè.

Lettera di Carlo Duca di Borbone, di Alueronia, Conte di Mõpensiero,

BEatissimo Padre. La Maestà del Rè nostro Signore hà scritto alla Santità Vostra per la Canonizatione del benedetto Padre Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine de'Frati Minimi, la quale io non desidero punto meno, che il Rè mio Signore, con tutto il cuore; e per questo con ogni riuerenza supplico la Santità Vostra, che conosciuta la santa circospetta vita continuata, & aspra penitenza, e miracolose gratie di quelli, che per li meriti, e preghi suoi han-

hanno ottenuto dal Signor noſtro Iddio, di che la Santità Voſtra, è à pieno informata: piacciale hauere per raccomandato il Generale e Frati di detto Ordine in queſta Canonizatione. Il che facendo, oltre i meriti che hauerà appreſſo la Maeſtà di Dio, farà al mondo vn'opera di gran frutto. Con che facendo fine reſto pregando la diuina Maeſta per la preſeruatione di molti anni della Santità Voſtra ad augumento, e ſalute della Chieſa Santa, di tutta la Criſtianità. Di Montluc alli 15. di Gennaro 1516.

Pare, e Conteſtabile di Francia.

Voſtro humiliſſimo, e deuoto figlio Carlo Duca di Borbone, & d'Aluernia.

BEatiſſimo Padre. Humilmente mi raccomando alla Santità Voſtra. Eſſendo ſtato ſcritto alla Santità Voſtra per la Canonizatione del benedetto Padre Franceſco dell'Ordine de'Minimi, e come credo che la Santità Voſtra ſia bene informata della buona, e ſanta vita, coſtumi, e coſtanza di quel benedetto Padre, e già habbia ordinato che ſi formi, & eſſeguiſca il proceſſo fatto per opera del Cardinal Santiquattro Coronati, ſopra i miracoli che Iddio Creator noſtro hà operati, tanto nella ſua vita, quanto doppo la morte, ſicome hò inteſo dal Generale di detto Ordine lator delle preſenti. Io parimente con ogn'humiltà la ſupplico, che voglia degnarſi tenere particolarmente per raccomandato queſto Generale, conforme al tenore de i proceſſi formati tanto in Calabria, quanto in queſto Regno per il Veſcouo di Parigi, in virtù d'vn breue Apoſtolico. Con che reſto pregando Noſtro Signore Iddio per la lunga preſeruatione di Voſtra Beatitudine nel reggimento della Santa Madre Chieſa. Di Lione il primo di Maggio 1516. *Voſtra humiliſſima, e deuota figlia Anna Ducheſſa di Borbone, e d'Aluernia.*

Lettera di Anna di Francia Ducheſſa di Borbone, e di Aluernia figliuola del Rè Luigi XI.

SAntiſſimo Padre. Baciando li beati piedi alla Santità Voſtra mi raccomando. Perche la Maeſtà del Rè vi hà ſcritto per la Canonizatione del benedetto Padre Franceſco di Paola, primo Fondatore dell'Ordine de'Minimi; eſſendo anch'io informata della religioſiſſima vita; ſupplico vmilmente la Santità Voſtra, che tal meritiſſima opera voglia hauere per raccomandata: Ilche facendo mi reputerò trà le ſue obligatiſſime Serue. Prego il Signor Noſtro Giesù Criſto, che vi preſerui lungo tempo nel gouerno della ſua Santa Chieſa. D'Ambuoſa alli 10. di Decembre 1516. *La voſtra vmiliſſima, & vbbidientiſſima figlia, Filiberta Ducheſſa di Sauoia.*

Lettera di Filiberta di Sauoia Ducheſſa

SIgnori miei. Hò inteſo che la Maeſtà del Rè noſtro (come altre volte hà fatto) hà ſcritto in raccomandatione de i Frati Minimi del Conuento di Turſi per la Canonizatione del benedetto Padre, & Iſtitutore del loro Ordine Frà Franceſco di Paola: per queſto hò voluto

luto anch'io ſcriuerui, & affettuoſamente pregarui; che conoſciuta la buona, e ſanta conuerſatione, perſeueranza, e miracoli fatti, mediante le orationi del predetto benedetto Padre; e letti i proceſſi formati in virtù de' breui della Sede Apoſtolica, intorno alla vita ſua, e coſtumi, vogliate condurre à fine queſta ſanta opera, per la quale viene in Roma il Generale di detto Ordine. Però voglian anco per amor mio giouarlo, e fauorirlo, che così facendo farete coſa gratiſſima al Rè noſtro, & à me gratia ſingolariſſima. Pregando Iddio Noſtro Signore, che le conceda à pieno i ſuoi deſiderij. D'Ambuoſa alli 27. di Decembre 1516. *Voſtro humile, & obedientiſſimo figlio Carlo Duca di Alenzon.*

Madama Clemente Zia di Francesco I. ſorella di Lodouica di Sauoia Ducheſſa di Angolemme.

Lettera di Carlo di Valoe Duca d'Alenzon, e Conte del Perche, Fratello del Rè Frãceſco, e primo Pare, e Principe del ſangue: al Sacro Collegio de' Cardinali.

BEatiſſimo Padre. La Maeſtà del Rè mio Signore al preſente hà ſcritto alla Santità Voſtra (come altre volte hà fatto) che ſi degni canonizare, e porre nel Catalogo de' Santi il Beato Padre Franceſco di Paola, primo Fondatore dell' Ordine de' Minimi, di vita ſantiſſima, & eſemplare. Onde Santiſſimo Padre, perche non minor deuotione, & affetto habbiamo ad opera tanto degna, ſupplico la Santità Voſtra per l'eſpeditione d'eſſa, che maggiormente legato, & obligato ſupplicheremo il Creatore del tutto, che conceda alla Santa Madre Chieſa Voſtra Santità per lungo tempo. D'Ambuoſa alli 28. di Decembre 1516. *Voſtro vmile, vbbidientiſſimo, & deuoto figliuolo Carlo Duca d'Alenzon.*

Lettera del medeſimo al Papa.

CLementiſſimo, & Santiſſimo Padre. Doppo baciati i ſuoi ſanti piedi, fò intendere alla Santità Voſtra, come la Maeſtà del Rè, l'Illuſtriſſima ſua conſorte, e la ſua generoſiſſima madre, con molte altre perſone del ſangue, e ſtirpe Regia (come le hanno ſcritto) deſiderano ſommamente la Canonizatione del Beato Franceſco di Paola. Noi non meno deuoti, e deſideroſi dell' iſteſſo negotio, habbiamo voluto in queſt'occaſione con quella riuerenza, che ſi conuiene riuerentemente ſcriuerli, ſignificandoli humilmente, come l'anno dell'Incarnatione del Signore 1507. circa il fine del meſe di Aprile, ſtando nel Caſtello di Monte, preſſo la Città di Granoble l'Illuſtriſſima Regina madre della Sereniſſima Claudia moderna Regina; intendendo, che la ſua generoſa figliuola era oppreſſa di grauiſſima febre, noi andammo da lei per confortarla; conſigliandola che per la ſanità della ſua cariſſima figliuola ſi raccomandaſſe alle interceſſioni del Beato Franceſco di Paola, etiandio con voto, e promeſſa, che ſe il Beato Franceſco per li ſuoi meriti, & interceſſione le haueſſe fatta recuperare la ſanità, ſi faria sforzata con tutto il ſuo potere far'opera, che fuſſe legitimamente canonizato. Onde non molto dipoi andando di nuouo à viſitarla, la ritrouammo più che mai

Lettera di Lorenzo l'Aleman Principe, e Veſcouo di Granoble,

mai consolata; imperoche per molti messi, & auuisi haueua sentito; come la Regina inferma, dal pericoloso male era stata miracolosamente liberata. Per questo c'è parso colla presente lettera notificare di ciò Vostra Beatitudine, notificandole di più hauere inteso reuelationi dal detto Beato Padre, mentre viueua, che solamente à Dio, & à me erano manifeste, testificandole ancora, che mentre è stato in Francia è stato ottimo vaso di religione, e ripieno di somma virtù, fondò molti Monisteri, e Chiese, viuendo sempre santamente, e religiosamente. Habbiamo parimente conosciuti i suoi candidissimi costumi, e la sua castissima vita più pura del purissimo oro, auanzando in ciò qualsiuoglia mortale; talmente che ancora viuo da molti era tenuto, e venerato per Santo. Oltre di ciò sappiamo, che molte cose da lui benedette, e date à diuersi hanno euidentemente operati infiniti miracoli. Perilche Santissimo Padre siamo dal debito nostro sforzati supplicarui di così pia Canonizatione, scriuendo à Vostra Santità, tanto più volentieri per quest' effetto, pregando Iddio Nostro Signore, che la mantenghi sempre sana, e felice contro la ferocità de'nemici della nostra ortodossa Fede. Di Granoble il primo di Giugno 1516. *Della Santità Vostra diuotissimo, & humilissimo seruo. Lorenzo Vescouo di Granoble.*

IO stupisco di non trouarui lettere di Lodouica di Sauoia Duchessa d'Andegauia, e d'Angolemme, Contessa di Cenomani, e genitrice del Rè Francesco, che fù due volte Regente in Francia; stante che appariſce nella Bolla della Canonizatione da lei istantemente richiesta à Papa Leone, esser nominata dopò le predette Maestà. Giacomo Simoneta Vditor della Ruota Romana loda questa Principessa genitrice del Rè Francesco per il gran zelo, & ardore, che dimostrò di veder compita questa santa, e grande opera (per maggior gloria di Dio) e de' suoi Santi. Ella medesima nota nel suo giornale così. L'anno 1519. Frà Francesco di Paola de' Frati Mendicanti quinto Euangelista (cioè Nuntio di buona nuoua) fù per mio mezzo Canonizato con tutte le maniere, & io pagai le spese. Onde io mi persuado, che le sue lettere si smarrissero.

Ere. Minimum Relatio I. Simoneta Fr. La nouius S. Guil. cher ron.

CAPITOLO XV.

Molte Città, Terre, e Signori di Calabria fanno la medesima richiesta all'istesso Sommo Pontefice.

BEatissimo Padre, e dell'vniuersale Chiesa Pastore. Vmilmente si supplica la Santità Vostra da parte de' nostri Sindici, e Mastri giurati dell'Vniuersità di Scigliano, della Diocesi di Martorano,

Lettera dell'Vniuersità di Scigliano

eſponendo, come à queſte parti noſtre conuicine fù il Beato Franceſco di Paola di ſantiſsima vita, il quale fondò molti Conuenti, e congregò molti Santi Padri, e Frati d'oneſtiſsima conuerſatione, e mentre dimorò ne' Conuenti di Paola, Paterno, e Spezzano, à lui concorreuano molte, e diuerſe perſone, trà le quali ve n'erano alcune grauate da varie infermità, che tutte (la diuina gratia cooperante) per i meriti, & interceſsione di eſſo Beato Franceſco, liberi nella priſtina ſanità ritornauano, ſicome è nel preſente chiuſo proceſſo, che vi ſi manda fatto da noi, e ſcritto per Notari à queſto deputati. Perciò vmilmente ſupplichiamo la Santità Voſtra da parte de' noſtri ſupplicanti, che le piaccia inſerire, e connumerare nel Catalogo de'Santi il prefato Franceſco di Paola, il quale mentre viſſe fù imitatore de'Santi Padri, e ſeguace di Noſtro Signor Gieſù Criſto, il quale doni alla Beatitudine Voſtra lunga vita, e vittoria contro gl'Infedeli, accioche ſotto il veſſillo della Cattolica Fede, anco i ſuperbi s'vmilijno. Dalla noſtra Terra di Scigliano alli 4. di Gennaio 1416. *Della Voſtra Beatitudine vmiliſſimi ſerui. Il Capitano, & huomini di Scigliano.*

Lettera dell'Vniuerſità di S. Biagio.

SAntiſſimo, e Beatiſſimo Padre, e Signore. Dopò l'vmile raccomandatione noſtra, e baciati i ſacri piedi, l'eſponiamo ſotto breuità quello, che da noſtri Anteceſſori ſino à queſto tempo nel noſtro Caſtello della Dioceſi di Nicaſtro, è ſucceſſo de' miracoli, e ſtupendi fatti di queſto beato huomo Franceſco di Paola, eſſendo il tutto fedelmente da veridici teſtimonij eſpoſto, come la Santità Voſtra potrà vedere; i quali miracoli eſſo beato Confeſſore hà operati in nome del Saluator noſtro Gieſù Criſto, oltre la fama ottima di tanti altri ſuoi ſanti geſti, & opere, le quali ſono famoſe nella noſtra Prouincia, Et hauendone formato proceſſo legato, e chiuſo, e ſigillato, come ſi conuiene, ſcritto per mano di Notaro Apoſtolico, degno di fede, ſe le manda, ſupplicandola con le ginocchia chine, che ſi degni, queſto beato Franceſco di Paola dell'Ordine de'Minimi riceuere, & aggregare per i ſuoi ſantiſſimi meriti, nel Catalogo degli altri Santi; perche oltre à gli altri meriti ch'hauerà la Santità Voſtra dal Sommo Dio, hauerà noi diuotiſſimi ſuoi per sì ſingolar gratia. Dal predetto Caſtello di S. Biagio a' 4. di Gennaio 1656. *Della Santità Voſtra deuotiſſimi figli l'Vniuerſità del Caſale di San Biagio.*

Lettera della Terra della Regina.

ALtiſſimo Pontefice, e dell'vniuerſal Chieſa Paſtore. Dopò hauer baciati i ſuoi ſanti piedi gli humili, & vbbidienti figliuoli della Sede Apoſtolica Simone Galeota di Napoli, Gouernatore della Terra della Regina, della Dioceſi di Biſignano, e Luigi Galeo-

ta

ta dell'istessa Città Assessore, e Giudice della medesima Terra, con tutta l'Vniuersità (con quell'istanza, e diuotione che si richiede) supplicando le fanno intendere, che si degni il mirifico Francesco di Paola per la santità glorioso, e per segni, e prodigij illustre, scriuere nel Catalogo de' Santi, atteso che tutta la Calabria non cessa di chiamarlo Santo inclito, e glorioso, e con Cristo regnare non dubita. Nel cui testimonio le gratie riceuute deposte in presenza del Reuerendissimo Vescouo di Cariati, e del Venerabil P. Frà Lorenzo Clauensi dell'Ordine de' Minimi, da' testimonij più volte replicati, si mandano ora alla Santità Vostra da noi nella nostra Terra fedelmente esaminate, e con verace stile scritte. Nel dì 9. di Nouembre 1516. *Della Santità Vostra vmili, & indegni Serui Simone Galeota, e Luigi Galeota di Napoli.*

Lettera della Città dell'Amantea.

BEatissimo Padre dell' vniuersale Chiesa Pastore. Dopò hauer vmilmente baciati i suoi sacri piedi, e la diuota, e la continua raccomandatione, ne conuiene far certa la Santità sua alquanto delle virtù, e vita del B. Padre Francesco di Paola. Saperà dunque questo Santo Padre, per religione, santimonia, & infiniti miracoli, esser stato celebre, innumerabili infermi da varij morbi oppressi, e tormentati in virtù di Dio onnipotente hauer sanati, e liberati, esser anco entrato in vn'ardente fornace, & vscitone libero, & illeso, oltre infiniti, & innumerabili altri fatti impossibili à farsi, de' quali tutti si rende vero testimonio, oltre la publica voce, e fama nelle parti nostre, e per tanto veridicamente esclamante. Di modo che senza rossore di faccia con le ginocchia chine siamo costretti supplicare sicome diuotamente, & vmilmente supplichiamo la Santità Vostra, che per onor di così sourano huomo, sua Religione, & Ordine, e per aumento della deuotione ne i Cristiani, esso Padre nel numero de' Santi Canonicamente, & honoreuolmente si degni aggregare. Che di nouo, e sempre baciando i suoi piedi, apparecchiati di continuo seruire la Santità Sua, facciamo fine, vmilmente la sua santa benedittione inuocando. Della Città dell' Amantea 25. di Nouembre 1516. *Della medesima Santità Vostra vbidientissimi, & deuotissimi l'Vniuersità, & huomini della Città dell'Amantea.*

Lettera della Città di Mõtealto.

BEatissimo, e Santissimo Padre. Doppo d'hauer baciati i piedi della Santità Vostra, & vmilmente raccomandatoci; Saperà, che ne' tempi nostri in questa Prouincia di Calabria hà fiorito il Beato Francesco di Paola dell'Ordine de' Minimi, huomo in ogni virtù celeberrimo; il quale è stato esemplare, & illustre per molti miracoli; illuminando ciechi, restituendo la loquela à quelli, che in tutto n'erano priui; e molti, e varij infermi da diuerse infermità liberan-

do miracolosamente; di modo che da tutti comunemente è reputato per Santo, & ogni giorno si celebra. E sicome trà Cristiani in Terra fù mirabile, così in Cielo trà i Santi douersi numerare degnamente crediamo. Dunque la Santità Vostra con vmilissimi preghi supplichiamo che si degni scriuerlo nel numero degl' altri Santi; accioche gl'altri Serui di Dio à più alte virtù con suo esempio aspirino, scorgendosi come son fauorite da lei le nostre supplicationi. Di Mont'Alto a'20. di Nouembre 1516. *Della Santità Vostra vmilissimi figlinoli. Gli huomini tutti della prefata Terra di Mont'Alto.*

Lettera di Luigi d'Aquino Baron di Castiglione.

SAntissimo Padre. Marauiglios, e terribili spettacoli l'immortale Iddio hà operato per mezzo de' suoi Serui, i quali perche sono stati innumerabili, meglio è tacerli, che narrargli à pieno. Ecco che ne i nostri secoli Paola Terra di Calabria, non solo è illustre per oracoli, e vaticinij; mà per stupendi, e diuersi miracoli, i quali ci hanno costretto Santissimo Padre, con ogni opera supplicare la clemenza, e Santità sua, che si degni il Beato Francesco di Paola nel Catalogo de'Santi designare; come à quello che di tanto dono è meriteuole; i cui mirabili fatti non si possono esplicare. Quest'huomo fù di gran bontà, di somma astinenza, di santa, e perfettissima vita: di modo che nessuno dubita immediatamente la sua anima al Cielo esser salita; per li diuersi di lui gesti, miracoli, e prodgij. E per questo ciascuno à lui diuotamente ricorrendo, la gratia ottenere non dubita. E' chiaro i nauiganti da tempestosa procella assaliti per esso sicuri al porto essere giunti; gli stroppiati, & altri oppressi da infiniti morbi nella pristina sanità restituiti; e donne in parto sudanti innocando il suo nome subito soccorse. Per la qual cosa non resto di pregare, e supplicare la Santità Vostra, che si degni connumerarlo nel catalogo de'Santi; per quel che di continuo s'intende; & io intanto bacio i suoi sacrati piedi. Alli 23. di Nouembre 1516. *Della Santità Vostra obedientissimo figlio. Luigi d'Aquino Baron di Castiglione.*

Lettera di Don Vincenzo Garafa Conte della Grotteria.

VMilmente, e riuerentemente si supplica la Santità del Papa Nostro Signore; doppo trè volte hauere baciato la terra auãti i suoi piedi da parte di Vincenzo Garrafa, Conte della Grotteria nella Prouincia di Calabria Vlteriore; esponendo, che trà gli altri innumerabili segni, e miracoli ne' nostri tempi operati dal Beato Francesco di Paola ve ne sono stati molti con gl'occhi proprij visti da esso; e da Berardina sua consorte; per questo vmilmente, con le ginocchia chine prega la Santità sua, che si degni non immeritamente nel Catalogo de'Santi connumerarlo; essendo noto à sè, & à sua Consorte, che il Beatissimo Paolano vscì illeso dall'ardente fornace; e colle nude mani tenne le bracie ardenti per scaldare alcuni incredoli

doli presenti, che della sua santità dubitauano; della cui mirabile opera essendone rimasto intatto, qnelli à credere la verità si conduss-ero. Non tace appresso hauere inteso da vna degnissima persona nominata Bernardo Caracciolo, che il Beato Francesco nel tempo del Cardinalato del Reuerendissimo Giuliano della Rouere (che assunto al Sommo Pontificato fù detto Giulio II. predecessore della Santità Vostra) gli vaticinò la sua futura dignità del Vicariato di Cristo; essendoui esso Bernardo presente. Non lascierà di dire, come in vn'arido, e deserto luogo (oue cominciaua ad edificare vna Chiesa) fece sorgere vn miracoloso fonte, oltre la opinione humana. Hà inteso parimente; vn legno di mirabil peso, e grandezza, essere stato da lui miracolosamente trasportato, perche daua impedimento a'passaggieri; dou'e stana. Hà visto Berardina sua Consorte, mentre era grauato da grauissimi morbi vn suo fratello detto Antonio; essere stato liberato da morte, con la sola deuotione d'vn biscottello, e d'vn pomo mandatogli dal Sant'Huomo, contra l'opinione de'Medici, che morto lo riputauano. Non lasciarà in silentio che essendo concorsa innumerabile quantità d'huomini, per vedere gl'infiniti miracoli del Santo con vn solo cofano di pane essere satiati quelli, senza mancare il pane, che appena diece di quelli cofani sariano stati bastanti à cibarli: ed vn secchio di vino sempre si vide pieno; ancorche ciascuno ne beuesse, il che euidentemente apparue à tutti manifesto. Per le quali cause la diuotione è entrata nelle humane menti; e ciascuno si stupisce, e per Santo lo venera, e tutta la Prouincia l'ammira. Vmilmente dunque con le ginocchia chine si supplica la Beatitudine sua, per amor di Giesù Cristo, in cui vece stà, che si degni questo benedetto Padre per i suoi meriti, & infiniti miracoli, nel Catalogo de' Santi accompagnare. In fede de' quali è fatta la presente, e sottoscritta di propria mano, e del solito nostro sigillo signata. Data nel Castello della Roccella della Diocesi di Hieraci nell'vlteriore Calabria a'6. di Decembre 1516. *Vicenzo Carafa Conte della Grotteria vmile, & deuoto Seruo della Beatitudine Vostra supplica quanto di sopra si contiene.*

Lettera della Terra di Maida.

INtenda la Santità Vostra, Beatissimo Padre, come noi Vniuersità, & huomini della Terra di Maida della Prouincia di Calabria, doppo trè volte hauere baciati auanti i suoi sacri piedi, e raccomandatoci alle sue orationi; la certificamo che per la sinceriss-ima, & immacolata vita del Beato Francesco di Paola nostro Compatriota, allora che in vita dimoraua, fummo risoluti, mossi dalli stupendi miracoli, e prodigij diuersamente da lui operati, di fondare nella nostra patria vn Conuento del suo Ordine, il quale molto cer-

certamente ne hà giouato, e nel futuro maggiormente ſperiamo douerci eſſere di giouamento, mercè delle orationi, predicationi, coſtumi ſanti, buoni eſempij, & honeſte vite di quei Padri Religioſi, che quì dimorauano del ſuo Ordine. E per queſto ſiamo coſtretti, e sforzati, accioche non ſiamo taſſati d'ingratitudine, la Santità Voſtra con le ginocchia chine ſupplicare, che acceleri la Canonizatione di queſto Beato Franceſco, connumerandolo con la ſua pontifical poteſtà nel numero de'Santi, & deputar ſolenne giorno della ſua feſtiuità, per quanto i meriti della ſua ſantità operano nella voſtra Beatitudine, facendolo celebre in tutto l'vniuerſo, ſicome nel coſpetto dell'indiuidua Trinità per lei prega, che la gregge à sè commeſſa giuſtamente, e ſantamente gouerni, e doppo il ſuo felice tranſito alla vita, e gloria eterna ſia condotta per infiniti ſecoli. Amen. Di Maida alli 10. di Decembre 1515. *Della Santità Voſtra in Criſto figlinoli, & ſerui. Il Vicario, il Capitano, il Sindico, il Maſtro Iurato, & altri huomini della Terra di Maida.*

Lettera di Gio. Frãceſco Concublet, Conte d'Arena, e di Stilo, doue ſi narrano alcuni Miracoli.

BEatiſsimo Padre. Soleuano quegli ch'erano inuolti in queſte humane miſerie con vane lodi inalzare al Cielo coloro, che de' temporali beni riſplendeuano; che dal fumo di tali vanità ottenebrati, ſi ſommergeuano al fine nelle ſenſualità, e di modo erano inuaghiti di loro iſteſsi, che non ſcorgeuano il ſommo bene in parte alcuna. Anzi anticamente tanto oltre s'eſtendeua queſta vana lode ne'mortali, che poi col tempo ſcioccamente erano per Dei adorati; facendoſi chi figliuoli di Gioue, chi di Marte, e chi d'altro ſimile. Mà venendo il vero lume al mondo ad illuminare le carte, & eſſendo ſcoperta la via, la verità, e la vita, quei concenti fatti in lode degl'Infedeli profani, laſciati in tutto, i più accorti, e pietoſi Scrittori, che di mano in mano ſono ſucceduti al mondo, hanno fatto ſentire in lode, e gloria di Criſto Signore, e Saluator noſtro, carità ineffabile, e de'ſuoi Santi Serui, e ſeguaci. I quali perche in ſomma coſtanza han ſuperato i martirij, domate le carnalità, e vinto il Demonio; i Sommi Pontefici ſucceſſori di Pietro ſi ſono moſsi dallo Spirito Santo illuminati, à connumerarli nel Catalogo de'Santi. O quanta è la beatitudine di quel Pontefice, che al ſuo tempo è accaduto ſcriuere il nome d'alcun Santo nel Catalogo; per i cui meriti il Sommo Monarca l'hà ſcritto in Cielo nel libro de' viuenti. Ora tra queſti tali voi ſete ne'tempi noſtri Leone Pontefice Santo, il quale, & in carità, & in ſantità riſplendete grandemente. Ecco che nel voſtro tempo del fatto del Beato Franceſco di Paola ſi tratta, della cui ſantità io pauento, e tremo (poiche il benedetto Iddio tanto lo hà illuſtrato) i Cieli ſi marauigliano, la terra lo riueriſce, & ogni coſa pare che l'onni-

l'onnipotente Iddio gli habbi posto sotto i piedi, i pesci del mare, i volatili del Cielo, le pecore, i buoi, & anco le fiere della foresta; i morti son resuscitati, i leprosi mondati, le sterili hanno partorito, e la natura hà vbbidito a'suoi comandamenti, perche le vecchie han conceputo, gli arbori infruttuosi son fioriti,& han prodotto i frutti, nel fuoco perdendo la virtù, nel secco facendo sorger fonti, che insino al giorno presente si veggono, oltre infiniti segni che hà lasciati questo amico di Dio con comun marauiglia. Questo vaso beato, questo Santo Padre, non solo è l'Autore della quinta Regola, mà dalle fasce eletto ammirabile nel gaudio de'Cieli, & in conseruatione del secolo. Io passarei più auanti, Beatissimo Padre, à lungo nel fatto de'segni, che'l Sommo Creatore hà dimostrato nella innocenza, e santità di questa sua creatura, se non mi mancassero le forze; non essendo anco lecito occupare in parole Vostra Beatitudine. Perilche sono sforzato venire al fatto proprio, il quale con sommo amore, ed affetto da questo Beato Padre fù operato nel mio genitore, che per tal causa Francesco volse chiamarmi, sentendomi il primo suo debitore; impercioche il Padre mio conuenendogli andare all'assedio d'Otranto con altri armigeri per combattere con gli empi Turchi cani, capitò al luogo del Beato Padre; oue per la deuotione, e riuerenza che gli portaua, la pregò, che supplicasse il Signore Iddio per il suo scampo, al quale donò vna candela (quasi non fatta per opera di mano) per scudo da difenderlo da ogn'offesa, e sinistro accidente, & il medesimo fece alli suoi compagni, che lo seguitauano; laonde con il santo dono mio padre, e tutti quelli sotto le mura della Città oppressa dall'incendio del fuoco, e dalle palle delle bombarde, e d'altri strumenti bellici furono liberati. Nè solo questo, mà anco del contagioso morbo della peste, che nell' Esercito allora per tutto i mortali offendeua. Quiui vn solo di quelli spreggiando il Santo, e il suo miracoloso dono, fù lacerato, e morto à guisa di cane. Aggiungo à questo cumulo di miracoli; due miei figliuoli, vno d'anni trè, l'altro di due in vn'istesso tempo da pestifera febre oppressi annichilati de'sensi, e giunti all'estremo, io, e la lor madre dolenti, raccomandatoli all'intercessioni del Beato seruo di Dio Francesco di Paola, gli fù in vn' istante veramente inspirato lo spirito della vita ad ambidue. O quanto è benedetto Iddio ne' Santi suoi; poiche non cessa verificare quello che per bocca di Marco hà parlato in persona di questa eletta creatura, dicendo. Sopra gl'infermi imporranno le mani, e staranno bene. Di modo che nell' istesso giorno, che credeuo sepellirli, l'incurabil febre disparue, i dolori si partirono, & il calore sparso al pristino stato si ridusse.

Laon-

laonde, se non fussero stati visti così grauemente oppressi, non haueria nessuno creduto quelli essere stati in nessun modo infermi. Taccio come la mia consorte essendo tormentata nella mammella da vna dolorosa postema, essendo anco grauida d'otto mesi, che si dubitaua d'aborto, postoui il cingolo di questo Beato Padre sopra, che da vn Religioso Frate venuto di Francia m'era stato dato; non solo fù liberata dall'aborto; mà mentre sopra di sè quello teneua, nè dolore, nè febre sentiua, che la postema le caggionaua. Questo che è chiaro, & indubitato, nõ lascierò che venendo da me per elemosina vn Frate del suo Ordine, che allora era Correttore del Monistero di San Biagio, io gli la feci, essendoui presenti non pochi de'miei sudditi: quel Padre per farmi vn degno dono, mi diede vna particella della vera tonaca del Beato Francesco di Paola; e volendo io darne à ciascuno la parte sua; di quella feci venti particelle minute, secondo il numero de' circostanti. Dipoi volendole consignare (confidato nel Beato Francesco, che à laude di Dio onnipotente hauerebbe dimostrato qualche segno, à talche l'operatione non fusse manifesta) nascosi nelle mie mani alcune particelle; non solo quelle venti à i circostanti furono distribuite, mà miracolosamente augumentarono. E concorrendoui il popolo della Terra, cento altre ne diedi appresso; & aperto il pugno trouai di quelle venti particelle essermi rimaste sette dentro la mia mano. le quali restarono per me, quasi dal Beato Santo à me donate, Non lascierò di dire, che dall'Imagine di questo Beato Paolano sono vsciti splendori corruscanti, che illuminauano la stanza di mezza notte, la quale imagine è nel mio Oratorio, e questo anco m'è stato riferito da vn Religioso, e deuoto huomo Certosino, il quale con le ginocchia chine auanti essa oraua, essergli auuenuto. Resto à dire che poco auanti hauendo la mia consorte vno incredibile singulto, per il quale, si li causaua vn gran vomito, d'onde il petto, e le fauci erano così estenuate per il dolore, che à pena inghiottire la salina, ò il mellifluo liquore poteua, & vn Religioso quasi da Dio mandato nella mia casa hauendo vno stromento ferreo à modo di serra tinto del sangue del Beato Padre allora quando macerauа la sua carne con l'aspre penitenze pregando colui il Beato Padre, e ponendo il ferro sopra il petto dell'inferma mia donna; in vn istante mancò il vomito con il dolore incredibile, e cominciò subito senza pena nessuna à magnare. Molte altre cose direi se non fusse che mostrarei diffidenza nella Santità Vostra che hauesse bisogno d'esortatione in così santa opera. Piacciale adunque degnarsi che sicome il Signore Iddio l'hà illustrato per miracoli, e l'hà honorato in Cielo,

lo,

lo, così voglia ſcriuerlo nel Ruolo de'Santi: à talche in terra ſia venerato à confuſione de gli empi heretici, e commodo de'fedeli di Giesù Criſto; che io non meno humilmente, che deuoto di raccomandarmegli non ceſſo. Iddio ſalui la Santità Voſtra, e le conceda gl'anni di Pietro; con la cui fortezza ſuperi gli empij nemici della Sede Apoſtolica. Dal Caſtello d'Arena alli 17. di Decembre 1516. *Della medeſima Santità humile ſeruo, e deuoto. L'iſteſſo Gio: Franceſco.*

Lettera della Città di Paola.

ALli piedi della Santità Voſtra, Santiſſimo Padre, non haueriamo ardire di così familiarmente ricorrere, per non eſſer notati di temerità; ſe non l'haueſſimo conoſciuta più di tutti gli altri huomini humaniſſimo, e clementiſſimo; di modo che à quei che non l'hanno mai viſto, non manca con la ſua magnificenza gratificare. Per queſto noi non dubitiamo con ſomma ſperanza ottenere quello che impetrare deſideriamo. E perche il Beato Franceſco Cittadino noſtro di Paola mentre viſſe trà noi in continoi digiuni, vigilie, & altri ottimi coſtumi, e ſante opere fù viſto ſtare; la cui ſanta Religione, per la ſua ſantimonia, & alma vita, per la diuina gratia in tutto l'vniuerſo (oue la Criſtiana Fede hà luogo) ſi eſtende meritamente lo ſtimiamo degno del numero de'Santi. Laonde con le ginocchia proſteſe vmilmente ſupplichiamo la Santità Voſtra, che conſiderate le opere ſue, così in vita, come doppo morte; e cioche di giorno in giorno per lui s'opera, del quale noi anco teſtimonio ne rendiamo; voglia (ſecondo che li ſuoi meriti ricercano) Canonizarlo, e nel Ruolo de'Santi connumerarlo; accioche ſia venerato nella Chieſa Militante, come nella trionfante gode la gloria. Ilche ſe ſi farà nel ſuo Pontificato come habbiamo ſperanza; la Santità Voſtra noi, e tutti i noſtri poſteri in perpetuo haueranno per obligati. Iddio la ſalui in Criſto Giesù Padre Clementiſſimo, e noi habbia per raccomandati nelle ſue orationi; che Iddio Padre onnipotente al deſiderato voto la conſerui Amen. Di Paola alli 26. di Decembre 1516. *Della Santità Voſtra vmili ſerui. L'Vniuerſità, & huomini di Paola.*

Lettera della Terra di Paterno.

DOppo trè volte baciato le veſtigie Sacre della Beatitudine Voſtra. Si ſupplica da Branchio di Michele, con tutta la Vniuerſità di Paterno della Dioceſi Coſentina; accioche il Beato Franceſco Paolano ſi degni aſcriuere nel Catalogo de'Santi, il quale appreſſo noi auanti che paſſaſſe in Francia, fondò vno egregio Monaſtero; e tutta la Calabria, con eſemplare conuerſatione, e pij auuertimenti illuſtrò; e reſtituì la ſanità à gli oppreſſi da qualſiuoglia morbo; ſouenne tutti gli afflitti, e la ſtrada della ſalute n'apparecchiò; e molti morti reſuſcitò, come più euidentemente nel proceſſo che à Voſtra Santità ſi manda ſi può vedere; il qual proceſſo per due fideliſſimi

Notari è ſtato formato veracemente,& alla Santità Voſtra mandato; accioche più chiaramente coſti, con quanta gloria Iddio, il Santo ſuo hà illuſtrato; il quale à noſtro giuditio, e per comune applauſo, e ſentenza di tutta la Religion di Calabria è reputato degno di eſſer venerato dall'Vniuerſo. Laonde cõ ogn'iſtanza di nuouo ſupplichiamo, che'l prefato Beato Franceſco voglia connumerare nel numero de'Santi; poiche non ſolo la vita de'Santi hà imitata, mà molti in aſprezza di vita, in gloria de'miracoli, euidentiſſimi, hà trapaſſato. Per ilche infiniti ſono appreſſo noi i ſuoi miracoli, che'l Signor per eſſo hà operato, e di giorno in giorno opera. Con che à Voſtra Beatitudine preghiamo eterna felicità. Dalla noſtra Terra di Paterno, l'anno del parto della Vergine 1517. alli 7. di Gennaio. *Branchio di Michele Maeſtro Giurato di Paterno,con tutta l'Vniuerſità di Voſtra Beatitudine Serui indegni.*

Lettera della Terra di Altilia.

DOppo trè volte hauer baciata la terra, ſupplichiamo la Santità Voſtra che ſi degni Canonizare il Beato Franceſco di Paola, il quale eſſendo nella Prouincia di Calabria fù di aſpriſſima vita, & eſemplariſſima conuerſatione, pieno di Spirito Santo, e ſapienza infuſa, e di tanta perfettione, che dalla ſua infantia di virtù in virtù aumentaua. Laonde per vederlo à ſchiere vi concorreuano i Regnicoli afflitti, e nè riportauano conſolatione corporali, e ſpirituali. Di modo che i peccatori erano compunti nelle coſcienze, e gl'infermi curati d'ogni morbo; eſſendo ſolito di dire a'peccatori. Mondate la coſcienza voſtra da tal peccato. Talche molti per le ſue ammonitioni ſi ſono ſaluati; e già ſono hora ſeſſant'anni, che di continuo con gran fama di Santità è ſtato il ſuo nome trà noi, per gl'infiniti miracoli, che in virtù di Criſto Signor noſtro operaua. I morti erano riſuſcitati, i ciechi illuminati, i leprofi mondati; e li mutoli ricuperauano la loquela; non ſolo curando l'infermità accidentali; mà etiandio quella che dalla natiuità erano date. Per queſto habbiamo mandato alla Santità Voſtra non pochi miracoli ſcritti per mano di due Notari Apoſtolici degni di fede, operati nella noſtra Vniuerſità ſupplicando di nuouo la Santità Voſtra,che queſto Beato Franceſco coſì puro, giuſto,Santo,e glorioſo faccia honorare,& adorare per Santo per tutte le Chieſe vniuerſalmente, ſicome degno ne lo riputa la Calabria noſtra, perche hà imitato le veſtigie ſante del Saluator Noſtro, il quale ſantifichi, e beatifichi la Beatitudine Voſtra, che godi con la ſua gregge il celeſte trionfo. D'Altilia Dioceſi di Coſenza alli 10. di Gennaio 1517. *Gli vmili, & vbbidienti figliuoli Angelo Pagliuſio Maſtro Giurato, e Paſchale Sindico d'Altilia.*

Gran

Lettera della Città di Cosenza.

GRan desiderio teniamo Beatissimo Padre della Canonizatione del Beato Francesco di Paola; non tanto perche è nostro conterraneo; quanto che per la santità della vita, e per gl'infiniti, e gran miracoli, e gratie, che da esso habbiamo visto, e riceuuto (oltre le forze della natura humana, non senza diuino aiuto) è meriteuole del Catalogo de'Santi. Il che tutto nel processo della sua vita, che diligentissimamente è stato scritto, e formato, la Beatitudine Vostra potrà conoscere. Per la qual causa questa Città sua di Cosenza Capo, e Principessa di Calabria, con le ginocchia chine vmilmente supplica, che'l prefato Francesco si degni canonizare. Conceda questo, Beatissimo Padre, alla diuota Città sua, che facilmente può farlo; per il qual benefitio in perpetuo le saremo obligati. Conceda questo al nostro Beato Francesco, che di tanto beneficio ricordeuole pregherà Iddio, che la Chiesa, le cose sue, e tutti i suoi prosperi, e benefichi. Conceda questo al Redentor nostro à cui è dolcissimo l'augumento de'Santi, che nel fine de'suoi giorni nel suo diuino cospetto la riceuerà allegramente; Iddio la salui vnico onore della Cristiana Republica. Di Cosenza alli 3. di Marzo 1517. *Della B.V. vmili serui. Gli huomini, & Vniuersità di Cosenza.*

Lettera della Città di Catanzaro.

SAntissimo Padre. Doppo trè volte hauer baciato la terra auanti i vostri piedi; la Canonizatione de'Santi, per ogni ragione alla Santità Vostra vnicamente appartiene. Hora dunque il Beato Francesco di Paola di Nation Calabrese, da i puerili principij, insino à gl' anni perfetti, & alla consumatione della sua vita, essendo santamente vissuto, non è da dubitare della sua santità, per i mirabili suoi gesti, strenui fatti, buoni costumi, & estreme fatiche. Perilche tutta questa nostra Prouincia (per fauor del Signore) co'suoi miracoli è illustrata, sanando infermi, & altri miracolosi fatti operando, i quali senza special gratia non possono dagl' huomini operarsi: sicome più largamente dalli nostri testimonij si legge esaminati à nostra requisitione per due ottimi Notari Apostolici; ancorche maggior cose, e più stupende, e marauigliose poteuansi dimostrare, se più per tempo si fusse proceduto all'esame, poiche hora per la lunghezza del tempo son morti gran parte di quelli, che il vero à pieno poteuano manifestare; oltre i Signori, e Titolati, che ad esso Beato Francesco concorreuano deuotamente. Per la qual causa preghiamo la Santità Vostra, che stante l'informatione de predetti, & altri infiniti miracoli fatti per così Beato Padre; voglia degnarsi scriuerlo nel Ruolo de' Santi; accioche Iddio la Santità Vostra conserui per lungo tempo. Di Catanzaro alli 26. di Decembre 1517. *Della medesima Santità Vostra vmili serui. La Vniuersità, & huomini di Catanzaro.*

Lettera del Vice Conte, e Città di Nicastro.

DOppo trè volte hauer baciato la terra auanti la Santità Vostra altissimo Presole, e meritissimo Pastore della vniuersale Chiesa, humilmente supplicano il Viceconte, il Sindico, il Mastro Giurato, e tutti i Nobili, e Cittadini della Città di Nicastro, vbbidienti figliuoli della Sede Apostolica; che il miracoloso, e glorioso Francesco di Paola per segni, e prodigij illustre, che della Region nostra fù splendidissima luce, si degni descriuere nel Catalogo de'Santi; perche tutta la nostra Calabria per Santo lo chiama, & inclito, con Cristo regnare non dubita. Nel cui testimonio, oltre le gratie, che di giorno in giorno da lui riceuiamo, habbiamo fatto esaminare alcuni de'nostri Cittadini; sopra i mirabili gesti, vita, e fama di questo Beato Paolano, con le loro depositioni per fedeli Notari canonicamente scritte, e col nostro solito sigillo signate; accioche la Santità Vostra più facilmente a'nostri preghi s'inchini; cioè, che tanto perfetto, giusto, e santo huomo, il quale hà imitato i santi Padri nel numero de'Santi della Chiesa vniuersale sia dichiarato, sicome tutti di tale onor degno lo reputiamo, accioche per noi appresso il nostro Saluatore interceda, & alla Santità Vostra i giorni di Pietro aumenti. Dalla nostra Città il penultimo giorno di Decembre 1517. *Della Santità Vostra vmilissimi serui. Il Conte, & Vniuersità di Nicastro.*

CAPITOLO XVI.

Alcuni miracoli operati da San Francesco, mentre si trattaua la sua Canonizatione.

SI fecero parimente nuoue inquisitioni per ordine, & autorità della Santa Sede, negli anni 1516.1517.e 1518. della vita, virtù, e miracoli del Beato Francesco, per procedere alla sua Canonizatione, dentro i quali fedelmente si riferiscono le depositioni di cento, e venti Testimonij giuridicamente esaminati, che depongono vn'infinità di miracoli, che viuendo operò.

Quì mi resta solo à contare quelli, che dopò la sua Beatificatione operò, proprij di questo luogo, che seruirono per proua di quelli, che viuente operati hauea.

Nel processo fatto nella Terra di Soreto, Giacomo Laccone Dottor di Legge, & altri Testimonij degni di fede affermano, che passando per la sopradetta Terra il Padre Bernardino Geronda della Città di Squillace, Corretrore del Monistero di San Biagio di quest'Ordine, venne alla presenza del Conte di Arena, che quiui trouauasi con altri Nobili, e Cittadini, per domandargli la limosina, per far dipingere l'Imagine del Beato Francesco, & essendogli da molti

con

con buona volontà fatta, cauò dalla ſua manica vn pezzo di panno bianco, dicendo eſſer ſtato della veſte ch'haueua coperte le carni del Beato huomo; indi datolo in mano del Conte, accioche lo diuideſſe à gli aſtanti, eſſendoui concorſe più di cento altre perſone per tal cauſa, il Conte dopò hauerne diſtribuito à ciaſcuno la ſua parte, miracoloſamente trouò che gli n'erano rimaſti in mano ſette pezzi, di modo che quanti ciò videro reſtarono pieni di marauiglia, e di diuotione verſo il Santo. Di queſti pezzi di panno poi per virtù, e meriti del glorioſo Santo furono fatti molti miracoli, e trà gli altri l'iſteſſo Giacomo eſſendo trauagliato da grauiſſima febre per venti giorni, che per ritrouar qualche refrigerio gli era neceſſario farſi bagnare con acqua fredda, hauendo perduto il ſonno, & il guſto del mangiare, ricordatoſi di quella reliquia della tonaca del Santo, che gli era ſtata donata dal Conte, ſe la fè con gran diuotione legare al collo, indi addormentatoſi gli parue eſſere preſſo vna fonte circondato da molti Frati Minimi; vno de'quali diceuagli: Stà di buon' animo, che preſto ſanerai, vn'altro: Stà forte, che preſto ti ridurrai à porto di ſalute ſano, e ſaluo, e poi tutti inſieme il confortauano, ch'hauerebbe la ſanità ricuperata; paruegli dipoi, che vno di quelli gli portaſſe vn vaſo criſtallino pieno dell'acqua di quella fonte, la qual parendogli di bere con gran ſua conſolatione, il ſogno diſparue; ritrouandoſi tutto bagnato di ſudore, e libero dalla ſua ardente febre; perilche lieto narrò a' ſuoi amici, e congiunti la mirabil viſione, con la gratia riceuuta.

Delle ſopradette marauiglioſe reliquie ne toccò vn'altra à Pandolfo Broccone della medeſima Terra di Soreto, il quale conſeruandola in vna caſſa di legno, d'indi ad vn'anno gli accadde aprirla, & eſſendoui vn ſuo figliuolo di cinque anni preſente, caſualmente cadde in faſcio il coperchio della caſſa, che era graue, e duro, ſopra la mano del fanciullo, che ſtaua appoggiata al taglio di eſſa che all'improuiſa percoſſa, la tenera mano s'infranſe, perciò inuocando il nome del Beato Franceſco, e poſto il pezzetto del miracoloſo panno ſopra la già infrantà mano del fanciullo, con fiducia, e diuotione ſubito ſenza dolore, e miracoloſamente il vede ſano.

All'iſteſſo Pandolfo eſſendo ſopragiunta vn' enfiagione nel volto, nella gola, e nel petto, di modo che non poteua nè parlare, nè mangiare, nè bere; con ſegni domandò quella reliquia, e fattala da vna verginella che iui era, legare alla ſua gola, facendole anco dir il Pater noſter, e l'Aue Maria, in vn'iſtante diuenne miracoloſamente guarito.

Giorgio Fodero hauendo riceuuta vna particella di quel panno,

la

la conſeruaua in vna caſſa con gran diuotione: indi accadde che vna ſua Nepote chiamata Poliſena, eſſendo ſtata più di trè anni frenetica, ricordatoſi hauere in caſa tal pretioſa gemma, con gran fede fattola porre da vna fanciulla vergine al collo di colei; incontanente per virtù del Beato Franceſco diuenne libera da tal male. Mà eſſendo ſucceſſo alla detta Donna Poliſena hauere riſſa con vna ſua vicina, e per tal cauſa hauere biaſtemato il nome di Dio; la Reliquia che al collo portaua legata diſparue; perilche pentita, con lagrime ricorſe auanti l'Imagine della Glorioſa Vergine Madre di Dio, pregandola, che gliela faceſſe ritrouare, e miracoloſamente la ritrouò preſſo la deuota Imagine; per il qual miracolo ciaſcuno di quel luogo rimaſe pieno di marauiglia, portando al deuoto, e miracoloſo Santo grandiſſima deuotione.

Hebbe vn'altra parte di quel panno, vno chiamato Maeſtro Luigi Cormaco, che vn'anno doppo eſſendo aſſalito da vn gran dolor di fianco, di modo che temeua di morire, ricordatoſi della pretioſa Reliquia, con gran deuotione ſopra il doglioſo lato poſtaſela ſubito per chiaro miracolo ſano, e libero dal dolore ſi conobbe. Queſte ſon quelle eſtreme marauiglie, alle quali non può la mente humana ritrouare altra cauſa, che l'Onnipotenza Diuina; con cui ſi conoſce la protettione, che Iddio hà de'Santi ſuoi.

Dell' inquiſitione fatta nella Terra d'Altilia.

Bernardino Proueniano della Terra d'Altilia, ritornando da Coſenza, per il viaggio li ſoprauenne vn poco di male nelle Narici; che sì fattamente l'accrebbe, che ſe le gonfiò il capo, ed il volto più di quattro palmi, di modo che per lo ſpatio di trentaquattro giorni, non hauea veduto, nè ſentito, nè mangiato, nè beuuto, che per vn filo di paglia ſomminiſtratogli per altrui mano: tutti i capelli della teſta gli erano caduti, di ſorte, che era diuenuto sì deforme, che ognuno concorreua à vederlo, come vn moſtro; & il Sacerdote venuto col Santiſſimo non potè comunicarlo, perche non trouò nè bocca, nè occhi. Siche da tutti fù giudicato ſenza ſperanza di poter viuere; la ſua moglie vedendolo ridotto in sì miſerabile ſtato, fè voto che ſe per l'interceſſione di San Franceſco di Paola otterrebbe la ſalute, il farebbe veſtire dell' habito del ſuo Terz' Ordine. E nello ſpatio di due hore aperſe gli occhi, cominciò à parlare, domandando da mangiare, e perfettamente ſanò.

Mà il più memorabile de' miracoli, che accadettero doppo la beatificatione del Padre Franceſco è quello, che occorſe nel meſe d'Agoſto dell'anno 1517. in perſona di Giulio Bertuccio, natiuo di Paola. Voleua queſti cõdurre con cinquanta huomini, dal Caſtello di Coſenza verſo Paola, vn pezzo di Artegliaria tãto grande, che vi erano

no

no apparecchiati per tale effetto venti paia di buoi;& essendo giunto appresso vn luogo pendente, detto la Macchia vicino alla Città; accioche calasse pian piano, v'haueua auuolta vna grossa fune, sostentata già da vn'arbore che iui era. Mà calando à basso la bombarda, ritrouandosi quegli inuiluppato, non poteua in modo alcuno scampare, che dalla graué, & impetuosa percossa di quella non gli fussero rotte ambedue le gambe, perilche al cadere che fece, abbracciandosi con l'arbore à sì impensato caso, con lagrime, e deuotione gridando. O Beato Francesco di Paola aiutami, e dammi forza; il carro della bombarda, la quale già gli era appresso scorsa furiosamente da se stesso, con euidente miracolo fermossi; nè doue egli era peruenne; non v'essendo cosa per la quale s'hauesse potuto impedire; anzi gli parue vedere vn Frate simile alla figura di San Francesco di Paola, che teneua con le sue mani la fune, che tanti giouani, che seco erano non l'haueuano potuta fermare, e gli era vscita violentemente dalle mani. Questo Giouane essendo campato da sì gran pericolo, e gli altri ch'eran presenti (trà i quali il Capitano, ò Gouernatore della Città) ch'erano accorsi come ad vn spettacolo, gridando, miracolo, miracolo, resero le douute gratie à Dio, & al Beato Francesco, da doue andarono tutti insieme, e Giulio auanti à piedi scalzi alla Chiesa del Monistero di Paola, doue vi portò dipinto il miracolo, per memoria della gratia riceuuta.

Vna Donna nobile di Piccardia spiritata, hauendo visitato tutti i più sacri luoghi d'Italia, senza profitto, perche voleua Iddio manifestare la gloria del nuouo Taumaturgo Francesco, con questo stupendo miracolo nella Città di Roma Capo del Mondo, e della Religione Cattolica, à vista del Vicario di Cristo, e del Sacro Senato de' Cardinali. I suoi parenti hauendo condotto la Spiritata à Roma, e visitati anche tutti i luoghi Sacri d'essa, non perciò fù liberata, alla fine la condussero al nostro Monistero della Santissima Trinità de' Monti, doue pregatone il Padre Correttore à prenderne cura, questi ne diè commissione d'esforcizarla al Padre Antonio di Ponte, & al Padre Pietro Gilberto, i quali condottisi colla Spiritata nella Basilica di S.Pietro, cominciarono à far proue, se veramente il Demonio la possedeua, e non vi volle molto à suegliarselo adosso, & à metterlo sù le furie; percioche non tantosto i Padri, le posero al collo vn cordone di San Francesco, che ella cominciò à scontorcersi tutta, & à dibatterssi con gran tremito, e diede in ruggire come di Leone, che spauentò tutto il popolo concorso allo spettacolo; dimandarono i Padri al Demonio se ei conosceua di chi egli si fusse, e'l Demonio rispose. Tù mi domandi se io conosco il tuo Francesco, veggio-

lo

lo quì preſente, ancorche egli ſia lontano, sforzandomi à fuggir di quì; mà ſappia egli, e tutti voi altri quanti ſiete, perche ve la prendete meco in sì fatto modo, io farouui à tutti crudeliſſima guerra. Queſte ſono ordinarie minaccie del padre della ſuperbia, quando ſi vede forzato dalla virtù de'Santi eccellentiſſimi, come haſſi nell'Iſtoria del glorioſo Patriarca San Benedetto, che quando edificaua il ſuo Moniſtero di Monte Caſino; vincendo parimente il Demonio, queſti fuggendo dalla ſua preſenza, lo minacciò di volere vccidere i ſuoi Monaci, ò per lo meno fargli tutto il male poſſibile, il medeſimo ſuccedette al Santo Abbate Pacomio, come riferiſce la ſua iſtoria, che il Demonio gli diſſe: quanto poſſo non laſcierò d'impugnarti, nol farai beſtia infernale (replicò il Religioſo) hor io ti comando per i meriti della glorioſa Vergine, e del noſtro Padre Franceſco di Paola, che incontanente ti parti da queſto corpo ſenz'altra replica. Partì ſubito il Demonio ſenz'altro ſcorciſmo, gridando con voce gagliarda, mà torbida, & ottuoſa. Franceſco io perſeguitarò i tuoi Frati, e ti farò quanto potrò, e i Religioſi riſpoſero: che Iddio prouederà alle tue maluagità, mà gratie alla clemenza del noſtro Iddio, che ſe noi non ci accoſtaremo à queſto Cagnaccio legato, non ci potrà mordere per molto, che abbaia. Iddio ci liberi per i meriti del noſtro glorioſo Padre S. Franceſco di Paola, d'ogni maligno ſpirito d'ambitione, e cupidigia temporale, perche il Demonio non habbia la porta aperta per donde entrare nell'anime noſtre, nè le ſue minaccie habbino luogo in noi figliuoli di sì Santo Padre.

Tutte le predette lettere, & inquiſitioni, furono preſentate dal Padre Franceſco Binet Zeloſo, ouero Procuratore Generale dell'Ordine de'Minimi a'Cardinali, Antonio di Monte titolare di Santa Praſſede; Domenico Rafael Riario Veſcouo di Oſtia, & Aleſſandro Farneſe, nominati da Leone X. Giudici di queſta cauſa, appò de'quali era ſollecitatore il predetto Padre Zeloſo, con trè abiliſſimi huomini, e particolarmente Franceſco di Faulcon Canonico di Boyonne verſatiſſimo nelle materie beneficiali, & Eccleſiaſtiche, che poi eſſendo Veſcouo di Carcaſon, fù da'Rè Criſtianiſſimi impiegato in celebri negotij, & Ambaſciarie, e Guglielmo Bergognet, Segretario, e Cameriere del Cardinal Iacobacci, i quali haueuano poſto in ordine l'affare ch'era neceſſario per la predetta Canonizatione.

CAPI-

CAPITOLO XVII.

Della ſua Canonizatione.

RInouarono poſcia i medeſimi Rè Franceſco I. Claudia ſua conſorte, e Lodouica di Sauoia Ducheſſa d'Andegauia, e d'Angolemme, Conteſſa di Cenomani ſua genitrice con più gagliarde iſtanze le ſuppliche à Leone X. per mezzo di trè Ambaſciadori, cioè di Dionigi Bricconnet Veſcouo di San Malò (che poi portò l'offerta nella Meſſa, che il Sommo Pontefice celebrò nella Canonizatione del Santo, due torcie, e due Tortorelle viue, dentro vn picciolo paniero dorato.) Gio: Luca Decano di Santa Croce d'Orleans (che portò due pani, vno indorato, e l'altro inargentato, con due Colombe bianche anco viue, in vn piccolo paniero inargentato) ed il nobile Antonio Raufin, cognominato di Pothon Signor temporale del luogo di Podio Caluano della Dioceſi d'Anguien. (Due barilotti di vino vno dorato, e l'altro inargentato, ed vn piccolo paniero dipinto di diuerſi colori, pieno di vccelli viui di diuerſe ſorti) deſtinati à Sua Sãtità per alcuni particolari negotij del medeſimo Rè Criſtianiſſimo di procedere alla canonizatione di queſt'huomo Beato, già che il Sommo Iddio moſtrato l'hauea degno del choro de'Santi nella gloria celeſte, con più manifeſti inditij, e miracoli, non foſſe fraudato in terra del debito honore, che ſe gli conueniua come à Santo; e facendo ſommamente iſtanza al Papa il Cardinal Bernardino Caruai al Veſcouo della Sabina titolare di Santa Croce, Protettore dell'Ordine de'Minimi, prima che l'iſteſſo Santo vſciſſe da queſta vita, ed offerte parimente quaſi infinite ſuppliche di tutto l'Ordine de'Minimi. Il Sommo Pontefice nel ſecreto Conciſtoro, ſentite anco la relatione di Iacopo Simoneta Vditor della Ruota Romana, e le ſuppliche dal Dottor Angelo de Ceſis Auocato Conciſtoriale; di che bramoſiſſima anche Sua Santità inclinata à queſte replicate preghiere, commiſe la relatione della cauſa già fatta, à trè Padri di quell'ampliſſimo Senato de'trè Ordini, cioè à Nicolò Fieſchi Veſcouo d'Albano (Mori decano del ſacro Collegio, la cui memoria è in benedittione, per i ſuoi ſanti coſtumi, e per il ſuo zelo, che moſtrò in difeſa della libertà della Chieſa.) Domenico de Iacobacci Romano Prete del titolo di S. Bartolomeo in Inſula (lodato dal Guicciardino, e d'altri Scrittori delle vite de'Cardinali, per la ſua Sapienza, e bontà); ed à Giouanni titolare di S. Coſmo, e Damiano, ſuo Nepote Diacono di Saluiati (Morì l'anno 1553. ſott'il Pontificato di Giulio III. con diſpiacere delle Muſe), che vedeſſero, ed eſaminaſſero prima i proceſſi fabbri-

cati su la vita, costumi, e miracoli di Francesco di Paola, auuertendo anche à tutte l'altre cose necessarie sopra la canonizatione de'Sãti, che s'informassero sopra tutti, e qualsiuoglia minimo accidente, e poi congregata ogni cosa douessero fedelmente riferire il tutto nel secreto Concistoro, secondo l'antico costume. Et hauendo i detti Cardinali con diligenza visti, ed esaminati diuersi processi fabricati per commissione della Sede Apostolica, in Calabria, ed in Francia, già trasmessi alla Corte Romana, e lette le depositioni de'testimonij degni di fede, debitamente ponderati, per la dignità del negotio fecero fedel relatione al Papa, della vita, e suoi miracoli, e di molte altre cose requisite dalla legge. Indi per esecutione di ciò, Angelo de Cesis Auuocato Concistoriale in publico Concistoro, per sublimarlo con solenne dichiaratione all'onore de'Santi, rapresentò qual merito di virtù, qual numero di miracoli, quali richieste di gran Potentati concorressero, conchiudendo la supplica, che Sua Santità si fosse degnata procedere alla canonizatione del Beato Francesco. Da sì gran meriti dunque, e da tali, e tante richieste, mosso il Sommo Pontefice Leone X. (la cui memoria viuerà perciò nella nostra Religione, in eterna benedittione) l'anno 1519. à primo di Maggio, giorno annouale de'Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, che correua anche la Domenica in Albis, con giubilo vniuersale di tutta la Chiesa, il canonizzò solennissimamente, e'l dichiarò degno dell'onore di Santo, come si vede dalla Bolla che comincia *Leo Episcopus* signata dal suo Secretario Giacomo Sadoleto, che dopò fù Vescouo di Carpentras, & honorato della Porpora da Papa Paolo III.

Non capiua in se stesso per allegrezza il Santo Padre Leone, rendendo le douute gratie al Signore, che trà i danni, che il perfido Lutero cagionaua alla sua Chiesa s'era seruito tirarlo à tempo opportuno di canonizare vn Frate tant'vmile, e Santo, quanto era Lutero pessimo, e superbo. Quel maluaggio in tutto imitò Lucifero, tirando dietro di se miseramente gran parte del Settentrione. Questo Beatissimo huomo Francesco fù vna celeste imitatione dell'vmiltà, e vita di Cristo, colla cui gratia istituì vna nuoua Religione de'Minimi penitenti, perche supplissero nella sua Santa Chiesa, e nel Cielo, per le perdite della Scisma di Lutero. Papa Leone potea ben dire in questo giorno al Santo. Già glorioso Padre mio S.Francesco si è compiuta la vostra profetia, e la mia parola. Sendo io ancor giouinetto di dodici anni, mi profetizzasti in Roma in casa di mio Padre baciandoui la mano: *che voi sareste Santo, quando io ero Pontefice*. Sette anni sono, che per la diuina clemenza sono tale, e nel primiero del mio Pontificato vi Beatificai, e promessi, dandomi vita il Signore,

cano-

canonizzarui, clarificando la voſtra Santa perſona con i publici onori della canonizatione, come già l'hò clarificata dichiarandoui Santo. Compiute ſono le noſtre obligationi, e promeſſe, reſta che le voſtre preghiere ſiano perpetue appo ſua D.M. accioche ſempre aiuti, e difenda da queſti crudeli nemici, la ſua Santa Chieſa, che da hoggi auanti vniuerſalmente, e particolarmente vi inuocherà, e pregherà come à ſuo ſantiſſimo Figlio, ella vi nodrì in queſto Mondo miſerabile, ed ora vi gode nella celeſte Gieruſalemme.

In Francia ben preſto ſi ſeppe la nuoua per le lettere, che dal Papa, e da'Cardinali à i Rè Criſtianiſſimi, e Potentati s'inuiarono, ch'è quaſi incredibile con quai ſentimenti di giubilo fù riceuuta, e celebrata la feſta in Parigi, in Turſi, e nelle Città dou'eran Moniſteri di queſt'Ordine, e quaſi per tutta la Francia, perche non v'era luogo in cui non vi erano perſone obligate al Santo per le molte gratie, e beneficij da lui riceuuti.

Il Rè Franceſco, Claudia ſua conſorte, e Lodouica di Sauoia Promotori di queſta Canonizatione (che con vniuerſale allegrezza del Mondo s'era già effettuita) dimoſtraroao con parole di congratulatione e carezze, à quei che toccaua queſta comune allegrezza come à veri Figliuoli di S.Franceſco, la di cui terza Regola profeſſauano; ſtimando più queſt'acquiſto ſpirituale, che la potenza temporale de' loro ſtati. Il Rè affermò in publico, che ſe veduto ſi foſſe Monarca del Mondo, non ſi trouarebbe tanto contento, quanto di veder canonizzato S.Franceſco di Paola, à cui era tanto obligato, nel cui ſeruigio ei, e le ſopradette Principeſſe dauano per bene impiegate tutte le loro diligenze, e ſpeſe, che non furon poche, anco quando gli fuſſe coſtato gran parte del ſuo Regno.

Notaronſi due coſe degne di perpetuo riconoſcimento in queſti Rè Criſtianiſſimi, la prima volta che in queſta prattica nominarono S.Franceſco di Paola gli fecero le corteſie, il Rè di torſi dalla teſta il cappello, e la Regina fare la ſua vmile, e diuota riuerenza, & indi in poi ſempre il chiamarono *Noſtro Padre San Franceſco*. Per queſto, e molto più per quello, che non ſi può ingrandire ſiamo obligati alla felice memoria di queſti Rè Criſtianiſſimi, de'quali fauori, e Fratellanza glorioſamente ſi dee pregiare la noſtra Religione, e rendergli eterne gratie, per riconoſcimento di sì gran debito ſenza ricompenza, come furono quelle perpetue brame, cure, diligenze, e grandi ſpeſe che impiegarono per queſta glorioſa Canonizatione. E ſenza dubio ſe ci fuſſe mancato il loro patrocinio, eran le noſtre forze debolissime per sì grand'opera.

Nel dì che in Roma ſi celebrò la canonizatione del noſtro Santo,

fù adornata la Chiesa di San Pietro di ricchi arazzi trapunte, di seta, e d'oro, dou'eren lauorati i misteri di N.S. Giesù Cristo con grande artificio, e valore, che stimasi la più pretiosa cosa, ch'habbia l'Europa, che S.M. Cristianissima presentò à Leone X. E perche le cose, che in somiglianti occasioni si presentano a'Sommi Pontefici sono della Chiesa, restarono in essa: Onde con questi ricchi arazzi s'adorna il Sacro Palaggio Vaticano nel giorno del Santissimo Sacramento, e feste più principali dell'anno. In questa, ed in ogni altra offerta fatta dal Rè Cristianissimo alla nostra Religione, manifestò il suo reale, e generoso affetto, e valore, perpetuamente lasciandoci obligati à cose che con esser solamente, nol potemo giamai sodisfare. Oltre che dimostrò quanto era obligato al Santo con vna publica attestatione di affetto facendo stampare nelle monete reggie, da vna parte la sua propria imagine, e dall'altra, quella di San Francesco di Paola, con intorno. *Regiæ stirpis Propagatori*. Secondo la relatione datami d'alcuni nostri Padri graui, & in particolare dal P. Antonio Ringart d'Hauerlo sentito dal nostro P. Abramo Patron, natiuo di Meaux Città della Prouincia di Parigi huomo letterato, e molto intendente dell'Istorie, e delle antiche memorie di Francia.

CAPITOLO XVIII.

Come gli Heretici in odio della Cattolica Fede, bruciarono il suo benedetto Corpo.

SE il nome di S. Francesco di Paola auanti di riceuere i publici onori della Canonizatione, era in benedittione tra'Cristiani, fù anche d'auuantagio dopò questa solenne cerimonia. I Rè Frãcesco I. Enrico II. e Francesco II. le Regine Claudia di Francia, Eleonora d'Austria, Maria di Scotia, Carlo VIII. Duca di Lorena, molti altri Principi, e Cardinali, e la maggior parte delle Nationi, e de'Popoli del Cristianesmo haueuano particolare inclinatione di onorare la memoria, e visitare il sepolcro di questo fedel Confessore di Giesù Cristo, che hauendo sofferto, e patito quasi vn continuo martirio viuente (non solo col desiderio; mà colle volontarie, & asprissime penitenze che sostenne per il corso di nouantun'anno, come di lui canta Santa Chiesa, che *longum tulit Martyrium*, fù anco brugiato il suo corpo da gli Eretici.

Questo accadde allora, che i seguaci dell'Heresia in alcuna parte di Francia solleuati ed animati dalle prediche di Teodoro di Besze, e di altri Ministri, e Discepoli di Giouanni Caluino si ribellarono contro il loro legitimo Rè Carlo IX. e violando le leggi diuine ed huma-

ne, ſorpreſero in fatti parecchie Città di quel Regno, e quaſi tutte quelle che ſono sù la riuiera del Loyre, ſpogliando, e rubbando le Chieſe, e profanando le coſe più Sacroſante, facendo guerra non ſolo à i viui depredando i loro beni, ed vccidendoli ſenza miſericordia, mà anco a'morti, & alle loro ceneri buttandole al vento, & alle fiamme, dopò hauere aperte le loro caſſe, e ſepolchri, diſſoterando i corpi, per diſturbar il loro ripoſo.

La Città di Turſi non fù dell'vltime à ſentir la rabbia di queſti Heretici accaniti, atteſoche parean compoſti di quella materia, di cui la natura fabbrica il cuore alle Tigri, e Leopardi, poiche commiſero in queſta Città, e ne'luoghi circonuicini cotali crudeltà, e barbare fierezze, che giamai per l'innanzi. Alcuni giorni prima, che s'impadroniſſero della Città di Turſi Metropoli della Prouincia di Turonia (che teneua aſſediata vn Capitano chiamato Marino di Baleù Signor di Bedoire, con vna turba d'huomini ſcelerati, che ſtauano ritirati dentro la caſa della Motta Chapon) ſorpreſero il noſtro Moniſtero di Pleſſis diſcacciandone con infernal violenza i Religioſi, i quali furon forzati ritirarſi nel Moniſtero di Monte Gauger, ferendone molti che indi à poco morirono, e crudelmente vccifero il Padre Frà Euſtachio di Apuril venerabile sì per la ſua età d'80. Anni in circa, sì anche per la ſua vita eſemplare, hauendo gouernato due volte in qualità di Prouinciale la noſtra Prouincia di Turonia.

Indi hauendo fatta la guerra à i viui, l'attaccarono à morti, poiche rouinarono nel piè dell'altare Maggiore, la Tomba, e l'anima di piombo che copriua il corpo di Giouanni di Brandricourt Mareſciallo di Francia, di cui habbiam parlato nel terzo libro, in più luoghi, profanarono l'oſſa del Padre Bernardo di Verdeuia Religioſo dell'Ordine di S. Girolamo, Confeſſore della Regina Eleonora ſeconda moglie del Rè Franceſco I. (che volle ſeppellirſi preſſo la Tomba di San Franceſco;) e di Carlo Duca di Morete in Sauoia, & anco quelle di Federico II. Rè di Napoli, che ſtaua in depoſito dentro la noſtra Chieſa com'hò detto hauendo diſſoterrato il ſuo auello, che ſtaua nell'Angolo deſtro dell'Altare Maggiore ſopra vn trepiede coperto con vna coltra di drappo d'oro, la quale co'ſuoi ornamenti reali ſe la portarono via, ſenza poterſi ſapere quelche fecero delle oſſa di queſto Principe, ſe le bruciaſſero, ò pure gettaſſero al vento. Et il ſimile fecero ad altri corpi *a*.

Poi eſercitarono cotale in humana fierezza nel corpo di S. Franceſco di Paola, che i popoli più barbari non hauerebbono potuto fare ſu'i corpi de'loro più gran nemici. Trà gli altri quell'empio moſtro addimandato Picciolo Giacomo ſi portò da vna furia ſcatenata,

a Di Luigi XI. di di Carlotta ſua moglie, de'

Imper-

Principi d'Orleãs, Longueuille, Auburgec, della Regina Giouanna ed altri in diuersi luoghi.

Impercioche a' 13. d'Aprile del 1562. Questi empij portatisi al Sepolchro di S. Francesco senza punto intenerirsi, e compungersi per l'hauerui trouato il suo santo Corpo fresco, & intiero, come se allora vi fosse stato collocato; cacciatolo fuori, e strascinandolo per i piedi (nell'vscir d'vna porta se gli sdilogò vn osso dall'omero destro, notabile circostanza che ci manifesta benissimo, che quel Santo Corpo era intiero à capo di cinquanta cinque anni, che trapassò, il condussero nella Foresteria del Monistero, doue auuenne che mai il poterono bruciare, se non quando, essendogli mancate le legna (che vi consumarono in gran quantità) adoperarono legni della Croce d'vn Crocifisso grande, & altre Croci d'Altari della Chiesa. Meritamente perche souente meditato *b* hauea i dolori di Cristo, che per noi soffrì nell'horto delle Oliue, e nel Caluario, & allegramente portato in tutti i giorni di sua vita, la Croce del suo Maestro, di cui egli rendè la medesima testimonianza dopò la sua morte.

Il P. Claudio di Vuier nella vita del Santo.

Doppo che quegli hebbero bruciato il Corpo di S. Francesco, e saccheggiata la Chiesa del nostro Monistero, e quella della Madonna della Riccha sorpresero la Città, doue bruciarono il Corpo di San Martino Vescouo, e di Alcuino degno Maestro di Carlo Magno Imperatore, e Rè di Francia; Marino Pibaleaù Signor di Bedoire, sua Moglie, Pietro seguin Signore della Meta Chapon, e Iacopo Salbert, e gli altri Sacrileghi che depredarono il Monistero di Plessis, & abbruciarono il Corpo di San Francesco non gioirono lungo tempo del loro sacrilego bottino; perche Luigi di Borbone Duca di Montpensiero appena giunto ne' suoi gouerni d'Angiò, di Turonia, e di Maine per discacciarne que' rubelli, calando in prima nella Città di Turs, loro diede tale spauento, che lasciarono la Città, & i Borghi, per tema di non cadere in mano d'vn tanto Principe zelantissimo defensore della vera, e Cattolica Religione.

b Nella Biblioteca del Rè, euui vn manuscitto in 40. coperto di Marochino rosso, dentro di cui si leggeua Cabrese composte dal Santo sù la passione di N. Signore.

Le memorie di Turs dicono, che Iacopo Salbert l'Anno 1565. fù appiccato nella Piazza del gran Mercato di detta Città; tutti gli altri stettero assenti trè anni, e dopò l'editto di pace non furono più ricercati; bensì durando la loro assenza per ordine del Duca di Montpensiero Gouernatore di Turonia restituirono i beni che rubati haueano; indi à non molto il Rè Carlo IX. essendo à Saintes, e riceuuta supplica per mano de' Padri Simon di Ruteù, e Giouanni Grossier Religiosi del sudetto Monistero, gli diede due mila lire, per ristorare il Monistero, e Chiesa già rimaste in vno stato deplorabile doppo il predetto sacco.

I Religionarij Zelanti con tutto che esercitassero queste crudeltà, e barbarie, non fecero perdere trà fedeli (come essi pretendeuano) la me-

memoria di colui, che i Vicarij di Giesù Cristo in terra haueuano fauorito, e protetto, e Luigi XI. fece andare in Francia per esser la felicità del suo Regno. La sua Tomba non è ora punto meno visitata, e riuerita da'Cristiani, di prima che reducessero in cenere il suo Corpo. I Rè Carlo IX. Enrico III. Enrico IV. Luigi XIII. e Luigi XIV. le Regine Caterina de Medici, Elisabetta d'Austria, Lodouica di Lorena, e di Vandom, Maria de'Medici, & Anna d'Austria, molte altre Regine, Principi, e Principesse della casa Reale di Francia, e d'altre case sourane della Cristianità, spesse volte con diuotione, e pietà hanno visitato il suo sepolcro, e fattoui le loro preghiere, e scioltoui i loro voti. Frà gli altri Margarita di Francia Regina di Nauarra, e Duchessa di Valoe. Francesco Hercole Duca d'Angiò, di Turonia, di Barbantia, e di Alenzon, & vnico fratello del Rè Enrico III. Cristina di Francia Duchessa di Sauoia, Principessa del Piemonte, e Regina di Cipri. Enrichetta Maria di Francia Regina della gran Brettagna. Filippo di Francia Duca d'Angiò fratello vnico del Rè. Gaston Gio: Battista di Francia Duca d'Orleans de Chartres, e di Valoe, Conte di Blois, figliuolo, fratello, e Zio de'Rè, e delle Madame le Duchesse loro moglie, Maria Di Borbone, e Margarita di Lorena. Anna Maria Lodouica d'Orleans Duchessa di Montpensiero Principessa di Dombe, e Delfino di Aluernia. Il Cardinal di Borbone, i Principi di Condè, i Duchi d'Anguien, i Principi di Conty, le Conteesse di Soissón, & i Duchi di Montpensiero, le Signore Principesse di Condè, le Duchesse di Montpensiero, le Duchesse di Longauilla della casa di Borbone, Diana legitima di Francia Duchessa d'Angolemme, Henrichetta Caterina legitima di Francia Duchessa di Elbæuf. Il Duca di Vandome, di Neuers (hoggi Duca di Mantoua, e di Monferrato), di Cleues, di Mercurio, de Fronsac, & vn'infinità di altri Principi, e gran Signori, che per deuotione sono stati à visitare, e baciare la Tomba del Santo, e colla loro pietà hanno fatto vedere, che non hanno punto approuato i maluaggi trattamenti fatti da gli Heretici nel corpo di questo Santo, anzi che detestarono, & hebbero in estremo orrore la loro crudeltà, e barbarie. Io non riferirò quì i Cardinali, i Vescoui, i Prelati, & altre persone Ecclesiastiche, che parimente hanuo reso i medesimi onori à questo Santo visitando il suo Sepolchro, perche sono senza numero i quali noi veneriamo per gl'ordini onoreuoli che hanno nella Chiesa di Dio, e gli ringratiamo, che con tante buone dimostrationi c'hanno fatta vedere la loro deuotione verso il nostro Santo, hauendo più volte visitata la Cappella del suo Sepolchro, e celebrataui la Messa.

Le

Le Reliquie del noſtro Santo Padre prima che foſſero brucia te, eran ſolamente conſeruate nella Chieſa di Giesù Maria di Pleſſis, & ora quelle che rimaſero, & ſcamparono dalle Sacrileghe mani de gli Heretici, non ſolo ſi conſeruano con diligenza, e veneratione nella Chieſa della Madonna della Ricca (doue la Regina Maria di Toſcana moglie del Rè Enrico il Grande, che fù à viſitarle, le fè legare in oro dentro vn bel Reliquiario d'argento, che Sua Maeſtà diede à quella Chieſa per ſegno della ſua pietà, e diuotione, mà in molte altre Chieſe dell'Ordine noſtro nella Francia medeſima, Italia, Spagna, & Alemagna, e trà le altre in quella del Moniſtero di Pleſſis, doue il pietoſo Prelato Giouanni della Rocca Focaud Abbate di Marmoſtier, e di Cormeri, e Zio del Cardinal Franceſco della Rocca Focaud, conſeruò alcune oſſa (che furono ſaluate dalle mani de gli Heretici, e traſportate da' Cattolici al Padre Prouinciale de' Minimi di Turonia) dentro vn belliſſimo Reliquiario, alcune delle quali l'anno 1581. furono donate al Padre Gioſeppe le Tellier 25. Generale dell'Ordine, il quale nel corſo della ſua Viſita Generale ne fè dono alle Chieſe della Madonna di tutte le gratie di Nigeone preſſo Parigi, di Santa Maria della Vittoria di Madrid di Malaga, e vn'altr'oſſo la Regina Donna Margarita d'Auſtria lo diede al noſtro Conuento di Barcellona, di San Luigi di Napoli, della Madonna della Sede preſſo Ayx nella Prouenza, & vn'oſſo del Coſtato nella Chieſa del Moniſtero di Paola Madre dell' Ordine. E doppo il Padre Pietro Hebert Prouinciale della Prouincia di Francia (che fù poi il 32. Generale (preſe vn' oſſo dal Reliquiario di Nigeone per darlo alla Chieſa della Nuntiata, e di San Franceſco di Paola del Moniſtero della Piazza Reale, inuolto in oro, dentro vn bel vaſo di Criſtallo, e quiui dentro la Cappella del Santo ſi moſtra nel dì della ſua Feſtiuità per tutta l'ottaua; Quell'oſſo, ch'è la nuca del collo del Moniſtero di San Luigi in Napoli fù dato dal Padre Simon Baccheliere di Nation Franceſe (38. Generale dell' Ordine) alla Chieſa Catedrale di Napoli allora che i Napolitani preſero S. Franceſco per vno de' Padroni di eſſa Città, e Regno.

Il ſuo nome, e la ſua memoria non ſono punto meno onorate; e riuerite, di prima, che gli Eretici eſſercitaſſero tanta crudeltà ſopra il ſuo benedetto Corpo. Percioche Papa Pio V. dichiarò il ſuo Ordine frà il numero de' Mendicanti; Gregorio XIII. concedette Indulgenza plenaria à i fedeli, che viſitaſſero le Chieſe del ſuo Ordine nel dì della ſua feſta, & il medeſimo quando ſi trasferiſce; Siſto V. il fè regiſtrare nel Calendario, e nel Breuiario Romano, con trè Lettioni eſtratte dal Proceſſo, e dalla ſua Canonizatione, & hono-

rollo

rollo con l'Officio doppio. Se Clemente VIII. di doppio il cambiò in semidoppio, e fece anco metter Lettioni più succinte di quelle di Sisto V. Paolo V. doppo comandò, che si facesse la sua festa doppia per tutta la Chiesa, si per la diuotione, che portaua à questo Santo Patriarca, come anco per sodisfare alla pietà di Filippo III. Rè di Spagna, e della diuota Principessa Margarita d'Austria detta della Croce, Religiosa delle Scalze di Madrid Figliuola d'Imperadore, e Sorella di due Imperadori, d'vna Regina di Spagna, e d'vna Regina di Francia, che preferì la Croce di Giesù Christo à tutte le Corone, e Diademe del Mondo. Nè quì fà d'vopo referire le Bolle di questi Sommi Pontefici, perche si veggiono ne' Priuilegi del nostro Padre Perina, e nel Bollario del Padre Francesco Lanouio nel fine della Cronica dell'Ordine, ne' quali i curiosi lettori per sodisfare à loro desiderij, e curiosità le potranno vedere.

E finalmente oltre la testimonianza de' Vicarij di Giesù Christo, molti Rè, Prencipi, e Signori di Città, Prouincie, e Regni del Christianesmo dicono, che essi riueriscono, & onorano il nome, e la memoria di San Francesco di Paola, per hauergli ottenute per mezzo delle sue intercessioni, infinite gratie dal Cielo, sicome vederemo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XX.

Si riferiscono Cento Miracoli operati da San Francesco di Paola dopò la morte.

PErche i Miracoli operati da San Francesco di Paola dopò la morte montano à tal numero, che se ne volessimo fare intero racconto sarebbe in certo modo tentare l'impossibile, e come contare le Stelle del Cielo, e l'arene del mare hò stimato bene in quest'vltimo Capitolo riferirne alcuni più eccellenti co' quali è piaciuto all'Altissimo di manifestare in che conto sia appresso di sè l'intercessione di San Francesco. Questi che hò preso à riferire quì l'hò cauato parte da' nostri Cronisti, e da altri Autori, e parte da' processi particolari, Fedi autentiche, & atti publici, che se ne son fatte in più luoghi. Nel racconto di essi non m'è parso di douer seguitare alcun'ordine, ò di luoghi, ò di tempi, ò di materia, mà solo quello della varietà che vale à render meno tediosa la lettione.

1. *Morto risuscitato.*

Era circa l'anno 1610. nella Città di Napoli sì vigorosa la diuotione verso San Francesco di Paola, che in tutti i Venerdì dell'anno concorreua alla nostra Chiesa di San Luigi tanta moltitudine di Po-

polo, che i Frati eran coſtretti ad aprir le porte di eſſa vn pezzo prima di farſi giorno, e duraua il concorſo fino alle due, e trè hore di notte. Vn Venerdì trà gli altri mentre la Chieſa era al ſolito ripiena di quella diuota gente quanto ne capiua, fù portato vn Bambino morto, & il Padre, e la Madre poſtolo sù l'Altare della Cappella del Santo, diuotamente, e con molta confidenza ſupplicaualo à voler intercedere appreſſo Dio per il defonto lor figliuolo; Ecco in quel punto il Bambino ritornato in vita con ſomino ſtupore di quel Popolo.

2. *Altro ſimile.* Gionanni Conger della Città d'Amiens Generale delle Finanze in Piccardia hauendo riceuuto molte gratie dal Signore per l'interceſſione di San Franceſco di Paola, e trà l'altre vn figliuolo, il quale nato, indi à pochi giorni s'infermò à morte, onde conuenne ch'egli accorreſſe al Santo con maggior confidenza per ottenerne la ſalute, come già l'impetrò. Il medeſimo fanciullo in età di trè in quattro anni, cominciando à caminar da ſe, portatoſi al cortile, vede vna Tinozza grande piena d'acqua che ſeruiua per la bucata de' panni, & auuicinatoſi curioſo per vedere che coſa vi fuſſe, diſgratiatamente vi cadde dentro, il peſo del capo tirandolo all'ingiù, e traboccandolo in quella miſeramente affogò. Indi à qualche tempo non vedendoſi il fanciullo ſi cerca, mà non ſi troua; Il Padre comandò che da per tutto ſi faceſſe diligenza. Vanno per il giardino, per le ſale, camere, e cucina, e ne meno ſi troua, mà accoſtataſi vna Serua à caſo alla detta Tinozza lo vede dentro affogato: tutta atterrita corſe ad auuiſarne l'altre Serue, le quali volarono à rimirare sì doloroſo ſpettacolo, e mentre tutte sbigottite diceuano chi di loro doueſſe darne auuiſo al Padre, queſti vi ſopragiunſe, e domandando dou'era il figliuolo, ò Signore (riſpoſe vna Serua) è affogato? e doue? (diſſe il Padre) in queſta Tinozza (replicò la Serua) e già è morto. Allora egli per il gran dolore rimaſe quaſi affatto ſuenuto, e fuor di ſe. In tanto la Madre ſente sì ria nouella, ſi porta con tutta la famiglia à vedere il funeſto accidente. Tutti dirottamente piangeuano, e principalmente il Padre, e la Madre, alzando le grida al Cielo, per modo che ſi rendeuano inconſolabili da' congionti, & amici che à queſto fine vi accorſero, i quali mentre procurauano la ſepoltura del defonto fanciullo, il Padre portatoſi alla ſala ou'era il ritratto del noſtro San Franceſco, proſteſa la faccia in terra con ſinghiozzi, e lagrime orò dicendo: San Franceſco di Paola, Benedetto (così chiamauaſi il defonto) è voſtro figliuolo, voſtro perche me l'hauete impetrato da Dio, voſtro perch' eſſendo diſperato da' Medici, l'otteneſte da Dio la ſanità. Ora eſſendone affatto priuo per

uo per la morte, voi sete potente con Dio di restituirmelo viuo, come hauete anco risuscitato tanti altri, così risuscitate, se volete il mio figliuolo. Io sò che non merito tanta gratia dalla vostra Carità essendo stato ingrato per tanti beneficij dal Signore riceuuti per vostri meriti, mà non habbiate riguardo alla mia ingratitudine, mà alla vostra Carità, la quale come non negò mai gratia ad alcuno, così son certo che à me non negarà questa. O Santo Padre, ò restituitemi questo vostro figliuolo, ò scancellate da voi, questa vostra Carità tanto da tutti predicata. Mentre così oraua mandaua giù da gli occhi sì copiosa pioggia di lagrime che i presenti non poteuano contenersi dal pianto. Finita questa oratione si portò dou' era il figliuolo, & accostatosi al cadauero, lo vede respirare, indi muouersi, poi aprir gli occhi. Allora egli gridando proruppe. Il mio figliuolo è viuo? S. Francesco di Paola me l'hà reso, sia pur lodato Dio per sempre. Gli astanti auuicinatisi, e trouando ciò esser vero, tutti resero con lagrime d'allegrezza, le douute gratie à Dio, & al Glorioso San Francesco. Successe il miracolo nell'anno 1613. il Venerdì Santo à due d'Aprile. Nel medesimo giorno il fanciullo risuscitato fù vestito di bianco, e portato nella nostra Chiesa doue il Padre l'offerì à San Francesco come cosa sua, e per memoria d'vn tanto beneficio lo vestì di colore leonato, e poscia il figliuolo in età competente, si fè nostro Religioso in cui circa trant'anni hà vissuto, e viue ancora da vero figliuolo di S. Francesco di Paola.

3. *Sterile fecondate.*

Enrico di Borbone Duca di Monpensiero, Prencipe Sourano di Dombe, e Delfino d'Aluernia, e sua moglie Enrichetta Caterina Duchessa di Gioiusa, e Contessa di Bouchage; (al presente Duchessa di Ghisa, essendo posseduti da natural desiderio d'hauer frutti del loro matrimonio seguito nel mese d'Aprile 1595. ricorsero à Dio per i meriti, & intercessione di San Francesco di Paola l'anno 1603. portatisi nella nostra Chiesa di Rouen; & indi à due anni ottennero Madama Maria Borbone, che nacque nel Castello di Gaillon à 15. d'Ottobre del 1605. Enrico suo Padre hà donato all'Ordine nostro due Monisteri per riconoscimento di questo beneficio, cioè quello di nostra Dama di Montemerlo nel suo Principato di Dombe, e l'altro di S. Michele, e di S. Francesco di Paola, presso la sua bella Casa di Campignes sopra Veide.

4. *Cieca illuminata.*

Nella Città di Lecce Metropoli della Prouincia di Puglia v'è vn nostro Monistero, oue nel giorno della Festa di S. Francesco di Paola concorre colla gente della Città gran moltitudine di Popoli circonuicini. Circa l'anno 1560. era in vna Terra d'intorno vna Giouinetta di tredic'anni cieca dal suo nascimento; soleua la Madre

condurla ogn'anno alla noſtra Chieſa con ſperanza d'ottenere coll'-interceſſione del Santo la gratia da Dio; mà non vedendo in molt'-anni adempito il ſuo ardente deſiderio perſe ogni ſperanza. Nell'anno ſudetto nondimeno ſi diſpoſe d'andarui in compagnia di molti ſuoi paeſani, e laſciare in caſa la cieca figliuola, mà queſta humilmente la pregò à non perderſi d'animo, che Iddio potrebbe concederle quel che ſin allora l'haueua negato; e non volendola la Madre ſentire, nè ammetter queſta ragione, ſi miſe dirottamente à piangere, e tanto fè colle ſue lagrime, che vi ſi fè condurre. Or giunte alla Chieſa nel giorno della Feſta del Santo appena la Giouinetta vi poſe il piede, che le s'aprirono gl'occhi, e cominciando à rimirare quel che giamai hauea potuto vedere come fuori di ſe eſclamò; O Dio mio, io comincio à vedere! la Madre, e le compagne ſtupefatte dalla marauiglia ſi miſero à gridare: Miracolo Miracolo! A queſte voci corſero le genti ad interrogar la Madre, e le Compagne (come i Fariſei a' parenti del Cieco nato) ſe quella Giouinetta era nata cieca, e come allora vedeua? & intendendo il miracoloſo ſucceſſo, preſero tutti occaſione di lodare, e magnificare la bontà, e miſericordia dell'Altiſſimo, e meriti del Santo di Paola.

5. Simile: Franceſco di Lorena Conte di Vaudemonte, e Criſtina di Salme ſua moglie, hauendo riconoſciuto che tutti coloro che ricorreuano à queſto Santo otteneuano gli effetti de' loro deſiderij; bramoſi d'hauer prole, inuocando diuotamente l'interceſſione di lui, la Conteſſa partorì felicemente vn figliuolo per nome Enrico Marcheſe del Caſtello d'Aton, noue meſi dopò il voto che fecero al Santo, le loro Altezze hebbero due altri figliuoli maſchi, e due femine cioè Carlo, e Franceſco, i quali con diſpenſa della Sede Apoſtolica ſi ſpoſarono Madama Nicola, e Claudia (figlie di Enrico II. Duca di Lorena, e di Margherita di Mantoua) e Madama Enrichetta di Lorena Principeſſa di Talceboure, e Margherita di Lorena ſeconda moglie di Gaſton Gio: Battiſta di Francia Duca d'Orleans, di Valoe, e di Chartres figliuolo, fratello, e zio del Rè Criſtianiſſimo.

6. Occhio ferito ſanato. In Alama Città del Regno di Granata, molta diuota del noſtro Santo Patriarca, douendoſi collocare vna ſua ſtatua nella Chieſa Catedrale in quel giorno; vno de' Terziarij del noſtro Ordine faceua vn conuito ad altri diuoti del Santo, & eſſendoſi per ſtrano accidente vn ſuo figliuolino ficcato vn coltello nell'occhio, voltoſſi il Padre con tenero affetto ad inuocare l'aiuto di San Franceſco, indi cauato il coltello dall'occhio del fanciullo, queſti rimaſe da ogni leſione, e ſegno di eſſa libero affatto, come ſe auuenuto non gli foſſe tal diſaſtro.

Nell'anno

Nell'anno 1634. Madama Madalena del Conthereau moglie di Nicolò le Roy (Signore di Giumelles, Configliero del Rè ne' ſuoi Configli di Stato, e di guerra, e Luogotenente nella Corte d'Amiens) eſſendo ammalata di molte infermità, cioè con dolore di fegato, infiammatione & ardore di febre, male di cuore, vomiti, oppilationi, e giallezza ſparſa per tutta la vita, principalmente negli occhi, nel volto, per ſpatio di dieci meſi, per i quali accidenti era diuenuta deboliſſima, perilche i Medici che l'haueuano in cura, dopò adoprata ogn'arte di Medicina, finalmente l'abbandonarono. E mentre diſperati i Parenti della ſua ſalute procurauano darle l'oglio Santo; l'Inferma vedendoſi in tal eſtremo ridotta, ricordeuole di tante gratie conceſſe dal Signore per l'interceſſioni di San Franceſco di Paola, fè iſtanza che ſe le recaſſe il di lui berettino che nel noſtro Conuento di quella Città ſi conſerua. Quello portato, e poſto ſul capo di lei, e ritenutoui per ſpatio di ſei hore in circa, ricuperò ſubito l'intera ſanità, e le forze per modo che poteua ben caminare come fè il giorno ſeguente libera affatto da tutti i mali.

7. *Inferma à morte guarita.*

Nell'anno 1606. in Francia la Baroneſſa d'Anleſi ſtando ſul punto di partorire con euidente pericolo della propria morte, e del figliuolo, agitata da penoſiſſime conuulſioni, perſuaſa dal Padre Claudio du Viuier allora Prouinciale in Fiandra, fè voto che ſe per i meriti del noſtro Santo Padre felicemente partoriſſe, mandarebbe al ſuo Sepolcro in Turſi, perſona che li rendeſſe le douute gratie in ſuo nome. Appena finì le parole del voto, che partorì, cangiando le lagrime de gli aſtanti in gioia, & in rendimento di gratie à Dio, & al ſuo diletto Seruo Franceſco.

8. *Parto ſtitato reſo felice.*

Nella Città di Gaeta vn diuoto del Santo hauendo poſto fuoco ad vna Fornace di calcina, queſta ſtando ſenza humano rimedio in punto di rouinare, egli ricordeuole di quel miracolo operato in Paola dal noſtro Santo Padre, quando entrato nell'ardente Fornace che già precipitaua per ripararla, n'vſcì ſaluo, & illeſo; alzando gli occhi al Cielo con ardenti lagrime di diuotione ſupplicò San Franceſco che al ſuo danno rimediaſſe, e venendogl' in mente che haueua in caſa propria vna ſua Imagine, velocemente corſe à pigliarla riſoluto di buttarla dentro la Fornace, ſtimando con viua fede, che ceſſarebbe il ſouerchio incendio cagione della rouina di quella, e reſtarebbe fuor di pericolo; mà poi penſando che ſarebbe vna grande indecenza il buttar quell'Imagine nelle fiamme, e per altro aſtretto dalla neceſſità ſtando in bilancio trà queſti due penſieri, finalmente riſolſe di buttaruene la metà come fece. In quell'iſtante che la Fornace riceuè nel ſeno quella mezza Imagine, ceſsò la furia del fuoco,

9. *Fornace acceſa che rouinata reparata.*

fuoco, e la precipitante fornace dal pericolo di rouinarsi. Nè quì terminò il miracolo, perche dopò cotta la calcina, nel votare la Fornace, postosi con mirabile impulso di fede à cercar la mezza Imagine la ritrouò non solo intera, e sana, mà ne anche mutata di colore:

10. *Duca di Neuers ottiene successione.*

Carlo Consaga de Cleues Duca di Neuers, e di Rethel (che poi fù Duca di Mantoua di Monferrato, e di Masnè) e Caterina di Lorena sua moglie, essendo stati noue anni congiunti in matrimonio senza riceuerne frutto, seguitando l'orme de' loro maggiori nell'affetto, e diuotione verso San Francesco di Paola, e del suo Ordine, informati da' nostri Religiosi delle gratie da altri gran Signori ottenute per l'intercessioni di lui; nel dì della Pentecoste dell'anno 1605. portatisi nella nostra Chiesa di Nigeone presso Parigi promisero à Dio, che se per i meriti del Glorioso San Francesco, loro concedesse vn figliuolo, lo chiamarebbero al Sacro Fonte Francesco, e gli farebbono per qualche tempo portar l'habito del suo Ordine, con fargli anco fabricare vn Monistero in alcuna delle loro Terre, seguitando in ciò la singolar pietà, e religione de' loro Genitori che fondarono vn Monistero nella loro Terra di Rethel per hauerli donato il Signore successore nel loro Stato per intercessione del medesimo Santo nell'anno 1575. Non tardò molto l'adempimento del loro pio desiderio, imperciochè nel principio dell'anno 1607. Madama ritrouossi grauida, & inteso ciò dal Marito, questi con singolar pietà, prima del parto della Moglie, non aspettando quel che stimaua sicuro, fè gettare i fondamenti del Monistero espresso nel voto, nella sua Terra di Neuers, e prosegnire la fabrica fino alla total perfettione. Madama dunque forniti i noue mesi partorì vn bel figliuolo, che fù chiamato Francesco di Paola Duca di Rethel, e dopò due altri Prencipini, Carlo Consaga de Cleues Duca di Rethel (che si sposò colla sua Sorella Cugina Maria Consaga di Mantoua, dalla quale hebbe Carlo II. al presente Duca di Mantoua, e Ferdinando Consaga de Cleues Duca di Mayne, e trè Principesse, cioè Luigia Maria di Mantoua, vna delle più sagge, e virtuose Principesse della Cristianità, e del Mondo, i cui amabilissimi costumi han obligate due gran Rè à riconoscerla per loro sposa, e Regina, le cui eccellenti qualità sono conosciute non solo da' Francesi, e Polacchi, mà da' Fiamenghi Olandesi, Alemani, e Pomeranesi, che hauendol'ammirata nel suo viaggio, publicarono, che il Cielo l'haueua coronata Regina delle virtù prima che fosse Regina di Polonia, ed Anna Consaga de Cleues moglie di Roberto Prencipe della Casa Elettorale Palatina, e Benedetta, Consaga de Cleues Abbadessa di Auenais

nais dati loro da Dio per far conoſcere, che ſicome eſſi haueuano fatto più di quello promiſero, così egli concedeua loro maggiori gratie delle richieſte, e perche la carità di San Franceſco che fù d'ogni coſa il mezzano, non foſſe ſuperata dalla liberalità de gli huomini.

11. *Peſcatore da tempeſto di ma-*

Luca Nouello di Paola à 13. Marzo del 1638. peſcando in alto mare sù la ſua Barchetta con Benedetto Colamazza ſuo Compagno; verſo le 22. hore forſe vna terribiliſſima tempeſta di Greco, e Leuante per modo che ſi videro perduti. Nel medeſimo punto ſpiccataſi dal Porto di Paola vna ben corredata Barca con ſette eſperti Marinari, che compaſſionando li eſpoſti ad eſtremo pericolo, determinarono di ſouuenirgli. Non sì toſto entrarono in mare, che ſoſpinti dall'empito de' venti giunſero la periclitante Barchetta. A queſta accoſtati ne traſſero Benedetto, e richieſto anco Luca à montare ſu la loro Barca, egli per non abbandonar la ſua in cui conſiſteua il ſoſtegno della ſua pouera famiglia, Fratelli (riſpoſe) io molto vi ringratio di tanta corteſia, & altresì per eſſerui eſpoſti à tanto pericolo per ſaluarmi; però io hò tanta confidenza in S. Franceſco di Paola noſtro paeſano, che tengo nella poppa, che ſpero non mi farà perire. I Marinari ſentita sì oſtinata riſolutione, volgendo altroue la prora, & inuocando continuamente l'aiuto del medeſimo Santo, frà il pericolo di ſommergerſi quaſi priui di ſpirito giunſero con ſommo ſtento al lido di Caſtiglione Terra pur 35. miglia diſcoſta da Paola. Quindi ceſſata la tempeſta ritornati alla Patria, tutti inſieme nudi andarono al noſtro Moniſtero à render le douute gratie al Santo Paeſano per hauerli da sì euidente pericolo ſcampati, affermando che Luca ſenza dubbio era annegato, perche ſe eſſi ſopra vna ben corridata Barca erano ſtati proſſimi alla morte, molto più Luca ſolo ſopra picciola, e ſprouiſta Barchetta doueua ſenza fallo ſommergerſi, ſe per miracolo di San Franceſco non s'era come loro ſaluato. Mà intanto Luca, ſcorrea per quel tempeſtoſo Mare à diſcretione de' venti ſenza remi, ſenza timone, ſenza vela, ſenza carta di nauigare, e quel ch'era peggio, ſprouiſto di pane; ſempre mai con dirotti pianti gridando: ò Glorioſo San Franceſco mio paeſano protettore, & auuocato ti prego che mi vogli far paſſare queſto tempeſtoſo mare, come paſſaſti tu co' tuoi Compagni il Faro di Meſſina ſu'l tuo Mantello, e mentre andaua replicando queſte parole, or ſi vedeua quaſi ne gli abiſſi ſepolto, or inalzato alle ſtelle, or pendente da vn cauallone, & or ſommerſo nell'acque, or guardaua il Cielo oſcurato, & ora il fondo del mare in mezzo a' gorghi che ſembrauano inghiottirlo. Così il pouero Luca diuenuto

traſtullo

traſtullo de' venti, e ſcherzo dell'onde, ſenza ſperanza d'aiuto humano ſcorreua per quella Montuoſa Campagna. Mà quel che di peggio gli auuenne fù l'interuento della tenebroſa notte, e'l vederſi ſolo in vna Barchetta ſolcar da mezzo à quell'orrido Mare. Hauendo dunque in tutta la notte vagato, per incerto ſentiero allo ſpuntar dell'alba ſi vede diſcoſto circa venti miglia dall'Iſola di Strongoli, e da Paola ſettanta. Per quella volta s'incaminò, & ora ſgottando l'acqua, or'aggrauandoſi all'vno & or'all'altro lato, or ponendoſi in equilibrio in mezzo della Barchetta, & ora con diuerſi moti della perſona, ſoſpingendola: giunſe coll'aura felice della protettione del Santo di Paola all'Iſola ſudetta verſo le 22. hore ſemimorto, sì per i continui trauagli, e fatiche ſofferte, sì per le paure che gli haueuano agghiacciato il ſangue nelle vene, sì anco per la gran fame che patiua; e proſteſo à terra fortemente l'abbracciò. Indi à trè giorni forzato dalla fame rimontato sù la Barchetta, e ſoſpingendola col moto della perſona la diede in preda al vento lebeccio; che fortemente ſoffiando lo ſpinſe alla volta della Città di Tropea, hauendo corſo già circa cinquanta miglia, e quando ſperaua giungere à quel porto rincontrò di nuouo il primiero Greco, e Leuante, & ecco il pouero Luca in mezzo a' nuoui pericoli chiamare in ſuo aiuto San Franceſco di Paola. Finalmente fù da' venti traſportato al capo di Milazzo nell'Iſola di Sicilia, one giunto s'incaminò veloce al noſtro Moniſtero à render infinite gratie al Santo della vita. Iui dimorato quattro giorni per ricuperare le già perdute forze, e venduta la Barchetta per non poterla egli ſolo condurre à Paola, partì, e dopò alcuni giorni con ſtupore, e marauiglia de' ſuoi Compatriotti comparue nella piazza di quella Città, doue con eſtremo giubilo abbracciato da' ſuoi, che l'haueuano con doloroſo pianto fatto l'eſequie, ſubito ſi portò al noſtro Conuento à render con ogni affetto di cuore le douute gratie al Santo ſuo liberatore per così ſegnalato beneficio.

Nell'anno 1639. Michele Baron Mercante della Città d'Amiens, eſſendo grauemente ammalato ſi diede in cura de' Medici. Queſti hauendo adoprato ogni loro arte di medicina per ſanarlo, prouarono tutti i rimedij eſſer vani per lui, percioche Dio haueua riſerbato quella guarigione a' meriti di San Franceſco di Paola. L'Infermo dunque vedendoſi abbandonato, & altresì diſperato da' Medici, che già gli manifeſtarono non ritrouarſi rimedio al ſuo male ricorſe al Santo Padre con farſi portare vna ſua Reliquia, la quale venerando, e con diuotione baciando ricuperò con ſtupore de' preſenti l'intera, e ſubitanea ſanità.

Non

Non men marauiglioſo miracolo fù quello, che nell' anno 1640. ſucceſſe nella Città d'Amiens. Vna bambina di quindici meſi per nome Anna Blaſſet, eſſendo inferma per gonfiamento di tutta la perſona, era tale il ſuo male, che fù già diſperata da' Medici. In tanto il noſtro P. Antonio Ringart venne per caſo à portar lo berrettino del Santo al Padre di quell'inferma, perche gli daſſe il modo, e'l diſegno d'ornare, e ricamare la coperta di quello. La madre della bambina conſapeuole della Reliquia, che portato hauea quel Religioſo, lo pregò di volerla mettere ſul capo della ſua figliuola. Così fè egli, e ne ſeguì l'effetto d'vna perfetta, e mirabile guarigione; onde publicatoſi il miracolo, tutti quei vicini concorſero ad ammirare vn' opera tanto marauiglioſa, e tutti gridauano, ò quanto è potente San Franceſco di Paola?

12. *Bambina diſperata da Medici ſanata.*

Nè ſi fermò quì la gratia, che in riguardo del Seruo ſuo volle Iddio concedere à queſta famiglia; Perche Giouanni Blaſſet, padre della medeſima fanciulla eſpoſto à grandiſſimo pericolo di perder la viſta già che non poteua più vedere nè lume, nè altra coſa per il gran dolore, che ſentiua nell'aprir gli occhi, e mirare. Grande era il diſpiacere, che ne ſentiuano tutti i ſuoi parenti, & amici, e generalmente la Città d'Amiens, temendo la perdita della viſta d'vn'huomo, che oltre la ſua eccellente virtù, era Intagliatore famoſiſſimo. Tutti ſi ſtudiarono per fargli dare i medicamenti, e rimedij più atti al ſuo male, mà ſenza effetto. In queſto eſtremo, Gionanni ricordeuole di S. Franceſco di Paola ſuo particolar benefattore, alle ſue interceſſioni cordialmente ſi raccomandò, e fè iſtanza, che ſe gli recaſſe lo ſuo berettino per il cui ornamento haueua faticato. Appena ſi ſentì toccar da quella il capo ſul quale lo poſe vn de' noſtri Padri, che aprì ſenza dolore gli occhi, vide beniſſimo, e rimaſe intieramente ſano.

13. *Vicino ad accecare recupera la viſta.*

Enrico Secondo, detto il Corteſe, Duca di Lorena, e di Bar, e Margherita Gonzaga di Mantoua ſua ſeconda moglie, deſideroſi di hauer prole, ò foſſe maſchio, ò femina, come à Dio piaceſſe per beneficio de' loro Stati, nell'anno 1607. portatiſi al noſtro Moniſtero della lor Città di Nanci, Capo della Prouenza, fecero voto, e promeſſa nelle mani di quel Superiore, che ſe à Dio piaceſſe concedergli prole per interceſſione di S. Franceſco, eſſi fornirebbono quella incominciata fabrica del Moniſtero. Mà circa trè meſi dopò, vn Padre dell' Ordine noſtro hauendo rappreſentato al Duca, che quantunque lodeuol ſia il promettere a' Santi per impetrar da eſſi alcuna gratia, nondimeno vn dono che gratioſamente ſi fà, ſenza riguardo di ricompenſa', obliga d'auantaggio, e che perciò ſaria ſtato aſſai

14. *Prole ottenuta.*

bene il dar compimento à quell'opera, etiandio ch'egli non ottenesse quanto speraua, sicuro che il Santo non mancarebbe d'impetrargli da Dio ogni gratia, che fosse migliore. Questo Principe gratamente riceuendo l'amonitione di quel Padre, e communicatala à molti principali della sua Corte, riandò il dì seguente al Monistero à ratificare la promessa, con nuoua conditione però, di douer compire quella fabrica, bench' egli non impetrasse la bramata prole per l'intercessione del Santo; & in effetto cominciò in quel medesimo giorno à mandarui à faticare gli operarij sino all'intiera perfettione della fabrica. Non volle il Santo esser vinto di cortesia da questo Principe, peroche il Venerdì 3. Ottobre dell'anno seguente(quãdo Enrico succedè a'Duchi di Lorena, & à Carlo III. suo padre) la Ducheſſa Margherita con sommo giubilo, e contento della Prouenza partorì vna figliuola, che chiamata Nicola, hà fatto colle sue rare perfettioni conoscere al Mondo, esser stata vn dono del Cielo. Onde accresciuta la diuotione del Duca verso San Francesco di Paola, & il suo Ordine, non restò contento della sola fabrica del detto Monistero di Nanci, à sue spese perfettamente compita. mà vi fondò anco tante annue rendite quante bastassero per il mantenimento di dodici Religiosi, senza lasciare dapoi di gratificar quest'Ordine con beneficij conferiti à tutti i Monisteri del suo Stato. Fù tale verso il Santo di Paola la diuotione di Enrico, che sempremai l'appellaua suo Padre, e Protettore, e più volte protestò in publico di non hauer mai implorato il soccorso di lui ne'suoi più grandi affari, senza prouar viui gli effetti della sua protettione sopra di sè, & il suo Stato.

15. *Bambino prossimo alla morte sanato.* Nell'anno 1641. vn bambino per nome Pietro, figliuolo di Vgo Cantenne, Auuocato del Parlamento di Parigi, e d'Anna Rafin, s'ammalò sì grauemente, che disperato da'Medici era prossimo alla morte. L'afflitto suo padre portatosi alla nostra Chiesa della Città d'Amiens, si prostrò innanzi l'Imagine del glorioso S. Francesco, e con gran fiducia, e straordinario feruore di deuotione, pregandolo à volerlo aiutare in quell'estremo affanno, fè voto, che se impetraua da Dio la sanità del figliuolo, lo farebbe vestire del suo santo abito. L'oratione terminata, & egli ritornato à casa trouò il suo figliuolo restituito alla perfetta sanità.

16. *Moribondo recupera la fauella per Confessarsi.* Monsù Michele Pioger' Auuocato parimente del Parlamento di Parigi, figlio di Monsù Giouanni Ploger, Generale delle Finanze di Piccardia, nell'anno 1637. infermò nella Città d'Amiens di continua, e maligna febre, onde ridotto all'estremo di sua vita, haueua già perduto i sentimenti, e la parola, & altro non s'attendeua, che spirasse

ſpiraſſe l'anima, non hauendo però riceuuto i Sacramenti della Chieſa. Intanto venne à viſitarlo il P. Antonio Ringart in compagnia del P. Franceſco Pioger fratello dell'iſteſſo agonizante. Poſtagli primo ſul capo la Reliquia di S. Franceſco, ch'era vn ſuo berettino, indi amendue proſtrati auanti l'Imagine del medeſimo lo pregarono con ardente iſtanza, che almeno impetraſſe da Dio all'infermo la gratia di poterſi confeſſare. Fù coſa marauigliosa! Appena finita l'oratione, il moribondo parlò beniſſimo, ſiche potè confeſſarſi col Parocchiano non vna, mà due volte con gran ſodisfattione d'amendue, e di tutti i preſenti. Poſcia gli fù amminiſtrato il Santiſſimo Viatico, quale riceuè con tanta diuotione, & humiltà, che traſſe dalle pupille de' preſenti abbondantiſſime lagrime, e ſucceſſiuamente coll'iſteſſa diuotione riceuuto l'Oglio Santo, ritornò allo ſtato di prima, & indi à non molto ſpatio morì, laſciando à tutti i parenti, & amici gran ſperanza della ſua eterna ſalute.

E' quì da notare, che la ricuperatione della fauella perduta nell'eſtremo tranſito, s'è fatta tante volte in detta Città per interceſſione del noſtro Santo Padre, che già pare eſſer coſa ordinaria, e gratia continua che Dio in ſuo riguardo concede à quelle genti: Onde vna volta il ſuderto Monsù Giouanni Pioger interrogato da vn Teſoriero di Francia del rimedio valido à far ricuperare la fauella alla ſua moglie agonizante, riſpoſe non altro eſſer'efficace, che il ricorrere all'aiuto di S. Franceſco di Paola, atteſo che il Signore ſpeſſiſſime volte hauea conceſſo tal gratia per i ſuoi meriti l'iſteſſo occorſe à Giouanna Fournier nell'anno 1647. la quale ſtando moribonda, poſtale addoſſo la Reliquia del Santo parlò beniſſimo per fare tutto quel che le conueniua in quell'eſtremo.

17. *Eletto à ſorte protettore di Popoli gli libera da' fieri temporali.*

I popoli della Terra di Habbana nell'Indie Occidentali, hauendo patito grauiſſime tempeſte ne'loro ſeminati, e maſſarie, deliberarono nell'anno 1628. d'eleggerſi vn Santo per Protettore, col cui mezzo otteneſſero da Dio qualche aiuto in quei graui danni, che patiuano, cauandolo à ſorte dall'Vrna. Poſti dunque in eſſa tutti i nomi de' Santi del Calendario, fù eſtratto il nome per mano d'vn fanciullo, e lettoſi il breue, diceua: A' due d'Aprile San Franceſco di Paola. Mà concioſiache quelle genti poca cognitione haueuano all'ora di queſto Santo, s'eleſſero di rimetter ciò di bel nuouo alla ſorte, e pure per la ſeconda, e terza volta vſcì dall' Vrna il nome di S. Franceſco, di che grandemente ammirati reſero gratie à Dio, e poi hauuta da Spagna relatione di quello, per huomini à tal fine mandatiui, l'hebbero ſempre in ſomma veneratione, e d'indi in poi rimaſero affatto liberi da quei fieri temporali, che per l'addie-

tro tante perdite l'haueuano cagionato.

18. *Libera la Città di Nocera da vna traue di fuoco.*

L'incendio del Monte Vesuuio seguito l'anno 1631. presso la Città di Napoli è di fiera rimembranza, che mestier non faccia il raccontarlo quì. Fù in quel tempo veduto spiccarsi da quel Monte vna gran traue di fuoco, & esser portato verso la Città di Nocera. E' fama costante, che quei Cittadini prouassero allora il beneficio, e la protettione del glorioso Patriarca de'Minimi, attesoche fù veduto visibilmente spegnerla, onde accresciuta in loro la diuotione verso di lui lo presero per Protettore, andando con solenne processione al suo Monistero, al quale aggiunsero certa rendita annuale più dell'ordinaria limosina, che la Città è solita dargli ogn'anno.

Mà quanto maggiore, e più celebre gratia dirò esser quella di Malaga Città di Spagna, in cui nell'anno 1637. la peste facendo strage crudelissima, credesi che a'20. di Luglio di quel malore morti ne fossero quindici mila d'ogni stato, e conditione, nè passaua giorno, che almeno cento cinquanta non ne perissero. Vn Prete della Parocchia de'Martiri, chiamato Andrea Perez licentiato nelle Leggi, Tertiario dell'Ordine nostro hebbe ricorso alle preghiere del nostro glorioso Patriarca, e ricordeuole d'hauer di lui vn Rosario, con questo hauendo toccato alcuni infetti del male, ch'erano in sua casa, rimasero miracolosamente affatto guariti, e liberi dal gran pericolo. Il buon Prete immantinente diè parte del successo al Vescouo, e gli chiese insieme licenza di fare vna processione generale, portando egli scalzo vna gran Croce, come in effetto seguì, e fè anco portare l'Imagine di S. Francesco di Paola da' nostri Padri, e gridando tutto il popolo misericordia, vennero al Monistero delle Monache scalze, che in mezzo la Città. O marauiglia grandissima! Quel medesimo giorno vscirono sani dal Lazaretto ottocento persone già da quel pestifero morbo infette, e ne'trè, ò quattro seguenti giorni fù osseruato, che di trecento in circa trasportatiui, non ne morirono che soli trè. Da tanto miracolo eccitata la diuota Città, prese il nostro Santo per Protettore, e della gratia ottenuta diede segnale con bandiere bianche, nelle quali era dipinta la sua Imagine, poste sù le mura di essa Città, conforme si vsa in Spagna, quando alcun luogo vien liberato da pestifero male.

Le Città di Marlois, di S. Paola, di Lione, nella Brettagna Francese, & Armoriche, e Monte Capitale di Hainaut, hanno parimente sentito i medesimi fauori, & assistenze del Cielo, per l'interceßione del glorioso San Francesco di Paola.

19. *Prole impetrata.*

Achille Herboleno, Consigliero del Rè, e del Real patrimonio nella Brettagna, e Madama Maria di Coueraye sua Consorte, parenti

di

di S.Franceſco di Paola, fatto voto che ſe impatraſſe loro da Dio vn frutto di benedittione, gli fondarebbono vn Moniſtero del ſuo Ordine, ottennero la bramata prole, e puntuali della promeſſa, edificarono il Moniſtero à Blois.

20. *Moribon. do recupera la fauella per confeſſarſi.*

Nel meſe d'Agoſto dell'anno 1652. nella Città d'Amiens Margherita de Coſſette, Signora di Becordel dopò alcuni giorni di malatia, cadde in letargia per modo addormentata, che diuenne prina di ſentimento, & inhabile all'vdito, & alla parola. Diuerſi medicamenti gli furono applicati da'Medici, mà tutti riuſcirono ſenza verun prò. Il Signore di Bercordel ſuo figliuolo, Conſigliero nella Corte d'Amiens, afflittiſſimo dirottamente piangeua la morte infelice della madre ſenza confeſſione, e communione, & hauendo paleſato il ſuo dolore al Signor Brunel Dottore Auuocato nel Parlamento di Parigi, e del Rè nell'iſteſſa Corte, queſti lo conſigliò che accorreſſe all'ordinario rimedio per queſta gratia, cioè all'interceſſione di S.Franceſco di Paola, come à colui, che in ſimili caſi giamai manca ua d'impetrare da Dio la gratia à fauore de' ſupplicanti. Fecelo il Conſigliero, & à queſto fine pregò i PP. Minimi, che gli recaſſero il berettino del Santo. Non sì toſto la Reliquia fù da vn Padre de' noſtri poſta addoſſo all'inferma, ch'ella ricuperò i ſentimenti, e la parola, reſtando per ſpatio di venti hore come ſe non foſſe inferma. Frà tanto potè dinotamente confeſſarſi, e comunicarſi, riceuer l'Oglio Santo, e diſporſi ad vna buona morte; Indi ricadde nella priſtina letargia, & in breue ſpatio morì con gran conſolatione del figlio Conſigliero per così ſegnalata gratia ottenuta à prò dell'anima di ſua madre, onde ne fè atto publico, ſottoſcritto di ſua mano, atteſtando il miracolo operato per interceſſione del noſtro Santo.

21. *Barca carica di paſſaggieri ſaluata da fiera tempeſta.*

Gio: Iacopo Peſce di Paola, ritornando da Meſſina colla ſua barca carica di paſſaggieri, e mercantie, a'13.d'Aprile del 1638. eſſendo partiti dalla Rocchetta di Briatico, quando furono in mezzo del golfo di S.Eufemia, ſi leuò sì fiera tempeſta, che furon coſtretti buttare in mare tutta la robba per alleggerimento della barca. Mà ciò niente giouando, ricorſero all'aiuto del Santo glorioſo di Paola, e mediante la di lui protettione, voltato il timone in breue preſero porto, che per altro haurebbono facilmente, e forſe ſenza fallo naufragato, come l'altra barca, loro conſerua, la quale perche ſeguitò il viaggio s'annegò nel porto di Caſtiglione, colla morte di molti paſſaggieri; Eſſi dunque indi à molti giorni arriuati à Paola tutti aſſieme nudi ſi portarono al noſtro Moniſtero à render le douute gratie al pietoſo loro Protettore di sì gràn beneficio.

Nella Corte di Filippo III. Rè di Spagna vn ſuo Officiale nell'anno

22. *Il ſeruo fa ſottoſcriuere dal Rè vna poliza a bene ſitio d'vn ſuo deuoto.*

no 1610. aſtretto à render conto della ſua amminiſtratione, mancauagli vna poliza di cinquantamila ducati, che douea eſſer ſottoſcritta dal Rè, nè ſapendo come, redottoſi in termine ò di perder l'onore, ò di ſentirne così graue danno. E' fama ch'egli portaſſe nella manica di vna ſtatua del Santo fatta tutta di rilieuo, le ſue ſcritture, raccomandando con caldiſſime preghiere à lui, quel grande intereſſe; e ritornato il ſeguente giorno à ripigliarle, frà l'altre ſcritture ritrouò la bramata poliza, e che il medeſimo Rè affermò hauerla ſottoſcritta a' prieghi d'vn venerabil Vecchio à cui forza gli fù di compiacere.

23. *Donna abbandonata da' Medici guarita.*

Maria di Freſne moglie del Signor Antonio Cornet Senatore della Città d'Amiens, nell'anno 1647. inferma per più meſi con febre continua, quanto più medicamenti riceueua per ordine de' Medici ch'aſſiſteuano alla ſua cura, tanto più creſceua il ſuo male; onde alla fine fù da quelli abbandonata. Ella per tanto vedendoſi all'eſtremo ridotta, con gran diuotione pregò il noſtro Santo à volerla aiutare, & à queſto fine a' 2. d'Aprile, giorno della ſua feſta ſi confeſsò, e communicò. E nell'iſteſſo giorno diuenne affatto libera, e ſana.

24. *Altro ſimile.*

Parimente Franceſco Hemart della medeſima Città nell' anno 1649. trauagliato da gagliarda febre continua per ſpatio di 30. giorni, diſperato già da' Medici, & in termine di riceuer l'Oglio Santo; ricorſe in tal'eſtremo à San Franceſco di Paola, chiedendo la ſua Reliquia, la quale poſta ſul capo; immantinente fù alla priſtina ſanità reſtituito.

25. *Fanciullo nato muto, parla.*

Vn fanciullo di Viſey di Praga per nome Vuolfango nato muto, eſſendo di quattro anni, ſenza ſperanza d'aiuto, e rimedio naturale, nell'anno 1628. fù votato da' ſuoi Genitori à S. Franceſco di Paola con queſte conditioni, ch'egli fino à certo tempo veſtiſſe il ſuo abito, e'l Padre portaſſe il cordone del Terz' Ordine in qualità di Terziario, con far celebrare la Meſſa nella Cappella dell'iſteſſo Santo. Quiui alla preſenza del Padre, e di buon numero di perſone, il fanciullo veſtitoſi dell'abito fù da vn noſtro Religioſo condotto alla Conteſſa di Bereka iui anco preſente, la quale in lingua Boema interrogò Vuolfgango come ſe la paſſaua? Et egli immantinente nell'iſteſſo linguaggio riſpoſe: Panbuch? (che vuol dire Signor'Iddio) e da quell'iſtante in poi ſenza veruno impedimento, e difficoltà di lingua rettamente parlò, & hoggidì parla.

26. *Oppreſſo da male d' occhi ſanato.*

Simile à queſto fù il miracolo operato in perſona di Bohuslao Zalusk Boemo Melliconti anco fanciullo di trè anni, e mezzo, il quale nè il lume del Sole, nè quello della candela ſoſtener poteua non che vedere, oppreſſo da graue male negli occhi. I ſuoi genitori hauendo

do in vano adoprate diuerſe conſulte, e rimedij de' Medici, ricorſero in fine all'interceſſione del noſtro Santo, à cui votarono, che ſe impetraſſe al lor figliuolo la ſanità, l'haurebbono fatto portare per trè anni l'abito votiuo della ſua Religione. I loro voti furono eſauditi, atteſoche veſtitoſi il fanciullo dell'abito predetto, indi à due ſettimane con iſtupore di tutta la Città perfettamente riceuè la viſta.

27. *Lite guadagnata.*

Nel noſtro Collegio di Siuiglia vn diuoto del Santo mentre agitaua vna ſua lite contro vna perſona molto potente, per ottener ſentenza fauoreuole, ſi raccomandò alle di lui interceſſioni, facendo molte diuotioni in honore del Santo, e fè voto, che vincendo la lite farebbe vn paliotto di damaſco verde per l'Altare della ſua Cappella. Dopò ch'hebbe guadagnata la lite, recò il paliotto alla Cappella di eſſo Santo, narrando à tutti quella gratia riceuuta.

28. *Protetto dal S. nel leguerre.*

Vincenzo Gonzaga primo del nome Duca di Mantoua, e di Monferrato andato in Vngheria à far guerra contro i Turchi fù grandemente protetto dal noſtro glorioſo Patriarca, come s'hà dall'Iſtoria dell'Illuſtriſſima famiglia Gonzaga del giouane Antonio Poſſeuino, oue anco ſi riferiſce, che queſto Principe ritornato à Mantoua ſi conduſſe alla Chieſa da lui edificata ad honore di Dio, e di San Franceſco ſuo difenſore, e protettore, à rendergli le douute gratie.

29. *Infermo morte ſanato.*

Il medeſimo Principe in queſt'atto di gratitudine fù imitato da Anibale Chippi vno de' ſuoi Capitani, il quale nell'anno 1602. infermo à morte in Gratz capo della Stiria per i trauagli, e diſaggi che ſofferti haueua in Caniſe Città di quella Prouincia, & hauuto ricorſo à S. Franceſco di Paola fù miracoloſamente guarito. Onde per ſegno di gratitudine verſo vn tanto Benefattore, mandò alla noſtra Chieſa di Pleſſis vna tauoletta d'argento, che hoggidì ſi vede trà vna infinità d'altri voti, e donatiui.

30. *P. Minimo ſbodellato dagli Eretici, ſanato.*

Nell'anno 1527. ſendoſi l'Eſercito ſotto la condotta del Duca di Borbone impadronito di Roma, fra'quali era buon numero d'Eretici proteſtanti, facile non ſarebbe il raccontare le crudeltà da loro vſate co'Cattolici, e particolarmente co'Religioſi. Portatiſi dunque al noſtro Moniſtero della Santiſſima Trinità de'Monti, fatto prigione il P. Deſiderio della Motta, Procurator generale dell'Ordine, gli chieſero l'oro, e l'argento del Moniſtero, delle quali coſe egli non ſapeua dar conto alcuno, mà sì bene, che in pouera Caſa, eccetto i Calici, & altre coſe ſacre non occorreua cercar ricchezze. Gli empij per tal riſpoſta diuenuti rabbioſi, preſero il pouero Padre, e l'appeſero per le parti genitali, e così lo laſciarono per vna buona pezza, à tutt'hora interrogandolo dell' hauere del Moniſtero, mentre ſemimorto

morto lo godeuano così pendente come posto l'haueuano. Il pouero Religioso tolto da quella miseria fù ritrouato da'Medici essergli vscito vn budello, più grosso della testa, e fù stimato senza rimedio il suo male per la precedente cagione. Hauendo egli nondimeno vna viua fede a' meriti del suo santo Patriarca fè voto di visitare il sacro corpo di lui nel Monistero di Tours colla debita licenza de'Superiori, sperando da quello ogni rimedio al suo male; E già con stenti, e fatiche grandissime dopò penoso viaggio arriuò à Tours. Quiui fattosi portare al sepolchro di S.Francesco, & entratoui in compagnia de'Padri più venerandi, ritrouarono quel sacro Corpo così bello, & intiero come nel giorno che vi fù riposto se bene fossero già trascorsi venti anni. Egli leuato con gran riuerenza il lenzuolo che il sacro volto ricoprìua, e postoselo adosso, con molte lagrime, e feruore raccomandandosi al Santo, prima d'indi partirsi sentì il suo budello rimesso al suo luogo, e perfettamente esser risanato il suo male, deliberando il Signore seruirsi di lui per alto ministero, perche di poi fù Generale di tutto l'Ordine.

31. *Prole ottenuta.*

Don Alonso Perez de Guzman detto il Buono primo Duca di Medina Sidonia, e Donna Anna de Silua sua moglie desiderando grandemente d'hauer figlinoli dal loro matrimonio, promisero à S.Francesco che se l'impetraua da Dio successione, essi gli farebbono vn Monistero nella loro Città di San Lucar de Berrameda. Nacque da Donn'Anna il desiderato primogenito, e li diuoti Coniugi per primo segno della loro gratitudine gli aggiunsero il nome di Francesco, chiamandolo Don Manuele Francesco Perez de Guzman il Buono, che poscia succedè nel Ducato, e seguitarono à quel parto molt'altri figliuoli. Per compimento dunque del loro voto pregarono il Cardinal Don Rodrigo de Castro Arcinescouo di Siuiglia per la licenza di fondare il Monistero, quale concessa loro a'21. di Settembre del 1590. tosto si cominciò, e proseguì quella fabrica in vna Chiesa presso il palazzo di nostra Signora di Belen. Se bene dapoi per alcuni rispetti i Minimi lasciarono quel sito, e calarono vicino al mare oue s'ereße vn Monistero con titolo di N.Signora della Vittoria.

32. *Fanciullo infermo di Catarri, fluſſioni, e tecco di Paralisia ſanato in Praga.*

Giouanni Oliuerio de Schonek di Praga fanciullo di 4. anni essendo grauemente infermo di catarri, e fluſſioni, e tocco da paralisia, che totalmente gli haueua tolto il moto della mezza vita destra, e l'vso della loquela, perdute anco le forze, s'era ridotto in vna gran macilenza. Onde resa impossibile la sua guarigione per molte, e varie sperienze de'Medici, la madre s'obligò con promessa al nostro Sãto, che se da Dio impetrasse la salute dell'infelice figliuolo gli farebbe portar l'abito del suo Ordine per certo tempo. Fatto il voto, il fan-

fanciullo diuenne in vn istante libero affatto da tutte le predette infermità, e la pia Donna puntualmente adempì la promessa.

33. *Donna guarita da quattro infermità incurabili.*

Grande parimente fù la miracolosa guarigione seguita in persona di Teodora Elena Mitrostokin nata in Hanneuualdin ab Ekersdoff Nobil vedoua, la quale era stata trauagliata cinque anni da grauissima malatia, finalmente per scadimento di forze restò inchiodata per dieci mesi nel letto agitata da quattro varie infermità, che da'Periti della Medicina stimata senza rimedio, fra'morti l'annouerauano. Ella dunque vedendo à sì già priua d'humano aiuto ricorse al santo Medico Francesco di Paola promettendogli di far celebrare ad onor suo alcune messe secondo l'vsata diuotione delle Chiese di esso Santo; e non potendo di persona assistere alla loro celebratione vi mandaua vna serua che ci assistesse in suo nome, particolarmente nel quinto giorno pregando per le cinque piaghe del Signore) & imploraſſe per l'interceſſione del nostro Santo, il diuino aiuto per lei, la quale non mancaua anche dal letto di diuotamente alla sua Carità raccomandarsi. Gran miracolo? Nell'istesso tempo, che si celebraua vna di quelle messe votiue, fù all'Inferma l'intiera, e perfetta sanità restituita; onde visto da molti nobili, & altre persone il miracoloso successo nell'anno 1637. publicamente lo manifestarono.

34. *Cera moltiplicata.*

Non meno singolare che curioso fù quel miracolo occorso nella Città di Coronil posta nella Prouincia di Castiglia. Predicandoui vn Padre de'nostri per nome Frà Girolamo Ferara vna quarefima, auuicinandosi la festa del nostro santo Patriarca egli volendola celebrare con quegli onori che gli fosse stato possibile, e vedendo in quella Città non esserui Conuento per far quelle dimostrationi di giubilo pari al suo desiderio, fè istanza a'Confrati del Santissimo Sacramento, che li prestassero la cera da fare la festa, che hauerebbe fatto pagare loro il calo. Di buona voglia ne lo compiacquero i Confrati consegnandogli al peso quante torce, e candele egli volle. Si cantò il Vespro, e la Messa solennemente, e si predicò dal medesimo Padre, stando continuamente accese le torce. Indi restituendosi la detta cera alla Confraternità si trouò del medesimo peso di prima, anzi più tosto cresciutasi che non capì nelle medesime casse, conseruandosi perciò con gran stupore di tutti i Confrati.

35. *Sterile fè condata.*

Don Francesco Diego Lopez de Zuniga Duca di Veiar essendosi casato, e giunto il tempo legitimo d'hauer frutto dal matrimonio per la successione di sua Casa, per diuerse ragioni riconobbe che naturalmente non potea sperarne. Onde la Duchessa moglie Donna Giouanna Marta Capistrana de Mendoza accorse saggiamente à ritrouare il diuin soccorso facendo celebrare le messe in honore di S. Fran-

ceſco (in vn'altare in Gibralem, doue riſedono i Duchi dedicato al medeſimo Santo nella Chieſa delle Monache di S.Domenico di noſtra Signora del Vado): promettendo ſe impetraſſe da Dio la deſiderata prole, vna lampada d'argento perche ardeſſe auanti alla ſua imagine, & altri ornamenti per l'altare. Fù di tanta efficacia l'interceſſione del glorioſo Santo, che non ſolo vn figliuolo l'ottenne, mà giunta in età di 30. anni n'haueua ſette.

36. *Altro ſimile.* Congionti parimẽte in matrimonio Don Giouanni diGiesù Ibarguen, e D.Caterina de Molina in Baeza Città dell'Andalucia, vedendoſi dopò alcuni anni ſenza prole, e ſperanza naturale d'hauerne, ſi comandarono caldamente al Santo Franceſco di Paola, perche faceſſe anco loro degni de'ſuoi fauori. In breue la Signora ſi ſentì grauida, e giunta l'hora del parto che riuſcì molto difficoltoſo, partorì per i piedi vn bambino, onde in pericolo di morire l'Alleuatrice lo bagnò, e non potendo toccargli il capo lo battezzò in vn piede, e gli poſe il nome Giouanni. Nacque ſenza alcuna lena, e frà lo ſpatio di 24. hore per molti rimedij non potè riuenire in ſenſi, che tutti lo giudicarono morto. Succeſſe il parto nell'hora del Veſpro di S.Franceſco, e mentre queſti l'haueua dal Signore impetrato, quando era già ſtimato per morto, fù portato nella noſtra Chieſa, oue proſteſo il Padre, & alcuni ſuoi parenti auanti l'Altare del Santo lo ſupplicarono, che ſicome quel bambino dalle ſue interceſſioni era nato per conſolatione de'Genitori, così ſi degnaſſe laſciar loro goder frutto tanto bramato con impetrargli da Dio la vita; aggiungendo à queſte preghiere alcune votiue promeſſe. Caſo raro, ſubito il bambino (ſtato già più di 24. hore ignudo nel bagno, e communemente tenuto per morto) diè ſegno di vita, e con ſommo giubilo di tutti perfettamente riuenne. Indi giunto in età competente i ſuoi Genitori lo veſtirono dell'abito noſtro di diuotione, e mentre viſſero fecero ogn'anno ſolenniſſima la feſta del noſtro Santo in sì gran beneficio, & il medeſimo Giouanni molto ſtimando la gratia, e pregiandoſi d'eſſer figliuolo di San Franceſco di Paola, aggiungendo al ſuo nome quel di Frãceſco volle chiamarſi Gio:Franceſco de Iberguẽ molt'honeſto Sacerdote, & Aio del Conte della Torre.

37. *Donna tormẽtata da dolori di capo, ſanata.* Eliſabetta di Kolorerat Baroneſſa di Lobkoulte, ſtata per lungo tempo anguſtiata da dolori acerbiſſimi di capo, e compungimenti, che la riduſſero à reſtar inchiodata nel letto. Onde conuocati i Medici di Praga, e d'altre parti foraſtiere, non furono baſtanti in così graue infermità à recarle alcun ſollieuo. Finalmente il ſuo Marito (per nome Enrico Lieb ſteinskia Kolorerat allora ſupremo Camerario della Boemia, e poſcia dell'iſteſſo Regno Profetto) perſuaſo da huo-

huomini di conto fè voto al ſanto Patriarca de'Minimi di portarſi per più Venerdì à viſitare la ſua Cappella, e per l'inferma (ſecondo l'vſanza) far leggere ad onore di lui alcune coſe ſacre, e quelle vdendo far diuotamente le ſue preghiere. Ciò dal diuoto Signore eſeguito l'inferma ſenza ſeruirſi d'alcun medicamento con ſommo ſtupore & allegrezza di tutti diuenne affatto libera da ogni male.

38. *Pao a difeſa dal Terremoto dal ſuo Santo Cittadino Frãceſco.*

Nell'anno 1638. verſo le 22. hore alli 17. di Marzo giorno del Sabato delle palme, d'orribil' e fiero terremoto fù ſcoſſa la terra della regione delle due Calabrie per lo ſpatio di cento cinquanta miglia, onde al medeſimo punto ſi videro Città diſtrutte, Terre ſommerſe, diroccati Caſtelli, abbatuti palagi, atterrati tempij, abbaſſate terre, profondati monti, ſolleuate valli, conturbate l'acque, e ſotto maſſe di pietre, e di poluere atterrati pria che atterriti, ſepolti pria che morti da ſette mila perſone d'ogni ſtato, d'ogni grado, e d'ogni ſeſſo, è di tutti fatta vna confuſa maſſa (ò miſerabil ſpettacolo) chi non vſaua per modeſtia, & oneſtà riguardare non che appreſſarſi a'proprij parenti, or ſe ne giace forſe nelle braccia di Nemico; Il tutto s'empie d'orrore, di ſpauento, di timore, e di lagrime, onde pare che s'adempiſſe la profetia di Geremia: *Vidi montes, & ecce mouebantur, omnes colles conturbati ſunt, Vrbes eius deſtructæ, vaſtatæ Ciuitates remanentes abſque habitatoribus*. Credeſi da'più intendenti dell'Iſtorie, e ſacre, e profane, eſſer ſtato queſto vno de'maggiori terremoti che foſſero mai ſucceſſi nell'Vniuerſo; non perche i mali preſenti paiano ſempre maggiori, mà per hauer'apportato quel danno che non ſi è veduto altroue colla ſtrage di tanti infelici, colla diſolatione, e rouina di 180. trà Terre, Città, Caſtelli, e Ville, oltre che i luoghi non abbattuti affatto, patirono graui, e ſcoſſe, à ſegno che nelle due Prouincie non v'era luogo ſicuro per gli Abbitanti, i quali tutti ſi ricouranano nell'aperte campagne ſotto tetti, ò di lana, ò di lino, ò di legni, e molti della plebe ſotto i padiglioni del Cielo. Or in quel punto che da sì orribil' e fiero terremoto fù ſcoſſa la terra, la Statua di marmo del glorioſo S.Franceſco di Paola che ſtà sù la porta della piazza maggiore della medeſima Città, e riguarda verſo il mare, ſi riuoltò col ſembiante verſo la Patria così reſtando mentre durò il terremoto, e dopò ceſſato ſi rimiſe alla primiera poſitura. Onde da perſone di Spirito fù giudicato che S.Franceſco rapreſentato da quella ſtatua volgeſſe il ſembiante alla Patria per rincorarla à non temere quaſi dicendo: *Noli timere quia protector tuus ſum*. E realmente ſi videro della ſua protettione gl'effetti, perche Paola quantunque come gli altri luoghi fieramente ſcoſſa, & agitata, nondimeno libera, e ſalua da ogni danno da ogni male, e nelle perſone, e ne-

gli edifitij; ond'ella grata per sì segnalato beneficio aggiunse alla limosina che ogn'anno nel dì della festa del Santo Compatriota offerisce al nostro Monistero, altra entrata annouale per celebrarsene in quella Chiesa l'anniuersario in rendimento di gratie.

Furono parimente saluate, e difese dal nostro Santo in caso sì orrendo, le Terre di Foscaldo, Guardia, Cetraro, Bonofati, Maluito, Fagnano, la Città di S.Marco, Rota Iattarico, Montalto, Vaccarizzo, Rende, Santo Fili, Falconara, la Città dell'Amantea, Belmonte, Longobardi, Fiume freddo, e santo Locito: tutte Terre circonuicine à Paola (che pare l'intessino corona) in cui habitatori tutti processionalmente si portarono alla Chiesa del nostro Monistero di essa Città, e versando da'loro corpi più sangue, che da gli occhi diuotissime lagrime resero al nostro Santo le douute gratie per hauerli non solo dal primo, mà da gli altri terremoti che diuerse volte successero, protetti, e saluati.

39. *Monica moribonda, sanata.*

Nell'anno 1620. nella Città di Niuers vna Monaca dell'Ordine di S.Benedetto (il cui Monistero chiamasi delle Dame sendo le Monache delle più illustri famiglie della detta Città), figliuola d'vn gran Caualiere per nome Signor di Chastillon, ritrouandos'inferma à morte, e disperata da'Medici, diuenne priua della fauella per cinque giorni. A'3. di Maggio circa l'hora di Vespro, entrò nel Monistero vn Padre dell'Ordine Confessor delle Monache per aiutarla à ben morire, mà vedendo di non morir tanto presto com'egli pensaua, si portò in Chiesa per cantare il Vespro (ciò auuenne in giorno di Domenica vigilia della canonizatione del nostro glorioso Patriarca,) e mentre nell'hora medesima nella sudetta, e nella nostra Chiesa si cantaua, la moribonda aprì gli occhi, mirò, e parlò alle Monache che l'assisteuano, e queste inorridite in vedersi parlare da vna quasi morta risuscitata l'interrogarono che cosa fusse? Ella rispose, che staua bene, replicarono quelle, mà donde questa repentina mutatione? Chiamate quì (disse) la madre Abbadessa per non dir d'auantaggio. Vna delle Monache tosto si conduse nel Choro per fare all'Abbadessa l'ambasciata, la quale in vederla s'imaginò che le recasse auuiso della morte dell'Agonizante à fine di far pregare per l'anima di lei, mà falli il suo pensiero, atteso che la nuoua conteneua la ricuperata sanità dell'inferma, & il suo desiderio di vedere l'Abbadessa. Ella finito il Vespro volò alla stanza, oue era l'inferma, e ritrouolla col volto lieto, e ridente, che le disse: Mia Madre eccomi guarita? Et interrogata con stupore della subitanea mutatione, quella rispose: mi sono sentita vna materia simile all'acqua calda vscir dal naso, da gli occhi, e da altri sentimenti. e d'indi in poi sto beniſſimo. Disse-

le

le allora l'Abbadeſſa: Deh mia figliuola io ben auueggo della cagione della voſtra ſanità, & è che voi tenete ſotto la teſta il berettino di San Franceſco di Paola ancorche nol ſapete, e in ciò dire preſe lo berettino da ſotto il capo della Monaca, glielo poſe in mano, allora eſſa con affettuoſa tenerezza di diuotione baciandolo, & altresì bagnandolo con copioſe lagrime, eſclamò: O glorioſo P.S.Franceſco quanto è grande la voſtra carità recando benefitio à coloro che non ve lo domandano. Io non ſapeuo di tener meco la voſtra Reliquia, nè meno v'hò pregato per la mia ſalute, e nondimeno m'hauete guarita, e tratta dalle fauci della morte. Dio ſia per ſempre benedetto ne'ſuoi Santi. O gran S.Franceſco di Paola ſiatemi ſecondo Padre come io mi v'offeriſco figliuola per tutta la mia vita. Et in queſta conformità la pia Religioſa viſſe recitando ogni dì l'Officio del ſuo ſanto nouello Padre.

40. *Altro ſimile.*

Proſſimo alla morte, e già da'Medici diſperato trouauaſi anco Luigi Emmanuel (figliuolo d'Antonio Gueudon, e della Damigella le Quen) nell' anno 1653. in età di 12. meſi, quando il padre, e la madre fatto voto al Santo di fargli portare per certo tempo il ſuo abito, ſe guariſſe, e porre vn quadro nella noſtra Chieſa d'Amiens in memoria della gratia, e la madre fattoui ſeco portare il fanciullo (contro la volontà de'parenti, che credeuano douer ſpirare per ſtrada) appena gli fè metter l'habito del ſanto Padre, che migliorò, & indi à due hore diuenne perfettamente ſano.

41. *Donna ſtimata ſterile diuien feconda.*

Don Alonſo de Armenta, e Zunica caſato con vna Signora di Granata, e da queſta non hauendo prole credeuaſi il difetto eſſer naturale nel Caualiere. Nato dunque litigio per parte della Dama ſopra la nullità del matrimonio, onde i Coniugi liberi rimaſero di poter contrarre con altri. Don Alonſo per tanto ſi casò di nuouo in Siuiglia con Donna Mencia Tello ſua cugina, la quale per eſſer molto corpolenta à giuditio di Medici, e di Donne perite fù giudicata totalmente ſterile. Or mentre per difetto d'amendue erano i Coniugi fuori di ſperanza giunſe la gratia del Signore ſollecitata dal ſuo diletto ſeruo Franceſco, alle cui interceſſioni ricorſi, e fatta la diuotione de'tredici Venerdì, terminate che furon le Meſſe, Donna Mencia ſi trouò grauida, & à ſuo tempo felicemente partorì vna belliſſima bambina.

42. *Altro ſimile.*

In quel medeſimo tempo Don Alonſo Tello Caualiere dell' Ordine di Caualtraua, fratello della medeſima Dama trattò matrimonio con Donna Coſtanza Ortiz Maldonado, & incontrandoui difficoltà; mediante la diuotione delle Meſſe del noſtro Santo, fù conchiuſo ſecondo che eſſi deſiderauano. Nacque la difficultà per cauſa di non poter'hauere ſucceſſore, mentre la Donna in altro matrimonio ſe n'era

n'era resa infeconda, e la medesima sterilità sperimentata in questo secondo stante, vna certa infermità, che la priuaua d'ogni speranza d'hauer prole; perciò, i diuoti Consorti viuamente confidando all'intercessione di S. Francesco di Paola, determinarono fargli di nuouo la diuotione de'tredici Venerdì, e non gli riuscì vana la speranza, perche consolati dalla nascita d'vna bambina, grati del beneficio resero gratie al Santo, & à quella posero nome Francesca.

43. *Altro simile.*

Mirabile fù similmente la fecondata sterilità di D. Maria Eruas, Vedoua di D. Pietro de Terquemada, Signore della Villa di Gerona. Ella prouata in quel matrimonio infeconda di prole, sapendo per intercessione del Santo d'Assisi, da sterile donna esser nato S. Francesco di Paola, cònfidata in lui, fè la diuotione del Santo, supplicandolo che l'impetrasse da Dio, e marito, e figliuoli. Trattato il matrimonio felicemente si conchiuse con D. Francesco Cid de Molina, Consigliere del Rè Cattolico, & Vditore nella Regia Vdienza di Siuiglia, & à capo dell'anno partorì D. Maria vn bellissimo bambino, ponendoli nome Francesco, al quale ancora di trè mesi prouò benefica la protettione del Santo, perche scottatosi nel fuoco fù miracolosamente guarito, e sempre gli fù tale nelle sue necessità.

44. *Fanciullo che haueua il capo sì gonfio nõ si vedeuano gli occhi, sanato in Praga.*

Nel mese d'Aprile dell'anno 1645. Venceslao Backalasch di Praga fanciullo di noue mesi, tenuto per trè settimane il capo, per vn tumore, enfiatissimo; onde in niun modo se gli vedeuano gli occhi, de' quali scaturì vna mirabile quantità di putrida, e stomacheuol materia, onde per altri simili sperimentati casi veniua da tutti della salute, e della vista disperato. Perciò la madre spinta dalla gran fama de'miracoli del nostro Santo, e sperando da lui celeste rimedio à quel male offerse alla sua Cappella due occhi di cera, & iui hauendo diuotamente pregato per il figliuolo, portò à casa dell'acqua benedetta. Quiui trouato il fanciullo migliorato, ch'haueua già vn' occhio mezzo aperto, giubilante con gran fede ambidue con quell' acqua glieli lauo, e nell'istesso istante quella putrida flussione cessò, & aperti gli occhi frà otto giorni intieramente sanò.

45. *Spina della schiena di vn fanciullo rotta sanata in Praga.*

Vn' altro fanciullo anco della Città di Praga, chiamato Iacopo Hurt, che in età d'vn'anno, e mezzo per negligenza della Balia (che se'l fè cadere dalle braccia) se gli spezzò la spina del dorso, cagionandogli gran male; Onde i Medici, e i Cirusici (dopò esser stato il fanciullo per trè dì quasi agonizante, senza prender cibo) semimorto lo presero in cura, e douendo perciò trarre l'officello del dorso, e far qualche notabil torcimento, e compositura non senza euidente pericolo di morte per il gran dolore; I Genitori abbandonati dall'humano aiuto, raccomandarono la cosa à Dio, & al glorioso

ſo S.Franceſco di Paola, con voto di confeſſarſi, e communicarſi trè volte nella ſua Cappella, di ſentirui trè Meſſe, e diſtribuir pane à poueri. Ritornati dalla noſtra Chieſa oue fecero il voto, trouarono il figliuolo notabilmente migliorato, & indi à breuiſſimo ſpatio marauiglioſamente del tutto ſi riebbe.

46. *Prole ottenuta.*

Era nella Città di Lebrixa Don Giouanni di Miranda caſato con vna Signora alla ſua conditione vguale. Molte figliuole haueuano, mà di maſchi priui con grande anſietà ne deſideratiano vno. Vedendo dunque le marauiglie che il Signore colà operaua per interceſſione del Santo di Paola, deliberarono di far la ſolita diuotione de' 13. Venerdì, & auuenne che in fine di queſti la Signora ſi ſentì grauida, & indi à noue meſi il bramato figliuolo con ſommo contento partorì, ponendogli per ſegno di gratitudine il nome di Franceſco.

47. *Altro ſimile.*

In tempo che in Lisbona era vn'Oſpitio dell'Ordine noſtro, predicandoui il P. Tomaſo Correa Religioſo della Prouincia di Siuiglia, e dando notitia delle marauiglie del noſtro Santo Patriarca acquiſtò alla di lui diuotione molti di quella gente, e trà gl'altri Don Rodrigo de Camera di Villafranca nell'Iſola di S. Michele, e Donna Maria de Paro ſua moglie. Queſti reſideano à Lisbona molto afflitti per vederſi priui di ſucceſſore nel loro Stato, e già ſenza ſperanza d'hauerne, ſecondo l'ordine della natura, accorſero al fauore del Santo di Paola colla diuotione di lui. Queſta compita, ottennero da Dio vn figliuolo, & in ſegno di gratitudine fecero vna Statua del Santo, e prima del parto la conduſſero alla loro Iſola in compagnia del ſudetto Padre Tomaſo, con animo di fondarui vn noſtro Moniſtero. il cui effetto poi non ſeguì, sì per non hauere il Padre baſtante autorità di fondarlo, come per eſſer'il luogo fuor di mano; onde la Statua collocata in vna Chieſa di S.Matteo il noſtro glorioſo Santo vi opera molte marauiglie.

48. *La ſtatua del S. fuga le tenebre.*

Frà le quali s'annouera quella ſucceſſa circa l'anno 1628. Crepò allora vn Volcano loco detto le Forni, lontano dalla Città ſette leghe, e laſciando colle ceneri aſſai foſco l'aria s'oſcurò talmente il chiaro giorno, che le genti andauano co lumi in mano per vederſi. Per tanto ordinataſi proceſſione colla Statua del Santo ſeguì miracoloſo effetto, perche quella quando vede il Cielo, come lucidiſſimo Sole, fugò le tenebre, & aggiornò in quel dì à 22. hore.

49. *Prole ottenuta.*

Edificarono il noſtro Moniſtero nella Terra di Sinopoli nell' anno 1595. Don Vincenzo Ruffo Principe di Scilla, e Donna Maria ſua moglie, mentre non hauendo prole, che al loro Stato ſuccedeſſe, e con voto ſupplicando S.Franceſco à conſolarli con vn figliuolo, miracoloſamente ottenutolo, furon grati della gratia colla già promeſſa fondatione.

Et

50. *Altro simile.* Et il Sereniſſimo Franceſco Maria della Rouere ſecondo del nome, e ſeſto Duca d'Vrbino, ritrouandoſi graue d'età, e priuo di ſucceſſore, fè voto colle orationi vniuerſali de' ſuoi Vaſſalli, di fondar parimente à ſue ſpeſe vn Moniſtero del noſtro Ordine, e la Città di Peſaro di mandare al Sepolcro del Santo à Turſi vna Statua d'argento, ſe Iddio per i ſuoi meriti daſſe ſucceſſore al Ducato. Nel medeſimo anno che fù il 1602. la Ducheſſa Liuia (figlia d'Ippolito Marcheſe della Rouere, e pronepote di Giulio II.) moglie del Duca ſi ſentì grauida, e dopò noue meſi felicemente partorì vn figliuolo, che riportò dal Sacro Fonte nome di Federico Vbaldo; Onde la Città di Peſaro per adempimento del voto mandò la ſtatua del Principe al Moniſtero di Turſi, e perche d'vn sì felice ſucceſſo non ſi perdeſſe la memoria ne fù poſta l'iſcrittione auanti l'imagine del Santo.

51. *Moribondo ſanato con l'apparitione del S. nella Città di Piſa.* Domenico della Vigna Dottor di Medicina nella Città di Piſa, grauemente ammalato di continua febre maligna nell' anno 1621. aggrauò nel ſettimo giorno talmente il male, che riceuè con l'Oglio Santo tutti i Sactamenti, e nell'vndecimo abbandonato da' Medici, inuocato con gran fede l'aiuto del Santo di Paola, sù la mezza notte dell'iſteſſo giorno ſentì vna voce, che li diſſe, *Stà sù, e dì il Credo, che ſei guarito*, e volgendo gli occhi verſo vn'imagine della B. Vergine incontro al letto; vede vn vecchio di venerabile aſpetto intorniato di raggi del colore delle veſti di S. Franceſco di Paola, che illuminaua tutto il letto. Onde egli leuatoſi in piedi, & ignudo inginocchiatoſi recitò il Credo. Ciò ſentendo Fauſtina Mancini ſua moglie, diſſegli: Che dite Dottore? Et egli narratole la ſua diuotione, e fiducia nel Santo replicò la Donna: Horsù recitiamo ancora il *Te Deum*, e le Letanie della Madonna, come fecero amendue ginocchioni. Indi l'ammalato ritornatoſene à letto hebbe vn pegno della ricuperata ſalute, che fù vn placidiſſimo ſonno fino alla mattina. E quando da tutti ſi giudicaua morto, richiamati i Medici lo ritrouarono ſenza febre, e fuor d'ogni male. Onde frà pochi giorni vſcì di caſa del tutto ſano, & in rendimento di gratie portò il miracoloſo ſucceſſo dipinto in vn quadretto nella noſtra Chieſa detta San Tropè.

52. *Donna ſterile fecondata;* Doralice Valeriana moglie del Caualier Frãceſco de Pedibus (vna delle più antiche famiglie della Città di Fermo) hauendo nel matrimonio ſperimentato per otto anni la ſterilità, e dopò vſato ogn'vmano rimedio vedendoſi ſenza ſperanza di ſucceſſione, promiſe à Dio che ſe per interceſſione di S. Franceſco di Paola le donaſſe vn figliuolo gli farebbe portar due anni il ſuo abito, & hauer per Padrino nel ſacro fonte vn pouero ignudo veſtendolo di tutto punto. Non sì to-

ſto

ſto hebbe fatto la pia Signora il voto che grauida ſi conobbe, & a' 24. di Marzo del 1612. partorì con immenſo giubilo il bramato Bambino.

53. *Ferdinando d'Auſtria IV. Rè de'Romani nato per interceſſione del Santo.*

Ferdinando d'Auſtria IV. Rè de'Romani eletto nell'anno 1653. (figlio di Ferdinando III. Rè d'Vngheria, e Boemia imperando con Donna Maria Anna Imperatrice ſorella dal Cattolico Rè Filippo IV.) nacque in Vienna d'Auſtria per interceſſione di S. Franceſco di Paola nell'ann. 1632. Impercioche l'Imperatrice vedẽdo eſſer traſcorſi molti meſi dopò le ſue nozze sẽza ſentirſi grauida, bramoſa d'hauer prole deliberò di far la diuotione de'tredici Venerdì nella noſtra Chieſa detta de'Santi Angioli, & in tutti quei giorni ſpeſare con regij mà quareſimali cibi i Padri di quel Moniſtero. Fatto il voto, per i meriti del pietoſo Santo ſentì felicemente gli effetti della bramata gratia, partorendo vn Principino con giubilo vniuerſale dell'Impero. Onde la pia, e diuota Imperatrice non ſolo gli fè dal Sacro fonte portare il nome di Ferdinando Franceſco, mà per vn'anno intero l'abito della noſtra Religione, quale poi fè appendere nella Cappella del Santo come hoggi ſi vede; e perche di tanto beneficio non ſi perdeſſe la memoria, comandò che colla Stampa ſi perpetuaſſe, & ella non ſolo di queſto gran Principe mà dell'Ordine noſtra Madre, e Sorella eſſer volle, vmilmente profeſſando la terza regola iſtituita dal glorioſo Patriarca; In oltre deſtinò i noſtri Padri per ſuoi Cappellani, che nella Ceſarea Cappella celebraſſero Meſſa in tutti i Venerdì fino alla ſua morte, in ſegno della ſua gratitudine, e diuotione. Per queſto marauiglioſo ſucceſſo crebbe tanto la diuotione di queſto terzo Ordine, e del Santo in quelle parti di Germania, Vngaria, e Boemia, che ad eſempio dell'Imperatrice quaſi infinite Principeſſe, e principali Signore dell'Impero ſi fecero ſorelle del terz'Ordine de'Minimi. Taccio quì i continui miracoli che tutto dì vi ſuccedono per interceſſione di queſto Santo.

54. *Altro ſimile.*

Col fauore di lui furono anche conceſſi dal Signore al Sereniſſimo Arciduca Leopoldo Fratello di Ferdinando III. Imperatore, due figliuoli moderni Arciduchi di Tyrolo, perche miracoloſamente vennero al Mondo, per voto da lui fatto di fabricare à Neoponte vn Monieſtro di queſt'Ordine, e dotarlo di rendite annouali, e bambini portarono per vn'anno intero l'abito del Santo, e per eterna memoria della gratia riceuuta ſi veggono dipinti col medeſimo abito nel Palazzo Neopontino, e nella Città di Vienna d'Auſtria nella Sala Ceſarea.

55. *Perſeguitato dal-*

Gio: Antonio Perulli della Città di Lecce Secretario della Regia Vdienza con liquida, & autentica fede riferiſce, che alli 2. d'Aprile

la furia di Popolo liberato.

del 1648. (nel qual giorno per la festa del nostro Santo hauea coperta ne gli apparati della Chiesa, e fatto la Carirà della patienza a'Frati, essendouisi anche confessato, e communicato per diuotione, dopò pranzo venendo vn Corriero da Casal nuouo con due lettere à Carlo Perulli suo fratello, nell'entrare la porta di S.Giusto furono dalle guardie (posteui per ordine di quel Popolo stant'i tumulti che per sollevatione del Regno allora correuano) prese intercette, e per esser i Perulli, e Francesco Maria Giaconia di sperimentata fedeltà, e seruitio verso il Cattolico loro Rè) e portate al Gouernatore, dal sollevato Popolo, quelle aperte, e lette, non altro che auuisi d'ordinarij negotij contenendo, i Perulli, e Giaconia debitamente si lamentarono col Popolo della falsa sospettione, e gelosia contro di loro concepita. Vennero per tanto in tali cimenti, ch'essi portandosi à casa del Vditore, oue anche trouauasi il Gouernatore, furono con molta furia da numeroso Popolo assaliti armata mano, con dire: ammazza ammazza questi rubelli; onde essi dopò inuano tentata con altri Compagni la resistenza, e moltitudine popolare che vie più andaua crescendo nella crudeltà, si saluarono nel palazzo del Sindico della Città. Quindi appena serrate le porte arriuò quasi tutto il Popolo armato, & assediato il palazzo cominciò à tirar dell'archibugiate, e volendo atterrarlo andarono à prender l'artigliarie della Città, e fascine ancora per metter fuoco alle porte. A questo spettacolo a'prieghi de'Perulli accorsero quel Monsignior Vescouo Luigi Pappacoda zelantissimo Pastore, ed il Gouernatore sudetto i quali per mitigare quel gran furore conchiusero dopò negotiato con ambe le parti, che i Perulli partir douessero colle loro famiglie da Lecce. Non ostante il trattato, appena vscito il Vescouo non senza pericolo, il popolo si mutò, & vno di essi, che tirò tutti gli altri cominciò à gridare: ammazza, ammazza, perche v'è tradimento. E perche le cose andauano al peggio, Gio:Antonio predetto di tutto cuore raccomandatosi al glorioso S.Francesco di Paola da cui viuamente speraua la propria vita, e de'suoi, come innocenti, tentò con altri l'vscita per sopra i tetti, e mentre caminaua per vn Corredore per passare alle contigue Case: gli furono tirate dal popolo molte archibugiate vna delle quali hauendo colpito vn suo seruo per nome Giuseppe di Domenico che lo seguitaua) restò marauigliosamente illeso, mentre si vede poi il mantello in molte parti perforato. Indi tramandatosi in vna casa, la sera verso le due hore di notte, parendo che il popolo à preghieri di Religiosi, & altre persone si fosse in parte quietato mà non già s'eran leuate le guardie da quel palazzo Gio: Antonio con intelligenza di trè suoi amici del popolo hebbe fortuna d'vscire dal-

la

la detta casa, e mentre alla sua (da quelli accompagnato) si portò, per consolar la moglie è figliuoli (publicati già per ammazzati) indi sospettando del popolo pensò di ritirarsi nel nostro Monistero posto in vn cantone della Città, & arriuato all'atrio di quello à tre hore di notte vede la porta della Chiesa serrata, e nondimeno nell'auuicinarsi con Ambrosio Petini, Donato Duron, e Giuseppe d'Andrea suoi compagni, quella incontanente da se stessa s'aprì, e loro parue di vedere dentro la Chiesa vn Padre vecchio d'alta statura che vsciua da essa: onde Gio: Antonio riuolto a' Compagni loro disse, sia ringratiato Iddio, e S. Francesco di Paola, che c'hà conceduto questa gratia. Entriamo presto accioche non si serri la porta. Entrati dunque; & orato auanti l'Altare del Santo non videro più il Religioso, mà passati per la sacristia, e giunti al chiostio trouarono il Padre Giuseppe di Lecce Sacristano, che li condusse in Cella del Padre Pietro Macchia loro conoscente. Or volendo il Sacristano sapere in che maniera fussero entrati, tenendo egli le chiaui della Chiesa, e risposto il Perulli; che da vn Padre Vecchio del suo Ordine era stata aperta loro la porta, si discuoprì miracoloso il successo, mentr'egli serrata quella con trè serrature già ne teneua in suo potere le chiaui, e portatosi veloce in Chiesa per vedere se veramente la porta fosse aperta, questa ritrouata nel modo di prima ben serrata doppia si rese la marauiglia à tutti i Frati, quasi la mattina seguente Capitolarmente congregati non si trouò chi di loro hauesse tocca non che aperta la porta; seguendo dal successo chiara la conseguenza d'esser stato quel Religioso Vecchio il glorioso Santo di Paola. Questo prodigio. come anco l'altro di non esser in tanti pericolosi conflitti auuenuto verun'homicidio, nè lesione dall'archibugiate, publicati per la Città, l'iracondo Popolo dichiarati i perseguitati innocenti, si portò al Monistero à trarne amoreuolmente il Pirulli, resero tutti gratie affettuosissime à Dio, & al glorioso Santo, il quale fù nel medesimo istante dalla maggior parte della Città, in publico parlamento eletto Protettore di essa, con assegnamento d'annui cinquanta scudi di donatiuo al suo Monistero, & ottenutone il Regio assenso puntualmente se n'è fatto ogn'anno il pagamento, celebrandosi solenne festiuità, e processione per tutta la Città.

Il medesimo Gio: Antonio Perulli alcuni mesi prima ritrouandosi in letto trauagliato da'dolori eccessiui, e mortali, confessatosi con vn Padre di quest'Ordine, e fattosi recare la beretta del nostro Santo, tenendola in capo mentre si diceuano la sua oratione, e le litanie, ricuperò subito, e marauigliosamente l'intera sanità. Ond'egli si mostrò grato quanto più seppe con larghe limosine.

56. *Prole ottenuta.* Il ſereniſſimo Duca di Bauiera Maſſimiliano dopò la morte di Lotaringa ſua moglie, già vecchio paſſato alle ſeconde nozze con Donna Maria Anna Arciducheſſa d'Auſtria ſorella di Ferdinando III. nel ſecondo matrimonio ottenne quella prole, che gli fù negata dalla natura nel primo, mediante il voto che fè al Santo glorioſo di Paola, colla naſcita dell'hodierno Principe ch'hà nome Franceſco, onde per gratitudine di così eccellente beneficio fondò vn Moniſtero di queſt' Ordine nella Città di Neomburg, nell'anno 1653. trasferito in quella d'Amburges nel Palatinato ſuperiore.

57. *Freneſia, per male incurabile, ſanata.* E l'iſteſſa Principeſſa ſorpreſa da male incurabile ridotta l'hauea à freneticare, ſenza poter mangiare, ne bere, diſperata da ogni cura de' Medici hauendo beuuto per le mani di due Frati Minimi vna beuanda cordiale in cui fù immerſo vn faſſolino del ſepolchro del ſanto Padre, ſi vede in quell'iſtante affatto libera, e ſana.

58. *V'ſpiritato precipitato da' Demonij in vn pozzo, S. Fràceſco, ne lo cana, e lo libera da quelli.* Nell'anno 1653. a' 2. d'Aprile giorno della feſta del noſtro Santo vn Cittadino di Lecce per nome Giuſeppe Pedio, eſſend'oſſeſſo da' Demonij fù da eſſi precipitato in vn profondiſſimo pozzo d'acqua, poſto in vn giardino di quella Città, e mentre il miſero ſtaua preſſo alle fauci della Morte, inuocato con diuoto Cuore il glorioſo San Franceſco di Paola, ſano, e ſaluo lo traſſe improuiſamente fuori di quello con immenſo ſtupore di molti accorſiui per aiutarlo. Indi il fortunato portatoſi nella di lui Cappella proſteſo in terra tutto bagnato nelle veſti con lagrime, e ſoſpiri non ceſſaua di ringratiare Iddio benedetto, & il ſanto liberatore, quando à tali voci accorſi i Religioſi e' ſecolari per vedere la nouità, & interrogatolo del ſucceſſo egli dirottamente piangendo narrò quel gran miracolo, e quei che n'erano ſtati ſpettatori, che gli vennero dietro con autentica fede lo confermarono. Tal gratia riceuè Giuſeppe com'egli à gloria di Dio diceua ſtante l'eſſer diuoto del Santo di cui portaua il Cordone, e finalmente in ſegno di quella laſciate nella Cappella ſua le ſue bagnate veſti s'aggiunſe al miracolo doppia marauiglia, che fù l'eſſere da quell'hora liberato in tutto da' maligni ſpiriti.

59. *La Regina di Polonia ottiene prole. Principeſſe, e Signore ottengono figliuoli.* Degna ſi reſe parimente del fauore del Santo la ſereniſſima Regina di Polonia ſorella dell'Imperatore, e dell'Arciducheſſa d'Auſtria, mentr'eſſa diuota, & affettuoſa di lui n'ottenne deſiderata prole, onde in ſegno del beneficio mandò dal ſuo Regno vna veſte nozziale, al noſtro moniſtero di Turſi.

Et al medeſimo Santo fatto voto la ſereniſſima Principeſſa di Lorena moglie del Principe Franceſco fratello del Duca Carlo di Lorena ottenne, miracoloſamente vn figliuolo à cui fè per vn'anno portar l'abito di diuotione di queſt'Ordine.

Come

Come gratia con ſimile riceuè pure per voto, la Principeſſa Hartman (nata Conteſſa della famiglia de Solm nella Belgia moglie del Principe, e Duca Condather della caſa Aliechten Olain) ch'hà nome di Fondatrice nell'Ordine. Imperciochè natole vn Bambino per interceſſione del Santo gli fè anche per vn'anno portare il ſuo abito.

Tralaſcio il riferire quì i voti della Principeſſa di Condè Carlotta Margarita di Memorenzì, della Ducheſſa di Nemours, e d'Aumale Anna di Lorena, della Marcheſa di San Giorgio Giouanna d'Aloy nel Regno di Francia; della Conteſſa di Naſſau ne'Paeſi baſſi del Cõte Gambeliero, de'Viſconti in Italia, e d'vn numero infinito d'altri in diuerſi luoghi, aggiugnendo à queſte, Madama Reale Criſtina di Francia Ducheſſa di Sauoia, ch'hanno ottenuto heredi alle loro Corone, e Stati per i meriti del ſanto Taumaturgo di Paola, ſiche può affermarſi con verità che i Principi, e Principeſſe, & altri che ſono ricorſi à queſto glorioſo Santo hanno impetrato da Dio quel che più bramauano in queſto mondo.

60 *Principeſſa ottiene la ſanità per vna ſua figliuola moribonda, & vn figliuolo maſchio.*

Mà deuo in queſto luogo far mentione della gratia marauigliosa, che à contemplatione del medeſimo ſuo ſeruo concedè l'Altiſſimo alla diuota Principeſſa d'Auellino, nomata Frãceſca Dauolos. Queſta dopò la morte di Camillo ſuo primogenito figliuolo, rimaſe con vna ſola figliuola per nome Antonia (hoggi Ducheſſa di Matalone) inconſolabilmente afflitta. Perſuaſa per tanto da diuota Giouane ſua ſerua à chiamar da Napoli ad Auellino Frà Nicola d'Amalfi oblato de'Minimi (tenuto in iſtima di ſingolar bontà) perche col ſuo aiuto, e per le preghiere di San Franceſco di Paola, rimaneſſe, con ottener da Dio altro figliuolo, conſolata; eſeguì di buona voglia il pietoſo conſiglio di quella. Onde venuto Frà Nicola, piangendo lo pregò che l'impetraſſe col fauore del glorioſo San Franceſco vn figliuolo maſchio, promettendogli di porli nome Franceſco. Il Ser di Dio date viue ſperanze à i Coniugi dell'impetratione della bramata gratia, indi à tre giorni ritornò à Napoli, laſciando con tal ſperanza, quei Signori alquanto conſolati. Traſcorſo quaſi vn'anno, e non vedendoſi ſegno di grauidanza, s'ammalò l'vnica figliuola ſudetta, talmente che ſi giudicaua aſſolutamente proſſima alla morte. Allora la Principeſſa rimandò à pregare Frà Nicola, perche ad Auellino ſi portaſſe. Quiui arriuato, ella ſe gli proſteſe a'piedi dicendogli: Ben conoſco Padre mio d'eſſer ſtata troppo importuna in chiedere à S.D.M. vn'altro figliuolo maſchio, mà ora conoſcendo i miei demeriti dico che non mi curo d'hauer altri figliuoli, purche il Signore per mezzo di San Franceſco di Paola, mi faccia riſanar queſta figliuola, che come vedete ſtà in punto di morire. Riſpoſe ſorridendo Frà Nicola: E troppo poca la voſtra fede Signora, e che ſi crede

V.E.

V.E. che Dio ſia, come vn Signore di queſto Mondo? Iddio è così buono, che non ſolamente può riſanare voſtra figliuola, mà anco concedere il figliolo maſchio, che tanto deſideraua per i meriti di S.Franceſco di Paola. E così anuenne. Poiche dopò il parto ſi fè conto che la Principeſſa non poteua eſſer grauida, che di trè, ò quattro giorni quando da Frà Nicola fù maggiormente inferuorata nella deuotione del Santo. Nel ſettimo meſe di queſta grauidanza ſucceduta la morte del Principe, la Principeſſa daua, per il gran dolore, qualche ſegno di ſconciarſi, e di non portare il conceputo à perfettione; Perciò la Principeſſa della Riccia Zia del defonto richiamato ad Auellino Frà Nicola, queſti di nuouo l'animò à ſperare con fiducia, che la diuina gratia ſarebbe compita di darle à ſuo tempo felicemente vn bambino, e ſi partì con promeſſa di ritornarui in tempo del parto. Giunta dunque l'hora di partorire, ſi fè nell'anticamera vn'Altare coll'imagine di S.Franceſco di Paola, oue Fr. Nicola (ridottata la Principeſſa in eſtremo pericolo di morte per l'acerbiſſimi dolori che patiua) poſtos'in oratione, & inteſo da quelle Dõne che lagrimanti aſſiſteuano al parto, eſſere già la Principeſſa in punto di morire con perdita della creatura; all' ora egli col cuore pieno di fiducia riuolto à quella Imagine del Santo, diſſe (non edendo che foſſe da vernno inteſo, nè oſſeruato) P. San France. tu ſai, che confidato nella tua interceſſione hò dato ſperanza à quſta caſa di ſucceſſore con vn vn figliuolo maſchio, & adeſſo muore la madre, e la creatura? Poſcia entrato in camera della Principeſſa, e poſtole adoſſo il berettino di quel glorioſo Santo, indi à poco partorì vn bambino, à cui fù poſto il nome Franceſco Marino, il quale nato a'29. di Gennaro del 1631. è hoggidì Principe d'Auellino.

61. *Lite in pericolo di perder ſi guadagnata.*

Vna Signora principale Siciliana della Città di Milazzo, eſſendo rimaſta Vedona con trè figliuole donzelle, vn Caualiere ſuo parente, e debitore del defonto marito, le moſſe lite per la robba, hauendo più riguardo alla cupidità, e proprio intereſſe, che alla giuſtificatione della cauſa ingiuſta. Trouò Dottori, che la difendeſſero per giuſta, torcendo le leggi non tanto verſo il dirito della ſua parte, quanto verſo il loro guadagno. Alla fine eglino per via di regali ottennero da Giudici due ſentenze conformi à fauore del detto Caualiero, che proſeguiua l'ingiuſta lite contro il ſuo medeſimo ſangue ſenza timor di Dio, e ſenza pietà di quelle orfane donzelle ſue parenti, che colla perdita della lite rimaneuano miſerabili. La madre come donna prudente, e da bene, conſiderando, che ſe non accorreua al Tribunale di Dio giuſtiſſimo ſarebbe ſtata ſenza dub-

bio

bio condannata da quei della terra, ricordeuole de' miracoli, che San Franceſco di Paola operaua ne' Venerdì, ſi portò colle ſue figliuole al noſtro Conuento, oue con abbondantiſſime lagrime auanti la ſua imagine gli promiſe di venirui tredici Venerdì, tutte quattro ſcalze, con fargli dire tredici Meſſe, perche pregaſſe Noſtro Signore ad hauer compaſſione di lei, e di quelle pouere orfane. Vdirono con molte lagrime la prima Meſſa, e con notabil' edificatione parimente ſeguitarono negli altri Venerdì, ſupplicando il Signore, che per i meriti del Santo Padre, loro daſſe vittoria nella lite. Vdille quel ſempre clementiſſimo Giudice, che non ſdegna i memoriali delle orfane, e vedoue (ancorche per lo più i Giudici della Terra l'aggrauano) e l'eſaudì per le preghiere del buon protettore, & auuocato, che ſcelſero nella lor cauſa, e quando già aſpettauano d'eſſer colla ſentenza diffinitiua condannate per la malitia dell'auuerſario, e poca pietà degli Auuocati, e Giudici, nel progreſſo de' tredici Venerdì, ſi degnò l'Altiſſimo, che non preualeſſero così indegne maniere; Perche nell'iſteſſo punto che il Sacerdote ſtaua dicendo l'Euangelio di San Giouanni nel fine della Meſſa, entrò nella Chieſa il Maggiordomo della predetta Signora, chiedendole la mancia, perche contr'ogni ſperanza, ſenza ſaper come i Giudici haueuano ſentenziato à ſuo fauore. Ella, e le ſue figliuole alzarono le voci al Cielo, rendendo gratie à Dio, & à San Franceſco di Paola, e li Religioſi che vdirono il caſo, portatiſi in Chieſa, cantarono il *Te Deum laudamus*, lieti per vedere quanto creſceſſe la gloria del Signore nell'autorità del ſuo Seruo.

61. *Schiauo in mano di Mori, liberato.*

Vna Matrona d'Agla, Città nell'Iſole della Terzera, trouandoſi afflitta, per cauſa di hauere vn figliuolo ſchiauo in terra de'Mori, ſenza ſperanza, ò modo di poterlo liberare, venuta in cognitione della potenza di San Franceſco di Paola in liberare i ſchiaui, mediante la ſua diuotione, e le Meſſe de'Venerdì, determinò di fare così ſant'opera. Diè cura di far celebrare le Meſſe, & ella proſeguendo la diuotione con gran feruore, e confidenza, auanti che ſi finiſſero, entrò il figlio in caſa libero dalla cattiuità, ſenza ſaper d'onde, e come le veniſſe tanto bene, che perciò reſero molte gratie al Signore, che tanto glorioſo è ne'ſuoi Santi.

63. *Schiauo liberato.*

Anna Morena ſchiaua di Don Diego d'Aragona, e Guzman ſi maritò con vno chiamato Giouanni, il quale fù mandato alla Mamora, ch'è preſidio del Rè di Spagna nell'Africa. Sentendo ella molto l'aſſenza del ſuo marito viueua molto ſconſolata, non ſapendo il modo che poteſſe tenere per ridurlo in libertà (poiche ſomiglianti benche in terra di criſtiani ſtanno come ſchiaui priui di quella) Haueua queſta

ſta donna fatto molte diligenze, e ſcritto molte lettere per hauerne nuoua, tutte in vano. Mà accorſo vn dì alla cappella, ou'era vna ſtatua di rilieuo del noſtro ſanto Padre, piena di gran confidenza, raccontogli il ſuo dolore, e pio gli miſe in mano vna lettera per ſuo marito, dicendogli, che mentr'egli era padre de gli afflitti, la conſolaſſe, inuiando quella à ſuo marito, e per li meriti della paſſione di Giesù Criſto ne le procuraſſe riſpoſta. In quel mentre giunſe Franceſco di Vicugna diuotiſſimo del Santo, e vedendola così afflitta, la conſolò dicendole, che perſeuerando in ſupplicare il Santo, in breue tempo riceuerebbe la riſpoſta della ſua lettera. Con ciò ritornata à caſa conſolata portò ſeco la lettera, e la mandò. (coſa marauigliosa) auanti di 15. giorni, ſtando ella in oratione, e domandando à S. Frãceſco di Paola ſoccorſo nella ſua neceſſità, ritornò quel diuoto à conſolarla, e le diſſe, che ben preſto haurebbe la nuoua che deſiderauа, perche il Santo era molto potente con Dio. La Donna ritornò à caſa, & appunto nel quinto decimo giorno dopò mandata la lettera, il detto Franceſco di Vicugna paſſandole per auanti la porta, vſcì Anna piena d'allegrezza, dicendo, che in quel medeſimo giorno la mattina per tempo l'era ſtata recata la riſpoſta di ſuo marito, e da ciò naſcendo in lei nuoua confidenza di ſupplicare il Santo, che glielo mandaſſe di perſona, in breue conſeguì la gratia.

64. *Altro ſimile.*

Gabriel diCeſare piloto natiuo d'Ayamonte era ſchiauo nell'Africa, nella Città di Salè, in caſa d'vn gran rinegato chiamato Bayren, che in tempo fù preſo ſeruiua di forzato nelle galere di Spagna, & era il ſuo riſcatto impoſſibile. La Suocera di Bayren ch'era vna peruerſa Mora lo teneua in groſſa catena legato à fronte del ſuo letto, ſiche non poteua muouerſi ſenza ch'ella non vedeſſe. Grandi erano gli oltraggi co'quali lo trattaua facendolo eſtremamẽte patir di fame. Quiui entrò il Demonio accendendo di fiamma amoroſa il cuore d'vna ſua figliuola molto bella, moglie del Rinegato, fè che s'affettionaſſe à Ceſare, e giunſe à manifeſtargli da ſolo à ſolo la ſua volontà con molte lufinghe, e carezze, promettendogli gran coſe. Mà egli come buon Criſtano, e timoroſo di Dio la diſcacciò da sè con gran valore, e coraggio. Spargeua la Moretta molte lagrime. faceua coſe ſtrauaganti per ammollire il cuore di Ceſare, però Iddio che l'aiutaua gli preſtò forze maggiori per valoroſamente reſiſtere alla ſuggeſtione diabolica. La giouinetta Mora accendendoſi di rabbia vedendoſi rifiutata dal Schiauo, conuertì l'amore in ſdegno, con dargli molti ſchiaffi, e pugni in faccia, e con baſtone, colpi, e sferzate nel corpo, ſenza ch'egli ſi poteſſe difendere, non che offenderla per ſtare così riſtretto. Indi ſoggerendo alla vecchia Madre che l'aggrauaſſe

uasse la prigione, e mali trattamenti, toglieuagl'il mangiare, e mille arti, & inuentioni adoperando à fine di farlo cadere. Vedendo intanto, che nulla, tal modo le giouaua, fe che la Madre lo facesse trasportare in altra stãza sotto titolo di maggior sicurezza, perche non fuggisse, credendo che colà haueria hauuto maggior campo da poterlo alle sue voglie suggettare colle visite più frequenti. Egli nondimeno resistè con animo inuitto, e procacciatasi vna lima da tagliar la catena, conoscendo poi che per esser grossissima non gli poteua riuscire senza esser scoperto, non ci fè altro.

Era Cesare diuotissimo di San Francesco di Paola, e vennegli in quell'occasione il Padre Frà Alfonso Ximenez ch'haueua ottenuto da'Mori licenza di visitare, e confessare i schiaui, e dargli la messa alcuni giorni. Confortò questo buon Religioso il prigioniero, e nella Messa lo raccomandò à San Francesco, inuocando egli il suo aiuto con ogni più viuo affetto del cuore. Or dormendo vna notte, ecco apparirgli quel glorioso Santo dicendogli all'orecchie: *Cesare alzati, e vattene che già è tempo*. Egli conobbe essere il Santo colui che lo chiamaua, e giudicandosi libero già dalla cattiuità, ne sperimentò l'effetto perche colle mani aprì come fusse di cera la catena, alzossi, & vscito per vna stretta fenestrina prese il camino del fiume, per passare nel presidio Cattolico della Mamora, con difficoltà caminando per causa d'hauere per il lungo legame patito, addormentati i piedi.

Gli Arabi Mori conobbero ch'egli era Schiauo, che fuggiua, e permise Iddio per maggior'onore del Santo, che di nuouo lo prendessero, e postolo in grossa Catena lo menarono alle loro tende, oue à vista di tutti, in mezzo di essi lo custodiuano con gran vigilanza. Vn dì lo fecero vscire à prender'il Sole, & à fare il bisogno corporale. Visto il predetto Cesare vn bastoncino ben delicato, & aguzzo lo prese, dissimulatamente se lo portò. La notte seguente fù posto colle solite catene in vna tenda in mezzo di quattro Mori, che lo guardauano perche di nuouo non fuggisse. Si pose à dormire Cesare dopò si raccomandò caldamente à San Francesco di Paola, il quale tornò à parlargli in sonno con dirgli: *Cesare alzati, e fuggi*. Si destò egli molto certo del suo rimedio, e con quel debile bastoncino si tolse la catena senza verun rumore, alzossi, e passò per mezzo delle guardie libero così bene, come San Pietro vdita la voce dell'Angelo, vscì per mezzo de'Soldati, che lo guardauano cadendogli le catene senza esser'inteso. Et in giungere al fiume montando sù vna carretta, che vi si trouò pronta, passò in terra di Cristiani publicando le marauiglie di Dio col Profeta: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*. *Psal. 115.*

laudis. Lodi tutto il Mondo la poteſtà di S. Franceſco di Paola, poiche dicendo egli che ſe nè venga lo Schiauo, viene liberato dalla cattiuità, e reſta in ſaluo.

65. *Infermo col bobone guarito.* Nell'anno 1600. in Cordoua ad Agoſtino fanciullo di ſett'anni figlio di Rodrigo Alonſo argentiero, e di Maria di Segouia ſua moglie, in tempo di peſte ſoprauenne in vna inguinaglia vn bubone. Il Padre perciò portatoſi al noſtro conuẽto di noſtra Signora della Vittoria, orò al Santo con feruente diuotione, e gli fè celebrare vna Meſſa. Indi ritornandoſene con viua fede à caſa, ritrouò Agoſtino ſeduto auãti la porta che giuocaua con gli altri fanciulli, totalmente liberato dal velenoſo bubone. Crebbe coſtui, e giunto, all'età giouanile ſi reſe frate di queſta Religione nella Prouincia di Siuiglia, e fù chiamato frà Agoſtino Bernal di Santiago, e viſſe molt'anni in quel Collegio fino alla morte che ſeguì nel 1642.

66. *Rottura ſanata.* Vn fanciullo figliuolo d'Antonio Pegna, che nella tenerezza de'ſuoi anni ſe gli ruppe vna inguinaglia, e non hauendogli giouato i molti rimedij che l'applicarono, l'vltimo fù, come che il Padre era tanto diuoto del noſtro Santo, di condurlo alla ſua Cappella con farui celebrare alcune Meſſe, & offerirlo nelle mani di colui che viuendo daua à tutti la Sanità. Si viddero ſubito le marauiglie del Signore, atteſoche in quell'iſtante ſi ſaldò la rottura, e lo riconduſſero ſano à caſa laſciando il brachiero pendente ad vn lato dell'altare, e cingendogli in nome del Santo vn ſuo cordone benedetto, ammirati tutti, & intenerìti da sì euidente miracolo, reſerò le douute gratie à Dio, & al glorioſo Santo interceſſore.

67. *Altro ſimile.* Tomaſo fanciullo di due anni figliuolo di Alonſo Ramos, e di Domenica Rodriguez ſtando rotto per ſpatio di quindici meſi, ne'quali gli sì adoprarono molti medicamenti ſenza profitto, i Genitori raccomandatolo al noſtro Santo con voto di peſarlo di grano, e di far celebrare le Meſſe de'Venerdì, queſte finite, ſi degnò il Signore di farlo trouare affatto ſano, e libero da quel trauaglio, che patiua; onde appeſero il brachiero nella ſua Cappella, e ſuccedè il miracolo nel meſe di Gennaio del 1642.

68. *Ginocchio impiagato guarito.* Gio: Michele Vidal huomo principale di Lebrixa, e molto diuoto di San Franceſco di Paola, patiua immenſo dolore in vn ginocchio cagionato da alcune piaghe vecchie che vi haueua, ſenza trouar medicamenti, che gli giouaſſero. Penſò nella frequenza de'miracoli, che S. Franceſco operaua à prò di coloro che faceuano dire le ſue Meſſe; Onde mãdò con molta diuotione à farne dire vna nel ſuo proprio Altare chiedendo rimedio nella ſua afflittione, e trauaglio, e che ſe gli recaſſe il baſtone della ſua sãta imagine per ſeruirſene d'appog-

poggio confidando viuamente nella sua interceſſione, e d'indi in poi eſſergli molto diuoto. Detta la meſſa gli fù recato il baſtone, & egli diuotamente non tantoſto riceuutolo in mano con lagrime di tenerezza baciandolo (coſa marauigliosa) ſi ſentì ſenza dolore, & affatto ſano delle ſue piaghe, & infermità. Alzatoſi col baſtone à quello appoggiandoſi cominciò à caminare, rimandandoui il baſtone fatto d'argento, fece l'ottaua nella Cappella del Santo in rendimento di gratie, donandoui ricchi adornamenti, e ne rimaſe in auuenire grandemente diuoto, & affettionato.

69. *Nato ſtroppio di piedi ſanato.*

Nella Città d'Ecija due pietoſi ſpoſi che haueuano vn figliuolo vnico ſtroppio di piedi dal ſuo naſcimento, ſtando vna notte in letto vegghiando, penſauano il trauaglio di queſto ciaſcuno da ſe, senza ſapere l'vno il penſiero dell'altro, e che San Franceſco di Paola era Santo prodigioſo, e miracoloſo, che in vita, e dopò morte haueua guarito molti paralitici, onde ſaria ſtato bene fargli la diuotione de'tredici Venerdì. Or eſſendo ſtati per vn hora in queſto diſcorſo di mẽte diſſe l'vno all'altra: dormi? Nò riſpoſe ella: le cõferì il ſuo penſiero, e viſto che la moglie per vn hora era ſtata penſando il medeſimo determinarono di cominciare à far quella diuotione il veggẽte giorno ch'era appũto il Venerdì, come in fatti ſi portarono la mattina al noſtro Conuento della Vittoria, oue ſi confeſſarono, & inteſero la prima meſſa. Continuando la diuotione, nel quinto, ò ſeſto Venerdì, ritornando da quella Chieſa alla lor caſa, incontrarono per ſtrada il figliuolo, il quale haueuano laſciato in caſa dell'Aua, che ſe ne andaua alla ſua co'ſuoi piedi, coſa che cagionò ſommo ſtupore à gli ſuoi Genitori, quali conobbero tutti eſſer'euidente miracolo di San Franceſco di Paola, mediante la diuotione delle ſue meſſe, poiche giamai il Fanciullo s'haueua potuto tenere in piedi eſſendo già nato ſtroppio.

70. *Pane moltiplicato in tempo di careſtia in Roma.*

Nell'anno 1591. eſſendo in Roma vna crudeliſſima careſtia, che ammazzando i poueri', e grandemente tormentando i ricchi, giunſe à tal termine, che il Sommo Pontefice Clemente VIII. in tempo di quareſimadie licenza alli poueri, & alla plebe di mangiar carne di Bufalo, e di Buoui: Giunſero in vn medeſimo giorno nel noſtro Moniſtero di Sant'Andrea delle Fratte quattro Prouinciali, da diuerſe Prouincie ſenza che ſe li poteſſe dare vn boccon di pane, non trouandoſene à comprare à verun prezzo. Il Correttore allora il Padre Frà Dioniſio di Paola, Religioſo molto graue, e vn dè più celebri predicatori del ſuo tempo, mandò vn religioſo in Caſa d'vn Caualiere Romano, ſingolar benefattore di queſt'Ordine, e deuotiſſimo del Santo, per nome Viperesco Viperesci, che gli prouedeſ-

ſe in detta neceſſità, quegli ciò ſentito commandò ad vna ſua figliuola, che deſſe del pane a' Frati Minimi non oſtante l'ordinaria limoſina datali la mattina. La figliuola non meno pietoſa del Padre, diede al Religioſo tutto il pane ch'era in Caſa, che furono cinquanta pagnotte, che chiamano à Decina. Rimaſero marauigliati il Padre Correttore, e tutti i Frati quando viddero, ſi notabile carità di quella Caſa, e non finiuano di render le douute gratie à Dio, & d'ammirare sì larga limoſina, con la quale ſi rimediò alla neceſſità del Moniſtero; Mà il Signore non mancò di rimediare alla neceſſità, che ſubbito ſuccedette in caſa del Viperesco, perche queſti ſeduti à tauola per cenare, non vedendoui del pane, domandò alla ſua figliuola la cagione, & ella hauendo riſpoſto, che tutto il pane ch'era in caſa l'haueua donato al Religioſo, quello replicò, che non era poſſibile, che l'haueſſe dato tutto; & Io vi dico (diſſe la figlia) che non vi reſtò niun panellino, rimirate bene, diſſe egli, & ella portatoſi all'armario del pane, ritrouatolo pieno di pagnotte, ſtupita per marauiglia, frettoloſamente corſe al Padre, gridando miracolo Signor Padre, miracolo grande hà operato Dio in caſa noſtra, per i meriti di San Franceſco di Paola, perche io colle mie proprie mani hauendo dato tutto il pane ch'era in caſa per i ſuoi figli, hò trouo l'armario pieno di pane. Credette ben Viperesco il miracolo, mà per certificarſene meglio, fè chiamare il fornaro che gli recaſſe la taglia per vedere quanto pane conſegnato haueua la mattina, & hauendo ciò fatto ſi ſperimentò eſſer notabilmente moltiplicato il pane nel numero, nella biachezza, e nel ſapore per modo che il miracolo reſtò prouato. Indi come buon padre di famiglia con tutti di caſa, inginocchioni hauendo ringratiato Noſtro Signore, & il Glorioſo San Franceſco di Paola; cenarono con deuota allegrezza, mangiando di quel miracoloſo pane, tanto differente dell'ordinario. La mattina vegnente il Viperesco mandò al predetto Conuento due carrette di tutte le coſe che haueua in caſa, cioè grano, vino, oglio, legumi, frutti, e peſci. Vmilmente pregando il Correttore ſi portaſſe in ſua caſa. Queſti riceuuta sì abbondante limoſina, ſi conduſſe dal Viperesco, il quale gli raccontò, il prodigioſo ſucceſſo, perche ne foſſe teſtimonio, e poi offerì al noſtro Santo quanto haueua in caſa dicendo, che in eſſa ſarebbe ſempre ſeruito tanto egli, quanto i ſuoi Religioſi, mentre era sì buon remuneratore della limoſina.

71. *Lampana della*

Eſſendo parimente gran careſtia d'olio nella Città di Palermo, circa l'anno 1568. Il Sacreſtano del noſtro Conuento di S. Oliua per comandamento del Padre Correttore la ſera hauendo ſmorzato la lam-

lampana della Cappella di San Francesco miracolosamente si riaccese. Il Correttore à mezza notte portatosi in Choro per cantare il Matutino, vedendo quella accesa, riprese il Sacrestano come dissubbidiente: & perche il medesimo auuenne nella notte seguente, pose in dubio il Prelato; il quale riprendendo il Sacrestano, intese da quello d'hauer spento tutte le lampane, fuorche quella del Santissimo Sacramento. Allora il Correttore commandò ad alcuni Religiosi, che assistessero al Sacrestano quando smorzaua, le lampane, e serraua le porte della Chiesa, & ad altri che diligentemente guardassero dal Choro ciò che auuenisse. Onde quelli viddero smorzare le lampane, e serrar le porte; e questi incontanente viddero riaccendersi la lampana di San Ftancesco con più luminosi splendori, chiaramente riconoscendo, che la volontà dell'Altissimo s'opponeua al mancamento di quel lume auanti l'Imagine del predetto Santo, che fù sempre in questa vita luminoso di Carità, e di gratia dello Spirito Santo.

Cappella di S. Fracesco spenta di notte per carestia d'olio miracolosamente si riaccendè. In Palermo. Non extinguetur, in nocte lucerna eius. Prou. 31.

Nell'anno 1570. Cadendo il battocchio della Campana grande del sudetto Conuento di S. Oliua in Palermo, colpì il capo d'vn pouer'huomo, che si trouò passando, il quale inuocando il nome di San Francesco di Paolo, rimase senza offesa, ed il battocchio si spezzò per mezzo, con marauiglia di vna gran moltitudine di gente, che si trouò presente al caso.

Battocchio della Campana colpendo in testa d'vn huomo si spezzò senza offender quello, perche inuocò San Fr icesco. In Palermo.

Vn Gentil huomo di Maiorica per nome Pietro Ilebres Mercatante molto ricco per mare: vedendo vn dì, che vna sua Naue carica di ricche mercantie staua esposta in euidente pericolo di cadere in mano di Barbari, atteso che vna gran calma la rendeua immobile, come se di sotto gelato le fosse il mare, & vna squadra di Galeotte Turchesche da ogni lato, l'abbatteuano, con tiri di bombarde senza vmano rimedio di scampo. Pietro che con gli occhi proprij se la vedeua in punto di perderla, ricordandosi de i miracoli operati da San Francesco di Paola fè voto di fabticarli vna Chiesa, se liberaua la sua Naue da quel pericolo; Indi dal lito del mare, portatosi alla casa, che allora abitauano i nostri Religiosi, e prostrato auanti l'Imagine del Santo con deuote preghiere, confermò l'istesso voto. Non tantosto hebbe finita l'oratione, che sentì la voce del Seruitore, che gli recò nuoua, come all'improuiso, sorto vn vento terribilissimo, colla sua potenza, e violenza in vn batter d'occhi dispersse le Galeotte, che non si viddero più, e sospinse la Naue al porto, doue Pietro prestamente portatosi, libera, e salua la rimirò, senza che le palle delle bombarde de' Barbari, l'hauessero danneggiata. Onde rese le douute gratie à Dio, & à San Francesco di Paola

72.

Naue espossa in pericolo di cadere in mano di Barbari, liberata da San Fracesco in Maiorica.

gene-

generosamente die principio alla fabrica della Chiesa, sotto titolo del medesimo Santo.

73. *Vascello stimato perso di vn mercante dopo due anni si riserua carico di ricche merci, per l'intercessione di S. Frãcesco.*

L'istesso Pietro, hauendo caricato vn Vascello, (che chiamano Saettia,) di varie mercantie, d'olio, lana, & altre cose, che da quell'Isola in altri paesi si tramandano, l'incaricò ad vn Padron Francese. Questi dunque fatto vela, e partito dall'Isola, si portò per diuerse Prouincie à vender la mercantia. Trascorsero due anni, che Pietro non n'hebbe noua alcuna, ancorche facesse ogni diligenza, di hauerla, alla fine vedendo il caso disperato, accorse à S. Francesco di Paola, e dissegli, Padre glorioso, se voi otterrete da Dio, che non perisca la mia mercantia, & se da quì al giorno della vostra festa ne hauerò buona nuoua, vi prometto di seruirui sempre ne' vostri figli, & oltre d'offerirui vna bella, e ricca lampana d'argento, con ogni prestezza farò finire la fabrica della vostra Chiesa; vn solo mese mancaua dall'hora, che fè la promessa fino alla festa del Santo, frà tanto ogni giorno egli visitaua con gran fede il suo Altare, e poi si conduceua al porto ad informarsi, dalle Naui, che vi giungeuano, del suo Vascello, mà non trouò mai chi glie le desse nuoua. Nella Vigilia del Santo, mentre Pietro deuotamente sentiua cantare il Vespro, fù consolato con l'arriuo della sua Saettia, al porto, doue prestamente condottosi, abbracciò teneramente il Patron Francese, il quale gli narrò, i varij pericoli, e naufragij, che sofferti haueua, in si lungo tempo, e come Iddio non solamente ne l'hauesse liberato, mà guidato in maniere le cose sue. che già gli recaua gran quantità di diuerse speciarie, e di ricche merci, con si moltiplicato guadagno, che poteua darsi per ben impiegatò il tempo consumatoui. Con ciò restò Pietro stupito, & ammirato, e sopra modo ricco, il tutto attribuendo, all'Intercessione di S. Francesco di Paola, à cui puntualmente osseruò le sue promesse, mettendo fine alla Chiesa con spenderui sopra ottomila scudi; con che venne à meritare dalla Religione il titolo di Fondatore.

74. *Architetto liberato dal Sãto, che l'appare da molti pericoli. In Barzellona.*

Giosseppe Ferrer Capo Mastro, & Architetto di Barzelona, nato nella strada Condal, alli 9. di Gennaio del 1604. fù chiamato dal Duca di Cardena per portarsi alla Villa di Tora, per designarui vn Palazzo doue essendoui dimorato trè, ò quattro giorni se ne tornò à Barzelona, alli 4. del predetto mese, giorno molto freddo, ed entrato per vna legha nel prato del Rè, con desiderio, di giunger quella notte in Casa di vn certo, per nome Regordosa, presso Monserrato gli soprauenne si abbondante pioggia ed oscurità, che smarrì il camino cacciandosi dentro vn densissimo bosco, frà lo scuro della notte, e frà la copiosa pioggia che mandaua il Cielo à seno squar-

squarciato, vedendosi fuor di strada senza humano rimedio, temendo di dar in qualche precipitio, ò cadere in mano delle fiere; Alzò gli occhi ed il Cuore al Cielo, raccomandandosi da douero à Dio, chiamando in suo soccorso San Francesco di Paola, di cui egli era deuoto, affettuosamente pregandolo, che lo liberasse da que' pericoli. Non haueua ancor finito la sua preghiera, che si vede auanti, vn Religioso venerabile, colla barba bianca, con in mano il Rosario, appoggiato in vn bastone, co' zoccoli a' piedi d'alta statura; tutto risplendente, il quale prese le redini del Cauallo lo guidò per quell'oscura, e scosteſa montagna, che mirandola, sembraua impossibile l'vscita, per la quale viaggiando li pareua caminare per terra pianissima, hauendo così caminato vn buon pezzo, disparue il suo santo conduttore, & egli si trouò giunto alla Casa di Regordosa, & ancorche trouasse la porta serrata, prima di chiamare se gli aprì, di maniera ch'entrò senza difficoltà. Il Vecchio Regordosa padron della Casa, quando sentì il romore, chiamò il suo figliuolo dicendoli, perche teneua la porta aperta à mezza notte? Non è mica aperta Signore, (rispose egli) perche io la serrai, e ne tengo in mano la chiaue, vscirono con lume al Cortile, e viddero Giuseppe Ferrer, à Cauallo, assorto fuor di sensi, senza poter parlare, ne smontare effetto della grande ammiratione del successo, e facendoli motto se voleua smontar da Cauallo, egli fè segno di sì, mà che non era possibile, alla fine il smontarono, gli diedero da cenare, e letto da reposare; vedendo che non poteua parlare, sperando che la mattina seguente, col riposo ritornaria in sè, e saprebbono il Caso, e tanto accadette, perche la mattina, il Regordosa portatosi à visitarlo dimandatoli che gli era auuenuto, egli distintamente gli raccontò il tutto, & aggradendo molto la sua carità, & buona ospitalità, lasciandoli grandemente marauigliati, doue per dirittura giunto al nostro Conuento rese le douute gratie al Santo, publicando vn si caro miracolo, che operato haueua con lui.

75. Cieco illuminato al inuocare San Francesco. In Barcelona.

Indi à cinque anni il predetto Gioseppe, rappresentatali occasione di passare per la Casa del sopradetto Regordosa, lo trouò che due anni era stato cieco, senza potersi alzar di letto, andò à visitarlo, & dimandatoli se il conosceua? respose egli Regordosa come il Santo Tobia all'Angelo, come potrò conoscerti, se non vedo la luce del Cielo? gli disse dunque chi era, raccordandoli il miracolo, che con lui, operò San Francesco di Paola, dal cui racconto inteneriti gli Astanti, disse Gioseppe. Sù Signore, buon animo, ginocchiamoci tutti, e domandiamo à nostro Signore, che per la Santa intercessione del suo Seruo San Francesco di Paola, vi ristituisca la vista.

vista. Così fecero con incredibile deuotione, e con le gote bagnate di lagrime; supplicando il Signore d'esaudirli per sua maggior glotia, e del suo Santo colla possibile vmiltà, e silentio; Non haueuano ancor finita l'oratione, che l'Infermo si leuò, e disse: Benedetta sia la Santissima Trinità. Io credo Messer Gioseppe, che per li meriti di S. Francesco di Paola, che in quella notte vi guidò per quella montagna, mi hà dato la salute, e restituito la luce, poiche io chiaramente, e distintamente ci vedo come prima, che accecasse.

76. *Muratore cadedo dalla cima dell'edificio, non riceuè danno con l'inuocare S. Frãcesco. In Gerona.*

Nell'anno 1606. a' 13. di Decembre fabricando nella Catedrale della Città di Gerona, Girolamo Nogues capo Mastro, disgratiatamente cadendo dalla cima dell'edificio alta circa settanta palmi, sopra vn gran mucchio di pietre, alla vista di tutti gli operai, ed imparticolare del sudetto Gioseppe Ferrer, che anche staua fabricando, questi con gran confidenza in Dio, e nel suo Santo, gridò, aiutatelo San Francesco di Paola per la vostra santa carità, e nel medesimo istante sentì vna voce che li disse all' orecchie. *Non tema che non pericolerà quest'huomo*, e così auuenne. Perche non riceuè danno alcuno, con stupore di tutti. Al rumore essendo calato in Chiesa il Vescouo Don Francesco de Areualo, e Zuazo, restò immobilito per la marauiglia del successo, vedendo che senza miracolo era impossibile di non farsi in pezzi, à cui accostatosi, il predetto Giuseppe con grand'allegrezza, disse gli. Monsignore, San Francesco hà liberato quest'huomo, chi San Francesco, rispose il Vescouo & egli replicò, San Francesco di Paola, e poi li raccontò il successo, e come vdì la voce, & anche il miracolo, che haueua operato nella sua persona di liberarlo in quell'oscura notte, caminando smarrito per la montagna. Perciò il Vescouo si fè deuotissimo di San Francesco di Paola, fauorendo continuamente i suoi figliuoli, i quali sempre l'esperimentorono tale, fin dalla prima occasione, quale fù quando gli domandarono licenza di fondare vn Conuento nella Città di Hostalric della sua Diocesi, egli non solamente glie'la concedè volentieri, mà gli fè vna generosa limosina per la fondatione di quello.

77. *Muratore, che cadedo dall' edificio si spezzò vn braccio, e due ossa del costato sa-*

Nell'anno 1573. Pietro de Torres Mastro Muratore, fabricando nel dormitorio del nostro Monistero di Perpignano, cadde dalla più alta parte di quello, e se li spezzarono il braccio dritto, e due ossa del costato, e se gli scoprirono l'omero, e la spalla, e portato à casa, crebbe tanto il male, che lo ridusse all' estremo: Egli vedendosi abbandonato da ogni cura di Medici con gran deuotione domandò la reliquia di San Francesco di Paola (ch'è vn'abito, che si conserua in detto Monistero) e presala in sua mano con gran fede baciandola

più

più volte, replicò: San Franceſco di Paola, nella voſtra caſa m'è auuenuto il diſaſtro, però datemi la vita colle voſtre preghiere, e ciò detto, ſi addormentò con in mano la reliquia. La notte poi la moglie, e figliuoli (che intorno al ſuo letto dormiuano) l'iuteſero fauellare con voce gagliarda, come d'huomo forte, e ſano, perciò vn ſuo figliuolo per nome Giuſeppe, ſi leuò per vedere che coſa chiedeſſe il padre, marauigliato di ſentirlo con sì viua voce parlare, & altresì dal vedere in camera vn gran ſplendore, accoſtatoſi al letto, ſeco ſi trattenne fino alla mattina; quando vennero i Ciruſici per medicarlo, tolte via le pezze dalle ferite, lo trouarono ſano, che appunto ſi vedeuano i ſegnali di eſſe, & in forze di poterſi alzare di letto (con marauiglia de'preſenti, e di quelli, che l'haueuano viſto vicino alla morte) e di portarſi alla noſtra Chieſa, doue proſteſo auanti l'Imagine di San Franceſco di Paola con abbondantiſſime lagrime gli reſe infinite gratie.

nato colla reliquia del Santo. In Perpignano.

78. Ad vna Donna anco di Perpignano, che per infermità di paraliſia, era ſtata penando due anni in letto, ſoprauenne vn'oſtinata reſipela nel volto, che gliel gonfiò in maniera, che ſembraua vn fiero moſtro: i parenti gli diſſero s'ei voleua la reliquia di San Franceſco di Paola; mà ella per non eſſer affettionata del Santo, non ci diede orecchio, alla fine grandemente importunata, loro diſſe con ſdegno, portatela, portatela. Come in fatti due Religioſi Minimi gli la portarono, quando ella gli vedè entrare diſſe, per certo che queſti Frati ſtauan di lontano, ſenza muouerſi à deuotione, i parenti procurauano rimetterla alla ragione, ponendole nel volto la reliquia, incontanente ſi gonfiò la parte tocca da quella, ed aprì l'occhio diritto, che prima non ſi vedeua, per l'enfiagione, onde l'inferma ſentendo grande alleuiamento, e conſolatione con affettuoſiſſimi prieghi ſupplicò, che l'applicaſſero la reliquia à tutta la reſipela, & altresì a'piedi, & in ogn'altra parte trauagliata dalla paraliſia, il che i Religioſi ſecondo che l'andauano applicando la reliquia euidentemente ſi ſgonfiaua il male, e con preſtezza partiua il dolore, per modo che indi ad vn quarto d'hora ſenza impedimento ſi potè leuar da letto perfettamente ſana, e riconoſcendo la gran carità di S. Franceſco di Paola, che ſi dolſe di lei, ancorche non fuſſe ſua deuota, ſi conduſſe alla ſua Chieſa, à rendergli le douute gratie, publicando la ſua poca deuotione, e le gratie da lui riceuute.

Inferma di paraliſia, e reſipola guarita colla reliquia del Santo. In Perpignano.

79. Ad vn'altra Donna parimente di Perpignano, fù ſolleuato contro vn teſtimonio falſo in coſa graue, per la qual cauſa certi huomini (ſcordati della natural corteſia, che ſi deue alle donne, e di quanto infamia ſia metter le mani addoſſo à quei che la natura fece tan-

Donna liberata dal Santo dalle

mani de' suoi nemici, che la voleua no ferire nel volto. In Perpignano.

to delicate, e senza defensione) si determinorono deformarle il volto con brutte ferite, l'aspettarono all'vscir che faceua dalla Chiesa di San Francesco d'Assisi, da sentir Messa, e mettendo mano à Rasoi l'assalirono, e crudelmente cominciarono à ferirla. Ella quando si vede in questo pericolo, alzò gli occhi, e la voce al Cielo, dicendo: Padre San Francesco di Paola (di cui era molto deuota) aiutatemi, poiche voi sapete, che io sono innocente di quello, che questi huomini presumono di me. In ciò dire si vede à lato vn Religioso venerabile, e vecchio con in mano il bastone, e di tal maniera la difendeua da quegli, che giamai la poterono ferire nel volto, se non che nel velo, e nel manto; Durò questa contesa più d'vn'hora, finche ammassatouisi gran numero di gente, de' quali più di cento colle spade nude procurauano desuiare gli offensori, e liberar la Donna; Mà si vede vn' altra nuoua marauiglia, perche di nessuna maniera vi si poterono auuicinare, impediti da vna certa forza interiore, per far Nostro Signore più euidente, e grande il miracolo; nè altro faceuano che gridare, attesoche nè questi poteuano accostarsi al soccorso, nè quelli cessauano di crudelmente ferire la donna, pensando che l'hauessero squarciato il volto, & il capo, mà in fatti la feriuano sì, senza offenderla. Ella vedendosi in questo estremo, che sul volto non haueua sangue, nè ferite, con animo virile tolto dalla mano d'vn de' suoi offensori, il Rasoio cominciò à defendersi con tal forza, che se voleua, l'harebbe facilmente vccisо, mà il Santo glorioso, che l'assisteua le ispiro, che attendesse alla sua defensione, senza offender'altrui. Vedendo quegli huomini vn caso tanto strano, che veruna cosa loro giouaua contro vna debile donna, nè i Rasoi feriuano, chiaramente credettero (come dipoi confessarono) che colei era innocente del delitto imputatogli, poiche se Iddio non l'haueſſe aiutata saria stato impossibile campar viua dalle loro mani, con ciò la lasciarono; Ed ella portatasi alla Cappella di San Francesco di Paola gli rese le douute gratie.

a P. Clemente di Messina, nel suo breue racconto dell'arriuo in Messina di San Fr iceſco di Paola.

Prima che io racconti alcuni miracoli operati da San Francesco dopò la morte nell'Isola di Sicilia, mi par'esser'obligato riferire quì la oagione, che lo mosse à portarsi nella Città di Milazzo, con altre particolarità, che per allora non hauendone cognitione tralasciai di metterle nel suo proprio luogo: Or che vn Padre *a* de'nostri me ne dà notitia, m'è paruto farne quì mentione.

In quel tempo dunque, che San Francesco di Paola fioriua in santità, e miracoli nella Terra di Paterno; la Città di Milazzo(sì per la fama, che da per tutto ne rimbombaua, sì anche per relatione hauutane da vn suo Nobile cittadino della famiglia Cappone, il qua-

quale allora ritrouauasi à Paterno, à cui il Santo prediſſe la gratia del ſuo eſilio ottenuta da' parenti per mezzo di Miniſtri Regij in Sicilia) moſſa con ardore di diuotione determinò mandare Antonio Villani, & Angelo Camarda Gentil' huomini, i quali col predetto di Cappone ſi trasferirono à Paterno, oue il Santo dimoraua occupato alla fabrica di quel Moniſtero, à cui eſpoſta la brama della lor Città, d'hauerlo in Milazzo per fondarli vn ſuo Moniſtero, con tanta premura, & iſtanza, l'indnſſero à voler loro compiacere.

Dirò ancora, che il Santo co' ſuoi Compagni nel paſſaggio, che fè preſſo la Città di Meſſina (come dicemmo) drizzò il camino per la fiumara verſo il Moniſtero di ſopra de' Minori Oſſeruanti, hoggi detto di S.Maria di Giesù di Suſo (e non come dicemmo, che ſi portaſſe alla Caſtanea.) E proſeguendo il ſuo viaggio alla volta di Milazzo giunſe verſo la ſera all'Ibiſo, doue pernottò in vna caſa (hoggi à fronte del noſtro Moniſtero, che poi ſi fondò, & è poſſeduta dalla Famiglia Daffa, e chiamaſi la caſa di San Franceſco di Paola) com'è publica fama in quel Paeſe.

Oltre di ciò hauendo il Magiſtrato della Città di Milazzo radunato il conſiglio, gli concedè tutto quello ſpatio di terreno, che al preſente circonda il Moniſtero colla Chieſa di San Biagio, la quale poi da D.Pietro di Luna Arciueſcouo di Meſſina fù trasferita in vna Cappella nella noua Chieſa di Giesù Maria; e di più diè ſito à baſtanza per ſoſtentamento de' Frati, ſomminiſtrando loro larghe limoſine, e ſtimando quel Moniſtero fino al preſente, come pupilla degli occhi ſuoi per le memorie d'alcuni miracoli, che vi operò, e trà gli altri.

Vna honeſta Cittadina di Milazzo partorì vna creatura, che non hauea la perfetta diſtintione delle membra, e parea vna maſſa informe di carne, perciò fù dalli parenti portato al Beato Padre, il quale proſtatoſi all'ora ginocchioni nella Chieſa, e fatto vn poco d'oratione, alzato d'eſſa, portatoſi alla lampada, e col ſuo dito intinto nell'oglio, e con la mano tenendola, vnſe con quello, delineò, e diſtinſe perfettamente le membra, e poi la reſe alli parenti, dicendo portatela alla madre per darle latte, come con gran conſolatione, & allegrezza fù fatto, e publicato il miracolo, la Città tutta ſi riempì d'inſolito ſtupore, e giubilo, congratulandoſi gli vni con gli altri per sì gran miracolo.

Riforma vna creatura con l'olio della lampada.

Non è diſſimile al ſopradetto il ſeguente; che operò dopò la morte nell'anno 1606. Era in Meſſina vn'altra donna detta Paola moglie di Stefano di Areudi di buona fama, virtuoſa ſimpliciſſima delle coſe del mondo, mà molto diuota del Padre S. Franceſco di Paola,

80. *Altro ſimile.*

à coſtei le fù vn giorno raccontato il ſopradetto miracolo, operato dal ſudetto Santo in Milazzo, piacque poi alla Diuina Maeſtà, che s'ingrauidaſſe di ſuo marito, & à ſuo tempo partorì vna creatura moſtruoſa, che dalla gola à baſſo hauea ogni membro perfetto, mà nella teſta le mancauano l'occhi, il naſo, e la bocca appena appariua, di ciò la detta Paola moſtraua non curarſi, mà doppo trè giorni alzataſi da letto venne alla Chieſa di San Franceſco di Paola, detta S.Sepolcro, & hauendo vnti li ſuoi diti nell'oglio della lampada, ſegnò quel moſtro nelle parti doue eſſere doueano il naſo, gli occhi, e la bocca: e per diuin volere comparuero così belli quei membri, come ſe l'haueſſe fatti la natura iſteſſa. Hauuta Paola la gratia ritornò à caſa ſenza far motto alcuno, e poſe la figliuola ſopra il letto, quale eſſendo poi viſta d'alcuni vicini con grandiſſima marauiglia, correndo. Altri cominciarono à gridare, domandando à Paola, come haueſſe accaduto queſto fatto, riſpoſe la buona donna, che hauete che vi marauigliate? San Franoeſco di Paola fà quanto vuole; e dimandata di nuouo come haueſſe fatto, raccontò il ſucceſſo come s'è detto ſopra: La figliuola ſi chiamaua Franceſca molto bella ſenza difetto alcuno; & era portata dalla madre ogni Venerdì alla diuotione di San Franceſco.

81. *Moribonda ſanata con l'acqua che il Santo li mandò del ſuo pozzo.*

Nell'anno 1581. infermò Donna Eliſabetta Alarcon, Signora Nobile della Città di Milazzo, & era per paſſare di queſta vita, mentre il Reuerendo Don Cola Baeli Sacerdote le raccomandaua l'anima, Suor Angela Baeli noſtra Tertiaria, e Zia dell'inferma abbandonata da Medici. comandò ad vn figliuolo dell'inferma chiamato Gio:Stefano, ch'andaſſe al Conuento, e ſi faceſſe dare vn poco d'acqua del pozzo di San Franceſco di Paola: il figliuolo piangendo preſe vn vaſo, & andò al Conuento, doue arriuato dimandò a'Religioſi vn poco d'acqua del pozzo di San Franceſco di Paola, e gli fù da tutti negata, ſapendo lo ſtato dell'inferma; ricorſe poi al Padre Mauro di Monforte, al quale pure dimandò l'acqua per ſua madre: quel Padre come gli altri ſcuſandoſi, gli la negò: il figliuolo per non ritornare à caſa ſenza l'acqua, piangendo s'auuiò verſo il pozzo, e mentre ſtaua guardando l'acqua, penſando come haueſſe potuto empire il vaſo, vede à canto di sè vn Frate vecchio con li zoccoli, e gli diſſe: *Figlio perche piangi?* Riſpoſe il figliuolo, mia madre ſtà morendo, e m'hanno mandato per vn poco d'acqua di queſto pozzo di S.Franceſco: all'ora quel vecchio preſe dalle mani del figliuolo il vaſo, e con le ſue proprie mani lo empì dell'acqua, come ſe il pozzo foſſe ſtato pieno, e rendendolo al figliuolo, li diſſe: *Và non hauer paura, tua madre ſanarà*, e lo licentiò: il figliuolo con-

for-

fortato da tali parole detteli, arriua à casa con il vaso dell'acqua, e nel salir delle scale, sentiua piangere, e ricordandosi delle parole del vecchio, gridò dicendo, non piangete, che non morirà, così m'hà detto vn Padre vecchio, che m'hà dato l'acqua: della quale Suor Angela non si tosto donò à bere all'inferma, che dalla bocca buttò vna grande, e puzzolente materia, & incontinente fù sana: corsero à questo fatto molti per vedere, e si publicò per tutta la Città per miracolo: portarono poi i parenti il figliuolo alla Chiesa del Santo, & vniti tutti li Religiosi del Conuento li dissero, che mostrasse chi di loro l'haueua dato l'acqua; il figliuolo hauendo mirato tutti quei Religiosi congregati, disse, non è nessuno di questi, e voltandosi verso l'Altare, & Imagine di San Francesco di Paola, soggiunse, era vno come questo vecchio; e così si certificarono, che il Santo haueua dato l'acqua con le sue mani al figliuolo.

32. *Schiauo di Turchi liberato da San Francesco*

Nell'anno 1582. Stefano Nouello, e Francesca, marito, e moglie ambidue Milazzesi, haueuano due figliuoli, vno maschio chiamato Domenico, & vna femina per nome Dorotea, casata con vn giouane, detto Marco Pellegrino, il quale poi fù fatto schiauo di Mori in Barbaria, il figliuolo Domenico essendo andato il primo giorno di Quaresima alla nostra Chiesa di Giesù Maria, mentre staua ginocchiato auanti l'Altare, & Imagine del Santo, vede vicino l'Altare vn venerabil Vecchio dell'Ordine di San Francesco di Paola, e giudicando che quell'huomo fosse forastiero, non hauendolo altra volta veduto, gli domandò d'onde venisse, il quale prima di rispondere volle sapere da quello la cagione della sua dimanda; il giouane rispose che hauea vn suo cognato schiauo in Barbaria, però cercaua se per auuentura gli ne sapesse dar nuoua, il vecchio domandò à Domenico il nome di suo cognato, il quale rispose che si chiamaua Marco, allora soggiunse, *Vattene, ch'egli verrà à casa nel giorno di San Marco*. Domenico baciata la mano al Vecchio, prestamente se n'andò à trouar la madre, e sua sorella, e raccontò loro quanto l'era occorso; le quali venute in Conuento cominciarono à dimandare del Padre vecchio forastiero; & hauendosi chiarite, che non v'era altro forastiero, nè meno quello, che veniua rappresentato dal giouane Domenico, entrarono in pensiero, che quel Vecchio Padre fosse stato San Francesco di Paola, e con questa speranza pregauano Dio, & il Santo per la liberatione di Marco, quando ecco nel prefisso giorno di San Marco del medesimo anno si vidde comparire in casa Marco Pellegrino, ch'era venuto libero da Barbaria, con immenso contento di tutti i suoi, e con stupore del popolo, al quale raccontaua, che alli due di Aprile, giorno della festa di San Francesco

ſco di Paola fù libero da Turchi, e la vigilia di San Marco paſsò per il capo di Milazzo, & arriuò in Meſſina, e nell' iſteſſo giorno di San Marco arriuò in Milazzo. Il ſopradetto Domenico fù poi Religioſo del noſtro Ordine, e Predicatore, e chiamauaſi Padre Domenico Nouello, il quale nel 1637. morì à Milazzo ſua patria, la quale ſi gloria hauere per ſuo ſingolar Padrone, e Protettore San Franceſco di Paola, ſperimentandone ſempre tanti fauori, e gratie; godendo tante pretioſe memorie, e ſacri pegni del Beato Padre come ſono vn ſuo berrettino di lana, con vn fazzoletto di ſtamigna, vn cingolo parimente di lana, dal contatto de'quali riceuono gl'infermi ſalutiferi, e miracoloſi effetti.

83. *Naue ſaluata da vna tempeſta di mare, colla reliquia di S. Franceſco.*

Il Padre Bernardo Colnago vno de'più degni Padri della Compagnia di Gieſù per dottrina, e bontà, fin da'teneri anni hebbe diuotione verſo queſto glorioſo Santo, qual'egli honoraua come vno de' maggiori della Chieſa di Dio, e creſcendo in lui l'affetto, e diuotione, col progreſſo dello ſpirito arriuò à tanto, che fin da Roma ſotto li 17. di Aprile dell'anno 1600. ſcriſſe ad vn ſuo amico in Catania, che ſtaua preſſo al Conuento in ſi fatta guiſa: [Siaui nel cuore il benedetto San Franceſco di Paola voſtro vicino, e ſalutatelo da mia parte, ancorche dalla caſa voſtra, e dall'vſcio della feneſtra tal'hora, ſe v'è in piacere, fatelo per conto mio, e diteli; il voſtro Padre Bernardo vi manda mille, e mille ſaluti, cioè ſi rallegra della voſtra glorioſa ſalute c'hauete in Cielo, & honore tanto grande ch'hauete, & hauerete ſempre in terra. Amen.] Fù queſto buon Padre d'ordine del ſuo Padre Prouinciale chiamato in Palermo, e come vero figlio dell'vbbidienza preſtamente vbbidì, poſtoſi perciò in Meſſina ſopra d'vn Vaſſello, giunſe vicino Milazzo, deſideroſo di riuerire il ſuo tanto diuoto San Franceſco di Paola, e vedere quelle ſante memorie, che fin'alla giornata vi ſono, e baciare quei ſaſſi, in cui nel fabricare reſtò il veſtigio della ſua ſantità. Mentre era non lungi dal porto diſſe al padrone, che haueſſe à caro d'approdare à quel lido, e riſpondendo ſubbito il Piloto, che non era quel tempo di far queſta reſolutione, perche perderebbono il vento fauoreuole con pericolo di non poterne vſcire, così moſtrando il Cielo, e la vicina tempeſta minacciaua, replicò all'ora il diuoto Padre Bernardo, ch'haueſſero fiducia in Dio, e S. Franceſco di Paola, ch'il tutto ſaria paſſato bene; onde ordinò all'ora il padrone, per ſatisfare al Padre, che ſi dirizaſſe à quella volta oue appena arriuati furono, aſſaliti da si fatta tempeſta, che non così di facile fù lo ſmontare, laſciando la Naue in mezzo la tempeſta con euidente pericolo, all'ora i Marinari più con calore di parole, che colore di verità cominciarono ad aguzare le loro lingue contro

il

il ſeruo di Dio, il quale non riſpondendo punto, ſapendo che Dio manda molte volte le tempeſte con ſomma prouidenza per fare nel bel mezo di eſſe vna miracoloſa calma con la ſua onnipotenza, preſtamente ſe n'andò alla Chieſa di Giesù Maria, e Conuento del ſuo Santo, & Auuocato, e proſtratoſi in oratione innanti il ſuo Altare lo pregò che ſaluaſſe quella Naue sbattuta dalla tempeſta, e fatta l'oratione, s'alza, chiedendo dal Padre Frà Marco di Meſſina ſuo amico, e Sacreſtano la reliquia del berrettino del Santo, della quale cauatone deſtramente alcune fila, s'auuiò al porto con vn buon numero di fanciulli cantando appreſſo alcune lodi del Santo, e poi ad alta voce dicendo, S. Franceſco di Paola ſalua la Naue, e così replicando quei fanciulli arriuarono al porto, one il buon Padre proſtratoſi ginocchioni, con diuotione baciando più volte quella reliquia, e gittandola nell'acqua di quella ſpiaggia, in vn ſubbito s'abonacciò il mare, e la ſerenità ſtendendoſi pian piano verſo la Naue ſi ſaluò reſtando alcun'altre nella tempeſta, del che ſtupefatti i Milazzeſi, e l'altre genti di sì fatto miracolo, pregarono il fedel'amico, e diuoto di S. Franceſco di Paola, che impetraſſe ancora gratia per eſſe; e riuolto verſo la Chieſa del Santo, così fece, & in vn tratto la ſerenità s'andò dilatando verſo quelle, reſtando ogni Naue ſalua, non ſenza ſtupore di tutti, eſclamando miracolo, miracolo.

84. *Acqua ottenuta dal Santo in tempo di grã ſiccità. In Catania.*

Mà prima di queſta gratia n'hauea ottenuta vn'altra ſingolariſſima, teſtificata d'vn'intiera Città à viſta di tutto il popolo di Catania ſua patria, e la ſcriue il Padre Luca Montoya nella Cronica del noſtr'Ordine. Affliſſe, e sbigottite ſtauano quelle pouere genti, e quaſi aſſediate dalla fame ſopraſtante per la ſterilità dell'annata nel 1598. per occaſione della ſcarſezza dell'acque, delle quale il Cielo molto auaro, e contro ogni ſuo ſolito s'era moſtrato, e reſtauano le terre ſeminate molto languide per l'arſura, con euidente pericolo d'vn'infeliciſſima raccolta, & altre male conſequenze per li corpi humani. Ricorſero però i Padri della Patria, e Senatori, comparendo li communi ſopraſtanti mali, al ſuo Prelato, e Veſcouo, il quale conoſciutone il biſogno volle implorare l'aiuto diuino; perche ſi vede ch'alcune volte Dio per li peccati caſtiga con la ſiccità, e ſterilità i popoli, e per il contrario poi, fà che per li buoni, le terre non buone, e ſterili, diuengono buone, e fruttifere, come dell'vno, e dell'altro vi ſono eſempij grandi nella Sacra Scrittura. Hor ciò conſiderando il Veſcouo, moſſo dalla ſua, e dall'altrui diuotione, publicò vna diuota Proceſſione al Sacro Tempio del glorioſo Padre San Franceſco di Paola, e conuitò il Padre Bernardo à far vn Sermone in eſſo, per eſortare il popolo alla penitenza, e diſponerlo alla gratia, dottrina de'

Sacri

a Cap. 22. di S. Luca.
b Lib. de medit. c.

Sacri Dottori della Chiesa. Ambrogio *a*: *Ante flendum est, quam petendum*, e Sant'Agostino *b*, *cum quis odio dignus sit, qua fronte gratiam requirit? Cum pœna debetur, qua temeritate gratiam deposcit? Laceſſit iudicem, qui poſtpoſita ſatisfactione delicti, quærit præmijs honorari.* Hor per hauerne da Dio la pioggia per mezzo dell'interceſſione del Glorioſo Santo, ſalito à ſuo tempo in pulpito il Padre Bernardo, diſcorſe con tanto ſpirito, e feruore di deuotione, che moſſe l'vdienza alle lagrime, e ſinghiozzi, e da queſte ſi venne ad alcune mortificationi di batterſi, chiamando l'aiuto della diuina miſericordia; pur tutta via il Cielo ſeguitaua la ſua ſerenità, quando accorgendoſi di ciò il Padre Bernardo, ripigliando il Sermone, ſi riuolta con amoroſa apoſtrofe al Crocifiſſo che li facea corona, e proruppe in sì fatte parole: E fia poſſibile, amabiliſſimo mio bene, che le lagrime d'vn popolo, non mio, mà voſtro, poſſono penetrare i marmi di queſto Sacro Tempio, e voi mare immenſo di gratie, fontana viua ſorgente d'ogni bene, non irrigarete le vicine Campagne? Deh, mio Dio, & vnica mia ſperanza, ſe vi trattengono le noſtre colpe, vi ſpinga il merito del mio Santo Franceſco di Paola, egli ben lo merita, perche molto v'amò, (e riuolto verſo S. Franceſco.) Voi dolciſſimo mio benefattore intercedete per tutti appreſſo Sua Diuina Maeſtà, ottenete ci la pioggia per fecondare le noſtre contrade: pur troppo grida con tante lingue la noſtra terra, quante bocche hanno aperte le noſtre campagne, nè mi partirò dal voſtro Tempio prima d'ottener la pioggia, e laſcione à voi la cura. Smontato poi dal pulpito con queſta ferma ſperanza: conoſcendo forſe, che ſi differiua la gratia della pioggia per più abondantemente donarla Dio, inſegnando

c Lib. de menſuratione Crucis.

Sant'Anſelmo *c*, *Sæpe Domine differs quod petitur, vt excites magis appetitum; non differs quod non vis nobis dare, ſed vt acuto deſiderio abundantius poſſis dare.* E Sant'Agoſtino, *Rogari vult, guſtat obſecrari*: Smontato, cominciò nell'iſteſſa Chieſa à Salmeggiare, quando appena hauea finito vn Salmo, che ſtringendoſi l'aria in nuuole ſcaricò ſopra la Città, e vicine campagne copia d'acqua in tant'abbondanza, che ſatiò la terra, e fecondò le campagne; reſtando conſolati, & acceſi di deuotione verſo il Santo, per la cui interceſſione haueano ottenuta la deſiderata gratia i Cittadini, e pieni d'alleggrezza del manifeſto miracolo, la cui fama corſe la poſta per recar la lieta nouella à gli habitatori de' Villaggi circonuicini, i quali con gran velocità vedeanſi venire al noſtro Conuento per render gratie à noſtro Signore, & al benedetto Padre S. Franceſco di Paola.

85. *Vn altro ſimile in Milazzo*

Vna ſomigliante gratia riceuette la Città di Milazzo nel meſe di Maggio dell'anno 1648. eſſendo Giurati Gioſeppe di Amico, Fran-

ceſco

cesco Capone, D.Nicolò Colonna Romano, e Filippo d'Amico, perche ritrouandosi quella Città afflitta dalla fame, e mortalità: mali all'hora communi à tutto il Regno, era di più intimorita, e minacciata dal Cielo, che parea fatto di bronzo d'hauer à sostenere carestia, & afflittione maggiore nell'anno seguente. L'anguiuano d'ogn' intorno già quasi secchi li seminati, con euidente pericolo di perdersi la raccolta. Intimossi perciò vna diuota processione alla Chiesa del B.Padre per ottenere à sua intercessione la gratia. S'auuiò dalla Chiesa di Giesù Maria, e Conuento del Santo per tutta la Città, portando sopra vna bara la Reliquia, & il suo Quadro; l'accompagnauano diuotamente tutto il Clero, & Ordine di Religiosi, seguitando tutto il popolo d'ogni sesso, & età, con varij segni, e dimostrationi di pietà, e penitenze; con orationi accompagnate da gemiti, e lacrime ancora da teneri fanciulli, le quali finalmente penetrato il Cielo, perche comincioffi à coprire di nuuole mentre caminaua la processione, & arriuata che fù alla Chiesa del Beato Padre, diede largamente la desiata pioggia con allegreza vniuersale, e rendimento di gratie al Beato Padre San Francesco loro Protettore.

86. *Morto risuscitato colla reliquia di S. Francesco.*

Nell'anno 1580. sotto li 28. d'Aprile, venne da Messina in Milazzo Luciano d'Alberti Messinese, per vedere vn suo figliuolo, che s'era fatto Religioso di S.Francesco di Paola, e giunto che fù nel Conuento di Giesù Maria, intese che il suo figliuolo era andato per ascoltare la lettione in vna Chiesa di Santo Rocco vicino al sudetto Conuento: andò perciò à ritrouarlo, e vidde che il Maestro staua leggendo la lettione, e mentre aspettaua che finisse, si turbò l'aria, e cominciò à piouere, e terribilmente tuonare, in maniera, che cadendo vn fulmine colpì Luciano, & vn'altro Milazzese, restando l'vn'e l'altro morti, questo fù portato à sua casa, si publicò il caso, e concorsero molte genti à vederli: e perche detto Luciano era molto familiare, & amico de' Padri del Conuento vi concorsero tutti, portando la Reliquia del Padre San Francesco, la posero sopra di Luciano, e li Padri inginocchioni pregando San Francesco, che si degnasse impetrargli la vita, e mentre il Padre Frà Leonardo di Monforte Correttore li dicea l'Oratione di San Francesco, Luciano fa segno di viuo, e s'alza con gran stupore di tutti presenti i quali stupiti, gridarono miracolo, miracolo di S.Francesco di Paola.

Tempestoso bonaccio col tocco d'vna lettera di San Francesco.

Nella fine d'Agosto del 1654. Nauigauano sopra vna barca da Reggio à Messina D Maria, D.Lauinia, e D.Giuseppe di Morra, e Francoperta, e con essi i loro serui, e serue. Erano in mezzo del Faro; Quando si leuò vna terribil fortuna con vento sì gagliardo, che il mare leuò à tale altezza d'onde che i sopradetti si videro annegare

ſenza ſperanza di camparne per arte di Marinai. Pur come vedeuano che altronde ſe non dal Cielo non poteuano attendere aiuto, ſi raccomandauano à S.Franceſco di Paola com'è regola di Marinai d'inuocarlo per campare da ſimili pericoli, e ne ſiegue il miracolo, ò di tranquillare, ò di vincere la tempeſta. Trouoſſi adoſſo la predetta D.Maria vna lettera di S.Franceſco di Paola quale hauendo calata tre volte nell'onde, immediatamente fù eſaudita, perche il mare bonacciò per modo che felicemente giunſero à Meſſina, doue portatasi alla noſtra Chieſa del ſanto Sepolchro reſero le douute gratie al Santo.

87. *Percoſſo in teſta da colpo mortale l'appare S. Franceſco, e lo ſana. Nella Cita di Lentini.*

L'anno 1581. Michele figlio di Saluo Bell'huomo ſtando in Piazza della Città di Lentini, fù percoſſo con vn colpo di ſaſſata in teſta sì fieramente, che ruppendoſeli il cranio, fù neceſſario che ſe li faceſſe la sfera, e ne ſtaua male, così pure giudicato da'Medici eſſer colpo mortale. Mentre afflitto, & addolorato giaceua in letto, li apparue il Padre S.Franceſco, e li diſſe: *Michele non dubitare, hauerai la reſipola, mà non ti toccherà nè la gola, nè la ferita, ſtarai bene, ricenerai la ſalute, di à tuo Padre, che li ſia raccomandata la mia Religione*, e ſparue. Il giouine Michele hauendo raccontato à Saluo ſuo Padre, come l'era apparſo S.Franceſco di Paola, e dettoli il fatto, riſpoſe, ſtaremo à vedere, & eſſendo ſucceſſo il tutto, & hauuta la gratia della ſanità il figlio, cominciò il padre, con l'authorità di Giurato ch'era, à trattare con i compagni, la fondatione del Conuento, quale ſi conchiuſe, e ſtabilì, e poi nella Chieſa di Sant'Andrea, come appare per l'atto della fondatione nell'anno 1584.

88. *Vecchia allatta un bambino miracolosamente perche ſi raccomanda al Sãto. In Gualtieri*

Nella Terra di Gualteri della Dioceſi di Meſſina poco lontano di Milazzo, l'anno 1597. vi fù vna Donna chiamata Blandina nutrice, e balia, quale lattaua il figliuolo di Gioſeppe d'Amico, mà per eſſer pouera, e carica di figli con la madre vecchia di 75. anni, e vedoua di 30. per poter guadagnare il vitto per sè, per i figli, e per la madre, preſe à baliare vn altro figlio, nè potendo reſiſtere più à dar latte ad ambidue i putti, diſſe à ſua madre, madre mia io non poſſo lattare queſti due bambini, ſe me ne tolgono vno, noi perderemo il ſalario, prendete però voi queſto, (ch'era il figlio di Gioſeppe d'Amico,) e ſuiatelo come meglio ſi può, acciò non pianga: la vecchia preſe il figliuolo, e come ch'era diuotiſſima di S.Franceſco di Paola, con gran confidenza s'inginocchiò auanti ad vna Imagine del Santo che tenea, e lo pregò, che le voleſſe far gratia, che non foſſero tolti i due bambini à ſua figlia, acciò non perdeſſe il ſalario, perche altrimente non haueriano poſſuto viuere. Mentre la vecchia inginocchioni pregaua, il figliuolo piangeua, & eſſa per trattenerlo con ingan-

no,

no, li pose la sua mammella alla bocca, il bambino cominciò à succhiare; & ecco, che per diuin volere miracolosamẽte, senza che s'accorgesse punto, la mammella fù piena di latte, del quale il bambino si satiò; giunse frà tanto Giosepe padre del bambino, per vedere il figlio in casa della nutrice Blandina; e non trouandolo con essa, entrò nella camera della vecchia sua madre sgridando, e vede il suo figliuolo, che succhiaua la mammella di lei; mà accorgendosi ch'vna di esse era piena, & abondante di latte, e l'altra vacua, e secca, marauigliato, domandò alla vecchia come andasse il negotio: la quale stupita, e quasi tutta fuor di sè per la marauiglia, non sapeua che dire; mà piangendo gli narrò il fatto, e Giosseppe sentendo il miracolo, ringratiò S.Francesco di Paola, & accrebbe il salario alla vecchia per nutrire il bambino.

89. *Vn fanciullo caduto in mare San Frãcesco lo salua tenendolo in Braccio. In Messina.*

Domenico Cappello Messinese padron di Barca, l'anno 1596. il giorno di S.Licandro, volendo con la sua barca passare il Faro di Messina, ritrouandosi alla Catona con la sua moglie per nome Minichella, & vn figliolino detto Antonio d'anni cinque, & altri marinai, e passaggieri, nel partirsi spiegò la vela, e come fù nel mezo del canale del Faro, fù dalla furia della corrente traboccato sossopra, con perdita di vndeci persone, il padrone si saluò nuotando sopra la schiena della barca, e mentre dirottamente, & inconsolabilmente piangeua, guardando per ogni parte, ricordandosi del figlio, & inuocando San Francesco di Paola, lo vede disteso sopra l'acque, lontano dalla barca molti passi, e credendosi fosse morto, spinto dall'amore si gittò nel mare, e nuotando giunse, e prese il figliuolo disteso sopra l'acque che dormiua, lo prese, e ridusse sopra la schiena della barca, e ridotti à terra ambi salui, li domandò come dormiua tanto aggrauato? Come non hauea visto la barca traboccare? Come non era andato nel fondo? E come non s'era bagnato? Rispose, che non sapeua, mà che vn Monaco vecchio come S.Francesco di Paola lo tenea in braccio. E mosso da questo lo condusse al nostro Conuento del santo Sepolcro, e nella cui Chiesa entrati il figliuolo alla presenza di molti mostrando con la mano l'Imagine di S.Francesco di Paola disse, Padre, questo mi teneua nelle braccia. E con grand'allegrezza, e lacrime di diuotione si publicò il miracolo grande à gloria di nostro Signore Iddio, e del Padre S.Francesco di Paola.

90. *Altro simile.*

Vn simile fatto succesie nell'anno 1618. Carlo Rappallo, e Camilla sua moglie, ambidue Messinesi, vissero molti anni insieme senza hauer figliuoli, di che non poca noia essi sentiuano, di commune consenso si voltarono à S.Francesco di Paola che desse loro vn figlio maschio, che in sua memoria al sacro fonte l'imporriano nome France-

ſco. Non paſsò molto, che Camilla s'ingrauidò di ſuo marito, & à ſuo tempo partorì vn figlio maſchio, à cui fù poſto nome Franceſco, & eſſendo queſti d'anni tre in circa fù veſtito con l'habito di S. Franceſco di Paola, l'anno 1613. a' 2. d'Aprile il giorno della feſta dell'iſteſſo Santo, alla cui Chieſa Carlo, e Cammilla volendo portare il figliuolo ſi poſero in barca, e dominando quel giorno vn gagliardo ſcirocco, e la corrente facendo il ſuo corſo, era molto difficile à nauigare: alla fine giunti vicino la noſtra Chieſa del ſanto Sepolcro, mentre il marito attendea à guidar la barca, e la moglie in terra, s'accorſero del figlio in mare, che caminando ſopra l'acque alzato, s'accoſtaua verſo terra, intanto il padre entrando vn poco dentro mare ſteſe la mano, e preſe il figlio, che non era punto bagnato: così con grand'allegrezza ambidue gridando: miracolo miracolo: portarono il figlio alla Chieſa, doue eſſendoui concorſo gran numero di genti, ſi reſero gratie à Dio, ed à S. Franceſco, e ſi manifeſtò il miracolo.

91. *Infermo abbandonato da' Medici, ſanato cõ l'apparitioni di S. Franceſco. In Meſſina.*

Ritrouandoſi à letto infermo nel giorno di Sant'Andrea del 1634. ſpedito di rimedio humano, & abbandonato da' Medici, Don Antonio Porco Caualier Meſſineſe, li venne in mente di raccomandarſi à S. Franceſco di Paola ſuo Auuocato, come fece; e mandò à priegare il Padre Prouinciale, che ſi ritrouaua in Meſſina, che li faceſſe gratia di mandarli à Frà Serafino di Santa Lucia Sacreſtano, con la reliquia, e cappuccio del Santo. Eſſendoſi quello iui conferito, in vederlo l'infermo li diſſe, incontinente, oh Padre, ſiate il ben venuto: io già ſon ſano, perche m'è apparſo S. Franceſco, e m'haue aſſicutato della ſanità: io già hauea fatto teſtamento, e vi laſciauo quello ſcatolino di gioie: però pigliate per ora dieci ſcudi di moneta d'argento: queſto tappetto per l'Altare del Santo, ch'era di 20. palpi di lunghezza di molta magnificenza con certe altre coſe; e la mattina poi compari ſano, & alzato da letto ſi fece tagliare il veſtito del colore del Santo, e mentre viſſe andò ſempre veſtito di ſimil colore per memoria della gratia riceuuta.

92. *Soppreſſata intradotta nel noſtro Cõuento diuiene piena di vermi, e puzzolẽte. In Meſſina.*

Fù così amante, & oſſeruante della vita quadrageſimale il B. Padre S. Franceſco, che aggiunſe il quarto voto, & aſtrinſe i ſuoi Religioſi per oſſeruarla perpetuamente; e prohibì ſeueramente, che ne' ſuoi Conuenti entraſſero cibbi paſchali, e di più nè meno i ſecolari dimorandoui poteſſero mangiarli. E Dio Noſtro Signore hà teſtificato quanto li foſſe à grado l'vna, e l'altra prohibitione, come dicemmo, e ſi vede dalli due ſeguenti ſucceſſi. Auuenne dunque, che Tomaſo Zuccarato Gentil'huomo Meſſineſe dell'Ordine Senatorio de' Cittadini, eſſendo venuto à diporto in compagnia di Franceſco ſuo Padre al Conuento di San Sepolcro di Meſſina, i Religioſi conoſcendolo

dolo per particolar diuoto, e benefattore, si forzauano complire con alcune cortesie, con farli vna collatione d'insalata. oliui, alici, e simili veuande quadragesimali: del che infastidito il giouane Tomasso pensò al ritornarui vn'altra volta, portar seco vna supresata secretamente nella sacchetta; e così succedendo pose in esecutione il suo pensiero: quando nella collatione apparecchiata nella cantina, e dispensa, volendola mangiare, nel cauarla della sacchetta diuenne in quell'istante inuermenita, e puzzolente, e fù tale il fetore che nessuno potè suffrirlo: del che accortisi gli altri, stimarono il successo per miracolo di S. Francesco per l'osseruanza della prohibitione sudetta.

Il Vicario Generale di Palermo è castigato, perche ordinò alle nostre monache, che mangiassero cibi Pascali nel Refettorio. In Palermo.

Similmente in Palermo nel Monasterio delli sette Angioli, quale fù sotto il gouerno della nostra Religione dalla sua fondatione sin' all'anno 1598. quando il Reuerendissimo Padre Pietro di Mena Generale dell'Ordine lo renuntiò all'Arciuescouo di Palermo. In detto Monastero, conforme comanda la Regola, v'erano due cucine, vna doue s'apparecchiauano i cibbi quadragesimali, e l'altra i paschali, ch'è il luogo dell'infirmaria: e così sempre si è osseruato: Hor l'anno 1611. il Vicario Generale dell'Eminentissimo Cardinal Doria Arciuescouo di Palermo, detto Don Francesco la Riba, essendo entrato nel sudetto Monasterio, ordinò, che in vna medesima cucina s'apparecchiassero i cibbi quadragesimali, e paschali, e che ogni cosa si mangiasse nell'istesso Refettorio, e che non curassero di Regola. La notte seguente vna sorella giouane di buonissima vita, nominata Suor Eleonora Maria di Simone, dormendo, fù chiamata da San Francesco di Paola: dicendo, *Leonora butta fuora quella saluietta sozza di carne, che stà nella cucina, perche io non la posso toccare*. Suor Leonora fauorita con questa illustre apparitione, alzatasi vbbidì, e disse; Padre S. Francesco adesso la buttarò, e la buttò: e soggiunse al Santo, come si farà che il Vicario hà ordinato, che in vna medesima cucina s'apparecchiassero i cibbi quadragesimali, e pascali? Rispose S. Francesco: *Figlia non dubitare, Dio prouederà, e volontà di Dio, che s'osserui la mia Regola, l'istesso Vicario ve lo dirà*. L'istessa notte fù soprapreso il Vicario da vna sincopa, e stette circa sette hore morto, e poi riuenuto, subito ordinò à quelle Suore del predetto Monasterio, che non innouassero cosa alcuna; mà facessero conforme la Regola di S. Fracesco di Paola, comandaua. Per la qual cosa dall'ora in poi non s'intromise l'Ordinario à contradire à quel che S. Francesco di Paola hauea ordinato nella sua santa Regola.

93. *Vn Arciprete perche volen-*

Era già fondato il nostro Conuento in Tauormina Città antica della Sicilia l'anno 1615. e da Monsignor Don Pietro Ruiz Arciuescouo di Messina confirmata la conceffione della Chiesa del Crocifis-

so

ua fare il ſpoglio nella noſtra Chieſa, è caſtigato colla morte. In Taurmina.

ſo per inſtrumento ſtipulato frà la confraternità d'eſſo, e la Religione, quando non doppo molto inreruallo di tempo, eſſendo arriuato per occaſione di viſita Generale Don Giouanni Velez à queſto effetto deſtinato dall'Arciueſcouo, che s'era partito per Spagna, ſubbito ſe gli fece innanzi l'Arciprete Don Melchiorre Coniglio come Parocho di detta Chieſa, il quale moſſo d'vn particolare intereſſe; non accorgendoſi, che l'orgoglio precede l'oprobrio, come lampo al tuono, abbracciando prima ogni ſorte di genti, per fabricarne dardi d'ogni legno, per eſercitar la patienza de'Religioſi, i quali non ſapeano fare tanto il callo allor ſtomaco, che non ne foſſe ogni dì leuato, e continuamente piagato con qualche nuouo vlcere: coſtui operò tanto appreſſo il ſudetto Vicario, e Viſitatore, che l'induſſe à voler leuare dalla Chieſa del Crocifiſſo la Cuſtodia con il Santiſſimo, l'Imagine, le campane della Chieſa, & ornamenti della ſacriſtia, ſtante che li Confrati non haueuano conceſſo altro, che la mera Chieſa per queſto ordinò al Padre Bonauentura Azarello di Meſſina, allora ſuperiore del Conuento, che teneſſe in ordine per la Domenica ſeguente ad hore ventidue la ſcrittura della conceſſione de'Confrati ſottoſcritta da Monſignor Arciueſcouo, poiche l'Arciprete l'hauea fatto inſtanza, facendo intendere alli ſteſſi Confrati alla medeſim' ora ritrouarſi preſenti in Chieſa, e diſpoſti per l'eſecutione del già determinato ſpoglio: All'ora i poueri Religioſi, à i quali fù in ſecreto confidato l'appuntamento dello ſpoglio, conoſcendo non v'eſſer coſa più pericoloſa ne'negotij, d'vn'ardore indiſcreto, ch'habbia preſo la maſchera di zelo, e d'vna febre della ragione, che paſſi per verità, e che ad vn animo appaſſionato ancor che s'apporti quanto ragioni ſi voglia, ſolo conchiuderà di voler ſatisfare alle ſue voglie non ſeppero trouar per quel momento altro rimedio, che di ſpedir inconcanente in Meſſina vn Corriero al Padre Prouinciale, informandolo di quanto loro ſouraſtaua di male, e l'anguſtie, in che perciò ritrouauanſi. Il prudente Padre riceuuto l'auuiſo ſenza far dimora circa due hore prima del tocco dell'Aue Maria montò à cauallo con il ſuo compagno, e caminando tutta la notte giunſe il Sabbato antecedente la Domenica, quando per conoſcerſi la protettione, e difeſa continua, che tiene il B. Padre della ſua Religione, al ſudetto Arciprete ſoprauenne vna fluſſione così grande di ſangue, che vſcendoli dalla bocca, vedeaſi morire ſuffocato nel proprio ſangue, ſenza poterſi ſtagnare; però mandò preſtamente in Conuento vn ſuo Prete, à chiamare il detto Padre Bonauentura, il quale conferitoſi in ſua caſa, in vederlo l'infermo tutto che ſi trouaſſe in vn bagno di ſangue, l'abbracciò, e baciò, chiedendoli perdono di quanto l'hauea

ope-

operato contro appresso il Vicario Generale, e Visitatore soggiungendoli, che la notte antecedente, l'apparue S.Francesco di Paola, sdegnato riprendendolo, che malamente hauea fatto perseguitare i suoi Frati, che perciò Iddio l'hauea accorciato i giorni suoi, facendolo morire in quell'istess'hora, nella quale s'era determinato di far quello spoglio della Chiesa, e disparue. Che però pregaua il Padre Bonauentura: Se piacesse à Dio, & à S.Francesco di concedergli la vita, si volea in ogni modo fare Religioso del su'Ordine, con esercitarsi ne'più vili seruitij del Conuento; e disponendo altrimente, di farlo sepelire sotto li scalini dell'Altare del medesimo Santo, domandando publicamente perdono del fallo, che il tutto haueua fatto per suo capriccio, e l'istesso confermò alla presenza del Padre Prouinciale, il quale mosso anco da Religiosa carità, era andato per visitarlo, e portarli la reliquia. Venuta la domenica ad hore ventidue, che s'era determinato fare il predetto spoglio, mentre il Vicario Generale staua visitando quella Chiesa, si sentì da per tutto publicare la morte dell'Arciprete non senza sua marauiglia, il quale publicamente confessò esser miracolo del glorioso S.Francesco di Paola, e partendosi dall'Altar maggiore, andò ad inginocchiarsi innanzi l'Altare d'esso Santo, domandandoli ancor lui perdono in hauer dato orecchio alle calunnie del detto Arciprete. Dopò partì con gran gusto del Prouinciale, e di tutti i Padri; i quali poi essendo portato il cadauero d'esso Arciprete in Chiesa, lo fecero sepelire nella conformità della sua vltima volontà, nel luogo che s'hauea eletto.

94. *Altro simile. In Sira.usa.*

Altretanto mirabile è il successo in Siracusa l'anno 1642. auuadendosi il Santo di simile rimedio per reprimere il rigore, col quale haueua proceduto Monsignor Elia Vescouo di detta Città: perche, alcuni hauendo commesso homicidio d'vna persona di sua casa; & essendoli riferito, che l'homicidi s'erano refugiati nel Conuento del Santo, mandò li suoi ministri per pigliarli, & estraerli da quello: mà fatta diligente perquisitione, e non vedendoli, perche se n'erano partiti prima, che detti ministri arriuassero: giudicando, che li Religiosi di detto Conuento l'hauessero tenuti nascosti, procedette all'interdetto, facendolo publicare, & affigere ne' luoghi soliti, fin'alla porta della Chiesa del nostro Conuento; quando ecco che la veggente notte fù soprapreso il Vescouo d'acutissimi dolori, e deliquij tali, che si vidde morire; onde ricordandosi tutto ciò auuenirli per quel rigore vsato nell'interdetto. Nella notte istessa fece aprire le porte della Città, & ordinò al suo Vicario, che andasse à torre quello dalla Chiesa del Santo: e ciò eseguito subito riuenne, mancando li dolori, e la mattina poi sano, e libero d'ogni infermi-

tà

tà venne in Conuento à domandar perdono al Santo dell'eccesso vsato in quella publicatione d'interdetto, celebrando la Messa nell'Altare del Santo, come osseruò poi tutti li Venerdì dell'anno mentre visse, lasciando per ogni volta larga elemosina, e visitando con molta carità li Religiosi infermi, & in ogni sua attione dimostrando segni di particolare diuotione verso il Santo, per mezzo del quale hauea riceuuto la gratia, & ancorche fosse mal tempo, & horrido Inuerno, non lasciaua di visitare ogni Venerdì il Santo, e celebrare al suo Altare la Messa.

95. *Moribondo sanato con vna Imagine di San Francesco. In Modica.*

Nell'anno 1619. si ritrouaua à letto moribondo abandonato da Medici Don Vincenzo Liuzzo Sacerdote della Città di Modica Diocesi di Siracusa, e mentre staua rendendo l'Anima al Creatore, il Padre Guardiano de'Capuccini, e Don Vincenzo Colombo li raccomandauano l'anima, e stando per vscirli il fiato, disse Don Vincenzo Colombo alla presenza di molte persone, ch'erano presenti in casa, hor che Don Vincenzo Liuzzo sta agonizando ci vorria vn Santo come S.Francesco di Paola, che dicesse: *Surge, & ambula*, alle quali parole rispose il fratello del predetto Don Vincenzo Chierico, sì perche mio fratello n'era molto diuoto, e con gran fiducia, e lacrime prendendo vn quatretto, ou'era l'Imagine di S.Francesco di Paola, lo pose sopra il detto agonizante, & ecco senza intermissione di tempo, l'infermo ch'era più morto, che viuo, cominciò à parlare, chiamò il fratello, volle mangiare, e s'alzò di letto con tale stupore de'circostanti, che si credeano fosse fantasma, e con spauento, e terrore fugiuano, mà poi auuisti del miracolo richiamarono quelli ch'erano andati per sonar le campane, e fecero spogliare le mura d'alcuni panni negri che s'erano cominciati à stendere, credendosi per morto, e venuero in Siracusa à ringratiare Dio, & à S.Francesco di Paola, e publicando per ogni parte il miracolo. Et il Padre Gioseppe da Messina ritrouandosi l'istess'anno Correttore nel Conuento di Siracusa riceuè il detto Don Vincenzo Liuzzo, che venne à dir Messa, e ringratiò Dio, e S.Francesco, e dalla sua stessa bocca intese raccontare il fatto, affirmando il medesimo Don Vincenzo alla presenza di molti esser stato non guarito, mà resuscitato da S.Francesco di Paola. E così fatta dal Padre Gioseppe Correttore, istanza, e supplica al Vicario Genarale Don Pietro d'Aragona, & Archidiacono della Cathedrale di Siracusa, si ne prese informatione autentica.

96. *Donna vessata*

Era in Terranoua Città di Val di Noto, soggetta alla giurisditione di Monsignor Vescouo di Siracusa, vna Donna moglie di Giacomo Miragibi, la quale era vessata dal demonio, ne si può di facile

cre-

credere, con quali, e quanti mali modi la trattaua; non trouandoli humanamente modo per liberarla: si raccomandaua spesso à San Francesco di Paola, e visitando la Chiesa del suo Conuento, le apparue, e dandole vna candeletta di cera, le ordinò, che la mattina seguente andasse alla Chiesa di Santa Maria di Niscemi, Terra del Contado di Mazarino, iui l'accendesse, che così sarebbe libera: la Donna riceuuta la candela, destò dal sonno Giacomo suo marito, e li raccontò l'apparitione, il quale sapendo l'infermità della moglie; la riprese, che si stasse quieta, e lo lasciasse dormire: ella insistendo gli raccontò l'apparitione del Santo, e mostrandogli il dono della candela, e manifestò l'ordine d'andare la mattina à quella Chiesa: doue condotta da Giacomo, & accesa la candela, con gran stridori, e strepito vscirono li demonij che la vessauano: e la lasciarono libera, come il Santo l'hauea detto, senza altro vestigio di morbo, ò di dolore: questa riconosciuto il beneficio dal Santo, dando le douute gratie alla Chiesa del suo Conuento, vi lasciò in memoria del miracolo la candela, che fin al presente si vede, & è d'imandata dall'infermi, i quali con diuotione la riueriscono.

dal Demonio liberata. In Terranoua.

97. Si ritrouaua à letto infermo oppresso da mortal febre, e ridotto à termine, che venne disperato da Medici, il Dottor in Medicina Arcangelo Costanzo nell'anno 1643. in Milazzo nel mese di Marzo, e già si trattaua l'apparecchio de'funerali, mà prima del transito per goder le gratie, e priuilegi concessi alli Tertiarij del nostro Ordine da' Sommi Pontefici, fece chiamare li Religiosi del Conuento, per contarlo, & ascrinerlo nel numero d'essi: mentre questi attendeuano à far questo pietoso, e diuoto vficio, Donna Giouanna sua moglie vedendo il marito à tal termine ridotto, non hauendo più altro medicamento hamano, partitasi di casa con due suoi figliuoli, e portatasi alla Chiesa di Giesù Maria del nostr' Ordine, così afflitta, si postra ginocchioni à pregar San Francesco di Paola per la salute dell'infermo marito: mentre staua così pregando s'accorse, che il Santo dalla Cappella aprendo gli occhi, compassioneuolmente la mirana, dal cui sguardo sensibile interiormente consolata ritorna à casa con allegrezza, e fiducia dalla sanità d'Arcangelo, quale all'arriuo della moglie, di boribondo incontinente aprì gli occhi, cominciò à parlare, e star bene, con marauiglia, e stupore de'circostanti. Fù publicato, e tenuto per miracolo, e gratia particolale di San Francesco, dal quale riconoscendo la gratia della vita Arcangelo assistè continuamente all'Infermità de'suoi Religiosi con molta carità, e giornalmente conti-

97. Moribondo sanato. In Milazzo.

Inferma di febre maligna guarita.

nua la visita della sua Chiesa. Dopò ricenuta la gratia della sanità Arcangelo, cadde inferma con febre maligna la moglie Donna Giouanna, e confidata nella gratia ricenuta del Santo per il marito, si raccomandaua anch'essa al suo Auuocato San Francesco, il quale nella notte l'apparue, e l'assicurò della futura sanità, e nell' istesso giorno si vidde libera del pericolo, e stette bene.

98. *Pazzo rimesso in cervello. In Palazzo Adriano.*

E' ancora di stupore il miracolo succesio circa l'anno 1610. à Palazzo Adriano, Terra habitata da'Greci nel Val di Mazara, in persona di Mastro Cola Ciulla conosciuto in quelle parti. Questi condotto alla presenza del Reuerendo Padre Frà Cristoforo di Castrogiouanni nostro Religioso, Collega Prouinciale, Diffinitore, e Qualificatore del Sant'Officio, & all'ora Predicatore nella sudetta Terra, narrò l'infrascritto caso con le seguenti parole. Io Padre nou'anni à dietro stando nella mia aia guardando il frumento della mia pouera massaria solo circa vn'hora di notte, sedeua sopra la pietra, che si tritura il frumento, assalito da vn pensiero malinconico di essere ingannato da mia moglie, quando viddi venire sopra di me vn soldato armato à Cauallo, che con vna scimitarra mi diede vn colpo di taglio, e mi parse aprirmi il cuore per mezzo siche vscì fuori di me stesso; e per lo spatio di sette anni non, mi ricordo niente di quanto haueßi fatto. Mi dicono tutti di questa terra, e li miei parenti sono testimonij, che io venni alla mia casa, e non diceua altro à mia moglie, che questa parola, Cane. Ne voleua mangiare cosa datami dalli miei, mà mi staua in vn angolo di casa stracciato, e nudo: e quando mi assaliua la fame verso due hore di notte vsciua di casa, e circondaua la terra, e doue vedeua porta aperta di fuora gridauo pane, pane: quelli, più per paura, che per altro, mi gittauano vn pezzo di pane, e così campaua. Piacque à Dio Nostro Signore hauer misericordia di me; perche nel tempo che tutti andauano à Trapani per la festa dell'Assunta, io mi mesi in compagnia de gli altri: & essendo à Trapani, mi viddi nel vostro Conuento d'innanzi la statua di San Francesco di Paola, il quale mi disse; *Và, Và à Paola*; Tanto la statua quanto le parole tengo viui nella mente, e questo solo mi ricordo di quanto mi occorse in tutti li sette anni: doppo non sò come haueßi andato à Paola, e ritrouatomi così nudo auanti l'Imagine della Cappella di San Francesco nella sua Chiesa, m'accorsi della mia nudità, questi fù il primo atto di cognitione, che hebbi doppo tanta pazzia: doue piangendo, e gridando misericordia: accorsero li buoni Padri del Conuento, e ringratiando insieme il Santo, mi fecero carità, chi d'vna camisca di lana, chi

d'vn

d'vn'paro di calzi, ſiche mi veſtirono, e refocillarono, e diederomi ancora elemoſina per lo ritorno. Tutto il ſopradetto raccontò il pouero maſtro Cola Ciulla al detto Padre Criſtoforo: il quale aggiunge hauerlo veduto in Palermo al tempo del Duca d'Oſſuna, nudo, negro, co'capelli rabbuffati, ſeguito da ragazzi, che gridauano dietro, al pazzo, al pazzo.

99. *Lebbroſo guarito con lauarſi con l'acqua del pozzo di S. Franceſco. In Milazzo.*

Mi ſouuiene hora vn'altro miracolo ſomigliante al già raccontato di ſopra operato coll'acqua del pozzo nel noſtro Conuento di Milazzo; doue con manifeſta apparitione del Santo Padre fù guarito dalla lepra, e rogna canina Paolo Valentino della medeſima Città, figlio di Nuntio, & Agatuzza, la quale afflitta per vederlo di molt'anni oppreſſo da tal infermità, il perſuaſe finalmente andare à lauarſi con l'acqua del pozzo di San Franceſco; doue ritrouò ancora vn Padre vecchio, che con la medeſima facilità li porſe dell'acqua, con la quale lauandoſi li cadeuano le ſquame, e croſte puzzolenti, reſtando incontinente guarito, e ſano: com'egli ſteſſo più volte raccontaua publicamente ſin'all'anno paſſato 1657. che viſſe.

100. *Prole impetrata dal Santo. In Meſſina.*

Per vltimo frà gli altri fauori, e gratie conceſſe da Dio per l'interceſſione del glorioſo Padre San Franceſco di Paola à ſuoi diuoti, ſingolariſſima ſtimaſi quella fatta alli Signori Don Iſabella, e Don Viſconte Morra Principi di Buccheri, e Caſtro Rao, i quali meſti viuendo ſenza prole; ſi voltarono à queſto Santo, aggiungendo voti à voti, e preghiere à preghiere, promettendoli, che ſe loro concedeſſe Dio la gratia d'vn maſchio l'haueriano poſto il nome di Franceſco, e veſtitolo per alcun tempo del ſuo diuoto abito; e cominciando con queſta ferma ſperanza la diuotione de'tredici Venerdì con buon numero di lumi nell'Altare di ſua Cappella, cantando le Meſſe, e riceuendo per ogni volta la ſacre Euchariſtia, non ſenza la preparatione di lacrime, e pari diuotione. Non andò molto, che la Principeſſa fù grauida, quale riceuendo il tutto dalla mano del Santo, non con meno feruore ſeguiua le ſue incominciate diuotioni de'Venerdì, s'approſſimaua pur tutta via il tempo del parto, e cominciò à ſentire i dolori, il Signor Prencipe altretanto diuoto, e diſpoſe prima che da Napoli veniſſe gran quantità di ſaya del colore di queſta Religione, che chiamano della coſta, per ornare diuotamente le mura della Camera, & anticamera, e far apparecchio d'altri ornamenti per il letto, ogni coſa di ſeta del medeſimo colore del Santo Glorioſo, il quale per moſtrare Dio, che veramente per la di lui interceſſione era opera quel parto, venendo l'hora, volle Donna Iſabella, che le foſſe portata lá Reliquia del ſuo

Capuccio, che nella Sacriſtia de' Padri ſi conſerua, e s'honora in vna caſſetta d'argento, & eſſa con tutti dolori veneraua con l'intimo del ſuo cuore: in breue partorì vn maſchio d'eſquiſite bellezze, & à ſuo tempo ſolennemente portato al ſacro fonte ne portò il nome di Franceſco, il quale dal Reuerendiſſimo Padre Claudio D'orkamps Generale di queſt' Ordine, ch'era in Meſſina, nella Cappella del Glorioſo Santo fù benedetto, ſecondo le ceremonie, e riti dell' Ordine; & hoggi riconoſce, e riuiriſce l'effigie del Santo nella ſua Cappella, e lo dimoſtra ſpeſſo col dito.

Fine del quinto Libro.

PRATTICA
COMPENDIOSA, E DIVOTA
DELLI TREDICI VENERDI
DI
S. FRANCESCO
DI PAOLA
FONDATORE DELL' ORDINE DE' MINIMI.
LIBRO SESTO.

Introduzzione al Libro Sesto delli tredici Venerdì.

SE le marauiglie del prodigiosissimo P.S. Francesco di Paola furono così solite al Mondo, che quasi perdettero l'essere marauiglie, pratticandosi bene spesso, e poco men che sempre, da ogni qualunque sorte di persone, in ogni qualunque si fosse occorrenza de' lor bisogni, e questo per alcune poche preghiere, che apportate col grande della lor fede, erano così di profitto a loro stessi, come al Santo di gradimento; non vi à dubio però, chedi ogni altra preghiera più efficace si abbia a dire quella, che dal medesimo Santo istituita, impegnò nella sua istituzione l'Autore in beneficio di coloro, che la pratticassero, e nella sua prattica obliga maggiormente i diuoti in ossequio di colui, che la istituì. E questo vn grande argomento di Carità in Francesco co' suoi diuoti, & vn rincontro ancora di vna maggior gratitudine ne' diuoti medesimi col lor Francesco; impercioche non solamente questi volle pronto esibirsi al soccorso di ogni nostra necessità, ma ancora la maniera ci volle dare, con cui noi in ogni nostra necessità il trouassimo pronto.

Gran

Gran confidenza ne' ſuoi diuoti, non ſolamente eſſer ſicuri, che quello, che eſſi impetrano, ſia inchinato alla lor difeſa, ma ancora eſſer certi, che il modo, con cui l'impetrano, ſia il più valido, per fargli maggiormente intraprendere la lor difeſa! E qual dourà eſſer poi la gratitudine a tale confidenza corriſpondente, riconoſcendoci non ſolamente obligati a chi ci protegge della ſua buona volontà in offerirci la ſua protezzione, ma ancora della maniera sì propria, che egli ſteſſo ci dona per ottenerla? Il ſappiam bene quanto ne' Principi terreni ſi và inueſtigando il lor genio, per incontrarlo nel porger loro talmente le noſtre ſuppliche, che alquanto ſicuri ci poſſan rendere delle lor grazie. Franceſco non così; non patiſce, che da altri ſi cerchino quali debbano eſſere le preghiere, che noi vogliam drizzargli per impetrar le ſue grazie; Egli ſteſſo volle inſegnarcile, affinche da queſto ſi conoſceſſe, che tal moda di priegare da noi pratticandoſi, dubitar non poteſſimo de' ſuoi fauori, e che non pratticandoſi, ſe auueniſſe che i ſuoi fauori non s'impetraſſero, non di lui ci aueſſimo poi a lagnare, che non ci conſola, perche non è priegato in quella maniera, in cui priegandoſi ſi obligò ſenza alcun dubio a conſolarci, ma di noi più toſto, che in maniera tutt'altra da quella, che da lui imparammo, priegandolo, noi ſenza dubio vogliamo, che non ci conſoli.

CAPITOLO PRIMO.

Iſtituzione, e propagazione de' tredici Venerdì di S. Franceſco di Paola.

CErto egli è ben dunque, che Iſtitutore della già ſopradetta diuozione altro non foſſe, che il Santo medeſimo, che la inſegnò. Che egli poi la inſegnaſſe, l'abbiam noi per alcune tradizioni, che ci aſſicurano nel Real Conuento di Toloſa in Francia auerla conſigliata il noſtro Santo a molti de' ſuoi diuoti, che per impetrar loro alcuna grazia da Dio ſouentemente a lui porrauanſi. Le ſue parole furon queſte: *Tredici Venerdì vi confeſſarete, e riceuerete il Santiſſimo Sagramento nella Meſſa, che farete dire per quella neceſſità, che domandate al Signore: Direte tredici Pater noſter, e tredici Aue Maria in onore, e riuerenza di Gieſù Criſto benedetto, e delli ſuoi dodeci Apoſtoli; metterete due candele di cera bianca nella voſtra Meſſa, in ſegno delle due virtù, Fede, e Speranza; tenerete vn' altra candela acceſa nella mano mentre direte le orazioni, e ſi dice la Meſſa, in proteſtazione della Carità, con che douerete amare il Signore, e domandare le grazie, che di queſta maniera vi ſi concederanno al fine delli voſtri deſiderij.*

Dalle

Dalle quali parole si deduce da vna parte quello, che noi dimostrar vogliamo, cioè che Istitutore della già detta diuozione il nostro Santo fosse, e si conferma dall'altra con quanto zelo del nostro maggior profitto egli la istituisse. Nè punto s'ingannò in quei tempi medesimi, in cui egli nel mondo visse, nel disegno, che ebbe istituendola; imperciochè non tantosto comincioffi da lui a propalare, che da per tutto, oue la notizia ne peruenne, videsi diuotamente abbracciata, e profittenolmente eseguita. In Roma nel gran Conuento della Trinità de' Monti, fondato prima commune alla Religione tutta de' Minimi, e particolarizzato poi alla Nazione Francese della Religione medesima, in ossequio de' Rè Cristianissimi, che con singolar pietà primieramente il fondarono, a cor viuente il Santo in Francia, era sì grande il concorso in ciascuno Venerdì dell'anno, che si mosse il Pontefice Gregorio XIII. ad arricchirlo poi con plenarie Indulgenze, auendo non solamente riguardo alla gran diuozione, con cui da' Romani la Chiesa del già detto Conuento si frequentaua, ma ancora a quella, come egli stesso nella sua Bolla il dice, con cui molto tempo al di anzi si era già frequentata.

I nostri Padri poi da per tutto, oue il nostro Ordine si distese, cominciarono ancora con vgual zelo a propagarla; quindi fù, che in pochissimo tempo si vide con somma edificazione del Cristianesmo tutto, e da Imperadori, e da Rè, e da Principi di gran conto abbracciata, e nell'Italia, e nella Francia, e nella Spagna, e nella Germania tutta sì nobilmente eseguita. Insino nell'altro mondo fù impegno della Fama a farne peruenir le notizie, allor che nell'Indie, e specialmente nel Perù, & in altri ancora di quei Paesi l'esercizio se ne intrapreſe con gran spirito, e con vgual profitto se ne sperimentò il vantaggio.

Tanto che a giorni nostri Chiesa non abbiam noi in tutto l'Ordine, in cui il giorno di Venerdì, come giorno di gran solennità, per la frequenza, e per la diuozion della gente, che vi concorre, non si festeggi. Egli sembra vn giorno, dirò così, di vniuersal giubileo, perche tanta è la moltitudine di coloro, che in tal tempo per mezo della Sagramental Confessione con Dio si riconciliano, e dell'Eucaristica Communione spiritualmente con lui si vniscono.

In Roma in trè de'nostri Conuenti, che vi abbiamo, cioè nella Trinità nel Monte Pincio, in S. Andrea delle Fratte presso la piazza di Spagna, & in S. Francesco di Paola nel Monte Esquilino da qualunque luogo della Città, ancorche distante, il popolo si affolla, e specialmente in quest'vltimo, ancorche degli altri due più lontano,

insino

insino dal Borgo di San Pietro, dalla Longara, da San Pietro in Montorio, da Trasteuere, e da altri luoghi della Città più remoti, & Vomini, e Donne, Cardinali, e Principi, Prelati, e Laici numerosamente conuengono. Tanto che con le continue limosine, che la vniuersal carita de' concorrenti più facoltosi, in testimonio della lor gratitudine pietosamente vi lascia, è riuscito al Sagrestano maggiore di quella Chiesa, il P. Tomasso Greco, di farui vna commodissima piazza comprendente tutto il giro della Chiesa, e del Conuento ancora, per commodità delle Carozze, che vi concorrono.

In Napoli poi ne i quattro Conuenti, che vi abbiamo, assai più è la diuozione maggiore, perche più si auuicina alla Calabria, alla Puglia, alla Sicilia, in cui ella è fioritissima. In Venezia, e in tutto il Sereniſſimo suo Dominio, e particolarmente in Verona, con tutta assiduità ne vien propagato il feruore da quei zelantissimi Padri, che già i Padri della Calabria, che furono di tal Prouincia i Fondatori, primieramente vi accesero. In Milano in due de' nostri Conuenti, che colà sono, e da per tutto il suo Stato, non è la diuozione men grande; perche non è men feruoroso il zelo di quegli esemplarissimi Padri in dilatarla. In Torino è impegno della Reale Altezza oggi dominante il continuamente promouerla, & ingrandirla, perche da questa medesima egli può dire, che riconosce la sua nascita, che quanto dire se stesso. In Genoua poi basti il saperſi la gran tenerezza di quella pijssima Republica verso il nostro Santo, per argomentarsi in qual grado vi sia quella diuozione al Santo così grata. E finalmente nelle altre parti tutte dell'Italia, cioè nella Lombardia, e singolarmente in Bologna, in Ferrara, & in Mantoua. Nella Toscana, e frà le altre in Fiorenza, in Peruggia, & in Pisa. Nella Marca, e sopra tutto in Ancona, in Rimini, & in Pesaro è la frequenza sì numerosa, che da Villaggi ancor lontani continuamente il popolo vi concorre per ingrandirla.

Nella Francia poi, nella Spagna, nella Fiandra, nella Germania, nella Polonia, nella Vngheria, nella Lorena, & in tutti quegli altri luoghi più remoti basteuolmente appresso daremo a vedere qual diuozione vi regni, dal raccontare i gran miracoli, mercè questa medesima, colà da Francesco, e da per tutto ancora oprati, che a marauiglia confermano le nostre speranze in pratticarla, e le brame di Francesco in volere, che sia da noi pratticata.

CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Motiui di S.Franceſco di Paola nella iſtituzione de' tredeci Venerdì.

QVello, che breuemente diuiſar vogliamo in queſto capo, è ſolo in ordine a' motiui,che ebbe il Santo Padre in iſtituire la diuozione di cui ſi parla, iſtituendola nel numero determinato di tredeci giorni, e nella ſpecialità de giorni di Venerdì.

Per quello, che al primo appartiene non è dubio, che la ſua mira foſſe determinando cotal numero trediceſimo, inſtituire la diuozione in iſpeciale oſſequio del Diuino Maeſtro Criſto, e de'ſuoi Apoſtoli Santi, che l'vno, e gli altri in numero appunto di tredeci conſtituiſconſi. Ilche l'abbiamo chiaro del preſcriuere, che ancor egli fece a coloro, che pratticar la voleſſero di douere per ciaſcun di quei tredeci Venerdì tredeci Pater, e tredeci Aue in onor di Criſto, e de' dodeci ſuoi Apoſtoli, recitare.

Potranno ancor nondimeno auer memoria i ſuoi deuoti nel praticarla di quei tredeci anni, che appunto auea il Santo di età allor che tenero Anacoreta ad imitazion del Battiſta, nel ſuo deſerto ritirar ſi volle. Potranno ancor raccordarſi del Santo fondatore, e de dodeci ſuoi Compagni nella prima fondazione dell'Ordine, raccommandandoſi a quello affinche in prò di loro appreſſo Dio interceda, e raccommandando queſti a Dio,affinche, ſe al preſente in iſtato ancor non ſono di potere appreſſo lui per eſſo loro intercedere,il poſſano nondimeno quanto prima, quando da lui la ſua celeſte viſione, come piamente credere, e ſperare dobbiamo, ſarà lor conceduta.

Il giorno poi di Venerdì, non tãto perche giorno egli fù della naſcita,e della morte del Santo Padre,cõ ſingolar memoria fu da lui riguardato,quanto perche giorno fu ancora,in cui nacque à queſta vita, e da queſta vita partiſſi lo ſteſſo Autor della vita. Quindi era in tal giorno appunto, che egli più dal mondo allungandoſi, maggiormente con Dio ſi vniua. Tutto applicato a contemplare i doloroſi tormenti dell'amato ſuo bene,che in tal tẽpo ſe'l figuraua ſpaſimante tra'ſuoi dolori,egli accompagnaua ſouente i fiumi di ſangue, che diramar ſentiua dalle piaghe del Saluator Crocifiſſo, co'torrenti di lagrime, che grondar vedeanſi dalle ſue addolorate pupille.

Nè ingrato fù mai il Cielo alla compaſſione, che moſtraua l'innamorato ſuo cuore verſo la paſſione dell'amato ſuo Dio: anzi con pienezza di quelle ſopranaturali dolcezze, di cui anche in queſta vita amaroſiſſima ſi deliziano i Santi,bene ſpeſſo in tal giorno mitigaua i ſuoi dolori, col raddolcir le ſue pene. E in tal giorno appunto

abbiamo noi per tradizione de'noſtri Padri, e forſe ancora di lui, da cui ſolamente quelli apprender la valſero, che l'Arcangiolo S.Michele, da lui ſteſſo come Principe della Celeſte milizia eletto ancor Protettore della ſua Minima Religione, per inſegna della medeſima l'aureo ſcudo del *Charitas*, ſin nel ritiro della ſua ſpelonca gli aueſſe magnificamente portato.

Conoſciuta ancor da Popoli queſta nobiliſſima gara trà Dio, e Franceſco, trà Franceſco, e Dio, che in giorno di Venerdì più che in ogni altro tempo comparir vedeaſi, ſtruggendoſi l'vno al rifleſſo dell'amor dell'altro, e diffondendoſi l'altro al rincontro dell'affetto dell'vno; a gara ancor eſſi correano per parteciparne con fiducia maggiore in tal tempo corriſpondenti a' loro biſogni le grazie. Onde era, che quaſi parea in tal tempo eſſer totalmente aperte le porte del Cielo, perche al cenno ſol di Franceſco, non tantoſto implorate a diluuij le ſue benedizzioni pioueano sù l'arida terra de'biſognoſi.

CAPITOLO TERZO.

Auertimenti a coloro, che voglion pratticare la Deuozione de'tredeci Venerdì.

LA prattica, che in più tempo di tal diuozione fù fatta da Vomini di gran conto, e da Donne di alta condizione, come da più Pontefici in Roma, e ſpecialmente da Clemente VII. Gregorio XIII. e Paolo V. che con numeroſiſſime Indulgenze decorare ancor la vollero, come il volle pure Vrbano VIII. ſempre di memoria via più glorioſa alla poſterità, da molti Principi in Europa, e ſingolarmente da più Imperadrici Auguſtiſſime in Germania, da molte Cattoliche Regine in Iſpagna, da altre molte Criſtianiſſime in Francia, e in fine da più ancora in Portogallo, in Polonia, in Inghilterra, in Napoli, tralaſciando il numero ſenza numero di altri Principi, come di Arciduchi, Granduchì, e Duchi i maggiori nell'Alemagna, e nell'Italia; dà a baſtanza a vedere, che diuozione non ſia ella dozzinale, dirò così, e poſta ſolamente in vſo da alcune pouere Donne, che per altro giornalmente non ceſſano ancora di frequentarla.

Ma ſenza ricorrete agli eſempi, abbiam la ragione, che a tutti la perſuade commune, e a tutti ancor neceſſaria, eccettuandone ſolamente però coloro, che in Franceſco ſdegnano di auer fede, luſingandoſi di non eſſer per auere di lui biſogno. Ma ſe le penalità di

noſtra

nostra misera vita, eccezzione alcuna non fanno tra Rustico, e Reggio Sangue, vgualmente l'vno, e l'altro amareggiando col veleno del loro spasimo, perche dunque vogliam fare eccezzione nel voler ricercare il medico, e nel voler riceuerne la medicina? Ah, che s'egli è vero, che le torri di maggior altezza stan più soggette ad esser colpite da fulmini, è forza, che queste appunto più delle vmili capanne vadano in cerca di appoggi per mantenersi.

Volendo dunque o Dame, o Caualieri intraprenderla, è bisogno senza alcun dubio ad esso loro auuertire, che non sò, se ben trà loro conuerranno gli sfoggi della lor vanità, e gli stracci della pouertà di Francesco. Compiacciansi dunque deponere per quel giorno almen le lor gale, douendo per altro accostarsi a quel Celeste banchetto, in cui quel solo degnamente si ammette, che non già alla moda, ma solamente alla nuzziale vi si accosta vestito. Non abbian poi a graue di tenere ancor esse la candela accesa nelle lor mani, come dal Santo vien loro prescritto in segno della lor fede, che accesa gli stà nel cuore. Prattiche son queste di deuozione, e di deuozione di Cristiani, e de' Cristiani in Chiesa; Io non saprei, come vergognar se ne debba chiunque si preggia di portarne la fede nel nome, e dimostrarla nell'opere.

Nè per distanti che sieno le nostre Chiese dispensar si pretendano d'interuenirui per pratticarui la diuozione di cui si parla, nella guisa appunto in cui fù dal Santo ordinata da pratticarsi. Certo egli è, che a chi non è prigioniero, o a clausura obligato, o da infermità impedito, a chiunque vuole tal diuozione pratticare, è precisamente necessario, che in vna delle nostre Chiese interuenga, in cui ella solamente conforme alla istituzione del Santo pratticare si deue. E' vero però che alcuni legitimamente impediti an costumato di farne pratticare in loro vece da alcun'altre persone la diuozione; questo però solamente si permette quando realmente l'impedimento è tale, che essi assolutamente non possano farne per loro stessi la prattica. Che se il vagliano però, e non il vogliano, poco sarà il frutto, che potran sperarne, essendoui gli esempj di molti, che potendo essi mandauano, ma però mai non otteneuano, & ottennero solamente allora quando essi stessi andarono.

CAPITOLO QVARTO.

Maniera di mettere in prattica la Deuozione de' tredeci Venerdì.

S' Egli è vero, che per ottener grazie dal Cielo non è bene stare in disgrazia del Cielo, bisogna dunque ancora in questa, come nelle

altre diuozioni tutte, prima di ogni altra cosa procurare per mezzo della confessione, e communione di riconciliarsi con Dio, e così rendersi disposto a riceuere le sue grazie. Quello dunque, che primieramente il Santo Padre prescriue a chi la diuozione de'tredeci Venerdì pratticar vorrà, è, che in ciascuno di quei tredeci giorni rinettar la coscienza si debba dalle sue colpe nella sagramental confessione, e l'anima cibarsi coll' Eucaristico pane nella Sagrosanta Communione.

Così disposto il supplicante in ciascuno ancora di quei tredeci già detti giorni, vna Messa secondo che al di sotto sarà prescritto dourà fare ancora, celebrare, o bassa, o cantata, conforme gli permetteran le sue forze, & in quella medesima poi communicarsi, col tenere per tutto lo spazio del tempo, in cui la Messa si celebrerà, l'accesa candela, come sopra fù già detto, nelle sue mani.

Indi rendute a Dio le grazie per esserſi degnato di far sua abitazione il di lui cuore, recitar potrà tredici Pater noster, & altre tante Aue Marie in onore di Cristo Giesù, e de'suoi dodeci Apostoli, aggiungendoui ancora alcune diuote preghiere, che il suo spirito gli detterà, proporzionate a quel giorno, che secondo la distribuzione, che noi faremo ad alcuna delle virtù del Santo riconoscerà consegrato.

Il primo dunque Venerdì alla Vmiltà del Santo Padre si dedica; Il secondo alla sua mortificazione, il terzo al di lui amor verso Dio, il quarto alla sua Carità col prossimo, il quinto al suo affetto col Crocifisso, il sesto alla di lui riuerenza verso il Sagramento augustissimo dell' Altare, il settimo alla sua diuozione, con la gran Vergine Madre nostra Signora, l'ottauo alla vbbidienza del Santo, il nono alla castità del medesimo, il decimo alla di lui pouertà, l'vndecimo alla sua mansuetudine, il duodecimo alla patienza, & il tredecesimo finalmente alla di lui inuitta perseueranza. Potendosi ancora in quei giorni in alcuni atti di quelle virtù di cui in essi si fà memoria, esercitare.

Lodeuole costumanza è ancora da molti pratticata non solamente nelle sere de'tredeci Venerdì, ma di tutti quei giorni ancora, che in quei tredeci Venerdì si comprendono, che sono appunto giorni nouanta, & vno corrispondenti a gli anni anche nouanta, & vno in cui il Santo in questo mondo visse, il recitare alcune diuozioni in onor del medesimo, come sarebbe o il suo Responsorio *Si quæris miracula, &c.* o il suo Inno *Brutionatus, &c.* o il suo Ritmo *O bone Pastor Franciſce de Paula*, che tutti a suo luogo distesamente si metteranno, o altro in somma, che a ciascuno la diuozione del proprio spirito sarà per suggerire.

Si

Si auuerta quì finalmente, che non potendo alcuno dalla pouertà impedito le Messe far celebrare, basterà solamente ascoltarle. E se occorresse che alcuno de' Venerdì per accidente si tralasciasse, non è necessario ritornar da principio a ripigliarli, ma basterà che in appresso li proseguisca.

Le Messe poi, che celebrar si douranno, saran votiue del Santo, quando che li giorni determinati non siano impediti, e in tal caso dourà farsene la commemorazione.

CAPITOLO QVINTO.

Indulgenze da' Sommi Pontefici concedute a' fedeli dell'vno, e l'altro sesso, che le Chiese dell'Ordine de' Minimi in giorno di Venerdì visiteranno, & in quello ancora della festa del lor Patriarca S. Francesco, o che questa nel giorno suo proprio si celebri, o che in altro giorno si trasferisca.

RAgioneuole cosa è per animare la pietà de' fedeli il proponer loro le grazie, che essi compiaciuto Iddio per mezzo de' suoi Vicarj in terra di concedergli nella prattica, che essi intraprender vorranno della diuozione, che noi gli offeriamo. E primieramente Clemente Settimo, come quello, che dotato da vna singolar diuotione verso le nostre Chiese non isdegnaua egli stesso visitarle souente, come in quella della Trinità de' Monti in Roma più volte fece, per suo breue a tutti i fedeli dell'vno, e l'altro sesso, che veramente pentiti, e confessati, o con proposito di confessarsi ben tosto diuotamente visitassero le nostre Chiese in qualsiuoglia Venerdì di tutto l'anno, & iui vn Pater, & vn'Aue per ciascuno Venerdì recitassero cento giorni d'Indulgenza delle ingiunte penitenze liberalmente concesse. Il breue comincia: *Saluatoris nostri, &c.* a 26. Giugno 1533. anno decimo del suo Ponteficato.

Gregorio XIII. affezzionato ancora verso le nostre Chiese, e diuoto, a ciascuna persona, che pentita, e confessata alcuna delle medesime in giorno di Venerdì visiterà, & in essa reciterà innanzi l'Altare del Crocifisso Redentor nostro cinque Pater, e cinque Aue in ossequio della preziosissima passion del medesimo, o pur trè ne dirà innanzi l'Altar maggiore in onore della Trinità Santissima, e pregherà la Maestà Diuina per lo stato felice di Santa Chiesa, per la salute

di

di Sua Santità, e ſuoi ſucceſſori, per la eſtirpazione della Reſia, e dell'infedeltà, e per la concordia trà Principi Criſtiani, ſette anni conceſſe d'Indulgenze, & altre tante quarantene ancora. In oltre a quelli, che non confeſſati le medeſime Chieſe viſiteranno, recitando le orazioni già dette, cento giorni delle penitenze ingiunte, o in altro modo douute condonò. Il Breue comincia *Vnigeniti Filij Dei, &c.* 22. Giugno 1580. Anno nono del ſuo Ponteficato.

La fel. mem. di Papa Gregorio XIII. per ſuo Breue dato in Roma il dì primo di Aprile 1579. e per vn'altro ſotto li 20. Agoſto 1580. per la traslazione della feſta; ad accreſcimento della Religione de'fedeli, e ſalute dell'anime, conceſſe in perpetuo Indulgenza plenaria, e remiſſione di tutti i peccati a tutti i fedeli Criſtiani dell'vno, e l'altro ſeſſo, quali veramente pentiti, confeſſati, e communicati tante volte, quante deuotamente viſiteranno le Chieſe delli Conuenti dell'Ordine de'Minimi di S. Franceſco di Paola in qualunque luogo conſtituiti, nel giorno della feſta di detto Santo, che ſi celebra dopo la Domenica in Albis, cominciando dalli primi Veſpri ſino al tramontar del Sole di detta feſta: Et iui priegheranno diuotamente il N. Sig. Iddio per la pace, e concordia fra Principi Criſtiani, per l'eſtirpazione dell'ereſie, e per l'eſſaltazione della ſanta Madre Chieſa.

Paolo V. di memoria ſempre degna, a ciaſcuno, che pentito, confeſſato, e communicato vna delle noſtre Chieſe viſitaſſe nel primo Venerdì di ciaſcun meſe, dal naſcere infino al tramontar del Sole iui priegando per la concordia de Principi Criſtiani, per la eſtirpazion dell' ereſia, e per l'eſſaltazione della Chieſa, plenaria Indulgenza conceſſe di tutte le colpe ſue. Di vantaggio a chi il medeſimo faceſſe in ciaſcun'altro Venerdì di tutto l'anno ſette anni conceſſe, e ſette quarantene d'Indulgenza delle penitenze ingiunte, o in qualſiuoglia modo da lor douute. Il Breue comincia *Alias* 8. di Agoſto 1605. nel primo anno del ſuo Ponteficato.

Annullò è vero queſto Pontefice medeſimo per ſua conſtituzione, che comincia *Romanus Pontifex* nell'anno 1606. le Indulgenze tutte a'Religioſi dell'vno, e l'altro ſeſſo già concedute, concedendone loro altre di nuouo; ma nõ però con queſto riuocar preteſe le Indulgenze a'Regolari cõcedute per quei, che le loro Chieſe viſiterãno. Fù ſolamente il ſuo penſiere di concedere gli ſpirituali aiuti a'Religioſi dentro le loro Chieſe medeſime, ſenza che per acquiſtar Indulgenze aueſſero occaſione di gir caminãdo per altre Chieſe. Et il dichiarò bene la ſacra Congregazione de'Veſcoui, e Regolari ad iſtanza del Procura-

curator General de' Minimi ſotto li 21. Agoſto 1615. con le parole, che ſeguitano. Perche i Padri di S.Franceſco di Paola dubitano, ſe per la conſtituzione della Santità di noſtro Signore ſopra l'Indulgenze conceſſe nouamente alle perſone Religioſe con reuocazione delle antiche, vengano ancora riuocate l'Indulgenze conceſſe alle loro Chieſe Regolari,& a quelli che le viſitano,& ancorche la conſtituzione comprenda chiaramente ſolo le perſone Regolari, ſenza eſtenderſi alle Chieſe loro: Tuttauia la S.Congregazione, per leuare ogni dubio,dichiara,che l'Indulgenze conceſſe a quelli, che viſitano le Chieſe Regolari di detti Padri non vengono compreſe in detta conſtituzione, ma reſtano nella loro forma, e vigore.

Vrbano Ottauo finalmente le medeſime Indulgenze alle noſtre Chieſe concedere ſi compiacque, e confermarle. Il Breue comincia *Ad augendam &c.* 7. Ottobre 1625. Anno 13. del ſuo Pontificato.

CAPITOLO SESTO.

Miracoli con cui ad interceſſione di S.Franceſco di Paola ſi è compiaciuto Iddio d'approuare, e commendar la diuozione de' tredici Venerdì.

SOn queſte le approuazioni, che magiormente viſibili fà Iddio alle noſtre diuozioni, cioè approuarle con le ſue grazie,mercè cui ſi conoſce, & il gradimento,che a lui ne apportano,e il profitto,che da noi ſe ne ricene.

Trauagliosiſſimo dolor di teſta, era quel male da cui veniua ſorpreſa l'anno 1669. la moglie del Camerlengo del Regno di Boemia, ma non men penetrante era il dolore,che ne ſentiua nel cuore il di lei afflitto Conſorte. Procurauano a gara i ſuoi amici di ſolleuarlo, ma inuano. Vno finalmente trà queſti ordinato da Dio per iſtromento alla ſalute non men di quella, che alla di lui conſolazione, gli ſuggerì vn giorno,che intraprēdeſſe la diuozione de'13. Venerdì di S.Franceſco di Paola, che ſola egli conoſceua per medicina la più efficace al capo tormentato della ſua moglie, & al ſuo cuore penante. Riceuè il buon conſiglio l'affannato conſorte,e aſcoltatolo non tantoſto, che l'eſeguì; non tantoſto però da lui eſeguito, che con la deſiderata grazia gli fù da Dio confirmato. Riſanò la ſua Conſorte, & egli reſtò contento.

In Andaluzia nuouo Giobbe inuerminito l'anno 1667. trà le ſue piaghe vn giouane ridotto in ſtato, che diſperādo ogni vmano rimedio alla ſua ſalute, altro non gli auanzaua, che paſſar finalmente dal letto al ſepolcro. Mà perche doue maggiormente ſi ſcuoproño inuali-

ualide le vmane forze iui più potenti trionfano le diuine, diſperando egli dalla terra a' ſuoi malori il ſoccorſo volle impetrarlo con ferma ſperanza dal Cielo. Ricorſe dunque alla diuozione de' tredeci Venerdì, fe pratticarla da perſona di ſpirito nella Chieſa del Santo, fe celebrarui le Meſſe, e con abbondante limoſina adornandone la Cappella reſtò libero delle piaghe, & alla primiera ſalute lietamente conobbeſi reſtituito.

In Iſpagna l'anno 1659. di vn fanciullo di anni cinque diſperata era ancor la ſalute d'infermità di rottura; ma allora appunto, che i genitori la ſtimauan più diſperata la conobbero guarita; pratticarono appena i 13. Venerdì, & il loro figliuolo fù ſano.

Caterina di Pietra Benedetti da Camerino Vedoua, abitante in Roma nell'anno 1678. rimaſtole vn figliuolo, Franceſco di nome dal defonto Conſorte, paſſato quello in Francia, per più anni di lui mai non ne auea auuiſo. Ricorſe alla Chieſa di San Franceſco di Paola ne'Monti per faruii Venerdì, arriuata appena all'vndecimo il figliuolo le giunſe in caſa. Non ſi ferma quì però il miracolo, perche come il figliuolo medeſimo a lei raccontò, occorrendogli nel viaggio paſſar da vna all'altra Galera, poſto il piede in vano, caduto nel mare, fù in pericolo di annegarſi, ſe vn Vecchio Venerando, del noſtro habito veſtito, non l'aueſſe opportunamente ſoccorſo, con ſolleuarlo. Fatto il computo poi ſi ritrouò eſſer queſto fatto auuenuto in vno de' Venerdì appunto, in cui egli al Santo veniua dalla Madre raccommandato.

Teodata Elena Romana nel 1664. trauagliata da vn continuo catarro per tutta la vita talmente ne fù abbattuta, che per lo ſpazio di cinque anni non potè mai alzarſi da letto, fe celebrare le tredeci Meſſe in noſtra Chieſa, facendo ancor pratticare da vna ſua fanteſca i tredeci Venerdì. Nel quinto di queſti nel mentre che la Meſſa ſi celebraua, improuiſamente ſana ſaltò da letto con marauiglia aſſieme, e con tenerezza di quante Dame la ſtauano viſitando, che conoſciutone il miracolo, non ceſſaron mai di celebrarlo.

Nella Città di Lecce in Puglia nel 1669. rimaſto ſtorpio vn Giouane, in modo che affatto non ſi potea reggere, era tanto il dolore, che ne ſentiuano gli afflitti ſuoi Genitori, che sbandito dalle lor pupille il ſonno per le notte intiere ne lagrimauano il rio ſucceſſo. In tal tempo, che eſſi in vigilia non auean per lor ripoſo, caſo marauiglioſo gli occorſe; Separatamente all'vna, & all'altra nel punto medeſimo fù iſpirato da Dio di ricorrere al ſuo Seruo Franceſco di Paola, pratticando i ſuoi tredeci Venerdì. Si communicarono i penſieri, e trouatili con marauiglia vniformi, amendue ſi

diſpu-

diſpoſero ad eſeguirli. Nel ſeſto Venerdì ritornando a caſa dalla noſtra Chieſa della Vittoria ritrouarono il lor figliuolo, che caminaua.

In Calabria nell' 1564. fù fatto ſchiauo da Turchi vn tale per nome Mario della Città di Cotrone, e condotto in Coſtantinopoli era molti anni, che quiui priuo della ſoſpirata libertà miſeramente languiua. La ſua moglie rimaſta ſconſolata per la ſua aſſenza dalla Patria, al Santo Protettore ebbe ricorſo; fece i Venerdì, e nell'vltimo appunto ritornandoſene a caſa, ritrouò il marito nella ſua porta. Interrogandolo del ſucceſſo, queſto le diſſe, che non eran più di due ore, che egli da Coſtantinopoli era partito, iui preſo per vn braccio da vn Religioſo di aſpetto, & abito ſimile a S. Franceſco di Paola, e quiui portato con le medeſime catene, con cui iui era tenuto legato. Queſto miracolo trè giorni prima che ſuccedeſſe fù alla moglie auuiſato da vn fanciullo di anni tre, ſuo nepote dicendo, che a lui l'aueſſe detto quel Santo Vecchio, che ſtaua dipinto nella Chieſa de' Minimi.

Vna Signora nella Veſcouale Città di Mileto reſtata Vedoua con due figliuole, ſi vide nell'eſtremo delle ſue miſerie, per cagion di vna lite moſſale contra da vn Caualiero principaliſſimo della Città, che corrotta la giuſtizia, ſtaua in procinto di mettere a ſacco le di lei ſoſtanze. Ella altroue non ſapendo, che al ſuo Protettore San Franceſco di Paola, fare il ricorſo aſſieme con le ſue figliuole la diuozione de' tredeci Venerdì dieſſi ſubito a pratticare. Nella Meſſa dell'vltimo Venerdì, cui ella era preſente, entrò in Chieſa il ſuo Fattore, portandole la lieta nouella della ſentenza già diffinitiuamente donata in ſuo fauore nell'1669.

Diego Ribera nell'1663. venendo da S. Lucar a Lebrixa ſopra vna polledra impreſtatagli da vn Prete di detto luogo, incontroſſi per iſtrada con perſona da lui non conoſciuta, con cui facendo compagnia caminarono per qualche tratto aſſieme. Scoſtoſſi per non sò qual ſuo biſogno il Ribera, e laſciò la polledra al compagno, ritornando poi, nè il compagno ritrouò, nè la polledra. Cercò per più tempo, mai però non gli fù poſſibile di auerne notizia alcuna. Finalmente cominciò i Venerdì, & in vn di queſti gli fù portato auuiſo, che la polledra con la robba era giunta in caſa del Prete, che gli l'auea impreſtata. Interrogato il conduttiere, come là foſſe venuto, altro riferir non ſeppe, che facendo ritorno con detta robba a S. Lucar era ſtato come violentato a condurſi con la medeſima a Lebrixa.

Maria Anna d'Auſtria Infanta di Spagna, ſorella del Rè Filippo

Quarto, Regina di Boemia, e di Vngheria, moglie di Ferdinando Erneſto, che fù figliuolo di Ferdinando II. Imperadore, ſi fece Terziaria del noſtro Santo Padre, e cominciò i ſuoi Venerdì per ottener da Dio quella prole, che già per molto tempo non auuta, vedeaſi in punto di poterla in appreſſo ſenza aiuto celeſte, nè pure auere. Cominciò appena la diuozione, e riceuè ſubito la grazia. Partorì vn figlio, che in memoria ancor del Santo, per cui interceſſione era nato, volle, che Ferdinando, & ancor Franceſco chiamar ſi doueſſe, l'anno 1664.

Anna d'Auſtria, Regina di Francia, moglie di Luigi XIII. il Giuſto, per lo ſpazio di ventidue anni priua di prole, cominciò i Venerdì in vna delle noſtre Chieſe di Parigi alla Piazza Reale, & ottenne da Dio la grazia, con partorire a ſuo tempo Luigi XIV. oggi viuente.

Claudia de Medici della caſa di Toſcana, moglie già del Duca d'Vrbino, & indi dell'Arciduca Leopoldo, infecõda per cinq; anni, partorì finalmente l'anno 1669. vn figlio maſchio. Fù quando cominciata appena la diuozione de' Venerdì, che ſentiſſi felicemente grauida.

Sebaſtiana Miranda, figliuola di Giouanni Caualiero di Lebrixa nell' 1672. era trauagliata da fluſſo di ſangue, che ſubito le ceſsò appena, che aueua fatto alcuni Venerdì in noſtra Chieſa.

Giouanni Lauisè della Città di Dola nella franca Contea, nell' 1670. ritrouauaſi in Boemia Economo del Barone Retha, gli nacque vn figlio muto, e così reſtato per quattro anni, gli fè acquiſtare alla fine la fauella per mezzo la diuozione de' Venerdì.

Giacomo Antonio Ferraro della Terra di Pedace, infermo d'vn moto continuo di corpo, che molto il trauagliaua, cominciò i Venerdì l'anno 1693. nel primo ſi conobbe alquanto megliorato, e così appreſſo fino al quinto, in cui perfettamente fù ſano.

Franceſco Lupinacci di Caſole, Dioceſi di Coſenza nell' anno 1692. aueua vna gamba ſecca, per cui ſi era ridotto in iſtato, che nè meno con le ſtampelle poteua dare vn paſſo. Cominciò i Venerdì, e ſi trouò guarito.

Cintia Lupinacci nell'1691. ſtorpia d'vn piede per quindeci anni continui, non tantoſto ricorſe al Santo con la diuozione de' tredeci Venerdì che ſi trouò guarita.

Donna Dorotea Acquauiua d'Aragona, Conteſſa di Conuerſano ſterile per ſette anni preſe la diuozione de' Venerdì, e nel ſecondo riceuè la grazia, mà non conoſciuta la grauidanza ſe le ordinarono i bagni; Quando con queſti doueua ſconciarſi ella felicemente s'infantò a' 14. di Marzo dell' 1690. vn Bambino chiamato nel Batteſimo

D. Giu-

D.Giulio Franceſco. Era queſto di vn'anno quando gli ſopragiunſe mortale accidente, che da'Medici il fe tenere per iſpedito: La Conteſſa preſe vna Imagine del Santo,e portolla ſopra il figlinolo,queſto ſubito riuenne, e ſi trouò ſano; perloche a memoria d'vna tanta grazia offerì vna lampada di argento al ſuo Altare nella Chieſa di S.Luigi di Napoli di libre trentatre, peſo del Fanciullo, & vn paliotto ricamato al valore di docati ottocento.

Giuſeppe Infante della Città di Coſenza nell' anno 1670. infermo per quattro meſi continui con dolore di capo, piedi, e mani, che non potea in niuna maniera cibarſi, ricorſe la ſua conſorte al Padrocinio del glorioſo San Franceſco di Paola con la diuozione delli 13. Venerdì con piedi ſcalzi. Al ſettimo ſi ritrouò guarito, auendo più d'vn meſe laſciato li medicamenti vmani. Subito ordinò, che foſſe preſo vn Giouenco indomito, e la ſua conſorte portataſi fuori della Città, poco diſtante della noſtra Chieſa e legato al collo del Giouenco vna fettuccia il menò con le ſue mani alla porta della noſtra Chieſa come manſuero Agnello, da doue non ſi volle partire, ſe prima da quel Reuerendo Padre Superiore del Conuento della ſudetta Città non riceuè la benedizzione.

D. Carlo S. Seuerino odierno Principe di Biſignano in vna ſua graue infermità l'anno 1685. confidò a S.Franceſco di Paola, ſe donar principio alla diuozione delli 13. Venerdì, & al ſecondo fù ſano. Fece ſentire immediatamente al R. P. Superiore della Città di Paola, che mandaſſe a pigliare per ſeruizio del ſuo Conuento due Giouenchi indomiti, & eſſendo andato vn Conuerſo li preſe così facilmẽte,e li conduſſe alConuento come due Agnelli,& eſſendo ſubito riferito il miracolo al detto Principe ne fece donatiuo di altri due.

Il medeſimo ſucceſſe al Principe di Tarſia in vna ſua infermità facendo fare la diuozione de'tredeci Venerdì fù ſubito guarito, & ordinò foſſe dato al ſuo Conuento del Cirò vn muletto, fù eletto da' miniſtri il più indomito, & a viſta de' Frati ſi fè manſueto, e così fù condotto al Conuento.

Era in Napoli vn Turco Algerino Amettiglio di nome, oſtinatiſſimo nella ſua legge, e fortemente auuerſo in conſeguenza alla Religion Criſtiana. A queſti s'incancherì vna piaga nella gamba in tal termine, che arriuò quaſi a marcirſegli l'oſſo. Più volte fù perſuaſo dalla ſua padrona a battezzarſi, e raccomandarſi affieme al Santo de'miracoli San Franceſco di Paola, perche in tal maniera facilmente conſeguita aurebbe la ſua ſalute. Egli ancorche alla prima il tutto pigliaſſe con iſcherno, e deriſo, pur'alla fine vna volta ſtimulato dal male, che l'affliggeua, e dalla ſalute, che ſoſpiraua,

proruppe in queſte voci: Se queſto è vero Santo, e grande nel Paradiſo, come voi dite, mi faccia pur ſanare, & io prometto per amor ſuo di battezzarmi. Diè ſubito principio, per queſto effetto a' 13. Venerdì la ſua padrona, e nel ſettimo cominciò a reſtar conſolata. Nel giorno ſeguente a tal Venerdì a venti vno di Gennaro 1679. ad ore 16. vide l'infermo entrar nella ſua ſtanza vn Vecchio con abito, e baſtone, come il Santo vien dipinto, che sfauillando raggi del volto al ſuo letto accoſtoſſi, e pigliandogli con le ſue mani il piede l'alzò tre volte, e ſubito dal dolore ſi ſeutì libero. Diè ſubito egli in grida di allegrezza, dicendo, ſon ſano, ſon ſano, e ſaltando dal letto, corſe per abbracciare il Santo, che diſparue. Egli poi del tutto guarito ſi battezzò nell'Arciueſcouato di Napoli, chiamandoſi Franceſco Antonio Velaſco a' 13. di Aprile del ſudetto anno.

In graui anguſtie ſi ritrouaua D. Franceſco Perea, figlio del Contatore Girolamo della Città di Siuiglia in Spagna allor che per la morte del padre era per ſuccedergli ancor nell'officio. Preuedeua da vna parte la malageuolezza della carica, e conſideraua dall'altra la inſufficienza di ſua perſona; quindi in tal dibattimento di puſillanimità, e di confuſione ebbe al Santo ricorſo con la deuozione de' Venerdì. In vn giorno di queſti nel mentre, che nel letto mal ſueglìato ſtaua maggiormente ne' ſuoi penſieri internato, vide entrar nella ſtanza vn Religioſo venerando, che nell'abito il conobbe toſto eſſere della Religione de' Minimi; Auuicinoſſi queſto al ſuo letto, e gli diſſe che non temeſſe, perche Iddio nella carica, che ſi aurebbe egli ad addoſſare, ſarebbe ben pronto a ſoccorrerlo per ben portarla. Gli domandò il buon Giouane qual Religioſo egli foſſe, perche fino all'ora nel Conuento de' Minimi non l'auea più veduto. Il Religioſo riſpoſe eſſer venuto da poco, & eſſer venuto a fine di conſolarlo, ſapendo quanto egli verſo de' Minimi, e del lor Santo foſſe diuoto, e ciò detto partiſſi. Nel giorno appreſſo fù D. Franceſco nel Conuento per reſtituir la viſita al Religioſo, e non trouandolo, anzi aſcoltando, che nè pur altro era iui capitato di nuouo, piamente ſi perſuaſe, che quello foſſe ſtato S. Franceſco di Paola, che in virtù de' ſuoi tredeci Venerdì l'aueſſe in tal maniera voluto conſolare.

In Iſpagna ancora vn Caualiere ritrouoſſi, di quanto ſangue più illuſtre, di coſtumi tanto più tenebroſi. Vani eran riuſciti con eſſo i ricordi de' Genitori, gli auuiſi de' congiunti, & i conſigli degli amici. Egli mai arrendere loro ſi volle, tutto che e i riguardi morali, e ciuili, & inſin politici gli foſſer ſtati più volte propoſti; anzi

ſem-

ſempre più nel male oſtinato ſi arrendea ſolo a chi aſſolutamente cercaua di precipitarlo. Alla fine reſtò perſuaſo vn giorno per non sò qual ſuo biſogno di frequentar la Chieſa di S. Franceſco di Paola, & iui in ſuo onore far la diuozione de' Venerdì. In vn di queſti nel mentre che egli nella Chieſa entraua, aſcoltò, che da' Religioſi ſi cantauano quei verſi de'Salmi: *Vnam petij à Domino hanc requiram, vt inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ; Vt videam voluptatem Domini, & viſitem Templum eius.* Aſcoltò egli queſte parole, come ſe a ſe foſſer dette, e tale impreſſione nell' animo gli fecero, che dall'ora appunto ſi riſolſe di mutar vita; come ben poi fece, riconoſcendo ſempre il Santo di Paola come Autore di ſua ſalute, e per tutto il tempo di ſua vita frequentò la ſudetta Chieſa, perſeuerando la diuozione de'tredeci Venerdì.

Suor Tereſa Giudaccero, Religioſa del noſtro terz'Ordine da penoſiſſime infermità veniua afflitta; e tra le altre più inſoffribile le ſi rendea quella, che la obligaua ſouente a tramandare in abbondanza per gli occhi, per gli orecchi, per le narici, per le vgne, & in fine per la cute il ſangue. Vide in vna notte il Santo, che l'apparue, & aſcoltò, che le diſſe, che oſſeruando la vita quareſimale, da' ſuoi mali ſarebbe libera, e perche ſogno non iſtimaſſe la viſione, gle ne diede il ſegno, con troncarle vna treccia de' ſuoi capelli. Sueglioſſi nella mattina, e toſto l'altra troncoſſi, promiſe di far continuamente la quareſima, e cominciando i Venerdì per degno principio di sì ſanta riſoluzione, nel terzo Venerdì da tutte le ſue infermità ſi trouò libera, nell'1696.

Vincenzo Greco di Raguſa nell' anno 1669. con vn ferro volendo tagliare vn legno, e ritrouandoſi ſecco ſubito ſe ne fecero due parti, & il ferro gli tagliò vna gamba con buona parte dell'oſſo. Subito la moglie ſi portò nella Chieſa di S. Franceſco di Paola con piedi ſcalzi, e preſo l'olio della ſua lampada con la bombace il poſe nella ferita; Senz'altro medicamento fra tre giorni fù ſana, e frequentando la diuozione de' tredeci Venerdì, per tutto il tempo di ſua vita vna volta il giorno viſitò l'Imagine della ſudetta Chieſa.

Non farei mai per finirla, ſe io quì voleſſi far minuto racconto delle grazie quaſi che ſenza numero, che ſi compiace di concedere Iddio per gli meriti del ſuo Seruo Franceſco di Paola a chi queſta diuozione intraprende con fede, e la prattica con pietà. Baſti il rimettermi alle tante tabelle che in memoria ſe ne vedono appeſe in ogni Altare del Santo in tutte le noſtre Chieſe, e per darne alcun ſaggio ſolamente in Roma nella Chieſa del ſuo nome ne'Monti nel ſolo ſpazio di due anni duecento ne ſon ſtate poſte con le proprie mani dal P. Tomaſo

maſo Greco iui maggior Sagreſtano in due delle quali ſi leggono gl'infraſcritti miracoli, vno nella deſtra, e l'altro nella ſiniſtra.

Non ſi deuono li gran miracoli de'Glorioſiſſimi Santi rinchiudere dentro l'oſcurità della dimenticanza, anzi andarli dilatando per l'Vniuerſo. In tanto G.G. ritrouandoſi con vna afflizzione d'animo inſuperabile, appena ricorſe con vera fede al ſempre Santiſſimo, e Glorioſiſſimo Franceſco di Paola, che ricuperò in vn ſubito, quello che teneua diſperato; Per tanto non à voluto tra gli altri infiniti cumuli di miracoli tralaſciare il preſente, e farlo noto a'diuoti, acciò tutti ricorrendo a' ſuoi ſanti piedi, come à fatto la già vmile ſerua, poſſano riceuere ſimile immenſe grazie ad onore, e gloria del Glorioſo Santo.

Vn Padre di famiglia diſperato, & abbandonato da tutti, mentre indegnamente faceua la diuozione delli tredeci Venerdi fù dal Glorioſo Santo miracoloſamente proueduto a di 27. Giugno 1685. giorno di Venerdì.

CAPITOLO SETTIMO.

Orazioni diuotiſſime al Santo da recitarſi ne'Venerdì.

PEr corriſpondere alle promeſſe dobbiam noi quì finalmente ſoggiungere alcune breuiſſime Orazioni da recitarſi con opportunità dal diuoto, che la già detta prattica de'tredeci Venerdi vorrà pietoſamente intraprendere. Egli dunque già riconciliato con Dio per mezzo della Sagramental confeſſione aſſiſterà all'Altare del Santo, doue prima d'aſcoltarui la Meſſa, o nell'atto medeſimo di aſcoltarla, la ſeguente orazione con ſuoi verſetti, con la maggior fede, e diuozione che può, reciterà.

O Ieſu Nazarene reſpice tribulationes, & neceſſitates huius famuli tui, vel famulæ tuæ, pro quo, vel pro qua, ſacrificium Corporis tui hodie offertur Clementiſſimæ Maieſtati tuæ. Suppliciter te deprecor, humili, & contrito corde, & in ſpiritu humilitatis, vt exaudias me de tribulatione, & neceſſitate hac, pro qua te inuoco, & ad te proclamo, o Ieſu Deus benedicte Pater omnium creaturarum, veraciter accipiam, quod a te peto per te ipſum Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

Detta queſta Orazione, vdirà la Meſſa, nella quale riceuerà dalle mani

mani del Sacerdote la Sagra Communione, con riuerenza douuta a tanto Sagramento, nel quale ſtà rinchiuſo il ſommo di ogni bene, ogni noſtra ſperanza, e conforto, ringraziando il Signore di auerlo condotto a quella menſa ſagroſanta, per mezzo di queſta diuozione.

Finita la Meſſa, dirà li tredeci Pater noſter, e tredeci Aue Maria, & immediatamente la ſeguente Orazione.

DEus, cuius prouidentia in ſui diſpoſitione non fallitur, & ſine cuius nutu, nec folium de arbore mouetur, ſed de omnibus curam habes, & præcipuè in te confidentibus, te ſupplices exoramus, vt noua cuncta ſubmoueas, & omnia nobis pro futura concedas. Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum Filium tuum; Qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus Sancti Deus, per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

Pregherà il Santo, che voglia eſſere interceſſore appreſſo il medeſimo Criſto, acciò ſi degni concedergli grazia, che poſſa auanzarſi nella perfezzione a maggior ſua gloria, per ottenere doppo la preſente vita l'eterna felicità, & auẽdo fatto di ſe ſteſſo vn'offerta a Dio, accompagnerà la medeſima cõ li meriti della Paſſione di Gieſù Criſto, procurando in quel giorno principalmente, & in tutta la ſettimana vna eſatta cuſtodia di ſentimenti, ſpendendola in ſanti eſercizij di vmiltà, & acciò Sua D.M. gli conceda quel tanto giuſtamente deſidera, potrà dire il Ritmo ſeguente del Santo.

1 Gaude Franciſce de Paula,
Quia Cœli dignum aula
Te Deus elegerit;
Sterilique ventre natum,
Te mira luce beatum
Futurum prædixerit.

2 Gaude, quia pietate,
Et morum integritate
Fulges ab infantia;
Factus Pater Monachorum
Cognomento Minimorum
In adoleſcentia.

3 Gaude, quia ſpecialis
Vitæ quadrageſimalis

Votum

Votum inſtitueris ;
Et cunctis auſteriorem ;
Pariterque dulciorem
Normam ordinaueris.

4 Gaude, quia Rex Cœlorum
Tam magna miraculorum
Te beauit gratia ;
Vt Eliæ comparandus,
Et æquali ſis laudandus
Moyſis potentia.

5 Gaude, quia te iubente,
Cuncta creata repentè
Mandatis obediunt ;
Turmæ dæmonum fugantur,
Elementa famulantur,
Et Angeli ſeruiunt.

6 Gaude, quia dum orabas,
Et ſupernis æſtuabas
Amoris ardoribus ;
Tibi Scutum Charitatis,
Et tuæ ſodalitatis
Miſſum fuit fratribus.

7 Gaude, quia contemplando,
Et diuinum admirando
Triadis myſterium ;
In honorem ſupernarum,
Tibi trium coronarum
Dignum datur præmium.

8 Gaude, quia venerandus,
Et Romanis admirandus
Eras Pontificibus ;
Reges te requiſierunt,
Gentes te celebrauerunt
Publicis honoribus.

9 Gaude, quia ſicut Chriſti
Pius ſectator fuiſti
Toto vitæ circulo ;
Sic hora mundo beata
Chriſti morti dedicata,

Migra-

Migraſti de ſæculo.

10 Gaude, quia dum vocari,
Et verus exiſtimari
Voluiſti minimus;
Inter Sanctos numeraris,
Et à cunctis appellaris
Thaumaturgus maximus.

11 Gaude, quia dum vixiſti,
Virginali nituiſti
Puritate iugiter;
Et tua caro Sacrata
Poſt mortem intemerata
Manſit mirabiliter.

12 Gaude, quia dum raptatur,
Et cum Cruce concrematur
Corpus ab Hæreticis;
Mens tua Cœlo fulgere
Et flammis ſemper ardere
Meruit Seraphicis.

13 Gaude, quia miſerorum,
Quouis genere malorum
Tutum es refugium;
Cunctos ſolans Charitate,
Cunctos ſeruans poteſtate,
Cunctis dans auxilium.

℣. Per hæc tredecim gaudia, te Franciſce, rogamus.
℟. Vt gaudia Cœleſtia tecum obtineamus.

ORATIO.

Pie Pater Minimorum,
Qui vix tredecim annorum
Plenus Dei gratia;
In Eremum receſſiſti,
Et pro Deo contempſiſti
Gaudia terreſtria.
Te Deus iuſtè beauit,
Et diuinis munerauit
His tredecim gaudijs;
In honorem Chriſti cœtus,
Qui fuit pari completus

Numero, cum Socijs.
Huius enim, dum viuebas,
Sacrati, cætus colebas
Numeri mysterium;
Docens esse venerandum,
Et per illud implorandum
Diuinum auxilium.
Per hoc ergo, cum tuorum
Tredenorum gaudiorum
Hac pia memoria;
Nos paterna charitate,
Quauis in aduersitate
Iuua Dei gratia.
Fac nos gaudia mundana
Puro corde, mente sana.
Pro Deo contemnere,
Vt in Deo gaudeamus,
Et gaudentes valeamus
Cœlo tecum viuere.
Vbi Pater, vbi natus,
Et ab vtroque spiratus,
Est vna substantia;
De qua manant Angelorum,
Omniumque Beatorum
Infinita gaudia. Amen.

℣. Ora pro me Sancte Pater Francisce de Paula.
℟. Vt dignus, vel digna, efficiar promissionibus Christi.

O R E M V S.

Omnipotens sempiterne Deus, qui Ecclesiam tuam B. Francisci de Paula, Sanctitate quam maxima, innumerisque miraculis, vbique coruscare facis; concede propitius, vt eius suffragantibus meritis, quidquid nobis ad perpetuam corporis, & animæ salutem prodesse potest, eiusdem corporis mortificatione apud misericordiam tuam consequi mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

O R E M V S.

Deus, qui inter præcipuos Sanctos tuos, pro salute Mundi B. Frãciscum de Paula Ecclesiæ tuæ donare dignatus es: præsta quæsumus, ita

ita nos eius actiones in terris viuentes imitari, vt eiusdem felicis consortis, & æternæ beatitudinis participes fieri mereamur in Cœlis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

OREMVS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui B.Francisco de Paula meritis, & exemplis, plures electos tuos ad Cœlum euocas, concede propitius, vt omnes, qui eius apud te auxilium implorant, ità obseruandis præceptis tuis, vsque ad mortem perseuerantes, electionis æternæ beneficium consequi mereamur. Per Christum &c.

COROLLARIO.

ECcoti il termine delle tue giornate, che saranno più che campestri, se in vigor d'esse aurai espugnato il Principe di questo mondo, cioè delle tenebre, ch'il rendono vn'Egitto nelle colpe, assai più che quelle dell'Egitto palpabili. Basta, che da te fiasi asceso in ogn' vna di quelle il Caluario, per imparare da Cristo il combattere, piagato con Cristo, auendo Francesco per Padrino valoroso ne' conflitti dell'anima, e nell'vrgenze delle tribulazioni.

Se ancor non ai conseguita la grazia richiesta, dei attribuirlo al diuino giudizio, che non la riparte a te, poiche sà non esserti espediente; o pure alla tua poca fede, con cui tiepido imploraſti la misericordia del Crocefisso, & il patrocinio di Francesco.

Hinno, & Antifone del Santo, che giornalmente nell'Ordine nostro son recitate, acciòche possiate con giornaliera conuersazione rendervi fauoreuolmente continuo il patrocinio d'vn tanto Interessore appresso la Diuina Clemenza.

1 Brutio natus Pater hic beatus
Paula, quem mundo peperit ruente;
Quemque miraclis retinet coruscum
Gallica Tellus.

2 Maluit terris humilis videri,
Rebus in cunctis Minimusque dici,
Celsus vt tandem superum caterui
Esset Olympi.

3 Hinc suos omnes Minimos vocari
Censuit Fratres, humiles vt essent,

Ac Beatorum valeant, & ipſi
Cœtibus addi.

4 Ad ſuum demum tumulum frequenter
Languidis cunctis tribuit medelam;
Sæpiùs confert miſeris rogatus,
Dona ſalutis.

5 Hinc vident cæci, graditurque claudus;
Lætus auditum capit atque ſurdus:
Mortui ſurgunt, recipitque mutus
Organa votis.

6 Gratias Trino peragant, & Vni
Iam Deo cuncti pariter fideles,
Qui beat Iuſtos, humileſque mente
Tollit ad Aſtra. Amen.

OREMVS.

Seruitutis noſtræ tibi, Domine, iura ſoluentes, quæſumus, vt Beati Patris Franciſci de Paula Confeſſoris tui Patrocinio ſuffragante, in nobis tua dona multiplices, & ab omnibus tuearis aduerſis. Per Dominum, &c.

ANTIFONA A I VESPRI.

Mundi contemptor, & carnis domitor, deuictis hoſtibus, triumphat cum Angelis coronatus.

℣. Magnificauit eum in conſpectu Regum.

℟. Et iuſſit illi coram populo ſuo.

ANTIFONA ALLE LAVDI.

In Sanctitate, & iuſtitia, Chriſti ſequens veſtigia, longum tulit Martyrium, carnem domuit, mundi blandimenta contempſit, hoſtemque ſuperbum, pauper, & humilis fortiiter dimicando ſuperauit.

℣. Iſte pauper clamauit.

℟. Et Dominus exaudiuit eum.

OREMVS.

Deus, qui ſuperbis reſiſtis, & humilibus gratiam tribuis, exaudi preces noſtras, & intercedente Beato Patre Franciſco de Paula, da nobis alta non ſapere, ſed maieſtati tuæ humili ſemper corde ſeruire. Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, &c.

Re-

Reſponſorium in honorem Sancti Franciſci de Paula.

SI quæris miracula,
Cuncta parent nutibus,
Et ſenis imperio;
Natura, Mors, & Deus.
Cedit mare Siculum,
Saxa ſiſtunt pendula;
Reddit ignis pabula,
Et mortui reſurgunt.
Quot pereunt pericula,
Quot morbi diffugiunt;
Narrent iuuenes, & cani,
Prædicent Paulani.
Cedit mare Siculum,
Saxa ſiſtunt pendula;
Reddit ignis pabula,
Et mortui reſurgunt.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.
Cedit mare Siculum,
Saxa ſiſtunt pendula.
Reddit ignis pabula,
Et mortui reſurgunt.

ANTIPHONA.

In ſanctitate, & iuſtitia, Chriſti ſequens veſtigia, longum tulit martyrium, carnem domuit, mundi blandimenta contempſit, hoſtemque ſuperbum pauper, & humilis fortiter dimicando ſuperauit.

℣. Ora pro nobis Sancte Pater Franciſce de Paula.

℟. Vt digni efficiamur promiſſionibus Ieſu Chriſti.

ORE MVS.

Deus humilium celſitudo, qui Beatum Franciſcum de Paula Confeſſorem Sanctorum tuorum gloria ſublimaſti, tribue quæſumus, vt eius meritis, & imitatione promiſſa, humilibus præmia feliciter conſequamur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Hinno à lode del Santo, che anche ſi recita nell' Ordine noſtro nel Matutino.

Hic Pater Sanctus, Minimis vocatis:
Dat ſuis normam genitis beatam:
Qua poli recto mereantur oras
Scandere curſu.

Hic

Hic pius, iustus, fuit, & pudicus;
Abstinens, prudens, humilis, benignus:
Regis æterni, teneris ab annis
Iussa sequendo.
Vita iam cuius celebris per orbem,
Extitit signis redimita nuiris:
Quandiu sacros vegetauit eius
Spiritus artus.
Atque defunctus fruitur supernæ
Gaudijs vitæ: simul, & choreis
Iunctus æternis, recipis supremi
Præmia Cœli.
Gloriam summo Domino canamus
Qui supernorum retinens habenas:
Sæcla totius moderatur æui,
Trinus, & Vnus. Amen.

ANT. A VESP.

Hic vir despiciens mundum, & terrena, triumphans, diuitias Cœlo condidit, ore manu.

℣. Iustum deduxit Dominus per vias rectas.

℟. Et ostendit illi Regnum Dei.

ANT. ALIE LAVDI.

Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.

℣. Ora pro me S.P.Francisce de Paula.

℟. Vt digmus, vel digna efficiamur promissionibus Christi.

ORE M VS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui B.Francisci de Paula Sanctitatem ad nouissimas vsque Orbis regiones, mirabilitèr pernenire fecisti; fac quæsumus, vt orationes nostræ, ipso intercedente vsque ad altitudinem Sedis Maiestatis tuæ peruenientes, æterna salutis nostræ remedia obtinere mereantur.

Gratiam tuam quæsumus Domine cordibus nostris B.Francisci de Paula precibus exoratus, infundere digneris, vt sic muniti, inter Mundi illecebras, eius castitatem seruantes; æternæ vitæ præmijs cum ipso perfruì, mereamur in Cœlis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Lector

LEctor aduerte in elogijs virorum illustrium quos in referenda vita Sancti P. Francisci de Paula hoc Libro complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere, perstringo, nonnumquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus: demum nonnullis sanctimoniæ, vel martyrij videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam, quæ à sola suorum auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Sacr. Congregationis S.R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D.N.D. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, secluſa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni suæ inscriptione, & actione dirigi.

Fr. Isidorus Toscanus à Paula.

REGOLA

REGOLA
DEL TERZO ORDINE DE' MINIMI
DI
S. FRANCESCO
DI PAOLA
FONDATORE DI DETTO ORDINE.
LIBRO SETTIMO.

Per le Congregazioni de' Fedeli dell'vno, e dell' altro ſeſſo.

CAPITOLO PRIMO.

Della ſalutifera oſſeruanza de' Precetti Diuini, e della S. Chieſa.

PERCIOCHE per entrare nella Vita Eterna, & ottenere i ſempiterni premij, ſi deuono neceſſariamente oſſeruare li Diuini precetti; però voi fedeli, che militate, ſeruendo al Rè del Cielo, ſotto queſta Regola de' Minimi dell'vno, e dell'altro ſeſſo, & entrar ſperate, per la di lui oſſeruanza, alla vita, che non conoſce fine, auanti tutte le coſe cuſtodite come douete li Comandamenti di Dio, e della Chieſa, & honorare con riuerenza Iddio Trino, & Vno, & amatelo ſopra tutte le coſe create, con tutto il cuore, e con tutte le viſcere, e ſeruirlo fedelmente, in cui riponete ben fiſſo, & indiſtaccabile il voſtro cuore.

Dell'-

Dell' euitare il giuramento.

NOn nominarete il suo Santo Nome in vano, anzi in tutte le vostre parole, e fatti, e de'vostri figliuoli, e de'vostri seruitori astenetevi dal giuramento. E quando sentirete giurare li vostri Fratelli, o Sorelle di questa Congregazione, riprendeteli in carità, tenendo bene à memoria il conseglio di Christo nostro Redentore, quale dice, sia il vostro parlare sì, sì; nò, nò: Imperoche a gran forza si partirà il male da quello, che si assuefà a giurare.

Della Santificazione delle Feste.

ASteneteui vigilantemente dal dir male, e da ogni ingiuria. Santificate il sacro giorno della Domenica, e tutte le Feste della Santa Chiesa, come douete, & ancora nell'istesse Feste dedicateui al Signore con opre salutifere, e seruizj di pietà, attentamente meditando, e facendo orazione, leggendo, e sentendo Messe, Sermoni, & Officj Diuini.

Dell'honore de'Parenti, & euitazione d'altri mali.

HOnorate li vostri Padri, e Madri, e Spirituali, e Corporali, e Correttori, e Correttrici, e tutte l'altre persone Ecclesiastiche con vmiltà. Di più, sapientemente ammaestrate le persone, che vi sono sottoposte, nell'opere buone. Similmente lasciate da parte ogni odio rancore, e sdegno. Benedite chi vi maledice, pregate per chi vi perseguita; fuggite per ogni modo il furto, la rapina, l'vsura, e tutti li contratti illeciti, e l'auarizia per vostra salute. E perche non riceue l'assoluzione, chi non fà la restituzione, se hauerete qualche cosa d'altri, procurate quanto più presto si potrà, restituirla.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Officio Diuino de'Chierici.

VOi, che vigilanti osseruate la Dottrina Euangelica, ricercate prima il Regno di Dio, e la giusta di quello: di più con attenzione recitate all'istesso i cãtici di lode per tutti li beneficj conferiteui. E primieramente voi tutti, che sete constituiti nelli Ordini Sa-

gri, recitate il Diuino Officio conforme il rito della Chiesa Romana, o pure secondo il costume della Chiesa, della quale haurete ricetuto il beneficio, ouero come meglio haurete consuetudine di dirlo; talmente che non siate obligati lasciare il vostro beneficio, non ostãte la vostra professione della presente Regola in veruna maniera.

Dell'Vfficio de' Laici.

VOi altri dell'vno, e l'altro sesso dell'Ordine istesso, direte per le hore Matutine sette Pater noster, e sette Aue Maria, con diuozione. Per le Laudi trè: Per il Vespro cinque: Per Compieta, e qualsiuoglia altra dell'hore trè Pater, & altretante Aue Maria, aggiungendo sempre nel fine di qualsiuoglia hora il *Gloria Patri*, *&c.* E perche e santo, e salutifero pensiero il pregar per li Defonti, acciò siano sciolti da'peccati, ogni giorno recitate per quelli i trè Pater noster, e trè Aue Maria, aggiungendo nel fine il *Requiem æterna*, *&c.* e similmente vn'Aue Maria.

Della Carità douuta alli Defonti.

MOrendo qual si sia de'Fratelli, o Sorelle di questa Compagnia, conuenite tutti Fratelli, e Sorelle in quel luogo, doue tal morto accaderà sepellirsi (non vi essendo causa legitima) & almeno vna volta nello spazio di otto giorni farete li seguenti officj per tal morto. Primo voi Sacerdoti celebrarete vna Messa. Voi Diaconi, e Subdiaconi l'officio de'Morti intiero, con noue Lettioni: Voi altre persone dell'vno, e l'altro sesso quindeci Pater noster, e quindeci Aue Maria, con diuozione. L'istesso farete quando morirà qualche Frate de'Minimi, vi congregarete nel luogo più vicino, doue farà la vostra Congregazione. Parimente farete il giorno della Commemorazione de'Morti, & vna volta l'anno à tempo di Quaresima, vn'altra nell'Aduento, dicendo quindici Pater noster, e quindici Aue Maria per tutti li Fratelli, e Sorelle dell'Ordine, e per tutti li Fedeli defonti, recitando il tutto con diuozione.

Della Corona della Beatissima Vergine, & Antifona della SS. Trinità.

PEr far'acquisto di più di molte Grazie, & Indulgenze, occupateui spesse volte circa l'esercizio della recitazione della Corona in lode della Beatissima Vergine, che contiene sessantatrè Aue Maria,

ria, e sette Pater noster. Et ad onore della Santiss. Trinità Voi tutti, che sapete leggere, dite l'Antifona della Santiss. Trinità, cioè. *Benedicta sit Creatrix, & Gubernatrix omnium Sancta, & Indiuidua Trinitas nunc, & semper, & per infinita sæculorum sæcula*, con il versetto. *Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu.*

℟. *Laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.*

OREMVS.

OMnipotens sempiterne Deus, qui dedisti in confessione veræ Fidei æterna Trinitatis gloriam agnoscere, & in potentia Maiestatis adorare Vnitatem: quæsumus, vt eiusdem Fidei firmitate, ab omnibus semper muniamur aduersis. Per Christum Dominum nostrum ℟. *Amen.*

CAPITOLO TERZO.

Della Confessione, e Communione.

PErcioche il diletto, almeno, e tutto florido Giesù Cristo piglia i suoi diletti nelli fiori di Virtù. Per questa causa, con quella vmiltà, che si deue, voi Fratelli v'esortiamo, e Sorelle di questa Congregazione, che vogliate mondare, e fare lucide, e belle le vostre conscienze, con la Confessione sacramentale, da farsi con Confessori approuati dall'Ordinario, e deputati per il Correttore Generale, o per qualche Vigile, e Prouinciale dell'istesso Ordine de' Minimi; Et almeno quattro volte l'anno, cioè nella Cena del Signore, o nella Resurrezzione dell'istesso, nella Natiuità, Pentecoste, e la Festa dell'Assonta della Gloriosa Verg. MARIA, vi communicarete con diuozione, salue sempre le decime Parocchiali douute.

Nel sentire la Messa.

DI più sentite le Messe riuerentemente, acciò fortificati con l'armi salutifere dell'acerba Passione di Cristo, quale nella Santa Messa si rammemoria, siate forti, e fermi nell'osseruanza de' Commandamenti di Dio. Ancora vi diamo per conseglio, che nell'istesse Messe deuotamente preghiate, che la morte di Cristo preziosa sia vita, il di lui dolore vostra Medicina, & il suo trauaglio vostra eterna quiete.

CAPITOLO QVARTO.

Del dispreggio del Mondo, e rifiuto delli Officij inhonesti.

PEr adempire il Dogma pieno di saluezza, datoci dal Discepolo della precipua carità, non vogliate amar'il Mondo, ne meno quelle cose, che sono in quello; imperciochè chi vorrà esser'amico del Mondo, si constituirà nemico di Dio. Per questa ragione esortiamo in Cristo voi tutti, che riceueste questa Regola, con carità, che non esercitiate altri officj publici, ne dishonestici del Mondo; ne portiate armi offensiue, eccetto ne'casi, cioè per la diffesa salutifera della S.Chiesa, o della Fede, e della giustizia.

Della fuga de'Conuiti, e vanità del Mondo.

EVitate di più qual si sia sorte di Conuiti, etiandio Nuziali, eccetto che non siano de'vostri Parenti: Disprezzate le vanità, gli onori, la pompa, la gloria, le ricchezze, che periranno, del secolo presente. Ritirateui da giochi publici, prohibiti, scandalosi, che sarà occasione finalmente di riceuere felicemente la palma immarcibile, il Regno di bellezza dalla mano del Signore. Perche fallace e la gloria di questo Mondo, e le ricchezze danno ancora loro il fallo. Sono però senza dubbio felici coloro, che più pensano à cumularsi tesori di virtù, e conscienza pura; che di quelli desiderano longa vita, e casa piena d'argento, & oro.

CAPITOLO QVINTO.

Digiuni, astinenze, e preghiere del Venerdì.

MAndate in esecuzione il documento dell'Apostolo, che dice, mortificate li vostri membri, quali sono sopra la terra: poiche se viuerete secondo li desiderj della carne, stimateui per morti à Dio: Ma se mortificarete la carne con il spirito sempre sarete viui, questa sarà vna spinta, che voi, che militate sotto questa Regola seruendo Cristo, domarete la carne con l'astinenza della carne, quale osseruarete così. Dal giorno dopò la festa di S.Lucia insino alla Natiuità del Signore, e trè giorni ogni volta innanzi alla Communione di Pasqua, Natale, Resurrettione, & Assunzione, tutti li Mercordì dell'anno vi astenerete di mangiar carne. Di più dal detto

gior-

giorno di S.Lucia esclusiuamente fino al Natale, e tutti li Venerdì dell'anno siate solleciti digiunare: Direte ancora ogni Venerdì cinque Pater noster, e cinque Aue Maria in memoria della Passione di Cristo nostro Signore.

Chi sia scusato digiunare, e con che licenza.

SAranno scusate da detti digiuni, & astinenze tutte quelle, che anno partorito di fresco, che sono grauide, lattanti, quei che fanno viaggio, li vecchi, debili, o trauagliati grandemente, con licenza però del Confessore; il quale potrà, attesa la vostra qualità, complessione, condizione, e simili cose, commutare li predetti digiuni in altre opere di pietà, deuozioni, & orazioni.

Delle opere di pietà, & esortazione alla vita Quaresimale.

COmpite voi tutti verso i poueri, orfani, vedoue, & impotenti le opere pietose di misericordia; conformateui alli digiuni della Santa Chiesa. Di più, se per diuozione vorrete osseruare la vita quadragesimale perpetua, fatela con la pace di Dio, e benedizione, e laudabilmente farete, resta questo però in vostra intiera, e piena libertà.

CAPITOLO SESTO.

Delli Vestimenti, Cingolo, e Professione di questa Congregazione.

TVtti li vostri vestimenti esteriori, secondo il stato di ciascheduno siano del tutto, o quasi simili a quelli delli Frati Minimi, ouero di altro colore decente. Di più tutti Voi di questa Congregazione, o Fratelli, e Sorelle portarete il Cordone con duoi soli nodi, quale riceuerete per mano del Correttore dell' istesso Ordine de' Minimi, o d'altri Religiosi, con la commissione di loro, nelle di cui mani à tempo opportuno farete la Crofessione, se vi piacerà militare sotto questa Regola di salute.

Della ricenuta del Cordone, e tempo della Professione, e priuatione dell'istesso.

POtrete di più dagli anni giouenili esercitarui in questa istessa Regola, e vita per l'amor di Cristo, e riceuere il Cordone dalle

mani

mani del Superiore, o da persona sostituta, e portarlo; ad ogni modo la professione non la potrà fare prima dell'anno decimoquinto. Che se qualcheduno di questa Congregazione, a suasione del Diauolo esercitasse qualche arte disonesta, o proibita, o fosse assiduo biastematore, fattagli la trina monizione; e non corretto, nè emendato, sia priuo del Cordone, e di tutte le grazie, e priuilegj dell'Ordine, per mano però del Correttore dell'istesso Ordine de' Minimi, e con il consegliо de'Seniori.

Dell'obligatione de' priuati del Cordone, e restituzione di esso.

NE per la priuatione del Cordone restano tali priuati scaricati dalli oblighi della presente Regola. Giudicansi, e si riconoscono indegni del Cordone predetto, delle grazie, e priuilegj, fin tanto che mostrino segni di vero pentimento, e contrizione, e ritornino alla vita salutare, e lodeuole penitenza, & allora saranno rimessi di nuouo alla presente Confraternitè, restituitoli il Cordone, e tutte le grazie, e priuilegj già persi.

CAPITOLO SETTIMO.

De' Superiori di questa Confraternità.

FInalmente li Correttori Proninciall di quest'Ordine, Vicarj suoi, o per altri Superiori maggiori costituiscono vn Correttore, e Correttrice ammouibili, quando sarà necessario.

Anzi qnando li Superiori Maggiori verranno a questi luoghi, doue saranno queste Congregazioni, li potranno far radunare tutti vn giorno opportuno, e farci, o per se, o per altri vn Sermone, nel quale gli esortarà all'osseruanza de' Comandamenti di Dio, e perseueranza nel ben'operare.

Dell'estinzione delle liti, e conseruazione della carità fraterna.

DI più voi Correrori, e Correttrici di questa Congregazione, estinguerete a tutto potere le liti, e discordie nate fra li vostri Fratelli, ò Sorelle, riducendoli alla vera concordia, e pace. Osseruando di più tra voi la mutua Carità, chiamandoui senza vergogna Fratelli, e Sorelle. Nelle vostre tribulazioni, euuersità, & infirmità, l'vno, e l'altro caritatiuamente visitateui, e consolateui nel Signore.

Dell'-

Dell'oſſeruanza, e lettura della Regola.

CAriſſimi, queſte ſono le coſe, quali auete ad oſſeruare, che per ſtrada ben dritta vi condurranno alla vita, che ſempre dura, e Noi ve ne eſortiamo l'oſſeruanza; promettendoui, che ſe voi ſarete fedeli in metterle in eſecuzione, Iddio ſarà fedele in remunerarui, col premio di una eternità.

Et acciò la ſcordanza, o pure l'ignoranza non vi facci fallare, vna volta il meſe con voſtra commodità vi ſi leggerà volgarmente, & intelligibilmente la preſente Regola, e così conſeguentemente ſarà oſſeruata: in virtù dell'oſſeruanza della quale riceuerete dalla mano del Signore per benedittione perenne la grazia, e la gloria eterna. Amen.

Forma della Proſeſſione, cauata da vna Bolla di Giulio II. P. M. data in Roma l'anno 1508. li 4. Febraro.

IO N. prometto a Dio Onnipotente, a tutta la Corte Celeſte, emendare la mia vita, li miei coſtumi in meglio, & oſſeruare li Precetti ſalutiferi della Regola dell'vno, e l'altro ſeſſo de' Fedeli dell'Ordine de' Minimi, confirmata per la Santità di N.S. Giulio Papa Secondo, & obedire a San Franceſco di Paola, & a tutti li ſuoi Succeſſori, Generali, Correttori dell'Ordine de' Minimi, quali ſaranno a ſuo tempo, cioè conformarmi alli conſegli pieni di ſalute, contenuti in detta Regola, & anche alle monizioni, e fedelmente procurare l'onore, & vtilità dell'Ordine ſopradetto. Amen.

Indulgenze conceſſe da diuerſi Sommi Pontefici alli Fratelli, e Sorelle del Terzo Ordine di San Franceſco di Paola, dalli noſtri Priuilegij ſtampati dal P. F. Lorenzo Peyerinis dell'Ordine noſtro.

SIſto Papa Quarto nell'anno 1479. ottauo del ſuo Pontificato, conceſſe alli detti Fratelli, e Sorelle, come a Frati, Indulgenza Plenaria nel riceuere il Cordone, & arrolandoſi in queſta Cõpagnia, confeſſandoſi, e communicandoſi, e pregando al ſolito. Di più li concede, che godino gl'iſteſſi Priuilegj, che godono li Tertiarij, à benche eſſi ſiano puramente ſecolari.

E di più li concede Indulgenza Plenaria ogni volta, che ſi confeſſaranno con la remiſſione di tutti li peccati.

Giu-

Giulio Papa Secondo, a cui l'Ordine è tanto obligato, li concesse, visirando le nostre Chiese, con dire cinque Pater noster, e cinque Aue Maria innanzi l'Altar Maggiore, tutte le Indulgenze, che si godono per le stazioni di Roma, che sono trentasei Indulgenze Plenarie ogni giorno, come anco quelle di San Giacomo di Galizia, e Gierusalemme.

L'istesso Giulio Secondo li concesse Indulgenza Plenaria tutte le Feste della Madonna, cioè Natiuità, Purificazione, Assunzione, Presentazione, e Concezzione.

L'istesso li concesse ogni prima Domenica di ciascun mese Indulgenza Plenaria.

L'istesso li concesse Indulgenza Plenaria ogni Sabbato, visitando la nostra Chiesa, e dicendo tre Pater noster, e tre Aue Maria.

Leone Papa Decimo li concesse per tutte le Domeniche di Quadragesima, di Resurrezzione, Ascensione, Pentecoste, Santissima Trinità, e Natiuità di Nostro Signore, dicendo tre Pater, e tre Aue Maria Indulgenza Plenaria; e questo nell'anno 1513. primo del suo Ponteficato.

Parimente concesse Indulgenza Plenaria a chi dirà la Corona della Madonna, o del Signore.

Parimente a chi sente la Messa della Concezzione della Madonna, o della Passione, per ogni volta concede Indulgenza Plenaria.

Parimente l'istesso, a chi contrito, e confessato anderà a visitare alcuna Chiesa di S. Francesco di Paola, la Vigilia, o Festa di S. Maria degli Angeli, che sarà alli due d'Agosto, incominciando dal primo Vespro, sino al tramontar del Sole di detta Festa, con dire cinque Pater noster, e cinque Aue Maria, con cinque Gloria Patri, & vn Pater noster, & vn' Aue Maria con vn Gloria Patri per quelli Ponrefici, che concessero l'Indulgenze, guadagnerà la remissione di tutti li peccati dall'ora, che nacque, come se allora fosse stato battezzato.

L'istesso li concesse rutte l'Indulgenze, che godono li Terziarj di San nranceſco d'Assisi, quali sono molte, e Plenarie; di più, che tutte queste Iudulgenze si possino applicare alle Anime del Purgatorio.

A queste si riducono tutte le Indulgenze concesse, e da concedersi alla nostra Religione, e tutte l'altre in ordine alle Congregazioni, talmente, che li Fratelli, e Sorelle del nostro Ordine de' Terziarj godono tutte quelle Indulgenze, che godono tutti li Terziarj, e Congregazioni di tutte le altre Religioni, e di questo n'hauemo

vn'ampio Priuilegio di Giulio Secondo, e perciò per non moltiplicare l'Indulgenze degli altri, baſtano queſte.

Indulgenze Plenarie nel fine della Vita.

SIſto Quarto per l'articolo della morte li concede Indulgenza Plenaria in forma di Ginbileo, con poteſtà di eleggerſi vn Confeſſore, il quale poſſi aſſoluere Ponteficalmente dalle pene del Purgatorio.

L'iſteſſo li concede Giulio Secondo in più Bolle: l'iſteſſo Paolo in vna Bolla, che comincia *Iniunctí Nobis*. L'iſteſſo concede Vrbano Ottauo, e nell'anno 1624. Ii predetti Pontefici gli concedono Indulgenza Plenaria, dicendo queſto glorioſo Nome, IESVS, nel fine della vita, e non potendo dirlo con la bocca, dicendolo nel cuore con contrizione.

Indulgenze Plenarie dopò la morte per li Fratelli, e Sorelle di detta Congregazione.

GIulio Secondo Pontefice ſopradetto conceſſe a' ſopradetti Fratelli, e Sorelle dopò la ſua morte, che ſi poſſi da ciaſcheduno de'Fratelli, reſtando in vita, impiegare il di loro Officio della Regola per i Morti, che per li ſecolari ſono quindici Pater noſter, & Aue Maria; per quelli, che ſono in Ordine Sacro l'Officio de'Morti con trè Notturni, e noue Lezzioni; e per li Sacerdoti vna Meſſa, ciaſcheduno de' quali gode Indulgenza Plenaria da impiegarſi al Fratello defonto per liberazione della di lui anima.

Clemente Ottano l'anno 1596. quinto del ſuo Ponteficato nella Bolla, che comincia *De omnium ſalute paterna*, concede alli Padri di detto Ordine con vna Meſſa di liberar l'Anima del Padre, Madre, o Fratello di detta Congregazione,

Giulio Secondo a tutti li ſopradetti Fratelli, e Sorelle, che ſi eleggeranno la loro ſepoltura in alcuna delle Chieſe di detto Ordine, concede tutti li Priuilegj, Grazie, & Indulgenze, che godono li Fratelli dell'iſteſſo Ordine.

Indulgenze minori.

VEnga ogni Fratello, e Sorella ogni giorno a viſitare la noſtra Chieſa, che oltre le predette Indulgenze Plenarie, ne auerà ſenza fine delle altre, quali, credo, baſtariano per ognuno, che

voleſſe aggiuſtare li ſuoi conti con Dio Noſtro Signore.

Venga dunque ogni Fratello, & ogni diuoto in grazia di Dio, con contrizione, e dolore de'ſuoi peccati, con intenzione di godere tutte quelle Indulgenze, che ſi poſſono godere, che per certo, ſenza caricar la mente, allegerirà l'anima di ogni reato di pena, ſe curioſo ſarà di leggere, potrà leggere delle Tabelle lunghiſſime, quali per breuità tralaſcio.

Conferma della ſopradetta Regola.

E' Confirmata la predetta Regola con la Regola de' Frati dell' Ordine de'Minimi di San Franceſco di Paola da Siſto Quarto l'anno 1473. Innocentio Ottauo l'anno 1485. Aleſſandro Seſto l'anno 1492. Giulio Secondo l'anno 1506. da Vrbano Ottauo, & altri Sommi Pontefici, come ſi vede ne' Bollarj, e Croniche di detto Ordine.

D E C R E T V M.

CVM expoſuerit Procurator Generalis Ordinis Minimorum Sancti Franciſci de Paula, multos dubitare, an Indulgentiæ Tertiariorum Ordinis validæ ſint poſt Decretum de falſis, apocryphiſque Indulgentijs die 7. Martij præteriti ab hac Cengregatione latum, quod in eo geſtantibus Funiculum Sancti Franciſci de Paula conceſſæ Indulgentiæ nominantur, eadem Sacra Congregatio precibus Oratoris annuens, declarat (quamquam nulla vera poſſit eſſe dubitatio) Indulgentias Tertiariorum illorum à Romanis Pontificibus conceſſas, per iam dictum Decretum minimè reuocari. Datum Romæ die 5. Julij 1678.

A.Card.Homodeus.

Loco ✠ Sigilli.

Michael Ang.Riccius S.Cong.Secr.

PRO-

PROSA AD S. FRANCISCVM DE PAVLA.

Reperta in Conuentu noſtro Turonenſi.

O Bone Paſtor Franciſce
De Paula, lux Calabriæ,
Virginitatis alumne,
Et aroma Turoniæ.
Tu puritatis amator,
Caſtitatis Prædicator,
Charitatis amplexator,
Sanctæ pacis mediator.
Sectator humilitatis,
Imitator veritatis,
Conſeruator puritatis,
Executor pietatis.
Blanda tu fugiebas,
Mollia ſemper horrebas,
Cœleſtia cogitabas,
Et terrena conculcabas.
Te conſtantia prædicat,
Te patientia decorat,
Abſtinentia gubernat,
Et oratio ſubleuat.
Tu ſolamen ſolatorum,
Conſolamen miſerorum,
Confortamen puſillorum,
Et fugamen ſuperborum.
Tu Fundator Minimorum,
Vitæque Patrum priſcorum,
Renouator, & multorum,
Cumulator præmiorum.
O Minime Minimorum,
Recordare pupillorum.
Nec oblitus ſis tuorum,
Salutis deuotorum. Amen.

℣. Ora pro nobis Sancte Franciſce de Paula.
℟. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

ORATIO.

Deus, qui piorum lamentationes, in gaudium conuertis, fidelique ſeruo, & prudenti multa bona polliceris: Concede, vt per interceſſionem Beati Franciſci de Paula Confeſſoris tui c ſummi Cœli habitacula penetremus, & cum Sanctis Angelis tuis, ſine intermiſſione gaudeamus. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Pater noſter, & Aue Maria cum Gloria Patri, &c.

Commendatio ad eumdem.

Franciſce Pater pauperum,
Qui nobis dogma Minimum,
Dediſti, da præſidium,
Præcando Regem ſuperum,
Vt nos poſt hoc exilium,
Ducat ad Regna Cœlitum. Amen.

ANTIPHONA.

Amen dico vobis; quod vos, qui reliquiſtis omnia, & ſecuti eſtis me, centuplum accipietis, & vitam æternam poſſidebitis.

℣. Iſte pauper clamauit.
℟. Et Dominus &c.

ORATIO.

Concede quæſumus omnipotens Deus, vt intercedente B. Franciſco de Paula Confeſſore tuo illius ſempiternæ fælicitatis capiamus effectum. Per Chriſtum, &c.

E dopò ſi dicono le Litanie della Madonna.

Exaudiat nos omnipotens, & miſericors Dominus. Amen.

Laus Deo Vni Trino, Deiparæ ſemper Virgini, atque Beatiſſimo Patriarchæ Sancto Franciſco de Paula, ac B. Thomæ.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

Abbeuille fonda vn Moniſtero al Santo, pag. 390

Acqua ſorta da vn felce, e dalla terra percoſſa dal Santo col baſtone, 64.

Che allagaua la ſtrada, da ſe ſteſſa ſi riduce in ſtretta buca per ordine del Santo, 66. e 67.

Vbbidiſce al Santo, 176.

Miracoloſamente condotta dal Santo in Cotigliano, 192.

Miracoloſa per vſo degl'operai, 185. e 186.

Sempliee introdotta per guarire il dolore di ſtomaco, 164.

Del mare traſmutata in dolee, torna come prima, & e miracoloſa, 214.

Adorni, e Fregoſi riducono Genoua a perder la libertà, 230.

Adriano Magrino di Corigliano ſcuopre vna profezia del Santo, 196.

Agnello mangiato dall'opetai, buttate l'oſſa, e la pelle nell'ardente fornace, per comandamento del Santo, eſce viuo dalle fiamme, 54.

Morto riſuſcitato dal Santo da lontano, Ibidem.

Agoſtino Saluzzo Ducadi Corigliano, e ſue doti, 189.

Agomat Baſsà generale dell'armata Turcheſca ſorptende Otranto, 247.

Alcuino Maeſtro di Carlo Magno Imperatore morì a Touts, & il ſuo corpo fù abrugiato dagli Eretiei, 606.

Aleſandro VI. nomina Carlo VIII. Rè di Francia, Imperator dell'Otiente, 373.

Aleſandro Cardinal Farneſe Giudice della Canonizatione di S. Franceſco, 600.

Aluigia di Sanoia Ducheſsa d'Angolemme per le preghiere del Santo ottiene da Dio Franceſco I. Rè di Francia, 384.

Allegrezza, che ſentì per la Canonizatione del Santo. 603.

Aloigi Toſcano Medico della Regina Iſabella di Chiaramonte, 280. 281.

Ambaſciator Lucena douendo tornare in Iſpagna ſi licenzia dal Santo, offerendogli ogni buon'opera circa la fondazione dell'Ordine in quelle patti, 337.

Ambrogio Coppola Cappellano di Ferdinando I. Rè di Napoli, 279.

Amor del nemico che ſia, 169.

Andrea Prineipe Dotia benefattore del Conuento di Genoua, 365.

Riacquiſta la libertà alla Pattia, 230.

Angioli ſanno muſica nella Cella del Santo, 58. e 59.

Cantauano con lui l'Offizio diuino, 416.

Frat'Angelo d'Alepatto compagno del Santo, 77.

Angelo Curto, e ſanato da dolori di ſtomaco, 164.

Angelo de Ceſis Auuocato Concitoriale ſupplica ſua Santità, che voglia canonizare S. Franceſco, 601. 602.

Anguille miracoloſamente prodotte, 79.

Anna di Franeia figlia di Luigi XI. fa ſpedire priuilegio al Santo per il baſso del cortile del Palazzo di Pleſſis, 501.

Moglie di Pietro Duea di Borbone ottiene vna figlia per i meriti del Santo, 385.

Fonda vn Moniſtero al Santo preſſo la Città di Gyen, 365.

Anna di Bretagna Regina di Francia moglie di Luigi XII. fonda il Moniſtero di Nigeon, 361. 362.

Fa molti fauori all'Ordine de'Minimi, 381. Supplica Giulio II. per la canonizatione di S. Franceſco di Paola, 572. Sua morte, 575.

P. Antonio del Buono di fiume ſteddo cõpagno del Santo, e ſua virtù, 81.

Antonio d'Aleſſio grauemente infermo in vn braccio è riſanato dal Santo, 129.

Antonio Mantuano d'Altilia ſoccorre agli operai con due ſacchi di pane, & vna ſoma di vino, 131.

Antonio Metimo in pericolo di precipitarſi in vna gran foſsa è ſoccorſo dal Santo, 153.

P. An-

P. Antonio Scozzetta Minorita, e suoi talenti: predica contro il Santo riprendendolo, e con miracolo resta conuinto, 170. 171. 172.
Antonio Beccaria Genouese benefattore del Conuento di Genoua, 366.
Antonio Dausin, Ambasciatore del Rè Francesco I. al Papa, per sollecitare la canonizazione del B. Francesco, e che cosa offerì nella messa, 601.
Antonio Cardinal di Monte vno de'Giudici della predetta canonizatione, 600.
Antonietta di Borbone Duchessa di Ghisa riparatrice del Monistero di Brancacourt, 368.
Apostoli s'astennero di mangiar carne, 523.
Apoplesia guarita dal Santo, 194. 223.
Apostema sana, 164. 180. 223. 224.
P. Arcangelo di Longobardi Compagno del Santo, e sue virtù, martirizato da Turchi, 85.
Arciprete di Lattarico guarito da vn cancchero nella bocca, 74.
Arciuescouo Pirro di Cosenza loda il Santo, 117.
Armata Turchesca, che occupaua Otranto auuilita dall'Esercito Cattolico si rende a patti onoreuoli, 253.
F. Arnoldo d'Otranto martirizato da Turchi, 85.
Arrigo di Borbone Principe di Condè, e Carlotta Caterina Tramoglie sua madre aumentano il Monistero di Brommuiers, 391.
Arsenio abbandona la Corte ritirandosi al deserto, 36.
Artetico male sanato, 224.
Asinello ferrato scuotendo i piedi restituisce i ferri al Manisealeo, 269.
Asina sanata, 278.
Astinenza de'cibi conserua la sanità, e prolonga la vita, 185.
Astinenze della carne commandata da'fondatori delle Religioni nelle loro Regole, 524.
Aurifica Turca cieca, e risanata, 105.
Autori che chiamano S. Francesco Taumaturgo, e che hauesse i miracoli nelle mani, 114. 115.

B

PAdre Baldasar Spigno di Paola primo sacerdote nell'ordine, sue qualità, e virtù, coaiutore del Santo, confessore d'Innocentio VIII. Zeloso dell'Ordine, 79 E mandato al Papa per la confermatione di due bolle dell'Arciuescouo di Cosenza, e Vescouo di San Marco 234. suo merito al Generalato, 235. Muore in Paola, 79.
Barone gentilmente ammonito à sgrauare i Vassalli da'Datij, e Gabelle, 52.
Bartoluccio Pecoraro offeso in vn'occhio, e sanato, 104.
Bellino del Fiore infermo à morte, e sanato, & altra volta guarito con vn'anguilla 166.
Benignità diuina fauorisce i misericordiosi, 186.
Bernardo Picardo di Paola cappellano di Ferdinando I. Rè di Napoli, 251.
Bernardo Perimezzo percosso in vn occhio da vn corno di vn bue, e risanato, 104.
P. Bernardo Boyl Monaco Benedettino Abbate del Monistero di Monserrato mandato da'Rè Cattolici à Carlo VIII. Si fa Religioso Minimo per le mani del Santo, inuiato a Spagna Vicario Generale con vndeci compagni, e per fondarui la Religione, 343. Suo viaggio, e de'compagni albergati da D Pietro di Lucena, accolto da'Rè Cattolici, 344. Ottiene da essi priuileggio di propagar l Ordine in Ispagna, 345. Inuia Religiosi a fondar Monistero in Anduiar, 348. Va con Cristoforo colombo a scuoprire il nuouo mondo, 338. Eletto primo Apostolo dell'Indie, Arciuescouo, Patriarca, e Vicario d'Alessandro VI. Vescouo di Gerona, 339.
P. Bernardino di Cropalati compagno, e Confessore del Santo, 81. 83. Accompagna il Santo à Francia, 349. Lasciato Viceggenerale dal Santo, rinuntia la carica nelle mani di Giulio II. nel Capitolo Generale, 83.
Bernardino Caracciolo Arciuescouo di Cosenza dà licenza al Santo di fondare vna Chiesa, e Monistero in Paola, 44. Gietta la prima pietra nella Chiesa di Paterno, 121.
Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano chiama il Santo à Corigliano, 189.
Bernardino di Mello per la sua ingratitudine,

dine, che vsò verſo il Santo è caſtigato, 218.
Bernardino Caualcante Cantore Delegato da Giulio II. di prendere informatione della vita, e miracoli del Santo, 574.
Bernardino Cardinal Caruaial Protettore dell'Ordine ſupplica Leone X. per la canonizatione di S. Franceſco, 601.
Bordone di Celſo dato dal Santo à Frà Martino Marmoleio in Turſi piantato nel Moniſtero di Eccija in Spagna rinuerdiſce, & oggidi germoglia, 353.
Borme riceue con gran feſta il Santo il quale vi operò molti miracoli, la libera dalla peſte. Preſerua con perpetuo miracolo. Drizza vna Chieſa al Santo ſubito canonizato, e poi vn Moniſtero, 294. 297.
Bottaio hauendo perduto vn'occhio è ſanato, 105.
Botte di vino vota è trouata piena, 269
Braccia inurili riſanate, 122. Aſſiderate guarite ſpezzando vna pietra con piccone, 166. Rotto ſanato, 181.

C

CAduco male ſanato, 163.
Calabria ſi duole della partenza del Santo per Francia, 270.
Calcina cotta ſenza fuoco, 124.
Cameriere del Papa, che diceſſe al Santo, 229. Vede carboni accesi nelle ſue mani, e ſua vmiltà, 229. S'informa della vita e miracoli del Santo, 231. Torna à Roma, e ne da piena contezza al Papa, 231.
Camino del Cielo qual ſia, 239.
Campana miracoloſa nel Conuento di Milazzo, 218.
Canchero in vna mano guarito, 115. 222.
Candele benedette dal Santo miracoloſe, 224. Con vna guariſce il Portolano di Milazzo d'vn catarro nella gamba, 216.
Capitano nell'eſercito di Ferdinando ferito in vn braccio, è ſanato dal P. Giouanni Genoueſe, 250.
Capitano, e Soldati mandati da Ferdinando à carcerare il Santo, che inſolenze vſaſsero, 241. Non vedono il Santo ancorche gli paſsaſsero più volte d'intorno, e poi gl'è ſcuoperto dal Maſtro legnaiuolo del Moniſtero ; loro vmiltà, e ſenſe col Santo, 242. Che diceſſe loro il Santo, il quale gli ſatollò con due panellini, e con vno vrcioletto di vino, 243. Riceuono da lui nel commiarſi alcune candele, & altre coſe di deuozione per portarle al Rè, 243.
Capo del Colombo doue il Santo ſmontò dalla galea, e v'impreſſe le ſue veſtigia 294.
Capriolo fuggendo da'cani ſi ſalua nella grotta del Santo, 39.
Cardinale di Luxemburg notifica à Giouanna moglie di Luigi XII. la ſentenza. per la quale è dichiarato nullo il ſuo matrimonio, 376.
Cardinal d'Ambuoſa s'adopra col Rè Luigi XII. che il Santo non parta da Francia, 379. Protettore, e Procuratore dell'Ordine de' Minimi preſſo detto Rè, quanto paſsò col Santo, 382. Quanto gli giouaſse la conuerſatione del Santo, 383.
Cardinale d'Atagona figliuolo del Rè Ferdinando I. Rè di Napoli commanda che i Religioſi del Santo ſiano diſcacciati dal Moniſtero di Caſtell'amare, e lo muta in Palazzo di reereazione, 239.
Carlo di Perri guarito da'dolori di denti, 75. Accompagna il Legato à Paola, 228.
Carlo V. Imperatore guerreggia con Franceſco I. Rè di Francia, 247.
Carlo Delfino di Vennois eſce dalla Città d'Ambuoſa accompagnato da molti nobili ad incontrare il Santo sù la ſtrada Reale, 300. E fatto Rè è detto Carlo VIII. prende il poſſeſso, vnto, e coronato và in Parigi doue è riceuuto con gran giubilo, 327. Molto affettionato al Santo, dal quale viene ammonito. Sue qualità, fa guerra co' Bertoni, e li vince nel dì di S. Albino di Cotmier, per le preghiere del Santo, 328. Fa molti fauori, e priuileggi al Santo, e gli fonda vn Moniſtero, 330. Ne fabrica vn'altro in Ambuoſa, concede priuileggio di Cittadino ad Andrea d'Aleſſio nipote del Santo. Da l'eſecutione nelle bolle Apoſtoliche. Prende per moglie Anna Ducheſsa di Brettagna. Batteſimo del ſuo Delfino, à cui volle che il Santo imponeſse il nome, 360. 361. Al ſuo tempo s'ampliò in Francia la Religione de' Minimi, 361. Si conſulta

in

in tutti i ſuoi affari col Santo preferendo il ſuo conſiglio à quello degl'altri Conſiglieri, 369. Perſuaſo dal Santo reſtituiſce a'Rè Cattolici la Contea di Roceiglione, e Cerdania, 369.370. 371. E chiamato da Lodouico Sforza a conquiſtare il Regno di Napoli e perche, 372 Lo conquiſta felicemente, 373. Eſsendo in Roma è nominato da Aleſsandro VI. Imperatore dell'Oriente e di Coſtantinopoli, 373 Compra vn ſito nel monte Pincio per fondarui vn Moniſtero de'Minimi, 373. Al ritorno in Francia gl'è ſerrato il paſso à Fornouo, da Potentati d'Italia, e ſtando in pericolo mortale è liberato per le preghiere del Santo, 374. Perde il Regno di Napoli, gli muore il Delfino. 374 Sua morte, 374. Sue doti, 375.376 Non laſciò figliuoli, 376.

Carlo IX. Rè di Francia noſtro Benefattore, 606.

Caſa in Parigi proſperoſa nel ſpirituale, e temporale per eſseui allogiato il Santo, 367.

Caſtagne piantate dal Santo col baſtone diuengono incontinente alberi ſmiſurati. Suoi frutti miracoloſi per l'infermi, 127.

Caſtell'amare chiama il Santo che vada a fondarui vn Moniſtero, 237. Lo fonda in vna Chieſa detta di Santa Maria a Puzzano. Suo feruore, e diuotione nel fabricarlo, 237. Demolito dal Cardinal d'Aragona, lo riedifica ſotto il medeſimo titolo, perche così detto, 392. Ampliſſimi priuileggi conceſſi dal Gran Capitano, 392.

Catona è vltimo termine della Calabria nel Fato di Meſſina, 207.

Caua Città paſsandoui il Santo vi ſana molti infermi, 271.

Cella del Santo in Turſi doue operò molti miracoli, e fù ſouuente viſitato dal Rè Carlo VIII. 330.

Centaura erba introdotta dal Santo per rimedio de'mali, 163.

Cercimiſa erba ſana vna graue infermità, 164.

Cernia peſce miracoloſamente portato al Santo, 102.

Chiara Carbonello ſtroppia di mani, e piedi è guarita, 106.

Chierico ſecolare come conuertito à Dio, e ſi rende Religioſo Minimo, 202.

Chieſa di Paola fabricata con pietre miracoloſe, 49. Diuengono leggiere, 50. Celebre per i legnami miracoloſi, 57. E vn miracoloſo Mauſoleo, e perche, 49. E vna marauiglia frà tutte l'altre Chieſe, e perche, 46.

Cieco Taccone liberato dal Santo mentre annegaua in vn fiume, 154.

Ciechi illuminati, 103 104 105. 194.220.

Città, e Terre quanto fanno male non riceuendo i poueri Euangelici, 186.

Claudia Regina Conſorte di Franceſco I. Rè di Francia, perche fu guarita da febre mortale, & ottenne vn figliuolo maſchio per le preghiere di San Franceſco, col ſuo marito lo fa canonizare. 577. Scriſse lettere ſupplicanti a Leone X. e Collegio de' Cardinali, 579. 580. 582. Sentimenti di giubilo, che moſtrò quando vdì la nuoua della canonizatione di S. Franceſco, 603.

Colloquio dell'Autore alla ſolitudine, e grotta del Santo, 38.

Colonna marmorea miracoloſamẽte portata da Nicolò Pieeardo al Moniſtero di Paola, 52.

Collegio Apoſtolico perche auuanza tutte le Religioni della Chieſa, 332.

Colloquio di S. Franceſco con Criſto, 139.

Compagni del Santo, 79. Franceſi, 335.

Compagnia di poueri Romiti penitenti fù il primiero titolo dell'Ordine de Minimi, e perche, 236. Riuelato al Santo, 236.

Conte di Chiaromonte infermo d'Apoplesia guarito, 194.

Conte d'Arena, vedi Gio: Cola Concublet.

Conſaluo Fernandez di Cordoua, vedi il gran Capitano.

Coribezzole introdotte per rimedio di graniſsima infermità, 165.

Corigliano, ſua deſcrittione ordinaria ſtanza de'Principi di Biſignano, 189. Chiama il Santo che vi vada à fondare vn Moniſtero, e ſolennemente lo riceue, Idem Eſsendo trauagliato da'grilli come ſe ne liberaſse, 197. Aſsalito da Turchi è diſeſo dal Santo, Idem Aſsiſtito da vna gran ſiccità l'è impetrata l'acqua dal Santo, 198. ſuo feruore nella

nella fabrica del Moniſtero, 140. Piglia per Protettore il Santo, 200.
Corona di legno eſſendo ſtata tutta la notte dentro al fuoco non s'abbrugia, 367.
Creatura nata ſenz'occhi, e ſenza bocca è riformata dal Santo, 134.
Criſto prima inſegnò coll'opere, e poi colle parolè, 415.
Cordone miracoloſamente trouato ſotto terra dal Santo, 155.
Cotrone Città antica, e ſua deſcrittione, 200.
Corpi di Rè, e gran perſonaggi abruciati dagl'Eretici, 605. 606.

D

PAdre Damiano Leſpreuier col ſuo compagno muoiono martiri nel Regno di Granata mentre era occupato da mori, 423. I corpi de'quali eſſendo ſtati ſconoſciuti cento, e ſette anni, s'è poi compiáciuto Dio, di farli conoſcere, 424.
Dauid deſideraua portarſi alla ſolitudine, 35. 36.
Demonio aſſaliſce S.Franceſco con 3. tentationi, e reſta perditore, 36. 37. Impediſce la fabrica del moniſtero di Paola, 67. Procura diſturbare i progreſſi del Santo, 123. Si traſmuta in ſembianza vmana per impedire vn'architraue che non ſi metteſſe ſu la porta della Chieſa di Paterno, 123. Procura d'ammazzare il Santo, 124. Vbbidiſce al Santo, 124 Procura di ſereditare il Santo, 169.240 Primo motore della perſecutione leuata contro il Santo dal Rè di Napoli, e de'mezzi che ſi ſeruì, 237. Sua induſtria di far perdere al Sáto il credito appreſſo Luigi XI. ſeruendoſi del Medico dell'iſtello Rè, 310. 311.
Deuotione vera in che conſiſte, 502.
Deſcrittione della Città di Paola, 1.
Deſcrittione della Città di Turſi, 305. 306.
Diego Barbuto dopo la ſua morte ſpuntarono dal ſuo corpo due bianchi gigli ne'quali erano ſcritti i nomi di Gieſù, e di Maria, perche n'era ſtato deuoto, 503. 504.
Dio col caſtigo diſtrugge la raggion di ſtato, 246. Alle volte ſi ſerue de'ſuoi nemici per carnefici da caſtigare Cattolici, 247.
Da il diſegno del Tabernacolo à Mosè, che ſeruì per modello del tempio di Salamone, 46. Proueditore nelle fabriche di S.Franceſco, 48. manda a S Franceſco la Carità, per impreſa dal ſuo ordine, 50. 94. Si ſerue di ſtromenti contrarij per ſanare i mali, 103. coll'aſſedio di Rodi che fine hebbe, 247. Permiſe che fuſſe ſorpreſa da Turchi, e perche, 247. Ha ſempre cura de'ſuoi, 261. Eleſſe S.Franceſco per metterlo a fronte di Martino Lutero, 354. Fino al 359. Riuela all'vmile più d'ogn'altro le coſe future, & oſcure, 456.
Dito del piede infranto ſanato, 123.
Dionigi Brieconet Veſcouo di S.Malo vno degl'Ambaſciatori che mandò il Rè per la canonizatione di S.Franceſco, e che coſa offerì nella Meſſa, 601.
Dolor di capo guarito, 224.
Domenico Cardinal de'Iacobacci Reuiſore della cauſa della canonizatione di S.Franceſco, 601.
Domenico Rafael Cardinal Riario vno di Giudici della canonizatione predetta, 600.
Donna Maliarda ammonita dal Santo ſi conuerte à Dio, 195.
Donne ſanate da dolori colici, e di febre, 395. 396. Sterili reſe feconde, 385. maliate priue di giuditio ſanate, 397.
Donna che ſtaua per crepare per eſſergli entrato in corpo vn ſerpente, ſanata con mangiare vn po di pane benedetto dal Santo, 364. Sanate dal fluſſo di ſangue e febre etica, 113.
Durabile miele hauendo vn braccio torto è guarito, 181.

E

ELeonora Piccolomini Principeſſa di Biſignano chiama il Santo a Coriglia-no, 189.
Enrico d'Aragona Marcheſe di Geraci, e Luogotenente in Calabria, 111.
Enrico IV. detto il grande introduſſe queſta Religione dentro Parigi, 463.
Elementi vbbidiſcono al Santo, 117.
Eliſabetta di Fráeia detta della Pace figlia del Rè Enrico II. terza moglie di Filippo II. Rè di Spagna fonda il Moniſtero di Madrid ſotto titolo di Santa Maria

della Vittoria, & vn'altro di Monache in Toleto, 464.
Eſempio del Santo di perdonare a'nemici, 175.
Eſempio più efficace delle parole per perſuadere all'acquiſto della virtù, 88. 418.
Eſortatione del Santo fatta a molti, che douеſſero riuerire il nome di Giesù, 110. Fatta a Paſſigieri, 100 A'ſuoi Frati minimi alla penitenza, 236. 240.
Eſtaſi ordinarij di S. Franceſco, 92.
Ezzechia ſanato d'vlcere incurabile con vn medicamento contrario, 103.

F

FAbritio Bonuino grauemente infermo è ſanato, 163.
Famiglia di Toſcaldo fù anticamente padrona di Paola per treceto anni, 4.
Famigli degli Aleſſi nobile in Meſſina, 4.
Famiglia di Curte oggi detta de Curtis illuſtre nella Città della Caua, ottiene da Dio per i meriti del Santo, prole, e la ſanità per vna Matrona di detta famiglia, 271.
Faro di Meſſina, è il più inſidioſo paſſo dell'acqua. Anticamente quando era diffiele à paſſare, 208. Reſo nauigabile ad ogni piceiola barchetta dopò che il Santo la tragittò col ſuo Mantello, 210. Faue cotte ſenza fuoco, 124 Moltiplicate, 133.
Febre quartana ſanata con piſelli cotti con la felce, 167. Continua guarita, 163.
Fede ha per premio il poter fare ciò che vuole, 175.
Federico Prineipe di Taranto ſecondo genito di Ferdinando I. Rè di Napoli, va in compagnia di Monsù Guynot in Paola per dire al Santo, che vada a Francia, 264. L'accompagna ſino a Turſi, 282 Hebbe dal Santo nel commiatſi vna ſua tonica col capuccio, & vna tazza di legno, che oggi ſi conſerua nel Moniſtero di Valenza, 302.
Federico Rè di Napoli morì à Tours, & il ſuo corpo fù abruciato dagl'Eretici, 605.
Ferdinando I. Rè di Napoli ſpediſce vn rigoroſo Editto contro il Santo, e la ſua Religione, 239. Riſpoſta del Sante, 239. Mando vn Capitano di Soldati per carcerarlo, 240. Per la relatione hauuta dal Santo da'Soldati cambia l'odio, che gli portaua, in amore, e riuoca l'editto ſuderto, 243 ſpediſce priuilegi a beneficio del Sãto, che poſſa fondar Moniſteri nel ſuo Regno, 243. Scriue al Sãto che vada, o mandi i ſuoi Religioſi a Napoli à fondarui vn Moniſtero, 244. Chiama in ſoccorſo il Papa, i Venetiani, e tutte le prouincie d'Italia, 248. Manda al ſoccorſo d'Otranto Alfonſo Duca di Calabria con vn groſſo eſercito, 248. Scriue per vn Gentil'huomo della Corte al Santo che vada in Francia, 261. Scriue à Luigi XI. che ſe voleua S Franceſco, ricorreſſe al ſommo Pontefice, che gliel commandaſſe per vbbidienza, 262. Riceuimento che fè al Santo in Napoli, 273. Vede il Santo in eſtaſi tutto riſplendente, 274. Manda al Santo vn piatto di peſci fritti, & il Santo gli li rimãda viui, 275. Molto gli diſpiace di mandare il Santo fuori del ſuo Regno, 275. Preſenta al Santo vn bacile di moneta per fabbricare vn Moniſtero, & egli agramente lo riprende con vn raro miracolo, 276. Comanda a federico Prineipe di Taranto ſuo ſecondo genito, & a Franceſco Galeota, che accompagnaſſero il Santo fino a Turſi, 282. Gran ſentimento che moſtra nella dipartenza del Santo, 282. l'accompagnò al molo fino, che montò ſu la Galea, 283. lettera, che ſcriue al Santo, 304.
Ferdinando Panduro Spagnuolo ſi fa Religioſo Minimo, 336.
Ferdinando V. detto il Cattolico, & Iſabella Regina di Caſtiglia intraprendono l'impreſa di ſcacciare i Mori dal Regno di Granata. Dopò molte vittorie hauendo aſſediato Malaga, vedendo niun profitto ſtauano per leuare l'aſſedio, 340. E ammonito dal Santo ſtando in Turſi per ſuoi Religioſi a ſeguitare l'aſſedio, perche frà tre giorni i Mori ſegli renderebbero, e così auuenne, 341.
Frà fiorentino di Paola compagno del Santo, 77.
Fontanella miracoloſa nel Conuento di Paola, non ſi vede da doue ſcatoriſce la ſua acqua ſerue per rimedio a gl'infermi. Non ſi ſeeca, ne ridonda, 64.
Fatta ſcatorire dal Santo in vna terra del Delfinato, 299.

Fornace ardente, che rouina per il troppo fuoco, e riparata dal Santo, 53. Sua poluere miracolosa, 54 Cotta senza fuoco, 124. Vn'altra che rouina vien rimediata dal Santo, 191. Vn'altra trouata miracolosamente, 55.
Flussione in vn'orecchia guarita, 224.
Fragole miracolosamente prodotte per rimedio d'vna infermità, 162.
S. Francesco d'Assisi impetra da Dio à Iacopo, e Vienna S. Francesco di Paola, 9. Visibilmente appare à San Francesco di Paola, e l'ammonisce che faccia la Chiesa più grande, e la disegna, 47. Gli predice la subitanea dilatione del suo Ordine, 139.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

Sua Patria, e suoi Genitori, 1.
Nella sua concettione comparue su'l tetto vna fiamma di fuoco, 9.
Suo nascimento apporta la pace alla Chiesa, e come, 11.
S'intese vna celeste melodia, 12.
Dal sacro fonte portò il nome di Francesco, e perche, 13.
La casa doue nacque si cambiò in vna Chiesolina, la quale è tenuta in gran veneratione, 13.
Fù alleuato da'suoi Genitori nell'amore, e timore di Dio, 15.
Chiamato nuouo Geremia, 16.
Vbbidientissimo à suoi Parenti, e sua fanciullezza, 16.
L'appare di notte tempo il Serafico d'Assisi, e che li dicesse, 19.
I suoi Genitori l'offerirono al Monistero de'Frati Minori nella Città di S. Marco coll'abito votino, sua penitenza, e mortificatione, carità, & altri Santi esercitij, che vi esercitò, 21. 22.
Visitato spesse volte dal Vescouo di S. Marco, 24.
Miracoli che vi operò, 25.
Riuerito come Santo, 26.
Iddio li riuela, che l'hauea eletto per fondatore di Religione, 26.
Và co'suoi Genitori in pelegrinaggio alla Città d'Assisi, passa per Roma, e ciò che l'auuenisse col Cardinal Cesarini, 30.
Passa per Loreto, 30.
Per Spoleti, 30.
Per Montecasino, 31.
Torna alla Patria, e si ritirà in vn Deserto, 32.
Il demonio procurà distorlo, che non ci vada, 32.
Dimora sei anni dentro vna grotta menando vita asprissima, 34.
Tentato dal Demonio di varie forme, 36.
Predica la penitenza, 40.
Vita che menò co'suoi Compagni nella solitudine, 42.
Gli propone di viuere in forma di Religione, 42.
Colla licenza dell'Arciuescouo di Cosenza fonda vna Chiesolina presso la sua grotta, 43. 44.
Lauorana alla fabrica di sua mano, 45.
Comanda ad vn monte, che si parta dal suo luogo, 47.
Ammonisce con miracolo vn Barone d'allegerire i Vassalli dalle gabelle, e datij, 52.
Entra dentro vn'ardente fornace di calcina, che rouinaua, la ripara, e n'esce senza offesa, 53.
Percuotendo col suo bastone vna pietra, & altra volta la terra, fa risorger due vene d'acque, 64. 67.
Rauuiua i pesci morti, 65. 66.
Risuscita quattro morti in Paola, 67.
Fà scielta d'alcuni compagni, 79.
Gli dà Regola, 85.
Opera miracoli anco nella Patria, 107.
Quanti infermi tocca, tutti li sana, 111.
Opera più di cento miracoli in meno di trè giorni, 111.
E chiamato Taumaturgo, 114.
Le sue mani haueuano virtù vniuersale contro ogni malatia, 115.
Gl'vbbidiuano gl'elementi, 116. 210.
Và in Paterno, e vi fonda vn Monistero, 118
E detesso da vn huomo di Paterno, 119.
Comanda ad vn Colle, che s'appiani, 120.
In vn dì predica trè volte con gran frutto, 121.
E vbbidito dal Demonio, 123.
Fà nascer in vn'istante sette piedi di castagne per placare vno ch'era irato contro di lui, 124.
Compone vna lite tra due fratelli, 124.

Moltiplicà più volte il pane, il vino, & altre cose comestibili, 130.
Risorma vna creatura nata senz'occhi, e senza bocca, 135.
Comanda ad vn Frate, ch'entri in vna fornace ardente, di donde esce senza lesione, 145.
Potenza, ch'haueua nel discacciare i demonij da corpi humani, 156.
Era Superiore della natura, 162.
Era miracolo quando non faceua miracoli, 139.
Colla patienza, & vmiltà conuience vn Predicatore, che lo biasmaua, 169.
Esorta à perdonare l'offese con vn raro prodigio, 169. 174.
Prende colle mani il fuoco senza lesione, 169.
Apre due vene d'acqua, 176.
Comanda ad vn grosso sasso che muti sito, 176 177.
Compone vna lite trà Cittadini con vn raro prodigio, 177.
Si conserua asciutto da vn diluuio d'acqua, 178.
Va in Spezzano, e vi fonda vn Monistero, miracoli, che vi fece, 183.
Sua asprezza di viuere, che vi menò, 185.
Va in Corigliano, e vi fonda vn Monistero, della vita, che vi menò, e de'miracoli, che vi operò, 188.
Il frutto spirituale, che vi fece, 195.
Torna à Spezzano, di doue manda il Padre Paolo di Paterno nella Città di Cotrone per fondarui vn Monistero, indi passa in Paterno, 200.
Risolue di portare la sua Religione all'Isola di Sicilia, miracoli, che operò nel viaggio, passa con due compagni il Faro di Messina sopra il suo mantello, 209.
Modo che teneua nel gouerno de'Monisteri, 206.
E solennemente riceuuto à Milazzo, miracoli, che vi operò, e la vita, che vi menò, 213. 214.
Padre vniuersale de'Milazzesi, 216.
Dolcezza, & effabiltà delle sue parole, 216.
Da Milazzo torna a Paterno, doue in vn sol giorno opera trecento miracoli, 220.
Manda vn suo compagno à Maida, per fondarui vn Monistero, 219. Riceue il legato del Papa, 228.
Prende il fuoco in mano nella presenzà del Legato senza lesione, 229.
Sua vmiltà, e prudenza. Supplica l'Arciuescouo di Cosenza, che li confermi l'Istituto, 232.
E l'ottiene, 233.
Ottiene da Sisto IV. la confermatione della sua Religione, & Istituto, 234.
Persecutione fierissima leuatali contro da Ferdinando I. Rè di Napoli, e come Iddio ne lo liberasse, 237.
Manda alcuni Religiosi à fondare vn Monistero à Castell'amare, iui.
Si rende inuisibile. 241.
Prega Iddio per la liberatione d'Otranto, e n'ottiene la gratia, 253.
E chiamato da Ferdinando Rè di Napoli, che vada in Francia dal Rè Christianissimo, 261.
Si scusa d'andarci, e perche, 262.
Si dispone alla partenza per andare in Frãcia per vbbidire al Papa Sisto IV. 264.
Ricordi che lascia a'suoi Frati nella sua partenza, 265.
Sua partenza da Paola per Francia, 266.
Lascia alla sua sorella vn dente mascellare, 267.
Suo viaggio per terra, lasciò impresse sopra vna pietra le sue pedate, 268.
Miracoli che operò nel suo viaggio fino à Napoli 269. 270. 271.
Con vn carbone ritrae al naturale la sua effigie, e la lascia a'suoi deuoti, 270.
E riceuuto dalla Città di Salerno con incredibile allegrezza, 270.
Albergò in Casa d'vn Gentil'huomo della famiglia Capograsso, e sua gratitudine verso la detta, 270.
Predice, che in vn luogo di detta Città doueua essere vn Conuento del suo Ordine, 271.
Passando per la Città della Caua, mise la prima pietra in vna Chiesa, che si doueua fabricare, e profetizzò, che doueua essere della sua Religione, 271.
Solennissimo riceuimento fattoli dal Rè, e dalla Città di Napoli, 272.
Alberga nel Castello nuouo, 273.
E cortesemente accolto dalla Regina Isabella, e suoi figliuoli, 274.
Rimanda viui al Rè i pesci fritti mandategli, 275.
Sua vmiltà in non voler desinare col Rè, 275.

Sua intrepidezzà nel riprendere il Rè di Napoli, 275. 276.
Predice al Rè, che la sua casa in brieue perderia lo scettro, la corona, 276.
Fà scaturire da vn scuto d'oro stille di sangue, 277.
Profetizza il luogo doue si fondò il Monistero di S. Luigi di Napoli, 278.
Opera in Napoli alcuni miracoli, 278. 279.
Preuede vna cosa lontana con modo stranagante, 280.
Spegne colle sue mani il fuoco, che s'era attaccato in sua camera, 280.
Prende licenza dal Rè Ferdinando egli lascia alcuni ricordi per conseguimento dell'eterna salute, 281.
Parti da Napoli sopra vna galera la volta di Roma, 283.
Nelle foci del Teuere libera la galera incagliata, e camina su l'acque, 284.
Al suo arriuo, Roma tutta sossopra si commosse, 285.
Bacia i piedi al Papa, e che cosa gli disse, 285.
Onore che gli fà sua Sātità, 286. 287. 288.
Predice il Papato al Cardinal del Rouere, 291.
Si licentia dal Papa, 289.
Che cosa gli diee il Papa, 289.
Parte da Roma la volta di Francia, 291.
Fa crescere l'acqua del Teuere, e che cosa gl'auuenisse per il viaggio, 292.
È riceuuto dalla Signoria di Genoua con singolare allegrezza, 293.
Giunto à Borme licentia la galera con dare à molti alcune candele benedette per difesa ne'loro pericoli, 295.
Si rende inuisibile a Borme, in vn certo Castello, 297.
Suo viaggio fino à Turfi, 297. 298. 299.
Era riceuuto in tutte le Città per doue passaua per ordine del Rè, con Ambasciatori a questo fine destinati come se fusse Cardinal legato à latere, 300.
È riceuuto solennemente dal Rè Luigi à Turfi, e l'alberga nel suo palazzo, 301.
Sua intrepidezza nel riprendere il Rè Luigi, 314.
Che maniere vsasse per guadagnare a Dio Luigi XI. Rè di Francia, e disporlo al ben morire, 317. 321.
Dilata la sua Religione in Francia, sua somma prudenza nel riceuer Frati, quali fossero i suoi dodeci compagni, & altre cose memorabili, 331.
Come s'apriste la strada di fondare la sua Religione in Ispagna, 340.
Vi manda dodeci Padri per fondare la Religione, 343. 344.
Ad istanza dell'Imperator Massimiliano I. manda i suoi Religiosi in Alemagna a fondarui monasteri, 354.
Ottiene da Carlo VIII. l'esecutione delle Bolle Apostoliche. Gli predice frutto di benedittione. Tiene nel sacro fonte il Delfino, dandogli il nome, 359.
Manda suoi Religiosi a Genoua à fondarui vn Monistero, 365.
Chiede licenza a Luigi XII. di tornarsine in Calabria, e l'ottiene, 375.
Ma poi ad istanza del Cardinal d'Ambuosa, e d'altri gran Signori gl'è riuocata, 379.
Impetra frutti di benedittione per le donne sterili. Rende felici i parti stentati con candele da lui benedette, 383.
Monisteri che fondò nella Francia sotto il Regno di Luigi XII. 389.
Vltima sua infermità. E predice a'suoi Frati il giorno, e l'hora della sua morte, e quanto operò prima di morire, 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551.
Sua morte seguita il Venerdì Santo nell'hora, che morì Cristo, 556.
Concorso al suo corpo, 557.
Qual sentimento cagionasse la sua morte, 558.
Sua sepoltura, 559.
Sua età, 559.
Statura, e fattezze del corpo, 559.
Suoi detti memorabili, 560.
Translationi del suo corpo, e de'miracoli, che vi operò, 564.
Sua beatificatione, 572.
Sua canonizatione, 576.
Il suo corpo abbrugiato dagl'Eretici non con altre legni che di Croce, 604.
Sue reliquie honorate in molte Città, e Prouincie, 608.

Sue Virtù.

Sua gran fede, 408.
Sua speranza, e confidenza in Dio, 44. 48. 59. 60. 62.
Ne'suoi viaggi, 59. 206.

Carita.

In che grado fusse in lui, 90. 91.
Esalana fuoco di carità da tutte le parti del corpo, 73.
La raccomanda a'suoi Frati, 38.
Gli fà istituire il quarto voto della vita quadragesimale, 88. 91.
Verso Dio, 410.
Per esalare le fiame del suo amore si rinselua nel deserto, 411. 413.
Nol faceua offendere dal fuoco, 413.
Sue scintille erano quelle affettuose parole, che gl'usciuano di bocca, per Carità, in Carità, 413.
Desiderio del martirio, 423.
Come fù martire, 424.
Patisce il martirio in vno de'suoi figli, 423.

Vnione con Dio, estasi, i rapimenti.

Saliua in Cielo, e si vniua con Dio, 415.
Viue per miracolo, e più che d'altro si mantiene del godere Dio, 416.
Suoi ordinarij estasi, 92.
E veduto stare immobile in estasi col volto acceso, sospeso in aria circondato di raggi, 93.
Suo rapimento, 317.
Le alienationi amorose di mente, che li rapiuano fuor di se per estasi di Carità, erano sì frequenti che, vi si perdeua, 413.
Attrattioni d'amore lo teneuano in aria lunghe hore sospeso, 413.
E veduto rapito in spirito in mezzo d'vn gran fuoco, e non ne patisce, 414.
Ne suoi rapimenti fù sentito gridare tutto acceso di fiamme. O Dio Carità, O Dio Carità, 93.
La violenza del suo amore verso Dio, lo rapiua tanto in alto, ch'appena si poteua vedere, 415.

Gratie sopranaturali fatte à San Francesco di Paola.

E veduto nel medesimo tempo in due luoghi, 24.
E veduta sopra il suo capo vna colonna di fuoco, 38.
E visitato dagl'Angeli spesse volte, li cingono le tempie con vna corona di fiori, 37
Li portano la forma del Cappuccio, 37.
Cantano con esso lui l'officio diuino, 416.
L'appare S. Francesco d'Assisi, e l'ammonisce à far la Chiesa del Conuento di Paola più grande, e li prediee l'essentione del suo Ordine, 47.
Vede la Santissima Trinità, 72.
E veduto sospeso in Aria intorniato di luce, e sopra il capo vna fiara risplendente, 71.
Hebbe la scienza infusa, 149.
Hebbe la scienza de'Santi, 86.
Parea che lo Spirito Santo parlasse per la sua bocca. 455.
Hebbe il douo delle lingue. 455.

Carità verso i Prossimi.

Quanto era in lui. 416.
Non si cura di lasciare le dolizie, che godeua nella solitudine, per istituire vna nuoua Religione per salute de'prossimi. 416.
Quanto fosse nell'aiuto dell'anime. 145.
Gli fe istituire la vita quadragesimale. 417.
Suoi effetti. 170.
Non circoscrisse la perfettione nel proprio interesse: ma nell'altrui ancora. 417.
Come l'esercitasse in tempo di carestia. 185.
Tirò a Dio coll'esempio infiniti popoli. 418.
Cangia souente dimora, caminando con gli sproni della Carità ne'fianchi per lontani paesi per saluare i prossimi. 420.
Profitto dell'anime, che fa in Francia 421.
Quanto fusse con gl'ammalati, ed afflitti. 421.
Personaggi di merito, che ne sentirono gl'effetti. 421.
Suo effetti particolari. 421.
Volle, che i suoi Frati si esercitassero nell'aiuto de'prossimi. 423.
Studij istituiti da lui nell'ordine per salute de'prossimi. 423.
Quanto fusse grande nel souuenire alle necessità corporali de'prossimi. 424.
Quanto era amico dell'Ospitalità. 424.
E chiamato da tutti Padre auuocato, e Refuggio degl'afflitti, e de'poueri. 424. 425.
Cagione de'suoi miracoli. 425.
Abbruciaua tutte le necessità de'prossimi come sue proprie. 425.
Come esercitasse le sue perfettioni verso i prossimi. 425.
Conosce vna donna maliarda, e la conuerte a Dio. 195.

Conuersione de'peccati . 195.
Peccatori conuertiti con iscoprirgli i peccati segreti . 146. 215.
Persecutioni, che sostenne.
Dal demonio che non vada al deserto. 32.
Per farlo ritornare dalla solitudine al secolo l'appare in varie forme . 36.37.
Percosso dal medesimo . 38.
Bersagliato da due demonij in forma di Caproni . 156.
Dal P. Antonio Scozzetta Predicatore de' Minori . 169 171.
Da vn'empio Romito disgustato, che l'assalta con vn coltello per vccciderlo, & è castigato . 169. 273.
Da Ferdinando I. Rè di Napoli . 237.
Dal Cardinal d'Aragona . 239.
Da Iacopo Cottier Medico del Rè Luigi XI. Rè di Francia . 308.
Vmiltà.
Sua vmiltà . 141.
Nel coprire i miracoli. 160.262.275.276. 278.
Tirò a se tutti i fauori del Cielo, e le gratie della terra . iui.
E base nella nostra futura felicità . iui.
La portò il Santo, & il suo Ordine sù la fronte per esser conosciuti da tutti per Minimi . iui.
Effetti dell vmiltà di S. Francesco . iui.
Si stima indegno del Generalato . iui.
Fatto Generale e più vmile di prima, & in che . iui.
Era il primo in tutti gl'esercitij vmili, e perche . iui.
Suoi esercitij d'vmiltà . 432.
Ammaestramenti che ne dona a'suoi Frati. iui.
Si seruì del cognome della Patria, e non di quello della famiglia . iui.
Volle che i suoi Frati si chiamassero Minimi . 433.
I fauori fatteli da Dio erano materia d'estrema confusione . iui
Parlaua all'anima sua con titolo d'abbassamento e si chiamò Minimo delli Minimi . iui.
I suoi miracoli risondeua nella fede de'diuoti, o nell'Innocenza de'fanciulli. 434.
Fuggiua gl'applausi populari . 433.
Ricopriua i miracoli con diuersi artificij, e perche. 434.
Onorarlo era estremamente confonderlo . iui.
Quanto più onorato da Dio, tanto più era vmile . 435.
Quanto più onorato dagl'huomini; da Reggi, da Papa, tanto più vmile . 436.
Ricusa l'Ordine Sacerdotale . iui.
Nelle cose dubbie si consigliaua co'medesimi sudditi . 437.
N'hebbe tanta, che ne più maggiore ne più abbondante si potè trouare, e desiderare . iui.
Fondò il suo Ordine sopra l'vmiltà . iui.
La sua Regola n'è tutta piena . iui.
E misura della grãdezza del Cielo. 438.
Perche vmile, fù ammesso da Dio nella partecipatione de'diuini secreti. 456.
Perche Minimo li fu communicato da Dio il dono della Profetia . iui.
Vbbidienza.
Fin da fanciullo l'amò come Madre. 439.
Nel Monistero de'Minori nella Città di San Marco, vbbidiua il Superiore, come se fosse la persona di Cristo . 439. 440.
Essendo Generale, mostrò che di questa virtù non era in lui né perfetta la pratica di quel, che fossero gl'insegnamenti che ne dettaua . iui.
Somma prontezza d'vbbidire a Sisto IV. iui.
A suoi inferiori . 441.
Suo notabile insegnamento per poter essere suddito, e superiore insieme . iui.
Voleua da'sudditi vna perfetta annegatione della propria volontà . iui.
Singolarissimo esempio che da a'suoi Religiosi di vbbidire alla cieca . 442.
Dimostra quanto vaglia il merito di questa santa Virtù . iui.
Commanda a'suoi frati di prontamente vbbidire a'Superiori in tutto quello, che non contradice alla Regola, & alla propria salute . iui.
Ramenta a'suoi frati i danni, che nascono dalla disubbidienza . iui.
Per il suo perfettissimo vbbidire a Dio, ne ottenne l'assoluto dominio sopra tutte le creature . iui.
Mansuetudine.
Quanto fosse in lui . 443.
Suoi effetti . 443. 444.
Ammoniua i suoi frati con tanta mansuetudine, e soauità, che non si potea cono-

conoscere chi più eccedesse, la correttione, o la pietà. 444.

Simplicità.

Rendeua anco le sue parole, & attioni commendabili. 444.

Zelo.

Della Regola osseruanza. 445.

Intrepidezza, e Magnanimità.

Nel riprendere i Rè. 444.

Difficilissimo a perdonare i suoi frati trasgressori de'voti, e non senza qualche castigo esemplare. iui.

Modo che teneua nell'ammonire i suoi frati. iui.

Solitudine.

La sua dolcezza lo fè ritirare, essendo ancor fanciullo, dentro la grotta del Romitorio presso Paola. 446.

Ancorche cangiasse la vita Romitica colla Monastica, non lasciò l'amore della solitudine. 446. 447.

Silentio.

L'hebbe in somma veneratione. 447. 448.

Per sei mesi l'osseruò, non parlando a nessuno, fuorche in caso di gran necessità. 448.

Quanto egli lo practicaua in se stesso insegnaua a'suoi frati. 449.

Nol dispensò mai nell'hore determinate, fuorche in caso di gran necessità. 449.

Oratione.

In tutte le necessità il suo soccorso più pronto era l'Oratione. 449.

Tutta la sua vita fù vn continuo orare. 450.

Quaranta giorni passa in solitudine orando. 451.

Era suo costume ordinario passare nelle grotte, e foreste, i quattro, i cinque, e gl'otto giorni orando. iui.

Esorta i suoi frati di volere attendere all'oratione. iui.

Sua virtù. 452.

Perche nella sua Regola non assegnò hora determinata d'orare. iui.

Commandò molte hore di silentio, perche i suoi frati hauessero maggior commodità d'orare. iui.

Tutte le sue operationi le cominciaua, proseguiua, e finiua con l'oratione. iui.

Mentre staua oranao non volle rispondere à Carlo VIII. che lo dimandaua. 453.

L'esser tornato dall'oratione l'era di grãdissimo tormento. 454.

Nell'oratione Iddio li participaua la notitia delle cose celesti, e de'suoi diuini secreti. 454.

Con l'oratione compose vna Regola differente dall'altre Regole che contiene la perfettione religiosa. iui.

Estasi, e rapimenti, & vnione con Dio: vedi vnione con Dio.

L'oratione gli rese il corpo risplendente. 453.

Assidua del Choro. 451.

Ogni dì recitana il Rosario, la Corona, e l'Vffitio della Madonna, quello de' morti, e tutto il Salterio. iui.

Profetie. Cose lontane, e occulte, vedute.

Quanto familiare hebbe questo dono. 456.

Che la Marchesa di Gerace verrebbe al suo Monistero. 101.

Che Ferdinando I. Rè di Napoli passaua risehio di non morir Rè. 243. 462.

La presa, e la liberatione d'Otranto da Turchi. 244. 253.

Le guerre di Toscana, che presto haurebbon fine. 245.

La morte d'vn soldato. 248.

Il martirio di Nicolò Piccardo. 252.

Ad vna donna vn pericolo, che passò, e la morte del marito. 252.

La sua andata à Francia. 261.

La morte vicina di Luigi XI. 323.

Vn suo Monistero nella Città di Salerno. 271.

Vn'altro nella Città della Caua. 271.

A Ferdinando I. Rè di Napoli, che sua casa perderebbe il Regno. 243.

Che il Monistero di San Luigi in Napoli sarebbe nel miglior luogo della Città. 278.

Ad vna donna, che haueua tolta la fama alla sua commadre. 279.

La morte di Tiberio Iudicissa. 280.

Il Papato di Giulio II. 288.

A Leone X. 291.

Il Monistero della Trinità su'l monte Pincio. 290.

Il Mouisteto di Genoua su'l monte Caldetto. 293.

L'Eresia nella Francia. 320.

Il nascimento di Francesco I. Rè di Francia. 383.

La morte d'Enrico d'Aragona. 457.

A Bellino del Fiore la morte del suo figliuolo. iui.

A Nicolò Chirico, che la moglie partorirebbe in vn parto due figliuoli. iui.
La carestia. iui.
Essendo due donne ammalate ad vna predice la morte, & all'altra la Sanità. 485.
Vn'altra simile predittione. iui.
Ad vna donna che doura viuere altri sette anni. 459.
La scisma frà Greci in Costantinopoli, e la distruttione dell'Imperio Orientale. 459.
Che gl'Apostati della sua Religione sarebbono cattiuo fine. iui.
La fuga di due nouitij, vno de'quali tornarebbe alla Religione, e l'altro morirebbe abbaiando morso da vn cane rabioso. iui.
L'Apostasia d'vn Religioso. 460.
Che la Città di Turchi douea esser saccheggiata dagl'Eretici. 461.
Al Cardinale Ascanio Sforza la sua scarceratione. iui.
Al Vescouo di Granoble la reintegratione al suo Vescouato. iui.
La morte d'vn figliuolo, e d'vna Dõna. iui.
Ad vna donna, che partorirebbe cosa buona. 462.
A Bernardino Mingrone, che lasciando il suo cordone sarebbe vccisо da'suoi nemici. 464 465.
A Francesco Rogato ch'era ricorso à fattucchiarie. iui.
Scuopre i pensieri di trè viagianti. 465.
A Brigida Frontera, che maritasse la sua figliuola con vn giouane, che praticaua in sua casa. 466.
A Martina d'Ambuosa, che per esser disubbidiente a'suoi parenti era tormentata da vna fistola. iui.
Ad vn Giouane perche rubbò i frutti cadde, e si fè vna ferita in testa, 467.
Conobbe i frutti rubbati. iui.
A Giordano Carnicella, perche haueua rubbato alla madre, era tormentato da vn gran male in vna gamba. iui.
Che vn suo Frate, perche s'era coperto con nuoua foggia, le gambe douea esser brucciato dal fuoco di Sant'Antonio. 468.
Scuoprì a Luigi XII. per minuto lo stato della sua vita passata. 379.
La sua medesima morte. 546.

Verginità, e Castità.

Conseruò sempre immaculato, il candore della sua Verginità. 468.
Fin dall'hora ch'hebbe l'vso di ragione fè voto di perpetua Verginità, e poi il confermò in Assisi nella Chiesa del Serafico. Quando cominciò a fondare la Religione, e nelle mani di Sisto IV. 469.
Doppo che vinse quella gagliarda tentatione del demonio nel deserto, la sua carne come gli fusse morta in dosso non ne prouò mai più. iui.
Che cosa dice della sua Verginità il Vescouo di Granoble. 470.
Fu di tanta continenza, che pareua non fosse composto di carne, ma di puro spirito. iui.
Per la sua Verginità gli Angioli haueuano piacere di conuersare con lui. iui.
L'incorruttibilità del suo corpo fu chiaro argomento della purità dell'anima sua. iui.
Lo difese dal fuoco. iui.
Quanto l'era possibile, si teneua lontano dalle femine, e comandò a'suoi Frati di fugirle come serpe. 471.
Mezzi che impiegò per rimediare al male contrario di questa Virtù. 471. 472.

Pouertà.

Quanto ne fosse tenero. 472.
Ne'suoi viaggi. 206.
Come interamente l'osseruasse. iui.
Essendo Generale della sua Religione visse poueriſſimo. 472.
Le sue brame terminauano nel farsi pouero con Christo. iui.
Nel vestire poueriſſimo. 473.
Il suo tesoro, erano vn Crocifisso, e gli strumenti di mortificatione. iui.
S'affliggeua quando vedeua il fausto secolare. iui.
L'accoglienze di grandi personaggi gli tormentauano il cuore. iui.
Rifiutò le ricchezze offertegli da'Grandi ancorche sotto pretesto Religioso. iui.
Per la difficoltà d'osseruarsi la vita quadragesimale non prohibì la pouertà in commune. iui.
Qual vuole che sia ne'suoi Frati. 474.
Chiamò i suoi Frati, poueri Romiti, & egli pouerello. iui.
Ne' Monisteri che fabricaua voleua che vi apparisse il Carattere della pouertà. iui.
Sempre si riposò nel bisogno, e nella necessità. iui.

Amò grandemẽte la pouertà honesta. 475.

Gratitudine a Benefattori.

190. 271. 475. 476. 477. 478.

Patienza, e Mortificatione, e Penitenza.

In che grado soffero in lui. 479.
Come mortificasse la sua carne. 90.
Nella Penitenza auanzò gli Anacoreti, e i Santi Padri dell'Eremo 479. 480
Non mangiò mai carne, nè uoua, nè lattticinij, ne pesci. iui.
Il suo sontuoso desinare era pane, & acqua quanto bastaua per mantenerlo in vita. iui.
Era chiamato secondo Gio: Battista, per la sua rigorosa astinenza. iui.
Era in lui cosa ordinaria, star senza mangiare, li due, li tre giorni, e le settimane intiere. 481.
Passa vna Quadragesima intiera senza mangiare, e bere, iui.
Nelle sue infermità parcamente si cibaua di erbe, e legumi, iui.
Caminò sempre scalzo d'inuerno, e di Estate, iui.
Sopra la nuda carne portaua vn aspro cilitio, con vn stromento di ferro. 482.
La veste che portaua in dosso, non era atta ne a difenderlo dal freddo, ne a ripararlo dal caldo, ma solo per euoprirli la nudità del corpo. iui.
Qual fosse il suo letto, nell'Eremo. Nella Religione, e nella Francia, iui.
Passaua la maggior parte della notte orando. 483.
Si disciplinaua tre volte la notte. iui.
Indefesso nelle fariche corporali. iui.
Sembraua, per la sua asprissima vita, fosse ammassato non di carne, & ossa, ma di puro spirito. iui.
Fu fidelissimo imitatore degli Antichi Padri. 484.
Nell'austerità più cõsiderabile degli Anacoreti. iui.
Era con sè medesimo tutto asprezza, e rigore, e con i suoi Frati più che Padre in tenerezza, e viscere di carità, 485.
Per quanto si soffero aspre le sue penitenze giamai fu sentito lamentare. iui.
Nel su'Ordine, oltre di hauerci istituito le austerità degli altri Ordini, vi aggiunse la vita quadragesimale perpetua. 486.
Alle sue Croci esterne, aggiunse l'interne di vn continuo annegamento di se medesimo, iui.

Innocenza.

La conseruò dal battesimo sino alla morte. 487.
Simile ad vn certo fiume che passa per mezzo il mare senza perder il suo dolce. Et alla luce, e perche. 488.
Per la sua Innocenza hebbe da Dio l'Impero sopra gli animali della Terra, del mare, e dell'aria. iui.
Vna cerua perseguitata da'cacciatori si salua a'suoi piedi. iui.
Rifugendo vn'altra volta, va in sua cella, e per sempre dimora con lui, 489.
I cani il riueriscono. 490.
Fa portare vna grossa trauea due Tori seluagi. iui.
Domestica due Giouenchi seluagi, e poi li comanda che da milazzo si portassero a Paterno. 491.
Domestica le biscie. iui.
Gli volatili l'vbbidiscono. 492.
Fa fermare nell'aria piombantissimi sassi, e vna fabrica rouinante. 491.
L'aria se li fa baldacchino per camparlo asciutto da vna gran pioggia. iui.

Prudenza.

Colla prudenza regolaua i proprij affetti. 493
Nell'istitutione del suo Ordine. 494.
Egli in questa si puo dire senza pari. iui.
Mostrolla nel gouerno della Religione. iui.
Nel riceuer Frati alla Religione. 331.
Nel chiamare Correttori i Superiori del su'Ordine. 495.
Nella sostanza della Regola. 497.
Che il voto della vita quadragesimale non fusse assoluto ma conditionato. iui.
Nel temprare i rigori della penitenza colla suaue moderatione 496.
Nelle penitenze non far se stesso misura degli altri. iui.
Nelle esortationi che riuscirano a tutti vtilissime, perche le faceua con soauità iui.
Nell'auuisare, e correggere i suoi Frati con solamente guardarli. 499.
Nella somma destrezza, e soauità nel trattare co'Nouitij. iui.
Nel licentiare vn Nouitio. 500.
Nel comãdare a'Superiori, che frametes-

. . sero

ſero qualche riſtoro nel trauaglio de' Frati. iui.
Nella conformità fra i ſuoi Frati in tutte le coſe. E nella diſtintione, de'Chierici, Laici, & Oblati, iui.
Nell'incaricare a'Superiori d'hauer riguardo alle neceſſità de'Frati, e come. iui.
Nel dirizzare la ſua Regola nell'vniformità, e varietà degli offitij, & offitiali dell'Ordine. iui.
Nel ſcriuere la ſua Regola con ſtile dotto & eloquente iui.
Nel conſigliarſi co i ſuoi Confeſſori in molte coſe. 501.
Nelle preſe determinationi prima di eſeguirle ſi raccomandaua a Dio nell'oratione, iui.
Nel deſtinare tre Colleghi a'ſuperiori dell'Ordine. iui.

Deuotione.

Verſo il ſacrificio della Meſſa. 74.
In tutte le ſue attioni 502.
Verſo Giesù Maria, fu tale che pareua li teneſſe ſcolpiti nel cuore. 503.
Chiamò il ſu'Ordine di Minimi di Giesù Maria, e fondò molti Moniſteti ſotto il medeſimo nome. iui.
Si fe ſcolpire ne'ſugelli del Zeloſo dell'Ordine. iui.
Prima di chiamare alcuno, o riſpondere diceua Aue Maria. iui
Ogni dì recitaua l'offitio, il Roſario, e la Corona della Madre di Dio. iui.
Raccomandaua a tutti la deuotione della Vergine. iui.
I miracoli, che operaua attribuiua a meriti di Maria Vergine iui.
Veſtì l'habito di color Leonato come Giesù, e Maria. iui.
Volle che i ſuoi Frati ne foſſero deuoti. iui.
Che portò alla paſſione del Redentore, e ne'Venerdì, ne'quali altro cibo non guſtò, che il Santiſſimo Sagramento. 504.
Gli eſercitij di virtù, ne'Venerdì erano di maggior ſpirito, e i miracoli, che operaua in gran numero, e le perſone biſognoſe accorreuano a lui ne'Venerdì, come in giorni feſtiui per riceuer gratie, iui.
Nella ſua Regola ordina a'ſuoi Frati, il digiuno in tutti i Venerdì dell'anno, e perche. iui.
Quella che portò a S. Franceſco d'Aſſiſi. 505.
Agli antichi Santi Padri. iui.
A San Michele Arcagelo, che ſceſſe per protettore della ſua Religione, nella cui feſtiuità comandò, che ſi celebraſſero i Capitoli Prouinciali. iui.
Al ſuo Angelo Cuſtode con cui parlaua come ſe viſibilmente il vedeſſe. iui.

Perſeueranza.

Lo reſe ammirabile, perche la ſua vita fù ſempre d'vn medeſimo tenore. 506.
E ſpecie di dolce martirio. iui.
Come rincoraua i ſuoi Frati alla perſeueranza. iui.

Miracoli dopò morte.

Sepolcro di pietra miracoloſamente condotto per ſepelirui il ſuo corpo. 564.
Incorruttione del ſuo corpo. 558. 565. 567. 606. Spira ſuauiſſimo odore. iui.
Sana molt'infermi. 566. 567. 568. 569. 570 571. 572. Non ſi potè abbruciare dagli Eretici con altre legna che con quelle di Croci. 606. Operati nel ſuo ſepolchro. 565. Operati mentre ſi trattaua la ſua canonizatione. 596. 597. 598. 599. 600. Alcuni operati fino ad hoggi cioè morti riſuſcitati. 609. 610. 610.
Ciechi illuminati. 611. 617.
Occhio ferito ſanato. 612.
Occhio oppreſſo da vn gran male guarito. 622. 647.
Fornace di calcina accesa che rouinaua reparata. 613.
Patto ſtentato reſo felice. iui.
Peſcatore da tẽpeſte di mare ſaluato. 615.
Moribondi recuperano la fauella per confeſſarſi 618. 621.
Eletto a ſorte Protettore da popoli gli libera da fieri temporali. 619
Libera Malaga della peſte. iui.
Barca ſaluata da fiera tempeſta. 621.
Fanciullo nato muto parla, 622.
Lite perſa guadagnata. 623.
Soldato protetto nella guerra. iui.
P. Minimo sbudellato dagli Eretici ſanato. iui.
Fanciulla oppreſſo da catarri, e di Paraliſia ſanato. 624.
Donna trauagliata da quattro infermità incurabili guarita. 625.
Cera multiplicata. iui.

Donna tormentata da dolori di capo, sanata. 626.
Difende Paola sua patria da Terremoti. 627.
Liaera altre Terre da Teremoti, iui.
Monica moribonda sanata. 628.
Fanciullo col capo sì gonfio che non appariuano gli occhi sanato 630.
Fanciullo che haueua rotta la spina del dorso sanato. iul.
La sua statua fugà le tenebre. 631.
La sua statua fuga le tenebre. 631.
Perseguitato dalla furia di popolo liberato. 633.
Frenesia sanata. 636.
Spiritato precipitato da'demonij in vn pozzo, ne vien cauato, e liberato. iui.
Lite in pericolo di perdersi guadagnata. 638.
Due schiaui di Mori liberati. 639.
Rottura sanata. 642.
Ginocchio impiagato guarito. iui.
Nato stroppio di piedi sanato. 643.
Pane moltiplicato. iui.
Lampana che ardeua innanzi la sua imagine spenta, si riaccende. 644. 645.
Battocchio della Campana che colpì in testa d'vn certo, si ruppe senza offendetlo. iui.
Difende da Turchi corsali, vna Naue di vn suo deuoto. iui.
Vascello stimato perso dopò due anni ritorna. 646.
Mastro Muratore precipitato dall'altezza dell'edifitio non riceue danno, 648.
Vn altro che si ruppe vn braccio, e due ossa del costato sanato con la reliquia del Santo. iui.
Inferma di Paralisia, e Risipola guarita colla reliquia del Santo. 649.
Due creature nate senz'occhi, senza naso e senza bocca, riformate. 651.
Campa la Naue che portaua vn suo deuoto, da vna tempesta colla sua reliquia. 654.
Acqua ottenuta in tempo di gran siccità. 655. Vn'altro simile. 656.
Mare tempestoso bonacciato col tocco d'vna lettera del Santo. 657.
Vecchia allatta vn bambino 658.
Superstata introdotta nel nostro Conuento s'inuerminisce. 660.
Moribondo sanato con vna sua imagine. 664.
Infermo di febre maligna guarito. 77.
Moribondo sanato. iui.
Pazzo rimesso in ceruello. iui.
Donne sterili rese feconde. 611 612. 614. 617. 620. 624. 625. 629. 630. 631. 632. 633. 636. 637.
Donne che ottengono prole. 631. 632. 633. 636. 637. 667.

Apparitione, e Miracoli con esse operati,
Vn infermo a morte, lo guarisce, 150.
Giulio Bertuccio liberato da vn gran pericolo. 598.
Libera la Città di Nocera da vna traue di fuoco. 620.
Fa sottoscriuere dal Rè Cattolico vna poliza a beneficio d'vn suo deuoto. 622.
Moribondo sanato. 632.
Spiritato precipitato da'Demonij dentro vn pozzo, ne lo caua, e libera da quelli. 636.
Schiauo di mori liberato. 639.
Architetto liberato da molti pericoli. 646.
Donna difesa da'suoi nemici, che le voleuano deformare il viso. 649.
Percosso in testa di colpo mortale sanato. 658.
Moribonda sanata. 652.
Schiauo di Turchi, liberato. 653.
Vn fanciullo caduto in mare saluato. 659.
Altro simile. iui.
Infermo abbandonato da'Medici sanato. 660.
Il Vicario Generale di Palermo castigato, e perche. 661.
Altro simile. iui.
Spiritata liberata. 664.
Lebbroso mondato coll'aeque, che li dà il Santo del suo pozzo. 667.
Francesco Carbonella vdì nella camera del Santo vna melodia celeste. 56.
P. Francesco Maierana Compagno del Santo. 80. E mandato dall'istesso a Maida per fondarui vn Monistero, sua vita è virtù; è veduto mentre oraua, che vna Colomba gli parlaua all'orecchio. 225.
Francesco Galeota per ordine del Rè di Napoli accompagna il Santo in Tursi. 282. Nel commiarsi dal Santo hebbe vn reliquiario con vna gtatia singolare per la sua famiglia. 302. Portò vna lettera del Santo al Rè Ferdinando, e gli diè ragua-

ragguaglio del viaggio, e de'miracoli operati dal Santo. 303.
P. Franceſco Binet Monaco Benedettino ſi rende Religioſo Minimo, e come. 335. Sue qualità, e virtù, eſsendo zeloſo ſupplica Leone X. a nome del noſtr'Ordine che voglia canonizare il Beato Franceſco. 575. Preſenta i Proceſſi, e le lettere ſupplicanti ſcritte da diuerſi al Papa, & a'Cardinali. 600. Tre volte Generale, & altretante zeloſo, rinuntia quella cariea nel Capitolo Generale al Cardinale di Senegaglia Protettore dell'Ordine,& al Papa GiulioII. mà non è ammeſsa la rinuntia; E'liberato dal Santo da pericoloſa malatia. In quanta ſtima foſse appò San Franceſco. 336. Che coſa gli auueniſse col corpo del Padre Paolo di Pateruo 143. Fatiçò molto che s'accettaſse nell'Ordine il quarto voto della vita quareſimale, e procutò la Beatificatione, e canonizatione del Santo Padre. 336.
Franceſco di Faulcon Canonico di Boyenne ſollecitatore della canonizatione di S.Franceſco. 600.
Franceſco Marcheſe di Mantoua Generale dell'eſercito de'Potentati d'Italia è vinto da Carlo VIII. a Fornouo. 374.
Franceſco Guy Conte di Laual, e la ſua conſorte fonda il Moniſtero di Caſtelliers. 366.
Franceſco d'Aguillar di Cordoua, e ſua conſorte fondatori del Moniſtero di Ezija. 353.
Franceſco di Baraton, & Antonietta di Santa Maura ſua moglie Fondatori del Moniſtero di Monte Gauger. 390.
Franceſco I.nato per l'intercesſione di San Frãc.diPaola.576.Succede al Regno per la morte di Luigi XII. iui Scriue lettere ſupplicanti, a Leone X. e Collègio de' Cardinali per la canonizatione di quello. 578. 581. Manda a Leone X. tre Ambaſciatori per ſollecitare la detta canonizatione. 601. Allegrezza che ſentì per la nnoua della canonizatione del ſudetto Santo. 603. Sempre il chiamò Padre. iui. Mandò a Leone X. ricchi arazzi. 604. Nelie monete fè ſtampate la ſua effigie, e quella di S. Franceſco. iui.
Francipani Nobili in Santo Lucido. 227.
Frati della Congregatione della Diſciplina 291.
Frati Minimi votano col Santo vna fornace di calcina ch'ancora eſalaua fuoco. 145.
Frate Minimo morſicato da ſerpente guarito dal Santo. 116.
In Iſpagna chiamanſi della Vittoria. 346. Buon'eſempio loro in Malaga.iui.
Fondano vn Conuento nella Città di Anduiar. 346. Sono riceuuti in caſa di Don Pietro di Lucena. iui. In Toloſa ſi chiamano di San Rocco. 364 Viuono con grande aſprezza. 185. Digiunano la maggior parte dell'anno. 88.
Prima ſi fondaſſe il Moniſtero della Trinità de'Monti abitauano a Sant'Anaſtaſia ſpeſati colle limoſine del Cardinal della Grolaye. 373. Quanto ſono obligati alla memoria de'Rè Criſtianiſſimi Franceſco I. Claudia ſua Conſorte, e Luigia di Sauoia ſua madre che fecero Canonizare San Franceſco. 603. vedi Minimi.
Fregius liberata dal Santo dalla peſte 297. Fabrica vn noſtro Moniſtero, non ha patito più peſte. iui.
Freneſia finita all'inuocar San Franceſco. 398.
Frutti miracoloſi ſanano diuerſi ammalati. 121. Moltiplicati. 132.
Fuoco s'eſtingue al comandamento del Santo. 125.

G

GAleazzo di Tarſia moribondo, ſanato. 96.
Galea che portò il Santo a Francia viene dal medeſimo liberata da'pericoli di tempeſta. 284. E' liberata da Corſati. 293.
Gaſpare Buono deuotiſſimo del nome di Gieſù, e di Maria. 504.
Gamba rotta guarita. 115.
Gelſo albero ſi diuide, e camina per comandamento di San Franceſco. 128. 129.
Gentil' huomini di Coſenza burlandoſi d'vn Terziario dell'Ordine noſtro caſtigati. 174. 175.
P.Germano Lionet Generale di queſt'Ordine ſupplica Leone X. che vogli canonizare San Franceſco. 575.
S.Girolamo ſi confina nella paleſtina. 36.

Giacomo della Tremoglia, e sua moglie fondatori del Monistero di Romiers. 391.
Giacomo Moichier benefattore dell'Ordine. 363.
F. GiouanniGenouese compagno del Santo, sue virtù, & asprezza di vita. 80. E' mandato dal Santo in compagnia del Conte di Arena in Otranto. 249. Sana vn braccio ad vn Capitano. 250.
Giouanni Cardinal Saluiati Giudice della causa della canonizatione di San Francesco. 601.
Giouanni di Brandicourt, e mandato da Luigi XI. Ambasciatore a Sisto IV. che li mandasse S. Francesco. 263. Fondatore del Monastero di Branacourt. 425. Lasciò il suo corpo nel nostro Monistero di Turs. 366. Fù abruciato dagli Eretici. 605.
Giouanni di Santo Lucido Compagno del Santo, sue qualità, e virtù. 219. Sua semplicità nel passare il Faro di Messina 208. More a Milazzo. 219.
Giouanni Cadurio della Rocca Bernarda come si rese Religioso Minimo. 202.
Accompagna il Santo in Francia. 266. E che cosa gli succedette nella morte di Luigi XI. 326. Morì in Spezzano in istima di Santo. 203.
Giouanni Quintino, e Giouanni Standok Dottori Parigini s'oppongono alla fondatione del Monistero di Parigi. 362. Ne diuengono Procuratori, e come. 363. Disputano col Santo. iui.
Giouanni Cardinal della Crolaye alimenta i nostri Religiosi in Roma. 373.
Giouanni d'Armagnac, e sua moglie fondatori del Monistero di Castelletaud. 366.
Giouanni della Porta grauemente ferito con vn palo di ferro in vna mano, sanato. 122.
Giouanni Serfale Vescouo di Cariati prende informatione della vita, e miracoli di San Francesco. 574.
Giouanni Baillet Vescouo di Auxere deputato commissatio per prender informatione della vita di S Francesco. 573.
F. Giouanni Pastore Vescouo di Cotrone, sue virtù, e qualità. 201.
Giouanni Cerda di Medinaceli, e sua moglie fondatori del Monistero del porto di Santa Maria. 352.
Giouanna figlia di Luigi XI. e repudiata da Luigi XII. 376.
E' consolata, e chiamata da San Francesco Beata, istituisce l'Ordine delle Monache della Nuntiata, e muore santamente. iui.
Giouanna d'Arco detta la Pucella di Orliens discacciò gl'Inglesi da Francia. 368.
Giouinetto fieramente percosso in testa risanato. 138.
Giouinetta ch'haueua la bocca trauolta risanata. 397.
Gio: Agostino Balbi Benefattore del nostro Monistero di Genoua. 366.
Gio: Battista Spinelli Conte di Cariati come hebbe il dominio di Paola. 3.
Gio: Battista Spinelli Marchese di Fosca ldo hoggi padrone di Paola, pag. 3.
S. Gio: Battista combatte in aiuto de' suoi Caualieri nell'assedio di Rodi. 246.
Gio: Cola Conte d'Arena destinato Capitano dal Rè Ferdinando al soccorso di Otranto, gli è predetta la vittoria del Santo, da cui riceuè vna candela per sua difesa. 364 Vedi Conte d'Arena.
Gio: Luca Decano di Santa Croce di Orliens Ambasciatore del Rè Francesco I. al Papa per sollecitare la canonizatione di San Francesco. 601. Che cosa però nella Messa che, celebrò il Papa. iui.
Giouenchi indomiti s'ammansirono per condurre legname alla fabrica del Santo. 284. Domati dal Santo, 284. Piede infranto sanato. 284.
Giulio secondo a prieghi della Regina di Francia ordina a tre Vescoui in Francia & vno in Calabria, che prendessero informatione della vita, e miracoli di San Francesco di Paola. 572. 573. 574. Sua morte. iui.
Goffredo Vescouo di San Marco per comandamento di Sisto IV. conferma la Bolla dell' Arciuesc. di Cosenza. 234. Manda vn suo Cappellano al Papa che voglia cõfermare la sua Bolla. 234. Giulia Catalana nata cieca illuminata. 103.
Girolamo Cauanniglias Paggio del Rè Ferdinando. 375.
Girolamo Caritano che accompagnò il Santo a Turs, che cosa disse de' miracoli, che operò per il viaggio. 300.
Guglielmo Maggiordomo della Marchesa di

di Squillace con vn ſuo ſeruo vengono ſpeſati dal Santo con cibi miracoloſi. 102.

Gran Capitano Conſaluo Fernandez de Cordoua ampia il Moniſtero di S. Luigi in Napoli, dotandolo di annuali limoſine. 392 Le fa confermate da Ferdinando Rè Cattolico. iui Fauoriſce la fondatione del Moniſtero di Caſtellamare, iui. A ſue preghiere il Rè Cattolico ſupplica Giulio II. che donaſſe il Veſcouato di Maſſa al Parocchiano della Chieſa, di Santa Maria a Puzzano per fondarui il Moniſtero. 393. E li concede ampliſſimi priuilegi. ini. In Sauoia ritornando in Iſpagna col Rè Cattolico, e onorato, e carepiato da Luigi XII. Fuor della patria, prima di morire gli appare San Franceſco, e perche. 394.

Gregorio XIII. fà dipingere nel palazzo Vaticano il miracolo della fornace. 53. E quello del faro di Meſſina. 211. Concedè indulgenza plenaria nel dì della feſta del noſtro Santo. 706.

Gregorio di Tribiſuece guarito dal male di Idoprifia. 186. Si rende Religioſo Minimo, e morì ſantamente. 187.

Gregorio di Vico ſoldato del Rè Carlo VIII. percoſſo in teſta da vna palla d'artigliaria, è liberato, e perche. 329. Si rende Religioſo minimo. iui.

Gratitudine di Paſſaggieri verſo il Santo. 100.

Grotta in cui il Santo dimorò ſei anni. 33. Frequentata da'Popoli, & abbellita. 39. 40.

Guardiano, e Frati Minori del Moniſtero di San Marco quanto ſentiſſero la dipartenza di S. Franceſco, 27. 28.

Guerre in tempo di Pio II. ſedate coll'elettione di Paolo II. 226.

Guglielmo Borgognet ſollecitatore della canonizatione di San Franceſco. 600.

Guidone di Lepanto lebbroſo, è mondato. 108.

Gnynot de Bouſſiere è mandato dal Rè Luigi XI. à Ferdinando Rè di Napoli che gli voglia inuiare San Franceſco. 261. Và in Roma in qualità d'Ambaſciatore à ſupplicare il Papa, che lo mandi à Francia, e poi per ordine del detto ſi porta in Napoli, & in Calabria, oue trouato il Santo, gli porge l'vbbidienza del Papa che vada in Francia, e poi ritorna in Napoli. 263. 264. Và in Salerno con altri Ambaſciatori ad incontrare il Santo per condurlo à Napoli. 270 Si licentia dal Rè Ferdinando. 281. Giunto à Borme ſcriue al Rè Luigi XI. dandogli parte dell'arriuo del Santo in Francia. 294.

I

Iacopo Martolillo ouero d'Aleſſio Padre di San Franceſco. 3. Prende per moglie Vienna di Foſcaldo, ſua vita, riceue l'abito di queſta Religione, morì ſantamente. 7.

Iacopo di Tarſia reca al Santo vna ſomma di denari per la fabrica del Conuento di Paola. 48. E'ſanato da vna piaga ineurabile. 95.

D. Iacopo Guerrieri Cappellano nella Catedrale della Città di Nicaſtro. 113.

Idopreſia guarita. 186.

Imagine di Santa Maria à Puzzano riuerita dalla Città di Caſtellamare, e da Popoli circonuicini. 237.

Immortalità dell'anima come ſi proua. 317.

Impiecato è riſuſcitato dal Santo. 212. Si rende Religioſo Minimo. 213.

Infermi toccati dal Santo ſanano. 114. 220.

Infermi a morte guariti. 116. 98. 151. 164. 165. 166. 167.

Innocentio VIII. conferma i priuilegi di queſt'Ordine. 340.

Innocenza che coſa ſia. 487.

Iſcrittione fatta dalla Città della Caua in memoria che vi paſsò il Santo, 171. 172.

Iſola di Sicilia fù ſeparata dalla Calabria da vn terremoto, ò per violenza del mare. E circondata dal Tirreno, e dall'Adriatico, 35. 36.

Iſraeliti perche non paſſano a galla il Mar Roſſo come Franceſco il Faro di Meſſina. 210.

L

Ladroni, che voglion rubbare il pane mandato al Santo ſono vccisi da vn' Albero. 61. Reſtano impetriti a non poterſi partire. 62.

Leonardo di Filippo morto, e riſuſcitato. 137.

Leo-

Leone X. succedè al Papato per la morte di Giulio II fu affettionato di S. Francesco. 575. Conferma le Regole de' Frati, delle Monache, e de' Terziarij. iui. Concede indulgenze a' Monisteri fondati da San Francesco di Paola, e lo dichiara Beato. iui. Commette la causa della canonizazione di San Francesco a tre Cardinali, che la riferissero in segreto Concistoro. 601. canonizò San Francesco di Paola. 602 Giubilo che nè mostrò, e perche. iui. Predittione fattali da S. Francesco del suo Papato, e che douea canonizarlo adempiuta. iui.

Lettera scritta dal Santo ad vn Caualiere Spagnuolo Castellano di Cotrone. 201.

Lettere del Santo scritte à Simone dell'Alimena. 60. 61.

Lettera del medesimo scritta alla Principessa di Bisignano. 307.

Lettera scritta dal Santo à Ferdinando Rè di Napoli. 303.

Lettera di Ferdinando I. Rè di Napoli scritta al Santo. 304.

Lettera del Santo scritta alle Monache del Monistero d'Anduiar. 349.

Lettera scritta dal Santo à Pietro di Lucena. 351.

Lettere che furono scritte al Papa, e Collegio di Cardinali per la canonizatione di San Francesco di Paola. 576.

Di Francesco I. al Papa Leone X. 578.

Del medesimo al Collegio de' Cardinali. iui.

Di Claudia Regina di Francia al Papa. 579.

Della medesima al Collegio de' Cardinali. 580

Dell'istessa al Papa. iui.

Della medesima al Collegio de' Cardinali. 581.

Del medesimo Rè al Papa. 582.

Dell'istessa Regina al Papa. 582.

Di Carlo Duca di Borbone al Papa. iui.

Di Anna di Francia Duchessa di Borbone al Papa. 583.

Di Filiberta di Sauoia al Papa. iui.

Di Carlo Duca di Alezon al Sacro Collegio de' Cardinali. 584.

Del medesimo al Papa. iui.

Del Vescouo di Granoble al Papa. iui.

Dell'Vniuersità di Seigliano al Papa. 585.

Dell'Vniuersità di S. Biagio al Papa. 586.

Della Terra della Regina al Papa. iui.

Della Città dell'Amantea al Papa. 587.

Della Città di Montalto al Papa. iui.

Di Luigi d'Aquino Barone di Castiglione al Papa. 589.

Di Don Vincenzo Garrafa Conte della Grotteria al Papa. iui.

Della Terra di Maida al Papa. 589

Di Gio: Francesco Conenblet Conte di Arena al Papa. 590.

Della Città di Paola al Papa. 593.

Della Terra di Paterno al Papa. iui.

Della Terra d'Altilia al Papa 594.

Della Città di Cosenza al Papa. 595.

Della Città di Caranzaro al Papa. iui.

Del Viceconte della Città di Nicastro al Papa. 596.

Ledrosi mondati. 107.

Limosina mandata al Santo da Simone dell'Alimena. 60.

Lipari Città discosta dalla Sicilia circa trenta miglia. 99.

Lite frà due fratelli composta dal Santo. 128.

Lodouico Imbriaco Vescouo di San Marco visitaua spesso San Francesco nel monistero di detta Città. Sua profetia circa il Santo. 24.

Lodouica di Sauoia Contessa d'Angolemme onora, e riuerisce San Francesco. 381. Ampliò il Monistero di Castelleraud. 365.

Lodouico sforza chiama Carlo VIII. che vada à conquistare il Regno di Napoli, e perche. 371.

Lorenzo l'Aleman Vescouo di Granoble accorre al Santo per la sanità di due suoi Nepoti disperati da' Medici, e l'ottiene. 364 Fondatore del Monistero di Tolosa. 365. E' impedito dal Demonio nella fondatione di quello. 390.

P. Lorenzo Petina celebre Scrittore hà arricchito la libraria del Monistero di Genoua con gran numero di volumi. 366.

Luca di Perri sanato della Statica, 164.

Luigi Romeo di Cotigliano dona al Santo vna sua possessione. 190.

Luigi XI Rè di Francia, sua vita. 255. fino à 259 Sua infermità. 257. Hauuta notitia di San Francesco lo brama. 260. Manda vn suo Mastro di casa a Ferdinando I. Rè di Napoli, acciochè gli mandi

di il Santo. 261. Manda Ambasciatore il Mareſciallo di Francia al Papa ſupplicandolo à mandargli San Franceſco. 263. Quando vdì che il Santo era giunto a Francia ſi ſentì allegerire il [illegible] vſcì fuor di sè per allegrezza. 296. Riceue il Santo come ſe foſſe vn Cardinale Legato a latere del Papa. 301. Che coſa gli diceſſe. iui. L'albergò nel ſuo palazzo. iui. Da cura à Guynot di Bouſſiere, & à Pietro Brizoner Generale delle Finanze, d'alimentarlo co'ſuoi compagni. iui. Corteſie che fà al Principe di Taranto, e ſua compagnia. 302. Perſuaſo dal ſuo Medico tenta il Santo con ricchi donatiui. 315. Loda il Santo. 316. Si diſpone à far gran bene per i conſigli del Santo. 320. Si conuerte à Dio. 322. Comanda che nel ſuo Regno ſi ſuonaſſe à mezzo dì l'Aue Maria. 323. Da il Gouerno del Regno à Carlo Delfino. iui. Sentendo dire dal Santo che morirebbe a'30. d'Agoſto, ſi duole e piange i peccati commeſſi. 324. Si da tutto a penſare alla morte. iui. Nel ſuo teſtamento ordina che ſi faccia la reſtitutione della Contea di Roſeiglione, e Gerdania a perſuaſione del Santo. iui. Alcuni giorni prima di morire perde la fauella, e poi la ricupera, e ſi confeſſa, e communica, e raccomanda i ſuoi figliuoli al Santo. iui. Muore tra le braccia di San Franceſco. 325. Il ſuo corpo abruciato dagli Eretici. 605.

Luigi XII. eſſendo Duca d'Orliens ſucceſſe à Carlo VIII. nel Regno di Francia. 376. Repudia la moglie Giouanna figliuola di Luigi XI e perche. iui. Le dà la Ducea di Berry per ſuo alimento. iui. Concede licenza al Santo di ritornare in Calabria, e poi glie la reuoca. 378. 379. Và in Turſi per viſitare il Santo, il quale gli ſcuopre lo ſtato della ſua vita paſſata dandogli buoni auuertimenti. iui. Commiatoſi dal Santo, che coſa diſſe a'ſuoi Cortigiani. 379. Dimora volentieri à Turſi per godere la conuerſatione del Santo. 380. Il profitto che ne traſſe. iui. Suoi doni. iui. Protettore, e Padre dell'Ordine de'Minimi. iui.

Luigi Paladino infermo di febre maligna, ſanato, 150.

Luigi, e Simone Galeota ſupplicano per lettera il Papa, per la Canonizatione del Santo. 302.

Luigi Hendouille, e ſua moglie Fondatori del Moniſtero d'Amiens. 368.

M

MAdre che impediſce il figliuolo di farſi Religioſo è caſtigata colla morte di quello 68. 69.

Maida Terra, e ſua deſcrittione. 225. Fabrica vn Moniſtero al Santo. 226.

Malcaduco che trauagliaua noue perſone guarito. 121. 163. 164.

Nale di San Lazaro, guarito. 278.

Malauentura infermità, ſanata. 164.

Mani conſumate da porri ſanate. 116.

Mano infranta guarita. 122. Condannata da Cirufici à douerſi tagliare ſanata. 407.

Maometto II. Imperatore de'Turchi muore di veleno, ſue qualità, e prodezze. 253. Crudeliſſimo nemico de'Criſtiani. 246.

Marcello Cardilla leproſo, e ſtroppio mondato, e ſanato. 108.

Mareſcia di Geraci ſanata da fluſſo di ſangue, e febre etica. 111.

Mare ſterile di peſci reſo abbondante. 101.

Maria Cappa ſpiritata, liberata. 159.

Maria Vergine combatte à ſauore de'Caualieri Geroſolimitani nell'aſſedio di Rodi. 246.

Marinari correndo pericolo d'annegare nel faro di Meſſina, chiamano S. Franceſco, e ne ſono liberati. 211.

S. Martino morì à Turſi, & il ſuo corpo fù abruciato dagli Eretici. 605.

Maſtro leguaiuolo percoſſoſi coll'aſcia in vn piede, ſanato. 126.

Maſſimiliano I. Imperatore ſcriue al Santo, che mandi i ſuoi Religioſi, per fondar la ſua Religione in Alemagna. 354. Riceue quelli benignamente, e gli fà fondare tre Moniſteri, iui.

Meloni di peſſimo ſapore reſi ſaporiti, e guſtoſi. 117.

Medicamenti ſtrauaganti vſati dal Santo à nome di Dio paſſandogli d'appreſſo. 213.

Medico del Rè Luigi XI. mormora del Santo, 308. Riceueua dal Rè dieci mila feudi il meſe di ſalario, lo fè preſidente del Parlamento di Parigi. Suo ardire, che moſtrò contro il Rè. 309.

Non può soffrir gli onori che il Rè fà al Santo 310. Che arte vsasse per seredi-tare San Francesco appresso il Rè. 311. E' contuinto di manifesta calunnia. 31,
Minimi, eccellenze di questo nome. 518. Come il nome di Compagnia di Romiti penitenti, fù cambiato d'Alessandro VI. in quello de'Minimi. iui. Nell'Italia Minimi, nella Francia buoni huomini. In Tolosa Rocchetti, e nella Spagna della Vitoria sono appellati, e perche. iui Questo nome pronunciaro da Cristo, e dal suo Vicario in Terra. iui. Altre volte Iddio hà posto, e muiato il nome ad alcuni antichi Patriarchi del vecchio, e nuouo Testamento. 519. Con questo nome, Cristo onorò i grandi del suo Vangelo. iui. Fù riserbato da Cristo à San Francesco di Paola. 520. Fù riuelato da Cristo i al Serafico d'Assisi. iui. I Frati Mino r,& altri Regolari nol poterono ottenere dalla Sede Apostolica. iui. vedi Frati Minimi.
Miracoli operati dal Santo nelle pierre, che seruirono nella Chiesa, e Monistero di Paola. 49.
S. Michele Arcangelo porta à San Francesco la Carità per impresa del suo Ordine, 94 Protettore della Religione de' Minimi. 505.
Miracoli in numero riceuto operò in vn giorno solo il Santo in varie infermità. 113. Fanno molto stimare i Santi. 114 Operati dal Santo ne'legnami. 124 Successo in persona del Santo. 122. Nella rabbica del Monistero di Paterno 126 Operati dal Santo nel Monistero di Corigliano. 198. 199 Quel del passaggio del Faro celebrato da molta gente, che lo videro. 209 Sù l'elemento del fuoco. 55. 56. 73. Nel viaggio di Sicilia. 207. Nella Città della Caua. 272. In Napoli. 278. Operati ad Ostia. 292. Operati in Francia. 386. 389 395 Operati mentre si trattaua la sua canonizatione. 596. 597. 598. 599.
Milazzo Città nell'Isola di Sicilia chiama il Santo che vada à fondarui vn Monistero. 205. 218. Riceue solennemente il Santo, gli fonda vn Monistero feruore che dimostrò nel fabricarlo. 213. Monte si spicca e pricipita nel torrente per comandamento del Santo. 47.
Morto risuscitato dal Sãto com'Eliseo. 68.
Morti risuscitati in Paola. 67. 70. 137. iui. 138. 121.
Moribondi risanati. 71. 96. 97. 98. iui. 188.
Mortificatione de'ss Padri nell'Eremo 479.
M[illegible] di cane rabbioso sanato. 165.
Monistero di Paterno, perche detto de'miracoli. 120. Fondato coll'autorità di Dio ch'era sugello de'miracoli. iui. Fondato dal Santo. 118.
Monistero di Spezzano terzo dell'Ordine sotto titolo della Santissima Trinità. 183. Fondato dal Santo col medesimo stile miracoloso che gli altri. 184.
Monistero di Maida fondato dal Padre Francesco Maiorana. 225. Di Corrone fondato dalla Città, e da vn Caualiero Spagnuolo. 201. Di Castellamare fondato da'Cittadini. 237. di Genoua predetto dal Santo. 293. Quando fù fondato, e da chi. 365. Fondati in Ispagna. 353. D'Amiens. 368. Di Castelleraud. 366. Di Braneacourt. iui. Di Parigi. 362. Fondati sotto il dominio di Luigi XII. 389 390 391. 392. Di Messina. 391.
Monisteri di Monache in Anduiar. 348. Chi furono i primi che vi entrarono. 350. E il primo dell'Ordine iui. Nella Sicilia. 216. de'sette Angioli di Palermo diuoto Seminario di Religiose perfette. 350. Hanno sempre fiorito nella pietà, e santità. iui. Di Abbeuille, in cui hanno sempre fiorito nella santità. iui. Perche sono pochi. 351.
Muro che staua in punto di precipitare, e fermato. 122.
Muti, e sordi risanati. 119. 220.
Musica celeste sentita da vn Cittadino di Paola nella Camera del Santo. 59.
Moisire Bassà Generale dell'Armata Turchesca assedia Rodi. 245 246.

N

NApoli riceuè il Santo con grand'onore. 272 273. Si raccomanda alle sue preghiere, e gli destinò sei Caualieri, che l'accompagnassero sino à Francia. 282.
Nauiglio liberato da vna gran tempesta di mare. 99.
Nebbia ouero mentuccia introdotta dal Santo per rimedio di molti mali. 162.
F. Nicolò di Santo Lucito compagno del Santo. 77.
Nicastro Città di Calabria. 111.
Nicolò nepote del Santo dopò trè di risusci-

seitato, e lo veste del suo abito . 68.
Altro in Francia stroppio di mani, e piedi, e muto, e guarito. 400.
Nicolò Piccardo, suo nascimen e virtù 250. Capitano di caualli dell- g ia di Ferdinando I. Rè di Nap li 251. E' mandato dal Rè al soccorso d'Otranto . iui. Suo valore contro i Turchi . 252 Preso con inganno da Turchi, muore Martire per la fede cattolica . iui,
Nicolò Castelli sanato d'vna distillatione che l'haueua fatto perdere l'vdito, gonfiare, il collo, e sfigurare il viso . 115. Raccomandando al Santo Nicolò Piccardo suo cognato, gli fù risposto, ch' era stato martirizato da'Turchi nell'assedio d'Otranto per la fede di Cristo . 252.
Nobiltà vera in che consiste . 4. 5.
Nochiero nega al Santo il suo Nauiglio . 208. E poi vedendolo passare il mare su'l mantello gli domanda perdono . 210. 211.
Nouitio spiritato liberato . 401. Vn'altro tentato dal Demonio d'abbandonare la Religione, liberato . 404.
Nouitio de'Frati Minori indemoniato liberato . 406.

O

OCchi guasti sanati . 104. 105.
Officio diuino senza note, perche . 89.
Otranto è sorpreso da Turchi. 247. Vi furono ammazzati circa quattordici mila Cristiani, e l'Arciuescouo con settecento Martiri 248. Liberato per le preghiere di San Francesco . 252. 253. Edifica vn Monistero di questa Religione. 248.
Oratione, e origine di tutti i beni nell'anima, e fontana delle gratie . 449. Di San Francesco. 450. Quando spirò. 556.

P

PAne s' indura perche i ladroni nol possino mangiare . 60. Moltiplicato . 129. 186. 102. 129. 130. 131. 132. Inuiatoli da Dio, 60. Riceuuto da vna persona incognita . 60. Trouato miracolosamente dal santo dentro vna bisaccia, col quale ne sostenta dodeci persone per tre di 206. 207. 193. 132 243.
Paola Città, e sua descrittione . 1. 2.
Paolani aiutano al Santo nella fabrica del Monistero . 45. Soccorrono volentieri le barche, che per scampare dalle tempeste del mare accorrono al loro porto . 99.
Paolo della potta grauemente infermo sanato . 125. Si ramarica della dipartenza del Santo per andare in Francia . 267. N'hebbe vn panellino iui.
P. Paolo di Rendace di Paterno si rende Frate Minimo 142. Sue virtù. iui. Hebbe dominio sopra i Demonij . iui. Suoi miracoli iui. Fonda il Monistero di Cotrone, e v'operò alcuni miracoli . 201.
Passò il Faro di Messina su'l mantello col Santo . 209. E'lasciato dal Santo Vicegenerale partendo da Calabria per Francia . 265. Sua prudenza nel gouerno essendo Vicegenetale del Santo . 265. Fù Prouinciale più volte, iui. Predisse il giorno, e l'hora della sua morte, miracoli che operò dopò morte . iui. Il suo corpo stette incorrotto quaranta giorni sù la terra . 143.
Parla al Generale dell'Ordine . iui.
Paolo II. sua afflittione, che sentì per due cattiue nuoue, che gli furono recate, e s'accinge al rimedio 226.
Priua del Regno di Boemia il Rè Giorgio com'Eretico, e Spergiuro . 227. Manda vn Legato à Matteo Coruino chiedendo aiuto nella guerra contro il detto Rè . iui. Manda vn suo Cameriere à Paola per informarsi della vita, e miracoli del Santo . 226. Giubilo, che sentì per la relatione, che gli ne diede il Cameriere, sua buona mẽte verso quest' Ordine, sua morte, 231.
Paolo V. comandò che l'Offitio del Santo si facesse doppio. 609.
Paralitici sanati . 194 204 205. 279.
Parti stentati resi felici. 181. 387. 388.
Paterno, sua descrittione. 120. Sua brama d'hauer S. Francesco. 119. Riceuimento onoreuole, che gli fece. iui. Fondò vn Monistero al Santo. 120. Sua diuotione, e feruore nel fabricarlo. iui.
Pazzi messi in ceruello. 278. 279. 397.
Peccatori vedendo il Santo si conuertono à Dio. 114
Perna Signorello vicina à perder la vista per vn descenso, sanata. 104. Gonfia nel petto, e nel viso sanata. 117.
Persecutione di Ferdinando I. Rè di Napoli contro il Santo . 237.
Pesci morti rauuiuati. 65. 66. 296.

Piaga ineurabile sanata. 95.181.
Pica porta al Santo vna borza con denari mandatali da Simone dell'Alimena. 62.
S. Pietro lascia in suo luogo San Clemente. 83.
Pietro Crucchet, e Pietro Chabrion Canonici di Turs suddelegati prendono informatione della vita, e miracoli di S. Francesco. 574.
Pietra segnata dal Santo col bastone, vi resta impressa la croce, e diuiene leggiera. 52. Posta in publico, parla il Santo co' Principi, che vogliano allegerire i vassalli dalle gabbelle, e dazij. iui. Vbbidiscono al Santo. 59. 122. Si rendono leggiere. iui. 143. Due grossissime facilmente assentate dal Santo nella nostra Chiesa di Milazzo. 213. Miracolosamente ritrouate dal Santo per la fabrica di Corigliano. 119. Di calcina miracolosamente ritrouate dal Santo. iui.
Pietro Colosso nega à San Francesco il suo nauiglio per passare il Faro di Messina. 208.
Piange amaramente la sua scortesia. 218. 219.
Pietro di Lucena colla moglie fondano il Monistero di Anduiar, & vn'altro di Monache. 348.
Pino torchio trasmutato in candela di cera bianca rende vn parto stentato felice. 181.
Pio V. dichiarò quest'ordine trà gli Ordini mendicanti. 608.
Pirro Caracciolo Arciuescouo di Cosenza successore di Bernardino Caracciolo concede licenza al Santo d'andare à Corigliano. 189. E' tenuto per secondo padre da questa Religione, e perche. 234. Dà piena contezza à Paolo II della vita, e miracoli del Santo. 227. Al Legato del Papa. iui. 228. Sua prudenza. 228. Riceue con grand'onore il Legato del Papa, 227. Che cosa gli dicesse dopò ritornato dal Santo. 230. Approua la Religione, e l'Istituto di San Francesco, e ne lo fà Generale. 233. Le communica i priuilegi de gli altri Ordini Mendicanti. iui. Facendola esente dalla sua giurisditione la suggetta alla Sede Apostolica. iui.
Problema curioso. 121.
Polisena Marchesa di Gerace sanata da flusso di sangue, e febre etica. 112.
Poppe piene d'vlceri guarite. 225.
Popoli Calabresi concorrono alla grotta del Santo. 39.
Processionalmente accorrono in aiuto delle fabriche del Santo. 48 Seguitauano il Santo per vedere i miracoli che giornalmente operaua. 114
Portulano di Milazzo, douendosegli tagliare vna gamba per catarro scesoui, sanato. 216.
Pouertà fà passare à galla il Faro di Messina à San Francesco, e perche. 210:
Pouertà quanto folle in Cristo. 472.
Poggia fino al possesso del Cielo. 472. Suoi frutti. 473.
Potenza di Dio nelle mani di San Francesco. 103.
Principe di Palerno ottiene prole. 387.
Principe Doria. Cortesi esibitioni che fè al Santo quando passò per Genoua. 293.
Principe, e Principessa di Bisignano soprastanti ne'lauori del Monistero di Corigliano. 190.
Procuratori di San Francesco ne'Conuenti di Calabria. 307.
Profetie del Santo. 75. 121. 190. 214. 261. 320. 228. 230 243. 196. 244.
Prudenza che cosa sia. 493.

Q

QVanti infermi toccaua tutti sanaua. 114.

R

RElligione de'Minimi, suo principio in Paola. 42. 507. Predetta prima di fondarsi. 525. Che in breue tempo douea ampliarsi. 46. Suoi principij somiglianti a'primi successi del gouerno della Chiesa Romana. 83. Fondata con licenza di Bernardino Caracciolo Arciuescouo di Cosenza. 43. Hebbe Regola dal Santo. 85. Pirro Caracciolo Arciuescouo di Cosenza l'approua Religione, e Sisto IV. la conferma, e nè fa Generale il Santo. 232 Istituita sotto forma di Compagnia di poueri Romiti penitenti, 236. 507. Formata Religione da Sisto IV. 234. E' obligata à Pirro Arciuescouo di Cosenza. 508. Al Rè Luigi XI. e perche. 326. Al Rè Luigi XII. 380. Come s'ampliò in Francia. 332. In Ispagna. 340. In Alemagna. 382.

Regola che il Santo dà à suoi Frati. 85. Spira da ogni parte Vmiltà. 89. Spira da per tutto Carità. 91. Ptima, seconda, e terza confermate d'Alessandro VI. 508. Perche tanta mutatione la Reg. 509. L'vltima de' Frati dell'; Monache, e de' Tertiarij confermata da Giulio II. 509 Suo Correttorio conformato dal predetto Pontefice. 510.511. Obliga i professori à peccato mortale, solo ne' quattro voti. iui. Peritta dal Santo illuminato dallo Spitito santo. iui. Testimonio de'sommi Pontefici, che San Francesco scriuesse la Regola ispirato dallo Spirito Santo. 512. L'istesso affermano i suoi Compagni. iui. Qual sia il fine dell'istituto di questa Regola. 513. Che mezzi habbia per conseguirlo 514. Sue prerogatiue. 515.

Religioni à chi si rasomigliano. 333. Tutte sono eguali ne'tre voti essentiali, e differenti nelle cose accidentali. iui. Non consiste la sua grandezza in hauer figliuoli di Principi. 332.

Rè Cristianissimi detti di Francia, e de' Franceſi, e perche. 361. Imitati da gran Signori Franceſi nell'affettione verso questa Religione. iui.

Regine che hanno fondato Monisteti, e Benefattrici del nostro Conuento di Negione. 364.

Rè Cattolici Ferdinando, e D. Isabella per zelo che hanno di discacciate i Mori, che occupano il Regno di Granata. 340. Volendo leuar l'alledio della Città di Malaga, sono auisati da San Francesco à non leuarlo, perche se le renderebbe fra tre giorni. 341. Per l'ottenuta vittoria fondano ad honore della Madre di Dio, vna Chiesa sotto titolo della Vittoria. iui. Negano a'Frati Minimi di fondate la Religione in Ispagna, e perche. 342. Entrano Vittoriosi nella Pittà di Granata. iui. Riceuono benignamẽte il nostro Padre Bernardo Boyl Vicegenerale, egli eoncedono ptiuilegio di propagare la Religione in Ispagna. 345. Gli donano la predetta Chiesa di Santa Maria della Vittoria. iui.

Reliquie del corpo di S. Francesco si riueriscono in molte Chiese di questa Religione. 608.

Rè, Regine, Principi, e Principesse, che hanno visitato il Sepoleto di S. Francesco 607.

Rime composte dal Santo sopra la passione di Cristo. 606.

Roberto del Borgo reso inutile nella destra, sanato. 220.

Roberto Guibè Cardinale, per nome della Regina Anna ottiene da Giulio II. che si prenda informatione della vita, e miracoli di San Francesco. 573. Sua morte. 574.

Rocca si precipita nel torrente per commandamento del Santo. 51.

Rodi Città assediata da Turchi, e soccorsa dal Cielo. 246.

Romani commandauano, che le madri alleuassero i figli ne'loro petti. 13.

Romito, che vuole vccidere S. Francesco, è castigato. 173.

Romitaggio del Santo in Corigliano, cambiato in vna Chiesolina, riuerita, e frequentata da'Popoli. 198. E'miracolosa. 198.199

Rossano Città Arciuescouale, suoi doni. Posseduta anticamente con titolo di Principato dalla famiglia Marzani. 189.

Rottura nelle patti secrete guarita. 180.

S

Sacerdoti, che furono i primi nella Religione. 77. Deuono esser mondissimi di coscienza nel celebrare la Messa. 75.

F. Santolino entra in vn' accesa fornace di calcina, che rouinaua, la ripara, e riesce illeso, per vbbidire al Santo. 145.

Salamandra viue dentro le fiamme. 73.

Sale minuto introdotto dal Santo à guarire vn'apostema. 164.

Sasso di smisurata grandezza vbbidisce al Santo, mentre rotolaua all' ingiù. 51.

Sahernitore' della santità, e miracoli del Santo punito con miracolo. 292.

Scesa incurabile guarita. 162.

Scrofole guarite. 167.180.178.

Sciatica sanata. 167. 164.

Selua doue il Santo si ritirò mentre dimorò in Corigliano. 190.

Semplici fanno maggior profitto nello spitito, che i letterati. 86.87.

Seruo di Simone dell' Alimena miracolosamen-

famente liberato da' ladroni mentre portaua le limosine al Santo, 63. Dell' Ambasciator Guynot, ch'haueua due dita attratte, guarito. 279.
Sicità. 198.
Silentio ordinato per attendere all'oratione. 88. Basta per riformare vna Religione. 448. In quel Monistero doue non è non appariſce casa religiosa. iui.
Simone dell'Alimena essendo Gouernatore nella Prouincia di Puglia manda vna borza di monete d'oro al Santo per vna Pica. 62.
Sisto IV. conferma le Bolle dell' Areiuescouo di Cosenza, e del Vescouo di San Marco à beneficio di questa Religione. 234. Non volle ammettere la rinuntia fatta dal Santo del Generalato, e perche. 236. A prieghi di Luigi XI. Comanda al Santo, che si porti in Francia. 263. 264.
Sisto V. fè registrare San Francesco nel Calendario del Breuiario Romano con l'Officio doppio 608.
Solitudine è tanto dolce, che fa abbandonare à San Girolamo Roma, per confinarsi nella Palestina. 446.
Sue lodi. 37. E' Madre de' Contemplatiui. 36.
Soldato, che recusò la candela datagli dal Santo muore nell' assedio d'Otranto. 249.
Sordi ricoperano l'vdiro. 220. 115.
Spezzano chiama San Francesco per fondargli vn Monistero. 183. Sua descrittione. iui. E' sollenato dal Santo in tempo di carestia. 185. 187. Miracoli, che vi operò il Santo. 187. Riceue vna lettera del Santo mentre staua in Francia. 188 200.
Spiritati liberati. 157. 158. 159. 160. 199.
Sposi sterili secondati. 182.
Stariſti come s'adoperassero con Ferdinando I. Rè di Napoli per far perseguitare San Francesco. 238.
Stefano Poncher Vescouo di Parigi deputato da Giulio II. per prender l'Informatione della vita, e miracoli di San Francesco. 573.
Stroppij di mani, e piedi. 105. 165. 220. 221.
Superiore più insegna coll'esempio, che colle parole. 89.
Superiori di questa Religione, perche chiamati Correttori. 495.

T

Tempio della Madonna della Grotta dou giunse il Santo col manto atteſtato hauendo passato il Faro di Messina. 2.
Terra da far tegole miracolosamente trouata dal Santo. 127.
Tiara risplendente veduta sul capo del Santo stando in estasi. 71. 72.
Tomaso di Turre due volte morto, è risuscitato dal Santo. 137.
Tomaso Barbiero morto, è risuscitato dal Santo. 138.
Trane, che non si poreua metrere sù la porta del Monistore di Paterno da cento huomini, vi fù posta dal Santo con vna mano. 126.
Tregua tra Sisto V, e Fiorentini. 245.
Tribolatione, perche mandata da Dio a' suoi serui. 238.
Trotta morra rauuiuata, indi fritta è ridotta in pezzi, buttata dal Santo nell' acqua ricupera la vita. 65. 66. Morì nell' istesso giorno, che morì San Francesco. 66. Introdotta dal Santo per rimedio d'infermità mortale. 166.
Turco sorprende Cadice nel Negroponte. 226.

V

Verginità non si può à bastanza lodare. 47. Deu'esser d'animo, e di corpo. iui.
Vienna Madre di San Francesco di Paola. 4. Sue virtu. 6. Essendo sterile impetrò da Dio San Francesco per mezzo del Seraſico d'Assisi. 8. L'alleuò nel proprio petto. 13. Ottenne da Dio la salute per il suo figlio. 14. Offerisce il suo figliuolo al Conuento de' Frari Minori per vn anno per adempimento dal voto fatto al Seraſico d'Assisi. 19. Accompagnò il suo figliuolo Francesco ad Assisi. Si predisse la morte, e morì santamente in braccio del suo figliuolo. 7. Il suo corpo fù sepellito nella Chiesa del nostro Conuento di Paola. 7.
Vino moltiplicato. 102. 133. 243.
Vita Quadragesimale, perche riserbata à San Francesco di Paola sotto voto solenne, se Iddio prima ne fè il disegno, e come 1483. Predetta dal Seraſico d'Assisi.

ſiſi. 525. Il medeſimo volendola introdurre nel ſuo Ordine gli è vietato da Dio. iui. Come fù anco proibita à Fra Elia, che la voleua introdurre nell'Ordine. 526. Sotto voto fù da Dio osſerbata, ſolo da San Franceſco di Paola. 526.527. Proibiſce ſotto voto, non ſolo l'vſo della carne, ma d'ogn'altra coſa, che trahe origine da quella 527. I Religioſi Minimi poſſono ſolamente mangiar la carne in tempo d'infermità, e come, e doue. 527. Iſtituita da San Franceſco di Paola contro la libertà del viuere di Lutero, e ſuoi ſeguaci. 527. Ragioni, che moſſero San Franceſco di Paola d'iſtituirla. 528. Perche iſtituita ſotto voto. 529. 530. 531. 532. Quarto voto della vita quadrageſimale ſembra il quarto chiodo col quale Criſto fù crocifiſſo. 533. Impedimenti degli huomini, & aſtutie del demonio per impedirne l'iſtitutione. iui. Miracolo operato dal Santo per rincorare i ſuoi Religioſi all' oſſeruanza di eſſo. 540. Eſortatione fatta dal Santo a' ſuoi Frati, che la vogliano oſſeruare. iui. Diſcordia ſeminata dal Demonio tra i Frati raunati nel primo Capitolo Generale, per impedire al quarto voto predetto. 542. E' vita Apoſtolica 524 E' comandata da' Fondatori delle Religioni nelle loro Regole l'aſtinenza della carne. iui.

Veſcoui deputati dalla Sede Apoſtolica per prender' informatione della vita, e miracoli di San Franceſco. 573.

Vmiltà, e miſura della carità 430. Chriſto ne volle eſſer noſtro eſemplare. iui. Cambia gli huomini in Angioli. iui. E' fondamento di tutte le virtù. iui.

Z

ZElo di San Franceſco di Paola contro Turchi. 244. 245. 249. Contra li Mori di Granata. 341.

Zelo, & affettione di Leone X. per la Canonizatione di San Franceſco di Paola. 575. 602.

Zelo d'Iſabella Regina di Caſtiglia contro li Mori. 340.

Tauola delle coſe più notabili del ſeſto, e ſettimo libro.

INtroduttione delli tredeci Venerdì. 669.

Iſtitutione, e propagatione de' tredeci Venerdì. 670.

Iſtitutore della deuotione de' tredeci Venerdì, chi fuſſe, iui.

Inſegnarola ad altri, iui.

Che ſi deue fare, quando ſi fa la deuotione de' tredeci Venerdì. iui.

Moniſtero della Trinità de' Monti, prima fondato alla commune Religione de' Minimi. 671 Particolarizzato poi alla Natione Franceſe. iui. Fondato viuente il Santo. iui. Arricchito d'Indulgenze da Gregorio XIII. per la frequenza del popolo. iui.

Queſta deuotione fù promulgata per tutti li Conuenti dell' Ordine dalli medeſimi Padri. 671.

In pochiſſimo tempo ſi vidde eſeguita con ſomma edificatione da tutto il Criſtianeſimo. iui.

Abbracciata da Imperadori, da Rè, e da Principi di gran conto. iui.

Eſeguita nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, e nella Germania. iui.

Andatone le notitie per infino all' altro mondo. iui.

Nell'Indie, e nel Perù fù eſperimentata di vantaggio. iui.

Il giorno di Venerdì, come giorno di gran ſolennità per la frequenza, e per la deuotione della gente, che vi concorſe non ſi feſteggi. iui.

Sebra vn giorno di vniuerſal giubileo. iui.

Conuento della Trinità de' Monti, edificato nel Monte Pincio. 671.

Conuento di S. Andrea delle Fratte edificato preſſo piazza di Spagna. iui.

Conuento di San Franceſco di Paola edificato nel Monte Eſquilino. iui.

Come viene frequentato dal popolo l'vltimo, benche ſuſſe più lontano degli altri due. iui.

Per la frequenza del popolo è riuſcito al P. Tomaſſo Greco Sagreſtano Maggiore di quella Chieſa, con le continue elemoſine di fare vna famoſa piazza comprendente tutto il giro di detta Chieſa per commodità delle Carozze. 672.

In

In Napoli de' quattro Conuenti, che vi sono, con che diuotione sono frequentate. iui.
In Venetia, & in cutto il suo Sereniſſi. Dominio. iui.
In Verona, in Milano, in Torino, in Genoua, in Italia, nella Lombardia, in Bologna, in Ferrara, in Mantoua, nella Toscana, in Fiorenza, in Perugia, in Pisa, nella Marca, e sopra tutto in Ancona, in Rimini, & in Pesaro. iui.
Nella Francia, nella Spagna, nella Fiandra, nella Germania, nella Polonia, nell'Vngheria, nella Lorena, e finalmente in tutti quelli luoghi più remoti. iui.
Motiui di San Francesco di Paola nella Istitutione de'tredeci Venerdì. 673.
Istituita con numero determinato de' tredici giorni. iui.
Ad imitatione di Cristo, e de' suoi Apostoli, che l'vno, e l'altro fanno il numero di tredeci. iui.
Si deuono recitare tredeci Pater, e tredeci Aue in ciaseun Venerdì in onor di Cristo, e de'suoi dodeci Apostoli. iui.
Quelli, che la practicano, potranno hauer memoria di quei tredeci anni, che appunto auea il Santo quando si ritirò nel deserto ad imitation del Battista. iui.
Potranno ancora auer memoria del Santo Fondatore, e de' suoi dodeci Compagni nella prima fondatione dell'Ordine. iui.
In giorno di Venerdì naeque in questa vita, & in giorno di Venerdì morì il Santo. iui.
In giorno di Venerdì naeque in questa vita, e da questa vita partì l'Autor della vita. iui.
Tutto applicato a contemplare i dolorosi tormenti dell'amato suo bene; iui.
In giorno di Venerdì S. Michele Arcangelo gli portò l'insegna della Charitas. 674.
Conosciuta da Popoli questa nobilissima gara trà Dio, e Francesco, e tra Francesco, e Dio più in Giorno di Venerdì, che in altro tempo. iui.
Auertimenti à coloro che vogliono practicare la deuozione de'tredeci Venerdì. iui.
Fù practicata da Vomini di gran conto, e da donne di alta condition. iui.
Da pontefici, come da Clemente VII. Gregorio XIII. Paolo V. che la volsero declarare, con numerosissime Indulgenze come fece ancora Vrbano VIII. ...
Maniera di ...tter in prattica la deuotione de'tredici Venerdì. 675.676.
A chi si deuono dedicare li tredeci Venerdì. 676.
In che si deuono esercitare quelle persone che faranno la deuozione de'tredeci Venerdì. iui.
Messe che doutanno celebrare in questa deuozione. 677.
Quelle persone che per la pouertà impediti non ponno far celebrar le Messe. iui.
Indulgenze concedute da'Sommi Pontefici a'fedeli dell'vno, e l'altro sesso, che visiteranno le Chiese dell'Ordine de' Minimi in giorno di Venerdì, come ancora nel giorno della festa del lor Patriarca S. Francesco, ò che questa si celebri nel suo giorno proprio, ò che si trasferisca in altro giorno. 677.
Clemente settimo, concedè à tutti i fedeli dell'vno, e l'altro sesso che veramente pentiti, e confessati, ò con proposito di confessarsi deuotamente visitassero le Chiese dell'Ordine de'Minimi in qualsiuoglia Venerdì di tutto l'anno, & iui recitassero vn Pater, & vn'Aue per ciaseuno Venerdì cento giorni d'Indulgenze. 677.
Il Breue comincia Saluatoris nostri &c. iui.
Indulgenze concedute da Gregorio XIII. 677.678.
Da Paolo V. 678.
Annullatione del medemo iui.
Dichiaratione della Sacra Congregatione de' Vescoui, e Regolari ad istanza del Procurator Generale de' Minimi. 678. 679.
Concesse da Vrbano Ottauo. 679.
Miracoli con cui ad intercessione di San Francesco di Paola si è compiacinto Iddio di approuare, e commendar la deuotione de'tredeci Venerdì. 679.
Moglie del Camerlengo del Regno di Boemia guarita d'vn dolor di testa. 679.
Piaghe inuerminite guarite. iui.
Rottura guarita. 680.

Teo-

Teodora Elena Romana trauagliata da vn continuo catarro, fatto prattieare la deuotione de' tredeci Venerdì nel quinto si trouò guarita. 680.

Catenna di Pietra Benedetti da Cerino Vedoua, rimaſole vn figliuolo Franceſco di nome, paſſato quello in Francia per molti anni non s'hauea hauuto auuiſo, fatto la deuotione de' tredeci Venerdì, nell' vndecimo il figliuolo le giunſe in caſa. iui.

Giouane ſtorpio per tutta la vita, che non ſi poteua reggere, fatta da ſuoi Genitori la deuotione de' Venerdì, nel feſto mentre ritornauano in caſa trouorno il lor figliuolo, che caminaua. iui.

Vn tale per nome Mario della Città di Cotrone fatto ſchiauo da Turchi, e condotto in Coſtantinopoli. prattieata la deuotione de' Venerdì dalla ſua moglie, nell'vltimo mentre la ſudetta ritornaua dalla Chieſa in ſua caſa trouò il ſuo marito nella ſua porta 681.

Lite perſe vinte. iui.

Robbe perſe ritrouate. iui.

Donne ſterili reſe feconde. 682.

Fluſſo di ſangue guarito. iui.

Muto acquiſtato la fauella. iui.

Giacomo Antonio Ferraro della Terra di Pedace infermo d'vn continuo moto di corpo guarito. iui.

Franceſco Lupinacci di Caſole auea vna gamba ſecca, fece la deuotione de' Venerdì, e fù guarito. iui.

Cintia Lupinacci ſtorpia d'vn piede per quindici anni fece la deuotione de' Venerdì, e fù guarita. iui

D. Doratea Acquauiua d'Aragona, Conteſſa di Conuerſano, eſſendo ſtata ſterile per ſette anni, cominciò la deuotione de' Venerdì, e nel ſecondo riceuè la gratia. iui.

Gioſeppe Infante della Città di Coſenza, trauagliato con dolor di capo, piedi, e mano per quattro meſi continui, prattiçò la ſua Conſorte la deuotione de' Venerdì, e nel ſettimo ſi trouò guarito. 683.

D. Carlo San Seuerino odierno Principe di Biſignano in vna ſua graue infermità, ſouuidò a S. Franceſco di Paola, fè donar principio alla deuotione de' Venerdì, al ſecondo fù ſano. 683.

Principe di Tarſia in vna ſua infermità, fece prattieare la deuotione de' Venerdì, e fù ſubito guarito. iui.

Piaga in vna gamba incancherita, ſanata iui.

Amettiglio Turco Algerino, tenendo nella gamba vna piaga, che l'era incancherita, a tal ſegno, che l'era marceſcito l'oſſo, fù per mezzo di queſta deuotione guarito. iui.

Queſto oſtinatiſſimo nella ſua legge, alla fine ſtimulato dal male, che l'affliggeua, e dalla ſalute, che ſoſpiraua, prorruppe in queſte voci; Che ſe il Santo il faceua guarire, per amor ſuo ſi battezzaua, riceuè la gratia, e ſi battezzò nell'Arciueſcouato di Napoli, portando dal ſacro Fonte il nome di Franceſco. 684.

D. Franceſco Perea figlio del Contatore Girolamo della Città di Siuiglia per la morte del Padre gli ſpettaua detta carica, conoſcendoſi non poterla eſercitare, queſto perche era deuoto del Santo, gli comparue, e l'animò, che l'eſercitaſſe, per mezzo la deuotione de' Venerdì. iui.

Vn Caualiere in Iſpagna ritrouatoſi di quanto ſangue più illuſtre, di coſtumi tanto più tenebroſi, eſſendo andato vn giorno nella Chieſa di S. Franceſco di Paola, e mentre in quella entraua i Religioſi ſtauano all'ora cantando quei verſi del Salmo: *Vnam petij à Domino hanc requiram &c.* aſcoltandoſi da lui queſte parole, come ſe a lui foſſero dette, e tale impreſſione nell'animo gli fecero, che ſi riſolſe a mutar vita. 684. 685.

Penoſiſſima infermità era, che trauagliaua Suor Teresia Giudaceero Religioſa di queſto Terz'Ordine, che l'obligaua a mandar fuori abbondantiſſimo ſangue per l'occhi, per l'orecchi, per le narici, per l'vgne, e per fine per l'acute, l'appariue vna notte il Santo, eſortandola ad oſſeruare la vita Quareſimale, e per ſegno li tagliò vna treccia di capelli, non tantoſto ſueglioſſi, che tagliaſſi l'altra, e promiſe d'oſſeruare quanto il Santo l'haueua antepoſto, diede poi principio alla deuotione de' tredeci Venerdì, e nel terzo ſi trouò dall'intutto guarita. 685.

Vincenzo Greco di Ragusa volendo tagliar vn legno si tagliò vna gamba con buona parte dell' osso adoprandoci l'olio della lampada di S. Francesco fù guarito. 685.
G. G. ritrouandosi in vna afflittione d'animo insuperabile, ricorse con vera fede al Santo, e ricuperò in vn subito quel che teneua disperato. 686.
Vn Padre di famiglia disperato, & abbandonato da tutti, mentre si diede a far la deuotione de' Venerdì fù proueduto. iui.
Orationi diuotissime da recitarsi ne' Venerdì. iui.
Che si deue dire doppo finita la Messa. 687.
Hinno, & Antifone, che giornalmente son recitate nell' Ordine di San Francesco. 991.
Responsorio in honore di S. Francesco di Paola. 693.
Hinno a lode del Santo. iui.
Della salutifera osseruanza de' Precetti Diuini, e della S. Chiesa. 696.
Dell'euitare il giuramento. 697.
Della santificatione delle feste. iui.
Dell'honore de' Parenti, & euitatione d'altri mali. iui.
Dell'Officio Diuino de' Chierici. iui.
Dell'officio de' laici. 698.
Della carità deuota alli Defonti. iui.
Della Corona della Beatissima Vergine, & Antifona della SS. Trinità. iui.
Della Confessione, e Communione. 699.
Nel sentir la Messa. iui.
Del dispreggio del mondo, e rifiuto dell' officij inhonesti. 700.
Della fuga de' conuiti, e vanità del mondo. iui.
Digiuni, astinenze, e preghiere del Venerdì. iui.
Chi viene scusato dal digiuno, e con che licenza. 701.
Delle opere di pietà, & esortatione alla vita Quaresimale. iui.
Delli Vestimenti, Cingolo, e Professione di questa Congregatione. 701.
Del ricceuimento del Cordone, e tempo della Professione, e priuatione dell'istesso. iui.
Dell'obligatione de' priuati del Cordone restitutione di esso. 702.
De' Superiori di questa Confraternita iui.
Dell'estintione delle liti, e conuersatione della carità fraterna. iui.
Dell'osseruanza, e lettura della Regola. 703.
Forma della Professione cauata da vna Bolla di Giulio II. iui.
Indulgenze concesse da diuersi Sommi Pontefici alli Fratelli, e Sorelle del Terzo Ordine iui.
Da Sisto Quarto. iui.
Da Giulio Secondo. 704.
Da Leone Decimo. iui.
Indulgenze plenarie concesse da Sisto IV. in articolo della morte. 705.
Indulgenze plenarie concesse da Giulio II per li fratelli, e sorelle dopò la morte. iui.
Da Clemente Ottauo. iui.
Indulgenze minori. iui.
Conferma della sopradetta Regola. 706.
Prosa a S. Francesco di Paola. 707.

Rimettiamo, benigno Lettore, alla vostra diligenza il correggere gl'errori, che nell'impressione del presente libro trouarete, quali per esser pochi quei, che possano alterare il senso, non ci siamo trattenuti in riferirli, e descriuerli nell'istessa opera, e state sano.

IL FINE.